Istituto Universitario Europeo
Dipartimento di Storia e Civiltà

EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE
RECEIVED
17 FEB. 2000
LIBRARY

Cecilia Winterhalter

LA RESISTENZA ARMATA NELL'ITALIA DEL 1943-45
FRA STORIA E MEMORIA PUBBLICA
ALLE RADICI DELLA TRASMISSIONE STORICA

VOLUME I
TESTO

Tesi presentata al fine del conseguimento del titolo di
dottorato di ricerca in storia

Roma, agosto 1999

European University Institute
3 0001 0038 5162 5

Istituto Universitario Europeo
Dipartimento di Storia e Civiltà

Cecilia Winterhalter
Via Cassiodoro 1
I-00193 Roma
Tel. 0039/6/687 85 47

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO BIBLIOTECA
LIB
945.091
M WIN

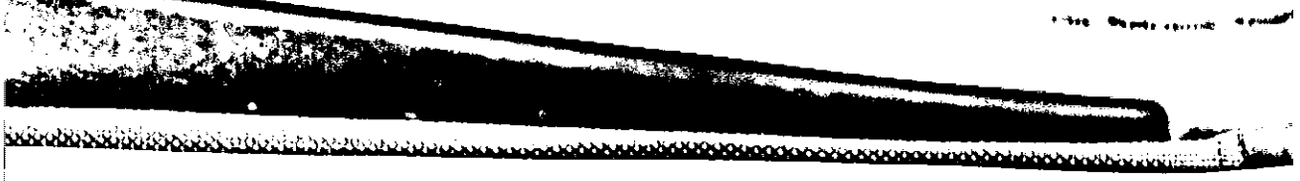
LA RESISTENZA ARMATA NELL'ITALIA DEL 1943-45 FRA STORIA E MEMORIA PUBBLICA ALLE RADICI DELLA TRASMISSIONE STORICA

Commissione:

Prof. Heinz-Gerhard Haupt	Universität Bielefeld (supervisor)
Prof. Luisa Passerini	Istituto Universitario Europeo (co-supervisor)
Prof. Claudio Pavone	emeritus, Università di Pisa
Prof. Jakob Tanner	Universität Zürich

Tesi presentata al fine del conseguimento del titolo di dottorato di ricerca in storia

Roma, agosto 1999



RINGRAZIAMENTO

Considero un piacevole dovere poter ringraziare persone ed istituzioni che con i loro diversi contributi, hanno reso possibile l'ultimazione del mio lavoro di ricerca e la stesura di questa tesi di dottorato.
In primo luogo vorrei menzionare i miei supervisori presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze il Prof. H.-G. Haupt (ora all'Università di Bielefeld) e la Professoressa L. Passerini (IUE) ed i due correlatori esterni della tesi, il Prof. C. Pavone (emeritus all'Università di Pisa) e il Prof. J. Tanner (Università di Zurigo).
Le borse di studio per la ricerca mi sono state concesse dall'Istituto Universitario Europeo, dal Bundesamt für Bildung und Wissenschaft, Sektion Bildung und Stipendien della Svizzera, dall'École française de Rome, dalla Max Geldner-Stiftung di Basilea, dal Uarda Frutiger-Fonds della Freiwillige Akademische Gesellschaft di Basilea e dal Schweizerischer Nationalfonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung.
Vorrei ricordare il sostegno professionale di tutti coloro che con gentilezza e pazienza, con la loro collaborazione ed il loro interesse hanno facilitato il lavoro accettando interviste e discussioni, rispondendo a lettere e telefonate, fornendo consigli ed utilissime indicazioni, ma anche occasioni di contatto con altri esperti.
In particolar modo vorrei ricordare i seguenti nomi:
la direttrice dell'Istituto Storico della Resistenza (ISR) in Piemonte Dott.ssa E. Alessandrone Perona; il Prof. F. Angiolini, allora all'Istituto Universitario Europeo; il Sig. Bauer del Bundesarchiv Koblenz; il Sig. W. Binder della Schweizerische Stiftung für Photographie, Zürich; il Dott. L. Boccalatte dell'ISR in Piemonte; il Senatore A. Boldrini presidente dell'ANPI; il Dott. M. Brugioni dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito; il direttore dell'ISR in Cuneo e Provincia Prof. M. Calandri; il Prof. A. Colombo di Milano; il Prof. G. Crainz dell'Università di Teramo; il Prof. S. Cotta di Roma; il Prof. F. Della Peruta di Milano; il Prof. G. De Luna dell'Università di Torino; la Dott.ssa P. Dogliani di Bologna; il Prof. D.W. Ellwood della John Hopkins University di Bologna; la Dott.ssa Ferrara responsabile della sezione Ministero della Cultura Popolare all'Archivio Centrale dello Stato di Roma; il redattore capo della casa editrice fiorentina Giunti G. Formichi; il direttore del Centro Studi Americano a Roma Dott. D. Fiorentino; il Prof. N. Gallerano (+); il Dott. L. Goglia dell'Università di Roma; il Prof. P. Ginsborg dell'Università di Firenze; il Dott. Hoffman responsabile della sezione fotografica del Bundesarchiv di Koblenz; P. Kemp allora in carica della sezione fotografica all'Imperial War Museum di Londra; la Dott.ssa J.S. Kestenberg di New York; l'Archivrat Dott. Krüger del BA-MA; il Sig. P. De Lazzari dell'ANPI Nazionale; il Prof. Jeff W. Lichtman della Washington University di S. Louis; lo specialista per la sezione Italia del BA-MA Archivrat B. Meyer; il Prof. A. Montemaggi di Rimini; il Prof. M. Mattmüller supervisore della tesi di laurea al quale devo il mio interesse a questo argomento storico; il Prof. G.L. Mosse dell'Università di Madison Wisconsin (+); il Dott. F. Nudi che si occupa della sezione fotografica Archivio Centrale dello Stato in Roma. Ringrazio il Dott. S. Pedrioli di Zurigo e il Signor L. Ventre ora a Torino; il Dr. J. Petersen allora al Deutsches Historisches Institut di Roma; il Sig. Nuto Revelli per il suo gentilissimo aiuto ed il suo incoraggiamento; la psicologa Dott.ssa M. Rossi; la signora E. Sabbatini Paladini direttrice del Museo Storico della Liberazione di Roma di Via Tasso; la Dott.ssa M. Sacco responsabile per la sezione fotografica dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte; il Prof. A. Scalpelli direttore dell'Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio; il Prof. W. Schieder dell'Università di Colonia; il Dott. G. Schreiber allora al Militärgeschichtliches Forschungsamt di Freiburg i.Br.; il Sig. M. Seaman dell'Imperial War Museum (IWM) di Londra; la Dott.ssa G. Tosatti responsabile per i fondi del Ministero degli Interni dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma; la Sig.ra Toth responsabile della sezione fotografica del BA-MA; il Sig. L. Verga esperto di linguaggio delle immagini; il Dott. Verlande, responsabile dei fondi del RSHA del Bundesarchiv di Koblenz.
Un grazie particolare al personale della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma.
Ringrazio anche il personale dell'Archivio Centrale dello Stato in Roma, della Biblioteca Nazionale di Roma, del Bundesarchiv di Koblenz (BAKO), del Bundesarchiv-Militärarchiv (BA-MA) e del ora dissolto Militärgeschichtliches Forschungsamt (MGFA) di Freiburg i. Br, del Public Record Office di Londra, del Imperial War Museum di Londra, della Fondazione L. e L. Basso di Roma, dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano, dell'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana e dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, che con il loro aiuto, mi hanno agevolato il lavoro di ricerca.
In amicizia desidero menzionare Lucio e Paola Luzzatto, ora a New York. Debbo infine ringraziare la mia famiglia, specialmente i miei genitori e le mie nonne, per il loro paziente aiuto di ordine morale ed anche strettamente materiale.

INDICE GENERALE DELLA TESI

INTRODUZIONE 1

PARTE I. UNA PRIMA DEFINIZIONE DEI CONCETTI E LA SITUAZIONE OSSERVATA (PARTE INTRODUTTIVA) 7

CAPITOLO 1) STORIA, MEMORIA E OBLIO, PRIME RIFLESSIONI 7

CAPITOLO 2) LA SITUAZIONE OSSERVATA. L'USO PUBBLICO DELLA STORIA E LA MEMORIA PUBBLICA 12

PARTE II. LA MEMORIA E LA SUA FORMA (PARTE TEORICA) 27

CAPITOLO 1) I MOTIVI FISIOLOGICI PER UNA FORMA 27

CAPITOLO 2) I MECCANISMI PROTETTIVI DELLA MEMORIA LE MEMORIE PER DIMENTICARE 59

PARTE III. LA MEMORIA DELLA RESISTENZA (PARTE DOCUMENTARIA) 97

I.I) L'IMMAGINE DOPO 98

CAPITOLO 1) L'IMMAGINE PUBBLICA DELLA RESISTENZA NELLE RIVISTE 99

CAPITOLO 2) L'IMMAGINE FOTOGRAFICA DELLA RESISTENZA E DEL PARTIGIANO 187

I.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DOPO 287

II.I) L'IMMAGINE DURANTE 293

CAPITOLO 3) GLI ALLEATI 294
CAPITOLO 4) I TEDESCHI 410
II.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DURANTE 554

CONCLUSIONE 561

INDICI 595

BIBLIOGRAFIA 596
OPERE ENCICLOPEDICHE 596
CONVEGNI E MOSTRE 597
ARTICOLI 604
LETTERATURA 625

FONTI PUBBLICATE 644

ARTICOLI DI RIVISTE AD AMPIA DIVULGAZIONE USATI COME FONTI 646
INDICE DI STORIA ILLUSTRATA 646
INDICE DI STORIA E DOSSIER 716

FONTI NON PUBBLICATE 728

FONTI FOTOGRAFICHE 728
ESEMPI DI FONTI FOTOGRAFICHE 826

FONTI ALLEATE 847
INDICI DEL PUBLIC RECORD OFFICE 847
INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI ALLEATI 904

FONTI TEDESCHE 906
INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ 906

INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITAERARCHIV (BA-MA) 911

INDICI DEL MILITAERGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (MGFA) 983

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI TEDESCHI 986

INDICE DELLE TABELLE 990

INDICE DETTAGLIATO DELLA TESI 993

"[...] ogni vera storia è storia contemporanea. Anche [la] storia già formata, che si dice [...] 'storia non contemporanea' o 'passata', se è davvero storia [...] è contemporanea [...]. E se [...] la storia contemporanea balza direttamente dalla vita, anche direttamente dalla vita sorge quella che si suol chiamare non contemporanea, perché è evidente che solo un interesse dalla vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente."

[B. Croce. Filosofia come scienza dello spirito. vol IV Teoria e storia della storiografia. Bari (Laterza) 1917 p 4]

INTRODUZIONE

1) ORIGINI DEL PROGETTO

Alle origini di questa tesi di dottorato, che si sviluppa da una serie di corsi universitari frequentati alle Università di Basilea e di Roma, da letture e ricerche attuate per la stesura della tesi di laurea e da diversi incontri con persone straordinarie, o che reputo tali, c'è una difficoltà ad accettare la storia come fatto "già format[o], [...] non contemporane[o], passat[o]"[1] e di accogliere la memoria dei fatti accaduti come frammenti di eventi, narrati attraverso un filtro individuale.

C'è quindi la curiosità di capire, tramite una serie di osservazioni scientifiche perché e come "un interesse dalla vita presente ci [...] muov[e] a indagare un fatto passato"[2] e quale è la forma che questo fatto assume nella trasmissione o narrazione storica, cioè perché e come sono connesse fra loro storia e memoria.

2) FINI GENERALI DI RICERCA

Questa ricerca si occupa dunque della storia come scienza e della memoria e dei legami che le congiungono.
Due primi approcci, che hanno avuto una funzione importante nella definizione di questa ricerca, si sono rivelati insufficienti agli scopi prefissi.
In principio si pensava ad un paragone fra storia e storiografia. Il termine storiografia era da comprendersi nel modo più semplice, come composito di "storia" e "scrivere", cioè come "l'arte di scrivere la storia"[3] o più semplicemente come la scrittura della

---

[1] B. Croce. Filosofia come scienza dello spirito. vol IV Teoria e storia della storiografia. Bari (Laterza) 1917 p 4
[2] B. Croce. Filosofia come scienza dello spirito. op. cit. p 4
[3] Dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano 1974 p 827, "storiografia", prima definizione.

storia, il fissare di fatti storici, senza alludere a "l'insieme dei metodi e delle opere degli storici di un determinato periodo"[4].

L'idea era di confrontare i fatti con la forma scritta da essi assunta. Un simile paragone si riferiva però alla forma scelta da pochi addetti ai lavori ed escludeva la dimensione pubblica della trasmissione storica. Anche se gli storici, autori della storiografia, continuano a fare parte della società e sono, malgrado il loro "giuramento ippocratico" di "rinunciare a trasformare la memoria in storia"[5], certamente sottoposti come tutti all'influenza della memoria[6]. Si è pensato quindi di allargare la ricerca ad una nozione più ampia di memoria.

Poi questa ricerca voleva parlare di fatti storici, per paragonarli alla memoria di questi fatti con il fine di dimostrare la discrepanza fra la storia e la memoria pubblica, in riguardo alla resistenza (1943-45) in Italia. In questo approccio per l'analisi della memoria era necessario ricostruire la storia, dato che la memoria è sempre memoria di una cosa. Oltre a necessitare di una grande quantità di fatti storici e della relativa memoria pubblica di essi, questo paragone evitava di interrogarsi sul perché questa discrepanza assume la forma che ha e non un'altra. Anche questo approccio è stato quindi ampliato.

Assumendo infine le discrepanze, fra i fatti avvenuti (storia) e la narrazione di essi comunemente adottata (memoria pubblica), come dato di fatto ed osservando le variazioni con le quali la storia è narrata, le sue amplificazioni e le sue rimozioni e gli usi, involontari e non che se ne fanno, questa ricerca si è occupata sempre più della forma assunta dalla narrazione di fatti o eventi storici. Essa ha cercato di scoprire, perché i fatti sono narrati proprio in quella forma e non in un'altra, cioè se c'è una ragione o una regola per la forma assunta da questa narrazione e quale essa sia. Questa è divenuta dunque una ricerca sulle leggi che governano la storia, la memoria e l'oblio ed i loro funzionamento, uno studio sui meccanismi e sulle leggi della trasmissione della storia[7].

---

4 Dizionario Garzanti op. cit. p 827, "storiografia", terza definizione.

5 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 1.3.1993 p 14 e anche, in versione lievemente diversa, N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia in: L'Uso pubblico della storia. Milano (Franco Angeli) 1995 p 27. In seguito si farà riferimento dove possibile alla pubblicazione.

6 Sarebbe anzi molto interessante analizzare il rapporto fra storia e memoria nelle opere storiche.

7 Vedi la seconda parte del titolo: "alle radici della trasmissione storica"

3) DELIMITAZIONE DELLA TEMATICA

Le scelte fatte, riassunte nel titolo della ricerca: "La resistenza armata nell'Italia del 1943-45 fra storia e memoria pubblica. Alle radici della trasmissione storica", sono in funzione del fine prefisso.

L'esame dei dubbi sulla possibilità di attuare il progetto prospettato con il materiale a disposizione e dei suggerimenti di cambiare il tema, dato che: "di storia della resistenza se ne è fatta anche troppa", ha portato alla convinzione, che proprio questo approccio offre una serie di vantaggi.

Il periodo storico e la tematica generale, "la resistenza armata nell'Italia del 1943-45 fra storia e memoria pubblica", sono state scelte perché consentono di individuare e rendere visibile il funzionamento di storia e memoria pubblica ed i meccanismi all'opera in riguardo a memoria e oblio. Ma altri temi della storia, altri periodi, altri siti geografici, altri esempi potrebbero svolgere una funzione analoga.

La resistenza armata non è stata analizzata nella convinzione di una supremazia di questo aspetto, né si contesta con questa scelta la parte sostenuta da altri aspetti della lotta. Ma come dice S. Cotta: "Voglio soltanto sottolineare il fatto che in essa proprio la protesta morale, il sentimento del dovere civile da assolvere, l'attività politica sfociarono quasi necessariamente e massimamente si espressero - data la situazione di guerra - nella lotta armata. A questa risultò subordinata, anzi finalizzata, ogni altra attività [...]."[8]

Da un punto di vista pratico inoltre la lotta armata è facilmente valutabile. Essa genera infatti un dato numero di azioni, che a loro volta provocano un numero di perdite, cioè produce una serie di valori numerici, che vengono registrati dall'una o dall'altra parte. Questi valori numerici, non sono indicatori assoluti di verità ma sono preferibili alle fonti limitate ed all'immisurabilità della resistenza passiva, ad esempio. Una serie di evidenti discrepanze fra storia e memoria pubblica sono state inoltre notate per la prima volta dall'autore proprio occupandosi di resistenza armata. Infatti per ragioni intrinseche della memoria, che tratteremo in seguito, vengono fornite delle interpretazioni restrittive del peso della resistenza. Uno dei "successi" della resistenza viene considerato, ad esempio, la costituzione di repubbliche partigiane. Esse toccano la maggiore densità in Piemonte, ma si

---

[8] S. Cotta. Quale Resistenza? Milano (Rusconi) 1977 p 43

estendono in tutta l'Alta Italia[9]. Il loro territorio comprende migliaia di chilometri e qualche centinaio di comuni, nodi stradali e ferroviari, risorse agricole ed industriali, cave e miniere[10]. Nella situazione di guerra ciò che le rende importanti è il territorio occupato. Infatti i territori mal accessibili e pericolosi direttamente dietro le linee, sulla costa e alle frontiere, cioè nei punti deboli, influenzano pesantemente trasporti, comunicazioni e approvvigionamenti degli occupanti, come vedremo in seguito. Eppure esse sono narrate e ricordate nella memoria per la nascita di piccoli nuclei di repubblica libera e democratica dentro al territorio occupato. Si accentuano le conquiste democratiche dei partigiani in quel periodo, senza ricordare il peso e l'importanza per resistenti ed occupanti delle caratteristiche militari della presenza partigiana. Si attribuisce alla resistenza un valore ideologico, anche dove una data azione ha una valenza militare. Dove i fatti militari non possono assumere valori ideologici, si nega la loro importanza. Così si dimentica che le occasioni di democrazia sono date dalla moltitudine dei territori sotto dominio partigiano, dalla loro coincidenza temporale e dall'esistenza di un limite ai mezzi e alle forze a disposizione di tedeschi e fascisti per la lotta alle repubbliche, che quindi l'esistenza di un valore simbolico nel dopoguerra è strettamente dipendente dalla presenza militare. Quando si parla di "scuole di democrazia" o "oasi di libertà"[11], non si pensa cosa furono le repubbliche partigiane, ma a ciò che dovranno rappresentare. Accentuando l'idealità e il valore simbolico del fenomeno, si dimentica di narrarne il valore reale e contingente. Questo è uno dei frequenti esempi in cui la storiografia, la memoria individuale e pubblica forniscono delle interpretazioni curiosamente sbilanciate di un avvenimento, in questo caso della resistenza in campo militare. Facendo ciò esse riducono il movimento resistenziale ad una dimensione ideale che mette in questione i suoi successi, anche quelli unanimemente conquistati. Si svuota la resistenza del suo valore reale all'interno della ricostruzione storica, ma non solo. Operando sulla scala del valore generale attribuito al fatto storico, la resistenza come tematica viene dichiarata sorpassata e inservibile alla ricostruzione storica. Oggi "l'antifascismo e la resistenza non sono più rimossi, ma sono come passati in giudicato"[12]. M. Isnenghi parla di "geografia del silenzio" e di "sospensione del

---

[9] R. Carli-Ballola. Storia della Resistenza. Roma (Ed. Avanti) 1957 p 181
[10] R. Carli-Ballola. Storia della Resistenza. op. cit. p 182
[11] R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana. Torino (Einaudi) 1979 p 445

giudizio storico"[13]. Analizzeremo nel seguito se e come le preoccupazioni presenti prendono il sopravvento su una fatto passato e ne modificano la forma.

4) STRUTTURA COMPOSITIVA DEL LAVORO

Il lavoro è composto di due parti. La prima, è teorica e costruita con la letteratura specialistica. Essa definisce i concetti basilari e riassume i risultati trovati nell'altra parte. Nella seconda parte, costruita con le fonti documentarie, si espone con esempi scelti il meccanismo della trasmissione storica.
Con le tematiche trattate nei singoli capitoli non si è tentato in alcun modo di "coprire" tutto il tema affrontato. Sono stati scelti dei capitoli e degli esempi che nel loro svolgimento portano alla superficie il meccanismo di funzionamento della storia, della memoria, della trasmissione storica e riflettono su come valutare le tematiche ad essi collegate, come ad esempio, l'uso pubblico della storia, la memoria pubblica, memoria e oblio.
Le due parti si sono sviluppate insieme, permettendo l'una la comprensione dell'altra. Nei capitoli si trova la "prova scientifica" per le affermazioni fatte nella parte generale e viceversa. L'elaborazione della tematica presentata non è quindi lineare, ma "relazionale". Si trovano infatti nei capitoli anticipazioni di temi trattati più tardi o posticipazioni illustrate con esempi tratti da capitoli già elaborati. Questi collegamenti interni fra capitoli, dimostrano la possibilità di un ordinamento alternativo del materiale. Per questo motivo è stato scartato a priori lo sviluppo strettamente cronologico. Si osserva anzi un'inversione di esso, infatti la ricerca parte dalla situazione osservata, anteponendo come la resistenza è narrata nel poi, alla valutazione del durante.

La sezione teorica costruisce uno schema utile per spiegare, in un secondo tempo, come interpretare i risultati trovati con l'aiuto delle fonti documentarie.
Si parte da una prima definizione dei concetti e dalla situazione osservata, che riflette su storia, memoria e oblio, sull'uso pubblico della storia e sulla memoria pubblica. Si passa poi a una serie di riflessioni approfondite sulla memoria e sulla

---

[13] M. Isnenghi. Memoria pubblica della resistenza in: L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza. op. cit. p 561

sua forma di apparizione. In questa sezione il lavoro si occupa dei motivi fisiologici per la forma, illustrati con una serie di paragrafi sui meccanismi della memoria e dell'oblio, cioè sul loro funzionamento, sulla liceità della generalizzazione e sui fattori naturali in rapporto alla forma assunta dalla memoria. La ricerca analizza poi i meccanismi protettivi della memoria (le memorie per dimenticare), esaminando i fattori protettivi in rapporto alla forma assunta dalla memoria con una serie di paragrafi che parlano dei due sintomi collettivi della colpa e della vergogna, delle vittime ed dei responsabili (cioè dei testimoni), della seconda generazione e delle forme di memorie protettive della collettività. Infine si analizza la coincidenza di cause come fattore determinante per la forma della memoria che viene tramandata.

Le fonti documentarie, usate per i capitoli della sezione pratica, sono divise in fonti del periodo e fonti prodotte in un periodo posteriore. Se l'intenzione iniziale era di rappresentare con questi due tipi di fonti la "storia" e la "memoria" dei fatti, cioè la lettura immediata e mediata degli eventi, questa distinzione del materiale documentario non è risultata netta. L'analisi illustra invece come, sul momento o tramite uso ripetuto, viene prodotta la memoria dei fatti, come viene trasmesso il materiale, quali sono le caratteristiche o le leggi della memoria (rese visibili nelle fonti), che ne modificano la trasmissione.
La letteratura secondaria sulla resistenza è stata consultata nella prima fase di lavoro, nella quale si è costituita un'immagine sullo svolgimento dei fatti e sul tragitto di trasmissione seguito dagli eventi analizzati. Nella parte documentaria si è volutamente rinunciato ad addurre la relativa letteratura secondaria. Infatti, come vedremo in seguito essa è soggetta agli stessi meccanismi di memoria e oblio ed agli stessi "errori di pensiero" riscontrati nelle fonti.
Per agevolare il passaggio ad alcune riflessioni conclusive il contenuto dei capitoli documentari è stato brevemente riassunto nel testo che collega la parte costruita con le fonti "Parte III. La memoria della resistenza".

Questa ricerca comincia con una definizione dei concetti base, storia e memoria in alcune delle loro forme di apparizione e con una riflessione sulla situazione come si presenta ed è osservata.

PARTE I. UNA PRIMA DEFINIZIONE DEI CONCETTI E LA SITUAZIONE OSSERVATA (PARTE INTRODUTTIVA)

Con l'aiuto della letteratura definiamo, una serie di concetti fondamentali, rimanendo nella consapevolezza che si tratta di modelli di lavoro.

CAPITOLO 1) STORIA, MEMORIA E OBLIO, PRIME RIFLESSIONI[1]

Nell'introduzione della voce "Storia" dell'Enciclopedia Einaudi J. Le Goff si domanda:

> "Quali rapporti esistono fra la storia vissuta, la storia 'naturale', se non 'oggettiva', delle società umane, e lo sforzo scientifico per descrivere, pensare e spiegare questa evoluzione: la scienza storica?"[2]

Egli stesso cerca di dare una risposta a questo quesito.

> "Fin dalla sua nascita nelle società occidentali [...] la scienza storica si definisce in rapporto a una realtà che non è né costruita né osservata come nelle matematiche, nelle scienze della natura e nelle scienze della vita, ma sulla quale si 'indaga', si 'testimonia'. Tale è il significato del termine greco istoria e della sua radice indoeuropea wid-, weid- 'vedere'. La storia ha dunque cominciato con l'essere un racconto, il racconto di colui che può dire 'Ho visto, ho sentito'. Questo aspetto della storia-racconto, della storia-testimonianza, non ha mai cessato di esistere nello sviluppo della scienza storica."[3]

Anche se, aggiunge:

> "si assiste oggi ad una critica di questo tipo di storia per la volontà di sostituire la spiegazione alla narrazione, ma anche, nello stesso tempo, alla rinascita della storia-testimonianza [...]."[4]

J. Le Goff definisce la storia come composta da una realtà da scoprire e dal racconto di una persona che ha visto.

---

[1] Dato che si tratta di tematiche complicate, le definizioni dei concetti saranno affinate con il procedere della ricerca.
[2] J. Le Goff. Storia in: Enciclopedia Einaudi vol 15 1982 p 628
[3] J. Le Goff. Storia in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 628
[4] J. Le Goff. Storia in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 628

Anche Paul Veyne sostiene che "la storia è sia un susseguirsi di avvenimenti, sia il racconto di questo susseguirsi di avvenimenti."[5]

C'è dunque una componente che si introduce fra la storia vissuta e la scienza che la descrive, un terreno che media il passaggio della trasmissione di informazione ed è la mente umana di chi elabora i dati dell'avvenimento trasformandoli in racconto e le sue capacità, le sue naturali qualità mnemoniche.

Alla base, alle origini quindi della scienza chiamata storia, c'è una "componente" di memoria[6]. Essa crea delle interconnessioni profonde e quasi inestricabili fra storia e memoria che sfavoriscono una chiara distinzione dei termini. Eppure, riformulando la domanda di Le Goff, è essenziale interrogarsi sui rapporti fra la storia vissuta e la memoria di essa ed di conseguenza sui rapporti, cioè sulle similitudini e sulle differenze, fra queste e la scienza storica nonché la memoria storica.

La distinzione fra storia e memoria non è netta. Nella storia della storiografia occidentale esse sono non distinguibili, una cosa[7]. Infatti con il termine memoria si definiscono i contenuti più disparati. Esso viene applicato alla storia tramandata da culture o società senza scrittura[8] e a quel genere letterario molto in voga, che dà spazio a ricordi ed opinioni di privati. Infine con memoria sono designati, specialmente negli ultimi anni, anche i cosiddetti "luoghi di memoria"[9], nei quali si includono i mezzi di comunicazione di massa (radio, TV, cinema, teatro, fotografia, pubblicità), le arti, la letteratura, la scuola, i musei, i monumenti, le istituzioni (le associazioni culturali, religiose, i partiti) e le opere scientifiche con impatto pubblico[10].

Queste diverse accezioni non chiarificano affatto la questione di come storia e memoria si intersechino e suppliscano l'una a l'altra e per quali suoi meccanismi interni la storia diviene memoria e viceversa. Né riflettono sui processi di selezione del passato attuata e sull'influenza di questa selezione[11].

Inoltre in queste accezioni la memoria sembra assumere, rispetto alla storia, un ruolo secondario, quasi fosse un suo sottoprodotto. Questa forma di presentazione

---

5 P. Veyne citato da J. Le Goff. Storia e memoria. Torino (Einaudi) 1982 p 5

6 I concetti vengono definiti provvisoriamente nelle prime sezioni per essere poi corretti in seguito.

7 Vedi anche la distinzione fra uso pubblico della storia e storia fatta da N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia op. cit. p 21-23

8 J. Le Goff. Memoria in: Enciclopedia Einaudi vol 8 1979 p 1071

9 Vedi: P. Nora. Les Lieux de mémoire. Paris (Gallimard) 1985-6 e I luoghi della memoria (Isnenghi

sembra attenuare l'importanza della memoria stessa per la scienza storica e per la sua scrittura, la storiografia.

La carente chiarezza di concetto si riverbera anche sulla definizione della memoria e di conseguenza dell'oblio. Dato che una serie di aspetti dello studio della memoria nelle scienze naturali richiamano, sia in modo metaforico sia in modo concreto, tratti e problemi della memoria sociale o della memoria storica[12] comunemente vi si ricorre ausiliarmente nella scelta della definizione[13]. Ecco alcune affermazioni fatte a proposito della memoria.

> "La memoria, come capacità di conservare determinate informazioni, rimanda soprattutto a un complesso di funzioni psichiche, con l'ausilio delle quali l'uomo è in grado di attualizzare impressioni o informazioni passate, ch'egli si rappresenta come passate."[14]

Il concetto dell'apprendimento[15] è essenziale per la memoria. Essa viene acquisita tramite un'educazione alla memoria. L'attività mnesica è un'attività percettivo-conoscitiva. Essa riguarda a questo livello la psicologia o psichiatria, la neurofisiologia e la biologia[16]. Fra i disturbi principali della memoria ricordiamo, tra altri, l'afasia o l'amnesia, che "determina perturbazioni più o meno gravi della personalità"[17].

Facendo uso di una strategia di generalizzazione[18] si costruisce poi spesso un paragone diretto fra le disfunzioni biologiche o mediche della memoria e dell'oblio e quelle della memoria e del rimosso storico. N. Gallerano, citando esempi della memoria e dell'oblio con rilievo centrale nella la vita politica e culturale occidentale, fra cui il rimosso di Vichy in Francia, l'olocausto nella Germania federale, la memoria ebraica, il dibattito pubblico su fascismo e antifascismo in Italia ed il suo impatto sul dibattito politico (come nel caso della crisi della prima repubblica)[19] parla della memoria come di "un'arma di autodifesa"[20].

---

[12] E. Morin/ M. Piattelli Palmarini citati in: J. Le Goff. Memoria. in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 1068
[13] Sulla liceità di questo paragone si rifletterà nel seguito.
[14] J. Le Goff. Memoria. in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 1068
[15] D.J. Herrmann. The Representational Bias of Acquired Memory Processes in: Zeitschrift für Psychologie bd 198 (1990) 2 p 265-281
[16] J. Le Goff. Memoria. in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 1069
[17] J. Le Goff. Memoria. in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 1069
[18] Il fenomeno della generalizzazione e la sua liceità saranno trattate più avanti.
[19] N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 20
[20] N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. op. cit. p 5

Mentre F. Nietzsche sostiene:

> "es ist aber ganz und gar unmöglich, ohne Vergessen überhaupt zu leben"

è infatti essenziale

> "[...] dass man ebenso gut zu rechten Zeit zu vergessen weiss, als man sich zur rechten Zeit erinnert; [...] dass man mit kräftigen Instinkte herausfühlt, wann es nötig ist, historisch, wann unhistorisch zu empfinden. [...] das Unhistorische und das Historische ist gleichermassen für die Gesundheit eines Einzelnen, eines Volkes, einer Kultur nötig."[21]

Secondo Nietzsche il ricordo e l'oblio sono bisogni fisiologici, ma per il mantenimento della salute devono essere regolati dalla volontà. Egli non affronta però il problema dei limiti corretti di questa attività mnemonica, del quantitativo "salutare" di storia e oblio e la questione di chi impone cosa ricordare e cosa dimenticare[22].

Con lo stesso procedimento usato nei casi precedenti, si crea una analogia tra il passato individuale e collettivo.

> "il passato individuale, in quanto costruzione organizzata [...], si avvicina al passato collettivo: [...] [Noi] trattiamo gli eventi che ci fornisce la storia del nostro gruppo sociale allo stesso modo in cui abbiamo trattato la nostra propria storia. L'una e l'altra peraltro si confondono [...]."[23]

Questa "vicinanza" permette di comparare, generalizzando, i disturbi legati al passato individuale a quelli del passato collettivo[24].

Infatti "l'assenza di un passato conosciuto e riconosciuto, la scarsa profondità del passato, possono essere fonte di gravi problemi di mentalità, di identità collettiva"[25] e "l'assenza o la perdita, volontaria o involontaria, di memoria collettiva nei popoli e nelle nazioni [cioè l'amnesia] può determinare turbe gravi dell'identità collettiva"[26]. Ma "[l]'oblio collettivo è una nozione problematica almeno quanto la memoria

---

21 F. Nietzsche. Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben. Unzeitgemässe Betrachtungen II (1874) citato in: Y.H. Yerushalmi. Réflexion sur l'oubli in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usages de l'oubli. Colloque de Royamont 1987. Paris (Ed. du Seuil) 1988 p 9 n 6

22 Y.H. Yerushalmi. Réflexion sur l'oubli in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usages de l'oubli op. cit. p 9

23 J. Le Goff. Passato/presente. in: Enciclopedia Einaudi vol 10 1980 p 497 e 498

24 Anche la liceità di questo passaggio sarà analizzato più approfonditamente.

25 J. Le Goff. Passato/presente. in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 496

26 J. Le Goff. Memoria. in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 1069

collettiva"[27], perché la memoria o l'oblio d'un popolo sono delle metafore psicologiche.

Infatti

> "[...] popoli o gruppi possono solo dimenticare il presente. In altri termini, gli individui che formano il gruppo possono dimenticare solo eventi accaduti nel corso della loro vita; essi non possono dimenticare il passato che li precede [...] Quando diciamo che un popolo 'ricorda' stiamo dicendo in realtà che un passato è stato attivamente trasmesso alla generazione presente e che questo è stato accettato come dotato di senso. Al contrario, un popolo 'dimentica' quando la generazione che è in possesso del passato non lo comunica alla successiva, o quando essa rifiuta quanto viene a ricevere e non lo trasmette a sua volta [...]. La rottura della trasmissione può avvenire improvvisamente o attraverso un processo di erosione progressiva [...]. Un popolo non può 'dimenticare' quello che non ha mai direttamente ricevuto."[28]

Se reputiamo vera questa affermazione, l'oblio nel senso collettivo appare quando dei gruppi umani non trasmettono, volontariamente o casualmente, per indifferenza, per rigetto o a causa di catastrofi storiche alla posterità ciò che sanno sul passato[29].

In questo paragrafo abbiamo registrato una serie di definizioni di comodo adottate comunemente per la storia, per la memoria e per l'oblio. Abbiamo inoltre elencato una serie di passaggi comunemente diffusi per i quali si paragonano le scienze naturali all'ambito storico ed il livello individuale a quello collettivo. Queste affermazioni pongono una serie questioni, senza fornire alcuna risposta. Riscontriamo una serie di asserzioni a riguardo della storia, della memoria e dell'oblio, senza alcuna prova oggettiva di quanto viene affermato. Esse sono generiche e ripetute nei testi scientifici, eppure non c'è mai la dimostrazione dell'esattezza di quanto viene affermato, né, assumendo che esse siano corrette, vengono approfondite e portate a termine. È come se a riguardo di storia, memoria e oblio prevalesse una sorta di senso comune piuttosto che dei criteri scientifici di valutazione.

---

[27] Y.H. Yerushalmi. Riflessioni sull'oblio in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usi dell'oblio. Parma (Pratiche Ed.) 1990 p 14

[28] Y.H. Yerushalmi. Riflessioni sull'oblio in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usi dell'oblio op. cit. p 14

[29] Y.H. Yerushalmi. Riflessioni sull'oblio in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usi dell'oblio op. cit. p 15

CAPITOLO 2) LA SITUAZIONE OSSERVATA. L'USO PUBBLICO DELLA STORIA E LA MEMORIA PUBBLICA

2.1) L'USO PUBBLICO DELLA STORIA (UPS)[30]

Analizziamo le forme in cui più di frequente nell'ambito pubblico ci appare la storia. La situazione osservata presenta due fenomeni appariscenti: l'uso pubblico della storia e ad esso collegata la memoria pubblica.

In molti paesi europei, fra cui l'Italia si nota la tendenza di fare riemergere fatti storici, più o meno recenti, o "vicende della storia nazionale sepolti nell'oblio", per farli prendere parte a contese di "lotta politica corrente"[31]. Si pone la questione "cosa spinga così tanti intellettuali, professionisti del mondo dei mass media, dirigenti di partito a usare così di frequente brandelli del nostro passato a fini di ordinaria lotta politica [...]"[32].

Si parla, specialmente negli ultimi anni, dell'uso pubblico della storia (ups)[33]. Esso è posto in un rapporto stretto e conflittuale con la storia degli storici a causa dei raccordi, delle vicinanze e delle opposizioni. Ciò ci porta a riflettere sul modo della società di fare uso del suo passato e di elaborare la storia.

N. Gallerano definisce l'ups come segue:

> "con questa espressione [ci riferiamo] a tutto ciò che si svolge fuori dei luoghi deputati della ricerca scientifica in senso stretto, della storia degli storici, che è invece scritta per gli addetti ai lavori e un segmento molto ristretto del pubblico"[34].

L'ups sarebbe dunque quasi una storia per non-accademici, che semplifica, appiattisce la complessità del passato. Notiamo che l'ups ha in questa forma un

---

30 "Uso pubblico della storia" è un termine che J. Habermas applica al Historikerstreit in J. Habermas. Vom öffentlichen Gebrauch der Historie in: Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistischen Judenvernichtung. München/Zürich (Pieper) 1988 p 243-255. Vedi anche Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca. (Gian Enrico Rusconi acd). Torino (Einaudi) 1987 p 98. Per la distinzione dei concetti vedi N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 18

31 Politica e storia. Introduzione in: Meridiana 1992 n. 13 p 9

32 Politica e storia. Introduzione in: Meridiana op. cit. p 9

33 In attesa di perfezionare il termine, l'ups è provvisoriamente definito come l'uso fatto comunemente della storia, servendosi di frammenti di essa ed utilizzandoli con un fine diverso da quello conoscitivo.

34 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 17

connotato deprecatorio. Si usa analizzarlo per stabilirne le mancanze e le insufficienze in contrasto alla storia degli storici.

Eppure l'ups è il terreno principale di diffusione storica, anche della storia degli storici, ed è attraverso questo uso che si consolida la versione della storia comunemente diffusa nella società.

Quella che, secondo Gallerano, con analogie fuorvianti "appiattisce sul presente profondità e complessità del passato"[35], che contribuisce a formare una coscienza del passato[36] e che al confine della ricerca storica costruisce l'opinione pubblica sulla storia o meglio la memoria pubblica[37].

Non si tratta quindi di correggere, rifiutare, demonizzare, ma di analizzare dove si situa il confine fra la ricerca storica e l'opinione pubblica come questi due campi si influenzano a vicenda nel loro rapporto con il passato e soprattutto quale funzione svolgono.

Riflettendo sull'assunto di una "costituzione sociale della memoria"[38], cioè l'ipotesi che la memoria si costituisce e si tramanda nei processi sociali[39] e sull'idea che il passato[40] e la memoria individuale[41] siano oggetto di costruzione sociale, si giunge necessariamente all'affermazione che esiste una "funzione sociale dei ricordi [ed oblii] storici"[42].

Passato e memoria nelle loro forme di diffusione, la storia nel suo uso comune e la memoria pubblica assolvono cioè una serie di funzioni sociali. Esse sono di ordine politico, psicologico-terapeutico, etico oppure combinazioni di queste varianti. Analizziamo quale è la forma ricorrente assunta dalla storia per svolgere questi compiti ed esaminiamo queste funzioni tramite alcuni esempi.

---

35 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 19
36 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. op. cit. p 5
37 In attesa di perfezionare il termine, definisco la memoria pubblica in generale come il sapere diffuso delle persone sulla storia e nel particolare come l'idea o l'opinione comunemente diffusa a proposito di un evento storico.
38 M. Halbwachs citato da P. Jedlowski, M. Rampazi. Presentazione. in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. (P. Jedlowski, M. Rampazi acd). Milano (Franco Angeli) 1991 p 10
39 Riflessione di G. Namer e A. Cavalli in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 34
40 Riflessione di P. Jedlowski in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 25
41 Riflessione di A. Cavalli in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 32
42 P. Veyne citato in: N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. op. cit.

L'utilità politica della storia è la sua giustificazione perché essa regoli e definisca il rapporto tra memoria e oblio, tra ciò che è degno e ciò che non è degno di essere ricordato[43]. Si tratta di un'uso del passato per il presente immediato. Per i politici la storia è uno strumento della battaglia politica quotidiana, un dialogo interno al ceto politico. Ciò è visibile nella forma da essa assunta nelle citazioni, molto numerose e superficiali, tratte dalla stampa quotidiana. Nel TG2 del 7.3.1993, ad esempio, si paragonano gli scioperi in atto a quelli del '43[44], senza che vi sia una ragione apparente per questo paragone. Anche le seguenti citazioni fanno un uso casuale, non motivato del fatto storico al quale si richiamano.

> "Segni se ne va dalla DC. Il capo del governo: "Siamo all'8 settembre."[45]

oppure

> "Una nuova 'Caporetto' per la lira. Drammatica giornata per la nostra valuta, colpita dall'effetto Andreotti e dalla Tangentopoli napoletana."[46]

oppure

> "Formica rimprovera al Pds di non aver fatto come Togliatti con Badoglio, appoggiando Amato e Petruccioli."[47]

La storia non appare come un campo di costruzione, né politica, né ideologica e nemmeno di senso.

> "Ma un bacino di pesca di esempi più o meno casuali utili alle polemiche dell'ultima ora."[48]

Abbiamo a che fare con due fenomeni, dipendenti uno dall'altro, anche se contraddittori: ipertrofia di riferimenti storici nel discorso pubblico e contemporaneamente un accentuato e diffuso sradicamento degli avvenimenti dal passato, un ipotrofia della storia.

Specialmente per la memoria della resistenza il problema si pone in questi stessi termini: ipertrofia-ipotrofia. D'un canto c'è il ricordo ripetuto, ipertrofico della resistenza e dell'antifascismo, dall'altro una inconsistenza ipotrofica di contenuti, quasi al limite dell'oblio.

Dalla parte della memoria c'è il riferimento continuo ed esteso nel discorso pubblico alla resistenza e all'antifascismo come un "luogo unico di memoria e di identità

---

[43] N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 22
[44] TG2, 7.3.93, ore 14.00
[45] Titolo d'apertura. Segni se ne va dalla DC. Il capo del governo: "Siamo all'8 settembre" in: La Repubblica 30.3.93 p 1
[46] E. Polidori. Una nuova "Caporetto" per la lira. Drammatica giornata per la nostra valuta, colpita dall'effetto Andreotti e dalla Tangentopoli napoletana in: La Repubblica 30.3.93 p 13
[47] N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. op. cit. p 18
[48] N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 32

collettiva"[49]. Le occasioni di discussione, innescate, ad esempio da provocazioni a proposito del dibattito sul fascismo e sulla sua relazione con l'antifascismo[50], non forniscono però "nessun tassello informativo per il dibattito sul passato che non vuole passare"[51]. Queste ipertrofiche menzioni nel dibattito pubblico, hanno poco senso storico rispetto al tema resistenza. Così, sia il titolo: "Guerra per banche in Europa" dell'inserto finanziario di La Repubblica[52], sia una vignetta nella quale Andreotti, armato di mitragliatrice e fazzoletto rosso, afferma: "È la nova Resistenza! Fucilamo er tiranno, famo n'amnestia generale e magnamo per artri 50 anni [sic]!"[53], alludono con formule verbali alla resistenza. Essi non parlano della resistenza storica, ma di attuali crisi economiche o politiche. Anche il dibattito sui ritrovati taccuini di Cesare Pavese[54], quello sulla richiesta di grazia di Norberto Bobbio a Mussolini[55] e quello sulla presunta attività di Ignazio Silone come informatore della polizia politica fascista[56], non si occupano della resistenza storica. Secondo uno schema ricorrente, si accusano dei "tipici antifascisti" di fascismo sotterraneo, tramite delle "prove" singole strappate dal contesto, nell'intenzione di screditare tutto il movimento. In fondo "non ci si scontra mai su fonti reali"[57], ma il dibattito volge su accusa e apologia. La dimensione etica del discorso, intralcia l'analisi storica. Questo tipo di intervento puntualizza dei dettagli personali (ad esempio la posizione politica e ideologica di Pavese), irrilevanti nel quadro complessivo della storia della

---

[49] G. De Luna. Fascismo e antifascismo nella storia dell'Italia repubblicana: il dibattito negli anni '80. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

[50] Vedi nel 1975: R. De Felice. Intervista sul fascismo. Roma/Bari (Laterza) 1985. E nel dicembre 1987-gennaio 1988: Intervista di G. Ferrara a R. De Felice sul Corriere della Sera 27.12.1987 e 8.1.1988, pubblicate in: Il fascismo e gli storici oggi. Jacobelli J. (acd). Roma/Bari (Laterza) 1988 p 3-11

[51] G. De Luna. Fascismo e antifascismo nella storia dell'Italia repubblicana: il dibattito negli anni '80. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

[52] M. Panara. Incastri Generali. Guerra per banche in Europa in: La Repubblica, Affari e Finanza 18.1.1999 p 1

[53] G. Forattini. Vignetta del 1993 in: La Repubblica 7/8 febbraio 1993 p 1

[54] Vedi tra molti: P. Mauri. Pavese eterno bambino in: La Repubblica 10.8.1990 p 28 e R. Puletti. Cesare Pavese tra fascismo e antifascismo in: Avanti! 10.8.1990 p 10

[55] Vedi fra molti: G. Fabre. Alla lettera in: Panorama n. 1366 12.6.1992 p 98; N. Ajello. Bobbio tanti anni fa in: La Repubblica 16.6.1992 p 35; S. Fiori, N. Tranfaglia, L. Canfora. "E un clamoroso buco nell'acqua" in: La Repubblica 16.6.1992 p 39. Si è tentato inoltre, senza grande successo, di includere retrospettivamente anche Cesare Pavese in questa polemica. Vedi: A. Delfino. Anche Pavese supplicò il Duce in: L'Indipendente 5.7.1992 p 12

[56] Vedi fra molti: G. Belardelli. Silone, con l'OVRA per amore del fratello in: Corriere della Sera 7.3.1996 p 29; D. Messina. Valiani: L'antifascista Silone vittima di un falso dell'OVRA in: Corriere della Sera 8.3.1996 p 33. Una ripresa della polemica si trova negli articoli di S. Fiori. "Montanelli sbagli Silone era una spia" in: La Repubblica 3.2.1999 p 30 e S. Fiori. "L'ultimo atto del caso Silone" in: La Repubblica 20.3.1999 p 42

[57] G. De Luna. Fascismo e antifascismo nella storia dell'Italia repubblicana: il dibattito negli anni '80. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

resistenza. Non sono invece affrontate le implicazioni storiche della polemica, ad esempio i limiti formali imposti ad un'opposizione nata da una convivenza stretta, durata un ventennio con il fascismo.

Si parla di resistenza senza parlarne veramente. Si discute della biografia dei personaggi, della situazione politica attuale o di altro con la convinzione di parlare di resistenza. L'impressione che la storia della resistenza sia un discorso retorico e passato, il suo appiattimento sugli stereotipi è dovuta alla forma[58] adottata dagli interventi.

La tentazione di "usare" la storia per scopi contingenti, politici e ideologici, della vita quotidiana, di farne cioè "materia vivente del processo storico, arma di lotta in continua trasformazione"[59] è molto forte. Questa pratica ha avuto, sin dal dopoguerra, una particolare diffusione per i fatti storici del fascismo, del antifascismo, della resistenza. La forma leggendaria, cioè una rappresentazione come "narrazione favolosa delle gesta di [...] eroi relativa alle origini [...] di un popolo" o anche come "persona, [...] fatto leggendario"[60], è rimasta parte di questa immagine pubblica della resistenza. Si è cioè costituito un mito della resistenza.

> "[L]'importanza che il potere politico [assegna] al controllo del passato come strumento privilegiato per il controllo del presente"[61],

deriva dalla funzione politica attribuitagli, cioè la regolazione di memoria e oblio per plasmare un'identità collettiva della comunità[62]. Nella situazione politica del dopoguerra, il paradigma antifascista, come elemento comune a tutte le forze, è un'occasione storica. Il mito, oltre a legittimare le forze politiche uscite vincitrici dalla resistenza, serve alla costituzione o ricostruzione di un'identità nazionale[63]. Esso fissa i confini sulla tavola dei valori per la legittimazione del nuovo potere democratico. La resistenza indubbiamente è l'occasione storica in cui i principali partiti costituzionali hanno agito insieme per riaffermare la loro identità storica. Il mito della resistenza, offre, basandoli sui valori comuni e sulla contrapposizione diametrale al fascismo[64], una piattaforma comune per legittimare la convivenza con

---

58 Si parlerà più approfonditamente del divario fra forma e contenuto.
59 Politica e storia. Introduzione a in: Meridiana op. cit. p 12
60 Dizionario Garzanti op. cit. p 501, "mito", due definizioni
61 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 22
62 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 22
63 Presentazione in: M. Argentieri, A. Baldassarre, G. Crainz, M. Flores, N. Gallerano, L. Ganapini, M. Isnenghi, F. Petroni. Fascismo e Antifascismo negli anni della Repubblica in: I Problemi del Socialismo n 7, n.m., 1986 p 10
64 A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 17

le altre fazioni politiche e per affermare la propria identità storica[65] e politica. Il paradigma antifascista rappresenta la forma storica della nuova unità nazionale dopo il crollo dello Stato liberale e monarchico e la fine del fascismo[66]. Esso offre la possibilità di avveramento della democrazia compiuta e quella di un'irreversibile unità nazionale[67].

> "Si [tratta...] di rifondare la forma storica dell'unità nazionale, [...] quel pactum associationis che d[eve] stare a base della comune convivenza dei cittadini secondo determinati principi o valori."[68]

Un paradigma atto a legittimare un assetto politico non può essere presentato che in forma apologetica. Solo che per legittimare il regime democratico, si privilegia stranamente la sua nascita resistenziale, rispetto al suo valore intrinseco. Per un effetto di feedback chi si accredita mediante la resistenza, la celebra in chiave apologetica[69]. Essa acquista così il "valore di legittimazione" trasformato in "mito di legittimazione o mito dell'origine"[70].

C'è anche un altro mito che ha il medesimo punto di partenza: la resistenza come valore legittimante. In questa prospettiva la resistenza non serve a legittimare un ordine esistente, ma a criticarlo, proclamandone le inadeguatezze, i fallimenti, i "tradimenti"[71]. La resistenza è allora ancor più un'immagine ideale e ideologica foggiata sulla base di istanze politiche attuali. Essa diviene "mito d'innovamento", finalizzato a legittimare la rivoluzione dell'ordine vigente, considerato frutto del "tradimento". Si tratta di un mito di riferimento di gruppo, di un gruppo all'opposizione.

Anche in questi casi il riferimento alla resistenza non deriva da un interesse storico di verità, bensì è parte integrante ed influente di un processo in atto nella vita politica italiana. Non è infatti difficile individuare periodi nella vita politica italiana, in cui il mito della resistenza è in fase di recessione e altri in cui, per una perdita di fiducia, il mito si ripresenta, come avvenne nel caso dell'elezione di Pertini al

---

[65] A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 17
[66] A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 11
[67] A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 18
[68] A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 15
[69] S. Cotta. Quale Resistenza? op. cit. p 14. Torneremo su questo punto.
[70] S. Cotta. Quale Resistenza? op. cit. p 15
[71] A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 16

Quirinale[72]. C'è chi sostiene l'esaurimento del paradigma antifascista come valore di giustificazione dell'unità nazionale[73]. Se ciò è vero nell'ambito della sua funzione politica, non si può però certo dire che esso si esaurisce come forma[74], dato che si ripresenta costantemente nella vita pubblica e sociale italiana.

Oltre alle funzioni di identità collettiva della comunità, di mito dell'origine, di mito d'innovamento per l'opposizione, di forma storica dell'unità nazionale, cioè una serie di compiti politici, il mito della resistenza è anche una forma di riferimento etico.

La pubblicazione dell'opera "Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza" di C. Pavone[75], nella quale la moralità figura sia nel titolo che nel contenuto[76], ha sollevato tutta una serie di problemi annessi alla funzione morale attribuita alla storia della resistenza[77]. Essa rende apparenti le implicazioni della connessione fra immagine della resistenza e dibattito ideale. Così si incarnano nei nemici della resistenza "disvalori assoluti" contrapposti al "antidoto", i "valori professati ed universali" della resistenza[78]. Una circolare del Partito d'Azione citata da Pavone avvicina la lotta resistenziale ad una "guerra di religione"[79]. La scelta fatta dopo l'otto settembre viene paragonata ad una "scelta salvifica", un "riscatto per i galantuomini"[80]. Senza discutere i motivi e le implicazioni di un simile paragone è evidente la forte connessione, stabilita già durante la lotta resistenziale, con l'etica.

Oltre al dibattito coevo sulla moralità ed i costumi partigiani[81], c'è una serie di dispute storiche, solo in parte postume, con implicazioni etiche più gravi. Un punto importante nel dibattito sulle zone libere sono le accuse delle popolazioni di averle compromesse e poi non difese[82]. Spesso discusso e simile nell'impostazione è il

---

72 8 VII 1978 - 29 VI 1985

73 A. Baldassarre. La costituzione del paradigma antifascista e la Costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n. 7, 1986 op. cit. pp 11-30

74 Il perdurare delle forme sarà trattato in seguito.

75 C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991

76 Vorrei ricordare i capitoli 1."La scelta" p 3-62, 5."La guerra civile" p 221-312, ma soprattutto 7."La violenza" p 413-514 che si dedicano a riflessioni sulla moralità della resistenza.

77 E però interessante notare che nessuno degli interventi su questo libro ha preso spunto da questa tematica centrale. Tutti gli spunti di riflessione sono finiti, come dice C. Pavone, "dentro all'imbuto della guerra civile" limitandosi a definire se si era pro o contro questa affermazione. Questo è un sintomo dell'uso di tipologie stereotipe, del quale si parlerà nel seguito.

78 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 206

79 Circolare del Partito d'Azione, 31 ottobre 1943 in: C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 251

80 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 257

dibattito sulla responsabilità dei partigiani e delle loro azioni nello scatenamento delle rappresaglie tedesche contro la popolazione[83]. Come nell'esempio di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine e delle accuse postume, del tutto infondate, fatte agli autori dell'attentato, di non essersi presentati al commando tedesco[84].

L'implicazione morale data alla resistenza, la sua posizione metaforica dalla parte del bene o del male assoluto, danno un'"importanza simbolica"[85] alla violenza da lei perpetrata e rendono polemico e spinoso il dibattito dei "comportamenti uguali in campi contrapposti"[86]. Una discussione paragonabile al problema dell'unicità[87] posto dal revisionismo tedesco[88].

Le accese polemiche sul "triangolo della morte"[89] ed il dibattito sui fondamenti, sull'ampiezza ed sui risultati dell'epurazione[90] indicano nella stessa direzione. In questo contesto appartengono anche le discussioni[91] sulla crociana parentesi fascista[92], da collegare con l'idea di "un'Anti-Italia" fascista[93], che vuole annullare "la nazionalità stessa dei compatrioti militanti in campo avverso"[94].

Ma il mito della resistenza assume anche la forma di paradigma di riferimento morale complessivo.

Ferruccio Parri in un intervento al Senato per lo scioglimento del MSI, il 12 luglio 1960[95], retrodata l'antifascismo fuori dalla sua opposizione al fascismo[96]. Egli parla,

---

83 P. Pezzino. Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca. Bologna (Il Mulino) 1997; G. Contini. La memoria divisa. Milano (Rizzoli) 1997

84 Vedi R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana. Torino (Einaudi) 1979 p 266

85 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 415

86 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 417

87 Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistischen Judenvernichtung. München/Zürich (Pieper) 1988.

88 Vedi G.E. Rusconi. Tra memoria e revisione storiografica in: Germania: un passato che non passa. Tra memoria e revisione storiografica op. cit. p VII-XLIII

89 Vedi G. Crainz. Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte" in: Meridiana 1992 n 13 p 9-55. G. Crainz. Il dolore e la collera. quella lontana Italia del 1945 in: Meridiana 1995 n 22-23 p 249-273. G. Pisanò/ P. Pisanò. Il triangolo della morte. la politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile. Milano (Mursia) 1988. N.S. Onofri. Il triangolo rosso. La verità sul dopoguerra in Emilia-Romagna attraverso i documenti d'archivio. Roma (Sapere 2000) 1994

90 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 562

91 Ad esempio A. Baldassarre. La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana in: I Problemi del Socialismo n 7, op. cit. p 16

92 B. Croce. La libertà italiana nella libertà del mondo 28.1.1944 in: Scritti e discorsi politici (1943-1947). Napoli (Bibliopolis) 1993 vol I p 61

93 Questa ipotesi è contestata da R. De Felice citato da E. Santarelli. Fascismo e neofascismo. Studi e problemi di ricerca. Roma (Ed. Riuniti) 1974 p 223

94 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 265

95 F. Parri. Scritti 1915/75. (E. Collotti, G. Rochat, G. Solaro Pellazza, P. Speziale acd). Milano (Feltrinelli) 1976 p 245-6

96 Devo questo spunto ad un colloquio avuto con il Prof. G. De Luna. Vedi anche G. De Luna. Tra antifascismo e Resistenza in: Storia e Memoria a 1 n 1, 2° semestre 1992 p 27-31

già allora, della storia e della trasmissione di questo "paradigma di riferimento complessivo"[97]. Si tratta di un paradigma che incarna tutte le qualità morali ed assume solo temporaneamente la veste antifascista. Sarebbe interessante tracciarne il percorso storico ed analizzare le forme assunte da questo paradigma. Con il termine si indica quindi un oggetto che è totalmente altro dall'antifascismo storico.

Lo stesso fenomeno si riscontra a riguardo del paradigma di riferimento negativo che nell'uso quotidiano assume, come sostiene Benedetto Croce già nel 1944, le vesti di fascismo.

> "Ma quella parola, nei modi in cui ora è adoperata, rischia di diventare un semplice e generico detto di contumelia, buono per ogni occorrenza, se non si determina e non si tien fermo il proprio suo significato storico [...]."[98]

Anche J. Améry, partendo dall'idea che i grandi concetti sono ridotti a "parole-stimolo"[99], sostiene che ognuno è il fascista di un'altro e aggiunge:

> "[...] la "parola-stimolo", o [...] "parola-segnale" *fascismo* non solo si è autologorata, ma ha assunto [...], un'ampiezza semantica tale da annullare il suo *contenuto concettuale*[100]. [...] L'odioso Nixon era forse un fascista?"[101]

Se la resistenza diviene un modello di riferimento in positivo del fascismo resta al contrario solo il connotato negativo[102]. I due paradigmi sono evidentemente altra cosa che la storia o la memoria propria del fascismo e dell'antifascismo.

Sempre in questa ottica si trova, nella stampa e nella letteratura coeva e fino ad oggi, una "Resistenza" con la "R" maiuscola, implicitamente difensiva, mentre è molto più raro un "Fascismo" maiuscolo[103].

---

97 G. De Luna. Fascismo e antifascismo nella storia dell'Italia repubblicana: il dibattito negli anni '80. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

98 B. Croce. Chi è "fascista"? 29.10.1944 in: Scritti e discorsi politici (1943-1947) op. cit. vol II p 49

99 La "parola-stimolo" è nel testo anche chiamata parola chiave. Torneremo approfonditamente su questo tema.

100 J. Améry. L'enigma fascismo in: Micromega. 2/95 N.s. Memoria, Identità, Resistenza p 90

101 J. Améry. L'enigma fascismo in: Micromega. op. cit. p 91

102 La parola-stimolo viene poi ulteriormente contratta. Non restano solo le parti negative, essa diviene il rappresentante simbolico del "male". Paragona come ciò avviene in riguardo al nazismo in una pubblicità per il libro di Ron Rosenbaum. Il mistero Hitler. Milano (Mondadori) 1999, apparsa su La Repubblica 12.3.1999 p 1, che afferma "Chi era veramente? I volti nascosti dell'uomo che ha incarnato il male assoluto."

103 Paragona questo a C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 447/8. Vedi anche altri esempi, persino in: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987; "Resistenza italiana" p 117 oppure G. Candeloro. Storia dell'Italia moderna. vol 10. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza. Milano (Feltrinelli) 1981

Nella sua veste morale, l'epos resistenziale nazionale ha, oltre ad una funzione etica, soprattutto un compito terapeutico. Anche in questo caso il fine primario della sua preoccupazione con il passato non è certo la conoscenza storica, ma una sorta di terapia mentale che salva dallo stigma di "colpa collettiva"[104]. La memoria della resistenza prende forme apologetiche per assolvere dal peccato fascista. Il paradigma stesso è quindi fonte dell'apologia.

Tramite la già nominata strategia di legittimazione per il nuovo assetto politico, il paradigma diviene fonte di potere politico, aumentando il potere di chi se ne serve[105]. Nel dopoguerra e fino ad oggi, il passato resistenziale diviene un passi per la società, la politica[106], la cultura italiana.

Nella dimensione terapeutica è fondamentale la rimozione di una serie di contenuti, l'oblio, l'assenza della storia e della resistenza storica. Alla presentazione del film "1943: La scelta"[107], Clara Brai racconta come, in occasione della visione del film "Roma, città aperta", gli alunni di una media superiore sorprendentemente non riconoscono la divisa nazista né sono in grado spiegare il perché della presenza tedesca a Roma.

Mentre un'inchiesta attuata nell'aprile 1965 dalla rivista "Il ponte" a oltre 1000 studenti di Voghera, provenienti al 50% dall'Oltrepo Pavese, ex-zona nevralgica della resistenza, rivela che:

> "La metà abbondante ignora il nome di Matteotti! Hanno della Resistenza un concetto vago, dai contorni incerti: Invitati ad indicare un esponente dell'antifascismo scrivono, quasi con la stessa indifferenza, Gramsci o Dino Grandi (se il fascismo è Mussolini, coloro che lo hanno fatto cadere. cioè Grandi, Bottai o Ciano, sono antifascisti), Amendola o Vittorio Emanuele Orlando; Badoglio è presente in cinque istituti su sei, con 14 suffragi, quanti ne ha Turati. Una gran confusione."[108]

---

104 Paragona a G.E. Rusconi. Germania: un passato che non passa. Tra memoria e revisione storiografica in: Notiziario dell'ISR di Cuneo e Provincia n 32, dicembre 1987 p 198

105 E. Galli della Loggia. Ideologie, classi e costume in: L'Italia contemporanea Torino 1976 p 397

106 A questo proposito vedi come è sottolineato il passato azionista del neoeletto Presidente della Repubblica C.A. Ciampi nell'articolo di F. Rampini. Banchiere e statista nel segno di Eurolandia. Ciampi dal partito d'Azione a Bankitalia. La difesa della lira e poi l'adesione a Maastricht in: La Repubblica 14.4.1999 p 6-7. L'articolo inizia con le seguenti frasi: "Due indizi precoci segnano la biografia di Carlo Azeglio Ciampi. Il primo è l'adesione giovanile al Partito d'Azione [sic], laico e antifascista, minoritario ma decisivo nel dopoguerra per formare una élite dirigente europeista [...]", mentre la didascalia di una fotografia recita: "Sottotenente del Regio esercito [...], Ciampi sfuggì nel '43 ai rastrellamenti nazisti. Poi nel dopoguerra, fondò la sezione livornese del Partito d'azione [sic]."

107 M. Calopresti. "1943: La scelta", film prodotto dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.

108 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte, Numero speciale Italia dopo. n. 3-4, 1965 p 391

Registriamo un vuoto di memoria in riguardo ad una serie di tematiche. I genitori non hanno apparentemente trasmesso ai ragazzi informazioni a riguardo della seconda guerra mondiale e della resistenza. Il fatto che l'arresto di trasmissione avviene non al livello dei padri, direttamente toccati dalla guerra, ma a quello dei figli è degno di nota. Esso è da paragonare con il rifiuto della retorica resistenziale tricolore avvenuto nel '68 italiano[109] oppure con il rifiuto delle giovani generazioni tedesche a ritenersi implicati in una "colpa collettiva"[110] della seconda guerra mondiale, seguito dal tentativo di fare ammettere ai padri di non aver saputo trarre le conseguenze dalla dittatura[111]. Le seconde generazioni acquisiscono una memoria a loro estranea, difficilmente alterabile. Anna Foa parla di "un peso mitologico insostenibile"[112]. Per affrontare le memorie, le colpe dei padri, non gli resta che una ausiliare dimensione terapeutica della memoria. Si tratta di una dimensione in cui collettivamente si affrontano e si dimenticano le responsabilità, per la nascita, l'avvento, il dominio del fascismo.

Una dimensione in cui

> "l'intensità dell'esperienza [resistenziale] di quella forte minoranza [...] si riverber[a] sull'intero popolo, il quale ne assorb[e] [...] i risultati"[113].

In questa dimensione, tramite la resistenza, ci si sente di potere, di dovere collettivamente trasformare il senso di colpa, il desiderio di espiazione, le proclamazioni di innocenza di pochi in progetti per l'avvenire di tutti[114]. C. Pavone attribuisce alla resistenza una dimensione utopica[115], delusa, che si esterna in una sorta di amnesia o amnistia mentale. I "sentimenti intrecciati con richieste etiche"[116] fanno nascere aspettative fantastiche nella resistenza ed una insoddisfazione

---

109 L. Ganapini. Antifascismo tricolore e antifascismo di classe in: Fascismo e Antifascismo negli anni della Repubblica, numero monografico di I Problemi del Socialismo n 7, 1986 p 99. Il '68 non offriva un rifiuto netto di tutta la retorica antifascista, ma una sostituzione del modello interpretativo. Nasce in questo periodo lo slogan della "Resistenza rossa" (vedi sopra L. Ganapini p 100), contro quello della resistenza tricolore, cioè di tutti. Il rifiuto operato dai figli, in forma di conflitto generazionale, è però sempre un rifiuto della memoria dei padri, a favore di un'altra memoria. Si tratta di una forma di oblio volontario a fini terapeutici.

110 Vedi G.E. Rusconi. Tra memoria e revisione storiografica in: Germania: un passato che non passa. Tra memoria e revisione storiografica op. cit. p XVIII, XIX. A. Rossi Doria sostiene al contrario che l'idea di colpa collettiva finisce in realtà dall'esimere dall'assunzione di responsabilità. A. Rossi Doria. Il difficile uso della memoria ebraica: la Shoah in: L'Uso pubblico della storia op. cit. p 129

111 H. Mommsen. Le Troisième Reich dans la mémoire des Allmands in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J.-C. Milner, G. Vattimo. Usages de l'oubli op. cit. p 55

112 A. Foa, A. Rossi Doria. Il difficile uso della memoria ebraica. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

113 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 561

114 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 560

perenne nei risultati raggiunti. Si pensa ad un futuro in cui c'è "bisogno di rimettere tutto in piedi, il mondo intero". Ne nasce una frustrazione di fronte ad un mondo che non è mai a posto, "allora perché era successa una guerra, a che scopo tante vittime, se si ritornava da capo?"[117] C'è "un'attesa in un futuro forte"[118] che non si può avverare, che non si avvera. Dunque per proteggersi, terapeuticamente si dimentica.

Anche N. Loraux si chiede in riguardo alla stretta connessione fra amnesia e amnistia:

> "Si l'oubli n'est pas absence irrémédiable, mais [...] présence absentée de soi, surface obscurcie abritant ce qui n'aurait été que refoulé, paradoxale serait à coup sur la visée de l'amnistie. D'ailleurs que veut donc une amnistie, en sa volonté proclamée? Un effacement sans retour et sans trace? [...] Ou l'aménagement d'un temps pour le deuil et la (re)construction de l'histoire?"[119]

Oltre a fare riferimento alla funzione terapeutica, di elaborazione del lutto, questa citazione porta ad un tema centrale, del quale parleremo, la (ri)costruzione della storia.

2.2) LA MEMORIA PUBBLICA

Gli esempi di funzioni svolte dalla storia nel suo uso comune e soprattutto dalla memoria pubblica sono stati scelti abbastanza casualmente. La serie analizzata ha rivelato che uso comune della storia e della memoria pubblica seguono nella scelta dei temi da elaborare o nella distribuzione di accento sui valori da attribuirgli una via fondamentalmente diversa dalla "storia". Indubbiamente nella memoria pubblica c'è una "componente" della storia, ma si tratta di una traccia parziale, presentata con una forma specifica. Una differenza essenziale fra la "storia" e la memoria pubblica in riguardo alla resistenza armata riguarda la diversa scelta delle tematiche trattate. Questo ci porta a riflettere sui processi di selezione del passato. La selettività della

---

117 Da A. Bravo e D. Jalla. La vita offesa citato in: C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 580
118 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 580
119 N. Loraux. De l'amnistie et de son contraire in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J.-C. Milner, G. Vattimo. Usages de l'oubli. op. cit. p 23

memoria[120], così sembra, lavora su sentieri obbligati ed esclusivi, definiti da urgenze individuali o collettive[121].

La memoria pubblica lavora con elementi storici. Essa se ne serve in modo arbitrario, togliendo avvenimenti dal loro contesto originario, scegliendo le tematiche da trattare e soprattutto ponendo in risalto determinati aspetti, rispetto ad altri. La memoria è paragonabile ad un fascio di luce in una sala buia. Il contenuto della stanza non cambia, ma il fascio di luce illumina una sola parte di ciò che essa contiene. Spesso la memoria dice cose non "vere", dicendo soltanto la "verità". Infatti non è ciò che essa dice (cioè il contenuto), ma come essa lo dice (cioè la forma) a produrre una distorsione dei fatti.

Essa dà delle valutazioni esagerate o minimizzate dei fatti, opera cioè sulla scala dei valori da attribuire ad un fatto. In alternativa un significato indotto è derivato dalla contiguità con altri temi[122]. La memoria pubblica fa in questo caso riferimento a una serie preesistente di informazioni sapute e ai giudizi di valore ad esse collegate[123].

Il divario fra "storia" e memoria pubblica si palesa con una serie di "sintomi" ricorrenti e sempre analoghi. Il materiale presentato dalla memoria pubblica si contraddice grossolanamente o nega tranquillamente contesti storicamente confermati.

Parlando degli scioperi del '43, ad esempio, si constata che nella memoria pubblica si è consolidata la seguente versione "5 marzo '43 ore 10, gli operai della Mirafiori entrano in sciopero". T. Mason[124] ha "speso una vita" a dimostrare che questa formula non è corretta, infatti lo sciopero non è cominciato alla Mirafiori, non il 5 marzo ecc. Lo sciopero c'è stato, ma non nella forma trasmessa alla memoria pubblica.

---

120 Questo tema sarà ripreso nel seguito.

121 N. Gallerano. Storia e uso pubblico della storia. in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 27

122 La prima puntata della serie televisiva "Combat film", ad esempio, andata in onda il 5.4.1994, tramite la sequenza delle tematiche presentate (l'esposizione dei gerarchi a Piazzale Loreto; il riconoscimento delle vittime alle Fosse Ardeatine; la catastrofe naturale dell'eruzione del Vesuvio; la fucilazione di spie della RSI; il bombardamento di S. Lorenzo; il congresso di Bari; la fame a Lucca durante la guerra ecc.), suggeriva che i morti sono tutti uguali e che la guerra che è causa delle sciagure è una sorta di calamità naturale.

123 Si parlerà ancora di questo "set" preesistente di informazioni e del loro "valore corrente", cioè dei contenuti ad esse associati.

Eppure si è affermata proprio questa versione[125]. Essa viene sostenuta anche dal testimone U. Massola[126], un dirigente del PCI clandestino, nel suo libro "Marzo '43 ore 10.00", pubblicato negli anni '50.

Ma questa formula viene trasmessa anche dove l'autore si dissocia da questa tesi o dove non vi fa minimamente riferimento. Come testata ad un articolo di G. De Luna con il titolo "Operai", che non parla affatto di sciopero, è stato aggiunto il sottotitolo "5 marzo del '43 a Torino gli operai di Mirafiori entravano in sciopero [...]"[127].

Per ragioni che tenteremo di scoprire, la memoria di un fatto che non viene contestato nel contenuto viene trasmesso in una forma non vera.

Ritornando alle già menzionate formule paradigmatiche diffuse in Italia in riguardo alla resistenza, notiamo come anche in quel caso viene propagata una forma che non collima affatto con i contenuti storici. Ad esempio i due sintomi più appariscenti della memoria della resistenza: l'ipertrofia di riferimenti storici e lo sradicamento dei fatti dal passato, l'ipotrofia della storia, non sono altro che una forma persistente per un contenuto assente. Anche nelle forme ufficiali assunte dalla resistenza nella memoria pubblica, i miti o paradigmi della resistenza, ad esempio il paradigma etico di riferimento complessivo, il contenuto viene trasmesso con una forma che non gli corrisponde.

Resta da chiedersi perché la memoria dell'antifascismo e della resistenza trova essenzialmente e quasi unicamente sbocco in una memoria che non lo definisce affatto.

Abbiamo notato, per gli eventi connessi alla resistenza, una forte preponderanza nella memoria pubblica di un tipo definito, stereotipo di rappresentazione. Nel caso dell'articolo di G. De Luna la forma, una successione fissa di parole o di immagini, assume un ruolo primario rispetto al contenuto, piegato per esigenze diverse da quelle informative. La forma è trasmessa assiduamente anche senza una ragione apparente. Si tratta di un modello ricorrente e precostituito indipendente dall'esperienza o dal sapere storico di chi ne fa uso e quindi scarsamente

---

[125] T. Mason parla di una "leggenda dello sciopero". T. Mason "Gli scioperi a Torino del marzo '43 in: L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 421. Si può riflettere sulla persistenza di questa forma narrativa, paragonandola al desiderio dei bambini di sentirsi narrare le storie sempre nella stessa forma.

[126] U. Massola. Marzo 1943, ore 10. Roma (Ed. Riuniti) 1973

[127] G. De Luna "Operai" in: L'Unità 4.3.1993 p 17

suscettibile di modifica. Si fa cioè uso di una formula o di gruppi di formule stereotipe[128] quale veicolo della trasmissione storica.

È stato registrato un ricorrente divario fra i fatti come avvengono e la forma con la quale vengono narrati. L'errore di trasmissione si annida non nel contenuto, ma nella forma. È infatti la scelta limitata dei temi e la rappresentazione secondo forme ricorrenti a creare le inesattezze dell'immagine trasmessa. Resta aperta la questione perché è necessaria una formula, perché una versione si afferma al posto di un'altra, quali sono le conseguenze dirette di una trasmissione che fa uso quale mezzo di trasmissione di una forma non vera e come si ripercuote questa forma sul contenuto attraverso il tempo.

La storia viene quindi codificata in un certo numero di immagini ricorrenti o di tematiche chiave. C'è cioè una chiave di lettura abituale o preferenziale in riguardo alle memorie della resistenza.
Ma se un dato numero di memorie viene richiamato solo tramite determinate chiavi, una scelta parziale e soggettiva delle chiavi, significherà automaticamente una selezione delle memorie che vengono richiamate, e così preservate. E anche, la forte connessione fra ricordo e la chiave di richiamo impedirà una volta radicata percorsi e raggruppamenti alternativi e quindi l'emergere di altre memorie.
Avremmo una sorta di autostrada mentale che ci permette di percorrere a ritroso il tempo ma che allo stesso tempo ha solo determinate uscite. La loro esistenza ha una ragione ben precisa. Esse sono funzionali ed utili per gli utenti dell'autostrada, ma non permettono di vedere il paesaggio che si cela fra di esse. Facendo uso dell'autostrada si fa automaticamente uso delle sue uscite predeterminate, escludendo il resto. L'uso di stereotipi diventa una selezione del passato.
Queste ipotesi, che sembrano tutte plausibili, saranno confermate nel corso di questa ricerca.

---

128 Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana (Garzanti) Milano 1993, p 1905 "stereotipo": 1) un "modello ricorrente e convenzionale di comportamento, di discorso" e, nella psicologia, una "opinione precostruita, non acquisita sulla base di un'esperienza diretta e scarsamente suscettibile di modifica" oppure 2) in campo linguistico una "successione fissa di parole che assume un significato autonomo."

PARTE II. LA MEMORIA E LA SUA FORMA (PARTE TEORICA)

CAPITOLO 1) I MOTIVI FISIOLOGICI PER UNA FORMA

1.1) I MECCANISMI DELLA MEMORIA E DELL'OBLIO, FUNZIONAMENTO

Analizzare la memoria, anche se esclusivamente nei termini specifici che riguardano la storia, è impossibile senza alcuna cognizione di cosa è la memoria individuale e di come funziona.

Per appurare se quanto viene assunto, in riguardo alla memoria nella parte introduttiva e quanto risulterà dall'analisi delle fonti nei capitoli a seguire, è concorde o discorde con le più elementari nozioni di psicologia e con quanto questa scienza afferma a proposito della memoria, si fa nella sezione seguente ricorso ad una serie di testi di psicologia.

Questo paragrafo esplicativo offre, in versione molto semplificata[1], una serie di nozioni base sulla memoria umana, ma cerca di evitare l'errore di riempire con nozioni superficiali, tratte da un'altra scienza, quasi si trattasse di verità inattacabili, i punti deboli di questa ricerca, ai quali la storia, allo stadio attuale, non offre spiegazioni sufficienti.

La scelta di posizionare questa sezione prima dei capitoli costruiti con le fonti, anche se la loro stesura è temporalmente precedente, serve a consentire il confronto con i risultati raggiunti nei suddetti capitoli. Questo paragone con il paragrafo esplicativo serve a stabilire le coincidenze e le divergenze fra le affermazioni fatte su basi psicologiche ed i risultati parziali trovati nelle altre sezioni (parti introduttive e capitoli costruiti con le fonti), cioè a suffragare o rigettare le ipotesi fatte a riguardo di storia, memoria, oblio e trasmissione storica. La questione se e come è lecito paragonare i contesti in questione sarà discussa più avanti.

---

[1] Vengono scelte soprattutto le tematiche utili a questa ricerca. Si rinuncia inoltre a menzionare il nome degli scienziati che, conducendo studi sperimentali, forniscono le prove scientifiche per quanto affermato nel testo.

1.1.a) I meccanismi della memoria, funzionamento

> La **memoria**[2] individuale è "[...] la capacità di fornire prestazioni comportamentali o richiamare esperienze codificate in precedenza nel sistema nervoso [...]"[3]

cioè la

> "Capacità di un organismo vivente di conservare tracce della propria esperienza passata e di servirsene per relazionarsi al mondo e agli eventi futuri. La funzione in cui si esprime la memoria è il ricordo, la cui diminuzione o scomparsa determina l'oblio."[4]

La memoria è "una struttura psichica che organizza l'aspetto temporale del comportamento, che determina i legami per cui un evento attuale dipende da uno accaduto in precedenza"[5].

Gli eventi dipendono infatti uno dall'altro in quanto "l'evento passato [lascia] dietro di se una modificazione che attivamente influenza l'evento successivo. Una modificazione, che esercita questo tipo di influenza, è chiamata traccia"[6].

> "Lo studio sperimentale della memoria consiste [...] nello studio di come le tracce [mnestiche] si formano e si organizzano."[7]

La memoria include le funzioni di codificazione (encoding), ritenzione (retention) e recupero (retrieval)[8] dei ricordi.

Affinché un ricordo possa essere richiamato sono indispensabili tutta una serie di requisiti: la registrazione dell'impressione dell'evento percettivo; l'immagazzinamento delle informazioni per il quale, a causa della grande quantità, è necessaria una selezione ritentiva[9] e una strategia organizzativa; la ritenzione ed il consolidamento del materiale trattenuto; infine il recupero delle informazioni precedentemente immagazzinate. Il richiamo è facilitato dalle ripetizioni, specie se

---

[2] I concetti più importanti di questo capitolo, usati anche nelle sezioni seguenti, sono evidenziati in grassetto.
[3] A. Oliverio. Ricordi individuali, memorie collettive. Torino (Einaudi) 1994 p 31
[4] U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. Torino (UTET) 1992 p 569 "memoria"
[5] R. Canestrari. Psicologia generale e dello sviluppo. Bologna (Clueb) 1984 p 227
[6] R. Canestrari. Psicologia generale e dello sviluppo. op. cit. p 227
[7] R. Canestrari. Psicologia generale e dello sviluppo. op. cit. p 228
[8] D.C. Rubin. Autobiographical memory. (D.C. Rubin Ed.) Cambridge/New York (Cambridge U.P.) 1986 p 6
[9] U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 570

frequenti, dalle immagini mentali che si crea chi ricorda e dagli schemi di organizzazione del materiale da memorizzare[10].

In questo complicato tragitto di una determinata memoria dalla percezione al suo recupero sono possibili, come vedremo in seguito, una serie di interferenze alla "conservazione inalterata" dell'informazione, almeno dell'"informazione" desiderata dallo storico. Il "resoconto degli avvenimenti" che egli cerca, lo vedremo in seguito, non coincide con quello che la memoria individuale serba.

Questa memoria ha caratteristiche fisiologiche e funzioni ben precise in quanto:

> "[memory] provides a sense of identity and continuity"[11].

Le memorie sono quindi fonte di informazione, danno una stabilità all'identità del singolo o del gruppo e gli forniscono una continuità nel tempo e nello spazio[12]. I contenuti della memoria, e questo è essenziale per assolvere i compiti a lei assegnati, mostrano, devono mostrare una volta fissati[13], "a good stability over time"[14]. Vedremo in seguito, come e perché persiste la memoria.

> "Il funzionamento della memoria avviene attraverso processi di controllo, decisioni, strategie."[15]

Una strategia evidenziata negli studi sperimentali ed essenziale anche in questa ricerca è quella dell'"**organizzazione**"[16]. Essa è considerata da alcuni scienziati di tale importanza da affermare che non esiste apprendimento, e quindi memoria senza strutture organizzate[17].

Anche la memoria cercata dallo storico è dunque, alla base, una questione di come, sotto quale forma[18] sono organizzate le informazioni.

> "Nella situazione dell'organizzazione oggettiva (clustering) [...] il soggetto [che ricorda] organizza il materiale in modo da rievocare items[19] oggettivamente simili, appartenenti cioè alla medesima categoria. [...] per facilitare la memorizzazione [egli] è portato a cercare regole e proprietà che caratterizzano la globalità della situazione."[20]

---

10 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 570
11 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 7
12 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 15
13 Nel seguito si stabiliranno gli impedimenti opposti a questo dato.
14 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 66
15 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
16 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
17 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
18 La questione del rapporto fra forma e contenuto si ripropone dunque costantemente.
19 Item, sta, nei testi di psicologia, come elemento o oggetto in memoria.
20 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231

Dagli studi sperimentali risulta che non si memorizza l'informazione pezzo per pezzo, cioè additivamente, ma come configurazione complessiva[21] e non si memorizzano singoli termini ma sequenze di termini[22].

> "Esiste un **cluster** o **aggruppamento categoriale** che è l'organizzazione di items a seconda della categoria a cui appartengono. Il rievocare una categoria [...], porta al ricordo di un termine della categoria [...]."[23]

Ma anche al contrario

> "Il modello assume che ogni nodo [...] può costituire un punto di partenza per il recupero mnestico."[24]

Evidentemente esso funziona da suggerimento o da chiave per giungere alla risposta. Cioè ricordare una qualsiasi parola della categoria, rievoca la sequenza, con tutti i significati associati.

La memoria si presenta quindi come un **reticolo associativo**. Queste reti associative sono semantiche[25].

Si osserva, che durante i richiami i soggetti tendono a riprodurre gli items in raggruppamenti semantici. Il cluster diventa più stabile, se gli elementi appartenenti alla stessa categoria semantica sono presentati in ordine sequenziale, anziché casuale. Il soggetto tende a ripetere, in rievocazioni successive, gli items nello stesso ordine e la ripetizione di una sequenza, ne aumenta la correttezza e dunque la stabilità. Per ricordare si stabilisce quindi una sequenza di richiamo, che deve essere mantenuta per motivi fisiologici, per conservare la memoria. Al contrario un'organizzazione inadeguata tende a danneggiare la memorizzazione[26].

> "In sintesi, i processi di organizzazione assicurano una conservazione molto prolungata[27] alle informazioni immagazzinate nella memoria a lungo termine[28]."[29]

Quanto detto finora suggerisce una relazione fra la persistenza[30] dei concetti in memoria, cioè i contenuti, e la forma (format) con cui il significato è rappresentato.

La forma dipende da come viene acquisito, selezionato, consolidato, preservato e riprodotto il materiale informativo.

---

21 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 229
22 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 229
23 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 229
24 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 229
25 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 229
26 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 246
27 Secondo certe teorie, praticamente illimitata.
28 Si rinuncia a esporre la differenza fra memoria a lungo e breve termine.
29 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 246
30 Torneremo su questo concetto

Nel caso della registrazione dell'evento, ad esempio

> "[...] memory depends on what is perceived rather than on what really happened. No one can preserve what they have not first acquired"[31].

Rivendicare che un evento si è verificato, non significa provare che è esso è stato percepito. Il testimone non ricorda, ciò che non ha notato o riconosciuto come proprio.

> "A person recalls a [...] memory, but if that recalled memory is not recognized as the person's own it will not add to the person's theory of self or sense of continuity."[32]

L'organizzazione delle memorie individuali e la forma che esse assumono[33] è quindi determinata dalle condizioni di acquisizione[34]. Già durante la registrazione di un evento, la percezione umana non è una copia di quanto circonda l'uomo[35]. La percezione ed il ricordo dipendono dai gruppi associativi creati durante la percezione[36]. Il sistema di riferimento[37] influenza il giudizio del soggetto sulle memorie, la sua capacità di richiamarle, la sua abilità di datare gli eventi[38].

Altre caratteristiche dell'informazione sono dovute, ad esempio alla persona che immagazzina e a quella che ricorda o al tempo che scorre. Esse hanno un'utile effetto selettivo sull'informazione.

Infatti

> "[...] solo una quantità finita e limitata di items, memorizzati in precedenza, [può] essere rievocata."[39]

Se il materiale non viene riconosciuto, come detto, in unità più ampie, dotato di qualche significato per il soggetto, o ricodificato con una ripetizione, esso si perde[40].

La capacità della memoria è limitata.

> "[...] il mantenimento è possibile solo se il numero delle informazioni in entrata è sufficientemente piccolo."[41]

La memoria è quindi "una **funzione selettiva**, che opera scartando gli eventi mnesticamente meno importanti"[42].

---

31 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 74
32 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 6
33 Vedi W.F. Brewer. What is Autobiographical memory? in: D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 25-46
34 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 26
35 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 146
36 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 77
37 Il sistema di riferimento sarà trattato più avanti.
38 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 13
39 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 237
40 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 237
41 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
42 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 232

Anche questo è vero sin dalla percezione dell'oggetto. Infatti, dato che l'oggetto percepito porta le tracce sia dell'oggetto stimolo, sia del soggetto che lo ha percepito, i bisogni, le motivazioni, gli stati emotivi e la personalità di quest'ultimo influiscono notevolmente sulla sua percezione[43]. Ciò che il soggetto pensa, il valore che attribuisce ad un determinato evento e la struttura della sua personalità influiscono sulla percezione e sulla memoria[44].

> "La selezione dei ricordi si basa sull'importanza che il soggetto attribuisce ad essi."[45]

Più è grande la salienza (importanza, emozionalità, frequenza della ripetizione), cioè la rilevanza dei ricordi per la vita presente, più aumenta la probabilità di un ricordo. Ma la salienza di una memoria è un concetto ingannevole, perché cambia con i cambiamenti nella vita[46].

La memoria è un processo di elaborazione che coinvolge la personalità. Ma l'uomo è in stato di costante cambiamento. Non solo registriamo, a causa del tempo intercorso, dei cambiamenti fra la persona che richiama e la persona che ha codificato l'informazione[47], ma anche l'evocazione del ricordo fa parte di situazione dinamica, mutevole e la motivazione di chi serba l'informazione si trasforma continuamente[48].

> "Le persone [...] non ricordano passivamente [...], ma scelgono e interpretano [secondo] i loro atteggiamenti e interessi nel momento in cui l'evocazione ha luogo."[49]

Le variazioni della situazione e della motivazione cambiano la memoria. Il materiale non viene sottoposto solo ad una selezione ma anche ad un'interpretazione, da parte di chi ricorda.

L'oggetto percepito, oltre alla sua forma ed al suo significato, ha una rilevanza personale per il percipiente, cioè una valenza affettiva[50].

---

43 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 150
44 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 185
45 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 233
46 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 64
47 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 7
48 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
49 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 230
50 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 188

Essa influenza la capacità di ricordare, infatti:

> "le parole aventi un riferimento positivo con gli atteggiamenti del soggetto, [sono] riconosciute ad un tempo di esposizione significativamente più basso di quello richiesto dalle parole aventi un riferimento negativo ('risonanza percettiva'). [Mentre] il tempo di riconoscimento si innalza notevolmente per parole spiacevoli o 'tabù' ('difesa percettiva')."[51]

La rievocazione del materiale piacevole è agevolata, rispetto a quello spiacevole o neutro. Quest'ultimo è invece il più svantaggiato. La qualità e l'intensità affettiva del materiale influenza il ricordo. Più è alto il grado o l'effetto, più è forte è il ricordo.

> "[...] la capacità di rievocazione è condizionata dalla propensione individuale ed è quindi influenzata dalle emozioni che lo stimolo suscita in noi."[52]

È stata infatti formulata una "legge dell'ottimismo mnestico", secondo cui:

> "noi esercitiamo [...] un'azione selettiva sull'insieme dei nostri ricordi, nel senso che ricordiamo più facilmente e durevolmente gli avvenimenti piacevoli che non gli accadimenti spiacevoli del nostro passato. Ciò dimostra l'effettiva tendenza a dimenticare, che si sviluppa in presenza di elementi spiacevoli del nostro passato. Questa tendenza risponde appunto a un'intrinseca finalità biologica: la difesa[53] dal dolore."[54]

Dalle ricerche sperimentali risulta la non disponibilità di tutta la classe degli eventi negativi. Meno del 13% degli argomenti ricordati sono connotati negativamente (in certe stime fino a meno del 7%). Ciò riguarda anche i grandi eventi negativi di rilievo mondiale, non solo i ricordi individuali[55]. I ricordi negativi

> "are lost or modified by memory. They do not [...] remain active features of memory contents. Recalled contents are robust, coherent, forward-looking - a generally integrated, cheerful view of life."[56]

Tuttavia una ricerca deliberata nella memoria di eventi negativi dà accesso ad un numero sostanziale di essi. Con le chiavi adatte si ricordano le memorie negative specifiche, una classe di memorie che non appare in richiami con chiavi temporali. Non c'è quindi evidenza che i soggetti negativi si perdano più rapidamente di quelli positivi[57]. Essi rimangono in memoria. Anche se la loro continua omissione dalla selezione di ricordi presentati, cioè la loro mancata ripetizione, avrà con l'andare del tempo un influsso sulla loro forma e probabilmente sul loro persistere.

---

51 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 183
52 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 254
53 Torneremo su questa qualità terapeutica della memoria.
54 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
55 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 59
56 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 60
57 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 60

Molto interessate è l'uso di chiavi per evocare certi ricordi, come le memorie negative[58]. Se alcune memorie vengono richiamate solo tramite determinate chiavi, una scelta delle chiavi che vengono evocate, significa una selezione delle memorie che vengono richiamate, e così preservate. La forte connessione fra ricordo e la chiave di richiamo impedisce una volta radicata percorsi e raggruppamenti alternativi e perciò l'emergere di altre memorie.

La memoria è un'insieme di processi di selezione, organizzazione, rielaborazione e trasformazione di informazioni provenienti dall'esterno[59]. Ma è l'uomo che opera sull'informazione codificandola e decodificandola. È stato provato che:

> "memory is much more often a reconstruction than a reproduction"[60].

Nella memoria si ricostruiscono eventi schematizzando le informazioni già presenti. Ad esempio è stato verificato che le parti ritenute più importanti di una informazione sono ricordate meglio.

> "Tra sommario e ricordo [...] v'è una stretta rassomiglianza."[61]

La memoria seleziona le idee principali, astraendone le nozioni essenziali[62]. La memoria trasforma e sintetizza le tracce di cui dispone[63]. Essa riduce cioè l'informazione agli elementi essenziali, tipici, stereotipi e li assembla.

> "Most [...] information cannot be remembered because of mental capacity limitations, but schematization allows to process large amounts of material through summarizing consistencies."[64]

La riduzione quantitativa delle memorie da preservare avviene tramite una **semplificazione**, una riduzione a stereotipo del contenuto.

Per preservare un contenuto se ne modifica la forma. Così si registrano forti tendenze a semplificare le informazioni, per facilitare la memoria. La mente corregge automaticamente le immagini incongruenti. Si notano processi di assimilazione, cioè trasformazioni progressive dei ricordi che comportano l'attenuazione delle differenze[65]. Queste modificazioni, ad esempio la chiusura di figure aperte, la correzione verso una forma migliore, la correzione verso la simmetria, cioè che

---

58 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 10
59 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 230
60 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 4
61 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 249
62 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 233
63 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231

tendono verso maggiore unità e modelli regolari, semplici, simmetrici, servono a facilitarne il ricordo[66].

Oltre a selezionare e interpretare il materiale, la memoria adatta creativamente, partendo da ciò che è già noto. Sono stati registrati veri processi di **attività costruttiva** della memoria[67].

Nelle riproduzioni di storie è stata riscontrata la tendenza a rendere la narrazione più coerente, più significativa e accettabile per il soggetto. Se non è ritenuta soddisfacente, essa viene aggiustata sia in riguardo alla forma (miglior collegamento degli eventi), sia in riguardo ai particolari (connessione dei dettagli). Inoltre "nelle rievocazioni scompaiono i particolari non strettamente connessi con la parte centrale [...], mentre persistono soprattutto i particolari decisamente strani"[68].

Si cerca quindi l'omogeneità, la simmetria fra gli elementi, oppure si accentuano le irregolarità. Una ragione per la scelta frequente nel ricordo di elementi atipici o aneddotici è da collegare con il fatto, provato sperimentalmente, che gli items ad alto valore d'immagine, cioè con un alto grado di capacità di evocare immagini, sono più facilmente ricordati[69]. Mentre gli items ad alta significanza non sempre sono avvantaggiati nella memoria. Non è quindi l'importanza del significato, ma la possibilità di fare uso dell'immaginazione per la codificazione, che avvantaggia il ricordo.

I ricordi vengono sistemati da chi ricorda[70]. Per ricordare la mente non si serve solo di strategie che aiutano la memoria, ma al contrario aggiusta il materiale affinché permanga il ricordo. È perciò difficile distinguere la veridicità di un resoconto, infatti:

> "it is [...] more important that our memories seem real than that they be real."[71]

Le memorie individuali sono accompagnate da una forte convinzione nell'autenticità dei propri ricordi. I soggetti sono persuasi che le loro memorie sono registrazioni veridiche di episodi vissuti[72] e spesso sono anche certi che esse sono state vissute in prima persona, anche quando non è affatto così[73]. Le immagini della memoria

---

66 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 253
67 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
68 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 253
69 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 232
70 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
71 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 4
72 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 35
73 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 34

personale non vengono scartate nemmeno in caso di evidenza contraria[74]. Questo suggerisce che la memoria ha delle qualità "inerziali", delle quali si parlerà più approfonditamente. Le persone restano convinte della precisione delle loro memorie.

Le esigenze del testimone che desidera che le memorie sembrino vere e dello storico che desidera che esse riflettano eventi passati divergono notevolmente. Infatti secondo le intenzioni di chi ricorda le memorie non intendono trasmettere un resoconto accurato del passato. Gli eventi riportati devono essere plausibili e consistenti, non veridici.

> "The errors in memory [...] are not random but rather fit into reasonable stories the rememberers might construct."[75]

Le memorie individuali sono conformi con un'immagine che il narratore si fa di se[76] e la corroborano. Il materiale non deve essere corretto, ma deve mantenere l'integrità della narrazione e della vita.

L'immagine che il soggetto si fa di se stesso media l'informazione riferita a se, in modo che ciò che viene ricordato sia compatibile con l'idea di se già esistente[77]. Infatti qualsiasi informazione, ad esempio aggettivi autodescrittivi, concorde con il concetto prototipico di se, viene ricordata più accuratamente, dell'informazione con esso incompatibile[78]. Anche gli "errori" della memoria hanno la stessa origine.

> "The number of false recognitions [increases] as the new adjectives [become] more consistent with the person's prototypic view of self."[79]

I soggetti riconoscono eventi accaduti nelle loro vite con una alta quota di falsi allarmi. Il riconoscimento risulta dalla tendenza ad identificare come proprie, memorie simili a quello che potrebbe essere accaduto in passato, ma anche simili a ciò che vorrebbe fosse accaduto.

> "[...] the likelihood of erroneously identifying some event depends on the degree to which the 'event' is conceptually related to what could have taken place. The rate at which information associated with everyday events is schematized also seems to depend on how conceptually similar some nonevent is to one's expectations."[80]

---

74 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 35
75 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 11
76 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 11
77 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 88
78 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 88
79 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 88
80 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 95

Dato che la memoria per i dettagli si deteriora, i falsi allarmi, aumentano con il passare del tempo[81]. Se questa tesi è corretta,

> "people should be willing to recognize, as their own, memories that are not theirs and should do so with increasing frequency as the events become more remote [...]."[82]

È stato inoltre dimostrato che le memorie individuali non sono organizzate su una linea temporale[83].

> "Rather than the autobiographical memory being organized along a time line, the time line may be organized in terms of the events and schemata recorded in [...] memory."[84]

Le persone narrano il tempo in termini di eventi. Sono gli eventi e non il tempo a fornire la linea cronologica per datare le memorie[85]. Le persone usano degli schemi per datare gli eventi[86]. Questo fatto spiega la necessità delle reti associative, cioè di una griglia schematica alla quale ancorare i ricordi.

> "Le informazioni sono [...] presentate sotto forma di schemi [...]."[87]

Per **schema** di memoria si intende una struttura, con informazioni sia concettuali che generali, che mette in relazione nozioni fondamentali.

Gli schemi attuano, sia l'archiviazione delle informazioni integrate durante comprensione, sia il richiamo, ricomponendo gli elementi mancanti con l'informazione residua in memoria[88].

La strutturazione del contenuto dei ricordi e la fabbricazione e revisione della propria storia personale, cioè la riscrittura degli eventi, sono caratteristiche tipiche, evidenziate dall'analisi sperimentale dei contenuti della memoria[89]. La memoria ricostruisce gli eventi, con l'aiuto di schemi acquisiti, tramite la schematizzazione dei propri ricordi[90]. I ricordi sono basati su fatti, interpretati ed adattati da chi ricorda a delle storie o a degli schemi coerenti[91]. La costruzione che scaturisce da questi processi di ricostruzione e di schematizzazione della memoria è in rapporto con

---

81 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 93
82 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 11
83 N.R. Brown, S.K. Shevell and L.J. Rips. Public memories and their personal context, p 137-157 e J.A. Robinson. Temporal reference systems and autobiographical memory, p 159-187 in: D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. parte IV) The temporal organization of am.
84 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 13
85 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 13
86 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 13
87 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 230
88 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 249
89 Lo studio di M. Linton. Four Ways of searching and the contents of memory in: D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 50-68 si occupa della trasformazione, organizzazione e del significato dei ricordi e registra in particolare gli errori della memoria.
90 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 82
91 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 83

quello che un soggetto assume possa essere successo e ciò che egli sa essere veramente successo[92]. Lo schema serve a dare una consistenza alla sua vita vissuta, in corrispondenza alla storia abbreviata che egli narra[93], con il fine ultimo di dare un senso alla storia e alla propria vita[94].

> "La mente, infatti, non può tollerare situazioni e vissuti incongrui rispetto alla logica usuale."[95]

Il passato è ricostruito aggiungendo o sottraendo dell'informazione per renderla coerente e credibile a se stessi e agli altri[96]. Le informazioni hanno quindi **effetti costruttivi** (in fase di comprensione) e **ricostruttivi** (in fase di richiamo) sugli schemi[97].

Le memorie degli eventi sono modellate su queste strutture[98]. Con il tempo, si notano spostamenti di enfasi e soppressioni di memorie. Questi "errori" o aggiustamenti sono prodotti dai cambiamenti nel ordine gerarchico delle strutture della memoria, da cambiamenti nelle strategie di ricerca, dalla diminuzione del potere associativo fra i materiali[99]. Le nuove caratteristiche nel ricordo riflettono la diversa valutazione dell'importanza data da chi ricorda ad un evento[100].

Quanto detto implica l'idea che una memoria attiva costruisce, ma anche che gli schemi si modificano con lo sviluppo cognitivo[101].

> "Il ricordo è pertanto una costruzione attiva, basato su schemi che si evolvono. E sulla base di tali schemi che si ricorda l'esperienza passata, l'evocazione della quale comporta il costituirsi di un'immagine presente, quale risultato della combinazione di dati frammentari alla luce di atteggiamenti e bisogni del presente."[102]

Gli schemi cambiano con lo sviluppo individuale, con i cambiamenti nella società, con i cambiamenti nel mondo. L'individuo cambia le sue memorie, ma anche al contrario le memorie riadattate o nuove cambiano l'individuo[103].

---

92 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 83
93 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 83
94 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 84
95 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 19
96 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 86
97 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 249
98 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 66
99 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 66
100 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 66
101 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
102 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
103 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 12

Nell'elaborazione delle memorie si associano le informazioni in entrata a conoscenze già acquisite, per migliorarne il successivo recupero[104]. Come sostiene una nota teoria[105], esiste un'interazione tra le informazioni provenienti dall'esterno e le conoscenze del soggetto[106], organizzate schematicamente.

> "[...] considerando che nel campo mnestico sono presenti sistemi di tracce precedentemente organizzatesi e continuamente stimolati dal flusso della nuova attività percettiva, esiste la possibilità che la traccia mnestica più recente tenda ad assimilarsi ai precedenti sistemi organizzati di tracce."[107]

Si aggiunge il materiale nuovo, adeguandolo all'informazione precedentemente incamerata.

> "Le strutture narrative (le "storie"), sono sottoposte, sia in fase di comprensione che in fase di rievocazione, a correzioni di adattamento agli schemi. [...] nel ricordo dei soggetti si nota la presenza sia di cancellazioni (od omissioni) che di inserzioni, tutte finalizzate a rendere congruente il messaggio con le aspettative del soggetto."[108]

Il soggetto legge nell'informazione nuova, ciò che si attende di trovarvi. C'è una tendenza a correggere le proprie memorie in direzione dello schema già presente.

> "Tale processo [...] determina l'**assimilazione** delle tracce più recenti ed instabili ai sistemi di tracce più stabili e più famigliari [...]."[109]

Il nuovo materiale informativo, precario perché isolato, viene assimilato in uno schema preesistente, fra tematiche già note, viene cioè agganciato ad una preesistente rete semantica.

La già menzionata teoria su gli schemi, postula che questo fenomeno di assimilazione, necessario alla memoria, è, lo vedremo fra breve, un importante fattore dell'oblio[110].

1.1.b) I meccanismi dell'oblio, funzionamento

L'**oblio** è un

> "[...] fenomeno normale che descrive la fase discendente di ogni processo mnemonico [...]"[111].

---

104 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 572
105 Essa è stata formulata da Jean Piaget.
106 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 231
107 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 253
108 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 249
109 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 253
110 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 250
111 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 569

Le cosiddette "leggi dell'oblio" affermano che il ricordo si deteriora con il tempo, anche se l'oblio è più rapido nei primi stadi[112]. Si sa che la ritenzione di informazione diminuisce progressivamente nel tempo (curva dell'oblio di Ebbinghaus)[113], anche se è ignota l'entità precisa della perdita in tempi molto brevi o molto lunghi. Secondo uno studio sperimentale, a partire dal secondo anno e per tutti gli anni a seguire, circa 6% dei soggetti da ricordare è dimenticato ogni anno[114]. Pensando, ad esempio, alle memorie dell'anno 1944, si può dire che un potenziale testimone ha dimenticato pressappoco 6x55=330% delle memorie relative a quel anno. Alcuni eventi si perdono completamente. I temi da ricordare non corrispondono ad alcuna immagine nella memoria. La descrizione sembra non riferirsi più a nulla. Questo fenomeno appare dopo breve tempo[115] e dopo periodi senza ripetizione.

Oltre al **decadimento spontaneo** per effetto di processi metabolici cervello, si ipotizza una **distorsione** sistematica dei ricordi, responsabile più dei cambiamenti qualitativi che quantitativi[116]. La traccia, oltre ad attenuarsi, cambia forma. Si trovano nella memoria forme ambigue concernenti avvenimenti che devono essere successi, perché sono logicamente impliciti negli eventi ricordati, ma non possono essere più distinti dagli altri[117]. Infatti la memoria crea, come detto, l'omogeneità fra gli elementi da ricordare. Queste modificazioni, come la simmetrizzazione, tendono verso una maggiore unità del materiale da ricordare[118]. Si tratta di trasformazioni progressive che comportano l'assimilazione, l'uguagliamento delle proprietà delle parti, cioè il calo della diversità.

> "Tale tendenza [è] la causa d'oblio della figura originale[119], dato che la traccia mnestica, relativa ad una figura non pregnante, tende ad assestarsi verso caratteri di maggiore bontà formale [...]."[120]

L'aggiustamento della memoria, con il fine di ricordare meglio, produce dunque la dimenticanza del ricordo originale.

---

112 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 251
113 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 239
114 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 65
115 Secondo lo studio sperimentale, già citato (D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 65) ciò avviene dopo 3-4 anni dall'evento.
116 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
117 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 65
118 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 251

Con lo scorrere del tempo i soggetti meno importanti dei ricordi ed i dettagli si perdono e non possono più essere richiamati. Ma, perdendo gli elementi distintivi, gli episodi somiglianti si confondono.

> "[...] it is reasonable to argue that [...] memories change over time because new events occur and life experiences become repetitious, making single events indistinguishable from related happenings."[121]

Due eventi simili creano un evento esteso[122]. Le sequenze di accadimenti o di attività ripetute (ad esempio il lavoro quotidiano per questa tesi) hanno delle proprietà invariabili, che le avvantaggiano nel ricordo, rispetto agli episodi isolati[123], ma che rendono difficile distinguere e ricordare i singoli avvenimenti (ad esempio un giorno particolare, nel corso del lavoro di ricerca). Più informazioni generali, ad esempio sulla resistenza, si raccolgono e meno si è in grado di ricordare i particolari.

Si tratta di una semplificazione che comporta un processo di **stereotipizzazione** e soprattutto di **assimilazione nelle strutture**[124]. Infatti, la mancanza di una struttura di riferimento, crea condizioni sfavorevoli per la fissazione del contenuto[125]. Sappiamo che dopo un breve lasso di tempo[126] è impossibile attuare ricerche cronologiche delle memorie[127] e che le ricerche secondo categorie tematiche diventano la norma[128]. Gli eventi raggruppati in unità più larghe persistono, al contrario di quelli isolati[129]. L'oblio può essere contrastato, rafforzando la ritenzione con **ripetizioni** del materiale da memorizzare[130]. Il "meccanismo di reiterazione"[131], assume due forme: una, di mantenimento, si raggiunge con la ripetizione meccanica, l'altra, di elaborazione, si attua mettendo il materiale in relazione con altre informazioni immagazzinate[132], cioè costruendo una rete, un sistema di memorie. Il collegamento allo schema, che serve a preservare al traccia, è la ragione prima per la sua distorsione.

---

121 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 89
122 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 78
123 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 79
124 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 251
125 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
126 Secondo lo studio sperimentale, citato (D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 63) ciò avviene dopo solo 2.5 anni.
127 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 63
128 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 63
129 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 65
130 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 251
131 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 237
132 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 241

> "Il processo dell'oblio non è tanto dovuto al progressivo attenuarsi di una traccia, quanto piuttosto alle modificazioni che essa subisce per raggiungere una maggiore stabilità. Infatti le tracce tendono a stabilizzarsi e ad aggregarsi in complessi organici, eventualmente perdendo parte della loro individualità."[133]

La struttura, che protegge i ricordi, è al contempo fonte della perdita sia dei dettagli, che della singolarità dell'evento.

A volte si dimenticano tutte le occasioni separate e restano solo le proprietà invariabili. Alcuni rari ricordi sopravvivono in splendido isolamento. Le memorie isolate sono però ingannevoli. Infatti spesso vengono usate per rappresentare nella memoria un intero periodo o un particolare contenuto[134].

Nella psicanalisi tale peculiarità è ad esempio apparente nel concetto freudiano dei "ricordi di copertura"[135] ("screen memories"). I ricordi di copertura sembrano, secondo Freud, descrivere un singolo episodio infantile senza importanza ma rappresentano un contenuto più importante[136]. Più avanti analizzeremo più a fondo questo fenomeno.

Una serie di esperimenti a proposito della elaborazione di materiali verbali dimostrano, che non solo i significati perdono le loro individualità, ma anche che i soggetti integrano le informazioni in un'idea globale dell'evento descritto.

> "Le integrazioni avvengono in modo non casuale, ma secondo strategie, attive nel momento della comprensione [del materiale], che permettono di decodificar[lo] alla luce del contesto e delle conoscenze generali di cui è dotato il soggetto."[137]

Il soggetto fa delle **integrazioni**, secondo una sua immagine globale, che assorbe gli elementi nuovi, cancellando la loro individualità.

> "L'interazione fra le nuove informazioni e quelle già in possesso del soggetto avviene, oltre che per rielaborazione, al momento del richiamo, dello schema generale immagazzinato in memoria [...], che permette di ricostruire dettagli ed informazioni secondarie, anche per effetto di processi costruttivi [...], che producono interferenze al momento della comprensione del brano e quindi portano ad una comprensione 'guidata' dalla conoscenza del soggetto che cerca in buona parte conferme a schemi di conoscenza già acquisiti."[138]

---

133 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 252
134 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 79
135 S. Freud. Ricordi di copertura in: Freud opere 1892-1899 vol 2 Torino (Boringhieri) 1984-8 p 431-453
136 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 79
137 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 248

Il riferimento allo schema da parte del soggetto è dunque molto forte. Si creano collegamenti fra lo schema ed il nuovo materiale entrante, nel quale il soggetto cerca principalmente le conferme di quanto gli è già noto. Ciò avviene soprattutto durante la costruzione di una particolare immagine, non solo a posteriori. È infatti possibile che le unità più estese, nelle quali saranno assimilate più tardi le immagini o le attività ripetute, non esistano ancora o siano in via di formazione[139] al momento dell'acquisizione dell'informazione[140]. Anche in questo caso, il soggetto rispetta una serie di aspettative e le conoscenze di altri schemi, mentre costruisce l'immagine o il concetto. L'idea su come sono i partigiani e su come giudicare le loro azioni, non si è formata solo nel dopoguerra, ma soprattutto durante il contatto con loro. Essa si è formata alla luce del contesto e delle conoscenze generali su di essi, in circolazione all'epoca, cioè in base a una sorta di "idee preconcette" in loro riguardo, come vedremo in seguito.

Esiste una vasta gamma di strategie che presiedono alla formazione di schemi, al controllo dei sistemi di codifica ed ai trucchi mnemonici, utili per aumentare la capacità di ritenzione e la facilità di richiamo. La ritenzione della traccia o meno è in funzione della sua forza. Questa deriva dal consolidamento del ricordo e dal suo decadimento (espulsione dal magazzino di memoria), in rapporto all'interferenza che i vari materiali in memoria originano[141].
Infatti, oltre al tempo ed alle distorsioni, un motivo principale per il decadimento di una traccia, sono le **interferenze** o le **inibizioni**[142] causate da altro materiale in memoria[143]. Le cause delle trasformazioni o dell'oblio risiedono nelle interferenze scaturite dal materiale informativo e dalle attività **precedenti** (interferenza proattiva) o **successive** (interferenza retroattiva) alla fissazione delle risposte[144]. Nuovi processi possono modificare la traccia o essa può essere assimilata con altre tracce pressistenti. L'oblio non è che un caso particolare, il caso estremo, di trasformazione della traccia[145].

---

139 Scrivere una serie di capitoli per la tesi, include anche il primo anche se, quando viene scritto, la serie ancora non esiste.
140 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 75
141 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 239
142 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
143 A. Baddley. La memoria come funziona e come usarla. Bari (Laterza) 1996 p 55
144 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 250
145 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 252

Ogni nuova acquisizione, ma anche il materiale già in memoria rende difficile il ricordo. Sia ciò che sappiamo precedentemente, che le narrazioni successive di quanto avvenuto, magari molto simili a quelle già presenti, rendono difficile mantenere il ricordo originale[146].

Una causa frequente di memorie "errate" è una "distortion introduced through the process of giving successive accounts of a particular personal memory episode"[147]. Questo perché sono all'opera potenti **processi ricostruttivi** nelle rievocazioni. I richiami, essenziali alla memoria, possono dunque avvantaggiare, ma anche svantaggiare la memoria. La presentazione di immagini "facilita sempre sensibilmente l'organizzazione delle informazioni in memoria"[148], ma se le immagini sono troppo simili a quella originale esse tenderanno a confondersi con essa. L'interferenza è forte, se le esperienze successive sono simili a quelle già acquisite[149]. Racconti simili, a quelli reali sulla resistenza, possono soppiantare i racconti veri[150].

Una serie di film prodotti negli ultimi tempi, fra i quali "I piccoli maestri"[151], "Porzûs"[152], "La vita è bella"[153], che forniscono versioni alternative inesatte, ma simili (in quanto a personaggi, costumi ecc.) a quelle reali, tendono, per un effetto di interferenza, a soppiantare con una versione erronea quella reale[154]. In questo senso, al contrario della volontà a loro attribuita[155], essi producono in realtà

---

146 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571 e R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 250

147 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 42

148 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 249

149 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 17

150 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 250

151 1997, D. Lucchetti

152 1997, R. Martinelli

153 1998, R. Benigni

154 Vedi A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 97

155 F. Colombo. Spielberg. Come raccontare i sopravvissuti dell'Olocausto in: La Repubblica 6.3.1999 p 40-41. In questo articolo che si chiede come narrare la storia, viene detto: "Qui si intravede, e forse ha intravisto anche Spielberg la linea di frontiera fra il documento da non lasciar morire, e la fiaba, il sogno, che forse diventeranno, d'ora in poi, per le generazioni più giovani, il solo modo di continuare a narrare ciò che altrimenti non è narrabile. [...] Forse comincia qui la missione che Roberto Benigni (*La vita è bella*) e Radu Mihaileanu (*Train de Vie*) si sono assegnati: la fiaba e il sogno per non tacere." L'articolo di M. Molendini. Benigni, fuochi d'artificio. in: Il Messaggero 9.1.1998 p 19 cita T. Zevi che sostiene: "E un'opera di estrema sensibilità e ha un ruolo importante per tenere vive le coscienze delle giovani generazioni."
Al contrario R. Benigni afferma nell'articolo di S. Robiony. Far ridere con la tragedia in: La Stampa

oblio[156]. Ciò rende palese come una serie di ricordi hanno l'effetto, o forse la funzione, di fare dimenticare.

Oltre alle distorsioni ed alle interferenze, dove entrano in gioco le emozioni, soprattutto nella psicanalisi, si parla delle **rimozioni** come di una ulteriore forma di oblio[157].

> "Il blocco inconscio del richiamo mnestico di esperienze ed eventi che hanno il potere immediato o remoto di causare ansietà, è un fatto evidente all'osservazione clinica [...]"[158]

Esso è dovuto ad un meccanismo di difesa conscio e inconscio (difesa mnestica)[159]. In presenza di elementi spiacevoli del passato si sviluppa una forte tendenza a dimenticare. Questa tendenza risponde alla finalità biologica della **difesa dal dolore**[160].

L'oblio è in questo caso un meccanismo di difesa dalle esperienze dolorose, dai desideri non soddisfatti, dagli impulsi riprovevoli[161]. La rimozione lenisce le memorie dolorose, i ricordi intollerabili[162]. Si tratta di una amnesia, di origine psichica, che cancella eventi di natura affettiva o conflittuale a scopo difensivo[163].

Questa difesa biologica "[...] agisce anche quando si è ossessionati da ricordi spiacevoli, perché questi hanno sostituito altri ricordi sepolti ancora più spiacevoli"[164].

Questi, già menzionati, "**ricordi di copertura**" sono, secondo Freud, "frammenti di ricordi rimasti nella memoria" dall'infanzia "di valore spesso dubbio o enigmatico"[165]. Egli sostiene che "la scena [...] sia conservata nel ricordo solo in modo incompleto; proprio perciò essa apparirebbe insignificante, per contro, ciò che dà un significato all'impressione sarebbe contenuto negli elementi dimenticati"[166]. Egli sostiene

---

156 Ciò è confermato implicitamente da R. Benigni. In una citazione precedente ad una sua affermazione sul film che, a suo avviso "[...] non ha niente a che vedere con il fascismo", egli afferma nell'articolo di F. Zampa. Benigni: "Ridete fino alle lacrime". in: Il Messaggero 31.7.1997 p 21, "Nel film gli orrori non si vedono, ma è come se si vedessero, perché l'orrore più lo si immagina e peggio è [...]" e anche "[...è] un film sdrammtico, perché con risate e lacrime sdrammatizza la vicenda." Più giusto sarebbe affermare che tramite l'immaginazione esso la falsifica.
157 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
158 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 254
159 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 254
160 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
161 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
162 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 20
163 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 573
164 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
165 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 435
166 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 438

anche che sarebbe meglio dire "invece di elementi 'dimenticati', elementi 'tralasciati'"[167]. Per "chiarire la singolare scelta che la memoria effettua tra gli elementi di un episodio [...] ci si deve chiedere anzitutto come mai venga represso proprio l'elemento significativo e conservato l'elemento indifferente"[168].

Alla realizzazione dei ricordi prenderebbero parte due forze psichiche, "una delle quali assume [...] l'importanza dell'episodio, per volerne il ricordo, l'altra, che è una resistenza, vi si oppone"[169]. Si giunge così ad un compromesso.

> "Il compromesso consiste nel fatto che l'immagine mnestica non riproduce l'episodio di cui si tratta (perché qui ha avuto la meglio la resistenza), bensì un altro elemento psichico, legato a quello rifiutato per via di stretta associazione."[170]

Ma dato che:

> "le impressioni importanti si fisserebbero mediante la costruzione di immagini mnestiche riproducibili. Il risultato del conflitto è dunque questo: al posto dell'immagine mnestica originariamente esatta se ne presenta un'altra che, rispetto alla prima, è *spostata* di circa un anello nell'associazione. E poiché a creare il conflitto sono stati proprio gli elementi importanti dell'impressione, essi dovranno risultare assenti dal ricordo sostitutivo, che risulterà quindi alquanto banale. Esso ci appare inspiegabile, dato che noi tendiamo a cercare il motivo per cui esso si è fissato nella memoria nel suo contenuto, mentre il motivo sta nella relazione esistente tra questo contenuto e un altro contenuto represso."[171]

Questo fenomeno è trascurato perché viene considerato "un errore mentale"[172], mentre invece queste "falsificazioni della memoria" servono "agli scopi della rimozione e della sostituzione delle impressioni perturbanti o spiacevoli"[173]. Questo suggerisce che gli "errori" mentali non sono casuali, ma hanno un fine preciso.

Si tratta dunque di una "rimozione, ove ha luogo una **sostituzione** con qualche cosa di contiguo (in senso spaziale e temporale)"[174]. Per evitare il ricordo, evocato dal collegamento fra contenuto e forma, si sostituisce quest'ultima.

---

167 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 438
168 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 438
169 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 438
170 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 439
171 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 439
172 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 440
173 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 452

I ricordi di copertura prendono il posto di altre memorie, che rappresentano simbolicamente. Essi hanno dunque delle qualità simboliche[175]. Riteniamo, e lo proveremo nel seguito, che nella storia molte memorie stanno per altre. Per ragioni sia quantitative che qualitative, esse ne prendono esemplarmente e simbolicamente il posto. Esse sono usate nella memoria per rappresentare interi periodi o particolari contenuti[176]. Questo genera una serie di **immagini fisse** e **ricorrenti** che servono a rappresentare contesti specifici. Queste immagini hanno una forte persistenza e si assume che esse si perpetuino nel tempo:

> "Artificial intelligence models operate on the premise that human knowledge is represented in the same symbolic fashion at all ages."[177]

Se questa ipotesi si rivela esatta, bisogna dedurne che queste immagini, sono una sorta di **sapere comune condiviso**. Si tratta di un'idea globalmente diffusa di un dato evento, quasi di un'idea preconcetta a proposito di esso.

> "Ciò non significa, però, che una traccia non possa effettivamente scomparire, disgregarsi. Anche se non possiamo avere una prova certa di ciò (sappiamo soltanto che quella traccia non è più tale, ma non possiamo dire se è sparita o si è trasformata) è [dimostrato] che le tracce meno organizzate, meno articolate, caotiche, si disgreg[ano] rapidamente."[178]

L'oblio può essere parziale o totale[179]. Una variazione di traccia, può significare sparizione o trasformazione[180]. L'oblio può derivare dalla scomparsa o dalla difficoltà di accesso del materiale. Molti scienziati sostengono, che il materiale assente non scompare, ma resta sepolto nel cervello[181], come indicherebbero i ricordi di copertura. Il contenuto ansiogeno, viene rimosso dal piano cosciente, pur restando operante, e può affiorare alla memoria in particolari condizioni[182].

Infatti la soppressione della rappresentazione non porta alla soppressione dell'affetto ad essa legato, che si sposta su un altra rappresentazione in modo che gli elementi rimossi non siano accessibili a tutto ciò che potrebbe attivarli[183]. L'inattivazione non è perciò assoluta e il rimosso può riemergere[184].

---

175 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 79
176 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 79
177 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 125
178 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 252
179 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
180 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 252
181 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 19
182 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 254
183 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 573
184 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 573

> "Questo tipo di oblio non comporta scomparsa o deterioramento delle tracce mnestiche, ma semplicemente il loro mancato ricupero."[185]

Il materiale resta invisibile in memoria.

> "Se le tracce mnestiche sono rimosse, si può rilevare che esse non subiscono modificazioni durante lunghissimi intervalli di tempo."[186]

Ciò suggerisce che specialmente le informazioni invisibili, hanno delle **"qualità inerziali"**.

L'idea che concetti importanti possono essere presenti, rimanendo formalmente invisibili è molto interessante. Il materiale informativo è presente, ma **latente**. Esso assume la "forma dell'assenza".

Questa forma compare in diverse occasioni. Una serie di tematiche non appaiono, perché sono scomode o dolorose e vengono perciò rimosse. L'informazione, come già detto, c'è ma è oscurata o celata in altre forme. Una altra serie di tematiche invece non appare, eppure non si trova una spiegazione logica, ad esempio un forte dolore, per questa invisibilità. Si può ipotizzare che questa assenza è dovuta dall'immagine comunemente diffusa che un singolo o una collettività si fa di tale evento. L'assenza è la forma di apparizione comune di quella data informazione[187].

Notiamo che si tratta di una diversa modulazione dell'informazione. Si fa uso della presenza o dell'assenza di certi elementi per strutturare diversamente l'immagine prodotta. Nel seguito diverrà apparente che non si tratta di una distorsione "volontaria", ma piuttosto di una forma fisiologica di essere di quella data informazione.

1.2) SULLA LICEITÀ DELLA GENERALIZZAZIONE

Per capire il funzionamento della trasmissione storica, questa tesi costruisce un modello, che come tale non ha alcuna pretesa di essere perfetto. Esso deve rendere visibile dei meccanismi.

---

185 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
186 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571

Per la costruzione di un modello è necessario, come risulterà dalla lettura di questa tesi, attuare delle **generalizzazioni**[188].

Questo processo non è solo necessario, ma essenziale nella storia infatti, secondo Gordon Leff, esso è alla base della ricerca storica:

> "Non vi sarebbe storia, né discorso concettuale, senza generalizzazione [...]."[189]

Anche in questa ricerca, la diversificazione delle categorie e la distinzione di casi singoli impedirebbe di cogliere il processo complessivo, arrestando la progressione del lavoro. Nel corso di questa ricerca si parla perciò genericamente di "opinione pubblica", di "memoria pubblica", di "memoria collettiva", di "giudizio dei tedeschi", "giudizio degli alleati" ecc. Queste categorie ampie sono una forma di generalizzazione, che per una serie di fondati motivi di ricerca, è stata assunta come necessaria e legittima.

La memoria stessa è una forma di generalizzazione, attuata da chi ricorda. Questo processo è infatti naturalmente presente nel meccanismo mnemonico. Ricordiamo come, per le limitazioni di capacità mentale, nell'elaborazione il materiale da ricordare viene riassunto tramite una **schematizzazione**[190], cioè tramite un processo di **stereotipizzazione**. Si registra un movimento da conoscenze dettagliate verso immagini ridotte e semplificate, cioè più generali.

Ma anche il richiamo delle memorie fa uso di questa procedura. Uno studio sperimentale mostra come tutte le strategie di richiamo usate, ma specialmente il richiamo per categorie (categorical recall), si servono di generalizzazioni per ricordare[191].

L'apprendimento consiste nella capacità di passare da questa informazione ridotta ad uno stimolo, prima specifico e poi generale[192]. Avviene cioè un continuo paragone (re-entry) tra gli stimoli esterni e le informazioni interne sulle esperienze analoghe o diverse. Le nuove esperienze vengono paragonate a quelle precedenti e queste vengono aggiornate. Ciò crea il senso del prima e del dopo[193], cioè del

---

188 Nel caso di un dissenso motivato si prega di assumere questo dato come parte da verificare del modello.
189 J. Le Goff. Storia e memoria. Torino (Einaudi) 1982 p 27
190 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 89
191 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 54-5
192 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 90
193 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 90

tempo. Sono stati perciò attuati degli studi sui processi di generalizzazione e di categorizzazione per comprendere come si passa dalle informazioni ridotte alle memorie globali[194].
La generalizzazione è dunque parte integrante del processo mnemonico, nel quale essa assume un ruolo così centrale che è impossibile escludere questo processo dal dibattito. La generalizzazione ha dunque, come vedremo, un ruolo centrale anche nella trasmissione storica.

Allo stesso modo, cioè come una forma di generalizzazione, bisogna classificare la costruzione di un **parallelo** fra **memoria individuale** e **collettiva**. Presupposto fondamentale per questa ricerca, esso è stato inizialmente ipotizzato come similitudine molto probabile. L'ipotesi, che come vedremo, assume una notevole concretezza negli esempi della parte documentaria, viene in questo paragrafo inizialmente analizzata tramite il confronto.
Attuare il paragone fra la memoria individuale, studiata a fondo dalla psicologia, con quella collettiva, della quale molto meno è noto, è necessario per spiegare diversi sintomi rilevati nelle fonti, per capire perché determinati contesti assumono una certa forma piuttosto che un altra, come essi persistono, svaniscono e come sono trasmessi. Il confronto, a causa delle conoscenze biologiche e psicologiche limitate, è attuato in base all'informazione semplificata raccolta nel precedente paragrafo esplicativo, infatti la memoria studiata dal biologo, dallo psicologo ha sicuramente qualcosa in comune con quella dello storico[195].

I ricordi e gli oblii personali dipendono da meccanismi neurobiologici, dall'avanzare degli anni e dalla disgregazione delle trame nervose. Si "assume" che la memoria storica, cioè i ricordi e gli oblii della collettività, abbiano invece altri motivi[196]. Eppure confrontando, tramite una serie di aggettivi (lunghe e brevi, vere e false, in evoluzione e stabili, integre e manipolate), le caratteristiche di queste "memorie", diviene evidente la corrispondenza delle loro forme di apparizione. Indubbiamente ci sono delle forti affinità fra le memorie individuali e quelle collettive. Naturalmente c'è una differenza fra l'analogia (somiglianza, coincidenza) e l'omologia (comuni origini

194 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 89
195 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 6

evolutive, comuni meccanismi e funzioni)[197]. La linea che collega la memoria del individuo con le sue caratteristiche psicobiologiche e quella della collettività con le sue dinamiche sociali non è forse diretta[198], eppure ci sono dei forti punti di raccordo. Il sapere diffuso delle persone sulla storia recente (la memoria pubblica) è collegato alla loro conoscenza delle loro vite (memoria individuale). Una data memoria pubblica è quindi una miscela di circostanze pubbliche in cui l'evento si verifica e di fatti personali nella quale l'informazione viene acquisita.

> "We suppose that a public event is conceived partly as a datum in our broader knowledge of current history, partly as a datum in our knowledge of our life story."[199]
> In certi casi "[...] i nostri ricordi vivono in noi come ricordi collettivi e ci sono rammentati dagli altri, anche quando si tratta di avvenimenti in cui siamo stati coinvolti solo noi [...]."[200]

La memoria è un atto narrativo[201].

> "Detailed theories on mental narrative structures in general could be adapted, extended to public memories as well."[202]

Ma le narrative pubbliche sono in un certo senso, contemporaneamente sia individuali che collettive. La narrazione del singolo si esprime infatti con la lingua ed i giudizi del gruppo[203]. Egli fa cioè uso di un linguaggio o di un codice[204] condiviso per comunicarle[205].

Il "bombardamento" con immagini ed informazioni provenienti dalla memoria collettiva che incidono sulla mente modificando la memoria individuale e l'anziano che ordina i suoi ricordi e li scinde dal "tempo personale" per inserirli nelle grandi correnti storiche, contestualizzando memorie individuali nell'ambito del flusso delle esperienze collettive[206], sono due esempi che illustrano sia l'**intersecarsi delle due sfere**, sia la **similitudine di funzionamento**.

Si pone la questione se si tratta solo di somiglianze o piuttosto di tipici meccanismi fisiologici e psicobiologici della memoria come tale, che trovano quindi

---

197 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 6
198 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 7
199 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 137
200 M. Halbwachs. La memoria collettiva. Milano (Unicopli) 1987 p 38
201 Secondo G. Namer e L. Passerini in: P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità. Milano (Franco Angeli) 1989 p 73
202 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 139
203 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 73
204 Questo codice non è necessariamente verbale. La memoria fa uso di immagini ricorrenti.
205 A. Cavalli. Lineamenti di una sociologia della memoria in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. (P. Jedlowski, M. Rampazi acd). Milano (Franco Angeli) 1991 p 38
206 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 7

corrispondenza sia nella memoria personale che collettiva[207], se cioè non è il funzionamento della memoria, che ne determina la forma specifica, sia in campo individuale che collettivo.

Evitando di esprimere un giudizio definitivo se la memoria collettiva è la somma, se è la combinazione di tutte quelle individuali[208], se è un quadro (realizzato attraverso le memorie dei singoli) che consente il funzionamento della memoria individuale[209] o se è ancora un altra cosa, è interessante notare come la memoria individuale e quella collettiva hanno fondamentalmente le stesse caratteristiche.
La memoria, sia individuale, sia collettiva, è costituita da processi di ricostruzione[210]. Essa rimodella e seleziona le immagini secondo le sue esigenze del momento[211]. Essa offre delle giustificazioni all'ordine vigente[212] e alle persone esistenti. La memoria individuale e collettiva rappresentano la continuità solo se sono costantemente selezionate e ricostruite secondo gli interessi del presente.
La memoria è dunque un fattore di identità individuale e collettiva[213]. Essa non fornisce quindi un'immagine fedele del passato, ma preserva gli elementi del passato che garantiscono la continuità e la conservazione dell'identità[214]. In tutte queste forme la memoria collettiva è come quella individuale. La memoria collettiva si costituisce seguendo, per la sua formazione, le stesse regole della memoria individuale. Oltre che nelle forme di apparizione la memoria individuale e collettiva coincidono soprattutto riguardo alle loro **funzioni**.

> "La memoria e l'oblio [...] non rappresentano [...] dei processi deterministici, identificabili col semplice processo di iscrizione dell'esperienza in un circuito nervoso ma col prodotto fortemente individualizzato, di complessi sistemi biologici che adattano l'individuo a una realtà mutevole: per l'individuo, come per la collettività, la memoria e l'oblio [sono] così i poli estremi di una continua attività della mente attraverso il tempo, il modo attraverso cui ognuno di noi [ma anche ogni gruppo n.d.a] si ancora al passato ma anche, gradualmente, può distaccarsene [...]."[215]

---

207 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 6
208 Secondo H. Bergson in: M. Halbwachs. La memoria collettiva. op. cit. p 21
209 Secondo M. Halbwachs in: M. Halbwachs. La memoria collettiva. op. cit. p 21
210 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità. Milano (Franco Angeli) 1989 p 54
211 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 60
212 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 62
213 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 64
214 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 59
215 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 94

Dunque memoria e oblio forniscono a singoli e gruppi una dimensione temporale.

> "la ricostruzione dei ricordi [...] trae la sua giustificazione dal bisogno di orientamento e di rassicurazione per 'essere e agire' nel presente e proiettarsi nel futuro [...]."[216]

Ma se il singolo riesce, ricordando e dimenticando, a garantirsi un senso di conservazione e di identità nel tempo, ciò avviene allo stesso modo anche per i gruppi. Non si tratta solo di coincidenze tra la memoria dei singoli e della collettività, ma di corrispondenze di funzione, infatti la collettività è costituita da singoli, perciò i sistemi, i meccanismi usati per la sua costruzione e le cause prime di memoria e oblio sono le stesse.

> "Questo intreccio tra la memoria e l'oblio e questa evoluzione temporale dei ricordi non riguardano soltanto il singolo individuo ma anche la collettività, stretta tra la necessità di mantenere nel tempo una propria identità culturale e un passato da trasmettere alle generazioni future, e la spinta a evolvere, cambiare, dimenticando i conflitti, le lotte, i traumi del passato [...]."[217]

Le memorie sono quindi fonte di informazione, di stabilità per l'identità del singolo e del gruppo, di continuità nel tempo[218].

> "[...] le immagini del passato conservate nelle memorie di gruppi e degli individui sono sostanzialmente dipendenti dal presente: esse 'funzionano' come sostegno dell'identità [...]"[219]

È stato affermato che il senso di identità è un concetto di se stessi, una teoria personale su se stessi[220].

> "Life memories tell us something about remembering and about the rememberer."[221]

La memoria collettiva di una comunità, dice dunque qualcosa sull'idea di se di una data popolazione. Ogni memoria collettiva sostiene un gruppo nello spazio e nel tempo[222].

La selezione del materiale che fa parte del ricordo collettivo e quindi della storia tramandata, dipende in gran parte dall'immagine che la collettività si fa di se stessa.

---

216 P. Jedlowski, M. Rampazi. Presentazione. Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 11
217 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 21
218 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 15
219 P. Jedlowski, M. Rampazi. Presentazione. Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 10
220 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 86
221 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 17
222 M. Halbwachs. La mémoire collective. Paris (Presses Universitaires de France) 1968 op. cit. p 75

"In a sense we are the memories we access."[223]

Anche un popolo è le memorie alle quali ha accesso e che custodisce. La sua memoria collettiva serba l'insieme delle immagini del passato che il gruppo riconosce e trasmette come significative, essenziali per l'identità del gruppo[224]. L'identità nazionale è quindi un idea che un popolo ha di se e gli "errori" nella memoria di una nazione sono indicativi dell'immagine che essa si fa di se stessa.

Ma anche al contrario, l'adesione alle stesse memorie rappresentano una forma di appartenenza. Un gruppo si definisce, secondo M. Halbwachs, in base all'adesione ad una certa memoria[225]. La forza o tenuta del gruppo nasce dalla condivisione di ciò che esso ritiene memorabile[226]. Anche se, come vedremo, per la memoria collettiva sono molto importanti anche la consuetudine e l'inerzia naturale dei ricordi.

È stato affermato che la memoria si costituisce e si tramanda nei processi sociali[227] e che il passato[228] e la memoria individuale[229] sono oggetto di una costruzione sociale, cioè che si assiste ad una "costituzione sociale della memoria"[230]. La memoria condivisa assolve quindi, come asserisce L. Passerini, funzioni di identità culturale[231]. Ma essa deve essere condivisa. Come stabilito nel paragrafo precedente, l'informazione concorde con l'idea di se è ricordata meglio ed i falsi riconoscimenti aumentano con il progressivo avvicinamento a questa immagine[232].

> "La conservazione delle immagini del passato all'interno di ogni gruppo sociale è un'attività fortemente selettiva, che del passato trattiene e riformula soprattutto ciò che è funzionale agli interessi del presente."[233]

Il materiale selezionato che costituisce il ricordo, cioè la storia tramandata, corrisponde all'immagine di se della collettività. Ne consegue che chi non può associarsi ad una certa memoria o chi è impossibilitato a scartare liberamente certi ricordi, come nel caso di memorie traumatiche, non può aderire pienamente

---

223 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 66
224 P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 77
225 M. Halbwachs. La memoria collettiva. op. cit. p 22
226 Vedi anche P. Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità op. cit. p 63
227 Riflessione di G. Namer e A. Cavalli in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 34
228 Riflessione di P. Jedlowski in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 25
229 Riflessione di A. Cavalli in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 32
230 M. Halbwachs citato in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 10
231 L. Passerini. Postfazione in: M. Halbwachs. La memoria collettiva. op. cit. p 190
232 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 88
233 P. Jedlowski. Il testimone e l'eroe. La socialità della memoria in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 26

all'identità condivisa. Oltre che essere oppresso dalle memorie stesse una simile persona si trova escluso da un gruppo.

Così gruppi diversi della stessa società o individui dello stesso gruppo possono conservare immagini del passato divergenti oppure è possibile che le stesse memorie sono contese da vari individui o gruppi che vi si richiamano per legittimare i propri diversi progetti[234].

Eppure la memoria individuale e la memoria collettiva non sono forme opposte, ma variazioni assunte dalla stessa strategia di adattamento, di scrittura della propria storia come individuo o come collettività. Esse servono a circoscrivere il proprio io, che sia individuale o collettivo. La collettività d'altronde è formata da singoli individui, da menti individuali, i cui ricordi, secondo le stesse leggi, si inscrivono, svaniscono, vengono distorti e modificati da esperienze o da pressioni[235]. Capire la memoria individuale aiuta a capire la collettività[236], perché fondamentalmente si tratta della stessa dinamica.

> L'"indivduo e [il] gruppo condividono [...] gli stessi principi organizzativi della memoria"[237].

La memoria collettiva e la memoria individuale sono quindi complementari[238], nel senso che esse svolgono la stessa funzione, anche se per unità diverse.

Nel caso particolare di più gruppi diversi, cioè di diverse memorie collettive, è stato coniato il termine di "memorie divise"[239]. Usato per i paesi colpiti dai massacri tedeschi[240], esso indica la presenza di memorie di contenuto diverso presso gruppi diversi della stessa comunità, che differiscono essenzialmente sul affermare o negare una colpa partigiana quale causa prima per il massacro, attribuito o meno alla presenza o alle azioni dei resistenti[241]. Il termine si concentra forse più sul

---

234 P. Jedlowski. Il testimone e l'eroe. La socialità della memoria in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 25

235 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 6

236 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 6

237 A. Cavalli. Lineamenti di una sociologia della memoria. in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 32

238 C. Leccardi. Memoria collettiva e gratitudine in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 76

239 Termine e concetto proposto da G. Contini, F. Cappelletto, P. Calamandrei, esposto ad Arezzo in occasione del Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", 22-4. giugno 1994. Vedi nell'introduzione al convegno tenuta da L. Paggi. I temi e le finalità del Convegno. Introduzione. Contributo al Convegno internazionale, Arezzo 22.6.1994 p 6

240 Per Guardistallo ad esempio vedi P. Pezzino. Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca. Bologna (Il Mulino) 1997 e per Civitella, Cornia e San Pancrazio vedi G. Contini. La memoria divisa. Milano (Rizzoli) 1997.

241 Vedi ad esempio P. Pezzino. Anatomia di un massacro op. cit. p 123-4 e G. Contini. La memoria divisa. op. cit. p 170-90

divario dei contenuti delle memorie, che sui meccanismi e sulla funzione di queste stesse memorie.

Alcuni tentativi di spiegazione per questo diffuso fenomeno del divergere delle memorie classificano, ad esempio, come "problema irrisolto" "l'unificazione della memoria", chiedendosi se esistono "una o molte memorie collettive"[242] o affermano che c'è più di una memoria collettiva, ma solo una storia[243]. Essi si concentrano cioè sulla diversità di contenuto di queste memorie, non sulla loro funzione. Ma la memoria e l'oblio non servono per riprodurre o descrivere la realtà. La loro funzione primaria e di adattare gli individui o i gruppi alla realtà mutevole. I gruppi con memorie diverse, hanno esigenze diverse rispetto al loro passato. Questo divario dei bisogni è forse meno evidente riguardo a gruppi della stessa comunità. Al contrario non stupisce affatto, se la storia delle vittime diverge da quella dei persecutori[244], come vedremo nel seguito. Infatti la funzione di queste storie diverse non è "un'accordo su una narrativa coerente"[245].

Ci troviamo, anche in questo caso, ad affrontare una caratteristica della memoria poco favorevole al lavoro dello storico. La memoria, costruita da soggetti diversi con esigenze diverse con il compito di rendere congruenti personalità e motivazioni di azione differenti, è necessariamente discorde. Ma nel suo funzionamento e nelle sue funzioni essa resta invariata. La forma, il meccanismo della memoria è sempre lo stesso, cambia il suo contenuto. E deve essere così perché la variazione di contenuto, cioè l'adattabilità dei fatti ad esigenze diverse è la funzione prima della memoria.

È necessario quindi spostare l'attenzione dall'accuratezza dei ricordi e dalla loro ritenzione, alla loro funzione, al significato del ricordo[246] per i singoli e per i gruppi.

---

242 A. Cavalli. Lineamenti di una sociologia della memoria. in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. op. cit. p 33

243 M. Halbwachs. La mémoire collective. op. cit. p 74

244 C.S. Maier. Doing Justice doing history. Political purges and national narratives after 1945 and 1989. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994. Citato nel programma con il titolo: Fractured Narratives: Doing Justice Doing History in the Aftermath of Repression and Terror.

245 C.S. Maier. Doing Justice doing history, Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 op. cit.

246 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 22

1.3) I FATTORI NATURALI E LA FORMA DELLA MEMORIA

La ricerca storica sulla memoria si concentra soprattutto sulla precisione dei ricordi. Essa cerca delle cause politiche, ideologiche per gli "errori" di memoria e per le dimenticanze. Si parla spesso di "manipolazioni"[247] della memoria. Le cause per una particolare forma della memoria sono molteplici. Ma se riteniamo che memoria e oblio collettivo hanno un funzionamento simile a quello individuale, una serie di caratteristiche della forma che assumono la memoria ed i suoi "errori" è dovuto a motivi fisiologici del meccanismo mnemonico[248], cioè alle strategie usate dalla mente per fissare o eliminare gli items che detiene in memoria. Queste caratteristiche naturali sono "originali", in confronto alla "componente manipolativa". Esse rappresentano una **prima serie** di fattori che determinano la forma della memoria e dell'oblio, ma hanno forti ripercussioni anche sui contenuti.

Sostenere che motivi fisiologici, che si trovano a monte delle manipolazioni utilitarie e dell'uso pubblico, politico, ideologico, propagandistico ecc., determinano la forma della memoria non significa volerla ridurre a mero fenomeno naturale con una sorta di "organicismo"[249] storico. Né significa volere negare che esiste una componente "manipolativa" che può avere motivi politici, ideologici ecc. o tentare con questa "dichiarazione di naturalezza" di chiamare gli avvenimenti ricordati o dimenticati al di fuori di un giudizio etico di valore. Significa piuttosto ridare ad un elemento fondamentale, ma spesso negletto, la sua giusta dimensione.
Le particolari caratteristiche della memoria e dell'oblio della resistenza che questa ricerca ha permesso di individuare, non sono in primo luogo espedienti politici, economici, psicologici ecc. elaborati e messi in atto da ignoti, ma (apparentemente) potentissimi poteri occulti, ma piuttosto di processi naturali e fisiologici.

---

247 Vedi ad esempio fra molti P. Dogliani. Guerra e memoria nella società contemporanea. in: L'Uso pubblico della storia. Milano (Franco Angeli) 1995 p 224; M. Flores. La fine del comunismo. in: L'Uso pubblico della storia op. cit. p 238; R. Bell. Memories of Atrocities and Daily Survival Strategies in an Ex-Yugoslav Village, 1943-47. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994.

248 Esso è stato analizzato nel capitolo esplicativo 1.1) I meccanismi della memoria e dell'oblio, funzionamento, di questo Capitolo 1) I motivi fisiologici per una forma.

249 La piccola Treccani vol VIII, Roma (Istituto della Enciclopedia Treccani) 1995 p 511, "organicismo": "[...] in sociologia, indirizzo sviluppatosi nella seconda metà del sec. 19o, che intendeva fondare su basi biologiche la teoria sociologica (teorie organicistiche). La società era concepita sul modello di un organismo vivente e l'analogia tra fenomeni biologici e fenomeni sociali era esplicitata nei dettagli."

Ritenere che memoria e oblio siano governati da considerazioni di ordine etico, politico, psicologico, o motivi di opportunismo in primo luogo, significa evitare di riflettere sui meccanismi naturali che sono a monte del processo e che configurano la memoria e l'oblio e quindi anche la storia. Ciò non è né bene, né male, è semplicemente e non è soggetto a modificazioni. È però possibile stabilire perché e come ciò avviene, per meglio comprendere i fenomeni con i quali abbiamo a che fare.

Se caratteristiche fondamentali della forma di memoria e oblio sono determinate da cause "naturali", sarebbe errato voler giudicare se è giusto o utile che essa abbia tale forma, cioè dare un giudizio di valore di queste proprietà. Una serie di "errori di pensiero" in riguardo alla memoria ed ai suoi "fallimenti", cioè all'oblio dipendono, come vedremo, da un presupposto di partenza delle ricerche errato. Ciò è dovuto alla presenza di una idea precisa, di una formula standard, su come riteniamo siano storia e memoria, all'esistenza cioè di un idea prevenuta a riguardo.
Assumiamo invece che le forme assunte dalla memoria ed dai suoi "fallimenti", l'oblio, siano caratteristiche fisiologiche di chi ricorda, con delle naturali finalità autoprottettive.

CAPITOLO 2) I MECCANISMI PROTETTIVI DELLA MEMORIA. LE MEMORIE PER DIMENTICARE

2.1) I FATTORI PROTETTIVI E LA FORMA DELLA MEMORIA

Le naturali finalità autoprottettive di chi ricorda (si tratta sempre di caratteristiche fisiologiche) sono una **seconda serie** di fattori che determinano le forme assunte dalla memoria ed dai suoi "fallimenti".

I ricordi, secondo la già nominata teoria del decadimento, vanno incontro a un'oblio spontaneo[1]. Le ragioni per l'oblio o l'amnesia possono essere una mancanza nella codificazione (encoding deficit), una particolare specificità della codificazione (encoding specificity), un recupero impossibilitato (retrieval failure)[2]. Si può cioè trattare di carenze nel meccanismo di memorizzazione delle informazioni. Ciò che comunemente ed erroneamente viene chiamato "fallimento" della memoria individuale[3], si può spiegare con la mancanza di processi di ricerca attiva della memoria, con la mancanza di informazione mnemonica da cercare[4]. Quando una nuova informazione non viene considerata importante, essa non è aggiunta alle nozioni già acquisite. Al livello collettivo si può pensare ad un difetto delle chiavi di richiamo necessarie o all'assenza dell'informazione da trasmettere. Un popolo che ricorda è un popolo al quale è stata trasmessa una memoria del passato, mentre l'oblio di un popolo è indice di un arresto di trasmissione[5], ipotizzava una definizione di comodo precedentemente adottata.

Ma il vuoto di informazione rivela, sia l'assenza di materiale e l'incapacità di trovarlo, che la mancanza di volontà di avviare una ricerca. Contrariamente a quanto si assume, in una serie di situazioni non si desidera affatto ricordare. Manca sia individualmente che collettivamente l'interesse alla riproduzione veridica degli eventi. Infatti in presenza di elementi spiacevoli del passato, si mette in moto, come

---

[1] A. Oliverio. Ricordi individuali, memorie collettive. Torino (Einaudi) 1994 p 16
[2] D.C. Rubin. Autobiographical memory. (D.C. Rubin Ed.) Cambridge/New York (Cambridge U.P.) 1986 p 199
[3] A. Baddeley and B. Wilson. Amnesia, autobiographical memory and confabulation. in: D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 225-250
[4] D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 15
[5] Y.H. Yerushalmi. Réflexion in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usages de l'oubli op. cit. p 11

già detto, un meccanismo di difesa dal dolore[6]. Oltre ad una tendenza generalizzata a dimenticare, esistono nei gruppi, come nell'individuo, dei meccanismi di autoprotezione[7]. Le memorie negative vengono, come già detto, escluse quasi totalmente dalla memoria. Si tratta di

> "un particolare fattore psichico, il quale si oppone alla riproduzione di ciò che provoca dispiacere o che può in seguito condurre a una liberazione di dispiacere."[8]

La memoria non è dunque aperta a ogni desiderio di sapere, ma "soggetta a restrizione in forza di una tendenza della volontà[9]", inoltre "la rievocazione di ognuno di questi ricordi perduti è ostacolata da una certa resistenza"[10].

Le informazioni incongruenti con l'immagine che si vuole dare o si ha di se e soprattutto quelle considerate dannose vengono nascoste o coperte da altri ricordi. Esse permangono in memoria, ma la loro forma di apparizione è una assenza. L'oblio rappresenta un "alleggerimento", quasi fisiologico, di un "sovraccarico"[11], ma anche una selezione di ciò che viene reso disponibile al recupero e di ciò che resta inaccessibile[12].

La "difesa" viene messa in atto sia tramite una sostituzione dell'elemento che provoca dolore, cioè con un ricordo di copertura[13] o una memoria schermo[14], che tramite l'assenza del ricordo stesso o di parti di esso, cioè con una rimozione[15]. I due meccanismi sono simili in quanto nei due casi la memoria che provoca dolore risulta assente, anche se nel primo caso essa è sostituita.

Questo meccanismo psichico della dimenticanza[16] che impedisce la riproduzione di ciò che provoca dispiacere, non è visibile per l'osservatore. Esso si manifesta però

---

6 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. Torino (UTET) 1992 p 571
7 R. Canestrari. Psicologia generale e dello sviluppo. Bologna (Clueb) 1984 p 254
8 S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza in: Freud opere 1892-1899 vol 2 Torino (Boringhieri) 1984 p 429
9 La sottolineatura è dell'autore.
10 S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. p 429
11 Questa affermazione viene portata all'estremo nella questione sulla necessità terapeutica dell'oblio, come nel testo di F. Nietzsche. Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben. Unzeitgemässe Betrachtungen II (1874) citato da Y.H. Yerushalmi. Réflexion sur l'oubli op. cit. p 9. Spesso viene anche illustrato il danno causato dall'eccesso di memoria, come nel caso di Serasevskji, il mnemonista, citato da A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 12. Anche se si tratta di esempi interessanti per la psicopatologia, a livello storico il tema è futile, dato che il meccanismo mnemonico del ricordo è, come già detto, causa prima responsabile dell'oblio.
12 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 15
13 S. Freud. Ricordi di copertura in: Freud opere 1892-1899 vol 2 Torino (Boringhieri) 1984-8 p 431-453
14 Si tratta del termine inglese "screen memory", tradotto in italiano.
15 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571
16 Vedi ad esempio Freud S. Meccanismo psichico della dimenticanza (1898) in: Freud opere 1892-1899 vol 2 Torino (Boringhieri) 1984-8 p 419-430

nell'ansietà, nel senso di colpa o di vergogna che lo causa e nei cosiddetti "errori mentali" che sono sintomo della "formazione di compromesso"[17], cioè dello spostamento dei ricordi con l'esclusione proprio dell'elemento che causa il dolore[18]. Questo fenomeno comune non viene rimarcato, perché viene considerato "un errore mentale"[19], ma tali "falsificazioni della memoria"[20] non sono accidentali. Esse svolgono intenzionalmente un compito con uno scopo preciso.
Formuliamo l'ipotesi, da verificare, che i meccanismi protettivi della memoria tangibili nell'ansietà, nel senso di colpa e di vergogna, negli errori mentali sono ampiamente diffusi nella società, che non esiste la volontà e dunque la necessità di ricordare fatti e avvenimenti in modo diverso di come sono oggi ricordati, cioè che le forme di memoria esistenti corrispondono perfettamente ai bisogni ed alle aspettative presenti. Ipotizziamo inoltre che il fine ultimo di molte memorie diffuse non è il ricordo. Esse servono in realtà per dimenticare.

Molti esempi, scelti perché particolarmente chiarificanti e utili per illustrare questo fenomeno protettivo della memoria che incide sulla trasmissione storica, non riguardano direttamente la resistenza italiana[21]. Essa rappresenta una variante meno appariscente di un meccanismo generico della memoria, che si palesa particolarmente nelle persone confrontate con ricordi traumatici, ad esempio quelli generati dalla prigionia nei campi di concentramento e di sterminio. Una serie di meccanismi fondamentali della memoria e dell'oblio, che possono anche assumere forme patologiche, sono illustrati con le memorie estreme generate dal trauma della prigionia concentrazionaria, perché il trauma è in questo caso assodato ed innegabile. Sintomi analoghi riguardo a memorie (meno traumatiche) riscontrati in altri gruppi di individui, ad esempio i responsabili di queste detenzioni o nei figli di vittime e carnefici, dimostrano che si tratta, con variazioni di intensità, di meccanismi mnemonici comuni e ricorrenti.

---

[17] S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. p 440
[18] S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. p 442
[19] S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 440
[20] S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 452
[21] Il lettore perdoni la deviazione dal tema principale in tutto questo paragrafo, che è indispensabile per spiegare ed esemplificare il concetto della memoria con finalità protettive.

La "prima generazione", cioè i sopravvissuti ed i responsabili, è stata analizzata approfonditamente. Uno studio[22] sperimentale, condotto con un campione di sopravvissuti all'Olocausto, analizza il "trauma psichico massivo", una forma grave di memoria traumatica nota sotto il nome di "sindrome da sopravvissuto"[23]. La ricerca trae dal loro stato mentale, dalle loro attività e dal loro adattamento alla vita, a 50 anni dalle persecuzioni, delle conclusioni sugli effetti di questo "trauma psichico massivo". Si tratta di un campione[24] non-clinico di intervistati, che soffre però di sintomi psichici vari, tipici della sindrome del sopravvissuto. Dallo studio risulta che il 75% si considera sofferente fino a oggi a causa delle terribili esperienze fatte e che in 60% dei casi si riscontrano sintomi fisici connessi a particolari torture[25]. La valutazione della sofferenza viene fatta in base a 13 sintomi tipici di questa sindrome[26]. I sintomi sono apparsi subito dopo guerra e continuano fino a oggi[27]. Ne sono colpiti maggiormente i reduci dei campi di sterminio[28]. Soltanto essi soffrono di tutti 13 i sintomi, mentre gli altri intervistati patiscono la sindrome in modo incompleto. È logico pensare, che chi è stato maggiormente esposto, sia più colpito[29] e che il livello della severità dei sintomi sia in correlazione, con il tipo di persecuzione subita.

2.1.a) La colpa e la vergogna, due sintomi collettivi

Due sintomi tipici (e che aumentano con il tempo) della sindrome del sopravvissuto sono l'ansia e il senso di colpa. Si tratta, come detto, di indicatori visibili del trauma che è causa della rimozione. Una analisi della loro forma e dei loro luoghi di apparizione rivela quindi il meccanismo psichico della dimenticanza. I sensi di colpa

---

22 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. Effetti tardivi del trauma psichico massivo. I sopravvissuti all'Olocausto 50 anni dopo. in: Minerva psichiatr 1993; 34 p 57-63

23 Il nome scientifico è sindrome post-traumatica da stress-cronica [DSMIV].

24 Il campione è composto di sopravvissuti ai campi di sterminio 57%, sopravvissuti ai campi concentramento e lavoro 13% e sopravvissuti in incognito 22%. Il campione analizzato è particolarmente favorevole a questa ricerca perché include, fra altre, la categoria "partigiani", anche se essi ne rappresentano solo l'8%. Vedi S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 59

25 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 60

26 I sintomi della sindrome sono: anedonia [dal gr. edoné = piacere, mancanza di piacere], difficoltà di concentrazione, ansia, sensi di colpa, ipermnesia per eventi olocausto, faticabilità, depressione, instabilità emotiva, disturbi psicosomatici, cefalee, incubi con contenuti relativi a olocausto, disturbi del sonno, nervosismo. Vedi S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 58

27 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 60

28 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 57

del sopravvissuto, dei quali soffre il 41% dei soggetti interrogati nel dopoguerra e 38% fino al presente[30], derivano dall'essere stati risparmiati, dall'idea di avere uno speciale obbligo morale che serve a giustificare l'immeritata fortuna della propria sopravvivenza[31]. P. Levi parla del bisogno di punirsi[32] per non aver saputo impedire quanto avvenne[33], dell'autoaccusa per mancata solidarietà umana[34] ed omissione di soccorso[35], della vergogna di essere vivo al posto di un'altro[36].

> "Vivo, quindi sono colpevole. Sono qui perché un amico, un compagno, uno sconosciuto, è morto al mio posto."[37]

I sopravvissuti vivono con l'idea che se essi sono vivi è perché un altro è morto al loro posto. Il debito morale domina la loro vita[38]. Non c'è nel caso dei sopravvissuti una ragione logica per il persistere del senso di colpa. Si tratta di sensi di colpa *irrazionali*[39], *specialmente se comparati alla grande sofferenza subita dalle vittime.* Eppure persino in "vittime" così dichiarate come i deportati dei campi di concentramento si riscontra la presenza di sensi di colpa.

Il sopravvissuto, così P. Levi, si sente imputato, giudicato, costretto a giustificarsi e a difendersi[40]. Non si tratta solo di una sensazione. Infatti l'attribuzione di una colpa per gli eventi avvenuti, la ricerca di un responsabile è una pratica ampiamente *diffusa nella collettività. Da questa pratica deriva il senso di colpa che è un concetto* profondamente radicato nel comune modo di pensare. Infatti al contrario di quanto si potrebbe pensare e nonostante la maggiore esposizione, il senso di colpa è di tutti i sintomi l'unico meno rappresentato nel gruppo "campi sterminio". I soggetti che hanno vissuto nei campi di sterminio si sentono di aver "espiato" parte della loro colpa. Ma questo ragionare in termini di colpa ed espiazione non è una caratteristica limitata ai sopravvissuti allo sterminio. Il senso di colpa è infatti più frequente nel gruppo "in incognito" e nel gruppo "campi di lavoro"[41], che non hanno affrontato la prigionia o la hanno meno sofferta.

---

30 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 60
31 B. Bettelheim. Sopravvivere. Milano (Feltrinelli) 1991 p 37
32 P. Levi. I sommersi e i salvati. Torino (Einaudi) 1986 p 58
33 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 59
34 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 59
35 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 62
36 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 64
37 E. Wiesel citato da B. Bettelheim. Sopravvivere. Milano (Feltrinelli) 1991 p 95
38 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 37
39 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 38
40 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 59
41 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 60

"I partigiani soffrono meno di tutti di sensi di colpa."[42]
C'è nei partigiani la consapevolezza di aver riscattato le colpe passate, opponendosi al regime o partecipando alla liberazione. Lo stereotipo del partigiano che combatte per la giusta causa contro il male si attiva. Il gruppo dei partigiani contiene in se stesso delle risorse di "effetto terapeutico" contro il senso di colpa. Aver fatto parte dei partigiani è il modo per elaborarlo. Ciò fornisce una indicazione per interpretare il fatto che l'Italia assume, come paradigma costitutivo della Repubblica, uno stato democratico "nato dalla resistenza".

Il senso di colpa non si limita ai perseguitati ed ai responsabili. Il meccanismo di colpa e punizione, di accusa ed apologia è diffuso anche nella collettività. Esso serpeggia in una lunga serie di dibattiti storici, ne citiamo solo una scelta limitata, ai quali si dà comunemente una colorazione etica.
Il meccanismo è palese nelle accese polemiche sul "triangolo della morte"[43] e sul problema, che si ripropone fino ad oggi[44], delle foibe[45]. Esso si manifesta nella discussione sulle zone libere con le accuse delle popolazioni di averle compromesse e poi non difese[46] e nel dibattito sulla colpa per le rappresaglie durante l'occupazione tedesca attribuita ai partigiani ed alle loro azioni[47]. Quello di affermare o negare una colpa partigiana quale causa prima per le stragi naziste è un

---

42 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 60
43 Vedi G. Crainz. Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte" in: Meridiana 1992 n 13 p 9-55. Crainz Guido. Il dolore e la collera. quella lontana Italia del 1945 in: Meridiana 1995 n 22-23 p 249-273. G. Pisanò, P. Pisanò. Il triangolo della morte. la politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile. Milano (Mursia) 1988. N.S. Onofri. Il triangolo rosso. La verità sul dopoguerra in Emilia-Romagna attraverso i documenti d'archivio. Roma (Sapere 2000) 1994.
44 La polemica si è riaccesa fra G. Fini e L. Violante nel 1998. Per le affermazioni fatte il 16.3.1998 da L. Violante a Trieste, vedi E. Audisio. Rifondazione: foibe, un'ignobile revisione in: La Repubblica, Il caso 16.3.1998 p 6
45 Per le valutazioni dell'epoca vedi: M. Gilas. Se la memoria non mi inganna. Ricordi di un uomo scomodo 1943-1962. Bologna (Il Mulino) 1987 e P. Quarantotti-Gambini. Primavera a Trieste. Trieste (Ed. I. Svevo/ Dedo Libri) 1985. Per le valutazioni postume vedi: G. Valdevit. La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945, Una revisione storiografica. Trieste (Quaderni dell'Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia-Giulia) 1995 o G. Oliva. La resa dei conti. aprile-maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana. Milano (Mondadori) 1999 e A. Finestra. Dal fronte jugoslavo alla Val d'Ossola. Cronache di guerriglia e guerra civile 1941-45. Milano (Mursia) 1995 o G. La Perna. Pola, Istria, Fiume 1943-45. La lenta agonia di un lembo d'Italia. Milano (Mursia) 1993.
46 C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 p 482-3; G. Contini. Divided Memory. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994 p 2. Si afferma in questo contributo che in diversi posti i partigiani facevano ribellare, ma quando arrivavano i tedeschi che commettevano le stragi non difendevano la popolazione.
47 P. Pezzino. Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca. Bologna (Il Mulino) 1997; G. Contini. La memoria divisa. Milano (Rizzoli) 1997

elemento spesso ripetuto nel corso del convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti". Ad esempio Ruspanti, ex-partigiano, si rappresenta nel suo intervento come un giovane che non ragionava. Egli narra la sua partecipazione alla guerra fascista e soprattutto antifascista, ma si discolpa escludendo appassionatamente la possibilità di avere causato delle rappresaglie[48]. Secondo Dante Cruicchi del Associazione Marzabotto e Presidente dell'Associazione mondiale delle città martiri è l'educazione fascista alla violenza che porta a considerare "atto normale" le stragi, ciò che permette a suo avviso di escludere l'attribuzione della colpa per le stragi ai partigiani[49]. Egli attribuisce cioè la colpa all'avversario. Mentre nel suo intervento Sereni, ex-partigiano, segretario provinciale dell'ANPI, piange citando le cifre attinenti agli eccidi nell'aretino e qualifica queste perdite come contributo necessario perché l'Italia sedesse al tavolo della pace[50], cioè come sacrificio con valore espiativo. Questi tre elementi tipici del meccanismo protettivo della memoria sono, come vedremo in seguito, presenti in tutti i testimoni.

Un'altro esempio classico dell'attribuzione di responsabilità ai partigiani per le rappresaglie sono i dibattiti collegati all'azione dei gappisti romani in Via Rasella e le accuse postume e infondate fatte agli autori dell'attentato di non essersi presentati al commando tedesco[51] con l'idea diffusa che i

> "[...] vili partigiani [...] sono andati a nascondersi lasciando [...] al loro destino le vittime della rappresaglia."[52]

Uno stereotipo che si perpetua fino ad oggi, tanto da indurre ad intitolare un libro sulle memorie del fatto di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine "L'ordine è già stato eseguito" ed ad iniziare il primo paragrafo dell'introduzione con le parole: "1. Non ci fu nessuna richiesta"[53].

Anche le partecipazioni ed i contributi fatti in occasione della commemorazione "Da Via Rasella alle Fosse Ardeatine"[54] svelano la "consuetudine" a concepire la storia

---

[48] C. Winterhalter. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti in: Trimestre XXVIII/1-4 1995 p 326

[49] C. Winterhalter. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti in: Trimestre op. cit. p 327-8

[50] C. Winterhalter. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti in: Trimestre op. cit. p 326

[51] Vedi R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana. Torino (Einaudi) 1979 p 266

[52] A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria. Roma (Donzelli) 1999 p 5

[53] A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 3

[54] La commemorazione "Da Via Rasella alle Fosse Ardeatine" si è tenuta a Roma alla protomoteca capitolina il 21.3.1994.

in termini di accusa e apologia. La presenza di R. Bentivegna, partecipante all'azione di Via Rasella, e di S. Galante Garrone, avvocato difensore nella causa intentata dai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine contro gli attentatori di Via Rasella, sottolinea il carattere fortemente apologetico attribuito, senza necessità, a tale manifestazione. Questa tendenza si esprime ed è rafforzata dalla consueta e forte connessione fra i due eventi, formulata nel titolo della commemorazione, anche se

> "l'azione partigiana di Via Rasella e le Fosse Ardeatine non sono un evento solo, ma *due eventi distinti*, connessi fra loro da una relazione evidente ma tutt'altro che automatica, [...]."[55]

Dove l'intensità della colpa e dell'espiazione aumenta, come nel caso della Shoah, la tendenza si rafforza fino al limite dell'irragionevolezza, come nei dibattiti sulla mancata resistenza ebraica alla deportazione[56], quasi si trattasse di una "collaborazione delle vittime" alla loro stessa distruzione[57]. Questa versione propagata anche perché coincide con il bisogno politico di dimostrare che la resistenza è impossibile senza uno stato ebraico[58] e perché sottolinea il contrasto "tra l'eroismo del nuovo Israele e la rassegnata sottomissione con cui gli ebrei andavano a morte"[59], trova una grande diffusione. Essa è ulteriormente rafforzata[60] dalle circostanze, infatti ovviamente i nazisti si servono di funzionari ebrei per stilare le liste delle persone da deportare e dei loro beni[61], la polizia del ghetto è in mano nazista[62], i lavori materiali connessi allo sterminio sono affidati reparti speciali ebraici[63] ed i gruppi di resistenza sono esigui, deboli e poco rappresentativi della popolazione ebraica[64].

Tutti questi esempi di ragionamenti comuni e ripetuti basati sul senso di colpa e sull'apologia illustrano il forte radicamento nella collettività di un modo di rievocare che sposta e limita i ricordi al campo del giudizio etico, riducendosi in realtà

---

55 A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 13
56 H. Arendt. La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme. Milano (Feltrinelli) 1993 p 19 ss.
57 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 192
58 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 191
59 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 19
60 L'esposizione delle seguenti motivazioni valsero a H. Arendt l'accusa di avere sostenuto che gli ebrei avevano assassinato se stessi. Dalla quale essa si difende nell'Appendice "Le polemiche sul caso Eichmann" in: H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 285-299

"all'operazione di etichettare un evento [o un personaggio storico] come buono e un altro come cattivo [...]"[65]. La funzione primaria di queste memorie non è la narrazione degli eventi o il ricordo storicamente "corretto". Anzi, sfuggendo in un'altro campo, il meccanismo corrente impedisce questo genere di memoria. Lo "spostamento" dei ricordi esclude così l'"elemento essenziale"[66]. Questo tipo di discussione crea quindi dei ricordi alternativi, per non ricordare, delle memorie schermo. Si tratta di un sintomo indicativo per la rimozione di un memoria spiacevole, traumatica.

2.1.b) Le vittime ed i responsabili, i testimoni

Comunemente si assume che uno spiccato desiderio di ricordare e la testimonianza qualitativamente migliore[67] possono essere trovati nelle vittime e nei responsabili. Invece ovviamente il meccanismo di sostituzione delle memorie spiacevoli è particolarmente importante per chi ha subito dei traumi. Per mitigare o impedire i sensi di colpa, per ridurre la sofferenza, molti reduci dei campi di sterminio negano la "validità" dell'esperienza concentrazionaria[68]. Infatti B. Bettelheim asserisce, che i sopravvissuti ai campi di concentramento li sognano spesso, ma non sognano mai le loro esperienze più estreme. Essi sognano piuttosto le offese che le torture[69]. Allo stesso modo un reduce della ritirata ed ex-prigioniero confida a N. Revelli, come unico ricordo della vita sul Don, di aver ricevuto due schiaffi dal comandante, tre giorni prima della disastrosa ritirata in Russia[70]. La persona traumatizzata ricorda, ma non tutto. La mente traumatizzata seleziona ciò che le è possibile ricordare. Molti

---

65 N. Gallerano: Critica e crisi del paradigma antifascista in: I Problemi del Socialismo n 7, n.m., 1986 p 123

66 S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. 442

67 Questo è il senso implicito di tutte le affermazioni che i testimoni storici iniziano con "mi ricordo", si tratta di una forma narrativa che intende sottolineare l'esattezza di quanto sostenuto. Lo stesso fenomeno si registra quando nelle trasmissioni televisive si da ai testimoni l'ultima parola su una determinata tematica. Nella prima puntata della serie televisiva "Combat film", andata in onda il 5.4.1994, ad esempio si "sfidavano" con la versione "reale" dei fatti l'On. Tina Anselmi ex-partigiana e il Prof. Giano Accame militante nell'esercito della Repubblica di Salò.

68 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 41

69 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 71

70 "Tre giorni prima della ritirata ero di vedetta nel freddo che mi annebbiava la vista, che mi rendeva il corpo rigido, di legno. Arriva il mio comandante di plotone e mi rifila due schiaffi in pieno viso perché nelle giberne avevo un caricatore di meno. Mi bruciano ancora quei due schiaffi come se li avessi ricevuti ieri." Vedi N. Revelli. La ritirata in Russia in: I luoghi della memoria (Isnenghi M. acd) Roma/Bari (Laterza) 1997. vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 377

sopravvissuti all'olocausto (in particolar modo i bambini) si impongono una moratoria della memoria per sfuggire al passato[71].

> "È più facile vietare l'ingresso a un ricordo che liberarsene dopo che è stato registrato."[72]

La difesa psicologica più semplice è rimuovere e negare l'esperienza stessa, ma essa è anche la più difficile.

> "Il mantenimento di una rimozione implica [...] una costante emissione di energia [...]."[73]

Inoltre per mantenere la rimozione iniziale sono indispensabili, sempre nuovi aggiustamenti, nuove negazioni.

> "Perciò ogni negazione ne richiede altre in appoggio a quella iniziale, e ogni rimozione ne esige di nuove per poter continuare."[74]

La rimozione iniziale rende necessarie ed indispensabili tutta una serie di correzioni della memoria.

> "Più si allontanano gli eventi più si accresce e si perfeziona la costruzione della verità di comodo."[75]

Ma con l'andare del tempo diviene sempre più difficile distinguerla da ciò che viene rimosso.

> "La sostituzione può cominciare in piena consapevolezza, con uno scenario inventato, mendace, restaurato, ma meno penoso di quello reale; [...] la distinzione fra vero e falso perde progressivamente i suoi contorni, e l'uomo finisce col credere pienamente al racconto che ha fatto così spesso e che ancora continua a fare, limandone o ritoccandone qua e là i dettagli meno credibili, o fra loro incongruenti, o incompatibili con il quadro degli eventi acquisiti [...]."[76]

B. Bettelheim sostiene che:

> "[...] che la negazione, anche quando inizia come processo consapevole, diviene ben presto inconscia; altrimenti non potrebbe funzionare così bene e in maniera così totale."[77]

Ma non si tratta solo di mala fede iniziale che diviene buona fede[78], infatti:

> "A scopo di difesa, la realtà [viene] distorta non solo nel ricordo, ma nell'atto stesso in cui si verifica."[79]

Cioè l'aggiustamento avviene mentre si verifica il fatto. La correzione e la rimozione di ciò che non combacia con la propria immagine di se e del mondo, di ciò che

---

71 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. Klinische, therapeutische und entwicklungsbedingte Betrachtungen. in: Jahrbuch der Psychoanalyse Bd 24 1989 p 168
72 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 20
73 S. Freud. Metapsicologia. La rimozione op. cit. p 41
74 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 42
75 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 16
76 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 16
77 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 87
78 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 16
79 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 21

causa dolore inizia già durante l'evento. Nei ricordi di esperienze estreme inflitte o subite sono sempre all'opera fattori deformanti[80].

> "[...] chi è stato ferito tende a rimuovere il ricordo per non rinnovare il dolore; chi ha ferito ricaccia il ricordo nel profondo, per liberarsene, per alleggerire il senso di colpa."[81]

In questo caso la mancanza di "sensi di colpa", nell'accezione classica del termine, presso i colpevoli è una forma di rimozione.

Eichmann, condannato a morte il 29.5.1962, dopo essere stato dichiarato colpevole di 15 imputazioni, fra cui quella di aver causato "lo sterminio di milioni di ebrei"[82], risponde in giudizio alla domanda se si considera colpevole:

> "Non colpevole nel senso dell'atto d'accusa."[83]

Willhelm Eder, responsabile dell'uccisione di 52 bambini ebrei nel 1942[84], in un'intervista alla quale assiste a sua insaputa l'unico testimone oculare, nega di aver avuto a che fare con ebrei o bambini malati.

> "Ich habe nur meine Pflicht getan, ich war hinter der Front, und dazu gehörte auch die Bekämpfung der Partisanen."[85]

Eichmann sostiene persino che l'accusa di omicidio è infondata.

> "Con la liquidazione degli ebrei non ho mai avuto a che fare; io non ho mai ucciso né un ebreo né un non ebreo; insomma non ho mai ucciso un essere umano; né ho mai dato l'ordine di uccidere un ebreo o un non ebreo [...]."[86]

Non si tratta solo di un atteggiamento mendace assunto da un imputato durante un processo penale. Erich Priebke, mentre è ancora a Bariloche in Argentina, narra il 6.5.1994 ai cronisti della "Abc" in una intervista[87] una versione molto simile.

> "Sì, ero alle Ardeatine. Ma non ho ucciso nessuno. Ho obbedito soltanto agli ordini."[88]

Si tratta dunque di una forma narrativa ricorrente che esclude nel ricordo il fatto avvenuto. Eppure notiamo in tutti questi esempi la consapevolezza che una colpa è stata commessa, espressa nel trasferimento della responsabilità su terzi.

---

80 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 14
81 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 14
82 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 251
83 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 29
84 La richiesta di S. Wiesenthal di riaprire il caso con il nuovo materiale accusatorio fu negata.
85 S. Wiesenthal. Recht nicht Rache. Erinnerungen. Frankfurt a.M./Berlin (Ullstein) 1989 p 353
86 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 30
87 Questa intervista fu la causa per la richiesta della sua estradizione e per il suo processo.
88 Priebke e il massacro delle Ardeatine. (Interventi di Battini M., Galante Garrone C., Pavone C., Portelli A., Settimelli W.). Roma (L'Unità/IRSIFAR) 1996 p 15, 24

Manca totalmente nei colpevoli, come Eder, Priebke[89] e Eichmann[90], il senso del pentimento. Si tratta di un elemento comune, che non cambia nemmeno durante il processo, quando forse sarebbe tatticamente utile.

> "Malgrado le pressioni esercitate su di lui dal difensore, Eichmann non [recede] mai da queste posizioni."[91]

Lievemente diversa è la risposta fornita da Herbert Kappler, qualche anno dopo la sua condanna, alla domanda sulla colpevolezza.

> "Mi sento moralmente e religiosamente colpevole perché ho ucciso; se sono anche giuridicamente colpevole, posso dire che su questo argomento non mi sono mai espresso e non mi esprimo ora, né permetto a me di farmi un'idea esatta."[92]

Egli non affronta il problema della colpevolezza giuridica, ma rimuove l'accusa, spostandola nel campo dell'etica, cioè fuori dal giudizio umano. Resta l'elemento consueto della formula del trasferimento di responsabilità.

> "Per me non c'era più via d'uscita dalle circostanze che si creavano con l'ordine preciso. [...] Per me quello era un ordine militare [...]."[93]

Si tratta evidentemente di una formula stereotipa, che contiene una serie di elementi ricorrenti, sempre uguali, indipendentemente alla persona che la adotta.

H. Arendt sostiene infatti, a proposito di Eichmann, che:

> "[...] malgrado la sua piuttosto cattiva memoria, [egli] ripet[e] parola per parola le stesse frasi fatte, gli stessi clichés [...] (quando [riesce] a costruire un periodo proprio, lo ripet[e] fino a farlo divenire un clichés [sic])."[94]
>
> Senza distinguere il luogo in cui parla o l'interlocutore al quale si rivolge "di[ce] sempre le stesse cose, adoperando sempre gli stessi termini."[95]
>
> Allo stesso modo Eichmann "non cambiò mai la sua versione della vicenda del Madagascar[96], e forse non poteva cambiarla. Era come se quella vicenda fosse incisa su un nastro diverso[97] della sua memoria."[98]

---

[89] Priebke e il massacro delle Ardeatine. op. cit. p 18
[90] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 33
[91] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 33
[92] Intervista rilasciata al giornalista del GR Marcello Morace nel febbraio del 1974 pubblicata in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. (C. Del Maso, S. Micheli acd) Roma (Il Mondo 3 Edizioni) 1996 p 183
[93] Intervista rilasciata al giornalista del GR Marcello Morace nel febbraio del 1974 pubblicata in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. p 194
[94] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 57
[95] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 57
[96] Si fa riferimento all'idea di Eichmann creare uno stato ebraico in Madagascar, dove confinare tutti gli ebrei.

Queste formule stereotipe adottate dalla memoria non forniscono versioni storicamente corrette dell'accaduto. Esse sono il sintomo della rimozione. Si tratta di ricostruzioni del passato conformi all'immagine che il narratore si fa di sé[99] e del mondo. Le correzioni, le rimozioni attuate servono a rendere la narrazione coerente[100] con questa immagine.

> "[...] la distorsione dei fatti è spesso limitata all'obiettività dei fatti stessi, intorno ai quali esistono testimonianze di terzi, documenti 'corpi del reato', contesti storicamente acquisiti"[101].

La correzione e la rimozione non si concentra dunque sul contenuto della memoria, essendo difficile negare di aver commesso una data azione in presenza di prove contrarie. Molto più facile è alterare le motivazioni per le azioni. Questo genere di alterazione della memoria ha inoltre il vantaggio di rendere vago il confine fra buona e mala fede, fra il proposito di mentire o la vergogna fossilizzata "irrigidita su una formula"[102]. Anche perché il vuoto di memoria, la memoria modificata che serve all'espulsione del ricordo, tende effettivamente a divenire dimenticanza[103] ed a fondersi totalmente con il personaggio[104].

La versione di memoria riprodotta dagli imputati favorisce e aggiunge ricordi concordi con un concetto positivo di se[105] e rimuove le parti che nuocciono a questa immagine. Essa assolve cioè i "normali" compiti della memoria. Nell'immagine di se, che la memoria di Kappler e di Eichmann custodisce e ricostruisce attivamente, fra gli aggettivi autodescrittivi positivi c'è quello del "buon lavoratore". Ciò crea uno stridente contrasto fra la tragedia causata dal loro "buon lavoro" e l'orgoglio posto in esso, da chi lo svolgeva. Proprio in questo scarto di valori fra il fatto avvenuto e la memoria autoprottettiva divengono apparenti gli aggiustamenti attuati dalla memoria. Gli imputati aggiustano le loro memorie per protteggersi, ma non i valori, i moventi che erano alla base delle loro attività di allora. Ciò crea un evidente errore di pensiero. Alla domanda sul movente delle sue azioni in riguardo al fatto di Via

---

99 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 11
100 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 86
101 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 19
102 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 19
103 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 19
104 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 19
105 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 45 e 88

Rasella Kappler risponde:

> "[...] per orgoglio professionale. Il primo pensiero è stato questo: è mai possibile che a te, che credevi di avere sotto controllo tutte le organizzazioni terroristiche [...], possa succedere questo?"[106]

Anche Eichmann alla domanda riguardo alla colpevolezza, afferma che

> "sicuramente non si sarebbe sentito la coscienza a posto se non avesse fatto ciò che gli veniva ordinato - trasportare milioni di uomini, donne e bambini verso la morte - con grande zelo e cronometrica precisione"[107].

Il fatto che questa immagine di se venga riprodotta inalterata[108], nonostante essa sia causa di processi penali, che portano, in un caso alla pena di morte, nell'altro all'ergastolo, dimostra l'importanza della sua persistenza inalterata e l'esistenza di qualità "inerziali" della memoria. Eppure la forma "erronea" di memoria creata da questi personaggi svolge la sua funzione primaria. Eichmann è convinto di non essere un individuo sordido e indegno. Egli afferma ripetutamente di non odiare gli ebrei, di avere anzi molte "ragioni private" per non odiarli[109]. I responsabili arrivano a rappresentarsi come vittime degli avvenimenti o ad affermare di espiare colpe commesse da altri. Kappler rimuove e aggiusta il suo passato tramite un'autorappresentazione come capro espiatorio[110]. Egli viene ingiustamente punito, al contrario dei suoi superiori e protegge "volutamente ed esageratamente"[111] i suoi dipendenti, facendoli testimoniare contro di lui per salvarli[112]. Si tratta di una forma di espiazione della colpa tramite il sacrificio. Secondo l'ultima dichiarazione fatta da Eichmann:

> "La sua colpa veniva dall'obbedienza, che è sempre stata esaltata come una virtù. Di questa virtù i capi nazisti avevano abusato, ma lui non aveva mai fatto parte di questa cricca al potere, era una vittima[113], e solo i capi meritavano di essere puniti."[114]
>
> Egli è "profondamente convinto di dover pagare le colpe di altri"[115].

Naturalmente al processo questa affermazione non viene creduta.

---

[106] Intervista rilasciata il 14.6.1974 a Giuseppe Crescimbeni del "Tempo" in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. p 193
[107] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 33
[108] Per Eichmann siamo nel 1961-2, per Kappler nel 1974.
[109] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 35
[110] Intervista rilasciata il 14.6.1974 a Giuseppe Crescimbeni del "Tempo" in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. p 190
[111] Intervista rilasciata il 14.6.1974 a Giuseppe Crescimbeni del "Tempo" in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. p 191
[112] Intervista rilasciata il 14.6.1974 a Giuseppe Crescimbeni del "Tempo" in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. p 197
[113] La sottolineatura è dell'autore.
[114] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 254
[115] H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 255

Per spiegare le grandi contraddizioni di Eichmann, in particolare contrasto fra la mostruosità delle azioni ed il carattere [...] dell'uomo che le aveva commesse, si ricor[re] ad un facile espediente di considerarlo un astuto mentitore[116]. Si preferisce concludere che è "bugiardo"[117], perché è impossibile ammettere che "una persona comune 'normale', non svanita né indottrinata né cinica"[118], possa compiere azioni orrende senza rendersi conto della loro gravità.

> Si "[...] part[e] dal presupposto che l'imputato, come tutte le persone "normali", avesse agito ben sapendo di commettere dei crimini [...]"[119].

Non si tratta semplicemente di mala fede, di stupidità, dell'"eterna storia del criminale che non si pente"[120], né della "capacità tipica del criminale d'ingannare se stesso [...]"[121]. Né si tratta di una "bestia", un "animale", una "belva"[122], di un perverso o di un sadico[123], come spesso sono descritti i colpevoli nazisti. Anzi secondo gli psichiatri Eichmann non era affetto da infermità mentale[124], bensì normale[125], "terribilmente normale"[126] e secondo H. Arendt, non rappresentava nemmeno un'"eccezione"[127]. Eichmann ricordando il passato era sicuro di non stare mentendo, di non ingannare se stesso[128]. E questo sia perché nell'immagine da lui costruita, le sue idee un tempo corrispondevano alle idee comuni della maggioranza[129], sia perché la forma di memoria usata da lui e altri imputati è autoprotettiva e non può essere scartata, anche se genera una serie di "errori" grossolani e stridenti, rispetto ai fatti avvenuti. La memoria aggiusta i fatti ed essa deve continuare a funzionare per difendere queste persone dalle accuse che gli vengono mosse. Dalle risposte degli imputati appare evidente che il sistema di valori, di riferimenti, l'immagine di se costruita precedentemente continua a funzionare invariata. Questo caso estremo dimostra meglio di altri la potenza del

---

116 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 61
117 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 35
118 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 35
119 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 34
120 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 59
121 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 60
122 Priebke e il massacro delle Ardeatine. op. cit. p 100. Secondo J. Petersen. Italia e Germania: due immagini incrociate in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 61-2 nella storiografia resistenziale il tedesco è presentato come incarnazione del male, come "belva". L'aggettivo fa parte per la resistenza dello stereotipo del tedesco.
123 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 282
124 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 34
125 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 34
126 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 282
127 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 35
128 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 59
129 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 60

meccanismo naturale di protezione. La memoria di questi imputati costruisce nonostante tutto un'immagine secondo regole "normali", correggendo o rimuovendo le parti nocive e favorendo i ricordi concordi con il concetto prototipico di se[130] fondamentalmente positivo. Bisogna perciò concludere che veramente:

> I "[...] responsabili [hanno] forti ragioni per tacere"[131].

Questo bisogno di tacere va al di là del semplice aggiustamento mendace e opportunistico dovuto alla paura di essere accusati per i propri delitti.

Il meccanismo descritto non vale solo per i "grandi" imputati di crimini nazisti, ma anche per la popolazione comune. Le narrazioni dei figli, della "seconda generazione", ci descrivono persone logorate dalla guerra e soprattutto dalla perdita delle loro illusioni di grandezza sul regime al quale (più o meno) hanno aderito. Essi descrivono il silenzio conturbante, l'angoscia muta[132] di una generazione che non vuole parlare, che non ha passato[133], cioè di una generazione che rimuove il suo passato.

> "The suppression of memory, particulary of many Germans' deep emotional attachement to Hitler and complicity in extermination, appears to have been less a function of the historical phenomenon itself than an aspect of the selective nature of public memory in general [...]."[134]

Alle domande, questa generazione ripete sempre le stesse frasi[135]. La sequenza narrativa stabilita viene ripetuta invariata. In alcuni casi i figli dei nazisti reputano i loro genitori assassini o eroi, ma nella maggior parte dei casi i figli li descrivono come dei normalissimi genitori[136], che non si sentono colpevoli[137]. Essi stessi spesso non vivono i genitori come colpevoli, ma come vittime della mentalità corrente[138], delle circostanze[139]. La forma narrativa usata dai figli per descrivere i padri contiene l'immagine ad essi trasmessa nei racconti dei genitori, la loro fuga, i

---

130 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 88
131 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 6
132 R. Siebert. Non dimenticare. Frammenti di una tradizione "negativa" in: Deadalus n 10, 1993 p 119
133 P. Sichrovski. Nati colpevoli. I figli dei nazisti raccontano. Milano (Longanesi) 1987 p 12
134 R. Koshar. Ungovernable Memory? Popular Antiquarianism in the 1970s Germany. Contributo al Convegno internazionale, Arezzo 24.6.1994 p 15
135 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 32
136 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 18
137 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 72
138 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 14

bombardamenti, la perdita della casa e del lavoro, il fatto di essere ricercati dagli alleati. Si tratta, in questa ottica, di vittime della guerra e della guerra perduta[140].

> "What began as [...] inability of the older generation to remember its past ended in a 'new bond between the generations' that avoided the disturbing memory of Germans as perpetrators in favor of a memory of Germans as victims."[141]

Questa immagine depurata persiste durante l'infanzia dei figli, poi si tramuta in diversi casi nella sensazione di essere loro stessi vittime dei propri genitori[142].

Secondo R. Koshar i meccanismi descritti sono fenomeni normali e diffusi, infatti "[...] this selectivity characterized public memory throughout the twentieth century, not just after World War II and certainly not just Germany. What we are dealing with is not a special inability to come to terms with a horrible past but a "normal" selectivity [...]"[143]. Ritroviamo dunque tutta una serie di elementi che provano la presenza della rimozione e delle memorie schermo per motivi protettivi anche nella popolazione.

> "È naturale ed ovvio che il materiale più consistente per la ricostruzione della verità [ad esempio] sui campi sia costituito delle memorie dei superstiti."[144]

Ma i fallimenti della memoria, la modificazione dei ricordi sono una caratteristica fisiologica del modo di elaborare il passato dei testimoni e devono esserlo. Ciò è soprattutto dovuto al fatto più che naturale che, soprattutto i colpevoli, ma anche le vittime, non vogliono veramente ricordare, ma dimenticare. Essi hanno tutti degli ottimi e potenti motivi per tacere. I loro ricordi si modificano necessariamente, naturalmente, anche dove non c'è interesse a trasformarli[145]. L'uso prevalente delle vittime e dei responsabili per la ricostruzione storica contiene dunque un'errore di fondo. Sarebbe come se ad un processo penale si interrogassero soprattutto l'imputato e la vittima. In realtà nei processi penali la testimonianza del colpevole non vale affatto, mentre quella della vittima vale come quella degli altri testimoni, che tra l'altro non devono essere imparentati né con la vittima, né con il colpevole[146]. Notiamo un netto divario fra la pratica legale e la raccolta delle informazioni per la ricostruzione storica. Notiamo anche, e lo confermeremo in

---

140 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 14
141 R. Koshar. Ungovernable Memory? Popular Antiquarianism in the 1970s Germany. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 11
142 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 14
143 R. Koshar. Ungovernable Memory? Popular Antiquarianism in the 1970s Germany. Contributo al Convegno internazionale, Arezzo 24.6.1994 p 15
144 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 8
145 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 13
146 Ringrazio il Dott. C. Politi per questa informazione.

seguito, il disinteresse alla raccolta di informazioni per questa ricostruzione da parte della collettività, che anche se "non dimentica [...] delega alle parti lese [...] il compito di ricordare per tutti"[147].

2.1.c) La seconda generazione

Unanime è invece l'idea che i figli di vittime e persecutori non vogliono sapere. La vergogna ed il senso di colpa sono molto diffusi in questo gruppo, nonostante non ve ne sia una vera motivazione. La seconda generazione sembra soffrire intensamente le pene e le colpe dei loro genitori. Da uno studio[148] attuato sui figli dei sopravvissuti, risulta che alcuni di loro si comportano come se vivessero nel passato dei loro genitori. Questo normale[149] fenomeno viene chiamato, transposizione[150].

> "Die Kinder von Ueberlebenden zeigen Symptome, die man von Kindern erwarten würde, die selbst den Holocaust erlebt haben: Die Kinder fühlen, dass der Holocaust das Ereignis ist, welches ihr Leben am nachhaltigsten geprägt hat, obwohl der Holocaust sich vor ihrer Geburt ereignete."[151]

I figli delle vittime si identificano con il lutto dei genitori per le perdite subite a causa dell'olocausto[152] e somatizzano le loro paure e le loro depressioni[153]. Essi mostrano sintomi simili, in misura più lieve della stessa sindrome[154], anche se il trauma che la causa si è verificato prima della loro nascita. I figli dei sopravvissuti tendono a tornare nel passato dei genitori per esaminarlo e giudicare, se il comportamento dei genitori e, secondo lo stesso metro, anche il loro, li rende degni di sopravvivere[155].
Ma elaborare e liberarsi di memorie traumatiche, se queste non sono state vissute in prima persona, è molto difficile. La sessione del 24.6.1994 del convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti" documenta chiaramente il peso della memoria per i giovani e la rivendicazione del loro diritto

---

147 A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 318
148 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. Klinische, therapeutische und entwicklungsbedingte Betrachtungen. in: Jahrbuch der Psychoanalyse Bd 24 1989 p 163-189.
149 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 163
150 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 165
151 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 163
152 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 164
153 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 172
154 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 40
155 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 170

all'ignoranza per non dover partecipare al lutto[156]. I giovani esorcizzano i ricordi, ad esempio quelli di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine, "grazie alla loro ignoranza"[157]. Dove non c'è ricordo non c'è bisogno di giustificazione, non c'è senso di colpa o dolore. Il metodo

> "più facile di affrontare il mondo dei nostri genitori consiste nel non affrontarlo affatto, per esempio abituandosi all'indifferenza nei suoi confronti, adottando l'atteggiamento che bisogna vivere la propria vita senza occuparsi di quello che sconvolse la vita dei nostri genitori. Perciò i giovani di Israele non vogliono sentire parlare dell'olocausto; non trovano giusto dover portare il fardello dei padri oltre che il proprio."[158]

Questo desiderio di non sapere, di eliminare una narrazione che disturba è rilevata anche da P. Levi al quale i figli non "hanno mai permesso di parlare"[159]. I figli delle vittime si difendono, come i loro genitori[160], rimuovendo e negando.

I meccanismi della transposizione si trovano anche presso i figli e i nipoti dei nazisti[161]. Come i figli dei sopravvissuti, essi tentano di penetrare il passato traumatico dei loro genitori, un passato che causa sensi di colpa, sia per la partecipazione attiva dei genitori, che per il consenso passivo al regime[162]. I figli dei nazisti e dei sopravvissuti si addossano i sensi di colpa e le paure dei loro genitori, anche se ciò viene rimosso[163]. Si è parlato di "borrowed [...] sense of guilt"[164]. Questo senso di colpa "preso in prestito" e la vergogna che ne deriva sono espressi ripetutamente, ad esempio in una serie di interviste fatte ai figli dei nazisti da P. Sichrovski[165].

> "Vede, la colpa mi perseguita"[166], "Nato colpevole"[167], "Sono innocente, e faccio la vita di un colpevole"[168] o anche "Eravamo colpevoli. Mi vergognavo per loro. Mi vergognavo."[169].

---

156 C. Winterhalter. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti in: Trimestre op. cit. p 330
157 A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 377
158 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 198
159 P. Levi. Lezioni. Capire e far capire. Dichiarazioni raccolte da M. Spadi. in: La terra vista dalla luna n 1 febbraio 1995 p 82
160 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 41
161 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 164
162 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 176
163 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 178
164 F.-W. Eickhoff citato da J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 168
165 P. Sichrovski. Nati colpevoli. I figli dei nazisti raccontano. Milano (Longanesi) 1987
166 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 43
167 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 43
168 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 44
169 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 120

Il silenzio imposto dai responsabili, che nascondono il loro passato, può essere assunto dai loro figli e nipoti[170]. P. Sichrovski afferma che duranti negli anni della comune crescita, il passato era sempre taciuto[171]. Da molti resoconti della seconda generazione risulta, che i figli tentano di penetrare il silenzio[172], che può essere interpretato dal figlio come ammissione di colpa. Egli cerca di scoprire dove il padre prestava servizio durante la guerra, se i genitori abitavano dove furono uccisi minorati mentali, malati ecc.[173]. Ma i figli dei colpevoli in realtà non vogliono sapere che i loro padri hanno commesso crimini e infamie. Spesso, affermando che si tratta di menzogne[174], essi negano e rimuovono. Il senso di colpa viene combattuto negandolo.

> "Io non mi sento in colpa, mica ho ammazzato."[175]

> "La rimozione si nutre dell'illusione di poter annullare ciò che turba; chiudendo gli occhi [...] si spera che al risveglio ciò che turbava possa rivelarsi [...] inoffensivo ormai. Alla rinuncia a[...] ricordare si associa il più delle volte una [...] tendenza all'autoassoluzione."[176]

Essa si raggiunge, anche qui, spostando la responsabilità, su terzi, sui colpevoli "simbolici"[177] puniti per "le colpe" del nazismo.

> "I colpevoli sono morti a Norimberga."[178]

R. Siebert parla di una "memoria imposta" alla seconda generazione[179], che "ha subito massicciamente il trauma di vedere [...] crollare ogni riferimento, ogni autorità credibile, sia a livello collettivo, sia a livello familiare"[180] e dell'"impossibilità del passato che sbarra la via del futuro"[181]. Così si esterna una "angoscia profonda"[182], che genera, per "consentire progetti per il futuro", "una tendenza alla fuga"[183]. Nel

---

170 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 173
171 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 11
172 Vedi fra molti: D. von Westernhagen. Die Kinder der Täter. München (Kösel-Vlg) 1987; R. Siebert. Non dimenticare Frammenti di una tradizione "negativa" in: Daedalus n 10, 1993 p 117-129; P. Sichrovsky. Nati colpevoli. Milano (Longanesi) 1987
173 J. S. Kestenberg. Neue Gedanken zur Transposition. op. cit. p 178
174 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 36
175 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 37
176 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 118
177 La qualità simbolica è rilevata da B. Bettelheim. Dato che era impossibile punire tutti quelli che avevano collaborato all'uccisione degli ebrei, come nel processo Norimberga, si dovette per forza giudicare Eichmann un mostro per processarlo come persona. Vedi B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 188
178 P. Sichrovski. Nati colpevoli op. cit. p 38
179 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 117
180 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 119
181 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 122
182 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 120
183 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 122

caso personale di R. Siebert essa è messa in atto minando le relazioni personali con i genitori[184] e con il rifiuto di appartenere ai valori condivisi[185], cioè rinunciando alla nazionalità tedesca[186]. La fuga è attuata distanziandosi dalla fonte di angoscia, distruggendo l'identità ed i ricordi ad essa annessi. In altri casi più semplicemente la fuga diviene distorsione dei fatti avvenuti e oblio, cioè memoria schermo e rimozione:

> "non sapere, non cercare, rifiutarsi di sapere e, soprattutto espellere ciò che pone problema dal proprio orizzonte noto."[187]

Nella seconda generazione si rilevano una serie di processi individuali e collettivi atti a negare ed allontanare i fatti dolorosi[188]. I problemi dei genitori, della generazione precedente sono trasmessi alla seconda generazione, causando sostituzioni e rimozioni. L'incapacità, dovuta al trauma, al senso di colpa, di affrontare la memoria reale è causa della ri/costruzione e della trasmissione di una memoria "incorretta", diffusa collettivamente[189]. Non solo i testimoni diretti, vittime e responsabili, ma anche i soggetti nati dopo costruiscono e ricostruiscono le loro memorie secondo gli stessi meccanismi.

2.1.d) La collettività, forme di memorie protettive

Anche nella collettività, in gruppi di persone nate dopo e non coinvolte, la reazione comune di fronte alle memorie dolorose è di rimuoverle o sostituirle con ricordi alternativi. Non si tratta di un fenomeno eccezionale.

> "la rimozione [...] può spiegare anche fenomeni [...] comuni [...]"[190]

Essa "si ritrova [...] in forme qualitativamente simili, anche nei soggetti normali"[191], cioè in persone non particolarmente colpite. Anche il processo descritto di "*conflitto, rimozione, sostituzione per formazione* di *compromesso*" è "dimostrabile [...] nella vita psichica dei soggetti normali"[192]. Si è "indotti ad ammettere che il principio seguito dall'azione selettiva della memoria [è] identico tanto nel bambino che

---

184 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 120
185 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 118
186 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 120
187 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 118
188 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 118
189 In una lettera all'autrice, datata 27.1.94, la Dott.essa J.S. Kestenberg afferma "It [is] correct to translate individual, clinical results as a general principle of collective, non clinical body."
190 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 19
191 S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. 428
192 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 440

nell'adulto"[193]. Ci troviamo dunque davanti ad un fenomeno generale e collettivo. Le rimozioni e le memorie schermo riguardo ai ricordi di particolari avvenimenti storici, messe in atto dalla collettività, hanno una precisa funzione. Assumiamo quindi che tratti centrali delle immagini storiche diffuse, ad esempio sulla resistenza, sono dati dai meccanismi di rimembranza e di rimozione della società, con il fine di elaborare difficili memorie collettive.

Per molte persone venire a patti con i sentimenti suscitati, per esempio dallo sterminio, è molto difficile, a volte quasi impossibile. C'è la condanna verbale, ma le persone sono ansiose di negare e rimuovere l'evento traumatico, facendolo apparire quasi una cosa normale e negando una possibile importanza attuale. La gente ha soprattutto bisogno di negare l'esistenza di un rapporto fra l'evento e la sua vita personale, perché non tollera i sentimenti di repulsione e di impotenza. Essa reagisce a questa esperienza con un distanziamento emotivo ed una negazione intellettuale, che sono un modo di fare fronte alle emozioni[194]. Per non doversi sentire in colpa, si negano i fatti. Anche quando è impossibile non vedere. Lo sterminio viene definito inimmaginabile, indescrivibile, perché così si evitano l'angoscia ed i sensi di colpa[195]. L'assenza del desiderio di ricordare non è da attribuire all'impossibilità di ricostruirlo, per carenze tecniche, come la mancanza di testimoni[196]. In realtà solo la parte meno dolorosa dei fatti vuole essere ricordata. Si attua una selezione della memoria. Per le memorie dolorose si adotta la tecnica di "ricordarl[e] come fatti storici, negandone però o rimuovendone la portata psicologica, perché riconoscerla esigerebbe una ristrutturazione della nostra personalità e una modificazione della nostra visione del mondo"[197].

Le SS opprimevano i prigionieri con questa frase:

> "nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà. [...] E quando anche qualche prova dovesse rimanere, e qualcuno di voi sopravvivere, la gente dirà che i fatti che voi raccontate sono troppo mostruosi per essere creduti: dirà che sono esagerazioni [...], e crederà a noi, che negheremo tutto, e non a voi."[198]

---

193 S. Freud. Ricordi di copertura op. cit. p 437
194 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 35
195 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 91
196 E da notare che, con il progressivo sparire dei testimoni, proprio questo punto diviene sempre più l'alibi per la mancanza di conoscenza sui fatti.
197 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 43
198 S. Wiesenthal citato da P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 3

È stato impossibile distruggere tutti i testimoni e tutte le prove, eppure questa minaccia, si è in parte avverata. Le persone non accettano i fatti avvenuti, non perché non credono, ma perché in realtà non desiderano sapere, non sono interessate a sapere. Esse desiderano dimenticare, anzi ambiscono ad una serie di memorie che li esonerino dal ricordo. Si può parlare di un'"ignoranza voluta"[199].

La rimozione è ben visibile nei termini usati per designare lo sterminio. Per sottrarsi alla repulsione di una locuzione che ricorda il contenuto, si fa uso di un termine tecnico, che deve essere tradotto.

> "L'uso di locuzioni tecniche o coniate appositamente al posto delle parole del nostro linguaggio comune costituisce uno dei più noti e più diffusi sistemi per prendere le distanze, in quanto divide l'esperienza intellettiva da quella emotiva. Parlare dell'"olocausto' ci consente di padroneggiarlo intellettualmente laddove i fatti nudi e crudi, se fossero chiamati col loro nome consueto, ci sopraffarebbero emotivamente [...]"[200].

La definizione linguistica di olocausto, una parola usata nei Salmi e susseguentemente adottata dagli americani, è:

> "sacrificio in cui la vittima veniva interamente arsa. [...] Con l'uso del termine 'olocausto' si creano dunque, attraverso le sue connotazioni consce e inconsce, associazioni del tutto false tra [l'] assassinio di massa e antichi rituali di natura profondamente religiosa."[201]

È interessante notare l'uso corrente di una forma associativa analoga, fra il sacrificio di espiazione e le persone uccise alle Fosse Ardeatine. L'Osservatore Romano, sin dal 24.3.1944, scrive: "trecentoventi persone <u>sacrificate</u>[202] per i colpevoli sfuggiti all'arresto [...]"[203].

> "È difficile immaginare che l'organo ufficiale della Chiesa cattolica usi un termine come *sacrificate* in maniera neutrale, casuale. Un sacrificio, atto di rendere sacro, è la riparazione per una colpa [...]."[204]

E ricordiamo, come già detto, che le perdite causate dalle stragi sono spesso considerate un sacrificio d'espiazione, un contributo per poter rientrare a fare parte delle nazioni democratiche[205].

---

199 P. Levi. I sommersi e i salvati op. cit. p 7
200 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 92
201 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 92
202 La sottolineatura è dell'autore.
203 A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 4
204 A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 5
205 Vedi Sereni citato da: C. Winterhalter. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti in: Trimestre op. cit. p 326

L'uso di circonlocuzioni, ad esempio per lo sterminio, ha spesso origini molto anticipate. Nelle documentazioni naziste sono molto rari i termini "sterminio", "liquidazione", "uccisione"[206]. Si parla di "soluzione finale" (Endlösung) del problema ebraico[207], di "evacuazione" (Aussiedlung), di "trattamento speciale" (Sonderbehandlung), di "lavoro in oriente" (Arbeitseinsatz im Osten)[208]. Secondo H. Arendt questo sistema aiuta ad evitare che agli occhi delle persone implicate nella "soluzione finale" la loro attività coincida con l'idea tradizionale del "delitto"[209]. Si tratterebbe cioè di una forma sofisticata di rimozione attuata mentre avviene lo sterminio. A Norimberga, dopo la guerra, si ritrova lo stesso fenomeno. I giudici coniano il neologismo "genocidio", un termine tecnico che indica lo sterminio totale di una razza[210]. La circonlocuzione "olocausto" collegata all'idea del sacrificio, viene ripresa nel nome "Yad Va Shem", tradotto come Istituto per Rimembranza dei Martiri ed Eroi dell'Olocausto[211]. Mentre il nome usato oggi in Israele per il giorno ufficiale della commemorazione della Shoah è, "Day of Holocaust and Heroism"[212]. Anche in questa locuzione riecheggia, nel termine "eroismo", la nozione di riscatto dall'onta, cioè di resistenza, infatti:

> "Recently the notion of heroism has been extended to include not only armed resistance, but also the very fact of enduring the most inhuman conditions."[213]

La sofferenza "inutile" delle vittime dello sterminio viene così tramutata in una forma di sacrificio che riscatta.

Il meccanismo rilevato si presenta invariato anche in riguardo ad altre tematiche storiche, meno dolorose dello sterminio. Si tratta sempre di rimozioni o di memorie schermo costituite da gruppi particolari per proteggersi e giustificarsi. Dalle risposte degli intervistati per una ricerca[214] sulle memorie della prigionia in Germania, risulta l'alto grado di "comunicabilità" della guerra di Russia, soprattutto della ritirata, quasi

---

206 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 93
207 Vedi H. Arendt. La banalità del male op. cit. Cap 6 La soluzione finale: stermino p 91-119
208 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 93
209 H. Arendt. La banalità del male op. cit. p 93
210 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 92
211 S. Robinson, P. Rebaudengo-Rosca, M. Rapaport. op. cit. p 58
212 O. Bartov. Intellectuals on Auschwitz: Memory, History and Truth in: History & Memory. Studies in Representation of the Past. Spring/ Summer 1993, vol 5, No. 1, p 99
213 O. Bartov. Intellectuals on Auschwitz: Memory, History and Truth in: History & Memory. op. cit. p 100

si trattasse di una espiazione. Gli episodi più drammatici sono rievocati senza autocensure, mentre per le esperienze sul fronte greco-albanese o jugoslavo si manifestano meccanismi di reticenze e rimozioni collegati al ruolo repressivo e ai crimini dei reparti italiani. Il racconto della guerra di Russia, non è immune dalle correzioni attuate per sviare dalla realtà della vera natura della "guerra fascista". I fatti individuali sono narrati come se lo sfacelo fosse una fatalità, senza responsabilità e responsabili[215]. Gli intervistatori interpretano queste correzioni come "strategie di alleggerimento del ricordo delle situazioni estreme"[216].

Allo stesso modo possono essere classificate le rievocazioni dei rapporti con la popolazione. La "bontà" dei russi, esemplificata con una miriade di episodi commoventi e strazianti, si accompagna all'opposto con la condanna dell'atteggiamento spietato e disumano dei tedeschi[217].

> "[...] i testimoni, [...] danno molto rilievo alla 'bontà' dei russi incontrati nei lager e nei luoghi di lavoro e proprio sull'immagine dei sovietici si esercita [...] l'effetto della 'contaminazione' con il ricordo della popolazione civile. Lo schema ricorrente rimane quello assolutorio dell'italiano buono contrapposto al tedesco malvagio [...]"[218]

Anzi tanto più sono messe in rilievo le nefandezze tedesche, tanto più appaiono i meriti degli italiani[219]. Questa è molto probabilmente la reale funzione di questo elemento narrativo, che serve per discolparsi. Le fonti orali consentono di avvertire i limiti e le contraddizioni di tale anti-rappresentazione, fino "[...] all'ammissione della [...] sostanza aggressiva e repressiva della 'guerra fascista'"[220]. Il riconoscimento delle proprie colpe è possibile solo dove esse sono paragonate a maggiori nefandezze tedesche e accompagnate dalle critiche contro i comandanti[221], due comuni strategie di autoassoluzione (in uso anche presso i colpevoli nazisti). Si può attribuire ai fascisti la responsabilità dei crimini[222], quando essi sono già un gruppo altro, rispetto a chi narra. Il meccanismo offre la possibilità di attribuire tutto ciò che turba ai tedeschi, cattivi per eccellenza. Inoltre alla luce delle atrocità commesse dai

---

215 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 685
216 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
217 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
218 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
219 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco": riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate in: Storia e memoria a 5 n 1 1996 p 71
220 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
221 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 66 nota 62
222 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 67

nazisti, il regime di Mussolini, le azioni dei fascisti appaiono un'innocua messa in scena da operetta[223]. Anche questa formula serve per autoassolversi.
Le testimonianze del fronte balcanico "rivelano [...] la tessitura di [...] rimozioni [...] attraverso cui si esprime il disagio della memoria"[224]. Si osserva anche qui l'instaurarsi del paradigma che ripropone lo schema già citato (l'umanità italiana contro la crudeltà tedesca), "ma nel vivo del racconto la rigida demarcazione si sgretola e la responsabilità di atti repressivi e stragi viene via via estesa alle camicie nere, a casi isolati, a interi reparti dell'esercito"[225], fino a divenire in alcuni casi una lucida valutazione della guerra fascista.
Anche per la campagna di Francia la fugacità dei riferimenti è dovuta al desiderio di non soffermarsi sulla "pugnalata alla schiena"[226]. Il connotato di trauma[227] assunto dall'internamento Germania giustifica la costruzione e la ricostruzione di ricordi che aiutano a nascondere una situazione dolorosa. La memoria schermo che si costituisce serve a evitare un senso di colpa.

Il presunto carattere umanitario[228], accettato dall'intero paese[229], degli italiani, cioè l'immagine del "bravo italiano" e del "cattivo tedesco", aiuta a superare un passato ritenuto scomodo fino ad oggi. L'immagine del "bravo italiano" è un "autoritratto collettivo rassicurante e autoassolutorio"[230], che deve essere mantenuto. La possibilità che un tale quadro protettivo possa non coincidere con la realtà è un fatto "inquietante", che "aggredi[sce] ributtan[do] [...] nel [...] passato"[231] e causa "un latente, indistinto turbamento"[232], anche in chi è testimone dei fatti e di come si sono svolti. Infatti "[...] quell'immagine del 'tedesco buono', [...] introduce[...] una nota di disordine nell'ordine delle [...] certezze."[233]

---

223 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 123
224 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
225 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
226 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
227 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 687
228 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 56
229 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 55
230 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 55
231 N. Revelli. Il disperso di Marburg. Torino (Einaudi) 1994 p 8. Questa affermazione è fatta da N. Revelli riflettendo sull'ipotesi che possa esistere un "tedesco buono", che perciò "forse non erano tutti uguali i tedeschi."
232 N. Revelli. Il disperso op. cit. terza di copertina

L'immagine creata da un gruppo specifico, è assorbita dalla collettività, se coincide con dei suoi bisogni.

> "In questo caso, la 'memoria ufficiale' promossa dalle autorità dello Stato, le 'memorie pubbliche' di associazioni politiche e reducistiche, le diverse 'memorie individuali' ven[gono] dunque a sovrapporsi largamente, edificando quella 'memoria collettiva' forte e tuttora radicata che si compendia nell'immagine incrociata del 'bravo italiano' e del 'cattivo tedesco'."[234]

L'immagine "rimanda a degli stereotipi molto sedimentati, che sono profondamente filtrati nel senso comune", strutturando l'opinione pubblica[235]. Essa è avvantaggiata dal fatto, che è facile immaginare i tetri burocrati tedeschi intenti alla industrializzazione del genocidio, attività molto più difficile da conciliare con gli allegri, estroversi italiani. In questa rappresentazione che sposta la responsabilità su altri, "non può mancare, a mo' di scudo, l'invocazione alla Resistenza"[236]. Essa è preparata preventivamente per "fungere" da sacrificio di espiazione nel caso ci siano delle accuse per i maltrattamenti avvenuti.

> "L'unica difesa che noi possiamo fare è questa: come trattarono gli abissini e gli jugoslavi, così gli italiani furono trattati durante la Resistenza. E se mai la Storia avesse una contabilità nazionale si potrebbe dire che il loro sangue ha pagato il sangue versato in Dalmazia e in Etiopia"[237].

In questo modo, tramite la resistenza, "Da colpevoli, [...] gli italiani sono stati promossi a vittime [...]"[238].

Anche la memoria operaia registrata, da Luisa Passerini in "Torino operaia e fascismo"[239] evidenzia il bisogno di memorie schermo per affermare la propria l'estraneità verso il regime fascista.

> "L'identificazione del fascismo con il male, da considerarsi come un'onta nazionale, e di conseguenza [c'è] il desiderio del silenzio - anche per chi non è stato propriamente responsabile, ma succube o tollerante o testimone."[240]

La memoria orale è "oscillante [...] tra silenzio e rimozione da un lato e rievocazione di episodi minuti, quasi 'insignificanti', dall'altro"[241]. Si attua sempre la stessa

---

234 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 56
235 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 126
236 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 126
237 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 127
238 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 127
239 L. Passerini. Torino operaia e fascismo. Bari (Laterza) 1984
240 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 75
241 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 76

strategia: di fronte ad una memoria dolorosa che implica una colpa ci si rifugia in una memoria schermo che copre o salta i punti salienti.

> "Così si può interpretare una delle forme più frequenti di associazione mentale presenti nelle testimonianze tra gli anni 1919-20-21 e 1943-5, che mette in ombra il periodo tra le due guerre. Il salto della memoria [...] non è [...] solo un modo per tacere i vent'anni racchiusi tra quei punti alti: è già in positivo un'interpretazione della storia, un modo di parlare del riscatto della sconfitta."[242]

Il ricordo esclude gli anni del consenso al regime fascista che provoca dolore. Ricordare invece il biennio rosso o il triennio '43-5 diviene quasi un riscatto dell'onta[243]. La rimozione del periodo e la sua sostituzione evita il senso di colpa[244]. Si rilevano anche silenzi sulle aree su cui viene organizzato il consenso al regime, come il tempo libero, la radio, il cinema, i viaggi, il dopolavoro[245]. Anche la presentazione del fascismo sotto la faccia della normalità, come se non cambiasse nulla di sostanziale con il suo avvento[246] e lo stereotipo ricorrente di essergli rimasti contrari nel profondo del cuore, anche se costretti al compromesso, come un fuoco che cova sotto la cenere, possono essere letti in questa chiave[247].

Un esempio molto bello di selettività della memoria a fini protettivi è l'incontro degli operai con Mussolini a Mirafiori e la loro cattiva accoglienza al duce[248]. La memoria ne esalta, a torto, il carattere simbolico di resistenza culturale. Il peso simbolico è accresciuto con il tempo e con le valutazioni postume di eventi successivi, come gli scioperi del '43, la resistenza armata che gli conferiscono "ruolo di anticipazione e di promessa"[249]. La mancata risposta a Mussolini viene postumamente interpretata dagli operai come espressione collettiva di dissenso, collegata alla resistenza[250]. L. Passerini[251] prova uno spostamento di data, anticipata da molti senza dubbio al 1938, mentre la visita si svolge il 15.5.39. La ragione per lo spostamento di data è il

---

242 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 76
243 D. Gagliani. Memoria operaia, vita quotidiana, fascismo. Rassegna bibliografica. in: Italia Contemporanea n 155 giu 1984 p 91
244 Ho esaminato con N. Gallerano le implicazioni del episodio registrato. Egli ha lungamente discusso con L. Passerni la provenienza, individuale o attribuibile ad una visione di partito, di questa rimozione. La coincidenza di due motivi per dimenticare, non può che rafforzare i criteri selettivi della memoria, che portano alla creazione una forma alternativa di ricordo che aiuta a dimenticare.
245 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 76
246 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 159
247 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 177
248 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 225
249 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 245

desiderio degli operai di dimostrare che quel episodio non ebbe a che fare con la guerra ma fu una dimostrazione di antifascismo generico.

> "La memoria cioè rifiuta di storicizzare l'evento e si preoccupa di staccarlo dalle connessioni [...] con la guerra incombente. L'attribuzione di valore simbolico mette in moto una strategia di rimozione, perché la vicinanza del 1939 alla seconda guerra mondiale rischierebbe di fare apparire l'episodio come una protesta contro un solo atto [...] del regime."[252]

La mancata risposta a Mussolini indicherebbe così una estraneità al fascismo, "più ampia e radicale che il dissenso politico"[253]. Mentre [altrimenti] l'evento prederebbe la sua valenza di antifascismo assoluto, di contrapposizione totale al regime[254].

Come un'altra rimozione che evita il senso di colpa si può senz'altro interpretare la circonlocuzione usata dopo il conflitto nelle targhe commemorative dei monumenti alla resistenza, che con la formula "alle vittime della guerra"[255] o ampliata "ai caduti di tutte le guerre"[256] evita di evocare lo scontro fra partigiani e fascisti[257].

Molto meno sofisticata è una forma corrente e superficiale di rimozione per sostituzione usata dalla collettività fino ad oggi, l'uso ipertrofico di paragoni storici impropri: Auschwitz come Hiroshima[258], come il Vietnam[259], come la Jugoslavia. Harlem come il ghetto di Varsavia[260], "Auschwitz di bambini nelle favelas brasiliane. Tra i piccoli diseredati di San Paolo"[261]. Anche l'accostamento tra pulizia etnica in

---

252 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 245
253 L. Passerini. Torino operaia op. cit. p 246
254 D. Gagliani. Memoria operaia op. cit. p 92
255 Ad esempio "Monumento alle vittime della guerra in Terni" del 1980 in: L. Galmozzi. Monumenti alla Libertà. Antifascismo, Resistenza e pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985. Milano (La Pietra) 1986 p 192, illustrazioni 437-40.
256 Ad esempio "Monumento ai caduti di tutte le guerre in Albissola Marina" del 1958 in: L. Galmozzi. Monumenti alla Libertà. op. cit. p 76, illustrazioni 132-5.
257 M. Isnenghi. Memoria pubblica della resistenza in: L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 562
258 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 95
259 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 96. P. Dogliani rileva l'approccio astorico dell'uso indistinto dei paragoni di guerre diverse: il Vietnam (p 180), gli indiani in Nebraska (p 181), lo sbarco in Normandia (p 183). P. Dogliani. La memoria collettiva della guerra del Vietnam nella società americana oggi in: Passato e Presente n. 14-15 maggio-dicembre 1987 p 180, 181, 183
260 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 96
261 S.n. Auschwitz di bambini nelle favelas brasiliane. Tra i piccoli diseredati di San Paolo in: La Repubblica, Cronaca 22.3.94 p 16

Kosovo e l'olocausto[262], tra la guerra contro la Serbia ed il Vietnam[263] sono esempi di questa rimozione che, tramite il livellamento, permette di non affrontare nessuno dei temi menzionati. Essa è spesso usata dai testimoni, come nel caso di W. Eder, con intenti autoassolutori.

> "Angesichts des Umstandes, dass heute in Kambodscha und Vietnam genauso schreckliche Dinge passieren und genauso Unschuldige umgebracht würden, könne er nicht verstehen, dass man diese alten Dinge noch einmal aufwärme."[264]

Anche la ricerca da parte degli storici revisionisti di misfatti "simili" al genocidio degli ebrei[265] può essere parte di una simile strategia di rimozione. Così come la seconda generazione tedesca che fa della solidarietà con il terzo mondo e della lotta contro il "nuovo" razzismo[266], una prova per le sua innocenza e per il suo dissenso verso i padri, si serve di questa forma di rimozione che sposta il problema da affrontare in altri luoghi e tempi. Ma essa è molto comune e viene evocata automaticamente, anche nelle opere storiche:

> "L'immagine die Priebke che spara a una donna e a un bambino suggerisce l'intreccio non solo con i campi di sterminio, ma anche con immagini di altre stragi - Vietnam, Marzabotto, Jugoslavia - in cui muoiono [...] 'persone di tutti i sessi'."[267]

Il desiderio della collettività di rimuovere e sostituire è sorprendentemente molto forte anche dove l'esposizione al trauma e dunque il bisogno di "correzione" dovrebbe essere minore, come dimostra il successo di una serie di testi e film.
Il grande successo delle memorie di A. Frank[268] è un esempio indicativo per l'intensità del bisogno di cancellare la consapevolezza della natura distruttiva dei campi di concentramento e dello sterminio. La risposta acritica, la grande risonanza di questa opera, una storia di una vita intima che continua sotto la persecuzione, si

---

262 Vedi l'accostamento di fotografie di profughi kosovari e di detenuti in campo di sterminio, nell'articolo R. Caprile. Il viaggio di Lamja e Viznim dall'inferno a una nuova vita. Storia di una famiglia kosovara salvata da Israele in: La Repubblica 14.4.1999 p 8-9 e S.n. Uno Schindler serbo salva 4mila kosovari in: La Repubblica 14.4.1999 p 9
263 V. Zucconi. I fantasmi del Vietnam in: La Repubblica 14.4.1999 p 1, 4
264 S. Wiesenthal. Recht nicht Rache op. cit. p 353
265 E. Nolte. Il passato che non vuole passare in: Germania: un passato che non passa. Tra memoria e revisione storiografica op. cit. p 8-10. In originale vedi E. Nolte. "Vergangenheit, die nicht vergehen will" in: Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistischem Judenvernichtung. München/Zürich (Pieper) 1988 p 45-7. E. Nolte suggerisce in questo passaggio che, essendo i Gulag precedenti ai campi di sterminio, i nazionalsocialisti vi trovarono un precedente per la soluzione finale. (Questo fatto ne escluderebbe l'unicità).
266 R. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 121
267 A. Portelli. L'ordine è già stato eseguito op. cit. p 375
268 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 171 ff

spiega con il desiderio di dimenticare le camere a gas, dando valore alla capacità di ritirarsi in un mondo privato, gentile[269]. Questo atteggiamento "errato" che è stato forse responsabile della distruzione della famiglia Frank, in quanto la soluzione di dividersi, che comportava rendersi conto della situazione reale, non viene preso in considerazione né allora né oggi[270]. Mentre il tema manifesto del libro riguarda le persecuzioni naziste, in realtà vi si legge solo come gente amabile riesce a continuare a vivere insieme come sempre. La storia ci rassicura che nonostante la distruttività nazista e il totalitarismo è possibile, persino per gli ebrei, non tenerne conto. Sembra che dalla lotta fra l'atrocità nazista e l'unità famigliare questa ultima ne esca vittoriosa. Il che è il contrario dei fatti[271]. Il problema Auschwitz non è affrontato. Si dimostra che Auschwitz è esistito, ma si è incoraggiati a ignorarne tutte le implicazioni.[272]

Lo stesso fenomeno, quasi un "redemptive message"[273], si presenta nel film di S. Spielberg "Schindler's list". Una storia in cui con una "narrazione da grande fiaba" viene dimostrato che un nazista, l'industriale Oskar Schindler, vivendo all'interno del sistema, riesce ad eluderlo, salvando così ben 1000 ebrei[274]. Ciò è rassicurante, come la locandina del film che rappresenta una forte mano di uomo che stringe sollevandola quella di un bambino. In sovrimpressione sono visibili i nomi scritti a macchina degli ebrei salvati. Quello che il film non dice, è che si trattava di operai specializzati, a basso costo. La più alta probabilità di salvezza di chi lavorava come operaio specializzato viene spesso riportata dalle fonti. Anche S. Wiesenthal[275] è sopravvissuto in quanto lavorava come operaio specializzato. La contrapposizione numerica fra gli ebrei salvati ed i morti (1000 : 6'000'000'000) si commenta da sola. Riflessioni simili valgono per il film "Pasqualino Settebellezze", che è stato definito o un film che usa uno scenario orripilante per coinvolgerci e farci credere, proprio per l'intensità delle emozioni provate, di avere aumentato la nostra consapevolezza o un film d'evasione[276]. Mentre i film "I piccoli maestri"[277], "Porzûs"[278] e sopratutto "La

---

269 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 172
270 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 174
271 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 175
272 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 175
273 M. Geyer. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 13
274 F. Colombo. Banalità del bene. in: La Repubblica, Cultura 10.3.94 p 33
275 S. Wiesenthal. Recht, nicht Rache op. cit. p 22 ss.
276 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 199

vita è bella"[279] forniscono, come già detto, versioni alternative inesatte, ma simili a quelle reali, che tendono a soppiantare con una versione erronea quella reale[280]. Essi rimuovono cioè la realtà, a favore di un'immagine inventata. Si tratta di immagini che hanno la funzione di fare dimenticare. Il forte effetto liberatorio sulla memoria della proiezione dello sceneggiato televisivo "Holocaust" nel '79, attribuito alla tanto attesa rappresentazione pubblica dell'orrore dopo la lunga rimozione collettiva dell'era Adenauer[281], potrebbe in realtà avere il suo fondamento anche nella sua funzione di memoria schermo, di forma di sostituzione e rimozione di un ricordo intollerabile. Questa ipotesi trova conferma nella qualità molto discutibile del contenuto e nella superficialità con cui esso viene presentato. Un esempio di rimozione totale è infine il ciclo cinematografico di Edgar Reitz "Heimat"[282], che narra lo scorrere della vita quotidiana in Germania senza menzionare ebrei e nazisti convinti[283], l'olocausto ed accennando solo limitatamente alla storia o alla memoria della guerra.

Il paragone fra tutti i film nominati palesa uno schema di presentazione superficiale e ripetuto, con il caso Spielberg e Benigni in prima fila.

> "In effetti, facendoci ridere davanti alla rappresentazione del fascismo, dei campi di concentramento, dell'olocausto, ci indica un modo possibile di liberarci di questo fardello, che è cosa che molti desiderano, soprattutto quelli che [...] non hanno voglia di ricordare[284]. [...] Presentare un piccolo segmento di verità sostenendo che sia tutta la verità può costituire una distorsione molto più grave di una esplicita menzogna. È molto più facile riconoscere la distorsione della menzogna, perché le nostre facoltà critiche non sono messe in condizioni di credulità dall'aver ricevuto una piccola dose di verità."[285]

L'accoglienza sostanzialmente positiva ricevuta da quasi tutti questi film fa pensare che, poche generazioni dopo i processi di Norimberga, qualsiasi aggiustamento, anche per motivi personali come nel caso Schindler, al regime nazista, è divenuto

---

277 1997, D. Lucchetti
278 1997, R. Martinelli
279 1998, R. Benigni
280 Vedi A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 97
281 Citato da N. Gallerano. Memoria pubblica del fascismo e dell'antifascismo. in: G. Calchi Novati, L. Canfora, E. Collotti, M. Flores, N. Gallerano, L. Passerini. Politiche della memoria. Roma (manifestolibri) 1993 p 14
282 O. Bartov. Intellectuals on Auschwitz: Memory, History and Truth in: History & Memory op. cit. p 106
283 C. Koonz. A gendered Public Memory of Nazism in German Film. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994 p 8
284 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 204
285 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 206

meritorio, "il semplice non essere assassini, il semplice non essere complici, appare un fatto eroico, un comportamento da ricordare con monumenti, targhe, alberi votivi, medaglie, commemorazioni"[286] e molti Oscar. E questo non solo in Europa (dove i motivi di tale accettazione sarebbero molto comprensibili), ma anche negli Stati Uniti, cioè in una collettività non colpita. Le accoglienze acriticamente entusiastiche, che sono la stragrande maggioranza, sono indicative quasi come le rarissime stroncature. Esse tendono tutte a liquidare con leggerezza le reazioni e le domande che il film suscita. Anzi è probabile che proprio il desiderio di dimenticare, riscontrabile già all'origine di questi film, sia il vero motivo del loro successo[287]. In questa forma l'olocausto diviene un "paese di bengodi", usato da tutti liberamente[288] per incrementare il profitto finanziario di produzioni, senza dover affrontare le problematiche. Si tratta di nuovo di forme collettive di memorie schermo costituite dalla società per proteggersi.

I meccanismi collettivi di rimozione e sostituzione sono in funzione anche in riguardo ai temi fondamentali della resistenza. Fra questi ad esempio le discussioni "classiche" su "l'attendismo", su "l'unità della resistenza"[289], sulla "spontaneità" della lotta[290], sulla "rivoluzione mancata o tradita"[291], la discussione sul governo dei CLN[292], le "continuità e le rotture" di assetti politici e di sistemi di potere[293], quella sul "l'epurazione mancata"[294]. Ma anche quelle già nominate sulle "responsabilità

---

286 F. Colombo. Banalità del bene. in: La Repubblica, Cultura 10.3.94 p 33
287 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 210
288 B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 96
289 Le prossime note citano indicativamente alcuni autori che hanno trattato il tema. Sostiene l'unità della resistenza G. Quazza. La guerra partigiana: proposte di ricerca. in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 471; messa in questione nel titolo della pubblicazione di F. Solari. L'armonia discutibile della Resistenza. Confronto tra generazioni a Udine 1978. Milano (La Pietra) 1979, ma confermata nella narrazione p 168-71
290 P. Secchia. La Resistenza: Organizzazione o Spontaneità? in: MLI n 55, 1959 p 58-81; G. Quazza. La guerra partigiana: proposte di ricerca. in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 470-1. G. Quazza si pone la stessa domanda di P. Secchia.
291 Vedi S. Cotta. Quale Resistenza. Milano (Rusconi) 1977 p 16 e S. Cotta. Lineamenti e problemi di storia della Resistenza in: Saggi sulla Resistenza. Roma (Ed. Civitas) 1974 p 168
292 Vedi S. Cotta. Quale Resistenza op. cit. p 16
293 Vedi G. De Luna. Resistenza in: Il Mondo Contemporaneo. vol Storia d'Italia, tomo III p 1079. G. Quazza. La guerra partigiana: proposte di ricerca. in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 505.
294 L. Mercuri. L'epurazione in Italia 1943-8. Cuneo (L'Arciere) 1988. F. Solari. L'armonia discutibile dalla Resistenza. Confronto tra generazioni a Udine 1978. Milano (La Pietra) 1979 p 180

per le rappresaglie"[295], su gli "scontri tra partigiani", collegate a tematiche come la "guerra civile"[296], o il "triangolo della morte"[297] ecc.

Nei seguenti capitoli, costruiti con le fonti, analizzeremo le forme specifiche assunte dalle memorie della resistenza. Abbiamo a che fare con memorie parziali e selezionate, con rimozioni, con memorie schermo.

Infatti l'esistenza dei partigiani salva da una "colpa collettiva"[298]. Il fascismo come colpa, è elaborato e contrastato a livello collettivo da una forma di memoria sostitutiva della resistenza. Inoltre si genera e si alimenta "a livello diffuso una rappresentazione sociale di un fascismo italiano 'dal volto umano'", che senza "dubbio va verso un'autoassoluzione"[299]. La resistenza diviene, come già detto, la legittimazione per l'Italia democratica e una forma di riabilitazione per il peccato collettivo del fascismo. Il paradigma antifascista assume i connotati di governo alternativo, per abbracciare tutta la collettività. Per non far venir meno la funzione terapeutica per il gruppo, si esclude dall'immagine la lotta armata, innegabilmente un movimento minoritario. La resistenza, realtà indiscussa, fornisce un oggetto positivo di identificazione[300] ed evita una radicale messa in crisi delle autorità e dell'autorità famigliare, cioè la rottura fra le generazioni[301]. La continua, ipertrofica ripetizione delle memorie diffuse della resistenza e le aspre discussioni in occasione di nuove affermazioni indicano (al di là dell'importanza storica da attribuire al loro contenuto) la loro staticità e l'indispensabilità che esse mantengano una particolare forma. Tematiche nuove, come la guerra civile per esempio, stentano ad essere affermate. Non a causa della loro verità o falsità storica, ma perché la loro affermazione comporta la revisione delle memorie, in particolare di memorie protettive. La loro modificazione farebbe vacillare una costruzione fissa, un cluster mnemonico, la cui persistenza si basa anche sull'assenza di certi contenuti. Il contenuto storico è trasmesso con una forma specifica, in quanto essa aiuta a

---

295 P. Pezzino. Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca. Bologna (Il Mulino) 1997; G. Contini. La memoria divisa. Milano (Rizzoli) 1997

296 Vedi C. Pavone. Una guerra civile. Saggio sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991

297 Vedi G. Crainz. Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte" in: Meridiana 1992 n 13 p 9-55 e anche G. Pisanò, P. Pisanò. Il triangolo della morte. la politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile. Milano (Mursia) 1988

298 Paragona a G.E. Rusconi. Germania: un passato che non passa. Tra memoria e revisione storiografica in: Notiziario dell'ISR di Cuneo e Provincia n 32, dicembre 1987 p 198

299 P. Siebert. Non dimenticare op. cit. p 125

selezionare e a nascondere memorie spiacevoli. La vuota retorica celebrativa della resistenza, un contenuto non essenziale, è una forma stereotipa ripetuta che cela e sostituisce un ricordo doloroso. Si tratta di una memoria vuota e alternativa che evita alla collettività i sensi di colpa. Le memorie sulla resistenza esistono ed assumono la loro forma per un motivo. Esse hanno la forma che devono avere e che è in grado di colmare un bisogno. Non c'è perciò nella collettività né il desiderio, né la necessità che esse cambino forma o che assumano altre forme. Ci troviamo di nuovo davanti ad un meccanismo generale, ampiamente diffuso.

2.2) IL COINCIDERE DELLE CAUSE PER LA FORMA DELLA MEMORIA

> "[...] i nostri ricordi [...] non emergono, [...] ma si formano, e una serie di motivi estranei al benché minimo proposito di fedeltà storica contribuisce a influenzare tanto la loro formazione, quanto la loro selezione."[302]

Diversi di questi "motivi estranei", fra i quali le caratteristiche fisiologiche, protettive ecc. della memoria, coincidono nel avvantaggiare particolari elementi nella forma, nella selezione, nella preservazione dei ricordi. Questo vantaggio si traduce nel favorire la trasmissione di una particolare forma di immagine. Le memorie sono selezionate, fra tante, non perché solo esse svelano la verità storica, ma piuttosto perché vi si incrociano caratteristiche naturali, bisogni e scopi. Le memorie si trasmettono, se sono funzionali a tutta una serie di requisiti.

La forma originaria dei fatti, ad esempio, rimane ignota, perché spesso l'elemento essenziale ne resta escluso[303]. Le parti omesse dalla memoria sono più importanti, di quelle presenti. Spesso si tenta di capire perché la narrazione sceglie un particolare evento e non un'altro, ma la sua funzione potrebbe essere semplicemente quella di fare dimenticare un certo contenuto. La presenza di memorie, e in particolar modo di memorie popolari e ripetute, anche chiamate ipertrofia di riferimenti storici, è indicativa non di un ricordo, ma di una rimozione, che protegge le persone da una dolorosa memoria reale. La creazione e l'uso comune di una memoria sostitutiva esula dalla memoria vera. Questo suggerisce

---

302 S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. 453
303 S. Freud. Meccanismo psichico della dimenticanza op. cit. 442

che la versione della memoria che si attesta e si propaga, ha più successo di un altra, non perché è vera, ma perché al contrario aiuta a dimenticare. La scena trasmessa è scelta fra altre grazie al suo contenuto, non perché ricostruisce la storia, bensì perché la nasconde.
Gli influssi di questo tipo di selezione della memoria sulla trasmissione storica sono molto significanti. Abbiamo un'immagine del passato incompleta, con valutazioni esagerate o minimizzate dell'importanza degli eventi. Contrariamente a quanto vorrebbero gli storici, si attua una trasmissione storica che non corrisponde ai fatti. Così si riscontra, in questo paragrafo, la forte tendenza e la predisposizione di tutti i sopravvissuti alla seconda guerra mondiale (persecutori e perseguitati), dei loro diretti discendenti e della collettività non coinvolta negli eventi a non attuare una trasmissione veridica dei fatti. Essi fanno lavorare la loro memoria selettivamente per la coincidenza di diversi motivi, fisiologici, protettivi ecc., elencati in questo e nei paragrafi precedenti. Se non si desidera rievocare i fatti in una forma diversa da come essi sono ricordati, non c'è nemmeno l'interesse che una forma di storia o di memoria diversa da quella esistente si diffonda. Non ci sono quindi motivi perché esistano o prendano forza versioni alternative.

La versione della memoria che si attesta è condizionata dal funzionamento naturale della memoria e dalle strategie messe in atto da chi vuole proteggersi. Essa si stabilisce in un periodo molto anticipato, appoggiandosi a versioni precedenti[304], facendo cioè uso del sapere che è disponibile in quel momento. A causa del reticolo associativo, che serve alla riproduzione della memoria e che tende a mantenere invariati gli elementi del cluster, si stabilisce un'inerzia che rende difficile il cambiamento ed oppone quindi delle resistenze alle variazioni. La versione è favorita e rafforzata dagli usi comuni (manipolazioni politiche, di propaganda, tendenza ad affermarsi della versione più eclatante ecc.) che se ne fanno dopo. Essa è conveniente per individui e gruppi ed è funzionale a bisogni immediati di vari tipi. Tutte queste esigenze coincidono in una forma preferita, che diviene sempre più forte. Per poter persistere la forma che si attesta, rende necessaria la ridefinizione formale di una serie di affermazioni secondarie, che da lei dipendono, ad esempio il "bravo italiano", necessita del "tedesco cattivo" per esistere. La forma di memoria

---

304 Essa si allinea cioè ad una precedente struttura rigida.

che predomina non è imposta (da un potere, dall'opportunismo ecc.). Essa si attesta naturalmente, a causa della sua utilità, a causa di una coincidenza di varie cause.
Pensando, ad esempio, ai regimi dei corsi d'acqua, allo scorrere ed al defluire delle acque fluviali nella geografia fisica, possiamo dire che una serie di motivi portano le acque a scegliere un percorso preferenziale e non un'altro per il suo deflusso e a scorrere in un certo modo.

> "L'acqua scorre nei f[iumi][305] per effetto della gravità e tende a seguire un tracciato in cui la perdita di energia, dovuta essenzialmente all'attrito con i materiali presenti sul fondo, sulle sponde e alla turbolenza, sia ridotta al minimo."[306]

Essa tende cioè a raggiungere una situazione di equilibrio, in modo che non vi sia più erosione, ma solo trasporto delle acque. L'acqua scorre naturalmente dove essa ha minore attrito, dove l'ostacolo allo scorrimento è minore. Se paragoniamo quanto detto al flusso di contenuti e forme che costituiscono la memoria, possiamo ipotizzare un'alta probabilità che anche la memoria prenda nella sua trasmissione la via che le procura minore attrito, la via più facile. Se una serie di cause formano una via di scorrimento preferenziale ad una particolare versione e se esse coincidono a rafforzarla, è evidente che essa avrà un vantaggio su tutte le altre versioni e che la memoria sceglierà naturalmente quella via e non un'altra nella sua trasmissione.
Per una serie di cause la memoria individuale, la memoria pubblica, la memoria ufficiale corrispondo in una serie di punti. Esse creano una versione del passato che è quasi invincibile ed entro certo limite resistente ai cambiamenti. La versione che si attesta è quella più conveniente, quella più funzionale. Non c'è l'interesse, né il bisogno di promuovere una forma alternativa, se quella esistente risponde ai bisogni necessari. Ciò significa che per la rappresentazione di un dato evento storico, di tutte le versioni possibili, ne esiste una più forte, più resistente al tempo di altre, che coincide in più larga parte con l'immagine che di esso si fanno, si vogliono fare le persone. Questa è la versione della memoria che si tramanda.
In questa ricerca si analizzano versioni di fatti accaduti, fra cui anche quelle che non necessariamente combaciano con la versione di essi che si è attestata nel corso del tempo.

---

[305] "Fiume" in: La piccola Treccani vol IV. Roma (Enciclopedia Italiana) 1995 p 731-33
[306] "Fiume" in: La piccola Treccani vol IV. Roma (Enciclopedia Italiana) 1995 p 732

PARTE III. LA MEMORIA DELLA RESISTENZA (PARTE DOCUMENTARIA)

La seconda parte di questa ricerca, che nella sua stesura è precedente alla parte teorica, è costruita con le fonti documentarie. Tramite esempi scelti essa illustra la forma assunta dalla memoria della resistenza e le sue variazioni, esponendo così il meccanismo della trasmissione storica.

I capitoli documentari, costruiti con due tipi di fonti, quelle prodotte in un periodo posteriore e fonti del periodo, compongono due parti principali. Una prima parte si occupa dell'immagine del partigiano diffusa dopo la guerra partigiana e della sua genesi. Cioè di come le idee sui partigiani hanno preso forma e sono poi diventate un'idea comune su di loro. Mentre la seconda parte analizza l'immagine che dei partigiani hanno alleati e tedeschi durante la lotta resistenziale, cioè si occupa di come i giudizi sui partigiani incidono sulla loro immagine, variandone la forma che si trasmette nel tempo. In particolare è interessante analizzare se queste due immagini, dopo e durante, combaciano o meno, se e dove si influenzano, tenendo conto dei meccanismi fisiologici e protettivi della memoria che le governano.

Naturalmente la distinzione fra le due categorie di fonti usate non è nitida. Nel processo in atto infatti le due sfere si intersecano. La divisione rende però possibile, affrontare diverse caratteristiche della trasmissione storica separatamente.

In questi capitoli diviene visibile come viene prodotta la memoria dei fatti, come viene trasmesso il materiale, come si modifica nel tempo, cioè quali sono le caratteristiche o le leggi della memoria.

In questa parte documentaria si è volutamente rinunciato alla relativa letteratura secondaria, che rappresenta già una forma di immagine mediata degli eventi. Dopo l'esposizione del materiale documentario trovato e la sua interpretazione, si passa ad un'analisi del suo significato.

I.I) L'IMMAGINE DOPO

Questa prima parte illustra l'immagine del partigiano diffusa dopo la lotta resistenziale. Essa analizza la genesi e la codificazione di questa forma rappresentativa, ma anche il meccanismo per il quale si attesta e si mantiene questa forma e non un'altra. Illustrata nelle sue manifestazioni e nel suo funzionamento, essa viene paragonata con l'immagine che sarà trovata nella seconda sezione.

Per scoprire le forme di rappresentazione della resistenza bisogna analizzare la scelta e la frequenza con cui vengono trattati temi specifici attinenti alla resistenza e le tematiche chiave o immagini ricorrenti usate per rappresentare la resistenza nel dibattito pubblico, ad esempio nelle riviste storiche ad ampia diffusione. Soprattutto l'uso ripetuto e costante delle stesse formule stereotipe per la rappresentazione degli stessi contesti è interessante.
La rappresentazione del partigiano nella memoria pubblica dipende anche dalla ricezione delle immagini esistenti. Si studia come e fino a qual punto le fotografie influenzano l'immagine storica presente nella memoria pubblica. Si chiede quali immagini visive esistono, come possono essere classificate e quale immagine producono, per valutare il loro effetto nella costruzione della figura del partigiano nella memoria pubblica ed il loro influsso sulla trasmissione della storia della resistenza. I gruppi di persone hanno un'immagine del partigiano determinata dai loro bisogni e dalle funzioni che questa immagine deve assumere.

CAPITOLO 1) L'IMMAGINE PUBBLICA DELLA RESISTENZA NELLE RIVISTE

I. IL FINE

Questo capitolo si prefigge di svolgere alcune riflessioni sull'immagine della resistenza italiana presente nella memoria pubblica. In particolar modo si propone di mostrare alcune delle forme di rappresentazione della resistenza nelle riviste di divulgazione storica.

Si analizza quale è il ruolo dalla stampa storica ad ampia diffusione[1] nel costruire immagini, idee e giudizi rispetto alla resistenza e all'antifascismo. Si vuole capire quali temi vengono affrontati dalla stampa divulgativa, in che modo, con quale frequenza e come avviene la selezione delle tematiche e la loro diffusione.

Molti eventi storici vengono riportati nei giornali, nelle riviste, dalla radio, dalla televisione e ripetuti da conversazioni e film documentari. A seconda delle abitudini di lettura[2], di ascolto si è esposti a molte descrizioni dello stesso evento, a ripetizioni delle stesse descrizioni.
Il sapere diffuso delle persone sulla storia, la memoria pubblica, è collegato alle rappresentazioni alle quali esse sono esposte.
Ma è anche, al contrario, la diffusa memoria pubblica a produrre le rappresentazioni di genere divulgativo. Infatti pensando al ruolo sostenuto dalla stampa nella formazione dell'opinione pubblica, non si può fare a meno di riflettere sul riflesso di

---

[1] Si tratta di pubblicazioni su temi storici, vendute perlopiù all'edicola, che sono prodotte per un pubblico vasto e non specializzato. Per essere venduta questo genere di stampa, oltre che interessare il lettore con i propri articoli, certamente si adatta a ciò che egli richiede.
[2] Per le abitudini di lettura degli italiani vedi fra tanti: G. Barone, A. Petrucci. Primo: non leggere. Bibilioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni. Milano (G. Mazzotta) 1976; Almeno un libro: Gli italiani che (non) leggono (Livolsi Marino acd). Firenze (La Nuova Italia) 1986; P. Innocenti. La pratica del leggere. Con ottanta interviste a lettori. Milano (Bibliografica) 1989; F. Ferrarotti. Leggere, leggersi. Roma (Donzelli) 1998. E una serie di indagini dell'Istat sulla lettura: Indagine speciale sulle letture in Italia al 6.7.1973. Roma (ISTAT) 1975; Indagine sulla lettura e su altri aspetti dell'impiego del tempo libero. Anno 1984. Roma (ISTAT) 1986; Letture, mass media e linguaggio. Indagine multiscopo sulle famiglie. Anni 1987-91. Roma (ISTAT) 1994; Mass media, letture e linguaggio. Indagine multiscopo sulle famiglie. Anno 1995. Roma (ISTAT) 1997; I lettori di libri in Italia. Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura. Roma (ISTAT) 1998

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO BIBLIOTECA

questa stessa memoria pubblica sulla stampa divulgativa. O altrimenti su come l'opinione pubblica determina la scelta di temi proposti dall'ampia divulgazione. L'ipotesi più probabile è che ci sia un feedback continuo fra il sapere pubblico e le rappresentazioni divulgative, il quale causa un crearsi vicendevole.

Certo la stampa di questo tipo lavora in modo diverso dalla letteratura scientifica. Vorrei ricordare la sua tendenza all'isolamento delle fonti e all'estrazione di verità definitive da fonti uniche, alla selezione in base al collegamento superficiale con fatti di attualità, alla dimensione di storia-scoperta, storia-rivelazione[3]. Questo uso della storia, può essere giudicato arbitrario ed erroneo da chi ha fatto della storia la sua professione. Esso palesa, come l'immagine della resistenza presente nella memoria pubblica, i meccanismi della trasmissione storica in generale.

Per individuare le forme di rappresentazione della resistenza si analizza la selezione dei temi ad essa collegati e la frequenza con cui essi vengono trattati. Soprattutto l'uso ripetuto e costante di immagini ricorrenti o tematiche chiave nel dibattito pubblico per la rappresentazione degli stessi contesti è interessante.

"L'interpretazione di questi fenomeni richiederebbe", secondo M. Flores, "una ricerca e un discorso più ampio, soprattutto sui modi in cui società li recep[isce] e sui canali attraverso cui si [formano] giudizi collettivi consolidati o momentanei."[4] Richiede cioè un'analisi approfondita di un luogo pubblico nel quale questo diffuso sapere storico diviene visibile nel suo evolversi.

II. LE FONTI

Questo capitolo si serve di riviste storiche ad ampia divulgazione che trattano la resistenza e così facendo rivelano la maniera in cui essa è ricordata. Sono state

---

[3] Queste proprietà mi sono state suggerite dal dibattito sul giornalismo di N. Tranfaglia e G. Pansa, e dalla coordinazione di E. Forcella, durante il pomeriggio dedicato a "La storia nei media e nelle arti" al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 1-3.3.93.

[4] M. Flores. L'antifascismo all'opposizione in: I Problemi del Socialismo n 7, n.m., 1986 p 35

selezionate riviste con il numero più alto di tiratura, con la più ampia distribuzione e quelle che permettono di coprire un'arco di tempo più lungo possibile. La scelta è caduta sulle riviste storiche divulgative "Storia Illustrata"[5] e "Storia e dossier"[6].

"Storia Illustrata" che nel 1990 raggiunge le 65.000 copie, oggi, dopo una trasformazione nel febbraio 1989 in un supplemento di Epoca, non viene più pubblicata. Fondata nel dicembre 1957 da A. Mondadori per trent'anni impersona "il modello della divulgazione storica in Italia"[7].
Fra i collaboratori di SI troviamo i nomi del giornalismo italiano[8] piuttosto che quelli dell'Accademia[9]. Questo è un presupposto adatto a questa ricerca. Anche l'aumento progressivo di foto rilevato da G. Isola[10] è favorevole. Fissando contesti storici in immagini, si riducono le forme usate per la rappresentazione. Questa riduzione è sintomo della loro trasformazione in stereotipo, come si vedrà più avanti.

A metà degli anni Ottanta, sotto la guida di Giordano Bruno Guerri, SI conosce, con una media superiore alle 100.000 copie a numero, il suo periodo di maggior successo.

> "La rivista poteva [...] allora vantare da molti anni il più alto coefficiente di fedeltà degli abbonati in campo europeo [...,] un pubblico affezionato, composto per lo più di insegnanti delle scuole secondarie, di dilettanti della storia ed in generale di lettori del ceto medio impiegatizio."[11]

Nei primi anni sessanta il pubblico target a cui si rivolge SI è un pubblico di "lettori desiderosi di informarsi rapidamente"[12]. Segue un periodo che segna la ripresa di temi come la seconda guerra mondiale, il fascismo, il nazismo con una prevalenza della visione militare con una "serie di articoli sulle armi e i corpi dell'esercito"[13].

---

5 Da ora in poi SI per "Storia Illustrata".
6 Da ora in poi SD per "Storia e dossier".
7 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia: Le vicende di "Storia Illustrata" in: Informazione. Notiziario bibliografico di Storia Contemporanea Italiana. Istituto Storico della Resistenza in Toscana n 17 a IX, maggio 1990 p 11
8 Per i nomi vedi indice degli articoli delle riviste storiche ad ampia diffusione.
9 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 11. Gli storici compaiono cioè raramente come autori di articoli in queste riviste.
10 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 11
11 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 11. Il lettore tipo non è stato mai determinato con altri metodi di indagine.
12 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 13
13 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 13

Con la fine degli anni Sessanta l'attualità assume un ruolo più incisivo "[...] sull'onda certo del peso crescente dei problemi e della storia della sinistra nel dibattito politico [...]"[14].

Ma anche nel campo avverso, infatti questo "crescente legame con l'attualità [è] addirittura esplicitamente richiamato in uno dei numeri speciali di maggior successo dedicato a *La Repubblica di Salò*. Il tema del fascismo [è] oggetto in questo periodo di un'analisi rinnovata, [...] attenta ai risultati [...] della ricerca [di] De Felice e la sua scuola [...]".[15].

Gli anni '70 accentuano, secondo S. Pizzetti,

> "[...] una chiara tendenza [...] all'identificazione del punto di vista politico o ideologico o pratico e di quello storico, alla concezione della conoscenza storica come scoperta e condanna di responsabilità di individui e di popoli."[16] [...] "Il motivo più costante di questa sorta di 'storiografia popolare' rimane infatti la ricerca delle responsabilità [...] e non solo [...] per una condanna dei colpevoli e delle passate colpe, quanto [...] per poter fornire, individualmente e collettivamente, una risposta [...] alle ricorrenti minacce all'ordine e alla libertà."[17]

L'uso e l'abuso della storia per dare giudizi morali è una tematica interessante, se infatti il fine della storia è, come detto, di riconoscere un colpevole, questo crea gravi problemi alla sua diffusione fra persone che si sentono responsabili.

La qualità di SI diminuisce in questo periodo, infatti la rivista si avvia "sul piano inclinato del sensazionalismo in una degradante concezione della storia [...]"[18]. G. Isola deplora per gli anni ottanta "questa linea miope e passiva di preoccupato equilibrio", che non ha nulla di obiettivo, specialmente se si considera che "[...] il distacco dalla ricerca [è] netto e profondo [e tralascia] di segnalare la pubblicazione delle opere più importanti [...] che in quegli anni [segnano] il dibattito storiografico"[19].

Segue una fase che con l'assunzione di G.B. Guerri testimonia la "volontà di Mondadori di rilanciare l'immagine della rivista [...]". Ma le speranze di cambiamento vanno deluse. Con l'abbandono di Guerri [...] Storia illustrata" si è stancamente trascinata [...]", sino a giungere nel 1989 all'annuncio della sua definitiva chiusura.

---

[14] G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 14
[15] G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 14
[16] S. Pizzetti. I rotocalchi e la storia. la divulgazione storica nei periodici illustrati (1950-1975). Roma (Bulzoni Ed.) 1982 p 231
[17] S. Pizzetti. I rotocalchi op. cit. p 231
[18] G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 14
[19] G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 15

L'abbinamento ad "Epoca" non ha sortito l'effetto sperato.[20] La sua chiusura è stata "una perdita non indifferente per la cultura storica di base, frutto anche del perdurante disinteresse della nostra Accademia, incapace di riflettere [...] su uno dei nodi principali della diffusione della conoscenza storica"[21].

La rivista "Storia e dossier", della fiorentina Giunti[22], dopo un'incerto inizio, "- per l'eleganza della veste editoriale e per l'alto livello delle collaborazioni - sembra essersi attestata soprattutto in ambiente parauniversitario [...]"[23].
La rivista è pensata per informare gli studenti della scuola superiore e i giovani universitari su tendenze ed approfondimenti. Essa mira ad un pubblico target di professionisti fra i 35 e i 60 anni, di interessati, o appassionati. Per la scelta delle tematiche c'è un forte tentativo di dare spazio ad approcci diversi per soddisfare tutti i gusti. La rivista non dà un rilievo particolare alla storia contemporanea italiana e anche la resistenza italiana non è una sua tematica principale. Infatti il ciclo di articoli "soldati senza uniforme", curato da C. Pavone e G. Ranzato[24], è concepito intenzionalmente in una dimensione europea, pensando ad una sua funzione di contrappeso alle rappresentazioni più in voga. Per quel che riguarda la resistenza italiana, SD interviene solamente per offrire servizi veramente validi. Sul triangolo della morte, la Giunti ha evitato di pubblicare una serie di articoli per mancanza di proposte non-revisioniste. Essa ha respinto tutti i servizi sul cinquantennale, per evitare di "finire sommersa".
Ma i rinnovati progressi nel modo di affrontare questa tematica, dovuti al libro di Pavone ed ai contributi nuovi di molti specialisti (Ginsborg, Sereni ecc.), potrebbero portare SD, secondo il suo redattore capo, a riprendere il discorso sulla resistenza.

---

20 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 15
21 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 16
22 Tutte le seguenti informazioni sulla rivista "Storia e dossier" sono state fornite all'autore dal redattore capo della rivista Dott. G. Formichi in un colloquio avuto alla Giunti, il 26.5.95.
23 G. Isola. Mass media e divulgazione storica in Italia op. cit. p 11. Secondo un suggerimento di H.-G. Haupt, è probabile che il variare della veste editoriale e del pubblico target siano dovuti ai cambiamenti nel mercato delle pubblicazioni. Ma, come illustrato nella parte teorica, per ultimare questa ricerca sono necessarie una serie di generalizzazioni. Dato che nel passaggio da una rivista all'altra si confermano una serie di tendenze, senza interruzioni, e non si registrano variazioni rilevanti delle tematiche, l'uso integrativo delle due riviste è stato assunto come legittimo.
24 G. Formichi intende sicuramente il ciclo in due parti "Le radici del presente: La guerra civile" (C. Pavone, G. Ranzato) SD, aprile 92, anno VII n 61 p 6-26 e SD, maggio 92, anno VII n 62 p 6-23.

Resta comunque indubbio che dal punto di vista editoriale il fascismo ha più successo della resistenza. Questa è una delle ragioni per cui la Giunti ha optato di parlare di quel periodo "senza mettersi sul fronte del rifiuto".

Libri, giornali e televisione sono una fortissima concorrenza per SD. La rivista, distribuita anche in edicola, non raggiunge le 30'000 copie, con vendite migliori nei periodi più favorevoli. Un quarto delle vendite è costituito da abbonamenti, richiesti soprattutto da istituzioni pubbliche. L'intenzione dell'editrice Giunti è di raggiungere, le 60'000 copie. Un numero vicino alla diffusione raggiunta da SI, anche se questa aveva "un'altro" pubblico.
I collaboratori di SD sono studiosi universitari che evitano inutili specializzazioni. La rivista rifiuta le ricerche accademiche secondarie, per non divenire un serbatoio per articoli di scarto, non considerati atti alla pubblicazione accademica. Essa contiene il numero degli storici presenti in redazione al 50%, cioè due su quattro, di cui un solo accademico.
Esiste una domanda per questo genere di rivista, secondo il redattore capo G. Formichi. Infatti la chiusura di SI è dovuta, a suo parere, ad una scelta editoriale e non ad un fallimento tematico.

III. ANALISI DELLE RIVISTE

1) UNA RIFLESSIONE SUI NUMERI

Su "Storia Illustrata"[25] e "Storia e dossier"[26] è stata operata la raccolta di tutti gli articoli che trattano la seconda guerra mondiale, il nazismo, il fascismo, la resistenza o combinazioni di questi temi.
Da un'analisi approfondita delle riviste, fra il gennaio 1958 e il dicembre 1994[27], risulta che su 1148 articoli o 9429 pagine sulla seconda guerra mondiale, 188 o

---

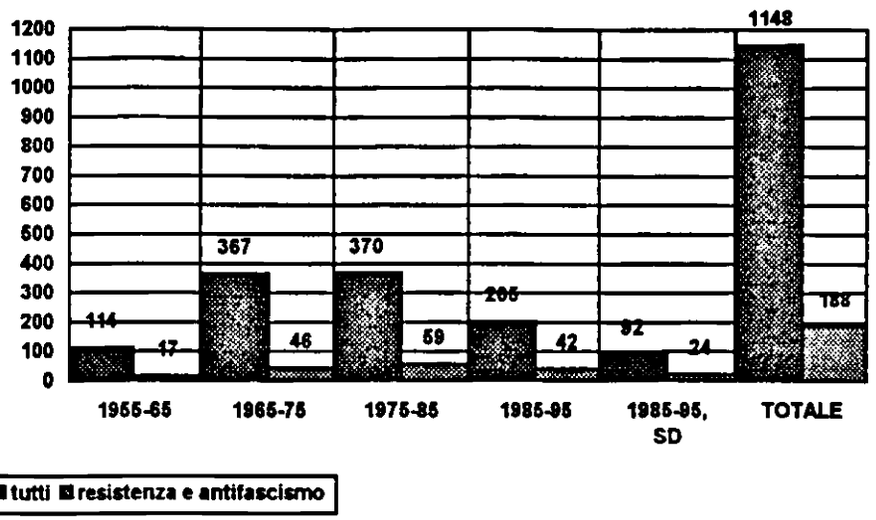
[25] SI pubblica da gennaio 1958 al giugno 1990, data in cui ne è stata sospesa la pubblicazione.
[26] SD pubblica da luglio/agosto 1987 fino a oggi.
[27] Al momento della stesura di questo capitolo i dati raccolti arrivavano fino a fine dicembre 1994.

1525.5 pagine erano dedicate alla resistenza. Ciò permette l'analisi dello spazio dedicato al tema "resistenza" ed agli altri nel periodo storico "seconda guerra mondiale".

tabella 1

1	1955-65	1965-75	1975-85	1985-95	1985-95 SD	TOTALE
tutti	**114**	**367**	**370**	**205**	**92**	**1148**
resistenza e antifascismo	**17**	**46**	**59**	**42**	**24**	**188**

grafico 1



C'è però una serie di articoli[28] che parlano di resistenza e di tattiche di antiguerriglia, riferendosi, non alla resistenza italiana, ma all'ultimo fascismo e

---

[28] tabella 1.3

1.3	1955-65	1965-75	1975-85	1985-95	1985-95, SD	TOTALE
articoli	**6**	**1**	**2**	**2**	**0**	**11**
pagine	**53**	**13**	**16**	**25**	**0**	**107**
pagine/ articolo	**8.8**	**13**	**8**	**12.5**	**0**	**9.7**

all'ultimo nazismo ed alle misure prese da questi movimenti sui territori persi ed ormai in potere alleato. Risultano dedicati alla "resistenza" in senso stretto[29] solo 177 articoli su 1418.5 pagine. In pochissimi articoli si affronta l'interessante problematica del confronto diretto o di un paragone fra la "resistenza" e questa "resistenza nazifascista"[30].

Come primo dato notiamo una grande concentrazione di articoli negli anni 1975-85, dovuta forse alla ripresa della discussione sul fascismo o all'incidenza di diversi anniversari[31].

Dato che le diverse fasce non contano lo stesso numero di anni, è stata calcolato il numero di articoli dedicati mediamente all'anno alla "seconda guerra mondiale" ed alla "resistenza".

tabella 1.1

1.1	1955-65	1965-75	1975-85	1985-95	1985-95 SD	Media
articoli/ anno						
tutti	**16.3**	**36.7**	**37**	**34.1**	**10.2**	**27.3**
resistenza e antifascismo	**2.4**	**4.6**	**5.9**	**7**	**2.6**	**4.47**
pagine/ anno						
tutti	**154.7**	**317.7**	**336.6**	**227.5**	**48.6**	**224.5**
resistenza e antifascismo	**22.7**	**39.8**	**58.2**	**45.5**	**12.5**	**36.3**

29 Abbiamo optato per la stesura di questo capitolo per l'inclusione di questi articoli nel tema resistenza, cioè per una resistenza in senso più lato.

30 tabella 1.4

1.4	1955-65	1965-75	1975-85	1985-95	1985-95, SD	TOTALE
articoli	**1**	**1**	**1**	**0**	**0**	**3**
pagine	**8**	**13**	**6**	**0**	**0**	**26**
pagine/ articolo	**8**	**13**	**6**	**0**	**0**	**8.6**

31 Nel 1975 i 30 anni dalla fine della guerra, nel 1983 il centenario della nascita di Mussolini, i

La sezione 1945-1955 non è rappresentata dalle riviste storiche di ampia divulgazione analizzate. Manca quindi un quadro di questi importanti, primi anni nella formazione della memoria pubblica attraverso le riviste divulgative.

Constatiamo che nel decennio 1955-65 ogni anno in media il 14.72% degli articoli trattano la resistenza, il 12.53% nel 1965-75 e il 15.94% nel 1975-85. Nel 1985-95 SI ha prodotto il 20.52% di articoli sulla "resistenza" e SD il 25.49%.

La resistenza è dunque certamente rappresentata. Sembra anzi che con l'andare degli anni essa assuma percentualmente un peso sempre maggiore nel quadro della storia della "seconda guerra mondiale". Sorprende il calo nel decennio 1965-75, che, con il '68, dovrebbe offrire, secondo l'opinione corrente, una sostituzione del modello interpretativo della resistenza[32] e quindi segnare la ripresa di una discussione su questo periodo. Si registra invece un disinteresse alla resistenza storica, alla sua immagine reale, proprio mentre essa viene menzionata di più nella vita pubblica.

Diverso è il quadro dei numeri assoluti delle pagine dedicate ogni anno alla resistenza. È possibile aumentare gli articoli e diminuire le pagine dedicate ad ogni articolo. Infatti se nel 1975-85 vengono proposti in un anno 5.9 articoli per un totale di 58.2 pagine nel 1985-95, 7 articoli contano solo 45.5 pagine.
A partire dalla media di pagine per anno degli anni 1975-1985 il numero di pagine cade gradualmente, fino a 12.5, raggiungendo valori quasi dimezzati rispetto alle 22.7 pagine nel 1955-65[33]. A partire dal 1985, anche con l'incidenza di diversi cinquantenari, c'è un interesse editoriale e un pubblico limitato per questa tematica.

La "resistenza" viene rappresentata nel migliore dei casi, nel 1975-85, in ogni secondo numero (o quasi, 0.49) con una media di 4.85 pagine a numero, mentre nei casi peggiori, nel 1955-65, in ogni quinta rivista (0.2), con una media di 1.89 pagine

---

[32] L. Ganapini: Antifascismo tricolore e antifascismo di classe in: Fascismo e Antifascismo negli anni della Repubblica, I Problemi del Socialismo n 7, 1986 op. cit. p 99
[33] Considerando che la vicinanza agli eventi negli anni 1955-65, rendono giustificabile una fatica nell'affrontare certi problemi, i dati del 1985-95, SD, sono molto scarsi.

a numero o nel 1985-95, SD, su ogni 3 rivista (0.375) con una media di 1.76 pagine per numero.

tabella 1.2

1.2	1955-65	1965-75	1975-85	1985-95	1985-95, SD	TOTALE
articoli/ numero	0.2	0.3	0.49	0.6	0.375	0.4
pagine/ numero	1.89	3.3	4.85	4.1	1.76	3.3
pagine/ articolo	9.35	8.66	9.86	6.5	4.7	8.1

Risulta da questo primo esempio che la resistenza, in un quadro di crescente disinteresse nell'ampia divulgazione per il periodo "seconda guerra mondiale", guadagna spazio fra le tematiche rappresentate. Il tema "resistenza" viene comunque trattato con una media (piuttosto bassa) del 14% in tutto il cinquantennio.

2) UNA RIFLESSIONE SUL TIPO DI STORIA

La seconda riflessione si occupa del tipo di storia che viene scelto per la rappresentazione della resistenza nelle riviste ad ampia diffusione.

tabella 2

2	1955-65		1965-75		1975-85		1985-95		1985-95 SD		TOTALE	
numeri/ percentuali	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
cultura	1	4	1	2	0	0	1	2	1	4	4	2
chiesa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
economica	0	0	0	0	1	2	0	0	0	0	1	1
militare	18	72	29	63	24	40	18	43	14	53	95	50
politica	6	24	13	28	16	27	15	36	5	21	55	29
sociale	0	0	0	0	0	0	0	0	1	4	1	1
aneddotica	0	0	3	7	18	31	8	19	3	13	32	17

La resistenza viene rappresentata, in tutti i periodi analizzati, con preferenza come storia "militare". Partendo dal valore più alto registrato, 72% nel 1955-65, si passa, decrescendo, al 63%, al 40%, per ricrescere poi nel 1985-95 su SI al 43% ed al 53% su SD.
In totale metà (95 articoli) di tutti gli articoli esaminati rappresentano la resistenza come storia "militare".

Notiamo che ci sono degli approcci storici, impiegati per il tema "seconda guerra mondiale", che non vengono usati mai o solo molto raramente per la "resistenza", per esempio storia "economica" e "sociale" 1% o storia della "cultura" 2%.

Escluso il 1955-65 limitato a 3 tipi[34], tutte le fasce seguenti rappresentano la resistenza al massimo con 4 approcci diversi[35]. Solo la rivista SD, anche se aumentando percentualmente l'approccio di storia "militare", ha diversificato le rappresentazioni, giungendo a 5, fra le quali si contano la storia "culturale", "militare", "politica", "sociale" ed "aneddotica".

La resistenza viene quindi rappresentata con approcci storici limitati e poco variati, cioè forme di rappresentazione costanti. C'è un tipo di forma scelto di preferenza per rappresentare la resistenza.

Perché questa preponderanza della storia "militare" nella rappresentazione della resistenza? Narrare eventi storici in termini di storia "militare" significa nel nostro caso concentrarsi sul fatto d'armi, senza doversi porre tutta una serie di domande legittime.
Negli articoli dedicati al contributo alla liberazione dato delle forze armate italiane non viene fatta una distinzione fra esercito vecchio e nuovo, fra CIL[36] e partigiani. I problemi attinenti a queste distinzioni non vengono posti. Se si parla di brigate partigiane[37], si fa senza menzionarne l'appartenenza politica, ma indicandole come

---

[34] I tipi sono la storia culturale, militare e politica.
[35] I tipi sono sempre storia militare, politica e aneddotica, e in alternanza o storia culturale o economica.
[36] Corpo Italiano di Liberazione
[37] SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 583

inquadrate sotto agli alleati, cioè brigate integrate, istituzionali, senza differenziare, senza rotture, senza problemi.

3) UNA RIFLESSIONE SULLA FREQUENZA

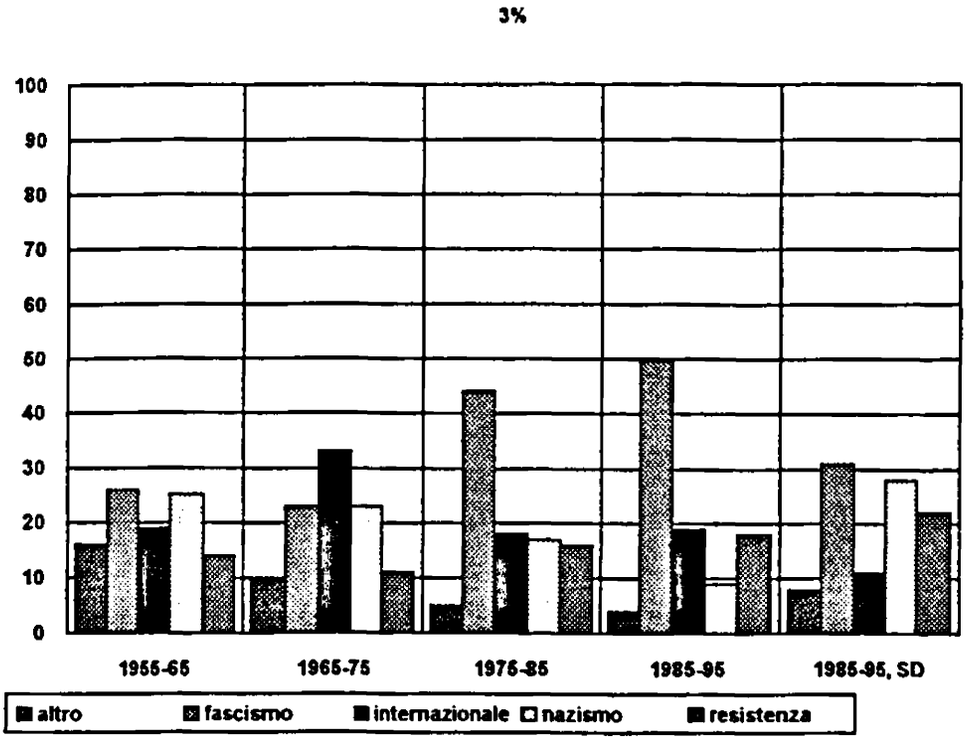
Analizziamo le tematiche più frequentemente trattate e mettiamo a confronto il numero degli articoli che, trattando la "seconda guerra mondiale", affrontano la tematica "resistenza", rispetto alle altre.
Vediamo quanti articoli, fra tutti quelli sulla "seconda guerra mondiale", parlano di "fascismo", di "nazismo", di "resistenza", quanti spostano la tematica in un quadro "internazionale", quanti, sotto la definizione "altro", trattano tematiche che non riguardano alcuno di questi temi.

tabella 3

3	1955-65		1965-75		1975-85		1985-95		1985-95, SD		TOTALE	
numeri/ percentuali	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
altro	20	16	42	10	18	5	9	4	9	8	95	7
fascismo	32	26	96	23	168	44	117	50	32	31	467	36
internazionale	24	19	136	33	67	18	44	19	12	11	295	23
nazismo	31	25	97	23	63	17	22	9	30	28	257	20
resistenza	17	14	46	11	59	16	42	18	24	22	188	14

Dai dati numerici risulta che le tematiche elencate in ordine decrescente sono nell'ultimo cinquantennio, in totale le seguenti: "fascismo" 36% (467 volte), "internazionale" 23% (295 volte), "nazismo" 20% (257 volte), "resistenza" 14% (188 volte), "altro" 7% (95 volte).

grafico 3%



Ciò non vuole dire che il "fascismo" è la tematica che viene preferita attraverso gli anni, c'è una forte preponderanza di questo tema nei decenni 1985-95 (50%) e 1975-85 (44%), dovuta probabilemente alla ripresa della discussione sul fascismo ed alla revisione storiografica, indotta da De Felice nel 1975[38]. Il tema ha un trattamento meno spiccato negli anni 1955-65 (26%), e nel periodo 1965-75 (23%).

Il soggetto "altro", può avere una funzione compensatoria, in quanto, pur mantenendo il quadro temporale, svia il discorso verso altre tematiche. Esso raggiunge il suo apice nel 1955-65 con il 16%.
Il tema "nazismo" che giunge al 28% nel 1985-95, SD, permette una attribuzione di colpa netta, escludendo però dalla sua partecipazione.
Il decennio 1965-75 vede invece l'apice della rappresentazione della "seconda guerra mondiale" in termini "internazionali" con ben il 33%. Anche l'uso di questo tema può avere fini compensatori, in quanto affronta il tema "seconda guerra mondiale", senza dover entrare in merito di errori o colpe. Fa riflettere che questa

---

38 R. De Felice. Intervista sul fascismo. Roma/Bari 1985

forma di rappresentazione si trovi al secondo posto nel totale delle apparizioni e al primo posto proprio nel decennio 1965-75, che attiva la discussione sulla resistenza ed in cui essa ha un ruolo importate, sembrerebbe, nella politica quotidiana. Si registra invece la massima del tema "resistenza" nel 1985-95 su SD con il 22%. È qui che essa guadagna di importanza nel quadro generale dei temi. Viene cioè accettata come tematica.

Al contrario il tema "resistenza" cala al suo minimo, l'11%, proprio nel decennio 1965-75 che dovrebbe, secondo l'opinione corrente, segnare un apice nel trattamento del tema resistenziale.

Evidentemente i risultati della valutazione quantitativa degli articoli, cioè le concezioni storiche prevalenti nella memoria pubblica, e la valutazione generale che comunemente si da di un periodo, divergono.

4) UNA RIFLESSIONE SULLE COMBINAZIONI

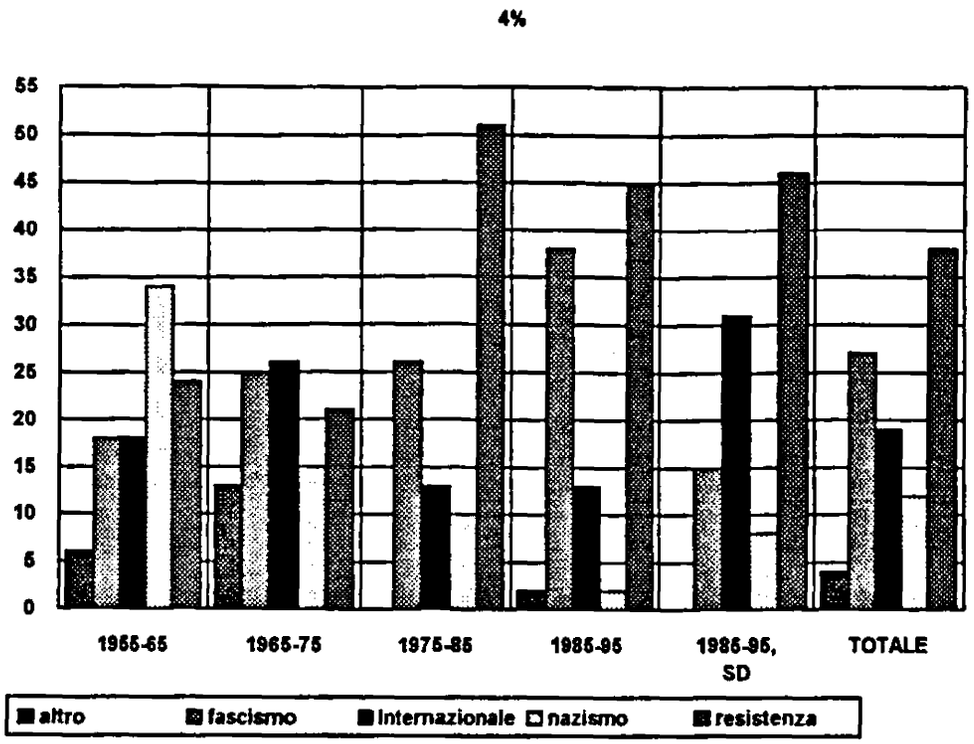
Analizziamo quanti articoli sono dedicati alla resistenza soltanto e quanti la trattano combinata insieme al "fascismo", al "nazismo", quanti la trattano rifugiandosi in un quadro "internazionale" (Ex. la resistenza jugoslava), quanti, sotto la definizione "altro", si occupano di resistenza, senza riferirsi al periodo in questione (Ex. articoli di storia della guerriglia).

Tabella 4

1975-85		1985-95		1985-95 SD		TOTALE	
n	%	n	%	n	%	n	%
0	0	1	2	0	0	8	4
16	26	18	38	4	15	53	27
8	13	6	13	8	31	38	19
6	10	1	2	2	8	24	12
32	51	21	45	12	46	77	38

La tabella analizza le combinazioni fra la tematica "resistenza" e le altre. La riga "resistenza" indica tutti gli articoli che trattano la resistenza da sola, senza combinazioni con le altre tematiche. Le altre righe invece catalogano quanti di questi articoli sulla "resistenza", la combinano con quali altri temi e con che frequenza.

grafico 4%



Nel decennio 1955-65 gli articoli sulla resistenza sono combinati soprattutto con il "nazismo", in 6 articoli (34%), mentre nel decennio seguente si preferisce il tema "internazionale", 13 articoli (26%). Si parla di resistenza senza parlare di resistenza italiana.

A partire dal 1975 e per tutti i decenni seguenti la categoria più forte nella rappresentazione della resistenza resta sempre la "resistenza" da sola. Nel decennio 1975-85 essa raggiunge il suo apice massimo con il 51% (32 articoli).

Notiamo che gli anni della discussione sul fascismo e sul revisionismo storiografico (1975-85), trattano in preferenza la resistenza da sola (51%) ed in una ben più piccola parte dei casi insieme al fascismo (26%). La combinazione con il "fascismo", che sembrava essere tanto frequente, è ad esempio percentualmente minore della

combinazione attuata nella fascia 1955-65 fra "resistenza" e "nazismo" oppure uguale a quella fra "resistenza" e "internazionale" nel decennio 1965-75.

Si trattano cioè le tematiche preferibilmente disgiunte. Contrariamente a quanto si crede la discussione sul fascismo non è servita ad affrontare le problematiche poste dal fascismo in riguardo alla resistenza italiana.

La "resistenza" da sola riporta dei dati alti a discapito delle combinazioni che sono meno frequenti. Cioè gli articoli riguardanti la resistenza trattano preferibilmente la resistenza da sola e non in combinazione con una delle altre tematiche. Ciò è abbastanza sorprendente, data la natura della resistenza, una parte in lotta, durante una guerra.
Secondo la definizione ne "Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana"[39]: "resistenza [significa] 1. il resistere; sforzo per opporsi a qualcosa[40], per contestare qualcuno" e cito anche la definizione storica: "6. movimento di lotta politico-militare contro l'occupazione tedesca e le forze filonaziste sorto durante la seconda guerra mondiale nei vari paesi europei [...]"
Si tratta quindi di una opposizione, cioè della storia di un rapporto. Certo è possibile parlarne come tema a se stante, rappresentando delle particolarità specifiche, ad esempio la tattica di guerriglia. Sorprende però che, in tanti casi, in media il 38%, la resistenza, che implica un rapporto, venga rappresentata da sola.

Gli articoli trovati hanno in comune una tendenza a trattare gli eventi singolarmente, scindendoli dal quadro generale degli avvenimenti storici e dalle problematiche. L'informazione trasmessa non permette di costruire delle connessioni.
Il gruppo presentato tratta il tema "resistenza" con una serie di limitazioni che riducono e selezionano le sue possibilità di trasmissione. La resistenza non è quasi mai presentata nella sua forma più problematica.

---

[39] Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana. Milano (Garzanti) 1993 p 1580 "resistenza"
[40] Le sottolineature sono dell'autore.

5) UNA RIFLESSIONE SUL PERIODO TEMPORALE

tabella 5

5	1955-65		1965-75		1975-85		1985-95		1985-95 SD		TOTALE	
numeri/ percentuali	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
altro periodo	0	0	7	15	5	8	10	24	10	42	32	17
guerra	14	82	29	63	43	73	18	43	11	46	115	61
prima della guerra	0	0	3	7	7	12	13	31	2	8	25	13
dopoguerra	0	0	7	15	3	5	1	2	1	4	12	6
guerra/ dopo	2	12	0	0	1	2	0	0	0	0	3	2
prima/ guerra	1	6	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1

Una serie di articoli usa uno spostamento in altri periodi per evitare connessioni fra le parti in lotta. Analizziamo i periodi temporali più frequentemente scelti per rappresentare la "resistenza".

Gli articoli trattano in 61% (115 articoli) dei casi, il periodo della "guerra". Seguono "altro periodo" rappresentato il 17% (32 articoli) delle evenienze, "prima della guerra" con il 13% (25 articoli) e il "dopoguerra" con il 6% (12 articoli). Soprattutto deboli sono le due estensioni temporali che comprendono la guerra ed il periodo successivo con il 2% (3 articoli) ed il periodo precedente e la guerra stessa con l'1% (1 articolo).

Quando non sono collocati durante la "guerra" gli articoli sono ambientati come seconda scelta in un "altro periodo". In altri termini, ciò significa che in totale 78% di tutti gli articoli sulla resistenza o si concentra sulla guerra da sola o su un periodo indefinito.

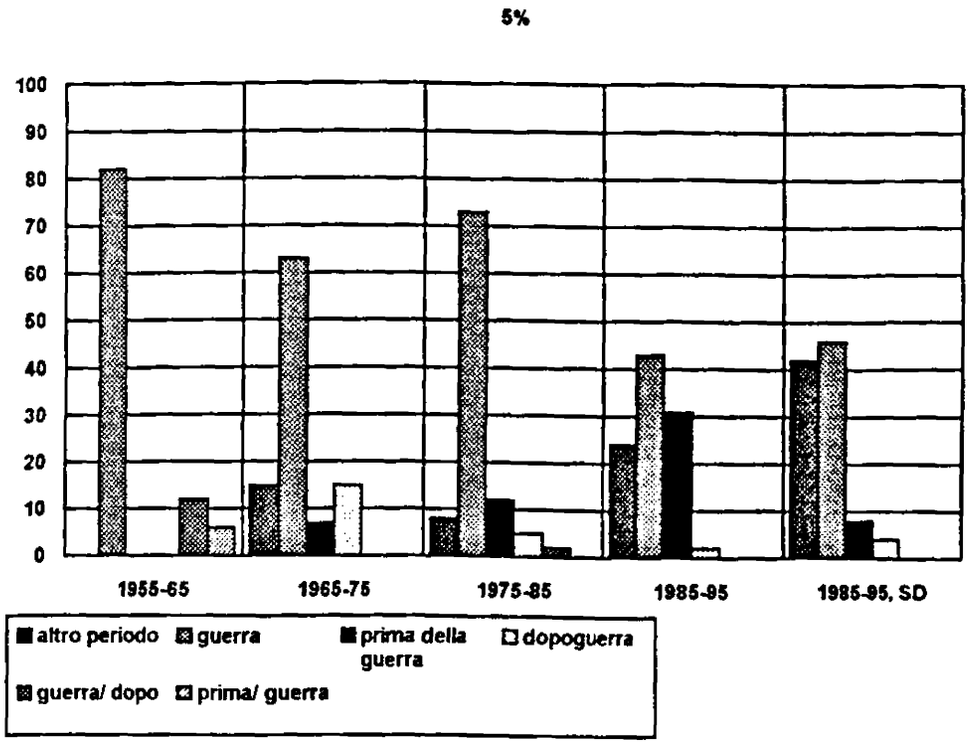
Se giudichiamo la forte preponderanza della "guerra" come periodo scelto più frequentemente una cosa normale, bisognerebbe anche poter spiegare perché le due estensioni che coprono la guerra ed il periodo antecedente o successivo, insieme raggiungono solo 4 articoli o il 3% di tutti gli articoli.

Registriamo di nuovo la tendenza a scindere gli articoli riguardanti la resistenza dalle connessioni storiche, come se la guerra fosse un periodo a se stante. Ciò esclude molte problematiche gravi della guerra, come le responsabilità per il suo scoppio o le punizioni seguite al conflitto.
Anche il giudizio su atti commessi durante la guerra è diverso da quello che si darebbe durante la pace. Sembra quasi che si crei uno spazio "altro" per gli articoli che riguardano la "resistenza". Il confronto con le estensioni temporali che coinvolgono la guerra viene evitato, perché è qui che divengono visibili le connessioni e le connivenze. I periodi sono trattati separatamente. Un esempio di un ricordo parziale, il cui fine non è di ricordare.

Bisognerebbe anche chiarire perché al "dopoguerra" sono dedicati solo 12 articoli equivalente al 6%, mentre il "prima della guerra" viene trattato in due volte tanti articoli, esattamente 25 (13%) evenienze. Il periodo "prima della guerra" viene trattato scisso dalla guerra che segue. Esso si concentra sul epoca del fascismo istituzionale, in contrasto con il fascismo che "sbaglia" entrando in guerra. Le colpe fasciste non sono state ancora commesse. Esso è ricordato con più facilità. Più bassi invece i valori del "dopoguerra". Questo periodo deve confrontarsi con le distruzioni, i lutti, le polemiche fra italiani, l'odio delle fazioni, la disillusione di molti.

Forte anche la categoria "altro periodo" che serve ad evadere dal quadro disegnato. Anche qui notiamo un grande disagio nel costruire connessioni storiche e nel considerare i fatti della "seconda guerra mondiale" in un contesto di causa ed effetto.

grafico 5%



Per raffigurare la "resistenza" si tende ad una scelta limitata delle forme di rappresentazione, non si fa uso di tutte quelle a disposizione. Ciò è evidenziato dagli spazi vuoti fra le barre del grafico.

La resistenza viene rappresentata quasi esclusivamente come "guerra" Dall'82% nel 1955-65, essa passa al 63% (1965-75), ed al 73% (1975-85). Negli anni 1985-95 essa raggiunge il 43% su SI ed il 46% su SD.

Le altre forme sono usate raramente. Il grafico 5% mostra infatti delle forti disproporzioni fra le barre. Non si può parlare in nessun decennio di un quadro temporale che offra un'immagine completa della resistenza, come di una progressione di eventi. La figura trasmessa è parziale. Essa dimostra le forti difficoltà a rappresentare la resistenza in un contesto temporale variato o in progressione.

6) UNA BREVE RIFLESSIONE SULLE CORRISPONDENZE FRA TITOLO E CONTENUTO

Spesso i titoli non corrispondono al contenuto. Al lettore non si forniscono le risposte, che crede di trovare in un testo.

Per esempio nell'articolo "L'eccidio alle Ardeatine"[41] in cui si pensa di trovare moventi, retroscena, responsabilità, l'autore si perde nei dettagli militari, disegnando un vortice di competenze militari tedesche, spesso evocate dai responsabili postumamente per discolparsi o incolparsi a vicenda. Anche "Rappresaglia a Roma"[42], che tratta la stessa tematica, evoca una confusione di responsabilità militari tedesche, fasciste, partigiane. L'articolo richiama i fatti in modo abituale, incurante delle contraddizioni in cui incorre.

Una serie di articoli offre, mescolati alla narrazione di tipo avventuroso, spezzoni di problemi reali, propri della resistenza.
L'informazione viene elaborata in maniera da risultare poco o affatto visibile. Essa è lì, ma risulta assente per il lettore incapace di distillarla dal resto. Eppure innegabilmente essa è presente. Non basta dunque accertarsi che un elemento sia presente, per assumerne la trasmissione.
Questo è un punto importante della diffusione storica. Bisogna chiedersi quali sono le strategie usate per l'ampia diffusione, ma anche che cosa viene da esse effettivamente trasmesso.
Diviene sempre più chiaro che non basta contare gli articoli sulla resistenza per sapere quanto spesso sia stata trattata. Ma che esistono metodi di parlarne, senza parlarne o di parlarne limitando gli aspetti trattati ad una scelta parziale. Cioè il tipo di narrazione limita il quantitativo di informazione diffusa.
Questo argomento ci porta ad un'altro punto essenziale. Non è il contenuto a fare la storia, o l'immagine pubblica della storia, ma soprattutto il modo in cui se ne parla,

---

41 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli)
42 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi)

cioè la forma. E ancora parlare di un soggetto, non significa necessariamente chiarirlo, trasmetterlo, elaborarlo.

7) UNA RIFLESSIONE SUI TOPOI

Gli articoli analizzati di SI e SD trattano una scelta limitata e ricorrente di tematiche. Il loro contenuto non è affidabile come fonte storica primaria. Essi sono tuttavia esemplari per gli schemi rappresentativi e per le tipologie storiche che presentano.
È inoltre evidente che gli eventi narrati dalle riviste come connessi alla resistenza sono prevalentemente legati a determinate forme di rappresentazione nella memoria pubblica. Il contenuto è ricordato sotto una forma specifica.

Formule simili si trovano in molti campi in cui diviene visibile la memoria pubblica (giornali, riviste, letteratura, radio, televisione, fotografie, commemorazioni ufficiali). Esistono quindi delle formule o dei gruppi di formule stereotipe usati per la rappresentazione di fatti storici collegati alla resistenza.
Si tratta di modelli ricorrenti e precostituiti indipendentemente dall'esperienza o dal sapere storico di chi ne fa uso e quindi scarsamente suscettibili di modifica. Si trovano quindi nella memoria pubblica dei tipi definiti, stereotipi di rappresentazione. C'è cioè una chiave di lettura abituale o preferenziale.

La scelta limitata dei temi e la rappresentazione secondo forme ricorrenti determina l'immagine trasmessa. La successione fissa di parole o di immagini assume un ruolo primario rispetto al contenuto, che a volte viene piegato ad una forma specifica, per esigenze diverse da quelle informative. Infatti, come detto, non sempre la preoccupazione per il passato è una strategia di conoscenza.
La ripetizione continua di certi contenuti storici, in una sequenza ricorrente genera uno stereotipo con un significato autonomo[43].

---

[43] Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana (Garzanti) Milano 1993, p 1905 "stereotipo": 1) un "modello ricorrente e convenzionale di comportamento, di discorso" e, nella psicologia, una "opinione precostituita, non acquisita sulla base di un'esperienza diretta e scarsamente suscettibile di modifica" oppure 2) in campo linguistico una "successione fissa di parole che assume un significato autonomo."

Così la storia viene codificata in un numero limitato di forme e di significati. Queste forme assumono vita propria, facendo dimenticare i dettagli in favore delle proprietà invariabili collegate alla formula[44]. Esse divengono così dei veri topoi[45] rappresentativi. È possibile redigere una lista dei topoi usati per rappresentare la resistenza.
A partire da un certo grado di codificazione, che esclude chi non ha la conoscenza tecnica sufficiente per ricostruire l'informazione assente del codice[46], il topos rappresentativo funziona da chiave di richiamo per il recupero di memorie specifiche.
Dato che il modello a partire da un certo momento non è più visibilmente collegato al contenuto è possibile persino riscontrare la presenza di topoi dai significati contrastanti nello stesso articolo.

Rileviamo la presenza di questi topoi nella rappresentazione di fatti legati alla resistenza, però essi si trovano anche collegati ad altre tematiche, come il nazismo, il fascismo, la deportazione, l'ambito internazionale o a combinazioni di questi temi fra loro o con la resistenza. Inoltre ci sono topoi o gruppi di topoi con affinità e coincidenze, anche solo parziali, di contenuti. Ciò rende difficile il conteggio numerico degli articoli, perché tematiche simili possono essere rappresentate con diversi o con più topoi. Questa stessa circostanza dimostra anche che varie forme ed i loro significati, concorrono in gruppi a definire un'immagine particolare con cui è ricordata la resistenza.
I dati numerici, più che offrire un riferimento assoluto, vogliono dare un idea del grado di diffusione di un topos, rispetto ad un'altro.

Per quel che riguarda la provenienza dei topoi, molte formule rappresentative trovano origine in periodi antecedenti alla lotta partigiana ed altri le sopravvivono. Forme specifiche dedicate alla resistenza si riallacciano a schemi già esistenti, modificandoli. Con la forma vengono quindi trasmessi anche contenuti di varia connotazione.

---

[44] D.C. Rubin (Ed.). Autobiographical memory. Cambridge/New York (Cambridge U. P.) 1986 p 79
[45] Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana (Garzanti) Milano 1993, p 2016 "topos": "dal greco 'luogo'", significa un "concetto diffuso fino a divenire luogo comune" o una "situazione tematica ricorrente".
[46] Fra queste si trovano persone appartenenti alle generazioni seguenti.

Nei paragrafi che seguono si analizzano i topoi rappresentativi e come essi influenzano la forma di trasmissione, per stabilire l'effetto della forma sul contenuto che si tramanda.

7.1) 1. Gruppo

7.1.a) Il "moto di popolo"

tabella 6

6	1955-65		1965-75		1975-85		1985-95		1985-95 SD		TOTALE	
numeri/ percentuali	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
apologia	0	0	2	5	2	2	1	3	3	7	8	4
Fosse Ardeatine	1	7	1	3	2	2	1	3	0	0	5	2
colpevole	0	0	0	0	5	6	1	3	0	0	6	3
eroe, élite	1	7	0	0	18	20	5	15	2	5	26	12
forze armate	0	0	3	8	9	10	1	3	0	0	13	6
guerra civile	0	0	4	10	3	3	1	3	10	23	18	8
insurrezione	0	0	0	0	0	0	2	6	0	0	2	1
militare	1	7	4	10	3	3	12	36	4	9	24	11
morale	0	0	1	3	10	11	1	3	2	5	15	7
moto di popolo	2	14	9	23	8	9	1	3	4	9	24	11
Italiani brava gente	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0
Italiani poveretti	2	14	0	0	2	2	0	0	2	5	6	3
Napoli, 4 giornate	1	7	1	3	1	1	0	0	0	0	3	1
resistenza istituzionale	1	7	6	15	5	6	3	9	4	9	19	9
resistenza all'estero	1	7	1	3	3	3	1	3	2	5	8	4
resistenza inutile	1	7	0	0	4	4	1	3	3	7	9	4
resistenza stracciona	2	14	1	3	1	1	0	0	6	14	10	5
spia	0	0	2	5	5	6	1	3	1	2	9	4
sciopero	0	0	1	3	1	1	0	0	0	0	2	1
testimone storico	1	7	2	5	5	6	1	3	0	0	9	4
torture	0	0	2	5	2	2	0	0	0	0	4	2

Il primo esempio di un gruppo di formule rappresentative è quello collegato al topos del "moto di popolo". Questa formula è menzionata in 24 articoli (11%). Essa appare nella scelta di articoli analizzata esclusivamente in collegamento con la resistenza. Ciò fa supporre che essa sia costitutiva di una certa immagine del movimento resistenziale italiano.

Questo topos accentua la partecipazione di massa di resistenti combattenti e di molti civili durante la guerra di liberazione o durante l'insurrezione, quando gli ordini diramati dalla resistenza evitano nei grandi centri, distruzioni ingenti e anticipano la liberazione da parte degli alleati.

Il topos tende a rappresentare la resistenza come un forte movimento popolare in cui tutti gli italiani, soprattutto i civili, si ribellano al regime fascista e combattono per libertà e democrazia. Il topos rappresentativo di "moto di popolo" sostituisce ai partigiani, il popolo.

L'immagine di "moto di popolo" sottace che il modo aperto di combattere di una rivolta popolare (come durante l'insurrezione), non è un esempio tipico della guerra partigiana e che la resistenza è un movimento minoritario. I partigiani infatti combattono da soli in montagna. A loro si oppone una parte del popolo italiano, sotto forma dei fascisti. La memoria pubblica tramanda la seguente informazione: il popolo italiano si ribella all'oppressione fascista.

Non si è detto nulla di "falso", i partigiani liberano molte città, ribellandosi al fascismo. Ma non si è detto nemmeno una cosa "vera" gli italiani non partecipano tutti alla loro liberazione.

Rappresentando questo particolare episodio si induce a pensare alla resistenza come una rivoluzione del popolo, cosa che non è vera, in questi termini.

Questa immagine crea nei fascisti il nemico. Ciò è possibile perché, secondo il topos, tutto il popolo, tutti gli italiani erano in rivolta contro il fascismo. I fascisti diventano dunque altri rispetto al gruppo degli italiani. Questa forma di rappresentazione serve a scindere gli italiani dai fascisti, perché si combatte contro di loro.

Il tema storico della resistenza delle donne è ad esempio frequentemente presentato in termini di rivolta popolare. "Le donne italiane nella Resistenza"[47] parla di

---

[47] SI, gennaio 83, n 302 p 108-29 Le donne italiane nella Resistenza (Antonio Ricchezza)

resistenza come di un movimento di massa, dai toni risorgimentali, di tutte le donne. Essenziale è il loro eroismo e sacrificio, la loro partecipazione unanime. Il topos suggerisce che una maggioranza di persone di tutte le estrazioni sociali si ribella al fascismo.

Fra i nomi citati nell'articolo, molti quelli illustri che creano il raccordo con le figure dominanti della prima Repubblica[48], piuttosto che con il periodo storico in questione. L'articolo costruisce una connessione con il topos "resistenza istituzionale", di cui più avanti.

7.1.b) I temi "Napoli, quattro giornate", "sciopero", "insurrezione"; delle varianti del "moto di popolo"

È interessante notare che molti eventi diversi vengono presentati come "moto di popolo". Infatti oltre che per l'insurrezione delle città alla liberazione[49], la formula è comunemente usata in vari contesti, come gli scioperi del '43[50], la guerra in montagna[51], oppure le quattro giornate di Napoli[52]. I singoli fatti invece, episodi importanti della resistenza, che potrebbero rappresentare adeguatamente il topos "moto di popolo" sono, in complesso, raramente menzionati. Per esempio la tematica "Napoli, quattro giornate", che oltre sotto "moto di popolo", appare nella tabella anche sotto il tema specifico, registra sole 3 menzioni (1%), delle quali nessuna nel ultimo decennio. Lo "sciopero" come tema è trattato in 2 articoli[53] (1%). Anche in questo caso il soggetto non è stato trattato nel 1985-95. La tematica "insurrezione" è invece rappresentata 2 volte (1%) nel decennio 1985-95, su Storia Illustrata. Si evita dunque di legare il topos ad un fatto specifico, nel quale si riconoscerebbe solo una categoria di persone (napoletani, operai, cittadini).

---

48 Fra queste la moglie di Pertini, Nilde Iotti et. al.
49 SI, marzo 75, n 208 p 95-102 Di tetto in tetto la liberazione di Venezia (Carlo Della Corte)
50 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni)
51 SI, settembre 63, anno VII n 9 p 390-99 La guerra continua sui monti (Giampaolo Pansa)
52 SI, ottobre 83, n 311 p 29-36 Quarant'anni fa, le quattro giornate di Napoli (Giacomo De Antonellis)
53 Vedi: SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) e SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 52-7 Lo sciopero: un'arma contro i nazisti (Sergio Turone)

Si ricorda quindi la "resistenza" come un'espressione corale degli italiani, un moto di popolo generale. Questa formula, proposta dagli organi ufficiali, viene scelta a causa della sua possibilità di espansione. Essa permette infatti di includere gran parte del territorio geografico e tutta la popolazione, sottraendola così alla colpa collettiva del fascismo. L'immagine proposta coincide con quella offerta dalle commemorazioni ufficiali che celebrano una resistenza eroica, condivisa indiscriminatamente da tutta la nazione. È interessante notare che questa versione celebrativa è nella memoria pubblica fra le forme più frequentemente scelte per la rappresentazione della resistenza.

La formula della rivolta popolare viene usata come immagine della resistenza, già durante il periodo della lotta partigiana. Essa si collega a topoi simili già presenti nella memoria pubblica[54].
Il topos viene sostenuto anche dalla propaganda inglese. Con questa formula si desidera rassicurare gli italiani sulla loro possibilità di partecipare allo sforzo alleato, redimendosi dalle colpe passate, cioè che i loro sacrifici hanno valore espiativo[55].

La fortuna variabile negli anni di questa categoria dipende dalla volontà o meno di riconoscere il popolo italiano come unità nel movimento resistenziale. Questo topos ha prevedibilmente[56] il suo apice maggiore nel decennio 1965-75 con 9 articoli (23%). Nel decennio 1985-95, SD, notiamo una rinnovata crescita al 9% (4 articoli) di questa forma rappresentativa, che sembrava caduta in disuso.

---

[54] Si può ipotizzare che si tratta di formule simili a quelle usate dalla memoria pubblica per rappresentare il Risorgimento o la rivoluzione francese. Proveremo nel seguito che le formule precentemente in uso, come quelle della rivolta popolare per questi due eventi storici ad esempio, confluiscono in quella usata più tardi per la resistenza.
[55] Ciò si esprime nel concetto, caro a Churchill, dell'italia che "lavorava per gudagnarsi il biglietto di ritorno" con la benedizione degli alleati". L. Woodward citato da D.W. Ellwood. L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-6. Milano (Feltrinelli) 1977 p 56 e che era stata precedentemente preparata con l'affermazione che un uomo solo era colpevole, cioè Mussolini. "One man alone is the cause of your sufferings - Mussolini." W.S. Churchill. The second world war, vol V Closing the ring. New York (Bantam books) 1962 p 47
[56] Prevedibilmente, in quanto questa immagine è consistente con i contenuti attribuiti alla resistenza in questo decennio.

7.1.c) La "resistenza stracciona"

Altri topoi dello stesso gruppo topo(s)logico si collegano con forme e significati al tema "moto di popolo". L'immagine della rivoluzione popolare suggerisce delle azioni disorganizzate che si moltiplicano indipendentemente sino a giungere spontaneamente alla liberazione. Come esemplifica una citazione, scelta fra molte simili.

> "Per i napoletani non ci sono alternative: [...], devono combattere contro i tedeschi [...]. Così, senza che vi sia né una preparazione né un'organizzazione, scoppia l'insurrezione di Napoli; è una rivolta spontanea [...]."[57]

Ricordiamo le accese discussioni sulla spontaneità della lotta[58]. È evidente che più che un dibattito sul tema, la sua l'affermazione o negazione determina la forma di rappresentazione alla quale aderire.

La spontaneità e la disorganizzazione descritte implicano mezzi di fortuna per il combattimento. Abbiamo quindi il topos di una "resistenza stracciona", che combatte i carri armati con le bombe a mano. Si parla di "una rivolta schiettamente popolare di enorme portata morale e politica [...]"[59], dunque un moto popolare, morale e politico. Per le sue insufficienze che, nel topos, le danno un valore più simbolico che reale, resta inespressa o secondaria la dimensione militare. L'articolo con il titolo "Le quattro giornate di Napoli. A piedi nudi contro le autoblindo"[60] traccia un quadro di una rivolta spontanea, con mezzi poverissimi, vinta a furor di popolo. Si tratta di una battaglia senza armi e senza soldati.

> "Sbandati, artigiani, scugnizzi, eroi inconsapevoli di un'ora o di un giorno, affrontarono i tedeschi con la [sola] forza della disperazione [...]."[61]

Sono gli umili cittadini, i soldati sbandati del Nord e del Sud, gli scugnizzi[62] soprattutto, i combattenti.

---

57 SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 52-9 Settembre: operazione Avalanche (Ivan Palermo) p 57
58 P. Secchia. La Resistenza: Organizzazione o Spontaneità? in: MLI n 55, 1959 p 58-81; Anche G. Quazza. La guerra partigiana: proposte di ricerca. in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 470-1 si pone questa stessa domanda.
59 SI, ottobre 83, n 311 p 29-36 Quarant'anni fa, le quattro giornate di Napoli /Napoli insorge contro i tedeschi. Quattro giorni sulle barricate (Giacomo De Antonellis) p 35
60 SI, luglio 62, anno VI n 7 p 116-27 Le quattro giornate di Napoli. A piedi nudi contro le autoblindo (Marco Cesarini)
61 SI, luglio 62, anno VI n 7 p 116-27 Le quattro giornate di Napoli. A piedi nudi contro le autoblindo (Marco Cesarini) p 116
62 SI, luglio 62, anno VI n 7 p 116-27 Le quattro giornate di Napoli. A piedi nudi contro le autoblindo (Marco Cesarini) p 118

"Saranno proprio i ragazzi, poi, a diventare il simbolo dell'insurrezione [...]."[63]

La resistenza è rappresentata come esercito di straccioni, come l'Italia affamata e senza armi che si rivolta contro la tirannia. I partigiani sono un popolo cencioso, di donne, vecchi e bambini. Il contenuto è chiaro. Il popolo italiano, gli italiani, poveri e laceri, ma eroici nei loro miseri mezzi, hanno fatto quello che hanno potuto. Si sono meritati la liberazione[64].

La "resistenza stracciona" è menzionata in 10 articoli (5%), tutti in connessione con la resistenza, e sia nel 1955-65 che nel 1985-95[65], SD, è stata per frequenza la seconda opzione scelta fra i topos rappresentativi.

La resistenza come un movimento dei poveretti è una versione fortemente sostenuta dai mezzi fotografici, come vedremo. Essa presenta degli italiani poverelli, sia militari che civili, armati malamente, vestiti con abiti borghesi e militari insieme[66].

Questo topos con radici profonde trova chiaramente un forte sostegno ed un'importante diffusione nella versione propagandistica fascista e nazista[67]. Essa viene sostenuta dalle immagini scattate dalle compagnie di propaganda ed ha una funzione di denigrazione del nemico. È interessante notare come la stessa rappresentazione iconografica di straccioni viene ripresa dopo la liberazione per i fascisti fatti prigionieri.

7.1.d) La "resistenza inutile"

La "resistenza stracciona" è anche una eroica "resistenza inutile", perché non adeguata ai mezzi di combattimento. Inutile perché il valore dei combattenti è impedito dagli alleati. Una "guerra gloriosa e amara"[68], nella quale i partigiani vengono mandati avanti per precauzione, ma nella quale il loro contributo è

---

63 SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 52-9 Settembre: operazione Avalanche (Ivan Palermo)
64 Anche in questo caso essi si "guadagnano" la libertà con il sacrificio.
65 Non è chiara la causa degli apici di questa immagine in questi due decenni.
66 Fra molte vedi le foto di: SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 52-9 Settembre: operazione Avalanche (Ivan Palermo)
67 Vedi per esempio, A. Kesselring. Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg. Militärgeschichtliches Forschungsamt (MGFA) MS=C-032 p 11
68 SI, luglio 81, n 284 p 68-76 Febbraio 1945: Mosca esorta l'Italia a marciare su Trieste (Antonio Pitamitz) p 73

"praticamente senza importanza"[69]. Si crea questa immagine di inutilità ed inefficacia, anche evitando di menzionare fatti salienti. Si citano invece negli articoli insuccessi, episodi storicamente poco significanti o inutili al fine bellico[70], che spesso costano un sacrificio vano[71]. Si crea così l'impressione di una attività inutile, anche se nobile.

La "resistenza inutile" è rappresentata in 9 articoli (4%), di cui 8 sono collegati al tema resistenza. Questo topos ha il suo apice nel decennio 1955-65, anni in cui forse si tentava di giustificare l'esclusione dalla politica delle forze che avevano guidato la resistenza[72].

7.1.e) Gli "italiani poveretti" e gli "italiani brava gente"

L'eroica "resistenza inutile", si sacrifica combattendo in montagna, nella neve, senza scarpe. Vediamo come qui il topos si avvicina ai ricordi stereotipi della campagna di Russia[73], che prelude ai topoi "italiani poveretti" e "italiani brava gente".

Questi ricordi rappresentano, quasi si trattasse di una espiazione, la disastrosa ritirata nella quale gli italiani abbandonati a se stessi morirono a migliaia per l'impreparazione e la leggerezza dei comandanti dell'esercito fascista. Esclusa dalla narrazione resta la natura vera, aggressiva e repressiva della "guerra fascista"[74]. Si tralascia di raccontare che i fascisti si trovavano in Russia in compagnia dei nazisti come esercito invasore, che rimase tale anche durante la ritirata. Nel contesto storico generale si trasmette che a partire da una certa data, l'inverno '42, l'esercito italiano diventa un esercito di poveretti, di figli di mamma che muoiono nella neve. È da notare che qui avviene la scissione dall'esercito fascista, in quanto i reduci di

---

69 SD, aprile 90, anno V n 39 p 12-14 Intervista: Leo Valiani ricorda. A proposito di Alleati e Resistenza (Gianluca Fornichi) p 13

70 SI, dicembre 83, n 313 p 95-7 Quel giorno del '44 sulle colline di Pavia. Testimone racconta un episodio della Resistenza (Pierangelo Tronconi)

71 Vedi per esempio, SI, ottobre 81, n 287 p 117-22 L'Icaro antifascista che volò sulla capitale (Franco Fucci)

72 Infatti dopo la caduta del governo Parri (21.6.-24.11.1945) a causa del dualismo tra CLN e governo, si avvicendano otto governi (10.12.1945-28.7.1953) presieduti da De Gasperi, nelle cui formazioni ministeriali si affievolisce rapidamente la componente resistenziale. A. De Gasperi stesso non aveva avuto un ruolo paragonabile a quello di F. Parri nella lotta partigiana.

73 Vedi A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. Memoria della guerra e memoria della prigionia. Un'esperienza di ricerca in: Italia contemporanea (INSMLI) n 185, dic. 1991 p 683-687

74 A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 685

Russia si sentirono traditi dallo S.M.E.[75]. Gli italiani sono, in questa rappresentazione, vittime della guerra dei fascisti. Cosa non vera in questi termini, anche se molti soldati mandati a combattere in Russia, lo sono stati.

I topoi "italiani poveretti" e "italiani brava gente", vengono applicati alla resistenza per rappresentare la lotta partigiana[76], i combattimenti delle quattro giornate di Napoli[77], i combattimenti a fianco degli Jugoslavi[78].

La formula "italiani brava gente" è menzionata 1 sola volta (0%). Gli "italiani poveretti" invece si trovano in 6 articoli (3%), divisi nei decenni 1955-65, 1975-85 e 1985-95, SD. Sembra quasi che ciclicamente si riproponga questo topos.

È interessante notare che le formule hanno una maggiore diffusione come topoi rappresentativi dei fascisti, che dei partigiani. Infatti si rappresentano fascisti (e nazisti) 2 volte (2%) come "italiani brava gente" e in ben 15 casi (12%) come "italiani poveretti".

7.2) 2. Gruppo

7.2.a) La resistenza "militare"

Un secondo grande gruppo topo(s)logico presenta la resistenza come un grande movimento militare. La resistenza è narrata con un immaginario "militare" nel 11% dei casi (24 articoli). In questa immagine i combattenti della resistenza vengono rappresentati come esercito regolare[79], un anti-esercito da contrapporre a quello fascista.

---

75 Stato Maggiore dell'Esercito

76 Vedi SI, settembre 63, anno VII n 9 p 390-99 La guerra continua sui monti (Giampaolo Pansa) e SD, aprile 90, anno V n 39 p 16-20 Passato prossimo: Prima del lungo inverno. Novembre 1944: il proclama Alexander (Elena Aga Rossi)

77 SI, luglio 62, anno VI n 7 p 116-27 Le quattro giornate di Napoli. A piedi nudi contro le autoblindo (Marco Cesarini)

78 Vedi SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. (Antonio Pitamitz) e
SD, maggio 92, anno VII n 62 p 15-9 1941-1945: Gli Italiani nella penisola balcanica. Sui monti della solitudine. (Teodoro Sala)

79 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 514

La guerra partigiana in montagna[80] e in città[81], gli scontri diretti sul fronte[82], a partire dall'8 settembre '43 e durante tutta la ritirata tedesca in Italia fino alla liberazione, vengono rappresentati con questa formula.
Lo sviluppo dei movimenti resistenziali, sia nella dimensione temporale[83] (analisi della loro origini e della storia della resistenza), che geografica[84] (riflessioni sulla resistenza internazionale) è narrato, in quasi tutti i casi, con questa immagine.

Questo topos è collegato, al contrario del gruppo di formule di cui sopra, con un'immagine di una militarizzazione[85] inarrestabile e vittoriosa, che travolge il nemico, una "lotta armata [che] scende dalle montagne in città [sic]"[86], con gruppi partigiani in ogni vallata, su ogni collina, con migliaia di combattenti in montagna[87]. Appunto come un vento impetuoso, il "vento del Nord"[88].

La funzione principale della resistenza è, in questa forma rappresentativa, quella di provocare lo scontro armato, per dare testimonianza e per pagare il biglietto di ritorno alla democrazia[89].
E questo, dato che alla democrazia si è ritornati, le riesce molto bene. Per partecipare alla liberazione dell'Italia, cioè per pagare il prezzo del biglietto, la resistenza deve combattere con successo, un successo militare. Si tratta però di uno sviluppo e di un progresso partigiano verso un'organizzazione militare che sfocia nella democrazia[90]. Ma per tornare alla democrazia bisogna restare entro i limiti della legittimità.

---

80 Vedi SI, settembre 63, anno VII n 9 p 390-99 La guerra continua sui monti (Giampaolo Pansa) e SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca)
81 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca)
82 SI, settembre 84, n 322 p 93-103 I partigiani sulla Linea Gotica (Amedeo Montemaggi)
83 SI, febbraio/marzo 90, Suppl. Epoca n 2058 p 70-7 La lezione. I partigiani del risorgimento (Franco della Peruta)
84 SI, febbraio/marzo 90, Suppl. Epoca n 2058 p 44-7 Nella grotta di Tito sull'Isola di Lissa (S.a.)
85 SI, settembre 63, anno VII n 9 p 390-99 La guerra continua sui monti (Giampaolo Pansa) p 396
86 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca) p 75
87 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 102
88 Fra molti articoli che lo citano: SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 52-7 Lo sciopero: un'arma contro i nazisti (Sergio Turone) p 57
89 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere. (Giorgio Bocca) p 75
90 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 103, 106

Si desidera quindi rappresentare un "esercito partigiano"[91] regolare. Spesso esso è richiesto dal CLNAI[92], investito dagli alleati e dal governo del Sud[93], organizzato in reparti regolari (battaglioni, brigate, divisioni, armate)[94] e con i comandi militari unificati[95]. Cioè delle unità legittime, i cui combattenti sono dei soldati regolari o quasi, in uniforme, addestrati a dovere e cobelligeranti degli alleati. Essi perseguono la guerra con nuove tattiche[96], ma con criteri militari tradizionali[97].

È estremamente interessante osservare come proprio i due topoi "moto di popolo" e "militare" rilevati nella rappresentazione della resistenza italiana siano fondamentalmente gli stessi nominati a proposito della rappresentazione del D-Day dal Prof. Richard Johnson (Nottingham) in una lezione dal titolo: "Nationalizing Identities. Identity and Versions of the Past"[98]. Egli nominava le due possibilità vagliate dal Comitato Nazionale per l'organizzazione dei festeggiamenti del cinquantenario del D-Day. La prima prevedeva la rappresentazione del "homefront". Gli inglesi si sarebbero riconosciuti nell'immagine di un popolo che combatte con i mezzi dei "civili" per la libertà e la democrazia. Si scelse per il D-Day invece un'altra variante, cioè l'immagine di una nazione di soldati che con il proprio sacrificio si riscatta.
A questo proposito è interessante verificare che mentre gli inglesi scelgono la seconda alternativa, gli organi ufficiali si trovano a scegliere per gli italiani, che combattevano una guerra ingiusta, prevalentemente la prima[99]. Anche perché l'immagine della "nazione di soldati che si sacrifica" era stata precedentemente occupata dai fascisti, sia prima, che dopo Salò.

---

91 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 100
92 Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
93 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 514
94 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 518
95 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 518
96 SI, settembre 63, anno VII n 9 p 390-99 La guerra continua sui monti (Giampaolo Pansa) p 394
97 SI, settembre 63, anno VII n 9 p 390-99 La guerra continua sui monti (Giampaolo Pansa) p 395
98 Prof. R. Johnson. Nationalizing Identities. Identity and Versions of the Past. Contributo al seminario della Prof. L. Passerini: History, Memory, Identities in XX century Europe, Firenze Istituto Universitario Europeo 10.11.94.
99 L'uso di topoi uguali in paesi diversi suggerisce che le tematiche non hanno una definita appartenenza geografica.

7.2.b) Le "forze armate"

Dalla forma rappresentativa "militare" è facile passare ad un altro topos che presenta la resistenza come movimento militare.
Il topos "forze armate" è sostenuto in 13 articoli (6%) e raggiunge il suo apice nel decennio 1975-85 con 9 menzioni (10%). È interessante notare che si rappresenta la resistenza come una "forza armata" legittima in coincidenza con gli inizi della discussione sul fascismo.

Sotto "forze armate" si trova una formula che presenta come un esercito regolare, legittimo, il CIL, le unità del esercito e le formazioni partigiane che combattono a fianco degli alleati. Esse sono descritte come unica forma di resistenza esistente.
Ricercando le origini dei corpi di combattimento di questa resistenza nelle unità dell'esercito italiano che rientrano dall'estero e nei reparti delle scuole di addestramento[100], si creano delle continuità inesistenti nella lotta al fascismo. Si esclude inoltre, contemporaneamente da questo quadro l'esistenza dell'esercito fascista, creando una continuità dello stato che sostiene l'idea della parentesi fascista. Ai partigiani si sostituisce in questa immagine l'esercito.
Nella memoria pubblica, l'esercito è creato tramite un'effetto quantità, raggiunto nel testo con l'elencazione di unità[101], che entrano in lotta gradualmente "sostituendo, egregiamente, le sette divisioni alleate [...]"[102]. Esso combatte eroicamente in prima linea sul fronte[103]. Si sottolineano le lodi dei comandi alleati[104], lo stupore italiano nel vedere entrare nelle città liberate un esercito italiano[105].
Questo topos rappresentativo è usato quasi esclusivamente per le battaglie militari condotte a fianco degli alleati e serve a dimostrare la partecipazione allo sforzo

---

100 SI, dicembre 83, n 313 p 101-5 A Monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi (Antonio Ricchezza) p 101
101 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 102 oppure
SI, aprile 65, anno IX n 4 p 582-4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 583
102 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 100
103 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 101
104 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 102
105 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 106

militare alleato da parte degli italiani. Tutte le collaborazioni militari con gli angloamericani, anche da parte alleata, sono sempre rappresentate in questa forma[106].

Questa versione viene anche usata da fascisti e nazisti che si trovano a dover giustificare le sue dure repressioni contro la popolazione civile[107] o le sconfitte militari[108].

Spesso è un "testimone storico", a presentare questa immagine[109], come in "Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna"[110]. Simile nell'impostazione sia "A Monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi"[111], sulle gesta degli uomini della "Legnano", che "Aprile 1945: il gruppo Cremona entra in Venezia"[112], sull'esercito italiano nella guerra di liberazione.

Il generale Mc Creery afferma:

> "Sono particolarmente lieto che truppe italiane siano affiancate all'armata dell'Impero in Italia, per cooperare con gli intrepidi partigiani alla liberazione della Patria."[113]

In questo topos infatti si adotta per le unità partigiane che combattono con gli alleati, la stessa forma rappresentativa usata per l'esercito. I partigiani sono inseriti in una regolare offensiva militare a fianco delle truppe. Parlando della linea del fronte si passa, senza rotture, dalle unità del CIL ai partigiani. Si dice che mentre i partigiani liberavano le città "altri soldati italiani" combattevano con gli alleati[114]. La resistenza e l'esercito sono divenuti la stessa cosa.

---

106 SI, settembre 84, n 322 p 93-103 I partigiani sulla Linea Gotica (Amedeo Montemaggi)
107 A. Kesselring. Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg. Militärgeschichtliches Forschungsamt (MGFA) MS=C-032 p 1
108 Archivio dell'ISR Piemonte C 64 b Stato Maggiore Esercito, Ufficio Operazioni e Addestramento 4 luglio 44 XXII
109 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna)
110 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza)
111 SI, dicembre 83, n 313 p 101-5 A Monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi (Antonio Ricchezza)
112 SI, aprile 84, n 317 p 69-73 Aprile 1945: il gruppo Cremona entra in Venezia (Antonio Ricchezza)
113 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 101
114 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 582-4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 582

Questo topos è legato al successo militare degli italiani, comunicato tramite descrizioni dettagliate di episodi particolari, le gesta, il sacrificio dei combattenti[115], come dimostra per esempio questa citazione:

> "Il Gruppo di Combattimento Legnano che per primo, nel Corpo Italiano di Liberazione, portò alla riscossa il vessillo della Patria, risorta, ritorna, fresco di nuove ardenti giovinezze, sul campo di battaglia."[116]

Si descrive una lotta vittoriosa a fianco degli alleati nel corso della quale la benzina scorre a fiumi, i viveri sono abbondanti, il morale è alto e i convogli transitano indisturbati[117].

Anche i partigiani sono inquadrati come truppe regolari nel quadro militare del fronte. Le loro unità, descritte come brigate[118], agiscono brillantemente, "[...] causando ai tedeschi centinaia di morti, catturando [...] prigionieri e subendo perdite lievi [...]"[119].

In questo quadro le brigate partigiane rappresentano "durante l'offensiva finale, uno degli elementi decisivi per lo sfondamento dell'estremità del fronte [...]"[120].

Spesso il topos "forze armate", in connessione con le vittorie militari può passare, tramite la descrizione degli impedimenti tecnici posti al raggiungimento dei suoi obiettivi ed all'impotenza davanti agli ordini e agli errori alleati, a forme di rappresentazione derivanti dal topos "resistenza inutile"[121].

7.2.c) La "guerra civile"

La formula "guerra civile" fa parte di questo gruppo di topoi, anche se rappresenta la resistenza in modo diverso.

---

115 SI, dicembre 83, n 313 p 101-5 A Monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi (Antonio Ricchezza) p 105

116 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 102

117 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna. Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 106

118 La brigata menzionata è la Gordini.

119 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 582-4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 583

120 SI, aprile 70, anno XIV n 149 p 20-35 Il crollo della Linea Gotica. Aprile 1945 (Marco Cesarini Sforza) p 26

121 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 582-4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 584

Con 18 articoli (8%) è un tema frequente, anche se quasi metà di tutte le sue menzioni, 10 articoli (23%), si sommano nel decennio 1985-95, SD, sulla scia di "Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza"[122]. Esso è in questa fascia di anni il tema scelto più di sovente per rappresentare la resistenza.

La guerra civile è definita dall'Enciclopedia del diritto come "contrapposte fazioni di cittadini che [...] si combattono [...]"[123].

Si dice anche che "deve trattarsi di una lotta armata, decisa da una o da entrambe le parti contendenti, e perseguita con una relativa continuità attraverso una notevole espansione, sì da coinvolgere una parte della popolazione contro altra [sic] dello stesso Stato. [...] le armi sono strumento essenziale della guerra e perciò a nulla rileva che la norma non le richiami espressamente"[124]. Eppure il topos "guerra civile" usato nella memoria pubblica non espone affatto questa forma.

In alcuni articoli si trova la parola "guerra civile", senza che tema abbia una portanza[125]. In altri il topos è usato come formula rappresentativa sia dei partigiani, che dei fascisti. La "guerra civile" implica, nella seconda guerra mondiale, la presenza di fascisti e resistenti. Nell'ambito della rappresentazione può essere menzionata l'altra fazione, ma non necessariamente. Anzi molto spesso ci troviamo di fronte alla descrizione della "guerra civile" fascista, ad esempio, senza che venga creata una relazione diretta con i partigiani e viceversa. Se le due fazioni sono rappresentate nello stesso articolo vengono trattate separatamente. Si parla di unità che rastrellano, di squadre che torturano e di partigiani che combattono, come unità distinte. È raro trovare la descrizione di uno scontro diretto fra le due fazioni. Si parla di "lotta fratricida"[126], ma non di un evento specifico in cui partigiani e fascisti si uccidono.

Questo ha provocato delle difficoltà di conteggio. Il totale delle evenienze, con il topos di rappresentazione dei fascisti e le menzioni verbali, è di 26 articoli. Lo scarto maggiore, rispetto ai dati già forniti, è nel 1975-85, il decennio della discussione sul fascismo.

---

122 C. Pavone. Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991

123 Enciclopedia del diritto. Varese (Giuffré) 1970. Vol. XIX "guerra civile" p 890

124 Enciclopedia del diritto. Varese (Giuffré) 1970. Vol. XIX "guerra civile" p 894

125 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri)

126 SI, luglio 74, n 200 p 54-60 [N.s. La Repubblica di Salò] Vigliacchi, perché li uccidete? Una voce sconvolta dalla lotta fratricida (Raffaello Uboldi)

Questo margine di forme differenziate è una caratteristica costitutiva del topos. Gli articoli che rappresentano la resistenza italiana durante la seconda guerra mondiale con la formula "guerra civile", non lo fanno tramite eventi storici particolari. Non ci sono degli episodi che fungono da chiave di richiamo per questo topos. Anche questa è una caratteristica di questa formula, che non è legata né ad un evento, né ad una forma particolare. Una vasta scelta di temi più o meno adatti vengono offerti per la rappresentazione della resistenza con questo topos.

Abbiamo, a differenza delle altre formule, degli articoli teorici[127] o introduttivi[128] sulla tematica e un buon numero di pezzi che fondano la storia della guerra civile, nella Vandea del fine '700 [129], negli Stati Uniti della Secessione e dell'Indipendenza[130], nella Francia di Bonaparte[131], nella Russia della Rivoluzione d'ottobre[132], nella Grecia della seconda guerra mondiale[133]. Due volte[134] si parla di guerra civile in Spagna. Mentre due articoli inseriscono il tema in una panoramica ampia, che includendo il dopoguerra, tenta di analizzare gli sviluppi ed i successi dell'operato partigiano a lunga scadenza[135]. Lo scontro con i fascisti è rimandato soprattutto al dopoguerra, quando le armi seppellite alimentano la "violenta contrapposizione tra quanti hanno combattuto il fascismo e coloro che lo hanno sostenuto [...]"[136].

---

127 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 7-9 Per una teoria della guerra civile. Fratelli e nemici. (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato)
128 Vedi: SD, aprile 92, anno VII n 61 p 6 La guerra civile (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato) e
SD, maggio 92, anno VII n 62 p 6 La guerra civile (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato)
129 SD, maggio 89, anno IV n 29 p 5-12 Politica: Contro la Rivoluzione. La rivolta della Vandea tra il 1793 e il 1796 (Marta Pieroni Francini)
130 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 10-15 Stati Uniti: Dall'Indipendenza alla guerra di secessione. Lo stato dell'unione (Loretta Valz Mannucci)
131 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 16-19 Francia: Dall'ottantanove a Bonaparte. Senza vinti ne' vincitori (Paola Viola)
132 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 20-3 Russia: Rivoluzione d'ottobre e guerra civile. Il rosso e il bianco (Ettore Cinnella)
133 SI, ottobre 71, n 167 p 54-63 Guerra civile in Grecia (Mario Cervi)
134 Vedi: SI, agosto 81, n 285 p 55-61 Gli italiani nei campi di concentramento spagnoli (Ricciotti Lazzero) e
SD, maggio 92, anno VII n 62) p 7-10 1936: La guerra di Spagna. L'ultima crociata (Gabriele Ranzato)
135 Vedi : SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) e
SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 17-27 Libertà vo cercando. 1945-48: alla prova della politica (Paul Ginzborg)
136 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 17-27 Libertà vo cercando. 1945-48: alla prova della politica (Paul Ginzborg) p 27

Il tema dell'epurazione, pur sembrando adatto, è raro. Esso presenta una "guerra civile" che si accende soltanto sul finire della guerra[137]. Invece che in atti bellici, essa si estema in provvedimenti amministrativi, nelle accuse, nelle condanne delle quali molte non eseguite[138], nell'attività epurativa, che, si dice, fu interrotta con assenso delle forze resistenziali nella figura di Togliatti[139].
Dove si esprime nella collera popolare[140] che elimina il nemico (dei tempi passati n.b.), questa è descritta come incidente. Un articolo che contiene il caso di due fratelli che si trovarono a combattersi, narra lo scontro brevemente in una scheda, come un fatto singolare, e lo riduce a livello personale, anziché nazionale. Anche in "Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò"[141] la discussione mantiene un livello strettamente personale[142]. I fascisti e i resistenti sono messi alternatamente dalla parte del torto. Distribuendo equamente le colpe, il topos fornisce un giudizio di valore, secondo i criteri esplicati nel quarto gruppo.

I Repubblichini[143] sono considerati susseguentemente come vittime della strumentalizzazione fascista[144]. Si opera una scissione dai fascisti, ma questa volta nel gruppo dei fascisti stessi. Lo stesso processo si verifica nella narrazione della strage a Ferrara seguita all'uccisione del Federale I. Ghisellini[145], nel '43, che viene valutata un disastro politico, una "esasperata spaccatura incolmabile fra fascisti e democratici" e l'inizio della guerra civile[146]. Porre l'inizio della guerra civile dopo,

---

137 Mentre essa ha radici ben più remote. Vedi G. Crainz. Il dolore e la collera: quella lontana Italia del 1945 in: Meridiana. n 22-3, 1995 p 249-273
138 SI, dicembre 80, n 277 p 108-15 L'epurazione nell'Italia post-fascista. L'Italia epurata. Dopo la sconfitta e la Resistenza (Giacomo De Antonellis) p 114-5
139 SI, dicembre 80, n 277 p 108-15 L'epurazione nell'Italia post-fascista. L'Italia epurata. Dopo la sconfitta e la Resistenza (Giacomo De Antonellis) p 113
140 SI, dicembre 80, n 277 p 108-15 L'epurazione nell'Italia post-fascista. L'Italia epurata. Dopo la sconfitta e la Resistenza (Giacomo De Antonellis) p 114
141 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd)
142 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 34
143 Vedi SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni)
144 SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni) p 126
145 SI, novembre 83, n 312 p 47-51 Quella feroce notte del '43 a Ferrara. La spietata esecuzione degli antifascisti (Bruno Traversari)
SI, luglio 87, n 356 p 36-46 Inchiesta: Retroscena di un attentato. La verità sulla lunga notte del '43 (Massimo Felisatti, Florestano Vancini). Il terrorismo mirato p 40-1 (Giorgio Bocca)
146 SI, novembre 83, n 312 p 47-51 Quella feroce notte del '43 a Ferrara. La spietata esecuzione degli antifascisti (Bruno Traversari) p 50

anzi durante, il primo congresso del Partito Fascista Repubblicano, significa escludere dalla guerra civile l'altro fascismo, significa creare due categorie di fascismo, uno buono e uno cattivo, che non si identifica con gli italiani[147].

La "guerra civile" come scontro armato si trova più frequentemente associato ad articoli con titoli che riguardano il fascismo[148] e a rappresentazioni della "guerra civile" come topos descrittivo dei fascisti[149].
La frase i fascisti uccidono i partigiani o viceversa viene verbalizzata solo se si tratta di unità fasciste particolari. In "Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste"[150] le Brigate nere e le squadre speciali seminano terrore.

> "Protette dai tedeschi danno la caccia ai partigiani, depredano le case, arrestano e torturano i prigionieri. Le loro imprese disgustano gli stessi fascisti che tentano inutilmente di frenarne l'attività criminale."[151]

I fascisti, in gruppi violenti e feroci, danno la caccia ai partigiani, saccheggiano, torturano "sicuri della protezione offerta dai tedeschi"[152]. I fascisti buoni tentano di impedire ciò che i tedeschi permettono. Gli organi ufficiali del governo di Mussolini, si dice, cercano di scindere la propria responsabilità da quella di squadre d'azione[153]. I fascisti delle bande ed i tedeschi sono accusati dalle autorità

---

147 Vedi per contro: SI, luglio 87, n 356 p 36-46 Inchiesta: Retroscena di un attentato. La verità sulla lunga notte del '43 (Massimo Felisatti, Florestano Vancini). Il terrorismo mirato p 40-1 (Giorgio Bocca) p 40 e 41.
Sempre dedicato alla strage di Ferrara, dopo aver posto le origini della guerra civile prima dell'attentato contro il federale, esso si chiede se ci furono tentativi di riconciliazione dopo il settembre del '43 e se il terrorismo partigiano può essere giustificato. Anche qui si fornisconо giudizi di valore.
148 Ad esempio nel numero speciale di SI "La Repubblica di Salò" appariva un pezzo intitolato "Vigliacchi, perché li uccidete? Una voce sconvolta dalla lotta fratricida".
SI, luglio 74, n 200 p 54-60 [N.s. La Repubblica di Salò] Vigliacchi, perché li uccidete? Una voce sconvolta dalla lotta fratricida (Raffaello Uboldi)
SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca)
SI, luglio 74, n 200 Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 64-72
SI, luglio 76, n 224 p 108-111 [N.s. Squadrismo] Parla un testimone: intervista a Umberto Terracini
149 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd)
SI, aprile 83, n 305 p 30-48 Le brigate nere: i nomi, i fatti, l'organizzazione (Lazzero Ricciotti)
150 SI, luglio 74, n 200 p 64-72 [N.s. La Repubblica di Salò] Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo)
151 SI, luglio 74, n 200 p 64-72 [N.s. La Repubblica di Salò] Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 64
152 SI, luglio 74, n 200 p 64-72 [N.s. La Repubblica di Salò] Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 65
153 SI, luglio 74, n 200 p 64-72 [N.s. La Repubblica di Salò] Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 65

fasciste.[154]. Di nuovo si trasmette l'idea di un fascismo diviso fra buoni e cattivi, con i cattivi sotto l'influsso dei tedeschi che permettono i crimini. Il fascismo buono viene infiltrato dai cattivi che possono, in regime d'anarchia, svolgere attività criminose[155].

L'articolo, "Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere"[156], afferma invece che la repressione antifascista ed i suoi strumenti principali, le unità speciali, nascono dall'azione partigiana e vengono costrette da essa alla guerra civile[157]. Si descrive finalmente questa guerra civile. Ma essa è narrata sotto forma di "vendetta" compiuta da "squadre di azione composte da elementi fanatici"[158]. Si scindono di nuovo gli agenti della "guerra civile", dagli altri fascisti. Si afferma infine che le formazioni più ideologiche (BB.NN.[159] e X MAS[160]) hanno un peso relativo nella repressione antipartigiana.

> "Le grandi stragi, le più sanguinose sconfitte partigiane sono opera dei nazisti."[161]

I fascisti parlano, ma combattono poco il partigianato[162]. Quindi anche le squadre speciali, i fascisti cattivi, combattono limitatamente nella guerra civile.
Susseguentemente si sottolineano i valori attribuiti a tutte le scelte[163]. Esse sono considerate equivalenti[164]. Infatti, secondo questi articoli, tutti i principi sono validi, bello è averli sostenuti dalle due parti. È anche detto, che bisogna salvare i valori, prescindendo dalla guerra civile, per giungere alla pacificazione[165]. Tutti devono essere scusati[166]. In questo contesto si parla di un italiano nuovo sorto miracolosamente con la fine della guerra, senza passato e purgato dalle altre

---

154 SI, luglio 74, n 200 p 64-72 [N.s. La Repubblica di Salò] Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 66
155 SI, luglio 74, n 200 p 64-72 [N.s. La Repubblica di Salò] Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 65
156 SI, luglio 74, n 200 p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca)
157 SI, luglio 74, n 200 p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca) p 75
158 SI, luglio 74, n 200 p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca) p 76
159 Brigate Nere
160 Decima flottiglia MAS
161 SI, luglio 74, n 200 p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca) p 81
162 SI, luglio 74, n 200 p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca) p 82
163 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 26
164 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 28
165 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 36
166 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 30

colpe[167]. È detto, che con il 25.4.45 finisce una storia[168]. Gli italiani "nuovi" sono quindi scissi, sia dai resistenti, che dai fascisti[169].

Notiamo una particolare difficoltà a rappresentare la resistenza come "guerra civile" in tutte le sue conseguenze. Infatti quasi tutti gli altri topoi sono basati su gruppi scissi, ad esempio gli italiani ed i fascisti. Anche i partigiani sono un gruppo fondamentalmente diverso dagli italiani.
L'uso abituale di queste divisioni stereotipe nella memoria pubblica rendono quasi impossibile la rappresentazione della guerra civile, in quanto essa implica la frattura in un gruppo unico (ad esempio nazionale). Devono essere due parti di un popolo unico a combattersi, affinché si parli di guerra civile.
La rappresentazione tramite gruppi diversi è invece così radicata nella memoria pubblica che si propone uno schema nel quale il topos della "guerra civile" è usato sia per scindere gli italiani da fascisti e partigiani, sia per scindere il fascismo del consenso, dal fascismo della guerra. Un confronto con le condizioni particolari della guerra civile reale, che indurrebbe ad ostentarla per accusare fratello di fratricidio, oppure a negarla per avere l'impunità per la sua uccisione[170], così come le espone Claudio Pavone[171], non si riflette nella memoria pubblica italiana. Piuttosto avviene che degradando gli avversari a servi dello straniero, si cancella la guerra fratricida[172]. Il topos "guerra civile" rappresenta la lotta fra fratelli come una guerra qualsiasi. Si narra come i fascisti (termine sostituibile ai tedeschi o a qualsiasi altro gruppo etnico rappresentante il "nemico") attaccano i partigiani o la popolazione civile (leggi italiani). Ma questa non è la rappresentazione di una guerra civile.
Quando la contrapposizione è troppo palese, quando i rappresentanti di due gruppi avversi non possono negare la loro appartenenza contemporanea alla fazione e alla nazionalità, a causa del problema morale insito nella guerra civile, i protagonisti si

---

167 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 31
168 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 36
169 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 35
170 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 7-9 Per una teoria della guerra civile. Fratelli e nemici (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato) p 8
171 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 7-9 Per una teoria della guerra civile. Fratelli e nemici (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato)
172 SD, aprile 92, anno VII n 61 p 7-9 Per una teoria della guerra civile. Fratelli e nemici (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato) p 8

ritirano su posizioni personali. A questo seguono l'apologia della scelta[173] di parte, le buone ragioni per avere sostenuto una lotta ingiusta, gli alti ideali della propria lotta, il raggiro da parte delle autorità, il cinismo dei fascisti e la mancata attuazione delle riforme partigiane. Rare volte si trova un'apologia dell'adesione al fascismo. Si arriva quindi ad una equiparazione delle parti a scopi pacificatori. Per assurdo il topos "guerra civile" viene usato nella memoria pubblica per creare un'inesistente unità fra le fazioni in lotta.

7.3) 3. Gruppo

7.3.a) L'"eroe, élite"

In antitesi diretta con il gruppo "moto di popolo" è quello che si raggruppa intorno al topos "eroe, élite".
Questa formula è in totale quella più assiduamente scelta, con 26 articoli (12%). Cioè la resistenza italiana è raffigurata di preferenza come un movimento di eroi o d'élite. Ben 18 di questi articoli vengono proposti nel decennio 1975-85. Con il 20% nella tabella generale e con il 22% in quella dedicata alla resistenza, il topos "eroe, élite" è in questi anni la prima opzione per la rappresentazione della resistenza, seguita dalla "resistenza istituzionale".

Si presenta un'immagine esattamente contraria a quelle proposte dai topoi precedenti. Il resistente è infatti in questa forma rappresentativa in assoluta minoranza. Si parla di figure singole, di eminenti ed eroici esponenti della resistenza, che a dispetto del consenso generale avversano il fascismo. Il nemico contro cui opporsi è presente, ma resta indistinto. Infatti il più delle volte queste figure si oppongono ad un'entità negativa, in favore di un'ideale. Questa circostanza priva il nemico di una vera identità e nasconde le problematiche reali dello scontro. Il topos permette quindi di trattare la resistenza senza affrontare i suoi conflitti.

---

[173] La scelta è simbolicamente rappresentata con l'8 settembre, come se essa si attuasse una volta per sempre in quella data.

Molti titoli della categoria "eroe, élite" trattano infatti l'antifascismo prima della guerra. L'opposizione al fascismo, è rappresentata senza connessioni con la guerra civile. La resistenza è presentata come antifascismo, più politico che militare. Il topos parla di figure nobili che, a volte apparentemente senza successo, mantengono viva l'idea democratica a costo di sacrifici personali. Fra le queste figure troviamo Gramsci[174], Don Sturzo[175], Giuseppe Donati, il giornalista che denunciò gli assassini di Matteotti[176], Bassanesi[177] e Lauro De Bosis[178], noti per i loro voli di volantinaggio finiti tragicamente.

Si traccia l'immagine di figure singole di eccezionale nobiltà che danno vita a cospirazioni, magari ingenue[179], ma meditate ed ideali, il cui impatto non è considerato inutile. È detto che:

> "Il coraggio di Bassanesi e il cosciente sacrificio di De Bosis non erano stati vani."[180]

Questo topos raffigura cioè l'opposto esatto dell'immagine usata per la "resistenza stracciona".

Il topos "eroe, élite" non evita sempre gli elementi aneddotici, ma essi sono ricondotti ad un piano rassicurante di legittimità. Le figure raffigurate da questo topos propongono e attuano cambiamenti importanti. Esse fanno la storia dello stato democratico, come vedremo più approfonditamente nella formula "resistenza istituzionale".

Una caratteristica di questo topos è che l'opposizione di questi eroi è vincente. Infatti anche se i personaggi sembrano sconfitti, le loro azioni porteranno dei frutti nell'avvenire[181]. In alternativa essi riportano un successo di ordine "morale"[182].

Con il topos "eroe, élite" la resistenza è collegata a figure specifiche piuttosto che ad episodi particolari. Non ci sono quindi delle situazioni che fungono da chiave di richiamo. Si accentra invece la resistenza su figure eccezionali per fede ed ideali.

---

174 SI, maggio 77, n 234 p 80-88 Gramsci, un carcerato che cambiò l'Italia (Arturo Colombo)
175 SI, luglio 78, n 248 p 90-8 Don Sturzo. Un prete d'assalto (Giorgio Maiocchi)
176 SI, gennaio 82, n 290 p 107-122 Il giornalista che denunciò gli assassini di Matteotti. Ricordiamo Giuseppe Donati cattolico coraggioso (Giacomo De Antonellis)
177 SI, settembre 78, n 250 [N.s. 250 I grandi processi politici] p 95-101 Bassanesi: sfida dal cielo (Arturo Colombo)
178 SI, ottobre 81, n 287 p 117-22 L'Icaro antifascista che volò sulla capitale (Franco Fucci)
179 SI, ottobre 81, n 287 p 117-22 L'Icaro antifascista che volò sulla capitale (Franco Fucci) p 119
180 SI, ottobre 81, n 287 p 117-22 L'Icaro antifascista che volò sulla capitale (Franco Fucci) p 122
181 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 78
182 SI, ottobre 81, n 287 p 117-22 L'Icaro antifascista che volò sulla capitale (Franco Fucci)

Un'articolo su Ferruccio Parri[183] narra un personaggio, quasi mitico, dandogli però un carattere "istituzionale" e "morale"[184]. È il "tormento morale" che lo induce alla lotta. Anche la sua avversione per il fascismo è di carattere morale.[185] Ad essa sono affidate le speranze dell'avvenire e la tradizione del passato, come esprime la seguente citazione: "alla libertà e alla giustizia, ragione ideale del nostro Risorgimento, ragione ideale, domani ancora, della nostra storia". Il compito primario di Parri-eroe è di portata storica. Il periodo del fascismo è definito una "buia parentesi", dopo la quale il "secondo Risorgimento di popolo - non più di avanguardie - potrà riallacciare il passato all'avvenire [...]"[186].
È interessante notare come si crea una continuità collegando la resistenza al Risorgimento[187]. È evidente che tramite tale operazione si fanno confluire, come vedremo, le tipologie stereotipe connesse alle due tematiche. Infatti se l'uso di alcuni stereotipi sulla resistenza inizia con essa, altri sono precedenti alla resistenza stessa. In questo senso, la forma che i fatti hanno assunto nella memoria pubblica è stata definita prima che essi accadessero. Ci sono dunque delle corrispondenze fra l'immagine dell'eroe risorgimentale e quello partigiano nella memoria pubblica[188].

Sandro Pertini, citato in due articoli[189], è un'altro "eroe" della resistenza italiana, poi assorbito nel governo legittimo. "Puecher prima medaglia d'oro della Lombardia sotto il piombo fascista nel dicembre 1943/ Fucilato dai fascisti nel dicembre del '43"[190] descrive l'apoteosi di un martire. Egli è riconoscibile per il suo carattere, per la sua diversità, la non-violenza, che accentuano l'ingiustizia della sua condanna[191].

---

183 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi)
184 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 76
185 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 76
186 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 76
187 Vedi C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 p 179-83
188 Mentre resta assente un paragone fra l'immagine eroica e le figure reali, cioè i partigiani presenti nella vita pubblica.
189 SI, aprile 84, n 317 p 19-32 Pertini 1944: un ritratto dal vero (Gianni Baldi) e
SD, luglio/agosto 87, anno II n 9 p 34-7 Quando Pertini organizzava radio clandestine in Francia (Carlo Vallauri)
190 SI, dicembre 83, n 313 p 61-4 Puecher prima medaglia d'oro della Lombardia sotto il piombo fascista nel dicembre 1943/ Fucilato dai fascisti nel dicembre del '43 (Giacomo De Antonellis)
191 SI, dicembre 83, n 313 p 61-4 Puecher prima medaglia d'oro della Lombardia sotto il piombo fascista nel dicembre 1943/ Fucilato dai fascisti nel dicembre del '43 (Giacomo De Antonellis) p 61

Esemplari il suo coraggio e la sua nobiltà davanti al plotone d'esecuzione[192], che lo elevano al di sopra della media.

> "A *quaranta anni di distanza serve per mettere in luce valori dimenticati* e personaggi di un Pantheon minore quanto significativo per tutti. Ieri come oggi."[193]

Parri ha invece delle qualità di preveggenza che proiettano il significato della sua resistenza verso il futuro. Ad esempio, insegnava la storia del Risorgimento già negli anni '30, quasi sapesse...[194].

Le figure eroiche descritte da questa formula propagano quindi dei valori assoluti e sempre validi, a prescindere dalle loro azioni e dalla situazione storica. Questo permette una commemorazione della resistenza, senza critica, perché si celebrano valori ideali. Invece di scindersi dalle colpe, la memoria pubblica crea un 'immagine purgata dalle colpe, un'immagine giusta, alla quale associarsi.

Questo topos, creato principalmente come storia degli esponenti di spicco, può essere allargato a gruppi di figure intrepide. La formula presenta allora un manipolo di eroici intellettuali o politici che resistono alla tentazione fascista. Naturalmente si tratta di una cerchia ristretta e scelta, una "élite" della resistenza.

Due articoli rappresentano con questa forma Giustizia e Libertà[195]. I componenti del movimento fondato da C. Rosselli, definiti dei non-violenti, sono visti non come combattenti, ma come eroi risorgimentali[196]. Essi resistono, alle condanne più severe. Secondo Salvatorelli, sono essi "che mantennero un po' di fuoco sotto la cenere"[197]. Questa immagine del giusto e del vero che cova sotto alla cenere, rilevata anche da L. Passerini come forma autoassolutoria nelle testimonianze operaie[198], favorisce l'associazione di questo topos con l'immagine della fenice che

---

192 SI, dicembre 83, n 313 p 61-4 Puecher prima medaglia d'oro della Lombardia sotto il piombo fascista nel dicembre 1943/ Fucilato dai fascisti nel dicembre del '43 (Giacomo De Antonellis) p 64

193 SI, dicembre 83, n 313 p 61-4 Puecher prima medaglia d'oro della Lombardia sotto il piombo fascista nel dicembre 1943/ Fucilato dai fascisti nel dicembre del '43 (Giacomo De Antonellis) p 61

194 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 77

195 SI, settembre 79, n 262 [N.s. il 1929] p 91-6 Contro il fascismo nasce Giustizia e Libertà (Arturo Colombo) e
SI, novembre 80, n 276 p 70-6 GL: un gruppo di intellettuali contro il fascismo. Mezzo secolo fa in I l'OVRA annientava GL il movimento fondato da C. Rosselli (Arturo Colombo)

196 SI, novembre 80, n 276 p 70-6 GL: un gruppo di intellettuali contro il fascismo. Mezzo secolo fa in I l'OVRA annientava GL il movimento fondato da C. Rosselli (Arturo Colombo) p 73

197 SI, novembre 80, n 276 p 70-6 GL: un gruppo di intellettuali contro il fascismo. Mezzo secolo fa in I l'OVRA annientava GL il movimento fondato da C. Rosselli (Arturo Colombo) p 76

198 L. Passerini. Torino operaia e fascismo. Bari (Laterza) 1984 p 177

risorge dalle ceneri. Un'immagine di risurrezione e di purificazione. Il topos "eroe, élite" porta ad una esaltazione, anche retorica, della resistenza, spostata fuori dalla guerra, soprattutto dalla guerra civile[199].

Altri gruppi possono assumere il carattere di élite della resistenza, fra questi i partigiani, le truppe del CIL, che si trovano fra i resistenti e le forze armate, e l'esercito stesso. Essi combattono per la liberazione delle città[200], sul fronte con gli alleati[201], oppure all'estero dopo l'armistizio, dove non si arrendono ai tedeschi[202].

Questo topos rappresentativo è molto in voga anche per i fascisti. Ha funzioni analoghe, cioè la celebrazione di figure particolari[203] o gruppi[204], al di fuori del loro contesto reale.

7.3.b) Le "spie"

Un'altra formula usata per rappresentare il partigiano nella memoria pubblica è quella di " spia". Con solo 9 articoli (4%), dei quali 8 (4%) dedicati alla resistenza, è una formula molto più rara della precedente. Diviso sui vari decenni mantiene una quota piuttosto bassa, raggiungendo il suo apice nella fascia 1975-85 con 5 articoli (6%).

Esclusi due articoli[205] che si occupano di vero spionaggio, in occasione della guerra, questa forma viene usata esclusivamente, per quel che riguarda la resistenza, per servizi sui sabotatori e sulle spie che agivano in collaborazione con gli alleati.

Essa deriva dal topos "eroe, élite", del quale assume diverse caratteristiche. Si parla anche qui di personaggi singoli o di gruppi. I protagonisti fanno parte di una élite

---

199 I due articoli dedicati a GL sono ambientati negli anni '30.
200 SI, aprile 83, n 305 p 100-6 Così liberammo Bologna/ Aprile 1945, un combattente italiano ricorda. Quel giorno liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) e
SI, aprile 85, n 329 p 88-93 Aprile 1945: Milano libera (Alessandro Cassinis e Antonio Ricchezza)
201 SI, settembre 84, n 322 p 93-103 I partigiani sulla Linea Gotica (Amedeo Montemaggi)
202 SI, settembre 84, n 322 p 20-37 Gli eroi di Cefalonia: scelsero per referendum di resistere o morire (Santi Corvaja)
203 Fra diversi esempi vedi SI, gennaio 75, n 206 p 28-34 Perché Borghese fu "consegnato" agli Alleati. La verità su un episodio del 1945 (Franco Bandini)
204 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd)
205 SI, maggio 70, anno XIV n 150 p 118-24 Odette Sanson spia degli Alleati (Mario Costa) e
SD, gennaio 94, anno IX n 79 p 46-7 La guerra è guerra. I servizi segreti nei due conflitti mondiali. Storia dello spionaggio (Rosario Sapienza)

tecnica di specialisti, che agisce nell'Italia occupata. Il loro coraggio e la loro audacia, nel caso della formula "spie" quasi sfacciata, sono tratti in comune fra i due topoi. Altre caratteristiche sono invece, nel topos "spie", esasperate.

In una serie di 4 articoli apparsa nel ciclo: "La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano"[206], troviamo un protagonista addestrato dall'OSS. Egli ha compiuto missioni di eccezionale importanza[207], ignote, secondo l'articolo, a causa del segreto militare[208]. Dopo un'"accanita guerra per la libertà" questa figura ha condotto una vita all'insegna dell'audacia[209], vivendo altre avventure[210], compiendo altre imprese[211]. Fra gli schemi ricorrenti di questo topos c'è dunque un taglio avventuroso dato alla guerra partigiana, una guerra nella quale i valorosi si chiamano Buffalo Bill e Patata[212], le istruzioni sono Top Secret[213], il protagonista diviene antifascista per caso[214] e fa uso di furbi stratagemmi[215]. La guerra è narrata come avventura divertente o come beffa ai danni del nemico. Imprese impossibili sono attuate facilmente con l'aiuto di una popolazione connivente, che applaude la bravura della "spia". Non ci sono i veri problemi da affrontare. Le vicende sono rappresentate in stile aneddotico, spassoso, come se tutto fosse un gioco, una prova da superare con furbizia. Questo crea una distanza dalla realtà, che rende possibile verbalizzare molti temi.
Ma le azioni compiute, l'uccisione di un generale tedesco, presumibilmente Rainer[216], la raccolta di informazioni sulle probabili basi di lancio dei V2[217], la

---

206 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni)
207 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 112
208 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 111
209 Le fotografie annesse all'articolo lo ritraggono con un giaguaro ucciso, a cavallo nella giungla venezuelana, in elicottero in Borneo ecc.
210 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 112
211 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 111
212 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 112
213 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 113
214 SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni) p 115
215 Per nascondersi, per esempio, dorme in una tomba. In un'altra occasione si finge zoppo ecc.
216 SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni) p 114

sorveglianza ed il rilevamento delle fortificazioni sulla Gotica[218] e addirittura l'infiltrazione della polizia tedesca[219], sembrano tutt'altro che burle.

Anche i luoghi dove si trova il protagonista sono teatro di avvenimenti importanti e gravi. Egli è a Marzabotto[220], poco prima della strage di civili, nei pressi di Pioppe di Salvaro dove assiste all'eccidio[221], a Cassino[222], sulla Linea Gotica[223], a Montefiorino[224] durante la battaglia. Infatti la narrazione topo(s)logica si spezza in diverse occasioni, rivelando una verità al di là dello schema. In forte contrasto con il topos prevalente del racconto, il protagonista piange alla vista dell'eccidio di Pioppe[225]. La sua situazione è ora descritta come pericolosa o mortale. Dopo essere fuggito, dopo aver evitato la deportazione e la morte per infezione[226], l'autore riprende la narrazione secondo la formula. Essa produce un'immagine burlescamente superficiale che permette, sia al narratore che al lettore, di ricordare la guerra al di fuori delle polemiche.

La qualità di burla conferita dal topos alla realtà mitiga lo scontro con il nemico, che sembra, in occasione di un contrasto, solamente beffato.

Il topos "spia" fornisce un racconto disomogeneo, accentuando da una parte la casualità, che implica la fortuna. Così si asserisce che si va in montagna per salvare pelle[227], si collabora con gli americani per il vitto[228], ci si lancia con il paracadute

---

217 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 125
218 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 129
219 SI, aprile 82, n 293 p 117-128 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 4 Riusciamo ad infiltrarci nella polizia tedeschi. (Angelo Pitoni) p 117
220 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 122
221 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 121
222 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 111
223 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 111
224 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 111, 113
225 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 120
226 SI, novembre 81, n 288 p 111-26 La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da Vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 124
227 SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni) p 125
228 SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I

senza allenamento[229]. Allo stesso tempo si sottolinea il successo militare dovuto alla straordinaria abilità della "spia". Infatti queste truppe speciali operano nelle file dell'OSS alle dirette dipendenze del Presidente americano che recluta gli agenti segreti per il sabotaggio. Esse sono addestrate alle armi, alla guerriglia, alle funzioni di commando, alle comunicazioni radio. Esse compiono missioni importantissime per la guerra alleata[230]. Ai partigiani si sostituiscono in questo topos dei fortunati agenti speciali o degli abili scavezzacolli.

Una figura della resistenza italiana narrata in questi termini è Antonio Usmiani[231]. Un personaggio "ignoto a tutti"[232], ma salvato con l'uomo "più famoso della Resistenza"[233], per ragioni segrete. Fra di esse figurano sicuramente l'importanza maggiore, rispetto a quanto sospettato e recepito, delle informazioni fornite, tramite la sua organizzazione spionistica, la Rete U-16[234]. Fondata da Usmiani stesso, essa opera in rapporto diretto con l'OSS[235] e fornisce informazioni sulla costruzione di sommergibili tascabili, sull'aereo a reazione tedesco e sulle armi nuove, fra cui l'atomica[236]. Dopo tutto ciò si definisce il rilascio di Usmiani una "straordinaria avventura"[237].

Il topos "spia" viene usato anche per gruppi di persone, ad esempio per le squadre di sabotatori addestrati dagli alleati[238].

Per i partigiani si ricorre a questa formula nel caso essi forniscano un aiuto diretto e richiesto dagli alleati, come nel caso di Radio Londra prima dello sbarco in

---

229 SI, gennaio 82, n 290 p 113-28 La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni) p 126

230 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 111

231 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci)

232 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci) p 102

233 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci) p 106

234 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci) p 104

235 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci) p 105

236 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci) p 102

237 SI, settembre 81, n 286 p 101-106 Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia (Franco Fucci) p 106

238 SI, luglio 85, n 332 p 94-100 Le missioni impossibili della seconda Guerra Mondiale (Adriano Dalmas)

Normandia, per avere l'appoggio dei ferrovieri della Resistenza[239]. Anche in questo caso si rendono aneddotiche le azioni della Résistance-Fer deformandole in divertenti furbizie spionistiche[240].

Più raro l'uso di questo topos in riguardo alla resistenza italiana. Un caso che, sottolineando il tratto goliardico della lotta partigiana, assume determinate caratteristiche di questa formula è la cosiddetta "beffa del teatro Goldoni"[241].

7.3.c) La "resistenza istituzionale"

La forma di rappresentazione "resistenza istituzionale", anche essa una variante del topos "eroe, élite", raggiunge in totale il 9% dei casi (19 articoli) ed ha i suo apice nel decennio 1965-75 con il 15% (6 articoli).

Essa tratteggia una resistenza armata di alte qualità morali, organizzata politicamente e militarmente, collegata agli alleati e investita di funzioni istituzionali che sfociano nello stato democratico.

Secondo il topos la resistenza è l'origine della democrazia[242]. Essa è però anche una "marcia verso la democrazia"[243]. La guerra partigiana è dunque un'esperienza formativa, una educazione alla democrazia[244]. Anzi la sua opposizione al dominio nazifascista è in nome di una futura Italia democratica[245]. Infatti una sua funzione primaria è di far guadagnare all'Italia il biglietto di ritorno alla democrazia[246].

Ma per fare ciò, per incontrare la costituzione (i.e. la democrazia) l'Italia deve sacrificare lo spirito originario della resistenza (i.e. l'anarchia). Il topos presenta la vittoria dell'ordine sul disordine[247].

---

239 SI, maggio 69, anno XIII n 138 p 88-97 L'operazione Apfelkem. 'Il primo strappo costa cento franchi' (Aldo Lualdi) p 88

240 I ferrovieri salvano alleati e prigionieri politici nascondendoli nei tender delle locomotive.

241 SI, marzo 75, n 208 [N.s. il 1945: L'ultimo anno di guerra] p 95-102 (Carlo Della Corte) p 95

242 Paul Ginzborg intitola un articolo apparso in: SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 6, Le radici del Presente: Resistenza quando gli italiani inventarono la democrazia (Paul Ginzborg acd)

243 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 17-27 Libertà vo cercando. 1945-48: alla prova della politica (Paul Ginzborg)

244 SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 94-101 Da ribelli a partigiani (Giorgio Bocca) p 95. Bocca parla delle università nelle carceri e nell'esilio.

245 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) p 9

246 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 517

247 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo

Tutti gli eventi descritti in questo topos fondano la legittimità della democrazia su una resistenza, che si assume poi i compiti di governo[248]. Il ceto politico e la struttura organizzativa della resistenza vengono identificati con quelli futuri[249]. Ecco perché la promozione e la direzione della lotta partigiana vengono narrate in termini di creazione e di organizzazione di organismi istituzionali, possibilmente di ampiezza nazionale. Sono menzionati in tutti gli articoli che presentano la "resistenza istituzionale" i Comitati di Liberazione Nazionale il cui compito è la lotta per e la riconquista della posizione internazionale dell'Italia. La resistenza cerca "di imporre il CLN quale organismo dirigente della nuova lotta, di farne conoscere la funzione all'opinione pubblica, di legare perciò sempre più profondamente l'antifascismo al paese"[250].

È nominato molto spesso il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, investito nel dicembre del '44 dal Comando Supremo alleato di autorità di governo legittimo nelle zone occupate, il quale sostiene la necessità di creare un governo straordinario, emanazione dei CLN[251], dopo la liberazione e fornisce i suoi membri al primo governo dell'Italia democratica[252]. Si parla di una "formidabile rete" di CLN regionali, provinciali, di città ecc., "ordita dalla resistenza"[253], che tramite l'unità d'azione[254], trasferita poi ai partiti, permette la vittoria e l'avvento della Repubblica.

La connessione con i partiti politici[255], con la politica del tempo di pace è molto forte in questo topos. Si dice che la "resistenza ormai [...] fa la sua politica"[256], cioè

---

248 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) p 14

249 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) p 15

250 SD, aprile 89, anno IV n 28 p 8-13 Politica: Quaranta giorni di libertà/ La Repubblica partigiana. Quaranta giorni tra prudenza politica e missioni umanitarie (Carlo Carnisa) p 11

251 Vedi a questo riguardo la discussione sul governo dei CLN. Tra altri in S. Cotta. Quale Resistenza? Aspetti e problemi della Liberazione. Milano (Rusconi) 1977 p 16

252 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 518

253 SI, novembre 72, n 180 [N.s. la guerriglia] p 70-8 La Resistenza: nasce la guerra per bande (Davide Lajolo) p 73

254 Questa tematica dell'unità (d'azione e d'intenti) della resistenza è stato un punto lungamente dibattuto. In questo topos essa è essenziale perché indica la volontà degli italiani a ritornare alla democrazia. Ricordo che alcune tematiche essendo essenziali ad una particolare forma di rappresentazione, non possono essere negate senza variare l'immagine proposta dalla formula, di qui le dispute. Il tema è stato trattato ad esempio G. Quazza. La guerra partigiana: proposte di ricerca. in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (F. Angeli) 1988 p 471 che sostiene l'unità della resistenza, messa in questione dal titolo dalla pubblicazione di F. Solari. L'armonia discutibile della Resistenza. Confronto tra generazioni a Udine 1978. Milano (La Pietra) 1979, ma confermato nella narrazione p 168-171.

255 Vedi il titolo: SI, aprile 85, n 329 p 94-108 Tavola rotonda: Resistenza e partitocrazia (Antonio Pitamitz)

quella dell'Italia. In questo quadro sono sottolineati i contatti della rappresentanza partigiana con Roma[257], il riconoscimento del CLNAI da parte alleata e il suo finanziamento[258]. L'approvazione alleata è fortemente legittimante, anche in campo militare. Si ricostruisce l'esercito partigiano con l'organizzazione militare nel Corpo Volontari della Libertà, con i comandi militari unificati[259], a cui tramite un'ordinamento si dà un'aspetto più uniforme. Inoltre si ripartisce il terreno geografico in regioni, zone, settori[260]. Vi partecipano quasi tutti i partiti[261]. Il topos propone dunque l'immagine di un ordine fortemente voluto e sostenuto da tutti. Lo scopo della resistenza è di creare una grande organizzazione partigiana[262], un disegno politico-militare che unifica le differenti motivazioni dei partigiani[263].
In questo quadro la resistenza è rappresentata come forza politica oltre che militare[264]. I temi della militarizzazione e politicizzazione progressiva delle formazioni, affrontati da molti manuali come evoluzione obbligata e naturale del movimento[265], derivano da questo topos "resistenza istituzionale". Utili come indicatori della diffusione di questa formula, essi servono nel topos ad illustrare lo sviluppo della resistenza verso l'ordine ed il progresso che portano alla democrazia. Si parla proprio in questo contesto della "maturità partigiana"[266].

L'immagine proietta i caratteri democratici della resistenza, una parte dei valori morali attribuitegli, al di fuori della guerra partigiana, sia nel periodo precedente alla guerra (l'antifascismo), sia nel periodo successivo (dopoguerra democratico), sostenendo la tesi di una parentesi fascista. Ciò si manifesta in modo esemplare in

---

256 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] Alt ai nazi sulle montagne p 100-107 (Giorgio Bocca) p 107
257 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] Alt ai nazi sulle montagne p 100-107 (Giorgio Bocca) p 107
258 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 519
259 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 518
260 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 519
261 SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 94-101 Da ribelli a partigiani (Giorgio Bocca) p 97
262 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] Alt ai nazi sulle montagne p 100-107 (Giorgio Bocca) p 100
263 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) p 9
264 SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 518
265 Vedi R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana. Torino (Einaudi) 1979 p 334 "militarizzazione", p 335 ss. "maturazione politica" oppure
C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 p 102 ss. e 127.
266

un ricordo di Nenni a un anno dalla scomparsa[267], che salta totalmente il suo periodo resistenziale.

Si cercano le origini della resistenza nella guerra civile spagnola[268]. In queste occasioni si creano forti connessioni con figure istituzionali come Matteotti, Nenni, Pertini, Parri[269], Longo[270]. Esse sono messe in connessione con la repubblica, essendo in gran parte future figure politiche dell'Italia democratica. Il raccordo con le figure dominanti della prima Repubblica è creato anche per la resistenza femminile, di cui fanno parte Carla Voltolina, moglie di Pertini, Nilde Iotti, Ada Gobetti[271].

I cambiamenti importanti, dovuti a questi personaggi, fanno la storia dello stato democratico. Ricordiamo a questo proposito le sfilate di "figure istituzionali"[272] nei cortei che seguono alla liberazione.

Le qualità istituzionali, morali, di preveggenza del futuro a loro addossate, riassumono i valori attribuiti prima alla resistenza e poi allo stato democratico. Il collegamento di queste figure con la repubblica è un tentativo di ricercare origini moralmente giuste per la democrazia ed di legittimare lo stato nato da tali premesse. Stupisce solo che la legittimazione venga ricercata nella resistenza, invece che nei valori democratici stessi.

Come effetto retroattivo di questo conferimento di valori, l'immagine della resistenza presentata è spogliata dei suoi aspetti guerreschi o rivoluzionari. I protagonisti sono audaci e pronti al sacrificio, ma non uccidono e lottano.

Così si dice che dopo aver "guidato durante periodo resistenziale, la lotta in armi", lo "spirito della resistenza" (leggi Parri) va a Roma "sospinto dal vento del nord, per dare i contenuti di rinnovamento etico-politico e sociale alla compagine governativa"[273].

---

267 SI, gennaio 81, n 278 p 78-89 Nenni: una giovinezza da battaglia (Giorgio Maiocchi)
268 SI, marzo 76, n 220 [N.s. Guerra di Spagna] p 58-63 Accorrono in Spagna i volontari antifascisti. I volontari antifascisti "oggi in Spagna domani in Italia" (Mario Spinella) p 59
269 SI, marzo 76, n 220 [N.s. Guerra di Spagna] p 58-63 Accorrono in Spagna i volontari antifascisti. I volontari antifascisti "oggi in Spagna domani in Italia" (Mario Spinella) p 58
270 SI, marzo 76, n 220 [N.s. Guerra di Spagna] p 58-63 Accorrono in Spagna i volontari antifascisti. I volontari antifascisti "oggi in Spagna domani in Italia" (Mario Spinella) p 59
271 SI, gennaio 83, n 302 p 108-29 Le donne italiane nella Resistenza (Antonio Ricchezza) p 110
272 Vedi foto dell'articolo: SI, aprile 65, anno IX n 4 p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna)
273 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 74

Questa operazione dà alla resistenza una continuità che esula già nel '37 dal consenso al fascismo. Si rendono i valori posti alla base della guerra partigiana e, in questa formula, posti anche a sostegno dello stato democratico, indipendenti dalla resistenza stessa. Essi diventano una forma storica dell'unità nazionale, un valore assoluto che trascende l'evento storico "resistenza". A questo contribuisce anche l'inserimento del caso italiano in un quadro di resistenze europee[274].

I temi più comunemente affrontati dalla formula "resistenza istituzionale" sono sorprendentemente le insurrezioni cittadine, gli scioperi e le repubbliche partigiane. Essi non vengono letti come rivolta popolare, ma nelle loro caratteristiche più "istituzionali".

Per le insurrezioni si sottolinea la protezione delle opere pubbliche (le condotte idriche ed elettriche, i ponti), la creazione di istituzioni civili (infermeria e carcere partigiano)[275], ma anche l'organizzazione civile (un disciplinato mercato di generi di prima necessità, l'acqua, la panificazione) e la pubblicazione di giornali che indicano la ripresa della vita politica[276]. La città, anche se distrutta, non è prostrata politicamente, anzi riunisce le sue forze politiche, una rinascita dello spirito "nella grande e sacra luce della libertà"[277].

Riguardo agli scioperi, non si menzionano gli scontri militari, ma si sottolinea la "manifestazione collettiva di protesta più grande in Europa"[278], i quadri sindacali clandestini[279], la nascita dei CLN e dei sindacati di fabbrica[280] che sfociano nel CGIL unitario "[...] lo strumento sul quale si innest[eranno], dopo il 25 aprile dell'anno successivo, le speranze meravigliose ma brevi alimentate dal 'vento del Nord'"[281].

---

274 SI, novembre 72, n 180 [N.s. la guerriglia] p 70-8 La Resistenza: nasce la guerra per bande (Davide Lajolo) p 70-6

275 SI, aprile 85, n 329 p 88-93 Aprile 1945: Milano libera (Alessandro Cassinis, Antonio Ricchezza)

276 SI, ottobre 83, n 311 p 29-36 Quarant'anni fa, le quattro giornate di Napoli /Napoli insorge contro i tedeschi. Quattro giorni sulle barricate (Giacomo De Antonellis) p 35

277 SI, ottobre 83, n 311 p 29-36 Quarant'anni fa, le quattro giornate di Napoli /Napoli insorge contro i tedeschi. Quattro giorni sulle barricate (Giacomo De Antonellis) p 35

278 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) p 11

279 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 52-7 Lo sciopero: un'arma contro i nazisti (Sergio Turone) p 52

280 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 52-7 Lo sciopero: un'arma contro i nazisti (Sergio Turone) p 53

281 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 52-7 Lo sciopero: un'arma contro i nazisti (Sergio Turone) p 57

Rappresentate come estensione geografica molto vasta[282], le repubbliche partigiane sono descritte come luoghi dove "sboccia" la politica e dove si "insegna [...] il costume democratico"[283].

> "Queste zone liberate serv[ono] [...] a ritemprare alla pratica democratica le popolazioni (libere elezioni, nomina dei Consigli Comunali, proposte per l'agricoltura ecc.) e per stringere legami tra le formazioni militari partigiane e civili."[284]

Oltre che sull'educazione e sull'unità, l'accento è sulle innovazioni politiche e civili, le assemblee popolari per il voto, le giunte popolari composte dai partiti antifascisti, l'autonomia amministrativa, i sindacati, i provvedimenti riguardanti i prezzi delle cooperative, le scuole, il fisco, la finanza, l'economia[285].

La vicinanza con la Svizzera ed il desiderio di instaurare con essa dei rapporti commerciali, che "[presuppongono] il riconoscimento de facto della Giunta dell'Ossola quale legittima rappresentante dell'autorità del governo italiano [...]"[286], sottolineano l'importanza internazionale[287] da attribuire alle repubbliche partigiane.

Pochissimo è detto sulla loro importanza strategica e sui problemi organizzativi di natura militare che i partigiani si trovano a dover affrontare. Il rilievo particolare dato invece ai contatti e agli accordi con la Confederazione, evidenziano il ruolo istituzionale conferito alle repubbliche partigiane tramite questo topos.

Questa formula esonera dal fascismo, perché esso è avversario dello stato democratico del quale, implicitamente, fanno parte tutti gli italiani. Il fascismo viene rappresentato già in partenza come distinto dall'Italia. Alla resistenza si sostituisce la tradizione democratica che si perpetua. Invece di elencare gli scopi contingenti della resistenza, questo topos le attribuisce gli obiettivi dello stato democratico. Reinterpretando la democrazia come stato ideale spesso troviamo fra i postulati alla

---

282 Sono citate nel testo l'Ossola, Vinadio di Stura, l'aeroporto di Mondovì, la valle d'Aosta, dall'alto Monferrato alla Valtellina, il Bellunese, tutto l'Appennino emiliano, la Carnia, le Langhe, Torriglia, Montefiorino e altre zone ancora.
283 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 104
284 SI, novembre 72, n 180 [N.s. la guerriglia] p 70-8 La Resistenza: nasce la guerra per bande (Davide Lajolo) p 74
285 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 104
286 SD, aprile 89, anno IV n 28 p 8-13 Politica: Quaranta giorni di libertà/ La Repubblica partigiana. Quaranta giorni tra prudenza politica e missioni umanitarie (Carlo Camisa) p 12
287 SD, aprile 89, anno IV n 28 p 8-13 Politica: Quaranta giorni di libertà/ La Repubblica partigiana. Quaranta giorni tra prudenza politica e missioni umanitarie (Carlo Camisa) p 8

resistenza la creazione di esseri migliori[288] ed il risanamento dell'umanità da tutti i mali.

7.4) 4. Gruppo

7.4.a) La resistenza "morale"

Un'ultimo gruppo di topoi raccoglie forme di rappresentazione che servono a dare un giudizio soprattutto "morale", invece che storico, della resistenza. Sembrerebbe che il tema resistenza si presti in particolar modo a questo genere di valutazione, infatti è più limitato per altri eventi storici l'uso del giudizio morale.
Questo gruppo lavora un po' diversamente degli altri tre. Infatti le precedenti classi creano un'immagine prevalente, alla quale adattano poi fatti e personaggi. Il fine è spesso autoassolutorio, ma esso scompare nella rappresentazione. Al contrario c'è una serie di articoli il cui fine, apologetico o accusatorio, appare a prima vista. C'è perciò l'ammissione della presenza di una colpa dalla quale si viene accusati o scagionati, indipendentemente dalla forma scelta per rappresentarla. Gli articoli non disegnano un'immagine particolare ma in un ambito di occasioni determinate fanno uso di una strategia ricorrente, definendo una forma narrativa particolare con uno scopo apologetico o accusatorio. Lo schema seguito è prevalentemente sempre lo stesso. Esso può fare uso delle immagini già presentate con gli altri topoi. È quindi possibile che vi siano delle ripetizioni di quanto già detto.

In 7% dei casi (15 articoli, 12 dei quali dedicati alla resistenza), si dà una valutazione etica del movimento resistenziale. Quasi tutti gli articoli che fanno uso del topos "morale", sono datati nel decennio 1975-85, periodo della ripresa della discussione sul fascismo. Sono 10 (11%), delle quali 8 dedicate esclusivamente alla resistenza, le menzioni di questa formula in questa fascia di anni.

---

288 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 7-16 L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Semeri) p 10

È interessante constatare che questo topos è molto meno diffuso nella rappresentazione dei fascisti, infatti solo 4 articoli (3%) danno un giudizio morale del fascismo.

Il topos "morale" parte dal giudizio pubblico dato comunemente su episodi e figure della resistenza. Anche se "[...] ribaltamenti di giudizi ostentati come operazioni brillanti", tramutano formule correnti quali "la Repubblica nata dalla Resistenza", nel loro contrario, come in la "Resistenza come vizio di origine della Repubblica"[289], le valutazioni, nel bene e nel male, si mantengono sempre nel medesimo campo di variazione. Esse "[riprendono] vecchi e improduttivi schemi apologetici, [assumono] risentiti atteggiamenti difensivi", invece di sostenere una "produttiva analisi storica"[290]. Il topos "morale" fa di ogni discussione, una questione etica, ma in un'ambito ristretto. Infatti i giudizi vengono dati a livello personale o episodico, mai generale. Per fare un'esempio, ci si interroga sui motivi delle scelte di una persona, non di una nazione. Si condanna un'evento specifico, non la guerra, il consenso al fascismo ecc. L'inserimento di figure ed episodi in una sfera d'azione più ampia, rende il loro agire irrilevante. I piccoli "mea culpa", evitano il confronto con le colpe degli italiani o della resistenza.

I personaggi chiave della resistenza, sono detti "figure morali"[291]. La loro è una moralità assoluta, senza debolezze, al riparo della vita quotidiana. In questa ottica è Parri che induce a pensare alla guerra di liberazione nazionale[292]. Infatti "solo una forte tensione morale poteva trasformare [...] le ribellioni locali in un movimento nazionale, [...] in insurrezione liberatrice"[293]. La liberazione assume così le qualità ideologiche di una "guerra di religione", come sostiene C. Pavone[294].

---

289 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 3-4 Editoriale: La ragione e la passione (Claudio Pavone) p 3
290 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 3-4 Editoriale: La ragione e la passione (Claudio Pavone) p 4
291 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 77
292 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 79
293 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 77
294 Claudio Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 p 251 "guerra di religione"; vedi anche p 223-4 i connotati "religiosi" attribuiti al nemico.

Alle foto del "capo morale" della resistenza con gli altri membri dello stato maggiore, si dà un valore prettamente istituzionale. Esse raffigurano la continuità, soprattutto di contenuti etici, che produce il governo "giusto" del dopoguerra. La moralità delle figure, proiettata sul governo futuro, lo redime dalla colpa fascista. Questi valori etici non possono essere intaccati. In nessun modo si ritiene che Parri, i valori che rappresenta, siano stati vinti con la crisi del suo governo.
La connessione fra le qualità morali della resistenza e lo stato democratico italiano, cioè con gli italiani come comunità, è così forte che non è possibile evitare l'identificazione delle due cose. Il fatto che queste caratteristiche abbiano un valore così alto, impedisce l'opzione per un altro sistema di valori a cui aspirare. La non adesione può avvenire solo incidentalmente o a causa di una profonda perversità. In questo senso il topos "morale" crea un'immagine nella quale inserisce naturalmente tutti gli italiani.

Per mantenere la resistenza nel campo delle azioni eticamente giuste, paradossalmente, si spiega la necessità delle azioni di disturbo[295], dell'uccisione dei prigionieri[296], di una disciplina partigiana molto severa, che richiede anche la pena di morte per le infrazioni[297].
Si giustificano cioè le azioni di guerra, in un contesto bellico.
Si trova inoltre necessario elencare i contributi attivamente positivi dei partigiani. Essi, è detto, cercano di umanizzare la lotta[298], di risparmiare gli uomini, evitando eccessi ed uccisioni inutili per rendere meno tragica la guerra civile[299]. Alla domanda quale sia un brutto ricordo della guerra partigiana, un combattente risponde, le responsabilità per le morti causate, il non essere riuscito ad umanizzare totalmente[300] la lotta[301]. Pesa, non un'evento bellico, ma il giudizio morale imposto

---

295 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 120
296 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 120
297 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 116
298 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 120
299 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 117
300 Resta aperto, in cosa può consistere una guerra "totalmente umana".
301 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 122

al proprio comportamento durante la resistenza. Pesa anche l'essere considerati la generazione del fascismo, l'accusa di avere aderito al fascismo prima dell'8 settembre[302]. Ci si sottrae a questo disagio convincendo che il proprio comportamento ha evitato conseguenze peggiori, un meccanismo apologetico usato spesso, anche dai criminali nazisti.

Quando si assumono per la resistenza qualità morali altissime, le si attribuiscono compiti di ampiezza impossibile ed assurda. Anche in questo caso è importante la connessione con il futuro stato democratico.

Secondo Leo Valiani la resistenza riesce a tramutare la lotta per l'indipendenza, in una rivoluzione nazionale con una tensione morale e politica straordinaria. I CLN hanno il potere, a nome delle forze in lotta, "per cambiare l'Italia" e "per annullare le cause che portarono al fascismo"[303]. I CLN guidano la resistenza all'insurrezione nazionale, dirigono la vita economica, amministrano le zone libere, riorganizzano il tessuto della vita sociale e civile lacerato dalla guerra. Infine chiedono un governo nuovo quale emanazione della sostanza di rinnovamento sociale e politico che sta alla loro base[304]. Valiani parla di un Risorgimento, di una comune idealità che lega uomini diversi, fra cui Parri, il "rappresentante politico e morale", l'espressione fra le più autentiche di una nuova spiritualità mazziniana, vigorosa e ispirata agli alti ideali di umanità che hanno permeato con l'insurrezione tutto il paese[305]. Queste frasi indicano la vastità "assurda" del rinnovamento atteso dalla resistenza. Proprio questa ampiezza crea le delusioni. Il mancato adempimento delle funzioni richieste o l'insufficiente risposta alle aspettative riposte nelle virtù partigiane, producono la condanna morale.

Infatti Valiani parla della caduta del governo Parri come di un'arresto della spinta popolare, dovuto alla mancanza d'unità[306], e dell'insabbiamento delle possibili

---

302 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 28

303 SI, marzo 75, n 208 [N.s. il 1945: L'ultimo anno di guerra] p 103-110 La dura vita del dopoguerra (Paolo Maltese) p 103

304 SI, marzo 75, n 208 [N.s. il 1945: L'ultimo anno di guerra] p 103-110 La dura vita del dopoguerra (Paolo Maltese) p 105

305 SI, marzo 75, n 208 [N.s. il 1945: L'ultimo anno di guerra] p 103-110 La dura vita del dopoguerra (Paolo Maltese) p 107

306 SI, marzo 75, n 208 [N.s. il 1945: L'ultimo anno di guerra] p 103-110 La dura vita del dopoguerra (Paolo Maltese) p 110

riforme volute dalla resistenza, fra cui il colpo di spugna all'epurazione e l'arresto delle procedure per profitti di guerra[307].

Come effetto retroattivo di questa "dichiarazione" di moralità assoluta, si ricerca la ragione per l'incapacità dei partigiani di affrontare un rastrellamento nella discordia tra le varie unità[308], invece che nella sproporzione numerica. Il contrasto, una qualità negativa che non si vorrebbe attribuire ai partigiani, diviene, una volta registrato, la ragione per il loro fallire. La ricaduta nel momento etico determina l'immagine della resistenza che viene trasmessa.

Il topos "morale" previene[309] le possibili accuse d'immoralità (come più avanti la formula "apologia").
Il problema morale è, ad esempio[310], una preoccupazione dei cattolici[311]. Si registra nella lotta la presenza riluttante dei preti[312], che riscattano l'adesione del clero al regime[313].
Ma la trasformazione in momento etico è sicuramente indotta da successive accuse. Nell'ambito dell'apologia preventiva, si narra come i napoletani si salvano dalla deportazione perché in armi, hanno il coraggio di iniziare la lotta[314]. La resistenza è vissuta come riscatto[315]. Per i partigiani vale la massima "La libertà non si riceve in dono, si conquista"[316]. La pacificazione nazionale e le conquiste democratiche[317]

---

307 SI, marzo 75, n 208 [N.s. il 1945: L'ultimo anno di guerra] p 103-110 La dura vita del dopoguerra (Paolo Maltese) p 110
308 SI, aprile 74, n 197 p 80-5 La guerriglia partigiana. Né colonnello né generale (Lucio Ceva) p 82
309 Il verbo "prevenire" indica che nell'immagine stereotipa diffusa sono già presenti queste accuse.
310 Ma naturalmente non solo una preoccupazione dei cattolici.
311 Vedi: SD, maggio 93, anno VIII n 73 p 16-8 Radici del presente: Il prete, il popolo e il partito. I cattolici italiani e il partito di Don Sturzo (Francesco Malgeri)
SD, maggio 93, anno VIII n 73 p 19-21 La tonaca e il moschetto. I cattolici italiani e il regime fascista (Guido Verucci)
SD, maggio 93, anno VIII n 73 p 22-25 In fuga dal compromesso. I cattolici italiani e la seconda guerra mondiale (Pier Giorgio Zunino)
312 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 120
313 Per esempio SD, maggio 93, anno VIII n 73 p 22-25 In fuga dal compromesso. I cattolici italiani e la seconda guerra mondiale (Pier Giorgio Zunino) p 22
314 SI, ottobre 83, n 311 p 29-36 Quarant'anni fa, le quattro giornate di Napoli /Napoli insorge contro i tedeschi. Quattro giorni sulle barricate (Giacomo De Antonellis) p 29
315 SI, dicembre 83, n 313 p 101-5 A Monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi (Antonio Ricchezza)
316 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 129
317 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 122

sono sottolineate per asserire l'importanza morale delle azioni della resistenza anche in vista del futuro.

Si accenna in questo esempio al problema del contributo o meno delle vittime alla loro distruzione, questione a lungo dibattuta a proposito della deportazione[318].

Le parallele del topos "morale" con l'argomentazione adottata per due articoli che presentano il contributo ebraico[319] alla guerra di liberazione sono molto evidenti. Il meccanismo è dunque sempre lo stesso. I combattenti ebrei pagano il biglietto di ritorno. Sempre leali in combattimento, anche verso i tedeschi[320], danno "animo e fiducia agli ebrei sopravvissuti"[321]. I quadri di questa brigata divengono la struttura delle nascenti forze armate d'Israele[322], fra le figure che ne fecero parte anche Chaim Weizmann, il futuro presidente[323].

Nella narrazione secondo il topos "morale" è ricorrente la spontaneità[324] della lotta, che raffigura l'opposizione naturale al fascismo, come opposizione al male. La partecipazione dei tedeschi, dei loro alleati e dei fascisti[325] alla guerra di liberazione dalla parte partigiana, immagine saltuaria, può essere letta come lotta dei futuri popoli democratici contro il male.

Notiamo che spesso si coglie l'occasione per rappresentare la resistenza in termini "morali", indipendentemente dal tema trattato, ma ci sono anche tematiche che richiedono questa forma.

Il dibattito sulle Fosse Ardeatine verte sulle responsabilità partigiane, anche se, come detto, tutti concordano nell'affermare l'assenza di una richiesta tedesca agli

---

318 Vedi, come detto, per esempio: H. Arendt. La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme. Milano (Feltrinelli) 1993 p 128-9 "collaborazione ebraica"; p 130 ss. resistenza ebraica; 132-3 mancata ribellione alla deportazione.

319 SI, settembre 83, n 310 [Quel settembre del '43] p 103-111 La brigata con la stella di David (Franco Fucci) e
SI, maggio 88, n 366 p 122-30 Documento. La Brigata ebraica nell'ultima guerra. Sotto l'argine del Senio. Il battesimo del fuoco della Brigata ebraica nell'ultima guerra (Bruno Traversari)

320 SI, maggio 88, n 366 p 122-30 Documento. La Brigata ebraica nell'ultima guerra. Sotto l'argine del Senio. Il battesimo del fuoco della Brigata ebraica nell'ultima guerra (Bruno Traversari) p 123

321 SI, settembre 83, n 310 [Quel settembre del '43] p 103-111 La brigata con la stella di David (Franco Fucci) p 111

322 SI, settembre 83, n 310 [Quel settembre del '43] p 103-111 La brigata con la stella di David (Franco Fucci) p 111

323 SI, maggio 88, n 366 p 122-30 Documento. La Brigata ebraica nell'ultima guerra. Sotto l'argine del Senio. Il battesimo del fuoco della Brigata ebraica nell'ultima guerra (Bruno Traversari) p 127

324 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 120

325 SI, marzo 82, n 292 p 111-129 La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3. La Repubblica di Montefiorino. Missione V2: salvare Roma (Angelo Pitoni) p 113 e 126

autori dell'attentato di presentarsi. Il manifesto tedesco, affisso il 25.3.44[326], avvertiva che l'ordine di rappresaglia era già stato eseguito[327]. Resta però ricorrente la domanda sulla paternità dell'attentato, un segno chiaro di una ricerca di un "colpevole"[328]. Si affianca questa domanda alla collera dei membri della giunta militare del CLN, che non era stata avvertita e allo stupore perché gli autori furono decorati per l'attentato e per la loro attività politica[329]. Fra le conclusioni tratte troviamo spesso le asserzioni, che la responsabilità per le conseguenze dell'attentato sono un problema soggettivo[330] o che il danno provocato è stato minore delle conseguenze che ha causate[331].

Il giudizio sui campi di concentramento, come la Risiera di San Sabba, è univoco. Anche se il tema non riguarda espressamente la resistenza, c'erano fra le vittime diversi partigiani italiani[332]. Si affronta il problema dicendo che gli italiani "non sapevano"[333] e che chi lavorava nel campo era stato "[arruolato] con la forza"[334]. Il racconto finisce con l'immagine di un testimone oculare che per denuncia contatta la resistenza. Il riscatto italiano tramite il partigianesimo è qui più che esemplificato[335].

Un'altro tema ricorrente è trattato dall'articolo "Perché Mussolini fu giustiziato"[336]. Esso si chiede come deve essere considerata, alla fine del conflitto, la resistenza dalla giustizia. W. Audisio, P. Togliatti, L. Longo, F. Parri, tutte, eccetto il primo, "leading figures" politiche della resistenza furono denunziati il 18.3.45 per questo atto. Esso fu, in sede giuridica, valutato come "azione di guerra", dato che si verificò durante l'insurrezione popolare, una lotta violenta fra forze liberatrici e nazifasciste, e che l'uccisione apparve opera necessaria per l'avvenire e la salvezza della

---

326 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 113
327 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 108
328 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 112
329 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 113
Non risulta che i protagonisti decorati ebbero il riconoscimento a causa di questa azione. A questo proposito vedi: M. Rendina. Dizionario della Resistenza italiana. Roma (Ed. Riuniti) 1995 p 27 "Bentivenga"; p 34 "Calamandrei, Franco"; p 38 "Capponi".
330 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 113
331 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 114
332 SI, gennaio 79, n 254 p 142-52 Anteprima libri: La Risiera di San Sabba (Ferruccio Foelkel) p 151
333 SI, gennaio 79, n 254 p 142-52 Anteprima libri: La Risiera di San Sabba (Ferruccio Foelkel) p 143
334 SI, gennaio 79, n 254 p 142-52 Anteprima libri: La Risiera di San Sabba (Ferruccio Foelkel) p 146
335 SI, gennaio 79, n 254 p 142-52 Anteprima libri: La Risiera di San Sabba (Ferruccio Foelkel) p 152
336 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi)

patria[337]. Infatti la morte di Mussolini, doveva evitare il suo ritorno in politica[338]. Ma questa valutazione logica, che all'epoca scagionò gl'imputati, perché ha delle basi reali, non sembra efficace per il topos "morale". Esso condanna moralmente i contrasti fra le due fazioni, la guerra civile, l'odio politico[339], l'assassinio, il vilipendio dei cadaveri[340], anche se queste azioni hanno una ragione storica. Ciò crea nell'opinione pubblica l'idea diffusa di un crimine partigiano, anche se la resistenza fu assolta.

Il topos da una valutazione morale della resistenza come movimento, ma invece di aprire un dibattito, esso si limita a giudicare eventi singoli. Il giudizio dato non ha a che fare con la situazione storica o con l'azione analizzata. Si tratta di una valutazione retrospettiva della situazione alla quale si applica un metro di giudizio che non corrisponde al periodo storico. Non si da un giudizio storico, ma morale.

7.4.b) "L'apologia"

Si rappresenta la resistenza in termini di "apologia", come già detto, per prevenire delle accuse. Le critiche sono all'origine del topos. Dato che esse si limitano ad uno spettro di variazioni limitato, anche le apologie restano in un'ambito circoscritto e ricorrente.

Principalmente l'argomentazione alla base di questa forma rappresentativa serve a dimostrare la propria partecipazione ad una guerra giusta. Altrimenti ha almeno la facoltà di soddisfare le tre condizioni di una tale guerra, che sono la propria legittimità come combattente, la retta intenzione e la causa giusta[341]. Si tenta ripetutamente di provare queste tre condizioni per la resistenza.

Ciò può essere verificato anche nei topoi già trattati. Infatti questa formula fa uso di forme apologetiche prese in prestito dagli altri topoi.

La retta intenzione è affermata tramite i gesti nobili o eroici[342] dei partecipanti. Nella lotta la malafede non viene ammessa da nessun testimone. La retta intenzione salva

---

337 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) p 145
338 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) p 147
339 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) p 147
340 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) p 148
341 Enciclopedia del diritto, vol. XIX Varese (Giuffré Ed.) 1970 "Guerra giusta" p 932
342 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 22

dalla colpa, anche chi era della parte sbagliata. Piccole apologie anticipate alle possibili accuse pongono, tramite la buona fede, le scelte fuori dal giudizio etico[343]. In questo quadro si sottolinea l'umanità degli avversari che non possono essere "disistimati"[344]. La guerra civile, grave accusa alla propria integrità, viene negata.

> "I repubblichini di Salò erano italiani ma si erano arruolati al servizio dei tedeschi, quindi combattendoli combattevamo in realtà i nazisti [...]."[345]

Gli insuccessi della resistenza, specialmente nel dopoguerra, le riforme non attuate che sembrano metterla in dubbio, sono considerati come un prezzo da pagare per la salvezza della civiltà[346].

La legittimità si esplica tramite le figure "istituzionali", visibili anche nelle fotografie delle parate[347]. Inoltre si crea una forte connessione con gli alleati, forza legittima, tramite immagini[348] e contenuti[349]. La giusta causa è provata dall'alta moralità attribuita alla resistenza.

La resistenza è messa in connessione con il topos "apologia" 8 volte (4%) delle quali solo 6 (3%) in articoli dedicati alla resistenza.

L'apice di questa formula è raggiunto sorprendentemente[350] nel decennio SD, 1985-95 con il 7% (3 articoli). Fondamentalmente si recepisce quindi la resistenza come un tema positivo, che non ha bisogno di apologia.

Più interessante è che questa formula è scelta molto più frequentemente per rappresentare il fascismo. In ben il 20% (24 articoli) di tutte le evenienze troviamo una rappresentazione in termini apologetici per il fascismo. In particolar modo si trova questo topos in servizi riguardanti, fra altri temi, la gioventù fascista[351], i

---

343 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 30

344 SI, gennaio 81, n 278 p 22-37 Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò (Antonio Pitamitz acd) p 27 e 28

345 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 26

346 SD, ottobre 93, anno VIII n 76 p 3-4 Editoriale: La ragione e la passione (Claudio Pavone) p 4

347 Vedi le foto di: SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz)

348 Vedi le foto di: SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz)

349 SI, aprile 90, anno V n 39 p 21-23 Intervista: Leo Valiani ricorda. A proposito di Alleati e Resistenza (Gianluca Formichi)

350 Non è molto chiara questa esigenza apologetica nell'ultimo decennio.

351 SI, febbraio 79, n 255 p 24-35 I Balilla. Quando i figli d'Italia si chiamavano Balilla, come il fascismo cercava di forgiare la gioventù (Mario Lombardo)

soldati semplici a Salò[352], le unità speciali[353], le SS italiane[354], la deportazione degli ebrei[355]. Si parla nel rapporto fra il fascismo ed il nazionalsocialismo di "differenze immense" e di "progetti diversi"[356]. Per quel che riguarda l'antisemitismo e la volontà di distruzione degli ebrei, è detto che essa è dovuta in Italia probabilmente alla situazione bellica, altrimenti si sarebbe arrivati "solo" alla discriminazione[357].

Per quel che riguarda la resistenza il meccanismo apologetico lavora sempre in maniera analoga. Essendo la resistenza indubbiamente un movimento di alte qualità morali, le accuse riguardano principalmente la non-adesione. Un'accusa diffusa è quella di attendismo[358], un tema lungamente dibattuto. Anche figure importanti della resistenza, come Leo Valiani, trovano necessario giustificare la forma assunta dal loro lavoro per gli organi ufficiali della resistenza. "Naturalmente le forze partigiane erano quelle che andavano in montagna, o combattevano nelle città", ma il contatto (compito di Valiani) con gli alleati era indispensabile per i lanci e per fornire informazioni sulle truppe tedesche[359].
Si elencano quindi le forze italiane combattenti[360], creando un'effetto quantità fortemente apologetico. Gli italiani, così risulta, hanno partecipato in forze alla liberazione.
Si stabilisce che le unità italiane sostituiscono o superano gli alleati[361]. Anche se la loro bravura viene da essi ostacolata[362], il contributo italiano è, nella fase

---

352 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 84-94 Un disertore ogni quattro soldati. L'esercito di Graziani. (Giampaolo Pansa)
SI, maggio 81, n 282 p 24-38 Salò: l'ultimo esercito di Mussolini. Uno storico inglese sul fronte italiano dal 1943 (Richard Lamb)
353 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 74-82 Il terrore nelle città. Via libera alle Brigate nere (Giorgio Bocca)
354 SI, febbraio 82, n 291 p 20-42 Le SS italiane: nomi operazioni compiti (Ricciotti Lazzero)
355 SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 60-7 La tragedia del Ghetto di Roma (Giuseppe Mayda)
356 SI, settembre 83, n 310 [N.s. Quel settembre del '43] p 119-25 Ma è vero che il nazismo è figlio del fascismo? (Mario Bernardi Guardi) p 123. Il paragone che suggerisce una grande differenza fra fascismo e nazionalsocialismo, fra la bontà italiana e l'efferatezza tedesca ha, come già detto, una forte valenza apologetica e serve a mettere in risalto i meriti italiani.
357 SI, settembre 83, n 310 [N.s. Quel settembre del '43] p 119-25 Ma è vero che il nazismo è figlio del fascismo? (Mario Bernardi Guardi) p 125
358 Vedi R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana op. cit. p 189 ss. La tentazione dell'"attesismo". C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 p 143
359 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 27
360 SI, aprile 64, anno VIII n 4 p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 582
361 SI, aprile 64, anno VIII n 4 p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 583

conclusiva della campagna d'Italia, "onorevole ed efficacissimo"[363]. Il successo militare è parte integrante di questa formula[364]. Si afferma il fallimento di una volontà alleata di limitare formalmente la partecipazione italiana alla guerra[365], creando l'idea di una rivolta popolare diffusa. Sono diversi i punti di raccordo con le formule del gruppo "moto di popolo".

Legittimante è anche l'inserimento della resistenza italiana in un contesto di resistenze europee[366]. Esso fa uso degli stessi meccanismi apologetici, fra questi la creazione di una moltitudine, tramite elencazione di nomi di persone ed istituzioni, che indica la rivolta generale[367]. Il collegamento con gli alleati sottolinea la legittimità del movimento resistenziale. De Gaulle che sfida i tedeschi, è detto, diviene un'embrione in milioni di animi ed induce ad atti collettivi di resistenza passiva[368]. La partecipazione italiana a questo grande successo è specificata[369]. Quasi fosse un riscatto delle colpe fasciste, come l'attacco contro la Francia nel '40. Questa forma di rappresentazione narra un processo di rinsavimento nel corso del quale gli italiani dal torto, istigato dai fascisti, anche se per lealtà verso i tedeschi[370], passano dalla parte della ragione. Da invasori, sia in Francia, che in Jugoslavia[371], divengono combattenti. Già durante l'occupazione gli italiani sono i "più umani"[372]. Poi si tramutano in dubbiosi, infine fraternizzano con i partigiani locali. La narrazione si raccorda con il topos "italiani brava gente", ma anche con la formula "Italiani

---

362 SI, aprile 64, anno VIII n 4 p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 584
363 SI, aprile 64, anno VIII n 4 p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 584
364 SI, aprile 64, anno VIII n 4 p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 583
365 SI, aprile 64, anno VIII n 4 p 582-4 Come nacque il nuovo esercito (Emilio Faldella) p 583
366 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 28
367 Queste resistenze, al plurale, suggeriscono un'opposizione di massa al nazionalsocialismo.
368 SI, maggio 69, anno XIII n 138 p 88-97 L'operazione Apfelkern. 'Il primo strappo costa cento franchi' (Aldo Lualdi) p 88. La resistenza passiva o non-violenta è una tematica evidentemente collegata al topos "apologia". Essa è infatti considerata una forma, a volte migliore, a volte deteriore, della lotta armata.
369 SI, maggio 69, anno XIII n 138 p 88-97 L'operazione Apfelkern. 'Il primo strappo costa cento franchi' (Aldo Lualdi) p 94
370 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti.(Antonio Pitamitz) p 27
371 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz)
372 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 20

poveretti". Infatti i soldati sono abbandonati nei Balcani[373], dopo l'8 settembre, dove muoiono soli di tifo e delle ferite riportate[374]. Essi sono costretti ad un alleanza con i comunisti per l'impossibilità di combattere soli e per soddisfare le loro necessità[375]. Notiamo come qui l'apologia si estende ad altre future accuse, quelle della guerra fredda.

La situazione è vissuta, insieme alle perdite della guerriglia ed ai futuri infoibamenti[376], come sacrificio, come scotto da pagare, "soli contro tutti"[377], per la libertà. Forte è l'elemento di rottura con passato, il rinnegamento della guerra fascista. Le unità italiane sono dolorosamente smembrate nella guerra partigiana per la libertà ed il riscatto del paese[378]. La rottura con il passato fascista deve essere letta come atto di particolare coraggio, essendo i partigiani in minoranza. Qui notiamo che l'apologia può raccordarsi all'idea di nobile minoranza "eroe, élite", anche se comunque "si conferma la tendenza all'iniziativa dal basso, dei comandi locali e dei soldati"[379], l'idea cioè di una rivolta popolare contro l'ingiustizia.

Una frase ricorrente nel contesto apologetico è: non abbiamo nulla da rimproverarci[380]. È interessante collegare questo concetto alle deportazioni politiche o razziali, anche se quest'ultime non sono direttamente connesse con la resistenza.

---

373 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 16

374 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 16

375 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 16

376 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 19

377 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 27

378 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 26

379 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 20

380 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 27

Nel caso di confino di protagonisti della resistenza, figure di alto valore[381], di provata fede e fortezza di carattere[382], la deportazione ha la valenza di espiazione. Il lager è come un purgatorio per un gotha, una élite antifascista[383].

L'apologia è ancora più profonda quando sono gli italiani i carcerieri, per esempio in un campo di concentramento per ebrei[384]. Gli italiani, si afferma, non volevano il razzismo. Il campo diviene quindi paradossalmente un rifugio per gente sfuggita ai nazisti in Europa[385]. Oltre alla fortunata situazione logistica, gli orticelli, il trattamento speciale per i bambini[386], sorprendono nella cittadella autogestita varie istituzioni democratiche, come un parlamento di prigionieri, le funzioni religiose, le attività sportive[387], la scuola, il commercio[388] l'uso corrente dello yiddish, che stanno ad indicare la tolleranza delle autorità italiane e la loro impostazione fondamentalmente democratica.

Anche per la deportazione degli ebrei a Roma, evento che lascia poco spazio per l'apologia, si menzionano gli atti di solidarietà con gli ebrei e la resistenza passiva della popolazione romana[389].

7.4.c) I temi "torture" e "Fosse Ardeatine", la resistenza vittima

In diversi casi si rappresenta la resistenza come vittima di ingiustizie subite. I fatti storici presentati in connessione con questa forma di rappresentazione sono le "Fosse Ardeatine", gli eccidi come quello di Marzabotto, le "torture" da parte di nazisti e fascisti, il martirio volontario delle unità sorprese all'estero dall'armistizio. Il

---

381 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 21 e 22
382 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 24
383 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 25
384 SD, aprile 94, anno IX n 82 p 56-9 Lager all'italiana. Il campo di concentramento di Ferramonti in Calabria (Vittorio Cappelli)
385 SD, aprile 94, anno IX n 82 p 56-9 Lager all'italiana. Il campo di concentramento di Ferramonti in Calabria (Vittorio Cappelli) 57
386 SD, aprile 94, anno IX n 82 p 56-9 Lager all'italiana. Il campo di concentramento di Ferramonti in Calabria (Vittorio Cappelli) 57
387 SD, aprile 94, anno IX n 82 p 56-9 Lager all'italiana. Il campo di concentramento di Ferramonti in Calabria (Vittorio Cappelli) 59
388 SD, aprile 94, anno IX n 82 p 56-9 Lager all'italiana. Il campo di concentramento di Ferramonti in Calabria (Vittorio Cappelli) 57
389 SI, marzo 73, n 184 [N.s. il 1943] p 60-7 La tragedia del Ghetto di Roma (Giuseppe Mayda) p 64 e 65

valore dei resistenti consisterebbe in questo contesto principalmente nell'avere sopportato l'offesa[390]. L'immagine offerta è quella di figure eroiche, che riscattano il paese con il loro sacrificio.

La resistenza non è frequentemente presentata in questi termini. Infatti solo 4 articoli (2%) la mettono in connessione con le "torture".

Il ruolo di vittima raramente verbalizzato, è implicito nella descrizione spesso fortemente apologetica dei fascisti, resa indispensabile dai torti dei fascisti inferti ai partigiani.

La repubblica di Salò è descritta, così è interpretato il Rapporto del generale Mischi alle gerarchie dell'esercito fascista, come agonizzante[391], come sopraffatta dalle preoccupazioni per gli operai degli stabilimenti industriali, per il pericolo di sciopero insurrezionale, per le minacce di bombardamento delle fabbriche[392]. Questo fa sì che si necessiti dell'aiuto tedesco e che la lotta ai partigiani diventi più spietata. I colpi, è detto, non sono duri come si vorrebbe perché l'organizzazione partigiana è molto abile[393]. Questo topos offre dunque l'immagine di partigiani abili in contrasto con dei fascisti stremati, indotti dal loro sottonumero a creare delle "bande"[394], che commettono i crimini descritti. I fascisti vengono scissi di nuovo in due gruppi, i buoni ed i cattivi. Si descrivono i luoghi ed i personaggi che si accaniscono contro il movimento clandestino. Si tratta di varie polizie, come la Muti, le diverse bande, come quelle di Finzio, Bernasconi, Panfi, Pollastrini, ma anche di personaggi come Carità, Fiorentini, Koch[395]. I colpevoli non sono dunque i fascisti, ma figure di criminali fanatici e depravati alle dipendenze dei tedeschi.

Le loro azioni, gli arresti arbitrari, le requisizioni, il terrorismo, la delazione, le esecuzioni e specialmente la tortura[396] sono eseguite sotto protezione nazista[397] o imparate dai tedeschi[398].

---

390 Paragona alla già menzionata forma di "resistenza" collegata alla shoah da O. Bartov. Intellectuals on Auschwitz: Memory, History and Truth in: History & Memory. Studies in Representation of the Past. Spring/ Summer 1993, vol 5, No. 1, p 100

391 SI, febbraio 72, n 171 p 86-98 La banda Koch (Aldo Lualdi) p 87

392 SI, febbraio 72, n 171 p 86-98 La banda Koch (Aldo Lualdi) p 86

393 SI, febbraio 72, n 171 p 86-98 La banda Koch (Aldo Lualdi) p 87

394 SI, febbraio 72, n 171 p 86-98 La banda Koch (Aldo Lualdi) p 87

395 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 63

396 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 64

397 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 64-72 Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 64

L'apprendimento del male, in questa forma, è un elemento apologetico abituale del revisionismo storico in Germania. Esso fa inoltre parte delle linee di difesa usate per i processi ai nazisti, come nel caso Barbie[399].

> "Di colpo, con l'apparire della Repubblica sociale, la 'qualità' della tortura fascista si alza, compie un balzo straordinario in avanti."[400]

Infatti, è detto, si passa dall'olio di ricino alle vere torture. Di nuovo si distingue un fascismo buono ed innocuo da uno cattivo. Da quest'ultimo si scinde il fascismo di Mussolini che resta "sconvolto" dalla strage delle Fosse Ardeatine[401].

In questo contesto i partigiani non vengono espressamente nominati. Si illustra l'orrore della tortura[402] con la quale si tenta di strappare delle confessioni per catturare i capi del movimento, di farli tradire[403]. Si descrive la crudeltà dei picchiatori, ma le vittime restano indistinte. Il compito dei fascisti è di affiancare i tedeschi nelle operazioni di Pubblica Sicurezza, combattere partigiani e oppositori[404]. Spesso non è spiegato né di chi si tratta, né la causa specifica dell'arresto. Questo fa sì che essi assumano le caratteristiche della vittima, colpita per motivi ignoti.

Anche dove la vittima ha un nome[405], si trova più frequentemente il modo in cui è morta, che la causa per la quale viene uccisa. La lunga lista di nomi, in gran parte ignoti al lettore, creano un'effetto quantità, ma non facilitano il riconoscimento. Non è specificato se la vittima è in grado di resistere o meno alle torture. Infatti il suo essere vittima si riassume nel sacrificio per la patria, cioè semplicemente nel sopportare le torture. Anzi il valore è proporzionale alle torture subite e al numero di persone che vi vengono sottoposte. I torturati sono messi raramente in relazione con fatti specifici, nei quali la resistenza assume un ruolo attivo. Fra queste sporadiche

---

398 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 63

399 Vedi in particolar modo l'apprendimento del uso del magnete per le torture in: SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 66

400 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 64

401 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 65

402 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 65

403 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 64

404 SI, luglio 74, n 200 [N.s. La Repubblica di Salò] p 64-72 Più feroci della Gestapo. Fanatismo e crudeltà delle bande fasciste (Mario Lombardo) p 65

405 Vedi le donne in: SI, gennaio 83, n 302 p 108-29 Le donne italiane nella Resistenza (Antonio Ricchezza)

menzioni c'è l'attentato di via Rasella, che fornisce il "pretesto" per la strage delle Fosse Ardeatine[406]. Questo lasciare la vittima senza volto, permette di evitare il confronto diretto con la colpa dei fascisti verso i partigiani. Si descrive il fatto senza creare le connessioni fra le due parti.

Altrimenti per ammettere lo scontro, la meccanica apologetica richiede l'inclusione della controparte. Si dice che "l'orrore trascina dietro di sé un orrore peggiore. Non se ne macchiano solo i fascisti"[407]. Si includono nella colpa i partigiani, che hanno commesso delle infamie in Jugoslavia, che hanno attuato delle vendette in Piemonte[408], hanno cioè preso parte alla guerra civile[409].

Anche i soldati italiani responsabili, dopo l'otto settembre, di una strenua resistenza all'estero, come a Cefalonia[410] e a Lero[411] sono presentati come vittime, ma come vittime che combattono. Essi resistono ai tedeschi. Molto accentuato, oltre al sacrificio (il sangue) di questi martiri per la patria, la fierezza e l'onore (la gloria) con cui si distinguono.
Per le "Fosse Ardeatine" invece, la rappresentazione come vittime è preminente. La drammaticità del quadro[412], l'eroicità delle vittime della strage, il loro comportamento intrepido ed ammirevole davanti al plotone d'esecuzione[413], le loro precedenti torture in Via Tasso[414], sono asserzioni primarie ed inconfutabili. I protagonisti sono affiancati da innocenti[415] presi per caso, fra cui anche 57 ebrei[416]. È l'innocenza e la casualità con la quale viene loro imposta la pena capitale a fare di queste vittime, dei veri martiri. Queste figure eroiche sono scisse dalla frangia di resistenza che attuò l'attentato in Via Rasella, definita "una vile imboscata"[417], un "poco onorevole

---

406 SI, febbraio 72, n 171 p 86-98 La banda Koch (Aldo Lualdi) p 92
407 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 68
408 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 69
409 SI, marzo 77, n 232 p 62-9 Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 69
410 SI, novembre 63, anno VII n 11 p 660-9 I diecimila di Cefalonia (Marco Cesarini)
411 SI, novembre 73, n 192 p 32-8 La resa dell'isola di Lero (Mario Lombardo)
412 SI, aprile 84, n 317 p 43-58 Ardeatine. Il dramma ora per ora (Santi Corvaja)
413 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 326
414 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 326
415 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 326 e SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 111
416 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 111
417 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 108

attentato", più dannoso che utile[418]. Si aggiunge che molti patrioti, militari e civili condannarono l'azione[419], per la quale ripetutamente si cercano i responsabili[420]. Oltre a chiamarli per nome e narrare il loro ruolo nell'attentato, si deplora che essi siano stati decorati per questa azione[421]. L 'immagine è accentuata sia dalle fotografie dei civili innocenti, rastrellati ed allineati davanti alle cancellate di Palazzo Barberini[422], che dalle domande sul numero dei tedeschi uccisi in Via Rasella[423], definiti "anziani poliziotti di riserva"[424], quasi fossero delle vittime anche loro.

Notiamo come si tende a scindere la resistenza in due parti, una buona e una cattiva. La resistenza con un nome, attiva e minoritaria è responsabile della morte di un gruppo indistinto di eroi e martiri, per il 50% vittime innocenti[425], che si sacrificano con onore per la patria.

Questo esempio da delle indicazioni chiare sull'immagine della resistenza costruita da questo topos narrativo.

È interessante vedere come esso si rispecchia nell'immagine data dei nazisti. Infatti oltre alla domanda su quelle partigiane, questa serie di articoli discute ampiamente sulle responsabilità naziste. Anche qui si definiscono due responsabili delle morti avvenute, Hitler[426] e Kappler[427], mentre tutti gli altri protagonisti vengono assolti. A questi si attribuisce il merito di avere evitato il peggio[428], una meccanica apologetica ricorrente. Si accusano due personaggi, per potere prosciogliere un gruppo cospicuo.

Le "Fosse Ardeatine", avvenimento importante della resistenza italiana, è rappresentato solo in 5 articoli (2%), di cui alcuni[429] lo citano solo come esempio.

---

418 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 327
419 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 327
420 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 112
421 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 113. Non risulta che i protagonisti decorati ebbero il riconoscimento a causa di questa azione. A questo proposito vedi: M. Rendina. Dizionario della Resistenza italiana. Roma (Ed. Riuniti) 1995 p 27 "Bentivenga"; p 34 "Calamandrei, Franco"; p 38 "Capponi".
422 In quasi tutti gli articoli su questo fatto, anche in: SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) oppure in:
SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli)
423 SI, marzo 84, n 316 p 63-74 Roma 1944: quanti i tedeschi uccisi in Via Rasella? (Santi Corvaja)
424 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 108
425 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 326
426 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 108
427 SI, marzo 74, n 196 p 108-115 Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 111
428 SI, marzo 64, anno VIII n 3 p 316-27 L'eccidio alle Ardeatine (Paolo Monelli) p 320
429 SI, maggio 87, n 354 p 32-42 Il fenomeno degli ostaggi nella storia e nel diritto. Il prezzo del ricatto (Gianni Oliva) e
SI, maggio 87, n 354 p 38-9 Storia domanda (Luigi Caligaris, Giorgio Galli, Raimondo Luraghi, Giuseppe Porro, acd Antonio Pitamitz)

7.4.d) La resistenza "colpevole"

In solo 3% dei casi (6 articoli) si offre invece l'immagine contraria. Si parla della resistenza in termini negativi, di una resistenza "colpevole". Questa formula è nata praticamente con la ripresa della discussione sul fascismo nel 1975-85 (5 articoli, 6 %), fascia di anni in cui si concentrano quasi tutte le sue menzioni (5 su 6).

Il tema rappresentato più di frequente è in diverse forme, la fucilazione di Mussolini a Dongo e l'esposizione dei corpi dei gerarchi a Piazzale Loreto. È interessante notare che questa è anche l'unica occasione in cui si argomenta in termini finanziari. Infatti è solo per rappresentare una resistenza "colpevole" che si parla del suo finanziamento.

Altri temi affrontati con la formula di rappresentazione della resistenza come "colpevole" sono il caso dell'uccisione di G. Gentile[430] e la valutazione della guerriglia partigiana data dai tedeschi. Nel caso in particolare il generale A. Kesselring, descrive i partigiani come banditi e criminali, "canaglie comandate da individui pari loro che rubano, ammazzano, saccheggiano dove se ne presenta l'occasione. Un vero flagello per tutti [...]. Nella gamma dei delitti non ne esiste uno che non sia stato da essi compiuto"[431]. Sembra verosimile assumere che in questo caso confluiscano nel topos "colpevole" anche i significati e le immagini del "bandito" create dalla propaganda antipartigiana nazifascista.

È interessante notare che il crimine più importante attribuito alla resistenza, la fucilazione di Mussolini, non è mai esposto in forma di accusa diretta. Anche se l'idea di una colpa partigiana è diffusa nella memoria pubblica, ci sono delle remore a verbalizzarla.

Molto più frequente è l'accusa di essersi impadroniti prima del tesoro della IV Armata[432], poi del oro di Dongo[433]. L'imputazione sembra minore, essa lede però l'integrità dei grandi valori etici attribuiti, con il topos "morale", al movimento resistenziale. Si implica che la resistenza è ancora più colpevole, perché invece di

---

430 SI, dicembre 76, n 229 p 56-63 L'uccisione di Giovanni Gentile (Paolo Pavolini)
431 SI, marzo 78, n 244 [N.s. I generali di Hitler] p 101-6 Albert Kesselring (Giorgio Bocca) p 106
432 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) 98
433 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) 103 o
SI, agosto 80, n 273 p 114-21 Oro di Dongo: un'altra verità (Gianfranco Bianchi) p 115

rappresentare la moralità, si macchia delle colpe più comuni. Ne consegue una grande delusione. A questa accusa se ne aggiungono altre. Infatti la resistenza impedisce attivamente che i colpevoli di questo furto "clamoroso" vengano puniti[434], i testimoni del furto si trovano in pericolo di vita[435]. Questo contesto potrebbe fare pensare che si uccide Mussolini per derubarlo, come suggerisce la presenza di foto dell'esecuzione in un'articolo sulle disponibilità economiche della resistenza[436].
Si parla delle manovre per procurare fondi per la lotta resistenziale, come di vicende scabrose che la guerra civile nasconde e "impedisce di chiamare scandali"[437]. I generosi donatori sono i grandi organismi industriali e bancari. Le aziende, tramite interessi e cambi, lucrano sulla valuta[438] e truffano il governo italiano. Si sfrutta chi è costretto a svendere il danaro per avere, per la fuga, valuta straniera, come gli ebrei[439]. Le fortissime somme[440], coinvolte in questo giro di denaro, collegano la resistenza agli angloamericani, ma anche ai nazifascisti[441], che partecipano ai guadagni[442]. Si costruisce persino una connessione fra il CVL[443] e la vendita da parte di Mussolini del "Popolo d'Italia"[444]. Senza un'interesse vero per le figure ed i loro bisogni per portare il peso della guerra partigiana, si pesca nel torbido, per creare l'immagine di un partigiano "colpevole".

Si esprimono a volte sotto forma della loro apologia, le altre accuse imputate comunemente ai partigiani. Quando si definisce l'uccisione di Mussolini "opera necessaria" e "azione di guerra"[445], si giustifica ciò che è ritenuto un'assassinio. Quando si aggiunge che la sentenza del tribunale nel dopoguerra serviva contro le

---

434 SI, agosto 80, n 273 p 114-21 Oro di Dongo: un'altra verità (Gianfranco Bianchi) 115
435 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 103
436 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca)
437 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 98
438 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 100
439 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 98
440 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 100
441 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 98
442 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 102
443 Corpo Volontari della Libertà
444 SI, giugno 79, n 259 [N.s. L'Italia degli scandali] p 98-103 I soldi della Resistenza (Giorgio Bocca) p 102
445 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) p 145

piaghe della lotta fratricida, contro l'esasperazione ed i risentimenti politici[446], si indica come suo fine primario, fare dimenticare agli italiani la colpa della guerra civile, espressa nella fucilazione. Quando si dice che la necessità di questo atto non è valutabile ex-post e quindi non è "punibile"[447] con le leggi comuni, si esclude la resistenza dal sistema di valori del quale la memoria pubblica fa uso per giudicarla. Infatti, è detto, che il movimento resistenziale deve essere messo in relazione con gli stati d'animo del momento, con la spinta del movimento insurrezionale, sempre più aggressiva e vendicatrice per le sofferenze passate e le distruzioni attribuite a Mussolini ed alla sua alleanza con i tedeschi occupanti[448]. Anche l'odio politico che porta all'uccisione di figure marginali, Claretta Petacci[449], o innocenti, il Capitano Calistri[450], ed al vilipendio dei cadaveri[451] non può essere giudicato. Le accuse implicite sono dunque la violenza, la vendetta, l'odio, gli assassini ingiustificati, lo spregio dell'avversario caduto.

Anche con una netta preponderanza della categoria "vittima", c'è negli ultimi decenni una crescente tendenza a dare valutazioni morali negative[452] o ambivalenti della resistenza.

Le rappresentazioni sfumano i contorni, evitando di prendere una o l'altra posizione. Della scelta resistenziale o repubblichina esse danno una valutazione casualmente equivalente. Esse presentano personaggi ambigui, le cui scelte sono dettate da motivi personali, di sopravvivenza, di denaro, che si trovano fortuitamente con i resistenti o con i salotini, opzione che risulta, in questa forma di rappresentazione, uguale, anche se opposta. Non si rinuncia ad un giudizio morale, ma si inverte la valutazione precedentemente positiva, rendendo un immagine falsamente negativa o accentuatamente ambivalente.

Resta poco comprensibile il bisogno di dare un giudizio morale del fatto storico.

---

446 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) 146
447 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) p 145
448 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) 146
449 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) 147
450 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) 148
451 SI, gennaio 78, n 242 p 132-48 Perché Mussolini fu giustiziato (Gianfranco Bianchi) 148
452 In questo contesto ricordiamo la discussione, nel 1992, sul triangolo della morte. Vedi fra molti G. Crainz. Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte" in: "Meridiana", Rivista di Storia e scienze sociali n. 13, gennaio 1992 p 17-55.

7.5) 5. Gruppo

7.5.a) La "resistenza all'estero" ed il "testimone storico"

Questo capitolo sui topoi rappresentativi si chiude con due formule che servono a rappresentare solo determinati aspetti della resistenza italiana.

Nel caso della "resistenza all'estero" è interessante vedere come si raffigura il movimento partigiano fuori dal contesto della guerra civile e in un luogo dove, la sua presenza ed il suo impegno militare significano, ancora più che in Italia, la ribellione contro l'esercito fascista, ed il sacrificio per la patria[453].
All'estero[454] è possibile rappresentare le colpe fasciste. Si descrive la natura aggressiva degli interventi italiani all'estero e l'aiuto prestato ai tedeschi[455]. Appaiono persino delle foto di rastrellamenti di civili da parte degli italiani, delle immagini rarissime[456]. Si sostiene che in questa guerra contro il nemico invisibile gli italiani subiscono un'infezione ideologica e divengono consapevoli della lotta fra nazionalità. Essi imparano dai partigiani di diverse nazionalità con i quali vengono a contatto[457]. Il carnefice e la vittima sono, in questa formula, la stessa persona, l'italiano, in due momenti temporali diversi. Infatti molti italiani restano a combattere i tedeschi con i partigiani locali, divenendo a loro volta perseguitati. La forma con la quale si rappresenta la "resistenza all'estero" è quella di regolari unità militari[458], in

---

[453] SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 16

[454] Le colpe dei fascisti "all'estero" possono essere rappresentate, ma in certi paesi è più facile che ciò avvenga, che in altri. Vedi a questo riguardo A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 685, dove si parla del diverso grado di comunicabilità delle esperienze nei vari paesi, dovuto alle reticenze indotte dai sensi di colpa.

[455] SD, maggio 92, anno VII n 62 p 15-9 1941-1945: Gli Italiani nella penisola balcanica. Sui monti della solitudine (Teodoro Sala) p 17

[456] Vedi le foto di: SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz)

[457] SD, maggio 92, anno VII n 62 p 15-9 1941-1945: Gli Italiani nella penisola balcanica. Sui monti della solitudine (Teodoro Sala) p 18

[458] SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 19
Vedi le foto di: SI, luglio 81, n 284 p 68-76 Febbraio 1945: Mosca esorta l'Italia a marciare su Trieste (Antonio Pitamitz)

divisa[459], che combattono e si sacrificano[460], abbandonate a se stesse, in condizioni particolarmente difficili[461].

Si sottolinea la bontà italiana[462], il valore ed il coraggio militare che riscattano dal male commesso[463].

> "Resistere è la parola d'ordine [...], per salvaguardare l'onore militare e civile dell'Italia [...]."[464]

Gli italiani all'estero combattono con successo[465] una guerra giusta, perché essi rappresentano, con delle caratteristiche istituzional-democratiche[466], la parte sana del popolo italiano. Infatti "si conferma la tendenza all'iniziativa dal basso", cioè della guerra popolare, mentre le truppe partigiane fraternizzano con il popolo del paese in cui si trovano[467]. Gli italiani riescono persino a prevenire atti sconsiderati da parte di unità partigiane straniere, con intenti dubbi dovuti ad ideologie non-democratiche[468].

Le esperienze dei partigiani italiani all'estero, è detto, portano frutti importanti per la nuova politica estera italiana. Di nuovo si sostiene che le esperienze della resistenza preparano il futuro democratico[469].

---

459 Vedi le foto di: SI, settembre 89, Suppl. Epoca n 2031 p 82-3 Diari paralleli. Otto settembre in Montenegro (Saverio Tutino)

460 SI, settembre 84, n 322 p 20-37 Gli eroi di Cefalonia: scelsero per referendum di resistere o morire (Santi Corvaja)

461 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 26

462 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 20

463 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 19

464 SI, luglio 81, n 284 p 68-76 Febbraio 1945: Mosca esorta l'Italia a marciare su Trieste (Antonio Pitamitz) p 73

465 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti. (Antonio Pitamitz) p 26

466 L'immagine istituzionale della resistenza all'estero si trova in: SD, luglio/agosto 87, anno II n 9 p 34-7 Quando Pertini organizzava radio clandestine in Francia (Carlo Vallauri)

467 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 23

468 SI, settembre 80, n 274 p 16-31 8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà. Intervista al generale C. Ravnich comandante della divisione Garibaldi. Soli contro tutti (Antonio Pitamitz) p 28 oppure
SI, luglio 81, n 284 p 68-76 Febbraio 1945: Mosca esorta l'Italia a marciare su Trieste (Antonio Pitamitz) p 68

469 SD, maggio 92, anno VII n 62 p 15-9 1941-1945: Gli Italiani nella penisola balcanica. Sui monti della solitudine (Teodoro Sala) p 18

L'immagine proposta assomiglia molto a quella "militare", ma è collegata alle colpe fasciste. Esse vengono esposte solo dove sono contrastate dal riscatto partigiano e dove gli italiani assumono un ruolo di vittime, sia dopo l'otto settembre come in Grecia, sia nell'immediato dopoguerra come in Jugoslavia. Questo contorno protettivo permette di fronteggiare un'ammissione di colpa.
L'immagine della "resistenza all'estero" qui descritta si trova in 8 articoli (4%). Essa è distribuita equamente attraverso tutti i decenni ed ha il suo apice negli anni 1975-85 con 3 articoli.

Il "testimone storico" infine non è un topos specificamente usato per la resistenza. In 9 articoli (4%) abbiamo testimoni come narratori di avvenimenti "antifascisti", dei quali 8 (4%) riguardano esclusivamente esperienze resistenziali. Molto più frequente è l'uso del topos "testimone storico" per narrare eventi che riguardano il fascismo. Infatti in ben 26 articoli (21%) troviamo eventi narrati dal "testimone storico" fascista. Solo in 2 casi questa testimonianza include in qualche modo la resistenza.
Il topos raccoglie eventi singoli, narrati come testimonianze personali, quindi non collegati al quadro generale degli avvenimenti storici. Essi divengono parte di una sottoentità dell'esperienza personale. Ciò facilita la narrazione, perché permette di affrontare temi scottanti, come se fossero problemi individuali.
La soggettività inconfutabile del narratore permette di fare affermazioni discutibili, mascherandole come opinioni personali. Questa è probabilmente la ragione per la grande diffusione del topos "testimone storico" per la descrizione di eventi che riguardano il fascismo.
Spesso non ci si può astenere da rappresentazioni molto semplificate o da assolutizzazioni. Quando, ad esempio, parlando degli sganciamenti partigiani durante i rastrellamenti tedeschi, si sostiene:

"Solo chi ci è passato può capire di che prova si tratti."[470]

Ricordiamo a questo riguardo la discussione sulla in/comunicabilità di esperienze estreme[471].

---

[470] SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 104
[471] Vedi fra molti, per esempio: Charles Maier. Fractured Narratives: Doing Justice, Doing History in the Aftermath of Repression and Terror. Contributo al Convegno internazionale di studi per il 50° anniversario dei massacri in provincia di Arezzo "In memory. Per una memoria europea dei crimini nazisti" tenuta il 24.6.94
oppure Claudio Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 "Premessa" p X.

È implicito che i testimoni storici sono, per la loro esperienza personale, detentori di una verità storica. Si attribuisce quindi alle loro testimonianze un'alto valore di verità. Quando si fa narrare la resistenza da Ferruccio Parri[472], leader storico e "protagonista"[473] della resistenza, o le battaglie del CIL da generali che le hanno condotte[474], le loro affermazioni non sono mai messe in dubbio.

Ciò è ancora più vero nei casi in cui il testimone ha sofferto. Il suo valore di "testimone storico" è misurato in "gradi" di sofferenza o di espiazione[475]. Mentre il testimone, narra, come già detto, cose "vere" ma anche cose "false". Infatti questa forma incontrollata di rappresentazione è particolarmente soggetta a correzioni di natura protettiva ed esposta, come vedremo più avanti, alle contraddizioni dovute alla componente involontaria ma forte di stereotipo, nel racconto.

Esempi del uso di formule stereotipe, anche divergenti, si riscontrano in quasi tutti gli articoli di testimoni storici, come si vedrà nelle considerazioni finali.

---

472 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi)

473 SI, settembre 76, n 226 p 74-80 Ferruccio Parri: una vita per la democrazia. Guidò il primo governo dell'Italia libera (Gianfranco Bianchi) p 74

474 SI, dicembre 83, n 313 p 101-5 A Monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi (Antonio Ricchezza) oppure
SI, aprile 84, n 317 p 69-73 Aprile 1945: il gruppo Cremona entra in Venezia. Esercito e guerra di liberazione (Antonio Ricchezza)

475 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). p 25 Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz)

IV. CONSIDERAZIONI FINALI: L'USO DEI TOPOI

Questo capitolo sostiene l'ipotesi che topoi particolari vengono usati per rappresentare contenuti specifici e che la formula determina il contenuto che viene trasmesso, in quanto per mantenere la sua coerenza essa esclude dalla trasmissione ciò che contraddice l'immagine da lei prodotta.

Notiamo nella moltitudine delle forme di rappresentazione e degli eventi analizzati una scelta limitata ma ricorrente di messaggi, con delle funzioni analoghe.

È evidente che le forme di rappresentazione possibili della resistenza nella memoria pubblica, non si esauriscono nei topoi qui presentati, anche se si tratta di una scelta abbastanza vasta.
Come è indubbio che le ripartizioni in topoi e gruppi di topoi sono arbitrarie e quindi opinabili. Infatti si potrebbe argomentare a favore di formule differenti o di distribuzioni alternative, in quanto, come detto, ci sono affinità e convergenze fra topoi, ed è possibile rappresentare tematiche simili in maniere diverse.
Come la periodizzazione temporale della storia, anche essa spesso confutata, questa divisione in gruppi tematici è piuttosto un ausilio. Essa aiuta ad osservare come una forma particolare condiziona il contenuto fino a modificarlo e perciò a capire alcune delle dinamiche della trasmissione storica come viene attuata dalla memoria pubblica.
Diversi spunti possono estendere le nostre riflessioni su questo soggetto, come si è tentato di accennare nelle considerazioni che seguono.

1. L'USO DI TOPOI CONTRASTANTI

Varie forme, anche contrastati, possono essere presenti contemporaneamente nella narrazione. Questo è dovuto al fatto che il topos non è più collegato al contenuto. La formula e l'evento abitualmente da essa rappresentato fungono da chiave di

richiamo uno dell'altra. I topoi o gli eventi che li rappresentano possono perciò essere evocati involontariamente o apparire casualmente dove sono effettivamente in contrasto tra loro o con il contenuto.
Facciamo alcuni esempi cercando di tenere a mente le immagini costruite dai topoi analizzati in questo capitolo.

L'autore[476], con un passato partigiano, sa indubbiamente che quello resistenziale è un movimento di minoranza. Infatti narra come si chiamano brigate o battaglioni poche decine di uomini[477]. Descrivendo un'organizzazione abbandonata a se stessa e sotto pressione, a causa dei rastrellamenti tedeschi, egli asserisce che gli indecisi non partecipano. I partigiani sono delle minoranze coscienti[478].
Nello stesso testo egli afferma che la guerra corta e avventurosa delle prime bande diviene quella lunga e consapevole dell'esercito partigiano. Il suo fine non è la testimonianza antifascista, ma creare una grande organizzazione partigiana. I partigiani che si oppongono ai tedeschi durante l'inverno divengono struttura portante di una grande resistenza in collaborazione con i civili[479].
L'autore sta narrando uno sviluppo storico temporale oppure, tramite le immagini dell'organizzazione e del progresso partigiano che sfociano in democrazia[480], collega due rappresentazioni contraddittorie della resistenza, quella del movimento di minoranza e quella della grande resistenza?

Qualsiasi partecipante alla guerra partigiana afferma la forte dipendenza dei combattenti dagli alleati. Essa è raffigurata nelle descrizioni dei lanci alleati ai partigiani[481], nelle liberazioni di territori dovute alla speranza nell'arrivo alleato e nelle dure ritorsioni seguite alla perdita[482] delle aree conquistate oppure nell'effetto avuto dallo sfortunato proclama di Alexander[483].

---

476 A dimostrazione del fatto che la ricaduta nello stereotipo è una tendenza generale nella memoria pubblica, sono stati scelti fra tantissimi solo gli esempi tratti da testi, i cui autori hanno partecipato alla resistenza, sono degli storici o dei giornalisti che scrivono libri di storia.
477 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 101
478 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 100
479 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 100
480 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 100
481 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 103
482 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 103 e 104
483 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 107

Ciò nonostante l'autore asserisce che la resistenza nell'estate del '44, ormai cammina sulle sue gambe, fa la sua politica[484]. Forse egli vuole sottolineare la volontà dell'Italia alla democrazia. Come conferma l'affermazione che le repubbliche partigiane non sono improvvisate, ma nascono dai rapporti con la popolazione, organizzata politicamente nei CLN. Anche che le repubbliche si moltiplicano tramite "colonizzazioni"[485] è da comprendere in questo senso.
È vero che c'è una volontà alla democrazia. È vero che la democrazia si farà. Non per questo la resistenza poteva permettersi una politica propria come provano ampiamente i protocolli di Roma[486], citati più avanti dallo stesso autore. All'idea della dipendenza e dell'indigenza della resistenza, si oppone quella della resistenza indipendente, fondamento delle istituzioni democratiche. L'autore sa quale è la versione che ha visto, ma forse inavvertitamente fa uso anche dell'altro schema.

Un generale del CIL, esercito richiesto dal CLNAI, investito dagli alleati e dal governo del Sud[487], cioè un rappresentante militare della resistenza, sostiene che la lotta viene iniziata come "moto spontaneo di popolo"[488], quasi si negasse la paternità della lotta. La resistenza era un movimento militare o una rivolta popolare? Egli afferma inoltre, in contrasto con quanto detto, il bisogno di una resistenza, per l'impossibilità del popolo, dovuta alla stanchezza del paese, di attaccare i tedeschi[489]. Egli descrive quindi una lotta vittoriosa, i cui combattenti sono troppo affaticati per combattere. Queste contraddizioni inducono ad assumere una ricaduta involontaria nello stereotipo. Infatti il narratore essendo un protagonista non può dubitare del suo operato.
Notiamo in quasi tutti questi esempi delle sostituzioni di soggetto che creano delle discordanze di prospettiva del narratore. Il protagonista narra dei resistenti come di figure esterne, altre, di resistenza come di un movimento al quale non ha

---

484 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 107
485 SI, marzo 74, n 196 [N.s. il 1944] p 100-107 Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 100
486 "Accordo militare-politico fra i rappresentati del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia e il comandante supremo degli eserciti alleati in Italia, firmato il 7.12.1944 [...]", da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol. IV, Milano (La Pietra) 1984 p 802, "Protocolli di Roma"
487 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 514
488 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 520
489 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 514

partecipato. In queste circostanze, egli sta usando uno schema già pronto, anche se è in contrasto con l'esperienza personale.

Sostiene questa ipotesi la curiosa affermazione, secondo cui proprio questo rappresentante militare argomenta che gli obiettivi, l'insegnamento della resistenza erano "[...] volontà di concordia fra italiani, non [...] guerra civile"[490]. Un militare che sostiene che il fine ultimo della guerriglia è la concordia? È evidente che queste "sciocchezze" di contenuto sono dovute alla forza degli stereotipi ed al loro uso inconsapevole.

In una descrizione gli scioperi del marzo '43 sono presentati dall'autore come grande successo spontaneo delle masse. La sua versione, gli operai di Torino e Milano "a migliaia, lasciano il lavoro e si ribellano all'oppressione"[491], induce a leggere i partecipanti che non sostengono Mussolini, come popolo italiano che si ribella all'oppressione e all'ingiustizia. Si evoca dunque una rivolta generale che nasce dallo scontento popolare, cioè il topos del "moto di popolo".

L'autore stesso corregge l'immagine da lui prodotta, spinto dalla forza dello stereotipo, probabilmente perché essa è in discordanza con la sua area di provenienza politica. Dopo l'affermazione che gli scioperi sono il rifiuto del popolo italiano al proprio consenso al fascismo. Egli asserisce che non si tratta di antifascismo, "quasi non [esistono] infatti, le organizzazioni antifasciste [...]"[492] nelle fabbriche. Allo sciopero partecipano inoltre anche i fascisti[493]. L'autore afferma che "[è] il colpo di Stato monarchico che [crea] un nuovo campo di azione, che [... dà] la possibilità di intervenire"[494]. Il regime si è affermato grazie alla borghesia, il suo declino dipende dalla perdita del suo sostegno[495].

> "Il regime mussoliniano non [cade] dunque per l'attività degli antifascisti o per l'opposizione degli operai, ma per il dissenso che si [manifesta] spontaneamente in tutte le classi sociali."[496]

L'autore illustra dunque un "moto di popolo", ma non resistenziale, una variante alternativa. Lo stereotipo vigente, che non corrisponde ad una realtà storica, è

---

490 SI, aprile 65, anno IX n 4 [N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale] p 514-30 La resistenza in Italia. 1945 L'esercito dei ribelli (Raffaele Cadorna) p 530
491 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 15
492 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 19
493 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 20
494 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 20
495 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 23
496 SI, agosto 80, n 273 p 14-25 1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 20

talmente radicato, che appare anche dove esso è in netto contrasto con le convinzioni dell'autore. Egli propone una versione elaborata del topos anche se questo causa delle contraddizioni multiple.

2. L'USO DEI TOPOI NEL TEMPO. LE DIVERSE GENERAZIONI

A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli ed E. Valtulina[497] citano, come detto, un peculiare ricordo della Russia, che riguarda i rapporti con la popolazione. Il riconoscimento della "bontà" dei russi, esemplificato in una miriade di episodi commoventi e strazianti, si accompagna all'opposto con la condanna dell'atteggiamento spietato e disumano dei tedeschi[498].

> "[...] i testimoni, in larghissima maggioranza, danno molto rilievo alla 'bontà' dei russi incontrati nei lager e nei luoghi di lavoro e proprio sull'immagine dei sovietici si esercita più sensibilmente di quanto non avvenga in altri casi l'effetto della 'contaminazione' con il ricordo della popolazione civile. Lo schema ricorrente rimane quello assolutorio dell'italiano buono contrapposto al tedesco malvagio, ma la fonte orale consente di meglio avvertire anche i limiti e le contraddizioni di tale anti-rappresentazione, fino - da parte di qualcuno - all'ammissione della realtà di solito taciuta: la sostanza aggressiva e repressiva della 'guerra fascista'."[499]

La citazione indica che le forme di rappresentazione si influenzano a vicenda, per rafforzarsi, ciò è chiamato effetto di contaminazione. Ma questo effetto non è accidentale. Infatti le affermazioni fatte sui russi, nel nostro esempio, servono a definire gli italiani, cioè se stessi. Le rappresentazioni non corrispondono a realtà storica e si contraddicono persino. Ma esse sono, come già detto, essenziali per l'autorappresentazione, alla quale esse devono la loro esistenza. La loro funzione primaria non è storica, ma autorappresentativa.

Nel testimone storico, anche quando si narra in termini topo(s)logici, resta una consapevolezza della realtà, anche se essa è in contrasto con la forma narrativa da lui usata. Infatti è egli stesso che modifica la realtà con un fine preciso. Con il passare del tempo o in narrazioni di persone che non erano presenti o nate invece,

---

[497] A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. Memoria della guerra e memoria della prigionia. Un'esperienza di ricerca in: Italia contemporanea (INSMLI) n 185, dic 1991 p 683-687
[498] A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686
[499] A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. op. cit. p 686

restano solo le forme rappresentative in contrasto, spesso senza la consapevolezza delle contraddizioni. La storia viene codificata. Ma la codificazione esclude chi non può ricostruire l'informazione assente del codice o le ragioni per l'uso di una formula al posto di un'altra. Egli fà uso della forma rappresentativa senza capirne a fondo le implicazioni o il senso[500]. Si riscontrano allora casi di incomprensione dovuti all'uso di topoi uguali con sensibilità diverse.

Il protagonista ed il suo interlocutore[501] ignaro usano le stesse parole ma con intenzioni diverse. Si può giudicare il loro interagire come esempio di rimozione in diversi gradi. Il testimone fa affermazioni in parte non corrette in un contesto reale, con richiami in chiavi specifiche, che sono indispensabili per il suo tipo di lettura. In questo contesto una rimozione può indurre alla rimozione seguente, se essa è indispensabile a mantenere quanto asserito precedentemente. Nell'interlocutore invece riscontriamo una rimozione più profonda. Egli è incapace di capire la realtà ormai ridotta in topoi. Egli fa uso delle chiavi specifiche proposte dal testimone senza capirne a fondo il senso o il contenuto. Si può quasi affermare che i due, usando le stesse chiavi, parlano due lingue diverse. Il risultato è la rimozione progressiva e totale di una realtà storica.

Con grande stupore del suo interlocutore, un testimone afferma la libertà d'azione concessa dagli alleati alla resistenza. I partigiani erano liberi di decidere dove e come intervenire nella guerra di liberazione.

> "Loro non ci chiesero nulla. Agivamo a nostro rischio e pericolo, eravamo in realtà in territorio tedesco dopo l'armistizio, e quindi se i tedeschi ci catturavano avrebbero potuto impiccarci. Ma eravamo liberi di fare quello che volevamo."[502]

---

[500] Questo fa parte del problema della in/comunicabilità già menzionato. Esso è un problema principale dei "reduci". Essi dicono cose vere, ma spesso parlano di tematiche limitate, narrate nello stesso modo. La forma tramandata, con il tempo, non corrisponde al contenuto che il reduce vuole tramandare. Il ricevente si trova confrontato con una forma, che non corrisponde al contenuto. I due pur usando le stesse parole non comunicano. Da qui la drammatica disperazione dei reduci, riscontrata per esempio al Convegno internazionale di studi per il 50° anniversario dei massacri in provincia di Arezzo "In memory. Per una memoria europea dei crimini nazisti" dove il Presidente dell'Unione Mondiale delle Città martiri, confrontato con il tema del convegno e con i contributi degli specialisti, sosteneva "Non si parla di noi". L'amarezza degli ex-resistenti; la disperazione sopravvissuti alle stragi ed alla shoah, i reduci di guerra che deplorano la banalizzazione del conflitto (citata da G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. Roma/ Bari (Laterza) 1990 p 8) sono sintomi del disagio, a livelli diversi, per l'incapacità di fare comprendere la propria pena.

[501] Interlocutore viene usato nel seguente paragrafo per indicare la persona che non era testimone degli eventi e che quindi ha difficoltà a ricostruire l'informazione mancante nel topos.

[502] SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). p 25 Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 27

L'intervistatore non capisce che i limiti della libertà d'azione dei partigiani, sono molto più stretti di quelli che potrebbero imporre gli alleati. I limiti si riducono a ciò che è attuabile, in tempo di guerra, rimanendo in vita. L'interlocutore si ostina a cercare motivi di screzio per questioni di potere con gli alleati, senza recepire che l'Italia aveva partecipato alla guerra in veste di aggressore. Gli alleati la controllavano in quanto essa aveva firmato una resa, ed era solo una loro cobelligerante. Abbiamo dunque nell'intervistatore la rimozione della partecipazione italiana al conflitto in veste di aggressore e della posizione politica dell'Italia nei combattimenti che seguono. Essa è invece evidente per il testimone. Infatti egli afferma:

> "Per effetto della resa senza condizioni eravamo controllati come nazione italiana dalle potenze vincitrici. Anche noi ricevevamo delle direttive vincolanti dagli angloamericani ma nella guerra antifascisti ciascuno di noi poteva muoversi a suo rischio e pericolo in territorio occupato dai tedeschi. Agli angloamericani fummo costretti a obbedire dopo il loro arrivo."[503]

È interessante constatare che molti elementi apologetici non vengono percepiti come tali dagli interlocutori di generazioni successive. Essi discutono liberamente sulle intenzioni, sulle possibilità, sulla moralità dei partecipanti alla RSI, senza capire le motivazioni per la scelta di particolari affermazioni dei partecipanti. Essi contestano la buona fede[504], la possibilità che essi partecipassero alla guerra pur sapendo di perdere[505], la credibilità di una strumentalizzazione fascista di un tal numero di persone[506] ecc. Tutti elementi apologetici che vengono usati dai fascisti di Salò. Ma non solo. In effetti queste affermazioni scindono i fascisti dagli italiani e servono a negare il consenso italiano al fascismo, durato per molti anni. Questa è una ragione per la loro diffusione, anche fra persone che non furono fascisti convinti. Anche in questo caso non c'è percezione negli interlocutori dei limiti imposti dalla situazione reale di guerra, ma un'idea confusa di una libertà illimitata ed incondizionata di scelta.

---

503 SI, novembre 89, Suppl. Epoca n 2040 p 20-27 Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Mario Lombardo. Colloquio con Leo Valiani). p 25 Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 27

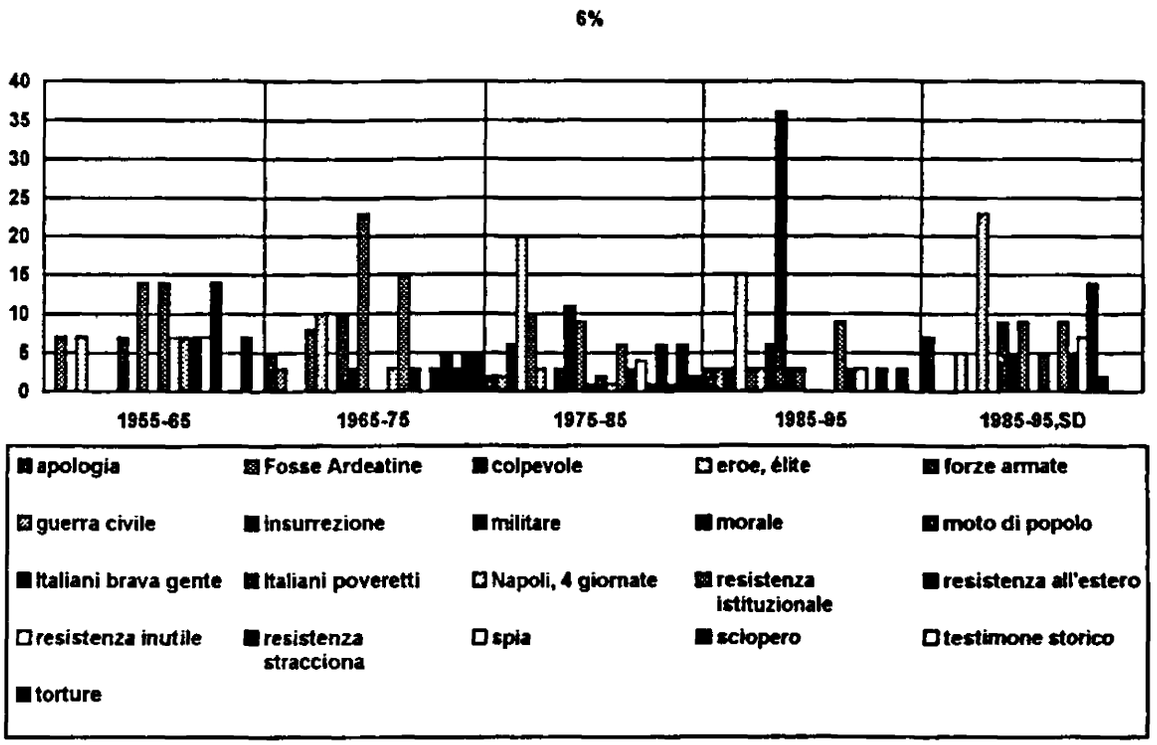
504 SI, marzo 81, n 280 p 22-36 I liceali rispondono su Salò (Gabriele Bacchi e Antonio Pitamitz) p 25 e 27

505 SI, marzo 81, n 280 p 22-36 I liceali rispondono su Salò (Gabriele Bacchi e Antonio Pitamitz) p 25

506 SI, marzo 81, n 280 p 22-36 I liceali rispondono su Salò (Gabriele Bacchi e Antonio Pitamitz) p 26

3. CINQUANTA ANNI DI (AUTO)RAPPRESENTAZIONE

grafico 6%



Come si rappresenta prevalentemente la resistenza italiana nella memoria pubblica nell'ultimo cinquantennio?

Nel 1955-65 i tre topoi maggiormente usati per rappresentare il periodo storico prescelto sono gli "italiani poveretti", la "resistenza stracciona" ed il "moto di popolo", gli italiani, poveri e laceri, che si ribellano.

Nel decennio seguente (1965-75) è al primo posto il "moto popolare", seguito dalla "resistenza istituzionale", il popolo si ribella ma sostenuto dalla parte istituzionale del movimento, cioè con il fine dichiarato di arrivare alla democrazia.

Subito dopo (1975-85) il topos prevalente è quello di "eroe, élite", seguito dalla formula "morale", l'immagine presenta ora figure o gruppi scelti di alto valore morale e con una continuità di contenuti etici, che produce il governo giusto del dopoguerra.

Questo gruppo particolare si tramuta negli anni 1985-95 su SI nella formula "militare" seguita da quella "eroe, élite", dunque una eroica maggioranza di gruppi scelti di combattenti militari.

Su SD si attesta, nello stesso periodo, al primo posto l'immagine della "guerra civile", seguita da un ritorno della "resistenza stracciona. Si parla sempre di una maggioranza di combattenti, ma per rappresentare la lotta fra fratelli, bisogna che essa abbia le caratteristiche della guerra dei poveretti, laceri ed affamati.

Notiamo che in quasi tutti i decenni, pur con formule diverse, prevale l'immagine di una maggioranza degli italiani che lotta, con successo variabile, per liberarsi. È appariscente la continuità di forma con la quale attraverso un lungo periodo la memoria pubblica italiana rappresenta con prevalenza la resistenza e di conseguenza, se stessa, la società italiana.

CAPITOLO 2) L'IMMAGINE FOTOGRAFICA DELLA RESISTENZA E DEL PARTIGIANO

I. IL FINE

Questo capitolo analizza una raccolta di fotografie di partigiani, scattate dai resistenti stessi o da persone o gruppi "altri" che si sono trovati a ritrarli.
Esso si chiede che fotografie esistono, come possono essere classificate e quale immagine producono, per valutare il loro effetto nella costruzione della figura del partigiano nella memoria pubblica ed il loro influsso sulla trasmissione della storia della resistenza.

Il capitolo si propone di analizzare La rappresentazione del partigiano nella memoria pubblica risultante dalla ricezione delle fotografie esistenti, cioè la parte sostenuta dall'occhio nella formazione di tale figura.
Se, come detto, la radice indoeuropea del termine greco "istoria", "wid-", "weid-", significa vedere e la storia era inizialmente il racconto di colui che aveva visto[1], c'è un rapporto stretto fra ciò che si percepisce visivamente e ciò che si tramanda.
Questo capitolo studia come e fino a qual punto, a differenza o in concordanza con le fonti grafiche[2], le fotografie influenzano l'immagine storica presente nella memoria pubblica.

Come ogni materiale usato per la ricerca, la fotografia ha le sue caratteristiche, ma indubbiamente abbiamo a che fare con un "documento originale da cui si traggono testimonianze e dati concernenti [...] un dato periodo o evento storico [...]"[3], cioè con una fonte storica.
Questo capitolo fa uso delle fotografie raccolte come di una qualsiasi fonte. Data la diffusione limitata delle immagini fotografiche come fonte storica primaria,

---

[1] J. Le Goff. "Storia" in: Enciclopedia Einaudi. Torino (Einaudi) 1982. Vol 15, p 628 (626-34)
[2] Il termine fonti grafiche o documentarie è usato nel seguente per indicare tutte le fonti scritte, pubblicate o non, usate negli altri capitoli di questo lavoro.
[3] Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano (Garzanti Ed) 1987 p 747, "fonte", definizione 3).

affrontiamo una serie di interrogativi sulle modalità d'uso e sulla natura di questo tipo di documento. La fotografia è analizzata come fonte storica, come visuale personale, come forma di comunicazione, come selezione d'informazione, nel suo rapporto con le didascalie e come codice di comunicazione.

Segue una parte che studia tramite le immagini trovate le tipologie usate per rappresentare il partigiano. Le immagini fotografiche raccolte, proprie o esterne, del partigiano vengono ordinate secondo categorie per stabilire le tipologie ricorrenti. Si analizzano i temi affrontati e le circostanze della loro selezione, a differenza del capitolo sulla stampa divulgativa che esamina soprattutto la frequenza con cui essi vengono trattati.

"La classificazione di categorie di soggetti e di immagini" inducono a ricorrere al concetto di iconografia[4], disciplina della storia dell'arte, "sussidiaria delle scienze storiche che studia l'immagine come documento" e "[p]assando da una semplice descrizione delle immagini all'indagine sulla loro storia", di iconologia[5], che porta "tutto [...] l'interesse sul significato dell'opera, sul 'contenuto' delle immagini [...]"[6].

In particolar modo ci interessa l'iconografia assunta nella memoria pubblica dall'immagine partigiana, cioè la codificazione della storia. L'analisi iconografica dei contenuti fotografici dà delle informazioni sul modo in cui vengono tramandate le immagini e sul modo in cui influenzano la versione della storia che si attesta nella memoria pubblica.

Mentre

> "[l']interpretazione iconologica [è] il mezzo per giungere al 'significato intrinseco o contenuto' del soggetto dell'opera, che è rivelatore dell''atteggiamento di fondo di un popolo, di un periodo, di una classe'."[7]

Da questa sezione risulta che l'immagine fotografica viene tramandata senza essere sottoposta, al contrario delle fonti scritte, ad interpretazioni critiche. Ciò è confermato dalla trasmissione e dall'assunzione diretta di contenuti iconografici di

---

[4] "iconografia e iconologia" in: Nuova Enciclopedia dell'Arte Garzanti. Milano (Garzanti Ed) 1986 p 407 "termine di origine greca (da *eikon*, immagine, *graphia*, rappresentazione [...])."

[5] "iconografia e iconologia" in: Nuova Enciclopedia dell'Arte Garzanti. Milano (Garzanti Ed) 1986 p 407 "termine di origine greca (da *eikon*, immagine, *logia*, discorso [...])."

[6] "iconografia e iconologia" in: Nuova Enciclopedia dell'Arte Garzanti. Milano (Garzanti Ed) 1986 p 407

[7] "iconografia e iconologia" in: Nuova Enciclopedia dell'Arte Garzanti. Milano (Garzanti Ed) 1986 p 407

provenienza fascista e nazista nella memoria della resistenza. Si riflette sui messaggi che la foto doveva tramandare e quelli che la foto ha poi involontariamente o arbitrariamente tramandato, anche a livello simbolico.
Si osservano le corrispondenze e le differenze fra il quadro generale e quelli particolari creati dalla parte avversaria, da partigiani ed alleati. Questa sezione rivela quale tipo di materiale esiste, che forma assume e come viene assorbito.
Ma anche come esso viene elaborato, cioè il quale modo esso viene guardato e visto, una tematica approfondita nelle considerazioni sulle consuetudini rappresentative e sulle abitudini visive.
La riflessione sulle rappresentazioni partigiane fornisce le prove per l'esistenza di una tendenza generale a rappresentare il partigiano sempre con le stesse forme.
Essa si concentra sull'effetto prodotto dalla selezione ricorrente degli stessi temi, dalle consuetudini rappresentative e dalle abitudini visive sul contenuto che si tramanda e quindi sulla memoria pubblica.

II. LE FONTI

Le fonti per questo capitolo sono state raccolte in svariati archivi storici. Il lavoro con le fonti fotografiche è poco diffuso. Per questa ragione non tutti gli archivi con materiale fotografico sono attrezzati a fornire informazioni storiche e le possibilità qualitative del lavoro di ricerca sono molto diverse a seconda della situazione in cui si trova la sezione fotografica del archivio in questione.

Al riordinamento da poco iniziato, supplisce, a Torino, la profonda conoscenza dei fondi da parte della Dott.ssa M. Sacco, responsabile per la sezione fotografica. Con il suo aiuto sono stati chiarificati dei punti essenziali per l'uso delle fotografie in questo capitolo[8]. All'ISR in Piemonte di Torino sono state raccolte principalmente le fotografie di partigiani scattate dai partigiani stessi. Si tratta di 198 fotografie delle

---

[8] Per mancanza di tempo durante la mia permanenza a Torino e per le cattive condizioni di salute del collezionista, ho dovuto rinunciare a visitare il grande archivio fotografico privato del fotografo partigiano Sig. F. De Cavero con il quale mi ero già messa in contatto.

quali molte provengono dal Fondo di Solidarietà Nazionale, diverse dal Fondo Conti o dal Fondo Felice Mantino.

Al Bundesarchiv-Militärarchiv (BA-MA) di Freiburg i. Br. sono state trovate fotografie riprese dalle Propaganda-Kompanien (PK) naziste. Queste unità avevano il compito di fotografare tutte le fasi della guerra, oltre che per fini informativi, soprattutto con intenzioni propagandistiche, come evidenzia il nome. Purtroppo le fotografie non sono ordinate in modo da permettere una panoramica generale dei soggetti fotografati, né per quel che riguarda il contenuto, né per la consistenza del tema "partigiani italiani", rispetto a tutti gli argomenti. Il lavoro è in questo archivio reso difficile dal problema della schedatura, molto parziale ed in parte fatta per donatore e anno di donazione. La scelta di fotografie attuata, si deve quindi considerare molto casuale[9]. I problemi posti da queste fonti sono stati discussi con la Sig.ra Toth, responsabile della sezione fotografica del BA-MA.

Altre fotografie di partigiani, sempre riprese dalle Propaganda-Kompanien tedesche, sono state raccolte al Bundesarchiv di Koblenz. Questo archivio offre delle buone condizioni di lavoro, infatti le fotografie trovate sono ordinate e provviste di didascalie. Il Dott. Hoffman, responsabile della sezione fotografica dell'archivio, ha fornito le informazioni necessarie per il lavoro con queste fonti.

La raccolta di fotografie di provenienza fascista è stata tentata con risultati scarsi all'Archivio Centrale dello Stato in Roma. La sezione fotografica dell'ACS è piuttosto povera e copre soltanto tematiche particolari[10]. Le poche fonti trovate sono state discusse con il Dott. F. Nudi che si occupa della sezione fotografica, ma sono insufficienti per produrre una immagine consistente della visuale fascista del partigiano. Anche la raccolta fotografica dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito non contiene immagini utili per la nostra ricerca.

In tutto le fotografie di parte avversaria, i.e. nazista, sono 120, delle quali 17 provenienti dal BA-MA di Freiburg i. Br. e 103 dal Bundesarchiv di Koblenz.

---

[9] La casualità della presente raccolta è un punto di riflessione sul quale torneremo più avanti.

[10] Il materiale rilevante dell'ACS è stato quasi tutto pubblicato dal Dott. L. Goglia, in parte insieme a R. De Felice, nei volumi sulla storia fotografica del fascismo e concerne particolarmente il colonialismo fascista. Vedi: R. De Felice, L. Goglia. Storia fotografica del fascismo. Roma/Bari (Laterza) 1981 e L. Goglia. Storia fotografica dell'Impero fascista 1935-41. Roma/Bari (Laterza) 1985. Secondo le informazioni avute dall'autore, oltre al materiale trovato all'ACS per completare queste opere, egli ha dovuto fare ampiamente ricorso alla sua collezione privata. Un'altra parte consistente del materiale disponibile all'ACS ha come soggetto la figura di Mussolini.

La situazione di lavoro migliore viene indubbiamente offerta dell'Imperial War Museum di Londra. Le copiose fotografie di partigiani scattate dagli alleati sono ordinate e schedate in maniera esemplare e utilissima. Le didascalie riportate in un catalogo a parte, sono esaurienti e precise. La schedatura, fatta contemporaneamente alle fotografie stesse, permette il paragone con la varietà e con l'entità delle altre tematiche affrontate, oltre ad una precisa collocazione temporale. Le fotografie raccolte all'Imperial War Museum sono state discusse con P. Kemp che si occupava di questa sezione. Le fotografie raccolte a Londra sono 347, mentre 6 immagini di provenienza alleata sono state trovate all'ISRP di Torino per un totale di 353.
Questa analisi si basa per la sua ricostruzione su 678 immagini fotografiche.

III. ANALISI DEI DOCUMENTI

Una serie di riflessioni preliminari sulla natura delle immagini fotografiche e sul loro uso come documenti storici rivelano sia il tipo di materiale esistente, sia come viene assorbito ed elaborato da colui che osserva. In un epoca che, più di ogni altra, costruisce la sua memoria sugli stimoli visivi, non è possibile escludere l'influsso delle fotografie sull'immagine pubblica della resistenza, che si attesta. Le fotografie dei partigiani aiutano a formare e a propagare un'immagine ben definita della resistenza.

1) RIFLESSIONI SULLE IMMAGINI E LA STORIA

1.1) LE IMMAGINI COME FONTE STORICA

Il lavoro storico con fonti fotografiche è infrequente e discontinuo.

La letteratura sull'uso della fotografia per la ricerca è scarsa. Quasi introvabili[11] sono le opere che studiano sistematicamente i contenuti delle immagini, che fanno cioè una analisi iconografica dei contenuti fotografici. Una serie di discussioni con specialisti della tematica, sono serviti ad appianare alcune lacune della letteratura. Il Sig. W. Binder della "Schweizerische Stiftung für Photographie" di Zurigo[12] ha fornito una serie di informazioni di carattere generale e tecnico. I problemi posti dal lavoro storico con le fonti fotografiche sono stati discussi con il Dottor L. Goglia che ha pubblicato, in parte insieme a R. De Felice, alcuni fra i rari lavori sul periodo in questione, che usano le fotografie. Per l'interpretazione, anche iconografica, delle immagini trovate, ho inoltre contattato il Sig. L. Verga, direttore della fotografia e specialista del linguaggio delle immagini[13].

Anche l'uso delle fotografie stesse come fonte storica è raro. Scarseggiano sia i lavori storici che si servono della fotografia come documento, che le analisi dell'uso che ne viene fatto. Ad eccezione di alcune opere di storia della fotografia, l'utilizzazione concreta delle immagini nei lavori storici ha quasi sempre una funzione ancillare ed illustrativa[14]. Sintomatico di questo uso ausiliario è, in tutte le opere che se ne servono, l'elencazione ricorrente delle limitazioni imposte dalla fotografia come documento primario.

> "Un materiale per certi aspetti assai eloquente, ma per altri muto o quasi; talvolta prezioso, ma nel complesso atipico (e inevitabilmente più lacunoso e parziale) [...], specie se esso deve costituire l'elemento portante della ricostruzione e non servire solo a documentarne e spiegarne meglio singoli aspetti[15]."

Si parla inoltre dei

> "limiti oggettivi imposti dal materiale di cui ci si serve: in primo luogo l'esistenza e la reperibilità della documentazione fotografica necessaria; in secondo luogo la possibilità tecnica di una adeguata riproduzione [...][16]."

---

[11] Questa impressione è stata confermata dalla Dottoressa M. Miraglia, dell'Istituto Nazionale per la Grafica, studiosa di storia della fotografia.

[12] Questa fondazione ha organizzato, nel 1991, in collaborazione con diversi musei e con l'archivio dell'associazione di fotografi omonima, una grande mostra itinerante dal titolo "Magnum". Fra le fotografie di guerra, essa esponeva una grande raccolta di immagini della seconda guerra mondiale.

[13] Il Sig. L. Verga tiene, per conto della ditta "Mose ed Aronne", un corso per i giornalisti RAI sul linguaggio delle immagini.

[14] E. Forcella, coordinatore al pomeriggio dedicato a La storia nei media e nelle arti al convegno: L'uso pubblico della storia, Roma 1-3.3.93

[15] R. De Felice, L. Goglia. Storia fotografica del fascismo. Roma/Bari (Laterza) 1981 p VII, Introduzione

[16] R. De Felice, L. Goglia. Storia fotografica del fascismo op. cit. p VII, Introduzione

Evitando di ridurre questa analisi, all'elencazione delle carenze del medium fotografico come fonte storica o ai limiti imposti dal numero esiguo e dall'uso ripetuto delle fotografie esistenti su resistenza e partigiani, si studiano le conseguenze di tali proprietà.

Questo capitolo si basa per la sua ricostruzione su 678 immagini fotografiche. Proprio i limiti imposti dalla scarsa reperibilità e dal numero ristretto di fotografie rendono possibile un'analisi. Anche la casualità della selezione attuata con questa serie di fotografie, non è svantaggiosa. Essa riproduce infatti una visione occasionale di ciò che è più accessibile e che essendo alla portata di tutti ha probabilmente contribuito a creare l'immagine del partigiano presente nella memoria pubblica.

Il numero delle fotografie raccolte sembra esiguo se paragonato con il numero delle fonti documentarie usate negli altri capitoli. Esso è però sintomatico dell'uso ausiliario al quale vengono destinate le immagini. Esse sono usate in maniera diversa dalle fonti documentarie. Per ovviare infatti alla loro scarsità esse sono spesso ripescate e reinserite in nuovi contesti, anche contrastanti. Se ne fa un uso ripetuto, anche se a volte con didascalie diverse[17].

Più che ad un "ritorno dell'avvenimento"[18] dimostrato da Pierre Nora per i media contemporanei, si potrebbe parlare in questo caso di un ritorno dell'immagine, di un ritorno ripetuto di immagini uguali. Con tutte le implicazioni che un tale caratteristica comporta.

Molto più che le doti di "una immediatezza ed una suggestione"[19], il materiale fotografico offre il vantaggio di una visione parziale della realtà. Le scelte attuate dall'autore nella sua produzione equivalgono infatti ad una sua valutazione. Le fotografie non contengono una verità assoluta.

> "L'imitare, nel senso di 'fare immagini di', non consiste nel riprodurre, nel senso di 'duplicare'."[20]

Il fotografo non ritrae tutta la realtà, ma uno spezzone, un'inquadratura, un soggetto, secondo il suo metro di giudizio.

---

17 Tratto dal dibattito sulla fotografia fra A. Mordenti e P. Ortoleva durante il pomeriggio dedicato a "La storia nei media e nelle arti" al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 1-3.3.93 op. cit. e confermato dalle fonti raccolte, come vedremo più avanti.

18 J. Le Goff. "Storia" in: Enciclopedia Einaudi. Torino (Einaudi) 1981. Vol 13 p 652 (566-670)

19 R. De Felice, L. Goglia. Storia fotografica del fascismo op. cit. p VII, Introduzione

20 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi. Torino (Einaudi) 1977. Vol 7 p 10

> "*Vedere* la realtà, *vedere* come i suoi protagonisti vi si vedevano e volevano farsi vedere aiuta certamente a capire meglio tale realtà [...]."[21]

Non si allude qui alla realtà in generale, ma ad una visione di essa. Attraverso la fotografia non diviene visibile la realtà, ma una realtà percepita dal fotografo. La fotografia aiuta a visualizzare i problemi di rappresentazione - autorappresentazione e di identità di gruppi, di come cioè si vedano o vogliono farsi vedere certi gruppi e di come siano visti o vogliano essere visti da altri gruppi. Il pregio della fonte non sta nell'immediatezza, nella facile percepibilità, ma nella selezione che il fotografo o il censore attua, non è facilità di accesso, ma esposizione semplificata di come l'autore recepisce la realtà.

Se l'idea che proclama l'obiettività e la verità visiva delle immagini[22] è responsabile della mistificazione e dell'uso erroneo delle fotografie come fonte storica. L'ipotesi che la fotografia esemplifichi una visuale personale, permette di sfatare il presunto assioma, secondo il quale "un'immagine vale mille parole[23]" e secondo il quale "una fotografia è qualcosa che si vede, che si legge [...] individualmente e si presenta priva di opinioni[24]". Vedremo che essa è invece parziale ed ha una dimensione collettiva nella scelta del soggetto e nella sua percezione.

1.2) FOTOGRAFIA E COMUNICAZIONE

Le immagini fotografiche sono infatti un'operazione intellettuale di qualcuno[25] che voleva dire, comunicare qualcosa.

> "Quando si dice *linguaggio fotografico*, si ricorre a una metafora per esprimere che con la fotografia si comunicano delle informazioni [...]"[26].

Analizzeremo più avanti come ciò avviene e quale forma deve assumere l'immagine per trasmettere dei contenuti.

---

21 R. De Felice, L. Goglia. Storia fotografica del fascismo op. cit. p VII, Introduzione
22 A. Schwarz. La fotografia tra comunicazione e mistificazione. Ivrea (Priuli e Verlucca Ed.) 1980 p XV, Introduzione
23 A. Schwarz. La fotografia tra comunicazione e mistificazione. op. cit. p 3
24 A. Schwarz. La fotografia tra comunicazione e mistificazione. op. cit. p 14
25 Questa affermazione è ispirata dal dibattito sulla fotografia fra A. Mordenti e P. Ortoleva durante il pomeriggio dedicato a "La storia nei media e nelle arti" al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 1-3.3.93.
26 A. Schwarz. La fotografia tra comunicazione e mistificazione. op. cit. p 109

L'immagine prodotta

> "[...] non è tratta dall'originale dato in natura, ma dall'immagine di esso racchiusa nell'animo, come se il procedimento imitativo consistesse in una specie di proiezione di un'immagine interiore [e personale] sulla materia [...]"[27].

L'immagine non riproduce la realtà, essa la modifica ai fini della trasmissione di informazione. La rappresentazione stessa, in tipo, variabilità ecc. è quindi condizionata da questo compito.

In questo senso è erroneo attribuire la forma assunta dall'immagine esclusivamente a fattori tecnici ed esterni al suo contenuto. Ascrivere, ad esempio la quasi totale mancanza di fotografie di azioni partigiane, esclusivamente all'impossibilità di riprenderle o alla carenza di materiale tecnico (macchine fotografiche, carta ecc.) è riduttivo. Infatti bisogni comunicativi precisi causano la produzione e soprattutto la trasmissione di un tipo determinato di immagine, invece di un altro.
Ad esempio notiamo come i fotografi alleati producono una serie di servizi fotografici a tema, secondo le loro esigenze di propaganda.
Nella panoramica generale di immagini i temi sono prevalentemente puramente militari[28] o politici[29]. Quando nel quadro si inseriscono i partigiani, essi vengono rappresentati diversamente, a seconda della situazione descritta[30].
In Yugoslavia i partigiani sono dei militari. Ad esempio una serie di fotografie[31] di Tito, scattate nel maggio '44, rappresentano un maresciallo in compagnia di altri militari. Interessante in questo contesto sono i cicli di immagini in cui questi "militari" di forma sono descritti in situazioni ed occupazioni quasi "civili". Nell'Isola di Vis, ad esempio, essi vengono allenati dagli alleati[32]. I partigiani, uomini e donne ed un bambino[33], sono rappresentati in divisa, ma sui banchi di scuola davanti ad una lavagna intenti a seguire una lezione[34]. Sempre come uomini e donne in divisa essi aiutano i medici alleati a curare i combattenti[35] partigiani feriti. Altrimenti vivono una

---

27 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 4
28 Ad esempio "Eighth Army: River Arno in Florence bridges; agosto 1944" oppure "Fifth Army: Heavy bombing attack around Bologna; ottobre 1944"
29 Ad esempio "Italian Prime Minister visits Italian troops; marzo 1945"
30 Tutti le fotografie citate come esempio sono scelte fra molte.
31 51-60. IWM. N.A. 15123-34
32 71. IWM. N.A. 18209 e 72. IWM. N.A. 18210
33 Questo spettro di persone sta a rappresentare la popolazione jugoslava.
34 Anche la serie 92-4. IWM. N.A. 18284-6 rappresenta partigiani addestrati dagli alleati.
35 73. IWM. N.A. 18211, 74. IWM. N.A. 18212, 75. IWM. N.A. 18213, 76. IWM. N.A. 18214

vita quotidiana. Nel esempio "A day in the life of a partisan girl"[36], una partigiana è rappresentata mentre si sveglia, si lava i denti, fa ginnastica, fa la calza ed il bucato, oltre che durante un ispezione, una marcia e dietro ad una mitragliatrice. Gli alleati narrano, come militari dei partigiani, non intenti alla guerra, ma ad attività quotidiane come dei civili, oppure impegnati in occupazioni pacifiche sotto il comando alleato: addestramento, cura dei malati ecc. L'immagine, sia che ritragga uno scenario reale, che costruito per l'occasione, ha la funzione di allineare i partigiani, gli jugoslavi, nelle truppe alleate. Tramite la forma esteriore, la divisa, essi divengono uguali, tramite le attività sotto il comando alleato essi si integrano nelle unità alleate.

I fotografi alleati rappresentano invece come civili, irruenti e selvaggi, ma quasi sempre sorridenti[37] i partigiani in lotta in Italia. Essi sono in borghese[38]. Altrimenti portano solo parti della divisa, inframmezzata da capi di vestiario vari[39], come un capello borghese[40]. Oppure essi sono sprovvisti d'uniforme, in canottiera[41], in maglietta[42], scalzi[43]. I partigiani sono dei civili, poveri, riforniti dagli alleati. Essi impersonano tutta la popolazione. Si tratta infatti di uomini, anche giovanissimi[44] o quasi bambini[45] e di donne[46]. Essi rappresentano le diverse sfere sociali, in quanto, oltre ai comandanti, troviamo il medico[47], il prete[48] ecc.. Questi partigiani, che la vicinanza con le divise, con l'organizzazione alleata fa sembrare dei civili, impersonano, almeno in immagine, la popolazione italiana che aiuta gli alleati a vincere la guerra, cioè la partecipazione universale alla guerra contro il fascismo. La forma rappresentativa scelta di preferenza per integrare i partigiani, gli italiani nelle file alleate è lievemente diversa da quella proposta per gli jugoslavi.
In particolari casi come la collaborazione a scopi operazionali con gli alleati, i partigiani italiani assumono nelle immagini l'aspetto dei militari. Attraverso il

---

36 78-87. IWM. N.A. 18268-77
37 Torneremo su questa tipologia, rappresentata fra molte in 112. IWM. N.A. 19378, 113. IWM. N.A. 19379, 120. IWM. N.A. 19619.
38 119. IWM. N.A. 19386
39 113. IWM. N.A. 19379
40 112. IWM. N.A. 19378
41 119. IWM. N.A. 19385 e N.A. 19386
42 119. IWM. N.A. 19386
43 113. IWM. N.A. 19379
44 114. IWM. N.A. 19380
45 119. IWM. N.A. 19386
46 120. IWM. N.A. 19619
47 115. IWM. N.A. 19381
48 112. IWM. N.A. 19378

rifornimento con le armi[49] alleate e l'assunzione di forme esteriori tipicamente militari[50], come l'ispezione tramite un ufficiale alleato, davanti al quale troviamo militari armati e sull'attenti, le immagini sono molto simili a quelle jugoslave[51], nelle quali il partigiano è difficilmente distinguibile da un soldato regolare. Durante la collaborazione con la quinta armata, definita "great assistance to troops"[52], i partigiani con tute mimetiche bianche[53] ed armi[54], istituiscono posti di blocco per civili[55] ed attuano missioni[56] prettamente militari nell'aspetto esteriore. Anche la serie di fotografie "Eighth Army: Partisan leader honoured"[57] che ricorda il conferimento della medaglia d'oro ad Arrigo Boldrini, rappresenta dei partigiani soldati in tutte le forme esteriori del cerimoniale: autorità militari[58], divise[59], decorazioni[60], bandiere[61], discorsi[62], parate[63]. Anche nelle fotografie che li ritraggono, a liberazione avvenuta, soprattutto mentre sfilano per le strade della città, essi hanno in tutto l'aspetto di soldati[64]. E questo sia nelle forme esteriori, come durante le riviste, dove oltre alle divise ed alle armi proprie spiccano quelle catturate ai nemici[65], sia nella quantità numerica, come nelle serie di fotografie dedicate alle liberazioni delle grandi città, dove sono ritratte maree di militari che sfilano davanti alle autorità alleate[66].

Questo esempio dimostra come il variare delle situazioni cambia le forme di rappresentazione. L'ipotesi semplicistica che le fotografie riproducono una "realtà" nel rappresentare prevalentemente i partigiani jugoslavi come militari perché sono più efficienti degli italiani, fotografati come straccioni, viene contraddetta dal mutare

---

49 119. IWM. N.A. 19385 e N.A. 19386
50 118. IWM. N.A. 19384
51 146. IWM. N.A. 20186
52 Testo introduttivo alla serie 162-6. IWM. N.A. 21665-72.
53 In tutta la serie 162-6. IWM. N.A. 21665-72.
54 163. IWM. N.A. 21666
55 164. IWM. N.A. 21667
56 165. IWM. N.A. 21668; N.A. 21669; N.A. 21670; N.A. 21672 e 166. IWM. N.A. 21671; N.A. 21673; N.A. 21674.
57 175-9. IWM. N.A. 22055-69
58 176. IWM. N.A. 22058
59 175. IWM. N.A. 22055
60 176. IWM. N.A. 22059
61 176. IWM. N.A. 22060
62 175. IWM. N.A. 22056 e N.A. 22057
63 177. IWM. N.A. 22061 e N.A. 22062
64 Da notare che ad esempio che il ciclo 134-142. IWM. N.A. 20158-168 da titolo "Partisans" parla nel testo introduttivo della "Garibaldi Army".
65 134. IWM. N.A. 20158 e 135. IWM. N.A. 20159
66 212. IWM. N.A. 24838, città di Milano.

della forma scelta a seconda del variare dei bisogni e delle informazioni da trasmettere.

> "Nei segni visivi si riproducono degli oggetti solo taluni caratteri: il rapporto fra immagine e oggetto è quindi *da certi punti di vista* che si ritengono pertinenti a discapito di altri, trascurati perché ritenuti non funzionali a un certo scopo comunicativo."[67]

Non si tratta di un processo inconsapevole.

> Il "fotografo agisce su[lla] registrazione finalizzandola secondo le sue esigenze di espressione e/o comunicazione."[68]

Egli sceglie quello che serve ai suoi scopi comunicativi.

1.3) LA SELEZIONE DELL'INFORMAZIONE

> "[... O]gni attività comunicativa (anche quella visiva) si fonda necessariamente su precisi codici[69]: ogni forma di rappresentazione 'per immagini' non consiste in un trasferimento, ma in un'operazione di selezione[70] [...].[71]"

I partigiani in Italia esistono sia in versione "civile" che "militare", come in Jugoslavia. C'è forse il "caso" che porta alla diffusione di servizi fotografici di partigiani jugoslavi, come Tito, dall'indubbio aspetto militare, e dei bisogni particolari, che portano alla divulgazione di servizi che sostengono l'equazione fra la popolazione italiana e le bande partigiane bisognose dell'aiuto alleato. Ma oltre a ciò, notiamo che una particolare immagine (il militare in Jugoslavia, il civile in Italia) viene selezionata e trasmessa con più frequenza di un'altra, anche se ne esistono altre. Questo non può essere casuale.

Il numero e soprattutto lo spettro tipologico limitato delle fotografie, percepiti inizialmente come una lacuna dovuta a fattori esteriori, non sono una vera carenza. Essi sono riconducibili all'uso di un codice e soprattutto all'attuazione di una selezione. Cioè ad una scelta volontaria del materiale da trasmettere. Le limitazioni tecniche imposte ai fotografi, ad esempio la carenza e l'esosità del materiale fotografico o l'impossibilità di fotografare durante le azioni ed i motivi specifici, come le limitazioni di natura auto-/rappresentativa o propagandistica esistono indubbiamente. Ma essi da soli non giustificano la forte prevalenza di particolari

---

67 G.P. Caprettini. "Immagine" in: Enciclopedia Einaudi. Torino (Einaudi) 1977. Vol 7 p 95 (93-116)
68 A. Schwarz. La fotografia tra comunicazione e mistificazione. op. cit. p 110
69 I codici saranno analizzati più avanti.
70 La sottolineatura è dell'autore.
71 G.P. Caprettini. "Immagine" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 95 (93-116)

tipologie rappresentative. Ci sono degli impedimenti tecnici. Ma a monte resta il fatto che si produce e si propaga un determinato tipo di fotografia, con una frequenza superiore alle altre. Ciò avviene per ragione del contenuto annesso all'immagine, cioè a causa di una funzione ben definita che essa assume.
Piuttosto che alle condizioni particolari di un momento storico, le ragioni per le quali esistono solo un determinato numero ed un limitatissimo spettro di tipologie, sono da attribuire, alle consuetudini rappresentative e alle abitudini visive.
In questo senso si può affermare che la ragione per la quale esistono proprio le fotografie trovate è dovuto al fatto che non c'è il desiderio o il bisogno che ne esistano altre. Cioè una componente importante della selezione attuata è da attribuire alla volontà. Se questa ipotesi si rivela esatta nel corso di questo capitolo, resta da meditare quale effetto ne deriva. E quali possibilità restano aperte alle immagini "diverse", ad una memoria alternativa, se sia le condizioni esterne, che la volontà limitano numero e tipologie fotografiche.

1.4) LE IMMAGINI E LE DIDASCALIE

Appariscente in diversi casi la discrepanza fra le immagini e le didascalie che le accompagnano. Questo ci rammenta che, per il lavoro storico, bisogna tenere a mente la provenienza delle fotografie, cioè chi è l'autore e per quale motivo sono state prodotte[72]. Le didascalie possono essere coeve, come quelle delle compagnie di propaganda. Altrimenti esse sono postume. Specialmente sulle fotografie partigiane si trovano didascalie apportate durante le grandi esposizioni della resistenza nel primo dopoguerra, ma anche commenti di "lettori", donatori e testimoni fatti sulle fotografie stesse. La didascalia non descrive quindi la fotografia. Ma serve a dirigere la lettura della fotografia in una direzione desiderata.
Il divario fra contenuto fotografico e testo esplicativo, cioè il fatto che sull'immagine c'è a volte un oggetto diverso da quello indicato nella didascalia, dimostra che anche facendo uso di un codice condiviso ci sono delle difficoltà di lettura o di interpretazione dell'immagine. Oppure c'è la propensione da parte di chi osserva a leggere un tipo di fotografia un certo modo. Chi diffonde l'immagine ritiene

---

72 Per questa ragione ricostruiremo un quadro delle immagini scattate da partigiani, avversari ed alleati.

opportuno spiegare come egli vuole che venga letta. Ciò dà delle informazioni sull'impiego al quale viene destinata una serie di immagini. Questo fatto testimonia inoltre il prevalere automatico di determinate letture in combinazione con particolari immagini visive. Certe fotografie sono lette sempre allo stesso modo.

Ritorniamo per esempio sulla forma rappresentativa scelta di preferenza per i partigiani italiani, in contrasto con quella lievemente diversa impiegata per gli jugoslavi. Bisogna assumere che l'impatto di questa forma di rappresentazione è già forte al momento in cui la fotografia viene ripresa. Infatti gli alleati stessi correggono l'impressione visiva prodotta dalle immagini diffuse sui combattenti italiani almeno con le didascalie. Il testo affiancato ad una fotografia afferma che i partigiani, comunemente rappresentati come poveri civili, selvaggi ma sorridenti, sembrano indisciplinati, ma sono invece una "vera" unità militare.

> "The Partisans in Italy, dressed in assorted types of clothing, at first give an impression of small undisciplined bands of men ambushing small German parties at night. A closer inspection, however, soon reveals that these men are well-armed, both with British weapons and those captured from the enemy, and a study of their experiences in the fight against the common enemy soon proved that the Partisans are a formidable band which must cause many sleepless nights to Commanders of German Units, and the men serving under them."[73]

Gli alleati, che producono l'immagine, si trovano quindi a dover aggiustare l'impressione visiva prodotta dalla fotografia. Questo significa che gli alleati non hanno a disposizione una tipologia che trasmetta contemporaneamente sia l'immagine di civili, a loro necessaria, che quella di veri combattenti. Scelgono quella più utile per la loro propaganda, correggendola con il testo. L'impossibilità di produrre una fotografia che trasmetta i due contenuti, significa che lo spettro delle tipologie non può essere liberamente ampliato e che le fotografie riescono a diffondere solo dei contenuti semplici, unidirezionali.

La fotografia, lo vedremo in seguito, al di là delle intenzioni di chi la riprende, assume una vita propria, sostenuta indubbiamente dagli usi reiterati. Il contenuto che essa trasmette si propaga, senza un'influenza rilevante dei testi "correttivi" che le affiancano. L'osservatore associa all'immagine una messaggio semplice, unilaterale, invariato.

---

[73] Dal testo introduttivo alla serie 112-9. IWM. N.A. 19378-86, 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto. 11-13.10.1944.

1.5) IL CODICE DI COMUNICAZIONE

Le fotografie sono dunque usate per convogliare informazioni, per trasmettere contenuti. Analizziamo ulteriormente questa trasmissione di contenuto.

> "L'arte figurativa [...] non nasce dal nulla: l'artista, sia esso pittore, scultore o architetto [o anche fotografo], ha bisogno di un 'vocabolario', di un repertorio di schemi (pronti ad essere modificati sulla base della concreta, effettiva esperienza), prima di poter iniziare ad esprimere e rappresentare la realtà."[74]

Nel raffigurare la realtà colui che produce la fotografia non ha una libertà assoluta di rappresentare qualsiasi cosa, in qualsiasi modo. Egli si attiene ad un codice. Così come non basta che colui che osserva l'immagine la veda. Egli la deve guardare e riconoscere il contenuto codificato. È necessaria una capacità di lettura che permette di decodificare l'immagine.

> "In altri termini, ogni atto imitativo presuppone una tradizione al cui interno si elabora un insieme di regole, norme e convenzioni che sanciscono l'avvenuta codificazione, più o meno istituzionalizzata, di soluzioni figurative [...]".[75]

Affinché ci sia uno scambio di informazione è necessario attenersi ad una convenzione. Il fotografo deve rappresentare delle forme riconoscibili e il pubblico deve saperle riconoscere, decodificare. Perché ci sia una comunicazione fra fotografo e pubblico sono necessarie una consuetudine rappresentativa e un'abitudine visiva.

Anche se ben distinte le consuetudini rappresentative e le abitudini visive sono strettamente collegate perché le une influenzano le altre e viceversa.

> L'"insieme di convenzioni più o meno codificate si traducono in 'leggi' [...], così vincolanti da influire sulla lettura del[l'immagine] e tali da non permettere, in mancanza di una loro conoscenza, il riconoscimento [...]."[76]

L'immagine diviene comprensibile per il pubblico grazie al codice. In mancanza del quale essa risulta incomprensibile. Esso determina la selezione del soggetto e le forme o tipologie[77], scelte per rappresentarlo. Il contenuto assume una forma

---

74 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 20
75 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 20
76 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 22
77 Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano (Garzanti Ed) 1987 p 2006, "tipologia", definizione 1) classificazione e descrizione dei diversi tipi di una categoria. [...] 2) il risultato di tale classificazione e descrizione.

particolare che serve a comunicare le informazioni. Necessariamente si fa ricorso ad una serie limitata di tipi corrispondenti ad informazioni particolari. C'è una chiave di rappresentazione e di lettura abituale.
Questo deve essere rammentato in riguardo al numero finito delle tipologie trovate nelle fotografie analizzate.

2) LE TIPOLOGIE

Nel capitolo sulle riviste, si riassumono le rappresentazioni trovate, secondo tematiche ricorrenti. Anche nelle fotografie c'è una scelta limitata e ricorrente di tematiche usate per raffigurare il partigiano. La scelta delle immagini, la loro denominazione, la loro attribuzione ad una particolare categoria piuttosto che ad un altra, è soggettiva[78]. Come nel caso di tutte le arti visive quasi tutte le immagini trovate possono essere riassunte sotto un numero limitato di tipologie[79] rappresentative.

2.1) LE TIPOLOGIE PER LA RAPPRESENTAZIONE DEI PARTIGIANI

In questo paragrafo si analizzano le tipologie[80] scelte comunemente per rappresentare i partigiani. Questa analisi delle tipologie viene attuata per illustrare con esempi pratici alcune verità fondamentali sulla trasmissione delle immagini.
Abbiamo un numero limitato di tipologie ricorrenti. Si tratta di 22 forme scelte per rappresentare il partigiano di cui alcune sono molto frequenti, altre meno. Alcune vengono usate da tutti i gruppi, partigiani, tedeschi, alleati, altre esclusivamente da una fazione o in particolari condizioni. Molte delle tipologie sono vicine fra loro ed in diversi casi limite l'attribuzione ad una, piuttosto che ad un'altra forma

---

78 In particolare, G. Crainz consiglia prudenza nell'analisi di categorie fatte secondo scelte soggettive.
79 Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano (Garzanti) 1987 p 2006. "tipologia" 1. classificazione e descrizione dei diversi tipi di una categoria [...] 2. il risultato di tale classificazione e descrizione.
80 In questo paragrafo si usa il vocabolo "tipologia" per indicare la riduzione delle immagini a categorie mentali attuata dalla memoria a differenza del termine "topos rappresentativo" scelto nel capitolo sulle riviste per suggerire la trasformazione dell'informazione in stereotipi.

rappresentativa è soggettiva. Le diverse tipologie sono state elencate a gruppi, piuttosto che alfabeticamente, per favorire il riconoscimento delle analogie.

Molte formule rappresentative trovano origine in periodi antecedenti alla lotta partigiana. Dagli esempi pratici forniti dalle singole forme di rappresentazioni risulta come una serie di tipologie viene adattata senza variazioni sia ai soldati regolari, che ai partigiani. Le forme già esistenti modificano quindi l'immagine della resistenza fino a farla coincidere con la tipologia rappresentativa.
Dove invece le forme specifiche usate per la resistenza subiscono delle variazioni a contatto con il tema partigiani le forme adattate si riallacciano a schemi già esistenti, modificandoli.
Con le forme vengono trasmessi anche contenuti di varia connotazione.

2.1.1) Aneddoto

Le fotografie che fanno uso della tipologia **aneddoto** non documentano una realtà di guerra. Il titolo indica contesti figurativi che arrangiano artificialmente elementi quotidiani. Il partigiano, le sue azioni sono trasposte in un scenario finto o costruito. La serie di fotografie "A day in the life of a Partisan Girl" ad esempio rappresenta, secondo la didascalia, una vita quotidiana. La ragazza dorme sotto una tettoia aperta con le armi esposte[81], si lava i denti davanti ad uno specchio attaccato ad un piccolo pino, accanto ad un binocolo ed un lungo nastro di cartucce[82], prende parte ad una rivista militare vicino ad una casetta ornata da aiuole di fiori[83]. I "Messenger Boys", le staffette bambino ricevono fogli di direttive da un'ufficiale seduto ad un tavolo in mezzo alla campagna[84], fumano in compagnia di altre staffette[85], marciano in fila indiana, armati e sorridenti[86]. Il ragazzo Vincent Biscardo, adottato dalla 34th U.S. Division, dirige il traffico sui viali di Firenze[87] e funge da pattuglia in compagnia di un ufficiale adulto[88], ma trova anche il tempo di fare amicizia con una graziosa

---

81 78. IWM. N.A. 18268
82 79. IWM. N.A. 18269
83 81. IWM. N.A. 18271
84 88. IWM. N.A. 18278 e 91. IWM. N.A. 18281
85 89. IWM. N.A. 18279
86 90. IWM. N.A. 18280
87 100. IWM. N.A. 18417
88 101. IWM. N.A. 18418

bambina[89]. Le scene descritte hanno, a dispetto degli elementi credibili, una qualità finta che doveva essere ancora più evidente al tempo, in contrasto con la realtà di guerra. Infatti diverse di esse sono state censurate e mai pubblicate. Fra queste ricordiamo la serie di Vincent Biscardo a Firenze[90], oppure il ciclo "British troops invite Partisans to a dance"[91] che rappresenta uomini e donne in divisa che ballano, suonano e bevono contenti.

Le figure rappresentate in questo tipo di fotografia hanno una indubbia valenza simbolica, come ad esempio la "ragazza partigiana"[92], il "partigiano bambino"[93], il "soldato bambino"[94] ecc.. Esse non sono "invenzioni" di questo periodo, ma ricordano ad esempio figure della letteratura infantile già in voga, ad esempio la piccola vedetta lombarda[95] oppure il piccolo alpino[96]. L'equazione con figure comunemente note crea uno stereotipo che assimila in un unico tipo rappresentativo tutte le qualità ad esse associate. Ciò avviene anche se l'immagine primaria ha origine fascista, come il binomio "partigiano bambino" con il "balilla"[97] oppure l'associazione fra la "partisan girl" e le "giovani italiane"[98]. Tutte figure che, dopo anni di propaganda fascista, anche attraverso il libri di testo della scuola, sono certamente presenti nella memoria collettiva[99]. Le figure rappresentate[100] si rifanno dunque probabilmente ad una comune e condivisa matrice precedente[101]. I contenuti associati alle diverse immagini si fondono in uno stereotipo che li riassume tutti.

Delle 26 immagini trovate di questo tipo, 9 sole si riferiscono all'Italia e di queste 4 ai partigiani in Italia. La tipologia del partigiano bambino viene pienamente rispecchiata da un bambino in divisa, sorridente sopra al cofano di una Jeep[102]. Due fotografie mostrano un comando partigiano che per tutelare un paese liberato dai

---

89 102. IWM. N.A. 18419 e 103. IWM. N.A. 18420
90 100-5. IWM. N.A. 18417-22
91 Serie di fotografie "British troops invite Partisans to a dance" 95-97. IWM. N.A. 18314-18.
92 Serie di fotografie "A day in the life of a Partisan Girl" 78.-87. IWM. N.A. 18268-77.
93 Serie di fotografie "Messenger Boys" 88-91. IWM. N.A. 18278-81; oppure 196. IWM. N.A. 22529.
94 Serie di fotografie 100-5. IWM. N.A. 18417-22.
95 E. De Amicis. Cuore. Milano (Feltrinelli) 1993 p 33-8
96 S. Gotta. Il Piccolo Alpino. Torriana (Orsa Maggiore) 1989
97 Cfr. G. Oliva. Balilla in: I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita. vol 1. Roma / Bari (Laterza) 1996 p 391-401
98 G. Oliva. Balilla in: I luoghi della memoria. op. cit. p 398
99 G. Oliva. Balilla in: I luoghi della memoria. op. cit. p 397
100 Secondo G. Oliva il "balilla" rinvia a "memorie bibliche del duello tra David e Golia". Vedi G. Oliva. Balilla in: I luoghi della memoria. op. cit. p 395
101 Questo punto sarà trattato più avanti.
102 196. IWM. N.A. 22529

bombardamenti alleati, espongono l'Union Jack sia sulla piazza del paese che sul tetto di un'automobile del comando. Le fotografie sono state riprese dopo la liberazione della zona. Esse rappresentano una versione romanzata della realtà[103]. La stessa impressione si ricava dall'immagine[104] di tre partigiani in divisa con un "fucilone inventato dai partigiani di Moscatelli Novara, calibro 45 m/m"[105]. Questa immagine sfrutta lo stereotipo dell'"arma segreta"[106], spesso usato in quel periodo dalla propaganda nazifascista, certamente non è da considerarsi una immagine informativa sulle abitudini dei partigiani in Italia.

2.1.2) Azione di guerra

Le prossime due tipologie sono affini. Con il titolo **azione di guerra** vengono designate le fotografie di azioni in atto, rappresentate con forme uguali, sia per l'esercito regolare, che per quello irregolare.

Con **azione partigiana** si sono volute designare invece le occasioni in cui una azione di guerra partigiana è riconoscibile come tale, a prima vista, anche se a volte è necessaria una conoscenza specialistica della materia per identificarle.

Delle 19 immagini trovate, 4 sono semplici azioni militari su territorio italiano[107], 5 rappresentano azioni militari contro i partigiani ad est[108] e 10 azioni dei partigiani in Italia.

Queste fotografie sono nella forma rappresentativa quasi il contrario dell'**aneddoto**. Esse[109] sono spesso di qualità fotografica scadente. La figura risulta mossa, ripresa da posizioni occasionali, spesso sgranata[110]. I personaggi rappresentati sono

---

103 223. IWM. N.A. 25404 e N.A. 25405

104 1. ISRP. 7/3 n 440 V 230.

105 Dalla didascalia di 1. ISRP. 7/3 n 440 V 230.

106 Vedi a questo proposito W.S. Churchill The Second World War. Vol V The closing of the Ring. Cap. 13 Hitler's Secret Weapons. New York (Bantam books) 1962 p 194-206 oppure R. Lusar. Die deutschen Waffen und Geheimwaffen des zweiten Weltkrieges und ihre Weiterentwicklung. München (Lehmanns Vlg) 1956. La paura della predominanza delle armi tedesche è diffusa anche nella popolazione. Vedi a questo proposito un rapporto fiduciario tedesco, datato 23.8.44, BAKO 1. R70 Italien/14 p 3-6. Nel quale si parla del grado di terrore che incutono sia le "armi segrete" in generale, che la "V1".

107 1. BAMA BILDMA 4-41-3/ ; Zug 166/81; 35. BAKO 1. 567/1517/25; 40. BAKO 1. 61731; 12. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-.

108 49. BAKO 12. 171/1014/14a. 515. B. 58506; 50. BAKO 12. 206/1854/33. 75; 54. BAKO 12. 206/1854/31. 467. B 58506; 60. BAKO 12. I: H PK H 2787; 65. BAKO 12. 69/102/21; 74/92/73.

109 Le note seguenti riportano una fotografia rappresentativa, scelta fra molte.

110 66. ISRP. OP 240 V F FSN.

spesso molto piccoli[111]. Essi camminano strisciando[112], si trovano appostati[113] o stesi[114] dietro a crinali in collina pronti a fare fuoco. Spesso assumono le sembianze di soldati[115]. La cattiva qualità della fotografia, può indicare un'autenticità della ripresa. Il fotografo, anche se sceglie l'inquadratura, non ha probabilmente costruito la ripresa.

Un ingrandimento della Divisione Val Chisone nell'agosto '44[116] mostra figure molto piccole riprese di spalle, accucciate a gruppi su un pendio di montagna fra larici, abeti e mucchi di pietre. Secondo la didascalia questa fotografia rappresenta un combattimento in montagna. L'azione stessa però non è visibile nell'immagine. Vediamo degli uomini appostati, immobili, come in diverse altre immagini[117]. La ripresa potrebbe essere costruita, anche se in quel caso il fotografo avrebbe probabilmente scelto un'inquadratura migliore. In diverse fotografie invece la prova per il fatto che si tratta di una azione in atto è fornito da edifici in fiamme[118] o dalle nuvole di fumo degli spari[119].

È quindi possibile riprendere delle azioni di guerra, mentre avvengono. Ma esse sono meno spettacolari delle riprese costruite. Questa tipologia dà delle informazioni sulle azioni di guerra e perciò anche sulla guerra partigiana. Eppure poche di queste fotografie hanno trovato diffusione. Esse non sono comunemente identificate con "i partigiani" nella memoria pubblica. Ciò è dovuto anche all'impossibilità di differenziare nell'ambito di questa tipologia fra le fotografie che rappresentano l'esercito regolare e quello partigiano. In parte la distinzione fra militari e partigiani viene sfumata. Si rappresenta un borghese ferito con tre militari, con il titolo "Partisans"[120], ma con un testo introduttivo dedicato agli italiani del Gruppo di Cremona ed una didascalia che parla genericamente di un "Italian soldier"[121].

Le immagini assumono anche la stessa forma. Infatti le fotografie trovate mostrano spesso dei militari in uniforme intenti ad azioni di guerra, quali il pattugliamento o

---

111 114. ISRP. OP ?
112 3. ISRP. FSN 11, Langa.
113 66. ISRP. OP 240 V F FSN oppure 189. IWM. N.A. 22116 e N.A. 22117.
114 4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa
115 66. ISRP. OP 240 V F FSN.
116 114. ISRP. OP ?
117 3. ISRP. FSN 11, Langa oppure 66. ISRP. OP 240 V F FSN.
118 65. BAKO 12. 69/102/21; 74/92/73
119 4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa
120 7. IWM. ITA 861-2 Partisans.
121 Dalla didascalia di 7. IWM. ITA 861-2 Partisans.

l'imboscata, come ad esempio il ciclo "Fifth Army: Italian Partisans"[122]. Manca una tipologia particolare che renda distinguibile una **azione di guerra** partigiana da una **azione di guerra** regolare. Si fa quindi uso della stessa tipologia. Tutti i significati presenti nelle fotografie di **azioni di guerra**, ma anche tutti i contenuti che l'osservatore vi associa, confluiscono quindi nelle immagini di **azioni di guerra** partigiane. La formazione di una iconografia solo partigiana, portatrice di un'identità collettiva di gruppo, non avviene.

2.1.3) Azione partigiana

Molto più numerose le fotografie raccolte che presentano la tipologia **azione partigiana**. In questo schema rappresentativo la guerra partigiana è riconoscibile a prima vista. Essa è cioè corredata di indicatori particolari che la distinguono dalla guerra regolare. La forma rappresentativa purtroppo non è omogenea. Gli elementi particolari che rendono diversa una **azione partigiana**, da una azione militare divergono notevolmente nella forma, ma si riducono ad un numero limitato. Anche se sono state trovate ben 64[123] immagini che fanno uso ripetuto di questi pochi elementi che rendono riconoscibile l'**azione partigiana**.

L'immagine più frequente è quella del lancio di materiale. Anche se le immagini che rappresentano i fuochi di segnalazione[124], aerei durante il lancio[125], il cielo costellato di paracadute[126], l'impatto[127] e la raccolta del materiale[128], potrebbero rappresentare un qualsiasi lancio di materiale. Questa forma è quasi esclusivamente collegata alla resistenza.

I lanci di materiale assumono due forme. Nella prima, paradossalmente i partigiani che devono ricevere il lancio, non appaiono o non risultano riconoscibili[129]. I partigiani sono in questo caso rappresentati dalla loro assenza.

---

122 189. IWM. N.A. 22116; N.A. 22117; N.A. 22118 e 191. IWM. N.A. 22121; N.A. 22122.
123 In realtà abbiamo diversi ingrandimenti o immagini doppie per un totale di 59 fotografie originali.
124 29. ISRP. No 18 e 216. IWM. N.A. 25390
125 217. IWM. N.A. 25392 e 34. ISRP. No 15 Collocazione FM
126 35. ISRP. No 12 Collocazione FM
127 217. IWM. N.A. 25394-6
128 218. IWM. N.A. 25398 e 219. IWM. N.A. 25399-400
129 Fra molte 40. ISRP. No 9 Collocazione FM; 39. ISRP. No 8 Collocazione FM; 33. ISRP. No 14 Collocazione FM

Imparentata con questa forma per la sua qualità di posa la tipologia del **cecchino**, della quale parleremo più avanti.

2.1.5) Arresto

Sono state trovate 34 immagini con la tipologia **arresto**.
Con questo titolo sono state indicate le immagini che rappresentano soldati in divisa, più[154] o meno[155] lacera, che sospingono[156] o minacciano con le armi[157] vari personaggi. Essi possono essere uomini[158] o donne[159], in borghese[160], vestiti con parti della divisa[161] o veri militari[162], naturalmente sempre disarmati, ma in piedi[163], a volte con le mani alzate[164], oppure in marcia[165].
Le rappresentazioni sono tutte piuttosto uniformi. Tutte le immagini trovate sono immediatamente riconoscibili come arresto, anche se spesso non è chiaro, chi arresta e chi è l'arrestato. Infatti questa formula è usata, come forma di rappresentazione dei partigiani soprattutto dai fotografi tedeschi, come vedremo più avanti, ma è diffusa anche presso gli alleati ed i partigiani. In questo caso essa è collegata senza variazioni formali anche ad altri prigionieri, ad esempio i tedeschi o i fascisti.
Sono appariscenti le corrispondenze fra le diverse immagini, ad esempio fra l'arresto di un tedesco[166] o di un fascista[167] da parte partigiana è quello di due partigiani da parte nazista[168]. Nei tre casi i personaggi arrestati in borghese sono identificati esclusivamente dalla didascalia. Il fatto che essi non sono distinguibili dai civili

---

154 23. IWM. N.A. 16857
155 188. IWM. N.A. 22113 e 7. BAMA BILDMA 41-3; Zug 294/86 -1-
156 78. BAKO 12. 206/1854/15. B 58506
157 9. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
158 106. IWM. N.A. 18527
159 78. BAKO 12. 206/1854/15. B 58506 e 79. BAKO 12.
160 38. BAKO 1. 83/96/61, Bild Nr. A 125 262; 23. IWM. N.A. 16857
161 31. BAKO 2. Bild Nr. A 125 382
162 208. IWM. N.A. 24698
163 9. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
164 31. BAKO 2. Bild Nr. A 125 382; 81. BAKO 12. Für den Pressegebrauch! Prop.KP 612 Archivnr. 5/2134
165 23. IWM. N.A. 16857 e 79. BAKO 12.
166 188. IWM. N.A. 22113; N.A. 22114; N.A. 22115
167 23. IWM. N.A. 16857
168 82. BAKO 12. Für den Pressegebrauch! Prop.KP 612 Archivnr. 6/2151.

diviene nel testo introduttivo della fotografia nazista un atto d'accusa:

"Zwei als friedliche Zivilisten getarnte bolschewistische Soldaten."[169]

Le tipologie rappresentative non sono quindi legate al contesto di provenienza o a personaggi specifici. Entrate nell'uso corrente, esse vengono adattate a qualsiasi contesto si desidera rappresentare con questa forma. Questo è un punto importante da rammentare, in vista di una riflessione sulle continuità e le rotture nella trasmissione di immagini.

È possibile un paragone diretto fra due immagini[170] dell'arresto di partigiani da parte dei nazisti con una fotografia[171] che rappresenta soldati tedeschi arrestati dai Neozelandesi. Appariscente nei tre casi, come uno dei prigionieri che attendono in piedi, mangia. Questo elemento ricorrente indica il bisogno fisico del nemico arrestato. Così sotto l'immagine del viso di un uomo spettinato e in borghese, indicato come uno di 17 "Mongolian P.O.Ws" riportati da un partigiano italiano è scritto: "They were well armed, but very hungry"[172]. Il nemico arrestato si arrende per fame, è debole, vinto. Sempre in questa ottica bisogna annoverare le immagini di prigionieri vecchi[173], che si devono appoggiare per camminare. Ma anche tutta la serie di arrestati malvestiti, laceri a volte feriti[174], o anche soltanto fisicamente brutti[175].

Queste tecniche di rappresentazione piuttosto semplici, non sono diffuse esclusivamente nei diversi contesti. Non è solo possibile trasferire la tipologia da un quadro all'altro, ad esempio da quello tedesco a quello partigiano. Anche all'interno dello stesso quadro è possibile usare la stessa rappresentazione per personaggi diversi.

Proprio a causa della possibilità di rappresentare militari e civili con la stessa tipologia è possibile per i propagandisti tedeschi indicare due uomini parzialmente in divisa come banditi[176], mentre potrebbero benissimo essere renitenti alla leva o sbandati[177] oppure intitolare l'arresto di 8 civili, probabilmente una deportazione per

---

169 Dalla didascalia di 82. BAKO 12. Für den Pressegebrauch! Prop.KP 612 Archivnr. 6/2151.
170 11. BAKO 6. 75/107/14. Bild Nr. A 125 384; 31. BAKO 2. Bild Nr. A 125 382
171 19. BAKO 4. 75/14/31
172 106. IWM. N.A. 18527
173 78. BAKO 12. 206/1854/15. B 58506 e 25. IWM. N.A. 16650.
174 26. IWM. N.A. 16665 e 59. BAKO 12. 76/1401/32A.
175 192. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 22; 193. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n ?; 194. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n ?.
176 Dalla didascalia di 31. BAKO 2. Bild Nr. A 125 382
177 31. BAKO 2. Bild Nr. A 125 382

il lavoro coatto, "Das Hinterland wird von Banden gesäubert"[178]. Anche gli arrestati nella retata intorno a Via Rasella[179] dei quali, oggi lo sappiamo, diversi sono civili, sono indicati nelle didascalie come "verdächtiges Gesindel"[180].
La possibilità di adattare una tipologia a personaggi e a contesti ideologici divergenti, indica con molta probabilità l'esistenza di una unica matrice iconografica. Probabilmente al momento dell'uso essa è già patrimonio comune sia dei tedeschi, che dei fascisti, che dei partigiani. Essa deve essere soprattutto nel patrimonio comune dell'osservatore al quale viene indirizzata l'immagine. È inoltre probabile che l'uso di questa tipologia rappresentativa continui anche dopo questo periodo storico.

2.1.6) Distruzione

La tipologia **distruzione** è usata da chi la produce principalmente per dimostrare la propria forza. Le compagnie tedesche ad esempio fotografano le macerie del presunto quartier generale del partigiano Timoschenko[181] distrutto dall'aviazione nazista. Mentre i partigiani riprendono un ponte di ferro severamente danneggiato nella notte del 24.12.1944 dal battaglione Rosselli[182]. In alternativa questa tipologia serve come propaganda negativa per l'avversario. In questo caso essa indica l'efferatezza di quelli che la hanno attuata. Come nel caso della Basilica di San Lorenzo[183] distrutta dai "liberatori"[184], secondo la propaganda nazista oppure le "heavy demolitions"[185] tedesche dei ponti fiorentini ripresi dagli alleati[186]. In tutti i casi vengono fotografati gli oggetti distrutti, senza figure umane. Nei rari casi nei quali esse sono presenti, come in una fotografia[187] "[s]cattata dopo la Liberazione" che rappresenta "[d]ue uomini [...] vicino alla locomotiva di un treno sabotato dai partigiani della R. Cattaneo nell'ottobre '44"[188], non si tratta mai degli autori della

---

178 Dalla didascalia di 83. BAKO 12. 80/82/13A K 3676.
179 7. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 9. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
180 Dalla didascalia di 7. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-.
181 66. BAKO 12. 80/9/10.
182 58. ISRP. No 106 Collocazione FM; 59. ISRP. No 107 Collocazione FM
183 88. BAKO 11.
184 Dalla didascalia di 88. BAKO 11.
185 Dalla didascalia di 64. IWM. N.A. 17832.
186 63. IWM. N.A. 17831; 64. IWM. N.A. 17832
187 158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 42.
188 Dalla didascalia di 158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 42.

distruzione. Questa tipologia si adatta bene ai partigiani che, sono spesso rappresentati in loro assenza o identificati con degli oggetti. In tutto sono state raccolte 12 fotografie con questa forma rappresentativa.

2.1.7) Esecuzione

In due sole evenienze, di origine nazista, troviamo la tipologia **esecuzione**. Queste immagini, potrebbero avere un forte effetto di propaganda, proprio in relazione con i partigiani.
Esse si riferiscono esclusivamente al periodo della guerra. Una è stata ripresa nella Russia a Wjasma, nell'ottobre del 1941[189] e l'altra probabilmente a Belfort nell'ottobre del 1944[190].
Eppure esse trovano una diffusione estremamente limitata. Forse perché con troppa crudezza affermano la violenza perpetrata dai nazisti. Le due fotografie trovate si riferiscono comunque alla resistenza.

2.1.8) Vittima

Molto più diffusa invece la tipologia **vittima**, con ben 40 immagini che ne fanno uso. 25 di queste immagini si riferiscono all'Italia e 28 ai partigiani. Questa forma di rappresentazione, piuttosto diffusa, non è vincolata a nessuno di questi due temi.
La tipologia **vittima** assume forme di rappresentazione diverse. In 9 casi sulle fotografie in questione sono visibili dei morti stesi in un prato[191] o nella neve[192]. Si può trattare di civili[193] o militari[194], donne e uomini[195]. In qualche rara occasione il morto si trova composto in una bara[196].
Un'altra variante della rappresentazione **vittima** propone delle persone, donne e uomini[197], impiccate, a forche vere[198] o di fortuna[199], spesso con un cartello intorno

---

189 77. BAKO 12. 212/221/6A.
190 74. BAKO 12.
191 Fra altre 37. BAKO 1. 531/2725/24; 41. BAKO 12. Bild Nr. 16205/26; 29. BAKO 2; 62. IWM. N.A. 15136.
192 Fra altre 42. BAKO 12. 2/3352/36 A; 43. BAKO 12. Band 2/Film 3352/Bild 39 A
193 36. BAKO 1. 531/2724/22
194 41. BAKO 12. Bild Nr. 16205/26.
195 Donne e uomini nella stessa immagine 37. BAKO 1. 531/2725/24.
196 60. ISRP. No 108 Collocazione FM.
197 Donna e uomo nella stessa immagine 67. BAKO 12. 70/43/30.

al collo[200] che indica la causa della loro morte. Le vittime sono rappresentate in questi termini, quasi esclusivamente dai tedeschi. Una variante, probabilmente associata a questa forma di rappresentazione, viene usata, dopo la liberazione, per i fascisti arrestati, anche se i personaggi arrestati e condotti dalle masse popolari[201] e spesso muniti di cartello accusatorio[202], sono vivi.

Ritornando infine al morto in campagna, scopriamo una serie di immagini, che prendendo spunto da questa forma rappresentativa, la modificano, eliminando il corpo della vittima. La vittima, soprattutto partigiana, viene stilizzata. D'ora in avanti essa è rappresentata da luoghi ed oggetti, ad esempio dalla neve calpestata[203], da pezzi di legno e sedie usate per la fucilazione[204], dalle corde usate per legarli[205], da bandiere e pezzi di tessuto[206]. Essa è espressa inoltre dai fiori e dalle corone[207] poste sul luogo dell'uccisione[208], dalle lapidi e dalle guardie d'onore[209]. Oltre all'assenza totale della vittima, notiamo come effetto della trasposizione negli oggetti, un'elevazione della persona alla statura di martire[210].

Il funerale partigiano è una forma assunta da questa tipologia. Esso si ricollega con la rappresentazione in assenza della vittima e con la personificazione negli oggetti, fra questi ovviamente il feretro[211], ma poi in trasposizione anche nei fiori[212], nelle corone[213], nelle bandiere[214]. Questa variante, che esiste nonostante raffiguri la morte, si avvicina molto, anche nel contenuto, all'immagine del soldato morto per la patria. L'orgoglio di una "nobile causa" in connessione con il lutto, la ricerca di un significato più alto nella guerra, come caratteristica dei reduci che giustifica il sacrificio e la perdita, la sacralizzazione della difesa della nazione, sono tutte caratteristiche citate da G. Mosse[215] a proposito del mito dei caduti[216]. Egli parla

---

198 68. BAKO 12. 76/127/3A. LB 54523
199 alberi 72. BAKO 12. 179/1552/13; pali 69. BAKO 12. 76/127/15A. LB 54523.
200 76. BAKO 12. 76/127/12A. LB 54523; 71. BAKO 12. 31/2436/6A.
201 98. IWM. N.A. 18413
202 63. ISRP.
203 61. ISRP. No 109 Collocazione FM.
204 144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22 e141. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 13.
205 144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22.
206 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29; 144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22.
207 Fiori e corone in 145. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 26.
208 In questo caso il poligono di tiro del Martinetto.
209 Lapide e guardie in 143. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 11.
210 La lapide in 143. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 11. recita "Ai nuovi martiri della libertà".
211 116. ISRP. M 59 IV FSN.
212 122. ISRP. M 281 IV FSN.
213 117. ISRP. M 62 IV FSN.
214 123. ISRP. M 284 IV FSN.
215 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. Roma/ Bari (Laterza) 1990 p 6

anche di sepolture dei caduti e di commemorazioni, con un compito consolatorio a livello pubblico, del mito che cancella l'orrore, esaltando il valore della lotta ed il sacrificio[217]. Tutti elementi rilevati in questa forma tipologica.

Certe tipologie dunque attuano delle trasformazioni a livello simbolico che caricano l'immagine di significati, ciò avviene spesso tramite l'evocazione di tipologie già in uso. Questo procedimento, che risulta inquinante per il messaggio contenuto nell'immagine, a causa delle associazioni e delle combinazioni di significati, sembra invece tramite le nuove possibilità di identificazione incentivare la diffusione della tipologia stessa.

2.1.9) Civile

Con questo titolo si sono volute indicare una serie di fotografie che, con intenti diversi, producono immagini con una tipologia uguale. Si tratta di immagini difficilmente distinguibili dalle fotografie di uso civile prodotte in quel periodo. Le persone sono tutte in borghese[218], come normali civili. Non si tratta di personaggi famosi. Se in divisa, le figure sembrano soldati ripresi durante il riposo[219]. Tutte le azioni raffigurate sembrano attività civili, ad esempio una gita in campagna[220]. La ripresa non sembra avere un senso specifico. Il significato delle fotografie è dato dalle didascalie, che spiegano il contenuto, altrimenti non riconoscibile delle immagini. Tutte le 38 immagini trovate si riferiscono alla resistenza in Italia. Ciò significa che la tipologia **civile** è una delle forme dominanti nella rappresentazione dei partigiani italiani.

Le rappresentazioni trovate sono tipologicamente del tutto somiglianti, anzi identiche. Per i contenuti e per le didascalie esse possono essere invece suddivise in due categorie.

La prima delle due ci offre delle immagini che hanno un altissimo valore di documento sulla vita partigiana. Forse fra tutte le fotografie trovate, esse sono quelle che più rispecchiano la "vera" vita partigiana. Riprese esclusivamente nel

---

216 E da notare che G. Mosse si è occupato soprattutto dei caduti della prima guerra mondiale.
217 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 7
218 50. ISRP. No 55 Collocazione FM. I 7 in borghese sono uomini della Brigata Cattaneo VII Divisione GL.
219 52. ISRP. No 59 Collocazione FM. Una sosta nel cortile della "Cascina della Frere" dopo il rastrellamento dell'ottobre 1944.
220 21. ISRP. VP 126 - VIII F FSN.

periodo bellico, spesso persino in momenti critici, come durante i rastrellamenti[221], esse combinano con immagini del tutto comuni delle didascalie altamente informative. Esse rivelano una serie di personaggi famosi[222], di unità di successo[223], di località importanti[224] per la guerra partigiana.

Anche nella seconda categoria si trovano delle scene identificabili solo come **civili**, nelle quali l'elemento partigiano resta non riconosciuto[225]. Le didascalie spiegano anche in questo caso delle immagini, altrimenti non comprensibili. Solo tramite il testo un gruppo di uomini in borghese, di cui alcuni camminano ed altri sono armati e sugli attenti divengono "Italian Partisans guard Fascists"[226]. Ma a differenza della categoria precedente, la didascalia non nomina personaggi, unità, luoghi della resistenza italiana. I personaggi restano genericamente "Italian partisans"[227].

Spesso i partigiani annunciati nella didascalia non figurano affatto sull'immagine. Ci imbattiamo invece, tramite didascalia, nei loro parenti[228] o nel territorio che abitualmente frequentano[229]. I partigiani sono talmente poco visibili da essere rappresentati come assenza. L'immagine civile può divenire un pretesto per spacciare dei civili, intenti ad attività civili, per partigiani.

2.1.10) Soldati

La tipologia in assoluto più frequente è quella che rappresenta i partigiani come **soldati**. Un totale di 122 immagini[230] ci propone questa raffigurazione. Il numero di fotografie che assume questa forma viene ampliato con le seguenti tipologie **Soldati in marcia (estate/inverno)**; **Soldati, mimetici**; **Soldati, adunata** e **Vedetta**. Si tratta di forme particolari della stessa tipologia con contenuti molto simili.

La tipologia **soldato** ha bisogno di poche spiegazioni. Gli elementi per riconoscere un militare, i.e. divisa e armi, sono noti. I partigiani rappresentati con questa

---

221 51. ISRP. No 56 Collocazione FM.
222 Fra molti 14. ISRP. VP 155 - VIII F FSN.
223 Fra molte 23. ISRP. VP 120 - VIII F FSN.
224 Fra molte 13. ISRP. VP 184 - VIII F FSN.
225 1. IWM. ITA 861-2I; 33. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37542. BIPPA.
226 Dalla didascalia di 3. IWM. ITA 861-2. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA.
227 33. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37542. BIPPA.
228 1. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37543. BIPPA: "Wives and sweethearts of Italian partisans"
229 138. IWM. N.A. 20164: "the cameramen entered Partisan country"
230 Non tutte le 122 immagini rappresentano partigiani. Diverse rappresentazioni sono state scelte infatti per dimostrare l'esistenza di una forma unica per rappresentare sia i soldati di tutti gli eserciti implicati nel conflitto mondiale che i partigiani.

tipologia, devono essere identificati dalla didascalia, altrimenti non sono distinguibili dai soldati regolari. I partigiani sono rappresentati in divisa[231] completamente equipaggiati con le armi necessarie[232].

Spesso portano il capello da alpino[233]. Ciò è dovuto al fatto che molti partigiani sono alpini, ad esempio l'immagine[234] di un uomo con barba, capello alpino, divisa, zaino e bastone, fra la nave è identificata dalla didascalia come: Alberto Bianco durante la marcia di sabotaggio del Ponte Vernante il 7.3.44[235]. Alberto Bianco è stato "ufficiale di complemento nel 3° Reggimento alpini durante la seconda guerra mondiale" fino all'ottobre del 1943"[236]. La distruzione del Ponte Vernante, riportata da fonti attendibili[237], è una tipica azione di guerra partigiana in montagna. Dunque la fotografia ripresa durante la marcia riporta il modo in cui Bianco si veste per le azioni partigiane, cioè come ex-militare egli indossa la sua divisa. Il soldato è rappresentato come un militare, perché lo è.

Questa affermazione è però troppo semplice, infatti si trovano delle fotografie in cui i partigiani sono rappresentati come militari, anche quando non lo sono affatto. Una foto di gruppo di militari, li rappresenta in divisa con dei distintivi, con il fazzoletto al collo, armi e nastri di cartucce a tracolla[238]. Si tratta della XX GL. Questa fotografia ricordo, sicuramente ripresa dopo la liberazione, è contraffatta. Infatti la XX, essendo una banda di pianura, opera solo in borghese[239]. Dunque i partigiani si rappresentano come militari anche quando non lo sono. I partigiani combattono una guerra nella quale come combattenti, si raffigurano come soldati.

Questa constatazione induce a vagliare le conseguenze di questa forma di rappresentazione. In molte fotografie i partigiani non si differenziano dagli altri soldati. Essi assumono nelle fotografie le stesse forme esteriori dei loro avversari.

---

231 2. ISRP-IWM NA 25403; 38. ISRP. No 11 Collocazione FM; 156. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 35.
232 178. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 13; 174. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 9; 156. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 35.
233 124. ISRP. M 290 IV FSN; 3. ISRP-IWM NA 25406.
234 27. ISRP. VP 61 - VIII F FSN.
235 Dalla didascalia di 27. ISRP. VP 61 - VIII F FSN.
236 "Bianco, Alberto" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1968. Vol 1 p 302
237 N. Revelli. La guerra dei poveri Torino (Einaudi) 1979 p. 160-3
238 D'ora in poi si userà "alla messicana" per indicare i nastri di cartucce portati a tracolla, perché simili alle immagini della rivoluzione messicana. Vedi ad esempio: Francesco Ricciu. La rivoluzione messicana. Varese (dall'Oglio ed.) 1968 p 82 due immagini di Pancho Villa e p 83 della cavalleria zapatista.
239 Questa incongruenza è stata identificata dalla Dott.ssa M. Sacco.

Ad esempio nelle riprese dei combattimenti in alta montagna con le tute mimetiche bianche, con armi e binocoli[240], essi non differiscono dai soldati tedeschi[241] ripresi nella stessa situazione. Nella maggioranza dei casi non si inventa quindi una forma speciale per raffigurare il partigiano, ma si fa uso di tipi da tempo largamente diffusi. Rileviamo cioè l'uso comune di tipologie uguali, questa abitudine sarà confermata anche, ad esempio, per la tipologia **vedetta**.

Una fotografia[242] della resa fascista ad Ivrea, che fu stipulata "[t]ra le unità partigiane e il Comando tedesco", "con la mediazione della Missione Cherokee"[243], mostra davanti ad un edificio due soldati con caschi e fucili. Ne deduciamo da quanto già detto che si tratta di partigiani. Sono visibili inoltre degli ufficiali in divisa, che sono sicuramente fascisti. Questa fotografia testimonia la coesistenza del tipo **soldato** dai due lati dello schieramento. La tipologia non viene semplicemente passata ai partigiani, ma rimane in uso anche presso i fascisti, fino alla fine del conflitto. Abbiamo quindi un periodo in cui, in determinate circostanze, la rappresentazione di partigiani, fascisti, tedeschi, ed anche alleati avviene attraverso immagini uguali. Le due parti in lotta usano le stesse immagini, scambiando le identità della figura che prevale sull'altra. Sono perfettamente paragonabili nelle forme la resa fascista ad Ivrea[244] con l'arresto di civili dopo l'attentato di Via Rasella[245].

Ciò non può rimanere senza effetto in riguardo al contenuto connesso e trasmesso da questa immagine. Dopo tutti gli anni in cui la persistenza di atteggiamenti di guerra anche durante la pace[246] aveva portato alla "brutalizzazione"[247] della società ed alla forte esaltazione nella propaganda nazifascista della figura del soldato[248] è probabilmente difficile scindere i messaggi forti abbinati ad una certa immagine nel caso essa venga adattata a nuovi contenuti. L'effetto di un tale processo di adattamento è piuttosto il confluire diretto di informazioni connesse

---

240 75. ISRP. OP 210 V F FSN; 86. ISRP. OP 157 V F FSN.
241 96. BAKO 9. 313/1009/5a.
242 64. ISRP.
243 "Ivrea" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1976. Vol 3 p 173
244 64. ISRP.
245 5. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-.
246 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 175
247 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 150
248 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 145, ad esempio

precedentemente a questa tipologia e di contenuti ad essa associati nell'immagine del partigiano rappresentato sotto queste spoglie.

2.1.11) Soldati in marcia (estate/inverno)

Le seguenti tipologie possono essere considerate sottogruppi della forma **soldati**. È interessante notare che fra le attività militari più raffigurate si trovano i **soldati in marcia**. Essi sono rappresentati con più frequenza in **estate** con 26 immagini. Mentre solo 15 fotografie ritraggono i **soldati in marcia** in **inverno**. In tutti i casi di tratta di militari in cammino[249], spesso in grandi gruppi[250], con armi e munizioni[251] e zaini[252]. Si afferma anche con questa tipologia la forza di queste unità legittime, ben equipaggiate per il combattimento. Molto rari in questo contesto i capi di vestiario civili[253], sempre combinati con parti della divisa. Dove appaiono sono accompagnati spesso da un equipaggiamento[254] che induce a scartare l'idea di combattenti irregolari. Non solo i partigiani ma anche le missioni inglesi possono assumere questo aspetto[255].

La difficoltà della vita dei combattenti è espressa dalla marcia in salita[256]. Un'altro elemento particolare in questo tipo di immagine è la ricorrenza delle barelle[257], che come la marcia ardua stanno ad indicare il sacrificio della vita militare.

Nel caso dei **soldati in marcia, inverno**, che si presentano più raramente, sono gli equipaggiamenti speciali a testimoniare l'abilità degli uomini. Notiamo la presenza ricorrente delle tute mimetiche bianche[258]. In alcuni casi sono visibili anche le

---

249 4. BAKO 6. 315/1120/12. Italien 1944; 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063; 148. IWM. N.A. 20189.
250 141. IWM. N.A. 20167; 11. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -2- (Steers); 2. ISRP. FSN 9.
251 15. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 4. ISRP-IWM NA 25407; 148. IWM. N.A. 20190 e N.A. 20191.
252 15. BAKO 4. 77/161/10A; 46. BAKO 12. 84/115/4; 2. ISRP. FSN 9.
253 8. ISRP. FSN timton 5?
254 185. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 21; 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063; 4. ISRP-IWM NA 25407.
255 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063; 4. ISRP-IWM NA 25407.
256 11. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -2- (Steers); 15. BAKO 4. 77/161/10A; 8. ISRP. FSN timton 5?; 225. IWM. N.A. 25407.
257 7. BAKO 6. 311/943/18; 12. ISRP. AS 17 IX F FSN; 61. IWM. N.A. 15135, 15137-8.
258 5. BAKO 6. 313/1015/22A; 77. ISRP. OP 207 V F FSN; 82. ISRP. OP 161 V F FSN; 166. IWM. N.A. 21671; N.A. 21673; N.A. 21674.

armi[259], gli zaini[260], i berretti alpini[261], gli sci[262], i muli[263] e le slitte[264]. Qui la durezza della vita militare è espressa dalla difficile marcia nella neve[265].
In tutti i casi riportati i soldati tedeschi, partigiani ed alleati sono raffigurati con forme praticamente uguali, eccetto per alcune lievi differenze, i.e. il vestiario civile che inframmezza le divise di partigiani ed alleati o le slitte dei tedeschi. In ogni fotografia la categoria rappresentata è da sola nella neve.

2.1.12) Soldati, mimetici

La tipologia **soldati, mimetici** è una forma che rappresenta una particolare attività militare. Vorrei ricordare che questa categoria si riallaccia ad una tematica della guerra partigiana che alimenta un acceso dibattito. Infatti i militari mimetizzati, che si nascondono, che costruiscono rifugi invisibili, sono evidentemente da collegare all'imboscata, agli attacchi con successiva fuga, agli eserciti clandestini. Queste attività, imprescindibili dalla guerra partigiana, sono duramente attaccate dagli avversari, sostenute dai servizi speciali e praticate in misura crescente da tutti gli eserciti in lotta. Sorprendentemente sono invece poco rappresentate in fotografia. Infatti questa tematica genera, a dispetto di tutte le sue potenzialità, solo 18 immagini con la tipologia **soldati, mimetici**.
In tutte le immagini troviamo rifugi artificiali[266], scavati nel terreno e rinforzati con sacchi di sabbia[267], tronchi[268], fascine[269]. Spesso sono mimetizzati dalla vegetazione[270] e dislocati in punti impervi[271]. Le figure piuttosto rare sulle fotografie sono vestite in divisa[272] o con parti di essa[273].
Le potenzialità di questo genere non sono sfruttate fino in fondo.

---

259 82. ISRP. OP 161 V F FSN; 166. IWM. N.A. 21671; N.A. 21673; N.A. 21674.
260 77. ISRP. OP 207 V F FSN.
261 77. ISRP. OP 207 V F FSN.
262 77. ISRP. OP 207 V F FSN; 186. IWM. N.A. 22108; N.A. 22109.
263 6. BAKO 6. 313/1015/13A; 10. BAKO 6. 83/96/4A
264 44. BAKO 12. 1108
265 In tutte le fotografie trovate c'è la neve.
266 2. BAKO 6. 579/1971/15; 61. BAKO 12. 73/84/27 Pod V/27 (SS-PK Weis I/41, 56); 5. ISRP. FSN ?, p 511, Timbro sot 8; 29. IWM. N.A. 15115; 205a. IWM. N.A. 23720.
267 5. ISRP. FSN ?, p 511, Timbro sot 8; 95. ISRP. OP 69 V F FSN.
268 95. ISRP. OP 69 V F FSN; 96. ISRP. OP 67 V F FSN.
269 7. ISRP. FSN ?; 37. ISRP. No 10 Collocazione FM.
270 62. BAKO 12. 73/84/29 Pod V/29 (SS-PK Weis I/41, 62); 205a. IWM. N.A. 23720.
271 47-9. IWM. N.A. 15113-5; 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.
272 1. BAKO 6. 579/1972/8; 47-9. IWM. N.A. 15113-5; 172. IWM. N.A. 21864.
273 7. ISRP. FSN ?; 95. ISRP. OP 69 V F FSN.

In nessuna immagine i personaggi indossano ad esempio delle tute mimetiche. Essi non vengono rappresentati nell'atto mimetico.

Sorprendente anche come questa immagine è usata per rappresentarsi indifferentemente da tutte le parti in lotta, partigiani, tedeschi ed alleati ma contemporaneamente anche dagli alleati e dai tedeschi per raffigurare, senza la minima variazione, i partigiani. In tutte queste immagini, anche dove i nazisti la usano per i loro avversari non registriamo alcun pathos, né nell'immagine, né nella didascalia. Una tematica, ampiamente usata dalla propaganda nazifascista ed alleata, non viene in immagine adibita a questo scopo e non appare in termini atti all'ampia diffusione. Anche se un uso propagandistico, sia in negativo da parte tedesca che in positivo da parte alleata è facilmente immaginabile, esso non viene attuato.

La tipologia è invece usata con un'unica forma, praticamente uguale, da tutti i partecipanti al conflitto. Essa non viene inoltre minimamente caricata di contenuti simbolici. Questa circostanza dimostra che le tematiche propagate dalle fonti scritte e quelle diffuse a livello visivo possono divergere. Se consideriamo l'impatto delle fotografie sulla memoria pubblica superiore a quello attuato dai testi, bisogna assumere che l'assenza di una tematica o il suo trattamento secondo logiche diverse da quelle propagate nei testi, avrà un riflesso sull'immagine del partigiano che si trasmette.

La tematica della clandestinità, importantissima durante e certamente presente subito dopo il conflitto negli interrogatori ai nazifascisti e nelle memorie dei combattenti, non è raffigurata. Infatti nella memoria pubblica essa non si è trasmessa e non appare.

2.1.13) Soldati, adunata

La tipologia **soldati, adunata** rappresenta, usata da tedeschi, partigiani ed alleati, sempre la stessa scena. Molti uomini[274], in piedi, raramente seduti[275], all'aperto, ascoltano altri uomini che li istruiscono[276]. Alcune piccole variazioni sono

---

274 63. BAKO 12. 76/110/19; 134. ISRP. M 327 IV FSN; 117. IWM. N.A. 19383.
275 98. BAKO 9. 570/1608/5a; 99. BAKO 9. 570/1608/8a.
276 63. BAKO 12. 76/110/19; 18. ISRP. VP 138 - VIII F FSN; 43. ISRP. No 4 Collocazione FM; 182. IWM. N.A. 22101.

individuabili nell'abbigliamento degli uomini. La truppa partigiana è presso i tedeschi ed i partigiani o in borghese[277] o solo parzialmente in divisa[278], mentre per gli alleati si tratta sempre di soldati in divisa[279].

In molti casi le adunate sono accompagnate dalla presenza di civili, uomini, donne e bambini[280], che ascoltano anche essi. Gli oratori non sono sempre in divisa, spesso come nel caso de "Il maggiore 'Valle' parla"[281] il maggiore è in borghese e parla ad una truppa in divisa. Questi elementi distinguono le fotografie partigiane. Infatti questi dettagli segnalati dalla Dott.ssa M. Sacco, non sarebbero immaginabili in una fotografia militare[282].

In tutte le immagini trovate sono rappresentati con questa tipologia solo i partigiani. Anche se esistono delle fotografie di adunate militari degli eserciti regolari, esse assumono, come detto, una forma diversa. C'è dunque una differenza fra le adunate militari e quelle partigiane. Ciò dimostra che da forme consuete si possono evolvere senza grandi variazioni formali dei tipi particolari, usati indifferentemente da tutti i gruppi. Cioè da un repertorio comune si evolve una forma che resta comune, anche in una situazione di contrasto, come un conflitto mondiale.

2.1.14) Vedetta

Abbastanza diffusa la tipologia **vedetta** con 41 immagini. Essa assume forme assolutamente invariate presso tedeschi, partigiani ed alleati. Si tratta sempre di uno[283] o più militari[284], spesso a mezzo busto[285] distesi[286] o accucciati[287], a volte ripresi di spalle[288] o in controluce[289], di vedetta davanti ad un paesaggio[290]. Molte

---

277 99. BAKO 9. 570/1608/8a; 43. ISRP. No 4 Collocazione FM.
278 63. BAKO 12. 76/110/19; 45. ISRP. No 3 Collocazione FM; 134. ISRP. M 327 IV FSN 117. IWM. N.A. 19383.
279 17. ISRP. VP 141 - VIII F FSN; 118. IWM. N.A. 19384.
280 43. ISRP. No 4 Collocazione FM; 45. ISRP. No 3 Collocazione FM; 182. IWM. N.A. 22101.
281 17. ISRP. VP 141 - VIII F FSN.
282 C'è però bisogno di conoscenze specifiche per rendersene conto.
283 16. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 76. ISRP. OP 208 V F FSN; 67. IWM. N.A. 17836.
284 148. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 24; 51. BAKO 12. 206/1920/25. 480 B58506; 190. IWM. N.A. 22119; N.A. 22120.
285 12. BAKO 4. 578/1928/25a; 14. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
286 12. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 81. ISRP. OP 162 V F FSN; 165. IWM. N.A. 21672.
287 169. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 3.
288 33. BAKO 1. 83/107/30A D 2417; 148. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 24; 165. IWM. N.A. 21672.
289 13. BAKO 4. 577/1920/7; 147. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 23.
290 16. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 76. ISRP. OP 208 V F FSN; 187. IWM. N.A. 22111; N.A. 22112.

immagini rappresentano paesaggi invernali con le **vedette** mascherate dalla tuta mimetica bianca[291]. Quasi sempre i militari in questione tengono puntate delle armi, fucili[292] o mitragliatrici sul treppiedi[293]. In nessuna immagine è rappresentato il nemico atteso dalla **vedetta**, anche se esso è spesso menzionato nella didascalia[294].

Un segno distintivo di queste immagini è che le figure rappresentate sono esenti da identità individuale. Spesso le figure non sono riconoscibili, a causa del buio, della tuta mimetica, della ripresa di spalle. Esse assumono una valenza simbolica, generale, come se la **vedetta** rappresentasse tutti i soldati di guardia. L'attesa attenta del nemico non è atto ostile, ma difensivo. Le postazioni difficili della **vedetta**, in alta montagna, fra le neve, nelle campagne, raffigurano una presenza attenta su tutto il territorio da difendere. Queste caratteristiche fanno della **vedetta** un'immagine ideale del soldato, perché può essere associata ad una valutazione eticamente positiva del combattente. Egli è attento, pronto, presente ma non aggredisce per primo. Egli è armato, ma per difendere la postazione. Allo stesso tempo il territorio gli è amico, in quanto lo occulta. In questo senso questa immagine suggerisce anche un legame stretto ed una conoscenza dei luoghi nei quali questo militare si muove.

La rappresentazione dei partigiani in questi termini significa semplicemente adattare un'immagine comunemente diffusa del soldato buono anche ai resistenti. Anche essi sono militari vigili, che attendono il nemico in territori impervi. Per fare questa affermazione si usa la tipologia corrente che trasmette tale contenuto. Le tipologie possono dunque venire adattate a nuovi contenuti senza modificarsi. Dove ciò accade, evidentemente si fa uso dello stesso repertorio di forme.

---

291 57. BAKO 12. 85/35/22. 132; 81. ISRP. OP 162 V F FSN; 165. IWM. N.A. 21668.
292 17. BAKO 4. 74/6/62; 169. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 3; 67. IWM. N.A. 17837.
293 12. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 148. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 24; 10. IWM. ITA 861-2 Partisans; 156. IWM. N.A. 20320 e N.A. 20321.
294 16. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 57. BAKO 12. 85/35/22. 132; 10. IWM. ITA 861-2 Partisans.

2.1.15) Cecchino

La tipologia del **cecchino** fa sicuramente parte delle forme modificate dall'impatto con i partigiani. Si tratta di un adattamento partigiano, alla forma di rappresentazione **vedetta**.

Sotto a questo titolo sono state raccolte le immagini che mostrano partigiani o civili che si difendono dagli attacchi di cecchini, lasciati indietro da fascisti e tedeschi. Le immagini trovate sono tutte[295] partigiane, escluse due[296] di provenienza alleata. Esse rappresentano sempre delle persone, uomini[297] o donne[298], a volte in divisa[299], che puntano l'arma, fucile[300] o mitragliatrice[301], verso un cecchino nemico invisibile nella fotografia. Spesso le figure sono sfocate[302] o controluce[303], cioè non identificabili. In questo modo il personaggio che spara diviene un rappresentante di tutti quelli che si difendono dai cecchini e partecipano attivamente a cacciare il nemico in ritirata, che cioè prendono parte alla liberazione. Ma anche al contrario, il personaggio neutro, che può essere qualsiasi persona, permettendo l'identificazione generale, diviene una affermazione della partecipazione di tutti, di tutto il popolo alla sua stessa liberazione. C'è dunque una forte valenza simbolica implicita in questa immagine. Tutte le immagini sono state scattate dopo la liberazione, anche se sarebbe pensabile il contrario. Si tratta cioè di ricostruzioni. Oppure, secondo le testimonianze[304], di falsi storici. Infatti in molti casi le persone si facevano fotografare dopo la liberazione in questa posa con delle armi in mano, che non avevano mai portato. Fra questi c'erano civili qualsiasi, ma anche partigiani, che avevano lavorato disarmati, ad esempio svolgendo compiti di collegamento o lavorando nella clandestinità nelle città.

---

295 Si tratta di 8 fotografie.
296 207. IWM. N.A. 24384; N.A. 24386
297 111. ISRP. OP 7 V F FSN.
298 107. ISRP. OP 32 V F FSN.
299 160. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 46.
300 207. IWM. N.A. 24384; 107. ISRP. OP 32 V F FSN.
301 161. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 47; 160. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 46.
302 97. ISRP. OP 65 V F FSN.
303 99. ISRP. OP 60 V F FSN; 161. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 47.
304 "Non avevo mai toccato una pistola. Alla liberazione mi feci fare una foto con giubetto partigiano e pistola." Testimonianza della Dott.ssa M. Sacco.

2.1.16) Gruppo

Una tipologia particolare è quella del **gruppo**. Anche questa è una forma rappresentativa adattata ai partigiani anche se si rifà ad un tipo già esistente.
Si tratta di immagini di gruppi di persone in posa. Sia le figure riprese, sia il fotografo sono consapevoli di produrre un'immagine ricordo. C'è quindi una componente creativa in questo tipo di fotografia. L'immagine svela come si ritrae la realtà partigiana per gli osservatori, ma anche come, tramite delle correzioni, si desidera che essa venga vista. Si tratta evidentemente di processi di rappresentazione e di autorappresentazione.
Le 31 fotografie trovate sono soprattutto di origine partigiana, ma anche alleata. Quasi tutte le immagini rappresentano gruppi, tutti in posa, di numero variante, dalle due[305] fino a molte diecine[306] di persone, raffigurate in divisa[307], con tutte le armi a disposizione[308]. Spesso sono ripresi con i partigiani in divisa anche partigiani in borghese[309], vestiti con parti di uniforme[310] o delle donne partigiane[311]. Spesso su queste immagini si riconoscono anche dei civili, che si fanno riprendere con i partigiani. Fra questi possono esserci sia uomini, ad esempio un civile ripreso con un gruppo di partigiani nelle vie di Alba che saluta con il pugno chiuso[312], sia donne, come le ragazze ben vestite, truccate e sorridenti intorno ad una macchina partigiana[313]. In un'altro caso[314] i combattenti della Divisione Renzo Cattaneo si fanno riprendere insieme ad un gruppo di persone sorridenti, uomini, donne e ragazzi, giovani e vecchi.
Anche se qualche partigiano è in divisa, non si vedono armi in questa immagine. Interessante come il **gruppo** passa qui ad una forma civile, integrando anche abitanti vari. Il passaggio fra i personaggi rappresentati è fluido. La fotografia si distingue delle fotografie ricordo di provenienza militare.

---

305 137. IWM. N.A. 20161. Due uomini della 8a Brigata Garibaldi.
306 133. ISRP. M 325 IV FSN. Parte della XV Divisione Alessandria alla Liberazione di Torino.
307 92. ISRP. OP 146 V F FSN.
308 110. ISRP. OP 8 V F FSN; 155. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 34.
309 154. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 33.
310 109. ISRP. OP 12 V F FSN.
311 121. ISRP. M 263 IV FSN.
312 186. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 22.
313 154. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 33.
314 149. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 25.

Anche se sarebbe stata pensabile una serie di fotografie ricordo prodotte durante il conflitto, sembra che questa tipologia non venga usata, se non dopo la liberazione. Forse ciò è dovuto al bisogno di posare, attività difficilmente realizzabile in una città occupata. Si può obiettare, che essa sarebbe stata certamente possibile in montagna. Eppure questo genere di fotografie di gruppo è praticamente inesistente fra i partigiani in collina. Vediamo dunque che questa tipologia favorisce l'idea di uomini armati che combattono in città, cioè l'idea di un esercito partigiano, che combatte come quello regolare. Avversa invece l'idea dei combattimenti clandestini, magari in montagna, delle imboscate, dei sabotaggi. La tipologia **gruppo** dirige l'idea dei partigiani in una particolare direzione. Essa propone un'immagine alternativa a quella della guerra partigiana in montagna. Le forme rappresentative possono quindi tramite immagini parziali, influenzare la memoria pubblica, anche dove una semplice riflessione logica basterebbe a dimostrare la loro limitatezza.

2.1.17) Ritratto

Le fotografie ricordo di singole persone non mostrano una grande varietà di forme. La tipologia **ritratto** raffigura con immagini ritoccate, che assomigliano ai santini dei personaggi della guerra partigiana, non noti. La loro vita, le loro azioni non vengono specificati. Essi restano dei rappresentanti eroici di una categoria la cui anonimità ha la funzione di facilitare l'identificazione. Questa tipologia è in uso solo presso i partigiani.

2.1.18) Personaggio

Sotto la tipologia **personaggio** sono invece state raccolte 44 immagini che rappresentano figure note della guerra di liberazione. Sorprendentemente si tratta di una forma molto meno diffusa di quello che si crede. Le immagini trovate sono soprattutto di origine alleata. È difficile trovare una forma rappresentativa unitaria. Le immagini sembrano spesso rappresentare casualmente una personalità. Ciò indica che i fotografi, anche avendo a disposizione delle tipologie con questa funzione, ad esempio le forme usate nei ritratti pittorici di personalità, hanno accuratamente evitato di rendere note singole personalità partigiane durante o

subito dopo la guerra. Non esistono singoli personaggi che rappresentano simbolicamente "i partigiani". Questa caratteristica favorisce l'identificazione di gente comune con i resistenti.

Fra le immagini partigiane ci sono fotografie, di natura privata, che ritraggono comandanti di divisione[315] o di brigata[316] e immagini[317] sulle quali sono scritti i nomi delle personalità raffigurate. Esse sono diverse dalle immagini alleate che rappresentano gli alti gradi della gerarchia militare[318] o politica[319] e le autorità alleate[320]. Rare le immagini con i comandanti partigiani[321], quasi sempre solo in compagnia alleata[322]. Non si diffondono immagini del livello intermedio o di partigiani semplici, che restano senza identità. Anche questa caratteristica favorisce un'equazione fra "i partigiani" e la popolazione favorendo l'idea di una partecipazione universale alla liberazione.

2.1.19) Partigiano

Solo 20 immagini, fra tutte le fotografie analizzate, pur rappresentando dei **partigiani** non corrispondono a nessuna delle tipologie fin qui nominate. La storia si trasmette quindi con uno spettro limitato in forme stereotipe. Esse sono poche e poco variate. Con queste forme e con queste forme soltanto si esprimono tutti gli avvenimenti storici. Raramente si creano tipologie diverse per nuovi contenuti. Piuttosto si adattano le forme già esistenti, che vengono usate secondo regole rigide, con variazioni molto limitate.

Le fotografie rimaste raccolte sotto il titolo **partigiani** possono essere divise in gruppi. Il primo contiene 12 fotografie con chiari fini propagandistici. L'immagine del partigiano è adattata al contenuto da trasmettere. I partigiani sono quasi sempre dei combattenti selvaggi[323], a volte con le barbe lunghe[324], con alcuni capi civili sulla

---

315 150. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 26.
316 151. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 27.
317 126. ISRP. M 29 IV FSN; 14. ISRP. VP 155 - VIII F FSN.
318 51-60. IWM. N.A. 15123-34; 157. IWM. N.A. 20385 e N.A. 20386.
319 201. IWM. N.A. 22879; N.A. 22880; N.A. 22881; N.A. 22883; 202. IWM. N.A. 22882.
320 155. IWM. N.A. 20300.
321 224. IWM. N.A. 25406.
322 204. IWM. N.A. 23109; N.A. 23110; N.A. 23111; 176. IWM. N.A. 22058; N.A. 22059; N.A. 22060; 155. IWM. N.A. 20300.
323 14. IWM. KY 49322; 107. IWM. N.A. 18528.
324 125. IWM. N.A. 19626 e N.A. 19627.

divisa[325], ma armati[326], spesso anche con nastri di cartucce portate sulle spalle alla messicana[327]. Questa immagine può includere donne armate[328]. Essa può anche mostrare ragazzi molto giovani o bambini e vecchi[329], in borghese, con abiti raffazzonati. Essa afferma allora la versione dei partigiani bisognosi ed innocui. Questa versione è usata dagli alleati per indicare la dipendenza dei partigiani[330] e dai tedeschi per affermare l'inesistenza dei partigiani come nemici[331].
In alterativa ci sono quattro immagini che rappresentano luoghi in cui risiedono i partigiani sedi di organismi della resistenza, come sedi di distaccamento[332], case amiche[333]. I partigiani non appaiono su questo tipo di immagini essi sono simboleggiati dagli edifici. Altre quattro fotografie sono invece state scattate casualmente in occasione di sganciamenti[334], durante la liberazione[335]. Esse sono molto rare e solo di origine partigiana. Gli ultimi due tipi nominati sono sempre provvisti di lunghe didascalie narrative che non corrispondono affatto all'immagine. Esse testimoniano l'uso propagandistico fatto di queste immagini che quindi dimostrano, seppure con differenze di forma, una parentela nell'uso con le altre 12 immagini.

2.1.20) Partigiano, sorridente

L'unica novità tipologica trovata nel corso di questa analisi è forma rappresentativa del **partigiano sorridente**. Sono state trovate 16 fotografie con questa tipologia. Anche si tratta di una forma esclusiva delle fotografie alleate, essa sarà trattata anche in questo paragrafo come una delle rarissime innovazioni.
La tipologia **partigiano sorridente** appare in connessione con i contatti fra resistenza ed alleati al passaggio partigiano del fronte[336] oppure con la

---

325 14. IWM. KY 49322.
326 14. IWM. KY 49322; 119. IWM. N.A. 19385.
327 124. IWM. N.A. 19625; 14. IWM. KY 49322.
328 125. IWM. N.A. 19626 e N.A. 19627; 120. IWM. N.A. 19619.
329 119. IWM. N.A. 19385 e N.A. 19386; 30. BAKO 2. [a mano] Bild 42 a [illeggibile].
330 119. IWM. N.A. 19385 e N.A. 19386.
331 30. BAKO 2. [a mano] Bild 42 a [illeggibile]
332 48. ISRP. No 43 Collocazione FM; 49. ISRP. No 44 Collocazione FM.
333 143. IWM. N.A. 20183.
334 11. ISRP. AS 13 IX F FSN.
335 164. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 51; 165. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 57.
336 11. IWM. ITA 861-2.

liberazione[337]. Si tratta cioè di un'immagine partigiana prodotta dagli alleati al momento del contatto. Essa è quasi una indicazione su come gli alleati vogliono rappresentare e su come vogliono che siano recepiti i partigiani.

Nelle immagini trovate militari e borghesi si confondono. La tipologia può rappresentare dei soldati, sia completamente[338], sia parzialmente in divisa[339], cioè con capi di vestiario civile. Ma anche persone in borghese si mescolano ai militari in queste immagini[340]. I personaggi rappresentati hanno spesso un buon equipaggiamento, zaini[341], giacche mimetiche[342], binocoli[343], elmi[344] a dimostrare la loro capacità militare. Essi sono quasi sempre ben armati con armi diverse[345] e munizioni[346]. L'elemento resistenziale si esprime nei distintivi[347], nei fazzoletti[348], nelle bandiere partigiane[349] ed italiane[350]. Questo gli dona una parvenza di unità regolare. A dimostrare che però non si tratta di "veri" soldati troviamo una serie di attributi selvaggi che suggeriscono la loro irregolarità, ad esempio le barbe[351], i capelli lunghi[352], i nastri di cartucce di mitragliatrice portati sulle spalle come nelle immagini della rivoluzione messicana[353]. In un altra immagine appaiono coperti di neve[354]. Un'altro elemento distintivo rispetto alle "vere" immagini militari nelle quali è impensabile tale caratteristica, è il sorriso[355] o il riso[356] che ingentilisce

---

337 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR; 9. IWM. ITA 861-2 Partisans. BIPPA. NYF 36339. 31690-FO.
338 9. IWM. ITA 861-2 Partisans. BIPPA. NYF 36339. 31690-FO.
339 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR.
340 35. IWM. ITA 861-2. [illeggibile] 43670. 34507-FA.
341 35. IWM. ITA 861-2. [illeggibile] 43670. 34507-FA.
342 5. IWM. ?. KY 49315. Keystone Photo 72/2864-2; 9. IWM. ITA 861-2 Partisans. BIPPA. NYF 36339. 31690-FO.
343 11. IWM. ITA 861-2.
344 113. IWM. N.A. 19379.
345 5. IWM. ?. KY 49315. Keystone Photo 72/2864-2; 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR; 11. IWM. ITA 861-2.
346 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR.
347 1. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37543. BIPPA; 2. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA; 37. IWM. ITA 861-2 Partisans. PNA. IA 357709.
348 1. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37543. BIPPA; 2. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA; 37. IWM. ITA 861-2 Partisans. PNA. IA 357709.
349 37. IWM. ITA 861-2 Partisans. PNA. IA 357709.
350 18. IWM. ITA 861-2. BRITISH COMBINE. NYP 50869. 36866-PME.
351 4. IWM. ITA 861-2. (Patriot). IA 56709. PNA XFILE. RX 5013 B; 35. IWM. ITA 861-2. [illeggibile] 43670. 34507-FA.
352 18. IWM. ITA 861-2. BRITISH COMBINE. NYP 50869. 36866-PME.
353 35. IWM. ITA 861-2. [illeggibile] 43670. 34507-FA; 123. IWM. N.A. 19624; 126. IWM. N.A. 19628-30.
354 18. IWM. ITA 861-2. BRITISH COMBINE. NYP 50869. 36866-PME.
355 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR; 9. IWM. ITA 861-2 Partisans. BIPPA. NYF 36339. 31690-FO.
356 9. IWM. ITA 861-2 Partisans. BIPPA. NYF 36339. 31690-FO.

l'immagine. Ricorrenti le fotografie in cui sono incluse figure confortanti, come le donne[357] ed i preti[358]. Questa immagine del **partigiano sorridente** annulla gli aspetti preoccupanti dell'elemento selvatico. Il partigiano è disordinato ma simpatico, potente ma sotto controllo. La tipologia **partigiano sorridente** è quindi una miscela di caratteristiche contrastanti che creano nella somma un'immagine positiva e rassicurante della resistenza. Essa è da considerare l'unica tipologia nuova fra tutte quelle trattate.

2.1.21) Invasione

Due tipologie vicine al gruppo **soldati** con tutte le sue sottospecie sono **invasione** e **sfilata**. Si tratta delle stessa forma rappresentativa. Dall'**invasione**, forma "primaria" per così dire, si sviluppa con il variare delle esigenze ed il progredire della guerra la **sfilata**. Sotto il primo titolo sono state raggruppate le immagini di militari che si muovono attraverso una città occupata, spesso sotto gli occhi dei civili. Mentre con il secondo titolo sono state designate le fotografie sulle quali questo movimento di militari alla vista dei cittadini è fortemente dimostrativo e quindi più esplicitamente autorappresentativo. Della tipologia **invasione**, usata soprattutto come dimostrazione di forza da parte tedesca, sono stati scelti pochi[359] esempi. Si tratta di militari che si muovono, quasi sempre con i mezzi di trasporto, come carri armati[360] o camion[361], per le strade delle città occupate, riconoscibili dai monumenti inquadrati, come il Colosseo[362], S. Pietro[363]. Con immagini che rappresentano file di camion e altri veicoli, piene di tedeschi[364], avviene il passaggio alla tipologia della **sfilata**, usata, a differenza della prima, anche per i partigiani.
Per dimostrare il passaggio fluido fra una tipologia e l'altra è stata inclusa sotto **invasione** anche qualche fotografia della liberazione, ad esempio "Fall of Siena"[365], che illustra l'arrivo del "Corps Expeditionaire Français" in città, mostrando la folla

---

357 1. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37543. BIPPA; 15. IWM. KYP 72408. NI XF; 123. IWM. N.A. 19624.
358 11. IWM. ITA 861-2; 123. IWM. N.A. 19624
359 Si tratta di 5 immagini.
360 23. BAKO 3. 305/700/17.
361 26. BAKO 3. 305/700/21.
362 24. BAKO 3. 562/1164/27A.
363 22. BAKO 3. 307/764/32.
364 26. BAKO 3. 305/700/21.
365 27. IWM. N.A. 16580

sorridente che saluta le jeep cariche di militari. Il passaggio fluido da un tipo all'altro è facilmente documentabile con le immagini. Oltre che ben visibile esso è anche logico nell'evolversi della situazione storica. Più difficile diventa ipotizzare cosa avviene del messaggio annesso alla fotografia durante questo adattamento. Il messaggio contenuto nella tipologia resta sicuramente componente della forma rappresentativa dell'immagine modificata. Essa continua a diffondere la dimostrazione di potere implicita nella raffigurazione.

2.1.22) Sfilata

Molto più frequente e più utile ai nostri fini la tipologia **sfilata** documentata in 62 immagini. Si tratta sempre di militari[366], non differenziati dai soldati regolari, che sfilano in numero anche ingentissimo[367] fra nutrite ali di folla[368], armati[369] ed equipaggiati[370], su macchine[371], camion[372], cavalli[373]. La sfilata stessa diviene simbolo della vittoria di chi sfila, rappresentata nei termini di una marcia. Si cancellano così tutte le azioni di guerra ingiusta attuate per raggiungere tale vittoria. Forte in questo caso la parentela ideale ed il potere associativo nella connessione fra la tipologia della **sfilata** ed il trionfo nel senso classico. Se per trionfo si intende

> "più alta ricompensa [ed] onore solenne tributato a un supremo condottiero dell'esercito romano che [ha] riportato una grande vittoria sul nemico".
> Interessante coincidenza, nel caso del trionfo, "la vittoria [deve] essere stata riportata in una guerra contro un popolo straniero, non in una guerra civile"[374].

Questa vicinanza che favorisce le associazioni è rinforzata da una serie di immagini che nel medioevo e nell'età moderna assumono l'iconografia del trionfo per raffigurare, glorificandoli, personaggi celebri. Dunque è probabile che memorie di

---

366 92. BAKO 11. 575/1804/18A; 55. ISRP. No 100 Collocazione FM; 135. IWM. N.A. 20159; 177. IWM. N.A. 22061.
367 130. ISRP. M 314 IV FSN; 212. IWM. N.A. 24838.
368 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29; 53. ISRP. No 94 Collocazione FM; 116. ISRP. M 59 IV FSN.
369 65. ISRP. OP 244 V F FSN; 132. ISRP. M 321 IV FSN; 134. IWM. N.A. 20158; 135. IWM. N.A. 20159.
370 55. ISRP. No 100 Collocazione FM; 134. IWM. N.A. 20158; 228. IWM. N.A. 25421; N.A. 25422; N.A. 25423; N.A. 25424.
371 62. ISRP. No st 115 FM.
372 65. ISRP. OP 244 V F FSN; 131. ISRP. M 319 IV FSN; 132. ISRP. M 321 IV FSN.
373 68. ISRP. OP 238 V F FSN.
374 "trionfo" in: Enciclopedia Italiana. Roma (Treccani) 1937. Vol 34 p 356

queste raffigurazioni, che contengono un "elaborato simbolismo"[375] confluiscono nelle immagini delle sfilate partigiane, sia da parte del fotografo che dell'osservatore.

Anche nel caso delle immagini raccolte la sfilata è una dimostrazione di forza. Data la natura della sfilata, è molto forte l'elemento di autorappresentazione in questo genere di immagine. I partecipanti al corteo vogliono essere percepiti in un certo modo, essi si rappresentano tramite gli attributi che portano con loro nella sfilata. I tedeschi, secondo la tradizione del trionfo, conducono con se i prigionieri catturati, come nell'arresto dei soldati italiani a Roma[376], che marciano dal Colosseo attraverso Via dei Fori Imperiali. Anche gli avversari partigiani sono condotti, con dei cartelli al collo, per la città prima dell'esecuzione[377], un elemento già notato nella tipologia **vittima**.

Nelle sfilate partigiane invece notiamo le bandiere[378], anche straniere[379], i cartelli[380], i fiori[381]. Importanti sono le divise complete[382] che suggeriscono l'ordine di una vero esercito. Esse sono collegate con le armi, mitragliatrici ed elmi[383], i mezzi di trasporto[384], cioè l'equipaggiamento dei veri soldati. A volte a suggerire il sacrificio dei partigiani si intravedono delle stampelle[385]. Nei cortei appaiono personaggi di spicco della resistenza[386], della vita civile[387], degli eserciti alleati[388]. La sfilata sembra una rivista militare.

Con la liberazione assistiamo anche ad una altra variante di questa stessa tipologia, le sfilate dei partigiani. Questa forma è molto più diffusa presso i fotografi alleati che

---

375 "trionfo; L'iconografia dei trionfi nel Medioevo e nell'Età Moderna" in: Enciclopedia Italiana. Roma (Treccani) 1937. Vol 34 p 357

376 92. BAKO 11. 575/1804/18A; 93. BAKO 11. 575/1804/7A; 94. BAKO 11. 575/1804/20A.

377 80. BAKO 12. 72/26/43.

378 53. ISRP. No 94 Collocazione FM; 62. ISRP. No 115 FM; 130. ISRP. M 314 IV FSN; 133. IWM. N.A. 19916.

379 53. ISRP. No 94 Collocazione FM; 54. ISRP. No 98 Collocazione FM

380 62. ISRP. No 115 FM; 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29; 209. IWM. N.A. 24752.

381 62. ISRP. No 115 FM; 116. ISRP. M 59 IV FSN.

382 54. ISRP. No 98 Collocazione FM; 129. ISRP. M 313 IV FSN; 154. IWM. N.A. 20295, N.A. 20297; 212. IWM. N.A. 24838.

383 Mitragliatrici ed elmi in 134. IWM. N.A. 20158; 135. IWM. N.A. 20159.

384 62. ISRP. No st 115 FM; 65. ISRP. OP 244 V F FSN; 131. ISRP. M 319 IV FSN; 132. ISRP. M 321 IV FSN.

385 129. ISRP. M 313 IV FSN; 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29.

386 62. ISRP. No st 115 FM; 126. ISRP. M 29 IV FSN.

387 53. ISRP. No 94 Collocazione FM; 230. IWM. N.A. 25429; N.A. 25430.

388 53. ISRP. No 94 Collocazione FM; 55. ISRP. No 100 Collocazione FM; 198. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 32.

presso quelli partigiani. I partigiani, spesso in borghese[389] o con sole parti della divisa[390] sfilano a volte disarmati[391], trasportati spesso su macchine o autocarri salutando[392]. Essi assumono un aspetto selvaggio con le barbe lunghe[393]. Come attributi portano il fazzoletto[394], il distintivo[395], il bracciale partigiano[396], i nastri della mitragliatrice alla messicana[397]. In molti casi essi sorridono[398]. Essi si distinguono nettamente dai soldati.

Dopo questa scissione dei partigiani dai militari regolari, essi vengono riassorbiti fra i civili. Fra le sfilate con questa funzione ci sono le rappresentazioni dei funerali partigiani[399]. Nelle sfilate vediamo i militari che seguono le bare, divenire uomini in borghese[400], non riconoscibili come partigiani. Essi attendono il feretro che passa su un carro trainato dai cavalli[401], coperto da bandiere e da fiori[402]. Nella folla degli spettatori troviamo le bandiere ed i cartelli[403], le corone[404]. I partigiani non sono più visibili[405] sulla fotografia. Essi sono simbolicamente espressi dagli oggetti. Essi divengono feretri, scritte, bandiere, che ognuno può portare in processione. Una forma successiva è visibile nelle fotografie del Comitato Italiano Nazionale in Francia[406]. Si tratta di una normale dimostrazione con manifestanti in borghese. I cartelli recano le scritte "Bravo! les partisans de l'Italie du Nord. Mussolini executé!"[407] I partigiani si riducono ormai ad una scritta.

Eppure in tutte queste immagini della sfilata continuiamo a leggere l'avanzare della vittoria, il potere dei vincitori.

---

389 12. IWM. ITA 861-2 Partisans; 160. IWM. N.A. 20721.
390 71. ISRP. OP 214 V F FSN; 194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237.
391 32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA; 160. IWM. N.A. 20721.
392 62. ISRP. No st 115 FM; 194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237.
393 71. ISRP. OP 214 V F FSN.
394 32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA.
395 32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA. 194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237.
396 160. IWM. N.A. 20721.
397 160. IWM. N.A. 20721.
398 71. ISRP. OP 214 V F FSN; 74. ISRP. OP 215 V F FSN; 160. IWM. N.A. 20721.
399 126. ISRP. M 29 IV FSN; 128. ISRP. M 302 IV FSN; 166. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 64.
400 122. ISRP. M 281 IV FSN; 123. ISRP. M 284 IV FSN.
401 116. ISRP. M 59 IV FSN.
402 122. ISRP. M 281 IV FSN; 123. ISRP. M 284 IV FSN.
403 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29.
404 166. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 64; 154. IWM. N.A. 20294.
405 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29.
406 1. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia; 9. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia.
407 Dalla didascalia di 9. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia.

Anche stilizzandolo, riducendolo a simbolo, il messaggio presente, sia nelle immagini nazifasciste che in quelle ad esse precedenti, continua inconsapevolmente a trasmettersi, ad influenzare la lettura dello spettatore, ad indicare alla memoria pubblica la via da scegliere.

A monte quindi della visuale politica di chi produce un'immagine, dei bisogni particolari, come la propaganda, che portano a scattare una data fotografia ci sono dei significati che particolari tipologie, pur adattandosi nella forma a nuove esigenze, continuano a trasmettere invariati, indisturbati dalle novità di contesto. L'adattamento di tipologie vecchie a contenuti nuovi produce proprio questa perpetuazione di contenuto, che diviene riduzione della storia a situazioni tipologiche ricorrenti, ma soprattutto a significati limitati.

I già nominati paragoni storici semplici, ad esempio "Auschwitz di bambini nelle favelas brasiliane. Tra i piccoli diseredati di San Paolo"[408], Auschwitz come il Vietnam[409], i genocidi della seconda guerra mondiale come quelli della Jugoslavia, Harlem come il ghetto di Varsavia[410], sono proprio il sintomo di questa riduzione a tipologie conosciute e limitate. Esse sono il sinonimo della stereotipizzazione. La possibilità di ricondurre tutte le immagini a poche tipologie, la decostruzione degli eventi in un numero limitato di forme è un processo naturale, quasi fisiologico affinché avvenga una trasmissione storica. La trasmissione storica è in questo senso una riduzione, una selezione, una forma di oblio.

2.2) I DIVERSI QUADRI

Ogni gruppo di persone ha naturalmente un'immagine diversa del partigiano in Italia, determinata dai propri bisogni e dalle funzioni che questa immagine deve assumere.

2.2.1) I Tedeschi: Il quadro degli avversari

Studiamo il quadro prodotto dai nazisti, come avversari della resistenza. In primo luogo analizzando le tipologie usate notiamo che il vocabolario di rappresentazione

---

[408] S.n. Auschwitz di bambini nelle favelas brasiliane. Tra i piccoli diseredati di San Paolo in: La Repubblica, Cronaca 22.3.94 p 16

[409] Elie Wiesel citato da B. Bettelheim. Sopravvivere. Milano (Feltrinelli) 1991 p 96

[410] Elie Wiesel citato da B. Bettelheim. Sopravvivere op. cit. p 96

è molto povero. Mancano diverse tipologie. Ciò è certamente dovuto in parte all'impossibilità di fotografare i partigiani[411]. Inoltre per motivi di propaganda i partigiani vengono rappresentati con tipologie particolari. È quindi evidente che solo fotografie che corrispondono a questa forma vengono pubblicate. Ciò limita le fotografie effettivamente prodotte. È comunque appariscente che nemmeno fra le fotografie censurate si trovino tutta una serie di tipologie ricorrentemente associate ai partigiani. Gli avversari partigiani sono spesso rappresentati dalla loro totale assenza.

Totalmente assente nel quadro nazista la tipologia dell'**aneddoto**. Non si blandisce la guerra contro i partigiani con narrazioni aneddotiche. Ciò testimonia la serietà dello scontro fra tedeschi e partigiani.

Particolarmente interessante è la tipologia **Azione di guerra** nel quadro avversario. Le azioni di guerra naturalmente naziste, caratterizzate da fumo e nuvole degli scoppi[412], non rappresentano mai il nemico attaccato. Tutte le fotografie sulla "Bandenbekämpfung", cioè sulla lotta alle bande, nei Balcani[413], in Russia[414], ma anche contro gli italiani[415] colpiscono per la totale assenza dei nemici partigiani. Non esiste una sequenza fotografica che rappresenti azione di guerra e l'arresto dei nemici partigiani, anche se

> "[s]opratutto nell'estate del 1944, si ebbero [...] in Italia numerosi rastrellamenti locali [...], ma anche operazioni più vaste come, ad esempio, quello del Mortirolo [...] e dell'Oltrepò Pavese [...]. In certi casi, al rastrellamento seguirono vere e proprie battaglie, con impiego di più divisioni sostenute da mezzi corazzati e aerei, come in Ossola [...]."[416]

Eppure di questi nemici partigiani non sono raffigurati nei combattimenti tedeschi.

---

411 Ma ricordiamo che gli impedimenti tecnici non possono determinare da soli un'immagine.
412 Ad esempio 40. BAKO 1. 61731.
In 35. BAKO 1. 567/1517/25 e 1. BAMA BILDMA 4-41-3/ ; Zug 166/81 non sono visibili nemmeno gl'autori della distruzione.
413 49. BAKO 12. 171/1014/14a. 515. B. 58506 e 54. BAKO 12. 206/1854/31. 467. B 58506 fra molte.
414 65. BAKO 12. 69/102/21; 74/92/73
415 40. BAKO 1. 61731.
416 "Rastrellamento" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1987. Vol 5 p 34

Una fotografia[417] descritta dalla didascalia come:

> "Am Hafen von Zara nehmen deutsche Geschütze eine vorgelagerte Insel, die von Banditen und bündnisfeindlichen Italienern besetzt ist, unter Feuer",

rappresenta due gruppi di artiglieri, intorno ai loro pezzi fra fumo e bossoli, occupati a sparare verso il mare. Sullo sfondo si intravede la costa. Al di là della questione legittima, se la didascalia corrisponde al testo, se cioè questi artiglieri stanno effettivamente colpendo una postazione di banditi italiani, è appariscente come questi nemici sono espressi nel fumo, nei bossoli, in loro assenza.

Allo stesso modo si rappresentano le azioni contro i partigiani nei Balcani del 1944 con un tedesco con il pugno alzato che ride davanti ad una casa che arde[418], con due soldati nazisti che camminano davanti ad un edificio in fiamme[419] e nel 1941 con una casa con un tetto basso che arde sullo sfondo di una campagna brulla[420].

Anche in Russia[421] i partigiani, sono definiti dal fuoco della rappresaglia da loro causata. In una campagna bianca di neve, ripresa in volo, case ed edifici ardono fumando. La didascalia apportata a mano informa "Bandennester werden ausgeräuchert"[422].

Mentre dalla didascalia di un'altra fotografia[423] "Kampf gegen ein Bandendorf", questa ultima parola che implica la presenza di una resistenza ampia ed organizzata è stata cancellata per motivi di propaganda. Il testo rettificato sostiene invece:

> "In ihrem Kampf gegen den stählernen Wall der deutschen Ostfront versuchen es die Sowjets immer wieder, durch im Hinterland versteckte Banden den deutschen Nachschub zu stören und die Schlagkraft der deutschen Waffen zu lähmen. Hier ist ein Dorf, das einer solchen Bande Unterschlupf gewährte, umstellt worden und wird in Brand gesteckt. In das unwegsame Wald- und Sumpfgebiet flüchtende Mitglieder der Bande werden weiter verfolgt."[424]

L'immagine rappresenta un sentiero fangoso con al lato un filare di alberi. In primo piano e a mezzo campo corrono soldati tedeschi armati. Tutto lo sfondo è in fiamme. Si distingue il fumo ed i contorni di edifici. Di nuovo non sono visibili i partigiani. Il nemico c'è, ma resta senza volto, rappresentato dal fuoco, dalla distruzione. La

---

417 40. BAKO 1. 61731.
418 50. BAKO 12. 206/1854/33. 75
419 54. BAKO 12. 206/1854/31. 467. B 58506
420 49. BAKO 12. 171/1014/14a. 515. B. 58506
421 65. BAKO 12. 69/102/21; 74/92/73
422 Dalla didascalia di 65. BAKO 12. 69/102/21; 74/92/73
423 60. BAKO 12. I: H PK H 2787.
424 Dalla didascalia di 60. BAKO 12. I: H PK H 2787.

fotografia potrebbe effettivamente rappresentare una qualsiasi azione di guerra. Non si fa uso di una tipologia particolare per i partigiani. Si evita di creare una forma iconografica, anche negativa, che esprime una identità partigiana.

Totalmente assente la tipologia **azione partigiana** nell'arco delle forme rappresentative tedesche. Ciò stupisce infatti, si potrebbe ipotizzare come utile alla propaganda nazista la definizione di una iconografia partigiana con tratti negativi. Invece notiamo di nuovo che si evitano tutte le occasioni di creare a livello figurativo una identità collettiva, anche negativa, di questo avversario.
Evidentemente assente nel quadro tedesco la **posa di guerra**, che ricostruisce e quindi spettacolarizza le azioni dei combattenti partigiani.

La tipologia **arresto** segue, come già detto, una forma piuttosto rigida. Delle 25[425] immagini di provenienza tedesca trovate, 11 rappresentano l'arresto di pochi, 13 fotografie invece l'arresto di un grande numero di prigionieri, con una formula identica. Fra queste ultime la retata di Via Rasella[426], immagini di donne portate nel bosco per essere giustiziate[427], l'arresto delle truppe del "governo traditore"[428] a Bolzano[429], i giovani, probabilmente renitenti, ripresi seduti in un frutteto in Italia nel 1943[430] ed infine l'arresto di soldati italiani, fatti sfilare, incolonnati, attraverso la città di Roma[431]. Sembra qui prevalere l'intenzione di dimostrare di potere "punire" anche grandi numeri di persone. Specialmente l'ostentazione del prigioniero nelle ultime immagini menzionate, della quale parleremo nella tipologia **sfilata**, si ripropone anche in fotografie di partigiani, come quella di una donne e due uomini fatti sfilare con dei cartelli al collo a Minsk nel 1942[432], oppure quella di un capo partigiano rumeno ripreso come un trofeo di caccia sopra ad un mucchio di armi sequestrate fra due militari tedeschi[433].
Solo 5 immagini di **arresti** sono messe in rapporto con i partigiani in Italia.

---

425 In verità 24, a causa di un doppione.
426 7. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 9. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-; 84. BAKO 11. 312/983/6; 85. BAKO 11. 312/983/7.
427 79. BAKO 12.
428 Dalla didascalia di 21. BAKO 3. 85/130/22.
429 21. BAKO 3. 85/130/22 è uguale a 32. BAKO 1. 85/130/22.
430 98. BAKO 9. 570/1608/5a; 99. BAKO 9. 570/1608/8a.
431 92. BAKO 11. 575/1804/18A; 93. BAKO 11. 575/1804/7A; 94. BAKO 11. 575/1804/20A.
432 80. BAKO 12. 72/26/43
433 59. BAKO 12. 76/1401/32A.

I nazisti fanno raramente uso della tipologia **distruzione**. Ovviamente in nessun caso sono rappresentate delle **distruzioni** attuate dai partigiani, nemmeno con intenti informativi. Mostrare le distruzioni, anche se efferate, degli avversari alleati, come nel caso della Basilica di San Lorenzo[434], significa ammettere le potenzialità distruttive dell'aviazione alleata, accusare il bombardamento, cioè confessare una debolezza. Per questa ragione i tedeschi preferiscono evitare le rappresentazioni in questa forma. Poco diffuse anche le immagini della **distruzione** di obiettivi partigiani, come ad esempio un quartier generale partigiano[435]. Infatti esse testimoniano l'esistenza e la vitalità della lotta contro i partigiani, che non è gradita alla propaganda nazista. Molto più frequente per la rappresentazione di azioni contro i partigiani è, come visto precedentemente, la forma di **azione di guerra**, in cui l'attenzione è spostata sul agire devastatore dei soldati tedeschi. Si evita così di suggerire che i partigiani sono qualcosa di più che degli irregolari sbandati, che esistono fattorie e villaggi partigiani dove essi si celano e popolazioni che li sostengono. Un fatto assolutamente non gradito alla propaganda. Da notare infatti come dalla didascalia "Kampf gegen ein Bandendorf" di un'immagine[436] che rappresenta, con la tipologia **azione di guerra**, dei soldati tedeschi che corrono armati su uno sfondo di edifici in fiamme, è stata cancellata proprio il "paese partigiano". Questo per evitare di ammettere l'esistenza di un radicamento partigiano nel territorio e nella popolazione.

L'uso della tipologia **esecuzione** si limita, come già detto, ai nazisti. Riprese esclusivamente durante il conflitto, le due fotografie[437] trovate di **esecuzioni** di partigiani raffigurano in primo piano il plotone di esecuzione con l'ufficiale a fianco e, notevolmente più piccole, le vittime in grande lontananza. In un caso[438] le pose strane delle vittime indicano che è stato ripreso proprio il momento della fucilazione. L'eliminazione dell'avversario può essere ripresa solo in questa forma. Il plotone di esecuzione offre l'immagine di una uccisione legittima. Comunque la lontananza dei

---

434 88. BAKO 11.
435 66. BAKO 12. 80/9/10.
436 60. BAKO 12. I: H PK H 2787.
437 74. BAKO 12; 77. BAKO 12. 212/221/6A.
438 77. BAKO 12. 212/221/6A.

fucilati e la quasi totale assenza di fotografie con questa forma di rappresentazione, in netto contrasto con i testi documentari che testimoniano l'uso comune delle esecuzioni nella prassi d'occupazione tedesca, dimostrano la divergenza fra le immagini e le azioni. Non tutto ciò che si fa, viene fotografato e non tutto ciò che viene ripreso, avviene effettivamente. L'assenza di una fotografia o la sua presenza testimoniano il bisogno o la volontà di modellare l'informazione tramite la trasmissione di immagini, ma non dicono nulla su ciò che si è o non si è veramente verificato.

La tipologia **vittima** è piuttosto diffusa nelle compagnie di propaganda tedesche, con 17 fotografie che ne fanno uso. Esse rappresentano con questa forma sia i tedeschi[439] e fascisti[440], che i partigiani[441], anche se con intenti diversi.
Tutti sono rappresentati nella forma di morti stesi nella campagna. Tutte le morti dei tedeschi raffigurate sono attribuite ai partigiani[442]. In un solo caso si rende responsabile con molta enfasi la popolazione civile[443], come testimonia la didascalia "Verwundete deutsche Kameraden, von Zivilisten ermordet"[444].
L'altra variante di questa forma di rappresentazione, usata dai tedeschi per i nemici partigiani, ritrae persone impiccate[445], spesso con cartelli accusatori intorno al collo[446]. Nessuna della fotografie trovate ritrae i resistenti italiani. Ma si può assumere la similitudine con le forme, praticamente identiche fra loro, usate per i combattenti russi[447], albanesi[448], greci[449] e francesi[450]. Questa variante rappresentativa è quasi esclusivamente tedesca. Infatti oltre al potenziale intimidatorio, espresso anche[451] sui cartelli, ad esempio "So geht es allen Partisanen"[452], esse delineano un'immagine del nemico come vinto, distrutto.

---

439 41. BAKO 12. Bild Nr. 16205/26.
440 29. BAKO 2.
441 37. BAKO 1. 531/2725/24.
442 42. BAKO 12. 2/3352/36 A; 43. BAKO 12. Band2/Film3352/Bild39
443 41. BAKO 12. Bild Nr. 16205/26.
444 Dalla didascalia di 41. BAKO 12. Bild Nr. 16205/26.
445 72. BAKO 12. 179/1552/13; 69. BAKO 12. 76/127/15A. LB 54523; 68. BAKO 12. 76/127/3A. LB 54523
446 76. BAKO 12. 76/127/12A. LB 54523; 71. BAKO 12. 31/2436/6A.
447 76. BAKO 12. 76/127/12A. LB 54523.
448 70. BAKO 12. 203/1698/19. LB 109114.
449 72. BAKO 12. 179/1552/13.
450 74. BAKO 12.
451 Indubbiamente anche l'esposizione dei corpi doveva avere questa funzione.
452 68. BAKO 12. 76/127/3A. LB 54523

Questa è la ragione per la quale spesso sulle fotografie con questo intento accanto a morti ed impiccati, sono rappresentati i vincitori, i soldati e gli ufficiali tedeschi[453]. Dopo la liberazione ci sarà la tendenza a rappresentare, soprattutto i fascisti, con uno schema affine. Si tratta di persone vive condotte in prigionia da una grande folla[454], spesso con un cartello accusatorio al collo, con contenuti paragonabili a quelli usati durante la guerra per i partigiani[455].

È appariscente la totale assenza presso i tedeschi di rappresentazioni della tipologia **civile**. Infatti raffigurando i partigiani come personaggi civili intenti ad attività civili, esse danno una indesiderata parvenza di diffusione della resistenza nella popolazione civile e di quotidianità alla guerra partigiana.

Le immagini tedesche selezionate nelle quali delle figure sono rappresentate come **soldati** sono 14 delle quali 11 si riferiscono all'Italia. Nessuna delle immagini in questione rappresenta i partigiani come **soldati**. I militari nelle fotografie sono tutti tedeschi. Le fotografie dimostrano però come i tedeschi si servono della stessa tipologia, usata anche dai partigiani. Si fa uso cioè di un comune repertorio formale.

Le fotografie tedesche appartenenti alla categoria **soldati, in marcia (estate/inverno)** praticamente non si differenziano da quelle partigiane ed alleate. Fra le poche particolarità tedesche rilevate nel tipo **soldati in marcia inverno** appaiono come attributi di potere, ma forse anche a conferma delle fatiche da sostenere, i muli[456] e le slitte[457].

Le immagini tedesche che fanno uso della tipologia **soldati, mimetici** in connessione con l'Italia o con i partigiani sono solo 4. Due di esse[458] rappresentano i tedeschi e due[459] titolano "Partisanenbekämpfung"[460]. Sulle 4 immagini uguali

---

453 75. BAKO 12. 70/43/40. 1942/43. LB 54523; 37. BAKO 1. 531/2725/24.
454 98. IWM. N.A. 18413.
455 63. ISRP.
456 6. BAKO 6. 313/1015/13A; 10. BAKO 6. 83/96/4A
457 44. BAKO 12. 1108
458 1. BAKO 6. 579/1972/8; 2. BAKO 6. 579/1971/15.
459 61. BAKO 12. 73/84/27 Pod V/27 (SS-PK Weis I/41, 56); 62. BAKO 12. 73/84/29 Pod V/29 (SS-PK Weis I/41, 62).
460 Dalle didascalie di 61. BAKO 12. 73/84/27 Pod V/27 (SS-PK Weis I/41, 56); 62. BAKO 12. 73/84/29 Pod V/29 (SS-PK Weis I/41, 62).

nella forma sono visibili dei soldati in uniforme immobili davanti a rifugi di fortuna mimetizzati nella vegetazione. In un unico caso[461] è visibile anche un borghese con i baffi e degli oggetti in mano del quale non si capisce la funzione. Le immagini non suscitano emozioni e non sono accompagnate da didascalie descrittive o propagandistiche.

È abbastanza sorprendente che i tedeschi rappresentano con la tipologia **soldati, adunata** l'istruzione di grandi gruppi di partigiani[462]. Che i tedeschi usino questa rappresentazione è del tutto inaspettato. Essa suggerisce infatti la presenza e la forza dei combattenti irregolari, indicazioni che si desidera comprensibilmente evitare. Il fatto che i tedeschi si associno ad una raffigurazione, che in fondo non possono condividere, è sintomo del fatto che le tipologie una volta consolidate assumono una vita propria. Nell'uso comune esse si scindono dalle informazioni ivi racchiuse e si trasmettono incuranti di quello che suggeriscono. La forma predomina sul contenuto. Si trasmette un fatto con una forma consueta, dimenticando il contenuto che continua ad essere attivo ad un livello inconscio. Con la forza dell'abitudine possono trasmettersi rappresentazioni contrastanti, sia per forma che per contenuto, e rimanere in uso contemporaneamente, anche se evidentemente si contraddicono fra loro. Ogni raffigurazione assume un proprio percorso, incurante del tragitto di altre tipologie, anche se affini.

Quasi tutte le 11 immagini prodotte dai tedeschi secondo la tipologia **vedetta**, rappresentano un soldato solo. Molte[463] didascalie menzionano il nemico forte, che non è visibile in nessuna fotografia. Egli è identificato in ben quattro casi[464] con il partigiano. Non è stato trovato nessun immagine in cui questi nemici partigiani[465], chiamati anche banditi[466] o bande[467] sono italiani. Le immagini corrispondono nelle forme tutte allo stesso tipo, indipendentemente dall'identità assunta dal nemico.

---

461 62. BAKO 12. 73/84/29 Pod V/29 (SS-PK Weis I/41, 62).
462 63. BAKO 12. 76/110/19; 98. BAKO 9. 570/1608/5a.
463 Le seguenti immagini non menzionano il nemico o non sono provviste di testo. 12. BAKO 4. 578/1928/25a; 13. BAKO 4. 577/1920/7; 17. BAKO 4. 74/6/62; 28. BAKO 2. 83/107/30A.
464 51. BAKO 12. 206/1920/25. 480 B58506; 53. BAKO 12. 78/62/5; 57. BAKO 12. 85/35/22. 132; 58. BAKO 12. 87/11/18.
465 53. BAKO 12. 78/62/5; 58. BAKO 12. 87/11/18.
466 53. BAKO 12. 78/62/5.
467 51. BAKO 12. 206/1920/25. 480 B58506; 57. BAKO 12. 85/35/22. 132.

Nessuna immagine tedesca rappresenta, secondo la tipologia **cecchino**, la cacciata dei nazifascisti dalle città.

Evidentemente i tedeschi non producono nemmeno alcuna fotografia che rappresenta i partigiani come **gruppo**, cioè come un nemico in forze.

Nessuna immagine tedesca fa uso delle tipologie **ritratto** o **personaggio** in riguardo ai partigiani. Sarebbero pensabili una serie di fotografie ad uso informativo o delle immagini che falsamente affermano la cattura di capi partigiani. Invece si rinuncia a questa forma rappresentativa. Il nemico partigiano rimane senza una identità visivamente riconoscibile.

Una sola fotografia tedesca non aderisce alle tipologie già menzionate e fa perciò parte del gruppo **partigiani**. Si tratta di una immagine fortemente ritoccata dal titolo "Italienischer Freischärler". Essa rappresenta un bambino lacero con una giacca militare da adulto, le scarpe rotte, un berretto ed una cintura dalla quale pendono due borse ed una pistola[468]. Evidentemente si intende ridicolizzare e rappresentare come innocuo il nemico partigiano a scopi di propaganda. Sorprendentemente non esistono altre immagini di questo tipo.

La tipologia **partigiano sorridente** è invece inesistente presso i tedeschi. Rappresentare infatti una versione selvaggia, ma non preoccupante del partigiano è evidentemente contrario alle versioni scelte dai nazisti. Essi costruiscono un'immagine diversa del loro nemico partigiano.

La tipologia **invasione** è abbastanza comune presso i tedeschi. Essi dimostrano così il potere dell'esercito tedesco occupante. Come in molte altre fotografie visionate, il soldato tedesco è rappresentato in movimento attraverso una città, in divisa[469], armato[470]. Egli passa, anche in numero ingente, su mezzi blindati[471] o

---

468 30. BAKO 2. [a mano] Bild 42 a [illeggibile].
469 22. BAKO 3. 307/764/32.
470 23. BAKO 3. 305/700/17.
471 25. BAKO 3. 575/1804/10A

camion[472]. L'attività del militare si esplica nel moto, piuttosto che negli atti di occupazione, negli arresti, nelle uccisioni. L'invasione, la guerra è rappresentata come una marcia, come nella tipologia **soldati, in marcia (estate/inverno)**. Il conflitto assume così una forma etica che permette la rappresentazione fotografica. Il potere, la forza di questi invasori è espressa dal equipaggiamento, dai mezzi tecnici, dal numero.

Le fotografie tedesche che fanno uso della tipologia della **sfilata** possono essere divise in due categorie. Nella prima, secondo la tradizione rappresentativa del trionfo nella quale appaiono i nemici vinti, vediamo i tedeschi armati che conducono dei prigionieri, partigiani[473] e non[474]. Nella seconda invece sono raccolte una serie di immagini che rappresentano le sfilate spontanee seguite al 25 luglio '43. Esse mostrano delle folle di cittadini in borghese, uomini, donne e bambini, che sfilano nelle strade di Roma con cartelli e bandiere. In una immagine vediamo anche una macchina carica di molti uomini, che portano dei tricolori con lo stemma sabaudo, una forma di rappresentazione che sarà poi ampiamente usata per le liberazioni partigiane. Le immagini documentano una sfilata che esprime la gioia per la caduta del fascismo e rappresenta anche la devastazione delle sedi del fascio[475]. Esse sono naturalmente provviste con il timbro "Nur für den Dienstgebrauch!" e "Nur für Archivzwecke!"[476]. Solo nelle parole usate nelle didascalie, ad esempio "Umsturz in Rom"[477], "viel Geschrei"[478], "disziplinlose Ordnung"[479] e nelle descrizioni dei fazzoletti rossi[480] portati secondo il testo da tutti, si esprime un dissenso invisibile nell'immagine. Anche in questo caso si usa una tipologia corrente anche se essa si rivela insufficiente ad esporre ciò che i tedeschi desiderano trasmettere. Le correzioni alla visuale sgradita vengono aggiunte a livello verbale.

---

472 26. BAKO 3. 305/700/21.
473 80. BAKO 12. 72/26/43.
474 92. BAKO 11. 575/1804/18A; 93. BAKO 11. 575/1804/7A.
475 91. BAKO 11. 77/160/2. LB 58180 25.7.1943.
476 Dalla didascalia di 89. BAKO 11. 77/160/3. LB 58180 1943.
477 91. BAKO 11. 77/160/2. LB 58180 25.7.1943.
478 27. BAKO 3. 76/32/5.
479 89. BAKO 11. 77/160/3. LB 58180 1943.
480 89. BAKO 11. 77/160/3. LB 58180 1943.

2.2.2) I Partigiani

Come norma le immagini partigiane si adattano alle tipologie correnti, anche dove ciò è contrario agli interessi partigiani. I partigiani si rappresentano spesso in loro assenza, non diffondono immagini informative sulla vita partigiana, non coltivano un culto delle personalità partigiane. Essi perdono l'occasione di formare una tipologia propria che può fornire un'identità collettiva, anzi si adattano ad integrare anche non-combattenti nella resistenza. L'uso di tipologie correnti integra i contenuti ad esse associate nell'immagine della resistenza che si forma nella memoria pubblica.

In un solo caso i partigiani si narrano in termini di **aneddoto**. La fotografia[481] rappresenta tre uomini sorridenti ed in divisa che presentano un fucilone calibro 45 m/m, inventato dai partigiani di Moscatelli. Il grande calibro di questa arma, non ha probabilmente nessun influsso sul successo con cui essa viene usata. Più che attribuire importanza all'oggetto in se l'immagine è rivelatrice di un'idea comune di quel periodo. Nella tradizione delle "armi segrete"[482], propagata da Mussolini e da Hitler sul finire della guerra, anche i partigiani introducono con un'arma segreta che miracolosamente ed ingegnosamente dovrà aiutarli a vincere. L'immagine riprende contenuti avversari o tratti da una precedente matrice comune. Questa fotografia testimonia il forte influsso esercitato dalle idee correnti sui contenuti.

La tipologia **azione di guerra** è usata dai partigiani. Le immagini che vi ricorrono ritraggono uomini che avanzano chini[483], o si trovano appostati[484] o stesi su crinali[485] o dietro dossi[486], pronti a fare fuoco. Esistono quindi, anche se rare, delle fotografie che rappresentano le azioni di guerra partigiane. Purtroppo quando

---

481 1. ISRP. 7/3 n 440 V 230.
482 Vedi a questo proposito W.S. Churchill. The Second World War. Vol V The closing of the Ring. Cap. 13 Hitler's Secret Weapons. p 194-206 oppure R. Lusar. Die deutschen Waffen und Geheimwaffen des zweiten Weltkrieges und ihre Weiterentwicklung. München (Lehmanns Vlg) 1956
483 3. ISRP. FSN 11, Langa.
484 114. ISRP. OP ?
485 4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa.
486 66. ISRP. OP 240 V F FSN.

l'azione partigiana è rappresentata, essa non è distinguibile da una normale azione militare[487]. I partigiani assumono spesso le sembianze di militari[488].
Non c'è dunque a disposizione una tipologia particolare per definire una azione di guerra partigiana. Si fa uso della stessa tipologia come per una azione di guerra regolare. Ne risulta una fusione dei significati diversi delle fotografie e dei contenuti ad essi associati, come vedremo più in là. Ma soprattutto, e ciò è più sorprendente, i partigiani stessi fanno un uso limitato di tipologie che favorendo la formazione di una iconografia partigiana potrebbero portare alla creazione di una identità collettiva partigiana.

L'occasione offerta dalla tipologia **azione partigiana**, che potrebbe servire per sostenere una identità collettiva, non viene recepita dai partigiani. Le fotografie[489] della riunione di un distaccamento delle Formazioni Garibaldi in Val di Lanzo, sono, esclusi i doppioni, solo tre. A causa delle nozioni specialistiche per riconoscere l'elemento partigiano in queste immagini e della forma abbastanza comune esse non hanno trovato una grande diffusione.
Sono invece 15[490] le fotografie di lanci di materiale. Delle quali due, riprese in Val Grana nel 1944[491], mostrano diversi uomini, vestiti con parti di divisa vicino ai contenitori di lancio. Questa particolare forma del lancio di materiale, assume dei caratteri di ripresa casuale in occasione di una azione partigiana. Proprio questo elemento casuale, percepito dall'osservatore esperto come indice di autenticità impedisce la ampia diffusione per carenza di pathos. Ciò evidenzia come per un meccanismo perverso la memoria pubblica tende ad escludere dalla trasmissione le immagini più vicine alla realtà, a favore di quelle più costruite.
C'è un buon numero di fotografie che rappresentano i lanci di materiale. Esse esistono in diverse versioni. In quella più diffusa, dedicata forse più ai partigiani, che agli alleati che effettuano il lancio, paradossalmente i combattenti non appaiono. Spesso l'immagine è ripresa in controluce[492]. Si distingue la sagoma dell'aereo[493], i

---

487 4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa.
488 66. ISRP. OP 240 V F FSN.
489 43. ISRP. No 4 Collocazione FM; 44. ISRP. No 5 Collocazione FM; 45. ISRP. No 3 Collocazione FM; 46. ISRP. No 1 Collocazione FM; 47. ISRP. No 2 Collocazione FM; 135. ISRP. M 326 IV FSN.
490 In realtà 13 fotografie originali.
491 88. ISRP. OP 155 V F FSN e 90. ISRP. OP 151 V F FSN.
492 40. ISRP. No 9 Collocazione FM
493 39. ISRP. No 8 Collocazione FM

paracadute nel cielo[494], ma le persone alle quali è destinato il lancio o non ci sono o non sono riconoscibili. Alle volte in loro vece, vediamo ardere il fuoco di segnalazione[495] e a volte quest'ultimo rischiara delle figure nere[496], che ricordano la tipologia della **vedetta**. È interessante notare che i partigiani sono in questo caso raffigurati come assenza. Essi sono impersonati da oggetti, il buio, il fuoco[497]. I partigiani non colgono l'occasione di creare una iconografia propria e di sostenere quindi la formazione di una identità collettiva.

Nella forma scelta per rappresentare il trasporto dei feriti partigiani da parte alleata, notiamo l'importanza data all'aereo alleato atterrato in un Campo di Aviazione di fortuna a Vesime[498] ed al suo pilota. Non sono affatto visibili nella fotografia i feriti partigiani. Abbiamo la classica ripresa di un aereo di sostegno alleato. L'aiuto da esso offerto ai partigiani, è un'informazione deducibile esclusivamente dalla didascalia. I partigiani, che producono l'immagine, rappresentano gli alleati, ma non se stessi.

Versioni altamente improbabili o costruite vengono offerte dalla **posa di guerra**, che con le tipologie **cecchino**, **gruppo** e **sfilata** fanno parte di una serie di fotografie riprese, quasi sempre dopo la liberazione per documentare e trasmettere una particolare immagine dei partigiani. Fra **pose di guerra** ricordiamo una fotografia di un combattimento in trincea[499] altamente improbabile e quella di due uomini pronti allo scontro in un campo aperto, ripresi durante il lancio di granate[500]. Inoltre due fotografie della "Monte Bram" intitolate "Combattendo per le vie di Torino"[501], identificate dalla Dott.ssa M. Sacco come "falso pauroso".

> "Dopo la liberazione vennero ricostruiti i posti di blocco", "fu un'occasione per farsi le foto."[502]

In ugual modo è da giudicare un'immagine molto simile di due uomini in divisa, con accanto delle cassette di munizioni, stesi sul selciato dietro a delle mitragliatrici dalle

---

494 33. ISRP. No 14 Collocazione FM
495 29. ISRP. No 18
496 32. ISRP. No 17 e 41. ISRP. No 7 Collocazione FM
497 Interessante il parallelo con l'immagine dei partigiani prodotta dai tedeschi a proposito delle azioni di guerra.
498 91. ISRP. OP 142 V F FSN e 93. ISRP. OP 141 V F FSN.
499 9. ISRP. FSN timton 4?
500 10. ISRP. FSN 20
501 69. ISRP. OP 237 V F FSN e 70. ISRP. OP 236 V F FSN.
502 Da una conversazione avuta con l'autore.

quali escono i nastri di cartucce[503]. Questo particolare dei nastri di cartucce, specialmente se portate in spalla, come nelle immagini della rivoluzione messicana, è quasi sempre indicatore di una immagine ricostruita ed un elemento ricorrente di molte[504] delle fotografie analizzate.

I partigiani fanno uso della tipologia **arresto**, solo in tre fotografie[505] appartenenti allo stesso ciclo con il titolo: "Foto di criminali fascisti arrestati dopo la liberazione"[506]. Piuttosto ingenue, esse rappresentano i prigionieri, cioè il nemico, come fisicamente brutto.

In 6 immagini i partigiani rappresentano le **distruzioni** da essi attuate. Stupisce il numero limitato di queste fotografie di **distruzioni**, dato che esse documentano la forza ed i successi partigiani. Le fotografie trovate rappresentano la distruzione di ponti[507], locomotive[508], rotaie[509] e la devastazione di edifici[510]. Diversi attentati[511], come quello della casa littoria di Via Carlo Alberto, probabilmente a Torino, sono stati ripresi dopo la liberazione. Mentre diverse **distruzioni**, come il sabotaggio al ponte di Ivrea da parte del battaglione Rosselli[512] il 24.12.44, sono state attuate prima e potrebbero essere state riprese durante il conflitto.
Ancora più sorprendente il fatto che i partigiani sono, secondo la tipologia corrente, totalmente assenti in questo tipo di immagine. I partigiani non si rappresentano. Gli oggetti distrutti sono fotografati senza figure umane. I partigiani si rappresentano come assenza o si identificano con gli oggetti distrutti. Dove ci sono delle persone nelle immagini, come nel caso di "[d]ue uomini [...] vicino alla locomotiva"[513], distrutta nell'ottobre '44, ma scattata dopo la liberazione, essi non sono gli autori del sabotaggio.

---

503 112. ISRP. OP 1 V F FSN.
504 Questo elemento ricorre in 30 immagini.
505 192. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 22; 193. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n ?; 194. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n ?.
506 Dalla didascalia di 192. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 22.
507 58. ISRP. No 106 Collocazione FM; 59. ISRP. No 107 Collocazione FM; 157. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 36.
508 158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 42; 159. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 43.
509 159. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 43.
510 163. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 50.
511 163. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 50; 158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9
512 59. ISRP. No 107 Collocazione FM
513 Dalla didascalia di 158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 42.

Ciò testimonia la forza dell'iconografia corrente. La consuetudine rappresentativa è così pervasiva da venire usata anche dove ciò è contrario all'interesse personale.

I partigiani non producono nessuna fotografia con la tipologia **esecuzione**. Anche se sappiamo, che i partigiani ricorrevano alla fucilazione[514].
La sua rappresentazione è naturalmente in contrasto con l'immagine della guerra giusta. Da notare come questa tendenza ad identificarsi con la guerra giusta in immagini e contenuti, porterà con gli anni ad una dissociazione completa fra il conflitto bellico nella sua realtà brutale e l'idea della "guerra partigiana" presente nella memoria pubblica. Ciò fornirà l'humus ad per una serie di interventi di stampo revisionistico, piuttosto sciocchi a dire il vero, che riscoprono normali azioni di guerra, ad esempio l'esecuzione dei nemici[515] o ancora di più dissidi interni, che sfociano in scontri armati, come ad esempio il fatto di Porzus[516], come se si trattasse di una colpa nascosta, bisognosa di una giustificazione. Nessuna altra parte in lotta, né gli alleati, né i tedeschi, né i fascisti, vengono accusati, come di una colpa, di dissidi interni.

La tipologia **vittima** è presente in ben 19 immagini prodotte dai partigiani. In un unico caso è visibile un morto già nella bara, anche se scapigliato, macchiato di sangue e con gli occhi aperti[517]. In quasi tutte le altre immagini non è visibile il corpo della vittima. Le fotografie rappresentano spesso le località delle uccisioni, come una campagna sotto la neve[518], un angolo di una strada[519], il poligono di tiro del Martinetto[520]. Oppure sono visibili i luoghi e tempi della commemorazione, come i funerali di Duccio Galimberti[521], di caduti del Cuneese[522], la prima manifestazione del Martinetto[523], un cimitero partigiano[524] in Val Pesio[525].

---

514 Vedi a proposito: D.L. Bianco. Guerra partigiana. Torino (Einaudi) 1973 p 32 e N. Revelli. La guerra dei poveri Torino (Einaudi) 1979 p 130 e 156-7.
515 Vedi ad esempio G. e P. Pisanò. Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile. Milano (Mursia) 1992 p 72-3.
516 Fatto riferito come "tragico frutto di un lungo dissidio interno" da F. Mautino. Guerra di popolo. Storia delle formazioni garibaldine friulane. Milano (Feltrinelli) 1981 p 172, capitolo "I fatti di Porzus" p 172-85.
517 60. ISRP. No 108 Collocazione FM
518 61. ISRP. No 109 Collocazione FM
519 197. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 32.
520 140 ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 31.
521 Fra molte 116. ISRP. M 59 IV FSN.
522 122. ISRP. M 281 IV FSN.
523 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29.

In tutte queste immagini i partigiani-vittime non figurano come persone, ma sono raffigurati, come già detto, da oggetti simbolici come fiori, corone[526], bandiere[527], ma anche da oggetti venuti a contatto con questi eroi, come le sedie per la fucilazione[528], i legacci delle mani[529], dei pezzi di tessuto[530].

L'analogia con le cosiddette reliquie da contatto o brandea[531] è appariscente. Infatti come effetto della trasposizione negli oggetti, avviene, un'elevazione della persona alla posizione di martire[532] che lo rende, "pars pro toto", simbolo di tutte le vittime, di tutti morti. Ma, così sembra, anche di tutti i vivi che hanno partecipato, sacrificandosi. Ciò è esemplificato perfettamente dalla folla infinita che partecipa alla prima manifestazione del Martinetto[533]. Le persone presenti portano cartelli e bandiere, ma numerosissimi vi partecipano con le stampelle. Il corteo commemorativo diviene manifestazione delle vittime.

La formula "alle vittime della guerra"[534], usata nei monumenti dedicati alla resistenza, può essere ampliata con la dicitura "ai caduti di tutte le guerre"[535], che eliminando anche le barriere temporali, permette l'identificazione di tutti.

È da notare che quasi tutte le immagini partigiane sono state riprese dopo la liberazione. C'è un unico esempio[536], con i combattenti che presentano l'arma davanti al feretro, di un funerale partigiano. Esso è stato ripreso nel febbraio 1945 a

---

524 Anche in questo caso è da notare la vicinanza di questa raffigurazione con i "Waldfriedhof - Heidenhain", menzionati da G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 47

525 115. ISRP. M 38 IV FSN; 125. ISRP. M 293 IV FSN.

526 Fiori e corone in 145. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 26.

527 117. ISRP. M 62 IV FSN.

528 144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22 e141. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 13.

529 144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22.

530 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29; 144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22.

531 Tipo particolare di reliquia, prodotta tramite il contatto di pezzi di stoffa, acqua o olio con santi venerati o con le loro tombe, cioè con le loro spoglie mortali. In uso a Roma prima del VIII secolo a causa della difficoltà di venire in possesso di reliquie primarie, citato ad esempio da J.M. Mc Culloh. From Antiquity to the Middleages: Continuity and Change in papal relic policy from the 6th to the 8th century in: Pietas; Festschrift für B. Kötting. Ergänzungsbd. 8. Münster (?) 1980 p 313 e Mc Culloh J.M. The Cult of Relics in the letters and "Dialogues" of Pope Gregory the Great: a lexicographical study in: Ancient and Medieval History, Thought and Religion 32 1976 p 170.

532 Oltre alla lapide di 143. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 11, vedi anche la serie : 140 ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 31; 141 ISRP.; 142 ISRP.; 143 ISRP.; 144 ISRP.; 145 ISRP dedicata a "I martiri del Martinetto".

533 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29.

534 Ad esempio "Monumento alle vittime della guerra in Terni" del 1980 in: L. Galmozzi. Monumenti alla Libertà. Antifascismo, Resistenza e pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985. Milano (La Pietra) 1986 p 192, illustrazioni 437-40.

535 Ad esempio "Monumento ai caduti di tutte le guerre in Albissola Marina" del 1958 in: L. Galmozzi. Monumenti alla Libertà. op. cit. p 76, illustrazioni 132-5.

536 119. ISRP. M 111 IV FSN.

Monforte, quasi due mesi prima della liberazione. L'immagine, un po' sfocata, non è stata ingrandita, come altre o provvista di una didascalia esplicativa per una esposizione. Anche in questo caso si escludono, a favore di fotografie costruite, le immagini documentarie.

C'è la propensione partigiana a rappresentarsi in termini di **vittima**, assumendo una forma tipologica che deve essere corrente. Anche i tedeschi rappresentano con questa forma sia i partigiani[537] (soprattutto ad est), che se stessi[538]. Il fatto che non viene percepita come disonorevole la rappresentazione di una morte subita, proprio da parte tedesca ed italiana, può essere spiegato con il mito dei morti, già precedentemente in uso, che secondo G. Mosse mira a rimodellare la memoria della guerra, mettendo a disposizione una moltitudine di santi e martiri[539].

Questo dimostra come siano pervasive le forme di rappresentazione in uso e come possono essere adattate a nuovi contesti, anche se questi, come la guerra partigiana, sono ideologicamente in contrasto con chi precedentemente faceva uso della forma tipologica in questione.

Soprattutto i partigiani si rappresentano con la tipologia **civili**. Fra tutte le fotografie trovate essi ne fanno uso 24 volte. Le rappresentazioni partigiane ed alleate sono tipologicamente identiche, ma si differenziano tramite contenuto e didascalia. Specialmente quelle partigiane si avvicinano molto alla "vera" vita partigiana ed hanno quindi un alto valore documentario.

Le immagini rappresentano quattro uomini seduti all'imboccatura di una caverna[540], un uomo con berretto e barba tutto coperto di neve davanti ad una baita[541], un gruppo di uomini ed una donna, chi in divisa, chi armato davanti ad un pendio innevato[542], quattro uomini armati ma in borghese con un mulo ed un carretto[543], un folto gruppo di uomini sorridenti, in borghese o in divisa, seduti sulla neve con armi e bagagli[544]. Sotto queste spoglie **civili** si celano, nel ordine, una pattuglia della Val

---

537 37. BAKO 1. 531/2725/24.
538 42. BAKO 12. 2/3352/36 A.
539 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 7
540 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.
541 16. ISRP. VP 142 - VIII F FSN.
542 72. ISRP. OP 230 V F FSN.
543 78. ISRP. OP 184 V F FSN.
544 103. ISRP. OP 41 V F FSN.

Chisone davanti ad una tana fra le rocce[545], il comandante che torna dal giro in un giorno di tempesta[546], Giacosa e Cosa durante il rastrellamento del 15.12.44[547], un mulo dei rifornimenti fermo al posto di blocco del Vallone dell'Arma sopra il Fedio nell'aprile del '44[548], una sosta per riprendersi nei combattimenti del dicembre '44 in Alta Vall'Ellero[549]. Le didascalie indicano figure di spicco, nomi di unità famose, località importanti della guerra partigiana. Anche se sono necessarie delle conoscenze specialistiche per capirlo. Fra i nomi di personaggi riconosciamo fra molti altri, ad esempio Alberto[550] e Livio Bianco[551], Nuto Revelli[552], Silvano Anderlini[553]. Fra le unità ed i luoghi della resistenza sono menzionate la prima Divisone GL, distaccamento comando Val Grana[554], gli autonomi della Val Tinea[555], una pattuglia della Val Chisone[556], uomini della prima Divisione IV Banda in Val Maira[557], La Brigata Cattaneo VII Divisione GL di Biella[558], ma anche la Missione Cherokee con la VII Divisione GL[559]. Queste fotografie coeve rappresentano veramente la guerra partigiana, indicano personaggi e luoghi, spiegano gli usi. La forma **civile** con cui ci sono trasmesse queste informazioni, sono proprio indice dello stato di clandestinità, della casualità della ripresa, della guerra vissuta come fatto quotidiano, fuori dalla retorica. Le condizioni di produzione dell'immagine sono tali da causare o favorire l'insorgere di questa tipologia.

Eppure proprio per la forma poco appariscente nella sua verità, per il bisogno di spiegare ciò che si vede, esse non sono prese in considerazione né usate nella ampia diffusione. Ciò a sua volta si riflette sull'immagine della guerra partigiana che si trasmette nella memoria pubblica. A nessuno viene in mente di raffigurare un rastrellamento in alta montagna come un gruppo di uomini seduti davanti ad una baita fra la neve[560]. Eppure è questo un aspetto reale di un tale combattimento in

---

545 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.
546 16. ISRP. VP 142 - VIII F FSN.
547 72. ISRP. OP 230 V F FSN.
548 78. ISRP. OP 184 V F FSN.
549 103. ISRP. OP 41 V F FSN.
550 26. ISRP. VP 110 - VIII F FSN.
551 14. ISRP. VP 155 - VIII F FSN.
552 23. ISRP. VP 120 - VIII F FSN.
553 51. ISRP. No 56 Collocazione FM
554 13. ISRP. VP 184 - VIII F FSN.
555 14. ISRP. VP 155 - VIII F FSN.
556 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.
557 23. ISRP. VP 120 - VIII F FSN.
558 51. ISRP. No 56 Collocazione FM
55931. ISRP. No 16.
560 73. ISRP. OP 218 V F FSN.

alta montagna. Questa immagine trasmette infinitamente più informazioni sulla vita partigiana di una fotografia di neve schiacciata e arbusti[561], scelta per rappresentare la fucilazione di "Macchieraldo Ugo - medaglia d'oro - maggiore SPE Aviazione n. 1909 a Cavaglia, Capo S.M. VII Divisione Garibaldi fucilato ad Ivrea il 5.2.1945"[562]. Molto spesso le fotografie più vere, cioè quelle più informative si celano sotto a queste spoglie **civili**, ma pubblicate raramente, esse restano poco note e quindi non influiscono sull'immagine della resistenza che si attesta nella memoria pubblica.

La tipologia **soldati** è usata dai partigiani per raffigurarsi in 21 immagini, cioè più raramente della forma **civile**. Spesso le fotografie di partigiani, come **soldati**, sono corredate di didascalie nelle quali si riscontrano eventi non visibili nella figura. L'immagine[563] di uomini su una collina, in divisa con gli zaini diviene "[a]llarme e disposizioni per accogliere i nazifascisti"[564]. Mentre il testo al lato della fotografia di tre militari in divisa con le armi davanti ad una robusta baita di montagna[565] suggerisce

> "Tura di Cuneo (Vall'Ellero): la posizione é [sic] indifendibile... la casa diventerà un cumulo di macerie! Il rifugio Mettolo Castellino [...] pochi minuti prima della distruzione."[566]

La storia narrata, che potrebbe essere sia vera che falsa, rende più drammatica la situazione rappresentata. Questa circostanza riscontrata a proposito di diverse tipologie, è particolarmente frequente in connessione con il tipo **soldati**. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che il militare si collega nell'immaginario pubblico automaticamente all'attività drammatica di guerra.

Il senso di attribuire ad un'immagine la tipologia **soldati** è naturalmente quello di legittimare la propria posizione. Il soldato è parte di una forza istituzionale. La divisa, le armi con le quali si fregia dimostrano il potere legittimo e la propria forza.

Nel caso già menzionato della fotografia della XX GL[567], nella quale una banda di pianura che opera solo in borghese si raffigura come gruppo di militari, in divisa con

---

561 61. ISRP. No 109 Collocazione FM
562 Dalla didascalia di 61. ISRP. No 109 Collocazione FM.
563 102. ISRP. OP 51 V F FSN.
564 Dalla didascalia di 102. ISRP. OP 51 V F FSN.
565 105. ISRP. OP 40 V F FSN.
566 Dalla didascalia di 105. ISRP. OP 40 V F FSN.
567 25. ISRP. VP 117 - VIII F FSN.

i distintivi ed il fazzoletto al collo, con le armi ed i nastri di cartucce alla "messicana" il passaggio al tipo **soldato** serve ad accrescere la propria forza, la propria credibilità. La contraffazione rilevata dalla Dott.ssa M. Sacco, più che un mentire sul proprio modo di essere, può essere considerata una affermazione sul proprio valore. La tipologia portante, che per anni aveva esaltato le qualità straordinarie della categoria dei soldati, è ancora così predominante, che si falsa la realtà, per adattarvisi ed affermare quindi la propria forza. Il "falso" fotografico afferma, che si seppe raggiungere un obiettivo. Esso è una asserzione di capacità.

Con la liberazione c'è un passaggio fluido dall'immagine del **soldato** ad una rappresentazione più consona all'idea del partigiano che si desidera trasmettere. Si integrano nella fotografia a sfondo militare delle nuove informazioni che provengono da altre forme di rappresentazione, come la tipologia **civile**. Osserviamo ad esempio una fotografia[568] di quattro uomini in divisa sul tetto di un camion con una mitragliatrice su un treppiede puntata verso il fotografo. Fra questi c'è chi porta il fazzoletto, chi il berretto da alpino, chi i nastri di cartucce alla "messicana". La fotografia si distingue da quelle militari, anche se i personaggi visibili sono dei soldati. Si introducono elementi servono a riconoscere i partigiani. Gli accessori, come il berretto, il fazzoletto, ma soprattutto i nastri di cartucce sono "tipicamente" partigiani, non militari. Questa forma di rappresentazione fa allo stesso tempo delle affermazioni sul modo di essere dei partigiani. In particolar modo il fatto che le figure si trovano sul tetto si riallaccia al tipo del partigiano selvaggio ma bravo, in uso dopo la liberazione. Abbiamo quindi nel dopoliberazione un passaggio fluido dal tipo militare ad una tipologia che permette affermazioni più specifiche sui partigiani stessi.

Nella tipologia **soldati in marcia (estate/inverno)** i partigiani non si differenziano affatto nelle forme essenziali della raffigurazione da tedeschi ed alleati. Fra i rari elementi distintivi c'è il capello alpino, che appare sia in **estate**[569], che in **inverno**[570]. Ricordiamo che al capello alpino viene attribuito, dopo la prima guerra

---

568 174. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 9.
569 12. ISRP. AS 17 IX F FSN.
570 77. ISRP. OP 207 V F FSN.

mondiale, ma anche dopo la ritirata in Russia un alto valore simbolico[571]. Tramite la citazione del capello alpino nell'immagine, questo significato confluisce direttamente nella figura del partigiano.

I partigiani rappresentati come **soldati in marcia, estate** portano alcune volte dei capi di vestiario civili inframmezzati alla divisa[572]. L'equipaggiamento buono[573] con il quale sono corredati evita di farli apparire come combattenti irregolari. Oltre ai capelli da alpino altri elementi distintivi, che appaiono soprattutto dove si raffigurano i partigiani come **soldati in marcia, inverno**, sono gli zaini[574] e gli sci[575]. Questi elementi, come i muli e le slitte presso i tedeschi, dicono qualcosa sulle capacità, ma anche sulle difficoltà incontrate dai partigiani.

Tre delle 7 immagini partigiane della categoria **soldati, mimetici** non sono corredate di testo. Le altre specificano invece in didascalia le unità che costruiscono il rifugio, ad esempio i garibaldini francesi del distaccamento "Serville"[576], la Brigata Cattaneo Divisione VII GL "Pedro Ferreira"[577], una pattuglia della Val Chisone[578]. Sempre nel testo è indicato il motivo della mimetizzazione. La fotografia mostra uomini "intent[i] a costruire una postazione"[579] o una "[t]ana dove [sarà] poi messa in seguito l'infermeria inverno '44-5"[580]. Le immagini partigiane rappresentano sempre il rifugio[581], a volte con vicino degli uomini, spesso vestiti con parti della divisa[582]. In una unica occasione invece del rifugio troviamo un soldato mimetizzato. Un uomo in un campo con un berretto militare steso sotto ad un telo è descritto dalla didascalia come "Lancio di materiale. Guardia partigiana al fuoco di segnalazione (catasta da incendiare all'ordine)"[583]. Si tratta di un partigiano che collabora con la missione Cherokee nel Vercellese. Anche questa immagine, come le altre, non viene

---

571 Vedi a questo proposito l'equazione fronte russo = alpini nella memoria collettiva rilevata da: N. Revelli. La ritirata in Russia in: I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita. vol 2. Roma/ Bari (Laterza) 1997 p 375

572 8. ISRP. FSN timton 5?; 185. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 21.

573 185. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 21.

574 77. ISRP. OP 207 V F FSN.

575 77. ISRP. OP 207 V F FSN; 186. IWM. N.A. 22108; N.A. 22109.

576 95. ISRP. OP 69 V F FSN; 96. ISRP. OP 67 V F FSN. e 6. ISRP. FSN ?, TINTON 7.

577 37. ISRP. No 10 Collocazione FM

578 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.

579 Dalla didascalia di 95. ISRP. OP 69 V F FSN.

580 Dalla didascalia di 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.

581 5. ISRP. FSN ?, p 511, Timbro sot 8; 6. ISRP. FSN ?, TINTON 7; 7. ISRP. FSN ?.

582 7. ISRP. FSN ?; 15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN; 95. ISRP. OP 69 V F FSN.

583 37. ISRP. No 10 Collocazione FM

usata come in nessun modo dalla propaganda, come dimostrano anche le didascalie. Anche se ciò sarebbe pensabile. Queste fotografie non trovano una forte diffusione, anche se illustrano la "guerra nascosta" condotta dai partigiani. Anche la dimostrazione dei pregi, ad esempio l'abilità militare, segue dei rigidi canoni. Si fanno sempre le stesse affermazioni con le stesse rappresentazioni tipologiche.

Le immagini partigiane secondo la tipologia **soldati, adunata**, descrivono tutte una scena identica a quelle tedesche e alleate, mostrando solo una gamma di lievi variazioni nell'abbigliamento di truppa ed ufficiali. È possibile trovare rappresentazioni in cui tutti sono in divisa[584], in cui la truppa militare è istruita da un borghese[585], in cui la truppa è vestita con parti della divisa[586]. Questo elemento sta a dimostrare il fatto che per i partigiani non è importante il grado gerarchico del comandante. Si assume il commando l'uomo più abile[587].
Altri segni distintivi per l'origine partigiana, ma non solo[588], è la presenza di civili o contadini[589], uomini, donne e bambini[590] che stanno a simboleggiare il sostegno e la partecipazione della popolazione civile a questa lotta.

Le immagini partigiane, secondo la tipologia **vedetta**, sono con 8 esempi, più rare di quelle alleate e tedesche. In nessuna didascalia è nominato il nemico, invisibile nella fotografia, come in tutte le immagini secondo questa forma. Il partigiano rappresentato come **vedetta** è "in postazione"[591], "appostato"[592], su un "posto di guardia"[593], su una "collina d'osservazione"[594]. Egli è paziente ma anche valoroso, a causa dei luoghi impervi nei quali fa da sentinella.

---

584 18. ISRP. VP 138 - VIII F FSN.
585 17. ISRP. VP 141 - VIII F FSN.
586 134. ISRP. M 327 IV FSN.
587 N. Revelli. La guerra dei poveri Torino (Einaudi) 1979 p 154.
"La disciplina, la gerarchia [...], non era nella forma: era nella sostanza. Gli alpini rispettavano il caporale, il sottufficiale, l'ufficiale che stimavano. I gradi non contavano nulla."
588 Questo elemento è presente anche in alcune fotografie alleate.
589 45. ISRP. No 3 Collocazione FM
590 43. ISRP. No 4 Collocazione FM; 45. ISRP. No 3 Collocazione FM; 182. IWM. N.A. 22101.
591 147. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 23; 146. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 22.
592 170. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 4.
593 76. ISRP. OP 208 V F FSN.
594 148. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 24.

Si rappresenta il partigiano con lo stereotipo visivo del soldato buono ed attento che aspetta in un territorio conosciuto e quindi amico, anche se geograficamente difficile, la venuta del nemico.
Il repertorio delle forme è dunque comune e condiviso. Ci sono due ipotesi possibili. Si può affermare che, volendo asserire di essere buoni soldati i partigiani si rifanno alla forma comunemente usata per questa affermazione, cioè la tipologia della **vedetta**. Oppure, e ciò è più probabile, si assume che secondo un'abitudine diffusa, si rappresentano anche i partigiani come **vedette**. In questo secondo caso, dato che alla tipologia è connesso un significato, esso viene trasmesso quasi meccanicamente con l'immagine senza una volontà precisa di fare tale affermazione sulla natura del partigiano. Con la diffusione di questo tipo di immagine, l'idea della presenza di tali caratteristiche confluirà automaticamente nell'immagine del partigiano presente nella memoria pubblica. Osserviamo quindi il seguente meccanismo. Si rappresenta un determinato contesto sempre nello stesso modo, in associazione con un significato definito. Con l'andare del tempo la forma si consolida, assumendo vita propria. A questo punto adattare qualsiasi altro contesto a questa forma, significa trasmettere involontariamente anche il significato ad essa annesso.

Sono solo 8 le immagini partigiane che rappresentano l'eliminazione dei **cecchini**. In questo caso si trasforma una tipologia esistente, la **vedetta**, adattandola ad un nuovo contesto. La forma rappresentativa rimane praticamente invariata. Cosa avviene con il contenuto? Alla tipologia primaria è, come abbiamo visto, connesso un significato, che viene trasmesso quasi automaticamente con l'immagine, anche dove non si è più consapevoli, che ciò accade. Trasferendo una forma consolidata su un contesto diverso, si trasferisce anche questa informazione nascosta che confluisce nell'immagine presente nella memoria pubblica.
Questa ipotesi trova conferma nel contenuto che abbiamo attribuito alla tipologia **cecchino**. Questo tipo di fotografia rappresenta, come detto, chi combatte eroicamente per la liberazione. Gli abbiamo inoltre attribuito la capacità di trasferire queste buone qualità su tutta la popolazione. Il buon soldato, della tipologia **vedetta**, diviene, nell'immagine di chi combatte il **cecchino**, il buon cittadino, entrambi simbolo della guerra giusta e legittima.

In una serie di 24 fotografie quasi esclusivamente costruite dopo la liberazione, i partigiani fanno uso della tipologia del **gruppo**. Si tratta di fotografie ricordo che diffondono un'immagine pilotata, rivelatrice di come i combattenti vogliono essere visti.

Ci sono infatti una serie di caratteristiche che differenziano questa tipologia da una normale fotografia di gruppo militare. Ad esempio la già nominata combinazione fluida di partigiani e civili, uomini e donne, alimenta evidentemente l'assimilazione dei combattenti partigiani con la popolazione civile.

In secondo luogo notiamo l'importanza attribuita in queste immagini alle armi. In diverse occasioni esse sono messe in mostra in primo piano[595], come una dimostrazione di forza. Molti partigiani portano i nastri delle cartucce delle mitragliatrici sulle spalle ed incrociate sul petto come nelle immagini della rivoluzione messicana[596]. I partigiani sono anche ritratti con divise lacere[597], capi di vestiario strani, come ad esempio un fazzoletto alla corsara[598], una fascia in fronte[599]. Il loro aspetto selvaggio è accentuato dal fatto che sono scapigliati[600], che portano scarponi sporchi[601], che fumano[602].

Ciò contribuisce a creare un'immagine di una resistenza disordinata, indisciplinata e selvaggia. Proprio in questo contesto appaiono immagini di macchine[603] o camion[604] stracarichi di tali partigiani, che si sbracciano dal tetto[605], dai parafanghi[606], dai finestrini[607]. Eppure questi rivoluzionari, questi selvaggi non fanno paura. Essi portano bandiere[608] e parte di uniformi di vari corpi militari[609] e

---

595 110. ISRP. OP 8 V F FSN; 180. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 16.
596 155. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 34.
597 188. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 10.
598 187. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 9.
599 171. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 5.
600 171. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 5.
601 171. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 5.
602 175. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 10.
603 154. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 33.
604 133. ISRP. M 325 IV FSN.
605 171. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 5.
606 154. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 33; 175. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 10.
607 171. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 5.
608 121. ISRP. M 263 IV FSN.
609 175. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 10. Sono visibili berretti alpini, capelli coloniali, mimetiche.

distintivi[610] a testimonianza della loro qualità istituzionale. Soprattutto in moltissime immagini questi partigiani sorridono[611] e spesso salutano[612]. Si tratta di una novità. Notiamo un cambiamento di informazione in questa tipologia, rispetto al gruppo ricordo dei militari, ad esempio. Si tratta di uno dei pochissimi elementi distintivi delle immagini di partigiani. La nuova tipologia del **partigiano sorridente** sarà analizzata più avanti.

Il **gruppo** partigiano non fornisce informazioni sulla vita dei resistenti. Prodotto quasi sempre dopo la liberazione, esso è un'immagine di come i partigiani volevano essere visti, non di come erano. A causa della scarsità di raffigurazioni più vicine alla realtà, ci si adatta all'uso di quelle di gruppo. Non si forma dunque nella memoria pubblica un'immagine che corrispondente ai partigiani come erano, né una volontà di pubblicare a posteriori fotografie che contraddicono quelle in uso. I partigiani rimangono nell'immaginario popolare i combattenti indisciplinati e selvaggi del dopoliberazione. Nessuna immagine si riferisce al durante, alle azioni clandestine, in alta montagna. Dove fotografie che potrebbero trasmettere tale informazione sono presenti, vedi ad esempio nella tipologia **civile**, esse non scalfiscono l'immagine prevalente nella memoria pubblica. Le due tipologie hanno uno sviluppo parallelo ed indipendente. In questo modo, in un'era orientata verso l'approccio visivo, la scarsa rappresentazione diviene inesistenza, anche se sotto di essa si cela la verità storica.

Una categoria particolare della rappresentazione del personaggio è la tipologia del **ritratto**. Questa forma molto rara è in uso solo presso i partigiani nel dopoliberazione. Si tratta di immagini che propongono in forma di "collage", anche in esposizione nelle vetrine delle città liberate[613], i ritratti di tutti i "caduti per la libertà"[614]. Questa forma simile al santino favorisce indubbiamente l'elevazione di queste figure allo stato di eroi e martiri. Essa costruisce nell'immaginario pubblico delle associazioni che influenzano la forma assunta dai partigiani nella memoria pubblica.

---

610 Vedi soprattutto le immagini alleate.
611 Fra molte 110. ISRP. OP 8 V F FSN; 149. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 25; 152. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 31.
612 133. ISRP. M 325 IV FSN; 175. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 10.
613 56. ISRP. No 104 Collocazione FM
614 Dalla didascalia di 57. ISRP. No 105 Collocazione FM.

Solo quattro immagini rappresentano con la tipologia del **personaggio** i partigiani. Esse hanno una qualità privata quando rappresentano comandanti partigiani, di divisione[615] o di brigata[616], come in una fotografia ricordo. Altrimenti, per ricordarsi di chi si tratta, recano scritti con delle frecce i nomi dei personaggi raffigurati[617]. I personaggi, Toselli, Parri, Antonicelli, Galimberti, Gino Cattaneo, Agostino Conti, Ettore Rosa, Livio Bianco, Andrea Spada, sono in gran parte noti solo agli specialisti. Da questo deduciamo che non c'è un culto di personalità partigiane. I nomi non vengono collegati automaticamente a facce, cioè ad immagini visive. In questo senso non esistono immagini rappresentative di partigiani.

Le immagini partigiane, non allineate con alcuna delle tipologie correnti e raccolte sotto al titolo **partigiano**, sono 6 delle quali 3 sono scatti casuali. Le inquadrature sono sfavorevoli e le immagini sfocate. Esse sono state riprese durante uno sganciamento[618] e durante la liberazione[619]. Si tratta di immagini "autentiche" e molto rare. È forse questa combinazione a suggerire agli storici l'idea che la carenza di immagini della guerra partigiana, sia dovuta all'impossibilità di riprenderla. Altre 3 fotografie rappresentano invece luoghi "partigiani"[620], senza che appaiano dei personaggi sull'immagine. Le didascalie annesse indicano un uso propagandistico di questi materiali.
I partigiani stessi non creano tipologie alternative, né amano rappresentarsi con forme nuove. Essi prediligono forme rappresentative già esistenti, con tutte le conseguenze che ne derivano.

La tipologia **partigiano, sorridente** evidentemente non compare presso i partigiani. Infatti i combattenti certo non desiderano assumere le sembianze di simpaticoni innocui.
Più difficile è spiegare perché, come vedremo più avanti, questa forma si propaga, perché i partigiani, contro i loro interessi, assumono questa tipologia nella memoria

---

615 150. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 26.
616 151. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 27.
617 126. ISRP. M 29 IV FSN; 14. ISRP. VP 155 - VIII F FSN.
618 11. ISRP. AS 13 IX F FSN.
619 164. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 51; 165. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 57.
620 48. ISRP. No 43 Collocazione FM; 49. ISRP. No 44 Collocazione FM; 87. ISRP. OP 156 V F FSN.

pubblica dopo la liberazione. Da una parte, essendo la vittoria alleata, è la loro immagine che si diffonde. Dall'altra questa immagine accattivante crea un consenso nella popolazione ed elimina le differenze fra militari e borghesi. Questi due elementi permettono l'identificazione di tutti con la resistenza e rendono famigliare il gruppo "altro" dei partigiani.

I partigiani non si rappresentano mai con la tipologia **invasione**.
Essi fanno invece uso in 24 immagini della forma della **sfilata**. Essa è provvista sempre di una didascalia che, caso raro, indica l'occasione, i partecipanti, spesso anche l'unità partigiana implicata.
In tredici fotografie i partigiani si rappresentano come militari in divisa, armati[621], che sfilano anche numerosissimi, davanti alle autorità. Essi si rappresentano quindi come esercito regolare. Solo due immagini[622] li mostrano in una forma che si avvicina alla nuova versione del **partigiano sorridente**, parzialmente in divisa, qualcuno con la barba. Forse per evitare di essere sminuiti da questa forma rappresentativa, che troverà una buona diffusione, essi sono sempre ben armati in queste immagini.
Otto immagini dedicate ai funerali partigiani creano il passaggio fra fotografie solo militari e l'inclusione dei civili nelle sfilate, cioè il passaggio dalla partecipazione di pochi, alla vittoria di tutti. Fanno parte di questa costruzione, come già detto, i morti partigiani che vengono condotti nel corteo nella forma simbolica dei feretri[623], dei fiori e dei tricolori[624]. Questo estrania i morti, come Duccio Galimberti[625] o i martiri del Martinetto[626], da una identità individuale. Gli "eroi" sono morti. Essi sono "altri". Espressi in questo modo essi non sono più identificabili con i partigiani che sfilano per le strade e che quindi non si distinguono più dai borghesi che partecipano nelle sfilate. Ciò rende possibile passare sopra alle differenze fra partigiani e non-combattenti ed affermare che tutti hanno partecipato.

---

621 Fra molte 55. ISRP. No 100 Collocazione FM; 130. ISRP. M 314 IV FSN.
622 71. ISRP. OP 214 V F FSN; 74. ISRP. OP 215 V F FSN.
623 128. ISRP. M 302 IV FSN; 116. ISRP. M 59 IV FSN.
624 122. ISRP. M 281 IV FSN; 123. ISRP. M 284 IV FSN.
625 126. ISRP. M 29 IV FSN.
626 142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29.

2.2.3) Gli Alleati

Gli alleati rappresentano i partigiani con tipologie correnti, anche se troviamo anche delle forme rappresentative nuove. Nelle loro immagini è sempre molto forte il legame fra alleati e partigiani e soprattutto la dipendenza della resistenza dall'autorità alleata. Tutte le rappresentazioni, come civili, come soldati, ma anche l'uso di nuove tipologie mira fondamentalmente ad allineare i partigiani con altri gruppi, rendendoli parte di essi piuttosto che sviluppare una propria identità collettiva.

La tipologia **aneddoto** è soprattutto e particolarmente diffusa dagli alleati. Delle 26 immagini trovate ben 25 sono di origine alleata. Nelle fotografie "With the Partisans behind the enemy lines"[627] è illustrato come i comandi partigiani nella zona Cuneo-Alba si proteggono dagli attacchi aerei alleati tramite l'esposizione della bandiera inglese. Questa fotografia ha valore aneddotico sia per il titolo che esalta una collaborazione dal cielo, ma soprattutto perché la ripresa fatta fra il 24.4. ed il 14.5.45 non ritrae una situazione di guerra, ma una versione romanzata di essa con il fine di esaltare la pericolosità dell'aviazione alleata.
La fotografia "The youngest members of the Partisans in the Ravenna area"[628] e la serie del militare bambino Vincent Biscardo[629] rappresentano la figura del soldato bambino. Unica differenza fra queste immagini è che mentre la censura ritiene utile pubblicare l'immagine del piccolo partigiano, cioè del popolo italiano che partecipa alla sua liberazione, la diffusione della serie fotografica che ritrae un orfano di guerra al seguito degli alleati è vietata[630]. Anche se in didascalia si tenta una giustificazione della partecipazione di un minorenne alla guerra alleata[631]. Vietata anche la diffusione del ciclo "British troops invite Partisans to a dance"[632] forse perché considerate poco onorevoli per i soldati alleati. Invece i cicli "Island of Viz

---

627 223. IWM. N.A. 25404 e N.A. 25405.
628 196. IWM. N.A. 22529
629 100-5. IWM. N.A. 18417-22
630 Pubblicazione vietata dalla dicitura "Censored. Policy stop".
631 Nella didascalia di 100. IWM. N.A. 18417.
632 95-7. IWM. N.A. 18314-18

and A day in the life of a Partisan Girl"[633] e "Messenger Boys"[634] dedicati ai partigiani jugoslavi non subiscono restrizioni della censura.
Gli alleati sono quindi i maggiori diffusori della rappresentazione dei partigiani in versione aneddotica. Questa forma rende più "civili", cioè più vicini alla popolazione, i combattenti partigiani e accentua la collaborazione tra partigiani ed alleati, rendendola più irreale. Forse proprio questa lontananza dai fatti reali facilita l'identificazione con i personaggi raffigurati. Anche se, nelle fotografie che eccedono nel fattore di irrealtà, l'immedesimazione viene impedita. Il divario troppo forte fra realtà e immagine è probabilmente la ragione per il divieto di pubblicazione per una serie di immagini.

Anche gli alleati non differenziano, nell'uso della tipologia **azione di guerra**, le azioni di guerra partigiane e quelle regolari. Le immagini del ciclo "Fifth Army: Italian Partisans"[635] rappresentano, secondo le didascalie, delle pattuglie di partigiani italiani che salgono su per i monti per giungere a contatto con i nemici. In verità esse mostrano dei militari in uniforme in ascesa di un pendio o appostati dietro a dei dossi in campagna. Queste immagini non sono dissimili dalle fotografie di una normale unità militare che prepara un'imboscata.
Una fotografia dall'inequivocabile titolo "Partisans"[636], dopo un testo introduttivo dedicato agli italiani del Gruppo di Cremona, che combattono con gli alleati, è descritta nella didascalia come:

> "An Italian soldier, wounded by a German land mine, is brought to an aid station just behind the front line."[637]

Ma nell'immagine vediamo un uomo in maglione seduto in un bosco con faccia sofferente con accanto tre militari in divisa, una bandiera, armi ed una trasmittente. Anche se l'uomo ferito è in borghese, egli è identificato nel testo come un soldato. L'immagine ci mostra un azione di guerra alleata, attuata da militari. Anche in questo caso non abbiamo una differenziazione tipologica che potrebbe permettere la creazione di una identità partigiana. La guerra, così sembra, deve restare patrimonio dei militari.

---

633 78-87. IWM. N.A. 18268-77
634 88-91. IWM. N.A. 18278
635 189. IWM. N.A. 22116; N.A. 22117; N.A. 22118 e 191. IWM. N.A. 22121; N.A. 22122.
636 7. IWM. ITA 861-2 Partisans.
637 Dalla didascalia di 7. IWM. ITA 861-2 Partisans.

Il quadro alleato è certamente quello, che con 41 immagini, dà più importanza alla tipologia **azione partigiana**. Essa è però concepita come dimostrazione del sostegno offerto dagli alleati ai partigiani, piuttosto che come documentazione della guerra partigiana.

36 delle immagini trovate, anche se suddivise nei due gruppi "British aid to Partisans in Northern Italy"[638] e "With the Partisans behind the enemy lines"[639], fanno parte dello stesso incarico fotografico[640]. Le fotografie possono essere state scattate anche dopo la liberazione.

> "The purpose of the Cameramen's mission was to make a photographic record of the assistance given by the Allies to the Partisans to enable them to strike the enemy at his most vulnerable points, i.e. his lines of communication. When the men had landed[641], the final Allied offensive was well under way, and events happened so quickly that they had not time to get the number of photographs they would have wished."[642]

Riprese fra il 24.4.-14.5.45, queste immagini hanno una funzione più propagandistica che informativa. Nella didascalia introduttiva a questa serie si ammette che le fotografie non riportano una situazione tipica. Le immagini illustrano tutte le fasi preparatorie fino a giungere alla rappresentazione di un lancio aereo. L'ultima immagine del ciclo rappresenta dei militari che caricano i contenitori lanciati su un camion[643]. La distribuzione alle formazioni partigiane e l'uso fatto con il materiale non è contemplato. Il ciclo registra gli aiuti forniti ai partigiani, cioè la prospettiva alleata della situazione. I partigiani sono del tutto assenti dalle immagini che li rappresentano.

La casualità di questa assenza viene esclusa dal esempio seguente. Si tratta di un ciclo fotografico[644] di 4 immagini di partigiani in borghese o in divisa su un prato in campagna alle prese con una ricetrasmittente. La didascalia introduttiva descrive dei partigiani allenati dagli inglesi come operatori radio e paracadutati dietro le linee. In particolare sarebbe visibile l'operatore "Edmio" [nome in codice][645]. La serie è però

---

638 "British aid to Partisans in Northern Italy" 213-5. IWM. N.A. 25359-88, escluse IWM. N.A. 25373-78.
639 "With the Partisans behind the enemy lines" 216-9. IWM. N.A. 25389-400
640 EXCLUSIVE WO Ass. No. 668
641 Questa data è il 14.4.1945, specificata più avanti nella didascalia introduttiva.
642 Didascalia introduttiva di 213. IWM. N.A. 25359-65
643 219. IWM. N.A. 25400
644 229. IWM. N.A. 25425; N.A. 25426; N.A. 25427; N.A. 25428.
645 Dalla didascalia introduttiva al ciclo 229. IWM. N.A. 25425; N.A. 25426; N.A. 25427; N.A. 25428.

vincolata da una potente e apparentemente incomprensibile censura:

> "IMPORTANT: The following photographs have been submitted to Special Operations (Mediterranenan) and have NOT passed censorship. None of these photographs or captions should be released for publication without prior reference to M.O.I. (S.P.) War Office. CENSORED"[646]

Ipotizzabili sono dei motivi di sicurezza personale per le persone, ad esempio per Edmio. Ma è probabile che le riprese[647] siano state fatte dopo la liberazione. Inoltre sono state censurate sia le fotografie dove Edmio non è riconoscibile che il testo introduttivo al ciclo. Perché ricorrere ad una tale censura? Queste fotografie sono fra le poche[648] in cui è visibile una attività partigiana in collaborazione con gli alleati. I partigiani non sono solo assistiti tramite lanci di materiale, ma assumono una parte attiva. Evidentemente ciò non è gradito. L'immagine diffusa assume volutamente una forma particolare. Non si desidera diffondere in immagine la collaborazione con i partigiani sul campo.
La "non-diffusione" di questa forma di immagine è quindi motivata. Essa è governata dalla volontà. Anche se, con il tempo, nella memoria pubblica la "non-diffusione" di un tipo viene spesso considerata una prova per la sua "non-esistenza".

Rara presso gli alleati, la **posa di guerra**. Essa è registrata solo in due evenienze[649], che rappresentano una "tipica"[650] partigiana, mentre adempie un turno di guardia, parzialmente in divisa e con nastri di cartucce di mitragliatrice sulle spalle.

Gli alleati rappresentano l'**arresto** di fascisti o tedeschi da parte dei partigiani in Italia in 10 immagini. In tutti i casi si tratta di partigiani che operano per la 5 o 8 armata. Essi arrestano fascisti[651] e tedeschi[652], consegnandoli agli alleati. In tutti i casi essi operano in collaborazione con le unità militari alleate. L 'unica eccezione[653], un'immagine intitolata "Italian partisans aid Allies"[654], indica figure

---

646 Censura del ciclo 229. IWM. N.A. 25425; N.A. 25426; N.A. 25427; N.A. 25428.
647 Datate anche in questo caso per la zona di Cuneo-Alba 24.4.-14.5.45.
648 La stessa censura è applicata a 230. IWM. N.A. 25429; N.A. 25430. In cui è visibile la collaborazione con i partigiani.
649 147. IWM. N.A. 20187; N.A. 20188
650 Non è specificato cosa significa questo aggettivo usato nella didascalia di 147. IWM. N.A. 20188.
651 23. IWM. N.A. 16857
652 188. IWM. N.A. 22113
653 17. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 30504.
654 Dalla didascalia di 17. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 30504.

solo parzialmente in divisa, cioè degli irregolari che portano il prigioniero all'Allied Military Government. Questo dettaglio indica che il territorio è già stato liberato. Le azioni indipendenti, di sostegno agli alleati sono illustrate solo dove la liberazione è già avvenuta. Altrimenti esse risultano coordinate dagli alleati.

Le **distruzioni** rappresentate dagli alleati sono, come presso i nazisti, piuttosto limitate. Ciò avviene, come già detto, per evitare di riconoscere l'abilità distruttiva dell'avversario e quindi la propria incapacità a contrastarlo in questo.
Sono comunque state trovate delle fotografie di devastazioni specialmente di opere di valore artistico per il loro alto potenziale propagandistico. Fra queste le distruzioni dei ponti sull'Arno a Firenze[655] e dell'Abbazia di Monte Cassino[656].
È stato trovato un unico ciclo di 7 immagini, di documentazione alleata delle **distruzioni** partigiane. Si tratta di immagini aeree, riprese il 14.5.44, delle macerie di una fabbrica di Drvar, tramutata dai fascisti italiani in una manifattura di esplosivi[657]. "[T]he Partisans promptly put it out of commission"[658] informa la didascalia.
Anche se dotate di un alto potenziale propagandistico, gli alleati preferiscono evidentemente fare uso limitato di immagini che provano il successo dell'agire distruttivo dei partigiani, cioè un potere militare notevole, ed un'iniziativa propria non collegata alle istruzioni alleate. Da notare, come questo legittimo desiderio di modellare una immagine secondo dei bisogni personali, influisce massicciamente sull'esistenza stessa di immagini, che potrebbero avere una funzione informativa.

Totalmente assente presso gli alleati la tipologia **esecuzione**, sia di quelle avversarie per non ammettere debolezze, sia di quelle proprie, inconciliabili con l'immagine della guerra giusta. Non sono presenti nemmeno a titolo informativo.

È molto raro l'uso alleato della tipologia **vittima**. Dove essa è presente, serve a rappresentare esclusivamente i nemici. Troviamo infatti l'arresto, avvenuto per mezzo della folla[659], e l'interrogazione, da parte alleata[660], di una fascista

---

655 63. IWM. N.A. 17831; 64. IWM. N.A. 17832
656 30. IWM. N.A. 15149
657 50. IWM. N.A. 15116-22
658 Dalla didascalia di 50. IWM. N.A. 15116.
659 98. IWM. N.A. 18413
660 99. IWM. N.A. 18414; N.A. 18415; N.A. 18416.

fiorentina. Interessante nell'ottica di un rovesciamento di ruoli due fotografie[661] che rappresentano dei militari, che scavano delle fosse, in un campo pieno di morti. La didascalia recita:

> "Enemy dead amounted to about 60 at Ledenice; Partisans are seen digging a grave for a number of them."[662]

La forma è sempre la stessa. Il nemico è vinto, dai soldati che sono rappresentati nella stessa immagine, ma a differenza dei tedeschi questi vincitori di una guerra giusta seppelliscono le loro vittime.

In un unico caso l'immagine propone un morto alleato. Si tratta di un polacco, probabilmente appartenente al Corpo polacco che combatte sotto alla 8 armata del generale O.W.H Leese nella Quarta battaglia di Monte Cassino (12.-18.5.44)[663]. Il morto non è visibile nella fotografia, perché è coperto da un capotto, e non viene rappresentato da oggetti. Ciò è indice del fatto che gli alleati non amano raffigurarsi come vittime. Questa forma è raramente scelta per rappresentare se stessi o i partigiani.

Gli alleati fanno uso in 14 casi della tipologia **civile**, anche se è lievemente diversa dalla forma usata dai partigiani. In questa categoria si trovano delle scene **civili**, nelle quali i partigiani sono riconoscibili solo grazie alle didascalie. A differenza delle fotografie partigiane, esse non indicano figure, unità, località famose per la resistenza. Anche se, escluse due immagini, i partigiani italiani sono nominati in tutte le didascalie, si tratta sempre di un generico "Italian Partisans"[664] o "Italian Patriots"[665]. Essi restano senza un nome. Nell'unico caso[666] in cui è menzionato il nome si parla di "Pietro [...], Italian partisan leader in Turin" del quale è detto che era "almost a legendary character among his people because of his many heroic exploits in helping liberate his homeland"[667]. Riflessioni approfondite sull'identità di questa figura non hanno portato al riconoscimento di questo "leggendario" capo partigiano. In nessuna didascalia sono specificati né i nomi delle unità partigiane, né i luoghi di combattimenti famosi.

---

661 153. IWM. N.A. 20249 e N.A. 20250.
662 Dalla didascalia di 153. IWM. N.A. 20249 e N.A. 20250.
663 "Cassino" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1968. Vol 1 p 485
664 3. IWM. ITA 861-2. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA.
665 127. IWM. N.A. 19643
666 36. IWM. ITA 861-2. IA 68129. NI. XF
667 Dalla didascalia di 36. IWM. ITA 861-2. IA 68129. NI. XF.

La didascalia di un'unica immagine[668] menziona Monte Battaglia. Luogo di guerra partigiana, esso è menzionato nell'Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza, che dedica a questa voce quasi due pagine[669]. La zona

> "rivestì particolare importanza durante la Guerra di liberazione, essendo inserita nella direzione che il generale Clark, comandante della V Armata aveva previsto per lo sfondamento della cosiddetta linea Gotica [...]: A Monte Battaglia i partigiani italiani, nel settembre 1944, combatterono fianco a fianco dei soldati americani contro i tedeschi."[670]

La didascalia introduttiva, sorprendentemente prolissa, dell'immagine alleata[671], scattata il 31.10.44, cioè dopo i combattimenti di cui sopra, è intitolata "Fifth Army"[672]. Il testo narra gli strenui combattimenti come battaglia esclusivamente alleata.

L'immagine rappresenta

> "A 'battlefield vulture' caught in the act - an Italian trying to loot the dead on Monte Battaglia."[673]

I partigiani, che pure vi hanno combattuto, sono spariti da questa immagine **civile**. L'unico italiano presente, rappresentato come un civile, è un ladro.

Non si tratta dunque solo di riprese nelle quali i partigiani sembrano civili, a causa delle condizioni di ripresa. Le loro capacità combattive, già difficilmente riconoscibili in questa tipologia, sono ulteriormente minimizzate da immagini che rappresentano la vita civile con delle caratteristiche da "cliché". Infatti non abbiamo delle riprese casuali di partigiani in borghese intenti ad attività comuni. Troviamo piuttosto delle fotografie costruite in cui la "Life with the Partisans"[674] è rappresentata da un gruppo di donne che svolgono improbabili attività casalinghe in un bosco[675]. Un'altra immagine[676] presenta un membro della Divisione Cremona.

> "After the Armistice he was operating with the Partisans Brigade at Cassino, and is now in the Italian Army fighting alongside the Allies."[677]

---

668 131. IWM. N.A. 19909
669 "Battaglia, Monte" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1968. Vol 1 p 259-261
670 "Battaglia, Monte" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1968. Vol 1 p 260
671 131. IWM. N.A. 19909
672 Dalla didascalia di 131. IWM. N.A. 19909.
673 Dalla didascalia di 131. IWM. N.A. 19909.
674 Dalla didascalia di 151. IWM. N.A. 20195.
675 151. IWM. N.A. 20195, N.A. 20196, N.A. 20197, N.A. 20198.
676 199. IWM. N.A. 22660
677 Dalla didascalia di 199. IWM. N.A. 22660.

Questo militare si trova davanti ad una casa con una donna e due bambini in carrozzina. Si dà a figure ignote una personalità partigiana, non accertata, per poi rappresentarle come **civili**. Al contrario si attribuisce ad azioni di civili, un valore di resistenza, equiparandole ad attività di guerra. In una delle uniche immagini[678] di resistenza civile trovate, vediamo, fra case distrutte, dei civili che tirano fuori dal terreno dei sacchi di grano, occultati al nemico. Dice la didascalia:

> "Before the enemy turned the village of Reggiano into a fortress, the inhabitants hid their grain in a disused well. They are seen recovering the precious hoard after the Germans had withdrawn."[679]

Equiparando i civili ai partigiani e rappresentando i partigiani come civili si livellano le due categorie. Sfumando le differenze di contenuto e facendo uso della stessa forma, diviene molto difficile fare una distinzione netta, soprattutto nella memoria pubblica.

Sorprendentemente sono proprio gli alleati a raffigurare più frequentemente i partigiani come **soldati**. Sono state trovate 88 immagini di questo tipo. Ma in ben 76 di queste fotografie troviamo una connessione strettissima fra il sostegno alleato, la collaborazione vicendevole e la rappresentazione sotto forma di soldati. È perciò tramite la collaborazione con gli alleati che i partigiani divengono nelle immagini dei **soldati**. Sono molto rari in questo contesto i capi di vestiario civile[680], sempre combinati con parti della divisa. Dove appaiono sono accompagnati da un equipaggiamento[681] che induce a scartare l'idea di combattenti irregolari. Così rappresentati i partigiani non sono diversi da normali militari in divisa[682], con le armi[683], con gli equipaggiamenti speciali[684], le jeep[685], i rifornimenti[686], la loro distribuzione[687], il conferimento di medaglie[688]. Troviamo persino le immagini di un comando tattico partigiano[689]. Tutti questi elementi rendono i partigiani dei

---

678 129. IWM. N.A. 19647
679 Dalla didascalia di 129. IWM. N.A. 19647.
680 8. ISRP. FSN timton 5?
681 185. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 21; 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063; 4. ISRP-IWM NA 25407.
682 2. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA.
683 5. IWM. ?. KY 49315. Keystone Photo 72/2864-2; 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR. U.S. Army Photo; 94. IWM. N.A. 18286.
684 5. IWM. ?. KY 49315. Keystone Photo 72/2864-2; 163. IWM. N.A. 21666.
685 69. IWM. N.A. 18116
686 171. IWM. N.A. 21862; 159. IWM. N.A. 20560, N.A. 20561, N.A. 20562, N.A. 20563, N.A. 20564.
687 220. IWM. N.A. 25401
688 175. IWM. N.A. 22055; N.A. 22056; N.A. 22057.
689 193. IWM. N.A. 22132

combattenti regolari, anche se diverse circostanze improbabili come il cartello davanti al comando "Partisan Tac HQ"[690] o la "small sports car"[691] usata, secondo il testo per la distribuzione dei rifornimenti, affermano una datazione posteriore alla liberazione. La legittimità dei combattenti è espressa anche dai distintivi ed dai tricolori con i quali i partigiani si fregiano[692]. Interessanti, sempre nell'ambito di questa "regolarizzazione" dei combattenti le didascalie annesse alle immagini. Infatti esse parlano di partigiani in Italia senza nominare le formazioni, ma iniziano quasi tutte con "Fifth Army"[693] o "Eighth Army"[694], come se si trattasse di fotografie di queste unità.

La didascalia dell'immagine del conferimento della medaglia d'oro da parte degli alleati ad Arrigo Boldrini[695] riporta delle informazioni errate: "Buloff [sic] who is a doctor". Le inesattezze sia nella ortografia, che nel contenuto (Boldrini è un perito agrario[696]) dimostrano il peso limitato attribuito alle informazioni dettagliate sul movimento partigiano, a favore invece dell'elemento di unione delle forze sotto l'autorità alleata.

Il fatto che anche l'uomo dell'OSS, cioè di un servizio speciale alleato, non è distinguibile dal partigiano[697], conferma l'ipotesi di una assimilazione.

In ugual modo un'immagine[698] dal titolo "British gunners train Partisans"[699] mostra un'artiglieria pesante (6 o 7 pezzi) schierata con gli uomini in divisa che sparano. Anche se costruita, la scena ha la funzione di allineare i partigiani nelle truppe alleate. Sia perché la divisa li rende uguali, sia perché essi combattono sotto al comando alleato. Solo in alcuni casi[700], i combattenti, uguali ai soldati, si differenziano tramite la rappresentazione come **partigiani sorridenti**.

---

690 193. IWM. N.A. 22132
691 Dalla didascalia di 220. IWM. N.A. 25401.
692 70. IWM. N.A. 18117; 116. IWM. N.A. 19382
693 180. IWM. N.A. 22098; 181. IWM. N.A. 22099; N.A. 22100; 185. IWM. N.A. 22106; N.A. 22107.
694 175. IWM. N.A. 22055; N.A. 22056; N.A. 22057; 179. IWM. N.A. 22068; N.A. 22069; 205. IWM. N.A. 23577.
695 Dalla didascalia di 175. IWM. N.A. 22055; N.A. 22056; N.A. 22057.
696 "Boldrini, Arrigo" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1968. Vol 1 p 317
697 185. IWM. N.A. 22106; N.A. 22107
698 94. IWM. N.A. 18286
699 Dalla didascalia di 94. IWM. N.A. 18286.
700 2. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA; 5. IWM. ?. KY 49315. Keystone Photo 72/2864-2; 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR. U.S. Army Photo.

Anche presso gli alleati è in uso la tipologia **soldati in marcia, (estate/inverno)**. Oltre a raffigurare così se stessi, ad esempio gli uomini delle missioni[701], i fotografi alleati rappresentano così anche i partigiani. In alcuni rari casi appaiono nella rappresentazione **soldati in marcia, estate** degli abiti civili nel vestiario militare, ma spesso le armi e le munizioni[702] che li accompagnano relativizzano queste "irregolarità". In tutti i casi registrati non ci sono grandi differenze fra alleati, partigiani e tedeschi.

Anche nelle fotografie alleate la tipologia **soldati, mimetici** non differisce affatto dalle fotografie tedesche e partigiane. Abbiamo sempre un rifugio mimetizzato e a volte figure umane, in questo caso in divisa[703]. Le immagini mostrano il nascondiglio partigiano del maresciallo Tito in Jugoslavia[704] e un rifugio[705] visitato dal maresciallo Alexander nel territorio fra il lago di Comacchio ed il mare, indicato nella didascalia come zona di operazioni di commandos dei servizi speciali. Interessante notare che non ci sono differenze nei due tipi di rappresentazione. Gli alleati raffigurano se stessi ed i partigiani negli stessi termini.

Molto più rara, la tipologia **soldati, adunata**. Essa ha funzioni di assimilazione, come quella dei **soldati** e rappresenta i partigiani come militari. Anche in questo caso troviamo però delle differenze rispetto alle classiche fotografie di soldati. Ad esempio nella presenza dei bambini che osservano un militare che arringa una truppa di soldati armati in un'aia[706].

Gli alleati fanno uso 22 volte della tipologia **vedetta**. In tutti i casi essa è associata ai partigiani. In tutti i casi essi sono rappresentati ben armati ed in divisa, cioè come militari. Anche le operazioni da loro condotte sono considerate positive, infatti si

---

701 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063; 4. ISRP-IWM NA 25407.
702 185. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 21; 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063; 4. ISRP-IWM NA 25407.
703 172. IWM. N.A. 21864
704 /29. IWM. N.A. 15115; 47-9. IWM. N.A. 15113-5.
705 205a. IWM. N.A. 23720
706 182. IWM. N.A. 22101

arriva ad affermare:

> "The Partisans are the only people at the moment fighting the Germans in Florence. The British troops have strict orders to maintain a purely defensive role. The Partisans, however, rage a rather unco-ordinated but nevertheless ceaseless and vigorous war against the Germans and Fascists, and have suffered as many as 250 casualities in one day."[707]

Ciò è possibile perché i partigiani-soldati sono direttamente associati agli alleati, come è testimoniato dalla didascalia di un'immagine dello stesso ciclo che equipara direttamente i combattenti irregolari alle truppe alleate.

> "Pictures taken in the Fortress Basso, the most northerly point in Florence, held by the Allies, i.e. the Partisans."[708]

Cioè i partigiani sono di fatto considerati parte delle forze alleate. In diversi casi infatti le didascalie sono introdotte da "Fifth Army"[709] o "Eighth Army"[710], cioè le fotografie dei partigiani sono parte delle immagini delle due armate che combattono in Italia. Essi sono rappresentati come soldati buoni, perché sono militari propri che combattono dalla propria parte.

Sono state trovate solo due immagini[711] alleate che rappresentano i partigiani che combattono i **cecchini**. Esse coincidono in tutti i punti con quelle partigiane. Anche in questo caso la liberazione, viene attribuita alla collaborazione fra partigiani ed alleati. Dove si afferma che i resistenti prevengono le truppe alleate, ciò è possibile perché i partigiani vengono presentati dal testo introduttivo come parte della 5 armata.

> "Modena, [...] , was entered by American troops on the night of 22nd April. They met with no opposition, as stray German elements of the 5th Army [sic], heading towards the river Po had by-passed the town. Before the Germans the Fascists were finally cleared from the town, there were several lively exchanges between them and the Partisans."[712]

Anche i fotografi alleati ritraggono 7 volte i partigiani nella tipologia del **gruppo** ricordo. Anche qui sono validi gli stessi criteri delle riprese partigiane. Le fotografie, sono quasi sicuramente scattate dopo la liberazione. Ad esempio non è una

---

707 Dalla didascalia di 65. IWM. N.A. 17833.
708 Dalla didascalia di 67. IWM. N.A. 17835.
709 165. IWM. N.A. 21668; N.A. 21669; N.A. 21670; N.A. 21672; 183. IWM. N.A. 22102; N.A. 22104; N.A. 22105.
710 170. IWM. N.A. 21861
711 207. IWM. N.A. 24384; N.A. 24386
712 Dalla didascalia introduttiva di 207. IWM. N.A. 24384; N.A. 24386.

fotografia del periodo dell'occupazione quella degli "uomini del Pistoiese"[713]. Essi vengono ripresi il 10.11.44, con le loro armi, con dei nastri di cartucce ed un cartello con il nome della loro unità, insieme a delle donne in vestiti a fiori. Infatti Pistoia è stata liberata già il 8.9.44.[714]. Le fotografie trovate sono piuttosto un esempio di come si desidera rappresentare i partigiani. Ritratti come dei militari in divisa[715], ma anche come combattenti selvaggi con barbe lunghe[716], in maglione o gilet di montone[717]. Appariscente in tutte le immagini la presenza di tricolori e di distintivi fantasiosi[718] o a stella[719] attaccati dappertutto. Si accentua così la posizione istituzionale dei combattenti, ma tramite la stella anche la loro eccentricità.
Un ciclo[720] dal titolo "Life with the Partisans"[721] parla di partigiani "living a hard, tough life"[722] in "picturesque woods"[723]. Le fotografie rappresentano sempre gruppi di persone in divisa[724] con le armi, mitragliatori, mitragliatrici e nastri di cartucce bene in vista[725]. Anche se dotati di armi essi non sono minacciosi. Infatti i partigiani dei gruppi ricordo sorridono[726]. Torneremo su questa caratteristica parlando della tipologia **partigiano sorridente**. Nel presente ciclo l'ultima fotografia rappresenta un partigiano che tiene in braccio un agnello, nato durante la notte[727]. L'agnello, tramite la sua valenza simbolica nella cultura occidentale, crea associazioni automatiche con la pace, con il buon pastore ecc. Una simile immagine ingentilisce il soldato rappresentato. Senza fatica si produce l'immagine di un "buon partigiano".

Gli alleati non producono immagini di partigiani sconosciuti secondo la tipologia **ritratto**.

---

713 13. IWM. ITA 861-2 IFI. NYF 41659.
714 "Pistoia" in: Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Milano (La Pietra) 1984. Vol 4 p 639
715 136. IWM. N.A. 20160
716 137. IWM. N.A. 20161
717 137. IWM. N.A. 20162
718 137. IWM. N.A. 20161 e N.A. 20162.
719 136. IWM. N.A. 20160
720 148. IWM. N.A. 20189; N.A. 20190; N.A. 20191.
721 Dalla didascalia di 148. IWM. N.A. 20189; N.A. 20190; N.A. 20191.
722 Dalla didascalia di 148. IWM. N.A. 20190.
723 Dalla didascalia di 148. IWM. N.A. 20189.
724 148. IWM. N.A. 20191
725 148. IWM. N.A. 20190
726 148. IWM. N.A. 20190
727 Si tratta della fotografia N.A. 20192 del EXCLUSIVE WO Ass. No. 506, Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. Cioè l'immagine che segue le precedenti nel ciclo 148. IWM. N.A. 20189; N.A. 20190; N.A. 20191. Essa non è stata schedata perché difficilmente classificabile.

Notiamo invece l'esistenza di ben 40 immagini di **personaggi**. Diversamente dalle immagini partigiane, il carattere privato non prevale. Si tratta sempre di immagini di rappresentanza. Esse raffigurano personaggi impegnati nella guerra partigiana, ma non necessariamente nella resistenza. Troviamo fotografie di personaggi della gerarchia militare, ad esempio il Maresciallo Tito[728], il General Hoxha[729], il Maggiore Popski[730], il generale Roberto Bencivenga[731]. Oppure sono rappresentate figure della politica, come Ivanoe Bonomi ed il Ministro della Guerra Casati[732]. I personaggi partigiani fotografati sono soltanto Bulow[733] a più riprese[734], in qualche immagine con il comandante Libero[735] ed il Maggiore Mauri[736]. Essenziale è in tutte queste immagini la presenza delle autorità alleate, ricordiamo fra molti il Generale Mc Creery[737] ed il Lieut. Gen. C.F. Keightley[738]. Anche in questo caso non si può certo parlare di ampia diffusione di immagini di partigiani o di mitizzazione di personaggi. Nella memoria pubblica nessun nome, nessun evento si collega ad un volto. Evitare di attribuire fatti specifici a persone reali, facilità l'identificazione con la resistenza a livello popolare e la diffusione dell'idea di una partecipazione universale alla liberazione.

Le 13 immagini alleate che non possono essere attribuite ad altre tipologie, qui raccolte sotto il titolo **partigiano**, sono quasi tutte prodotte a scopo propagandistico. Vediamo la versione partigiano selvaggio[739], con i nastri di cartucce alla messicana[740]. Scopriamo inoltre il medico[741], il prete[742], cioè l'affermazione della presenza di un microcosmo partigiano funzionante fin nei dettagli, che smorza l'immagine selvaggia e disordinata. Il movimento è forte, ma sotto controllo. In

---

728 51-60. IWM. N.A. 15123-34
729 157. IWM. N.A. 20385 e N.A. 20386.
730 150. IWM. N.A. 20194
731 155. IWM. N.A. 20300, da notare che il personaggio è in borghese.
732 201. IWM. N.A. 22879; N.A. 22880; N.A. 22881; N.A. 22883; 202. IWM. N.A. 22882.
733 In tre fotografie (176. IWM. N.A. 22058; N.A. 22059; N.A. 22060.) erroneamente chiamato Buloff, dettaglio che fa presagire lo scarso interesse dedicato alla persona rappresentata.
734 176. IWM. N.A. 22058; N.A. 22059; N.A. 22060; 200. IWM. N.A. 22840; N.A. 22841; N.A. 22842; 203. IWM. N.A. 22884; 204. IWM. N.A. 23109; N.A. 23110; N.A. 23111.
735 204. IWM. N.A. 23109; N.A. 23110; N.A. 23111.
736 224. IWM. N.A. 25406
737 176. IWM. N.A. 22058
738 200. IWM. N.A. 22840
739 14. IWM. KY 49322; 107. IWM. N.A. 18528.
740 124. IWM. N.A. 19625; 14. IWM. KY 49322.
741 115. IWM. N.A. 19381
742 122. IWM. N.A. 19623

diverse occasioni i partigiani assumono un aspetto trasandato[743]. Nelle immagini appaiono anche vecchi e bambini a simboleggiare l'indigenza ed il bisogno partigiano dei rifornimenti e delle armi alleate[744].

La tipologia del **partigiano sorridente** è una sapiente somma di caratteristiche contrastanti, ad esempio il selvaggio ma controllato, il forte ma buono. Esse creano un'immagine positiva e rassicurante della resistenza. Questa affermazione spiega perché proprio gli alleati creano questa immagine. A causa della loro debolezza sul finire della guerra gli alleati si trovano costretti a collaborare con i partigiani. Per motivi di propaganda c'è il bisogno di inventare un'immagine che conferisce l'idea che, anche se disordinati, i partigiani sono bravi e simpatici. Essa suggerisce che certo non è per merito di questi personaggi che si vincerà la guerra[745]. Essi vi prendono al massimo parte come sostegno. Ciò evita agli alleati la paura che le vittorie alleate possano venire usurpate da altri combattenti. Muniti di questa immagine mentale gli alleati possono utilmente collaborare con questi partigiani senza temere di esserne sopraffatti.

È stato scelto qualche caso di liberazione alleata, per illustrare il passaggio dalla tipologia **invasione** a quello della **sfilata**. Gli alleati che sfilano su una jeep davanti ai cittadini di Siena sorridenti[746] rappresentano come una marcia i combattimenti per la liberazione. Questo messaggio, che non si discosta granché da quello contenuto nelle immagini naziste, influisce certamente sull'idea e sulla rappresentazione presente nella memoria pubblica di questo evento.

Per quello che riguarda la tipologia della **sfilata**, essa è abbastanza frequente con ben 32 immagini. In tutte le immagini sono rappresentati i partigiani. Essi assumono spesso l'aspetto di perfette unità militari che lavorano in stretta collaborazione con le

---

[743] 120. IWM. N.A. 19619; 119. IWM. N.A. 19385 e N.A. 19386.
[744] Nella didascalia di 119. IWM. N.A. 19385.
[745] Notiamo come la diffusione di una immagine porta con se una serie di affermazioni secondarie. Nel caso di una ampia diffusione di tale immagine diverrà impossibile negare una di queste ultime, senza danneggiare l'immagine primaria. Per ora resta aperta le questione se una affermazione del tipo: "è impossibile che i partigiani sorridenti vincano la guerra" è dovuta ad informazioni oggettive sulla guerra partigiana o piuttosto a consuetudini rappresentative consolidate nella memoria pubblica.
[746] 27. IWM. N.A. 16580

truppe alleate, ad esempio 8 armata[747] o 27 Lancers[748]. Altrimenti, secondo la didascalia, esse sfilano davanti ad autorità italiane ed alleate[749], invisibili nelle immagini. Si tratta indubbiamente di soldati presentati dalle immagini come unità regolari e come partecipi allo sforzo bellico. Interessanti anche le fotografie in cui i partigiani appaiono in versione più selvaggia, in parte in borghese[750], con bandiere[751] e distintivi partigiani[752], magari mentre salutano dal tetto di un autocarro[753]. Anche in questo caso c'è sempre una connessione con gli alleati. I partigiani sfilano per celebrare le liberazioni alleate[754] di città italiane[755]. Essi portano bandiere alleate[756], partono per essere addestrati dagli alleati[757], oppure sono, secondo la didascalia introduttiva, parte delle unità alleate[758]. Lo spirito selvaggio dei partigiani c'è, ma è stato domato dagli alleati.

Interessanti infine le fotografie del "disbandment" rappresentato come delle sfilate, nelle quali i partigiani, o in divisa[759] o in borghese[760], ma sempre molto ordinati marciano, senza sorriso[761]. Il disordine ed il sorriso spariscono. I partigiani sono rappresentati mentre consegnano le armi[762] o marciano disarmati[763]. Le fotografie suggeriscono che la componente selvaggia di questi combattenti è sotto il controllo alleato. Queste fotografie rappresentano i partigiani, come si vuole che fare pensare che sono, piuttosto di come sono.

---

747 Dalla didascalia di 177. IWM. N.A. 22061; N.A. 22062; 209. IWM. N.A. 24752.
748 Dalla didascalia di 154. IWM. N.A. 20292, N.A. 20293, N.A. 20294, N.A. 20295, N.A. 20296, N.A. 20297.
749 19. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 29585; 32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA; 210. IWM. N.A. 24834; 212. IWM. N.A. 24838.
750 12. IWM. ITA 861-2 Partisans.
751 133. IWM. N.A. 19916; N.A. 19918; 19. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 29585.
752 194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237; 160. IWM. N.A. 20721.
753 194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237.
754 Nota bene la totale rivendicazione delle liberazioni in collegamento con questo contesto illustrativo.
755 Dalla didascalia di 19. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 29585.
756 12. IWM. ITA 861-2 Partisans.
757 194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237; N.A. 22238.
758 160. IWM. N.A. 20721
759 210. IWM. N.A. 24834; 211. IWM. N.A. 24835
760 32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA; 230. IWM. N.A. 25429; N.A. 25430.
761 In nessuna fotografia i partigiani sorridono.
762 211. IWM. N.A. 24835
763 32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA.

IV. CONSIDERAZIONI FINALI: L'EFFETTO DELLE IMMAGINI SULLA MEMORIA

1) LE CONSUETUDINI RAPPRESENTATIVE

L'analisi delle fotografie ha dimostrato la fondatezza delle ipotesi fatte su immagine e memoria. Le tipologie scelte nelle immagini per rappresentare i partigiani sono limitate. Gli eventi, narrati tramite le fotografie, vengono legati a determinate forme di rappresentazione. Il contenuto assume una forma specifica. Si tratta di una chiave di lettura abituale e preferenziale. La scelta limitata dei temi determina l'immagine trasmessa. Essa si riduce a significare solo il tema, niente di più.

La scelta di una tipologia al posto di un'altra è motivata dai bisogni particolari che essa adempie.

> "Non c'è spazio [...] per la naturalità e spontaneità dei procedimenti imitativi [come la fotografia]: ogni modo di imitare è simbolico e convenzionale, culturalmente codificato e codificabile anche se non completamente 'arbitrario' e 'immotivato'"[764].

La forma tipologica scelta non è quindi affatto casuale, ma ha una funzione specifica.

> "[...] più che di 'verità' o 'falsità' delle immagini, si deve parlare della loro funzionalità o meno alla realizzazione di certi effetti. [...] l'essenziale di un'immagine [...] è [...] la sua efficacia in un determinato contesto operativo."[765]

L'immagine è evidentemente efficace, quando viene recepita, quando c'è una trasmissione della raffigurazione. Per ricezione si intende

> "non solo l'inserimento dell'opera all'interno di una determinata tradizione, ma soprattutto [...] la sua funzione sociale e [la] sua efficacia storica."[766]

Cioè la ricezione e la trasmissione avvengono quando la fotografia ha una precisa funzione storica.

Ma l'efficacia di un'immagine non è il solo motivo per il prevalere ripetuto di una determinata tipologia. Per ragioni ben definite, il partigiano non sviluppa forme rappresentative proprie. Nel materiale fotografico trovato non esiste **il partigiano**

---

764 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 15
765 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 32
766 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 20

come tipo. Anche se, dalla forma adattata del **partigiano sorridente** si evolverà la tipologia, allora ancora inesistente, del **guerrigliero**[767]. Per rappresentare il partigiano si ricorre quindi ad altre tipologie.

Le ragioni esteriori perché ciò avviene sono evidenti. Come combattente il partigiano si confonde visivamente con i soldati, armati, in divisa ecc.. Sulle fotografie egli assume pose simili a quelle dei militari. Ciò è dovuto sia alle **abitudini rappresentative** per le quali in tale foggia si rappresenta un combattente, sia ai benefici derivanti da tale raffigurazione. Infatti facendosi rappresentare in quella posa i partigiani acquisiscono i tratti di un esercito legittimo. Inoltre anche gli alleati si associano a questa forma nelle sfilate per giustificare la premiazione dei partigiani.

Facciamo un'altro esempio, gli alleati rappresentano i partigiani come civili laceri, per dimostrare l'esigua parte sostenuta dai partigiani nello sforzo bellico. Le immagini tedesche tendono ad usare questa forma per negare l'esistenza di un vero nemico partigiano. Mentre nelle fotografie partigiane si trovano con la stessa forma una serie di immagini che raffigurano i partigiani durante le loro azioni con i loro vestiti di ogni giorno, spesso civili.

Si nota inoltre che le forme di rappresentazione che effettivamente trasmettono delle informazioni sulla situazione reale sono penalizzate. Mentre sono favorite quelle costruite e quelle con una valenza simbolica. Specialmente se, al posto di figure reali, esse rappresentano un concetto astratto di "partigiano". Anche questa particolarità incentiva e facilita l'associazione a tipi preesistenti.

Cioè vari fattori indipendenti inducono a produrre immagini concordanti nella forma. Esse fanno uso delle stesse tipologie. Le forme esistenti bastano ad esprimere concetti diversi. Non c'è bisogno di altre tipologie. Ciò significa anche che i messaggi trasmessi sono abbastanza omogenei e limitati.

Un oggetto storico, nel caso specifico il partigiano, potrebbe ipoteticamente essere raffigurato in modi diversi, ma dagli esempi citati è indubbio che esso si sottomette ad una convenzione dei procedimenti rappresentativi. Parlando del modo in cui sono raffigurati i partigiani possiamo dire che l'immagine segue uno schema rigido, anche

---

767 Vedi il ritratto di "Che" Guevara di Alberto Korda del 1958, citato da Alessandro Oppes. "Quella foto memorabile che consacrò il suo mito" in: La Repubblica. 12.7.1997 p 14 e paragona a 18. IWM. ITA 861-2. BRITISH COMBINE. NYP 50869. 36866-PME.

dove ciò nuoce alla veridicità informativa. Si sostiene di copiare dal vero ma lo si fa con modi e forme convenzionali. Si fa un

> "[...] uso continuato di determinate 'figure' e non altre, [....] defini[te] 'tipi', [che sono] fortemente vincolati a una tradizione molto omogenea e tali da condizionare la [loro] stessa ricezione [...]."[768]
> "[P]iù che la visione dell'oggetto conta il contenuto culturale corrispondente a questo oggetto o, meglio, la visione è condizionata da schemi tradizionali e formule ereditate."[769]

I tipi stereotipi usati per rappresentare l'immagine storica della resistenza sono quindi vincolati alla tradizione rappresentativa. Essi trovano la loro origine prima del periodo fascista. Le tipologie rappresentative usate per i partigiani, sono categorie già esistenti prima del periodo resistenziale. Esse continuano ad essere usate in una sequenza ininterrotta anche dopo la resistenza. La loro visione è subordinata agli schemi rappresentativi tradizionali. Si tratta di modelli precostituiti, ricorrenti, scarsamente suscettibili di modifica.

Oltre ad appurare l'esistenza di una serie limitata di tipologie rappresentative usate ricorrentemente nelle fotografie trovate, cioè l'"utilizzazione e correzione di uno stock consueto di forme", notiamo come ciò porta alla

> "riduzione della figurazione a formula rigidamente istituzionalizzata, tale da trasformare l'immagine in 'tipo', in canone formulistico e rituale che contrae la figura [...]"[770]

La storia viene codificata in un numero limitato di forme. Le immagini ripetute assumono un ruolo primario rispetto alle sfaccettature molteplici dell'evento. Il modello non è più collegato all'evento che narra.

> "Lo schema, [rinunzia] quasi completamente [...] all'oggetto."[771]

Al di là della funzione di un'immagine esiste quindi un carattere convenzionale nella forma di rappresentazione scelta e nell'ordine di lettura della fotografia. Questa convenzione è precedente ai bisogni particolari, ad esempio di propaganda, che inducono a rappresentare un particolare evento in un certo modo. C'è un accordo, una convenzione, sia su come rappresentare, sia su come vedere un determinato evento storico. C'è una forte **consuetudine rappresentativa**.

Abbiamo poi notato in alcuni casi, un adattamento di formule preesistenti a nuovi

---

768 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 23
769 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 24
770 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 23
771 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 24

contesti. È stato però dimostrato che se gli schemi rappresentativi

> "possono essere impiegati per significazioni diverse in base a correzioni e adattamenti successivi [essi] vengono comunque istituzionalizzati in un repertorio di formule e convenzioni [...] assai rigido."[772]

Le rare innovazioni necessarie, come il **partigiano sorridente**, seguono quindi rigidamente i canoni rappresentativi ed i codici precedentemente in uso. Si inventano forme nuove ma con regole vecchie. Anche gli adattamenti seguono le consuetudini rappresentative.

> "Anche [le] 'innovazioni' [...] non solo si delineano sullo sfondo di una cultura già organizzata, ma sempre presuppongono un rapporto diversamente specificabile con precedenti sistemi di norme: la violazione, in ogni caso, è appunto violazione di una norma, [...]. In un certo senso è proprio il rapporto con la precedente tradizione figurativa a costruire la condizione di percepibilità di qualsiasi opera, anche in quei casi in cui operino [...] determinati procedimenti innovativi. Per percepire la 'novità' di un [immagine] è necessario comprendere la qualità differenziale rispetto a certi standard, e quando tale scarto è troppo elevato [...], il rischio è quello di andare incontro alla totale incomprensione e al rifiuto da parte del pubblico - e ciò vale non solo per le arti figurative, ma per qualsiasi altra forma d'arte [cioè anche per la fotografia]."[773]

> "Contro la pretesa autonomia delle forme artistiche è possibile [...] sostenere che ogni mutamento di forme deriva da un mutamento di funzioni [...]."[774]

C'è innovazione quando, un bisogno particolare lo impone, ma essa segue il repertorio già esistente. Si avvale cioè di forme esistenti lievemente modificate. Non cambiano le regole ed i codici di trasmissione. E, come vedremo più avanti, restano immutati anche i contenuti associati alle diverse forme, anche se modificate. Si tratta di

> "scelte compiute via via e delle successive codificazioni delle invenzioni innovative all'interno di un [...] repertorio di convenzioni."[775]

---

772 H.E Gombrich citato da M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 27-8
773 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 20
774 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 21-2
775 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 20

2) LE ABITUDINI VISIVE

> "[T]anto la percezione quanto la figurazione [sono] condizionate dalla presenza di [...] schemi 'concettuali', cioè da schemi rappresentativi tradizionali; il fatto che noi conosciamo ciò che vediamo è non meno vero del fatto che noi vediamo ciò che conosciamo. Questi schemi possono mutare, [...], ma senza di essi non c'è percezione."[776]

Ciò significa che, oltre alle limitazioni imposte al fruitore dall'uso ripetuto di formule tratte da un repertorio convenzionale, cioè di schemi fissi, è l'osservatore stesso a condizionare con le sue **abitudini visive** l'informazione. Infatti egli vede nella fotografia ciò che conosce. Con una semplificazione, si può sostenere che

> "l'uomo vede il mondo nel modo in cui lo conosce, insistendo insomma sul contributo dell'insieme delle esperienze [visive] passate sul processo di visione." [777]

Per esperienza visiva si intende in questo caso la traccia lasciata da tutte le visioni di immagini, fotografiche e non, avvenute in precedenza. Esse influenzano ciò che l'osservatore riconosce. Cioè egli vede quello che si aspetta di vedere.

Il vero contenuto della fotografia non può cambiare nulla a questa aspettativa, né alla percezione, anche errata, che ne fa l'osservatore.

> "[C]iò che inganna deriva da ciò che si osserva, e il modo di osservare è condizionato come sappiamo da abitudini [visive] ed attese; anche nel caso d[elle rare] innovazioni radicali ciò che è consueto rimane sempre il punto di partenza per la rappresentazione di ciò che è insolito. Non si deve allora dimenticare che tanto il riconoscimento quanto la 'somiglianza' [...] sono condizionati dall'orizzonte d'attesa del fruitore."[778]

È l'occhio dell'osservatore a filtrare l'immagine e conseguentemente il contenuto che egli, secondo schemi ed **abitudini visive**, ritiene di vedere in una determinata immagine.

---

776 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 27
777 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 27
778 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 33

> "Si vuole dire insomma che i criteri di 'somiglianza' dipendono in ampia misura da abitudini culturali e percettive, che permettono di individuare e con sicurezza e di riconoscere certi tratti pertinenti codificati [...] è anche indubbio che tanto la resa dell'oggetto quanto la scelta dei modi di realizzazione implicano un riferimento costante a una serie di 'valori saputi', a un insieme di schemi percettivi e semiotici storici, tali da condizionare non solo la realizzazione di un'opera, ma la stessa sua interpretazione."[779]

Infatti ciò che il fruitore riconosce in un immagine è anche quello che egli recepisce e quindi trasmette. In questo senso si può affermare che **l'abitudine visiva** seleziona l'informazione trasmessa. Esiste quindi un'influenza dell'**abitudine visiva** e quindi della memoria ottica sulle forme usate per narrare sulla storia. Fra le fotografie analizzate c'è ad esempio l'immagine di una partigiana rappresentata, in mezzo alla neve, sorridente con una coperta sulla testa, una borsa ed un mitragliatore in mano[780]. La figura, che sembra una squaw indiana, evoca immediatamente le immagini fotografiche scattate agli indiani d'America. Essa è paragonabile alla tipologia assunta dal ritratto di "Buffalo Bull's Back Fat" capo supremo dei "Blackfeet"[781], di "The Dog" capo dei "Teton Sioux"[782] o dalle fotografie di "Quanah Parker of the Comanches"[783] o di "Coda Chiazzata con moglie e figlia"[784]. Vediamo che la fotografia della partigiana è fra le poche immagini scattate da un fotografo alleato americano. Il fotografo americano dalla sua memoria visiva ha tratto per associazione questa tipologia rappresentativa. Durante una discussione avuta a proposito di questa immagine con il Dott. D. Fiorentino, direttore del Centro Studi Americano ed esperto degli indiani d'America, egli ha affermato che molte tattiche di guerriglia risalgono agli indiani del Nord America. Lasciando fuori dalla discussione l'analisi se ciò è effettivamente vero, resta il fatto, che un fotografo americano, e solo lui, rappresenta una partigiana italiana nello stesso modo in cui nel suo paese si rappresentano i ribelli indiani che combattono per la libertà. Egli fa uso di un repertorio esistente e sceglie l'immagine che combacia con le caratteristiche da narrare.

---

779 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 33
780 15. IWM. KYP 72408. NI XF
781 R.B. Hassrick. The George Catlin Book of American Indians. New York (Watson-Guptill) 1977 p 169
782 R.B. Hassrick. The George Catlin Book of American Indians op. cit p 159
783 D.A. Brown. Bury my Heart at Wounded Knee. New York/Chicago/San Francisco (Holt, Rinehart and Winston) 1979 p 267 ill 23.
784 G.E. Hyde. Il popolo di Coda Chiazzata. Una storia di Sioux Brulé. Milano (Mursia) 1995. *Illustrazioni.*

Alla libertà assoluta di scegliere soggetti, modi e contenuti da attribuire ad un'immagine, limitata solo dalle opportunità di fotografare determinate situazioni, assunta da chi non ha dimestichezza con le fotografie, si oppongono quindi in verità una serie di ostacoli: le tipologie, i bisogni immediati, le convenzioni, le consuetudini rappresentative, le abitudini visive e soprattutto la concordanza di tutti questi fattori. Creati dall'abitudine e dalle aspettative, questi ostacoli impediscono una "visione pulita" delle immagini fotografiche e riducono forme e contenuti ad un minimo. Essi condizionano il significato delle immagini e perciò anche quello che esse tramandano.
Elencare i motivi esterni perché una fotografia assume una forma esteriore invece di un'altra, spiega il perché di una data forma ma non l'effetto che la sua persistenza ha sulla trasmissione storica.

3) L'EFFETTO DELLE CONSUETUDINI RAPPRESENTATIVE E DELLE ABITUDINI VISIVE SULLA MEMORIA

È appurato che "[i]l simbolo significa il suo oggetto per mezzo di un'associazione di idee"[785] e che l'apprendimento percettivo è un "pensare per immagini"[786].
Oltre ad analizzare le immagini bisogna studiare le informazioni che vi si associano e l'effetto che queste ultime producono sulla memoria.
Con le forme si codificano anche i significati. Infatti il riproporsi ricorrente di immagini genera uno stereotipo con un significato autonomo. L'uso ripetuto di una stessa o di un numero limitato di immagini, si ripercuote sul contenuto, caricandolo di significati e di simbolizzazioni. C'è uno "scatenamento di valori"[787], da parte dalla fotografia. Questa sua valenza simbolica non è però controllabile. Le forme diffondono con il loro consolidarsi i contenuti collegati alla formula. Le immagini divengono, a partire da un certo grado di codificazione e tramite la riduzione a tipologie rappresentative, chiavi di richiamo per il recupero di memorie specifiche.

---

785 G.P. Caprettini. "Immagine" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 101
786 G.P. Caprettini. "Immagine" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 98
787 Termine usato nel corso del dibattito sulla fotografia fra A. Mordenti e P. Ortoleva durante il pomeriggio dedicato a "La storia nei media e nelle arti" al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 1-3.3.93 op. cit.

Esiste quindi indubbiamente una forte influenza delle abitudini visive sul ricordo. Le tipologie rappresentative condizionano così la trasmissione della storia e la formazione della memoria pubblica.

Per una serie di ragioni vediamo i partigiani sotto una determinata forma. Ciò influenza più profondamente di qualsiasi propaganda verbale la memoria.
Lo specialista del linguaggio delle immagini, L. Verga, durante un colloquio affermava di ricordare i partigiani italiani, "visti da giovinetto" come "giovani selvaggi e sorridenti, che sfilavano con le bandiere."[788] Questo è il suo "ricordo" personale.
Ma cosa è ricordo vero e cosa è acquisito con l'abitudine visiva, cosa è cioè inquinamento del ricordo tramite reminiscenza di immagini viste ripetutamente. Il suo ricordo ci svela indubbiamente la forma di rappresentazione ufficiale legata ai partigiani in Italia[789] e quindi la più diffusa. Ma non dice nulla in riguardo a come erano i partigiani. Trovare 1000 persone che affermano di avere lo stesso ricordo testimonia solo la potenza dell'immagine sul ricordo ma non è la prova per il fatto che i partigiani avevano le sembianze descritte.

Durante gli anni del nazifascismo la memoria pubblica viene martellata di immagini militari, che creano valenze simboliche associate al soldato, all'eroe ecc.. Poi, per una serie di ragioni che non discutiamo, si rappresenta il partigiano, cioè l'italiano "buono" con la stessa immagine. Bisogna quindi assumere che i contenuti associati con questa immagine resteranno collegati ad essa. Notiamo infatti che l'immagine non cambia valenza, ma resta un'immagine positiva. Lo stesso effetto si verifica quando, dopo anni di propaganda fascista sui "ribelli", il partigiano viene rappresentato come civile lacero e stracciato. Per associazione una serie di informazioni collegate all'immagine precedente sono automaticamente associate a quella nuova. Il contenuto negativo dell'immagine, il disordine, la mancanza di disciplina, le ridicole capacità militari restano nella memoria pubblica associate al partigiano. Le informazioni presenti nella tipologia usata confluiscono senza filtri nella nuova immagine creata. C'è una trasmissione non pianificata di informazioni.

---

788 Da un colloquio avuto con l'autore il 3.3.1997.
789 Forse uno specialista del linguaggio delle immagini jugoslavo della stessa età, ricorda i partigiani come dei militari.

Ciò non è accidentale, infatti il partigiano era stato originariamente rappresentato dal fotografo in quella forma, affinché lo spettatore recepisse l'informazione abitualmente collegata ad essa.

Torniamo all'esempio che paragona la fotografia della "partigiana italiana"[790] alla tipologia assunta dai ritratti degli indiani. Fra i messaggi collegati a una tale immagine ci sono ad esempio: membro di un gruppo di retrogradi che combattono contro forze più forte di loro; persona indigente bisognosa di sostegno perché braccata; persona destinata a morte sicura; impossibilità di vittoria, cioè figura perdente anche se con valore. I messaggi collegati nella memoria del fotografo alle immagini degli indiani confluiscono nella "partigiana italiana". I contenuti sono presenti anche nella partigiana. Essi vengono trasmessi tramite l'immagine alla memoria pubblica. Cioè l'immagine si trasmette con tutte le associazioni collegate alla tipologia.

Ciò significa che l'uso di una data tipologia determina in partenza l'informazione trasmessa e in questo modo la limita grandemente. Infatti l'effetto immediato della forma rappresentativa è che il partigiano è, secondo il bisogno, in un'occasione un militare, in un'altra invece un civile o nelle rappresentazioni alleate in un dato momento un giovane selvaggio e sorridente. Al momento della raffigurazione ciò non vuol dire che egli non è stato niente altro. L'effetto a lunga scadenza è invece, che il partigiano diviene nella memoria pubblica solo un giovane selvaggio e sorridente. Ciò significa che egli non è altro, che si è ridotto a questo. Lo stereotipo riduce l'informazione storica trasmessa sul partigiano ad esclusivamente quelle caratteristiche. La "riduzione della figurazione"[791], precedentemente notata, oltre a contrarre la figura a formula riduce anche il contenuto.

Diviene ad esempio impossibile asserire con una sola immagine che il partigiano è un militare, ma un militare diverso dal militare alleato e dal militare italiano perché ecc.. Se egli è un militare, è un militare e basta.

L'immagine fotografica rende chiaro il limite, la gabbia creata delle tipologie rappresentative. Infatti è tramite la tipologia che l'immagine esprime il contenuto, cioè è appoggiandosi ad un'asserzione precedentemente collegata all'immagine che la fotografia diventa portatrice di un messaggio. Ma questo determina a priori le

---

790 15. IWM. KYP 72408. NI XF

791 M. Modica. "Imitazione" in: Enciclopedia Einaudi op. cit. p 23

affermazioni possibili. Questa limitazione del "range" delle asserzioni possibili sembra in un primo momento irrilevante, dato che se un'immagine fa l'affermazione x è possibile pubblicare altre che asseriscono y. La riduzione delle asserzioni diviene invece, come dimostrano i fatti, a lunga scadenza una chiara selezione del passato. In quanto diviene quasi impossibile scindere successivamente l'immagine visiva, selezionata dall'abitudine, dai contenuti associati ad essa. Non è più possibile "disfare" l'immagine costruita nella memoria pubblica e dividere l'informazione.
Si può quindi affermare che le **consuetudini rappresentative** e le **abitudini visive** producono una serie di immagini che influenzano la trasmissione storica anche nei contenuti.

Il passo seguente è che le diverse tipologie assumono vite proprie. Non esiste nella memoria pubblica un'immagine del partigiano che contenga le sfaccettature, che affermi cioè che il partigiano è sia x che y, anche se esistono immagini che lo ritraggono come x o come y. Le immagini esistenti che lo ritraggono in modi diversi, cioè secondo diverse tipologie, vengono pubblicate e diffuse contemporaneamente senza influenzarsi, restando gruppi distinti. I partigiani restano ad esempio nella memoria giovani selvaggi e sorridenti, anche se esistono molte immagini di partigiani militari.
Questa forma di convivenza di memorie contraddittorie collegate ad reminiscenze di tipologie visive esiste anche nei testi scritti. In questo senso "I ventitré giorni della città di Alba"[792], immagine grafica del partigiano selvaggio e sorridente, ha più successo de' "La guerra dei poveri"[793], che illustra un resistente soldato. L'esistenza della "La guerra dei poveri" non intacca l'immagine diffusa da "I ventitré giorni della città di Alba", perché questa immagine preponderante esiste e può esistere indipendentemente dall'altra. Essa si rafforzerà nella memoria pubblica, in caso di corrispondenza con altre descrizioni simili, ma non sarà influenzata nell'eventualità di una contraddizione. Di nuovo è sfavorita l'immagine che trasmette delle informazioni sulla situazione reale.
Il combattente partigiano durante la guerra e durante la liberazione, che potrebbero assumere delle forme tipologiche simili, trattandosi degli stessi personaggi, vengono

---

792 B. Fenoglio. I ventitré giorni della città di Alba. Milano (Mondadori) 1964
793 N. Revelli. La guerra dei poveri. Torino (Einaudi) 1979

rappresentati con due tipologie preesistenti totalmente differenti. Aspetti diversi dello stesso evento storico assumono così connotazioni diametralmente opposte, come se si trattasse di due eventi storici scissi, non di due momenti diversi della stessa storia. La storia di un evento viene così divisa in una serie di immagini delle quali ognuna assume vita propria, distruggendo l'immagine complessiva. Questo nega alla memoria pubblica che si nutre di queste immagini la possibilità di dare dell'evento storico un giudizio globale come di un fatto unico.

In altre parole l'immagine ed il suo uso sono fonte di sapere storico, ma contemporaneamente anche l'origine della sua mistificazione. Esse non favoriscono, ma impediscono il giudizio storico.

Non si tratta di una manipolazione volontaria, ma di un fatto naturale, insito nella natura della trasmissione di immagini. In questo senso si deve dire che l'immagine della resistenza trasmessa dalla memoria pubblica nel dopoguerra è caratterizzata dalle conseguenze falsificanti dei meccanismi naturali della trasmissione della storia e della formazione della memoria e dell'oblio della società.

I.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DOPO

Quanto trovato nei capitoli documentari di questa parte conferma a più riprese in riguardo al tema storico "resistenza", quanto veniva asserito, senza averne le prove, più generalmente sulla storia e la memoria nella parte introduttiva e teorica.
Il capitolo **"1) L'immagine pubblica della resistenza nelle riviste"**, ad esempio illustra come la resistenza viene rappresentata con approcci storici limitati e poco variati, cioè con forme di rappresentazione costanti. C'è un tipo di forma scelto di preferenza per rappresentare un certo evento della resistenza. Ci sono una scelta limitata e ricorrente di formule o gruppi di formule stereotipe usati per la rappresentazione, c'è cioè una chiave di lettura abituale e preferenziale degli eventi. Le tematiche sono trattate disgiunte, senza combinazioni. Frequentemente la resistenza è rappresentata da sola. I periodi storici sono trattati separatamente, altrimenti si fa ricorso a spostamenti temporali. I titoli ed i contenuti spesso non corrispondono. Non è quindi il contenuto che fa la storia, ma come se ne parla, cioè la forma usata per la sua narrazione. Gli eventi vengono legati a delle formule ed il contenuto è ricordato in una forma specifica. Essa condiziona il contenuto fino a variarlo. La storia è rappresentata ricorrentemente con forme stereotipe simili. Queste forme specifiche si riallacciano agli schemi, modificandoli. Quindi i topoi rappresentativi influenzano la forma di trasmissione, essa ha cioè un'effetto sul contenuto.
Lo stereotipo vigente, che non corrisponde ad una "realtà" storica, è spesso talmente radicato, che appare anche dove esso è in contrasto con le convinzioni di chi lo usa e dove esso causa delle contraddizioni multiple.

Per la narrazione si fa uso di una scelta limitata delle forme, non di tutte quelle a disposizione. Topoi particolari vengono usati per rappresentare contenuti specifici e la formula determina il contenuto che viene trasmesso, in quanto per mantenere la sua coerenza essa esclude dalla trasmissione ciò che contraddice l'immagine da lei

prodotta. E quindi la narrazione stessa che limita l'informazione. Si tratta di ricordi parziali, il cui fine non è di ricordare o riprodurre "inalterati" gli eventi.
I contenuti complicati sono trasformati in stereotipi con significati autonomi, cioè semplificati. La storia è codificata in un numero limitato di forme e significati. Questi topoi rappresentativi assumono una vita propria.
Varie forme, anche contrastati, possono essere presenti contemporaneamente nella narrazione. Questo è dovuto al fatto che il topos a partire da un certo grado di codificazione, non è più visibilmente collegato al contenuto. La formula e l'evento abitualmente da essa rappresentato fungono da chiave di richiamo uno dell'altra. I topoi o gli eventi che li rappresentano possono perciò essere evocati involontariamente o apparire casualmente dove sono effettivamente in contrasto tra loro o con il contenuto.
Con la forma sono trasmessi anche i contenuti. Abbiamo quindi una scelta limitata e ricorrente di messaggi. Il confluire di tipologie stereotipe significa anche il confluire di significati.

Molte formule rappresentative hanno origine prima del verificarsi dell'evento, altre si perpetuano anche dopo che esso è avvenuto. La forma che i fatti assumono nella memoria pubblica viene quindi in gran parte definita prima che essi accadano. Le rappresentazioni hanno implicazioni che vanno al di là delle affermazioni da esse fatte, si tratta di affermazioni secondarie o "in germe"[794].

Si riscontrano casi di incomprensione fra generazioni dovuti all'uso di topoi uguali con sensibilità diverse. La seconda generazione fa spesso uso di chiavi specifiche proposte dai testimoni senza capirne a fondo il senso o il contenuto. Molti elementi apologetici non vengono percepiti come tali dagli interlocutori di generazioni successive. Si può giudicare l'interagire fra generazioni come esempio di rimozione in diversi gradi. In questo contesto una rimozione induce alla rimozione seguente, se essa è indispensabile a mantenere quanto asserito precedentemente.

Nel caso specifico, la resistenza è vissuta come un riscatto. La forma usata per la sua rappresentazione scinde i fascisti dagli italiani e nega il consenso italiano al

---

[794] Questo termine sarà spiegato nel seguito.

fascismo. Questa è una ragione per la sua diffusione. Si evita di legare i topoi rappresentativi a fatti o personaggi specifici, per permettere a tutti di riconoscersi nella categoria dei partigiani. Ciò non è una manipolazione volontaria, ma piuttosto un elemento fisiologico della memoria. Attraverso un lungo periodo la memoria pubblica italiana rappresenta con appariscente continuità di forma la resistenza e di conseguenza, se stessa, la società italiana. In quasi tutti i decenni, pur con formule diverse, prevale l'immagine di una maggioranza degli italiani che lotta, con successo variabile, per liberarsi.

Anche il risultato del capitolo **"2) L'immagine fotografica della resistenza e del partigiano"** coincide con quanto ipotizzato nel capitolo introduttivo.
Le tipologie scelte per rappresentare i partigiani sono limitate. C'è una tendenza a rappresentare gli eventi sempre con le stesse forme di rappresentazione. La formula rigida, codificata porta alla riduzione della figurazione. Il riproporsi ricorrente di immagini genera uno stereotipo. Il canone formulistico contrae e semplifica la figura. La scelta limitata dei temi determina l'immagine trasmessa.
L'immagine modifica la realtà ai fini della trasmissione di informazione. L'immagine visiva non riproduce infatti la realtà, ma una esposizione semplificata di come il fotografo percepisce realtà. La forma contiene un suo preconcetto personale che vi è contenuto in "germe".

Nel caso specifico dei partigiani il vocabolario di rappresentazione è povero di immagini. Essi sono spesso rappresentati in loro assenza, stilizzati ad oggetti o adattati a tipologie preesistenti. Si evita, anche da parte della resistenza, di creare una qualsiasi forma iconografica (anche negativa) che esprime un'identità partigiana. Ciò testimonia la forza dell'iconografia corrente e delle forme di rappresentazione in uso. L'immagine prodotta è modellata sui bisogni di chi la trasmette.
I bisogni comunicativi causano la produzione e la trasmissione di un tipo determinato di immagine, invece di un altro. La forma tipologica scelta ha una funzione specifica. La rappresentazione varia a seconda della situazione ed il variare delle situazioni cambia le forme di rappresentazione. La ricezione e la trasmissione avvengono se l'immagine ha una funzione storica.

Inoltre le forme di rappresentazione che trasmettono delle informazioni sulla situazione reale sono penalizzate dalla memoria pubblica a favore di quelle costruite. In questo senso la memoria pubblica produce oblio. Il meccanismo esclude le immagini vere. La memoria, come l'acqua, sceglie per la via da percorrere, quella che presenta minori ostacoli.

Le forme in uso dipendono da una selezione, attuata dalle consuetudini rappresentative e dalle abitudini visive. Esse coincidono nel creare l'immagine esistente. Lo spettro delle tipologie non può essere liberamente ampliato. C'è una convenzione su come rappresentare e su come vedere determinati eventi storici. Infatti si conosce ciò che si vede, ma anche si vede ciò che si conosce, ciò che si aspetta di vedere. Si tratta di una selezione dell'informazione. L'osservatore filtra l'immagine ed il contenuto secondo schemi ed abitudini visive. In questo fatto sta un fattore di inerzia.

C'è innovazione quando, un bisogno particolare lo impone, ma essa segue il repertorio esistente, la consuetudine rappresentativa. Si usano forme esistenti lievemente modificate. Esse seguono rigidamente i canoni rappresentativi ed i codici precedentemente in uso. Di nuovo rileviamo delle qualità inerziali del materiale.

La storia si trasmette quindi con uno spettro limitato in forme stereotipe. Esse sono poche e poco variate, ma sufficienti ad esprimere gli avvenimenti storici. Non c'è bisogno di altre tipologie. La riduzione degli eventi in un numero limitato di forme è un processo naturale, fisiologico affinché avvenga una trasmissione storica. La trasmissione storica è in questo senso una riduzione, una selezione, una forma di oblio. Gli stereotipi usati per la rappresentazione storica sono vincolati alla tradizione rappresentativa. Essi trovano la loro origine prima del periodo in questione e continuano ad essere usati anche dopo. Si tratta di modelli precostituiti, scarsamente suscettibili di modifica.

Le immagini diffondono contenuti semplici, omogenei e limitati. Determinate letture prevalgono automaticamente. Le immagini sono lette sempre allo stesso modo. Si tratta di una chiave di lettura abituale e preferenziale. Didascalie correttive dirigono la lettura dell'immagine nella direzione desiderata. L'immagine visiva viene tramandata senza essere sottoposta ad interpretazioni critiche.

Le forme sono codificate con i significati. Esse diffondono i contenuti collegati alla formula. A partire da un certo grado di codificazione, le immagini divengono, tramite la riduzione a tipologie rappresentative, chiavi di richiamo. Le tipologie rappresentative condizionano la trasmissione.

Dove manca la forma rappresentativa si ricorre alle tipologie già esistenti. Le nuove forme sono adattate a schemi preesistenti, fino a far coincidere l'immagine della resistenza con la tipologia rappresentativa. Le figure si rifanno ad una comune e condivisa matrice iconografica. Dove le tipologie sono adattate a nuovi contenuti, i messaggi precedentemente ad esse associati confluiscono. Ne risulta una fusione dei significati. Diviene quasi impossibile scindere successivamente l'immagine visiva (selezionata dall'abitudine) dai contenuti associati ad essa. Non è più possibile "disfare" l'immagine costruita nella memoria pubblica e dividere l'informazione. Esiste dunque un'inerzia tipologica della storia nella forma in cui è diffusa e dei contenuti associati. Il cluster associativo che si crea è persistente, con qualità inerziali. Come vedremo in seguito, si può parlare, di una persistenza degli stereotipi[795].

Le tipologie consolidate assumono una vita propria. Con l'abitudine possono trasmettersi rappresentazioni contrastanti. Esse si diffondono contemporaneamente senza influenzarsi e senza scalfire l'immagine prevalente nella memoria pubblica. Esse hanno uno sviluppo parallelo ed indipendente. La storia di un'evento viene perciò scissa in una serie di immagini, come tanti eventi, distruggendo l'immagine complessiva.

Molti fattori fra cui, le tipologie, i bisogni, le convenzioni, le consuetudini rappresentative, le abitudini visive, ma soprattutto la coincidenza di tutti gli elementi determinano, più degli eventi avvenuti, la forma assunta dalla storia nella sua trasmissione.

L'immagine, il suo uso, i meccanismi per mantenerla in memoria sono fonte di sapere storico, ma anche l'origine degli errori e delle mistificazioni del ricordo. Esse favoriscono e contemporaneamente impediscono il giudizio storico. Non si tratta di una manipolazione volontaria, ma di un fatto naturale, insito nella natura della

---

795 Vedi anche G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna. Torino (Einaudi) 1997 p 4, 103

trasmissione di immagini e di eventi. In questo senso si deve dire che l'immagine della resistenza trasmessa dalla memoria pubblica nel dopoguerra è caratterizzata dalle conseguenze falsificanti dei meccanismi naturali della trasmissione della storia e della formazione della memoria e dell'oblio della società.

II.I) L'IMMAGINE DURANTE

Questa seconda parte ricostruisce, tramite i documenti del tempo (da essi prodotti) l'immagine che dei partigiani hanno alleati e tedeschi durante la lotta resistenziale. Essa analizza se e come questi giudizi sui partigiani incidono sull'immagine della resistenza, variandone la forma che si trasmette nel tempo.

Si analizza la percezione della resistenza, cercando nei documenti le ragioni che producono un determinato giudizio sui partigiani ed il modo in cui esso si forma.
Non si riflette sul divario fra i diversi giudizi sulla resistenza, ad esempio quello dei vertici militari e quello dei comandi locali o le valutazioni di persone diverse. Si cerca invece una valutazione "generale" della resistenza, che inquadri allo stesso tempo anche i produttori del giudizio di allora. Molto più che dai risultati effettivi della lotta partigiana, la valutazione dipende dal rapporto fra alleati o tedeschi e partigiani, dagli obiettivi di alleati e tedeschi, dalle loro motivazioni. La situazione, i limiti tecnici e la concezione di se producono una determinata immagine ed illustrano l'identità attribuita ai partigiani.
È interessante analizzare come questo giudizio influisce in contenuti e forme sulla memoria, cioè sulla valutazione postuma della resistenza. Vedremo che alcuni giudizi spariscono dalla storia e dalla memoria, mentre altri si perpetuano fino ad oggi. Messo a nudo, questo meccanismo rende comprensibile il funzionamento della trasmissione della storia e della creazione di una memoria pubblica.

CAPITOLO 3) GLI ALLEATI

I. IL FINE

Questo capitolo analizza il giudizio alleato sulla resistenza italiana[1], che è determinato da due componenti: ciò che effettivamente avviene nel rapporto fra partigiani e alleati e la valutazione data da questi ultimi di quanto si verifica.
I temi affrontati per studiare il rapporto partigiani-alleati in riguardo agli eventi, sono sia gli aiuti alleati ai partigiani, sia il sostegno prestato da questi ultimi agli alleati. Anche il modo di agire alleato, cioè il comportamento e l'adattamento dell'esercito alleato dovuto al contatto con le forze "irregolari" sono un punto di questa analisi. Inoltre sono trattate le questioni del riconoscimento alleato e del disarmo di unità partigiane, raggiunte e sorpassate dalla linea del fronte. Da questo confronto con i fatti si evince un giudizio.
Più difficile è studiare come e fino a che punto gli obiettivi alleati ed i loro bisogni determinano la loro valutazione della resistenza italiana in generale e delle azioni dei partigiani in particolare. Si analizzano dunque le ragioni che determinano questo giudizio ed il modo in cui esso si forma. Fra gli elementi considerati per giungere a questo risultato ci sono, ad esempio, le considerazioni alleate sull'impiego migliore auspicato per la resistenza, sul ruolo da attibuirle durante la resa, il coincidere o meno dei desideri partigiani con quelli alleati. Si registra inoltre una valutazione più generale (in relazione alle informazioni disponibili, sul movimento e sulle sue azioni contro i tedeschi), quella più strumentale (sui limiti tecnici, sui problemi che potrebbero insorgere e sulla capacità alleata di valutare il movimento), ma anche quella più particolare (sulle competenze di comando, sull'importanza della presenza partigiana, sulle richieste di inserimento dei partigiani ecc.). I problemi che si pongono sono, fra altri, le discrepanze e le convergenze fra gli ordini dei vertici alleati e la loro difficile attuazione nella realtà di guerra, cioè il divario fra il giudizio

---

[1] Nella parte teorica sono state fatte delle riflessioni sulla liceità della generalizzazione, per poter giungere a ciò che è detto il giudizio alleato sulla resistenza. Tale termine, essenziale per questa ricerca, non differenzia volutamente le valutazioni di persone e gruppi diversi, di gradi militari e politici, alti e bassi, di inglesi e americani. Il capitolo è costruito, come vedremo, con fonti di provenienza soprattutto inglese, ma anche americana.

della resistenza dato dagli alti comandi paragonato a quello che risulta dalle collaborazioni locali.
Questa analisi si chiede infine se, come e in che misura questo giudizio alleato (ricavato in questo capitolo) influisce, cioè costituisce e modifica, l'immagine della resistenza trasmessa dalla storia.

II. LE FONTI

Le fonti alleate, di provenienza soprattutto inglese, ma anche americana, provengono dal Public Record Office (PRO[2]) a Londra.
La raccolta di fonti include i fondi del War Office (WO 204) contenenti, tra altri, i documenti degli Allied Force Headquarters (AFHQ) sulle operazioni alleate nel teatro Mediterraneo, del Allied Military Government (AMG) nei territori occupati e le carte di comandi subordinati, come del quartier generale delle Allied Armies in Italy (AAI, 15 Army Group) e della Allied (Control) Commission. Sempre nello stesso fondo si trovano gli archivi della segreteria del Supreme Allied Commander (SAC), con le sezioni G2 [controspionaggio], G(Air) [per i lanci di sostegno], G(Special Operations) [operazioni speciali] e Psychological Warfare Branch (PWB) [documenti delle unità speciali inglesi ed americane].
Sempre nei fondi del War Office, si trova, in WO 205, 21 Army Group in Northern Europe, la pianificazione di operazioni sussidiarie a Overlord[3] e in WO 214, Alexander Papers, la corrispondenza ufficiale e semi-ufficiale del generale Alexander nella sua carica di SACMED (Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations).

---

[2] Vedi anche la lista delle abbreviazioni.
[3] Operazione Overlord, piano "attuando il quale gli anglo americani crearono in Europa il secondo fronte contro la Germania nazista. [...] venne realizzato il 6.6.44 con lo sbarco alleato in Normandia." da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol IV, Milano (La Pietra) 1984 p 335, "Overlord, Operazione."

I fondi del Air Ministry (AIR 2 e AIR 20) contengono rapporti sulle attività aeree in sostegno dello Special Operations Executive (SOE[4]) e delle forze di resistenza negli anni 1943-5.

I documenti del Foreign Office (FO 371), sulla corrispondenza generale e politica, contengono materiale riguardante la resistenza in Italia in tutte le sue sfaccettature: dall'attività, ai problemi di amministrazione dell'AMG e dei Liaison Officers (LO), alla ricostruzione, ai crimini di guerra. FO 898, infine, contiene materiali relativi alla formazione, funzione ed attività del Political Warfare Executive (PWE)[5].
Fondi importanti sulle missioni speciali, organizzate dal SOE, non sono accessibili ai lettori, sia al PRO, che all'Imperial War Museum (IWM) di Londra. Alcuni documenti, che le riguardano, possono essere trovati nei fondi WO 204 e FO 371. Altrimenti è possibile discutere con il curatore di detti fondi, il Sig. M. Seaman dell'IWM.

Nell'estate 1945 il no. 1 Special Force prepara, due rapporti, uno riguarda la sua attività durante il mese di aprile 1945[6], l'altro le azioni di controsabotaggio nell'Italia del Nord 1944-45[7]. I due rapporti, conservati all'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte[8], contengono anche i contributi fatti, nei due campi, dalla resistenza italiana.

Le fonti riguardanti i partigiani sono disseminate sparsamente in carteggi ampi. La raccolta, più che completa, vuole essere rappresentativa. Lungi dal voler proporre

---

4 "Corpo militare autonomo e volontario delle Forze armate britanniche, creato durante la Seconda guerra mondiale con lo scopo di operare clandestinamente in territorio nemico ma abitato da popolazione almeno in parte amica. [...] Effettuate da gruppi di minuscola consistenza numerica, le operazioni del SOE andavano dal sabotaggio spicciolo di depositi militari, vie di comunicazione, impianti industriali ecc., alla sovversione su scala nazionale mediante il potenziamento di movimenti di Resistenza."
da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 p 575, "S.O.E."
5 Le descrizioni dei fondi sono tratte dalle intestazioni ai fondi nei registri del PRO.
6 AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 1-52
Pubblicato, con l'introduzione di F. Parri. Alleati e Partigiani di fronte al problema della "difesa degli impianti". in: MLI n. 14, settembre 1951 p 20-42
7 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 1-26
Pubblicato, con l'introduzione di G. Vaccarino. Il contributo della resistenza italiana in un documento alleato. in: MLI n. 3, novembre 1949 (parte IV), p 3-23 e n. 4, gennaio 1950 (parte IV, V, VII, VIII, X), p 3-23
8 I due rapporti sono citati per esteso in questo capitolo, senza numero di riferimento, a differenza dei documenti del PRO, il cui titolo è da verificare nella lista dei documenti.

una panoramica generale del tema "alleati e resistenza", questo capitolo cerca di usare il materiale raccolto per cogliere la valutazione data dagli alleati della resistenza. Il fine ultimo è analizzare se e come questa valutazione influisce sulla trasmissione storica, cioè sull'immagine della resistenza che si tramanda.
Per fare ciò si tenta di raggruppare il materiale trovato, anche quello già noto, sotto nuovi gruppi tematici. Tali inusuali accostamenti facilitano, tramite la variazione del valore attribuito agli elementi, affermazioni alternative, permettono cioè l'acquisizione di nuova informazione.
Se infatti, secondo E. Aga-Rossi, "un tipico sbaglio storiografico [è] di fondare un giudizio o una interpretazione storica sulle dichiarazioni di uno o l'altro dei partecipanti, confondendo così atteggiamenti e posizioni individuali con la politica complessiva dei governi"[9]. Ugualmente grave è inserire un documento sempre in un contesto analogo. Oltre a fare parlare più persone, cioè dare più risposte, bisogna fare parlare le fonti ampliando le domande alle quali esse rispondono. Solo in questo modo sarà possibile dare un giudizio approfondito.

III. ANALISI DEI DOCUMENTI

Dare una sintesi di un giudizio generale attraverso un periodo piuttosto lungo, può essere problematico. C'è infatti il pericolo di non differenziare abbastanza. Ma se, al contrario, si diversifica troppo, la frammentarietà dell'immagine prodotta impedirà, come già detto, di formulare la valutazione ricercata per questo capitolo.
Per trovare dunque nei documenti l'informazione desiderata, bisogna in primo luogo osservare la situazione ed elencare i motivi che la determinano. Ma oltre ai motivi che producono da parte alleata un determinato giudizio sulla resistenza, ci possono essere delle ragioni particolari per le quali esso viene arbitrariamente sottoposto a delle variazioni.
Una serie di riflessioni preliminari aiutano ad inquadrare le cause ed i problemi che inducono ad alterare il giudizio alleato sulla resistenza.

---

[9] E. Aga-Rossi. La politica anglo-americana verso la resistenza italiana. in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (F. Angeli) 1988 p 149

1) Una riflessione sull'influenza delle considerazioni militari e politiche nel giudizio degli alleati

Un aspetto critico nella definizione della valutazione alleata è "costituito dalla complessa interazione fra considerazioni di ordine militare e quelle di ordine politico"[10].

D. Ellwood nel suo "L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943/6" descrive i diversi atteggiamenti inglesi ed americani riguardo all'Italia e le ragioni politiche ed economiche per le variazioni nelle loro posizioni.

Ma se le necessità politiche impongono condotte particolari, anche i bisogni militari possono richiedere comportamenti specifici. Questi possono anche opporsi alle considerazioni di natura politica.

> "Il peso relativo delle une e delle altre [varia] a seconda dei momenti [...]."[11] "[...] le scelte e le direttive degli Alleati dipendo[no] da una complessa e continua interazione tra considerazioni militari e considerazioni politiche."[12]

Cioè le esigenze politiche e quelle militari degli alleati riguardo all'Italia non convergono. Le scelte e le direttive degli alleati rispetto alla resistenza rappresentano dei compromessi fra diversi tipi di necessità. Si fa prevalere uno o l'altro bisogno a seconda della loro urgenza.

Ad esempio, una bozza per una dichiarazione del Chief Commissioner della Allied Commission del 18.12.44 sulla proposta di riconoscere il CLNAI come agente del governo italiano al Nord, ricorda i pericoli ai quali si va incontro. Il CLNAI infatti ha ambizioni amministrative per l'Italia nel dopoliberazione[13]. Dopo la richiesta di riconoscimento le autorità militari alleate temono delle difficoltà per l'AMG e per il potere politico del governo italiano. Queste sono delle considerazioni politiche.

Attraverso i fondi ed il sostegno alleato il CLNAI ha acquisito il controllo sulle bande partigiane che combattono il nemico. Gli alleati offrono un riconoscimento parziale, che permette il coordinamento delle attività antifasciste a Nord. Questi sono ragionamenti militari. Gli alleati vogliono infatti usare il CLN per rafforzare la

---

10 E. Aga-Rossi. La politica anglo-americana op. cit. p 148
11 E. Aga-Rossi. La politica anglo-americana op. cit. p 146
12 E. Aga-Rossi. La politica anglo-americana op. cit. p 146
13 PRO 9. WO 204 / 9810 p 1

resistenza militare e mantenere l'ordine dopo la ritirata nemica, senza concedergli una autorità formale[14].

Gli alleati favoriscono in primo luogo la sicurezza ed il mantenimento del potere politico. Eppure essi continuano a sostenere resistenza militare, che ritengono evidentemente importante, anche a costo dei pericoli politici elencati sopra. I due bisogni alleati sono da considerarsi distinti, a volte opposti.

Anche i partigiani avvertono questa differenza di considerazione nella valutazione alleata. Ad esempio rilevano che gli alleati non offrono al CLNAI nessun riconoscimento politico, ma solo militare[15].

Indubbiamente nel caso menzionato prevalgono le considerazioni militari. È evidente che il prevalere di uno o dell'altro bisogno varia a seconda dei periodi. E. Aga-Rossi sostiene, ad esempio, che "durante gli anni della guerra le considerazioni militari [hanno] [...] una forte prevalenza su quelle politiche"[16].

Ma se per i combattimenti si continua a sostenere la resistenza in termini militari, ad includere le sue forze nei piani militari, con una frequenza che rende impossibile mettere in dubbio il bisogno o la considerazione alleata della resistenza, c'è sul finire della guerra una linea rigida. Essa impone il disarmo, più duro nella proposta che nell'attuazione[17], dei partigiani per il mantenimento del potere politico. Il predominio delle considerazioni politiche, su quelle militari, alla fine della guerra è dovuto al terminare del conflitto. È poco credibile, attribuire la volontà alleata di disarmare i partigiani a cause diverse.

Notiamo inoltre che il prevalere alternato dell'una e dell'altra tendenza, nel periodo analizzato, è collegato con il variare dello status attribuito ai partigiani, che sarà esaminato più avanti[18]. La forma di identità attribuita al gruppo dei partigiani è determinata (anche) dai bisogni alleati, come vedremo. In questo senso, come effetto secondario delle proprie esigenze contingenti, si modifica l'immagine del gruppo. Questo adattamento ha sicuramente un influsso sulla trasmissione storica.

---

14 PRO 9. WO 204 / 9810 p 2
15 PRO 18. WO 204 / 9810 p 2
16 E. Aga-Rossi. La politica anglo-americana op. cit. p 146
17 PRO 1. WO 204 / 8028 p 2
18 Vedi più avanti 4) Una riflessione sull'identità del partigiano e su quella del suo operato.

2) Una riflessione sui limiti del sostegno alleato

Le considerazioni sul contrasto, fra le possibilità e le potenzialità presenti e l'uso effettivo della resistenza nel quadro di guerra alleato, sono state spesso, a volte anche polemicamente, discusse[19]. Esse possono essere considerate fra le cause della "delusione" dei partigiani nell'immediato dopoguerra[20].
Già durante la guerra gli alleati si rendevano conto, che non tutte le potenzialità erano state sfruttate, come vedremo più avanti.
Molto più rare sono invece le considerazioni sulle possibilità, i limiti, il frutto di questo sostegno.

Troviamo nei fondi alleati una serie di documenti che testimoniano il notevole sforzo impiegato per calcolare i mezzi che devono restare a disposizione per i lanci ai partigiani e per valutare la rendita reale di questo investimento.
Gli alleati aggiustano ripetutamente il calcolo dello sforzo aereo necessario a sostegno della resistenza[21]. Lo sforzo per infiltrare, nella primavera del '44, rifornimenti e personale in Italia del Nord è notevole. Specialmente se si tiene conto che gli alleati debbono organizzare contemporaneamente le disponibilità aeree, uomini e mezzi per altri paesi, prevedendo il maltempo e gli insuccessi possibili[22].
Un messaggio cifrato del 16.3.44 calcola, ad esempio, di dover fare in Italia, fino al 27.4.44 (42 giorni), ben 60 operazioni di lancio da 1,5 t di materiale[23], cioè solo in questo limitato territorio 1,4 voli al giorno[24].
L'organizzazione interna dei lanci prevede una complicata assegnazione, ad organismi disparati[25], di competenza e di responsabilità per i lanci stessi e per la

---

19 F. Parri. Alleati e Partigiani di fronte al problema della "difesa degli impianti" in: MLI n. 14, settembre 1951 p 22
Parri parla del rammarico per i mancati effetti decisivi che il sostegno aereo spesso invocato avrebbe potuto sortire e dei mezzi necessari negati al teatro italiano.
20 La delusione dei partigiani verso gli alleati è espressa anche in: C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 p 118.
R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana. Torino (Einaudi) 1979 p 559, tratta il "limite imposto dagli alleati" come fatto accertato.
21 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 4
22 PRO 2. AIR 20 / 8392 p 1
23 PRO 2. AIR 20 / 8392 p 1
24 Per una valutazione più precisa dei quantitativi destinati all'Italia vedi nel seguito la tabella dei lanci alleati.
25 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 3

preparazione (scelta, immagazzinamento, imballaggio, invenzione e sviluppo di sistemi proficui di lancio ecc.) del materiale da lanciare.
Oltre alla domanda, trattata in seguito, se avere delle forze armate dietro alle proprie linee non è pericoloso[26], e con tutte le difficoltà che il rifornimento comporta, restano aperte le questioni se gli alleati si possono permettere (economicamente) il sostegno aereo alle forze partigiane[27].

Le priorità per l'aviazione alleata sono, nell'agosto del 1944, il sostegno alle forze terrestri, il volantinaggio, e per ultimo il sostegno ai partigiani. Essi vengono riforniti, senza che siano chiari i risultati di questo sostegno[28].
Inoltre le forze partigiane credono che le loro richieste di aiuto vengano automaticamente esaudite. Mentre si attaccano i punti segnalati, solo se si trovano vicini ad un'area prevista per il bombardamento. Altrimenti possono passare giorni, anche perché le informazioni dei partigiani ignorano i requisiti necessari da fornire all'aviazione per eseguire un lancio[29].

Si suggerisce di chiarire lo status dei partigiani presso i comandi. Si devono trattare come forze armate sotto il controllo del comandante in capo (C-in-C, AAI), differenziati dalla 5 e 8 armata solo per la loro posizione, o come bande di resistenti con l'aiuto di agenti, sotto il comando del C-in-C? Nel primo caso certo, c'è una priorità sul sostegno aereo, sottoposto ai cambiamenti voluti dal C-in-C, come per l'esercito alleato. In questo caso si dovrebbe visualizzare il periodo in cui la loro area è ad alta priorità per il comando alleato, organizzare il lancio di ufficiali nei settori importanti, per istruire i partigiani ad inviare le informazioni necessarie ed adatte per i lanci, produrre delle fotografie aeree di tutti i territori partigiani, per poter dirigere gli aerei sugli obiettivi, velocizzare la comunicazione sugli obiettivi da colpire[30]. Se invece si opta per la seconda versione, bisogna avvertire partigiani ed agenti, che il sostegno alleato sarà garantito solo in casi eccezionali[31].

---

26 PRO 17. WO 204 / 7309 p 1
27 PRO 17. WO 204 / 7309 p 1
28 PRO 17. WO 204 / 7309 p 1
29 PRO 17. WO 204 / 7309 p 1
30 PRO 17. WO 204 / 7309 p 2
31 PRO 17. WO 204 / 7309 p 3

Al di là della domanda se sostenere i partigiani conviene, c'è anche la possibilità che in determinate situazioni non ci siano le condizioni per farlo. D.W. Elwood sostiene che, le finanze alleate pongono un limite netto ai sostegni che possono essere concessi ai partigiani[32]. Ciò è vero, anche in riguardo alle forze alleate d'appoggio agli partigiani.

> "Because of over-riding commitments in other directions it was not found possible to employ regular Airborne Forces [...]; on specific anti-scorch tasks or as reinforcements to partisans."[33]

Questa "indigenza" non è una cosa nuova. Già dalla bozza dei termini dell'armistizio, il 29.9.43, risulta la richiesta alleata di personale[34], trasporti, comunicazioni[35] e denaro sul territorio italiano[36].

Gli alleati si trovano di fronte ad un problema tecnico. Infatti l'invio di materiale ai partigiani, diminuisce quello presente per altre azioni. Quindi il sostegno alla resistenza può diventare, la decisione di non attuare altre azioni.

Con l'operazione Anvil[37] gli alleati raggiungono certamente un limite delle loro possibilità di sostegno. In concomitanza con l'operazione Anvil si decide di aumentare l'attività della resistenza nel NW[38] dell'Italia[39]. Mancando le informazioni sui piani delle AAI per le operazioni speciali a N e NE,

> "it was agreed that it was impossible to obtain a true picture of the desiderability of increasing activity in NW Italy, which could only be at the expense of AAI, particularly in regard to supplies."[40]

Dato che non ci sono i mezzi sufficienti per coprire tutto, la decisione per un sostegno, penalizza automaticamente un'altra azione. È infatti chiaro per gli alleati

---

32 D.W. Ellwood. L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-6. Milano (Feltrinelli) 1977 p 140 e 167

33 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 4

34 PRO 1. FO 371 / 37296 B p 4

35 PRO 1. FO 371 / 37296 B p 4

36 PRO 1. FO 371 / 37296 B p 5

37 Anvil, "nome convenzionale dato dagli alleati al piano per lo sbarco e l'attacco sulle coste della Francia meridionale. Il piano Anvil, inizialmente concepito come operazione diversiva, avrebbe dovuto realizzarsi contemporaneamente al grande sbarco in Normandia, per costringere i tedeschi a dividere le loro forze [...]. In seguito all'andamento delle operazioni militari, e per i dissensi sorti fra gli Alleati sulla strategia" e "sull'ordine di precedenza delle direzioni d'attacco", esso "poté aver luogo soltanto il 15.8.44". Che le unità usate provenissero in gran parte dal fronte italiano, ebbe notevoli ripercussioni sulla guerra in Italia. Infatti la V Armata indebolita non riuscì, per mancanza della necessaria forza propulsiva, a spingere a fondo l'offensiva contro i tedeschi, dopo la liberazione di Roma.
da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 100, 101, "Anvil"

38 Sono state mantenute le abbreviazioni internazionali per le direzioni cardinali.

39 PRO 7. WO 204 / 7282 p 1

40 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2

che, l'aumento di capacità, dipende direttamente dall'aumento dei rifornimenti[41]. L'aiuto partigiano in Italia è desiderabile, se non intralcia altre operazioni. In caso contrario, bisogna assicurarsi il successo dei piani attuati, per giustificare la scelta fatta a favore dei partigiani. Ci sono diversi piani di azioni speciali in Europa per sostenere Overlord. Essi variano dagli ordini sulla distribuzione geografica e sull'incremento di sabotaggi ferroviari per interrompere le comunicazioni dai 3-4 giorni, fino ai sabotaggi e alla guerriglia diffusa per tagliare linee strategiche per 2-3 settimane e causare interruzioni e disordini[42]. La loro attuazione è considerata importante.

> "In view of the need for giving the maximum possible support to resistance groups at a time when they in turn will be able to give direct assistance to Overlord, I consider that the diversion of the necessary number of aircraft to this work would be justified and should be approved."[43]

Il contributo partigiano è altamente desiderato, ma le forze sono contate. Infatti il sostegno alle forze partigiane che dovrebbero coprire Anvil, può mettere a rischio l'attuazione dell'operazione stessa. L'operazione aerotrasportata che dovrebbe lanciare personale della divisione Nembo in sostegno ai partigiani, ad esempio, richiede 30 aerei "the provision of which would be at the expense of Anvil". Si possono quindi solo lanciare piccoli gruppi di 2-3 persone[44].

Specialmente nei periodi di impegno aumentato, i documenti dimostrano le difficoltà estreme a coprire con gli aerei presenti tutti i compiti necessari. Aumenti di assegnazioni per attuare operazioni, ad esempio Overlord, significano grossi tagli da altre parti[45], come sul Po, dove i rifornimenti bastano appena per mantenere un sabotaggio sporadico e una guerriglia isolata[46], o come i bombardamenti contro la Germania, ai quali si è dovuto destinare aerei inadeguati[47].
Anche i mezzi per sostenere i movimenti resistenziali per la copertura di Overlord, sono messi in dubbio, dato che le assegnazioni permettono di distribuire 440 t al mese, invece delle 1400 t richieste[48].

---

41 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2
42 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 1
43 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 3
44 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2
45 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 2
46 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 1
47 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 3
48 PRO 2. AIR 2 / 8862 p 1

Da un incontro del 12.4.44, sulle future operazioni nel Mediterraneo risulta chiaramente che la mancanza di mezzi rende difficile fare coincidere Overlord, con Anvil[49] e con una rinnovata offensiva in Italia[50]. Secondo il generale Alexander, Anvil distrae dagli obiettivi italiani, perché pesa troppo sulla battaglia in Italia. Tutte le forze sono impegnate. Egli teme a causa di questa diversificazione di forze l'insuccesso sia della campagna d'Italia, che di Anvil[51].

Senza pregiudicare nessuna decisione bisogna usare le forze flessibilmente[52]. Secondo la seguente formula: i) la prima priorità è tenere lontano tutte le forze nemiche da Overlord, a questo riguardo ii) dare la priorità al congiungimento alleato con le truppe di Anzio, se è possibile senza intaccare per questo le preparazioni per Anvil[53]. iii) Poi sorvegliare il risultato di Overlord iv) e decidere infine se puntare tutto su Anvil o sfruttare la vittoria in Italia[54]. Le opzioni menzionate sono evidentemente alternative.

Il 12.4.44, un US Cypher message riferisce che l'impiego dei mezzi sbarco per Overlord è così estensivo, che Anvil è certamente impossibile prima di luglio[55].

Ma se il limite imposto dalle tante operazioni riduce i sostegni alla resistenza, al contrario esso rende essenziale ogni aiuto partigiano.

Il trasferimento delle truppe alleate sul fonte occidentale,

> "considerably reduced the Allied forces [...] in Northern Italy, and at the same time meant that an even greater partisan effort was required to ensure the success of the diminished Allied ground forces in tehir [sic] final assault."[56]

Sono importanti per l'offensiva alleata i preparativi, i sabotaggi mirati alle comunicazioni, che causano l'intaccamento delle scorte tedesche, prima dell'inizio delle ostilità[57]. Proprio a causa del limite economico alle scorte alleate, il sabotaggio ed i partigiani che possono sostenerlo hanno dunque, se si decide di attuare l'offensiva in Italia, dei severi risvolti sulla battaglia.

---

[49] PRO 6. WO 214 / 33 p 3
[50] PRO 6. WO 214 / 33 p 1
[51] PRO 7. WO 214 / 33 p 2
[52] Dell'uso flessibile delle forze partigiane si parlerà più approfonditamente.
[53] PRO 7. WO 214 / 33 p 2
[54] PRO 7. WO 214 / 33 p 3
[55] PRO 8. WO 214 / 33 p 1
[56] AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 2
[57] PRO 6. WO 214 / 33 p 2

È evidente che in questo quadro di limitazione materiale il comando alleato vuole decidere come impiegare i mezzi. Esso vuole la certezza, che rifornimenti saranno usati per la ragione per la quale sono stati inviati e che le direttive e le istruzioni saranno obbedite, permettendo di attuare almeno quella parte dei piani che è stata scelta come realizzabile[58]. Il punto chiave è per il comando comprensibilmente il fine alleato ed il modo di raggiungerlo. Tantopiù che si tratta di un obiettivo parziale, per raggiungere il quale si è rinunciato a proposte alternative. Anche comprendendo bene le condizioni ed i problemi dei partigiani ed escludendo un pregiudizio sulla qualità dell'operato della resistenza, i comandi alleati sono costretti proprio dalla non disponibilità dei mezzi a decidere in primo luogo a favore delle operazioni da attuare e in secondo luogo a favore di qualsiasi altra considerazione.

3) Una riflessione sulla bontà o sulla malvagità alleata

Oltre alla cangiante gamma di atteggiamenti alleati, ai quali si accenna nel primo paragrafo ed alle situazioni che forzosamente impongono una scelta definita, assistiamo ad una peculiare e ricorrente caratteristica nella rappresentazione del rapporto fra alleati e resistenza. I partigiani sono spesso raffigurati, come un gruppo di indigenti, dipendenti per la loro sopravvivenza dagli aiuti alleati e da essi sostenuti per bontà.

Scartando la versione insostenibile, anche se comprensibile, di una "autonomia della lotta partigiana contro l'occupazione tedesca"[59], questa variante si avvale dell'ovvia verità che una condizione fondamentale per ogni guerriglia è la "Anlehnungsmacht"[60] ovvero potenza d'appoggio, dalla quale dipende la vittoria.

> "Bei eindringender Befassung festigt sich die Erkenntnis, dass Partisanen, wie immer auch die Gewichte von Überzeugungsmoment und Todesmut auf ihrer Seite zu bewerten sein mögen, auf längere Sicht stets auf eine Anlehnungsmacht angewiesen sind, von der im letzten der Sieg abhängt."[61]

---

58 PRO 4. FO 371/ 49803 p 2
59 E. Aga-Rossi. La politica anglo-americana op. cit. p 143
60 Vocabolo coniato da W. Hahlweg, vedi G. Schulz. Die Irregulären: Guerilla, Partisanen und die Wandlung des Krieges seit dem 18. Jahrhundert. Eine Einführung in: Partisanen und Volkskrieg, Zur Revolutionierung des Krieges im 20. Jahrhundert p 19
61 Schulz. Die Irregulären op. cit. p 19

D'altronde nemmeno un'unità singola in un esercito è in grado di sopravvivere ed operare senza gli aiuti dell'esercito a cui appartiene. Eppure raramente si trovano delle riflessioni sulla debolezza di unità singole dell'esercito, né le Forze Armate stesse vengono giudicate, a causa di questa imperfezione, inadatte al fine bellico. Più che una questione strategica questa deve essere considerata una mera considerazione numerica.

Se invece si attribuisce al movimento resistenziale un po' più di successo e di forza propria, i partigiani vengono descritti come validi combattenti, esposti ad un cinico sfruttamento per gli scopi alleati.

Queste forme di rappresentazione, che enfatizzano elementi certamente presenti nella lotta partigiana, derivano da un giudizio di carattere morale dell'operato alleato. Gli alleati sono o benefattori disinteressati o nemici avidi, che sfruttano il potenziale di combattimento, per poi disarmare i partigiani.

Questa pregiudiziale morale nella valutazione del rapporto fra partigiani e alleati è già presente durante il periodo resistenziale. Ad esempio nell'ottobre del 1944 in un Sommario sulla cooperazione partigiana dell'8 armata si parla del "pathetic belief in the benevolence of the Allies"[62] da parte partigiana. Mentre D.W. Elwood riporta una nota di Macmillan ad Eden nel settembre del 1944 che testimonia questo genere di valutazione anche presso gli alleati stessi.

> "Non possiamo conciliare le contraddizioni della nostra politica italiana. A volte gli italiani sono nemici, a volte cobelligeranti. Talvolta desideriamo punirli per i loro peccati: talvolta vogliamo apparire come liberatori e angeli custodi."[63]

Il modo alleato di definire la propria identità, determina l'identità partigiana. Ma i partigiani sono o un po' beneficiari, un po' collaboratori sfruttati o nessuno dei due. Gli alleati non sono né benefattori, né nemici.

I resistenti, specialmente prima del contatto con la linea del fronte alleato, sono certamente indigenti e devono sostenersi come possono, con i fondi trovano, con i sussidi del comitato[64], o le sovvenzioni di privati[65], ad esempio. Essi devono anche

---

62 PRO 2. WO 204 / 7288 p 5
63 D.W. Ellwood. L'alleato nemico op. cit. p 101
da: Nota ad Eden da Macmillan, 10.9.44 in accompagnamento a una lettera nella stessa data. PRO FOGC R/14893/691/22
64 PRO 6. WO 204 / 7301 p 26
65 PRO 6. WO 204 / 7301 p 25

essere sostenuti, non solo dagli alleati, ma anche dalla popolazione[66]. Ma se, come risulta ad esempio dal paragrafo precedente, gli alleati li sostengono, a tratti fino al limite delle loro capacità, ciò è certamente nel loro interesse e non dovuto ad un mero atto di beneficenza. Le azioni partigiane permesse dagli aiuti alleati sono a loro volta un'aiuto partigiano agli alleati. Con l'avvicinamento del fronte il sostegno offerto dai partigiani, diviene più concreto e adeguato ai bisogni di lotta alleati. Essi si avvalgono di appoggi diretti e mirati, in parte integrati nei piani militari. L'integrazione corrisponde naturalmente ad un particolare bisogno alleato. Essi "usano" i partigiani come sono più utili. Se questo deve essere chiamato "sfruttamento", esso è voluto dai partigiani, che lottano per questo scopo e, aiutando gli alleati a liberare l'Italia, li sostengono nel prestare soccorso ai resistenti stessi.
Diviene dunque molto difficile scindere le due cose, perché una è funzionale all'altra. Infatti è stato a tratti difficile stabilire quali voci trattare nella sezione aiuti alleati ai partigiani e quali sotto aiuti prestati agli alleati.

In una nota del 21.1.44, H.R. Alexander afferma, che il riconoscimento del CLNAI da parte del governo italiano, come suo agente in territorio occupato, serve alla causa alleata, quindi si consiglia di approvarlo[67].
Quale è il giudizio spontaneo che diamo di questa affermazione?
Combiniamo questo giudizio con le risposte alle domande che seguono.
Quale parte della circostanza descritta è vantaggiosa per gli alleati e quale per i partigiani? O altrimenti chiediamoci, perché gli alleati dovrebbero riconoscere un'organismo che potrebbe limitare il loro stesso potere politico, se esso non servisse alla loro causa. Perché al contrario sembra deprecabile il consiglio di un riconoscimento, funzionale alla causa alleata, quando esso è utile anche ai partigiani? Questo genere di domande scoprono i meccanismi di pensiero indotti dalla pregiudiziale morale.
Malgrado il pericolo di disordini possibili dopo la liberazione, secondo il quartier generale del No. 1 Special Force, è nell'interesse alleato che il movimento continui a crescere in numero e a legare le forze nemiche. I rifornimenti sono essenziali, anche a livello di sostegno psicologico. Da promuovere dunque decisamente il sostegno

---

66 PRO 6. WO 204 / 7301 p 26
67 PRO 8. WO 214 / 37 p 1

degli alleati agli sforzi partigiani e le azioni contro i piani tedeschi di distruzione[68]. Mantenere una collaborazione, oltre che in quello partigiano, è nell'interesse alleato, anche se per alimentarla c'è bisogno di un'adeguamento.

4) Una riflessione sull'identità del partigiano e su quella del suo operato

4.a) Definizione del partigiano[69]

Un volantino a stampa, senza data, che si rifà alle "General Instructions on the Administration of Patriots in Military Government Territory", con data 18.7.44[70], prodotto dal quartier generale della Allied Control Commission, definisce il partigiano come segue:

> "A Patriot is a person who has borne arms in the rank of a genuine fighting band, who has engaged in sabotage, or who has secured information to the benefit of the Allied War effort."[71]

Esso indica anche agli alleati come impegnare i partigiani.

> "It has been laid down by HQ AAI that assistance from patriots will be welcomed inside the area in which each band has been operating. Patriot successes have been achieved in many instances before the arrival of Allied troops, but they have also been achieved after our arrival - e.g. in the course of street fighting in Florence. It is impraticable to take bands of patriots on to areas further forward."[72]

Si prevede dunque un uso regolato delle bande. Si raccomanda di trattare i partigiani, non con fastidio, ma con gratitudine, dato che possono rappresentare una minaccia per la guerra alleata[73], dimostrando particolare considerazione per le perdite partigiane e per i servigi, che si distinguono per utilità o speciale coraggio[74]. Con la fine del conflitto si ordina di persuadere i patrioti a consegnare le armi e porsi subito sotto l'autorità dell'AMG[75], con l'avvertimento di creare la minima disillusione possibile. Alla consegna delle armi è essenziale usare tatto e simpatia, per evitare gli antagonismi e lo scoraggiamento, che può avere effetti contrari su chi ancora

---

68 PRO 3. WO 204 / 7301 p 4
69 Il seguenti paragrafo, più che sulle parole usate per designare i partigiani (analizzate molto brevemente nell'ultimo paragrafo del capitolo), si concentra su come la definizione del partigiano influenza la forma assunta dalla sua identità.
70 PRO 2. WO 204 / 7283
71 PRO 1. WO 204 / 10060 p 1
72 PRO 1. WO 204 / 10060 p 1
73 PRO 1. WO 204 / 9967 p 2
74 PRO 1. WO 204 / 10060 p 1
75 PRO 1. WO 204 / 10060 p 1

combatte con gli alleati. Non bisogna dimenticare di ringraziare i partigiani per il loro aiuto[76].

Senza voler dare un giudizio di valore a questa circostanza, notiamo che in buona parte gli alleati definiscono il partigiano e determinano il modo di trattarlo in rapporto alle proprie esigenze. Evidentemente interessati ad un tipo di partigiano in particolare, essi lo sostengono, lo riconoscono e si preparano ad una collaborazione con lui, creandogli uno spazio nella macchina di guerra alleata. Il trattamento riservato al partigiano, agevola le attività a lui richieste. Queste concessioni finalizzate, composte di adattamento, sostegno, riconoscimento ufficiale, influiscono sulla forma che assume il partigiano nella trasmissione storica, sull'immagine che di lui si trasmette. Questa è la ragione per la quale il variare delle esigenze alleate e conseguentemente del trattamento dei partigiani, ha, nel tempo, un'influsso sull'identità partigiana e sulla sua persistenza.

Gli alleati chiedono al partigiano principalmente, le stesse cose come agli italiani, in generale. Nei termini dell'armistizio lungo, 16.5.43, nell'articolo 34 le Nazioni Unite decidono misure di disarmo, di smobilitazione e demilitarizzazione con una Commissione di Controllo per garantire la resa. Essa si riserva di punire eventuali mancanze[77]. Le Nazioni Unite prevedono, già allora, per tutti gli italiani, quello che crea problemi particolari alla resistenza, dopo il superamento dalla linea del fronte.
Ciò è dovuto al fatto che l'identità, la posizione dei partigiani non è chiaramente definita. Essi non sono considerati né militari, né civili. Le truppe che combattono insieme a loro, ovviamente non li considerano dei civili. La missione Coolant nel suo rapporto finale dice, che fra giugno e novembre '44 era possibile formare una forza civile potente, che agisse in collaborazione con i partigiani e gli alleati[78]. Dunque la missione allinea i partigiani fra i militari, con i quali intende costituire una forza in congiunzione con i civili. Inoltre gli alleati in diversi documenti sono restii a trattare i partigiani come civili. Il SACMED esige per i partigiani lo stesso trattamento garantito all'esercito italiano, cibo e vestiario anche se minimo, paghe dal governo

---

76 PRO 1. WO 204 / 9967 p 1
77 PRO 2. FO 371 / 43792 p 1
78 PRO 6. WO 204 / 7301 p 18

italiano ed ospedalizzazione presso centri, non civili ma militari, italiani[79] o alleati se non ci fosse posto disponibile[80].

I partigiani vengono scissi dai militari alleati solo quando vengono sorpassati dalla linea del fronte. Il SACMED propone per loro il riconoscimento per i servizi resi, il disarmo, lo scioglimento, la garanzia di un'impiego. Ma finché non saranno riassorbiti, non sono da considerarsi sotto alle categorie dei civili[81]. Essi non vengono considerati come civili, ma nemmeno come militari.

Dopo la liberazione gli alleati faticano a fare ridiventare i partigiani semplici uomini civili. Essi parlano di una "reversione a semplici cittadini"[82], implicando così, un ritorno ad uno stato precedente di civile, a contrasto con l'attuale condizione di militare. Anche se, si suppone, che i partigiani non vorranno consegnare le armi, è impossibile ed illegale che persistano delle bande armate, cioè gruppi di militari armati. Gli alleati sanno che sarà "difficile il ritorno ad una vita normale"[83].

Anche la definizione dello status giuridico del partigiano non è lineare come questa "reversione" può suggerire. Durante la guerra non è chiaro, se i partigiani sono da considerarsi civili o militari.

Nell'ottobre del '44 gli alleati si domandano quale sia lo status giuridico sia degli italiani organizzati come partigiani, sia dei prigionieri alleati che li sostengono, sia degli ufficiali di collegamento che li organizzano[84].

Ma mentre il prigioniero e l'ufficiale alleato risultano tutelati dall'articolo I dell'annesso alla Convenzione dell'Aia 1907, i partigiani non assolvono le condizioni che rendono possibile applicare leggi e diritti di belligeranti, anche ai corpi di volontari. I partigiani, come vedremo in seguito, non possono avere requisiti dei belligeranti e quindi nemmeno i diritti[85]. Abbiamo dunque una differenza fondamentale fra i "militari" alleati e i "civili" partigiani. Per i partigiani, così puntualizza un documento segreto del quartier generale AAI, non si può sostenere

---

79 PRO 6. WO 204 / 6657 p 2
80 PRO 18. WO 204/ 7309 p 1
81 PRO 18. WO 204/ 7309 p 1
82 PRO 1. WO 204 / 9967 p 1
83 PRO 1. WO 204 / 9967 p 2
84 PRO 2. WO 204 / 7309 p 1
85 PRO 2. WO 204 / 7309 p 1

lo status di militari. Essi possono solo essere avvertiti dei requisiti richiesti dalla convenzione di Ginevra, come di una mera proposta[86].

Il contrasto è accentuato dalla differenza fra i partigiani e il Volkssturm[87], cioè i combattenti irregolari tedeschi. Gli alleati si chiedono quale sia l'attitudine da assumere in riguardo al Volkssturm ed alle rappresaglie tedesche contro partigiani e civili[88]. Il Volkssturm, al contrario dei partigiani, può conformarsi alle leggi internazionali e combattere secondo le regole di guerra.

> "[...] it has been decided by the Foreign Office here that the irregular troops of Germany will be given the status of combatants. We realise of course that it is a different matter from partisans who continue to fight after the Armistice, but it does strengthen the desire of the Italian partisans to be recognised as legitimate combatants."[89]

Notiamo quindi che, per motivi intrinseci del movimento, l'identità partigiana non viene allineata con le definizioni correnti. Anche se questo mancato riconoscimento crea gravi problemi per i partecipanti. Essi restano un'entità a parte. Ma non essendo stabilita chiaramente la loro identità, essa è soggetta ad interpretazioni multiple ed a assimilazioni, anche postume.

A queste incertezze sulla loro identità, si aggiunge il dubbio sul vero operato. Se durante il periodo bellico ai partigiani si attribuiscono determinate azioni con una valutazione definita, non necessariamente esse restano invariate attraverso il tempo. Infatti l'identità e l'operato partigiano subiscono un'erosione dovuta alla definizione di identità di altri gruppi ed alla valutazione delle azioni di questi. In parte i partigiani nelle loro strette collaborazioni si confondono con gli organismi con i quali combattono. In parte, sia durante la guerra stessa, che nell'immediato dopoguerra, altri gruppi si contendono comprensibilmente la paternità di azioni che vengono giudicate di successo, esercitando un'appropriamento di identità, analizzato nei seguenti paragrafi, rispetto alla resistenza. Il movimento partigiano, il suo operato vengono assorbiti da altre organizzazioni, fra queste le unità speciali

---

86 PRO 6. WO 204 / 7309 p 1
87 Milizia popolare, si indicano con questo termine le leve di 16enni e ultra 60enni mobilitate da una Germania ormai senza uomini di riserva sul finire della guerra.
88 PRO 6. WO 204 / 7309 p 1
89 PRO 3. WO 204 / 7315 p 1

dell'esercito alleato, come il SOE, e l'esercito italiano. In alcuni casi le loro azioni possono essere contese, oltre che dai già nominati, anche dall'esercito tedesco.

4.b) L'esercito italiano

Alexander ordina l'introduzione e l'assorbimento di compagnie di partigiani nell'esercito italiano fino a 48'000 unità[90]. Ma il tetto massimo delle compagnie è da ampliare, quando sarà dimostrato il loro rendimento. Gli alleati sono soddisfatti della collaborazione partigiana. Essi si impegnano ad usare al massimo le capacità di combattimento, mantenendo l'ésprit-de-corps, "outstanding feature of the Patriot bands"[91].

Si pianifica di riorganizzare l'esercito italiano, formando le "Reconnaissance Companies", unità di 500 uomini ciascuna, composte da bande di patrioti con i rispettivi ufficiali[92].

> "The present Patriot bands fighting with the armies will not be disbanded but will continue to operate with their present formations [...]."[93]

A questo riguardo, si fa l'esempio del Corpo Volontari della Maiella che collabora come unità con la 8 armata[94]. I partigiani vengono accorpati all'esercito, come dimostra il rapporto "Partisans" del 3.2.45 su una visita ai partigiani della 32 Brigata Garialdi che opera nel 13 corpo. Essa, così il rapporto, ha combattuto attivamente e con successo ad Alpe S. Benedetto[95].

> "To form a secret army in Occupied Territory was not at any time the object of the Allied Commanders and seldom the aspiration of partisans themselves."[96]

Gli alleati evitano di creare un movimento simile ad un'esercito segreto[97], che potrebbe però fornire un'identità collettiva. Infatti per non avere in futuro problemi di sicurezza interna, è impossibile fare uso dei partigiani come di un "esercito privato",

---

90 PRO 5. WO 204/ 6657 p 1
91 PRO 5. WO 204/ 6657 p 1
92 PRO 5. WO 204/ 6657 p 1
93 PRO 5. WO 204/ 6657 p 1
94 PRO 5. WO 204/ 6657 p 1
95 PRO 23. WO 204 / 7309 p 1
96 AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 6
97 PRO 3. WO 204 / 7301 p 4

come nel caso del Raggruppamento Amiata al seguito della 5 armata[98]. Il permesso ad eserciti privati di prendere il posto dell'esercito italiano, crea problemi di riconoscimento ufficiale. Se le autorità partigiane non passano all'esercito esistente, sono possibili scontri fra partigiani a detrimento del loro sforzo[99]. Si prevede quindi l'arruolamento partigiano nell'esercito italiano ufficiale[100]. Questo fatto, potenziato in seguito, favorisce sia l'assorbimento dell'identità, che dell'operato partigiano nell'esercito italiano.
Questa contraddizione fra il divieto di un'uso come un'esercito privato e contemporaneamente l'inserimento di intere unità partigiane fra i combattenti[101], indicano forse proprio quel divario fra teoria politica e pratica militare, di cui sopra.

Il 9.12.44 il quartier generale delle AAI, rinnova gli avvertimenti alla 5 e 8 armata ed al 13 Corpo sugli aumenti di tetto massimo a loro concessi[102]. È interessante notare, come il tetto è adattato ai diversi bisogni alleati ed alla disponibilità di approvvigionamento necessario per mantenere la forza di combattimento partigiana. Cioè si concedono le uniformi nuove solo se essenziali per una missione specifica[103], ma si offrono le razioni di cibo a tutti[104]. I numeri massimi di partigiani concessi[105], dicono qualcosa su quanto essi siano importanti su un determinato fronte.
Nel marzo del '45, infine il 15 gruppo d'armate pensa di limitare questo inserimento. Infatti i partigiani presenti, anche se numericamente ridotti dall'inverno, sono in numero sufficiente per sostenere gli alleati. Il rischio di attacchi di estremisti al momento della resa tedesca è ridotto, dal numero limitato di armati provati e responsabili. Gli alleati reputano saggio ridurre l'impegno ad armare i partigiani che saranno presto sorpassati e dovranno essere disarmati[106]. Si limita l'espansione partigiana nell'esercito, non per mancanza di fiducia, ma in previsione del futuro disarmo. Siamo intanto giunti al marzo del 1945. L'integrazione con l'esercito delle unità che sono più utili agli alleati e che dunque saranno riconosciute e premiate da

---

98 PRO 6. WO 204 / 7315 p 1
99 PRO 6. WO 204 / 7315 p 1
100 PRO 6. WO 204 / 7315 p 1
101 PRO 5. WO 204 / 6657 p 1
102 PRO 6. WO 204 / 6657 p 1
103 PRO 6. WO 204 / 6657 p 2
104 PRO 6. WO 204 / 6657 p 1
105 PRO 6. WO 204 / 6657 p 1
106 PRO 2. WO 204 / 6798 p 1

essi, è avvenuta. I partigiani saranno premiati come unità dell'esercito italiano, favorendo automaticamente l'assorbimento dell'operato e dell'identità partigiana nell'esercito.

4.c) Gli alleati

Interessante è l'assorbimento dei partigiani nelle formazioni alleate. Esso è dovuto, alla semplice collaborazione di unità.

> "From the very beginning of active resistance, Partisans had constantly been told [...] that they were regarded as an integral part of the Allied Army in Italy [...]"[107]

I rapporti, come quello sulla liberazione di Genova, assumono nelle parole degli ufficiali di collegamento, il tono naturale di un normale rapporto militare[108]. Gli alleati nelle "Operation Instruction", Top Secret, del 24.9.44, nelle "Informazioni Militari", sotto la voce "nostri", elencano "i) Forze regolari, [...] ii) Patrioti, [...] iii) Missioni No 1 Special Force"[109].

In certi documenti alleati si passa dal SOE ai partigiani, senza differenziare, come ad esempio nella "Appendix 'E') SOE measures for counter scorch" allegata ad un'analisi dettagliata del valore delle Operazioni SOE, del 18.11.45[110], nella quale si parla principalmente dei partigiani.

Analizzando le istruzioni, del 20.9.44, per l'uso del personale delle Special Operations (SOE e OSS) nei paesi occupati in caso di ritirata o resa nemica, si nota che è difficile distinguerle da quelle date ai partigiani. Gli agenti devono mantenere l'ordine pubblico, fornire informazioni sui porti, le strade, le ferrovie, e le telecomunicazioni. Inoltre è loro compito causare demolizioni ed impedimenti al nemico, prevenire distruzioni, riparare le comunicazioni utili, garantire i servizi pubblici e gli approvvigionamenti[111]. Si raccomanda inoltre di fornire informazioni al controspionaggio su elementi pericolosi, assistere gli ex prigionieri alleati, evitare la fuga di tedeschi o collaborazionisti[112], svolgere attività di polizia, senza prendere

---

107 AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 6
108 PRO 3. WO 204/ 7299 p 1
109 PRO 5. WO 204 / 7293 Appendix E
110 PRO 2. AIR 20 / 7958
111 PRO 4. WO 204 / 7293 p 1
112 PRO 4. WO 204 / 7293 p 2

parte a dispute politiche[113]. Se è difficile differenziare le istruzioni delle Special Operations da quelle dei partigiani, sarà impossibile l'attribuzione dei meriti.

Nel documento "Value of SOE Operations", del 18.11.45, notiamo che si attribuiscono al SOE gli stessi successi, come ai movimenti partigiani, fra questi il servizio informazioni[114], il sabotaggio a comunicazioni ed industrie, inoltre il contributo militare[115], le azioni di protezione di impianti ed opere pubbliche[116]. Ma anche i "difetti" del SOE sono difficili da distinguere da quelli della resistenza, come lo sfruttamento parziale delle potenzialità[117], le costrizioni dovute alla segretezza[118], la piccola portata delle azioni[119], la carente integrazione nei piani alleati[120]. Sono proprio queste similitudini che permettono l'integrazione delle forze partigiane con l'SOE e l'uso della resistenza per i fini alleati.

Ma esse rendono anche difficile la differenziazione. Non si riesce infatti a valutare quanto di questi piani sia opera partigiana e quanto del SOE, anche se sono ritenuti importanti. Si arriva cioè al punto, di non riuscire più a distinguere fra l'operato del SOE e dei partigiani. L'SOE confessa inoltre di non potere definire l'ampiezza del proprio contributo al potenziamento del movimento partigiano.

> "The extent, however, to which the Italians themselves would have organized for 'anti scorch' measures to save 'national' installations without the assistance of SOE is not possible to assess, but it is certain that the preparations of the latter were of the very greatest value."[121]

Se si chiede quali frutti sono dovuti ai partigiani, quali invece all'SOE, è probabile che chi stende il rapporto, cercherà di dimostrare la propria validità.

> "non si deve dimenticare che il rapporto [viene] redatto [...] da parte dell'ente preposto appunto a quel [compito] e indotto pertanto a sopravalutare il potere di decisione dei suoi organi esecutivi."[122]

Secondo il rapporto Top Secret sulle Operazioni partigiane nell'area di Ravenna, 10.9.-7.12.44, gli alleati richiedono ripetutamente ai partigiani, di non arruolarsi nelle loro unità e di non seguirli verso Nord nell'avanzata, ma di lavorare nelle circostanze

---

113 PRO 4. WO 204 / 7293 p 2
114 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 8
115 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 4
116 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 5
117 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 4
118 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 5
119 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 5
120 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 5
121 PRO 2. AIR 20 / 7958 p 11
122 ISRP B 15b089 G. Vaccarino. Il contributo della resistenza italiana in un documento alleato p 5. pubblicato in: MLI n. 3, novembre 1949 (parte IV), p 3-23

locali per il periodo del passaggio del fronte[123]. Essi fanno dei partigiani un'uso immediato e contingente. Ciò non ha nulla di denigratorio. E soltanto in quel momento l'impiego più utile e redditizio. I compiti affidati ai partigiani, non sono un segno di sfiducia nei loro riguardi. La resistenza è impiegata come se si trattasse di personale proprio. Ma proprio perciò, è evidente che nei rapporti ai superiori le unità con le quali collaborano, assimilano come propri i successi raggiunti. Essi attribuiscono ai partigiani il minimo indispensabile e questo per un semplice problema tecnico. La lode, attribuita ai partigiani, diminuisce la lode al personale del SOE, OSS, cioè della stessa unità che scrive il rapporto.

È interessante constatare che il documento, "Special Operations March 1945"[124], riporta le attività principali, sottolineando soprattutto il lavoro delle missioni[125] e dei Gruppi operativi[126]. Anche l'Appendix 'E', del 19.4.45, "Report Attack on German 51 Corps HQ", rivendica il merito delle unità speciali alleate per questo attacco di sorpresa e per l'uccisione del Colonnello Lemelson[127]. Ma mentre si asserisce che le unità italiane non erano abbastanza affidabili per attuare questa azione, si enumerano fra i partecipanti i Garibaldini e 20 italiani[128].

La fase di assimilazione è seguita da un'assorbimento delle azioni partigiane da altri gruppi per motivi di autocelebrazione.

Il "Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45, ammette

> "[...] that even small partisan groups, acting independently of Allied Missions, took the initiative during the pre-liberation stage and were able to exploit the enemy's predicament to ensure the preservation of vital objectives."[129]

Ma il successo indipendente viene successivamente attribuito agli alleati.

> "For this intensive propaganda by radio and leaflet was undountedly [sic] largely responsible."[130]

Un rapporto Top Secret sulle Operazioni partigiane nell'area di Ravenna, 10.9.-7.12.44, sostiene che le operazioni sono tutte state eseguite dal OSS per il General

---

123 PRO 6. WO 204/ 8028 p 1
124 PRO 2. WO 204 / 6798
125 PRO 2. WO 204 / 6798 p 2, 5
126 PRO 2. WO 204 / 6798 p 4
127 PRO 2. WO 204 / 6798, Appendix E, p 2
128 PRO 2. WO 204 / 6798, Appendix E, p 1
129 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 6
130 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 6

Staff Intelligence, seguono in dettaglio solo le unità alleate[131], che avrebbero tutte partecipato alle riuscitissime azioni in questa area. Più avanti lo stesso rapporto insiste che tutto il successo è dovuto agli operatori W/T che sono stati utili per i contatti con i partigiani, per le distribuzioni di armi, equipaggiamenti ed informazioni. Solo la fiducia fra operatori e partigiani ha evitato il peggio[132]. In contrasto con questo desiderio di contatto e con la necessità di mantenere un buon rapporto con la resistenza, la rappresentazione dei partigiani che segue. Essi sarebbero incapaci di far saltare un ponte. La loro strategia gli impedisce di occupare un territorio o di ingaggiare lotte, che durino più di un paio di minuti. Essi sono coraggiosi, ma mancano di addestramento. Si propongono quindi un comando ed un'organizzazione alleati. I movimenti, secondo questo rapporto, nascono dal nulla, con la presenza di operatori W/T e di equipaggiamenti[133]. Notiamo in questo rapporto una serie di contraddizioni. In primo luogo si tratta di un rapporto sulle operazioni partigiane. Si stabilisce che le azioni hanno avuto un grande successo. Ma esso è attribuito interamente ai pochi agenti presenti in zona. Il documento[134], che segue a questo rapporto, conferma la presenza in zona della 28a Brigata Garibaldi. Essa "di[viene] una unità della VIII Armata e partecip[a] alla rotta finale dei tedeschi."[135]

Al suo comandante, Arrigo Boldrini (Bulow), al quale sono state riconosciute grande abilità nella guerriglia e molte qualità come capo[136], viene conferita la medaglia d'oro al v.m.[137]

> "[...] durante le azioni belliche, in una grande manifestazione pubblica sulla Piazza di Ravenna, personalmente dal generale Mac Creery, comandante della VIII Armata, il 4.2.45."[138]

---

131 PRO 6. WO 204 / 8028 p 1
132 PRO 6. WO 204 / 8028 p 1
133 PRO 6. WO 204 / 8028 p 3
134 PRO 7. WO 204 / 8028
135 "Boldrini Arrigo" da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 318
136 "Boldrini Arrigo", il ruolo ed il contributo di Boldrini è riassunto da Vladimiro Peniakoff (Popski), da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 317-19
137 Dice la motivazione della medaglia d'oro: "Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose e sanguinose azioni di guerriglia. Nell'imminenza dell'offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate. Successivamente, con arditissima azione, costringeva il nemico ad abbandonare un'importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benché violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane, con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria."

Gli alleati non ritengono quindi, che questi partigiani non abbiano successo. Nei rapporti desiderano però, comprensibilmente, affermare in primo luogo il proprio valore. Un documento del quartier generale dell'8 armata, del 4.1.45, contiene la narrazione della collaborazione con i partigiani di Bulow. Essa è giudicata buona e utile, infatti in cooperazione al Corpo Canadese essa ha già prodotto "successi"[139]. È però interessante notare che l'unico personaggio segnalato per nome, per essersi distinto è l'ufficiale inglese, Lieut. Buddell[140].

4.d) I tedeschi

Un documento da Roma al Foreign Office, il 12.5.45, descrive la situazione economica in Nord Italia come molto più incoraggiante, di quanto atteso. Le demolizioni tedesche sono praticamente nulle.
Gli impianti idroelettrici, le industrie utili per sforzo alleato, non sono distrutte e c'è il carburante. I porti di Genova e Venezia, anche se lievemente danneggiati, sono in uso. La ferrovia, specialmente fra Torino e Milano, è intatta[141]. Dal documento non risulta se questa situazione inaspettatamente buona, secondo Sir N. Charles, è da attribuire all'operato partigiano oppure no.
Noto è che la salvaguardia di industria e impianti pubblici viene rivendicata dai partigiani e che gli alleati si danno da fare per attivare il controsabotaggio ed per impedire il piano tedesco "terra bruciata", come testimoniano studi e documenti[142].
Sul finire della guerra notiamo per questo piano "anti-terra bruciata", almeno a parole, una "concomitanza di intenti", sia da parte degli industriali[143], che da quella tedesca. Nel documento "Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring über den Bandenkrieg in Italien von 1943 bis 1945", del 4.10.46, egli sostiene che i tedeschi, subiscono svantaggi tattici, per evitare danni ad obiettivi culturali (Cassino, Chieti, Roma, Siena, Ravenna, Bologna). Altrimenti essi attuano distruzioni minime per cause difensive, poi sospese

---

138 "Boldrini Arrigo" da: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 317-19, p 318
139 PRO 7. WO 204 / 8028 p 7
140 PRO 7. WO 204 / 8028 p 4
141 PRO 1. FO 371 / 49817 p 1
142 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 1-26, oppure PRO 1. WO 204 / 7285, ad esempio.
143 PRO 1. WO 204 / 7285 p 2. Vedi anche 1. WO 204 / 9983

(Pisa, Firenze, Roma, La Spezia, Genova, Bologna, Venezia, Trieste). Vengono invece da loro interrotte le distruzioni di industrie e centrali, si attua la salvaguardia dell'acqua dolce per l'agricoltura. Egli afferma in pratica di avere disertato il piano tedesco "terra bruciata". Tutte le richieste di città fatte al OB SW, sostiene, sono state accolte. Kesselring si ritiene un "salvatore della cultura"[144].

Se nel rapporto fra partigiani e tedeschi non è possibile, per ovvi motivi un'assorbimento di identità, risalta ancora di più l'assimilazione delle azioni di successo.

Nella sua "Freiwillige Aussage", del 25.2.46, il prigioniero di guerra LD 1194 Generale Oberst Heinrich v. Vietinghoff si attribuisce la salvaguardia di porti, industrie, dighe e centrali[145].

> "Es ist eine fromme Täuschung, wenn die italienischen Freiheitskämpfer behaupten, sie hätten durch die Besetzung die Zerstörungen verhindert. Sie haben vielleicht verhütet, dass nach Abzug der Sprengtrupps unbefugte Elemente Zerstörungen durchführten. Niemals hätten sie die planmässigen Massnahmen verhindern können, wenn ich diese [...] zu Beginn der Grosskämpfe ausgelöst hätte."[146]

Egli si aggiudica anche la salvezza dei porti di La Spezia, Genova, Trieste[147].

Senza volere entrare in merito alla "vera" attribuzione di paternità delle svariate azioni di successo menzionate, è evidente che organismi diversi per ovvi motivi se le contendono, in alcuni casi con più, in altri con meno probabilità.

Di questi gruppi uno solo, la resistenza, è, per un concorso di motivi, sprovvisto di una identità ben definita. Questo facilita grandemente un'appropriamento dell'identità e dell'operato partigiano da parte degli altri gruppi. In una situazione in cui tutti cercano di attribuirsi gli stessi successi, è probabile che ciò avvenga nel modo più semplice, dove manca un'identità forte a difendere i diritti del gruppo, cioè, in questo caso, a spese della resistenza.

---

144 PRO 7. WO 214 / 64 p 15
145 PRO 3. WO 214 / 64 p 5
146 PRO 3. WO 214 / 64 p 6
147 PRO 3. WO 214 / 64 p 6

I) GLI AIUTI ALLEATI AI PARTIGIANI

Per definire la valutazione alleata della resistenza è essenziale analizzare la forma reale assunta dal loro rapporto. La relazione alleati-partigiani, i loro contatti si articolano soprattutto in aiuti reciproci. L'analisi degli aiuti alleati ai partigiani rispecchia certamente il giudizio sulla resistenza, anche se bisogna guardarsi dalla frequente semplificazione che collega la mancanza o la diminuzione del sostegno alleato sempre e comunque ad una valutazione negativa del movimento partigiano. La nota polemica sui mancati aiuti alleati, inizia già durante la guerra. Tenendo sempre in mente il limite presente alle possibilità disponibili, piuttosto che analizzare quali avrebbero potuto essere, è più interessante stabilire quali furono questi aiuti.

Come già accennato è stato difficile scindere gli aiuti alleati ai partigiani da quelli partigiani agli alleati, anche perché gli uni motivano gli altri e viceversa. In alcuni casi la decisione di trattare una voce particolare in una sezione piuttosto che in un'altra è arbitraria. Il seguente paragrafo ne è un esempio.

1) Il potenziamento

La linea d'azione alleata è di offrire una assistenza massima ai partigiani nel corso delle operazioni in Italia per potenziarle. La direttiva del quartier generale del No. 1 Special Force al 15 gruppo d'armata (15.1.45) consiglia di sostenerli al massimo. Infatti è nell'interesse alleato che il movimento continui a crescere di numero e a legare le forze nemiche. Se è impossibile consegnare le armi e le munizioni, bisogna almeno provvedere ai rifornimenti di vestiti e di cibo nei periodi difficili. Anche la politica futura prevede il sostegno del sabotaggio organizzato, in collina ed in pianura, la promozione del piano "anti-terra bruciata" ed il sostegno continuo degli sforzi partigiani[148]. I rifornimenti devono essere generosamente rivisti, inoltre c'è bisogno di materiale per il sabotaggio, di armamento protettivo, per le piccole squadre mobili già presenti[149]. Le missioni alleate, le sole in grado di dare un

---

148 PRO 3. WO 204 / 7301 p 4
149 PRO 3. WO 204 / 7301 p 5

giudizio a riguardo, decidono sull'entità dei rifornimenti necessari. Queste valutazioni restano inoltre soggette alle revisioni indispensabili[150].

L'alternativa, sostenere solo certi gruppi a discapito di altri, è sbagliata. Le preferenze marcate potrebbero indurre a reazioni ostili[151]. È desiderabile evitare le spaccature nel CLNAI[152]. I partigiani devono essere invece incoraggiati dalla

> "Allied policy of supporting, with LOs and supplies, all Pzns irrespective of their political colour, provided they were engaging the enemy."[153]

Gli alleati per mantenere la collaborazione partigiana, prevedono già i futuri sviluppi e si adeguano alla nuova situazione.

L'istituzione sul finire del conflitto delle "Rankin missions", per dirigerne l'ultima fase, potrebbe sembrare un'atto di sfiducia verso i partigiani, se l'aumento di aiuto che segue non evidenziasse il contrario. Se, come probabile, le "Rankin missions" sono in posizione prima della ritirata, devono operare a sostegno dei partigiani, come missioni di collegamento[154]. Esse appoggiano il CLNAI, sia perché contiene gli elementi politici che sono il nucleo della resistenza contro il nemico, sia perché la sua autorità è riconosciuta dai CLN regionali e provinciali e da quasi tutte le formazioni partigiane. Il CLNAI è utile per l'amministrazione dopo l'evacuazione del nemico[155]. Si sostengono dunque senza dubbio i partigiani, anche se il movente è poterli impiegare meglio per i propri fini. Si potenziano le istituzioni partigiane, per esempio il CLN, delle quali si riconosce l'utilità.

Le formazioni continuano a lavorare sotto il quartier generale AAI, attraverso il No. 1 Special Force o l'OSS. I CLN regionali operano con le direttive dell'AAI, del CCLN di Milano, e delle missioni di collegamento. Le direttive restano molto generali. Il CLN non ha infatti bisogno di un controllo operazionale[156]. In certi casi l'ALO può chiedere l'emendamento di una direttiva[157], previa discussione con i partigiani ed il CLN locale. La modifica di direttiva, sarà comunque un caso raro, perché il Generale Alexander considera i partigiani parte integrante del suo commando[158]. Con l'emendamento delle direttive le strutture sono rese flessibili, secondo i bisogni

---

150 PRO 3. WO 204 / 7301 p 5
151 PRO 3. WO 204 / 7301 p 5
152 PRO 3. WO 204 / 7301 p 5
153 PRO 1. WO 204 / 8059 Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 1
154 PRO 3. WO 204 / 7293 p 1
155 PRO 3. WO 204 / 7293 p 3
156 PRO 3. WO 204 / 7293 p 2
157 PRO 3. WO 204 / 7293 p 2
158 PRO 3. WO 204 / 7293 p 2

contingenti[159], con un occhio a quelli futuri. Ciò significa un adattamento degli alleati alla strategia di lotta partigiana, per sfruttare tutte le possibilità di potenziamento. Si tratta evidentemente in una forma di investimento. Ma essa presuppone il riconoscimento della validità di questa forma di lotta e la volontà di accettare l'aiuto partigiano.

Fino alla conclusione del conflitto si coordinano delle missioni per dirigere ultima fase della lotta[160]. Esse devono rafforzare il CLN, che controlla i partigiani e la popolazione, e dirigere le formazioni partigiane con la cooperazione dei CLN locali[161]. Ai partigiani sono permesse sia azioni indipendenti, che quelle contemplate dalle direttive[162]. Anche qui il sostegno è reso flessibile per potenziare tutte le iniziative. Ciò testimonia indubbiamente la fiducia, ma anche il probabile successo prodotto dalle "eccezioni".

Il tema della flessibilità delle disposizioni è ricorrente. Il documento "Induction of Italian Patriots into the Italian Army", 4.3.45, prodotto dal Main HQ Eighth Army, testimonia l'uso elastico delle unità partigiane[163]. Infatti l'integrazione dei partigiani nell'esercito tramite la formazione di "Reconnaissance Companies", precedentemente nominata,

> "[...] will probably not be the most practical and efficient way of making use of the patriot bands which the Army is likely to meet."[164]

Oltre al variare di numero e forza delle bande, i partigiani sono difficili da amalgamare e da dotare di un nuovo capo. Fare delle unità con una parte del gruppo, limita i suoi usi. Esistono ruoli indipendenti, a cui sono adatte le unità partigiane, evitando l'accorpamento[165]. Se si limita espressamente la distruzione di unità e lealtà presenti, ciò dimostra una stima dei servizi resi. Il cambiamento non è sempre indice di miglioramento. È di nuovo un sistema flessibile, a consentire un'uso migliore delle unità partigiane. Il tetto massimo del personale per ogni armata, è inoltre fissato in modo da potere incorporare altre unità, secondo i bisogni. Così si stimano necessari 1550 uomini per l'8 armata, a patto che la Banda Maiella e la pattuglia di ricognitori 'F'Recce non siano contati, altrimenti bisognerà fissare il

---

159 PRO 3. WO 204 / 7293 p 2
160 PRO 3. WO 204 / 7293 p 3
161 PRO 3. WO 204 / 7293 p 4
162 PRO 3. WO 204 / 7293 p 4
163 PRO 1. WO 204 / 8064 p 1
164 PRO 1. WO 204 / 8064 p 1
165 PRO 1. WO 204 / 8064 p 1

limite a 2500 uomini per permettere l'inclusione di altri partigiani durante l'avanzata[166]. Entro il tetto ogni armata può formare unità indipendenti dell'esercito italiano per usarle sul suo tratto di fronte[167]. A discrezione del comandante la decisione se mettere l'unità sotto un proprio comandante o se farne uso come formazione indipendente dell'esercito italiano sotto il comando di altre formazioni[168]. Il sistema flessibile permette l'uso più vantaggioso delle unità, in conformità all'esperienza acquisita, la pattuglia 'F'Recce e la Banda Maiella sono usate ad esempio come unità indipendenti, sotto gl'ordini di formazioni inglesi e polacche, mentre la 28 Brigata Garibaldi è impiegata dall'esercito come parte integrale del gruppo Cremona[169].

Il documento "Policy-Employment of Partisans", datato 15.12.44, del Main Head Quarter della 8 armata al quartier generale AAI, avverte che in circostanze normali i partigiani devono essere disarmati. Ma ci sono occasioni in cui i partigiani si trovano nell'area del corpo per riposarsi, prima dell'impiego. Non possono perciò essere disarmati. Quindi, con il permesso del comandante del Corpo, essi resteranno armati nella zona controllata dall'unità[170].
Questa circolare illustra in che modo, nel divario fra la teoria sul bisogno di disarmare i partigiani e fra la necessità di risolvere i problemi pratici (un dilemma che implica una precedente valutazione della resistenza) gli alleati affrontano la situazione. Le regole flessibili gli permettono di risolvere le difficoltà con maggiore vantaggio, di colmare cioè il menzionato divario fra teoria politica e pratica militare. È evidente che l'eccezione di cui sopra permette, a dispetto delle direttive, ai comandanti di mantenere formazioni partigiane armate nel loro territorio. La circolare ne è consapevole, infatti avverte che con l'avanzata si incontreranno le formazioni meglio armate del Nord, per le quali sarà desiderabile il disarmo, prima che vengano soprassate dalla linea di demarcazione divisionale posteriore. Si incarica quindi l'AMG di "prevedere" questa circostanza[171].

---

166 PRO 1. WO 204 / 8064 p 1
167 E interessante notare come gli alleati ricostituiscono l'esercito italiano, via via, durante l'avanzata verso Nord.
168 PRO 1. WO 204 / 8064 p 2
169 PRO 1. WO 204 / 8064 p 2
170 PRO 3. WO 204 / 8059 p 1
171 PRO 3. WO 204 / 8059 p 1

Un primo modo degli alleati di aiutare i partigiani è dunque quello di permetterne, tramite un sistema flessibile, il massimo potenziamento.

2) I rifornimenti

Un'altra possibilità è quella di soddisfare i bisogni urgenti dei partigiani tramite rifornimenti materiali. La "Appendix 'D' to Eighth Army Partisan Summary No. 4. (Cooperation by partisans)", del 28.10.44, riassume in verità i termini della cooperazione prestata dai partigiani vicino Ravenna. Essa redige però per l'amministrazione una lista dei bisogni urgenti dei partigiani, affinché sia possibile la loro collaborazione. Nella lista figurano le razioni (più pane e meno carne), le maschere antigas, le armi e le munizioni, gli stivali, le calze, la biancheria, le forniture mediche[172].

Sempre dei bisogni primari si occupa il documento "Partisans on Eighth Army Front", del 1.11.44, citato dalla "Official History". Anche esso parla del trattamento dei partigiani e del migliore impiego al quale destinarli a contatto con l'esercito alleato, cioè delle forme di aiuto partigiano più proficue per gli alleati. Ma oltre a ciò troviamo una serie di sostegni alleati ai partigiani che rendono possibile la collaborazione. Dopo che i partigiani hanno trovato il personale adatto a ricevere i lanci[173], gli alleati gli offrono le razioni necessarie, anche perché i partigiani non sono in condizioni di cucinare[174]. Essi hanno bisogno di armi. Possiedono infatti solo piccole armi personali o quelle provenienti dai lanci. Devono perciò essere riforniti con le armi, altrimenti si ritroveranno senza, quando sarebbero più utili. Servono inoltre gli indumenti, ad esempio le scarpe, ma solo se la loro mancanza diminuisce l'efficienza. Essenziali per il morale sono le sigarette[175].

Il rapporto sulla attività della missione "Turdus" fra luglio e dicembre del '44 riferisce che i quantitativi dei rifornimenti sono sempre fermi alle quote del '44. Secondo il giudizio di chi riferisce, ora sono meno importanti le armi personali, che potrebbero essere pericolose per il dopoliberazione. Sono invece indispensabili più munizioni e

---

172 PRO 2. WO 204 / 7288 p 1
173 PRO 4. WO 204 / 7309 p 2
174 PRO 4. WO 204 / 7309 p 3
Non necessariamente le asserzioni presenti nelle fonti alleate corrispondono a realtà.
175 PRO 4. WO 204 / 7309 p 4

vestiti, soprattutto le scarpe[176]. Un rapporto sulle missioni OSS in Carnia e in Friuli, del 27.11.44, ritiene che fra i bisogni partigiani più urgenti, ci siano gli stivali, importantissimi, le coperte ed un numero molto maggiore di munizioni[177]. Questi documenti forniscono un'idea in cosa consistono questi rifornimenti.

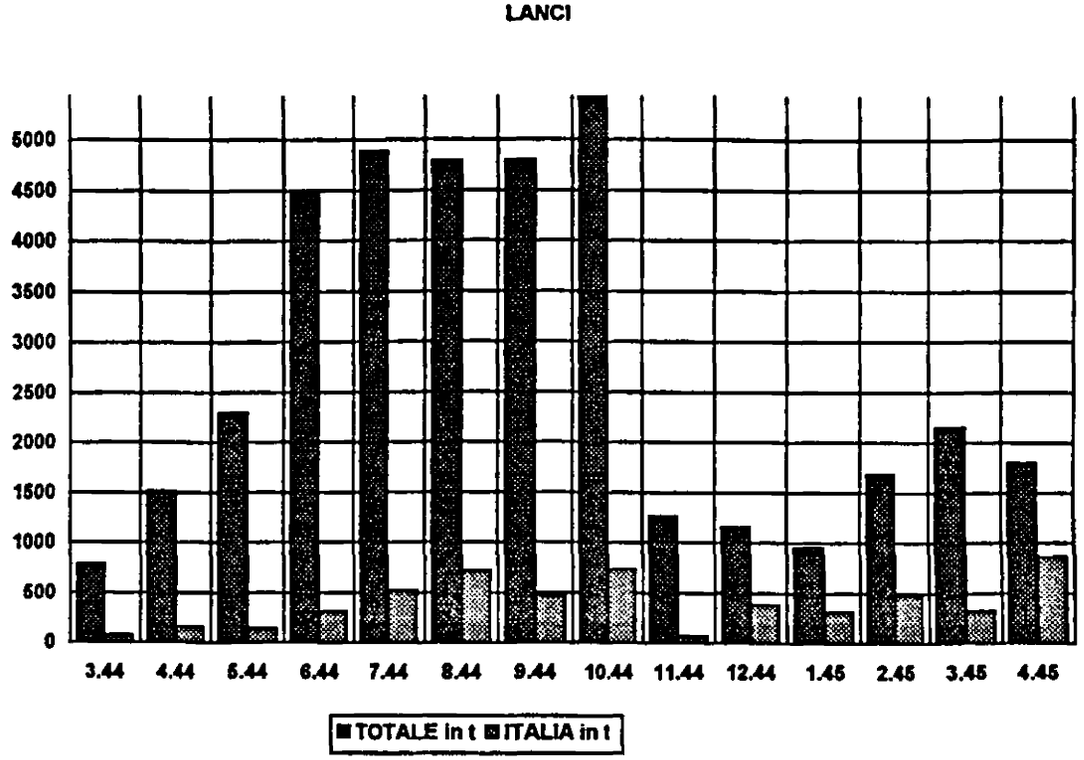
Dai documenti PRO 1.-50. AIR 20/7973 si ricava una tabella sui lanci alleati che analizza il quantitativo dei lanci attuati dagli alleati per avere una idea sulle dimensioni di questo aiuto. Gli alleati dividono il materiale da lanciare in 3 compartimenti geografici diversi. Le "Home-based S.D. Operations" coprono Olanda, Danimarca, Norvegia e Germania; le "S.D. Mediterranean Operations" i Balcani, l'Italia, la Francia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia e parti della Germania, le "ACSEA S.D. Operations", Burma, l'Indocina francese, la Malesia, il Siam. Il totale in t riportato dalla tabella si riferisce ai lanci eseguiti nelle "S.D. Mediterranean Operations".

tabella dei lanci alleati

DATE[178]	TOTALE[179] in t	ITALIA in t	ITALIA in %
marzo 1944	785.3	77.73	9%
aprile 1944	1514.48	154.56	9%
maggio 1944	2295.30	147.64	6%
giugno 1944	4458.00	313.76	7%
luglio 1944	4891.43	520.75	10%
agosto 1944	4794.81	720.5	13%
settembre 1944	4803.46	476.31	9%
ottobre 1944	5421.32	735.08	12%
novembre 1944	1266.89	71.37	5%
dicembre 1944	1156.6	385.1	25%
gennaio 1945	955.63	316.43	25%
febbraio 1945	1684.88	474.39	22%
marzo 1945	2158.88	327.37	13%
aprile 1945	1800.46	861.08	32%

176 PRO 1. WO 204 / 7301 p 12
177 PRO 2. WO 204 / 7298 p 7
178 La tabella sui lanci alleati è stata costruita con i documenti PRO 1.-50. AIR 20/7973. Essi forniscono quantitativi settimanali partendo dalla settimana del 10.3.44 fino al 5/6.10.44. Mentre dal 2/3.11.44 abbiamo dei rapporti mensili. La presente tabella contiene quindi delle medie prodotte con i documenti a disposizione.
179 Il totale delle assegnazioni delle "S.D. Mediterranean Operations" considera i rifornimenti per i Balcani, l'Italia, la Francia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia e parti della Germania. È interessante quanto di queste quote era destinato all'Italia.

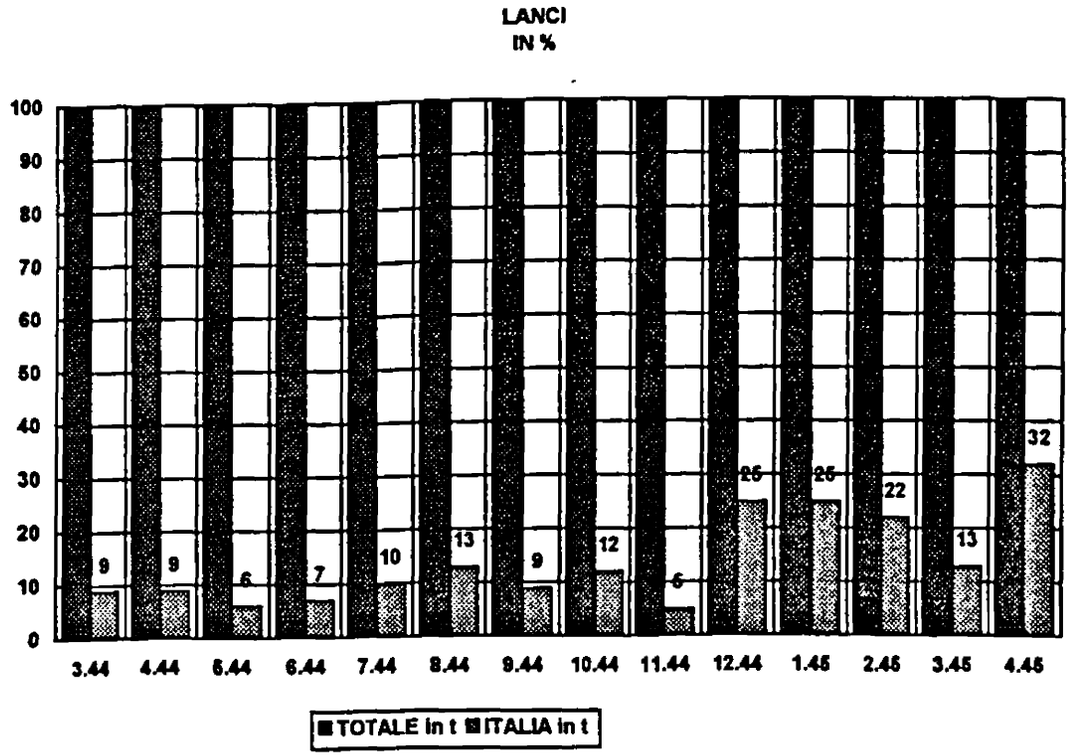
Dalla traduzione grafica della tabella risulta per quel che riguarda i totali, che gli alleati hanno investito il massimo sforzo in quello che R. Battaglia ha chiamato "La grande stagione"[180].



È da notare che l'investimento massimo in assoluto non è nel pieno di questa estate vittoriosa ma ad ottobre 1944. Questo fa pensare che le vittorie sono certamente dipendenti dagli aiuti alleati ma non esclusivamente.

---

180 R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana op. cit. Titolo del capitolo 12.



Questo dato è rafforzato anche dai valori in percentuale degli aiuti, rispetto al totale, destinati all'Italia. Notiamo ad esempio che durante le battaglie dell'estate 1944 gli aiuti raggiungono ad agosto un massimo del 13%, che di certo non è di molto inferiore al 9% ricevuto nel marzo del 1944. Il grande consumo di armi ed esplosivi fatto certamente in quei mesi, induce a dubitare che si possa parlare di un effetto cumulativo del materiale, argomento che dovrebbe altrimenti valere anche per il novembre 1944. Tornando a questo mese problematico[181], appare evidente che gli alleati diminuiscono drasticamente il quantitativo totale di materiale lanciato, da 5421 t ad ottobre alle 1267 t ca. di novembre. Questa tendenza a diminuire in generale i lanci che va rafforzandosi nei mesi seguenti. Ma essa è totalmente rovesciata per quello che riguarda l'Italia. Se infatti ad ottobre 1944 gli alleati distribuivano il 12% del materiale lanciato in Italia, Nel dicembre, gennaio e febbraio seguenti questa quota saliva ad oltre il 20%, cioè un quinto del totale, e dopo un calo al 13% (marzo 1945) essa raggiungeva nel aprile 1945 ben il 32%. Il calo del totale del materiale lanciato può avere ed ha diverse cause, come i limiti economici,

181 Come vedremo nel seguito, il 13.11.1944 di questo mese fu infatti comunicato il noto proclama di Alexander.

la variazione nella priorità nelle assegnazioni degli aiuti, la destinazione a nuovi teatri di guerra ecc. Non si può invece negare l'investimento alleato nel teatro italiano. I documenti dimostrano lo sviluppo di questi aiuti. In modo particolare essi crescono vertiginosamente a partire dal dicembre del 1944. Oltre a soddisfare bisogni immediati, si comincia a prevederli, includendo i futuri rifornimenti nell'economia generale, cioè si comincia ad investire nei partigiani. Ciò testimonia certamente una fiducia nella possibile rendita. Si pianifica, ad esempio un centro ad Annecy per rivestire e riarmare i partigiani che dopo avere attraversato la frontiera, contano di tornare a combattere in Italia. C'è cioè una pianificazione orientata verso il futuro. Il materiale, in parte non disponibile, è elencato in ordine prioritario. Si richiedono 30'000 razioni K, 4000 coperte, 4000 scarpe, 4000 pantaloni, 4000 maglie lana, 4000 capotti, 4000 magliette lana, 4000 mutande, 4000 giacche da campo, 8000 calze, 4000 capelli e l'uso temporaneo di 6 carri cargo da 1.5 t e di 2 da 0.25 t per la distribuzione. Questo quantitativo potrebbe ancora essere insufficiente[182].

Si può osservare come gli alleati forniscono ai loro comandi delle motivazioni per il bisogno partigiano di rifornimenti, quasi dovessero giustificarsi. Ad esempio dicendo che i partigiani sono "seccati" dalle richieste di Alexander, perché non hanno le armi per compiere le azioni richieste[183], si fa notare che eliminando una carenza materiale, si evita un effetto politico indesiderato. Molto interessante, in riguardo al ordine di priorità scelto, è la sequenza data nell'"Immediate US Cipher Message" No. 94594. Il 5.12.44, si richiedono urgentemente rifornimenti per i partigiani italiani nel NW del paese. Essi sono necessari, a causa della loro utilità militare.

> "They help contain three German Divisions and one Italian SS Division which otherwise might be used on AAI front."[184]

Essi sono inoltre desiderabili politicamente.

> "Very undesiderable political repercussions of Allied failure to resupply are already felt in Italy and liable to be felt in other countries, if present conditions continue."[185]

Segue infine una motivazione che fa leva sul senso morale dei comandi.

---

[182] PRO 1. WO 204 / 7368 p 1
[183] PRO 2. WO 204 / 7298 p 7
[184] PRO 1. WO 204 / 7368 p 1
[185] PRO 1. WO 204 / 7368 p 1

I partigiani hanno infatti un vero bisogno dei rifornimenti.

> "Poor flying conditions in this region during winter have prevented normal air resupply to a considerable degree."[186]

3) L'aiuto tramite personale

Gli alleati sostengono i partigiani anche tramite l'invio di personale specializzato. Il "Patriot Report 14.12.44", indica la disposizione delle forze partigiane italiane in Nord Italia ed il loro sviluppo secondo regioni. Si raccomandano aiuti alleati sotto forma dell'invio di missioni. Il bisogno di personale è indicato come necessario, in particolare per la Val d'Ossola, dopo la riorganizzazione, per la Val d'Aosta e per il Biellese. Esso è invece urgente nel Cuneese, nella Val Grana e nel alto Acquese e solo consigliato, anche se non indispensabile, per il Canavese[187].

Dalle note di una riunione avvenuta, il 18.7.44, presso il quartier generale AAI, risulta che gli alleati desiderano rinforzare i partigiani della Val di Taro tramite personale scelto, per l'impossibilità di farlo con aiuti materiali. A luglio, per mancanza aerei, erano infatti stati ridotti i lanci di sostegno. Il piano 'X' e l'operazione Pronto vengono concepite per sfruttare il successo iniziale dei partigiani e per rinforzarli con truppe regolari. A questo scopo si farà uso del 185 [Battaglione Paracadutisti della Divisione] Nembo.

> "AFHQ had requested that Partisan activity in NW Italy be increased and that AAI devote all their resources to this area. It was being represented to AFHQ that greater damage would be caused to the enemy were AAI's original plans to foster resistance throughout all areas of Northern Italy allowed continue."[188]

Per raggiungere questo scopo, si discute ora del lancio del Battaglione 185 per cooperare con i partigiani, arrecare il danno maggiore ai tedeschi e la massima diversificazione delle loro forze[189].

Infatti il 24.7.44 si ultima l'"Operation order No. 1 to 185 Battalion Nembo Division" che prevede, dopo il lancio e la ricezione dai LO e dai patrioti, la cooperazione con i partigiani vicino a La Spezia per attuare la guerriglia[190]. A questo riguardo si prepara un vero piano di battaglia, il quale elenca le forze a disposizione, gli alleati

---

186 PRO 1. WO 204 / 7368 p 1
187 PRO 2. WO 204 / 7315 p 3
188 PRO 1. WO 204 / 7304 p 1
189 PRO 1. WO 204 / 7304 p 1
190 PRO 2. WO 204 / 7304 p 3

non ancora presenti in zona ed i partigiani[191]. Inoltre il piano enumera le posizioni delle forze, la situazione del terreno e la sua importanza tattica per gli alleati. Il Battaglione Nembo aiuterà i partigiani a interrompere le comunicazioni sugli Appennini, fattore importante in futuro per l'esercito alleato[192]. Infatti l'area di montagna fra il Po e gli alleati assume importanza per il nemico che deve mantenere le comunicazioni per inviare materiale in prima linea e preparare la ritirata verso Nord o verso Ovest[193].

4) I bombardamenti

Come abbiamo già accennato, molti bombardamenti richiesti non possono essere eseguiti dagli alleati. Ad esempio, nell'"Intelligence Report" della compagnia D del 2677 reggimento OSS, del 18.3.45, una urgente richiesta di aiuto aereo dai partigiani assediati, non viene accolta perché le indicazioni sono troppo vaghe[194]. Ma il A-3 MATAF Lt. Col. Peddie, annota a penna sullo stesso documento, che questo tipo di informazione potrebbe interessare le truppe alleate in avanzata[195]. Agli alleati interessa giustamente meno la sorte dei partigiani, quanto il progresso delle loro stesse truppe.

I bombardamenti possono anche prevenire un'emergenza. Il 21.4.45, la missione M12 richiede un bombardamento preventivo al deposito di mine di Ponte Parodi, per evitare il posizionamento di mine nel porto di Genova[196]. Altre azioni possono avere una funzione di sostegno.
In Carnia, nell'autunno del '44, i tedeschi vengono respinti su strade indicate agli alleati per il bombardamento[197].
Inoltre ci sono una serie di bombardamenti eseguiti, in combinazione con degli attacchi partigiani, come dimostra il documento "Bombing Targets" del 22.4.45. Essi forniscono un'aiuto al movimento partigiano. I risultati di una tale azione congiunta

---

191 PRO 2. WO 204 / 7304 p 1
192 PRO 2. WO 204 / 7304 p 2
193 PRO 2. WO 204 / 7304 p 3
194 PRO 5. WO 204 / 7298 p 1
195 PRO 5. WO 204 / 7298 p 1
196 PRO 1. WO 204 / 7299 p 1
197 PRO 1. FO 371 /43947 p 3, del Rapporto

ad Alesso[198], richiesta dalla missione Coolant, il 21.4.45, ha avuto, come riporta a matita il Maggiore Whitty, dei risultati spettacolari[199].

Esistono delle tabelle con le richieste delle missioni, inviate dagli operatori (wireless operators) del OSS Det[achement] dell'8 armata, con annotate le azioni eseguite. Fra le più famose la richiesta lanciata durante l'assedio di Villaminozzo, alla quale seguono, purtroppo in ritardo, i bombardamenti di Sassuolo, Villaminozzo, Pievelago et.al.[200].

5) I finanziamenti ed i costi

Un ulteriore elemento per misurare gli aiuti alleati (e dunque per determinare il giudizio alleato) sono gli investimenti attuati ed i costi sostenuti a favore della resistenza.

Il 15.11.44 in una lettera al Capo Commissario della Allied Commission E.W. Stone, I. Bonomi commenta la grave situazione partigiana, peggiorata dal proclama Alexander. I patrioti hanno operato tutta l'estate, con pochi mezzi, sempre pronti all'insurrezione. I rifornimenti sono stati diminuiti per varie cause, fra queste la mancanza di piani per l'Italia, dovuta all'impegno maggiorato nella Francia del Sud, la diversificazione delle forze verso Varsavia, la smobilitazione dei centri per i patrioti, perché si credeva in una fine prossima del conflitto, la decisione di non impiegare i partigiani per le missioni nell'Italia occupata. Ora a causa della situazione sul fronte si prospetta un'inverno di guerra, al quale i partigiani non sono preparati. I rifornimenti sono scarsi, le provviste esaurite, consumate dall'estate. La situazione è grave. In Val d'Ossola, Val d'Aosta e sul Monte Grappa si registrano perdite di posizione, inoltre rastrellamenti in Piemonte e Veneto. In questa situazione le operazioni non sono possibili[201].

Per salvare la situazione serve un vasto programma di rifornimenti e di armi con l'aiuto del governo. Si richiedono lanci frequenti, in zone scelte, per concentrare i patrioti, il lancio di radio per ricevere istruzioni, gli allenamenti di gruppi scelti, l'invio

---

198 Nessuna località con tale nome risulta dal Dizionario di Toponomastica. Torino (UTET) 1990
199 PRO 1. WO 204 / 7299 p 1
200 PRO 3. WO 204 / 7304 p 2
201 PRO 6. WO 204 / 9810 p 1

di missioni con fondi del governo italiano e l'intensificazione di azioni clandestine nelle città, per dare sollievo ai partigiani[202]. Bonomi dunque auspica un investimento alleato, soprattutto finanziario e a largo spettro, composto sia di materiale, che di personale.

È molto probabile che più che una questione di volontà, il blocco che si registra nei sostegni sia un problema finanziario. Infatti i costi implicati nel potenziamento della resistenza, anche se bassi in paragone ad altre forme offensive, non sono indifferenti.

Già le missioni di sostegno hanno dei costi piuttosto alti.

Un rapporto segreto dal titolo "Special and Personal stores for 'Creek'" del 9.12.44, elenca il materiale necessari ad una sola missione. Oltre agli indumenti ed all'equipaggiamento personale (torce, coltelli ecc.), esso enumera le medicine, le armi e la voce "miscellanea" (cioè razioni emergenza, sigarette)[203]. I costi per parte del materiale e per la posta, portano a stimare i fondi necessari per l'operazione a ben 2'000'000 lire[204].

Se queste sono le spese da attribuire alle missioni speciali, i bisogni della lotta partigiana non sono da meno. I capi della resistenza italiana segnalano nel novembre del '44 l'esaurimento dei fondi per l'inverno a venire. CLN di Milano comunica la fine dei fondi della cassa della IV armata. La situazione è simile anche per gli altri CLN. Per mantenere il movimento in vita, per garantire una sussistenza minima ai partigiani, servono altri fondi. Essi saranno provvisti dalle nazioni alleate, dal governo italiano, o da fonti italiane all'estero, ad esempio la Svizzera o da una combinazione dei tre. Il fabbisogno totale è inizialmente stimato intorno ai 100 milioni di lire mensili[205].

Infatti come segnala anche G. Visconti Venosta per il Ministero degli Affari Esteri, il 15.11.44, il CLN ha serie difficoltà per mantenere i 45'000 patrioti nelle vallate alpine. Solo quelle spese raggiungono mensilmente ca. 45 milioni di lire. Cifra che aumenterà con l'inverno, con la fine delle risorse locali, mentre già mancano i rifornimenti aerei. È assolutamente necessaria l'assistenza. Il governo italiano

---

202 PRO 6. WO 204 / 9810 p 1
203 PRO 8. WO 204 / 7296 p 2
204 PRO 8. WO 204 / 7296 p 1
205 PRO 3. WO 204 / 9810 p 1

richiede dagli alleati la segnalazione dei bisogni più urgenti. Specialmente dalla Svizzera potrebbero arrivare i fondi alleati per i partigiani in Piemonte[206].

Nel dicembre '44, il governo italiano, con un documento firmato da I. Bonomi, come Presidente del Consiglio dei Ministri, si impegna a rimborsare agli alleati, 210 milioni di lire, entro il 30.12.44. Il denaro era stato anticipato dal Feldmaresciallo H.R. Alexander, nel ruolo di SACMED, ai rappresentanti CLNAI per sostenere la lotta partigiana. Per il futuro si prevede il pagamento tramite il governo, di 160 milioni di lire mensili, per sopperire alle spese della guerra partigiana[207]. Da queste cifre si riescono a desumere i costi, non bassissimi, della lotta partigiana. Così come risultano dai finanziamenti finali della resistenza attuati da parte alleata.

Una conversazione, il 2.6.45 a Milano, fra A. Pizzoni (Pietro Longhi) e il Brigadier A.P. Grafftey-Smith, della Finance Sub-Commission della Allied Commission sancisce un'intesa fra il SACMED ed i rappresentanti CLNAI. Il SACMED si impegna ad un pagamento finale di 160 milioni di lire che pone fine all'accordo precedente, stipulato il 7.12.44 con il CLNAI. La distribuzione regionale del contante è regolata. Si riconoscono le difficoltà dei partigiani ad assicurare il conto spese dei precedenti versamenti[208]. In una seguente (27.6.45) lettera A. Pizzoni esprime la sua

> "[...] gratitude for the confidence which SACMED has placed in the movement led by CLNAI, when he decided to support and finance it."[209]

Egli conferma di avere ricevuto il pagamento finale, che si impegna a distribuire alle regioni ed ha consegnato la ricevuta, così come una dichiarazione sulle somme pagate fra dicembre del '44 e maggio del '45[210]. Gli alleati tramite i finanziamenti hanno dunque offerto un aiuto consistente ed indispensabile ai partigiani.

6) Il riconoscimento e l'inserimento

Molto più scarso è l'aiuto "psicologico" prestato dagli alleati. Essi sostengono moderatamente i partigiani con un loro riconoscimento, che li aiuterebbe a

---

206 PRO 5. WO 204 / 9810 p 1
207 PRO 1. WO 204 / 9810 p 1
208 PRO 2. WO 204 / 9905 p 1
209 PRO 3. WO 204 / 9905 p 1
210 PRO 3. WO 204 / 9905 p 1

(re)inserirsi nel contesto sociale. Anche gli aiuti pratici volti all'reinserimento sono carenti.

Una bozza di un memorandum, senza data, ci illustra la difficile posizione e le contraddizioni in cui incorrono gli alleati a proposito del riconoscimento della resistenza italiana. Se infatti, il 9.9.44, una lettera del "Acting Chief Commissioner" propone di inviare degli ufficiali nelle zone partigiane per impartire le direttive agli ufficiali di collegamento, ai partigiani ed al CLN sulle questioni amministrative, il Ministro Residente, il 16.9.44, cancella la proposta, avvisando gli ufficiali di non entrare in contatto con le bande o i comitati, nemmeno con il CLN di Milano, essendo questo solo un "rappresentante congetturale", anche se incoraggiato dal governo italiano[211]. La prima preoccupazione alleata resta per il dopoguerra. Gli alleati vogliono raggiungere un risultato, senza dover fare concessioni preventive.

Nel documento "Administration of Piemonte and Lombardy" (22.9.44) si ordina agli ufficiali SOE sul campo di avvertire i CLN ed i capi formazione, che in caso di ritirata tedesca prima dell'arrivo alleato, si insedierà l'AMG. È dovere dei patrioti e dei CLN eseguire gli ordini del generale Alexander, difendere le installazioni pubbliche e le centrali elettriche, preservare la legge e l'ordine. Il periodo di governo AMG, dipende dall'ordine trovato dagli alleati al loro arrivo. L'esecuzione di questi ordini, non garantisce il riconoscimento alleato dei CLN e delle bande, e nemmeno del CCLN di Milano, che rimane inizialmente un "rappresentante congetturale"[212]. Al quale gli alleati non offrono un riconoscimento politico, ma solo militare[213].

Il riconoscimento, poi avvenuto, del Comitato da parte del SACMED e del governo italiano è opposto a questa politica. Essa deve la sua esistenza al dubbio alleato, se il CLN rappresenta davvero la popolazione del Nord Italia. Si riconosce l'utilità ed il vantaggio di una unione militare dei partigiani sotto ad un solo comitato, ma costringere i governi, alleato ed italiano, a riconoscerlo come prototipo dell'AMG e come rappresentante del governo italiano, è pericoloso politicamente[214]. Infatti se dopo il riconoscimento si dovessero verificare dei cambiamenti nella posizione del

---

211 PRO 8. WO 204 / 9810 p 1
212 PRO 6. WO 204 / 7293 p 1
213 PRO 18. WO 204 / 9810 p 2
Per il mancato riconoscimento dell'azione militare vedi anche F. Parri. Alleati e Partigiani di fronte al problema della "difesa degli impianti" in: MLI n. 14, settembre 1951 p 20
214 PRO 8. WO 204 / 9810 p 1

governo italiano, non riconosciuti dal CLN, quest'ultimo assumerebbe il ruolo indesiderato di governo indipendente. È necessaria l'unità militare per comandare i partigiani, ma è poco saggio dare all'organizzazione un carattere politico permanente. La sua precarietà garantisce invece grandi libertà per l'AMG ed il governo italiano[215]. È dunque nell'interesse alleato non riconoscere o dilazionare il riconoscimento della resistenza, ciò ha evidentemente degli effetti sul tipo di identità attribuita ai combattenti e sull'immagine che essi assumeranno nella trasmissione storica. La carenza di una identità ben definita è desiderata per motivi contingenti. Essa è fortuitamente anche determinante per il futuro.

Un riassunto degli obblighi e dei diritti nel rapporto fra CLNAI e governo italiano, indica per le due parti i bisogni ed i motivi per sostenere il riconoscimento. Il CLNAI è agente del governo italiano nel territorio occupato del Nord e rappresentante dei cinque partiti antifascisti. Secondo il desiderio del governo di una massima collaborazione fra elementi attivi della resistenza, il CLNAI stabilisce e mantiene la cooperazione fra detti elementi e le organizzazioni e salvaguarda le risorse economiche del territorio[216]. Esso esegue gli ordini del SAC che dirige le azioni. Durante la ritirata nemica il CLNAI e altri comitati mantengono la legge, l'ordine e custodiscono le risorse, finché si installa l'AMG. Il SAC sostiene le nomine del Generale R. Cadorna, come capo del comitato militare del CLNAI, e di Parri e Gallo (L. Longo), come comandanti aggiunti. Il governo italiano dà la massima assistenza al CLNAI per i bisogni partigiani nel territorio occupato con un contributo mensile alle spese del CLNAI[217]. Le missioni alleate collegate con il CLNAI ed i CLN vengono consultate per le questioni collegate alla resistenza armata, per evitare il piano "terra bruciata", per mantenere la legge e l'ordine. Gli ordini delle autorità militari alleate e delle missioni vengono rispettati dal CLNAI[218].
Con la decisione del CLNAI di collaborare con il governo, per assicurare i fondi e gli aiuti necessari alla lotta partigiana, si stabilisce un contatto fra Il Ministro degli Affari Esteri ed il CLNAI, per il suo riconoscimento, quale autorità centrale per la lotta resistenziale politica e militare. Bonomi, il 12.8.44, dichiara che il CLNAI coordina

---

215 PRO 8. WO 204 / 9810 p 2
216 PRO 13. WO 204 / 9810 p 1
217 PRO 13. WO 204 / 9810 p 2
218 PRO 13. WO 204 / 9810 p 3

l'attività resistenziale, fino al passaggio sotto l'autorità alleata. Si raccomanda la formazione di un quartier generale partigiano unificato. La resistenza a Nord è considerata, uno dei più importanti contributi pagati dall'Italia per la liberazione del suo territorio[219].

A questo segue un riconoscimento vicendevole fra CLNAI e governo italiano. La versione originale del riconoscimento del CLNAI, firmata da Bonomi e Mare (G.C. Pajetta), rafforza la forma di "delegato che restituisce il potere" all'AMG. Con essa il governo italiano, alla fine di dicembre del '44, riconosce il CLNAI quale organo dei partiti antifascisti in territorio occupato. Esso rappresenta il governo nella lotta dei patrioti contro fascisti e tedeschi. Il CLNAI accetta di agire, riconosciuto dal governo alleato, come delegato e rappresentante ed unica autorità legittima in Italia, che sarà restituita all'AMG[220].

Infine segue il riconoscimento ufficiale da parte alleata[221]. L'accordo "Memorandum of Agreement between the Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations and the Committee of National Liberation for Northern Italy" firmato il 7.12.44 al Grand Hotel di Roma dal Generale W.M. Wilson, da Pietro Longhi (A. Pizzoni), da Maurizio (F. Parri), da Mare (G.C. Pajetta) e da E. Sogno contiene il riconoscimento del CLNAI dal governo italiano come corpo rappresentante i partiti antifascisti in territorio occupato dal nemico. In cambio il CLNAI accetta il governo italiano, riconosciuto dal governo alleato come successore del governo firmatario dell'armistizio e come sola autorità legittima sul territorio consegnatale dall'AMG. Il SAC ed il governo italiano desiderano che la massima collaborazione sia attuata e mantenuta fra gli elementi attivi della resistenza. CLNAI costruisce e mantiene le cooperazioni fra partiti e organizzazioni antifasciste. Come il capo politico del CLNAI viene approvato dal governo italiano, durante l'occupazione il comandante generale dei volontari della libertà (cioè il comandante militare del CLNAI) sarà approvato dal comandante in capo AAI e ne eseguirà gli ordini[222]. Alla ritirata del nemico, finché si installa l'AMG, a cui vanno

> "all authority and powers of local government and amministration previously assumed"[223],

---

219 PRO 7. WO 204 / 9810 p 1
220 PRO 17. WO 204 / 9810 p 1
221 In una serie di documenti diversi e di varianti raccolte sotto PRO 14. WO 204 / 9810.
222 PRO 14. WO 204 / 9810 p 1
223 PRO 14. WO 204 / 9810 p 2

il CLNAI mantiene legge e ordine, salvaguarda le risorse economiche ed ubbidisce a ogni ordine, anche se esso impone lo scioglimento delle formazioni e la resa delle armi. Durante l'occupazione a Nord si fornirà l'assistenza massima al CLNAI ed alle altre organizzazioni antifasciste, per i bisogni dei membri, occupati con l'opposizione al nemico[224].

Il riconoscimento assume qui la forma materiale di un finanziamento.

Il contributo mensile non eccedente i 160[225] milioni di lire, sarà così diviso: in Liguria 20 milioni; in Piemonte 60 milioni; in Lombardia 25 milioni; in Emilia 20 milioni; in Veneto 35 milioni. Le missioni alleate, collegate al comando generale volontari della libertà, saranno consultate in tutti i casi connessi con la resistenza armata, il piano "anti-terra bruciata", il mantenimento del ordine. Gli ordini del comandante in capo AAI saranno eseguiti dal CLNAI, dal CVL e dai loro componenti[226]. Notiamo che i bisogni e le richieste rimangono dai due lati principalmente le stesse in tutto il processo di riconoscimento.

Questo accordo fra i vertici ha anche una dimensione più "pubblica".

Il Ministro della Guerra A. Casati, il 29.1.45, richiede dal personale militare comprensione, spirito di solidarietà, sostegno morale e materiale, nonché la meritata considerazione per l'azione dei partigiani[227]. È la richiesta di un riconoscimento dei partigiani, anche da parte dei militari.

A questo segue la segnalazione sulla stampa. Il riconoscimento pubblico del CLNAI dagli alleati e dal governo italiano è annunciato da "Il Risorgimento Liberale" il 21.12.44. Si inviano "ferventi saluti" al CLNAI per i suoi "atti eroici" ed i suoi "sacrifici"[228]. Il governo dichiara che lo sforzo patriota è parte dello sforzo di guerra nazionale e che il CLNAI come suo rappresentante è delegato a dirigere azione patriota nella battaglia contro fascisti e nazisti. Egli si rallegra del riconoscimento

---

224 PRO 14. WO 204 / 9810 p 2

225 Precedentemente il contributo massimo era stimato a 100 milioni di lire, distribuito: in Liguria 12.5 milioni; in Piemonte 37.5 milioni; in Lombardia 16 milioni, in Emilia 16 milioni; in Veneto 18 milioni. Poi queste cifre vengono variate di ben 60 milioni. Questo importante aumento di denaro ed il dovere per la resistenza di riferirsi alle missioni, invece che ai comandi alleati sono le innovazioni più importanti nel documento finale.

226 PRO 14. WO 204 / 9810 p 4

227 PRO 3. WO 204 / 7310 p 1

228 Da notare come l'eroismo viene anche in questo caso combinato con il sacrificio espiativo che redime.

alleato del CLNAI, come rappresentante dei partiti antifascisti, status che gli permette di meglio combattere, finché l'Italia liberata deciderà del suo destino[229].

Il riconoscimento è dunque principalmente ufficiale. Esso ha un fine ben definito, sia per i partigiani, che per gli alleati. Non si tratta di un "vero" aiuto, anche se esso ha sicuramente dei vantaggi per le due parti.
In definitiva risulta che i copiosi aiuti alleati, soprattutto per quel che riguarda i rifornimenti, servono a potenziare l'aiuto partigiano agli alleati. Si tratta di un aiuto (gli alleati ne sono consapevoli) che aiuta la resistenza ad aiutare gli alleati. Gli aiuti diretti alla "causa partigiana", quale essa sia, si registrano naturalmente soprattutto, se essa coincide con la causa alleata.

II) LE MANCATE COINCIDENZE, VARIAZIONI DOPO IL SUPERAMENTO DA PARTE DELLA LINEA DEL FRONTE ED IL DOPOLIBERAZIONE

I lati più negativi del rapporto fra alleati e partigiani nascono infatti proprio dove il sostegno viene a mancare[230] per un divario fra i bisogni partigiani e le cause alleate. Gli alleati in parte cambiano i loro obiettivi.

> "[...] AFHQ and 15 Army Group [...], revised their attitude towards Italian Resistance Movement. Previously it had been regarded as one of the factors in the offensive plans or the Army Group Commander, to be reinforced to the maximum extent compatible with air lifts and wheather conditions, and to be encouraged to go into action against the enemy on every possible occasion. Early this year [1945], however, the policy was changed and resistance elements were instructed to concentrate on harassing activities [...] and anti-scorch."[231]

Ma mutano anche le condizioni. Infatti con il superamento di unità partigiane da parte della linea del fronte, la situazione e dunque anche le richieste cambiano notevolmente.

---

229 PRO 16. WO 204 / 9810 p 1
230 Il sostegno diminuisce, come vedremo, più che per una cambiamento nella valutazione della resistenza, per una crescente variazione degli obiettivi e dunque dei bisogni alleati.
231 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 19
Vedi anche AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 3

1) Le nuove esigenze alleate

Con grave disappunto degli alleati, la ritirata da tutte le regioni, graduale durante e improvvisa sul finire del conflitto, si lascia dietro grandi bande di patrioti armati[232]. L'intenzione alleata è di contattarle, disarmarle, scioglierle, arruolare nell'esercito italiano chi lo desidera e rimandare gli altri a casa[233]. Gli alleati

> "[...] are very grateful to the Patriots. They have done a good job. As a result we are giving the certificates[234] of merit [...]"[235],

ma poi devono essere assorbiti nel esercito o nella vita civile consegnando le armi[236]. Notiamo che le richieste alleate per i partigiani sono cambiate. Le "General Instructions on the Administration of Patriots in Military Government Territory" dicono a riguardo:

> "On liberation of territory patriots must revert from their quasi-military status and become good citizens. [...] To this end representatives of patriot organzations have been sent to Army AMG's and Italian comittees with strong patriot representation will be set up in the local governments of liberated territory."[237]

Un bisogno alleato definisce nuovamente una particolare forma di identità partigiana. Ora dovranno essere "buoni cittadini". Il variare delle esigenze, le nuove forme comportamentali alle quali attenersi da parte alleata hanno un influsso sull'identità partigiana e determinano la forma che essa assume nella trasmissione storica. Per sostenere la diffusione di tale identità si creano le forme organizzative ed i ruoli direttivi necessari. Le responsabilità cadono sulle unità alleate che trattengono i partigiani per le operazioni e che ne hanno cura, tramite l'amministrazione patrioti. Gli altri combattenti sono di competenza del HQ IV Corps o della 5 armata, finché non passeranno al commissario regionale. Faranno parte del personale un "Regional Patriot Officer" ed un "Italian Military Patriot Representative" per ogni regione e tutti gli ufficiali dell'esercito italiano considerati necessari ai problemi dei patrioti[238].

---

232 PRO 2. WO 204 / 6657 p 1
233 PRO 2. WO 204 / 6657 p 1
234 Si tratta in realtà, come vedremo, di un semplice riconoscimento, non di un "vero" certificato.
235 PRO 6. WO 204 / 7315 p 1
236 PRO 6. WO 204 / 7315 p 1
237 PRO 2. WO 204 / 7283 p 1
238 PRO 2. WO 204 / 6657 p 1

I bisogni partigiani restano principalmente gli stessi. Gli alleati integrano il loro sostegno con le esigenze specifiche del disarmo e dello scioglimento delle unità. Il trattamento riservato ai partigiani significa cibo ed indumenti, alloggio e creazione di centri partigiani, paghe, ospedalizzazione equiparata a quella dei militari italiani, riabilitazione tramite il ritorno a casa, il lavoro civile, l'arruolamento nell'esercito italiano, inoltre personale specifico per i problemi partigiani[239]. Fra i compiti urgenti che gli alleati vogliono svolgere c'è la raccolta dei partigiani, la distribuzione di razioni alimentari e di indumenti, la cura del trattamento dei feriti, i trasporti dei partigiani, l'assorbimento dei patrioti nelle organizzazioni di lavoro, il trasporto a casa tramite le organizzazioni rifugiati[240]. L'assistenza dovrà essere limitata al massimo ai primi 90 giorni dal disarmo[241]. L'amministrazione si occupa anche delle paghe dei patrioti, con fondi del governo italiano. Esse sono fissate a 1000 Lire, 5000 Lire per i feriti, 10'000 lire alle famiglie dei partigiani morti[242].

2) Il disarmo delle unità

Un altro compito importante, anzi centrale, è la raccolta delle armi, il loro censimento e la successiva custodia tramite comando di unità militare più vicina[243], inoltre gli accordi immediati per il disarmo, la valutazione dei meriti[244] e la consegna dei certificati partigiani, come parte della cerimonia di disarmo[245].

Infatti anche se

> "These partisans have in large measure loyally obeyed the orders of the Allies and have caused very concrete losses and embarassement to the enemy; they have thus earned a good treatment as can reasonably be afforded them."[246],

essi restano comunque un pericolo, in quanto

> "[...] in the absence of fair yet firm treatment they might form a disillusioned and dangerous element under the disorganized conditions likely to exist during the period immediately following the withdrawal of the Germans and the arrival of the Allies."[247]

---

239 PRO 3. WO 204 / 6657 p 6
240 PRO 2. WO 204 / 6657 p 3
241 PRO 2. WO 204 / 6657 p 3
242 PRO 2. WO 204 / 6657 p 3
243 PRO 2. WO 204 / 6657 p 4
244 PRO 2. WO 204 / 6657 p 2
245 PRO 2. WO 204 / 6657 p 3
246 PRO 3. WO 204 / 6657 p
247 PRO 3. WO 204 / 6657 p

Gli alleati, pur riconoscendo il successo delle loro precedenti attività, per le quali ritengono giusta una ricompensa, temono le armi nelle mani partigiane alla scomparsa del nemico esterno. Si desidera il disarmo per evitare fastidi, ma sicuramente esso è da valutare anche come una forma di riconoscimento del potere acquisito dal movimento. Ciò è testimoniato anche dal "Plan for dealing with Partisans", datato 22.5.45, che davanti ad un'ipotesi di un disarmo duro, opta, a causa della possibile reazione partigiana che impegnerebbe le forze alleate, per un controllo generico, in vista di un futuro disarmo[248].

Si notano delle variazioni nell'apprezzamento e nel giudizio di pericolosità attribuito ai partigiani. Esse sono in parte influenzate dal periodo passato a contatto con i partigiani, cioè li reputa meno pericolosi, chi ha collaborato con loro, come specificato più avanti. Ma, contrariamente all'ipotesi corrente, esse sono anche governate dal bisogno diretto di partigiani da parte degli alleati. Questo risulta chiaramente dal cambiamento registrato nei documenti. Esso porta prima ad una limitazione, poi ad una sospensione dell'impiego partigiano[249]. Più appariscente è il mutamento nelle valutazioni avvenuto in vista della liberazione. Venendo a mancare il bisogno di una collaborazione, il disarmo diviene secondo i documenti molto urgente. L'urgenza viene motivata con l'improvvisa pericolosità dei partigiani armati. Tutte le attività vengono da quel momento finalizzate al disarmo: parate, certificati, tempi.

Per gli alleati se, quando e come farsi consegnare le armi dai partigiani, dopo il loro arrivo, è un vero problema, discusso ripetutamente[250]. Naturalmente il proclama AMG sul possesso di armi da parte dei civili, non è inizialmente, applicabile ai partigiani[251]. Infatti c'è una parte di partigiani armati dagli alleati e provvisti di istruzioni speciali[252]. Ma con il variare dei bisogni alleati, dovuto alla liberazione di territori, sia alla fine del conflitto, sia a causa dello spostamento a Nord della linea del fronte, cambia anche lo status dei partigiani. Gli alleati, ad un tratto, considerano il possesso continuo di armi da parte di molti (forse 100'000) partigiani, con legami

---

248 PRO 1. WO 204 / 8028 p 2
249 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt. Appendix 'D' Summary of Anti-scorch Directives p 19
250 PRO 4. WO 204 / 7300 p 1
251 PRO 3. WO 204 / 6657 p 1
252 PRO 4. WO 204 / 7300 p 2

politici, ormai abituati alla violenza, come un pericolo potenziale alla sicurezza alleata, sia per gli scontri armati fra italiani, che contro gli alleati[253]. I documenti alleati consigliano quindi disarmare i partigiani non appena arrivati, prima che il risentimento e le reazioni negative prendano il sopravvento. L'esperienza, secondo le relazioni, dimostra che l'attitudine italiana deteriora dopo i primi giorni, perché hanno grandi ed irragionevoli speranze, che non possono essere soddisfatte. Con la delusione sopraggiunge l'apatia e l'amarezza[254]. Il disarmo diviene sempre più difficile. Anche senza imporre restrizioni finché dura la collaborazione con i partigiani, si raccomanda il disarmo dopo una settimana dall'arrivo alleato[255]. Dopo questo periodo si pubblicano i proclami per la consegna immediata delle armi[256]. Il disarmo avviene sotto la responsabilità dei quartier generali delle unità militari. La responsabilità locale va al comando AMG ed i comandi locali devono collaborare[257]. Sono i comandanti partigiani, dei quali si deve guadagnare la fiducia, a fornire elenchi di persone, armi e depositi e ad operare il disarmo, sostenuti dal numero notevole di missioni alleate ed italiane in collegamento con le bande[258].
Si cerca anche il sostegno CLNAI e del comando militare partigiano[259]. Questi informano i CLN regionali ed i comandi della loro volontà di disarmo[260].

La discrepanza fra argomentazione e realtà è particolarmente sensibile in questi ultimi due paragrafi in cui è a discrezione dei comandi l'uso "senza restrizioni" di partigiani, finché sussiste il bisogno. Inoltre, a riprova del fatto che non sono considerati pericolosi, secondo gli stessi paragrafi, ci si serve dei comandi e delle organizzazioni partigiane per il disarmo. Ciò è ribadito anche da un ordine del 2.11.44 dell'AMG, di non disarmare più i partigiani sul fronte della Porterforce. Continuano infatti i casi di disarmi prematuri e senza tatto che colpiscono il morale dei combattenti[261]. Il disarmo è una responsabilità dell'AMG, non delle truppe avanzate, eccetto in caso di emergenza. Esso va effettuato con tatto, tramite una parata con discorso. Il disarmo prematuro oltre alla caduta di morale, può causare il

---

253 PRO 4. WO 204 / 7300 p 1
254 PRO 4. WO 204 / 7300 p 1
255 PRO 3. WO 204 / 6657 p 5
256 PRO 4. WO 204 / 7300 p 1
257 PRO 3. WO 204 / 6657 p 1
258 PRO 3. WO 204 / 6657 p 2
259 PRO 3. WO 204 / 6657 p 3
260 PRO 4. WO 204 / 7300 p 2
261 PRO 8. WO 204 / 7309 p 1

rifiuto di aiutare le truppe alleate avanzate o in territorio occupato[262]. Il test effettuato con la Porterforce, ed il suo effetto sulle bande vicino a Ravenna dimostra che con un po' di tatto, sigarette e maschere a gas fanno miracoli[263]. I partigiani non sono un pericolo per la sicurezza, perciò non devono essere subito disarmati[264].

Secondo le "General Instructions on the Administration of Patriots in Military Government Territory",

> "[...] Patriots will be unwilling to hand in arms but the preservation of law and order preclude the existence of irregular armed bands in liberated territory [...]."[265]

Gli alleati sanno che non tutte le armi vengono consegnate, mancano soprattutto le armi leggere, le pistole. Le armi più pesanti, Sten e Beretta, vengono consegnate e le munizioni si deterioreranno. Gli alleati stimano che sono state raccolte complessivamente solo il 20% delle armi[266]. Inoltre è impossibile sapere quante armi nazifasciste sono in possesso dei partigiani. Essi trattengono le armi per proteggersi, perché rappresentano un valore economico, per affezione, per fare vincere il proprio partito e consegnano solo le armi vecchie[267]. Notiamo anche qui che è importante per gli alleati stabilire la regola, secondo la quale i partigiani devono essere disarmati, che poi questa regola venga disattesa, che i partigiani siano effettivamente in possesso di armi, non preoccupa gli alleati più di tanto.
Anche la direttiva sul controllo della consegna delle armi, sembra più dura che nei fatti. Se la partecipazione alle parate sarà scarsa oppure verranno consegnate poche armi[268], l'ufficiale in carica deve decidere se si tratta di una evasione dell'ordine. In tal caso alla fine parata si avverte che chi non presenta le armi fino al giorno dopo sarà punito. In caso non sia prevista la parata, si espone un proclama dell'AMG con i ringraziamenti, che indica le regole per il porto d'armi civile. Per l'uso illecito di armi ci sono i provvedimenti della corte marziale[269]. La regola viene stabilita, resta a discrezione dell'ufficiale in carica stabilire se è necessario attuarla.

---

262 PRO 4. WO 204 / 7309 p 4
263 PRO 8. WO 204 / 7309 p 2
264 PRO 4. WO 204 / 7309 p 4
265 PRO 2. WO 204 / 7283 p 1
266 PRO 1. FO 371 / 49804, Memorandum "Law and Order in North Italy" p 7
267 PRO 1. FO 371 / 49804 p 4
268 PRO 4. WO 204 / 7300 p 3
269 PRO 3. WO 204 / 6657 p 4

3) Lo scioglimento delle unità

Già poco dopo la liberazione di Roma

> "[...] gli Alleati invita[no] i comandanti delle formazioni partigiane a presentare un preciso inventario della armi, munizioni ed esplosivi rimasti in possesso dei patrioti. Nello stesso tempo gli apparati del governo militare alleato ricev[ono] l'ordine di imporre lo scioglimento delle formazioni (il 'disbandment')."[270]

Secondo un giudizio alleato, del 30.6.45, il futuro del movimento partigiano dipende dalle influenze politiche ed economiche. Dato che l'educazione politica media è molto bassa e l'organizzazione è soprattutto militare, essa può essere terreno fertile per la propaganda. Ciò rende possibili dei tentativi di rivolta[271]. Mentre è impossibile dissuadere i partigiani di avere liberato l'Italia da soli e cambiato il corso della guerra in Europa, la mancanza di lavoro e cibo, fomenta lo scontento, il banditismo, le insurrezioni armate, mette cioè in pericolo la stabilità del governo italiano[272]. Da parte alleata c'è la paura di forti formazioni partigiane o degli eccessi fascisti, commessi per riabilitarsi. Anche se il controllo dei CLN e del comando generale CVL sono molto più effettivi di quanto sperato, ci sono state delle esecuzioni a Milano (4-500), a Torino (1000), a Genova (100), senza contare le provincie[273], difficili da controllare. C'è dunque il pericolo di terrore, da parte di armati, vestiti da partigiani, forse da parte di criminali liberati dai tedeschi. I CLN creano una polizia ausiliaria. Ma dopo il divieto alleato di portare armi è essenziale di disarmo, tramite cerimonie, e la consegna dei certificati[274].

Specialmente queste ultime righe testimoniano una paura diffusa, non principalmente orientata verso il movimento partigiano, ma verso "gruppi" armati generici, dei quali non si conoscono le intenzioni. Anzi i partigiani che garantivano una certa sicurezza con la polizia ausiliaria, sono stati messi fuori gioco dall'ordine di disarmo alleato. Ora è essenziale che tutti siano disarmati e che siano riconoscibili, tramite certificato, i partigiani. La paura è desumibile anche dalla raccomandazione di scoprire i "falsi partigiani". Molti partigiani che attraversano le linee non sono combattenti, ma ne desiderano i benefici. Dopo la liberazione tutti

---

270 Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza vol II. Milano (La Pietra) 1971 p 104, "disband"
271 PRO 1. FO 371 / 49804 p 4
272 PRO 1. FO 371 / 49804 p 5
273 PRO 1. FO 371 / 49804, Memorandum "Law and Order in North Italy" p 5
274 PRO 1. FO 371 / 49804, Memorandum "Law and Order in North Italy" p 6

sono stati "buoni patrioti". Come in Francia e in Belgio, si registra una crescita vertiginosa di falsi partigiani degli ultimi giorni, che affermano di avere condotto una resistenza spirituale, oppure di avere aiutato i prigionieri[275]. Per gli alleati il controllo militare dei partigiani sorpassati, non è facile[276]. Il compito difficile è distinguerli. Serve l'aiuto del LO italiano che parla la lingua e identifica il [vero] capo, riconosciuto dai partigiani e dal popolo, e tratta con lui[277]. La conoscenza dei capi e del CLN permetterà di distinguere[278]. Anche se nell'ambito locale, sono probabilmente facilmente riconoscibili i partigiani, l'idea ricorrente di un inquinamento della comunità dei "veri" combattenti da parte di impostori persiste tenacemente, fino ad oggi. Nella nuova identità partigiana, molto più che durante i combattimenti, quando certamente era più importante, anzi vitale distinguere, si insinua ad un tratto frequentemente il dubbio sull'identità e sulle vere motivazioni della persona.

La loro identificazione è importante, perché per mancanza di demarcazione di responsabilità i partigiani si prestano ad infiltrazioni di fascisti e tedeschi[279]. I "falsi" partigiani possono essere usati dal nemico come disturbo. Stupisce che dopo mesi di collaborazione e di infiltrazioni subite da parte di spie nazifasciste, il problema si pone ora, quando è certamente meno essenziale alla sicurezza.

È vero che, il problema viene anche attivamente creato. Infatti nel decreto legge sulle sanzioni contro il fascismo nei territori sotto l'ACC "chi, dopo l'8.9.43, si è distinto nella lotta contro i tedeschi, è esente da accuse" e le "persone che hanno effettivamente aiutato i patrioti o insidiato il lavoro dei tedeschi o dei fascisti non verranno accusate"[280]. Cioè chi ha un passato partigiano da esibire, è esente da colpa. Fra gli effetti di una tale affermazione, possono esserci certamente il tentativo di liberarsi dalle accuse assumendo una "falsa" identità partigiana.

Questo stesso effetto assumerà una portata sempre maggiore nel primo dopoguerra, quando il passato antifascista diviene sempre più necessario a molte attività, soprattutto quelle politiche.

---

275 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 2
276 PRO 1. WO 204 / 7309 p 1
277 PRO 5. WO 204 / 7315 Appendix "B" p 1
278 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 2
279 PRO 1. WO 204 / 7309 p 1
280 PRO 3. FO 371 / 43796, testo p 2,3

4) La parata di scioglimento, "disbandment"

Gli alleati desiderano attuare la procedura che permette di disarmare il massimo numero di partigiani, offrendo come contropartita una parata con cerimonia[281]. Essa consiste in una sfilata, con tutte le armi e le munizioni. L'evento è, nello svolgimento, più cerimonioso possibile, con bandiere, bande musicali, discorsi di riconoscimento ufficiali e consegna dei certificati firmati dal Generale Alexander[282], alla presenza dei comandi alleati che ispezionano le truppe[283]. Infine si procede alla raccolta delle armi[284]. I partigiani sfilano in marcia per unità e consegnano le armi in cambio dei certificati partigiani[285]. Lo scioglimento delle unità pone il problema del riconoscimento delle azioni partigiane. Si riconosce ai partigiani la qualifica di patriota tramite i "patriot certificate"[286]. Due ufficiali italiani in ogni corpo sono responsabili per i certificati dei partigiani[287].

Gli alleati cercano i modi per attuare, senza inconvenienti, il disarmo, la cerimonia, il riconoscimento, avendo stabilito che è divenuto essenziale per la sicurezza alleata e per evitare lo scontento partigiano. Nella pratica le parate cerimoniali servono da incoraggiamento al disarmo[288]. A questo scopo si organizzano le guardie d'onore, il pranzo, il viaggio[289]. Una tale "Ceremonial disbandment parade", è stata organizzata (15.7.45) e curata dalla Brigata della 8 armata, sotto cui essa aveva operato per la Banda Maiella. Scopo principale è raccogliere le armi, portate in parata[290], anche se una parte dei partigiani le terranno[291]. Ma c'è anche un altra funzione. Dopo la parata i partigiani sono considerati come civili e sono quindi

---

281 PRO 4. WO 204 / 7300 p 2
282 Si tratta in realtà di un riconoscimento, non di un certificato. Esso ha la forma di un foglio di carta con una linea in bianco per il nome del partigiano, firmato dal comandante alleato ed è chiamato dai partigiani che non gli attribuiscono un gran valore "Brevetto Alexander". Esso viene concesso solo dagli inglesi, non dagli americani. Secondo P. De Lazzari dell'ANPI Nazionale non ci sono studi recenti con stime della quantità esatta né dei riconoscimenti alleati, né dei riconoscimenti italiani per la qualifica di partigiano.
283 PRO 3. WO 204 / 6657 p 3
284 PRO 4. WO 204 / 7300 p 2
285 PRO 3. WO 204 / 6657 p 3
286 PRO 2. WO 204 / 9982 p 1
287 PRO 4. WO 204 / 7309 p 4
288 PRO 4. WO 204 / 7300 p 2
289 PRO 1. WO 204 / 6657 p 1
290 PRO 1. WO 204 / 6657 p 1
291 PRO 4. WO 204 / 7300 p 3

soggetti alla punizione per detenzione di armi[292]. La cerimonia segna il cambiamento di status, il ritorno alla vita civile dei partigiani.

5) La delusione partigiana, le non-coincidenze ed i tentativi di soluzione

I riconoscimenti ufficiali, le lodi, i certificati non sono sufficienti ad evitare la delusione dei partigiani per i mancati aiuti e la mancanza di tatto usatagli durante lo scioglimento. La loro situazione materiale è grave, già durante la guerra, nel periodo che segue al superamento da parte della linea del fronte.

Due ufficiali del No 1 Special Force e dell'OSS nella loro relazione "Handling of Patriots" del 11.10.44, si dicono molto turbati dal trattamento riservato ai partigiani. Essi vengono spediti in giro disarmati, bagnati, senza cibo, con false promesse. Gli ufficiali raccomandano di fare qualcosa in vista dell'inverno. Bisogna nutrire e vestire queste persone. La propaganda sbagliata deve cessare. Si pensa che questa delusione avrà serie ripercussioni, anche dietro il fronte, problema che diverrà più urgente con l'avanzata[293].

Il documento "The Actual situation of the patriots in Florence", datato 24.11.44, narra la grave situazione dei partigiani al centro raccolta organizzato e voluto dagli alleati. Essi ricevono 2-3 coperte, la possibilità di lavarsi. Il cibo è scarso, la cucina senza tetto. I partigiani cucinano, puliscono, dormono in terra, soffrono per la scabbia e le pulci. Anche se sono disciplinati, hanno bisogno di più cibo e vestiti, della legna per la cucina, dei lavandini, di una sezione per i convalescenti, delle sigarette[294]. Invece di creare nuovi centri, quelli presenti vengono requisiti[295]. I rappresentanti dei centri chiedono solo il minimo indispensabile. I partigiani sono giustamente delusi, perché meritano una ricompensa[296].

La loro amarezza è causata anche dal Proclama Alexander, che chiedeva loro di lasciare le armi, quando era impossibile per loro il ritorno alla vita normale[297]. Le operazioni erano di fatto ferme, ma il ritorno a casa dei "fuorilegge" era impensabile.

---

292 PRO 4. WO 204 / 7300 p 3
293 PRO 3. WO 204 / 9899 p 1
294 PRO 1. WO 204 / 9899 p 2
295 PRO 1. WO 204 / 9899 p 3
296 PRO 1. WO 204 / 9899 p 4
297 PRO 1. WO 204 / 9899 p 4

Le dichiarazioni del comando alleato, è detto, risultanti dalle condizioni sul fronte, non devono perdere la visione della situazione reale[298].

Per ragioni umane e militari resta da rivedere la questione dell'ospedalizzazione, che non incoraggia i partigiani a combattere, specialmente chi si dovrebbe unire agli alleati a Nord. Ciò e dovuto agli svantaggi incontrati dai loro feriti. Dopo la liberazione mancano infatti i rifornimenti agli ospedali civili, le razioni sono insufficienti. Nella zona della 5 armata, si tenta di sistemare i feriti, per ora 800, presso ospedali militari italiani. Per giustizia e gratitudine, bisogna trattare i partigiani feriti durante la loro collaborazione con gli alleati negli ospedali militari, italiani se disponibili, altrimenti alleati[299]. I rifornimenti ed il personale sono indispensabili per risolvere le questioni[300].

Oltre agli alleati, anche il governo italiano deve riconoscere lo status militare[301] dei partigiani. Il governo deve offrire una pensione di guerra privilegiata ai feriti ed assicurargli un trattamento equivalente a quello offerto all'esercito. Ciò gli spetta, finché non saranno smobilitati e potranno ritornare a casa[302]. Come i militari essi devono avere delle baracche, delle razioni, degli oggetti di conforto, del tabacco, dei materassi, dei vestiti, delle possibilità di convalescenza, delle amenità oneste per il morale ed una paga minima[303].

Anche per quel che riguarda il loro inserimento nella vita quotidiana tramite il lavoro, ci sono dei problemi da affrontare. Un memorandum dal titolo "Patriots", del 15.11.44, descrive la situazione grave dei patrioti, mal riforniti e demoralizzati[304]. Esso ritiene che sia normale, che dopo mesi di lotta "indotta" dalla propaganda alleata essi aspettino un sostegno. Per evitare il "pericolo di anarchia", c'è bisogno di una organizzazione di riabilitazione per i patrioti con ufficiali competenti, che inducono al lavoro civile[305]. Purtroppo i rappresentanti della sottocommissione per i patrioti sono troppo pochi per risolvere le questioni. La loro funzione è di produrre

---

298 PRO 6. WO 204 / 9810 p 2
299 PRO 7. WO 204 / 6657 p 1
300 PRO 1. WO 204 / 9899 p 3
301 Riferimento allo status precedente concesso ai partigiani.
302 PRO 1. WO 204 / 9899 p 3
303 PRO 1. WO 204 / 9899 p 4
304 PRO 2. WO 204 / 9899 p 1
305 PRO 2. WO 204 / 9899 p 1

certificati, arruolare le reclute per l'esercito italiano, raccogliere le narrazioni per la storia del movimento partigiano[306].

Spesso i partigiani si rifiutano di lavorare, perché si sentono colpiti nella loro dignità. Mentre i loro servizi possono essere utilissimi per la ricostruzione di strade, ferrovie e per lo sminamento. Con un trattamento adeguato, sotto il loro capo formazione, essi si prestano a lavorare. La ricostruzione va loro presentata come un'azione patriottica ed un valido contributo[307]. Il cibo e gli indumenti saranno un problema, ma solo i rifornimenti creano delle forze utili agli alleati. I partigiani si contentano infatti di lavoro, cibo e sigarette. Ora a centinaia sono disoccupati. Essi hanno bisogno di centri di accoglienza. Infatti non sono bene accolti al loro ritorno e si sentono usati dalla propaganda alleata[308]. Secondo il quartier generale AAI bisogna rassicurare i patrioti a Nord sul loro futuro, "so that they may give of their best over the next few weeks"[309]. Il fatto che molti patrioti, ad esempio a Firenze, non sono stati riabilitati è un serio problema di sicurezza pubblica, sia perché c'è bisogno di più partigiani, sia perché hanno ingenti forze militari nelle vicinanze[310].

Notiamo che "colmare i bisogni partigiani" è anche qui strettamente legato alle esigenze alleate, all'uso e al rendimento aspettato. Venendo a mancare questi ultimi il sostegno ai partigiani, non avrà più motivo di essere.

I partigiani vogliono sapere quale sarà il loro impiego nell'esercito o nella vita pubblica dopo la lotta. Ciò significa che per soddisfarli bisogna presentare dei termini di impiego militare e civile concordi ai loro desideri. Ma le loro richieste militari sono inizialmente inaccettabili, perché vogliono mantenere i loro capi e le loro formazioni. È invece desiderabile un loro impiego nell'esercito, che offre anche una risposta per il loro futuro. Per l'impiego molti rifiutano esercito perché la paga è troppo bassa[311]. Inoltre i partigiani non vogliono entrare nell'esercito perché lo reputano fascista[312]. È interessate notare che gli alleati non si rendono conto, che per i partigiani l'esercito italiano è ancora quello fascista. Gli alleati creano un distacco (immaginario) fra Italia e fascismo, che non necessariamente è già avvenuto, anche se sarà la via scelta nel dopoguerra.

---

306 PRO 8. WO 204 / 7309 p 1
307 PRO 2. WO 204 / 9899 p 1
308 PRO 2. WO 204 / 9899 p 2
309 PRO 4. WO 204 / 9899 p 1
310 PRO 2. WO 204 / 9899 p 1
311 PRO 2. WO 204 / 9899 p 1
312 PRO 2. WO 204 / 9899 p 1

Per risolvere il problema del lavoro, che può essere serio a Nord, gli alleati propongono dei civili impegnati alla ricerca di impieghi per i partigiani[313]. Le autorità militari e ufficiali per l'impiego civile italiani devono contattare, prima del congedo, i partigiani per il ri-impiego[314]. Bisogna fare qualcosa per lenire una situazione insopportabile. Oltre che un fato tragico, lo stato venutosi a creare potrebbe avere risvolti preoccupanti, sia a livello militare, in quanto la paralisi momentanea può pregiudicare il futuro politico, in quanto il sospetto da parte dei partigiani di non venire aiutati può avere ripercussioni gravissime[315].

La delusione partigiana è comprensibile. Anche in riguardo ai provvedimenti contro i fascisti ed all'epurazione gli alleati preferiscono non immischiarsi. Le azioni indipendenti dei partigiani compiute prima dell'arrivo alleato, le uccisioni, gli arresti, i licenziamenti, specialmente le azioni violente e diffuse contro i fascisti[316] non vengono né valutate, né modificate dagli alleati al loro arrivo. Le persone indicate come collaboratori, non sono rilasciate, ma rimangono a disposizione delle autorità italiane[317]. Restano invariate anche le condizioni degli internati, dei rilasciati, dei destinati a giudizio[318]. Dopo l'arrivo alleato, invece non è permessa nessuna azione indipendente, escluse le attività d'epurazione tramite i corpi costituiti dall'AMG[319]. Per evitare lo scontento sarebbe importante una defascistizzazione veloce[320]. Le corti d'assise straordinarie iniziano la loro funzione, a prigioni piene. Molti sono giudicati e condannati o a morte o all'ergastolo, sostengono i documenti. Esse riducono le uccisioni indiscriminate[321].

Se gli alleati ritengono essenziale soddisfare le speranze partigiane per quel che riguarda il trattamento proprio e dei fascisti, la situazione alimentare e logistica, i problemi di lavoro e della ricostruzione[322], si rendono anche conto che si tratta di un'ideale, difficile da raggiungere. La sua attuazione, sostengono, dipende anche

---

313 PRO 4. WO 204 / 9899 p 1
314 PRO 4. WO 204 / 9899 p 2
315 PRO 6. WO 204 / 9810 p 2
316 PRO 4. WO 204 / 7300 p 3
317 PRO 3. WO 204 / 6657 p 5
318 PRO 4. WO 204 / 7300 p 4
319 PRO 3. WO 204 / 6657 p 5
320 PRO 4. WO 204 / 7300 p 4
321 PRO 1. FO 371 / 49804, Memorandum "Law and Order in North Italy" p 7
322 PRO 4. WO 204 / 7300 p 3

dalle capacità alleate[323]. Per gli alleati se i rapporti con i partigiani sono insoddisfacenti ciò è in parte dovuto anche ad errori propri.

6) La responsabilità alleata

Il giudizio sulla resistenza è fortemente centrato sulla definizione del comportamento alleato e lo usa come base di partenza per capire i partigiani, infatti molti documenti parlano di una responsabilità alleata per lo scontento partigiano.
Un Memorandum per l'ammiraglio Stone, datato 11.10.44, afferma che sono le regole in forza per i patrioti nelle regioni liberate che causano il discontento. Esse richiedono una revisione, anche perché a Nord i partigiani sono più forti e lo scontento potrebbe aumentare[324] e

> "may have repercussions on the actions of the more powerful bands deeper behind the enemy lines."[325]

Si esige quindi tatto ed un trattamento corretto. Bisogna motivare la consegna delle armi, spiegando che servono a Nord[326]. Con lo scioglimento ed il disarmo delle bande e la riorganizzazione della vita civile, invece del reinserimento, si causano amarezza e risentimento. I partigiani non si sentono riconosciuti e nascondono le armi[327]. C'è dunque qualcosa che non funziona come dovrebbe. Il memorandum consiglia di usare invece i partigiani come organizzazione militare territoriale[328]. Esso arriva ad affermare che l'eliminazione delle armi avverrà, dopo qualche tempo, spontaneamente. Inoltre suggerisce aiuti materiali ed il sostegno di un rappresentante per l'orientamento futuro. Ciò porterà la sicurezza, l'ordine e la tranquillità nelle regioni liberate[329]. I partigiani, non impiegati come guide o pattuglie, disarmati presso l'AMG, devono essere trattati bene, per evitare effetti negativi sui partigiani operanti[330]. Questi errori commessi dagli alleati sono gravi, in quanto si ripercuotono sulle proprie unità di combattimento. Questa direttiva serve a evitare le liti e trarre il massimo vantaggio dai partigiani[331].

---

323 PRO 4. WO 204 / 7300 p 3
324 PRO 10. WO 204 / 9810 p 1
325 PRO 3. WO 204 / 10058 p 1
326 PRO 3. WO 204 / 10058 p 1
327 PRO 10. WO 204 / 9810 p 1
328 PRO 10. WO 204 / 9810 p 1
329 PRO 10. WO 204 / 9810 p 1
330 PRO 5. WO 204 / 7315 Appendix "B" p 1
331 PRO 5. WO 204 / 7315 Appendix "B" p 2

Per gli alleati è centrale la propria responsabilità nella prevenzione. Ciò è attestato dall'organizzazione dell'Operazione 'Cinders', per mantenere la calma nel vacuum di potere fra la ritirata tedesca ed l'arrivo alleato[332]. Ma essi si sentono responsabili anche nella prevenzione di problemi dovuti alla carenza cibo e di munizioni, alla mancanza di obbedienza dei partigiani sorpassati dal fronte, alla mancata identificazione di "falsi" partigiani agli ordini del nemico.
Intatti il controllo dei partigiani è insoddisfacente. Sarebbe necessario un responsabile a tempo pieno per l'organizzazione dei bisogni logistici e la direzione ed il controllo dei partigiani come truppe combattenti sotto un comando tattico[333].

III) GLI AIUTI PRESTATI AGLI ALLEATI

Il giudizio sulla resistenza è naturalmente anche influenzato dagli aiuti prestati dai partigiani, ma come già accennato precedentemente, è possibile dare "letture" diverse di uno stesso fatto. Non sempre quindi gli aiuti partigiani agli alleati sono chiaramente riconoscibili come tali. Ad esempio troviamo una proposta partigiana avanzata agli alleati di un attacco alla stazione di Udine ed ai cortili e le rimesse adiacenti. Per attuare questo piano essi richiedono una incursione aerea. Infatti contano di distruggere le installazioni, quando scatta l'allarme aereo. L'azione, progettata con il BLO, è intesa dai partigiani come operazione di sostegno per gli alleati[334]. La richiesta di permesso fatta, l'11.11.44, al quartier generale del MATAF ha però come titolo "Air support for Partisans-Udine"[335]. Torniamo alla difficoltà di distinguere nettamente il sostegno alleato ai partigiani dall'aiuto da essi offerto agli alleati.

L'aiuto può essere definito secondo la posizione geografica, cioè attività dietro oppure dal lato "alleato" della linea[336]. Altrimenti secondo la provenienza degli ordini. Il "Report on Partisan Assistence during the Advance from R. Adige to

---

332 PRO 1. WO 204 / 7305 p 1
333 PRO 1. WO 204 / 7309 p 1
334 PRO 1. WO 204 / 6798 p 1
335 PRO 1. WO 204 / 6798
336 PRO 2. WO 204 / 8059 p 1

Monfalcone Italy, 27 April to 1 May 1945", del 10 maggio 45[337] definisce due tipi di aiuto partigiano agli alleati:

> "(i) Actual operations against the enemy carried out independently by partisans before Allied tps arrival. (ii) Direct assistance to the Division, e.g. Supplying information of direct tactical importance, the keeping intact of bridges, clearing road blocks, repair of roads, assistance in PW collection, and combined operations with NZ Div tps against snipers in clearing enemy pockets and mopping up."[338]

I partigiani quindi possono prestare un aiuto indiretto agli alleati indebolendo il nemico oppure assisterli direttamente, venendo incontro ai loro bisogni. Questo paragrafo si occupa principalmente di questa seconda possibilità. In questo secondo caso il contributo può casualmente coincidere con un'esigenza alleata oppure essere mirato, cioè pianificato dagli alleati ed inserito nel quadro generale delle operazioni belliche[339]. Una valutazione positiva è una premessa essenziale soprattutto di questa ultima evenienza.

1) Le forme di impiego

In primo luogo cosa vogliono gli alleati dai partigiani, di cosa hanno bisogno? Come già detto la richiesta primaria alleata è per la sicurezza e per il mantenimento del potere politico. Ma nella pratica essi continuano a sostenere la resistenza militare, ad impiegarla in diverse occasioni, a dirigerne l'impiego.

Nei fondi PRO WO 204 / 6338 e PRO WO 204 / 6339, che contengono i "Report[s] on Italia Combatte Programme", notiamo una serie di istruzioni precise date dagli alleati ai partigiani secondo la località. Anche se non si tratta certo di istruzioni sui piani di battaglia, essendo "Italia Combatte" un programma radiofonico, ciò prova l'instaurarsi di un rapporto di richieste e di prestazioni, che testimonia l'aiuto offerto. Ad esempio nel "Report on Italia Combatte Programme for week from 26.9.-3.10.44" gli alleati danno le loro istruzioni per la liberazione di Bologna. Essi ordinano di passare dal sabotaggio al controsabotaggio, difendendo le installazioni al Nord[340]. Le disposizioni tramite radio vengono a volte integrate al volantinaggio, come dimostra il volantino "Italia Combatte. Trasportato dall'aviazione alleata" (30.5.44).

---

337 PRO 1. WO 204 / 7310 p 1
338 PRO 1. WO 204 / 7310 p 1
339 Esempi di inserimento mirato dei partigiani in operazioni alleate, fra molti: PRO 19. WO 204 / 7309 oppure 2. PRO WO 204 / 7305
340 PRO 1. WO 204 / 6338 p 1

Oltre a fornire un bollettino delle azioni partigiane[341], esso indica chiaramente le priorità d'azione. I partigiani devono ostacolare le comunicazioni, osservare le dislocazioni delle truppe e gli spostamenti, di importanza capitale, e sabotare[342]. Le azioni non devono essere di massa, meglio un aumento di attività senza scoprirsi[343].

Un documento dell'8 armata dal titolo "Partisan Forces", datato 22.6.44 e rivolto ai Quartier Generali del 10. e 13. corpo, riassume gli usi consentiti dei partigiani[344]. I partigiani vengono impegnati per i seguenti compiti: prevenzione di demolizioni, demarcazione di mine e trappole, sminamento, distruzione di trasporti tedeschi, inoltre come guide e informatori[345].
Ogni corpo è responsabile delle bande nel suo territorio alle quali dà le direttive. Le istruzioni da impartire sono, secondo l'ordine M 1202 G, del 28.7.44, di non attraversare le linee, ma di muoversi a Nord attraverso la Gotica, senza concentrarsi in punti particolari. Si richiedono cioè disturbi diffusi su tutto il territorio. L'intenzione è di ostacolare il nemico, le sue comunicazioni e ed i suoi trasporti, di raccogliere informazioni sulle fortificazioni, i campi minati e la disposizione delle forze da inviare con messaggeri scelti oltre linee, inoltre di causare diserzioni fra i lavoratori sulla Linea Gotica. I partigiani non devono attraversare linee, se non sono forzati[346]. Infatti i partigiani divengono in tal caso inutili per corpi ed eserciti, anche se possono essere usati dalle truppe avanzate per inviare messaggi oltre linee[347] o come guide[348]. Le direttive servono ad impiegare i partigiani al meglio per i bisogni specifici degli alleati. La loro messa in pratica è dunque per gli alleati veramente un servizio reso.
Anche la direttiva "Partisans on Eighth Army Front" del 1.11.44 riassume l'uso migliore per i partigiani a contatto con l'8 armata[349]. I partigiani fungono dietro le linee da disturbo per i tedeschi, per il sabotaggio, per gli attacchi. Inoltre forniscono informazioni sui punti da bombardare, sui campi minati, sventano le demolizioni

---

341 PRO 1. WO 204 / 7282 p 1
342 PRO 1. WO 204 / 7282 p 2
343 PRO 1. WO 204 / 7282 p 1
344 PRO 3. WO 204 / 10058
345 PRO 3. WO 204 / 10058 p 1
346 PRO 5. WO 204 / 7315 p 1
347 PRO 5. WO 204 / 7315 Appendix "B" p 1
348 PRO 5. WO 204 / 7315 p 1
349 PRO 4. WO 204 / 7309 p 1

minori, (dato che non possono evitare le altre), aiutano i prigionieri alleati, sostengono le operazioni speciali, ad esempio Popsky (PPA) o l'unità marittima OSS (i sabotatori marini italiani). Essi servono come guide, per ricevere i lanci e per l'uso tattico[350]. Questo documento non solo elenca l'assistenza desiderata, ma anche quella già fornita. Dopo il contatto con gli alleati i partigiani forniscono informazioni sui campi minati e le posizioni delle truppe nemiche. Fanno servizio di pattuglia, di guida, snidano i cecchini (come a Firenze), arrestano i tedeschi in fuga, fungono da pionieri e genieri per le truppe avanzate (come a Cervia, dove hanno costruito un ponte). Inoltre si occupano di controspionaggio (come a Firenze) ed assistono l'AMG, con blocchi stradali, mantenendo l'ordine pubblico e offrendo servizi[351].

Lo Special Operations ha tre obiettivi, creare il più grande fastidio possibile al nemico, proteggere le installazioni vitali e mantenere l'ordine fino all'arrivo del governo militare[352]. Per la ritirata si prospetta il disturbo da parte dei partigiani e delle missioni sul territorio, secondo le istruzioni, che contengono fra l'altro la decisione di non distruggere le ferrovie, ma di colpire i tedeschi ed i loro trasporti[353]. Per prevenire il piano "terra bruciata" sono in atto da mesi distruzioni parziali che causano impedimenti temporanei, mentre le distruzioni nemiche per ostacolare gli alleati sono impedite dai partigiani. Si confida, anche se limitatamente, nel successo di questa strategia, prendendo ad esempio le missioni speciali a Genova[354]. I partigiani e le missioni disturbano i tedeschi, senza impedirne la ritirata. Solo una parte delle industrie e delle installazioni civili sarà salvata[355]. Si istallerà un governo provvisorio coordinato dai CLN che eviteranno il disordine[356]. Con l'arrivo alleato avrà fine la resistenza fascista[357].

Le richieste alleate hanno uno sviluppo temporale. Oltre ad aumentare in quantità, esse prevedono e pianificano sempre più delle situazioni future. Ci si attiene però a delle direttive generali per la difficoltà di collegamento e per il diverso grado di

---

350 PRO 4. WO 204 / 7309 p 2
351 PRO 4. WO 204 / 7309 p 3
352 PRO 1. WO 204 / 7300 p 1
353 PRO 1. WO 204 / 7300 p 2
354 PRO 1. WO 204 / 7300 p 3
355 PRO 1. WO 204 / 7300 p 4
356 PRO 1. WO 204 / 7300 p 5
357 PRO 1. WO 204 / 7300 p 4

effettività raggiunta[358]. Il documento "Special Operations under Rankin conditions in NW Italy", in vista della fine del conflitto tenta di stabilire vantaggi e svantaggi del movimento partigiano armato in NW Italia, dopo l'evacuazione tedesca ed i contributi di missioni e di unità delle truppe speciali[359]. I doveri delle missioni 'Rankin', dopo la ritirata riguardano, come di abitudine, soprattutto l'ordine e le informazioni. Per quel che riguarda l'azione dei partigiani, gli antifascisti combatteranno i fascisti. Ci saranno dei governi partigiani provvisori con i CLN che manterranno l'ordine fino all'arrivo dell'AMG[360].

Qui si ripropone il tema della paternità dei successi raggiunti. Le diverse identità degli elementi attivi ed i loro contributi confluiscono indistintamente. Allo stesso modo vengono accostati i compiti delle unità alleate e dei partigiani. I documenti analizzati partono spesso da unità alleate, ALO[361], SF e OSS[362] come preparatori del terreno, attraverso i quali l'armata organizza l'attività partigiana prima del suo arrivo. L'attribuzione di merito è quindi ricondotta all'esercito regolare. I successi sono però ridistribuiti, quando si afferma che il sostegno dell'armata è affidato a organizzazioni separate, a compartimenti stagni[363] oppure quando si prendono passi per rafforzare i CLN ed i comandi militari, tramite il riconoscimento ed il finanziamento del CLNAI[364]. Quando cioè si afferma il bisogno di un movimento forte, affinché possa agire. Oppure quando si aggiunge, che i governi provvisori partigiani sono un caso già sperimentato ad Alba nell'autunno '44, con grande successo amministrativo e politico, interrotto purtroppo dall'invasione nazifascista[365].

2) L'impiego migliore

Fare l'uso migliore dei partigiani, dipende dagli alleati[366], dal trattamento che riservano ai partigiani sul campo.

---

358 PRO 1. WO 204 / 7300 p 2
359 PRO 1. WO 204 / 7300 p 1
360 PRO 1. WO 204 / 7300 p 3
361 PRO 1. WO 204 / 8059, Appendix "A" Formazioni nel NE d'Italia p 1
362 PRO 1. WO 204 / 8059, Appendix "A" Formazioni nel NE d'Italia p 2
363 PRO 1. WO 204 / 8059 p 1
364 PRO 1. WO 204 / 7300 p 2
365 PRO 1. WO 204 / 7300 p 3
366 È interessante notare come il "successo" partigiano viene valutato, anche in questo caso, sempre con riferimento alle azioni, ai comportamenti alleati.

> "To get the best out of the Partisan it is essential that the control is delegated as far forward as possible and that the unit or person to whom control is delegated is one who knows something on the subject and is willing to co-operate to the full."[367]

Gli alleati sono disposti ad addossarsi una notevole responsabilità nell'attuazione dell'impiego migliore. Da essi dipende una parte delle limitazioni imposte all'uso dei partigiani, così sostiene una lettera del comando della 27th Lancers al Quatier Generale Militare della 8 armata, il 23.12.44. Gli ordini "sbagliati" possono causare gravi impedimenti alle truppe, come nel caso dei partigiani ravennati, che hanno seguito fedelmente l'ordine di ritirarsi dietro Ravenna, lasciando il territorio delle paludi e dei boschi incustodito e sprovvisto di informatori. Ciò si è poi rivelato un serio inconveniente per la 27th Lancers e per la PPA (Private Popsky Army), anche perché è stato scoperto con notevole ritardo dalle unità in questione[368].

Un altro ostacolo è costituito dalle difficoltà linguistiche della truppa avanzante, alla quale sfugge l'informazione locale. Si organizza quindi un centro informazione presso il quartier generale, con un capo locale, che provvede alle traduzioni di scritti ed di ordini verbali tramite gli ufficiali di collegamento[369].

Un altro errore comune è fare credere di poter disporre liberamente di tutti i rifornimenti. Escluso il cibo, le munizioni, le coperte e le mantelle per i ricognitori, essi sono invece da considerarsi come un favore speciale. Fare credere che sono un diritto da luogo a mercanteggiamenti[370]. È quindi importante la personalità del LO, per dare direttive, per capire le debolezze, per ispirare simpatia.

In definitiva la

> "[...] potential value of the Partisans depends entirely upon the personality of their leaders and upon British Offr selected to deal with them for large scale operations [...]."[371]

Gli alleati si rendono inoltre conto che la loro avanzata stimola l'attività partigiana, anzi la rende possibile[372]. Infatti a causa del mancato arrivo alleato e della forte pressione esercitata dalla RSI dopo l'armistizio, i partigiani sono stati costretti ad andare in collina[373]. In pianura il movimento deve fare a meno delle armi alleate.

---

367 PRO 1. WO 204 / 7315, Appendix "A" p 3
368 PRO 2. WO 204 / 8059 p 1
369 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2
370 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2
371 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2
372 6. FO 371 / 43947 p 1
373 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 1

Per gli LO la permanenza in pianura è dapprima[374] impossibile[375]. Per le difficoltà incontrate, i GAP ed i SAP rimangono delle cellule nelle mani dei partiti fondatori. I membri conducono una vita normale, attuando sabotaggi ed atti terroristici minori contro traditori e tedeschi di notte e nei week-end. Solo in inverno si rafforzano, perché molti partigiani scendono in pianura[376]. Anche per i combattimenti in pianura gli alleati sono pronti ad attribuire alla loro impossibilità di essere presenti, con armi e personale, una parte degli inconvenienti incontrati dai partigiani.

Per l'assistenza delle truppe in prima linea, bisogna aiutare a contattare i partigiani, decentralizzare i rifornimenti e redigere direttive adattate ai "limited operational roles the partisans can be expected to perform"[377]. Per il futuro si deve far miglior uso delle guide e degli informatori locali, usare i partigiani per la costruzione di ponti e per condurre mezzi di trasporto. Essi forniscono dei supplementi per gli avamposti alleati, come guide di pattuglie, come informatori civili o come guardie dietro le linee, come aiuto nei rastrellamenti di nazifascisti, per il controllo dei civili[378].
Si consiglia di usare i partigiani su terreni, dove il vantaggio sul nemico è grande[379]. Per questo è da potenziare l'uso dei partigiani soprattutto a livello locale, sfruttando le buone unità. A Ravenna, si fa uso dei partigiani, le forze di Bulow sono infatti capaci di tenere il territorio. Questa caratteristica dipende dalla qualità dei capi e delle forze partigiane. A tutti costi bisogna mantenere l'identità di una formazione ed usarla. La regimentazione, è popolare per la prosperità alleata, ma depriva l'unità del "Clan spirit"[380]. Per il periodo difficile dopo la liberazione, quando l'iniziativa per l'attività passerà alle truppe locali, si propone di avvertire anticipatamente le formazioni di quale località occuparsi[381].

> "There is no doubt that the Partisans work far better for the local comd[382][...]."[383]

---

374 Poi con l'aiuto partigiano essi riusciranno a penetrare le città. in: AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 3
375 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 1
376 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 1
377 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2
378 PRO 2. WO 204 / 8059 p 1
379 PRO 2. WO 204 / 8059 p 1
380 PRO 2. WO 204 / 8059 p 1
381 PRO 2. WO 204 / 8059 p 1
382 Abbreviazione corrente nei documenti per comand.
383 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2

3) L'adattamento

Gli alleati dunque si adattano alla collaborazione con i partigiani. Ci sono delle influenze indirette dovute alla vicinanza con essi, ad esempio nell'uso di parole nuove. Nel foglio informativo "Partisans in North Eastern Italy" del 25.4.45 si nota un influenzamento alleato del modo di parlare, così come nel "Report on 45/5 for week ending 27.1.45" si parla di "azioni di guerra" e di "rastrellamenti"[384].
Ci sono anche una serie di adattamenti comportamentali, indispensabili alla collaborazione. La "Appendix D to Eighth Army Partisan Summary No. 4. (Cooperation by partisans)", del 28.10.44, riassume i termini della cooperazione prestata dai partigiani vicino Ravenna. Essa invita gli alleati, come comportamento generale, a stabilire che si è al commando avendo fede nell'abilità partigiana e a richiedere le informazioni dai capi o dai capi pattuglia. Le informazioni dei ricognitori sono spesso giuste. Nelle pattuglie miste si raccomanda di presentare il capo partigiano, anche se il commando resta al proprio ufficiale. I partigiani sono da usare come potenza di fuoco addizionale. Per mantenere l'armonia, conviene avvertire le truppe alleate che i partigiani sono considerati come loro ed inoltre evitare le interferenze negli affari interni dei partigiani o nei loro rapporti con i fascisti[385].

Interessanti le istruzioni sulle forze congiunte inviate ai partigiani nel programma "Italia combatte" del 14.4.45. Si parla di successi militari importanti dei patrioti a sostegno degli alleati. Gli attacchi sono stati pianificati ed eseguiti con grande successo. Ciò conferma la superiorità dei piani coordinati e prefissati sulle azioni isolate, nelle quali il programma suggerisce di non sprecare le forze[386].

4) Gli aiuti partigiani

Passiamo ai casi di vero aiuto registrati nei documenti alleati. In cosa consistono gli aiuti che i partigiani possono offrire agli alleati. Un comunicato del 29.10.44, afferma che i patrioti italiani, in collegamento con gli alleati a Sud, sono responsabili per la

---

384 PRO 9. WO 204 / 6338 p 1
385 PRO 2. WO 204 / 7288 p 1
386 PRO 3. WO 204 / 6342 p 1

liberazione di Cervia e per l'avanzata alleata veloce verso Nord. Dopo varie schermaglie con i tedeschi, essi attuano, prima dell'arrivo alleato, insieme alla popolazione la rimozione del blocco stradale. Inoltre costruiscono insieme al ingeniere comunale un ponte provvisorio, iniziativa utile e lodevole[387].

La relazione "Aiuto Prigionieri Alleati" fornita dal Comando Superiore Partigiani, in data 12.8.44, contempla gli aiuti partigiani agli ex-prigionieri alleati. Dopo la costituzione di un CLN, nel settembre '43, si prendono i contatti con l'ambasciata britannica in Vaticano, che portano all'erogazione mensile di denaro, per vestiario e viveri da impiegare nel Lazio. Fino a giugno del '44 si forniscono razioni alimentari per 150 uomini, non interrotte dall'arresto dell'ufficiale responsabile in aprile[388].

La "Appendix D to Eighth Army Partisan Summary No. 4. (Cooperation by partisans)", del 28.10.44, riassume i termini della cooperazione prestata dai partigiani vicino Ravenna. Essa comprende uno schermo protettivo, davanti alle truppe alleate sul fronte, il controllo dei civili, delle pattuglie di ricognitori partigiani per fornire le informazioni sullo stato delle strade e sul nemico oltre le linee, la collaborazione delle pattuglie di ricognitori con le truppe alleate davanti alle linee e delle pattuglie combattenti con le truppe, inoltre squadre per i rastrellamenti, servizio corrieri, squadre di lavoro per il mantenimento delle strade. Tutto ciò, è detto, viene organizzato in 24 ore dopo il primo contatto, con l'aiuto degli ILO e dei capi partigiani[389]. Il relatore aggiunge che se le truppe alleate fossero state avvertite, prima del loro arrivo, del fatto che i partigiani operavano nel territorio "organisation and administation could have been immediate"[390]. La stessa appendice D sostiene che le colline a ovest [di Ravenna] sono piene di partigiani che servono da guide e da spie. Essi sono più deboli in pianura, ma hanno un movimento clandestino organizzato, piuttosto forte che oltre al cibo ed alle informazioni procura i nascondigli a partigiani e prigionieri alleati[391].

Come testimonia il Bollettino SIM 28, IV Divisione Alpina GL "Stellina", del 9.4.45, i partigiani inviano una serie di informazioni precise sulle fortificazioni, ad esempio sull'ubicazione dei fossi anticarro[392].

---

387 PRO 7. WO 204 / 7309 p 1
388 PRO 1. WO 204 / 7319 p 1
389 PRO 2. WO 204 / 7288 p 1
390 PRO 2. WO 204 / 7288 p 1
391 PRO 2. WO 204 / 7288 p 2
392 PRO 7. WO 204 / 7300 p 1

Secondo l'appendice 'B', "Notes on Partisans ", del rapporto "Partisans", datata 5.8.44, gli usi principali ai quali vengono adibiti i partigiani sono le informazioni sui nemici soprattutto sulla dislocazione, la forza, i campi minati. Queste informazioni spesso possono essere semplicemente raccolte tramite LO al momento del contatto. Altrimenti i partigiani prestano il loro aiuto volontario come guide, per il servizio di pattuglie, come messaggeri dietro linee, per organizzare altre formazioni partigiane, per il controspionaggio[393].

"Partisan Operations in the Ravenna Area, 10.9.-7.12.44"[394] suggerisce che punti essenziali alla collaborazione sono il coordinamento, specialmente dove operano vari corpi, il collegamento da attuare con tatto e visite personali, il dialogo aperto sulle difficoltà di equipaggiamento, sulle condizioni nell'Italia liberata, sugli eserciti, sul dopoliberazione. Indispensabile è spiegare, come aiutare gli alleati senza passare le linee ed evitare le delusioni. La visita di Bulow al quartier generale è stata molto importante in questa ottica[395]. Ricordo a questo riguardo anche il documento, citato nel paragrafo sulla identità partigiana, del quartier generale dell'8 armata, contenente la narrazione della collaborazione con i partigiani di Bulow. Esso giudica buona, utile e produttrice di "successi" la cooperazione con il Corpo Canadese[396].

L'aiuto partigiano è apprezzato dagli alleati. Il "Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy" sostiene che nelle colline i partigiani hanno già pagato un dividendo strategico e faranno un contributo tattico impedendo la ritirata tedesca in Austria. I partigiani in pianura sono organizzati per il sostegno tattico, come la 28 Divisione Garibaldi a Ravenna o negli Appennini, dove collaborano con 92a Divisione vicino a Massa e Carrara.

> "The value of Pzns as Guides or when fighting as a unit, after they have been over-run, is well known throughout Eighth Army."[397]

---

393 PRO 5. WO 204 / 7315, Appendix "B" p 2
394 PRO 6. WO 204 / 8028
395 PRO 6. WO 204 / 8028 p 2
396 PRO 7. WO 204 / 8028 p 7
397 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 1

5) Gli aiuti sul fronte

Il "Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 31", del 20.11.44, cita un caso di aiuto partigiano preventivo sul fronte. Sapendo che il segnale stabilito dai tedeschi per la ritirata era il lancio di razzi verdi, essi li azionano prematuramente per liberare Pratomagno. Essi danno così il via al ripiegamento dei tedeschi, aiutando gli alleati ad avanzare senza fatica[398].

Ci sono anche dei ruoli particolarmente adatti a determinate bande. Conviene quindi venire incontro alla loro specificità. Nel documento "Banda Patriota Maiella", del 21.1.45, il R.L. McCreery Lt-Gen, GOC Eighth Army al AFHQ, sostiene

> "I am strongly opposed to the suggestion that the Banda Maiella should be disbanded so that the personnel could be sent as reinforcements to the Italian Gruppi or employed as volunteers."[399]

Infatti la Banda Maiella ha operato con l'8 armata per un anno,

> "during which time this force has distinguished itself in both attack and defence."[400]

Da giugno '44 è sotto il comando del ufficiale maggiore Kopec del Corpo polacco, in funzione come un battaglione di fanteria.

> "During the past year the Banda has developed a marked esprit de corps and is now an extremely useful addition to the Polish Corps."[401]

La sua specialità sono le operazioni in collina. Essa occupa e tiene Monte Tondo e Monte della Volpe.

> "The men are tough and well suited to a holding role in this exposed position."[402].

Ciò è dimostrato dai combattimenti alla fine del '44 alla sinistra del Corpo polacco, nei quali essa ha conquistato molte colline.

> "I consider it would be illogical and unsound to disband this unit at a time when every effort is being made to obtain maximum value form the Italian Army so that British and Dominion divisions can be trained and rested before the next offensive. The fighting value of the Italian Gruppi has yet to be proved but there is no doubt of the usefulness and reliability of the Banda Maiella when employed in a suitable role."[403]

---

398 PRO 6. FO 371 / 43947 p 8
399 PRO 3. WO 204 / 8064 p 1
400 PRO 3. WO 204 / 8064 p 1
401 PRO 3. WO 204 / 8064 p 1
402 PRO 3. WO 204 / 8064 p 2
403 PRO 3. WO 204 / 8064 p 2

Anche il ridotto tasso delle diserzioni dimostra la volontà di lotta della Maiella. Per questa ragione McCreery chiede che non venga sciolta, ma che mantenga l'organizzazione corrente[404].

Il rapporto "Control of Patisan Activities" del 11.12.44, sostiene

> "Partisan activity and the assistance rendered by Partisans to our forward troops has recently shown a marked increase in certain sectors. According to the known disposition of Partisan forces this is likely to continue as the advance proceeds, particularly on the right flank."[405]

Si aspetta quindi l'incontro con partigiani più forti ed equipaggiati. Le AAI accettano l'assistenza dei partigiani.

> "AAI have argeed in principle that co-operation with the Partisans shall be regularized[406] and that certain stores shall be available to assist those with whom our troops come in contact."[407]

Per avere il massimo rendimento si organizzano i canali di contatto, si pianifica un controllo ed un'amministrazione unificata[408] di tutti i partigiani[409].

Il "Eighth Army Partisan Summary No. 3. Based on information received upto 11.11.44" deduce che le unità che incontrano partigiani, ne fanno uso, "since they may be instrumental in saving Allied lives". Essi sono considerati ideali come guide e informatori, a tempo limitato, perché perdono la loro utilità con l'avanzata[410]. Mentre un documento datato 2.11.44 conclude che se le truppe avanzate usano i partigiani, e esse li usano, sia che i comandi lo vogliano o no, sarebbe essenziale un disarmo, previa richiesta al comandante della formazione. Molte unità della 8, ma probabilmente anche nella 5 armata, non rispettano il disarmo, ma si portano dietro partigiani armati per periodi considerabili.

> "It is hardly possible to stop them when they find that partisans are instrumental in saving Allied lives."[411]

Assistiamo al divario già notato fra teoria e pratica. I partigiani sul fronte vengono usati, anche se è vietato, perché sono utili, forse indispensabili.

---

404 PRO 3. WO 204 / 8064 p 2
405 PRO 1. WO 204 / 7315 p 1
406 La regolarizzazione è trattata in: PRO 1. WO 204 / 7315, Appendix "A" p 1
407 PRO 1. WO 204 / 7315 p 1
408 Ciò dimostra che gli alleati fondamentalmente non sono preparati ad un impatto organizzativo con le unità partigiane.
409 PRO 1. WO 204 / 7315, Appendix "A" p 1, 2
410 PRO 4. WO 204 / 8028 p 3
411 PRO 8. WO 204 / 7309 p 2

6) Il ruolo nella resa ed il rapporto con il riconoscimento

Si impartisce alla resistenza l'ordine di organizzare le prevenzioni alle distruzioni tedesche di impianti pubblici, di prendere accordi con le società che le gestiscono per organizzare la difesa. Dove ciò è impossibile, essa attua delle distruzioni superficiali, per dare l'impressione che le centrali sono già fuori uso[412].

Secondo il "Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45" del 18.7.45,

> "[...] anti-scorch targets were of two kinds - military objectives such as roads, bridges and tunnels, and civil objectives, such as factories and power installations. The formed [sic] were normally preserved by military actions carried out by partisan groups during the process of liberation. The latter were normally dealt with by clandestine groups of workers who prepared on a long term programme to frustrate [the enemy's plans for destruction]."[413] "The preservation of both types of target was most effective [...]."[414]

Le direttive generali alla resistenza, in caso di ritirata, riguardano oltre alla protezione delle installazioni pubbliche, la difesa dei servizi telefonici e radiofonici e l'istituzione ed il controllo dell'organizzazione di una polizia partigiana. Altri compiti riguardano i rifornimenti alimentari ed il loro razionamento, i trasporti ed il rifornimento di petrolio, il controllo e la distribuzione delle armi catturate, la sorveglianza dei movimenti nemici, il trattamento dei prigionieri tedeschi e fascisti, il rimpiazzo temporaneo degli organi di potere fascisti[415].

Un rapporto "Assitance to be expected from Patriot Formations during Operation 'Cinders'" del 15.11.44 enumera i provvedimenti presi per la salvaguardia economica in caso di ritiro tedesco. Secondo le direttive del quartier generale il CLN Piemonte ed altre formazioni, come quella di Mauri, stanno organizzando le scorte alimentari[416].

I piani dettagliati dei capi partigiani richiedono l'approvazione alleata. Ad esempio l'organizzazione di Torino propone la divisione dei poteri civili e militari. Il CLN è responsabile per le questioni civili, mentre il CVL assume il comando del Piemonte e

---

412 PRO 3. WO 204 / 7305 p 17
413 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 16
414 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 16
415 PRO 3. WO 204 / 7305 p 17
416 PRO 3. WO 204 / 7305 p 16

delle provincie ed organizza le comunicazioni ed servizi per mantenere l'ordine. I comandanti dei carabinieri e dei metropolitani riorganizzano e epurano i corpi. I comandanti partigiani si occupano dello scioglimento. Il comando alleato può rimuovere qualsiasi carica e passa ai CLN i decreti amministrativi[417]. In caso di difficoltà a mantenere l'ordine pubblico intervengono il comando militare alleato e le truppe[418].

Le azioni partigiane in caso di ritirata tedesca sono molto apprezzate. Dove ci sono formazioni partigiane organizzate, i tedeschi non possono viaggiare senza scorta. Ma l'esperienza dimostra che se vogliono passare, è impossibile evitare il transito tedesco. Ciò è dovuto anche alla natura del "hit and run" della guerra partigiana[419]. Anche se non si può evitare l'evacuazione tedesca, i partigiani la disturbano e la ritardano, impediscono le demolizioni sfruttando la fretta tedesca, agiscono contro i fascisti, assistono gli alleati nei rastrellamenti[420]. In ritirata il nemico soffre infatti le imboscate, gli attacchi, i ritardi causati dai dissesti. Il morale e lo spirito offensivo partigiano sono al massimo. Nelle aree dove combattono sotto la guida alleata, si dimostrano combattenti determinati, specialmente a Firenze, dove, per la loro conoscenza approfondita della città, sono usati per ripulirla[421].
Si propone di istruire i partigiani a non accettare disertori[422]. L'attitudine italiana verso i collaboratori dei tedeschi è senza compromessi[423]. È impossibile dire, se con la ritirata tedesca, i fascisti si disperderanno per nascondersi fra i civili, combatteranno contro i partigiani e gli alleati o si ritireranno con i tedeschi per lavorare in Germania. Una resa ai partigiani è poco probabile a causa della loro attitudine senza compromessi. Le esperienze precedenti dimostrano che i fanatici continuano la lotta, specialmente in città. Se ci sono le armi e le munizioni necessarie, il compito può essere affidato ai partigiani[424].

---

417 PRO 3. WO 204 / 7305 p 18
418 PRO 3. WO 204 / 7305 p 19
419 PRO 3. WO 204 / 7305 p 19
420 PRO 3. WO 204 / 7305 p 20
421 PRO 3. WO 204 / 7305 p 19
422 PRO 5. WO 204/ 7300 p 3
423 PRO 3. WO 204 / 7305 p 19
424 PRO 3. WO 204 / 7305 p 20

Nel documento "Proposals for S Day" (2.4.45) i partigiani hanno un ruolo attivo nella resa nazifascista. Essi sono usati come guardie, scorte e come governo civile. Nelle città medie, dopo aver concentrato i tedeschi ed i fascisti nelle periferie, essi agiscono come polizia partigiana per la sorveglianza delle aree prigionieri, guardano e limitano il traffico con le zone. Il CLN forma il governo che provvede all'erogazione di acqua e luce [...][425]. Nelle zone rurali i tedeschi ed i fascisti vengono concentrati nei villaggi. Essi vengono sorvegliati e riforniti con cibo e acqua dai partigiani. Il capo partigiano istituisce un governo civile[426]. I partigiani, utili come pattuglie di sicurezza agli alleati che avanzano[427], restano in zona.

Oltre alle previsioni, l'insurrezione a Nord è coordinata con l'avanzata alleata e preparata per due settimane dalle istruzioni. Queste prevedono il 22.4.45 il coordinamento delle azioni, il 23.4.45 la chiamata per l'insurrezione generale, il 24.4.45 a Nord del Po, il 27.4.45 in tutte le regioni[428]. Senza analizzare se questa cronologia è corretta, la lista di date dimostra indubbiamente la volontà collaborare strettamente in vista della liberazione.

Nel documento segreto "Report on Partisan Assistence to 2 N.Z. Division during the Advance from R. Adige to Monfalcone, Italy 27.4.-1.5.45" sono elencati gli aiuti partigiani concreti alla divisione, sia tramite operazioni indipendenti contro il nemico prima dell'arrivo alleato, sia il sostegno diretto. L'assistenza diretta alla divisione viene offerta sotto forma di informazioni di importanza tattica, mantenendo intatti i ponti, ripulendo e aggiustando le strade, assistendo gli ex-prigionieri, agendo in azioni combinate con gli alleati contro i cecchini e contro le sacche nemiche. I casi individuali, così il documento, sono troppo numerosi per essere menzionati. Le insurrezioni partigiane hanno avuto un tale successo che tutte le città sono liberate uno o due giorni prima dell'arrivo alleato, fra queste Padova, Venezia, Mestre, S.Dona, Portogruaro, Latisana, S.Giorgio di Nogaro, Pieris e Monfalcone[429]. Fra tutte le battaglie partigiane, quella di Padova (27.4.45) è molto aspra[430]. L'asse di marcia della divisione è libera da interferenze nemiche. I tedeschi vengono scacciati[431]. All'arrivo alleato è tutto in mano partigiana e prigionieri ed armi sono

---

425 PRO 5. WO 204/ 7300 p 1
426 PRO 5. WO 204/ 7300 p 2
427 PRO 5. WO 204/ 7300 p 3
428 PRO 12. WO 204 / 6338 p 1
429 PRO 1. WO 204 / 7310 p 1
430 PRO 1. WO 204 / 7310 p 1
431 PRO 1. WO 204 / 7310 p 1

stati catturati. L'assistenza diretta invece consiste in informazioni di immediato valore tattico. Le posizioni delle sacche di resistenza nazifasciste sono tutte note. I movimenti vengono tutti riportati agli alleati. Le informazioni sulle posizioni e sulle forze tedesche ne premettono la cattura. In collaborazione con forze alleate viene ripulita e liberata Palmanova. Vengono salvaguardati e riparati strade e ponti (fra Este e Trieste nessun ponte è distrutto dai tedeschi) ed i blocchi tedeschi sono rimossi[432]. A Pieris i partigiani aspettano i RE (royal engineers) per mostrargli dove si trovano gli esplosivi, le trappole, le deviazioni e vengono usati come guide per ripulire l'area. Essi si occupano di raccogliere, nutrire e sorvegliare i moltissimi prigionieri, per i quali allestiscono campi di concentramento a S. Dona di Piave. Riassumendo, attraverso le proprie battaglie prima dell'arrivo alleato e attraverso l'assistenza attiva sul posto

> "the italian partisans, were [...] a considerable factor in the success of 2 NZ Div's drive from the Adige to Trieste."[433]
> Inoltre "full counter-measures [of anti-scorch] were prepared and carried out in many places; and for his rapid collapse the enemy would have done a great deal more damage but for this."[434]

In un messaggio del 24.4.45, "Redhead" afferma di poter negoziare la resa. I tedeschi si ritirano da Genova, lasciandola intatta alle seguenti condizioni: se i partigiani non impediscono la ritirata fino alla linea Bobbio-Noviligure-Acqui, se il CLN concorda, se gli alleati non atterrano fra Rocco e Varazze finché i tedeschi non sono evacuati. L'agente chiede conferma immediata e termina sostenendo: "dato che i 'miei' partigiani, tengono l'aeroporto di Biella, posso mandare informazioni con un Lysander"[435]. Mentre si negozia la resa, i partigiani collaborano al punto da divenire parte delle truppe alleate. Come truppe regolari essi occupano e tengono dei punti strategici.

In altri casi l'occupazione stabile è indipendente dagli alleati. Un messaggio del 27.4.45 narra la liberazione partigiana e l'assunzione del controllo da parte del CLN a Genova[436]. La mattina del 23.4.45 il Generale Meinhold comunica al vescovo Siri, la consegna dell'autorità, in vista della ritirata da Genova, in cambio della garanzia

---

[432] PRO 1. WO 204 / 7310 p 2
[433] PRO 1. WO 204 / 7310 p 3
[434] AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 15
[435] PRO 5. WO 204 / 7299 p 1
[436] PRO 6. WO 204 / 7299 p 1

di non essere molestati dai partigiani. Il CLN esclude il negoziato. Quindi le SAP disarmano i tedeschi ed avviano delle azioni prima isolate, poi generali contro i presidi, sotto il controllo del comando regionale. Il CLN assume l'amministrazione civile, mentre il 24.4.45 Meinhold ancora minaccia il bombardamento se gli attacchi continuano[437]. Ma questa intimidazione rafforza gli attacchi partigiani, che inducono i tedeschi a lasciare la città e ad arrendersi[438].

Con la liberazione delle stazioni radio arrivano le congratulazioni ed i messaggi speciali che contemplano il contributo dei patrioti[439]. Da Imperia il 26.4.45 il BLO Saki annuncia il grande successo dei piani di controsabotaggio. Le centrali elettriche ed idriche funzionano, gli impianti portuali, Le proprietà ed i magazzini sono salvi. La legge e l'ordine sono state mantenute. Il CLN coopera e lavora bene[440].

Il 26.4.45 il maggiore Max ringrazia via radio da Milano.

> "During the months I have spent in the north I have been able to see for myself how admirably the clandestine forces have carried out their tasks. I have seen how they have fought in the mountains and in the clandestine groups in the cities and in the country. I have seen the contribution which these forces have made to the common cause of the United Nations for the salvation of civilisation. This struggle could only end in unconditional surrender. My admiration goes out to those who have worked and to those who have given their lives. My best wishes to the CLNs whose efficiency during the past months makes them admirably suitable to continue the task of preserving law and order and administration until the Allies arrive."[441]

Sir N. Charles loda in un messaggio del 11.5.45 i BLO del SOE per i loro contatti con i patrioti, che non erano indifferenti per il comando alleato. Essi hanno fornito servizi di informazione ed hanno collaborato con i partigiani. Le decisioni del CLN sono state prese solo con loro[442]. In questo punto risulta evidente che questo "successo" è dovuto alla collaborazione con i partigiani, dunque si tratta di una lode indiretta all'operato partigiano.

Il messaggio personale dal SACMED Field Marshal Alexander al Capo del CLNAI

---

437 PRO 6. WO 204 / 7299 p 1
438 AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 20
439 PRO 12. WO 204 / 6338 p 1
440 PRO 7. WO 204 / 7299 p 1
441 PRO 7. WO 204 / 7299 p 1
442 PRO 2. FO 371 / 49803 B p 1

recita

> "Now that the campaign in Northern Italy has ended victoriously, I would be pleased if you would convey to General Cadorna and all subordinate patriot commanders and units my admiration and gratitude for the successful part which they have played both in the destruction of the enemy and the preservation of installations and plants vital to the future life in Italy. I have noted also with particular pleasure the efficiency and speed with which the CLNAI has been able to turn from these military achievements to the equally important task of restoring in conjunction with my AMG officers civil administration in libertated Italy."[443]

Alexander ringrazia sia per il buon lavoro militare alla liberazione, ma anche per quello civile nell'amministrazione pubblica. Questo "riconoscere" le qualità della resistenza, deve anche prendere una forma ufficiale.

Già il 20.12.43 il Lieut-General P. Neame, dopo la sua fuga dall'Italia occupata, raccomandava al Generale Alexander nel suo rapporto il riconoscimento degli aiuti partigiani ai prigionieri alleati e proponeva un certificato di riconoscimento[444]. Egli sosteneva che i partigiani, come parte integra della popolazione, aspettavano un riconoscimento.

> "Most Pzns feel they have restored Italian Military honour and many feel them-selves the nucleus of a regenerate Italy. Thus, on being over-run by Allied troops they expect a "big hand", though many are doubtful whether it will infact be extended."[445]

Questo riconoscimento desiderato ha delle caratteristiche specifiche. Non si tratta di denaro o di un certificato. I partigiani vogliono essere dichiarati partecipi alla vittoria. Il Congresso Regionale Veneto dei CLN approva in assemblea una risoluzione secondo la quale i rischi subiti ed i costi sostenuti per l'assistenza dei prigionieri alleati, non deve essere ricompensata in denaro, ma ricevuta dagli alleati per rinsaldare il vincolo con l'Italia[446]. Il quartier generale della regione delle Venezie trasmette (2.7.45) a quello della AC che il CLN della provincia di Padova, ed un simile atteggiamento potrebbe essere adottato anche dal CLNAI, rinuncia a qualsiasi risarcimento in denaro per l'aiuto fornito ai prigionieri alleati. I partigiani vogliono piuttosto che esso sia dichiarato un contributo alla vittoria alleata, utile all'Italia nel futuro[447].

---

443 PRO 1. FO 371 / 49803 p 1
444 PRO 9. WO 214 / 37 p 1
445 PRO 1. WO 204 / 8059, Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy p 2
446 PRO 2. WO 204 / 9987 p 1
447 PRO 3. WO 204 / 9987 p 1. I partigiani desiderano cioè che si riconosca che essi, l'Italia si è guadagnata il già menzionato "biglietto di ritorno".

IV) IL GIUDIZIO ALLEATO DELLA RESISTENZA

Come abbiamo visto in precedenza, il giudizio degli alleati sulla resistenza dipende da diverse considerazioni. Fra di esse ricordiamo i ragionamenti sulla funzione dei partigiani, cioè su cosa essi rappresentano per gli alleati, in contrasto con quale è invece l'uso reale, che ne viene fatto, cioè un divario fra la teoria sui partigiani e la pratica del loro impiego che si instaura per motivi di necessità. Una parte determinante del giudizio alleato, non sono dunque azioni ed eventi, ma, come già stabilito, i bisogni.
Tutti i fattori, anche esterni, che determinano la valutazione si riflettono sulla forma di storia trasmessa, divengono cioè parte dell'immagine che assume il partigiano nella storia.

1) IL GIUDIZIO GENERALE DEL MOVIMENTO PARTIGIANO

Escludendo tutti i motivi particolari che condizionano la valutazione alleata della resistenza, esiste anche un giudizio generale. Esso è sicuramente presente, anche se più difficile da individuare. Non ci sono infatti singole affermazioni che esprimono il giudizio generale, anche se possono esserne permeate. Ma i contenuti di molti documenti insieme riportano verosimilmente questa forma di valutazione media.
Il giudizio generale[448] è sorprendentemente, cioè contrariamente a quanto si aspetta, positivo.

1.a) L'informazione e la comunicazione

Affinché il giudizio generale si formi, è necessario un contatto approfondito fra alleati e partigiani. La quantità di informazione sulla resistenza è dapprima piuttosto ridotta. Notiamo le difficoltà alleate di sapere di più. Essi cercano di crearsi un quadro, per stimare se e come impiegare i partigiani. La raccolta delle informazioni non è facile.

---

[448] Per una serie di motivi già nominati, si analizza nel seguente "il giudizio generale degli alleati sulla resistenza". Questo termine è una generalizzazione ritenuta necessaria e legittima per questa ricerca.

Spesso i rapporti riportano contemporaneamente notizie vere e dicerie poco credibili[449].

Nella serie dei "Consolidated Intelligence Reports on Conditions in Enemy Occupied Italy"[450], del Information and Censorship Section del Psychological Warfare Branch a partire dal aprile '44, emerge una raccolta di notizie principalmente locali. Le informazioni, riportano ancora opinioni:

> "[...] the partisan organization is gradually becoming a factor with which the Germans must reckon and on which the Anglo-Americans may count."[451]

Le notizie sui partigiani sono approssimative, spesso tratte dalla stampa estera ed ancora in piccola parte provenienti da agenti infiltrati[452]. Questo dimostra che i partigiani sono in questa fase della lotta molto soli. Le notizie, ci mettono moltissimo a giungere fino agli alleati, che faticano a verificarne l'esattezza.

> "In view of the time it takes for reliable information to reach this side, it is difficult to assess the value of these claims."[453]

Le fonti possono fornire valutazioni discordanti della resistenza a seconda della provenienza. Mentre le informazioni a livello locale, raccolte da missioni speciali e soldati semplici, ad esempio nei rapporti già nominati, sono frequenti, affidabili e precise, si nota un divario di giudizio nei vertici alleati dovuto ad informazioni parziali. Molte informazioni raccolte non affluiscono infatti, né vengono elaborate ai vertici[454]. Questi si avvalgono inizialmente di categorie di interpretazione stereotipe e in parte inesatte[455]. Ad esempio, il rapporto informativo "Three questions on the aims of Resistance movements in Italy" (18.3.44) sostenendo, che la causa per l'impossibilità partigiana di combattere a lungo su posizioni fisse sono le istruzioni dei loro partiti, dimostra come le incomprensioni possono derivare semplicemente da una conoscenza limitata della situazione reale[456].

---

449 PRO 2. FO 371 /43946 p 1
450 I "Consolidated Intelligence Reports on Conditions in Enemy Occupied Italy" sono nel fondo PRO FO 371 / 42944, mentre in PRO FO 371 / 43945 si trovano i "Reports on Conditions in Liberated Italy"
451 PRO 1. FO 371 / 43944 p 1 del rapporto
452 PRO 3. FO 371 / 43944 p 2
453 PRO 3. FO 371 / 43944, Summary
454 Questa circostanza è menzionata anche da F. Parri. Alleati e Partigiani di fronte al problema della "difesa degli impianti" in: MLI n. 14, settembre 1951 p 20
455 Impressione confermata dal Signor M. Seaman dell'Imperial War Museum. Egli sottolinea la parzialità dei giudizi dei comandi alleati a riguardo della resistenza.
456 PRO 1. FO 371 / 43815 p 3

Un altro "errore" dei comandi alleati nasce dal loro desiderio di tutelare i partigiani, facendoli rientrare sotto lo status di belligeranti. L'articolo I dell'annesso alla Convenzione dell'Aia del 1907, stabilisce che i diritti dei belligeranti si applicano, anche ai corpi di volontari, se essi assolvono le seguenti condizioni: 1. devono avere un comandate responsabile, 2. devono avere un segno di riconoscimento visibile, 3. devono portare le armi apertamente, 4. devono operare in accordo con gli usi di guerra[457]. È più che evidente che le ultime tre condizioni non sono compatibili con la lotta clandestina. Eppure il quartier generale AAI propone, nell'ottobre del '44, di applicare ai vestiti dei partigiani un segno di riconoscimento, senza informarne il nemico[458], di non nascondere nemmeno un arma personale quando si avvicina il nemico, di evitare maltrattamenti di prigionieri, uccisioni, ferimenti e saccheggi[459]. Anche se il giudizio alleato della resistenza subirà variazioni notevoli, queste richieste inattuabili resteranno un chiodo fisso dei comandi alleati. Ancora il 17.3.45 il AFHQ nella persona del SACMED richiede per i partigiani un distintivo in conformità con la Convenzione di Ginevra[460], denotando la sua estrema lontananza dalla pratica della lotta partigiana.

Solo il contatto diretto rende la conoscenza del movimento partigiano più vicina alla realtà, ma soprattutto fornisce le informazioni necessarie per darne una valutazione. Le notizie sono tratte sempre più da fonti "nuove" come i giornali antifascisti[461], i contatti radio[462], le interrogazioni di partigiani incontrati[463], i corrieri partigiani[464]. I rapporti seguono uno schema fisso, i titoli fantasia vengono sostituiti da capitoli standard. La narrazione di aneddoti e dettagli viene sostituita da una quantità di eventi sempre maggiore[465], che rende i rapporti quasi dispersivi.
Si producono degli specchi dei gruppi partigiani con annotati i nomi, le forze, le capacità, gli armamenti, le qualità dei comandanti e la posizione geografica per regione[466]. Con lo sviluppo dei SITREP (Situation reports)[467], rapporti delle attività

---

457 PRO 2. WO 204 / 7309 p 1
458 PRO 2. WO 204 / 7309 p 1
459 PRO 2. WO 204 / 7309 p 2
460 PRO 4. WO 204 / 6657 p 1
461 PRO 2. FO 371 / 43944, p 3
462 PRO 2. FO 371 / 43944, p 2, 3
463 PRO 4. FO 371 / 43944, p 1
464 PRO 2. FO 371 / 43944, p 4
465 PRO 4. FO 371 / 43944, p 2
466 PRO 1. WO 204 / 9907, ad esempio

giorno per giorno, si nota un avvicinamento progressivo verso una conoscenza più approfondita del movimento resistenziale[468]. Il "Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 31", del 20.11.44, istituisce la nuova rubrica "Gli aiuti partigiani sul fronte"[469].

Per ovviare alle carenze di informazione si producono fogli informativi[470], in particolare per l'aviazione alleata che si trova a contatto diretto con i partigiani[471]. Questi fogli, danno valutazioni molto positive delle forze partigiane.

Si instaurano forme sempre più strette di comunicazione necessarie per la cooperazione, alle quali abbiamo accennato in riguardo alle forme di impiego scelte per i partigiani. Le notizie essenziali sono ora recepite dagli alleati. La resistenza e le sue azioni sono riportate da fonti confidenziali presenti in Italia[472].

I comandanti, ad esempio Alexander, fanno uso ripetuto di istruzioni precise[473] per impiegare i partigiani nell'avanzata. Essi impediscono la ritirata tedesca sulle linee richieste dagli alleati, vengono istruiti ad evitare demolizioni particolari[474]. Le missioni devono comunicare ai partigiani nella primavera/estate '44 le priorità degli attacchi da effettuare. Sono da concordare gli eventuali sostegni aerei previsti[475]. Gli ufficiali di collegamento e le missioni dal conto loro richiedono continuamente ai comandi le priorità di obiettivi ed i periodi in cui concentrare le attività[476]. La comunicazione funziona nei due sensi, come già provato nelle sezioni I) e III).

1.b) La valutazione positiva

La valutazione alleata delle azioni partigiane è nei documenti trovati prevalentemente positiva anche se si registra tutta una gamma di variazioni.

Partiamo dai riconoscimenti indiretti, come nel documento alla 5 e alla 8 armata "Policy for Employment of Partisans", del 9.12.44, che definisce come regole per il trattamento dei partigiani in zona di battaglia una serie di agevolazioni atte a favorire

---

467 Probabilmente a partire da novembre 1944, vedi a questo proposito PRO 11. WO 204 / 7309 p 1
468 Fondi PRO WO 204 / 7286 e PRO WO 204 / 7287
469 PRO 6. FO 371 / 43947
470 PRO 1. WO 204/ 10060
471 PRO 6. AIR 20 / 7963, PRO 7. AIR 20 / 7963 e PRO 1. WO 204/ 7283.
472 PRO 1. FO 371 /43947 p 1
473 PRO 2. WO 204 / 6338 p 1
474 PRO 3. WO 204 / 7282 p 1
475 PRO 6. WO 204 / 7282 p 1
476 PRO 15. WO 204 / 7294 p 1

la collaborazione utile sul fronte. Come ad esempio, non è permesso distribuire uniformi, eccetto nel caso di missioni speciali[477]. Se si rimuovono gli ostacoli tecnici alla collaborazione, questo significa che essa è giudicata buona.

L'impiego dei partigiani è mirato. Infatti il ruolo futuro previsto in diverse zone per i partigiani è importante. Essi saranno usati per attaccare oggettivi locali fino al D-Day.

> "If the 5th Army attacks on the thinly held Apuania front with sufficient forces to capture Spezia, then the partisand [sic] of Apuania, Parma, Reggio and Modena will have a tactical role of great importance to play. I am sure they would be most effective, even decisive, in attacks on trans-Appenine communications."[478]

Nel corso delle discussioni del novembre del '44 si decide che, dato che le operazioni usano i patrioti per lavori importanti e sono in via di sviluppo importantissimi progetti che includono la loro collaborazione, serve assolutamente una riflessione attiva da parte alleata, su come risolvere i problemi posti da questa collaborazione[479]. Si rimuovono i soliti ostacoli formali, che sono gli impedimenti all'uso dei partigiani nell'esercito, e tecnici, cioè le carenze di rifornimenti e le lacune nella cura dei feriti.

Ci sono valutazioni che accludono delle scusanti per il limite imposto all'operato partigiano.

> "On the whole these partisans may be considered not to have done too badly considering that they were all "locals" whose only experience was gained in isolated sabotage against the occupying forces and whose knowledge of military discipline was elementary."[480].

Altre giudicano i combattenti a livello personale. Dei partigiani che hanno collaborato con gli alleati durante l'estate '44 è detto, ad esempio, che si sentono associati, che sono molto cooperativi, gentili e corretti[481]. Il foglio informativo "The Partisan Movement in Italy", prodotto per l'Air Force, con data 15.11.44, parla dei partigiani, che riconoscono Alexander come comandante in capo e che combattono una "lotta meno convenzionale a tergo" delle truppe, come di un terzo esercito,

---

477 PRO 3. WO 204 / 7283 p 2
478 PRO 1. WO 204/ 7298 p 5
479 PRO 12. WO 204 /7309 p 1
480 PRO 4. WO 204 / 8028 p 1
481 PRO 1. WO 204 / 7298 p 2

accanto alla 5 e alla 8 armata[482]. Se prima usavano solo la tattica di guerriglia con l'unione, gli aiuti e la guida alleata ora sferrano attacchi "veri".

> "By their attacks on enemy communication lines they are of inestimable value to the Allied advance."[483]

Soffrono gravi perdite, ma ne infliggono anche ai nazifascisti. La loro attività è in crescita ed i patrioti, controllano intere regioni. Le istruzioni sui volantini e il programma radiofonico "Italia Combatte" sono attese e seguite[484].

> "It is generally agreed that the assistance to the Italian Partisans has paid a good dividend. The toll of bridges blown, locomotives derailed, odd Germans eliminated, small groups of transport destroyed or captured, small garrisons liquidated, factories demolished mount week by week, and the German nerves are so strained, their unenviable administrative situation taxed so much further, that large bodies of German and Italian Repubblican troops are constantly tied down in an effort to curtail Partisan activity."[485]

L'appendice 'B', "Notes on Partisans ", del rapporto "Partisans", datata 5.8.44, sostiene

> "Experience has shown that, if carefully selected, partisans can have great use to forward troops."[486]

Essa riporta anche che molte formazioni alleate mandano raccomandazioni per le bande o rapporti positivi sulle pattuglie partigiane. I tedeschi sono spesso alle prese con vere battaglie campali. Tutte le truppe sul fronte raccontano dell'assistenza dei partigiani, le cui qualità di lotta e la cui conoscenza dei luoghi sono validissime[487]. Si deplora[488] che in pianura l'attività clandestina, per motivi topografici, è ristretta al sabotaggio[489].

Per il controsabotaggio c'è stata fra le missioni, alleate ed italiane, ed il CLNAI, nonché i comitati regionali e provinciali una stretta collaborazione.

> "Nowhere else was this collboration, one of the most outstanding features in the whole history of liberation of Italy [sic] more effective than here, when it was directed at the preservation of Italian economic stability [...]."[490]

---

482 PRO 1. WO 204 / 7283 p 1, testo del Draft. PRO 11. WO 204 / 7309
483 PRO 7. AIR 20 / 7963 p 2
484 PRO 7. AIR 20 / 7963 p 2
485 PRO 11. WO 204 / 7309 p 3
486 PRO 5. WO 204 / 7315, Appendix "B" p 2
487 PRO 1. WO 204 / 7283 p 3
488 Questo caso molto raro, esemplifica il divario fra considerazioni militari e politiche. Infatti queste ultime inducono gli alleati a consigliare ripetutamente di impiegare i partigiani "solo" per il sabotaggio. Mentre a livello militare è evidente che si deplora questa restrizione, imposta da motivi esterni.
489 PRO 11. WO 204 / 7309 p 4
490 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 16

Anche nei combattimenti per la liberazione

> "the Partisans were well prepared and forces in the tactica [sic] areas [...] immediately of the 5th and 8th Armies were ready to do their part. This they did to a surprising degree."[491]

Per il loro impegno i partigiani non devono essere trattati come un fastidio, ma con simpatia e gratitudine[492].

> "The Partisan contribution to Allied victory was a distinguished one which far exceeded the most sanguine expectations."[493]
> "In the principal towns [...] partisan forces, during their last rising, were able to secure liberation and to occupy and to hold the vitale centres [...]. Report received from the Missions in their entry into [...] towns [...], revealed that within twenty-four hours of liberation public services and utilities were in full working order in most cases."[494]

Del movimento partigiano invece è detto, che è il più grande dopo quello di Tito e fra i più importanti d'Europa. Esso ha dato una dimostrazione di forza con lo sciopero generale della primavera '44, fermando le regioni e costringendo i tedeschi all'uso della forza[495].

1.c) La valutazione dell'azione contro i tedeschi

Buone le credenziali date dagli alleati alle azioni partigiane. Ma, secondo le relazioni alleate, sono da giudicare positive anche quelle involontarie dei tedeschi, fornite, ad esempio, dal trasferimento della Divisione Turchestana in Germania per evitare le diserzioni o quelle volontarie estratte dagli interrogatori di prigionieri tedeschi. Essi ammettono l'efficienza partigiana e l'effetto psicologico demoralizzante dovuto alle imboscate, al fatto risaputo che i partigiani non prendono prigionieri ed impediscono le ritirate per piccoli gruppi di militari[496].

Gli alleati dunque attribuiscono importanza ed una buona riuscita alle azioni partigiane contro i tedeschi, come riferiscono in vari rapporti.

---

491 AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 7
492 PRO 2. WO 204 / 7283 p 2
493 AISRP B 16 a. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945". No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 8
494 AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 5
495 PRO 7. AIR 20 / 7963 p 1
496 PRO 11. FO / 43945 p 4 del Rapporto

Secondo il giudizio di due ufficiali britannici, ex prigionieri di guerra,

> "There was no doubt that the partisan bands had been of an 'immediate nuisance value' to the Allies and the Germans were very preoccupied about them."[497]

Un bel riconoscimento dell'ampiezza e del successo delle azioni partigiane e dell'effetto che sortiscono sui tedeschi si trova nel rapporto "Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 20", del 16.8.44. In occasione del passaggio del fronte a Firenze, secondo gli alleati la resistenza

> "has given us a clearer view of the strength, ubiquity and determination of the patriot movement. In Florence partisans played an important part in the operations and Allied officers present have paid tribute to their courage and discipline, and recognised the heroic caracter of their leader 'Potente' who was killed in the city he had helped to liberate. From all over Italy come reports of bands of patriots raiding and operating. German punitive expeditions and assaults by fascist militia seem to have no other result than the burning of villages and the massacre of innocent people in return for heavy losses. The whole partisan movement is so wide-spread that it almost takes the aspect of a general rising. A German source admits heavy losses among troops employed against partisans."[498]

Un ordine tedesco, "Regimental order of the 117th G.R. (98th Infantry Division) of 9th August", che suggerisce l'uso preventivo di ostaggi, viene definito, il 20.11.44, un "German tribute to Partisans"[499].

Dunque gli alleati riportano la paura dei tedeschi e dei fascisti che devono premunirsi e proteggersi a causa dei partigiani. Un informatore riferisce infatti che a Bagno di Romagna il presidio delle SS e della Milizia Italiana è circondato da filo spinato, per paura dei partigiani[500]. Varie zone sono sotto il loro controllo.

> "Besides the assistence given to the Allied operations, most of the towns are under the control or adminstration of partisans or of their nominees."[501]

Il 12 luglio '44, per prima volta un comunicato del Comando Supremo a Berlino dichiara che contingenti tedeschi sono entrati in azione contro gruppi armati, definiti naturalmente banditi e sabotatori. Un fatto che il relatore del PWB di Roma definisce "[...] involuntary recognition of the results arrived at by the Italian patriots"[502].

---

497 PRO 10. FO 371 / 43945 p 1 del Summary
498 PRO 4. FO 371/ 43946 B p 1 del Summary
499 PRO 6. FO 371 / 43947 p 1 del Summary
500 PRO 7. FO 371 / 43945 p 2
501 PRO 8. FO 371 / 43945 p 1 del Summary
502 PRO 11. FO / 43945 p 4 del Rapporto

Per quel che riguarda i termini della resa incondizionata ed il trattamento da prigionieri fino all'arrivo alleato, l'agente in zona Acqui Johnston avverte che il Generale Hildebrand, in attesa degli ordini superiori, si rifiuta di arrendersi ai partigiani. Mentre il comandate della San Marco, Farina, si sarebbe arreso se non fosse stato per i tedeschi. Resta aperto se Hildebrand desideri arrendersi agli alleati per timore dei partigiani o per salvaguardare il suo onore[503].

2) I LIMITI DELLA VALUTAZIONE POSITIVA

Nell'ambito di una valutazione generalmente molto positiva, si impongono delle limitazioni. Vediamo in quali sfere si registrano.

2.a) La valutazione dei mezzi

Gli alleati si rendono conto che le capacità partigiane sono in rapporto diretto con i mezzi a loro disposizione. Qualsiasi azione è possibile solo con un rifornimento adeguato. La distinzione fra i partigiani è data dalle armi[504]. Anche l'aumento delle forze partigiane è proporzionale alla quantità delle armi[505] a disposizione.
Nel quadro di una valutazione partigiana positiva, la loro debolezza è attribuita a motivi tecnici.

> "The zones detailed above [Via Emilia, Firenzuola, Fidenza, Parma ecc.] are completely controlled by the partisans and could be held against any reasonable enemy attack unless in strenghth by armoured forces, but at the present moment the Partisans could not fight for more than a few hours because of the serious shortage of ammunitions and the lack of heavy armament particularly mortars and heavy machine guns."[506]

È ripetuta anche da ex-prigionieri con esperienza sul campo l'idea, che l'attività è legata alle armi disponibili[507]. Questo genera l'idea, diffusa poi anche fra i partigiani, che sono gli alleati a "stabilire" il successo della resistenza[508].

---

503 PRO 4. WO 204 / 7299 p 1
504 PRO 11. FO / 43945 p 2 del Rapporto
505 PRO 1. WO 204 / 7283 p 3
506 PRO 7. WO 204 / 7296 p 3
507 PRO 10. FO 371 / 43945 p 1 del Summary
508 "[...] it has since been seen that if this support had been given, results in some specific cases would have been considerably improved.", sostiene persino R.T. Hewitt in: AISRP B 16 a. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45. Fto. Lieut. Col. R.T. Hewitt p 4

Ne consegue la delusione dei due ex-prigionieri:

> "They felt that much more could have been done had the partisans been better supplied with arms."[509]

Mentre si attribuiscono buone possibilità ad azioni contro le piccole guarnigioni tedesche e fasciste, si sostiene che nessuna occupazione è possibile per mancanza munizione, eccettuato se in cooperazione con l'offensiva alleata. I partigiani vogliono cooperare sotto gli ordini alleati. Si rilevano ancora delle mancanze nei collegamenti con il comando alleato, dovute alla distanza fra partigiani e missioni[510].

Il "Report on Conditions in Liberated Italy No. 13" registra una crescente espansione partigiana. Ma rileva che l'attività partigiana è necessariamente collegata e correlata all'avanzata alleata. La stessa circostanza viene rilevata, dal "Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 31", del 20.11.44[511]. Le lentezze di avanzata significano arresti del movimento, mentre la ritirata tedesca, dovuta alla caduta di Roma, ha lo reso più attivo. I partigiani muovono una richiesta "universale" per le armi. Essi si lamentano per la mancanza di coordinazione dei lanci e per la carenza di fondi utili a produrre stampa clandestina, da opporre alla produzione quasi illimitata dei fascisti[512].

La "Appendix D to Eighth Army Partisan Summary No. 4. (Cooperation by partisans)", del 28.10.44, riassume i termini della cooperazione prestata dai partigiani vicino Ravenna. Nella valutazione delle capacità partigiane, il fattore che maggiormente limita l'attività è la dipendenza dei partigiani dalla cooperazione di una popolazione civile, che soffre delle loro attività. Con l'avvicinarsi del fronte aumenta la severità delle rappresaglie tedesche, ma anche la possibilità di reprimere ogni azione aperta. Se i partigiani persistono a rimanere, come per esempio, nell'estate del '44 a Pratomagno presso Arezzo, e sono attivi immediatamente dietro ad un fronte statico, le rappresaglie possono cancellare interi villaggi, uccidendo gli abitanti civili. L'unica scelta per i partigiani è disperdersi, perché altrimenti essi perdono la "simpatia" dei civili e con essa l'approvvigionamenti e le informazioni[513].

---

509 PRO 10. FO 371 / 43945 p 1 del Summary
510 PRO 7. WO 204 / 7296 p 3
511 PRO 6. FO 371 / 43947 p 1 del Summary
512 PRO 7. FO 371 / 43945 p 1 del Summary
513 PRO 2. WO 204 / 7288 p 2

Per le stime delle potenzialità partigiane in pianura, è da tenere in mente come ulteriore limite che i partigiani sono braccati. La loro vita è difficile. In pianura c'è meno disciplina militare e le armi sono più rare. Per agire essi sopraffanno un naturale istinto di autoconservazione. In caso di arresto infatti, essi vengono uccisi. I partigiani limitano anche un'attività esagerata a causa delle rappresaglie. La tentazione di organizzare piani grandiosi di liberazione è fortissima. Severissima è la lezione di cercare sicurezza nella fuga, di non ingaggiare nessuna battaglia. In pianura il partigiano vive solo. Esso esegue gli ordini fino all'ultimo, anche se le informazioni sulla situazione del fronte delle quali dispone sono imprecise ed ottimistiche[514].

I limiti, così la documentazione alleata, sono dunque materiali e possono essere dovuti alla carenza o all'impossibilità di procurarsi i mezzi necessari alla lotta.

2.b) Il bisogno di aiuto alleato

Nell'ambito della valutazione positiva, resta importante l'idea che i buoni risultati sono dovuti e possono essere raggiunti solo con il sostegno ed il comando alleato. Questo assunto produce una serie di documenti, che seguono uno schema ricorrente[515]. Partendo dal concetto che il successo è dovuto ai servizi speciali alleati, essi lo abbinano con un'inadeguatezza (spesso tecnica) partigiana, pur confermando la viva partecipazione partigiana e la riuscita finale di tutti gli obiettivi, dovuta ad essi. Altrimenti si accosta l'efficienza partigiana alla convinzione che, non per incapacità, ma per cause tecniche, non ce la possono fare.

Secondo il manoscritto "The safeguarding of Genoa", datato gennaio '45, è possibile che a Genova rimanga una guarnigione suicida tedesca. Ci sarà quindi bisogno di "vere azioni", per evitare la sicura distruzione dell'impianto più importante del NW. Le distruzioni, lasciate per ultime perché svelano la ritirata tedesca, rappresentano una possibilità di intervento per SAP e GAP tramite il sabotaggio delle demolizioni. I partigiani sono numerosi (circa 2650 componenti) e possono essere molto

514 PRO 2. WO 204 / 7288 p 3

515 Oltre al documento nominato nella nota precedente, anche ad esempio PRO 1. WO 204 / 7300 segue questo schema.

aggressivi, come a Sestri Ponente[516]. La zona a Nord di Genova è piena di partigiani, militarmente molto effettivi, anche se in fase di riorganizzazione[517]. Notiamo come fino a questo punto il documento afferma il successo e la capacità partigiana, fatto dimostrato ampiamente dalla liberazione. Da qui in poi invece nel testo prevale la sfiducia e il sicuro insuccesso. I partigiani potrebbero essere utili a riparare ponti e strade, che sembra essere l'unica cosa che può essere garantita.

> "They might be strong enough to wipe out enemy rear-guads and demolition parties. They should be well armed by now"[518],

naturalmente con il sostegno degli ufficiali alleati in zona. Il relatore non si dice troppo ottimista per le possibilità di salvare il porto di Genova. Dato che esso non è solo importante per il futuro, ma soprattutto per la ritirata tedesca, è certo che i tedeschi faranno uso di una forza imbattibile per i SAP, che distruggerà tutto[519].
Questo modello è seguito anche dal documento "Partisan Operations in the Ravenna Area, 10.9.-7.12.44"[520]. Esso consiglia agli alleati di delegare gli ordini, dato che dietro le linee il comando deve essere affidato ai partigiani. Essi devono essere informati ed equipaggiati[521]. Si perora quindi una piena autonomia, contrastata nel seguito da vari inconvenienti. Per motivi tattici, i partigiani non possono occupare stabilmente il territorio. Essi ingaggiano lotte di pochi minuti, per poi fuggire, pena perdite altissime. I partigiani sono coraggiosi, ma poco addestrati[522]. Ci troviamo confrontati con due affermazioni contrastanti, a distanza molto ravvicinata. Questo ci fa pensare che il successo o l'insuccesso partigiano non sia in questo caso da considerare l'affermazione principale fatta nel testo. Esso vuole suggerire piuttosto l'indispensabilità e la capacità di chi deve coordinare queste azioni.

Più lineari sono invece altri documenti, che affermano il bisogno di una guida alleata, ma suggeriscono dove essa può causare effetti sfavorevoli. Per aumentare le azioni in aiuto degli alleati, è essenziale la presenza di partigiani, sotto il controllo degli alleati. Il compito dei resistenti è di pianificare le insurrezioni prima della ritirata

---

516 PRO 6. WO 204 / 7300 p 1
517 PRO 6. WO 204 / 7300 p 1
518 PRO 6. WO 204 / 7300 p 2
519 PRO 6. WO 204 / 7300 p 2
520 PRO 6. WO 204 / 8028
521 PRO 6. WO 204 / 8028 p 3
522 PRO 6. WO 204 / 8028 p 3

tedesca, per il salvataggio di impianti ed industrie. Secondo il "Report on Conditions in Liberated Italy No. 14", del 5.7.44, è importantissimo avvertire i partigiani dell'imminenza del proprio arrivo, per indurli ad azioni di sostegno, che evitano le demolizioni[523]. Le azioni possono quindi essere potenziate dagli alleati. Infatti nel "Report on Conditions in Liberated Italy No. 16" del 19.7.44, due ufficiali, ex-prigionieri, sostengono dei partigiani:

> "Everywhere the Germans were obliged to take great precautions against them, but [...] a great deal more could be achieved in the way of co-operation with Allied troops were smaller nuclei of the bands to be formed, well armed with all the weapons at their disposal, and well led by some responsible officer."[524]

Gli alleati si addossano, almeno nella loro corrispondenza segreta generosamente una parte dei limiti registrati nell'operato partigiano. Essi affermano che il buon rapporto fra alleati e partigiani dipende dagli alleati[525] e che molti problemi ed errori commessi con i partigiani sono dovuti a comportamenti sbagliati assunti per mancanza di esperienza con queste forze[526]. Ricordo a questo proposito il documento che riteneva uno degli errori principali alleati far credere di poter disporre liberamente dei rifornimenti, invece di elargirli come un favore speciale[527]. Una lettera del 27th Lancers alla 8 armata, del 23.12.44, oltre a parlare di ordini sballati che causano impedimenti, mette in guardia i comandi da una "febbre partigiana" che assale i ALO, cioè una fede esagerata nelle forze e nelle capacità di tali combattenti, che porta ad un uso disastroso dei partigiani in combattimento[528]. Gli alleati si dicono incapaci di sfruttare partigiani appieno.

> "The present organisation for dealing with partisans is proving unsuitable for getting the most out of this potentially useful force."[529]

Ma l'idea che c'è bisogno di ordini alleati e l'opinione diffusa che gli alleati controllano l'entità e la diffusione delle azioni partigiane, porta anche alla convinzione molto diffusa, che essi ne limitano il dispiegamento totale.

---

523 PRO 8. FO 371 / 43945 p 2 del Rapporto
524 PRO 10. FO 371 / 43945 p 2 del Rapporto
525 PRO 2. WO 204 / 7293 p 1
526 PRO 3. WO 204 / 7300 p 3
527 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2
528 PRO 2. WO 204 / 8059 p 2
529 PRO 1. WO 204 / 10058 p 1

2.c) La valutazione delle forze

Gli alleati distinguono fra i vari tipi di partigiani. Il "Report on Conditions in Liberated Italy No. 17", del 26.7.44, differenzia fra le bande militari con un comandante, che eseguono direttive ed i giovani alla macchia, le bande organizzate dai comunisti, i briganti[530].

Anche il foglio informativo "The Partisan Movement in Italy" del 15.11.44, riporta, come unico denominatore comune fra i gruppi partigiani, il desiderio di vedere la vittoria alleata sui tedeschi[531]. Essi sono infatti diversissimi sia per quel che riguarda classe, età, nazionalità, che nella loro preparazione militare. Essi possono essere severamente disciplinati militarmente o politicamente, oppure essere dei semplici criminali[532].

Il tipo di unità (divisione, brigata ecc.), non dice nulla sul numero effettivo dei partigiani inquadrati, cioè il termine non è indicativo per un'organizzazione unitaria[533]. Uno specchio "Top Secret" sulla posizione e sulla forza delle bande dei patrioti in Piemonte, della fine di ottobre '44, sostiene che, anche se brigate e divisioni variano molto di numero ed efficienza, esse

> "are effective as military formations in as much as the HQ's are in contact with, and control the bands under them."[534]

Cioè il limite o meglio la condizione per il successo sarebbero la necessità di comandi ed di inquadramento alleati, caso già trattato nel paragrafo precedente.

Anche le missioni si rendono conto dell'incredibile divario fra le unità partigiane combattenti. Così il rapporto della Missione Coolant, fra il giugno ed il novembre 1944, afferma che è quasi impossibile dare delle informazioni precise sui dettagli della vita e del lavoro partigiano. I punti in comune fra le varie formazioni sono le difficoltà, le condizioni di vita difficilissime[535], il pericolo, le liti interne. Le variabili che determinano il successo sono le differenze dovute alla zona, al comandante, alle forze a disposizione e agli aiuti alleati[536]. Gli uomini della Missione Coolant,

---

530 PRO 11. FO / 43945 p 1 del Summary
531 PRO 1. WO 204 / 7283 p 1
532 PRO 1. WO 204 / 7283 p 2
533 PRO 1. WO 204 / 7283 p 2
534 PRO 1. WO 204 / 9907 p 1
535 PRO 6. WO 204 / 7301 p 27
536 PRO 6. WO 204 / 7301 p 25

ritornati con rammarico in sede, segnalano la quantità di lavoro rimasto incompiuto e la necessità di una revisione continua dei piani in cui si includono i partigiani[537]. Gli alleati individuano per contro le opportunità che possono offrire i partigiani "scelti", se ben armati e comandati, come la "Banda della Maiella"[538], inquadrata nel 2° Corpo polacco. E riferiscono come essi impegnano le forze nemiche, ne impediscono i reclutamenti, li costringono al transito sui percorsi desiderati dall'aviazione alleata[539].
Altre limitazioni partigiane sono dovute al fatto che, a differenza dalla Jugoslavia e dalla Francia, il paese è diviso. I fascisti sono più pericolosi dei tedeschi[540].

2.d) La valutazione del pericolo di rivolta

La valutazione negativa della resistenza, un'idea diffusa nella trasmissione storica[541], è spesso combinata con quella di un serio pericolo di rivolta. I limiti imposti alla resistenza dagli alleati sarebbero motivati dalla paura di una rivolta armata. Anche in questo caso i documenti alleati smentiscono. La forza partigiana non è da considerarsi un pericolo diretto per gli alleati, anche perché essa è circoscritta, dai motivi tecnici già menzionati.

---

537 PRO 6. WO 204 / 7301 p 24
538 PRO 11. FO / 43945 p 2 del Rapporto
539 PRO 11. FO / 43945 p 2 del Rapporto
540 PRO 1. WO 204 / 7283 p 3
541 Vedi ad esempio fra molti L. Mercuri. 1943-1956 in: Storia dell'Italia contemporanea. Napoli (Edizioni Scientifiche Italiane) 1979 vol V Resistenza e Repubblica 1943-1956 p 128, 135; F. Solari. L'armonia discutibile della Resistenza. Confronto tra generazioni a Udine 1978. Milano (La Pietra) 1979 p 172. L'idea della rivolta si rifà ad un'immagine già diffusa presso i fascisti come testimonia una relazione della questura genovese del 13.6.44 citata da S. Colarizzi in: La seconda guerra mondiale e la Repubblica. Storia d'Italia (Diretta da G. Galasso) Torino (UTET) 1984 vol 23 p 293

> "Partisans can only be ordered to attack and hold towns if the Allies are definitely to arrive within 24 hours because the enemy holds the trumps against them but they are capable of doing such operations. I understand that [...] the Army [has] not been dealing tactfully with partisans already overrun. I believe there is no need to regard them with suspicion or fear. They can be very useful patrols ahead of the advance. I think about 70% or more will want to go home after being liberated, but their discipline is now such that disorders will be unlikely."[542]

Il documento "Special Operations under Rankin conditions in NW Italy", prodotto dal 15 gruppo d'armate, vaglia l'eventualità di una rivolta combinata con la lotta civile[543]. Dopo l'esempio greco, è necessario esaminare le possibilità della lotta fra fazioni nel Nord Italia. Solo il PCI ha la forza e le armi per un colpo di stato. Ma la situazione è diversa da quella greca. Infatti le forze sono distribuite fra i partiti in misura quasi uguale. Fungono da deterrente la vicina presenza alleata e la promessa di un arrivo immediato. Il governo italiano è già presente con un rappresentante. Il CLNAI ha espressamente concordato la consegna di potere all'AMG e l'ordine di disarmo. È vero che non tutte le armi saranno consegnate, ma una aperta disobbedienza al CLNAI sarebbe grave. I comunisti sono contenti del loro ruolo nel CLNAI. Inoltre mancano del tutto le armi pesanti[544]. Gli scontri fra fazioni saranno inevitabili, forse è possibile qualche tentativo di rivolta armata, ma è improbabile[545].

> "The excellent relations between the Cremona Gp and Bulow's Partisans in the Comacchi [sic] sector suggest, however, that the risk involved may have been overestimated."[546]

Il rapporto "Situation likely to arise on the Liberation of Turin" sottolinea l'aiuto partigiano. Tutte le operazioni contro Torino possono contare sulla

> "co-operation of well-organised and disciplined bands of partisans in the country round the city, and of local patriots organised by the CLN which has laid plans, not only to help in driving out the Germans and mopping up the Fascists, but also to maintain order in the period between the enemy's withdrawal and the arrival of Allied forces."[547]

Dopo avere vagliato i pericoli dell'antiguerriglia fascista, le attitudini verso il governo italiano, le garanzie ridotte di sicurezza offerte dalla polizia a causa delle quali

---

542 PRO 1. WO 204 / 7298 p 5
543 PRO 1. WO 204 / 7300 p 4
544 PRO 1. WO 204 / 7300 p 4
545 PRO 1. WO 204 / 7300 p 5
546 PRO 1. WO 204 / 7300 p 5
547 PRO 2. WO 204 / 7293 p 1

bisogna fare uso dei partigiani per il servizio dell'ordine, dopo aver analizzato le speranze riposte negli alleati e nel Military Government, che potrebbero causare delle delusioni, il relatore ritiene che anche se ci sono diversi problemi gravi[548], non c'è pericolo di sommossa[549].

Anzi a chi parla di un fastidio dovuto ai partigiani, si chiede quale sarebbe la situazione se si dovesse combattere contro i partigiani, se si potesse viaggiare solo accompagnati da convogli armati, se gli uomini sparissero, se le strade per l'avanzata fossero minate. La prospettiva non sarebbe buona[550]. In un'altro documento raccomanda di ricordare, che un patriota, senza lavoro non è una disgrazia, ma una minaccia[551]. Notiamo che nel condizionale si esprime una possibilità, che non corrisponde alla situazione reale. Il pericolo potrebbe essere, ma non è. Solo dopo la liberazione[552], con il divario delle esigenze alleate da quelle partigiane ed il desiderio di un disarmo veloce, nascono le voci di un pericolo per la sicurezza alleata. Fatto peraltro che non trova conferma in nessuna azione partigiana e, come si era constatato più avanti, nemmeno in forme di prevenzione alleate. I partigiani infatti non vengono considerati pericolosi, nemmeno quando omettono di consegnare tutte le armi in loro possesso.

Per quel che riguarda la "rivolta interna" cioè la guerra civile, notiamo un atteggiamento che varia dal disinteresse all'incomprensione. Certo la realtà della guerra civile in atto, appare menzionata nei documenti. L'"Outline plan by No 1 Special Force to cover sudden extensive rank in B conditions in Northern Italy" parla di "Civil strife, and in some areas civil war"[553], e del caos prima dell'arrivo dell'AMG. La guerra civile è narrata senza dare alle azioni che la costituiscono un rilievo particolare.

---

548 Fra questi la mancanza di trasporti e veicoli, la distruzione di ferrovie, ponti, la disoccupazione per la distruzione delle industrie ed il sabotaggio delle centrali idroelettriche, la carenza di cibo dovuta ai trasporti ed alla mancanza di lavoro.
549 PRO 2. WO 204 / 7293 p 1
550 PRO 1. WO 204 / 7283 p 3
551 PRO 2. WO 204 / 7283 p 2
552 O dopo il superamento di unità partigiane da parte della linea del fronte.
553 PRO 1. WO 204 / 7293 p 2

> "In northern Italy a veritable civil war is raging between partisans and 'Black Brigades', supported by German punitive expeditions. It seems that in spite of losses, and savage German reprisals on defenceless villages, the Patriots on the whole appear to be holding their own and inflicting heavy casualities. Close contact seems to have been established with the French Maquis."[554]

Senza entrare in merito della validità del contenuto, si nota che diverse affermazioni, rivelatrici della difficile ed ambigua situazione dalla guerra civile sono elencate senza un commento, come ad esempio che molti fascisti passano ai partigiani perché la lotta fascista contro i partigiani è stata decisa da Mussolini e Hitler, che i fascisti disertano dalla Marina, che commettono delle atrocità, come a Genova dove la GNR ha costretto le vittime a scavare per tre giorni la propria fossa prima di ucciderle[555]. La guerra civile c'è, ma è come se non riguardasse gli alleati. È probabile, secondo i documenti, che i fascisti hanno organizzato delle piccole bande di fanatici per continuare l'attività di guerriglia come a Firenze. Esistono già delle squadre antipartigiane di BB.NN. Se esse vengono sconfitte, non ci saranno più attività clandestine fasciste[556]. Non si dà peso alle problematiche gravi della guerra civile, cioè quelle della guerra fra fratelli. I fascisti e gli italiani sono due entità totalmente divise. I problemi urgenti affrontati sono solo quelli connessi all'avanzata alleata, in primo luogo quelli delle sacche di resistenza fasciste o tedesche. L'incomprensione del dramma della guerra civile e la scissione dei gruppi traspare anche dal documento "Assitance to be expected from Patriot Formations during Operation 'Cinders'", del 15.11.44. Esso avverte che l'attitudine italiana verso i collaboratori è senza compromessi, i fascisti vengono fucilati dai partigiani[557] e anche il popolo prende misure contro di loro[558].

Il "Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 22" (30.8.44) giudica grave la guerra civile.

> "Civil war appears to be ravaging in N Italy. The offensive taken by Black Brigades, Fascist Divisions and German SS formations is encountering an obstinate resistance, and the partisans have inflicted heavy losses even on German forces. The Fascists have now officially adopted the German system of reprisals against hostages, though they content themselves with a more modest quota of victims."[559]

---

554 PRO 3 FO 371 /43946 p 1
555 PRO 3 FO 371 /43946 p 9
556 PRO 2. WO 204 / 7293 p 1
557 PRO 3. WO 204 / 7305 p 19
558 PRO 3. WO 204 / 7305 p 20
559 PRO 6. FO 371 / 43946 p 1

Preoccupazione per quello che sta succedendo si esprime solo nelle "Instructions Governing Employment of Special Operations Personnel in occupied Countries under Conditions of Enemy Withdrawal or Collapse", del 20.9.44, che fra le attività del personale registra anche quella

> "To assist in preventing civil war and excesses by the populace especially Partisans."[560]

Anche in questo caso tutto si riduce ad un problema di ordine nel caso della ritirata tedesca, come testimonia il titolo della direttiva. La guerra civile ed i suoi eccessi infuriano già da mesi, eppure se ne parla solo quando l'avanzata alleata ne viene toccata. Si propone un quadro temporale falsato dell'evento, in connessione con le proprie esigenze. È interessante paragonare questo atteggiamento alleato, con l'immagine della guerra civile non dissimile presente nella trasmissione storica attraverso gli anni.

2.e) La valutazione delle valutazioni

Resta aperto come giudicare le valutazioni alleate trovate e quali motivi possono celarsi dietro di esse.

> "The insurrection which led to the offensive of the Army of Liberation can be considered as one of the most successful of all times."[561]

Il documento "Italia combatte programme for 30.4.45" prosegue lodando i partigiani per come hanno mantenuto il ruolo assegnatogli, hanno salvato industrie e servizi pubblici, sono morti gloriosamente, hanno fornito aiuti ad altre zone. La lode viene radiotrasmessa. Essa è dunque pubblica. Si può obiettare che la sua funzione primaria non è di fornire una valutazione dei partigiani. L'elogio espresso in trasmissioni radio o comunicati stampa può, ad esempio, assolvere il compito di migliorare i rapporti con i combattenti. La stessa obiezione può essere mossa al discorso del Maggiore Max del 26.4.45, 20.20 alla radio di Milano[562].

---

560 PRO 4. WO 204 / 7293 p 1
561 PRO 5. WO 204 / 6342 p 1
562 Questo discorso è riportato in una versione lievemente discordante, anche se uguale nelle grandi linee da quella già proposta in PRO 7. WO 204 / 7299

> "During the months I have spent in Upper Italy, I have been able to see for myself the spirit of sacrifice and courage shown by the Volunteers of Liberty in their struggle against the enemy and his collaborators. I have been able to see that there has been solid collaboration between the members of the various groups which formed the National Committee in enemy occupied Italy. I have seen how the patriots in the mountains and how the underground groups in the plains have acted. I have seen how many sacrifices, often silent and unnoticed have gone to make a movement which has supported the war of the United Nations to save the principles without which civilization becomes a vain word [...]. I want to express my admiration for all who have fought and my sympathy for all who fallen. [...] The National Liberation Committee have gained complete control of the situation in Milan and in practically all other places. The risings have been a complete success through the timely and effective co-operation of the patriots and the military forces trained for national liberation [...]."[563]

Ugualmente è consigliata la prudenza nel valutare la lode per la liberazione di Imperia espressa in una radiotrasmissione dal BLO Saki. Egli elogia il grande successo della prevenzione del piano "terra bruciata", il mantenimento dell'ordine, il lavoro e la cooperazione con il CLN[564]. In questo caso la lode potrebbe forse servire a fare collaborare ancora meglio le organizzazioni partigiane.

Più credibile, perché espressa il 7.12.44 in una lettera di auguri inviata da W.M. Wilson, nella sua veste di SAC, è la valutazione ottima dei partigiani data dai vertici militari.

> "I sincerly appreciate the excellent work which has been accomplished by the CLNAI and its military command the Volunteers of Liberty."[565]

Wilson auspica il riconoscimento del CLNAI dal governo italiano come suo rappresentante nel territorio occupato, l'arruolamento partigiano nell'esercito italiano fino al tetto massimo concesso e la collaborazione della resistenza fino alla vittoria finale[566]. Anche in questo caso si può opporre che si tratta di una lettera formulata in questo modo per fini di convenienza.

La valutazione positiva assume anche la funzione di "attestato di buona condotta". Il giudizio dato a singole unità, come ad esempio la Banda Maiella, può essere ottimo.

> "They are a unit with strong territorial connections and regimental spirit."[567]

---

563 PRO 2. FO 371 / 49802 p 1
564 PRO 7. WO 204 / 7299 p 1
565 PRO 15. WO 201 / 9810 p 1
566 PRO 15. WO 201 / 9810 p 1
567 PRO 2. WO 204 / 8064 p 1

Ma anche in questo caso si può obiettare che la lode può celare un secondo fine, come svela il seguente passaggio. Esso è tratto da un messaggio del settembre del '44 e loda la divisione Osoppo.

> "Consider this action outstanding in view of large enemy forces employed and are of opinion that message of congratulation to Osippo [sic] Garibaldi div from CinC well deserved and would pay dividend in view of future efforts required in this area."[568]

Ma alle considerazioni sul "buon dividendo", si aggiunge la prima parte del passaggio che è cifrato e confidenziale. La lode ai partigiani non viene certamente espressa per motivi di convenienza. Inoltre la sua forma è molto simile a quella da essa assunta nelle trasmissioni o negli attestati ufficiali.

Tutti i riconoscimenti provenienti da documenti classificati come "Secret" o "Top Secret", fra questi tutti i giudizi particolari sulla resistenza, che seguono nel prossimo paragrafo, contengono valutazioni positive. La classificazione esclude che considerazioni di propaganda o di convenienza abbiano influenza sulle valutazioni in essi espresse.

3) IL GIUDIZIO PARTICOLARE DI AZIONI PARTIGIANE

Nei casi analizzati le valutazioni positive sembrano essere, oltre che più frequenti, anche più eminenti, nel senso che anche gradi molto alti della gerarchia militare, danno giudizi molto positivi del contributo partigiano ad operazioni decisive per il corso della guerra alleata. Piuttosto che a parole, spesso questi giudizi sono espressi nelle richieste urgenti di impiego dei partigiani da parte di alti comandi o comandi speciali, ad esempio la MATAF, oppure negli aspri litigi di competenza per l'assegnazione e l'impiego di unità partigiane nel proprio settore.

3.a) Le discussioni sulla competenza dei comandi sulle unità partigiane[569]

È interessante notare che le polemiche sull'uso dei partigiani sono normali polemiche interne dell'amministrazione alleata. Si tratta di fare prevalere la propria sfera di potere sulle altre. Ciò viene raggiunto assicurandosi maggiori e migliori

---

568 PRO 3. WO 204 / 7294 p 1

569 Rammento che gli alleati, come già analizzato, fanno un uso non differenziato dell'appellativo gruppi resistenziali, sia per i partigiani, che per le unità dell'esercito, come il CIL. Si è quindi fatto uso per questa sezione del termine come nell'uso alleato.

rifornimenti di materiale e di uomini ed evitando che il territorio sotto il proprio comando divenga un fronte secondario. In questo quadro i partigiani sono integrati come una normale forza militare per la quale si richiedono rifornimenti e trasporti, come per qualsiasi altra forza. Questo è un giudizio positivo delle forze partigiane a disposizione e delle possibilità di impiegarle.

Nel caso specifico c'è una disputa sull'uso del battaglione[570] Nembo[571], precedentemente preparato dal Generale Alexander per delle azioni di assistenza a La Spezia. In un messaggio Top Secret e cifrato del luglio '44 inviato al Generale Wilson da Alexander, egli comunica che le sue distribuzioni di materiale ai partigiani sono state attuate secondo una logica, anche se sono diminuite per mancanza di aerei[572]. Secondo lo staff di Wilson, per assistere l'operazione Anvil, bisogna concentrare i rifornimenti ad Ovest. Esso si vuole inoltre servire del battaglione Nembo, già pronto per essere paracadutato. Ma il Generale obietta che la Nembo è stata addestrata per le sue operazioni nel NW dell'Italia, in assistenza all'operazione Anvil. Alexander assicura il maggior contributo possibile a sostegno dell'operazione Anvil, ma proprio in riguardo ad essa, egli ritiene dannoso la convergenza dei rifornimenti. La concentrazione dei partigiani ne causa infatti la distruzione. Per migliorare i risultati, bisogna invece secondo la sua politica, fornire un'assistenza diffusa nel Nord, per aumentare le interferenze alle comunicazioni e costringere il nemico a disperdersi in compiti di sicurezza interna. Più aumenteranno i lanci, più grande sarà l'effetto di tale politica. Il battaglione Nembo infine è da usare a La Spezia, dove porterà il maggiore dividendo. Alexander termina il messaggio ringraziando Wilson per il suo sostegno nell'evitare che l'unità venga trasferita in un'altro luogo[573]. Il Generale non vuole cedere il battaglione Nembo, conteso come una qualsiasi altra unità militare. La discussione evidenzia il tentativo di evitare la diversificazione delle sue forze ed i suoi sforzi per ottenere i mezzi e gli uomini, che egli reputa necessari al successo militare, che è anche personale.

---

570 Probabilmente il battaglione 185 della divisione Nembo, vedi nota successiva.
571 Il Corpo italiano di liberazione, "C.I.L.. Denominazione assunta da alcuni reparti dell'esercito italiano che presero parte alla Guerra di liberazione in territorio nazionale, a fianco degli Alleati, dal 18 aprile al 31 agosto del 1944 [...]", era costituito "dalla Divisione 'Nembo' e da reparti non indivisionati." in: Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza vol I. Milano (La Pietra) 1968 p 677, "Corpo italiano di liberazione". Notiamo l'uso non differenziato del termine resistenza per i partigiani e per le unità del CIL.
572 PRO 2. WO 214 / 37 p 1
573 PRO 2. WO 214 / 37 p 1

Un messaggio segreto e cifrato destinato il 9.6.44 dal Generale Alexander all'uso esclusivo del Generale Clark dimostra che per Alexander gli altri fronti sono opposti al proprio. Egli spera di sfruttare le possibilità offerte dai successi in campo. Se invece viene privato dei suoi comandanti, viene frustrata la vittoria. Le opportunità di vittoria sono, con il procedere della campagna, minacciate sempre più da Anvil[574]. L'ostinazione di Alexander nel perseguire i suoi scopi palesa una valutazione positiva. Si nota inoltre una discussione di fondo all'interno degli alti comandi alleati sulle diverse concezioni dell'impiego della resistenza, che Alexander ritiene essere soprattutto diversivo.

In un messaggio cifrato del 23.7.44, il Generale Wilson avverte Alexander che la politica riguardante il sostegno ai resistenti è stata esaminata dai "Joint planners". Egli concorda nello stimolare e sostenere la resistenza[575] ed ordina di appoggiare i piani di copertura per Anvil. Quanto alle richieste di Alexander, Wilson si dimostra magnanimo. Anche se sarà Alexander ad incaricarsi del trasporto del battaglione, a causa dell'impegno della MAAF con il piano Anvil, Wilson gli concede l'intera gestione della resistenza italiana[576]. L'aumento dei rifornimenti richiesto dipende invece dalla disponibilità degli aerei. Il piano Anvil prevede per agosto 400 t in tutte le aree ad oltre 400 miglia di distanza da Bari. Da questo quantitativo indispensabile Wilson trae 300 t, che mette a disposizione di Alexander per i partigiani, questo è massimo possibile[577]. La generosità di Wilson è una prova che la collaborazione con i partigiani è ritenuta fruttuosa.

3.b) L'importanza della presenza partigiana nei punti strategici.

Sicuri rivelatori di un giudizio positivo della resistenza sono l'importanza attribuita ai punti strategici del campo di battaglia ed alla presenza dei partigiani in questi punti, inoltre la pianificazione di questa presenza, niente affatto casuale.

Che le forze destinate all'operazione Anvil, sono direttamente dipendenti dal progresso della battaglia in Italia è già chiaro il 2.3.44[578]. L'attacco in Italia è

---

574 PRO 12. WO 214 / 33 p 1
575 PRO 3. WO 214 / 37 p 1
576 PRO 3. WO 214 / 37 p 1
577 PRO 3. WO 214 / 37 p 1
578 PRO 1. WO 214 / 33 p 1

coordinato con le operazioni Anvil e Overlord. In una Appendix "A", del 25.3.44, dal titolo "Note on timing and other questions to be settled in connection with the major offensive"[579], sono specificate per gli eserciti le priorità d'attacco, mentre una Appendix "B" pianifica in concomitanza all'offensiva e con l'aiuto di personale scelto e dei partigiani, l'interruzione delle comunicazioni ed estensivi sabotaggi[580]. Tutte attività considerate di grande influenza sull'offensiva.

Il "Report on Conditions in Liberated Italy No. 14" del AFHQ, datato 5.7.44 sostiene, nel quadro dell'offensiva alleata, l'importanza dei passi fra la Francia e l'Italia e indaga sulle capacità raggiunte dalla resistenza in questa zona.

> "[...] as the Allied Armies advance control of the passes of the Western Alps will be of great strategic significance."[581]

La Reuter annuncia che le grandi organizzazioni della resistenza in Francia ed in Italia lavorano congiunte, anche ad alto livello[582].

Già nel luglio del '44, dopo lo sbarco in Normandia, ma prima di quello nel Sud della Francia, gli alleati attribuiscono un valore al controllo dei passi fra la Francia e l'Italia e riconoscono le potenzialità del movimento partigiano che dovrà assumerlo in questa zona. Si tratta proprio di quei passaggi tenuti con successo dai partigiani dal 17 al 28 agosto del '44[583].

Il rapporto di un incontro, tenutosi a Caserta il 15.7.44, dal titolo "Action by Resistance Groups in NW Italy in support of Anvil", dimostra la pianificazione concomitante di Anvil e dell'intervento partigiano. Oltre al già stabilito l'aumento delle attività resistenziali in NW Italia, il rapporto individua per la zona in questione le posizioni partigiane, le connessioni con la Francia, le capacità resistenziali[584]. Essendo queste ultime dipendenti dai rifornimenti, si ritiene utile un aumento, dato che, aumento di capacità, significa aumento di rifornimenti[585]. A questo scopo sarà necessaria una riorganizzazione della priorità dei voli[586].

---

579 PRO 3. WO 214 / 33 p 1
580 PRO 3. WO 214 / 33 p 1
581 PRO 8. FO 371 / 43945, Rapporto p 1
582 PRO 8. FO 371 / 43945, Rapporto p 1
583 Relazione sulle operazioni militari in Valle Stura, 17-28 agosto 44 in: Le formazioni della GL nella Resistenza. Documenti settembre 43-aprile 44 n. 59 p 154-8
584 PRO 7. WO 204 / 7282 p 1
585 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2
586 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2

> "It was agreed that activity by resistance groups should be coordinated with Air Force actions to cut communications between France and Italy. [...] Force 163 agreed that anything which could be done to prevent the move of German formations from NW Italy to France was highly desiderable, provided it was not done at the expense of operations by FFI."[587]

Gli alleati desiderano l'interruzione del collegamento con la Francia per evitare i rinforzi tedeschi, ma ciò non deve pesare sulle azioni della resistenza francese. Il delicato equilibrio di forze non può essere modificato, perché non ci sono riserve disponibili. L'operazione aerotrasportata per lanciare la Nembo richiede 30 aerei, "the provision of which would be at the expense of Anvil"[588]. Il trasporto della Nembo, utile come sostegno, può divenire un impedimento ad Anvil.

I partigiani sono integrati nelle azioni. In un messaggio all'AFHQ il 18.7.44, intitolato "Opinion that Air Forces are over-estimating the effect of their operations against the enemy's rail and road transport" l'AAI propone di assistere Anvil concentrando i rifornimenti alla resistenza a Ovest della linea Lago Maggiore-Milano-Genova[589]. L'23.7.44 l'AFHQ ringrazia per il sostegno alla resistenza in Liguria e nell'Appennino[590].

Un Immediate US Cipher Message del 20.7.44 firmato dal SACMED e destinato alle AAI richiede una valutazione delle capacità resistenziali nelle Alpi Marittime. In attesa delle direttive esso propone di infiltrare subito degli agenti in zona per scoprire il quantitativo di rifornimenti necessari all'azione effettiva[591]. Le azioni, pianificate dagli alti comandi ed inserite nella preparazione dell'operazione Anvil saranno effettuate dai partigiani. Il rinforzo dei partigiani nelle Alpi Marittime è pianificato. Esse saranno un punto strategico dell'operazione.

Infatti nel messaggio cifrato del Generale Wilson (23.7.44), nominato nella sezione precedente[592] i "Joint planners" e Wilson sostengono che oltre ai rinforzi nell'Appennino Ligure urge stimolare la resistenza italiana nelle Alpi Marittime per sostenere Anvil. La collaborazione partigiana all'operazione Anvil era dunque prevista sin da luglio del '44, quando non si era affatto sicuri di attuarla. Come

---

587 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2
588 PRO 7. WO 204 / 7282 p 2
589 PRO 10. WO 214 / 33 p 1
590 PRO 10. WO 214 / 33 p 1
591 PRO 1. WO 214 / 37 p 1
592 PRO 3. WO 214 / 37 p 1

d'altronde la resistenza francese è a tal punto parte integrante del piano Overlord che la sua attività è definita sussidiaria e persino alternativa ad esso[593].

3.c) Il rilievo attribuito alle azioni diversive

Un ulteriore indizio di una valutazione positiva può essere trovato nell'importanza assegnata, dai documenti alleati, alle azioni diversive attuate dai partigiani. Questo rilievo viene qui registrato, senza analizzare se esso è giustificato o meno.

Una interessante nota alleata, del 3.4.44, afferma che le 24 divisioni tedesche, sono la forza nemica massima in Italia[594]. Il nemico è sprovvisto di una riserva centrale, o di una riserva di sicurezza, dato che certamente la Divisione HG[595] sarà destinata alla Francia. Le truppe scelte della 90 Pz[596] Division e della 29 Division tengono e coprono la ritirata da Cassino, fronte che non viene altrimenti rinforzato dai tedeschi. La situazione dei rifornimenti tedeschi è notevolmente peggiorata e ci sono pochi depositi. I fattori per determinare la data del D Day saranno la luna, il completamento dei rinforzi, la sincronizzazione con l'operazione Overlord e le operazioni di sabotaggio[597].
I tedeschi dunque sono senza riserve. Le truppe migliori vengono o destinate ad altri fronti o prevedibilmente decimate nella copertura di tratti scoperti del fronte. Questa nota suggerisce la gravità della diversificazione delle forze per i tedeschi. Infatti fra gli elementi decisivi per la data del D-Day risulta proprio il sabotaggio. Le azioni attuate dai partigiani sono quindi considerate dagli alleati come un fattore determinante. Ciò è testimoniato anche dal documento "Future Operations in the Mediterranean Theatre", prodotto il 12.4.44, per l'uso personale del Generale Alexander. Esso calcola che i tedeschi dispongono di provviste per 3 settimane sulle posizioni avanzate. Si spera, tramite la distruzione delle vie di rifornimento, di costringerli ad intaccare le scorte, prima che inizi l'offensiva[598]. Di nuovo il

---

593 PRO 1. WO 205 / 73 p 1
594 PRO 5. WO 214 / 33 p 1
595 Hermann Goering
596 Panzer
597 PRO 5. WO 214 / 33 p 2
598 PRO 6. WO 214 / 33 p 2

sabotaggio assume un ruolo importante nel quadro alleato se correlato con la debolezza tedesca.

Ma come già detto, anche le risorse alleate sono limitate. Ricordiamo che per Alexander, Anvil distrae dagli obiettivi Italiani per il suo peso. Difficile quindi farla coincidere con Overlord[599], dato che l'uso estensivo dei mezzi da sbarco per Overlord renderebbe impossibile Anvil[600]. Per molti membri dell'alto comando Anvil non si dovrebbe attuare, per mancanza di forze[601]. Nel caso contrario, a causa della diversificazione delle forze alleate, potrebbe essere compromesso, sia l'esito di Anvil, che quello della campagna d'Italia[602]. Nel quadro della limitatezza alleata, guadagnano spazio e valore i partigiani, come diversificatori delle forze tedesche, tramite il sabotaggio e come forze aggiuntive. I preparativi divengono centrali per la riuscita delle offensive, infatti il sabotaggio delle comunicazioni, frena i rifornimenti e causa l'intaccamento delle scorte tedesche materiali e umane, prima dell'inizio del conflitto. L'ammissione stessa di questa situazione diviene un giudizio positivo dell'attività partigiana, che ha importanti risvolti sulla battaglia.

Un telegramma cifrato del 12.4.44 inviato dal Primo Ministro afferma che nei deludenti combattimenti sui fronti italiani di Anzio e Cassino, sono state decimate complessivamente 8 divisioni tedesche. Un fatto molto positivo, infatti gli alleati si sarebbero molto rallegrati se Anvil avesse portato via 8 divisioni tedesche a Overlord[603]. Resta inoltre il forte dubbio che l'operazione Anvil impedisca di sfruttare i successi avuti e di mantenere le truppe in Italia, senza nessuna garanzia di successo per l'operazione stessa. Mentre è inconfutabile che trattenere 34 divisioni nel Mediterraneo, è "an immense contribution to Overlord"[604]. Trattenere tutte le forze lontano da Overlord[605] è dunque il primo compito. Il Primo Ministro consiglia di sorvegliare il risultato di Overlord, prima di decidere se puntare tutto su Anvil o sfruttare la vittoria in Italia[606].

---

599 PRO 7. WO 214 / 33 p 2
600 PRO 8. WO 214 / 33 p 1
601 PRO 6. WO 214 / 33 p 3
602 PRO 7. WO 214 / 33 p 2
603 PRO 7. WO 214 / 33 p 1
604 PRO 7. WO 214 / 33 p 2
605 PRO 7. WO 214 / 33 p 2
606 PRO 7. WO 214 / 33 p 3

Un messaggio del 16.6.44 firmato dal SACMED sostiene che senza attuare Anvil le forze a disposizione in Italia sono poche[607], ma forse sufficienti[608]. Un messaggio segreto cifrato di Wilson ad Alexander del 9.6.44, rimanda a luglio la decisione se effettuare l'operazione Anvil o rilanciare la campagna d'Italia[609]. Nei verbali della "Supreme Allied Commander's Conference", tenuta il 17.6.44, con la partecipazione di molti alti comandanti alleati del teatro Mediterraneo, il SAC afferma infine l'impossibilità di attuare e Anvil e l'avanzata sul Po per mancanza di risorse[610]. Egli ritiene ottima per il sostegno a Overlord la macchina di combattimento in Italia[611]. Anche se è possibile, tramite l'aviazione, un rallentamento del nemico, ma non un suo arresto[612]. Per il SAC, in caso si attui Anvil, bisogna sostenere il Maquis nel Sud della Francia[613] Per Marshall il sorprendente successo della resistenza francese ha reso impossibile l'arrivo di riserve tedesche sul fronte di Overlord[614].
La partecipazione partigiana è implicata anche nei verbali della "Supreme Allied Commander's Conference" del 19.6.44.

> "The Supreme Allied Commander said that the success in Italy had been largely due to the destruction of enemy communications and dumps and the breaking up of reinforcement formations by concentrated air action and enquired what air support could be afforded to the battle in Italy if Anvil were launched."[615]

Questo documento dunque afferma, che la vittoria è dovuta agli effetti strategici collaterali, che come stabilito più avanti, devono essere attuati con l'aiuto delle forze partigiane. Anche perché come affermato precedentemente è possibile disturbare e ritardare l'azione della macchina nemica con gli aerei, ma non distruggere tutti gli obiettivi importanti[616]. Secondo il SAC, il 16.6.44, le attività in Italia e le operazioni anfibie nel Mediterraneo riescono ammirabilmente a trattenere forze tedesche, ma prevede che a fine luglio, inizio agosto ci sarà bisogno di altre azioni diversive[617].

---

607 PRO 15. WO 214 / 33 p 1
608 PRO 15. WO 214 / 33 p 3
609 PRO 11. WO 214 / 33 p 1
610 PRO 19. WO 214 / 33 p 3
611 PRO 19. WO 214 / 33 p 2
612 PRO 19. WO 214 / 33 p 3
613 PRO 19. WO 214 / 33 p 3
614 PRO 19. WO 214 / 33 p 1
615 PRO 20. WO 214 / 33 p 2
616 PRO 19. WO 214 / 33 p 3
617 PRO 16. WO 214 / 33 p 1

3.d) Il desiderio di comandare i partigiani

Dai rapporti non ufficiali risulta chiaramente che il governo italiano intende controllare l'attività partigiana nell'Italia occupata, ma il C-in-C rende noto che ciò è impossibile.

> "The Commander-in-Chief reserves the right exclusively to direct their operations as hitherto in order to further his campaign."[618]

Al governo italiano, si suggerisce, se desidera sostenere i patrioti, di formarli per il loro ruolo di buoni cittadini dell'Italia nuova[619]. Il comandante in capo non vuole assolutamente cedere il controllo sull'attività partigiana al governo italiano. Egli acconsente solo a cedere i compiti civili nel futuro. Sicuramente questa enfasi testimonia un giudizio positivo della collaborazione in atto.

Il generale Alexander dal novembre '44 comanda il 15 gruppo d'armate. Nel ruolo del SACMED, egli coordina le forze partigiane offrendo "pieno sostegno" ai partigiani[620].

> "It has been continually stressed during the past year that General Alexander considers the patriot formations as being part of his command and all directives [...] are issued as from General Alexander's HQ and the Comando Supremo."[621]

Dunque i partigiani vengono considerati dal Generale Alexander parte integrante della forza di combattimento a lui affidata e quindi sottoposta alle sue direttive.
Infatti, mentre[622] con il suo sfortunato proclama riduce l'apporto della resistenza, in una lettera al Generale Wilson, egli sostiene (a ragione) che il contributo partigiano contro il nemico, è limitato dalla mancanza di rifornimenti. Perciò questi devono essere aumentati, per sostenere uno sforzo maggiore in congiunzione con l'offensiva di Alexander a dicembre. Egli chiede cioè di aumentare i rifornimenti ai partigiani per essere da essi sostenuto nei combattimenti[623]. Ciò è confermato dalla tabella sui lanci alleati. Notiamo infatti che dopo un calo del materiale lanciato ai partigiani a novembre, nei mesi dicembre 1944, gennaio, febbraio, marzo 1945 il

---

618 PRO 2. WO 204 / 9810 p 1
619 PRO 2. WO 204 / 9810 p 1
620 PRO 13 WO 204 / 6339 p 1
621 PRO 3. WO 204 / 7293 p 2
622 Il proclama Alexander fu comunicato il 13.11.44.
623 E interessante notare che questa affermazione nella lettera a Wilson viene fatta da Alexander proprio il 13.11.44. Cioè egli chiede un rinforzo per dicembre, mentre limita le forze a novembre. Questo fa pensare ad un uso molto mirato della resistenza e limita le implicazioni politiche ampie da attribuire al proclama.

quantitativo dei rifornimenti è certamente comparabile a quello di giugno e luglio 1944. Mentre se si analizza in percentuali il quantitativo di materiale lanciato in Italia rispetto al totale, i partigiani ricevono a dicembre il doppio (25%) di quello che veniva loro inviato ad agosto 1944 (13%). Alexander proporziona dunque le forze a disposizione, secondo le sue necessità di lotta. Nei casi in cui c'è bisogno della loro collaborazione, egli ritiene persino prioritari ai bombardamenti, i rifornimenti ai partigiani.

> "I think that this task should be given priority over certain bombing missions [...] if such a course is necessary to produce the requisite air lift."[624]

Il SAC vuole coordinare i partigiani, ma desidera anche che essi continuino a combattere la loro lotta, come dimostra il seguente caso. Egli non è infatti interessato ad una tregua fra partigiani e tedeschi, proposta dalla chiesa cattolica italiana per salvare le installazioni industriali, anche se ne potrebbero derivare dei benefici[625]. Anzi gli Headquarters 15 Army Group chiedono di informare il CLNAI che il SAC è "most strongly opposed", anche alle negoziazioni, per motivi militari[626]. Il SAC ritiene dunque che l'attività dei partigiani è positiva per gli alleati, tanto da impedire una tregua.

Un messaggio cifrato Top Secret del luglio '44 inviato al Generale Wilson dimostra quanto Alexander desideri l'uso delle unità partigiane. Vedremo più avanti come questo desiderio sfocia in discussioni fra comandi, su chi ha diritto a fare uso delle unità partigiane.

> "My policy has been and will continue to be to make the maximum use of resistance groups to interfere with the enemy's general supply and communication system over the widest possible area."[627]

3.e) Richieste di inserimento dei partigiani (da parte di comandi speciali)

Il comando tattico dell'aviazione vuole inserire i partigiani nel suo piano di bombardamento, a sostegno degli attacchi aerei. Il documento (Top Secret) "Employment of Partisans in Northern Italy in relation to our Air Effort", 21.12.44,

---

624 PRO 6. WO 214 / 37 p 1
625 PRO 21. WO 204 / 7309 p 1
626 PRO 22. WO 204 / 7309 p 1
627 PRO 2. WO 214 / 37 p 1

raccomanda di dirigere i partigiani nel Nord Italia ad operare in complemento alla TAF (Tactical Air Force), per garantire una totale copertura partigiana[628]. La direzione dell'attività partigiana deve avvenire in congiunzione con quella aerea. È intenzione alleata disturbare o evitare i trasporti ferroviari del nemico. Il blocco di tutti i rifornimenti e del personale nemico a Nord deve essere attuato in congiunzione con i bombardamenti[629]. Sono desiderate le informazioni su tutti gli spostamenti su strada e ferroviari. Di conseguenza sono da impartire le direttive ai partigiani che operano di supplemento. Bisogna distruggere e mantenere interrotte le linee dell'energia elettrica, i trasformatori e le centraline, e disturbare le riparazioni[630].

Anche nel "Suggested plan for co-ordinating partisan activity with our bombing policy in NE Italy", del 9.11.44, la MATAF (Mediterranean Allied Tactical Air Force) richiede Il coinvolgimento dei partigiani nella sua politica di bombardamento, che pianifica l'isolamento dell'Italia, sia tramite la distruzione del Brennero e di altre vie attraverso Alpi, sia sfruttando il maltempo come disturbo al nemico. Dato che proprio le aree montane sono dominate dai partigiani, essa raccomanda il coordinamento di queste forze con lo sforzo aereo, per un sostegno partigiano durante il periodo in cui la MATAF non può volare. La direttiva AAI richiede dai partigiani quanto già detto[631]. La copertura da parte partigiana deve essere attuata, anche se ciò significa aprire e supplementare nuove aree d'attività[632]. Dato che i partigiani non possono agire per mancanza di rifornimenti, la MATAF propone dei lanci in vicinanza delle linee ferroviarie interessate, per incentivare delle piccole operazioni di supporto. La direttiva ai partigiani deve essere impartita dopo i rifornimenti[633]. Essa è da attuare nelle zone considerate ad alta priorità per strangolare i rifornimenti al gruppo d'armate tedesche C, direttamente opposto al 15 gruppo d'armate alleato[634]. Proprio questa circostanza giustifica l'intensificazione, la redistribuzione e la

---

628 PRO 20. WO 204 / 7309 p 1
629 PRO 20. WO 204 / 7309 p 1
630 PRO 20. WO 204 / 7309 p 2
631 PRO 15. WO 204 / 7309 p 1
632 PRO 20. WO 204 / 7309 p 1
633 PRO 15. WO 204 / 7309 p 1
634 PRO 16. WO 204 / 7309 p 2

riorganizzazione partigiana, vitale per gli alleati, finché i primi non saranno stati sorpassati[635].

Ogni cambio di politica deve essere notificato ai partigiani implicati[636]. Essi devono essere avvertiti delle linee di attacco principali per inserirsi con azioni contro ponti, linee ferroviarie, contro il traffico ed i punti deboli[637]. Per evitare i pericoli inutili si raccomanda di rallentare le riparazioni nemiche in periodi di maltempo, disturbando i riparatori, distruggendo le riparazioni, sabotando i materiali, anche senza entrare in conflitto con il nemico. Conseguentemente il nemico transiterà sulle strade, dove sarà attaccato dai partigiani[638]. I partigiani muovono solo offensive contro obiettivi specifici, che non possono essere distrutti dall'aria[639]. In questo modo si limitano le contromisure. Da tenere presenti le eccezioni a questa politica, in aree non adatte all'attacco alleato. Seguendo la direttiva, bisogna impiegare i partigiani nel ruolo più desiderabile per gli alleati, finché saranno chiamati allo sforzo finale, ad esempio per impedire la ritirata nemica. I partigiani sono particolarmente adatti ai disturbi, alla raccolta di informazioni e per l'insurrezione. Bisogna limitare le perdite e le richieste di aiuto, senza diminuire il disturbo[640]. Dunque la politica è di attacchi minimi ad obiettivi specifici, evitando le contromisure per mantenere la forza, in vista dell'insurrezione.

Il documento "Co-ordination of Partisan Activity with Allied bombing Policy", del 19.1.45 testimonia il desiderio di un inserimento totale dei partigiani nei piani alleati. Un rendimento dell'attività partigiana più scarso delle aspettative può essere dovuto al grave pericolo al quale essa è esposta. Per ovviare a questo inconveniente si propone un piano per potenziare l'uso partigiano in congiunzione con gli attacchi aerei alleati, specialmente in territori di frontiera. La futura politica della MATAF sarà strutturata in modo da poter essere complementata dai partigiani. Fermo restando che non si desidera né cambiare le direttive invernali di Alexander, né trattenere inutilmente i combattenti, che non possono fornire un contributo, dalle loro normali

---

635 PRO 16. WO 204 / 7309 p 2
636 PRO 15. WO 204 / 7309 p 2
637 PRO 16. WO 204 / 7309 p 1
638 PRO 16. WO 204 / 7309 p 1
639 PRO 20. WO 204 / 7309 p 2
640 PRO 20. WO 204 / 7309 p 2

operazioni[641]. Si evita quindi di distogliere i partigiani dalla loro attività quotidiana. Essi hanno altri compiti, oltre all'aiuto che prestano agli alleati.

La MATAF ritiene evidentemente l'impiego dei partigiani sicuro, utile, con certe probabilità di riuscita, dato che lo richiede ripetutamente. Notiamo che, oltre all'inserimento totale attuato, si desidera mantenere la forza partigiana intatta, affinché continui ad aiutare agli alleati, ma anche affinché persegua i suoi scopi, le sue azioni. Questa è sicuramente una valutazione positiva della resistenza.

641 PRO 19. WO 204 / 7309 p 1

IV CONSIDERAZIONI FINALI: A PROPOSITO DELLA PROPAGANDA

C'è stata, come già detto, una notevole collaborazione fra alleati e partigiani, nei due sensi. È possibile, senza particolari difficoltà, trovare numerose valutazioni positive o molto positive della resistenza e delle sue azioni nei documenti alleati. Anche dove ciò non è giustificato dai bisogni alleati o dai motivi di propaganda e anche se ci sono valide ragioni per evitarlo. Se dunque esiste una valutazione positiva, sia nei documenti ufficiali, che in quelli segreti, come si propaga la versione, che troviamo riflessa in tanti manuali di storia, in ricerche eminenti, nei media e persino nelle memorie dei partecipanti, di un ruolo secondario della resistenza, dell'importanza militarmente limitata, dell'incapacità dei resistenti? Perché la versione, che non corrisponde alle informazioni trovate nei documenti, ha avuto maggiore fortuna dell'altra?
Senza offrire una risposta definitiva, propongo di osservare una serie di documenti alleati che si occupano della diffusione dell'immagine partigiana.

Il "Memorandum on BBC Italian Transmissions" (16.12.44), con una serie di direttive tecniche, si occupa di come usare al meglio la BBC per la propaganda[642]. Essa è un ottimo strumento, perché è ascoltata da tutti[643], per le informazioni sulla situazione militare e per i commenti, importanti nell'opinione pubblica[644]. Non ci si deve quindi permettere errori di contenuto verificabili[645], che creano sfiducia e confusione, e vengono usati dal nemico a danno partigiano[646]. È invece importante fare un uso meditato del suo potenziale. Essenziale è nominare più spesso gli organi direttivi del CLNAI ed il Comando unico CVL per aumentarne l'autorità[647]. Allo stesso scopo bisogna far sentire spezzoni di trasmissioni del governo italiano e porre l'enfasi sulle notizie edificanti per i partigiani. Al contrario bisogna contraddire le notizie fasciste,

---

642 PRO 6. WO 204 / 7296 p 1
643 Secondo PRO 2 WO 204 /7282 p 1, ad esempio "Italia combatte" è ascoltata anche dai tedeschi e soprattutto da Kesselring.
644 PRO 6. WO 204 / 7296 p 1
645 PRO 6. WO 204 / 7296 p 1
646 PRO 6. WO 204 / 7296 p 2
647 PRO 6. WO 204 / 7296 p 1

mostrandone gli errori[648]. Le notizie date servono dunque a produrre e favorire un'immagine, cioè a fornire la versione desiderata dei fatti.

Le critiche mosse (30.1.45) alla linea adottata sono, di aver fatto troppo poco per aumentare le diserzioni nazifasciste e di non aver contrastato abbastanza la propaganda tedesca riguardo ai partigiani.

> "German line is to describe Partisans as: (a) Disorganised band of hooligans. (b) irresponsible bandits. Germans have considerable success in towns like Genoa. Incidentally small bandit bands do exist which Partisans do utmost to eliminate."[649]

La versione di cui sopra, cioè quella dei partigiani teppisti e banditi, non viene diffusa solo dai tedeschi. C'è una serie di problematiche annesse alla definizione e all'uso di parole come patriota, partigiano, bandito[650], ma anche alla scrittura in maiuscolo o minuscolo di questi termini e di parole come resistenza, fascismo ecc.[651]. L'immagine del "partigiano-bandito" diffusa dai tedeschi, che dovrebbe essere contrastata, persiste anche nei documenti alleati. Interessanti ad esempio a questo riguardo le versioni discordanti offerte della figura di S. Corbara. Nello stesso documento egli è definito eroe, ma anche bandito o gangster. Si fa uso per descriverlo di elementi stereotipi di valore aneddotico, come un amante incinta che si uccide alla sua morte, il fatto che uccideva i suoi nemici alle spalle. In opposizione a questa immagine è presente anche quella del buon patriota ucciso per patria ed impiccato per piedi[652] a Faenza[653]. È anche interessante notare, che le poche informazioni a disposizione sono ripetute mantenendo sempre la stessa forma[654] con l'intento esplicito di

> "[...] showing the element of banditry which exists in any partisan movement"[655].

A dimostrazione della consapevolezza partigiana dell'esistenza di questa loro immagine stereotipa negativa citiamo le note di un ufficio stampa di un quartier generale partigiano, che consigliano ai resistenti di opporsi a questo tipo di

---

[648] PRO 6. WO 204 / 7296 p 2
[649] PRO 3. WO 204 / 7297 p 1
[650] C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 148-150
[651] C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 448
[652] Con tutta l'enfasi e con le possibili associazioni simboliche, che questo particolare porta e porterà con se nella lotta partigiana in Italia.
[653] PRO 3. WO 204 / 8028 p 1
[654] La ripetizione invariata della forma acquisita è, come già detto, l'indizio per la formazione di un'immagine rappresentativa stereotipa.
[655] PRO 5. WO 204 / 8028 p 3

giudizio[656]. Si raccomanda ai partigiani più disciplina, di evitare le occupazioni di territori, i saccheggi o le requisizioni, di non offrire alla propaganda fascista l'occasione di accusare i resistenti di banditismo, di cooperare con i civili offrendo aiuto e servizi, di mantenere l'unità politica e di evitare le pressioni ideologiche sui civili[657].

Gli alleati, al contrario, non si aspettano che comportamenti adeguati o gli eventi formino un'immagine. Essi producono o incentivano la creazione delle forme che gli interessano. Un messaggio alleato del 9.2.45 propone di richiedere aiuto ai partigiani stessi ed ai loro capi, in riguardo alla loro immagine nella propaganda Si pensa cioè di variare gli incoraggiamenti e la propaganda, secondo i suggerimenti partigiani e secondo i loro bisogni. Le necessità propagandistiche dei resistenti alle quali venire incontro sono, fra altre, aumentare le notizie ed i commenti sulle attività partigiane, dare l'assicurazione che chi attraversa le linee sarà trattato bene[658], ma anche fornire le prove del sistema democratico nell'Italia liberata e della rimozione del fascismo, fare pubblicità al riconoscimento del CVL come "fighting ally" e come parte integrale delle forze sotto al comando alleato. Bisogna ricordare che il CVL resta per i partigiani

> "[...] the only instrument by which honour of Italian people can be redeemed from fascism. [...] They thus expect words of sympathy and support from allied commanders. In CVL they see pledge of brighter future. They hope Allies see this too. There is primary need for allied reassurance of this."[659]

Evidentemente fra tutte queste informazioni in circolazione sui partigiani, ci sono delle contraddizioni. Le notizie, la loro diffusione sono, in quel periodo, pilotate dagli alleati, per motivi bellici o politici. C'è una pianificazione della scansione temporale desiderata per la circolazione delle diverse notizie, come vedremo nel documento seguente.

Ma le notizie diffuse per una serie di cause, lasciano un'impronta negli ascoltatori. Essi reagiscono, solo per un certo periodo[660], alle variazioni di contenuto di una

---

656 Questo documento dimostra (già all'epoca) l'esistenza di un idea prevenuta secondo la quale l'immagine esistente può essere variata o corretta dal comportamento, un problema che sarà affrontato nella conclusione.
657 PRO 4. WO 204 / 8028 p 2
658 PRO 4. WO 204 / 7297 p 1
659 PRO 4. WO 204 / 7297 p 1
660 Torneremo nel seguito su questa affermazione.

particolare informazione, che può arrivare nel tempo ad affermare l'esatto contrario di quanto sostenuto precedentemente. Una volta che si è formata un'opinione, un'immagine, temporaneamente giustificata da motivi contingenti, diviene poi impossibile "disfarla" quando cessano le ragioni che la rendevano necessaria e poi "riformala" secondo nuovi bisogni[661].

Il rapporto "Treatment of Patriots in Italy. Final stage", del 25.9.44 sostiene, che c'è chi reputa esagerata la pubblicità fatta ai patrioti ed ai problemi di riabilitazione nella radio e nella stampa. Il rapporto ammette che in questa critica c'è forse del vero, ma afferma che per il momento c'è bisogno di incoraggiamento. Forse, più tardi termina il rapporto, il PWB includerà nel quadro anche il coraggio e la resistenza della popolazione civile[662] come tematiche. In un secondo tempo si elimineranno i patrioti dai giornali, ma questo succederà quando l'Italia sarà stata liberata[663]. Il rapporto indica l'arbitrarietà nella scelta delle informazioni diffuse e nel grado di valore attribuitogli, inoltre la pianificazione di una chiara scansione temporale per la diffusione di determinate notizie.
Ma oltre al modo con cui diffondere le informazioni, è importante la definizione della forma che la notizia deve assumere. L'immagine del partigiano da diffondere è scelta con grande cura. Nella "Directive on Italian Patriots" del 14.10.44, che è Top Secret, si danno istruzioni dettagliate su come parlare dei partigiani[664]. L'attività dei patrioti deve essere messa nella giusta prospettiva, rispetto al valore dato alle azioni dell'esercito alleato ed italiano, per impedire che si faccia "capitale politico dell'attività partigiana usando la pubblicità alleata". La posizione da adottare è che patrioti hanno fatto e fanno danno dietro alle linee nemiche, sia alle comunicazioni che alla sicurezza nemica e contengono le truppe, altrimenti usate dal nemico sul fronte[665].

> "We are fully aware of the part played by the patriots, for which they should have full credit."[666]

---

661 Essa ha cioè delle qualità inerziali delle quali parleremo in seguito.
662 In realtà il coraggio e le azioni della popolazione civile resteranno concetti diffusi per permettere a tutti i civili l'identificazione con la resistenza.
663 PRO 4. WO 204 / 9899 p 2
664 PRO 11. WO 204 / 9810 p 1
665 PRO 11. WO 204 / 9810 p 1
666 PRO 11. WO 204 / 9810 p 2

I partigiani vengono sostenuti con armi, munizioni e rifornimenti alleati[667]. Essi danno un importante contributo, ma la loro parte va ridimensionata.

> "Without this aid the patriots would not have been able to take any effective action."[668]

La direttiva sostiene inoltre che non tutti i partigiani rischiano vita, per aiutare gli alleati. A volte essi agiscono per evitare le leve o la deportazione. Le forze dei patrioti, distribuite in un'area più grande possibile, costringono il nemico a prendere provvedimenti per la propria sicurezza. Ma con il concentramento delle forze, diviene evidente la debolezza partigiana, che offre un punto d'attacco al nemico. Nelle battaglie i partigiani si devono ritirare. È perciò incorretto affermare che i patrioti liberano delle aree. Essi possono controllarle solo nell'evenienza di una ritirata tedesca. Sono invece gli alleati a liberale, con l'aiuto dei partigiani, perché i partigiani non possono liberarle. I partigiani non devono essere rappresentati come unità militari, se non quando combattono oltre le linee. Solo dopo l'arrivo alleato deve risultare un'attività dei partigiani come combattenti[669]. Si afferma dunque che i partigiani sono deboli e che non possono agire senza aiuti alleati, che non si tratta di "vere" unità militari. Queste affermazioni sono rafforzate da informazioni volutamente parziali, per creare un'immagine particolare della resistenza che ha il fine di ridurre l'importanza attribuita alle azioni dei partigiani.

> "The foregoing is background to the recent directive to play down very gradually the activities of patriots to liberated Italy and of the rest of the world."[670]

Per evitare lo scontento, i presenti ordini devono essere osservati molto gradualmente, affinché non divenga apparente l'esistenza di questa nuova direttiva. La creazione attiva di una nuova raffigurazione della resistenza non deve risultare. L'immagine sbiadita della resistenza deve inoltre essere contrastata da quella vivida dell'esercito. La direttiva chiude con la raccomandazione di dare ogni riconoscimento alle azioni dell'esercito italiano.

> "Activities of the Italian Army will be played up fully both in Italia Combatte and in liberated Italy."[671]

La direttiva afferma inoltre che il programma "Italia Combatte" non deve essere toccato e deve continuare su "linee strettamente militari", come prima[672]. Dunque la

---

667 PRO 11. WO 204 / 9810 p 1
668 PRO 11. WO 204 / 9810 p 1
669 PRO 11. WO 204 / 9810 p 1
670 PRO 11. WO 204 / 9810 p 2
671 PRO 11. WO 204 / 9810 p 2
672 PRO 11. WO 204 / 9810 p 2

versione propagandistica, differisce da quella "militare", qualsiasi sia il significato da dare a questo aggettivo. Il programma radiofonico deve continuare a dare il massimo incoraggiamento, anche se si impone una speciale attenzione dell'uso fatto del termine "liberazione"[673], probabilmente a causa delle implicazioni per il futuro connesse con il suo impiego e contenute nella parola stessa. "Italia Combatte" continua quindi a dare delle direttive ai partigiani, ad incoraggiarli e considerarli parte integrante della forza militare alleata, perché sono utili alla lotta. Questo è però l'unico luogo in cui si mantiene questo rapporto paritario. Mentre negli altri luoghi pubblici si impone sempre più l'altra immagine, dettata dalla direttiva. Un'immagine che contiene e favorisce tutte quelle affermazioni sulla resistenza, che divengono nel tempo quasi un luogo comune, un'idea prevenuta a proposito dei partigiani. L'apporto della resistenza è stato limitato. Nella resistenza è stato essenziale l'aiuto alleato. Senza l'aiuto alleato non sarebbe avvenuta la liberazione. Anche se è indubbio il contributo partigiano, non si può parlare di liberazione partigiana. Le azioni partigiane erano possibili solo grazie alla ritirata tedesca. I partigiani non combattevano vere battaglie campali. I partigiani erano forti solo grazie alle imboscate, altrimenti essi erano deboli. Militarmente parlando i partigiani erano una minoranza[674], non si può parlare di vere unità, quindi il loro valore era soprattutto psicologico.

Evitando di valutare il grado di verità rispecchiato da queste affermazioni, è sorprendente come le immagini stereotipe contenute in questa direttiva, creata ad uso propagandistico dagli alleati, corrispondono fin nei minimi dettagli con l'immagine della resistenza che è stata tramandata, da pubblicazioni, ricerche, media e memorie.

La lode da attribuire in futuro ad una resistenza civile, rimandato dalla già menzionata direttiva, non ha mai assunto, oltre all'unanime affermazione della sua presenza, come prova di un rigetto popolare del fascismo, una qualsivoglia forma rappresentativa nella diffusione storica. Ma il resto della direttiva ha trovato una grande diffusione ed una pronta esecuzione, volontaria o casuale per una

---

673 PRO 11. WO 204 / 9810 p 2

674 Successivamente si parlerà comunemente di questa minoranza come di una resistenza, che ebbe in particolar modo durante l'insurrezione di aprile una "base di massa", se "non maggioritaria", "di gran lunga più numerosa" di quella raccolta dal "movimento nazionale del Risorgimento", vedi G. Candeloro. Storia dell'Italia moderna. vol 10. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza. Milano (Feltrinelli) 1984 p 345

coincidenza di cause, sia nel graduale, ma veloce, diminuire del valore attribuito all'attività partigiana nel dopoguerra, sia nel perseverare dell'importanza data alle azioni dell'esercito italiano a fianco degli alleati, unico mezzo di redimere un esercito macchiato dalla sua adesione al fascismo. L'ipotesi di un perdurare dell'immagine prodotta e della sua diffusione fino ad oggi ad opera dell'influenza della propaganda alleata, appare, a distanza di 50 anni, poco probabile. La sua persistenza è piuttosto da attribuire ad una consuetudine rappresentativa. Si potrebbe giustamente obiettare che le affermazioni della direttiva devono la loro enorme diffusione, che dura fino ad oggi, al semplice fatto che esse corrispondono alla "verità". Resterebbe allora aperta la questione, perché questa palese verità abbia avuto bisogno di una direttiva, per imporre ai testimoni oculari di tale verità, la sua diffusione.

CAPITOLO 4) I TEDESCHI

I. IL FINE

Questo capitolo esamina il giudizio tedesco della resistenza italiana[1]. Esso studia la forma da esso assunta ed i motivi che lo producono.
I numerosi documenti nazisti rivelano, più o meno intenzionalmente, come i tedeschi considerano il movimento resistenziale e la situazione in Italia nei suoi più diversi aspetti. Per la costruzione di questo capitolo si fa perciò soprattutto uso dei documenti originali, anche se vi si notano discrepanze, oltre che convergenze, fra gli ordini dei vertici nazisti e la loro difficile attuazione nella realtà di guerra, cioè un divario fra il giudizio della resistenza dato dagli alti comandi paragonato a quello che risulta dalle collaborazioni locali.

Una serie di riflessioni preliminari svelano la presenza naturale dei partigiani nei rapporti nazisti, i vocaboli usati dai tedeschi per designarli, l'impiego del termine "partigiano". Ci dicono quindi qualcosa sull'identità a loro attribuita. Esse inquadrano inoltre il relatore dei rapporti, riflettendo su ciò che egli sa, desidera si sappia, non sa o non comprende, non vuole si sappia e non riconosce a se stesso, per capire le motivazioni che lo inducono a fare o ad evitare una serie di affermazioni.

I tedeschi sono in questo capitolo analizzati, in una prima parte, come soggetto passivo di una serie di situazioni alle quali si devono adattare. Verifichiamo quindi la percezione dell'attività resistenziale con temi come la relazione dei nazisti con i partigiani, la situazione generale per gli occupanti in Italia, le loro misure e contromisure a contatto con la resistenza, cioè le iniziative promosse per la sua repressione. Oltre a fornire una analisi del rapporto fra tedeschi e partigiani, ai comportamenti e le forme di adattamento scaturite dal contatto di queste due entità,

---

[1] Ricordo di nuovo che per giungere a ciò che è detto il giudizio tedesco sulla resistenza, sono state fatte nella parte teorica delle riflessioni sulla liceità della generalizzazione. Il termine, essenziale per questa ricerca, evita volutamente di differenziare fra le valutazioni di singoli e gruppi, di gradi militari e politici, alti e bassi.

si riflette sul giudizio generale tedesco della resistenza, le ragioni che lo determinano ed sul modo in cui esso si forma per analizzare l'immagine tedesca del partigiano italiano.

In una seconda parte, i tedeschi sono invece visti come soggetto attivo, cioè come autori di una serie di azioni, indotte dalla presenza e dal agire dei partigiani. Infatti la situazione, combinata con i limiti materiali e con la concezione di se, induce, nella relazione con i partigiani, ad un determinato comportamento. Una serie di elementi indiziari producono un'immagine poco consueta delle truppe occupanti tedesche. Si riflette sul perché essa è inconsueta e come essa, o meglio la sua assenza, agisce sull'immagine che si attesta del partigiano italiano e sul modo di ricordarlo.
È interessante analizzare come la valutazione tedesca della situazione e di se stessi influisce, in contenuti ed immagini, sulla memoria, cioè sulla valutazione postuma della resistenza. Infatti mentre alcuni giudizi spariscono dalla storiografia altri si perpetuano fino ad oggi e, messi a nudo, rendono comprensibile il funzionamento di meccanismi fondamentali della trasmissione della storia e della creazione di una memoria pubblica.

II. LE FONTI

Le fonti, si tratta di 576 documenti, per questo capitolo provengono dal Bundesarchiv di Koblenz (BAKO), dal Bundesarchiv-Militärarchiv (BA-MA) e dal Militärgeschichtliches Forschungsamt (MGFA) di Freiburg i. Br. e in piccolissima parte dal Archivio Centrale dello Stato (ACS) di Roma.

La raccolta di documenti al Bundesarchiv di Koblenz includono fonti dei fondi delle SS, fra cui il "Persönlicher Stab des Reichsführer-SS" (NS 19) e il "SS-Hauptamt, Versorgungs- und Fürsorgeabteilung und SS-Führungshauptamt" (NS 33) e della polizia, con il fondo "Polizeidienststellen in Italien" (R70). Inoltre contiene fonti trovate nel fondo RD 19/20 sotto il titolo "Feindliche Sabotagemittel 1943" e una

serie di documenti del Reichssicherheitshauptamt[2], sotto la segnatura R58. Dalla quantità sterminata di documenti degli organi del partito nazionalsocialista, è stata fatta una scelta arbitraria secondo i bisogni di questo capitolo. Il Dr. Verlande, responsabile per alcuni fondi del RSHA, ha fornito delle informazioni utili.

Le fonti raccolte durante la visita al Bundesarchiv-Militärarchiv di Freiburg i. Br. sono principalmente materiale della Wehrmacht, cioè l'esercito nazionalsocialista. Troviamo documenti provenienti dagli "Oberkommandos der Heeresgruppen" (RH[3] 19), dagli "Oberkommandos der Armeen, Armeeabteilungen" (RH 20), dagli "Armeeoberkommandos" della 10a (RH 20-10) e della 14a (RH 20-14) armata, inoltre del "Befehlshaber der Rückwärtigen Heeresgebiete" (RH 22), degli "Armeekorps" (RH 24), fra i quali il "Generalkommando Witthöft und Generalkommando LXXIII Armeekorps" (RH 24-73) e il "Generalkommando LXXXVII Armeekorps und Armeeabteilung von Zangen, poi Armeegruppe von Zangen (1.8.43-23.1.44 e 24.1.44.-4.7.44) (RH 24-87), ma anche del "Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien" (RH 31), delle "Kommandaturen der Militärverwaltung" (RH 36) e del Oberkommando der Wehrmacht/Wehrmachtsführungsstab (Rw 4).
Alcuni documenti particolari sono stati raccolti in altri fondi. Tra questi le direttive per la lotta alle bande "Kampfanweisung für die Bandenbekämpfung im Osten 11.11.42" (RH D6/69/1), "Bandenbekämpfung 6.5.44" (RH D6/69/2), "Richtlinien für die Bandenbekämpfung 25.10.41" (RH D6/92) e sull'organizzazione "Werwolf" (RH 11 III).
Si tratta di documenti spesso segreti provenienti da alti ed altissimi comandi, ma anche da armate e corpi d'armata e da sezioni speciali (ad esempio la polizia di campo segreta dell'esercito). Essi riproducono cioè uno spaccato di un numero possibilmente grande di livelli gerarchici impegnati nella guerra e nella lotta contro la resistenza. I contenuti dei documenti riguardano l'Italia ed in piccolissima parte la Russia o i Balcani, dato che qui si sviluppò inizialmente il contrasto dei tedeschi con i partigiani. Alcune problematiche sono state discusse con il Archivrat B. Meyer, che è specialista per la sezione Italia dell'archivio.

---

[2] Abbreviato come RSHA.
[3] RH sta per Reich-Heer.

Il materiale raccolto al Militärgeschichtliches Forschungsamt di Freiburg i. Br.[4] viene definito:

> "Manuscripts prepared by former high-ranking officers of the German Armed Forces, under the sponsorship of their former adversaries"[5].

Si tratta delle parti riguardanti la guerra partigiana estratti da 14 rapporti stesi dagli alti comandanti tedeschi[6] per la divisione storica americana subito dopo la guerra.
Il Dott. G. Schreiber, del Militärgeschichtliches Forschungsamt, studioso specializzato per l'Italia, ha commentato i svariati problemi posti da questa raccolta.

Un piccolo fondo "Uffici di polizia e comandi militari tedeschi in Italia 1943-45" (517) si trova all'Archivio Centrale dello Stato in Roma. Fra i documenti ne sono stati scelti alcuni che attestano ed analizzano la presenza dei partigiani in Italia.

La forma esteriore dei documenti tedeschi, minuziosa e quasi pignola nella raccolta di dati, gli schemi ricorrenti dovuti a direttive precise[7] nella stesura ci induce a ritenere le fonti raccolte precise e credibili. Sembra che i dati raccolti da diverse unità inferiori vengano trasmessi e valutati ai vertici.
Si tratta spesso di documenti a circolazione ristretta, che li rende in gran parte non accessibili a molti nazisti nei ranghi inferiori.
Ciò riduce l'influsso della propaganda spiccia sui testi. È probabile che le censure per cause propagandistiche non avvengano, anche se ciò non influenza il grado di correttezza delle informazioni ivi contenute.

III. ANALISI DEI DOCUMENTI

Lungi dal voler rendere un quadro generale, questo capitolo si prefigge l'analisi di fonti provenienza nazista. Gli esempi sono scelti arbitrariamente fra molti possibili

---

[4] Questi documenti (MGFA), dopo lo sfaldamento di questo istituto di ricerca si trovano ora al BA-MA.
[5] Spiegazione tratta dall'indice del MGFA.
[6] Tra altri Generalfeldmarschall Kesselring; Generaloberst a.D. Franz Halder; General Günther Blumentritt; Oberstleutnant Ziegelmann; Willhelm Krichbaum della Geheime Feldpolizei.
[7] Ad esempio BA-KO 3. NS 19/1433 p 1, BA-MA 1. RH D6/69/2 p 26-9, 31-2

con il fine di rivelare qualcosa del rapporto fra tedeschi e partigiani che metta a nudo il modo in cui e la ragione per la quale un giudizio assume una certa forma.

1) Una riflessione sui vocaboli usati dai tedeschi per i partigiani

I vocaboli usati dai tedeschi nei loro rapporti sui partigiani ci dicono qualcosa su come essi, al di là di ogni esigenza militare, politica o propagandistica, li consideravano.

1.a) Una presenza naturale

In primo luogo si osserva, come i partigiani sono una presenza naturale nei rapporti tedeschi.

Nei "Lageberichte" delle Militärkommandanturen[8] i partigiani e le loro azioni sono costantemente mescolati nel rapporto a normali fatti quotidiani. Le strade governate da loro, i punti morti che causano nel traffico sono impedimenti all'amministrazione[9] ordinaria. Con l'introduzione dei rapporti sulla situazione delle bande, ad esempio la serie delle "Bandenlageberichte" della Armeegruppe von Zangen[10], si registra una situazione, in cui i partigiani sono parte integrante delle preoccupazioni quotidiane[11].
Nel maggio del '44 anche il diario di guerra[12], in questo caso della 10a armata, nomina sotto il titolo "Bandenlage", le rappresaglie in seguito ad imboscate[13], gli scontri armati con le bande[14] o le distruzioni di accampamenti partigiani[15] come elementi di una normale relazione sugli eventi. Dopo i combattimenti per il M. Battaglia[16], dei quali si parlerà ancora, il diario di guerra, dopo aver riferito la

---

8 BA-MA 9. RH 36/496 p 1. Si tratta del 11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, 10.8.44.
9 BA-MA 9. RH 36/496 p 1
10 Sotto la segnatura BA-MA RH 24-87/60 e BA-MA RH 24-87/61.
11 Ad esempio BA-MA 2. RH 24-87/61
12 Kriegstagebuch, abbreviato come KTB.
13 BA-MA 1. RH 20-10/126 p 114-5
14 BA-MA 1. RH 20-10/126 p 119
15 BA-MA 1. RH 20-10/126 p 126, 152
16 1.10.-31.10.44

situazione militare, descrive analogamente la lotta alle bande[17], i fastidi causati dal maltempo[18] e dagli attentati partigiani[19].
Anche nelle disposizioni per la suddivisione dei compiti alle diverse armate presenti sul territorio, in previsione di attacchi possibili, i partigiani si inseriscono naturalmente nei rapporti, sia come sostegno alle truppe scelte alleate nelle alpi[20], sia in concomitanza ai bombardamenti nemici in caso di attacchi di sorpresa[21]. Essi fanno semplicemente parte di un valutazione militare complessiva. Similmente nei discorsi fra comandanti, ad esempio in una conversazione telefonica del 17.10.1944, fra Oberst Pretzell e il Oberstleutnant Nagel, i partigiani[22] sono menzionati nel quadro generale, a proposito della linea del fronte degli Appennini troppo sottile ed in particolare della situazione di pericolo sul passo della Futa, dovuta anche agli spostamenti dei resistenti[23]. In un bollettino della situazione del 3.4.45, redatto dal comando di piazza tedesco di Milano, con i piani da attuare, risultano integrate nella situazione militare anche le bande[24].

Nel quadro generale delle fonti dunque i partigiani sono presenti, sia in Italia, che in generale, spesso e insistentemente. Vedremo più avanti con che appellativi. Essi sono presenti "naturalmente". Questo aggettivo indica che essi sono rappresentati, come un evento qualsiasi della guerra. Si può trattare di un bombardamento nemico o di un attentato, di uno sfondamento del fronte ad parte nemica o partigiana, la forma di registrazione rimane invariata. Durante la guerra, e durante la guerra in Italia le azioni partigiane non rappresentavano un'eccezione, un condannabile eccesso, come descritto dalle memorie di Kesselring[25]. Né sono limitate nel tempo[26], infatti già il 13.10.43 si raccomanda a tutti i soldati di girare sempre armati a causa della ostilità della popolazione e delle bande[27] ed il 17.10.43 si parla di

---

17 BA-MA 1. RH 20-10/171 [Monte Battaglia] p 85
18 BA-MA 1. RH 20-10/171 [Monte Battaglia] p 87
19 BA-MA 1. RH 20-10/171 [Monte Battaglia] p 99, 102
20 BA-MA 2. RH 20-10/160 p 1, parla di formazioni di maquis (in questo caso francesi) ben organizzate.
21 BA-MA 2. RH 20-10/160 p 5, raccomanda di premunirsi dagli attacchi di bande e bombardieri.
22 Denominati partigiani nel testo.
23 BA-MA 7. RH 20-10/176 p 3
24 BA-MA 4. RH 36/485 p 1-2
25 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. Bonn (Athenäum Verlag) 1953 p 327
26 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 324
27 BA-MA 1. RH 19 X/11 p 1

attacchi giornalieri contro l'esercito tedesco[28]. Le fonti confermano che nella quotidianità della guerra esse sono presenti, come i problemi causati dal maltempo ad esempio. Questa presenza naturale è registrata maggiormente da comandanti ed unità subalterni, che li affrontano quotidianamente, anche se è avvertita anche dagli alti comandanti. Proprio Kesselring sostiene che l'Italia aveva dichiarato ai tedeschi una guerra per bande[29]. In questa naturalezza si esprime forse il divario che corre fra il giudizio della resistenza dato dagli alti comandi e quello che nasce nei comandi locali dal contatto diretto, fra l'ordine dettato e la sua attuazione, un tema che sarà analizzato più avanti nella sezione che riflette sulla differenza fra desiderio e realtà.

1.b) I vocaboli

I vocaboli usati dai tedeschi per definire i partigiani sono moltissimi. Abbiamo una serie di parole, in gran parte combinate con il termine banda, coniate per designare ciò che li concerne[30].

Fra queste Bandenkampf[31], Bandenkrieg[32], Bandentätigkeit[33], Bandenuberfälle[34] e Bandenbekämpfung[35] indicano il conflitto tedesco con i partigiani. Anche Bandenfalle[36], Bandengefahr[37], Bandenhelfer[38] o Bandenverdächtiger[39] testimoniano lo scontro con i nazisti. Sempre dettati dal contrasto con i tedeschi sono i termini Bandengebiet[40] o bandenfreie Gebiete[41], bandenfreies Vorfeld[42] o gli aggettivi bandenverseucht[43], bandengefährdet[44] e bandenfrei[45].

---

28 BA-MA 2. RH 19 X/11 p 2
29 MGFA MS # C-032, titolo e p 3, 5
30 Le note seguenti riportano, una fra le tantissime menzioni che nei documenti tedeschi si trovano della parola in questione.
31 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 15
32 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 4
33 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 26
34 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 51, BA-MA 1. RH 20-14/120 p 3
35 BA-MA 1. RH D6/69/1 o BA-MA 1. RH D6/69/2, Titolo
36 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 54
37 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 39
38 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 10
39 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 32
40 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 17
41 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 35
42 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 5
43 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 32
44 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 52
45 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 32

Una serie di parole si riferisce all'organizzazione messa in piedi dai tedeschi per combattere i partigiani, come ad esempio Bandenaufklärung[46], Bandenmeldungen[47] Bandenlage[48] o Gesamtbandenlage[49], Bandenlagekarte[50], ma anche Bandenunternehmen[51] Bandenbekämpfungstruppen[52], Bandenjäger[53], Bandenkampf-Verbände[54] e Gegenbanden[55].

Dal paragone con l'ordinamento militare tedesco si ricavano i termini Bandenführung[56], Bandenstäbe[57], Hauptbandenkräfte[58], Grossbanden[59]. Alle organizzazioni logistiche partigiane si riferiscono invece i Bandenstützpunkte[60], le Bandenunterkünfte[61], i Bandenlager[62], il Bandendorf[63], i Bandenzentren[64]. I resistenti percorrono speciali Banden-Zugwege[65] o Bandenfluchtwege[66] oppure i Bandenpfade[67].

Mentre Bandenverbindungen[68], Banden-Nachrichtendienst[69], Bandenversorgung[70], Bandenflugverkehr[71], Bandenfunkstellen[72] o -funkdienst[73] fanno riferimento ai servizi speciali partigiani.

Naturalmente si trovano nei documenti una serie di termini dispregiativi. Abbastanza frequente è "Bandit"[74] e "Freischärler"[75]. Il termine deriva da Freischar, cioè

---

46 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 6, 9
47 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 7
48 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 7, BA-MA 1. RH D6/69/2 p 13, BA-MA 11. RH 20-10/176 p 1
49 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 26
50 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 29
51 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 13
52 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 56
53 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 42
54 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 22
55 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 12
56 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 5
57 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 61
58 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 20
59 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 59
60 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 58
61 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 23
62 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 58
63 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 61
64 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 11
65 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 10
66 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 37
67 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 43
68 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 14
69 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 42
70 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 58
71 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 30
72 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 10
73 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 67
74 BA-KO 1. R58/698 p 1

formazione o milizia irregolare. Troviamo anche "Bandenhäuptling"[76] e "Räuber"[77] o Strassenräuber[78], immagine nella quale resta però, specialmente agli occhi della popolazione, sempre l'aura della figura del "edler Räuber"[79].
Termini duri come "Franktireurs und kriminelle Verbrecher"[80], "Gesindel", il cui compito patriottico sarebbe una copertura per "niederste Instinkte"[81] o definizioni come "Kriminelle"[82], "Unterwelt und Gangster"[83], "fanatische Meuchelmörder"[84], "Terroristenbewegung"[85], "Verschwörer"[86] sono invece, al contrario di quello che si potrebbe pensare, piuttosto rari e quasi tutti[87] usati dopo il conflitto.

Durante la guerra invece i partigiani sono chiamati in molte occasioni "Rebellen"[88]. In casi più rari invece "fliegende Abteilung"[89], "Aktivistengruppe"[90], "Illegale"[91], persino "GAP-Gruppe"[92].

I tedeschi tentano di creare delle categorie per distinguere i partigiani validi, dai briganti. Se alla fine del 1942, si distingue fra bande organizzate e selvagge[93]. Il 23.1.44 si tenta divisione fra bande comuniste (e gli ex-prigionieri), fra patrioti (i badogliani) e saccheggiatori (senza appartenenza politica)[94]. Mentre un rapporto steso fra il 16.1. e 15.2.44 sostiene una divisione fra l'ex-esercito italiano (i ribelli), le bande comuniste (i partigiani) e gli apolitici (i briganti)[95].
Notiamo, da parte tedesca, una certa confusione sull'identità di questi oppositori, una certa difficoltà a definire una categoria che li contenga.

---

75 BA-MA 13. Rw 4/v. 605 p 2, BA-MA 1. RH 20-10/191 p 10
76 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 7
77 BA-MA 1. RH 24-73/8b p 2, BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 7
78 BA-MA 9. RH 24-73/11 p 2
79 BA-MA 6. RH 36/486 p 5
80 BA-KO 1. R58/698 p 1
81 MGFA MS # C-032 p 9
82 MGFA MS # C-032 p 11
83 MGFA MS # C-095d p 54
84 MGFA MS # C-032 p 12
85 MGFA MS # B-034 p 23
86 MGFA MS # B-034 p 23
87 Non così i termini tratti da nota 79
88 Fra molte BA-KO 1. R70 Italien/14 p 1, BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 4
89 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 4
90 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 2
91 BA-MA 7. RH 36/486 p 4
92 BA-MA 7. RH 20-14/120 p 2
93 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 5
94 BA-MA 1. RH 24-87/60 p 2, sostenuto anche il 14.7.44 da BA-MA 2. RH 24-87/56 p 2
95 BA-MA 7. RH 31 VI/6 p 12

Essi sono sostenuti dai militari italiani[96], da consiglieri anglo-americani e sovietici[97]. Essi assumono alcune volte, come in Russia, i tratti dei soldati dell'esercito[98], delle truppe di sabotaggio nemiche[99], del movimento di massa[100], proponendo una serie di identificazioni con gruppi definiti che sfumano il contorno di una identità partigiana.

1.c) il nemico partigiano

Il tentativo di creare una tipologia che differenzi gli avversari dimostra anche che i partigiani non sono solo semplici briganti. Le loro attività organizzate non sono compatibili con l'immagine di bandito[101]. I tedeschi scindono il gruppo in personaggi incapaci e validi.

Una parte di loro diviene così un nemico. Infatti, mentre inizialmente[102] si distingue fra il nemico (anglo-americano) ed i ribelli[103], con l'andare del tempo, anche con l'instaurarsi dell'abitudine di elencare le azioni partigiane sotto il titolo "Feindlage"[104], i resistenti divengono sempre più un nemico e la guerra per bande una attività dell'avversario alleato[105]. Si pensa ai partigiani come ad un nemico integrato in un sistema militarizzato[106], ad un nemico combattente:

> "Der Feind führte jedoch keine grösseren Unternehmen, sondern nur kleinere Überfälle und Sabotageakte durch."[107]

I contorni si sfumano ulteriormente. I partigiani divengono parte integrante del nemico alleato. Essi sono da lui reclutati e seguono le sue direttive[108]. Le forze partigiane sono conteggiate con le truppe nemiche[109]. Nel marzo del '44 si parla di ingenti "perdite nemiche" dopo un rastrellamento[110]. Nei combattimenti per M.

---

96 BA-MA 1. Rw 4/v. 902 p 3
97 BA-MA 5. RH 24-87/61 p 3
98 BA-MA 1. Rw 4/309a p 5
99 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 4
100 BA-MA 1. Rw 4/v. 601 p 1
101 BA-MA 19. RH 24-73/11 p 1
102 Per un'approfondimento vedi la sezione I.1.a) L'identità partigiana e gli ordini sul trattamento dei partigiani.
103 BA-MA 5. RH 31 VI/8 p 8, BA-MA 3. RH 36/470 p 1
104 BA-MA 8. RH 31 VI/8 p 1, per esempio
105 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 5. Questa metamorfosi inizia già nel 1942. BA-MA 1. RH D6/69/1 p 4
106 BA-MA 4. RH 31 VI/8 p 8
107 BA-MA 10. RH 24-87/61 p 1
108 BA-MA 1. RH 19 X/18 p 2, 3
109 BA-MA 1. RH 20-14/101 p 1
110 BA-MA 4. RH 19 X/17 p 55

Battaglia, essi sono totalmente inseriti in un contesto di combattimento sul fronte[111] e appaiono, a poco a poco con il dispiegarsi della relazione, sotto l'appellativo di bande[112] o partigiani[113]. Allo stesso modo sono considerati nella lotta per i valichi francesi nella tarda estate del 1944[114].
Nelle relazioni essi risultano come parte della situazione sulla linea di combattimento principale[115] e sulla costa[116]. Essi sono integrati nel tessuto della guerra condotta dal nemico ed appaiono mescolati agli eventi ed agli spostamenti delle truppe. Essi attaccano con veemenza durante il combattimento sul fronte[117].

I partigiani sono, nei rapporti, avversari[118] militari nel migliore dei sensi. Un "movimento ribelle" di tale entità da essere influenzati solo da misure militari[119]. Il giudizio è senza componente dispregiativa. Anzi in taluni rapporti appaiono sostantivi che mai ci saremmo sognati di trovare come "Bandenrepubliken"[120], al plurale, "Bandenpsychose"[121], riferita alla paura della popolazione, e "Bandenautorität"[122], per designare il potere da esse esercitato invece dell'autorità dello stato italiano.

La parola ribelli è usata dai tedeschi quando i partigiani creano un serio impedimento al traffico[123], quando occupano interi territori[124].
Messi a paragone con un insuccesso tedesco, ad esempio un attacco aperto contro i nazisti o l'impedimento riuscito alla fortificazione della linea del fronte, essi vengono anche chiamati, come dalla popolazione, "Patrioten"[125] o "Aufstandsbewegung"[126].

È interessante notare il variare delle parole usate per i partigiani.

---

111 BA-MA 10. RH 20-10/143 p 200
112 BA-MA 10. RH 20-10/143 p 203
113 BA-MA 10. RH 20-10/143 p 201
114 BA-MA 3. Rw 4/v. 77 p 112
115 BA-MA 1. RH 20-10/195 p 3
116 BA-MA 1. RH 20-14/114 p 2
117 BA-MA 1. RH 20-10/194 p 3, 7
118 BA-MA 1. RH 24-73/11 p 1
119 BA-MA 6. RH 36/495 p 4
120 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 11
121 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 14
122 BA-MA 5. Rw 4/v. 77 p 188
123 BA-MA 2. RH 36/496 p 1
124 BA-MA 2. RH 36/470 p 3
125 BA-MA 1. RH 36/469 p 5
126 BA-MA 3. RH 24-87/40 p 1

Sembra accertato, come vedremo più avanti che questi cambiamenti sono dovuti, alle variazioni della situazione partigiana. Bandenwesen[127] può divenire in alcuni casi, Bandenunwesen[128].

La parola usata per definire i partigiani varia, e lo vedremo anche in seguito, a seconda del rapporto che si instaura con essi. La parola usata o evitata esprime quindi un giudizio di valore che si riflette sull'immagine trasmessa, cioè sull'identità ad essi attribuita.

1.d) L'uso della parola partigiano

Il giudizio di valore espresso nell'appellativo prima di influenzare la trasmissione storica, domina sull'opinione diffusa nel periodo.

Ne erano consapevoli i nazisti che il 13.8.42 danno una direttiva, l'"Einsatzbefehl Nr. 24" da accludere alle "Weisungen für den Osteinsatz", che regola l'uso dei vocaboli consentiti per designare i partigiani. Essa ordina:

> "Aus psychologischen Gründen ist in Zukunft das von den Bolschewisten eingeführte und verherrlichende Wort 'Partisan' nicht mehr zu gebrauchen. Für uns handelt es sich hier nicht um Kämpfer und Soldaten, sondern um Banditen, Franktireurs und kriminelle Verbrecher. Eine Trenneung der ruhigen und friedliebenden Bevolkerung von diesen Heckenschützen und damit das Abschneiden jeder Unterstützung ist eine der Wichtigsten Vorasusetzungen für deren Vernichtung."[129]

Ma questa parola vietata nel 1942, non sparisce affatto. Anzi in moltissimi documenti ufficiali i combattenti irregolari sono indicati come partigiani, persino se si tratta di comunisti[130].

Anche se, per abitudine, si continua a dividere le bande guidate da militari dai banditi, l'Armeeoberkommando 14 riconosce la disciplina, il coordinamento alleato della lotta rispettato da tutti, cioè ammette che si combatte secondo le regole. Non si tratta quindi di banditi[131] come sostenuto dal menzionato "Verbot der Bezeichnung 'Partisan'"[132], ma di partigiani. Si usa la parola partigiani, quando essi sono ben

---

127 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 33
128 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 5
129 BA-KO 1. R58/698 p 1
130 BA-MA 3. RH 36/473 p 3
131 BA-MA 2. RH 20-14/116 p 1, 2
132 BA-KO 1. R58/698

organizzati e mobili. Essi si concentrano a Fiume[133], si radunano dai dintorni a Milano per sferrare un attacco congiunto. Essi hanno una particolare abilità nel trasmettere via radio le informazioni al nemico[134] o dispongono di un ottimo servizio di corrieri fra l'Italia e la Svizzera per fornire informazioni agli alleati[135], sono consigliati da anglo-americani e sovietici[136]. Essi sono "partigiani" se addestrati come truppe alpine o come piloti per gli aerei britannici[137]. Anche dove la situazione si aggrava per un loro aumento[138], dove l'aumento è vertiginoso ed ai tedeschi mancano le forze per contrastarli, dove essi influenzano l'amministrazione civile[139] appare la parola partigiano. Lo stesso appellativo ricorre, dove, venerati dalla popolazione, intimoriscono gli industriali, dove disarmano i carabinieri[140]. Quando disarmano o assediano sono partigiani[141]. Infatti sono chiamati così anche durante la lotta per Firenze, mentre assediano la città, durante lo scontro con i fascisti[142] e mentre combattono i tedeschi in ritirata[143]. Il termine appare anche dove tramite l'inganno feriscono ed uccidono i nazisti[144]. Dove in connessione con la disfatta tedesca, insidiano i nazisti nelle alpi fra il Sud della Francia, l'Italia, la Svizzera, essi sono "maquis", nella versione francese[145].

Anche dove, in connessione con la parola partigiano, i documenti sembrano affermare l'insuccesso dei resistenti, essi attestano quasi sempre contemporaneamente una sconfitta tedesca. Ad esempio dove dopo rastrellamenti estesi, si deve ammettere che le bande non sono distrutte, ma continuano con i sabotaggi[146], o dove per le contromisure diminuisce l'attività ma non si riesce a catturare il capo partigiano[147]. Si parla di "Partisanen"[148], o anche di

---

133 BA-MA 3. RH 20-14/102 p 1
134 BA-MA 2. RH 20-10/195 p 1
135 BA-MA 1. RH 20-14/102 p 1, 2
136 BA-MA 5. RH 24-87/61 p 3
137 BA-MA 2. RH 20-14/102 p 1
138 BA-MA 2. RH 20-10/197 p 1
139 BA-MA 7. RH 36/476 p 138
140 BA-MA 6. RH 36/486 p 6, 7
141 BA-MA 1. RH 36/473 p 5
142 BA-MA 8. RH 20-14/114 p 2
143 BA-MA 9. RH 20-14/114 p 2
144 BA-MA 1. RH 36/506 p 1
145 MGFA S # B-034 p 65
146 BA-MA 2. RH 36/472 p 3, 4
147 BA-MA 1. RH 36/472 p 3
148 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 18

"Partisanenbanden"[149] quando essi divengono pericolosi o riescono in qualche modo ad eludere i tedeschi.

La parola usata cambia di nuovo secondo la valutazione che i tedeschi danno dei loro avversari. In questo senso è rilevante che i tedeschi, trasgredendo un divieto, mantengono l'uso della parola partigiano. Il suo variare è da collegare anche con delle modifiche nella considerazione di se stessi.

2) Una riflessione sul relatore

Nei documenti analizzati si trovano, lo vedremo più avanti, una serie di contraddizioni di non lieve entità, distribuite sia nel complesso delle fonti raccolte[150], sia all'interno di documenti singoli[151]. Esse vertono, in gran parte, sulla questione dell'entità dell'influsso partigiano su azioni singole o sulla guerra regolare.
Bisogna ricordare che prima di essere un giudizio sulla resistenza, ogni valutazione è dettata dalla particolare concezione di se. Questa è la ragione principale e primaria delle incoerenze riscontrate. Le testimonianze dei tedeschi, come quelle dei fascisti e degli alleati, sono in primo luogo un modo di raccontare se stessi, molto prima che un modo di descrivere l'altro.
Infatti i comandi che stillano i rapporti, li producono per un superiore, persino ad altissimi vertici. Hitler stesso si trova a giustificare presso i suoi più alti ufficiali le sue direttive[152].
Affermare che i partigiani ebbero un influsso consistente[153] o che non ebbero nessun influsso sulla guerra regolare[154], sono anche espressione della concezione

---

149 BA-MA 1. RH D6/92 p 17
150 Scelti a caso fra tanti documenti che illustrano l'ammirazione per i partigiani (MGFA MS # T-22, MGFA MS # B-034) ed il disprezzo (MGFA MS # C-032), che indicano la guerriglia come disordine morale (MGFA MS # C-095d, MGFA MS # C-032) o come nuova ed irriunciabile innovazione (MGFA MS # B-684, MGFA MS # P-060a).
151 Vedi il contrasto fra (MGFA MS # B-022) poco (p 1) o nessun influsso (p 9) e forti ripercussioni sul fronte (p 6), oppure (MGFA MS # C-032) fra carenze effettive dell'organizzazione partigiana che rendono impossibile l'azione (p 11) e pericolo effettivo per la guerra regolare in Italia (p 5) e in generale (p 25).
152 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605. Hitler spiega in questo ordine le cause della sua intransigenza verso le truppe di sabotaggio nemiche. Ma come appare già a p 1 egli include fra queste anche la guerra dei partigiani.
153 MGFA MS # B-022 p 6 e MGFA MS # T-22 p 143
154 MGFA MS # B-022 p 9 e MGFA MS # T-22 p 148

tedesca di se. Le variazioni di quanto asserito modificano come primo effetto questa immagine.

Il giudizio dato in un dato momento ed in una data circostanza, al di là di una qualsiasi ipotetica volontà di verità, è quindi dettato da come il relatore concepisce se stesso o vuole apparire davanti ad un altro.

Nel rapporto non verrà mai registrato quello che il relatore non sa o non capisce al momento della stesura, né quello che il relatore non riconosce a se stesso. Egli registrerà invece puntualmente ciò che gli è noto e quindi facilmente comprensibile. anche quello che erroneamente crederà di riconoscere, o quello che egli desidera si sappia e che quindi vorrà divulgare.

Nel paragrafo seguente cercheremo di riflettere su come questo assioma influenza i contenuti dei documenti analizzati.

2.a) Quello che il relatore sa - riflessione sulla cronologia temporale.

In Russia la situazione partigiana assume già nell'inverno del '41[155] un carattere molto grave. I trasporti sono seriamente compromessi. I partigiani sono inarrestabili, anche sulla linea del fronte. Essi minano i campi di atterraggio tedeschi[156]. È impossibile per i nazisti andare in qualsiasi posto disarmati[157]. I partigiani combattono una guerra segreta sotto spoglie civili[158]. Essi interrompono le comunicazioni, attraversano il fronte, trasmettono le notizie all'alleato via radio, servendosi di una ottima organizzazione[159]. La loro attività causa parecchi morti tedeschi e può portare a serie crisi sul fronte[160]. Per questa ragione Hitler dichiara la guerra ai partigiani una lotta di sterminio totale di una o dell'altra parte[161].

Questo brevissimo riassunto della situazione in Russia, dimostra che già dal '41 sono note molte delle qualità positive della lotta partigiana; le imboscate, la grande mobilità, l'evitare di combattere con forze superiori, i filtramenti tattici, la raccolta di

---

[155] La data è confermata da Hitler stesso in BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 1, da paragonare alla data del documento.
[156] MGFA MS # C-037 p 4
[157] MGFA MS # C-037 p 5
[158] MGFA MS # C-037 p 4
[159] MGFA MS # C-037 p 6
[160] BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 2
[161] BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 3

informazioni sul nemico tedesco, i collegamenti con l'alleato. I nazisti sono preoccupati, a volte anche spaventati dalla situazione. Una serie di opuscoli sulla lotta alle bande[162] dimostra che i tedeschi cercano di capire chi è e come combatte questo avversario per potersi difendere. C'è bisogno di informazioni e tempo, mezzi e forze, che nella situazione di guerra sono impegnati o solo parzialmente disponibili. I tedeschi, lo vedremo in seguito[163], hanno dei chiari limiti, imposti dalla situazione, e devono quindi prendere delle misure in rapporto alle condizioni dettate dagli avversari. Essi evitano i viaggi da soli, proteggono alloggi, ponti, strade, ferrovie[164]. Si tratta di una lotta per la sopravvivenza[165]. Un sistema complicato e molto costoso di raccolta dati deve fornire informazione sulle bande[166]. Si impiegano agenti, Bandenbekämpfungsstäbe, Jagdkommandos ed inoltre tutte le unità amministrative, che impegnano il loro tempo a scrivere Tages- e Monatsmelungen, Bandenlageberichte, e cartografi, intenti a disegnare carte sulla situazione delle bande. Costi certamente molto alti in impiego di tempo in un periodo, in cui molti dei rapporti vengono stilati con la macchina da scrivere. Si organizzano corsi-convegno sulla lotta alle bande[167]. I partecipanti sono invitati a confrontare le loro esperienze sul tema. La gravità del problema giustifica tutte queste misure. Il complicato sistema informativo serve a raccogliere e registrare le esperienze fatte.

Nel '43 la situazione partigiana si ripropone in Italia, in termini meno gravi[168]. La situazione generale dei tedeschi è però fortemente peggiorata dal '41. Dopo ulteriori due anni di guerra, i nazisti dispongono sicuramente di un totale minore di forze e uomini. Impegnati su molti fronti contemporaneamente, essi devono impiegare parte delle forze per la lotta alle bande, senza sapere se, ma con il sospetto che la situazione sarà presto ingovernabile[169] come lo era in Russia.

---

162 In quel periodo BA-MA 1. RH D6/92 e BA-MA 1. RH D6/69/1. Ma si tratta di una tendenza che continua anche in BA-MA 1. RH D6/69/2.
163 Vedi tutta la sezione II.2.a) I limiti.
164 BA-MA 1. RH D6/92 p 8, 17-22, BA-MA 1. RH D6/69/1 p 23-31 e poi BA-MA 1. RH D6/69/2 p 18-21, 44-57
165 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 3
166 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 6, ad esempio
167 BA-MA 1. RH 22/225
168 Nell'immediato dopoguerra nella graduatoria del potere dei movimenti resistenziali si mettono al primo posto i russi MGFA MS # T-22 p 148
169 BA-KO 5. NS 19/1433 p 5

Non entriamo in merito della legittima riflessione, se le azioni tedesche nel calcolo strategico complessivo sono da considerarsi spropositate nell'impiego di mezzi, di forze e nella violenza contro partigiani e civili. Ma è innegabile che esse sono dettate dalla sensazione di dovere agire subito contro i partigiani, anche se a costo di grandi sforzi, per evitare un pericolo reale.

La guerra partigiana in Italia, si propone in termini minori che in Russia, ma i tedeschi non lo sanno, non lo possono sapere, allora. Nella cronologia temporale questa asserzione richiederebbe delle conoscenze sulla resistenza italiana che non sono acquisite in quel periodo. Gioca a favore dei partigiani l'elemento di incognito. I tedeschi non si sanno se i partigiani sono pochi o tanti, di che mezzi dispongono, se attaccheranno in forze quando i tedeschi saranno in difficoltà. Un rapporto che critica la tenuta dei soldati e soprattutto del comandante presenti ad un'imboscata partigiana, sia citato come esempio fra tanti. Il comandante fa disperdere la colonna, nella possibilità che i ribelli abbiano previsto anche un attacco aereo alleato. Egli non sa, se si tratta di un semplice attacco o di una trappola dei bombardieri[170]. I nazisti non conoscono l'entità, le possibilità del nemico che li attacca. Essi sono già venuti a contatto con dei partigiani forti. Li hanno visti crescere e con la crescita mettere in pericolo il corso della guerra regolare. I tedeschi si sono allora alle volte considerati inadeguati[171] alla situazione.
Si può quindi affermare che i tedeschi nel '43 capiscono bene le implicazioni di un pericolo partigiano in Italia.
Molto meno realista è invece sostenere una distinzione qualitativa fra partigiani. Asserire cioè, che la differenza di trattamento sia dovuta al fatto che i partigiani russi erano considerati più pericolosi di quelli italiani. Essendo consapevoli del pericolo che la guerra partigiana portava con se, è invece più probabile che la ragione, per il cambiamento nell'atteggiamento tedesco, sia un altra. Ad esempio è ipotizzabile che con il diminuire della proprie forze e la minaccia di un fronte sempre più debolmente occupato[172], non siano a disposizione gli uomini per combattere adeguatamente, anche i partigiani, che in paragone risultano un pericolo secondario. Non si tratta quindi di un problema inesistente o di serie B, ma solamente meno urgente dell'altro.

---

170 BA-MA 25. RH 24-73/11 p 1
171 BA-KO 5. NS 19/1433 p 4
172 BA-MA 5. RH 20-10/134 p 1

2.b) Quello che il relatore desidera si sappia

Evidentemente una parte di ciò che i tedeschi vogliono fare sapere nei loro rapporti coincide con l'azione della loro propaganda. Cioè che eroici tedeschi combattono contro un nemico ingiusto ed inetto.

I tedeschi producono, ad esempio, materiale a stampa che sostiene, che a causa del loro carattere opportunista gli italiani sono disprezzati dagli alleati. Infatti essi [gli alleati] disarmano le bande e le costringono a lavori pesanti[173]. Si desidera fare sapere che ci sono dissidi con gli alleati. Ma si intende anche diffondere che i partigiani sono vigliacchi, comandati da traditori e vili, come Badoglio ed Alexander il quale con il suo ordine di assalire e uccidere i tedeschi alle spalle è responsabile dell'immenso lutto causato dalle rappresaglie[174]. Anche gli italiani, e non i tedeschi, sono responsabili. Le FF.AA. germaniche agiscono infatti per necessità di guerra, con più grande rispetto per la popolazione[175]. I tedeschi, ci tengono a rendere noto, che pagano, non rubano, ciò che requisiscono[176]. La propaganda afferma che si combatte onestamente contro un nemico sleale e colpevole. I partigiani combattono con metodi illegali.

> "In kleineren Gruppen oder auch einzeln auftretend wüteten die Banden hemmungslos; sie übten überall, [...] bei Nacht oder Nebel - aber nie offen- ihre lichtscheue Tätigkeit aus."[177] Dies wurde erleichtert, "[...] da die Bandenangehörigen fast durchweg [sic] kein Abzeichen und ihre Waffen verborgen trugen oder auch ebenso völkerrechtswidrig deutsche oder faschistische Uniformen benutzten."[178]

Essi trattano prigionieri, feriti e morti con crudeltà inaudita[179].

> "Es gibt in der Skala der Verbrechen, von heimtückischen Abschiessen, Erhängen, Ertränken, Verbrennen, Erfrieren, Kreuzigen, Martern jeder Art, Attentaten gegen einzelne und Gemeinschaften bis zur Brunnenvergiftung keines, was nicht einmal oder viele Male, ja laufend vorgekommen wäre."[180]

---

173 BA-MA 20. RH 24-73/11 p 1
174 BA-MA 21. RH 24-73/11 p 1
175 BA-MA 22. RH 24-73/11 p 1
176 BA-MA 23. RH 24-73/11 p 1
177 MGFA MS # C-032 p 11
178 MGFA MS # C-032 p 12
179 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 9
180 MGFA MS # C-032 p 11

Il nemico viene screditato in tutti i modi, ciò serve per accreditare se stessi. La propaganda agisce attivamente per creare un effetto voluto, ma essa non rappresenta che una concezione di se e dell'altro molto grossolana. Oltre a questa immagine pensata e diffusa, c'è anche il suo coincidere con il desiderio profondo che ciò che essa afferma, sia vero. C'è cioè una tendenza naturale di fare convergere, se non in tutto almeno in una serie elementi, il giudizio dato del proprio operato con l'immagine rassicurante e semplice diffusa dalla propaganda. La versione propagandistica è favorita dalla circostanza, che essa corrisponde con ciò che si desidera pensare. Ciò incentiva la sua trasmissione.

In una relazione, scritta nel dopoguerra per gli alleati, Kesselring intende provare il successo limitato della propaganda, in paragone alla predominanza delle vittorie militari[181] e quindi alla concretezza dei fatti storici. Egli parte dal presupposto che nel caso della propaganda si confrontino fatti e parole. La sua relazione invece ci rivela l'importanza assunta dall'immagine ideale di se che si cela dietro alle parole e l'impatto forte che essa ha con i fatti.

> "It is doing an injustice to the military leaders of 1945 to say that they continued to fight simply as result of the effect of propaganda. All leaders had more or less a clear knowledge of the actual situation, and if they kept on fighting it was because of a military obedience, a comradly responsability toward the German armies fighting in the East, and the hope that the enemy would honor a nation and its army that had fought so heroically and unselfishly [...]."[182]

Tradotto in altri termini egli dice dei tedeschi: Noi sapevamo i fatti, non sono state delle parole false a farci continuare la guerra. Noi abbiamo continuato a lottare anche per provare a nostri avversari che il contenuto di queste parole false, era veramente autentico.

Al di là di una analisi sul grado di veridicità contenuto nelle parole del prigioniero Kesselring, la contraddizione rilevata in questo testo, indica magistralmente l'influsso predominante della volontà sui fatti nella narrazione, di cui parleremo ancora. Essa ha poco a vedere con i fatti come avvengono. Provare che essa non corrisponde a realtà, non modifica la narrazione personale di se stessi e della storia e non spiega l'apparire di elementi discordanti nel racconto. Importante componente di scrittura nella "storia desiderata", essa favorisce nella storiografia l'affermarsi di elementi di una versione tendenti a narrarla più come si vorrebbe che fosse, di come

---

[181] MGFA MS # B-280 p 7, 8
[182] MGFA MS # B-280 p 14

essa è effettivamente stata. Più avanti, un'altra "riflessione" svela gli elementi formali derivanti dal desiderio nella narrazione della storia.

2.c) Quello che il relatore non sa o non capisce

Sappiamo, da quanto già detto, che i tedeschi conoscevano la guerra partigiana e ne capivano le implicazioni. Ciò non significa che essi la riconoscevano come sistema di lotta.

Le bande sono "ein von uns jedoch nicht anerkanntes militärisches Kampfmittel des Gegners"[183]. Kesselring sostiene nella relazione "Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg", scritta nel dopoguerra, che considerava la lotta alle bande una "Entartung der milit. [sic] Kriegführung [sic]"[184], inoltre che

> "Die deutsche Wehrmacht hatte im Frieden wder [sic] eine Ausbildung noch eine Vorschrift über den Bandenkrieg; der deutsche Soldat lehnte ihn ab. Daher war auch bei der deutschen Führung in Italien keine innere Bereitschaft, die allmählich zur Gefahr gewordenen fdl. [sic] Banden zu bekämpfen, vorhanden."[185]

Al di là di una analisi se ciò sia effettivamente vero, Kesselring esprime con queste parole una avversità intrinseca dei tedeschi verso la guerriglia.

Si può affermare che, in fondo, i nazisti oltre a non accettarlo, non comprendevano fino in fondo questo modo di combattere.

Le relazioni sulla situazione delle bande, ad esempio, rispecchiano questa difficoltà nel capire la guerriglia.

Spesso si attuano azioni contro i partigiani, senza raggiungere nessuna chiarezza sulla situazione reale[186]. I relatori traggono una serie di conclusioni che confermano l'estraneità alla forma di lotta usata dai partigiani. Dice una relazione stilata fra giugno e luglio del 1944, nel pieno della "grande stagione"[187] partigiana:

> "Der Kampfwert der Banden ist immer noch gering. Energisch geführten Angriffen weichen sie auch dann aus, wenn sie in der Überzahl sind. [...] Die bevorzugte Kampfform bleibt nach wie vor der Überfall aus dem Hinterhalt."[188]

---

183 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 1
184 MGFA MS # C-032 p 14
185 MGFA MS # C-032 p 15
186 BA-MA 1. RH 24-73/8b p 3
187 Termine usato da R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana. Torino (Einaudi) 1979, titolo del 12. capitolo.
188 BA-MA 2. RH 24-87/56 p 2

Allo stesso modo un altro relatore riferisce che anche per i gruppi grandi permane la tendenza alle imboscate[189]. Il relatore non concepisce che non si attacchi, se si è in maggioranza di forze. Ma non si tratta di una debolezza o di un errore militare, come egli crede, ma della tattica di guerriglia, che risulta vincente, secondo la stessa relazione.

> "Trotz hoher Verlute nicht zerschlagen, da Masse im Kampf ausweichen konnte."[190]

Confrontato con il successo, il relatore non riesce a capire che esso ha origine proprio in ciò che lui reputa essere un errore militare.

Un'altra relazione del aprile '44 rileva dopo una azione tedesca la scissione delle bande in piccoli gruppi con susseguente sganciamento in territorio non rastrellato. Ma poi si registra una migrazione verso Sud, "angeblich um sich mit anderen Banden zu vereinen, in Wirklichkeit um dem deutschen Zugriff zu entgehen"[191]. Anche qui non si riesce a comprendere la saggezza di questo dividersi, per raccogliersi altrove. Per il relatore si tratta di un comportamento vile, non di una precisa strategia.

E ancora, nel marzo del '44, parlando della struttura interna delle bande, si dice:

> "Die Bandenorganisation stellt z.Zt. noch kein geschlossenes Ganzes dar. Sie zerfällt noch in mehrere Gruppen [...]."[192]

Anche qui il relatore è incapace di concepire un'organizzazione articolata sull'esistenza di gruppi non comunicanti. Se non è unita, ciò può solo significare, che la struttura non è funzionante. Egli dà un giudizio della situazione, secondo come egli è abituato a giudicare. Naturalmente le sue sono considerazioni, dettate da una concezione classica della guerra. Infatti è proprio nella struttura non unitaria in senso militare che risiede la forza della guerra per bande.

Per la lotta alle bande, dicono i tedeschi stessi, è essenziale l'informazione su numero, luogo di permanenza, armamenti. Essa deve essere raccolta e trasmessa subito, pena la punizione[193].

Invece la relazione ci avverte che mancano le informazioni concrete sulle bande. Non si riconosce la struttura delle unità[194]. Sono ignote le località di permanenza di

---

189 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1
190 BA-MA 2. RH 24-87/56 p 1
191 BA-MA 1. RH 24-73/8b p 3
192 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 1
193 BA-MA 32. RH 24-73/11 p 1
194 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 2

truppe e comandanti[195] ed il numero dei componenti[196]. La relazione afferma cioè il successo di una struttura la cui mancante comunicazione fra i gruppi rende difficile la raccolta di informazioni. Quest'ultima infatti non avviene.

Recita un rapporto su un azione antipartigiana nell'agosto del '44, vicino a La Spezia:

> "Da die Banden restlos zerschlagen und sämtliche Stützpunkte total ausgerottet sind, besteht für sie keine Möglichkeit, sich in diesem Raum wieder zu sammeln."[197]

I tedeschi, pur sapendo come combattono i partigiani, sono convinti che il loro sganciamento tattico significhi distruzione totale. Eppure registrano la tendenza ad evitare i combattimenti, gli scontri con le retroguardie[198]. I magazzini dicono, devono essere stati distrutti dai partigiani stessi[199], dunque non sono stati trovati. Mentre da quelli scoperti sono stati raccolti 9 lanciagranate e 27 mitragliatrici[200], per 3000 uomini[201]. Questi indizi ci portano a sospettare, piuttosto della distruzione, di uno sganciamento con occultamento di materiale.

Se non abbiamo a che fare, ed analizzeremo questa ipotesi più avanti, con un rapporto che serve a correggere un'azione malriuscita per un superiore, bisognerebbe ammettere che la manovra partigiana non è stata recepita dal relatore. C'è dunque una incapacità tedesca di capire la guerra partigiana.

Ciò è dovuto anche alla quantità di informazione di cui dispone. Infatti in diverse relazioni è registrato che non ci sono novità[202]. Ma nessuna novità potrebbe significare semplicemente che non si ha nessuna notizia sui partigiani. È interessante notare come cambia il giudizio sulla resistenza in presenza di notizie concrete. L'esistenza di tutta una organizzazione, negata precedentemente perché ignota[203], viene allora riconosciuta. Le si attribuiscono dei fini[204]. Si trova lodevole il

---

195 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 4
196 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 2
197 BA-MA 5. RH 20-14/116, Anlage 4 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. p 3
198 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1
199 BA-MA 5. RH 20-14/116, Anlage 4 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. p 2
200 BA-MA 5. RH 20-14/116, Anlage 4 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. p 4
201 BA-MA 5. RH 20-14/116, Anlage 4 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. p 1
202 Fra molte BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1, BA-MA 5. RH 20-14/120 p 1
203 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 1
204 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 2

fatto che i partigiani non attacchino forze maggiori[205] e la diminuzione degli attentati è considerata una tattica[206].

Si può paragonare ciò, al caso menzionato, in cui mancando le informazioni sulla struttura interna delle bande, si proietta semplicemente una riproduzione del sistema tedesco sull'organizzazione partigiana che sarebbe dotata di "Urlaubscheine und Passierscheine", einheitliche Uniformierung, grün-weiss-rote Armbinden mit numerierten Abzeichen, Beutekarten[207]. Questo dimostra come oltre a ciò che il tedesco sa sul movimento partigiano, ci sono una serie di dati, che egli crede di conoscere, ma che in realtà egli non riesce a ricostruire. Il nuovo metodo di lotta, la guerra partigiana, non è riconosciuta, ci sono degli ostacoli per accettarla.

2.d) Quello che il relatore non vuole si sappia

Ci sono delle affermazioni nelle relazioni che non devono divenire note. Molti dei documenti sono segreti, o segretissimi[208]. Alcuni sono da distruggere dopo essere stati dati[209], tutti devono essere registrati[210]. Si tratta di dichiarazioni sui limiti della forza tedesca, cioè sulla debolezza tedesca e di conseguenza sulla forza dei partigiani. I relatori sono molto avari di resoconti che indicano una debolezza.

Dove, per motivi tecnici, è importante affermarla, come ad esempio, il 19.8.44, in un documento a proposito del risparmio di carburante, che definisce i trasgressori "Betriebstoff-Saboteure" e intima di stabilire delle graduatorie di urgenza per i trasporti ai quali non si può rinunciare[211], essa assume la forma di un ordine segreto.

Nelle relazioni invece essa viene schermata con delle spiegazioni. La forza delle bande, nel caso di una crescita dell'attività, è dovuta ai disertori, alla milizia ed ai carabinieri che gli offrono l'equipaggiamento necessario[212]. Dove i rastrellamenti tedeschi non raggiungono l'obiettivo prefissato, sono associati ad un calo di attività

---

205 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 5
206 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 4
207 BA-MA 2. RH 20-14/116 p 1
208 Geheim, geheime Kommandosache, oppure Chefsache nur durch Offizier (come in : 5a. Rw 4/v. 605)
209 BA-MA 4. Rw 4/v. 605 p 1, ad esempio
210 BA-KO 3. NS 33/236 p 1-2
211 BA-MA 1. NS 33/266 p 2
212 BA-MA 1. RH 20-14/116 p 3

e all'aiuto di alleati e tedeschi[213]. I cali o il mantenimento dell'attività partigiana sono da attribuirsi alle rappresaglie tedesche, anche se si avverte di avere l'impressione che seguiranno delle azioni partigiane maggiori[214]. Se l'attività non aumenta, come nel territorio montano fra l'Italia e la Francia, ciò è dovuto all'arrivo di forti unità di combattimento tedesche[215]. È molto probabile che ciò corrisponda alla realtà, ma per l'investimento di uomini, tempo e denaro fatto, corrisponde anche al minimo risultato richiesto dai superiori. Non si tratta di un successo pieno, infatti il documento registra il mancato inasprimento, non il calo delle attività.

È impossibile che pochi partigiani riportino una vittoria contro i tedeschi. Dove il relatore si trova a dover registrare aumenti di attività partigiana non più controllabili e dove i rastrellamenti nazisti non riescono riportare l'ordine[216], seguono una serie di affermazioni protettive.

> "Ein eigenes Unternehmen gegen im Raum des M. Penna [...] festgestellte Banden (600 bis 800 Mann) führte zwar infolge des Versagens der zur Absperrung eingesetzten italienischen Einheiten nicht zur völligen Vernichtung der Rebellengruppe, fügte ihr aber Verluste zu [...]."[217]

La colpa per l'insuccesso è attribuita alle forze italiane o ad altre cause. I partigiani hanno subito delle perdite. Essi sono stati avvantaggiati dal maltempo[218]. Le unità tedesche impediscono il riformarsi delle bande[219] e l'unificazione dei comandi. Una rapida riorganizzazione partigiana è improbabile. Ci sono altri rastrellamenti tedeschi in corso[220]. Ma al contrario il documento termina dicendo:

> "Die Entwicklung der Lage erfordert nunmehr allerschärfste Gegenmassnahmen."[221]

Lo stesso rapporto riporta inoltre i frequentissimi lanci alleati, che ora avvengono anche di giorno[222] ed il successo delle bande nel filtrare attraverso l'accerchiamento nemico durante il rastrellamento[223].

È probabile che le unità italiane non avessero l'efficienza di quelle tedesche nella lotta alle bande. È però anche verosimile affermare, e lo verificheremo più avanti,

---

213 BA-MA 2. RH 20-14/104 p 2
214 BA-MA 3. RH 20-10/198 p 2
215 BA-MA 3. RH 36/470 p 1
216 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 3
217 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 1
218 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 3
219 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 4
220 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 2
221 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 8
222 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 2
223 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 4

che i tedeschi posti davanti ad un proprio insuccesso, causato da un nemico "illegale", non accettato come i partigiani, farebbero uso proprio questa forma narrativa per proteggere la propria immagine.

Una delle relazioni dei comandanti tedeschi fatte nel dopoguerra agli alleati, sottolinea l'importanza, l'incisività della guerra alle retrovie[224] e la debolezza dei tedeschi che difendono per mesi le linee di rifornimento assediate dalle truppe russe e partigiane menzionate espressamente nella prima parte del testo[225]. Quando in questo testo si palesa una rara ammirazione per le capacità di sopravvivenza dei russi e per come si burlano delle unità motorizzate tedesche, rompendo un loro accerchiamento con una carica a cavallo[226], notiamo che dall'espressione di stima spariscono i partigiani. Si parla ora di cavalleria russa. Il documento termina, cancellando i partigiani anche nelle retrovie.

> "Vorderhin gesehen aber ist es die Luftwaffe und sind es auf der Erde die Panzer, die künftig den Operationen Krieg gegen das rückwärtige Leben einer modernen Wehrmacht erfolgreich führen können."[227]

Oltre alle correzioni di affermazioni sgradite, troviamo una serie di asserzioni improbabili.

Ad esempio una relazione che sostiene, durante la distruzione di un campo partigiano per 2000 uomini, l'uccisione di 630 partigiani, subendo una sola perdita[228]. O in questo caso non fu attaccato un campo partigiano, ma un villaggio di civili, oppure il relatore esagera con i morti. Allo stesso modo un rapporto sul rastrellamento del 19.3.44[229] a Montefiorino sostiene che l'azione condotta da reparti della "Aufklärungsabteilung, Fallschirmjäger Hermann Göring" ha portato alla distruzione di una banda di 300 uomini, con perdite proprie di un morto ed un ferito[230].

Il rapporto è falso, sia perché non furono uccisi dei partigiani, sia perché gli uccisi erano meno della metà. Torneremo sulla problematica dell'uccisione di civili al posto dei partigiani, intanto rileviamo delle inesattezze nei rapporti tedeschi.

---

224 MGFA MS # B-684 p 1-4
225 MGFA MS # B-684 p 6
226 MGFA MS # B-684 p 7
227 MGFA MS # B-684 p 7
228 BA-MA 3. RH 36/475 p 4
229 L'azione non è neppure menzionata dall'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol III, Milano (La Pietra) 1976 p 799-803, "Montefiorino", per il periodo di marzo del '44. È invece da mettere in connessione con la strage di "Monchio" p 800, avvenuta il 18.3.44, in cui vennero uccisi 130 civili.
230 BA-MA 1. RH 31 VI/8 p 1

Questi possono raggiungere anche livelli di vera contraffazione. Un curioso documento[231] redatto dal "Dokumentationsarchiv des Österreichischen Widerstandes", afferma che Kappler con la connivenza di altri comandanti tedeschi, avrebbe prodotto, per accontentare gli alti comandi ed in particolare Himmler o Hitler[232], una serie di rapporti falsi sul "Sonderunternehmen Anzio", un attentato del 16.5.44 nella zona di Anzio. Le relazioni ne affermano il successo, ma esso non è mai avvenuto[233].

È possibile fare una serie di riflessioni interessanti, anche evitando di dare un giudizio definitivo sulla veridicità del documento in questione. In primo luogo risulterebbe dal documento che l'impiego di mezzi illegali come il sabotaggio, a differenza di quanto affermato nel dopoguerra[234], è ammesso, anzi richiesto ad altissimi vertici nazisti. Un rapporto come quello menzionato, in cui si parla di "Sabomänner", esperti di esplosivi vestiti con divise nemiche, che sbarcano segretamente[235], diverrebbe possibile. L'illegittimità della guerra partigiana sarebbe allora una retroproiezione costruita nel dopoguerra. In secondo luogo è interessante il fatto che invece di attuare questo sabotaggio così richiesto, si ricorre ad una falsificazione. La mancata attuazione indicherebbe una lacuna o una debolezza tedesca, proprio in quel campo di cui i comandi tedeschi sminuiscono il successo. La minimizzazione potrebbe allora avere a che fare con l'incapacità di attuare azioni di sabotaggio o di guerriglia.

Queste ipotesi, tutte da verificare, dimostrano una serie di resistenze interne al libero uso di una serie di affermazioni.

Abbiamo precedentemente affermato che i tedeschi hanno delle difficoltà a riconoscere questa forma di lotta. Ciò significa che ci sono delle limitazioni di carattere ideologico a questa lotta ed una concezione prestabilita della forma che la lotta deve assumere.

Comunemente si dà a questo vincolo una spiegazione morale. Il bisogno che una cosa sia in un dato modo, è mascherato dalla morale. La lotta partigiana non può, non deve avere successo, perché è abietta. Ciò è testimoniato dai seguenti ordini.

---

231 BA-KO 1. R58/471
232 BA-KO 1. R58/471 p 9
233 BA-KO 1. R58/471 p 20
234 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 329. "In voller Erkenntnis [...] hat die deutsche Wehrmacht in allen ihren Teilen den Bandenkrieg abgelehnt [...]".
235 BA-KO 1. R58/471 p 13-4

È ad esempio vietato espressamente in un ordine riguardante "Begnadigung von zum Tode verurteilten Personen wegen Hoch- und Landesverrats oder Feindbegünstigung", del 20.8.43, restituire la salma a condanna avvenuta o concedere la grazia ai traditori della patria, ai terroristi e sabotatori[236], ai comunisti ed ai marxisti, ai reazionari che sono nemici dello stato, ai cecoslovacchi ed ai polacchi[237]. Cioè è vietato graziare i partigiani. Non può, non deve esistere un motivo di grazia per i partigiani.

Un severo ordine del "Chef des Oberkommandos der Wehrmacht", firmato da Keitel il 16.12.1942, a proposito della lotta alle bande, avverte che, avendo essa assunto la forma di una lotta di sopravvivenza, condotta con mezzi estremi, è dovere della truppa condurla con i mezzi più brutali, anche contro donne e bambini. Ogni riguardo verso i partigiani è un atto criminale.

> "Kein in der Bandenbekämpfung eingesetzter Deutscher darf wegen seines Verhaltens im Kampf gegen die Banden und ihre Mitläufer disziplinarisch oder kriegsgerichtlich zur Rechenschaft gezogen werden."[238]

L'ordine termina asserendo la responsabilità dei comandanti, nell'avvertire le truppe ed i giudici, affinché non confermino nessun procedimento penale in violazione di questa norma[239].

Nessun tedesco deve essere punito per sua mancata attività contro bande. Se è vietato essere pietosi verso partigiani, nessuno ammetterà di esserlo stato. Nessuna accusa deve contravvenire questo ordine. Se un caso dovesse verificarsi, esso non esiste. Il Führer vieta l'esistenza di processi ai soldati tedeschi per comportamenti errati, pietosi ad esempio, durante la lotta alle bande. Non possono esistere tedeschi che non distruggono le bande.

Nella mentalità nazista la lotta alle bande assume la forma che deve assumere. Non assume la forma che ha. Una serie di inibizioni di carattere morale ed ideologico pongono un freno alla trasmissione dei fatti, della storia anche se essa resta tangibile nei documenti.

Alle inibizioni dovute alla mentalità nazista, si sommano altre caratteristiche che favoriscono la diffusione di un immagine sbagliata, nel senso di non concorde con quanto avvenuto.

---

236 La sottolineatura è dell'autore.
237 BA-KO 4. R58/243 p 2
238 BA-MA 2. Rw 4/v. 604 p 1
239 Confermato anche dalla lettera di accompagnamento ai giudici BA-MA 3. Rw 4/v. 604 p 1

Oltre alla concezione prestabilita della forma generale che deve assumere una lotta per essere pericolosa, c'è una concezione prestabilita dei criteri che non possono assolutamente essere affermati, anche per non modificare l'immagine di se stessi. Ammettere che una forma di guerra diversa dalla propria, considerata e dichiarata illegale, ha successo modifica l'immagine di se. Se per i tedeschi è difficile affermare il successo partigiano contro di loro, non deve succedere, ecco tutto.

2.e) Quello che il relatore non riconosce a se stesso. La divergenza fra fatto e desiderio e l'influenza di questo divario sulle fonti

Nelle relazioni tedesche c'è una serie di contraddizioni grossolane, che più che accidentali, sembrano espresse automaticamente ed inconsapevolmente dal relatore. Si tratta di contraddizioni palesi, ma non avvertite. Esse derivano dal fatto che non necessariamente ciò che accade combacia con ciò che deve, che si desidera accada.

L'incoerenza è dovuta all'uso di formule, divenute consuetudine, dettate da una concezione precisa di come le situazioni e dunque l'immagine di se devono essere. Cioè nella contraddizione si esprime un messaggio, così importante per il relatore da rendere irrilevante l'incongruenza che ne proviene. Molti rapporti seguono una costruzione schematica. Essi iniziano facendo una asserzione, per poi affermare il contrario.

Ad esempio, i partigiani sono distrutti. I successi delle truppe antipartigiane tedesche sono buoni[240]. Ma al contempo mancano i contanti per la raccolta delle informazioni. I gruppi speciali, i "Gay" [i.e. GAP], impossibili da arrestare, insistono ad attaccare con una media di due attentati al giorno. Bisogna continuare a combattere i partigiani per il pericolo che rappresentano sulle coste e sul fronte[241].

Il relatore afferma che le truppe antipartigiane hanno successo[242], sia perché l'esercito tedesco investe in questa lotta, sia perché egli desidera ne abbia. Ciò ha a che fare con quello che egli pensa di se, del suo esercito. Eppure nel rapporto deve

---

240 BA-MA 4. RH 24-73/8b p 5
241 BA-MA 4. RH 24-73/8b p 7
242 La diminuzione di attività è attribuita dal relatore alla presenza o all'attività tedesca, rilevate in: BA-MA 7. RH 36/472 p 6; BA-MA 3. RH 36/481 p 2; BA-MA 1. RH 20-10/195 p 6. Ciò è negato in: BA-MA 2. RH 20-10/195 p 1.

evidenziare i problemi irrisolti. La discrepanza che ne proviene crea la contraddizione.

In molti rapporti si afferma una diminuzione dell'attività partigiana, mentre essa evidentemente non c'è[243]. Ma più che la contraddizione in se, stupisce la forma spudorata con cui viene affermata.

> "Eine wesentliche Steigerung der Bandentätigkeit ist nicht eingetreten [...] Die Anschläge auf Wehrmachtangehörige und Wehrmacht-Kraftfahrzeuge haben zugenommen [...]."[244]

oppure:

> "Wenn auch ein Nachlassen der immer noch häufigen Raubzüge [...], so ist die Aktivität der Bandengruppen doch die gleiche geblieben."[245]

e anche

> "Die einzelnen Bandengruppen sind aktiv wie bisher, wenn sie auch an einigen Stellen zurückgedrängt werden konnten."[246]

oppure

> "Im übrigen sind [...] geschlossene Bandengruppen nicht aufgetreten, doch hat die Sabotagetätigkeit weiter zugenommen."[247]

Queste incongruenze così palesi, possono essere spiegate solo con l'uso di una formula fatta, che più che uno stato reale esprime il forte desiderio del relatore di un calo dell'attività. La forza di questo desiderio permette, tramite l'uso di una formula, di non dover riconoscere, a se stessi e a chi legge il rapporto, il contrario.

E ancora una contraddizione in riguardo alla debolezza partigiana. Si comincia dicendo che il fine dei partigiani è ormai la mera sopravvivenza fino alla liberazione. Essi vivono ormai ritirati nelle vallate di montagna, ciò è contraddetto, nello stesso rapporto, dai frequentissimi attacchi e dalla presenza degli elementi migliori rilevati in pianura[248]. Il successo dell'opera tedesca sarebbe il fatto che i partigiani non riescono a formare un fronte unico, mentre si discioglie l'esercito italiano e per i tedeschi è quasi impossibile ultimare le fortificazioni della linea Grün[249].

---

[243] Partigiani distrutti, che continuano i sabotaggi, rilevati anche in: BA-MA 1. RH 36/472 p 3, 4; BA-MA 2. RH 36/473 p 2; BA-MA 1. RH 19 X/18 p 2
[244] BA-MA 1. RH 19 X/18 p 2
[245] BA-MA 2. RH 36/498 p 1
[246] BA-MA 3. RH 36/498 p 1
[247] BA-MA 36. RH 24-73/11 p 3
[248] BA-MA 10. RH 24-73/8b p 2
[249] BA-MA 10. RH 24-73/8b p 3

Una forma ricorrente è negare l'esistenza del nemico. In una serie di rapporti della Leitkommandantur Verona del 1944 i partigiani spariscono a febbraio[250], aprile[251] e maggio[252], mentre a gennaio[253], marzo[254], giugno[255] sono rilevati. Una tale variabilità di assenze e presenze non è concepibile, né è possibile un'illusione reale su questo punto da parte del relatore. Il suo negare l'evidenza ha un'altro significato. Il relatore sminuisce, desidera sminuire, il valore del nemico.
Anche le affermazioni di Kesselring, secondo il quale l'attività partigiana non ebbe nessuna importanza fino nell'aprile del '44[256] sembrano voler umiliare un'attività partigiana, registrata dalla 14. armata come già forte e che si esplica con attentati[257] ed attacchi in forze[258], nel dicembre del '43[259]. Esse sono anche contraddette, fin dal 13.10.43, dalla raccomandazione a tutti i soldati di girare sempre armati a causa dell'ostilità delle bande[260] ed, il 17.10.43, dalla registrazione di attacchi giornalieri contro l'esercito tedesco[261]. Né possiamo assumere che Kesselring seriamente ritenesse la presenza dei partigiani irrilevante.
Non intendiamo soffermarci, negli esempi nominati sull'affermazione o sulla negazione degli elementi che costituiscono la coppia contraddittoria. È infatti possibile trovare elementi a sostegno o a riprova di una qualsiasi delle affermazioni rilevate fin qui. E piuttosto interessante come e perché ciò avviene.

Nelle relazioni sulla situazione bande, si ripropongono schemi ricorrenti o parole chiave. Più che ad una ripetizione di un dato evento, più che all'affermazione della contraddizione in se, si può pensare ad una formula con un significato preciso. Essa è così consueta da rendere la contraddizione praticamente invisibile.

---

250 BA-MA 4. RH 36/478 p 1, niente attività dopo il rastrellamento, possibile l'esistenza di "bandenähnliche Gruppen".
251 BA-MA 2. RH 36/478 p 1, territorio "bandenfrei", piccoli gruppi di elementi asociali.
252 BA-MA 1a. RH 36/478 p 1, non sono state trovate bande organizzate, ma distrubi causati da disertori.
253 BA-MA 5. RH 36/478 p 1, banda di 80 uomini, che non può essere combattuta.
254 BA-MA 1. RH 36/478 p 1, rubate armi e munizioni, sparatoria con polizia tedesca.
255 BA-MA 1. RH 36/478 p 1, vari territori "bandengefährdet", attentati e rapimenti da parte di piccoli gruppi.
256 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 324
257 BA-MA 1. RH 19 X/16 p 3
258 BA-MA 3. RH 19 X/16 p 3
259 BA-MA 2. RH 19 X/16 p 3
260 BA-MA 1. RH 19 X/11 p 1
261 BA-MA 2. RH 19 X/11 p 2

Spesso nelle rappresaglie importanti muore il capo partigiano[262], oltre al coincidere o meno con un fatto reale, questo elemento è da considerarsi parte di una forma rappresentativa ricorrente.
Esso sta a significare che il nemico è vinto. È interessante notare che questo elemento ricorre anche dove dalla relazione risulta il contrario. Ad esempio esso può coincidere con un aumento ed un miglioramento nell'attività partigiana e con una minaccia per le vie di comunicazione con la Francia[263]. Il relatore accampa un cambio di competenze, quale causa della mancata informazione sulla situazione, che sembra piuttosto grave dato l'aumento di attività, il sostegno della popolazione, l'impedimento all'ultimazione delle fortificazioni. Le misure prese non fermano i partigiani ed un miglioramento non è da attendere nemmeno con l'uso di mezzi drastici[264].

Notiamo un sintomo di questo divergere fra fatti storici e la propria volontà, nel modo di narrarsi e di narrare la storia. Infatti rileviamo le contraddizioni in contesti ricorrenti. Si parla, ad esempio, della inquietudine tedesca[265], della paura di essere uccisi[266], sempre e soprattutto in collegamento con l'infrazione dei diritti internazionali dovuta agli attacchi partigiani. In connessione con gli insistenti attacchi dei partigiani che accompagnano le operazioni militari nel ultimo quarto di anno di guerra, Kesselring sostiene invece:

"[...] ihre Reichweite und ihre Tiefenwirkung waren aber gering."[267]

In questo caso l'azione partigiana è debole, se contrastata con le sconfitte tedesche, ma reale se si tratta di affermare l'efferatezza del nemico. In quel caso e solo in quel caso è possibile descrivere i tedeschi con aggettivi come debole o pauroso. Il desiderio di apparire in una data forma ed il meccanismo della giustificazione lavorano, in modo ricorrente nello strutturare un testo, nello scrivere la storia.
Ma essi lavorano nello stesso modo anche nella mente, quando si tratta di elencare ed analizzare dei contenuti. Si creano delle "autostrade mentali" che richiamano le tematiche in combinazioni. Ed è l'apparire "a grappolo" che permette di trattare temi

---

262 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 1. In alternativa esso è preso prigioniero BA-MA 1. RH 36/472 p 3.
263 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 2
264 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 4, 8
265 MGFA MS # C-032 p 12
266 MGFA MS # C-032 p 12
267 MGFA MS # C-032 p 8

che altrimenti non possono essere affrontati in quei termini. Certi aggettivi ricorrono solo in una determinata sequenza.

È pensabile una funzione rassicurante di alcune delle formule stereotipe ricorrenti. Il Proclama Alexander, che denuncia la mancante volontà alleata di aiutare i partigiani, li renderebbe più propensi a trattare con i tedeschi. Si spera, si desidera che ciò avvenga. Anche se questo desiderio non trova riscontri immediati e lo stesso relatore avverte:

> "Der Aufruf General Alexanders hat, wie bereits im vorigen Bericht vermutet, keinesfalls zu einer Einschränkung der Bandentätigkeit geführt."[268]

Le spiegazioni assumono il carattere di una rassicurazione fatta a se stessi. Una relazione, del 17.10.44, su una "Bandenbekämpfungswoche", dopo aver premesso che i rastrellamenti non sono terminati, afferma che se nel territorio delle divisioni di Infanteria 715 e 305 ci sono forti bande che attaccano a tergo, non ci sono però grandi bande organizzate nelle retrovie[269].

Ugualmente incoraggiante sembra essere l'idea, enunciata in un rapporto sulla "Bandenlage" del 8.8.44, secondo la quale i rastrellamenti hanno ripercussioni sul morale delle bande, che temono le reazioni della popolazione. Ciò porterebbe ad una crescente disorganizzazione, che impedirebbe di combattere, anche in maggioranza di forze. Alla perdita di armi, munizioni, e rifornimenti alimentari seguirebbe la dissoluzione[270]. Certamente questo è l'effetto che si desidera raggiungere con le rappresaglie, anche se è da verificare se esso coincide con la realtà. È da notare la forma assunta da questa affermazione. Non è menzionato un caso specifico. La sequenza è invece annunciata come se si trattasse di un assioma, di una normale successione di causa ed effetto. Ciò facilita l'inquinamento fra realtà e quello che si desidera sia la realtà.

Sembra molto verosimile supporre, che mentre si riconosce l'esistenza del movimento partigiano, è per i tedeschi impossibile attribuirgli le sue vere cause ed i suoi veri successi. Una serie di resistenze interne inducono a fare uso delle formule stereotipe ricorrenti, che generano le affermazioni contraddittorie.

---

268 BA-MA 5. RH 20-14/120 p 4
269 BA-MA 8. RH 20-10/176 p 1-2
270 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 2

Facciamo un ultimo esempio che esemplifica le resistenze interne tedesche e il loro effetto sul modo di trasmettere la storia.

I tedeschi si rendono conto che il pericolo partigiano aumenta esponenzialmente in connessione con gli attacchi alleati[271]. Questa considerazione, sommata all'incomprensione per la tattica partigiana, sfocia nell'idea che il successo partigiano è dovuto al forte aiuto alleato[272]. L'esito non sarebbe propriamente della resistenza, ma dovuto invece alla potenza che la appoggia. In alternativa si sostiene che i partigiani sfruttano la debolezza tedesca. Il successo gli verrebbe dato anche in questo caso da fuori[273]. È cioè un modo di asserire, che il successo non è da attribuire ai partigiani.

Questa idea trova una vasta diffusione anche nel dopoguerra. Gerhard Schulz in un suo articolo dal titolo "Die Irregulären [...]"[274] sostiene ad esempio che i partigiani non riportarono una vittoria in nessun paese. Unica eccezione sarebbe la Grecia, grazie ad una condizione fondamentale per ogni guerriglia, la "Anlehnungsmacht"[275], ovvero, come già detto, la potenza d'appoggio.

> "Bei eindringender Befassung festigt sich die Erkenntnis, dass Partisanen, wie immer auch die Gewichte von Überzeugungsmoment und Todesmut auf ihrer Seite zu bewerten sein mögen, auf längere Sicht stets auf eine Anlehnungsmacht angewiesen sind, von der im letzten der Sieg abhängt."[276]

Questa teoria ampiamente diffusa, ha come difetto principale una valutazione della guerra partigiana con metri di giudizio derivanti da una mentalità permeata dalla guerra regolare.

Ad un certo punto nel corso della guerra ai tedeschi mancano i contanti per il rifornimento delle armate in Italia[277]. In contemporanea calano, a causa dei partigiani, le possibilità di attuare trasporti ferroviari, che sono insostituibili[278]. I trasporti alimentari divengono, ad un certo punto, quasi impossibili in Italia, perché l'alimentazione elettrica è in mano partigiana[279]. I tedeschi hanno bisogno di più

---

271 BA-MA 1. RH 19 X/18 p 3
272 MGFA MS # B-034 p 1
273 MGFA MS # C-037 p 16
274 G. Schulz. Die Irregulären: Guerilla, Partisanen und die Wandlung des Krieges seit dem 18. Jahrhundert. Eine Einführung.
in: Partisanen und Volkskrieg, Zur Revolutionierung des Krieges im 20. Jahrhundert
275 Vocabolo coniato da W. Hahlweg, vedi Schulz. op. cit. p 19
276 Schulz. op. cit. p 19
277 BA-MA 7. Rw 4/v. 686 p 3
278 BA-MA 7. Rw 4/v. 686 p 2
279 BA-MA 1. Rw 4/v. 687 p 1

soldi oppure devono ricorrere alle confische, che aumentando i disagi della popolazione, le fanno confluire nelle bande[280]. I partigiani sono in questo, come negli altri casi, una rotella di un ingranaggio. Anche se ci sono, come è spiegato nel capitolo sugli alleati, casi in cui i danni continui causati dai ribelli, si verificano dove non ci sono azioni alleate[281], la loro attività da sola, non potrebbe causare il disagio, che deriva dalla loro azione. Così come non la causerebbe da sola la mancanza di contante tedesca. I partigiani fanno parte di una catena di cause, di un disegno complessivo, di un puzzle, che rallenta i lavori[282], i trasporti, i rifornimenti. Il senso dell'attività dei partigiani è proprio questo. Si attua la guerra partigiana per raggiungere questo scopo. Sarebbe errato affermare che i partigiani devono il loro successo alla potenza d'appoggio, anche se essi dipendono dagli aiuti alleati. Come sarebbe falso affermare che i tedeschi devono la loro sconfitta solamente ad una mancanza di denaro contante. Esistono invece una combinazione di cause, alcune più, alcune meno importanti. È cioè la componente cumulativa a renderli importanti[283].

La relazione dal titolo "Die Widerstandsbewegung im Westen" afferma che, l'attività sulla costa della Normandia prima dello sbarco era di importanza minima[284]. Essa intende naturalmente affermare che la resistenza, non aveva nessuna importanza e nessuna forza, prima di venire sostenuta dagli alleati. Essa esprime cioè l'idea del bisogno di una potenza d'appoggio. La frase, che fondamentalmente esprime un concetto vero, ha invece un'altro senso. E infatti solo a contatto con gli alleati che le azioni della resistenza acquistano un'importanza maggiore. Non perché cambi il tipo d'azione, ma perché queste in una situazione di crisi assumono un significato diverso per chi le subisce.

Ciò è ben noto ai tedeschi. Il generale Blumentritt, ad esempio, sostiene nella sua relazione agli alleati che la guerra moderna si decide nelle retrovie e nei rifornimenti[285]. Con il ventesimo secolo l'aviazione, la velocità delle truppe

---

280 BA-MA 7. Rw 4/v. 686 p 4
281 BA-MA 3. RH 36/496 p 1
282 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 27
283 MGFA MS # B-022 p 6, parla della gravità dei sabotaggi ad impianti radio, a causa dei mancanti pezzi di ricambio. Anche in questo caso l'entità del danno, come nel caso della distruzione di merce rara, come le gomme per le auto, è nel danno cumulativo che ne deriva. Argomentare che il danno di una radio o di una gomma è inutile, è senza senso.
284 MGFA MS # B-022 p 1
285 MGFA MS # B-684 p 2

motorizzate[286] e la guerra "illegale" alle spalle del fronte[287] diverranno d'importanza primaria, a discapito delle battaglie.

In un solo caso, troviamo l'affermazione che l'attività partigiana è aumentata (espresso con la forma attiva) dagli eventi sul fronte. Al contrario, di come si fa comunemente nelle relazioni, si asserisce che è l'attività sul fronte ad aumentare [o diminuire] l'importanza dell'esercito partigiano[288].

Resta invece, e deve restare, componente integrante dell'idea tedesca della resistenza, che essa da sola non ha forza a sufficienza, che essa necessita di una potenza d'appoggio. Ciò ha a che vedere con il fatto che i partigiani non hanno, diversamente dai tedeschi, un'identità di gruppo sulla quale ricondurre in ultima analisi il successo ottenuto. Ed ha a che vedere con l'identità di gruppo che si attribuiscono i nazisti.

Un comandante dei "Bandenkampf-Verbände des RF-SS", attivo in Russia dal 3 al 29.11.43, durante l'azione Heinrich, in lotta contro bande ingenti, si vanta di avere influito sul corso della battaglia, cioè della guerra regolare, impedendo ai partigiani di prendere il sopravvento durante i combattimenti sul fronte[289]. Si tratta della stessa situazione in cui si trovano spesso i partigiani, di influire con una azione parziale sul corso della guerra regolare, per aver tenuto ad esempio con forze minori una strada. L'SS-Obergruppenführer fa lo stesso ragionamento dei comandanti partigiani. Eppure esso non viene contestato da nessuno, né si afferma che ciò sarebbe stato impossibile, senza la "potenza d'appoggio" nazista.

Evidentemente il ragionamento uguale, sembra diverso a seconda se a farlo sono i partigiani o i tedeschi. Non si è sfiorati dall'idea di affermare, che questo successo è stato conseguito solo perché sostenuto dall'esercito in toto, che le truppe della polizia avrebbero potuto ben poco da sole. Una variazione formale dello status identitario di gruppo cambia quindi i contenuti delle affermazioni che sembra legittimo fare.

Termini che indicano eventi storici, come successo militare, influsso sulla guerra regolare ecc. sono dipendenti nella narrazione, più che da fattori reali, dal metro di giudizio applicato. Questa piccola differenza di valutazione apre la questione di

---

286 MGFA MS # B-684 p 8
287 MGFA MS # B-684 p 3
288 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 37
289 BA-KO 1. NS 19/1433 p 2

come giocano le idee prevenute o gli stereotipi preesistenti sul quadro che viene formato e trasmesso. Ritorneremo su questo tema, trattato esplicitamente anche nel capitolo sulle fotografie.

La relazione "Die Widerstandsbewegung im Westen"[290] si apre affermando che la resistenza necessita di una potenza d'appoggio, anche se una vasta esperienza acquisita conferma l'effetto dirompente dell'accumularsi di piccoli incidenti sul sistema di occupazione tedesca, cioè l'avverarsi dell'idea della guerriglia. L'autore stesso ammette, che la lotta partigiana aveva effetti gravi in Olanda, Belgio e Francia del Sud, fino ad arrivare a battaglie aperte. Egli attribuisce però all'azione partigiana un'influenza indiretta sulla guerra regolare. Qui diviene evidente l'influsso del giudizio morale, cioè delle idee, sulla formazione dell'immagine della realtà. Anche sapendo come e cosa è stata la guerriglia nella seconda guerra mondiale, anche adattandosi ad essa per combatterla, restano le idee di principio presenti che sono effettivamente le forze che formano l'immagine prevalente che si diffonde.

L'entità del successo partigiano, oltre ai suoi limiti effettivi in campo tecnico, trova un limite nella capacità percettiva tedesca. In primo luogo il relatore non giudica ciò che gli è ignoto. Inoltre il giudizio negativo di fatti può essere dovuto ad una valutazione negativa della resistenza, derivante ad esempio da stereotipi correnti. Pur riconoscendo il successo della tattica di guerriglia, si trasmettono allora limitazioni dovute a problemi della "potenza d'appoggio", dalla "mancante unità" ecc.

Le discussioni storiche sull'esistenza o meno di queste limitazioni, impediscono di affrontare il problema che si cela dietro queste tematiche-alibi. Cioè che i giudizi morali e gli stereotipi precostituiti, tratti da un sistema di valori che oggi consideriamo errato, come ad esempio quello nazista, influenzano la forma assunta dalla storia e la sua trasmissione nei contenuti, fino al giorno di oggi.

---

290 MGFA MS # B-022 p 1

I) I TEDESCHI COME SOGGETTO PASSIVO

In questo paragrafo si analizzano i tedeschi come soggetto passivo di una serie di situazioni, alle quali reagiscono ed alle quali si adattano. Si tratta di analizzare la percezione dell'azione della resistenza.

1) IL RAPPORTO CON I PARTIGIANI

Anche se i nazisti faticano a riconoscerlo, sia nei documenti coevi che in parte della produzione letteraria e documentaria postuma, ad esempio i memoriali scritti per gli alleati nell'immediato dopoguerra, i partigiani rappresentano un grosso fastidio e anche un forte pericolo per la guerra nazista. Specialmente per quell'effetto cumulativo[291] di cui abbiamo già parlato.

1.a) L'identità partigiana e gli ordini sul trattamento dei partigiani

I tedeschi non definiscono l'identità dei partigiani con più chiarezza degli alleati. Nella serie di direttive rilasciate sulla lotta ai partigiani[292] si specificano l'origine storica, la composizione e soprattutto i metodi per contrastare le bande. Manca invece in quasi tutti i documenti analizzati una definizione chiara del partigiano o l'elencazione di caratteristiche per riconoscerlo.

Secondo il paragrafo 3 della Kriegssonderstrafrechtsordnung l'appartenenza a formazioni irregolari ["Freischärlerei"] è punita con la morte.

> "Als Freischärler gilt allerdings nur, wer, ohne als Angehöriger einer feindl. [sic] Wehrmacht äusserlich erkennbar zu sein, Waffen oder andere Kampfmittel führt oder sonst Handlungen vornimmt, die nach Kriegsgebrauch nur von Angehörigen einer bewaffneten Macht in Uniform vorgenommen werden dürfen."[293]

Resta sospeso se i componenti di formazioni o milizie irregolari sono da considerarsi uguali ai partigiani o meno. Oltre a creare una serie di problemi di riconoscimento

---

291 Vedi nota 283

292 BA-MA 1. RH D6/92 del 25.10.1941; BA-MA 1. RH D6/69/1 del 11.11.1942 e BA-MA 1. RH D6/69/2 del 6.5.44.

293 Citazione da: BA-MA 7. Rw 4/v. 605 p 2

alle truppe tedesche stesse, come vedremo in seguito, la mancanza di definizioni chiare favorisce l'assimilazione dei partigiani con altri gruppi militari e civili, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Le tre direttive nominate[294] corrispondono più o meno a tre periodi[295] nei quali, i trattamenti differenti adottati, modificano anche l'identità dei partigiani. Inizialmente l'approccio tedesco al problema dei partigiani è abbastanza libero. Essi sono nominati apertamente. Si rintraccia l'origine storica della resistenza e la sua ampia diffusione. In Russia nel settembre '41, ci sono relazioni che affermano che i partigiani non sono un'improvvisazione della guerra, ma un'organizzazione da tempo alimentata e preparata per colpire con imboscate e attentati le retrovie dell'esercito[296]. Il 16.9.41, si sostiene ancora che si tratta di una "von Moskau einheitlich geleitete Massenbewegung" ma anche di un "verbreitete[r] Bandenkrieg"[297].

Ma con l'ordine alle unità di intervento o di sostegno di interventi, cioè con quella che viene chiamata "Entwicklung zum Sabotagekrieg"[298], il divenire guerra va a pari passo con una modifica dell'identità. I partigiani vengono assorbiti come parte indistinta in una serie di sottogruppi militari del nemico[299]. Una intricata serie di direttive indica il trattamento riservato a questi gruppi speciali, difficilmente distinguibili fra loro, nei quali spesso sono integrati i partigiani. Essi non hanno dunque in questo periodo una identità che li distingua da queste unità.

Un ordine si rifà ad un annuncio nel "Wehrmachtbericht" del 7.10.42.

> "[...] Terror- und Sabotagetrupps [...] und [ihre] Helfeshelfer, die sich nicht wie Soldaten, sondern wie Banditen benehmen, [werden] von den deutschen Truppen, wann und wo sie auch auftreten, rücksichtslos im Kampf niedergemacht [...]."[300]

La colpa di queste truppe speciali e dei loro sostenitori, dall'identità non definita, è quindi di comportarsi come banditi. Non è chiaro se in una di queste categorie si

---

294 Vedi nota 292
295 Autunno-inverno 1941; autunno-inverno 1942 e primavera-estate 1944.
296 BA-MA 1. RH 22/254 p 1
297 BA-MA 6. Rw 4/v. 721 p 1
298 BA-MA 1. RH 23/ 179 p 1
299 Sfugge a questa tendenza generale l'ordine 2. Rw 4/v. 604, datato 16.12.1942, nel quale Keitel dà una direttiva severissima per la lotta alle bande in Russia e nei Balcani. Essa viene però iniziata dicendo che il nemico si serve per questa strategia di combattenti fanatici.
300 BA-MA 4. Rw 4/v. 605 p 1

celano i partigiani stessi. Una copia ampliata del 15.10.42 definisce questo "comportamento contrario alla guerra":

> "wenn Saboteure oder Agenten, gleichgültig ob Soldaten und gleich in welcher Uniformierung, Überfälle oder Gewalttaten durchführen, die von den Grundregeln einer offenen und ehrlichen Kriegführung abweichen, und sich damit ausserhalb der Gesetze des Krieges stellen."[301]

In questi casi gli attaccanti, in lotta o in fuga, sono da annientare fino all'ultimo uomo[302]. Ma le truppe speciali da punire non sono chiaramente identificabili.

Un noto ordine del Führer (Nr. 003830/42 g.Kdos. OKW/WFSt.) del 18.10.42, che pure esclude i soldati regolari intenti a "normali" azioni di lotta ed i paracadutisti che si lanciano per salvarsi la vita[303], parla di brutali ed insidiosi commandos.

Egli ordina:

> "Von jetzt ab sind alle bei sogenannten Kommandounternehmungen in Europa oder in Afrika von deutschen Truppen gestellte Gegner, auch wenn es sich äusserlich um Soldaten in Uniform oder Zerstörertrupps mit und ohne Waffen handelt, im Kampf oder auf der Flucht bis auf den letzten Mann niederzumachen."[304]

Questa pericolosa formulazione, che include individui con o senza uniforme, con o senza armi, in fuga o in lotta è evidentemente, anche agli occhi dei comandi tedeschi, adattabile a quasi tutti i tipi di prigionieri.

Lo stesso 18.10.42, Hitler si sente di dover perciò spiegare ai suoi ufficiali la ragione per il severo ordine di annientamento delle truppe di sabotaggio nemiche[305] ed in questa occasione si evidenzia l'inclusione da parte dei comandi tedeschi dell'attività partigiana in questo disegno nemico.

---

301 BA-MA 5. Rw 4/v. 605 p 1-2
302 BA-MA 5. Rw 4/v. 605 p 2
303 BA-MA 1. Rw 4/v. 606 p 3
304 BA-MA 1. Rw 4/v. 606 p 2
305 Da notare come Hitler stesso equipara in questi due documenti i commandos alle truppe di sabotaggio nemiche, mentre invece in altri documenti, ad esempio BA-MA 8. Rw 4/v. 605 p 2, del 1943, troviamo una distinzione.

> "Wie noch in keinem Kriege vorher entwickelte sich in diesem eine Methode der Störung rückwärtiger Verbindungen, der Einschüchterung der für Deutschland arbeitenden Bevölkerungskreise, sowie der Vernichtung kriegswichtiger Industrie-Anlagen in den von uns besetzten Gebieten. Im Osten hat diese Kampfesart als Partisanenkrieg[306] schon vom letzten Winter an zu sehr schweren Beeinträchtigungen unserer Kampfkraft geführt, zahlreichen deutschen Soldaten, Eisenbahnern, Arbeitern des O.T., des Arbeitdienstes usw. das Leben gekostet, die Transportleistungen für die Erhaltung der Kampfkraft der Truppe auf das äusserste beeinträchtigt, ja sogar oft tagelang unterbrochen. Bei einer erfolgreichen Fortsetzung oder gar Intensivierung dieser Kriegsführung kann unter Umständen an der einen oder anderen Stelle der Front eine sehr schwere Krise eintreten."[307]

Egli equipara i partigiani alle truppe di sabotaggio ed agli agenti alleati aggiungendo:

> "Wenn auch unter anderen Bezeichnungen, haben England und Amerika sich zu einer gleichen Kriegführung entschlossen. Wenn der Russe auf dem Landwege versucht, Partisanentrupps hinter unsere Front zu bringen [...], dann wird in England und Amerika diese Kriegsführung in erster Linie durch das Anlandsetzen von Sabotagetrupps von U-Booten aus, der mittels Schlauchbooten oder durch Fallschirm-Agenten geführt. Im Wesen aber unterscheidet sich diese Kriegsführung in nichts von der russischen Partisanen-Tätigkeit."[308]

Le unità alleate si comportano quindi come i partigiani. I compiti, come lo spionaggio con l'aiuto della popolazione, la costituzione ed organizzazione di gruppi terroristici provvisti di armi ed esplosivi ed inoltre l'attuazione di atti di sabotaggio contro le vie di comunicazione per impedire lo spostamento di truppe in caso di attacco e contro le industrie principali secondo un piano scientificamente elaborato, perseguiti sia da truppe speciali che dai partigiani, sono gli stessi[309]. L'assorbimento dei partigiani nelle file dei sabotatori è dunque totale.

Ma questi paralleli, creati senza definire esattamente chi si paragona, suscitano delle insicurezze, anche fra i tedeschi. Infatti non è chiaro ai tedeschi quali sono i criteri distintivi fra le diverse specialità.

Si pensa come segno distintivo all'abuso delle convenzioni di guerra. Infatti l'attività si svolge sotto alla copertura della convenzione di Ginevra, perché i colpevoli nel caso vengano sorpresi, si proteggono con la resa.

---

306 La sottolineatura nel testo è dell'autore.
307 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 1-2
308 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 3-4
309 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 4

> "Es kann [...] unter keinen Umständen gestattet werden, dass ein sich Spreng-, Sabotage- oder Terroristentrupp [anche qui sotto ai terroristi si celano i partigiani] einfach stellt und gefangengenommen wird, um nach den Regeln der Genfer Konvention behandelt zu werden, sondern er ist unter allen Umständen restlos auszurotten."[310]

Il 15.10.1942 un rapporto, su una discussione giuridica sul diritto di punire i commandos per i sabotaggi e di attuare ritorsioni sui prigionieri, giunge al seguente risultato:

> "Der Missbrauch liegt in der Spekulation auf kampfloses Sichergeben nach geglückter Sabotagehandlung."[311]

Altrimenti la mancanza di uniforme potrebbe essere l'elemento distintivo fra soldati e sabotatori. Il 10.10.42 si avverte, per il bene delle proprie truppe in caso di prigionia, di perseguire solo "einwandfrei völkerrechtswidrige Handlungen britischer Terror- und Sabotagetrupps"[312]. Ma per la truppa ciò è provato esclusivamente dalla mancanza di uniforme. Perciò si propone la seguente formulazione dell'ordine:

> "Angehörige von Terror- und Sabotagetrupps britischer Wehrmacht, die entgegen den Regeln der Kriegsführung ohne Uniform oder in deutscher Uniform angetroffen werden, werden als Banditen behandelt. Im Kampf oder auf der Flucht sind sie schonungslos zu vernichten."[313]

Chi invece viene arrestato in uniforme, anche se intento ad attività poco onorevoli o contrarie all diritto internazionale [unehrenhaften oder völkerrechtswidrigen Handlungsweise] deve essere arrestato[314]. Dunque, mantenendo la confusione, si riconferma come distinzione la mancanza di uniforme.

In assenza di definizioni chiare, sembra che nemmeno i tedeschi capiscano bene chi si deve punire come. C'è una direttiva che impone di trattare gli aviatori nemici arrestati in abiti civili[315] nell'interesse della sicurezza dei territori occupati e della patria, non come prigionieri di guerra, ma come "Freischärler"[316]. Mentre la stessa direttiva sostiene più avanti:

> "Der Befehl vom 18.10.42 bezieht sich ausdrücklich nur auf die Angehörigen der Kommandos. Das Unterscheidungsmerkmal liegt also in der Zugehörigkeit oder Nichtzugehörigkeit zu einem Kommandtrupp und nicht in dem Tragen von Uniform oder Zivilkleidung."[317]

---

310 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 5
311 BA-MA 3. Rw 4/v. 605 p 1
312 BA-MA 1. Rw 4/v. 605 p 1
313 BA-MA 1. Rw 4/v. 605 p 2
314 BA-MA 1. Rw 4/v. 605 p 2
315 La sottolineatura è dell'autore.
316 BA-MA 7. Rw 4/v. 605 p 1
317 BA-MA 7. Rw 4/v. 605 p 2

I seguenti ordini, del anno 1943, sono volti a tracciare delle distinzioni fra i nemici per definire chi, anche se appartenente all'esercito, può essere punito con la morte. Per il trattamento dei partigiani non vengono diramate direttive a parte. Restando parte integrante dei nemici, essi vengono trattati di conseguenza.

I commandos, costituiti da volontari di tutte le specialità militari dell'esercito, hanno il compito di attaccare dal mare la costa occupata dal nemico per creare le possibilità di sbarchi, penetrazioni nel territorio retrostante e disturbi alle retrovie[318]. Si tratta di truppe d'élite sostenute da flotta ed aviazione. Esistono anche i Royal Marines Commandos, per liberare porti e catturare le navi. Le truppe di sabotaggio, invece, costituite da sabotatori ed agenti, da non confondersi con i commandos, fanno parte di un'altra organizzazione, composta di ebrei, emigranti dei territori occupati e di volontari britannici. Essi si servono di paracadute e navi per inserirsi nei territori di impiego dove agiscono talvolta in collaborazione con i commandos, talvolta travestiti con uniformi tedesche, italiane o abiti civili[319]. Il 10.5.1943, il Führer conferma che i soldati, in uniforme ed intenti a compiti militari, saranno presi prigionieri, mentre:

> "Soldaten der feindlichen Mächte, die zu heimtückischen Sabotageunternehmungen hinter den eigenen Linien abgesetzt werden und entsprechend ihrer Ausrüstung (nicht als Uniform anzusprechende Bekleidung bezw. Zivilkleidung) oder mit heimtückischer Abwehrbewaffnung [...] versehen sind, werden, [...] ohne Schonung im Kampf niedergemacht."[320]

Troviamo poi una direttiva, datata 15.9.1943, su come trattare l'esercito o la milizia italiane. Si presenta l'intero spettro delle possibilità, la collaborazione, il rifiuto della collaborazione, ma anche soldati italiani che hanno fatto resistenza attiva o passiva o che hanno patteggiato con il nemico o con le bande[321].

Notiamo qui come la resistenza si tramuta piano piano in un soggetto proprio. Si mette in conto che ci sono dei militari che fanno resistenza, divenendo partigiani, e che collaborano con le bande, che sono ora un gruppo altro.

Le misure prese sono severe. Mentre le truppe italiane che combattono, sia in formazioni italiane, che anglo-americane, con gli alleati sono da considerarsi

---

318 BA-MA 8. Rw 4/v. 605 p 1, 10.2.43
319 BA-MA 8. Rw 4/v. 605 p 2
320 BA-MA 9. Rw 4/v. 605 p 1
321 BA-MA 1. Rw 4/v. 902 p 1

prigionieri di guerra[322]. Chi fra i militari italiani, mette a disposizione degli ribelli ["Aufständische"] le proprie armi o collabora con loro è condannato a morte, se ufficiale, o è deportato, se di rango inferiore[323]. I comandanti responsabili della resistenza saranno fucilati come "Freischärler", se non consegnano le armi[324].

A dispetto della presenza di partigiani in molti paesi, è interessante notare che fino all'anno 1944, i partigiani sono inclusi, sotto il pretesto di una uguale attività, nelle direttive sul trattamento da riservare alle unità speciali nemiche. È soltanto allora che una serie di direttive, facendo riferimento diretto ai partigiani, includendoli fra i nemici, li identificano come soggetti dell'ordine.

Ad esempio bisogna ad un tratto trovare una collocazione giuridica per le varie unità speciali alleate che collaborano con i partigiani. Anche in questo caso c'è un'inversione di ruoli, in quanto ora si chiede dello status giuridico degli alleati che combattono con i partigiani e non il contrario.
Nelle opinioni divergenti, nei documenti del 6.7.1944[325] e del 11.7.1944[326], dei comandi tedeschi sul trattamento dei soldati inglesi ed americani presi prigionieri presso le bande è espressa la difficoltà degli enti a distinguere nella profusione di ordini il trattamento da riservare ai partigiani, agli alleati che li sostengono, ai membri dei commandos e delle missioni militari. La disputa verte sempre sull'identificazione o meno con i commandos che rendono applicabile l'ordine di Hitler in materia.
Ma mentre risulta chiaramente che i soldati alleati presi in tali condizioni sono da trattare come prigionieri militari[327], nell'ordine del 11.7.1944 si esprimono le difficoltà ad applicare l'ordine dei commandos sulle missioni militari alleate, per la mancata corrispondenza fra le loro azioni e quelle dei commandos, definite:

> "eine besonders hinterhältige, bislang nicht üblich gewesene Kampfweise, die mit entsprechenden Gegenmitteln zu bekämpfen ist"[328].

---

322 BA-MA 2. Rw 4/v. 902 p 1
323 BA-MA 1. Rw 4/v. 902 p 3
324 BA-MA 1. Rw 4/v. 902 p 4
325 BA-MA 11. Rw 4/v. 605
326 BA-MA 12. Rw 4/v. 605
327 BA-MA 11. Rw 4/v. 605 p 2
328 BA-MA 12. Rw 4/v. 605 p 2

Tuttavia si decide di scegliere la linea dura. La ragione addotta dal documento per tale severità, ribadita in una versione ampliata del 30.7.44[329], è che, a differenza dei componenti delle bande, che sono principalmente tutti "Freischärler", gli elementi delle missioni militari sono numericamente ridotti. Una normativa particolare, come quella adottata in alcuni casi per le bande a sudest, con il fine di aumentare le diserzioni e soprattutto le adesioni al lavoro coatto, concedendo un trattamento da prigionieri di guerra, non avrebbe quindi nessun senso per le missioni militari alleate[330].

Nell'ordine sul trattamento dei componenti di missioni militari alleate arrestati presso le bande del 30.7.1944 si sostiene perciò:

> "Auf die bei Bandenbekämpfung im Bereich der Ob. Südost und Südwest ergriffenen angehörigen ausländischer sogenannter 'Militärmissionen' (anglo-amerikanische wie sowjetrussische) finden die für die Behandlung ergriffener Bandenangehöriger gegebenen Sonderbefehle keine Anwendung. Sie sind mithin nicht wie Kriegsgefangene, sondern nach dem Befehl des Führers über die Vernichtung von Terror- und Sabotagetrupps vom 18.10.42 (OKW/WFSt. Nr. 003830/42 g.Kdos.) zu behandeln."[331]

Torniamo invece ai documenti che parlano proprio dei partigiani.

Il 30.7.44, viene dato dal Führer un ordine durissimo sulla lotta ai terroristi ed ai sabotatori nei territori occupati, che sono ora identificati con i partigiani.

> "Die ständig zunehmenden Terror-u. Sabotageakte in den besetzten Gebieten, die mehr und mehr von einheitlich geführten Banden begangen werden, zwingen zu schärfsten Gegenmassnahmen, die der Härte des uns aufgezwungenen Krieges entsprechen. Wer uns im entscheidenden Stadium unseres Daseinskampfes in den Rücken fällt, verdient keine Rücksicht. Ich befehle daher: I. Alle Gewalttaten nichtdeutscher Zivilpersonen in den besetzten Gebieten gegen die Deutsche Wehrmacht, SS und Polizei und gegen Einrichtungen die deren Zweck dienen, sind als Terror- und Sabotageakte folgendermassen zu bekämpfen: 1) Die Truppe und jeder einzelne Angehörige der Wehrmacht, SS und Polizei haben Terroristen und Saboteure, die sie auf frischer Tat antreffen, sofort an Ort und Stelle niederzukämpfen."[332]

Tutte le truppe di sabotaggio incontrate fuori dal territorio di lotta[333], sono da uccidere. Il numero esatto dei sabotatori uccisi giornalmente deve essere pubblicato

---

329 BA-MA 13a. Rw 4/v. 605 p 1
330 BA-MA 13. Rw 4/v. 605 p 2
331 BA-MA 13a. Rw 4/v. 605 p 1
332 BA-MA 1. Rw 4/v. 912 p 1
333 La Normandia in questo caso.

nei "Wehrmachtsberichte" per spaventare il nemico, come si faceva precedentemente uccidendo i membri dei commandos[334]. Il trattamento dei partigiani, che sostituisce come minaccia quello precedentemente usato ai commandos, è parte di un riconoscimento come gruppo.

Ma l'ordine severissimo sui commandos, adattato fino ad ora ai partigiani, non basta. Infatti anche la resistenza passiva ha l'effetto di un sabotaggio. Gli scioperi in Olanda ad esempio causano, il 22.9.44, una situazione grave, irrisolvibile perché secondo Führerbefehl del 18.8.44

> "kann die Truppe lediglich gegen solche Personen mit Waffengewalt vorgehen, die als Terroristen oder Saboteure Gewalttaten begehn, während Personen, die die Sicherheit oder Schlagfertigkeit der Besatzungsmacht in anderer Weise als durch Terror und Sabotageakte gefährden, dem SD zu übergeben sind. Diese Regelung hat sich als zu umständlich und damit als unwirksam erwiesen. Es fehlt vor allem an den nötigen Polizeikräften. Truppe muss wieder die Befugnis erhalten, dass sie auch Personen, die keine Terroristen oder Saboteure im Sinne des Führerbefehls sind, aber durch passives Verhalten die kämpfende Truppe gefährden standgerichtlich oder auch ohne standgerichtliches Verfahren erschiessen kann."[335]

Questo documento dimostra un cambiamento nell'attitudine tedesca verso la lotta resistenziale.

In particolar modo è interessante l'idea secondo la quale non è più sostenibile il severo ordine del Führer, sia per i commandos che operano in unità con l'uniforme e sotto la guida di ufficiali, sia per le bande guidate, organizzate, armate e parzialmente in uniforme[336]. Esse sono infatti ormai unità militari, al contrario delle piccole bande, per le quali si può parlare ancora di alto tradimento. La grandezza del reparto, la sua forma esteriore diviene un elemento che decide sulla legalità o meno dei combattenti. Ci sono quindi delle variazioni nel modo tedesco di considerare il partigiano, divenuto ormai con le sue unità parte di un esercito in lotta, ma anche la guerriglia stessa e la sua legittimità. Non per questo si definisce con più chiarezza o si rafforza l'identità attribuita ai partigiani come gruppo.

Invariato e forte resta invece il trattamento riservato ai partigiani, quali siano nelle direttive le spoglie da essi assunte. La numerosa serie di direttive tedesche sembra

---

334 BA-MA 10. Rw 4/v. 605 p 1
335 BA-MA 1. Rw 4/v. 703 p 1
336 BA-MA 11. Rw 4/v. 605 p 2

chiara soprattutto nel mantenere costante la possibilità di usare metodi severissimi contro i partigiani.

> "Der Feind muss vollständig vernichtet werden. [...] Es muss gehandelt werden. Richtig handelt wer unter vollkommener Hintansetzung etwaiger persönlicher Gefühlsanwandlungen rücksichtslos und unbarmherzig zupackt."[337]

Cominciando dal 16.9.1941, in Russia, dove il Führer impone di intervenire dappertutto con mezzi violentissimi per reprimere il movimento, che in questi paesi in cui la vita umana non vale nulla[338], è l'unico mezzo per raggiungere la pacificazione. La causa adotta per questo trattamento è che esso rappresenta:

> "[...] eine Gefahr für die deutsche Kriegsführung, die sich [...] in einer allgemeinen Unsicherheit für die Besatzungstruppe zeigt [...]."[339]

Si passa poi alla già menzionata direttiva di Hitler sui commandos, 003830/42 g.Kdos. OKW/WFSt., del 1942, che ordina, l'uccisione di persone armate o disarmate, con o senza uniforme, in fuga o in lotta[340]. Ogni mancata esecuzione di questo ordine sarà punita[341]. L'ordine di Hitler è formulato in modo da comprendere tutte le categorie di sabotatori, non soltanto le unità speciali, come ad esempio le missioni militari alleate, il cui status regolato il 3.7.44 riserverà anche per loro lo stesso trattamento[342].

Il 18.10.42, il Führer include, come già detto, fra i sabotaggi pericolosi per il fronte tedesco le attività dei partigiani.

> "Die Folgen dieser Tätigkeit sind ausserordentlich schwere."[343]
> "Viele Massnahmen gegen diese ebenso grausame wie hinterhältige Sabotage-Arbeit scheitern einfach daran, dass der deutsche Offizier und seine Soldaten ahnungslos der Grösse der Gefahr gegenüberstehen und im einzelnen deshalb nicht so gegen diese feindlichen Gruppen eingreifen, wie es nötig wäre, um der vordersten Front und damit der gesamten Kriegsführung zu helfen."[344]

Egli giustifica davanti ai suoi ufficiali la severità dell'ordine.

> "Wenn nun die deutsche Kriegführung nicht durch ein solches Verfahren schwersten Schaden leiden soll, dann muss dem Gegner klargemacht werden, dass jeder Sabotagetrupp ausnahmslos bis zum letzten Mann niedergemacht wird. Das heisst, dass die Aussicht, hier mit dem Leben davonzukommen, gleich Null ist."[345]

---

337 BA-MA 1. RH D6/92 p 9
338 BA-MA 6. Rw 4/v. 721 p 3
339 BA-MA 6. Rw 4/v. 721 p 2
340 BA-MA 1. Rw 4/v. 606 p 2
341 BA-MA 1. Rw 4/v. 606 p 3
342 BA-MA 13a. Rw 4/v. 605
343 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 4
344 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 1-2
345 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 5

Perciò è stata necessaria la costituzione di unità speciali per questa lotta.

> "Nur da, wo der Kampf gegen das Partisanen-Unwesen mit rücksichtsloser Brutalität begonnen und durchgeführt wurde, sind die Erfolge nicht ausgeblieben, die dann der kämpfenden Front vorne ihre Lage erleichtern. Im gesamten Ostgebiet ist daher der Krieg gegen die Partisanen ein Kampf der restlosen Ausrottung des einen oder anderen Teiles."[346]

> "Es geht hier mehr denn je um Sein oder Nichtsein."[347]

Fa sapere Keitel, Chef des Oberkommandos der Wehrmacht, in un ordine del 16.12.42, in riguardo alle direttive del Führer:

> "Die Truppe ist daher berechtigt und verpflichtet, in diesem Kampf[348] ohne Einschränkung auch gegen Frauen und Kinder jedes Mittel anzuwenden, wenn es nur zum Erfolg führt."[349]

Anche perché:

> "Wenn dieser Kampf gegen die Banden sowohl im Osten wie auch auf dem Balkan nicht mit allerbrutalsten Mitteln geführt wird, so reichen in absehbarer Zeit die verfügbaren Kräfte nicht mehr aus, um dieser Pest Herr zu werden."[350]

E anche l'Oberbefehlshaber Südwest ordina l'1.7.44

> "Bandenbekämpfung noch rücksichtsloser und schärfer durchführen."[351]

Per rafforzare questo intento costante di annientamento fino all'ultimo uomo dei partigiani, sotto quale veste essi appaiano, è sempre severamente vietato, eccetto ai fini di interrogazione tramite il SD, prendere prigionieri[352].

> "Jede Verwahrung unter militärischer Obhut, z.B: in Kriegsgefangenenlagern usw. ist, wenn auch nur vorübergehend gedacht, strengstens verboten."[353]

Se per motivi di interrogazione fosse necessario risparmiare uno o due uomini, sono da fucilare subito averli interrogati[354].

Il tono e la provenienza, il comando supremo o il Führer stesso, ma anche la severità e la costanza del contenuto, indicano che si tratta di ordini importanti. Ciò è una prova che la guerra contro i partigiani, al contrario di quello che ci vorrebbero

---

346 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 3
347 BA-MA 2. Rw 4/v. 604 p 1
348 Sta per Bandenkampf, menzionato nella frase precedente.
349 BA-MA 2. Rw 4/v. 604 p 1
350 BA-MA 2. Rw 4/v. 604 p 1
351 BA-MA 1. RH 20-10/160 p 5
352 BA-MA 5. Rw 4/v. 605 p 2
353 BA-MA 1. Rw 4/v. 604 p 1
354 BA-MA 5a. Rw 4/v. 605 p 5

far credere molti testimoni, per esempio il Feldmaresciallo Kesselring[355] ma anche storici contemporanei, era una necessità urgente ed un pericolo reale per la guerra nazista.

Come già detto, anche avendo difficoltà ad ammettere i successi partigiani, le esperienze fatte ad est e sui Balcani danno un metro del pericolo, che corre il fronte e tutto il corso della guerra regolare, con l'espandersi della guerriglia partigiana anche su altri settori del fronte e su nuovi teatri di guerra. I movimenti partigiani causano gravi preoccupazioni.

1.b) La preoccupazione tedesca

La preoccupazione tedesca, fondata o no, è una sorta di riconoscimento della resistenza. Essa si accredita così fra i nemici. L'ansia assume forme molteplici.

L'inquietudine per le connessioni fra partigiani ed alleati, ad esempio, è forte. Essa è alimentata da un'insicurezza su ciò che sta effettivamente succedendo.

> "Über den Umfang des Einsatzes von Saboteuren durch den Feind lässt sich begreiflicherweise nur schwer eine Vorstellung gewinnen."[356]

Frequentissime sono le informazioni su aiuti alleati alla resistenza, su aviolanci di merci o avvistamenti di paracadutisti alleati che assumono forme ricorrenti.

> "Im westlichen Oberitalien wurde wiederholt der Abwurf von Versorgungsbomben mit Waffen, Munition und Lebensmitteln festgestellt."[357]

oppure

> "Wesentlich erscheinen die auch hier beobachteten Abwürfe von Lebensmitteln, Waffen und Munition, die auf das Vorhandensein eines Senders schliessen lassen."[358]

Soltanto il 26.5.44 si registrano quaranta[359] lanci. Aumentano anche i sabotaggi, dovuti a probabili sbarchi alleati regolari di materiale e uomini[360].

Per giustificare un nemico partigiano troppo forte ed efficace, c'è, come detto, l'abitudine di attribuire il successo alle truppe alleate. I nazisti ascrivono l'addestramento e l'organizzazione spesso agli anglo-americani.

---

355 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 324, per esempio
356 BA-MA 28. RH 24-73/11 p 5
357 BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 1
358 BA-MA 10. RH 24-87/61 p 5
359 BA-MA 5. RH 31 VI/9 p 1
360 BA-MA 28. RH 24-73/11 p 5

> "Die höchste verantwortliche Führung der Banden lag im alliierten Hauptquartier."[361]

Ma nel corso della lotta la resistenza si accredita presso i tedeschi, come un avversario valido. Come già detto, nei rapporti del Generalkommando LXXXVII A.K.[362], la "Bandenlage" a partire dal 23.1.44 e fino alla fine della guerra è riportata nel settore "Feindlage"[363].

Persino per Kesselring la resistenza assume una valenza bellica.

> "Der 'Bandenkampf' war taktisch dem 'Frontkampf' gleichzustellen. - [...] und die beste Truppe war gerade gut genug, im Bandenkampf verwendet zu werden."[364]

Nel febbraio '44 infine parlando dei "terroristi" GAP, il relatore si trova ad ammettere:

> "Neben ihnen dürften die Sabotagetätigkeit feindlicher Agenten nur geringe Bedeutung haben."[365]

L'ansia diviene tangibile quando i relatori affermano dei successi della resistenza, ad esempio uno sviluppo dell'organizzazione partigiana, come nel periodo 16.3.-15.4.44.

> "[...] Ausrüstung und Bewaffnung der Banden wird durch erfolgreiche Überfälle auf Polizeistationen, Lager und Fahrzeuge und durch die englisch-amerikanische Luftversorgung vervollständigt. Schwere Waffen fehlen noch. Der Nachrichtendienst arbeitet gut. Einige Banden haben sich durch erbeutete Kraftwagen motorisiert."[366]

Una forte preoccupazione è tangibile in un rapporto sulla situazione bande del 1.3.44. Essa rileva un forte aumento di attività in tutti i settori[367]. Al contempo registra una crescita quantitativa e qualitativa[368] e l'organizzazione dei partigiani. I servizi d'informazione della resistenza sono talmente attenti che gli attacchi in massa tedeschi non sono più possibili[369].

Molti rapporti parlano proprio di un successo dei partigiani.

> "Die Banditen, die über eine ausgezeichnete milit. (sic) Führung verfügen, besitzen 12 cm Kanonen und Granatwerfer und sprengen planmässig mässig [sic] die Vormarschwege der deutschen Einheiten."[370]

---

361 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 325
362 Poi divenuta Armeegruppe von Zangen.
363 BA-MA 1. RH 24-87/60 p 1
364 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 332
365 BA-MA 7. RH 24-73/11 p 2
366 BA-MA 2. RH 31 VI/9 p 5
367 BA-MA 5. RH 24-73/7 p 1
368 BA-MA 5. RH 24-73/7 p 3
369 BA-MA 5. RH 24-73/7 p 4
370 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 43

Oppure:

> "Die Aktivität der Banden hat zugenommen und [sic] erkennbaren Erfolgen geführt."[371]

L'esito favorevole per la resistenza significa un insuccesso tedesco come controparte. Anche questa immagine inquietante si riflette nei rapporti tedeschi.

> "Die Widerstandsbewegung unter der Flagge der 'Nationalen Befreiungskommitees' ist in ständigem Wachsen begriffen."[372]

L'organizzazione cresce, mentre, così sostiene il rapporto del marzo del '44, da parte tedesca permangono l'ignoranza sulla vera situazione e una serie di azioni dettate solo dai sentimenti di vendetta. Anche gli arresti non portano nessun frutto.

> "[...] die Widerstandszentalen selbst konnten aber nicht ausgehoben werden."[373]

Ci sono notizie, fra il 15.1. e il 15.2.44, sull'impossibilità di combattere i partigiani per mancanza di mezzi.

> "Unternehmungen gegen die Banden können mangels genügender Kräfte nur in beschränktem Umfange angesetzt werden."[374]

Oppure l'11 giugno '44:

> "Zur Bekämpfung der Banden fehlen der Militärkommandantur [Lucca n.d.a.] die Kräfte"[375].

Diversi comunicati indicano un netto peggioramento della situazione partigiana.

> "Innere Sicherheit überhaupt nicht mehr gewährleistet. Trotz der angekündigten Gegenmassnahmen im Aufruf des Generalfeldmarschalls Kesselring immer stärker werdende Aktivität der Banden."[376]

I nazisti registrano invece con più indifferenza il rapporto dei partigiani con i fascisti, come in una relazione datata febbraio '44. Oltre all'aumento di sabotaggi ed attentati che testimonia il consolidamento dell'organizzazione[377], esso riporta l'attuazione di imboscate, requisizioni e saccheggi per procurarsi il necessario per azioni di grande portata.

> "Daneben spielt sich ein erbitterter Kleinkrieg gegen Faschisten und Milizangehörigen ab."[378]

A marzo '44 si parla di guerra civile, ma senza pathos particolare.

---

371 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 6
372 BA-MA 8. RH 24-73/11 p 2
373 BA-MA 8. RH 24-73/11 p 2
374 BA-MA 2. RH 31 VI/7 p 7
375 BA-MA 7. RH 31 VI/9
376 BA-MA 1. RH 36/496 p 4
377 BA-MA 7. RH 24-73/11 p 2
378 BA-MA 7. RH 24-73/11 p 1

> "[...] während Gewalttaten und Uberfälle der kommun. [sic] Terroristen und als Antwort darauf willkürliche Racheakte der Faschisten immer häufiger werden und mancherorts geradezu die Form eines latenten Bürgerkrieges annehmen."[379]

Sempre indice di una crescente preoccupazione sono le descrizioni di un crescendo inarrestabile della resistenza. Né rastrellamenti[380], né interrogatori[381] tedeschi intaccano il movimento partigiano, che peraltro prepara, secondo il documento, lo sciopero generale[382].

In una situazione sempre più grave in cui le proprie azioni portano solo sollievi temporanei[383], nella quale aumentano le voci di sbarchi nemici, di lanci di paracadutisti, di scioperi generali, nella quale si sostiene il consolidamento dei partiti clandestini, al contrario di quello fascista, aumenta la paura di una congiunzione con il nemico. Egli da gli ordini per impedire i rifornimenti e la ritirata tedesca[384] e mantiene i contatti[385] per lanci di materiale del peso complessivo di 70'000 kg[386].

E anche gli uomini stessi si preoccupano nel dover affrontare i partigiani. A giugno del 1944, il comandante ed i soldati tedeschi reagiscono con paura durante un'imboscata partigiana. Temendo infatti l'attacco di cacciabombardieri alleati a sostegno dell'azione partigiana il comandante preme per disperdere la colonna[387].

E un ordine da Berlino del 23.12.44 richiede di fare subito rapporto al SS-Führungshauptamt sulle atrocità commesse dai terroristi francesi e dai movimenti resistenziali esteri contro le truppe tedesche ed i collaborazionisti. Si richiedono anche indagini approfondite presso i reduci del fronte ovest a questo riguardo[388].

Il movimento partigiano assume tratti di invincibilità:

> "Wo eine Bande zerschlagen ist, bilden sich sofort Ansätze einer neuen."[389]

---

379 BA-MA 8. RH 24-73/11 p 2
380 BA-MA 28. RH 24-73/11 p 3
381 BA-MA 28. RH 24-73/11 p 4
382 BA-MA 28. RH 24-73/11 p 4
383 BA-MA 6. RH 31 VI/9, Anlage 3 p 1
384 BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 6
385 BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 7
386 BA-MA 6. RH 31 VI/9, Anlage 4 p 1
387 BA-MA 25. RH 24-73/11 p 1
388 BA-KO 1. NS 33/236 p 1
389 BA-MA 6. RH 31 VI/8 p 1

Anzi si arriva al punto di considerare una vittoria il mantenimento costante degli attentati senza crescita, così fra il 16.4. ed il 15.5.44.:

> "Auf diese schlagartig erfolgten Sühnemassnahmen ist es zurückzuführen, dass die Gewalttaten trotz der stärkeren Propaganda mit Aufforderungen zu Terrorakten nicht zugenommen haben."[390]

La preoccupazione si proietta anche nel vicino futuro. Concludendo un rapporto sulla situazione molto critico, il relatore fa una previsione chiaramente dettata dalla paura. Egli afferma che con l'avvento della bella stagione ed il loro rafforzamento i partigiani abbandoneranno certamente la tattica partigiana per aggredire i tedeschi[391].

Oltre che invincibile, l'attività diviene pervasiva. Il relatore sostiene che l'intenzione dei partigiani è compiere indisturbati l'organizzazione politico-militare della resistenza in luoghi montani irraggiungibili[392]. Essi si celano nell'immaginario di chi si preoccupa, vicini, ma dove non è possibile trovarli. Oppure essi invadono silentemente e segretamente la patria. La paura è sensibile in un ordine del SS-FHA, datato 7.1.44, nel quale si sostiene lo sviluppo progressivo dell'attività degli agenti nei territori occupati ad ovest e ad est, ma anche entro le frontiere del Reich. Attraverso l'aria ed attraverso il fronte filtrano agenti, sabotatori, materiale di guerra e di propaganda nella zona di potere tedesca. Il fine è di creare fra gli abitanti dei territori occupati, i lavoranti stranieri, e fra elementi non affidabili, organizzazioni di spionaggio, di lotta e di terrore e di costituire magazzini di armi ed esplosivi. Dappertutto ci sono gruppi di combattimento, atti di sabotaggi che sicuramente aumenteranno contro impianti bellicamente importanti, contro il traffico ferroviario e fluviale e contro le centrali elettriche[393]. Zone a rischio da tenere sotto sorveglianza sono in special modo il territorio della patria attaccato, ma anche impianti soggetti al sabotaggio, come la produzione di munizioni ed accessori per l'esercito, campi d'aviazione, ma anche istituti di ricerca. Sono da sorvegliare anche le unità di volontari stranieri, le denuncie di perdite di armi, i voli nemici senza bombardamenti, le fughe di prigionieri[394].

---

390 BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 9
391 BA-MA 5. RH 24-73/7 p 6
392 BA-MA 7. RH 24-73/11 p 1
393 BA-KO 2. NS 33/236 p 1
394 BA-KO 2. NS 33/236 p 1

La poca coordinazione fra le truppe e la paura di essere sorpresi si esplica in notizie fantastiche, come quella del 19.4.44, sui mezzi di sabotaggio nemici lanciati dagli alleati nelle vicinanze di Torino. Si tratterebbe di oggetti esplosivi, non riconoscibili perché mascherati dalle fogge più disparate: a forma di saponette, noci, penne stilografiche, sassolini, cacca di cavallo o mulo, pezzi di carbone[395].

La paura giustificata di una collaborazione partigiano-alleata che potrebbe facilitare l'invasione dell'Italia alle spalle dei tedeschi, assume aspetti grandiosi, come in un rapporto del 2.6.44 che riferisce sulle voci che girano.

> "Nach Gerüchten [...] soll sich eine Aktion grossen Stils zur Invasion des Gebietes der Republik vorbereiten. In 15 oder 20 Tagen würde die anglo-amerikanische Luftwaffe mit starken Formationen die von Rebellen besetzte Zone überfliegen und sie weitgehend mit Waffen, Munition und Geld versehen. Gleichzeitig würde eine Anzahl Fallschirmspringer abgesetzt werden, die im Verein mit den Rebellen die wichtigsten Städte besetzen würden [...] Sie würden die Verbindungslinien der Wehrmacht und die Zufahrtsstrassen unterbinden, sich der verschiedenen Militär- und Polizeikommandos bemächtigen und evtl. Widerstandsleistungen seitens der Soldaten, Polizeiagenten und Faschisten brechen. Der Zweck sei der [...] den Zusammenbruch herbeizuführen, um dadurch den anglo-amerikanischen Verbänden die Landung und den Vormarsch zu erleichtern."[396]

In questo documento viene capovolta l'immagine del movimento partigiano. I tedeschi e i fascisti si difendono da partigiani attaccanti, che ne spezzano la resistenza. I partigiani non raggiungono, durante i mesi di lotta, la possibilità tecnica di realizzare il piano ipotizzato. Eppure risvegliano in un avversario molto più potente il dubbio ed il timore della sua attuazione. Se, come sosteniamo, i fatti sono ricordati, non come accadono, ma come vengono percepiti, ciò si riflette sicuramente sulla trasmissione storica.

1.c) Le direttive sulla lotta alle bande e le intenzioni partigiane

L'Oberkommando della Wehrmacht produce due direttive che contenendo un riassunto delle esperienze fatte con la resistenza, servono in tutto il territorio occupato, e quindi in Italia, per la lotta antipartigiana[397]. Reputando insufficiente la

---

395 BA-MA 1. RH 20-14/105 p 1-2
396 BA-MA 6. RH 24-73/11
397 BA-MA 1. RH D6/69/1 e BA-MA 1. RH D6/69/2

"Kampfanweisung für die Bandenbekämpfung im Osten" del 11.11.42, esso produce l'opuscolo 69/2 "Bandenbekämpfung" che acquista validità con il 1.4.44.
I contenuti sono simili. Dopo un'introduzione ai metodi e ai fini partigiani seguono le norme tedesche per una lotta antipartigiana ed una autoprotezione efficace. Nell'opuscolo 69/2 "Bandenbekämpfung" però il comando tedesco imputa alle sue truppe una debolezza, che impedendogli di aderire alle consuetudini partigiane, va a scapito della sua efficienza.

> "34. Die Bandenbekämpfung erfordert Gewöhnung an das Nachtgefecht [...] Sie (die Truppe n.d.a.) soll im Verlauf eines Gefechtes, auch bei schwierigen Witterungs- und Geländeverhältnissen, die Nacht dort verbringen, wo es der Kampfauftrag erfordert. Dem häufig beobachteten weichlichen Verhalten, in Dörfern zu übernachten, ist mit allen Mitteln entgegenzutreten, weil hierdurch den Banden unnötigerweise Gelände freigegeben wird. Das Leben im Freien muss der Truppe anerzogen werden.
> 35. Die Truppe muss den Kampf auch gegen Banden in Feldbefestigungen führen können. Hierbei kommt es vor allem darauf an, in überraschendem Zupacken durch Stosstrupps schnell in eine Stellung einzudringen, und zwar auch dann, wenn schwere Waffen nicht zur Stelle sind."[398]

Anche dove la lotta non è pianificata, bisogna che abbia successo.

> "44. Die Truppe muss die Hilfsmittel für die Bandenbekämpfung nötigenfalls behelfsmässig selbst herstellen; sie muss weitgehend improvisieren können."[399]

Nella direttiva ci sono una serie di accorgimenti su come adattare il proprio equipaggiamento e le truppe speciali a disposizione alla lotta antipartigiana[400]. Tutte queste indicazioni devono raggiungere lo scopo auspicato anche da un rapporto sulla situazione delle bande 21.3.-8.4.1944.

> "Es muss angestrebt werden, die eingesetzte Truppe so beweglich zu machen, wie die Banden es sind."[401]

Nella primavera del '44 i tedeschi riconoscono che le motivazioni partigiane alla lotta, li rendono molto più audaci ed adattabili alle condizioni sfavorevoli e che le loro tattiche, dure e scomode per i combattenti, sono vincenti.

---

398 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 21-2
399 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 25
400 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 22-3
401 BA-MA 15. RH 24-73/11 p 5

Non c'è dubbio, che i tedeschi individuano chiaramente e freddamente le cause ed i fini, i pericoli e le intenzioni della lotta partigiana. E ciò non solo nelle relazioni fatte ai comandi alleati nel dopoguerra[402].

L'opuscolo "Bandenbekämpfung" riassume così i fini della lotta partigiana.

> "3. Das Kampfziel der Banden besteht darin, uns in unserem Hinterlande Schaden zuzufügen. Im einzelnen bedienen sich die Banden folgender Mittel:
> a) Überfälle auf Stützpunkte, Unterkünfte, Transportzüge, marschierende Truppen, Versorgungskolonnen und Einzelfahrzeuge.
> b) Sprengen der Strassen, Brücken, der Schienen und sonstigen Eisenbahnanlagen, insbesondere auf den für den Nachschub zur Front wichtigen Strecken und möglichst zu Zeiten entscheidender Kampfhandlungen.
> c) Zerstören von Nachrichten-Einrichtungen und Verbindungen, vorwiegend der Kabel- und Drahtleitungen auf Linien, die zu wichtigen Frontabschnitten führen.
> d) Zerstören aller Wirtschaftseinrichtungen und Vernichten der Ernte.
> e) Terror gegen die Bevölkerung mit dem Ziel, sie dem Einfluss unserer Verwaltung zu entziehen [...]"[403]

Nelle fonti tedesche non si rilevano solo questi fini primari, ma anche le conseguenze, cioè quell'effetto cumulativo di cui già abbiamo parlato. Per esempio, il 2 marzo 44:

> "Sprengungen an Lichtleitungen, Strassen, Brücken und Bahnen bringen Stockungen in das Wirtschaftsleben, deren Beseitigung wieder eine Reihe von Arbeitskräften von nutzbringender Arbeit abhält."[404]

Oppure:

> "Durch die Bandentätigkeit sind nicht nur erhebliche Schäden entstanden und wertvolle Kräfte gebunden worden."[405]

Già nell'inverno del 1942 l'opuscolo "Kampfanweisung für die Bandenbekämpfung im Osten" 69/1 illustra come fine dei ribelli.

> "Bindung von möglichst starken Kräften der Truppe, um sie damit dem Einsatz an der Front zu entziehen."[406]

Essi distolgono ingenti forze dal fronte e dalla difesa delle coste per la protezione dei quali sono necessarie, secondo una stima del 28.2.44, 26 divisioni[407]. Di conseguenza le bande disturbano anche la guerra regolare.

---

402 MGFA MS # B-684 p 5 e MGFA MS # C-032 p 4-6
403 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 5-6
404 BA-MA 3. RH 31 VI/7 p 2
405 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 11, sotto Lagebeurteilung
406 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 5
407 BA-MA 4. RH 24-87/39 p 1

> "Da die Banden anscheinend die deutschen rückwärtigen Verbindungen zur süd- und mittelitalienischen Front planmässig stören wollen, [...]"[408]

oppure:

> "Es handelte sich zweifellos um den Versuch, in die Kriegsführung selbst einzugreifen."[409]

Ma non si tratta solo di un tentativo. L'intromissione partigiana nella guerra regolare è riportata anche in altri documenti, ad esempio in un rapporto sulla situazione bande datato 14.6.44.

> "Zweck der [deutschen n.d.a.] Massnahmen ist, zu verhindern, dass die Banden durch weitere Steigerung ihrer Tätigkeit die eigenen Nachrichten- und Nachschublinien unterbinden oder, wie bereits mehrfach gemeldet, unmittelbar in das Kampfgeschehen eingreifen und dadurch auf die Kampfereignisse entscheidenen Einfluss gewinnen."[410]

La resistenza causa quindi, sia nei pensieri che nei fatti, agli occupanti nazisti delle forti preoccupazioni non solo per quel che riguarda il regime di occupazione, bensì anche la causa bellica. Le fonti naziste riportano un impegno stabile di truppe, che potevano essere impiegate altrimenti, destinate a compiti attinenti alla resistenza ed alla sua repressione.

Segue una breve analisi della situazione reale in cui versano i tedeschi in Italia durante la lotta partigiana.

2) LA SITUAZIONE IN ITALIA

Le condizioni per gli occupanti sono gravose. Riassumiamo brevemente, tramite le descrizioni trovate nelle relazioni tedesche, alcuni dei problemi che i nazisti si trovano ad affrontare.

I tedeschi sono quotidianamente confrontati con una situazione sempre più difficile da gestire. La crescita costante delle ingerenze nemiche nel territorio occupato, ad esempio la raccolta delle informazioni, l'impiego di sabotatori, l'organizzazione delle

---

408 BA-MA 1. RH 24-87/61 p 6
409 BA-MA 4. RH 31 VI/8 p 7
410 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 8

bande, la liberazione di prigionieri[411], aumenta di pari passo con l'attività partigiana[412]. La situazione peggiora[413] e non si attende un miglioramento.

> "Eine restlose Befriedung im gesamten Befehlsbereich ist auch bei Anwendung drakonischer Mittel nicht zu erwarten."[414]

La truppa tedesca non trova mai pace anche quando non combatte[415].

Una serie di documenti ribadisce che bisogna agire in fretta[416]. Infatti la crescita partigiana minaccia la sicurezza delle coste[417]. La situazione è critica anche in vista dell'avvicinarsi del fronte.

> "Die Entwicklung der Bandenlage, deren zunehmende Verschärfung bei Näherrücken der Front vor allem im Raum der Grün-Stellung zu erwarten ist, verlangt sofortige durchgreifende Bandenbekämpfung."[418]

Non si tratta più di piccoli gruppi ma di una rivolta organizzata a tergo[419]. In questo contesto si inserisce l'ordine "Neuregelung der Bandenbekämpfung" del 20.6.44 del OB Südwest, del quale parleremo più avanti, che copre i comandanti che superano nella lotta alle bande la misura usuale[420]. Essa testimonia il pressante bisogno di combattere i partigiani.

Le strade sono ad uso limitato a causa degli impedimenti causati dai partigiani[421] ed i trasporti circoscritti ai casi più necessari[422].

Gravi i problemi alimentari, dato che i partigiani impediscono le trebbiature ed i trasporti[423] in Italia. Sempre a causa della difficile situazione dei trasporti non è possibile distribuire all'estero gli alimenti raccolti[424].

L'ingerenza partigiana nella distribuzione dell'energia elettrica italiana è grave, con un disturbo principale al disopra del Po[425].

---

411 BA-MA 1. RH 24-73/11 p 1
412 BA-MA 1. RH 24-73/11 p 2
413 BA-MA 3. RH 36/469 p 1
414 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 8
415 MGFA MS # D-194 p 5
416 BA-MA 2. RH 24-73/11 p 2 e BA-MA 3. RH 24-73/11 p 1
417 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 2
418 BA-MA 32. RH 24-73/11 p 1
419 BA-MA 1. RH 24-87/37 p 1
420 BA-MA 8. RH 31 VI/9 p 1
421 BA-MA 2. RH 36/505 p 1 e MGFA MS # D-194 p 2
422 BA-MA 2. RH 36/470 1 pagina, Torino, 15.8.44 Transportlage
423 BA-MA 3. RH 36/477 p 65
424 BA-MA 8. Rw 4/v. 686 p 1
425 BA-MA 3. Rw 4/v. 686 p 1. Secondo l'Atlante Tematico d'Italia. Vol III. Milano (Touring Club Italiano) 1992 tavola 72, notiamo che quasi tutte le centrali idroelettiche, ma anche molte di quelle termoelettriche si trovano a Nord o direttamente sul Po. Inoltre sempre dalla stessa tavola è deducibile che nel 1946 ben il 94.9% dell'energia usata era idroelettrica, mentre quella termoelettrica, prodotta soprattuto a Sud era pari al 3.8%. Il lavoro dei partigiani deve essere quindi considerato notevole.

E anche gli impedimenti alle industrie sono notevoli. Le disposizioni prevedono come obiettivo primario in caso di rastrellamento la liberazione di territori industrializzati[426]. Sono fuori controllo tedesco vasti territori montani[427]. Anche la lotta per la frontiera franco-italiana è fortemente influenzata dalla presenza partigiana[428]. I passi con la Francia risultano a tratti bloccati[429], con le conseguenze che ne derivano.

> "Wir haben die Zufahrtsstrasse nach Frankreich keineswegs mehr in der Hand, was bei einer Landung in Südfrankreich oder in Genua sofort schwer in die Wagschale fallen würde."[430]

La situazione sommata agli avvenimenti bellici risulta ingovernabile. Le serie difficoltà riscontrate nelle linee di rifornimento, si sommano agli impedimenti riscontrati nelle trasmissione delle informazioni causando danni all'andamento delle battaglie sul fronte[431]. Dopo l'invasione alleata ad ovest la situazione peggiora ancora[432], con aumenti non più controllabili[433]. Il pericolo grave è di una connessione con il nemico, ad esempio nel caso di uno sbarco[434].

La situazione dunque è molto seria.

> "Die Zunahme der Bandentätigkeit im ital. [sic] Raum fordert Massnahmen, die geeignet sind, diesem Unwesen mit allen zur Verfügung stehenden Mitteln im Interesse der Versorgung der fechtenden Truppe und der völligen Ausnutzung des Kriegpotentials des deutschbesetzten Italien wirksam entgegenzutreten."[435]

Cioè si richiedono misure contro i partigiani, atte a proteggere le truppe combattenti, infatti è quello l'obiettivo della resistenza.

> "Zweck der Massnahmen ist, zu verhindern, dass die Banden durch weitere Steigerung ihrer Tätigkeit die eigenen Nachrichten- und Nachschublinien unterbinden oder, wie bereits mehrfach gemeldet, unmittelbar in das Kampfgeschehen eingreifen und dadurch auf die Kampfereignisse entscheidenen Einfluss gewinnen."[436]

---

426 BA-MA 2. RH 31 VI/8 p 1
427 BA-MA 2. RH 36/470 p 3
428 BA-MA 3. Rw 4/v. 77 p 110
429 BA-MA 5. Rw 4/v. 77 p 188
430 BA-MA 2. RH 36/470 p 3
431 MGFA K.u.W. MS # B-270 p 17
432 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 7
433 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 3
434 BA-MA 1.RH 24-87/60 p 3/4
435 BA-MA 9. RH 20-14/120 p 1
436 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 8

2.a) Sabotaggi ed attentati

Nelle fonti consultate, tranne qualche eccezione, i sabotaggi e gli attentati sono in continuo aumento. Essi sono riportati in numero non indifferente con rapporti giornalieri all'inizio di dicembre del '43[437], ma sono detti "all'ordine del giorno" nella maggiori città[438] e confermati sulle linee ferroviarie[439], già ad ottobre dello stesso anno.

In misura crescente bisogna fare i conti con i sabotaggi.

> "Mit Sabotageakten gegen militärische Objekte [...] und Einrichtungen des Verkehrs [...] muss jederzeit gerechnet werden."[440]

Anche nei casi in cui, per motivi diversi, l'attività partigiana diminuisce, i sabotaggi dimostrano al contrario una notevole persistenza ed in alcuni casi, come nel "Bandenlagebericht 16.-30.4.44" del Armeeoberkommando 14, persino un aumento[441].

Uno dei pochi esempi che registra una stasi di attentati, già prevede un futuro aumento, dato che le bande in zona sono piuttosto piccole e conclude:

> "Mit Ihrem Zusammenschluss zu grösseren Bandenorganisationen muss jederzeit gerechnet werden."[442]

Le serie di rapporti uguali dimostrano la cadenza giornaliera con cui avvengono gli attentati[443]. Da un rapporto sulla situazione bande, datato 18.7.1944, del "Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei - Chef der Bandenbekämpfungsverbände" si deduce che la minaccia è estesa in tutto il territorio di guerra. In Italia sono attaccate sistematicamente e con successo la rete ferroviaria e stradale[444]. Si registrano inoltre attacchi in forze e sequestri anche in città[445].

La situazione è decisamente grave. L'organizzazione di truppe speciali per combattere i partigiani, deve essere accelerata[446]. Attacchi ed imboscate non si

---

437 BA-MA 2. RH 19 X/16 p 1, BA-MA 6. RH 19 X/16 p 1
438 BA-MA 2. RH 20-10/64 p 1
439 BA-MA 1. RH 20-10/176 p 1, BA-MA 3. RH 20-10/178 p 1
440 BA-MA 1. RH 24-73/11 p 2
441 BA-MA 2. RH 20-14/104 p 3
442 BA-MA 2. RH 24-87/61 p 1
443 BA-MA 7. RH 19 X/16 p 100, BA-MA 8. RH 19 X/16 p 115, BA-MA 9. RH 19 X/16 p 186, BA-MA 10. RH 19 X/16 p 195
444 BA-MA 1. Rw 4/v. 602 p 3
445 BA-MA 1. Rw 4/v. 602 p 4
446 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 8

possono evitare, perché è impossibile proteggere tutto[447]. Molti rapporti riportano aumenti senza dubbio considerevoli, come una relazione sulla situazione dal 16.5. al 15.6.44.

> "Den insgesamt 464 Gewalttaten, die im Vormonat aus dem jetzigen Befehlbereich des Bevollm. [sic] Generals gemeldet waren, stehen 1185 gegenüber. Das bedeutet eine Zunahme von 150%."[448]

Il pericolo si annida anche nel già menzionato effetto cumulativo. La produzione industriale, inclusa quella bellica, diminuisce sotto l'influsso combinato di partigiani ed aviazione alleata nel mese di luglio del '44, del 25%[449]. Le razioni di cibo per la popolazione restano in molte località sotto ai tassi di assegnazione, perché i trasporti sono impediti dai partigiani[450]. La resistenza interferisce, come detto, pesantemente nella distribuzione dell'energia elettrica[451]. In ugual modo è colpita la "Wirtschaftspolitik"[452] [politica economica]. Sono i partigiani, così ripetono costantemente le fonti, ad avere in mano i prezzi[453]. E ciò significa, come già accennato, difficoltà nel rifornimento del fronte.

> "Die Bandenlage nahm weiterhin zu, besonders im Raum Arezzo wurden die Versorgungswege zur Front z.T. gänzlich gesperrt."[454]

Dunque l'effetto cumulativo diviene ancora più effettivo se collegato con gli attacchi nemici. Anche i danni alle linee ferroviarie sono da valutare in connessione con lo sbarco nemico previsto in Liguria o in Francia del Sud. A luglio '44, le comunicazioni fra Italia e Francia del Sud sono interrotte. Non resta che la via attraverso il Reich.

> "[...] denn durch die Bandenverseuchung dieses Gebietes war es nicht möglich, die Schäden wieder auszubessern."[455]

Per proteggersi a tergo e garantire il passaggio attraverso il Po, nel caso di crisi, è stato necessario assottigliare le truppe di guardia alle fabbriche e agli impianti bellici. Ciò migliora la situazione nelle retrovie, ma incentiva i sabotaggi.

> "Dadurch gelang es, die Brücken besser als bisher zu schützen, aber nicht, weitere Beschädigungen zu verhüten."[456]

---

447 BA-MA 3. RH 24-87/40 p 1
448 BA-MA 1. RH 31 VI/9 p 7
449 Archivio Centrale dello Stato ACS Uffici di Pol e Coma Mil Ted in It (43-45) b 4, Industrie: Fertigungslage im Bereich des Italienstabes RuK, 16.7.-15.8.44 p 1
450 BA-MA 5. RH 36/496 p 1, per esempio
451 BA-MA 1. Rw 4/v. 687 p 1, BA-MA 3. Rw 4/v. 686 p 1
452 BA-MA 5. RH 36/496 p 2
453 BA-MA 13. RH 36/496 p 1
454 BA-MA 1. RH 20-10/194 p 7
455 BA-MA 2. Rw 4/v. 77 p 98
456 BA-MA 2. Rw 4/v. 77 p 99

La sequenza di "Tätigkeitsberichte Abt Ic" della Armeegruppe von Zangen, che cominciando dal 24.1.-29.2.44 comprende rapporti dei mesi marzo, aprile e maggio '44 ed un ultimo del 1.6.-4.7.44, ci dà la seguente immagine dell'aumento di sabotaggi e attentati:

Sabotaggi ed Attentati[457]

TOTALE	febbraio **215**	marzo **318**	aprile **199**	maggio **312**	giugno **409**
di cui attentati contro					
Ferrovie	**50**	**94**	**26**	**99**	**122**
Trasporti	**14**	**10**	**25**	**-**	**-**
Strade	**6**	**5**	**7**	**5**	**28**
Ponti	**5**	**15**			
Cavi	**42**	**55**	**40**	**33**	**38**
Opere pubbliche	**5**	**6**	**11**	**-**	**-**
Personaggi	**5**	**2**	**-**	**-**	**-**
Convoglio scorta	**-**	**-**	**17**	**-**	**-**
Truppa	**-**	**-**	**36**	**73**	**188**
rappresaglie	**32**	**54**	**40 (3 grandi)**	**26 (2 grandi))**	**47 (piccole)**

La tabella esemplifica una crescita progressiva, anche se con punti di arresto possibilmente dovuti alle rappresaglie, degli atti di violenza partigiani. Essi colpiscono le comunicazioni ed i trasporti, specialmente nei punti deboli, come ponti[458] e passi [459]. Ma mentre inizialmente si colpiscono in prevalenza opere pubbliche e personaggi noti, verso la fine del periodo osservato si attaccano i convogli scorta e la truppa stessa. I partigiani sembrano avere acquistato una sicurezza, che si esprime in queste aggressioni. Una "Ic-Tagesmeldung" del AOK 14, in data 1.10.44, parla di una serie di imboscate alle truppe tedesche, delle quali è vittima anche un comandante tedesco[460].

---

457 Da dati dalle seguenti fonti: BA-MA 5. RH 24-87/61 p 7, BA-MA 6. RH 24-87/61 p 1-2, BA-MA 8. RH 24-87/61 p 1, BA-MA 9. RH 24-87/61 p 1, BA-MA 15. RH 24-87/61 p 1

458 Fra molti BA-MA 4. Rw 4/v. 602 p 4

459 Fra molti BA-MA 1. RH 20-14/121 p 2

460 BA-MA 1. RH 20-14/121 p 2. Si tratta dell'inversione della forma rappresentativa "morte del capo partigiano". La morte di un comandante tedesco è un modo di affermare un fallimento ed un grande pericolo.

I nazisti si trovano al contrario in una situazione di insicurezza dovuta dal persistere ed al aumentare "di giorno in giorno"[461] degli attentati. Ciò è espresso nel dubbio se attribuire le temporanee diminuzioni di sabotaggi, al successo delle proprie azioni o ad un ordine di tenersi in disparte[462]. In un rapporto sull'attività partigiana per la seconda metà di maggio '44 si propende infine senz'altro per l'esistenza di direttive tattiche particolari[463]. L'insicurezza persistente dei nazisti, è nociva nelle retrovie del fronte o in prossimità delle coste minacciate dagli sbarchi nemici.

Il "Lagebericht Nr. 9" del 22.3.44 sostiene infatti:

> "Neben der Organisation der Küstenverteidigung ist die Bandenbekämpfung die vordringlichste und wichtigste Aufgabe [...]."[464]

Un altro relatore scrive già nel gennaio del '44:

> "[...] so kündigt sich doch mit der ständigen Verstärkung der Banden unter einheitlicher Führung für die Verteidigung des oberital. [sic] Raumes im Falle einer feindl. [sic] Landung eine ernste Gefahr an [...]."[465]

Ma anche la ritirata può essere messa in pericolo, secondo Kesselring.

> "Die Bandengefahr war in dem ganzen Westteil Oberitaliens effektiv, die Rückzugsbewegungen waren deshalb doppelt gefährdet."[466]

Parlando dei proclami lanciati da Badoglio e da Alexander per l'intensificazione della guerriglia, egli sostiene persino ripercussioni sull'andamento della campagna.

> "Während dieser Zeit war der 'Bandenkrieg' für die deutsche Kriegsführung eine tatsächliche Gefahr, deren Beseitigung feldzugsentscheidend geworden war."[467]

Ormai non ci sono più speranze che la situazione migliori. Della crisi invernale del '44 egli sostiene:

> "Dass es sich dabei um eine 'Scheinruhe' handelte, war der deutschen Führung klar."[468]

---

461 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 8
462 BA-MA 5. RH 24-73/8b p 2
463 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 3
464 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 8
465 BA-MA 1. RH 24-87/60 p 4
466 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 309
467 MGFA MS # C-032 p 5
468 MGFA MS # C-032 p 5

Una canzone cantata dalle truppe d'occupazione in Italia, rispecchia nel testo la grave situazione.

> "dove il Duce governa senza paese e senza potenza
> dove i partigiani non danno pace
> dove la notte in ogni angolo si spara e si strepita
> dove ogni notte ci saltano le rotaie
> dove il treno salta per aria
> dove le lettere ci arrivano dopo molte settimane
> Non questa la nostra patria eppure perseveriamo
> dalle foci del Tevere fino alle Alpi [...]
> Al diavolo questo maledetto paese,
> tutti i tedeschi gridano in coro,
> non lasciarci qua, Führer, prendici in patria nel Reich."[469]

2.b) La sicurezza

La sicurezza delle truppe naziste in Italia, peggiora notevolmente. Le bande creano impedimenti all'economia, alla vita pubblica e anche al traffico[470]. Le distruzioni di strade e ponti, causano ciò che un relatore del comando militare territoriale di Ferrara chiama "verscharfte Verkehrslage"[471]. La circolazione sulle strade è pericolosa.

> "Wegen dauernder Gefährdung der Strassen durch Rebellen ist es kaum möglich einzelne Fahrzeuge verkehren zu lassen. Die kriegswichtigen oder lebensnotwendigen Fahrten können nur unter ausreichenden Schutz durchgeführt werden. Die hierzu zur Verfügung stehenden Kräfte reichen bei weitem nicht aus, so dass trotz aller geübten Vorsicht dauernd Kfz. [sic] von Rebellen geraubt werden."[472]

Presto si segnalano rotabili come: "[...] wegen der Rebellengefahr nicht zu benützen [...]", cosa che causa "[...] auf mehrere Tage verkehrstote Inseln"[473].

I comandi tedeschi devono fronteggiare, assieme ai problemi di natura bellica, quello nuovo della sicurezza delle truppe.

---

469 Citata da G. Bocca. Storia dell'Italia Partigiana. Roma/Bari (Laterza) 1977 p 239, non è stato possibile rintracciare il testo tedesco.
470 BA-MA 1. RH 36/501 p 29
471 BA-MA 2. RH 36/473 p 2
472 BA-MA 2. RH 36/496 p 1
473 BA-MA 6. RH 36/496 p 1

Il generale Frido von Senger und Etterlin scrive in una sua relazione:

> "Il retro delle divisioni combattenti non è più libero, è dominato dalle bande. Le aggressioni sono all'ordine del giorno. Specialmente le strade [...] sono continuamente sbarrate. A sua volta neppure il comando può essere collocato al centro del settore del corpo corazzato perché le comunicazioni telefoniche devono evitare il territorio posto sotto la minaccia partigiana; del pari l'impiego di carri armati è reso più difficile dall'azione dei partigiani, che fanno saltare i ponti davanti e alle spalle dei panzer [sic] o erigono rapidamente sbarramenti con alberi abbattuti."[474]

Un Telex del AOK 10, in data 31.3.44, avverte di fare circolare armati anche i soldati feriti o in licenza a causa del pericolo partigiano.

> "Es ist festgestellt worden, dass die Mehrzahl der Leichtkranken und Leichtverwundeten durch die Truppe ohne Handfeuerwaffe, Stahlhelm [...] in die Lazaretteinrichtungen eingeliefert wird. Dieses Verfahren ist mit der zunehmenden Bandentätigkeit nicht zu vereinbaren. Sämtliche Kranke und Verwundete, mit deren Verbleib im ital. [sic] Raum zu rechnen ist, sowie sämtliche in Erholungsheime der Truppe beurlaubten Soldaten sind künftig mit den angeführten Waffen und Ausrüstungsgegenständen in Marsch zu setzten."[475]

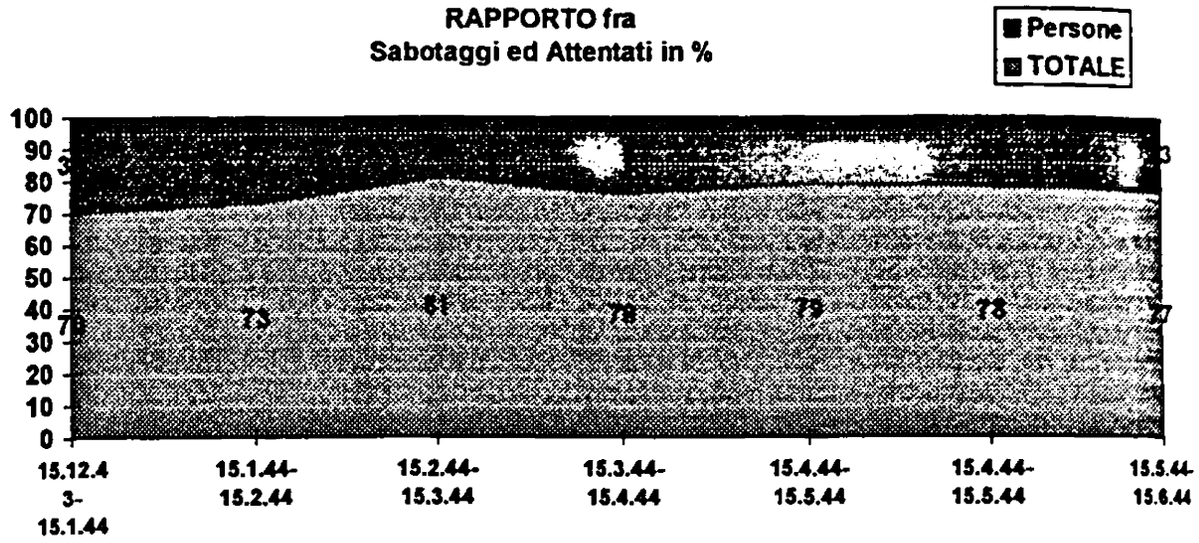
In verità, nonostante gli attentati a persone e truppe tedesche aumentino di numero, causando queste serie preoccupazioni, secondo una tabella costruita con una serie di rapporti del "Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien" fra il 15.12.43 ed il 15.6.44 percentualmente la componente di attentati alle persone si mantiene costante con dei valori fra il 18 ed il 27%[476].

---

474 F. von Senger und Etterlin citato da G. Bocca. Storia dell'Italia Partigiana op. cit. p 316

475 BA-MA 4. RH 20-10/106 p 1

476 Da dati dalle seguenti fonti: BA-MA 2. RH 31 VI/7 p 6, BA-MA 4. RH 31 VI/8 p 9, BA-MA 2. RH 31 VI/9 p 6, BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 7, BA-MA 1. RH 31 VI/9 p 7. I dati delle fonti BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 7 e BA-MA 1. RH 31 VI/9 p 7 non concordano per il periodo 15.4.-15.5.44. Le due versioni sono menzionate.



Ciò conferma che il modo in cui sono percepite le situazioni predomina, nella formazione di un giudizio comune e quindi anche nella trasmissione storica, su come esse sono realmente.

Circola un volantino informativo sui metodi di sabotaggio nemici con sezioni dedicate, oltre che ai percussori ed ai mezzi incendiari e sabotativi, anche ai veleni[477]. Nelle "Ic-Meldungen" si parla ripetutamente di attacchi in forze[478], della costruzione di fortificazioni partigiane[479], di assedi ai presidi fascisti e tedeschi[480], alle caserme[481], alle fabbriche[482]. Queste affermazioni, forse frutto uno stato d'animo, forse di uno stato reale, sono ricorrenti. Anche l'opuscolo "Bandenbekämpfung" del 6.5.44 consiglia di comportarsi sempre come se si fosse assediati.

> "Die Unterkünfte und Biwakplätze sind stets zur Rundum-Verteidigung herzurichten. [...] Jede Sicherung und jedes Sicherungskommando [...] in bandenverdächtigen oder bandenverseuchten Gebiet müssen in Stützpunkten zur Verteidigung einzurichtet sein."[483]

---

477 BA-KO 1. RD 19/20. Si rievoca lo stereotipo rappresentativo dell'nemico avvelenatore.
478 BA-MA 8. RH 20-10/143 p 135
479 BA-MA 6. RH 19 X/17 p 78
480 BA-MA 11. RH 19 X/17 p 299
481 BA-MA 1. RH 36/482 p 2
482 BA-MA 2. RH 36/482 p 4
483 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 46

I tedeschi sono costretti a passare alle misure difensive. L'AOK 14 diffonde nel febbraio del '44 una direttiva (Ic Nr. 813/43 geh.) nella quale si ordinano forti norme protettive. Fra queste si impone a tutti gli uffici e le unità dell'esercito, di prendere misure preventive per impedire il danneggiamento della Wehrmacht tramite sabotaggio, di attuare cioè un piano di difesa [Abwehrplan][484]. Quasi tutto è considerato a rischio di sabotaggio: armi, equipaggiamenti, utensili, cavi, ferrovie, strade, ponti, automezzi, magazzini, provviste, materia prima, industrie. Nel territorio partigiano sono in pericolo anche i presidi, gli alloggiamenti, i centralini. La protezione va attuata tramite l'immagazzinamento, la sorveglianza, l'istruzione, la scelta ed il controllo delle località e del personale[485]. Si consiglia vigilanza per quel che riguarda l'assunzione ed il passaggio di informazioni agli italiani[486], la custodia di documenti in bianco, il mantenimento della segretezza sulle armi[487]. Eppure, secondo i controlli degli obiettivi a rischio, la loro sicurezza non è garantita.

> "Überprüfung sabotageempfindlicher Betriebe, insbesondere abgelegener Munitionslager, Betriebsstofflager und ähnliche Anlagen, [...] haben ergeben, dass die äussere und innere Sicherheit der Betriebe vielfach nicht genügend gewährleistet ist."[488]

Ci sono carenze nei dispositivi di sicurezza intorno agli stabilimenti. Le truppe di sorveglianza sono scarse ed impreparate. Anche oggetti importanti sono spesso sorvegliati da truppe ausiliarie locali. I controlli di persone e documenti sono rari e superficiali e permettono ad estranei di avvicinarsi agli obiettivi in pericolo[489].

L'opuscolo 69/2 dedica ben 14 pagine alla sicurezza e alla salvaguardia.

> "94. [...] Bandenbekämpfung bedarf der Ergänzung durch ein planmässiges aktives Sichern gegen Banden. Neben der Sicherung der Truppe selbst handelt es sich um das Sichern:
> a) der Eisenbahn und des Bahnverkehrs,
> b) der Land- und Wasserstrassen und des Verkehrs darauf,
> c) des Landes,
> d) der Wirtschafts-, Verwaltungs- u. Nachrichtenanlagen,
> e) der Land- und Forstwirtschaft[490].
> 98. Alle Truppen, nicht nur die unmittelbar zur Bandenbekämpfung und Sicherung eingesetzten Verbände, müssen sich in bandengefährdeten Gebieten überall und jederzeit selbst sichern."[491]

---

484 BA-MA 6. RH 36/560 p 5
485 BA-MA 6. RH 36/560 p 1
486 BA-MA 6. RH 36/560 p 2
487 BA-MA 6. RH 36/560 p 5
488 BA-MA 6. RH 36/560 p 6
489 BA-MA 6. RH 36/560 p 6
490 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 44
491 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 45

Con un'enorme mole di lavoro aggiuntivo, gli occupanti nazisti devono stare all'erta in tutte le situazioni e in tutti i campi. C'è bisogno della massima sorveglianza e di rigide norme di sicurezza per la truppa per evitare le imboscate[492]. È prevista la ricognizione e l'occupazione della futura linea Gotica. Per motivi di sicurezza, le truppe in addestramento presso la "Heeres-Geb.Jg.-Schule Mittenwald", occupano preventivamente strade e passi del Appennino[493]. L'opuscolo "Bandenbekämpfung", negli ampi spazi dedicati alla sicurezza, consiglia una nutrita serie di accorgimenti contro i partigiani durante le rappresaglie.

> "22.d) Sichern gegen Banden [...]. Alle Truppen, Truppenunterkünfte, Verkehrs- und Wirtschaftseinrichtungen sowie kriegswichtiger [sic] Werte müssen sich durch Sicherungsmassnahmen gegen Bandenüberfälle schützen, bzw. geschützt werden."[494]

Si consiglia alle truppe rastrellanti di procedere con precauzione, lasciandosi precedere da tronchi di albero o bestiame e di proteggere la truppa al riposo disponendosi ad "Igel"[495] [istrice]. Nel bosco bisogna essere sempre pronti a far fuoco.

> "Die Kompanie ist hierbei im allgemeinen der kleinste selbständig vorgehende Verband."[496]

Per i presidi il comando propone l'uso di sole case di pietra[497], con le finestre tramutate in feritoie, il filo spinato intorno, il sistema d'allarme[498] e con una zona di sicurezza invalicabile intorno[499]. Questo è uno fra i tanti esempi di 14 pagine di norme atte ad inculcare il seguente assioma:

> "Vertrauensseligkeit kann das Leben kosten [...]."[500]

Gli aggressori sono quindi, a partire da un certo momento, a loro volta assaliti a tal punto che massicce misure di sicurezza non sono più sufficienti a difenderli. Senza dubbio le immagini del rapporto fra tedeschi e partigiani evocate da queste direttive divergono notevolmente dalla consuetudine storiografica. Le misure possono rispecchiare un timore infondato del Wehrmachtsführungsstab e testimoniano di conseguenza la capacità partigiana di incutere paura agli avversari, nonostante i mezzi limitati a disposizione. Altrimenti le precauzioni sono necessarie ed allora i

---

492 BA-MA 2. RH 24-73/8a p 5
493 BA-MA 6. RH 24-73/8b p 3
494 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 14
495 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 19
496 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 20
497 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 46
498 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 46
499 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 47
500 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 48

partigiani sono da considerare un pericolo reale per i nazisti. Se, come già detto, i fatti sono ricordati, non come accadono, ma come vengono percepiti, l'effetto delle due ipotesi, che confermano entrambe il successo del disturbo causato dai partigiani, dovrebbe essere uguale. Bisogna allora capire, il perché di questa discrepanza fra fatti e storiografia.

2.c) L'unificazione delle forze

Il pericolo del movimento partigiano per le truppe tedesche e per il fronte diviene così evidente da suscitare delle reazioni ad alto livello.

> "Lo sviluppo delle forze e della lotta antipartigiana a un livello operativo tatticamente comparabile a quello della normale guerra guerreggiata indu[ce] Kesselring a chiedere l'unificazione delle operazioni militari contro tutte le forze nemiche, unità partigiane comprese."[501]

Kesselring descrive la situazione nella sua relazione agli alleati "Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg".

> "Bis Mai 1944 war der Bandenkampf ausserhalb des Operationsgebiets ein Reservat des Reichsführers der SS, in offiziel erklärten 'Bandengebieten' herrschte dieser unbeschränkt."[502]

Ci sono nell'Italia occupata tre ordini di autorità[503]: quella militare: il "Bevollmächtigter General", come comandante territoriale, occupata dal generale Rudolph Toussaint; quella politica: il "Bevollmächtigter des Grossen Reiches" con un rappresentante presso il Governo fascista, l'ambasciatore Rudolph Rahn; e quello poliziesco: "der Höchste SS- und Polizeiführer Italien", sedicente consigliere presso lo stato fascista. Questa ultima carica è affidata in Italia al SS Obergruppenführer und General der Waffen SS Karl Wolff[504].

Kesselring incontra per l'attuazione dell'unificazione, la resistenza del comando supremo SS che non vuole accentrare il comando della lotta antipartigiana nelle

---

501 E. Collotti. Documenti sull'attività del SD nell'Italia occupata in: MLI n. 83, 1966 p 42
502 MGFA MS # C-032 p 15
503 Si tratta di una versione molto semplificata, della distribuzione dei poteri, per approfondimento vedi L. Klinkhammer. L'occupazione tedesca in Italia. Torino (Bollati Boringhieri) 1993. Ad esempio per il ruolo del "Bevollmächtigter des Grossen Reiches" p 100-130
504 E. Collotti. Strutture e obiettivi del regime d'occupazione in Italia in: MLI 73, ottobre/dicembre 1963 p 19

mani dell'esercito. Allo stesso modo all'inizio dell'aprile 1944 Kesselring sostiene la sua idea anche riguardo al Bevollmächtigter General in Italien Toussaint[505].

> "Ich vertrat die Auffassung, dass der Kampf gegen die regulären fdl. [sic] Streitkräfte und gegen die Banden ein unteilbares Ganzes wäre. Meine vom R.F.SS [Reichsführer SS] stark bekämpfte Ansicht setzte sich beim OKW durch und führte Anfang Mai 1944 zu der Übertragung der Gesamtverantwortung im Bandenkrieg auf dem ital. [sic] Kriegsschauplatz auf den OB [Oberbefehlshaber] Südwest [Kesselring n.d.a.]. Höchster SS- und Polizeiführer [Wolff n.d.a.] wurde mir persönlich in dieser Beziehung unterstellt; er hatte nach meinen Richtlinien, aber in eigener Verantwortlichkeit den Bandenkampf in seinem Bereich durchzuführen. Die Regelung [...] war [...] militärisch nicht befriedigend; es liess sich aber mit ihr arbeiten, da im 'Bandenführungsstab' beim Höchsten SS- und Polizeiführer ein brauchbares Arbeitsorgan geschaffen wurde."[506]

Il conflitto, vinto da Kesselring, sulle competenze nella lotta alle bande è in realtà una lite per aggiudicarsi delle "fette" di potere. Ciò significa indubbiamente che la lotta alle bande ha acquistato importanza in termini di potere.

Il 15 maggio '44, secondo le direttive del Oberbefehlshaber Südwest, la lotta antipartigiana è così ripartita:

> "a) der Höchste SS- und Polizeiführer Italien [führt n.d.a.] Die Bandenbekämpfung im gesamten Raum ausserhalb der Operationsgebiete und Küstensicherungszonen,
> b) die AOK bzw. Armeegruppe von Zangen in den Operationsgebieten und Küstensicherungszonen durch."[507]

Dove non bastano le forze, polizia, esercito e SS collaborano, sommando le unità dei loro corpi. Localmente il comando è distribuito a turno fra i tre, a seconda delle forze impiegate nell'operazione[508].

C'è bisogno di mezzi di informazione più sofisticati per la lotta antipartigiana. Dove è possibile, si fa ricorso alle ricognizioni informative.

> "Die Aufklärung in die Banden w[ird] im grossen von der H.Gr. [Heeresgruppe], den AOK's [Armee-Oberkommandos] (Ic) und dem Höchsten SS- und Polizeiführer gesteuert; die Durchführung obl[iegt] den Sicherheitsdienststellen (SD) [...]. In derselben Weise [ist] die Zusammenarbeit der SD-Stellen mit der Geheimen Feldpolizei des Heeres geregelt."[509]

---

505 E. Collotti. Documenti sull'attività del SD nell'Italia occupata op. cit. p 42
506 MGFA MS # C-032 p 15-16
507 BA-MA 4. RH 31 VI/9 p 1
508 BA-MA 4. RH 31 VI/9 p 1
509 MGFA MS # C-032 p 16

I mezzi a disposizione per la lotta alla resistenza devono essere adattati alle nuove esigenze.

> "[...] nicht die absolute Stärke [ist] das Entscheidende [...], sondern die Eignung der Truppe für den Guerrillakrieg. [...] Während man sich anfänglich mit infanteristischen Einheiten begnügen konnte, verlang[en] Ausweitung und Verschärfung des Bandenkrieges in immer grösserem Massstab Einsatz von Artillerie, Granat- und M.[Minen]-Werfern, Kampfwagen, Flammenwerfern und sonstigen technischen Kampfmitteln."[510]

Il bisogno di truppe per la lotta alle bande subisce una evoluzione qualitativa.

> "Bestausgebildete und ausgerüstet [sic] und kämpferisch hochwertige Männer wurden örtlich in sog. Jagdkommandos zusammengefasst und gedrillt, die jederzeit zu sofortigen Gegenmassnahmen zur Verfügung stehen mussten."[511]

Anche la polizia istituisce unità scelte per la controguerriglia. Sotto il General der Polizei e Oberbefehlshaber der Ordnungspolizei (OP) von Kamptz si forma un Bandenbekämpfungsstab (BBStab) che come unità speciale assume presto la lotta contro i partigiani.

> "Die Polizei führt verantwortlich in Italien eine Aktion zur Bekämpfung von Banden durch. Die Leitung der Gesamtaktion liegt in Händen des Befehlhabers der Ordnungspolizei, General der Polizei von Camptz[512]. Zweck der Aktion ist, der kämpfenden Truppe den Rücken frei zu halten und die Voraussetzungen für einen geordneten Nachschub zu schaffen."[513]

Questo è in grandi linee il sistema direttivo pensato per combattere i partigiani. Ma restano aperte una serie di questioni sulla sua messa a punto per quel che riguarda le unità sottoposte che affrontano i partigiani. Per i nazisti, confrontati con le intenzioni partigiane di mettere in difficoltà la difesa del Appennino e delle frontiere a Nord, di dominare trasporti e comunicazioni[514], di impedire i rifornimenti[515], urgono i provvedimenti. Ciò è sostenuto il 22.3.44 dal Befehlshaber der Operationszone

---

510 MGFA MS # C-032 p 18
511 MGFA MS # C-032 p 20
512 Solo in questa fonte Camptz, altrimenti sempre Kamptz.
513 ACS Uffici di Pol e Coma Mil Ted in It (43-45) b 5 f 6 sf 9, Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien. Chef der Mil. Verwaltung Az 5190 A - Verona 15. Juli 44, Rundschreiben 246 an Leitkdturen und Milkdturen ecc. Betr: Bandenaktion p 1
514 BA-MA 1. RH 19 X/29 p 4
515 BA-MA 9. RH 24-73/11 p 1

Alpenvorland Gruppe Witthöft nel rapporto sulla situazione n. 9.

> "[...] Ausbildung und Einsatz im Bandenkampf nötig. Die Bandenlage gebietet Beschleunigung dieser Massnahmen. [...] Ihre [Banden n.d.a.] Bekämpfung ist ein dringendes Gebot."[516]

Ad aprile del 1944 nuovamente un rapporto afferma la necessità, dopo la distruzione di una banda, di mantenere la vigilanza ed il contatto[517] e di costituire unità speciali per la lotta.

> "[...] es [wird] die Aufstellung eines starken, vollbeweglichen, nicht örtlich gebundenen Bandenjagdkommandos angeregt."[518]

Il 23.4.44 un rapporto sulla lotta alle bande dispone secondo una direttiva (Ob Südwest Ia/Id Nr. 7796/44 geh) di dividere il territorio e le coste in settori bande, che corrispondono ai centri raccolta informazioni, per facilitare la lotta e migliorare la trasmissione di bollettini quotidiani su sabotaggi ed attentati[519]. Nei territori particolarmente a rischio devono essere istituite truppe speciali.

> "Für die besonders gefährdeten Gebiete behält sich Bfh.i.d.Op.Zone [Befehlshaber in der Operationszone] Alpenvorland [...] die Einrichtung von ständigen Jagdkommandos vor."[520]

Ma già prima ed in altre località si era posto con urgenza il problema dei partigiani. Il 23.7.42, si parla di riunire ed organizzare la lotta alle bande sotto il comando unico del Chef der Bandenkampfverbände sotto al comando del Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei con aiuti di esercito ed aviazione[521]. Ed il 5.1.43 un ordine avvisa che bisogna migliorare e centralizzare il comando ed i servizi informativi.

> "Aus diesen Uberlegungen hat Reichsführer-SS die hohe Kommandobehörde 'Der Reichsführer-SS und Chef der deutschen Polizei, Chef der Bandenkampfverbände' geschaffen, der die Bekämpfung des Bandenunwesens im ganzen Reichsgebiet durchführt. Diese Kommandobehörde stellt die gefährdeten europäischen Gebiete fest und beauftragt den Höh.SS- u. Polizeiführer dieses Gebietes zum Befehlshaber des Bandenkampfes."[522]

Cioè ad intervalli regolari si pone immutato il problema di combattere i partigiani. Le soluzioni, sempre le stesse, fra cui la più importante è la veloce costituzione di Jagdkommandos stabili, ripresentate invariate in alcuni documenti datati maggio 1944, dimostrano che esso non viene risolto.

---

516 BA-MA 12. RH 24-73/11 p 8
517 Il relatore non rileva il controsenso implicito in questa formulazione.
518 BA-MA 9. RH 24-73/11 p 2, stessa formulazione in BA-MA 28. RH 24-73/11 p 3
519 BA-MA 4. RH 24-73/11 p 1
520 BA-MA 4. RH 24-73/11 p 2
521 BA-MA 4. Rw 4/v. 603 p 1
522 BA-MA 1. Rw 4/v. 706 p 1

La direttiva 69/2 il 6.5.44 ripropone:

> "Bildung von Jagdkommandos ermöglicht eine aktive Bandenbekämpfung auch mit geringsten Kräften. [...] Zweckmässig ist es, ein Jagdkommando als Dauereinrichtung bestehen zu lassen."[523]

Una relazione del Generalkommando Witthöft sull'attività a maggio '44, riportando la ripartizione delle competenze nella lotta alle bande voluta da Kesselring, aggiunge in sequenza le seguenti informazioni.

> "Zur Bandenbekämpfung im 30-km-Streifen wurde die Aufstellung eines ständigen Bandenjagdkommandos befohlen. [...] III. Abwehr. [...] Auch im Mai gelang kein entscheidender Schlag gegen die Zentralen der Widerstandsbewegung."[524]

Mentre il 18.6.44 da un ordine del Generalkommando Witthöft (Befehlshaber Venet. Küste) risulta il bisogno di costituire uno speciale "BB-Stab Grün-Ost"[525] per garantire la sicurezza della linea di fortificazione sul fronte e delle vie di rifornimento[526]. Una direttiva "Bandenbekämpfung" avverte che a partire dal 10.7.1944 detta unità diviene attiva[527]. Cioè il compito urgente prospettato il 18.6.44 non è stato ancora portato a termine. La direttiva "Armee-Abteilungs-Befehl Nr. 17 für die Bandenbekämpfung" della Armeeabteilung von Zangen ordina, il 29.6.44, a causa della situazione grave, di formare ed approntare nel giro di una settimana (29.6.-5.7.44) delle unità di caccia contro le bande[528].

È sorprendente, che da maggio inoltrato a luglio del '44, nonostante un bisogno reale, descritto a più riprese, nonostante si ritenga in alcuni casi la lotta alle bande inscindibile da compiti bellici essenziali, come la difesa delle coste[529], si debba sollecitare la formazione di truppe speciali stabili per attuarla. Che cioè al divenire soggetto di uno screzio per questioni di potere ad alto livello, non corrisponda un precedente organizzarsi per combattere le bande e per gestire questo conteso potere a livello subalterno.

I nazisti sono spinti ad adeguarsi ad una situazione imposta dai partigiani. Vediamo quali sono i provvedimenti che essi destinano alla propria sicurezza in Italia.

---

523 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 41
524 BA-MA 5. RH 24-73/8b p 3
525 BA-MA 8. RH 24-73/8b p 1
526 BA-MA 8. RH 24-73/8b p 2
527 BA-MA 35. RH 24-73/11 p 1
528 BA-MA 1. RH 24-87/37 p 4
529 BA-MA 4. Rw 4/v. 77 p 139

3) LE MISURE E LE CONTROMISURE TEDESCHE

I tedeschi sono costretti a prendere svariati provvedimenti contro i partigiani. Molti sono già stati nominati, parlando ad esempio dei problemi di sicurezza. Si tratta in parte di misure precauzionali, spesso ovvie. Ad esempio per impedire gli spostamenti delle truppe partigiane e della raccolta di informazioni si vieta ai civili di attraversare liberamente il Po[530]. Si ordina di evitare che impiegati civili registrino documenti classificati[531]. Si avverte della necessità di viaggiare scortati in territori partigiani[532]. Si impone di passare tempestivamente le informazione ed agire con tutte le risorse a disposizione[533].
Ma la preoccupazione, la paura, le situazioni a rischio causano anche provvedimenti attivi. Si tratta di misure e contromisure aggressive, derivate per "infezione da contatto" dall'imitazione delle attività partigiane. L'accento è posto, in quanto segue, sulle misure più violente contro i partigiani e sul modo in cui i tedeschi si adattano ai partigiani nella lotta contro di essi.

3.a) La lotta contro le bande

Spesso nella lotta contro le bande i tedeschi adottano misure non proporzionate, come ad esempio la pena di morte minacciata in caso di sabotaggio alle linee di comunicazione[534]. Sommata alla spietatezza tedesca nell'attuare rastrellamenti e rappresaglie esse confermano la pericolosità dei partigiani italiani per la guerra tedesca.
Questa ipotesi è avvalorata da una direttiva dal titolo "Neuregelung der Bandenbekämpfung", del 20.6.44, destinata alle Leitkommandanturen italiane nella quale Kesselring comunica ai suoi comandi:

> "Die Bandenlage im ital. [sic] Raum [...] hat sich in kurzer Zeit derart verschärft, dass sie eine ernste Gefahr für die kämpfende Truppe und ihre Versorgung sowie die Rüstungswirtschaft bildet.-"[535]

---

530 BA-MA 3. RH 20-10/176 p 1
531 BA-KO 3. NS 33/236 p 1
532 BA-MA 2. RH 19 X/46 p 37
533 BA-MA 35. RH 24-73/11 p 1
534 BA-MA 1. RH 24-87/18 p 1
535 BA-MA 8. RH 31 VI/9 p 1

Per contrastare questo pericolo bisogna agire, sostiene una direttiva "Bandenbekämpfung" del Generalkommando Witthöft, datata 10.7.1944.

> "Banden werden nur im Angriff geschlagen und vernichtet. Wer sich auf reine Abwehr beschränkt, verliert."[536]

Anche le misure protettive devono essere condotte aggressivamente[537].

Nel secondo paragrafo del ordine già menzionato "Neuregelung der Bandenbekämpfung", Kesselring specifica come condurre la lotta antipartigiana.

> "Der Kampf gegen die Banden gliedert sich in den passiven und aktiven Kampf, wobei der 'Schwerpunkt' auf der 'aktiven' Kampfführung liegt. Der 'passive' Kampf besteht in dem örtlichen Schutz wichtiger Kunstbauten an Eisenbahnen und Strassen, sowie von lebenswichtigen Anlagen wie Kraftwerke, Fabriken usw [...] Der aktive Kampf in den bandenverseuchten Gebieten wird besonders dort zu führen sein, wo es gilt, den Lebensnerv der Wehrmacht zu erhalten. Die Banden sind anzugreifen und zu vernichten."[538]

Il fine è dunque la distruzione del nemico partigiano. Abbiamo visto precedentemente che per raggiungere questo scopo si richiede a livello gerarchico dei corpi d'armata, ripetutamente l'organizzazione stabile di speciali unità di caccia contro i partigiani, come detto, senza una conferma univoca nei testi della loro avvenuta costituzione.

Anche a livelli gerarchici più elevati si cercano accorgimenti per incentivare gli attacchi violenti. Kesselring nella sua, già nominata, direttiva :"Neuregelung der Bandenbekämpfung" ordina:

> "Der Kampf gegen die Banden muss daher mit allen zur Verfügung stehenden Mitteln und mit grösster Schärfe durchgeführt werden. Ich werde jeden Führer decken, der in der Wahl und Schärfe des Mittels bei der Bekämpfung der Banden über das ein uns übliche zurückhaltende Mass hinausgeht. Auch hier gilt der alte Grundsatz, dass ein Fehlgreifen in der Wahl der Mittel, sich durchzusetzen, immer noch besser ist, als Unterlassung und Nachlässigkeit. Nur sofortiges schärfstes Eingreifen ist geeignet, als Straf- und Abschreckungsmassnahme Ausschreitungen grösseren Umfangs von Anfang an im Keime zu ersticken."[539]

Le misure tedesche per sanare la situazione, delle quali si parlerà ancora, sono drastiche. Una delle misure è di creare un apparato di lotta ben organizzato in cui la truppa ed i comandanti sono in tutti i loro provvedimenti sostenuti e coperti dai

---

536 BA-MA 35. RH 24-73/11 p 2
537 BA-MA 35. RH 24-73/11 p 2 e BA-MA 2. RH 24-87/37 p 1
538 BA-MA 8. RH 31 VI/9 p 1
539 BA-MA 8. RH 31 VI/9 p 1

comandi militari superiori. Ciò incentiva la violenza a tal punto che questo ordine diviene uno dei capi di accusa principali del processo alleato a Kesselring nei mesi da febbraio a maggio del 1947[540].

Kesselring lamenta che durante il suo processo si volle leggere nella formulazione di questo ordine la sua intenzione di rendersi personalmente responsabile per ogni rappresaglia[541]. Tesi che egli giudica insostenibile dato che si tratta, secondo Kesselring, semplicemente di un ordine tattico che non menziona in nessun modo le rappresaglie. Una giustificazione confutabile, tanto vero che non solo gli alleati durante il processo equivocano ciò che Kesselring sostiene essere il "vero" significato. Anche le truppe tedesche durante la guerra, lo vedremo più avanti, sono tratte in inganno. Nell'attuazione delle più feroci rappresaglie, anche contro i civili, esse ritengono di essere coperte e quindi giustificate dagli ordini dei comandi militari superiori[542].

Nella difesa durante i processi del dopoguerra ciò si tramuta nell'affermazione frequente dei colpevoli di stragi di non avere avuto la possibilità di rifiutarsi di eseguire gli ordini ricevuti[543]. Questa forma "errata" di costrizione al massacro, è testimoniata ad esempio dai componenti del Battaglione di polizia di riserva 101[544], da Karl Hass[545] e da una intervista a Herbert Kappler[546], in bianco e nero, diffusa parzialmente dal TG1 della sera, del 9.6.96, in connessione con il caso Priebke.

---

[540] A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 437

[541] A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 438

[542] L. Klinkhammer parla di disposizioni che legittimano le uccisioni, anche lontano dal fronte, con il "pretesto" della lotta alle bande. L. Klinkhammer. La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: Le stragi ai danni della poplazione civile nel 1943-1944 in: La memoria del nazismo nell'Europa di oggi (L. Paggi acd). Firenze (La Nuova Italia) 1997 p 96

[543] Non faccio riferimento esteso ai documenti alleati (PRO WO 235/366) sui processi a Kesselring e Kappler, che stabiliscono 1. la colpevolezza di Kesselring perché ha fatto eseguire l'ordine del Quartier Generale di Hitler che era contrario alla legge ["unlawful"] e 2. che il generale Mackensen disse esplicitamente a Kappler di non avvertire i suoi diretti superiori delle misure da lui prese (riassunto del processo Kappler). Questi due fatti indicano la possibilità di giudicare e quindi una elasticità nell'applicare gli ordini.

[544] Christopher Browning. "Uomini comuni: Polizia tedesca e soluzione finale in Polonia" Torino (Einaudi) 1995 p 177-9

[545] Testimonianza nell'udienza del 12.6.1996 all'Ospedale militare del Celio pubblicata in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. (Dal Maso Cinzia, Micheli Simona acd). Roma (Il Mondo 3 Ed.) 1996 p 167-168, 171-172

[546] E stato impossibile rintracciare presso la RAI il titolo di questa intervista fatta nel carcere di Gaeta. Si potrebbe trattare dell'intervista rilasciata al giornalista del GR Marcello Morace nel febbraio del 1974 pubblicata in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. Kappler ripete con una sequenza invariata della sua costrizione ad uccidere, a differenza degli uomini del maggiore Dobbrick, nelle pagine 184-5 di questa intervista, come in un'intervista rilasciata il 14.6.1974 a Giuseppe Crescimbeni del "Tempo" pubblicata in: Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. op. cit. p 191-2, 194

Formulazioni come quella contenuta nella "Neuregelung der Bandenbekämpfung" inducono comunque a misure violente nella lotta alle bande, fra le quali ricordiamo le rappresaglie contro i civili, da trattare più approfonditamente.

Già nel gennaio '44 in un "Appunto al Segretario del Partito" si legge a proposito di una repressione in corso.

> "Tale azione [...] determina l'incendio e la distruzione di numerosi cascinali ed abitazioni, e la morte di numerosi civili [...] detta azione non realizza lo scopo di distruggere le bande ribelli e di eliminare i capi, mentre terrorizza la popolazione [...]."[547]

Le misure prese contro i civili sono testimoniate da un ordine del Generalkommando Witthöft, in data 1.5.44, che rimprovera le truppe tedesche di inimicarsi la popolazione. Con il pretesto di azioni antipartigiane si sono verificati saccheggi e furti, mentre si riscontrano uccisioni e arresti immotivati di civili innocenti. Il generale Witthöft pretende l'istantaneo cessare di queste ed altre azioni che nuocciono all'immagine del soldato tedesco e minano la fiducia della popolazione[548].

L'ordine non concorda con altre direttive. Una "Anlage zu Armeeabteilungs-Befehl Nr. 17. Richtlinien für den Bandenkampf", datata 29.6.44, elenca in un minaccioso crescendo le misure contro i civili, da adottare per combattere i partigiani e per aumentare la collaborazione con i tedeschi contro di essi[549]. Mentre risale all'estate del '44 un bando alla popolazione civile nel quale si annuncia l'incendio di varie località e la fucilazione di parte della popolazione civile maschile in rappresaglia. Il comando tedesco rende noto:

> "1. Die Einwohnerschaft einer jeden Gemeinde haftet in ihrer Gesamtheit dafür, dass in dieser Gemeinde keine Sabotage-Akte oder Überfälle verübt werden.
> 2. Wer von dem Verhandensein von Banditen oder Saboteuren weiss und ihren Aufenthaltsort nicht sofort [...] mitteilt, macht sich mitschuldig und setzt sich der Gefahr aus, für die Untaten dieser Verbrecher zur Rechenschaft gezogen zu werden.
> 3. Gemeinden in denen sich Überfälle [...] oder Sabotageakte ereignen, werden niedergebrannt, eine Anzahl männlicher Zivilisten wird erschossen werden."[550]

Parleremo ancora di come si rendono responsabili i civili[551] della sicurezza tedesca in terra italiana. Purtroppo questa sembra piuttosto una misura atta a sollecitare la

---

547 ACS SDP RSI CR b 29 fF, 11 gennaio 44 XXII, Servizi pol e gen. Appunto per il Segr. di Partito p 1

548 BA-MA 5. RH 24-73/11 p 1-2

549 BA-MA 2. RH 24-87/37 p 1

550 BA-MA 2. RH 20-10/194 p 1

551 Sull'uso della parola "Geisel" vedi:

repressione terroristica che un provvedimento per promuovere la protezione dei nazisti. Perciò Kesselring viene iscritto dal CLNAI "[...] come numero uno fra i criminali di guerra tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti in terra italiana [...]"[552].

Confrontato con una situazione che, malgrado tutti gli sforzi materiali e finanziari, rimane invariata, Kesselring ordina il 1.10.44 una "Bandenbekämpfungswoche" che nel periodo dal 8.10.-14.10.44 prevede:

> "[...] in den Hauptbandengebieten grössere Unternehmungen, in den übrigen Gebieten örtl. [sic] begrenzte, kleinere Unternehmungen."[553]

Egli offre una motivazione per questa operazione in grande stile.

> "Mit allen zur Verfügung stehenden Mittel [sic] muss dieser Pest im Interesse der Versorgung der fechtenden Truppen und der völligen Ausnutzung des Kriegspotenzials des deutschbesetzten Italien entgegengetreten werden."[554]

Le misure principali nella lotta attiva contro i partigiani sono pertanto rastrellamenti sempre più estesi e feroci nei quali si coinvolge la popolazione civile. Questi provvedimenti e la loro violenza ed estensione affermano la validità dell'azione della resistenza ed il pericolo che ne deriva per i nazisti.

Il successo partigiano si misura anche nel campo strettamente strategico-militare: nell'adeguamento tedesco ai metodi della guerriglia.

3.b) L'adattamento ai partigiani

L'adattamento ai metodi dei partigiani avviene in due modi. Da un canto i tedeschi devono alterare la loro tattica, per quel che riguarda la politica di occupazione, i trasporti, le comunicazioni, la sicurezza delle truppe ecc.. Essi prendono cioè delle

---

1) R. Battaglia. La verità storica del criminale di guerra n. 1. in: L'Unità, in 6 puntate (31 ott., 2 nov., 4 nov., 8 nov., 12 nov. e 18 nov. 1952), 31 ottobre 1952 p 3
2) E.F. Moellhausen. La carta perdente. Memorie diplomatiche 25 luglio 43-2 maggio 45. Roma (Sestante) 1948 p 343
3) E. Collotti. Documenti sull'attività del SD nell'Italia occupata op. cit. p 56

552 Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943-46. (G. Grassi acd). Milano (Feltrinelli) 1977 p 139. Secondo questa opera l'accusa del CLNAI era dovuta ad un bando di Kesselring del 28.6.44 che si riferiva ai proclami di Badoglio e Alexander, che corrisponde con il documento 21. RH 24-73/11. Si tratta di un volantino dal titolo "Italiani", datato 10.7.44. Ma dato che il documento del CLNAI cita come colpa particolare l'invito ad aggredire le famiglie, esso va probabilmente connesso piuttosto al documento 2. RH 20-10/194 "Aufruf an die italienische Bevölkerung", di giugno '44.

553 A. Kesselring. Due ordini di operazione contro le "Bande" partigiane 21 agosto - 1 ottobre 44 in: MLI n. 20, settembre 1952 p 46, parti dell'ordine citati in: BA-MA 9. RH 20-14/120 p 1

554 A.Kesselring. Due ordini di operazione contro le "Bande" partigiane op. cit. p 46

misure preventive. Diverse modifiche di comportamento che testimoniano questo adeguamento sono già state menzionate.

Rappresentativamente cito l'ordine sulla "Bandenbekämpfungswoche" [settimana di lotta contro le bande] nel periodo 8.10.-14.10.44. Facendo presente che i partigiani dispongono di un servizio di informazioni eccellente, Kesselring ordina di prendere delle precauzioni per garantire la segretezza di ogni azione antipartigiana.

> "Die Banden verfügen über einen ausgezeichneten Nachrichtendienst [...]. Sämtliche Vorbereitungen sind daher als Alarmübungen [...] zu tarnen, über die Absichten sind nur die Führer in dem unbedingt notwendigen Masse in letzter Stunde zu unterrichten. Weitergabe an die Truppe hat zu unterbleiben."[555]

È possibile un'altro tipo di adattamento molto più consistente: l'imitazione e l'uso delle tattiche partigiane per la controguerriglia. Per difendersi dai partigiani si decide di imitarli.

Il feldmaresciallo Kesselring, che nelle sue memorie condanna la lotta partigiana come strategia bellica riprovevole ed anticostituzionale[556], elenca innanzitutto i metodi tradizionali di rastrellamento.

> "Regel wurde allmählich, die Bandengegend vollkommen abzusperren und entweder den Kessel durch gleichzeitiges Vorgehen aller Fronten zu verkleinern oder mit Schwerpunkt-Angriffstruppen gegen die feststehende Absperrungslinie vorzustossen."[557]

Le stesse direttive sono impartite anche nell'opuscolo 69/2 "Bandenbekämpfung" che dedica loro 11 pagine e 6 pagine con rappresentazioni grafiche[558].

Nella sua relazione "Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg" Kesselring riporta invece la necessità attuare un cambiamento per affrontare i partigiani.

> "Unter dem [...] lähmenden Gefühl der Unsicherheit und der Schutzlosigkeit entwickelte sich eine der Hinterhaltskampfführung angepasste Gegenwehr."[559]

---

555 A. Kesselring. Due ordini di operazione contro le "Bande" partigiane op. cit. p 47, anche in: BA-MA 9. RH 20-14/120 p 1
556 MGFA MS # C-032 p 3, 14
557 MGFA MS # C-032 p 27
558 BA-MA 1. RH D6/69/2 pp 34-44 e 1-6
559 MGFA MS # C-032 p 27

Oppure:

> "Der Bandenkampf hatte sein eigenes Gesicht, dem sich die taktischen Regeln anpassen mussten [...]. Hierfür war die Truppe nicht geeignet; Sonderfachkräfte des SD und der Geheimen Feldpolizei mussten an ihre Stelle treten. Erfolg hatten nur Unternehmungen, die unter Beachtung der strengsten Geheimhaltung schlagartig einsetzten."[560]

Allo stesso modo argomenta, il 31.12.44, un rapporto sulla situazione bande del AOK 14.

> "[...] dieser veränderten Lage [muss] durch eine veränderte Taktik der Bandenbekämpfung begegnet werden."[561]

Infatti secondo il materiale prodotto per un corso dal titolo "Bekämpfung von Partisanen", tenuto in Russia nel periodo 24.-26.9.41, è nella tattica partigiana che si trova la chiave per la loro distruzione.

> "Lernen wir aus ihren sehr eingehenden Kampfinstruktionen [...] die Gegenmittel für die Vernichtung der Partisanen."[562]

Allo stesso modo un altro documento sulla lotta alle bande nelle retrovie russe, afferma che le "Massnahmen zur Bekämpfung" [misure per combatterli]:

> "[...] müssen auf die Art und Weise von deren Tätigkeit aufgebaut werden."[563]

Tutta una serie di documenti annota degli accorgimenti di lotta molto simili alle tattiche adottate dai partigiani contro i tedeschi.

Il già menzionato rapporto sulla situazione bande del 31.12.44, elenca l'uso di agguati, di pattuglie di esploratori, di punti di intercettazione da disporre sui percorsi molto battuti, al fine di arrestare i partigiani nottetempo e distruggerli[564].

Numerosi documenti, ad esempio la direttiva 69/2 del 6.5.44[565], sottolineano l'importanza dell'attacco di sorpresa, ingrediente principale di quasi tutte le azioni partigiane, costrette a fare i conti con una perenne minoranza numerica. Così un rapporto su un rastrellamento a Sud di S. Sofia, nella zona d'operazioni "Alpenvorland", datato 25.4.1944, avverte che diversi luoghi infestati da bande sono "überfallartig zu durchkämmen"[566]. Ed anche un rapporto del AOK 14 sulla situazione bande in data 8.8.44 ordina: "überfallartige[r] Einsatz kleiner Kampfgruppen [...]"[567].

---

560 MGFA MS # C-032 p 26
561 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 4
562 BA-MA 1. RH 22/225 p 80
563 BA-MA 1. RH 22/254 p 2
564 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 4
565 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 16
566 BA-MA 14. RH 24-73/11 p 1
567 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 4

Piccole unità tedesche devono quindi, attaccando di sorpresa, disturbare i partigiani.

> "Grundsatz bei der Bekämpfung muss sein, dass wir die Partisanen beunruhigen, nicht aber sie uns."[568]

E anche:

> "Die Partisanen müssen durch Verwendung beweglicher Kräfte (Jagdkommandos) in ständiger Unruhe gehalten u. [sic] von den Sicherungsobjekten abgedrängt werden."[569]

Nell'opuscolo 69/2 "Bandenbekämpfung" si trovano una serie di misure che indicano la riproduzione delle tattiche partigiane, specialmente da parte degli Jagdkommandos.

> "86. Bildung von Jagdkommandos ermöglicht eine aktive Bandenbekämpfung auch mit geringsten Kräften [...]. Jagdkommandos haben zu verhindern, dass die Banden zur Ruhe kommen. Sie erschweren den Aufbau der Banden und ihre Versorgung. Den eigenen Kräften, die in der Sicherung oder durch andere Aufgaben ortsgebunden sind, schaffen sie ein bandenfreies Vorfeld."[570]

Un altro suggerimento è quindi, in analogia ai fini della resistenza, disturbare i rifornimenti partigiani. Tutti i consigli dati ai comandi speciali trovano un equivalente nei metodi dei partigiani.

> "91. Das Jagdkommando muss mit viel List geführt werden. Genaue Kenntnis der Kampfweise der Banden und der örtlichen Verhältnisse sind die Voraussetzung zum Anwenden erfolgreicher Kriegslisten [...].[571]
> 92. Das Jagdkommando kämpft wie folgt: Es marschiert meist nachts und bezieht am Tage ein verstecktes Lager [...]. Gute Tarnung, festes Zusammenhalten der Kräfte und vor allem viel Geduld sind die Voraussetzungen zum Erfolg.[572] [...] Den Kampf mit stark überlegenen Banden vermeidet das Jagdkommando."[573]

Si impone un paragone continuo, con i ruoli invertiti, con i metodi di lotta ed i fini perseguiti dai partigiani. In ognuno di questi paragoni l'imitazione dei partigiani è raccomandata espressamente.

---

568 BA-MA 1. RH 22/254 p 2
569 BA-MA 1. RH 22/254 p 2
570 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 41
571 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 42
572 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 43
573 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 44

Ad esempio è importante attuare la raccolta di informazioni.

> "[...] auf die gleiche Art, wie die Banden selbst ihre Aufklärung betreiben."[574]

Nella documentazione prodotta nel '41 per il già nominato corso di lotta alle bande, si consiglia la divisione delle forze rastrellanti in molte unità e l'attività contemporanea in molti luoghi, l'occupazione di molti centri con piccole unità, azioni in grande stile ripetute, l'impiego di truppe d'intervento mobili, come battaglioni di annientamento partigiano [Partisanen-Vernichtungsbattaillone][575].

L'obiettivo primario delle unità antipartigiane è, secondo opuscolo 69/2, l'imitazione dei metodi di combattimento.

> "Der Grundgedanke des Kampfverfahrens lautet: Durch Nachahmen der Kampfweise der Banden und gutes Anpassen an die örtlichen Verhältnisse den Banden möglichst unbemerkt nahezukommen und sie dann überraschend zu schlagen."[576]

L'idea è già presente nel precedente opuscolo 69/1.

> "Die Kampfweise der Jagdkommandos gleicht völlig der der Banden."[577]

e anche:

> "Ein gutes Mittel zur Bandenbekämpfung sind besonders ausgerüstete Jagdkommandos, die die Banden mit ihren eigenen Kampfmethoden unter Anwendung von Listen angreifen."[578]

Questi non sono gli unici esempi. Nel già nominato rapporto sulla situazione bande del AOK 14 in data 31.12.44 troviamo una formulazione analoga.

> "Die Banditen werden so mit ihrer eigenen Kampftechnik angegriffen, geschlagen oder zumindest in starkem Masse unsicher gemacht."[579]

E anche il "Bandenlagebericht" del AOK 14 nel periodo 11.10.-25.10.44 avverte:

> "Die Erfahrungen aus den bisherigen Unternehmungen im Bandenkampf haben ergeben, dass diese nur Erfolg versprechen, wenn sie sich der Organisation und Kampfweise der Banden selbst anpassen."[580]

L'imitazione è consigliata esplicitamente in una numerosa serie di documenti. Ciò porta alle volte ad una curiosa inversione di ruoli. L'esortazione ad attuare una

---

574 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 8
575 BA-MA 1. RH 22/225 p 78
576 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 41
577 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 22
578 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 12
579 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 4
580 BA-MA 7. RH 20-14/120 Anlage 2 p 1

spiccata mimesi produce in certi casi un'immagine che contrasta nettamente con la situazione reale .

La direttiva 69/2 consiglia, ad esempio, di istituire delle pattuglie per tendere imboscate ai partigiani, che sono in realtà imprevedibili, perché vivono in clandestinità.

> "Die Streifen sollen den Banden, die den Verkehr stören wollen, Hinterhalte legen."[581]

Oppure un rapporto sulla situazione del comando militare territoriale di Alessandria per il periodo 15.7.-15.8.44 propone, per assicurare l'amministrazione tedesca nei territori sotto controllo partigiano, l'istituzione a tempo limitato di comandi di Piazza "volanti".

> "Um die Verwaltungsarbeit auch in bandengefährdeten Orten sicherzustellen, wird bei der Militärkommandantur zur Zeit die Frage des Einsatzes einer 'fliegenden Ortskommandantur' geprüft. Diese sollte unter Führung eines Offizers, ausgestattet mit [...] Sicherungskräften für eine bestimmte Zeit [...] in bandengefährdeten Orten eingesetzt werden [...]."[582]

Anche in questo caso è un controsenso pensare di rendere clandestino un comando dell'occupante tedesco adibito all'amministrazione.

L'adattamento e l'imitazione non restano solo dei buoni consigli espressi sulla carta, come dimostrano diverse menzioni nelle fonti e nella letteratura.

Un rapporto sulla situazione partigiana della Armeegruppe von Zangen comunica fra il 26.4. ed il 10.5.44:

> "Das z.Zt. [sic] in Bozen stationierte Jagd-Kommando [sic] der Gendarmerie beabsichtigt, demnächst in Zivil als Gegenbande aufzutreten."[583]

L'idea di costituire delle controbande, anche con soldati locali, trova una grande diffusione. Già nel '43 si pensa ad integrare gli italiani nelle truppe per combattere i gruppi nemici di disturbo[584]. Ed allo stesso modo si pensa di difendere le vie di comunicazione all'inizio del 44[585]. La stessa idea è menzionata dal "Ge. [sic] Oberst" Franz Halder nella sua relazione del 1948 agli alleati "'Geisterwälder'. Feindliche Freischärler hinter der Front", sulla situazione in Russia. Egli sostiene la necessità di costituire dei "Gegenpartisanen" con unità locali (Landeseigene

---

581 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 54
582 BA-MA 2. RH 36/487 p 3
583 BA-MA 10. RH 24-87/61 p 5
584 BA-MA 1. RH 19 X/38 p 2
585 BA-MA 1. RH 24-73/7 p 1

Verbände)[586]. Nel 1950 il "Generaloberst" Erhard Raus in una relazione dal titolo "Russian Combat Methods in World War II" ripropone questa idea.

> "Am wirksamsten können feindliche Banden durch Gegenbanden bekämpft werden."[587]

In "Guerriglia nell'Ossola" si parla dei pericolosissimi commandos di Stamm che attaccano di notte, radioguidati e vanno sull'uomo[588].

Ci sono molti esempi di riflessioni su una resistenza "nera". Eitel Friederich Moellhausen ne' "La carta perdente" dedica un capitolo a tale discussione. Secondo Moellhausen, nel dicembre del '44, Ribbentropp convoca una conferenza segreta con lo scopo di preparare la resistenza nell'evenienza di una sconfitta e della con conseguente perdita dei territori occupati[589]. Il piano prevede l'istituzione di capisaldi di varia importanza. Per i rifornimenti di cibo, armi, equipaggiamento, si devono impiantare dei magazzini per i quali è poi prospettato l'aviorifornimento[590]. All'avvio dei primi rifornimenti devono provvedere le ambasciate. Moellhausen, che ritiene l'idea assurda, narra come, nonostante i continui controlli, sia il console Abetz in Francia, sia Rahn in Italia perdono il tempo sufficiente, finché proprio Rahn riesce, tramite Wolff, ad avvertire Himmler del progetto. Avvisando Hitler, questi pone fine alla nascente organizzazione[591].

Ma non si tratta di una idea stravagante. L'evoluzione della strategia bellica regolare, anche nazista, punta indubbiamente in questa direzione. Lo dimostrano una serie di ordini diramati dai comandi sul finire della guerra, a marzo-aprile del 1945, per la controguerriglia cittadina tedesca. I documenti si riferiscono al metodo di lotta "Taifun"[592] e all'azione dei "Werwölfe"[593] che per vari motivi, fra cui la sconfitta dei tedeschi, non trovano seguito.

Nel primo caso sono documentate delle discussioni avvenute a metà marzo 1945 sull'evenienza di un attacco contro Berlino. Si richiede per un'unità speciale, la "7./Taifun Heeres Sturm Pi.Brig 46 (mot)", il trasferimento e l'addestramento alla

---

586 MGFA MS # C-037 p 19 [ora BA-MA ZA1/1239 p 19]
587 MGFA MS # T-22 p 148
588 Guerriglia nell'Ossola. Diari, documenti, testimonianze garibaldine. Milano (Feltrinelli) 1975 p 99
589 E.F. Moellhausen. La carta perdente op. cit. p 347
590 E.F. Moellhausen. La carta perdente op. cit. p 348
591 E.F. Moellhausen. La carta perdente op. cit. p 350
592 BA-MA 1. RH 11 III/34 fol 1-10 e BA-MA 2. RH 11 III/34 fol 1-10
593 BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10

lotta cittadina e casa per casa, nei bunker e nelle canalizzazioni[594]. In analogia alle esperienze raccolte a Varsavia, si discute la possibilità di combattere nei sistemi fognari della città[595]. Mentre per le azioni dei "Werwölfe" Joseph Goebbels annota nel suo diario il 27 marzo 45:

> "Die Werwolf-Aktion hat sich zum Ziel gesetzt, in den feindbesetzten Gebieten Partisanengruppen zu organisieren."[596]

Il 29 marzo egli parla di un attentato della Werwolf riuscito[597]. Un documento datato 1.4.45 compie una serie di riflessioni sul volantino "'Kleinkrieg im eigenen Land. Ein Merkblatt für die Führer der 'Werwölfe' im Westen" prodotto, secondo il relatore, nel novembre 1944[598]. Il documento cerca di insegnare in 9 pagine le norme fondamentali della lotta clandestina. Anche se si sostiene che il documento è stato preparato nell'eventualità di un'invasione della Germania, diversi elementi indicano che durante la sua stesura si pensava, anche ad un suo uso all'estero[599]. È interessante notare, che le misure di guerriglia consigliate assumono in questo documento spesso tratti difensivi, piuttosto che offensivi[600]. Indubbiamente tutto ciò testimonia l'avvenuta assimilazione, da parte dalle truppe naziste, delle tattiche e dei metodi sviluppati e perfezionati dai partigiani nel corso della lotta. L'adattamento a sua volta conferma che da parte tedesca si considera la lotta condotta dai partigiani in Italia un successo da imitare. La ingente mole di esempi riportati consolida questa ipotesi.

4) IL GIUDIZIO GENERALE TEDESCO DELLA RESISTENZA

Come già affermato, anche nella sezione sulla valutazione alleata , ci sono delle difficoltà implicite nel termine "giudizio generale". Si tratta di una sintesi, che copre un periodo temporale esteso e non omogeneo. Essa riporta opinioni di persone

---

594 BA-MA 2. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1
595 BA-MA 1. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1
596 J. Goebbels. Tagebücher 1945. Hamburg (Hoffmann & Campe Verlag) 1977 p 393
597 J. Goebbels. Tagebücher 1945 op. cit. p 442
598 BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1
599 BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10 a p 4 si consiglia di procurarsi degli esperti di lingua e a p 5 di prendere contatto, tramite persone di fiducia, con la patria.
600 BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10 p 6, ad esempio la sezione "Aufklären, Erkunden, Tarnen, Sichern".

distinte, per grado gerarchico, situazione ecc. o della stessa persona in momenti diversi.

Eppure la differenziazione precisa, che distingue tutte queste varianti, rende impossibile esprimere un giudizio complessivo sulle caratteristiche attribuite all'epoca ai partigiani. Senza dubbio questa valutazione tedesca della resistenza, questo giudizio generale, esiste e come tale influisce sulle riflessioni di allora e soprattutto sull'immagine della resistenza che si trasmette. Se si evita di perdersi nelle diversificazioni, i contenuti dei molti documenti analizzati riportano un giudizio generale.

Sorprendentemente, cioè in contrasto con quanto affermato a più riprese dai comandanti tedeschi nel dopoguerra ad esempio, esso è positivo.

Tutte le sezioni scritte fin qui di questo capitolo, ma anche quelle che seguono, confermano l'esistenza di un giudizio positivo sui partigiani, anche di quelli italiani, da parte tedesca. Esso è tangibile nell'imitazione e nell'adattamento nazista, nelle misure e nelle contromisure tedesche, sia protettive, sia aggressive, che sfociano in una rigida regolamentazione della lotta alle bande. Non solo il rapporto fra tedeschi e partigiani, le modifiche nell'identità partigiana (piuttosto svantaggiose per i tedeschi in termini propagandistici), la preoccupazione e la paura (fondata o meno), delle truppe occupanti, ma anche le direttive severissime impartite sulla lotta alle bande ed i fini attribuiti alla lotta partigiana testimoniano innegabilmente ciò che i tedeschi pensano dei partigiani. Il giudizio sulla grave situazione in Italia, con l'aumento costante dei sabotaggi e degli attentati, la sicurezza in continuo peggioramento, la costrizione ad unificare le forze e le diatribe di potere per aggiudicarsi il commando delle truppe antipartigiane sono ugualmente indici nascosti di una valutazione positiva dell'azione partigiana.

La grande serie di citazioni fatte nelle sezioni nominate confermano, quanto si delineava già nelle riflessioni iniziali sulla presenza naturale dei resistenti nei rapporti nazisti e sui vocaboli usati dai tedeschi, fra i quali l'impiego del termine vietato "partigiano".

Sappiamo che il relatore dei rapporti nazisti pone dei limiti su quanto può essere affermato. I limiti sono la sua conoscenza, la sua comprensione, il suo desiderio, le sue reticenze, i suoi silenzi ed inoltre l'uso da parte del relatore di formule

stereotipe. Senza dimenticare le sue riluttanze inconsapevoli ad ammettere certi contesti.

Non possono perciò essere trovate in una relazione nazista affermazioni come:

"I partigiani sono bravi."

oppure:

"I partigiani sono migliori dei tedeschi."

È però da valutare, come una esplicita ammissione della loro bravura l'uso di descrizioni o di aggettivi con una connotazione positiva per i nazisti. Ad esempio se si dice che nelle città agiscono gruppi armati e ben disciplinati[601], se si afferma che diversi territori sono esposti al pericolo delle bande [bandengefährdet][602], che queste ultime crescono[603], che hanno buone connessioni con il nemico[604], che la resistenza dispone di servizi di informazione ottimi[605]. Se il relatore afferma che bisogna imitare l'abilità, la mobilità dei partigiani sul campo ed il loro coraggio[606], che per essi non esistono ostacoli invalicabili[607] e che per combatterli servono i militari tedeschi migliori e più efficienti bellicamente[608], si tratta di un buon giudizio.

Non a caso il generale Mackensen, Generaloberst und Oberbefehlshaber der 14. Armee, nomina nel suo messaggio di capodanno 1943-4 alle truppe, che hanno coperto le spalle ai camerati sul fronte a Sud, la "lotta esacerbante alle bande nemiche"[609] al primo posto, subito dopo l'attività di guardia, mentre la gloriosa morte indicata da fiumi di sangue, dall'elmo legato più saldamente, dalla fiducia in Dio e nelle proprie forze, appaiono solo nella pagina seguente[610].

Di esempi ce ne sono infiniti altri, dei quali diversi sono stati già menzionati nelle sezioni precedenti.

Esiste un giudizio generale nazista della lotta partigiana. Esso è positivo ed è stato possibile, nel corso di questo capitolo, rintracciarlo in citazioni ed esempi, sotto tematiche diversissime. Eppure esso non appare come tale. Nonostante la mole ingente di esempi, usati in questo capitolo per provare le sue fattezze, essi non

---

601 BA-MA 1. RH 22/254 p 2
602 BA-MA 1. RH 19 X/46 p 1, BA-MA 2. RH 20-10/197 p 1
603 BA-MA 1. RH 20-10/194 p 5
604 BA-MA 1. RH 20-10/195 p 1
605 BA-MA 10. RH 24-73/11 p 4
606 BA-MA 1. RH 22/254 p 2
607 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 17
608 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 21
609 BA-MA 1. RH 24-73/4 p 1
610 BA-MA 1. RH 24-73/4 p 2

risultano visibili, se non dopo un'analisi approfondita. Un elemento di testo esposto al lettore è praticamente a lui invisibile. Egli non lo riconosce.

Non siamo certo interessati al giudizio generale per stabilire una scala dei valori, cioè chi aveva più o meno successo, ma per analizzare come sono letti gli eventi mentre accadono e come sono narrati. Da una serie di "Richtlinien"[611] analizzate in questo capitolo ad esempio si evince una valutazione delle capacità belliche dei partigiani, senza riferimento ai giudizi di valore, nel senso di una graduatoria delle qualità etiche. Essi sono considerati dei bravi lottatori, nel senso di efficienti, ai quali bisogna adattarsi. Questa considerazione è un modo di strutturare la realtà, senza fornirne un giudizio di valore. Le affermazioni fatte dai comandanti tedeschi agli alleati alla resa sono un modo diverso di strutturare la narrazione dei fatti. Nella lettura da essi attuata il "bravo partigiano" non appare.

Per sapere come si ricorda è essenziale analizzare come si percepisce la realtà (non come è) e se ci sono delle variazioni in questa percezione. Abbiamo qui registrato una disfunzione della percezione in quanto alcuni elementi narrativi precedentemente presenti, risultano poi assenti. A partire da un certo momento essi non sono più riconosciuti, anche se sono presenti. L'assunto di trovare nei documenti analizzati la narrazione dei fatti, è qui smentito. Infatti il lettore trova dell'evento solo quegli elementi che riconosce, che è capace di recepire. L'immagine che si tramanda di un evento o di un tema, la sua memoria è composta dal riconoscimento (la visibilità) o dalla soppressione (l'invisibilità) di elementi di contenuto che costituiscono l'evento. Cioè da una visione parziale di esso.

Si cercherà di spiegare il curioso meccanismo delle presenze e delle assenza di elementi di contenuto nella parte seguente e soprattutto nella sezione finale di questo capitolo.

---

611 1. RH D6/92 (Richtlinien für die Bandenbekämpfung 25.10.41), 1. RH D6/69/1 (Kampfanweisung für für die Bandenbekämpfung im Osten 11.11.42), 1. RH D6/69/2 (Bandenbekämpfung 6.5.44)

II) I TEDESCHI COME SOGGETTO ATTIVO

I tedeschi sono anche soggetto attivo nella relazione con i partigiani. Nel senso che in una situazione che impone dei limiti precisi e con un modo particolare di concepirsi, di percepire le circostanze, essi sono indotti ad un determinato comportamento.
Le coordinate inserite producono un risultato specifico. Esso è rilevabile nelle affermazioni fatte nei documenti.
Questo paragrafo parte dalla formulazione di una ipotesi di comportamento e tenta di provarla nei documenti analizzati. Il comportamento, ha un influsso importante su come si trasmette la propria relazione con la resistenza.

1) UNA IPOTESI COMPORTAMENTALE

Partendo da una serie di documenti prodotti in occasione degli interrogatori delle forze alleate ai comandanti tedeschi[612] negli anni successivi alla guerra[613], ma anche delle memorie di Kesselring[614], mi sono spesso chiesta perché essi affermassero con tanta stizza[615] e violenza l'inutilità[616], l'illegalità[617] e la crudeltà inaudita[618] del movimento partigiano. I nazisti dimostrano altrimenti disprezzo per l'incapacità delle unità fasciste[619], grande severità verso le truppe di sabotatori[620], ma non accanimento e rabbia.

---

612 Si tratta delle "Manuscripts prepared by former high-ranking officers of the German Armed Forces, under the sponsorship of their former adversaries". Cioè una serie di relazioni stese da Kesselring ed altri alti comandati tedeschi per la Historical Division HQS United States Army, che si trovavano presso il MGFA, ora invece al BA-MA.
613 Fra la fine della guerra e il 1954.
614 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. p 327-8, 335-6
615 MGFA MS # C-095d p 33. "In der berchtigten, allen Heeren der Welt gemeinsamen Wut über solche Ueberfälle, deren Träger nicht gefasst werden konnten [...]."
616 MGFA MS # B-022 p 1, 9; MGFA MS # C-032 p 11
617 MGFA MS # C-032 p 1, 11, 14, 30, 34, 37
618 MGFA MS # C-032 p 11, 12
619 BA-MA 14. RH 24-87/61 p 1 (incapacità), BA-MA 1. RH 24-87/37 p 6 e BA-MA 3. RH 24-87/37 p 1 (esclusione dalle rappresaglie), BA-MA 5. RH 24-73/8b p 4 (impediscono lotta alle bande tedesca).
620 Fra molti esempi di severità di pena per i sabotatori BA-MA 4. Rw 4/v. 605 p 1; per i commandos BA-MA 1. Rw 4/v. 606 p 2. Vedi anche la sezione I.1.a) L'identità patigiana e gli ordini sul trattamento dei partigiani.

Come risulta dall'analisi del paragrafo precedente, si constatano, specialmente nei documenti delle unità di combattimento, i problemi che questa attività apparentemente secondaria, causa ai tedeschi. Una circostanza che avevamo precedentemente tentato di spiegare con il divario fra le possibilità di giudizio sulla resistenza, dato agli alti comandi nazisti, in paragone a quello, che nel confronto quotidiano, risultava alle unità di combattimento locali.
La scrupolosità proverbiale dei documenti prodotti dai comandi tedeschi, induce a giudicare il contenuto da essi trasmesso come molto preciso ed affidabile. I riscontri superficiali fatti con frammenti di informazione sull'andamento degli avvenimenti bellici, sulle relazioni dei fatti avvenuti quotidianamente inducono a considerare le affermazioni fatte, come vere, almeno per quanto ne potevano sapere i comandanti tedeschi in quel momento del conflitto.
A contraddire questa immagine, troviamo una serie di documenti che non combaciano con questo quadro.

1.a) Monte Battaglia

Era stata raccolta una certa quantità di materiale sui combattimenti di Monte Battaglia, per dimostrare nel capitolo sulle immagini fotografiche come una identità non definita, risulta nel non apparire di gruppi nella narrazione. Infatti nel "Tätigkeitsbericht Ic/AO" della 10. armata di settembre del '44, i partigiani, pur fortemente implicati, non appaiono affatto[621]. Sorprendentemente essi appaiono invece nel diario di guerra (KTB Nr. 8. 1.8.-30.9.44) della stessa armata sia come "bande"[622], sia con l'appellativo inusuale di "partigiani"[623], a significare che si tratta di combattenti. È perciò possibile omettere o includere informazioni note in un rapporto, a proprio piacimento.
Inoltre il paragone fra la narrazione di questo stesso diario di guerra[624] e quanto riferito a proposito nel Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza[625] dimostra una serie di divergenze, come se si trattasse di due racconti diversi. Non nelle

---

621 BA-MA 4. RH 20-10/198 p 9, 10
622 BA-MA 10. RH 20-10/143 p 203 ("Bandengruppen"), p 207 ("Banden") p 210 ("Banden")
623 BA-MA 10. RH 20-10/143 p 201 ("Partisanengruppe/n"), p 207 ("Partisanen")
624 BA-MA 10. RH 20-10/143 p 199-210
625 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 259-261, "Battaglia Monte".

grandi linee, ma nella formulazione dei dettagli, come ad esempio la differenza che corre fra un "contrattacco deciso per necessità bellica"[626] e "sulla linea ormai penetrata, scontro con il nemico"[627]. Il fatto, uno scontro militare, non è contestato. Ma, tramite una variazione formale, cambiano totalmente la situazione, le motivazioni, l'immagine del nemico. Questa circostanza era stata attribuita al variare della versione a seconda del narratore.

1.b) Il caso Mauri e il caso Corbari

Molti rapporti tedeschi, riportano delle raccolte di notizie confidenziali sulla resistenza, che sembrano essere scorci parziali di un'immagine complessiva. In diverse relazioni appare il nome del comandante partigiano Mauri. Il Lagerbericht Nr. 10 del 24.4.44, ad esempio fornisce la seguente descrizione di questo comandante.

> "Statt seiner hat Pietro Mauri aus Cesena die Führung der Banden übernommen. M. ist etwa 27 Jahre alt, von Beruf Handarbeiter, war wegen seiner politischen Tätigkeit interniert und hat an den Kämpfen in Spanien auf Seiten der Kommunisten teilgenommen."[628]

Le menzioni tedesche di questa figura, evidenziano che le informazioni raccolte non combaciano affatto e in nessun punto con "Martini Mauri Enrico"[629], storico capo partigiano.

Sorprendentemente le caratteristiche non corrispondono nemmeno con "Mauri Spartaco"[630] o con "Mauri Vittorio"[631], due omonime figure della resistenza, citate dall'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza, che sono peraltro originarie di luoghi geograficamente più vicini a quello presunto dalle informazioni fiduciarie

---

626 Liberamente da Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, "Battaglia Monte", op. cit. p 261.
627 Liberamente da BA-MA 10. RH 20-10/143 p 200
628 BA-MA 3. RH 24-73/8a p 5
629 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol III, Milano (La Pietra) 1976 p 565, "Martini Mauri Enrico"
630 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol III, Milano (La Pietra) 1976 p 622, "Mauri Spartaco"
631 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol III, Milano (La Pietra) 1976 p 622, "Mauri Vittorio"

tedesche. Questi ultimi due personaggi erano in passato stati arrestati dai nazisti[632] o dai fascisti[633] ed erano quindi schedati.

Nei documenti tedeschi le informazioni inerenti a Pietro Mauri, una figura che non risulta nell'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza, non sono neppure "contagiate" da questo materiale schedato dai tedeschi e dai fascisti. Esso è semplicemente sbagliato. Non sembra esistere un capo partigiano con le caratteristiche narrate dal documento tedesco.

Il sistema precisissimo di schedatura fallisce per l'incapacità di creare i collegamenti nell'ampia mole di materiale informativo raccolto. Una lettura disattenta induce a pensare che l'informatore, ha raccolto delle notizie dettagliate su un capo partigiano. L'analisi rivela invece che l'informatore, a partire da un luogo comune, da un fatto noto a molti, infatti sicuramente si parlava di un gruppo partigiano condotto da un certo Mauri, costruisce una notizia errata. Senza ulteriore controllo, essa viene riportata nei documenti ufficiali tedeschi. Non si ricorre nemmeno al materiale già schedato e quindi presente presso i tedeschi. Questa circostanza induce a riconsiderare la validità delle informazioni raccolte dai tedeschi sui partigiani.

Episodi analoghi si riscontrano nel caso del comandante partigiano "Corbari, Silvio"[634]. Egli viene chiamato nei documenti tedeschi "Sirio"[635] e "Domenico"[636] e la sua fine è registrata in versioni discordanti[637], senza che venga mai attuato un riscontro o una rettifica. Il comandante Corbari, che non ha avuto un ruolo particolarmente preminente nella resistenza, è menzionato molto spesso nei documenti tedeschi[638]. È probabile che ciò avvenga, non perché gli informatori tedeschi raccolgono un maggior numero di informazioni su di lui, ma perché egli è più noto di altri. Le sue imprese leggendarie sono diffuse nelle narrazioni della popolazione e quindi riportate nei verbali tedeschi. Ciò è noto anche ai tedeschi stessi.

---

632 Spartaco Mauri fu catturato dai tedeschi nell'ottobre 1943 e incarcerato a Bergamo. Successivamente fu rilasciato per inconsistenza di prove.

633 Vittorio Mauri fu condannato del Tribunale Speciale a due anni e mezzo di reclusione. Scontata la pena, riprese la lotta e nel 1939 fu nuovamente condannato, questa volta a 14 anni.

634 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 672-3, "Corbari, Silvio"

635 BA-MA 3. RH 20-10/197 p 3, 6/7 e BA-MA 3. RH 36/473 p 3

636 BA-MA 5. RH 24-73/7 p 2

637 BA-MA 20. RH 24-73/11 p 2 e BA-MA 3. RH 36/473 p 3

638 Nella raccolta attuata dal autore, ad esempio, egli è presente in 18 documenti.

> "Welche Rolle der immer wieder genannte Domenico [sic] Corbari in der Führung der Banden spielt, ist noch unklar. Vermutlich hat er eine Unterführerstelle inne und wird öfters nur deshalb genannt, weil er in Premilcuore beheimatet und deshalb bekannt ist."[639]

Più che delle informazioni fiduciarie i documenti riportano quindi in questo caso le dicerie diffuse nella popolazione[640].

Pur essendo dell'opinione che l'informazione è la fonte primaria del successo nella lotta ai partigiani[641], è invece un fatto accertato che i tedeschi stentano a raccogliere le informazioni necessarie sui partigiani, per mancanza di mezzi[642]. Non è evidentemente possibile raccogliere indicazioni in divisa[643]. I tedeschi hanno quindi bisogno dei servizi di italiani[644]. Inoltre c'è carenza di mezzi[645], personale[646], benzina e gomme per le ruote[647], come vedremo più avanti. L'impegno nella guerra regolare rende la raccolta di informazioni per colpire la resistenza, molto difficile. Da fattori come questo, come anche dal concetto di occupazione tedesco potrebbero derivare i colpi inferti dai tedeschi alla popolazione civile, un tema trattato più avanti. Tutto ciò propone una versione diversa degli eventi. I tedeschi, sopraffatti dalla mole dei compiti da svolgere, non riescono a tenere testa anche ai partigiani[648]. Essi improvvisano o inventano parte delle informazioni a loro richieste dai comandi e, come vedremo, tramutano in partigiani puniti, quei civili che sfortunatamente trovano sulla loro strada durante le rappresaglie. Parte dell'accanimento contro le vittime innocenti, può essere spiegato, con la supposizione che i tedeschi sfogano così la loro rabbia, nel constatare che i veri colpevoli, che li hanno colpiti subdolamente nella loro forza combattente, ma soprattutto nell'orgoglio gli sfuggono.

---

639 BA-MA 5. RH 24-73/7 p 2

640 Questi diversi tipi di informazione erano dai nazisti registrati in rapporti distinti o in sezioni particolari. Ad esempio nel documento BA-KO 1. R70 Italien/14 p 2 sotto il titolo "I. Stimmung und Haltung der italienischen Bevölkerung".

641 Secondo BA-MA 7. RH 20-10/199 p 4 l'attività principale del mese di ottobre del '44 è stata la "Bandenerkundung". Secondo BA-MA 2. RH 24-73/8a p 4 solo le ultimissime informazioni hanno un senso.

642 BA-MA 9. RH 24-73/8b p 4 e BA-MA 30. RH 24-73/11 p 4

643 BA-MA 2. RH 24-73/8a p 4 e BA-MA 7. RH 20-14/120, Anlage 2 p 1

644 BA-MA 7. RH 20-10/199 p 7 parla di truppe della GNR sotto il comando tedesco.

645 Ad esempio BA-MA 9. RH 24-73/8b p 4 e BA-MA 30. RH 24-73/11 p 4

646 Ad esempio BA-MA 1. RH 20-14/48 p 4

647 Ad esempio BA-MA 2. RH 36/496 p 2

648 Infatti, più avanti si analizza, come parte delle truppe devono essere distolte dal fronte per combattere i partigiani.

1.c) Kappler

Una ulteriore elemento a favore di questa ipotesi è dato dal curioso documento "Sonderunternehmen Anzio"[649]. Il commento ai documenti afferma che Kappler assieme ad altri comandanti tedeschi, aveva prodotto, per accontentare gli alti e gli altissimi comandi ed in particolare Himmler o Hitler[650], una serie di rapporti falsi nei quali veniva affermato il successo del un presunto attentato ai comandi alleati presso Anzio, mai avvenuto[651].

Senza esprimere un giudizio definitivo sul documento in questione, analizziamo le conclusioni da trarre nel caso esso si rivelasse vero. In primo luogo si dovrebbe concludere che nell'esercito tedesco è possibile falsificare dei rapporti militari, in caso di bisogno. La seconda conclusione è più significativa. Gli alti comandi richiedono più atti di sabotaggio, ma essi non vengono prodotti. Se c'è bisogno di scrivere rapporti falsi, forse è impossibile attuare il sabotaggio. Ma l'attività sabotativa altro non è che una forma di controguerriglia. Oltre ai limiti materiali, il denaro, il personale, i mezzi tecnici, se i tedeschi non la attuano, forse mancano le capacità per farlo. A sostegno di questa ipotesi ricordiamo che Kesselring asserisce che la lotta per bande non è praticata dall'esercito tedesco[652] e che una delle direttive per la lotta alle bande afferma che essa non è riconosciuta dai tedeschi[653], come si afferma nelle riflessioni introduttive. La resistenza tedesca è inoltre singolarmente povera di fatti di guerriglia[654]. Ciò è sostenuto nel '48 anche dal

---

649 BA-KO 1. R58/471
650 BA-KO 1. R58/471 p 9
651 BA-KO 1. R58/471 p 20
652 MGFA MS # C-032 p 15. Egli parla di una unica eccezione l'azione Werwolf. Più avanti dice che i soldati la rifiutavano e che egli dovette spingere i comandi alla controguerriglia.
653 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 4
654 Escluso l'attentato del 20.7.44, l'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol II, Milano (La Pietra) 1971 p 531-539, "Germania", parla di una "limitata attività di sabotaggio" dei "Gruppi comunisti" p 536. Mentre J. Fest. Obiettivo Hitler. La resistenza al nazismo e l'attentato del 20 luglio 1944. Milano (Garzanti) 1996 p 295 constatando una "diffusa incapacità di insorgere e di reagire", sostiene a p 294/5: "Solo una minoranza degli oppositori riuscì a sottrarsi a queste contraddizioni con la scelta risoluta di aderire alla resistenza attiva. Invece la maggioranza [...] che pure nutrivano forti perplessità sul regime e che anzi non nascondevano [...] la loro netta ostilità, si rassegnarono presto, ritirandosi su posizioni di apparente neutralità [...]." Mentre a p 9/10 afferma, citando K.D. Bracher: "Non a torto è stato affermato che durante il periodo del Terzo Reich non è mai esistita in Germania una resistenza nel senso d'un gruppo in qualche modo compatto e idealmente unito, o addirittura d'un movimento. Di resistenza in termini globali si può parlare solo a posteriori, perché di fatto si articolò in un certo numero di raggruppamenti separati e distanti gli uni dagli altri e spesso anche in contrasto fra loro."

Generaloberst F. Halder in una relazione agli alleati:

> "Es mag auffällig sein, dass es in Deutschland keine Partisanen gegeben hat und jetzt nicht gibt."[655]

Una serie di ordini diramati dai comandi sul finire della guerra, a marzo-aprile del 1945, per la controguerriglia cittadina tedesca, dimostra la carente preparazione ed il basso livello di addestramento a tale attività. Mentre, dopo almeno quattro anni di lotta alle bande, si dovrebbe assumere che la creazione e l'addestramento di unità specializzate, siano già stati completati da lungo tempo[656].

Questa serie di ipotesi produce un quadro diverso del esercito tedesco che, come tutte le forze armate, nasconde le proprie carenze, le proprie incapacità sotto a dei rapporti "corretti".

Una reazione abbastanza normale riscontrata in chi è incapace di fare una cosa e di affermare che essa non è importante, che essa è secondaria. Molti rapporti tedeschi affermano che la resistenza in Italia non è un fenomeno importante, per poi vedersi costretti a riferire dell'aumento degli attentati e della loro incapacità a contrastarli[657].

1.d) Kesselring

L'ipotesi acquista più consistenza, nei rapporti scritti da comandanti tedeschi per gli alleati, ad esempio Kesselring[658]. Egli afferma che le brigate partigiane sono unità più di nome che di fatto[659], costituite da elementi eterogenei dei quali molti senza capacità militari[660], il cui addestramento è impedito dall'individualità, dal temperamento italiano e dagli istinti criminali che animano questi gruppi improvvisati[661]. Egli descrive una banda di straccioni incapaci, con una rabbia inspiegabile. Più avanti contraddice questa immagine affermando che senza dubbio, questi inetti, causano ai tedeschi più morti, delle perdite complessive partigiane[662].

---

655 MGFA MS # C-037 p 23 [ora BA-MA ZA1/1239 p 23]
656 BA-MA 1. RH 11 III/34 fol 1-10 e BA-MA 2. RH 11 III/34 fol 1-10 sul metodo di lotta Taifun e BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10 sui "Werwölfe".
657 MGFA MS # C-032 p 4, 5 secondo cui le bande sono innocue fino al '44, poi molto pericolose.
658 Ad esempio MGFA MS # C-032 "Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg."
659 MGFA MS # C-032 p 7
660 MGFA MS # C-032 p 8-9
661 MGFA MS # C-032 p 11
662 MGFA MS # C-032 p 13

Procedendo le contraddizioni sono anche più evidenti. Cercando di discolparsi dalle accuse dei crimini contro i partigiani, commessi dalle truppe tedesche sotto i suoi ordini[663], Kesselring conclude:

> "Ich glaube, dass nirgends und niemals soviel für [sic] Aufrechterhaltung der Disziplin der eigenen Truppe und völkerrechtliche Sicherungen gegen das Bandenwesen getan worden ist."[664]

Come giustificazione, egli adduce di avere fatto il suo dovere per garantire la sicurezza contro le bande. Ma secondo i termini nazisti questa si raggiunge con la distruzione dei partigiani. Qui si nota come Kesselring è esposto ad una contraddizione interiore fra la giustificazione per aver agito criminosamente contro i partigiani e la giustificazione, per non aver fatto abbastanza per vincere la guerra. Probabilmente questo ultimo deve essere stato un assillo principale per Kesselring, specialmente all'inizio delle deposizioni, quando il testimone non preveniva ancora le accuse di crimine contro l'umanità. Kesselring si trova nella situazione di aver fallito nel compito primario a lui affidato, la vittoria militare in Italia.

> "It is an established fact that we lost the war. Weather it had to be lost will be decided by history."[665]

Come anche nel titolo della sua autobiografia "Soldat bis zum Letzten Tag", egli afferma, di avere fatto tutto il possibile, tutto il suo dovere per assolvere il suo incarico[666]. In questa situazione psicologica egli è indubbiamente propenso ad affermare, di avere avuto successo in tutti i compiti affrontati, tranne che nell'esito innegabile della guerra. Se ipoteticamente Kesselring, i tedeschi avessero fallito nella guerra contro i partigiani, essi non sarebbero psicologicamente nelle condizioni di riconoscerlo. Avendo fallito nel fine primario, la guerra, sarebbero naturalmente portati ad affermare di avere avuto successo nel secondo in sequenza, che in Italia è la guerra partigiana[667]. Facciamo l'ipotesi che pochi combattenti partigiani facendo uso della tattica di guerriglia, una tecnica che si diffonderà ampiamente e con successo fra gruppi "deboli" in Vietnam, a Cuba, in Afghanistan ecc., combattendo il forte e formidabile esercito tedesco non lo abbiano soltanto influenzato causando preoccupazione, paura, misure e contromisure per "infezione

---

663 MGFA MS # C-032 p 31
664 MGFA MS # C-032 p 33
665 MGFA MS # B-280 p 13
666 A. Kesselring. Soldat bis zum letzten Tag. op. cit. "Vorwort" p 5, 340, 375-85, 417-27.
667 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 8 "Neben der Organisation der Küstenverteidigung ist die Bandenbekämpfung die vordringlichste und wichtigste Aufgabe [...]."

da contatto", come provato dall'autore in un articolo apparso nel 1991[668] e nelle parti precedenti di questo capitolo. Supponiamo invece che l'ottimo esercito tedesco, non sia stato in grado di contrastare la minoranza partigiana. Ipotizziamo che esso sia stato impossibilitato ed impreparato a raccogliere, analizzare, collegare l'informazione su questo nemico, che sia stato impegnato fortemente in altri campi, che sia stato incapace a contrastare militarmente questo "nemico debole", il quale riusciva a "intervenire nella lotta e ad acquistare influsso decisivo sugli eventi bellici", nonostante il "fine delle misure" tedesche fosse di "impedire" che ciò avvenisse[669].

Se, persa la guerra, il successo contro i partigiani, con grande rabbia dei tedeschi, non potesse essere affermato, quale sarebbero i sintomi riscontrabili nei documenti, la reazione psicologicamente plausibile? In netta contraddizione con la quantità di tempo e mezzi investiti in questa occupazione, con la serie sterminata di rapporti e documenti che dimostrano il grande fastidio, il pericolo serio, la presenza quotidiana[670] di questa guerra partigiana, non sarebbe ovvio negarne l'importanza nel quadro generale della guerra, l'influsso sulla guerra regolare[671], la validità come tattica di guerra, sostenuta dall'esistenza delle molte direttive per la lotta alle bande[672] e nella richieste di attivare il sabotaggio e la guerriglia contro il nemico[673]?

I tedeschi sarebbero in questa situazione naturalmente portati ad affermare l'inutilità dei partigiani e il loro completo insuccesso, per mascherare una propria insufficienza nel contrastarli. L'incapacità tedesca di distruggere i partigiani, registrata nei documenti tedeschi, potrebbe essere anzi la causa primaria della demolizione della loro reputazione, della loro eliminazione postuma nella memoria. Non ci sarebbe in questo caso nessun interesse tedesco a trasmettere un'immagine della resistenza corrispondente a realtà.

---

668 C. Winterhalter. "L'Efficienza della resistenza armata al nazismo ed al fascismo nell'Italia del 1943/5 nella valutazione nazista" in: Il Risorgimento 1991, anno XLIII, n 1, p 55-81

669 Tradotto da BA-MA 14. RH 24-87/61 p 8

670 Riscontrabile oltre che nelle "Tagesmeldung" con dei rapporti giornalieri, anche nei "Lageberichte" con il calcolo della media quotidiana di sabotaggi subiti. Vedi ad esempio BA-MA 12. RH 24-73/11 p 7, BA-MA 30. RH 24-73/11 p 5.

671 Ovviamente presente e confermato anche dai tedeschi stessi. Vedi, ad esempio BA-MA 14. RH 24-87/61 p 8

672 BA-MA 1. RH D6/92 del 25.10.1941; BA-MA 1. RH D6/69/1 del 11.11.1942 e BA-MA 1. RH D6/69/2 del 6.5.44.

673 Ordini BA-MA 1. RH 11 III/34 fol 1-10, BA-MA 2. RH 11 III/34 fol 1-10, BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10.

Queste reazioni immaginate corrispondono, con una serie di indizi trovati nei documenti tedeschi. L'ipotesi fatta spiega inoltre le contraddizioni registrate nei documenti tedeschi e rende comprensibile una serie di comportamenti tedeschi altrimenti non spiegabili.

2) LE CARENZE TEDESCHE

Cerchiamo degli indizi per le carenze tedesche nella lotta alle bande, partendo da una serie di affermazioni generiche.
La prima direttiva "Richtlinien für die Partisanenbekämpfung" del 25.10.1941, redatta da von Brauchitsch, afferma che i successi partigiani sono dovuti ad errori tedeschi[674], mentre il 12.2.43, si sostiene che ogni omissione nella lotta alle bande costa sangue di polizia ed esercito[675]. Un documento redatto dal comando della 10 armata conferma che in Italia le condizioni sia climatiche, che tattiche sono state sottovalutate[676].

2.a) I limiti

Una parte delle carenze tedesche nella lotta alle bande sono dovute ai limiti dell'esercito tedesco, come riportano spesso i documenti tedeschi.
In primo luogo gli uomini a disposizione anche per la guerra regolare non sono molti e sono inoltre soggetti a continue gravi perdite[677]. Ma mentre la forza complessiva diminuisce[678], il bisogno di uomini e quindi lo scarto fra il numero richiesto e quello effettivo cresce[679]. Sul fronte non bastano a tratti gli uomini. Le infiltrazioni nemiche, guidate da partigiani, sono confermate nella trascrizione di una telefonata del 9.7.44 fra comandanti. Esse sono dovute alla mancanza di spessore di uomini sulla linea

---

674 BA-MA 1. RH D6/92 p 3
675 BA-KO 2. NS 19/1433 p 1
676 BA-MA 1. RH 20-10/106 p 1-5
677 Fra il 11.-20.10.1944, ad esempio, le perdite ammontano a 175'885 uomini. (BA-MA 5. RH 20-10/178 p 1-2)
678 Ad esempio dal 15.1.44 al 9.4.45, la forza delle unità impiegate in Italia scende da 271'000 (BA-MA 1. RH 19 X/70 p 1) a 255'857 uomini (BA-MA 1. RH 19 X/13 p 1).
679 Ad esempio per l'unità Fsch.Pz.Div.H.G., LXXVI.Pz.Korps ci sarebbe bisogno l'1.6.44 di 21'733 uomini, mancano 2175 (BA-MA 1. RI 32/27 p 1). L'1.7.44 sono già 22'157 uomini, mancano 5112 (BA-MA 2. RI 32/27 p 1).

del fronte, che data la sua lunghezza risulta essere sottile in qualche punto[680]. Secondo un rapporto del 23.3.44 sulle esperienze fatte durante l'inverno il quantitativo di persone per occupare la linea del fronte è stata, soprattutto in vista della tattica di infiltramento del nemico, sottovalutata. Urgono delle riserve[681]. Dal diario di guerra "Nr. 8 1.8.-30.9.44" della 10 armata risulta invece che non ci sono riserve, perché sono tutte impegnate e a causa delle perdite non potranno più essere recuperate[682].
I tedeschi sono impegnati costantemente, anche quando non combattono sul fronte. La prevenzione del pericolo partigiano causa l'impegno continuo ed esauriente di forze con attività di guardia, di pattugliamento e di esplorazione. Si devono impegnare anche truppe non addestrate al compito, eppure mancano sempre le forze necessarie[683].

In questa situazione bisogna distogliere altri uomini dai loro compiti, per combattere i partigiani. Ciò è testimoniato ad esempio da una richiesta al O.B.Südwest per evitare il trasferimento dell'unità "162 Turk Div"[684], da adibire alla lotta alle bande. Essa è invece indispensabile come rinforzo e come aiuto per la fortificazione sul fronte, inoltre per la difesa delle coste, e per i compiti di sicurezza all'interno del territorio[685]. Si promette in cambio di inviare altre unità per combattere le bande prima possibile[686].
I partigiani vogliono legare a se le truppe tedesche per distoglierle dal fronte[687], infatti le forze per la lotta alle bande sono sottratte alla guerra regolare. Nel maggio del '44 si avverte che dove non ci sono forze di polizia sufficienti per la lotta alle bande, su richiesta del Höchster SS- und Polizeiführer, saranno incaricate dal OB Südwest le forze della Wehrmacht[688]. Mancano le forze sul fronte eppure si distolgono altri uomini da questo compito. Questa circostanza è sintomo di un bisogno urgente. Ciò è confermato anche dal fatto che anche considerando le forze

---

680 BA-MA 5. RH 20-10/134 p 1
681 BA-MA 1. RH 20-10/106 p 2
682 BA-MA 9. RH 20-10/143 p 174
683 BA-MA 1. RH 20-14/48 p 4
684 162a divisione turcmena
685 BA-MA 4. RH 20-10/178 p 1
686 BA-MA 4. RH 20-10/178 p 2
687 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 5
688 BA-MA 4. RH 31 VI/9 p 1

fasciste inaffidabili[689] si fa ricorso alla milizia, ai carabinieri[690], alla GNR[691], dato che non ci saranno più rinforzi né di forze di sicurezza dalla polizia né dalle organizzazioni ausiliarie ed è impossibile fare a meno dei fascisti data la carenza di forze.

Anche così non si raggiunge il successo sperato.

> "Mit den wenigen, zum Teil der Küstensicherung zu entnehmenden Jagdkommandos unter Beteiligung der nur bedingt geeigneten Miliz können nur kleine, überfallartige Schläge geführt werden, die die Banden zwar empfindlich, aber nicht entscheidend treffen. Schwere, sie vernichtend treffende Verluste können ihnen nur in grösseren Unternehmen zugefügt werden, für die ausreichende Kräfte nicht zur Verfügung stehen."[692]

In moltissimi documenti tedeschi appare, quasi come un ritornello ricorrente, la lamentela per l'insufficienza numerica di uomini nella lotta alle bande. Anche nella previsione di un aumento di attività, non è possibile secondo un rapporto del AO 10 del marzo del '44 sopprimere le bande.

> "Die Kräfte, die zur Bandenbekämpfung zur Verfügung standen, ermöglichten nicht, die Bandentätigkeit zum Erliegen zu bringen."[693]

Nella Operationszone Adriatisches Küstenland, nel marzo '44, la situazione è critica per il pericolo di sbarchi nemici e per il dominio esercitato dai partigiani.

> "Den zuständigen Höheren SS- und Polizeiführern fehlen aber [...] die Kräfte."[694]

Questa la ragione per la quale le bande non possono essere annientate. Solo se i compiti, la difesa delle coste e la lotta alle bande, vengono divisi fra le rispettive unità incaricate, ed il comandante si può concentrare sulla difesa delle coste, senza doversi incaricare anche della controguerriglia, c'è possibilità di successo.

> "Dieser Fall wird durch Kräftemangel bei Wehrmacht und Polizei voraussichtlich nie eintreten."[695]

L'insuccesso tedesco per mancanza di uomini è stabilito dagli stessi documenti. In un rapporto sulla situazione bande del Armeeoberkommando 14, datato 5.10.44, si sostiene che ci sono due tipi di attacchi alle bande da attuare. Piccoli attacchi mirati con truppe scelte oppure grandi rastrellamenti.

---

689 BA-MA 1. RH 19 X/29 p 4
690 BA-MA 1. RH 24-73/7 p 1 , BA-MA 3. RH 24-87/39 p 1
691 BA-MA 7. RH 31 VI/9 p 4
692 BA-MA 2. RH 24-73/8a p 5 e BA-MA 15. RH 24-73/11 p 5
693 BA-MA 2. RH 20-10/191, Anlage 1 p 2
694 BA-MA 1. Rw 4/v. 689 p 1
695 BA-MA 1. Rw 4/v. 689 p 1

> "Die erste Art [mit Jagdkommando] der Bandenbekämpfung hat den Nachteil, dass ein entscheidender Erfolg nicht erreicht werden kann, weil sich eine gejagte Bandengruppe meist wieder sammelt und dann eine neue Bedrohung darstellt, während ein grossangelegtes und überraschendes Bandenunternehmen wie im Falle 'Stella Rossa' zur völligen Vernichtung der Bande führen kann."[696]

Ma per mancanza di uomini non si possono attuare le azioni nella misura desiderata. Sono possibili solo azioni limitate.

> "Eigenen Unternehmen konnten aus Mangel an Kräften nicht in wünschenswertem Masse durchgeführt weden. Mit den wenigen. z.T. der Küstensicherung entnommenen Jagd-Kommandos sind nur kleine, überfallartige Schläge geführt worden."[697]

Oppure, dice il rapporto sulle attività svolte nel agosto '44, dalla Gruppe Geheime Feldpolizei 741:

> "Massnahmen grösseren Stils gegen die genannte Bandengruppe waren nicht durchzuführen, da es an geeigneten Kräften fehlte. Im Wesentlichen konnten nur Einzelaktionen gestartet werden."[698]

Quindi la mancanza di uomini determina un insuccesso nella lotta alle bande, riportato nei documenti tedeschi. E anche il successo contro gruppi maggiori come quello riportato contro la brigata Stella Rossa, non si ripete più, secondo l'AOK 14 nel suo "Bandenlagebericht für die Zeit 11.10.-25.10.44".[699]

Il comando militare di Lucca avverte, l'11.6.44, che le bande prendono il sopravvento.

> "[...] das Bandenwesen nimmt im Bereich der Militärkommandantur immer mehr überhand."[700]

La sicurezza non è garantita dato che possono occupare passi, ferrovie, e fortificazioni.

> "Zur Bekämpfung der Banden fehlen der Militärkommandantur die Kräfte."[701]

Mancano gli uomini per mantenere la sicurezza e l'ordine nelle provincie.

> "Sicherheit und Ordnung kann nur mit Mühe aufrecht erhalten werden. Oberhäupter der Provinzen berichten, dass ihnen nicht mehr genügende Polizeikräfte zur Verfügung stehen, um alle Aufgaben erfüllen zu können."[702]

---

696 BA-MA 8. RH 20-14/120 p 2
697 BA-MA 1. RH 24-87/61 p 3
698 BA.MA 3. RH 20-10/197 p 6/7
699 BA-MA 7. RH 20-14/120 p 4
700 BA-MA 7. RH 31 VI/9 p 4
701 BA-MA 7. RH 31 VI/9 p 4
702 BA-MA 3. RH 36/468 p 4

A marzo del '44, anche nelle retrovie le forze tedesche ed italiane non bastano a contrastare le bande[703]. Le truppe messe a disposizione dal Bevollmächtigter General per la lotta alle bande dal 16.3.-15.4.44 "waren laufend eingesetzt"[704], per la protezione di industrie e ferrovie in Val d'Aosta e Val Susa. Mentre le Militär- und Platzkommandanturen attuano "laufend kleinere Unternehmnungen". Ma anche l'impegno massimo rimane senza successo per la mancanza di forze[705].

> "Der Erfolg der Unternehmungen blieb z.T. hinter den Erwartungen zurück."[706]

Nelle località vicino alle frontiere, ad esempio con la Francia, dove sono possibili ripercussioni sul corso della guerra regolare, non ci sono forze a sufficienza. Nemmeno con milizia e carabinieri si riesce a garantire la sicurezza sulla linea ferroviaria del Mont Cenis[707]. Si rinuncia a proteggere percorsi importanti, ad esempio fra Gorizia e S. Lucia.

> "Die Entwicklung der Bandenlage und die weit über seine Kräfte hinausreichenden Aufgaben der Küstenverteidigung setzten den Befehlshaber Adr. Küstenland ausserstande, die wichtige Strecke zu sichern."[708]

Che non si tratta di un compito secondario è evidente.

> "Neben der Organisation der Küstenverteidigung ist die Bandenbekämpfung die vordringlichste und wichtigste Aufgabe, für die jedoch ausreichende eignen Kräfte nicht zur Verfügung stehen."[709]

Un'altro limite è dato dal tempo. Secondo il Bandenlagebericht 31.12.44 del AOK 14 c'è bisogno di tempo per costruire una rete di informatori che acquistando la confidenza della gente permette la raccolta di informazioni[710]. Ma la situazione bande impone di attuare le contromisure in fretta. Servono subito uomini per la raccolta delle informazioni, per proteggere le ferrovie e truppe speciali per combattere i partigiani[711].

> "Die Bandenlage gebietet Beschleunigung dieser Massnahmen."[712]

---

703 BA-MA 3. RH 31 VI/7 p 3
704 BA-MA 2. RH 31 VI/9 p 5
705 BA-MA 2. RH 31 VI/9 p 5
706 BA-MA 2. RH 31 VI/9 p 5
707 BA-MA 3. RH 24-87/39 p 1
708 BA-MA 1. RH 24-87/40 p 1
709 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 8 e BA-MA 12. RH 24-73/11 p 8
710 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 3
711 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 6
712 BA-MA 12. RH 24-73/11 p 8

I limiti si estendono, oltre agli uomini anche ai mezzi. In un territorio irrequieto nel quale la lotta alle bande è considerata prioritaria[713] non si riesce a contrastarli per il limite imposto da i mezzi.

> "Die Bandenaufklärung leidet unter dem Fehlen jeglicher Mittel zum Einsatz von Agenten."[714]

e anche

> "Die als Gegenmassnahmen durchgeführten Einsätze konnten wegen der bekannten Mangellage nur in kleinem Ausmasse erfolgen."[715]

Sul finire della guerra scarseggiano benzina e munizioni in tale misura che si ritiene impossibile resistere ad un attacco in forze nemico in Alta Italia senza ulteriori rifornimenti[716] e si consiglia quindi alle unità sul fronte il massimo risparmio delle riserve di armi e carburante[717]. Ma questo problema si pone già nel agosto del '44 durante la lotta ai partigiani, quando oltre alle forze scarseggia anche la benzina.

> "Die Bekämpfung der Banden bereitet grosse Schwierigkeiten, da die erforderlichen Kräfte hierfür fehlen. Auch der Mangel an Treibstoff wirkt äusserst hemmend."[718]

Un ordine molto severo datato 19.8.44 impone il risparmio perentorio di carburante, attuando solo viaggi indispensabili e sottoposti a controllo[719]. Queste condizioni, rendendo difficile la raccolta delle informazioni e la sorveglianza contro i sabotaggi, pongono un ulteriore limite alla lotta alle bande, come dimostra il rapporto sull'attività del AOK 10 del settembre 1944.

> "Ungünstig wirkt sich auch bei der Bandenaufklärung der wachsende Mangel an Kraftstoff aus."[720]

2.b) Le carenze informative

Delle carenze del servizio informativo si è già parlato varie volte nel corso di questo capitolo. Le mancanze del sistema informativo possono essere riassunte in due gruppi, nel primo troviamo le informazioni errate o fantasiose, mentre nell'altro metteremo i ritardi, le inesattezze, le assenze di notizia.

---

713 BA-MA 30. RH 24-73/11 p 3
714 BA-MA 9. RH 24-73/8b p 4 e BA-MA 30. RH 24-73/11 p 4
715 BA-MA 3. RH 36/487 p 4
716 BA-MA 1. Rw 4/v. 688 p 3
717 BA-MA 2. Rw 4/v. 688 p 1
718 BA-MA 2. RH 36/487 p 3
719 BA-KO 1. NS 33/266 p 1, 2
720 BA-MA 5. RH 20-10/198 p 1

Nella sezione che espone un'ipotesi sul comportamento dei tedeschi, sono state rilevate delle inesattezze informative in riguardo ai comandanti partigiani Mauri[721] e Corbari[722]. Esse fanno assumere l'uso indiscriminato da parte degli informatori di dicerie diffuse fra la gente.

Una serie di informazioni prende una forma rappresentativa ricorrente che le rende non verificabili. Ad esempio si annuncia ripetutamente l'uccisione di banditi[723] o dei capi partigiani[724], senza mai specificarne il nome. In alternativa alla banda appena distrutta, viene, su ordine alleato, attribuita l'intenzione di attaccare e disturbare a tergo le truppe tedesche[725]. Questi elementi sono da considerarsi forme narrative che servono ad esprimere la vittoria ed il successo tedesco sull'avversario. La corrispondenza o meno con fatti reali, cioè la correttezza informativa, viene allora considerata secondaria.

Una serie di notizie dettate chiaramente dalla paura assume forme fantastiche, irreali. Fra questi ricordiamo gli aumenti spropositati delle truppe partigiane. La banda Corbari ad esempio ad agosto '44 sarebbe aumentata da 60 a 1000 unità in un mese[726]. Inoltre a giugno '44 troviamo notizie poco realistiche sull'attacco in forze delle truppe partigiane con il sostegno alleato mirante ad occupare tutte le posizioni di potere e tutte le vie di comunicazione[727]. La paura di attentati imprevisti si esplica in notizie fantastiche che mettono in guardia i soldati tedeschi da oggetti esplosivi mascherati nelle fogge più incredibili[728].

La difficoltà nello stabilire l'entità delle inesattezze informative sta nella loro combinazione con elementi di verità, come nel caso delle notizie ricavate dall'interrogatorio di Mario Argenton riportate in un rapporto sull'attività datato ottobre '44[729]. Parte delle inesattezze potrebbe provenire da informazioni false rilasciate dallo stesso torturato. La carenza del servizio informativo sarebbe allora, riportare la notizia come vera senza controllo e senza rettifica.

---

721 BA-MA 3. RH 24-73/8a p 5
722 BA-MA 3. RH 20-10/197 p 3, 6/7 e BA-MA 5. RH 24-73/7 p 2
723 BA-MA 3. RH 36/473 p 3 e BA-MA 5. RH 20-10/199 p 1
724 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 1 e BA-MA 5. RH 20-10/199 p 1. In alternativa il capo è preso prigioniero BA-MA 1. RH 36/472 p 3
725 BA-MA 3. RH 20-10/199 p 4
726 BA-MA 3. RH 20-10/197 p 7
727 BA-MA 6. RH 24-73/11
728 BA-MA 1. RH 20-14/105 p 1-2
729 BA-MA 4. RH 20-10/199 p 1

L'assenza o i ritardi di informazione sembrano essere anche più inquietanti. Nella sezione che si occupa di ciò che il relatore non capisce, rilevando in diverse relazioni l'affermazione "non ci sono novità"[730], si rifletteva sulla differenza che corre fra nessuna novità e nessuna notizia sui partigiani.

Un rapporto della "Militärkommandantur" di Genova afferma ad esempio nel suo rapporto sulla situazione fra il 16.2.-15.3.44 che nell'ambito della sua giurisdizione non c'è nessun territorio partigiano[731]. Questa affermazione altamente improbabile[732], fa sorgere il dubbio che in realtà il comando militare territoriale non sa che ci sono dei partigiani. A questo riguardo è appariscente come nelle carte allegate ai rapporti sulla "Bandentätigkeit", non vengono registrate e non appaiono le bande che non sono state attaccate[733]. L'attacco serve perciò a stabilire l'esistenza di una banda. Ritorneremo sul significato di questa affermazione.

Analizzando invece ciò che il relatore non riconosce a se stesso sono stati menzionati una serie di rapporti che registrano un passaggio troppo repentino tra nessuna attività[734] ed un aumento vertiginoso[735] fino a dichiarare grave la situazione[736]. Una tale variazione quantitativa dell'attività partigiana può dipendere da una carenza nella raccolta delle informazioni o da un errore di valutazione delle notizie raccolte.

Sicuramente ci sono dei ritardi di raccolta. A luglio 1944 inoltrato, nel mezzo dei combattimenti con i partigiani, le notizie restano molto generiche, mentre le informazioni dettagliate sui territori, i personaggi, la forza di combattimento sono ignote[737]. Il 14.7.44 un rapporto riporta, ad esempio, la presenza di sporadiche armi pesanti, probabilmente provenienti da vecchi fondi dell'esercito[738], un dato che dovrebbe essere acquisito da tempo.

I documenti tedeschi riportano anche le carenze informative del servizio della Abwehr (controspionaggio). Manca la collaborazione e il coordinamento interno, una serie di fattori che producono ritardi di informazione, ed i mezzi per il personale

---

730 Fra molte BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1, BA-MA 5. RH 20-14/120 p 1
731 BA-MA 4. RH 36/474 p 5
732 Essa è infatti contraddetta in: Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol II, Milano (La Pietra) 1971 p 504-513, "Genova"
733 BA-MA 3. RH 24-87/61, Anlage 1
734 BA-MA 2. RH 36/478 p 1, "bandenfrei" e BA-MA 2. RH 36/486 p 3-4
735 BA-MA 1. RH 36/478 p 1, "bandengefährdet" e BA-MA 3. RH 36/486 p 2-3
736 BA-MA 7. RH 36/476 p 125 "Ausserordentlich verschärft"
737 BA-MA 2. RH 20-14/116 p 1-3
738 BA-MA 2. RH 24-87/56 p 2

informativo. Il servizio è tacciato di arbitrarietà[739]. Bisogna prendere delle misure per evitare la fuga di informazioni[740]. In un rapporto del marzo del 1944 è detto:

> "In der Berichtszeit blieb die Abwehrtätigkeit [...] ohne greifbare Ergebnisse."[741]

Moltissimi i rapporti che non riportano notizie. Nel "Lagebericht Nr. 9" del Oberbefehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft, del 22.3.44, si sa della costituzione di una banda, ma la posizione è ignota[742]. Nel "6. Lagebericht" della Militärkommandatur Cuneo, datato 12.3.44, dopo aver premesso che l'aumento dell'attività partigiana dipende anche dai comunisti francesi che scendono dal Colle della Maddalena e dalla Valle Stura in Val Varaita, afferma:

> "Der kommunistischen Geheimorganisation konnte man auch im vergangenen Berichtsabschnitt nicht auf die Spur kommen."[743]

Un "Bericht über Bandenlage" della Armeegruppe v. Zangen, datato 29.3.44, sostiene:

> "Es fehlt an Meldungen und sonstigen Unterlagen für eine auch nur annähernde Schätzung der Gesamtstärke der Banden."[744]

Sappiamo inoltre, come stabilito nella sezione sui limiti tedeschi, che manca l'attività ricognitiva[745].

Sulla "Bandenkarte" del AOK 10/Ic AO (Abwehr) Nr. 0440/44 g. (Stand 21.9-30.9.44) sono ignote le posizioni e forze di quasi tutte le bande partigiane, inoltre non sono quasi riportate azioni tedesche[746].

Molto frequenti nei rapporti tedeschi le congetture. Colpisce l'ignoranza sull'impatto delle proprie operazioni contro i partigiani. Si suppone che le azioni di controguerriglia delle truppe speciali abbiano successo. Un rapporto sulla "Bandenlage im Armeegruppenbereich" della Armeegruppe v. Zangen, in data 13.5.44, assume che le diminuzioni di attività abbiano a che fare con i rastrellamenti, però è anche possibile che i partigiani abbiano avuto delle direttive, per evitare la distruzione da parte le truppe speciali[747]. Similmente un rapporto precedente stilato

---

739 BA-MA 6. RH 24-73/7 p 2
740 BA-MA 1. RH 24-73/11 p 3
741 BA-MA 6. RH 24-87/61 p 5
742 BA-MA 1. RH 24-73/8a p 6
743 BA-MA 4. RH 36/495 p 5
744 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 2
745 BA-MA 34. RH 24-73/11 p 3
746 BA-MA 2. RH 20-10/198, Carta
747 BA-MA 10. RH 24-87/61 p 2, vedi anche BA-MA 2. RH 24-73/8b p 1

dalla stessa unità il 3.5.44, dopo aver premesso, forse senza credervi, una distruzione partigiana molto estesa, da parte delle unità speciali, termina attribuendo il calo di attentati ad una direttiva alleata[748].

Un "Bandenlagebericht" del AOK 14, in data 1.6.44, si conclude dicendo che malgrado tutti i successi l'attività aumenta di nuovo[749].

Anche dei grandi rastrellamenti, ad esempio dell'azione Wallenstein III, è detto che il suo effetto sulla situazione delle bande non è chiaro, ma si suppone che il calo di attività davanti alla "Grünlinie" sia dovuto alle azioni precedenti ed alla presenza tedesca[750]. I tedeschi non hanno evidentemente a disposizione le informazioni necessarie per decidere se sono responsabili per gli aumenti o le diminuzioni di attività.

Anche se l'attività investigativa è posta al primo posto fra tutte[751], nel rapporto d'ottobre del 1944 della Gruppe Geheime Feldpolizei 741 ad esempio, dopo diversi scontri armati, imboscate e controazioni tedesche, pochissimo è noto delle unità partigiane affrontate[752].

> "Im vergangenen Monat konnten Erkenntnisse über grössere Bandengruppen nicht gewonnen werden."[753]

E l'allegato "Erfahrungen der Bandenbekämpfungswoche" ad un rapporto sulla situazione bande del AOK 14, datato 4.11.44, afferma:

> "Ein Eindringen von V-Leuten in diese festgefügten GAP-Gruppen ist so gut wie unmöglich."[754]

Praticamente i rastrellamenti attuati, sono azioni sferrate alla cieca, senza sostegno informativo, nella speranza di catturare casualmente qualcuno. Questa ipotesi viene sostenuta dal "Lagebericht Nr. 8" del Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland, datato 30.1.44, che afferma che le bande segnalate non sono state confermate dal rastrellamento[755]. Mentre in un "Bericht über die Bandenlage", datato 11.4.44, egli dichiara che nella provincia di Pesaro tramite un proprio rastrellamento era stata accertata la banda Garibaldi II guidata dal capo Falco[756].

---

748 BA-MA 11. RH 24-87/61 p 1
749 BA-MA 3. RH 20-14/104 p 1
750 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1
751 BA-MA 7. RH 20-10/199 p 4
752 BA-MA 7. RH 20-10/199 p 5
753 BA-MA 7. RH 20-10/199 p 5
754 BA-MA 7. RH 20-14/120, Anlage 2, p 2
755 BA-MA 3. RH 24-73/7 p 1
756 BA-MA 2. RH 24-73/8a p 1

Il rapporto sulle attività ad aprile del 1944 del Generalkommando Witthöft afferma infine:

> "Die [...] gewonnenen Aufklärungsergebnisse wurden durch die [...] durchgeführten Grossunternehmen und Einzelaktionen bestätigt und ergänzt."[757]

Ma, anche secondo i tedeschi, il successo di questo modo di raccogliere informazioni, è dubbio.

> "Der vorgefundene Widerstand entsprach in keiner Weise den auf Grund der Aufklärungsergebnisse aufgestellten Vermutungen."[758]

Insomma fonte primaria per i servizi informativi è ciò che viene chiamato dai nazisti "gewaltsame Aufklärung"[759], con tutti gli svantaggi ad essa connessi.

A questo punto viene spontaneo chiedersi se le persone arrestate in questi rastrellamenti attuati senza sostegno dei servizi informativi sono veri banditi. È molto probabile data l'ignoranza con cui vengono attuati, che essi non colpiscono i veri banditi. Parleremo ancora di questo problema, ma il rapporto disuguale fra perdite proprie e partigiane, citando un esempio a caso fra molti, 1 contro 630[760], fa sospettare la presenza di molti civili.

Dopo aver fallito nella raccolta preliminare di informazioni per la preparazione dei rastrellamenti, si diffondono notizie errate sul loro esito, aumentando le inesattezze di informazione. Inoltre in alcuni casi, anche tramite il rastrellamento, non è possibile una verifica.

Afferma un rapporto della Gruppe Geheime Feldpolizei 741 del 28.10.44:

> "Die Festgenommenen wurden der GNR übertellt, da infolge Fehlens jeglicher Unterlagen nicht festgestellt werden konnte, ob sich nicht unter den verschiedenen Personenkreisen Elemente befinden, die der Bandenzugehörigkeit überführt werden können."[761]

2.c) La controguerriglia

L'incapacità tedesca si palesa anche nella controguerriglia, cioè nelle misure prese contro i partigiani. Ci sono delle circostanze importanti nelle quali i tedeschi risultano

---

757 BA-MA 1. RH 24-73/8b p 2
758 BA-MA 3. RH 20-14/120 p 3
759 BA-MA 1. RH D6/69/2 p 41
760 BA-MA 5. RH 20-14/116, Anlage 4 p 3
761 BA-MA 7. RH 20-10/199 p 7

non essere all'altezza del loro compito[762]. Notiamo in primo luogo delle carenze della segretezza. Un documento, del 7.5.44, redatto dal Oberbefehlshaber Südwest avverte che nel territorio italiano, soldati di tutti i gradi gerarchici, ripetutamente ed a alta voce, parlano in pubblico, della loro attività, dei movimenti delle truppe, degli obiettivi militari. Ma, così il documento, gli italiani capiscono il tedesco. I militari tedeschi infrangono quindi gravemente le direttive sulla segretezza.

> "Infolge dieser unverantwortlichen Geschwätzigkeit und Vertrauensseeligkeit deutscher Soldaten gegenüber den Einheimischen, [...] gelangen geheimzuhaltende Dinge [...] zur Kenntnis des feindlichen Nachrichtendienstes."[763]

In un allegato ad un "Tätigkeitsbericht" del AOK 10, si consiglia di istruire la truppa a non dare informazioni su forze ed obiettivi dell'esercito ai civili[764]. I tedeschi svelando i segreti militari, aiutano i servizi d'informazione avversari[765].

Ma anche le carenze tedesche nei sistemi di sicurezza, cioè le loro mancanze nel sistema di difesa, offrono delle occasioni per le attività partigiane. Una relazione del AOK 14 del febbraio del '44 ordina:

> "Alle Dienststellen und Einheiten der Wehrmacht müssen in ihrem Bereich vorbeugende Massnahmen treffen, die geeignet sind, die Schädigung der deutschen Wehrkraft durch Sabotage zu unterbinden (Abwehrplan) und haben dafür Sorge zu tragen, dass die Wirksamkeit der Massnahmen nicht durch Gleichgültigkeit und Nachlässigkeit in der Durchführung gefährdet wird."[766]

Questo obiettivo non viene raggiunto, infatti la stessa relazione elenca tutte le mancanze commesse dai propri soldati a vantaggio della resistenza, ad esempio una insufficiente custodia dei documenti in bianco, una carente segretezza sulle nuove armi e le inadeguate protezioni degli stabilimenti. Le truppe addette alla sorveglianza di questi ultimi sono poche e non addestrate al compito[767].

> "Der Erfolg der getroffenen Bewachungsmassnahmen ist sehr zweifelhaft, da die befohlene Bewachung wegen Mangel and Personal und Sprit zu wenig überprüft werden kann."[768]

---

762 J. Petersen parla di una "incapacità tedesca a [sic] venire a termini con la guerra partigiana". J. Petersen. Italia e Germania: due immagini incrociate in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (Franco Angeli) 1988 p 60
763 BA-MA 3. RH 36/560 p 1
764 BA-MA 1. RH 20-10/228 Anlage 1) "Von Feldgend.-Einheiten der Armee im Monat Oktober gemachte Erfahrungen" p 1
765 BA-MA 6. RH 36/560 p 2
766 BA-MA 6. RH 36/560 p 5
767 BA-MA 6. RH 36/560 p 5
768 BA-MA 1. RH 36/474 p 3

Anche obiettivi primari per la lotta resistenziale sono lasciati alla protezione di soldati locali. Non si attuano controlli di persone appropriati. Non-addetti ai lavori girano incontrollati negli stabilimenti. C'è bisogno di più attenzione da parte degli uffici in carica e di più protezione militare[769]. Secondo un "Lagebericht der Militärkommandantur Alessandria", del 13.7.44, sono i tedeschi a permettere che il forte aumento del pericolo partigiano incida sulla situazione alimentare[770].

"Mangelnde Abwehr macht sie [i partigiani] gefährlich."[771]

I risultati di una esercitazione di controguerriglia (Abwehrübung) attuata dal Luftflottenkommando 2 presso la Feldkommandantur Bologna, nel luglio del '44, cioè all'apice dell'attività partigiana, danno un idea dell'inadeguatezza dei sistemi di sicurezza tedeschi e delle possibilità che essi forniscono alle azioni partigiane.

Per verificare se i sistemi sicurezza e le norme pensate per garantirla sono rispettate, soldati tedeschi travestiti simulano delle azioni partigiane. Le prove attuate consistono nel passare un controllo tedesco con documenti falsi e ritirare la posta, entrare in un edificio di comando senza e con documenti falsi ed avvicinare una vittima[772]. Si deve inoltre entrare in una sede di comando con documenti falsi e chiedere al telefono informazioni dettagliate sul comando delle truppe, sulla sua posizione, sulla parola d'ordine, sulle forze a guardia di un campo d'aviazione, di giorno, di notte, e sul momento in cui avviene il cambio della guardia. Bisogna verificare se è possibile depositare una bomba in una centrale di comunicazione ed in un cinema che proietta programmi per le truppe[773]. Un soldato in borghese, ma armato ed un militare visibilmente vestito da pilota australiano devono girare in un paese, per vedere dopo quanto saranno arrestati. Il risultato sconcertante di questa esercitazione è che tutte le prove riescono senza problema. Soltanto la richiesta della parola d'ordine non viene esaudita, mentre il resto delle informazioni viene subito fornita. Il "civile armato" è arrestato dopo diverso tempo che gira in vista di soldati tedeschi, mentre "l'australiano" passeggia per ben una ora e mezza senza essere né fermato, né arrestato[774].

---

769 BA-MA 6. RH 36/560 p 5
770 BA-MA 1. RH 36/487 p 12
771 BA-MA 1. RH 36/487 p 3
772 BA-MA 1. RH 36/560 p 1
773 BA-MA 1. RH 36/560 p 2
774 BA-MA 1. RH 36/560 p 3

Il rapporto afferma:

> "Die Ergebnisse werfen ein bezeichnendes Licht auf die Verantwortungslosigkeit und Gleichgültigkeit fast aller beteiligten Stellen."[775]

La situazione è grave per i tedeschi. Secondo i documenti trovati essi sono impreparati ed incapaci ad affrontare i partigiani.

Come precedentemente stabilito, la preparazione insufficiente ed il basso livello di addestramento a questo tipo di attività emergono anche dagli ordini che mirano a costituire truppe adatte alla guerriglia cittadina contro l'invasione della Germania[776] o per una resistenza clandestina nei paesi precedentemente occupati dopo la ritirata tedesca[777]. Diramati a marzo-aprile del 1945 essi sono sorprendentemente ovvi e in parte anche ingenuamente errati, per fare qualche esempio fra tanti, riguardo alla necessità di imparare a combattere nei sistemi fognari della città[778] oppure in riguardo al "amore" del popolo che circonda i combattenti clandestini[779]. Una ingenua rappresentazione delle forme di combattimento della resistenza si esprime anche in un rapporto del comando militare territoriale di Belluno, redatto il 10.3.45, che parla di astute trappole mortali tese dai partigiani ai tedeschi[780], fra le quali figurerebbe anche l'avvelenamento[781].

Inadeguata anche la difesa tedesca con tratti più spiccatamente militari, ad esempio sulla linea del fronte o vicino alle coste. A luglio del 1944, l'intero Hinterland di Imperia, Savona e La Spezia, dove si sospetta fortemente lo sbarco nemico, è sotto il dominio partigiano[782], con serie ripercussioni sulla situazione interna e sugli spostamenti. Le bande sono colpite, ma a causa dei loro sganciamenti non sono

---

775 BA-MA 1. RH 36/560 p 1

776 BA-MA 1. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1 e BA-MA 2. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1

777 BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10, "Kleinkrieg im eigenen Land" p 4, 5. Il titolo del documento indica il proprio paese, ma esso suggerisce di fare unire dei tedeschi alla truppa e trovare persone che capiscono la lingua. Esso consiglia di prendere contatto con la patria. Da ciò si deduce che i "Werwölfe" erano pensati per agire anche in territori occupati dal nemico.

778 BA-MA 1. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1 e BA-MA 2. RH 11 III/34 fol 1-10 p 1. Questo elemento che deriva dalle esperienze fatte durante i combattimenti nella città di Varsavia, non tiene affatto conto che la clandestinità in città non è raggiunta con l'occultamento fisico, ma soprattutto tramite il non-riconoscimento di chi la pratica.

779 BA-MA 3. RH 11 III/34 fol 1-10, "Kleinkrieg im eigenen Land" p 2. Questo punto è in palese contraddizione con i lutti causati dai tedeschi e con le loro stesse intenzioni verso la popolazione civile nei territori infestati dai partigiani.

780 BA-MA 1. RH 36/506 p 1

781 Questa affermazione, rievoca un'antico stereotipo rappresentativo del "nemico infame" che è colui che avvelena i pozzi d'acqua potabile.

782 BA-MA 1. RH 36/475 p 3

distrutte[783]. A giugno del '44, a causa dei continui scontri con i partigiani è quasi impossibile ultimare la "Grünlinie"[784]. L'influsso partigiano sulla linea di fortificazione[785] è tale che c'è un serio pericolo di non raggiungere l'obiettivo di fortificazione[786]. La linea deve essere occupata, anche prima del arrivo delle truppe combattenti, altrimenti non è possibile fortificarla[787]. I lavori sono condotti in un territorio esposto ai partigiani, dove una lotta efficace alle bande non è possibile[788]. Anche i lavori di fortificazione della "Voralpenstellung" sono fortemente ostacolati[789].

Un allegato ad un "Tätigkeitsbericht" del AOK 10 sostiene, ad ottobre del '44, che i soldati disarmati sono:

> "[...] in bandengefährdeten Gebieten völlig wehrlos."[790]

Già a gennaio del '44 si reputano tali le proporzioni del "movimento ribelli", da poter essere influenzato unicamente con mezzi prettamente militari[791]. La guerriglia a tergo del fronte è sempre più preoccupante.

> "Die bisher getroffenen Gegenmassnahmen haben sich bisher als nicht ausreichend erwiesen. Eine restlose Befriedung im gesamten Befehlsbereich ist auch bei Anwendung drakonischer Mittel nicht zu erwarten."[792]

Contro i partigiani non basta difendersi, afferma un allegato all'ordine "Nr. 17 (Ia/T Nr. 116/44)" del 29.6.44. Anche la protezione deve essere attuata aggressivamente dai Jagdkommandos[793]. Le bande si distruggono, attaccandole. Chi si limita alla difesa, perde[794]. La resistenza dilaga e da parte tedesca c'è un'incapacità documentata a contrastarla, anche in campo militare.

---

783 BA-MA 2. RH 24-87/56 p 1
784 BA-MA 10. RH 24-73/8b p 3
785 A causa dello spazio limitato l'autore ha rinunciato a dedicare ai problemi di fortificazione un paragrafo.
786 BA-MA 3. RH 24-87/40 p 3
787 BA-MA 3. RH 24-87/40 p 1
788 BA-MA 3. RH 24-87/56 p 5
789 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 3
790 BA-MA 1. RH 20-10/228 Anlage 1) "Von Feldgend.-Einheiten der Armee im Monat Oktober gemachte Erfahrungen" p 1
791 BA-MA 6. RH 36/495 p 4
792 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 8
793 BA-MA 2. RH 24-87/37 p 2
794 BA-MA 2. RH 24-87/37 p 1

> "Die Mittel zur Bekämpfung der Banden sind durchaus unzureichend. Anschläge und Überfälle auf wichtige Verkehrs- und Versorgungswege und Einrichtungen können unbedingt sicher gar nicht verhindert werden. Alles zu sichern ist unmöglich. Die angesetzten Gegen-Unternehmen finden bei der Kampfweise der Banden meist keinen greifbaren Gegner mehr vor. Die eigenen Sicherungskräfte sind gezwungen sich darauf zu beschränken, die Banden von den grossen Versorgungslinien und wichtigsten Stellungsobjekten fernzuhalten."[795]

Si tratta di un problema diffuso. Il 25.6.43, parlando della situazione bande in Ucraina, si afferma:

> "Die von deutscher Seite gegen die Bandengefahr getroffenen Abwehrmassnahmen sind [...] völlig unzulänglich."[796]

Le circostanze non sono dissimili dall'Italia. Il rapporto "Meldungen aus Italien von 1. August-15. August", dipinge una situazione partigiana fuori controllo nella zona di Genova, in cui, a causa della forza partigiana, non riescono ad avanzare nemmeno le truppe tedesche durante i rastrellamenti e in cui l'influsso delle autorità provinciali non esiste più[797]. Il nascondiglio più sicuro per chi si deve nascondere è presso le bande, dato che né fascisti, né tedeschi le attaccano efficacemente.

> "Das Risiko sei dort am geringsten, da weder die Deutschen noch die Italiener wirksam gegen die Banden vorgingen."[798]

Mancano le controazioni tedesche e quelle attuate sono senza successo. Su una "Bandenkarte" del AOK 10, del autunno del '44 è appariscente, fra le registrazioni dei molti attentati partigiani, il numero esiguo di controazioni tedesche[799]. Ciò è noto anche alla popolazione civile, infatti il già menzionato rapporto "Meldungen aus Italien" conclude:

> "Die bisher durchgeführten kleineren Aktionen erbrachten nur geringe Erfolge, sodass der Glaube an die Deutschen immer mehr erschüttert wird, weil diese ebenso wie die Italiener nichts Entscheidendes gegen die Banden unternehmen."[800]

Il compito degli Jagdkommandos, le truppe scelte addestrate per la lotta alle bande, è di cacciare i partigiani senza dargli pace, impedirgli la formazione di grandi gruppi e distruggerli, *là dove si riuscisse* ad arrestarli[801]. Il dubbio espresso nella parte finale di questa frase, fa intuire ciò che i tedeschi stessi pensano delle loro possibilità di riuscita contro i partigiani. I tedeschi hanno una chiara immagine di

---

795 BA-MA 3. RH 24-87/40 p 1
796 BA-KO 5. NS 19/1433 p 4
797 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 43
798 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 22
799 BA-MA 2. RH 20-10/198, Carta
800 BA-KO 1. R70 Italien/14 p 44
801 BA-MA 17. RH 24-73/11 p 1

come dovrebbero comportarsi per avere successo. Secondo il "Lagebericht Nr. 10" del Oberbefehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft, del 24.4.44, l'aumento dell'attività partigiana può essere contrastato solo attivando la controguerriglia con le forze a disposizione[802]. Il successo tedesco nelle azioni contro le bande dipende anche dalla capacità di adattamento all'organizzazione e al metodo di combattimento dei partigiani[803], sostiene un allegato dal titolo "Erfahrungen der Bandenbekämpfungswoche" al "Bandenlagebericht für die Zeit 11.10.-25.10.44" del AOK 14. Ma tutto ciò non è attuabile. Come già detto i tedeschi dispongono di limitate forze militari ed hanno difficoltà ad applicare il metodo di combattere partigiano. Essi non hanno dunque successo nella lotta alle bande e si rendono conto di non averne.

Psicologicamente interessante è a questo punto una sequenza di affermazioni tratta da un "Bandenlagebericht 18.11.44 " del AOK 14. Partendo dall'affermazione che solo grandi azioni adattate al territorio possono avere successo, essa continua come segue:

> "Der überwiegende Teil der eigenen Bandenunternehmen hatte nur geringe Erfolge, sei es, dass sie nur mit begrenztem Ziel und unzulänglichen Kräften durchgeführt wurden, oder dass die Banditen rechtzeitig ausweichen konnten. Grössere Erfolge wurden nur in wenigen Fällen erzielt."[804]

Da notare come nell'ultima frase, dopo avere implicitamente dichiarato il proprio fallimento il relatore relativizza l'affermazione sostenendo che in pochi casi si è ottenuto un risultato. La sequenza di affermazioni rilevata (Successo solo con grandi azioni; azioni senza successo; solo azioni limitate in numero partecipanti ed obiettivo; successo in pochi casi), indica un tragitto di elaborazione dovuto alla difficoltà nel ammettere l'insuccesso contro i partigiani nel quale oltre ad una serie di giustificazioni per il fallimento, il relatore fornisce anche una visione della realtà corretta e non confermata dal contenuto del rapporto, che evita di dovere affrontare entità dell'insuccesso. Ma ciò non può nascondere il fatto che i tedeschi sono pienamente consci di non essere capaci di attuare una controguerriglia valida e che quella che essi attuano non basta a distruggere i partigiani. Potrebbe essere proprio

---

802 BA-MA 3. RH 24-73/8a p 7
803 BA-MA 7. RH 20-14/120, Anlage 2, p 1
804 BA-MA 6. RH 20-14/120 p 4

questa incapacità a eliminarli durante la guerra e le loro difficoltà a riconoscere questo fatto a se stessi a fare si che vengano distrutti dopo, nella memoria.

2.d) Le azioni di rastrellamento

Gli studi approfonditi, la memorialistica, i convegni pubblici[805], fatti a riguardo dei rastrellamenti, mettono in luce i gravi danni ed i terribili lutti causati dalle azioni tedesche. A causa di queste conseguenze drammatiche, si assume implicitamente il successo dei rastrellamenti tedeschi. Ma non è detto, che essi lo siano militarmente, cioè che essi raggiungano lo scopo militare, per il quale vengono eseguiti.
Nell'attuazione dell'antiguerriglia, durante i rastrellamenti i tedeschi commettono spesso l'errore documentato di fare sfuggire i partigiani dall'accerchiamento. Già nel 1941 la direttiva per la lotta alle bande di von Brauchitsch sostiene che gli accerchiamenti di partigiani durante i rastrellamenti non portano ai risultati sperati.

> "Der Erfolg bleibt oft hinter den Erwartungen zurück."[806]

Il risultato da raggiungere è però noto.

> "Ziel der Bandenbekämpfung ist die Vernichtung, nicht die Vertreibung der Banden."[807]

Questo è un dato accertato già dal 1942, eppure una serie di documenti tedeschi, pur affermando a parole il successo delle proprie azioni, ne annota in verità il fallimento, in quanto i partigiani si sganciano per ricostituirsi altrove. Il "4. Lagebericht" del comando militare territoriale di Cuneo registra contemporaneamente sia il successo di un rastrellamento, che avrebbe portato ad una stasi degli attentati, sia una forte attività in altra località. Esso riporta quindi in realtà un ripiegamento tattico dei partigiani[808]. Il "Bandenlagebericht 1.-15.4.44" del AOK 14, afferma, in sequenza, la distruzione dell'organizzazione partigiana, dei suoi partecipanti, aiutanti, simpatizzanti, della popolazione civile implicata, per concludere:

> "während es einem Rest organisierter Banditen anscheinend gelungen ist auszuweichen und [...] zu entkommen."[809]

---

805 Ad esempio il convegno "In memory. Per una memoria europea dei crimini nazisti", Arezzo 22-4.6.1994 recensito con il titolo C. Winterhalter. "In memory. Per una memoria europea dei crimini nazisti" in: Trimestre XXVIII/1-4, 1995 p 325-332
806 BA-MA 1. RH D6/92 p 16
807 BA-MA 1. RH D6/69/1 p 10-11
808 BA-MA 6. RH 36/495 p 6
809 BA-MA 1. RH 20-14/104 p 1

Quest'ultimi hanno costituito un nuovo forte gruppo che presto riattaccherà in forze. In conclusione, dopo l'attuazione dei rastrellamenti, si giudica la situazione delle bande "invariata"[810].

I tedeschi sono certamente consapevoli di questo insuccesso, ciò è testimoniato da vari "sintomi" nei documenti. In qualche caso, l'esito delle proprie azioni, è detto ancora ignoto perché esse non sono ancora completate. Il relatore pospone così il giudizio sull'operato tedesco e probabilmente nasconde con questo espediente un possibile insuccesso[811]. I tedeschi annotano inoltre fra le ragioni per l'aumento di spostamenti partigiani, assieme con le sfavorevoli condizioni climatiche, anche i propri rastrellamenti[812]. Essi si rendono quindi conto di causare attivamente, invece della distruzione, gli sganciamenti partigiani. Ciò è confermato, ad esempio dal "Bandenlagebericht für die Zeit 11.10.-25.10.44" dell'AOK 14.

> "Da es jedoch nur in wenigen Fällen gelang, grössere Bandengruppen zu vernichten, vielmehr im wesentlichen nur eine Aufsplitterung der Banden erreicht werden konnte, wobei diese in neue Räume ohne ernstliche Verluste zu erleiden auswichen, ist mit einem erneuten Zusammenschliessen der Banden zu rechnen."[813]

I tedeschi avvertono la propria insufficienza. Essi registrano, anche esplicitamente, le lacune dei rastrellamenti attuati. Secondo il "Bandenlagebericht" 11.10.-25.10.44" è impossibile ripetere[814] il successo decisivo riportato nel rastrellamento ad ampio raggio contro la Brigata Stella Rossa[815], che secondo un rapporto sulla situazione bande, datato 5.10.44, ha portato alla distruzione completa di questa unità[816]. I rastrellamenti estesi su ampi territori non hanno il successo sperato. Nelle carte allegate ai rapporti sulla situazione bande, le azioni locali registrate contro i partigiani sono poche e nessuna è risolutiva[817]. Una serie di rapporti riporta il mancato[818] successo dei rastrellamenti "Wallenstein I[819], II[820], III[821]" nella zona

---

810 BA-MA 1. RH 20-14/104 p 1
811 BA-MA 8. RH 20-10/176 p 1
812 BA-MA 6. RH 31 VI/9 p 6
813 BA-MA 7. RH 20-14/120 p 1
814 BA-MA 7. RH 20-14/120 p 4
815 L'azione contro la Brigata Stella Rossa è riportata nella Ic-Tagesmeldung del 2.10.44, documento BA-MA 2. RH 20-14/121, del quale si parlerà ancora.
816 BA-MA 8. RH 20-14/120 p 2
817 12. RH 24-87/61, Anlage zum Bandenlagebericht 26.5.-10.6.44 e 13. RH 24-87/61, Anlage zum Bandenlagebericht 11.6.-25.6.44.
818 Il mancato successo di Wallenstein I e II è sostenuto anche da L. Klinkhammer. L'occupazione tedesca in Italia op. cit. p 356
819 BA-MA 3. RH 20-14/116, carta del 7.8.44. Rastrellamento attuato intorno alla Val d'Enza, terminato in data d'emissione della carta.

appenninica a nord della linea fra Modena e Parma. Nel "Lagebericht der Militärkdtur Parma", per il periodo 16.6.-15.7.1944, è ancora incerto l'effetto dei rastrellamenti.

> "Ob mit dem im Raum zwischen den Staatsstrassen 62 und 63 Anfang Juli durchgeführten Unternehmen Wallenstein[822] eine Befriedung dieses Gebiets erreicht worden ist, steht noch nicht fest."[823]

Si sospetta però che le retate attuate in rappresaglia non siano servite ad arrestare i partigiani[824]. Nella "Ic-Tagesmeldung" del 16.7.44 il relatore annota seri combattimenti nel corso del azione "Wallenstein III", durante i quali le truppe tedesche si liberano da un temporaneo accerchiamento partigiano e sono vittime di imboscate. I tedeschi uccidono però anche un capo partigiano ed attuano una serie di seri atti di rappresaglia[825]. Quasi 3 settimane dopo, l'8.8.44, un rapporto sulla situazione bande del AOK 14, non è ancora in grado di accertare se i combattimenti sostenuti hanno avuto un risultato rilevante.

> "Inwieweit sich das z.Zt. laufende Unternehmen 'Wallenstein III' auf die Bandenlage des betreffenden Gebietes auswirken wird, kann noch nicht beurteilt werden."[826]

Lo stesso rapporto sostiene però che è impossibile accerchiare i partigiani[827]. Ed il comando militare territoriale di Parma annuncia, nel suo rapporto per il periodo 16.7.-15.8.1944, il fallimento dei rastrellamenti Wallenstein I e II.

> "Auch in den durch die Aktionen Wallenstein I und II durchkämmten Teilen der Provinz Parma treten wieder Bandengruppen auf."[828]

Anche i rastrellamenti, con un impatto documentato dalla controparte[829], come ad esempio le azioni intorno a Cuneo, nelle valli della Stura[830], di Demonte, del Gesso, del Belbo[831], nella primavera e soprattutto nell'estate del '44, sono considerati un insuccesso. Infatti se nelle prime due settimane dopo i rastrellamenti di primavera si

---

820 BA-MA 3. RH 20-14/116, carta del 7.8.44. Rastrellamento attuato intorno alla Val di Taro, terminato in data d'emissione della carta.
821 BA-MA 3. RH 20-14/116, carta del 7.8.44. Rastrellamento attuato intorno alla Valle del Secchia, già iniziato il 16.7.44 e ancora in atto in data d'emissione della carta.
822 Si tratta delle azioni Wallenstein I e II.
823 BA-MA 1. RH 36/477 p 5
824 BA-MA 1. RH 36/477 p 6
825 BA-MA 5. RH 20-14/ 114 p 2
826 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1
827 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 3
828 BA-MA 2. RH 36/477 p 26
829 Vedi N. Revelli. La guerra dei poveri. Torino (Einaudi) 1979 p 170-211. Queste pagine coprono il periodo 10.4.-10.5.44 che corrisponde al periodo della relazione BA-MA 2. RH 36/495, con i combattimenti dal 20.4.-4.5.44.
830 La virgola riportata così da BA-MA 2. RH 36/495 p 4, potrebbe significare che si indicano il corso della Stura di Demonte e quella di Lanzo.
831 Elencate così in BA-MA 2. RH 36/495 p 4

registra una riduzioni delle attività partigiane, secondo l'"8. Lagebericht" del comando militare territoriale di Cuneo del 12.5.44, nel periodo seguente esse aumentano notevolmente[832]. L'"11. Lagebericht" del 10.8.44[833] registra forti attività partigiane subito prima dell'azione estiva in Valle Stura[834], che servirà a liberare il Colle della Maddalena con i combattimenti che vanno dal 17.8.-28.8.44. L'effetto limitato di questa "operazione di pulizia" sui partigiani è testimoniato dalle liste di brillamenti[835] e bombardamenti[836], avvenute prima[837] e dopo[838] il rastrellamento. Inoltre è interessante notare che nella seconda lista nessuna delle distruzioni avvenute ad opera dei partigiani in quella zona durante le azioni, cioè fra il 17.-21.8.44, è registrata[839].

Anche le operazioni di controguerriglia, attuate contro le bande nel territorio di Montefiorino[840] il 5-6.2.44 dal comando militare territoriale di Bologna, sono senza risultati.

> "Gegenmassnahmen waren ohne Ergebnis"[841]

Il successo non arriva, secondo il "9. Lagebericht" del comando militare territoriale di Cuneo del 12.6.44.

> "Als Gegenmassnahmen fanden nur kleinere Unternehmungen [...] statt, da grössere Aktionen bei der bisherigen Zersplitterung der Banden in kleine Gruppen keinen entsprechenden Erfolg zeigte. Erfolg verspricht nur die dauernde Besetzung der Gebirgstäler [...]."[842]

Un allegato dedicato al "Bandenwesen", del rapporto sulla situazione 16.4.-15.5.44, afferma che le numerose azioni attuate da esercito e polizia tedesca ed italiana:

> "[...] haben bis jetzt nicht den erwarteten Erfolg, d.i. die endgültige Befriedung der Bandengebiete gebracht."[843]

Secondo un "Tätigkeitsbericht" della 14 armata, nel periodo fra il 1.7. ed il 30.9.44, cioè all'apice dell'attività resistenziale, anche la messa in atto di azioni in grande

---

832 BA-MA 2. RH 36/495 p 4
833 Da notare che questo aumento di attività avviene, poco prima dei combattimenti intorno al Colle della Maddalena (17-28.8.44).
834 BA-MA 8. RH 36/496 p 1
835 14 su 16 casi, divengono 6 su 10 casi, esclusi danni alle strade.
836 2 su 16 casi, divengono 4 su 10 casi, esclusi danni alle strade.
837 BA-MA 8. RH 36/496 p 1
838 BA-MA 12. RH 36/496, Verkehr p 1
839 BA-MA 12. RH 36/496, Verkehr p 1
840 A giugno del '44 questo stesso territorio diverrà una repubblica partigiana. Le azioni sono quindi più che necessarie.
841 BA-MA 5. RH 36/482 p 2
842 BA-MA 1. RH 36/495 p 4
843 BA-MA 6. RH 31 VI/9, Anlage 3 p 1

stile contro le bande non porta a successi visibili. L'attività partigiana non può essere eliminata[844].

I partigiani, ad esempio il raggruppamento del Monte Amiata, nella seconda metà di aprile del '44, sfuggono anche ad azioni maggiori[845]. Anche un "Bandenlagebericht" del AOK 14, in data 16.12.44, afferma il fallimento dei rastrellamenti in grande stile.

> "Wie aus den Erfolgszahlen bei diesen Grossunternehmungen ersichtlich ist, konnten sich die Banden trotz konzentrischen Ansatzes in einzelnen Fällen mit Masse dem Zugriff durch Ausweichen in andere Räume oder vorübergehenden Auflösung entziehen. Lediglich bei Unternehmen 'Lindenblüte', 'Barbara', und 'Catilina' wurden stärkere Bandenkräfte gestellt und vernichtet. Eine völlige Einschliessung und totale Vernichtung der Banden gelang jedoch in keinem Falle."[846]

I successi sono solo temporanei[847]. Sarebbe necessario occupare stabilmente il territorio[848]. È perciò impossibile liberare una zona dai partigiani.

> "Da es sich jedoch um sehr grosse Gebiete und Zahlen handelt, lässt sie sich mit den zur Verfügung stehenden Kräften der Truppe nicht durchführen, ganz abgesehen davon, dass sie auf die Dauer den Zulauf zu den Banden noch fördern würde und die Zuwanderung neuer Banden in diese Gebiete nicht verhindern kann."[849]

I tedeschi si rendono dunque conto, di non riuscire a distruggere, ma solo a disperdere i partigiani. Essi ammettono apertamente che i loro rastrellamenti non hanno successo, come nel rapporto sulla situazione bande del AOK 10 per il mese di ottobre del 1944.

> "Die Durchkämmung des Raumes N [sic] von Ravenna anlässlich der Bandenbekämpfungswoche war ohne Erfolg."[850]

Anche se, pensando al superiore che la legge, questa grave notizia è mitigata dall'annuncio della distruzione di una piccola banda[851].

2.e) Le conseguenze dell'insuccesso

Il fallimento delle proprie azioni è registrato nei documenti tedeschi. L'ammissione di questo insuccesso ha delle conseguenze. Una serie di rapporti tedeschi, ad

---

844 BA-MA 1. RH 20-14/48 p 1
845 BA-MA 2. RH 20-14/104 p 1
846 BA-MA 3. RH 20-14/120 p 1
847 BA-MA 3. RH 20-14/120 p 2
848 BA-MA 3. RH 20-14/120 p 7
849 BA-MA 3. RH 20-14/120 p 6
850 BA-MA 6. RH 20-10/199 p 1. Vedi anche per la stessa azione, con lo stesso giudizio BA-MA 2. RH 20-10/228 p 1
851 BA-MA 6. RH 20-10/199 p 2

esempio l'"11. Lagebericht" della Militärkommandantur Cuneo, nell'agosto del '44, dichiara inutili i rastrellamenti. Diversi documenti giungono alla conclusione che le operazioni non servono a niente, dato che anche dopo la loro attuazione la situazione è immutata.

> "Bandentatigkeit unverändert rege, auch in den Räumen, wo Unternehmungen durchgeführt wurden [...]"[852]

oppure il 5.10.44 in un "Bandenlagebericht" del AOK 14:

> "Selbst in Gebieten, die erst kürzlich durch eigene Unternehmen durchkämmt und gesäubert wurden, haben sich neue Bandengruppen gesammelt."[853]

Anche un rapporto sulla situazione nel periodo 16.5.-15.6.44, registrando un forte aumento dell'attività partigiana, sostiene che esercito e polizia hanno riportato buoni successi a livello locale con le loro azioni contro le bande[854], ma termina dichiarando inutili questi sforzi. Infatti a dispetto delle azioni attuate si registrano grandi territori partigiani.

> "Dadurch sind [...] grössere zusammenhängende Bandengebiete trotz der durchgeführten Unternehmungen geschaffen worden."[855]

Secondo un "Bandenlagebericht" del AOK 14, del 31.12.44 nei territori, nei quali i partigiani si nascondono fra la popolazione dei "pacifici" lavoratori, i rastrellamenti non possono avere successo.

> "In Gebieten, wo sich die Banden [...] aus der tagsüber 'friedlich' arbeitenden Bevölkerung zusammensetzen [...], ergeben grosse Säuberungs-Unternehmen meist nur geringe Erfolge."[856]

Sempre secondo lo stesso rapporto, è persino più redditizio affidarsi alle delazioni e agli interrogatori, che alle azioni. C'è bisogno di altri metodi per vincere contro i partigiani. Per una pacificazione stabile ed una utile lotta alle bande serve la collaborazione della popolazione.

> "Eine Gegenaktion in der Umgebung des Tatorts kann deshalb in solchen Fällen zu keinem Erfolg führen, vielmehr muss dieser veränderten Lage durch eine veränderte Taktik der Bandenbekämpfung begegnet werden."[857]

Dunque proprio i rastrellamenti non possono portare al successo. Una prima stesura del "Armee-Abteilungs-Befehl Nr. 7 für Gliederung und Aufträge im Küstenschutz", un documento classificato "geheime Kommandosache. Chefsache", in data 31.5.44,

---

852 BA-MA 6. RH 36/496 p 3
853 BA-MA 8. RH 20-14/120 p 1
854 BA-MA 1. RH 31 VI/9 p 4
855 BA-MA 1. RH 31 VI/9 p 6
856 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 4
857 BA-MA 1. RH 20-14/120 p 4

parla dell'inutilità dei rastrellamenti. Esso sostiene che nella lotta alle bande sono utili solo rapidi colpi sferrati di sorpresa, piuttosto che ampie azioni lungamente preparate, perché queste sono sempre già note ai partigiani[858]. Questo genere di affermazione crea l'impressione che è quasi impossibile per i tedeschi fermare i partigiani. Essi non possono essere sconfitti dai rastrellamenti. Infatti lo stesso ordine n. 7 per la protezione delle coste, afferma che i rastrellamenti non servono a distruggere i partigiani, bensì a ripristinare la sicurezza tedesca[859].

"[...] Truppen zur Wiederherstellung der Sicherheit [...]."[860]

In montagna le bande non possono essere accerchiate.

"Eine völlige Einschliessung von Banden im Gebirge ist unmöglich."[861]

L'infiltrazione nei nuclei partigiani, secondo l'allegato "Erfahrungen der Bandenbekämpfungswoche" al rapporto bande per il periodo 11.10.-25.10.44 del AOK 14 è praticamente impossibile[862]. Ed un controllo del movimento è illusorio.

"Völlige Kontrolle der auch im Berichtsmonat zugenommen Bandentätigkeit durch die Mil.Kdtur. [sic] nicht mehr möglich [...]."[863]

I tedeschi hanno problemi militari con i partigiani, anche dove non possono davvero permetterseli. L'"11. Lagebericht" della "Militärkomandantur Cuneo" riferisce il 10.8.44:

"Berggelände im gesamten Raum der Provinz völlig in den Händen der Rebellen - Verbindungen nach Frankreich über SS.21 Cuneo - Colle della Madelena [sic] - Larche durch Blockierung des Stura - di Demontetales [sic] und Strassensprengungen im Zuge der Durchgangsstrasse G2 Cuneo - Ventimiglia völlig abgeschnitten -"[864]

Questo fatto ha delle ripercussioni sulla situazione militare. Il Colle della Maddalena, collegato a Digne e Barcellonette, costituisce infatti il primo obiettivo dell'offensiva alleata sulle coste provenzali[865] ed è in connessione con l'offensiva lungo la Valle del Rodano verso nord, attuata dagli alleati per ricongiungersi con le truppe sbarcate in Normandia. Si combatte perciò per molti giorni[866] per ripristinare il passaggio verso la Francia, attraverso il Colle della Maddalena. Eppure appena le

---

858 BA-MA 1. RH 24-87/33 p 5
859 BA-MA 1. RH 24-87/33 p 6
860 BA-MA 1. RH 24-87/33 p 6
861 BA-MA 5. RH 20-14/116 p 4
862 BA-MA 7. RH 20-14/120, Anlage 2 p 2
863 BA-MA 6. RH 36/496 p 4
864 BA-MA 6. RH 36/496 p 4
865 L'invasione del Sud della Francia, il 15 agosto '44, era condotta L.T.General L.K. Truscott a capo della 3rd Inf.Div.
866 dal 17.8.-28.8.44

truppe lasciano la zona, così il "12. Lagebericht", in data 10.9.44, subito riaumenta l'attività partigiana[867].

Ma questa imbarazzante fatica nel battere con un potentissimo esercito, alcuni ribelli e gli "avanzi" di un esercito vinto ha anche delle ripercussioni sull'immagine dei tedeschi[868].

Già il 12.3.44 il "6. Lagebericht" della "Militärkommandantur Cuneo" avverte che la popolazione, confrontata con il forte aumento di attività partigiana nelle valli intorno a Cuneo, ha poca "comprensione" per le difficoltà tedesche[869]:

> "[...] hinzu kommen Zweifel, ob die Deutsche Wehrmacht in der Lage ist, die Banden niederzuwerfen."[870]

L'"8. Lagebericht" della "Militärkommandantur Torino", in data 15.5.44, annota di fronte ai successi tedeschi sul fronte ad ovest:

> "Ein [sic] solche neue Kraftentfaltung hätte man der deutschen Wehrmacht nicht mehr zugetraut."[871]

C'è quindi, di fronte ad un insuccesso contro i partigiani, lo spettro della perdita dell'onore tedesco. Infatti il "10. Lagebericht" del comando militare territoriale di Torino per il periodo 16.6.-15.7.44 avverte che:

> "Das dreiste Auftreten der Rebellen, ohne dass dem von deutscher Seite kräftig entgegengewirkt wird, wird den Deutschen als Schwäche ausgelegt."[872]

Esso avverte che bisogna agire con forza, per non perdere faccia. Basterebbe la presenza di più truppe per cambiare qualcosa[873]. Il già nominato "11. Lagebericht" della "Militärkommandantur Cuneo" riporta i danni di immagine prodotti dalle difficoltà riscontrate contro i partigiani sul Colle della Maddalena.

> "Ansehen und Einfluss der deutschen Dienststellen ständig im Absinken angesichts der Machtlosigkeit infolge Fehlens genügend starker Sicherheitskräfte [...]."[874]

Se fra gli effetti di questo insuccesso contro i partigiani, rileviamo il giudizio negativo della popolazione, evidentemente più gravoso sarà quello dei diretti superiori. Troviamo nei rapporti tedeschi una serie di affermazioni con le quali i relatori

---

867 BA-MA 12. RH 36/496 p 2
868 Per motivi di spazio l'autore si limita a qualche riferimento, rinunciando ad un paragrafo dedicato a questo tema.
869 BA-MA 4. RH 36/495 p 4
870 BA-MA 4. RH 36/495 p 1
871 BA-MA 2. RH 36/469 p 1
872 BA-MA 1. RH 36/470 p 3
873 BA-MA 1. RH 36/470 p 3
874 BA-MA 6. RH 36/496 p 4

tendono a giustificare[875] l'incapacità di eliminare il fastidio partigiano. Elenchiamo le giustificazioni più comunemente usate.

Qualche relatore avverte che non è in grado di giudicare il grado di successo raggiunto. Infatti vari motivi (le operazioni non sono terminate[876], variazioni delle competenze territoriali[877], le bande cambiano repentinamente territorio[878]) rendono impossibile verificarne l'esito. Un'altro comune espediente giustificatorio consiste nel descrivere successi parziali. Ad esempio il commando militare territoriale di Torino nel rapporto sul periodo 16.8.-15.9.44 afferma che l'attività partigiana non aumenta. Evidentemente ciò evita al relatore di dover specificare che se essa non cresce, anche con l'arrivo di nuove truppe tedesche nella zona dei passi che collegano l'Italia alla Francia, non cala nemmeno[879]. Si ammette che ci sono molti sabotaggi ed attentati, anche con diversi feriti e morti, ma si sostiene che i danni non sono gravi[880] oppure non sono significativi e duraturi[881]. Un "Fernschreiben" del AOK 10 datato 17.10.44 registra attacchi sulla linea del fronte da parte di forti bande, ma aggiunge che nelle retrovie le bande non sono organizzate e quindi attuano solo azioni singole o terroristiche[882]. O anche in un territorio infestato dalle bande, nel quale si attuano di continuo azioni di controguerriglia, il Frontaufklärungstrupp 373 riporta il fermo di 8 banditi di cui due capi partigiani (su 193 civili arrestati). Quasi a supplire a questo squilibrio numerico il relatore indica come successo la qualità di questi prigionieri. Essi avrebbero infatti il compito particolare di disturbare attivamente il fronte[883].

In altri casi si cerca una giustificazione attribuendo il successo delle azioni partigiane alla subdola partecipazione, di inglesi[884], americani[885], sovietici[886] e persino di disertori[887] o prigionieri[888] tedeschi alle loro azioni. Questa

---

875 Nella sezione che segue un breve riassunto delle giustificazioni. Per motivi di spazio si rinuncia ad un paragrafo dedicato a questo tema.
876 BA-MA 8. RH 20-10/176 p 1 e BA-MA 5. RH 20-14/116 p 1
877 BA-MA 13a. RH 24-87/61 p 2
878 BA-MA 7. RH 31 VI/6 p 12
879 BA-MA 3. RH 36/470 p 1
880 BA-MA 7. RH 31 VI/6 p 13
881 BA-MA 5. RH 31 VI/8 p 9
882 BA-MA 8. RH 20-10/176 p 1-2
883 BA-MA 5. RH 20-10/199 p 1
884 BA-MA 2. RH 20-14/104 p 2, BA-MA 4. RH 24-73/7 p 2, BA-MA 2. RH 20-14/116 p 1
885 BA-MA 3. RH 20-14/114 p 2 e BA-MA 2. RH 20-14/116 p 1
886 BA-MA 5. RH 36/476 p 93
887 BA-MA 2. RH 20-14/104 p 2, BA-MA 1. RH 24-87/51 p 1
888 BA-MA 2. RH 20-14/104 p 2

partecipazione è ritenuta particolarmente sleale e contribuisce perciò a scusare un insuccesso tedesco, se essi appartengano a truppe speciali, come i paracadutisti[889], o se si fa uso di espedienti, ad esempio se dopo aver agito essi vengono trasportati altrove e quindi sottratti all'azione di "pulizia" tedesca[890]. In una testimonianza resa nel dopoguerra da un prigioniero tedesco agli alleati si arriva ad affermare che il nemico combatteva con bande partigiane prezzolate[891]. In altri casi l'insuccesso è addebitato all'incapacità dei fascisti[892], dei carabinieri[893], della milizia[894] e della polizia italiana[895], che disturbano il lavoro dei tedeschi[896]. Altre attenuanti per l'insuccesso, sono il numero ingentissimo di partigiani affrontati, ad esempio il comando militare territoriale di Ferrara riporta uno scontro fra 15 carabinieri[897] e 150 ribelli[898]. E anche Kesselring riferisce nel suo rapporto "Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg", stilato il 28.7.45, di una crescita vertiginosa[899] dei partigiani da affrontare. Giustificatoria è l'affermazione secondo la quale gli attacchi partigiani mirano quasi sempre a tedeschi soli e poco attenti[900]. Sempre in questa ottica è da valutare l'argomento, prevalentemente in uso dopo la fine del conflitto, secondo il quale il fallimento tedesco è dovuto all'impegno continuo ed ininterrotto nella lotta alle bande, fino al limite dello sfinimento[901] dei tedeschi. Anche gli eccessi avvenuti contro la popolazione civile sarebbero, secondo questa versione, riconducibili allo sforzo e alla stanchezza eccessiva[902].

Kesselring nel suo rapporto agli alleati sulla guerra alle bande afferma che i tedeschi subirono perdite ben maggiori dei partigiani.

> "Auf jeden Fall ist die Verlustquote auf der deutschen Seite allein wesentlich höher als die der Gesamtbendenverluste."[903]

---

889 BA-MA 3. RH 20-14/114 p 2
890 BA-MA 4. RH 24-73/7 p 2
891 MGFA MS # C-095c p 35. Interessante l'uso dello stereotipo che propone l'immagine di un combattente deteriore, perché combatte per denaro.
892 BA-MA 5. RH 24-73/8b p 4, BA-MA 14. RH 24-87/61 p 1, BA-MA 8. RH 36/495 p 4-5
893 BA-MA 3. RH 36/490 p 54
894 BA-MA 3. RH 36/490 p 54
895 BA-MA 5. RH 36/486 p 2
896 BA-MA 5. RH 24-73/8b p 4
897 Da notare che anche qui la sconfitta è subita dagli italiani.
898 BA-MA 6. RH 36/472 p 3
899 MGFA MS # C-032 p 5. Da un migliaio a 100'000, per poi raggiungere 2-300'000 uomini.
900 BA-MA 2. RH 20-14/116 p 2
901 MGFA MS # D-194 p 5
902 MGFA MS # C-032 p 34
903 MGFA MS # C-032 p 13

È però molto interessante notare che praticamente non esiste un documento coevo che afferma perdite tedesche maggiori o pari a quelle partigiane. Nei documenti tedeschi c'è sempre una grande differenza numerica a favore dei nazisti. È probabile che si tratti di un'altra forma giustificatoria che tende a minimizzare i costi in vite umane, cioè le perdite subite nel corso dello scontro con i partigiani e per contro aumentare quelle inflitte. Gli esempi di contrapposizione di morti[904], partigiani e nazisti, che documentano questa consuetudine a correggere i numeri, sono scelti a caso fra innumerevoli altri. Ad esempio i tedeschi avrebbero riportato una perdita di 6 uomini contro 289 morti partigiani[905], oppure 2 contro 148[906], 1 contro 630[907], 1 contro 300[908] ecc.. In questa stessa prospettiva si elencano sempre a parte fra i propri morti, quelli appartenenti a nazionalità diverse da quella tedesca (italiani, georgiani)[909], quasi che queste non fossero vere perdite. Il numero complessivo dei propri morti rimane sempre incredibilmente basso, in confronto a quello altissimo dei partigiani. E deve essere così, per minimizzare l'imbarazzante impossibilità di battere i partigiani e per giustificare con i propri superiori di questa incapacità. La forte presenza di elementi giustificatori prova le difficoltà a venire a patti con lo stato reale delle cose. Ma i morti causati dai tedeschi non sono solo partigiani.

2.f) Le vittime civili

Le perdite civili causate dalle rappresaglie sono, come ampiamente documentato dalla storiografia, molto alte. Circa 10'000 sono i morti come ostaggio o per rappresaglia tedesca[910] e 9000 i deportati, dei quali solo un centinaio fa ritorno[911]. Molte pubblicazioni dedicate alla storia della resistenza riportano le ingenti cifre delle vittime e lunghe liste di feroci stragi. Evitando un riassunto complessivo, portiamo a termine la riflessione attuata in questo paragrafo, riassumendo le motivazioni che le causano, per analizzare se possono essere messe in relazione

---

904 Lo stesso discorso vale anche per feriti e prigionieri.
905 BA-MA 9. RH 31 VI/8 p 2
906 BA-MA 9. RH 31 VI/8 p 2
907 BA-MA 5. RH 20-14/116 Anlage 4 p 3
908 BA-MA 4. RH 31 VI/8 p 10
909 BA-MA 9. RH 31 VI/8 p 2. Rispettivamente 289:2 e 4 italiani; 49:5 di cui 4 georgiani ecc.
910 R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana op. cit. p 662, nota 1
911 F. Parri/ F. Venturi. Italian Resistance and the Allies in: European Resistance Movements 1939-45 II. Oxford (Pergamon Press) 1964 p 39

con i partigiani. Il fine è trovare dei motivi reali che richiedono e quindi rendono comprensibile questo grande numero di vittime civili.

Le stragi sono abitualmente attribuite alla disumana crudeltà delle truppe tedesche. Anche se dai documenti risulta chiara la consapevolezza nazista dei problemi irrisolti nella lotta contro le bande e quindi del bisogno del sostegno della popolazione contro i partigiani. Nel 1950 il Generaloberst a.D Franz Halder sostiene davanti agli alleati in una presa di posizione per la raccolta riassuntiva di esempi tratti dalla guerra contro i partigiani "Small Units Taktics":

> "Partisanen können auf die Dauer ohne die zumindest passive Unterstützung der Bevölkerung nicht leben und nicht kämpfen. Gegen Partisanen kämpfen heisst [also...] um das Vertrauen der Bevölkerung kämpfen."[912]

Il 1.5.44 un documento con il titolo "Massnahmen gegen die Zivilbevölkerung", prodotto il dal Generalkommando Witthöft, consiglia ai soldati di non distruggere il "capitale" di stima per il soldato tedesco presso la popolazione con atti arbitrari, misure errate, attività criminose[913]. Permettendo ai comandi militari territoriali di elargire dei compensi, in data 18.1.44 si cerca di incentivare la delazione dei civili riguardo alle intenzioni, alle attività, ai sabotaggi partigiani ed alle località dei loro magazzini segreti[914]. Nella "Anlage zu Armeeabteilungs-Befehl Nr. 17" del 29.6.44 dal titolo "Richtlinien für den Bandenkampf" si dice che la collaborazione della popolazione è indispensabile.

> "In vielen Fällen wird die Mitarbeit der Bevölkerung unerlässlich sein."[915]

Nell'ottica di questo bisogno, le stragi, cioè l'autodistruzione di questo utile sostegno, sarebbe un'azione ottusa. La crudeltà dunque non è sufficiente a motivare l'uccisione di tanti civili.

Le stragi sono certamente parte integrante di un concetto tedesco dell'occupazione[916] e della lotta antipartigiana, secondo il quale la repressione dura ed il terrore tengono la popolazione al suo posto. Rendendola, come vedremo più

---

912 MGFA MS # P-060a p II
913 BA-MA 5. RH 24-73/11 p 1
914 BA-MA 4. RH 36/560 p 1
915 BA-MA 2. RH 24-87/37 p 2
916 L. Klinkhammer afferma che il terrore contro civili è un "mezzo di lotta". L. Klinkhammer. La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: Le stragi ai danni della poplazione civile nel 1943-1944 in: La memoria del nazismo nell'Europa di oggi op. cit. p 105

avanti, responsabile delle azioni partigiane e della sicurezza degli occupanti, si integra la popolazione nella lotta antipartigiana, con lo scopo di dare una "lezione preventiva del terrore"[917].

In un ordine del 8.2.45 Kesselring avverte:

> "Um Fehl- und übergriffe zu vermeiden, muss stets geprüft werden, ob die Massnahme der Befriedung dient [...]."[918]

Il fine ultimo della violenza delle rappresaglie è la pacificazione del territorio. Valutando lo stato di occupazione del territorio e soppesando il mezzo scelto per questa pacificazione, è impossibile equivocare le intenzioni tedesche. Tramite tecniche terroristiche si reprime, si indebolisce, si tiene a terra il paese occupato. Ciò è possibile solo integrando nelle rappresaglie la popolazione civile. Le stragi civili sono quindi contenute in un concetto di occupazione[919], nel quale i partigiani si inseriscono in un secondo tempo come pericoloso imprevisto. Questa ipotesi trova conferma nell'affermazione secondo cui:

> "[...] dietro alle stragi vi è una lunga linea di pensiero militare in Germania[920]. [C'è n.d.a.] un determinato ordine di idee a proposito delle rappresaglie[921]. [...] [Esse sono n.d.a.] già previste nel piano dottrinale."[922]

Anche secondo G. Bocca:

> "Dietro c'è l'abitudine teutonica alla programmazione della guerra, agli ordini applicabili in blocco a una certa situazione."[923]

Nell'ambito della regolamentazione delle rappresaglie troviamo una serie di ordini atti a limitare il numero le vittime civili. Un ordine del 10.10.43 riguardante le "Sühnemassnahmen gegen die Zivilbevölkerung" (Nr. 6917/43 gKdos) avverte di adattare l'entità della rappresaglie all'identità dei sabotatori (truppe specializzate nemiche o popolazione civile) ed alla gravità dell'attentato, per non aumentare le file

---

917 G. Bocca. La Repubblica di Mussolini. Roma/Bari (Laterza) 1977 p 97
918 BA-MA 8. RH 20-14/123 p 1
919 Nel corso del convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", E. Collotti torna sul tema della relazione casuale fra repressione e resistenza delle popolazioni civili: le azioni antipartigiane erano già state previste, preparate e anticipate ideologicamente nei piani di invasione dell'Europa. E. Collotti. Sulla politica di repressione nei Balcani. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994 riassunto da C. Winterhalter. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti in: Trimestre op. cit. p 328
920 A. Politi. Lo sviluppo delle dottrine tedesche di controguerriglia dal 1936 al 1944 p 1. Il testo, concesso dall'autore diverso tempo fa, rappresenta lo schema alla base di una sua pubblicazione dal titolo: Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944. Roma (USSME) 1991
921 A. Politi. Lo sviluppo delle dottrine tedesche di controguerriglia op. cit. p 4
922 A. Politi. Lo sviluppo delle dottrine tedesche di controguerriglia op. cit. p 37
923 G. Bocca. Storia dell'Italia Partigiana op. cit. p 304

partigiane[924]. Si avvisa anche di evitare le rappresaglie, se non è accertato il loro successo.

> "Eine Verhängung von Sühnemassnahmen hat zu unterbleiben, wenn ihre schnelle und wirkungsvolle Durchführung nicht gewährleistet ist."[925]

Il già citato documento "Massnahmen gegen die Zivilbevölkerung", del 1.5.44 afferma che in occasione della lotta alle bande i tedeschi si rendono colpevoli di rapine e saccheggi.

> "Bei Bandenunternehmungen sind Zivilpersonen erschossen worden, ohne Nachweis auf Zugehörigkeit."[926]

Inoltre vengono attuati degli arresti senza chiare accuse. Tutto ciò è punibile[927] e in alcuni casi di gravi eccessi verso i civili italiani, anche con la pena di morte[928].

Allo stesso tempo notiamo però una grande attenzione rivolta alla regolamentazione stessa delle stragi. L'ordine di Kesselring del 8.2.45 elenca una razionale e fredda lista dei tipi di rappresaglia possibili e della loro intensificazione, a seconda della situazione. Essi vanno dall'anticipazione del coprifuoco fino all'esecuzione di "Bandenverdächtige oder Bandenhelfern"[929]. L'appellativo usato per gli individui da punire è adattabile ad una serie di persone, anche civili. Benché una serie di direttive limita o vieta le rappresaglie ingiustificate, esistono quindi una serie di ordini, come il già menzionato ordine di Kesselring ed altri, menzionati in parti precedenti di questo capitolo, che tramite definizioni di identità poco chiare[930], adattabili a diversi individui, legittimano gli eccidi documentati nelle fonti. C'è una funzionalità di tale imprecisione nelle identità.

Un documento dal titolo "Verschärfte Vernehmung", fissando chi può essere sottoposto in quale forma e grado di interrogatori, permette praticamente già il 12.6.42 di sottoporre senza autorizzazione a tortura una serie di categorie nelle quali possono essere facilmente annoverati i partigiani[931] o chi vi è equiparato.

---

924 BA-MA 2. RH 20-10/72 p 1
925 BA-MA 2. RH 20-10/72 p 2
926 BA-MA 5. RH 24-73/11 p 2
927 BA-MA 5. RH 24-73/11 p 2
928 BA-MA 1. RH 20-10/134 p 1
929 BA-MA 8. RH 20-14/123 p 2
930 Gli ordini dei vertici militari tendono, secondo L. Klinkhammer, a cancellare le distinzioni fra partigiani e poplazione civile. L. Klinkhammer. La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: Le stragi ai danni della poplazione civile nel 1943-1944 in: La memoria del nazismo nell'Europa di oggi op. cit. p 105
931 BA-KO 3. R58/243 p 2

Anche i motivi per i quali è applicabile questo provvedimento sono adattabilissimi[932], anche ai civili. Ciò certamente non è un caso, ma ha una finalità. Nella pratica delle rappresaglie sono certamente presenti anche elementi ricattatori. Il ricatto, mettendo sotto pressione gli abitanti del territorio, si collega con il già menzionato concetto di occupazione. I tedeschi rendono responsabili i civili della sicurezza tedesca in Italia. La popolazione è costretta a pattugliare il territorio ed ad avvertire i nazisti per prevenire i sabotaggi. Viene punito chi evita volontariamente di avvertire i tedeschi[933].

> "Jeder als Posten eingeteilte Landeseinwohner, der diese Meldung schuldhaft unterlässt, wird wegen Bandenbegünstigung bestraft. Gegen die betreffende Gemeinde werden Sühnemassnahmen eingeleitet werden."[934]

Ma è colpevole anche chi è incapace di prevenire gli attentati[935]. Dove si ripetono dei sabotaggi[936], la responsabilità è della popolazione. Dove si spara contro i soldati tedeschi, vengono bruciati i villaggi[937]. Si fa uso di ostaggi[938]. Essi sono prelevati preventivamente nelle località dove agiscono le bande e uccisi nel caso si verifichino attacchi partigiani o sabotaggi[939]. L'"Armee-Abt.Befehl Nr. 17 für die Bandenbekämpfung" del 30.6.1944 ordina:

> "Wo Banden in grösserer Zahl auftreten, ist ein jeweils zu bestimmender Prozentsatz der in dieser Gegend wohnenden männlichen Bevölkerung festzunehmen und bei vorkommenden Gewalttätgkeiten zu erschiessen."[940]

Ma mentre durante il conflitto questa forma ha una forte valenza minatoria, come risulta dai volantini per la popolazione prodotti in quel periodo dai tedeschi[941], nel dopoguerra essa assume tutt'altra veste. Non solo i tedeschi che li hanno attuati, anche una consuetudine storiografica, ripetuta all'infinito, inducono a considerare le rappresaglie, sempre o anche solo in parte, diretta conseguenza dell'attività partigiana. I partigiani vengono così resi colpevoli delle stragi tedesche. Ma questa motivazione data alle stragi soprattutto nel dopoguerra, in aperta contraddizione con l'idea che la ritorsione contro i civili fa parte del concetto d'occupazione tedesco,

---

932 BA-KO 3. R58/243 p 1
933 BA-MA 2. Rw 4/v. 689 p 1
934 BA-MA 2. Rw 4/v. 689 p 1
935 BA-MA 3. RH 24-87/37 p 1
936 BA-MA 2. Rw 4/v. 689 p 2
937 BA-MA 3. RH 24-87/37 p 1
938 BA-MA 5. RH 31 VI/8 p 10
939 BA-MA 3. RH 24-87/37 p 1
940 BA-MA 33. RH 24-73/11 p 1
941 BA-MA 22. RH 24-73/11 p 1-2 e BA-MA 2. RH 20-10/194 p 1

spesso non riesce a fare coincidere le attività partigiane con la spedizione punitiva. Ad esempio le stragi attuate da Reder con il suo battaglione SS che, fra il 12 agosto e il 18 ottobre 44[942], in un mese e mezzo soltanto, causarono la morte di 2664 persone delle quali solo una minima parte era attivamente partigiana[943], non trovano riscontro in una formazione tosco-emiliana tanto superiore d'efficienza a tutte le altre da giustificare l'uccisione del 14,4% di tutti i caduti in rappresaglia proprio in questa zona. Tanto più che anche durante la ritirata tedesca da Roma, nel giugno '44, altri 522 morti vi si aggiungono nelle stesse regioni[944]. Le vittime civili non possono essere "addebitate" alla resistenza. Analizzeremo più avanti il nesso reale fra partigiani e vittime civili. È inesatto affermare che la guerriglia partigiana provoca per reazione le atrocità della controguerriglia tedesca. Anche se è logico che i partigiani fungono, specialmente nel dopoguerra, da capro espiatorio per le rappresaglie naziste rendendole legittime. Torneremo su questa abitudine, esemplificata in una relazione di Kesselring agli alleati del 28.7.45, che, con il termine "Blutschuld", crea delle associazioni con la guerra civile suggerendo una "colpa" partigiana.

> "Dieser Krieg kann sich nach seinem ganzen Charakter nicht auf die bandenangehörigen beschränken; er greift auch auf die unbeteiligte Zivilbevöelkerung über, wodurch sich das Unrecht vervielfältigt und zur untilgbaren Blutschuld wird."[945]

Durante la guerra la strage dei civili è invece "legittima" per un'altra ragione. La loro uccisione è possibile perché secondo i tedeschi i civili sono responsabili. Nelle ritorsioni sono certamente inclusi degli elementi ricattatori, ma anche punitivi.

In primo luogo gli italiani non aiutano i tedeschi[946], ma si prestano ad essere usati dai nemici[947]. Secondo i tedeschi la popolazione aiuta anche direttamente i partigiani.

> "Truppenbeobachtung und Funkaufklärung ergaben weitgehende Zusammenarbeit der ital. Zivilbevölkerung [...] mit dem Feinde (Verrat deutscher Feuerstellungen, Widerstandsnester, Versorgungsstützpunkte und Stabsunterkünfte)."[948]

---

942 R. Battaglia. Storia della Resistenza italiana op. cit. p 504
943 L. Klinkhammer parla di almeno 7500 civili caduti tra marzo '44 e aprile '45. L. Klinkhammer. La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: Le stragi ai danni della poplazione civile nel 1943-1944 in: La memoria del nazismo nell'Europa di oggi op. cit. p 81
944 G. Bocca. Storia dell'Italia Partigiana op. cit. p 304
945 MGFA MS # C-032 p 36
946 BA-MA 1. RH 20-10/106 p 3
947 BA-MA 7. RH 20-14/114 p 1
948 BA-MA 3. RH 20-10/194 p 2

Essa partecipa persino attivamente alle attività dei partigiani.

> "Neben den beweglichen Verbänden bestehen als Träger des Erfassungs- und Wehrersatzewesens, des Verpflegungs- und Nachschubdienstes sowie zur bandenmässigen Nutzbarmachung der durch ihre Beschäftigung an ihren Wohnsitz gebundenen, aber zur Bandentätigkeit neigenden Bevölkerungsteile, deren Einsatz [...] bereits jetzt zu örtlichen Überfällen und Sabotageakten herangezogen werden [...]."[949]

Essendo partecipe ed effettivamente parte dei partigiani, essa permette a questi ultimi di attuare la loro attività criminosa. Nelle zone occupate dalle bande i tedeschi possono essere aggrediti da ogni finestra.

> "Daneben vollzog sich der ganze Späh- und Alarmdienst unter Mitwirkung oder Duldung der gesamten Einwohner, wodurch die stete Gefährdung des deutschen Soldaten überhaupt erst ermöglicht wurde."[950]

Secondo i tedeschi la popolazione civile è responsabile e perciò colpevole del fatto che accadono sabotaggi ed attentati. Perciò i tedeschi si rifanno sulla popolazione per il torto subito, esigendo bestiame, denaro, ostaggi[951]. Secondo il giudizio tedesco durante la guerra, al contrario dell'idea comune nel dopoguerra, è quindi giusto che la popolazione paghi. Ed essa paga[952], come vedremo più avanti con un alto scotto di morti.

C'è un ulteriore ragionamento a favore dell'uccisione dei civili. Le già menzionate carenze informative hanno una parte importante nelle stragi civili. Ricordiamo che, i tedeschi usano i rastrellamenti per informarsi sul movimento partigiano, per riconoscere il nemico altrimenti invisibile[953]. Senza informazioni sufficienti sui partigiani, dovendo agire, essi colpirebbero i civili, che non si possono sganciare come i partigiani, perché legati ai loro possedimenti. La morte dei civili sarebbe quindi, come afferma Kesselring[954], una spiacevole coincidenza?

Effettivamente ci sono una serie di circostanze che favoriscono l'uccisione di civili al posto dei partigiani. Fra queste c'è la già analizzata mancante chiarezza nella definizione di chi deve essere punito. Inoltre data l'impossibilità di agire contro i

---

949 BA-MA 7. RH 24-87/61 p 7-8
950 MGFA MS # C-032 p 12
951 BA-MA 7. RH 20-10/143 p 131
952 Vedi come la distruzione di case civili, segue nelle relazioni spesso all'attività partigiana. Ad esempio in BA-MA 5. RH 20-14/114 p 2 oppure BA-MA 4. RH 20-14/114 p 2
953 Fra molti BA-MA 2. RH 24-73/8a p 1
954 MGFA MS # C-032 p 12, 19

partigiani colpevoli[955] di attentati, in mancanza di forze sufficienti, si preferisce attaccare i civili. L'indiscutibile "facilità" nell'aggredire la popolazione inerme piuttosto che i partigiani, è un altro elemento favorevole.

Eppure molti documenti indicano che l'uccisione dei civili non è assolutamente casuale. In primo luogo i tedeschi sanno che con le rappresaglie non si colpisce la resistenza. Essi aggravano con le rappresaglie contro i civili certamente le condizioni di vita e di rifornimento partigiane. Eppure che l'aumento delle stragi sia attuato dai tedeschi con la convinzione di distruggere i partigiani è inconciliabile con tutte le affermazioni fatte nei loro documenti, riportate nei precedenti paragrafi. Così come i tedeschi si rendono conto che le amnistie del Duce non fanno tornare i partigiani dalla montagna[956], ma inducono altri individui a presentarsi[957], sanno benissimo che con le punizioni non colpiscono i veri colpevoli degli attentati.

> "In Zusammenhang mit mehreren Attentaten wurden verschiedene Sühnemassnahmen verhängt. [...] Schaden wird durch die Aufhebung des Verbots kaum entstehen, denn die Urheber der Attentate sind durch eine solche Massnahme bestimmt nicht betroffen worden."[958]

La direttiva "Anträge auf Sühne- bzw. Vergeltungsmassnahmen für Terror- und Sabotagehandlungen" firmata da Himmler in data 4.11.44 afferma che la finalità delle rappresaglie è la punizione per atti di sabotaggio, se non si riesce ad arrestare i colpevoli. In casi eccezionali si può trattare di persone estranee ai fatti anche se legate al mondo dei colpevoli.

> "Sühnemassnahmen sind wie bisher als Vergeltung für schwerwiegende Terror- und Sabotagehandlungen durchzuführen, insbesondere dann, wenn der oder die Täter nicht sofort zu ermitteln sind [...]. Sie erstrecken sich in der Regel auf fremdvölkische Personen, die zwar als Täter nicht in Betracht kommen, jedoch dem Lebenskreis des Täters angehören."[959]

Kesselring in una direttiva tarda, datata 16.2.45, dedicata alle rappresaglie, specifica che non si intende colpire solo i gruppi in lotta ma anche chi li aiuta e che le pene collettive servono nel caso risultino implicate ampie fasce della popolazione[960]. Si agisce di proposito e non incidentalmente contro la popolazione. La truppa è invitata ad uccidere i "civili".

---

955 BA-MA 24. RH 24-73/11 p 1
956 BA-MA 1. RH 36/495 p 1
957 BA-MA 1. RH 36/474 p 2
958 BA-MA 2. RH 36/470 p 1
959 BA-KO 5. R58/243 p 1
960 BA-MA 1. RH 20-14/123 p 1

"Der Truppe ist befohlen, auf sämtliche im frontnahen Raum sich bewegende Zivilisten zu schiessen."[961]

Ma questa non è una novità che si delinea in Italia. Già in Russia, nel 1943, la popolazione sostenitrice, deve dividere la sorte dei partigiani. Anche in questo caso è inequivocabile l'intenzionalità nell'uccisione dei civili. Non si tratta di un incidente nel corso di una azione[962].

Se l'uccisione è intenzionale, essa ha probabilmente una funzione. Ricordiamo che tutta una serie di documenti riporta delle altissime perdite della resistenza in occasione dei rastrellamenti tedeschi con intenti giustificatori. I partigiani avrebbero perso il 31.1.44 556[963], il 29.2.44 322[964], il 4.3.44 295[965], il 20.3.44 797[966], il 20.4.44 1093[967], fra il 1-15.4.44 1370[968] uomini durante le rappresaglie.

Durante l'azione antipartigiana "Braunschweig" attuata nel periodo 26.4.-6.5.44 i morti partigiani aumentano da 25 a 234 proprio l'ultimo giorno. Vi sarebbero inclusi anche i civili ed i numerosi prigionieri sarebbero tutti civili[969]. Ciò fa sorgere il dubbio che anche i morti siano principalmente civili. Un rapporto della Armeegruppe v. Zangen sulla situazione bande nel periodo 11.-25.4.44 registra la diminuzione delle azioni partigiane[970] distrutte dai rastrellamenti, mentre una tabella allegata elenca un aumento dei morti partigiani (829 rispetto ai 749 precedenti). Anche in questo caso si tratta probabilmente di morti civili[971]. Questa ipotesi è confermata da una "Ic-Tagesmeldungen" della 14 armata che riporta, il 26.8.44, i seguenti risultati di un rastrellamento:

"Bandenunternehmen [...] abgeschlossen. Bisher 1480 Bandenangehörige, Bandenhelfer und Bandenverdächtige erfasst. 332 Banditen im Kampf niedergemacht. [...]. 2 [sic] Bandenhauptquartiere zerstört, [...]. 600 [sic] Einzelgehöfte und Bandenunterkünfte sowie 17 [sic] Ortschaften im Raum Mte. Sagro, dabei Hauptlager Vinca[972] vernichtet."[973]

---

961 BA-MA 3. RH 20-10/194 p 2
962 BA-KO 2. NS 19/1433 p 2-3
963 BA-MA 10. RH 19 X/16 p 195
964 BA-MA 17. RH 19 X/16 p 292-3
965 BA-MA 3. RH 19 X/17 p 19-20
966 BA-MA 6. RH 19 X/17 p 78
967 BA-MA 8. RH 19 X/17 p 175-6
968 BA-MA 1. RH 19 X/18 p 4
969 BA-MA 2. RH 24-87/40 p 1
970 BA-MA 2. RH 24-87/61 p 1
971 BA-MA 2. RH 24-87/61 p 5
972 Sottolineatura dell'autore.
973 BA-MA 10. RH 20-14/114 p 1

Scopriamo con sorpresa, la totale integrazione, nell'azione attuata contro i partigiani, del massacro civile di Vinca. Il 24.8.44[974], si verifica, secondo l'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza[975], "uno degli eccidi più nefandi perpetrati dalle SS tedesche". Essi attuano azioni di rastrellamento in tutta la zona, per "creare il vuoto lungo una fascia corrispondente alla Linea Gotica, dove la presenza partigiana [è] attiva". Messi alla prova duramente presso il M. Sagro, "i tedeschi deci[dono] di compiere una rappresaglia [...]"[976] che, per quattro giorni, imperversa nella valle, distruggendo anche Vinca. Secondo il rapporto della partigiana "Giovanna" al Comando della Divisione "Lunense" e le memorie di A.B., il 24.8.44, mentre la popolazione di Vinca è intenta al lavoro quotidiano, il paese viene circondato e quanti vi si trovano vengono immediatamente trucidati. L'eccidio, il saccheggio e le distruzioni durano fino al 26.8, quando si riparte "avendo ultimato la strage e la razzia"[977].

Al processo davanti al Tribunale militare territoriale di Bologna, l'accusato W. Reder,

> "[...] cerc[a] di difendersi presentando l'azione come un episodio di guerra anti-partigiana. Accusato di aver determinato, nei giorni 24, 25 e 26 agosto la morte di oltre 200 persone della zona (160 delle quali a Vinca[978]) 'senza giustificato motivo', il Reder sarà ritenuto colpevole limitatamente alle azioni di Gragnola Monzone, Ponte S. Lucia e, appunto Vinca."[979]

Delle 332 perdite registrate, 200, quelle della cui morte è accusato Reder, non sono quindi partigiani[980].

Sappiamo ora che i tedeschi non hanno successo nella lotta contro i partigiani e che le rappresaglie causano morti che non possono essere partigiani. Il rapporto tedesco che li spaccia come partigiani evidentemente non fornisce informazioni corrette. Esso corregge una realtà fastidiosa al relatore. Eppure la stessa versione è fornita da Reder nel 1951 al suo processo.

Mentre risulta evidente il movente che induce Reder a nascondere l'uccisione di civili nel 1951. Sono molto meno evidenti le ragioni per le quali i relatori tedeschi

---

974 Cioè nella data corrispondente al rapporto in questione.
975 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol VI, Milano (La Pietra) 1989 p 397-8, "Vinca"
976 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol VI, Milano (La Pietra) 1989, "Vinca" p 397
977 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol VI, Milano (La Pietra) 1989, "Vinca" p 397
978 Le vittime di Vinca e dintorni sono 173.
979 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol VI, Milano (La Pietra) 1989, "Vinca" p 398
980 L. Klinkhammer ritiene che anche i morti della strage di Caiazzo sono civili e non partigiani, L. Klinkhammer. La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: Le stragi ai danni della poplazione civile nel 1943-1944 in: La memoria del nazismo nell'Europa di oggi op. cit. p 95

dovrebbero, nei rapporti segreti ai loro comandanti, preoccuparsi di nascondere morti civili, che ritengono peraltro colpevoli delle perdite naziste.

Molti documenti tedeschi collegano i rastrellamenti "falliti" direttamente alle rappresaglie attuate contro la popolazione. Nel KTB no. 6 della 10 armata, per il periodo 6. 1.4.-31.5.44, troviamo la seguente affermazione:

> "Italien durchgeführte Unternehmen [sic] nach einem Bandenüberfall im Raum nordostw. [sic] Firenzuola hatte keinen Erfolg. Eine in der Nähe liegende Häusergruppe wurde niedergebrannt"[981].

Il "Lagebericht" della Militärkommandantur Parma per il periodo 16.6.-15.7.1944 annota:

> "Da die Täter regelmässig unbekannt entkommen, bleiben die Gegenmassnahmen auf Sühneaktionen beschränkt."[982]

I tedeschi attaccano deliberatamente i civili, al posto dei partigiani, che sfuggono ai rastrellamenti[983]. Molto probabilmente il collegamento ha una funzione giustificatoria, come tutti gli esempi riportati nei precedenti paragrafi. I tedeschi non riescono nei loro rastrellamenti né a sconfiggere i partigiani, né a punirli come richiesto dai loro superiori. Essi improvvisano, inventano, i successi richiesti dai comandi tramutando in partigiani puniti, quei civili che uccidono durante le rappresaglie. I morti registrati nei rapporti tedeschi non sono solo fisiologici del metodo di combattimento tedesco. Essi hanno una gradita funzione di copertura e servono a nascondere l'insuccesso nella lotta contro i partigiani. Si delinea una versione degli eventi che offre un valido motivo per privarsi di un sostegno indispensabile contro i partigiani e per l'uccisione, che precedentemente sembrava accidentale, di un grande numero di persone.

Ciò è confermato dalla "Ic-Tagesmeldungen" della 14 armata, datata 2.10.44. Essa contiene un breve resoconto della distruzione della Brigata "Stella Rossa"[984]. Ma mentre le entità numeriche riportate per le unità tedesche d'attacco coincidono, esse divergono notevolmente riguardo ai partigiani. Secondo il CUMER essi sono stimati

---

981 BA-MA 1. RH 20-10/126 p 114-5
982 BA-MA 1. RH 36/477 p 8
983 "Uno dei motivi decisivi per i massacri della poplazione civile fu che le unità della Wehrmacht e delle SS intrapresero le loro azioni di rastrellamento contro i partigiani senza tuttavia riuscire a prenderli." L. Klinkhammer. Wehrmacht Reprisal Policy in Italy 1943/4 under German Occupation. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994 p 9-10
984 BA-MA 2. RH 20-14/121 p 2 paragonata a Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 p 695-8, "'Stella Rossa', Brigata"

a 450 uomini[985] e secondo un manuale tedesco[986] per la repressione dei ribelli in Italia, riprodotto nell'enciclopedia abbiamo un numero simile: "4 battaglioni di 100 uomini, più un reparto di 'russi' di 60 uomini", uguale a 460 uomini. Al contrario invece secondo la "Ic-Tagesmeldung" si tratta di quasi il doppio, cioè 900 partigiani[987]. È interessante notare che il divario in questo caso non è fra le fonti partigiane e quelle tedesche, ma fra due fonti naziste, redatte in due periodi diversi. La "Ic-Tagesmeldung" ha intenti giustificatori, come viene confermato nel seguito dalla serie di elementi stereotipi "di successo" che si riferiscono ai tedeschi, fra questi poche perdite naziste, contro forti perdite partigiane che portano alla distruzione totale dell'unità, morte del comandante ribelle ecc.. Secondo l'enciclopedia abbiamo consistenti perdite tedesche, in morti e feriti[988], secondo la "Ic-Tagesmeldung" invece solo 7 morti e 29 feriti[989]. Anche le perdite partigiane divergono notevolmente. L'enciclopedia parla di uno sganciamento dei partigiani, che non pensavano ad un attacco feroce contro civili inermi e dello scioglimento quasi totale della Brigata, avvenuto il 29.9.44. Pochi partigiani restano in zona e ca. 200 filtrano attraverso linee per combattere con gli alleati, facendo poi parte di commandos, di altre unità partigiane o dei GAP[990]. Al contrario la "Ic-Tagesmeldung" riporta 718 "morti nemici", dei quali 497 banditi e 221 sostenitori, fra i quali si trova anche il comandante Lupo e l'arresto di 456 civili. Dato che la brigata conta 900 uomini essa è "totalmente distrutta"[991].

Oltre alle incongruenze che risultano da questo paragone è apparente come nel documento tedesco non risultano affatto i morti civili.

---

985 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 "'Stella Rossa', Brigata" p 697

986 Secondo L'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 "'Stella Rossa', Brigata" p 697, "L'azione fu condotta secondo uno schema che sarà poi proposto come modello di intervento antipartigiano, dal manuale pubblicato dai tedeschi" indicato con la segnatura GeneralKommando I. Fallsch.Korps Führungsgruppe Ic, "Bandenbekämpfung in Oberitalien" Gef.St. 29.3.1945.

987 BA-MA 2. RH 20-14/121 p 2

988 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 "'Stella Rossa', Brigata" p 697

989 BA-MA 2. RH 20-14/121 p 2

990 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 "'Stella Rossa', Brigata" p 698

991 BA-MA 2. RH 20-14/121 p 2

Secondo l'enciclopedia:

> "[...] si è voluto sottolineare l'aspetto 'antipartigiano' dell'azione e diminuire il massacro di civili; [che], [...] costituirono in realtà la gran massa dei trucidati."[992]

Questa frase esprime un comune errore di giudizio. Infatti il ragionamento sulle stragi prende spunto dal nostro metro di giudizio, dalla nostra scala di valori, secondo la quale è un reato grave uccidere i civili. Bisogna invece partire dal problema come si pone ai tedeschi. Nel caso analizzato, lo scontro grave nel quale circa 1300-1400 uomini si impegnano per 8 giorni [28.9.-5.10.] non annienta affatto i partigiani. Essi si trasferiscono per operare in altre zone. La correzione dell'identità delle vittime è quindi una copertura che nasconde l'insuccesso nella guerra contro i partigiani. Ciò è molto più probabile di un rapporto corretto per nascondere una sfortunata e casuale strage di civili. Anche la ferocia usata contro i civili, può essere spiegata in questo contesto come espressione della rabbia o frustrazione di essere, a causa dell'incapacità di attuare quanto richiesto dai propri superiori, costretti a nascondersi dietro a questo stratagemma.

---

992 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol V, Milano (La Pietra) 1987 "'Stella Rossa', Brigata" p 698

IV CONSIDERAZIONI FINALI: UNA ANALISI DEI CONTENUTI E DELLA LORO TRASMISSIONE

L'analisi delle incongruenze, delle rimozioni, degli errori di giudizio rilevati in questi ultimi paragrafi, svelano alcuni meccanismi della memoria e della trasmissione storica, approfonditi nella parte teorica.

Partiamo dai moventi per le azioni. Le motivazioni alla base dei documenti tedeschi, che collegano i rastrellamenti direttamente alle rappresaglie sono comprensibili. Durante la guerra bisogna nascondere i propri errori. Nel dopoguerra, il collegamento fluente fra partigiani e vittime civili e la diffusione dell'idea che i partigiani sono la causa di queste stragi sono sicuramente potenziati dai tedeschi, che le hanno perpetrate. La rappresaglia assume nel dopoguerra la veste di una difesa legittima contro un modo particolarmente sleale di combattere.

> "In der berechtigten, allen Heeren der Welt gemeinsamen Wut über solche Überfälle, deren Träger nicht gefasst werden konnten, kam es zu Repressalien der deutschen Truppe, die aber leider oft unschuldige Personen trafen, da die Banden sich zu entziehen wussten und nicht getroffen wurden."[993]

Si tratta di nuovo di una comprensibile giustificazione per il proprio agire. Nel dopoguerra quando la scala dei valori e quindi delle legittimità cambia, i tedeschi desiderano un'assimilazione che nasconda il fatto, che degli innocenti hanno pagato per il proprio insuccesso o che nella migliore ipotesi lo giustifichi. Ciò non stupisce.

Stupisce invece che questa versione della storia, che questi stessi elementi si ritrovano immutati ed immutabili nella trasmissione storica. Il mascheramento motivato dei tedeschi ha qui un diffuso successo. Rileviamo, sia nell'ambito storico[994] che nel dibattito pubblico[995], una serie di passaggi abituali che collegano

---

[993] MGFA MS # C-095c p 34

[994] Convegno internazionale "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti." 22-24.6.1994 del quale sono stati pubblicati una scelta di interventi: L. Paggi (acd). La memoria del nazismo nell'Europa di oggi (Parte delle relazioni presentate al convegno tenuto ad Arezzo nel 1994). Firenze (La Nuova Italia) 1997
Una serie di ricerche dettagliate nascono da questo convegno:
M. Battini, P. Pezzino. Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Venezia (Marsilio) 1997
A. Bravo/ L. Paggi. Storia e memoria di un massacro ordinario. Roma (manifestolibri) 1996
G. Contini. La memoria divisa. Milano (Rizzoli) 1997
L. Klinkhammer. Le stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44). Roma (Donzelli) 1997

i rastrellamenti alle rappresaglie, cioè i partigiani alle vittime civili[996], e viceversa. Tra l'altro le stragi civili, ad esempio quella di Boves[997], di Civitella[998], di Vinca[999] ecc. sono integrate nell'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza. Anche se in fondo si tratta di due temi distinti, il passaggio fra attività partigiane e stragi civili è così fluente da avvenire spesso inavvertitamente. Esso mescola i partigiani vivi e morti alle vittime civili, creando assimilazioni di identità inspiegabili e non giustificate. Evidentemente abbiamo di nuovo a che fare con una serie di tematiche stereotipe, definite in altro luogo anche "autostrade mentali", che ricorrono a "grappolo". Esse appaiono in una determinata sequenza, ma non in combinazione con temi alternativi.

La consuetudine storiografica ed il dibattito pubblico considerano le rappresaglie, sempre o parzialmente, conseguenza dell'attività partigiana. Mentre non vi è traccia alcuna dell'idea documentata ampiamente nelle fonti di un insuccesso tedesco rispetto ai partigiani. Si discute delle vittime civili, della crudeltà tedesca, delle colpe partigiane, delle possibilità alternative che avevano i partigiani, mai dell'insuccesso tedesco nella controguerriglia.

Notiamo che sorprendentemente la ricerca di menzioni delle carenze tedesche nei loro stessi documenti da risultati così copiosi, che ci si chiede come sia stato possibile non vederli prima. In effetti tutte le affermazioni sono confermate da citazioni multiple che per mancanza di spazio non sono state menzionate. Per la loro

---

P. Pezzino. Anatomia di un massarco: controversia sopra una strage tedesca. Bologna (Il Mulino) 1997 ecc.

995 Nel dibattito pubblico l'accostamento giustificato, come nel caso di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine che si sussegono temporalmente, fornisce l'abitudine ai passaggi automatici. Con l'istaurarsi di questa sequenza temporale e consequenziale per i tedeschi, ma con l'andare del tempo, causale per i partigiani, i passaggi automatici sono visibilmente rilevabili, ad esempio nella stampa, come in:
La Repubblica. "I partigiani sott'accusa." 28.6.1997 p 10-11. Il titolo è affiancato dalla foto dei civili allineati contro le cancellate di palazzo Barberini. Ma anche nel filmato di M. Calopresti "1943: La scelta", che rappresenta eventi di quell'anno, abbiamo la seguente sequenza di temi: Nascita Resistenza-Occupazione di Roma e persecuzione antisemita-Insurrezione popolare a Napoli. Questa sequenza non è giustificata, nemmeno cronologicamente. Essa è dovuta ad una abitudine.

996 Spesso le vittime civili si tramutano in un secondo passaggio in vittime della deportazione. Accanto a passaggi giustificati, ad esempio F. Cereja. Deportazione ed internamento militare p 546 in: L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza. Milano (F. Angeli) 1988, troviamo spesso il passaggio inconsapevole e non giustificato resistenza - shoah.

997 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 348-9, "Boves"

998 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol I, Milano (La Pietra) 1968 p 571-2, "Civitella in Val di Chiana"
E interessante notare che Civitella è citata anche se vi troviamo ciò che è stato definito una "memoria divisa" ed il paese ha rifiutato una medaglia d'oro al valor militare (partigiano) e richiesto una medaglia d'oro al valor civile. Cfr. G. Contini. La memoria divisa. Milano (Rizzoli) 1997 p 251

999 Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza vol VI, Milano (La Pietra) 1989 p 397-8, "Vinca"

quantità esse sono apparenti e visibili, devono essere apparenti e visibili. Eppure non sono affatto percepite. L'idea stessa di una carenza tedesca nella lotta alle bande, al di là forse di un limite di uomini a disposizione, sembrava originariamente una supposizione tendenziosa. Mentre ci sono gli estremi per affermarla tranquillamente. In netto contrasto con l'immagine largamente diffusa del formidabile esercito tedesco, abbiamo trovato una lunga serie di indizi che confermano un'incapacità tedesca nel difendersi dai "deboli e disorganizzati" partigiani italiani.

Per un motivo da definire registriamo quindi un diffuso e collettivo difetto della percezione, in riguardo a questa tematica. Sappiamo che la percezione è "una funzione che può rispondere in modo selettivo [...] ai diversi bisogni"[1000]. È inoltre noto che "[...] i bisogni, le motivazioni, gli stati emotivi e la personalità influiscono sulla percezione [...]"[1001] e che emozioni violente o stati affettivi intensi "possono agire sulle qualità propriamente strutturali della percezione"[1002]. Un difetto di percezione in riguardo alla tematica analizzata è dunque possibile.

Più interessante è riflettere sul motivo per il quale tutte queste menzioni non sono visibili. Il tema non è collegato a stati affettivi intensi. Non si può parlare di un tabù, cioè di una "cosa su cui, per paura o per pudore, si preferisce tacere"[1003]. La tematica non è certamente un punto essenziale e controverso. Esistono inoltre ipotesi molto più contraddittorie ed opinabili, che sono affermate in base a prove ben più scarse. Molti temi controversi sono affrontati da storici e giornalisti, che per evitare un giudizio di valore indichiamo qui come "controcorrente". Essi fanno uso di argomentazioni ben più povere, in quanto a prove documentarie, di quelle presentate in questo capitolo. Ad esempio il negazionismo, tema di un recente convegno[1004], ha una discreta diffusione. Anche le ricorrenti affermazioni di molti, fra cui le più recenti di Violante e Fini[1005], sulle foibe, causano ripetute polemiche. Per questo genere di tematica, sarebbe nel caso di una assenza, verosimile parlare di un tabù, essendo le tematiche stesse caricate di forti implicazioni etiche.

1000 R. Canestrari. Psicologia generale e dello sviluppo. Bologna (Clueb) 1984 p 188
1001 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 150
1002 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 181
1003 Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana. Milano (Garzanti Ed) 1987 p 1954, "tabù", definizione 2)
1004 Storia-Memoria. Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni. La storia d'Italia dal fascismo alla Repubblica nel contesto europeo. Roma, 21.- 23.4.1998.
1005 Le affermazioni fatte il 16.3.1998 a Trieste, sono riportate in: La Repubblica del 16.3.1998 p 6 sotto la rubrica "Il caso" con il titolo: E. Audisio "Rifondazione: foibe, un'ignobile revisione".

Nel caso da noi analizzato, invece non c'è discussione, polemica. La possibilità, ben documentata nelle fonti, semplicemente non è contemplata. Quale è la ragione nella trasmissione storica, sia in ambito storico e nell'ampia divulgazione o nella memoria pubblica, della presenza di una immagine e della totale cancellazione di un'altra? Riferendoci al nostro esempio, perché tacere che i tedeschi non riescono a sconfiggere i partigiani?
Spesso gli oblii (o le presenze eccessive) vengono motivati con considerazioni di ordine ideologico, e fra queste si privilegia la menzione della propaganda come un forte agente capace di strutturare presenze ed assenze tematiche. Ma tornando al esempio pratico questa ipotesi di una assenza dovuta alla forte influenza della propaganda tedesca, appare molto improbabile. Quale forza perdente sarebbe in grado di perpetuare per 50 anni nella ricerca e nell'opinione pubblica una versione storica?

Il fatto che essa è, come altre tematiche, completamente "dimenticata", potrebbe suggerire che non è una tematica importante. Questa frase indica che esiste una struttura gerarchica che esprime il valore o l'importanza attribuita alle tematiche trattate. Una tale scala influenza il giudizio attribuito agli avvenimenti storici e soprattutto lo spettro delle tematiche scelte per la ricerca dagli storici. Si assume implicitamente che questa graduatoria esprima una rilevanza per la ricerca storica o per la gente che vi si confronta, anche se non c'è evidenza alcuna che questi siano i criteri che definiscono la classifica. Un esempio sulle testimonianze storiche, conferma anzi che altri criteri definiscono il grado gerarchico di una tematica. Spesso si fa uso delle testimonianze rese dai comandanti tedeschi nel dopoguerra, senza tenere conto del loro stato d'animo e delle loro motivazioni personali (dato che essi non possono richiamarsi a quelle di gruppo). Essi sono umiliati davanti a nemici di lunga data, per avere perso la guerra, da loro accusati di crimini che ritengono essere stati un dovere o un bisogno del popolo tedesco, costretti a riconoscere una serie di errori, confrontati con personaggi che restano impuniti per violazioni da loro giudicate gravissime. Tutte queste circostanze influiscono sulla forma assunta dalle testimonianze e dalle memorie, eppure spesso non se ne tiene conto. Per contro analizziamo l'uso fatto delle testimonianze dei deportati e dei partigiani. Si parla spesso dell'intento, cioè della motivazione, nei racconti dei

movimento resistenziale italiano non era pericoloso per i tedeschi, perché era più debole di quello russo). Gli errori di giudizio, le contraddizioni, le assenze di contenuti e situazioni, nascono dalla presenza di uno schema preesistente, di un pensiero prevenuto su un dato evento. Ma l'assenza di un tema, non motivata da una carenza nei documenti, è anche, al contrario, la prova dell'esistenza del pensiero prevenuto.

Il pensiero prevenuto è un termine psicologico illustrato nel manuale "Psicologia generale e dello sviluppo"[1013], portando l'esempio dei pregiudizi razziali. Per le sue caratteristiche esso è applicabile alle immagini preformate della storia presenti nella società. Si tratta infatti:

> "[...] di una credenza ultrasemplificata e perciò astratta, largamente diffusa tra i membri di un gruppo sociale o etnico. [...] Il carattere formale della credenza nel pensiero prevenuto è espresso dal[lo] stereotipo. [...] Lo stereotipo sarebbe [...] il risultato di una generalizzazione condotta non rispettando le regole [...] della conoscenza induttiva."[1014]

La generalizzazione non errata, ma basata su un processo induttivo manchevole, produce una "falsa operazione deduttiva", che non è messa alla prova. Rileviamo "una irreversibilità dello schema stereotipo"[1015] creato, anche per le immagini storiche preformate.

> "Queste considerazioni fanno [...] notare [...] un'altra particolarità del pensiero prevenuto, [...] la sua rigidità, la resistenza della credenza prevenuta a modificarsi di fronte alle esperienze contrarie [...]."[1016].

Questa particolare caratteristica del pensiero prevenuto può essere rilevata nelle accese polemiche, sollevate da tematiche come quella del triangolo della morte[1017]. La discussione tende a difendere o ad attaccare l'immagine prevalente del partigiano "combattente buono". Mentre risulta incomprensibile capire come o perché gli oppositori del fascismo, dovrebbero essere moralmente ineccepibili o per quale motivo dovrebbe fare scandalo il fatto che oltre agli idealisti, vi furono combattenti senza principi, con ideali diversi o mossi da ragioni personali o di profitto. È invece evidente che le polemiche, in positivo o in negativo, più che una

---

1013 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 283-7
1014 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 284
1015 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 284
1016 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 284
1017 Vedi G. Crainz. Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte" in: Meridiana 1992 n 13 p 9-55, Crainz Guido. Il dolore e la collera. quella lontana Italia del 1945 in: Meridiana 1995 n 22-23 p 249-273. G. Pisanò/ P. Pisanò. Il triangolo della morte. la politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile. Milano (Mursia) 1988. N.S. Onofri. Il trangolo rosso. La verità sul dopoguerra in Emilia-Romagna attraverso i documenti d'archivio. Roma (Sapere 2000) 1994.

discussione sui fatti avvenuti, sono in realtà diatribe sull'immagine pubblica, cioè sulla forma del pensiero prevenuto che si attesta. Si tratta di tentativi di "accomodamento" di uno schema rigido, che resiste alle smentite. Sappiamo che:

> "[...] il processo di ristrutturazione può non avvenire, se l'opinione e le credenze sono emotivamente caricate, se ad esse sono [...] collegate cariche profonde affettive [...]."[1018]

Anzi è certo, come vedremo, che esso tende a non avvenire. Infatti l'accomodamento o la smentita di un pensiero prevenuto, che è una forma difensiva[1019], avrebbero la conseguenza di indurre ad una serie di accomodamenti successivi in tutte le tematiche del "grappolo" che vi è associato, ma anche in tutte le tematiche assenti nella sequenza. Sarebbe cioè necessario rivedere i reticoli associativi creati per rievocare la storia di un determinato periodo.

La forza e la persistenza dell'immagine creata dal giudizio comune, dalla memoria pubblica nalla società, deriva perciò dalla staticità e dall'inerzia del pensiero prevenuto e della memoria in generale. In questo senso si può affermare che non è vero che ricordiamo, per non dimenticare, ma che i nostri ricordi, la forma da loro assunta per mantenersi in memoria causa l'oblio. Questa è molto probabilmente proprio la sua funzione prima, essa serve a dimenticare.

[1018] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286
[1019] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286

II.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DURANTE

Anche i risultati trovati nei capitoli costruiti con le fonti di questa parte confermano quanto veniva assunto, come probabile, nel capitolo introduttivo e dimostrano che la memoria pubblica e la trasmissione storica sono determinate da un meccanismo preciso e logicamente spiegabile nelle sue manifestazioni.

Il capitolo "**3) Gli Alleati**" illustra, in coincidenza con l'introduzione, come le scelte e le direttive sui partigiani, la valutazione data della resistenza dipendono dalle necessità degli alleati. Il variare dei loro bisogni cambia l'atteggiamento alleato. La definizione dell'identità alleata determina quindi quella attribuita ai partigiani. Ciò influisce sulla forma che assume il partigiano nella trasmissione storica.
I dissensi si registrano dove c'è un divario fra bisogni partigiani ed alleati. Dove mancano le coincidenze, cambia lo status identitario dei partigiani e la loro valutazione. Se viene a mancare il bisogno alleato dell'uso partigiano, il sostegno ai partigiani non ha più motivo di essere. Nasce l'idea che i risultati positivi sono dovuti e possono essere raggiunti solo con il sostegno ed il comando alleato. Questa immagine porta anche alla convinzione che gli alleati limitano il dispiegamento delle forze partigiane. Si parla di guerra civile, offrendone un'immagine temporale falsata, solo quando l'avanzata alleata ne viene toccata. Questa immagine persiste nella trasmissione storica attraverso gli anni. Anche l'idea ricorrente di un'inquinamento della comunità dei "veri" combattenti da parte di impostori, perdura tenacemente fino ad oggi. Nella nuova identità partigiana, più che durante la lotta quando la distinzione è vitale, si insinua il dubbio sull'identità e sulle reali motivazioni, perché il passato partigiano esenta dalla colpa. Con il desiderio di un disarmo veloce, nascono le voci di un pericolo per la sicurezza alleata, che non trova conferma né nelle azioni partigiane, né nelle forme di prevenzione alleate.

La resistenza è, per un concorso di motivi, priva di un'identità definita ed essa ne resta sprovvista. Inoltre si evita di crearla. L'identità e l'operato della resistenza

subiscono un'erosione dovuta alla definizione di identità di altri gruppi ed alla valutazione delle loro azioni. L'assenza di un'identità chiaramente definita facilita l'appropriamento e l'assorbimento dell'identità e dell'operato partigiano da parte di altre organizzazioni. Sia perché i partigiani si confondono con gli organismi con i quali combattono, sia perché durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, altri gruppi si contendono la paternità delle azioni di successo per motivi di autocelebrazione.

Il giudizio "generale" sul contributo partigiano, non si ricava da singole opinioni, ma dalla combinazione di molte affermazioni che riportano una valutazione media. Essa è positiva. Rivelatori di un giudizio positivo sulla resistenza sono le discussioni sull'impiego dei partigiani, il rifiuto di cedere il controllo dell'attività partigiana come affermazione di potere personale, il rilievo attribuito ai partigiani nei punti strategici e la pianificazione della loro presenza, l'importanza assegnata alle azioni partigiane contro i tedeschi, l'inserimento dei partigiani nei piani alleati. Secondo la documentazione alleata, i limiti della valutazione positiva sono materiali, fra questi ad esempio la scarsità di mezzi, l'impossibilità di procurarseli, la dipendenza dei partigiani dalla popolazione civile, che soffre della loro attività.
Le tematiche ed i problemi si pongono, dunque secondo bisogni reali del momento e non per un'ipotetica importanza "storica" dei temi. Non esiste quindi una gerarchia secondo importanza dei temi trattati dalla trasmissione storica ed il grado di vicinanza alla "realtà" dei fatti non è un fattore determinante per la valutazione nella trasmissione storica.
Infatti, in opposizione ai numerosi giudizi positivi della resistenza nei documenti alleati, si propaga la versione di un ruolo secondario della resistenza, dell'importanza militarmente limitata, dell'incapacità dei resistenti. I partigiani sanno dell'esistenza di questo stereotipo negativo. L'immagine contiene tutte le affermazioni sulla resistenza che divengono luoghi comuni nella trasmissione storica. Fra queste la dichiarazione che l'apporto della resistenza è limitato, che è essenziale e determinante per la liberazione l'aiuto alleato, che le azioni partigiane sono possibili solo grazie alla ritirata tedesca, che i partigiani non combattono vere battaglie, ma attuano "solo" imboscate, che non si può parlare di vere unità data la loro debolezza e che dunque il loro valore è solo psicologico.

Questa versione, che ha maggiore fortuna dell'altra, viene attivamente propagata dagli alleati. Le notizie che essi diffondono favoriscono una determinata versione dei fatti. Le contraddizioni fra le diverse immagini dei partigiani non risultano. C'è una pianificazione temporale per la circolazione di questa raffigurazione della resistenza, la cui creazione attiva non deve risultare. Senza dare una valutazione sul suo grado di "verità", notiamo che l'immagine della resistenza che riduce l'importanza attribuita alle azioni dei partigiani, ha fino ad oggi una grande diffusione. L'immagine "propagandistica", si impone nella memoria pubblica. La sua persistenza, suggerisce che l'immagine prevalente di un dato evento si forma durante e non dopo. All'ipotesi che essa perdura perché rispecchia la "realtà" dei fatti, contrapponiamo che essa ha avuto bisogno di una direttiva per imporre a testimoni oculari la sua diffusione. Né abbiamo a che fare con il prevalere di un'immagine di propaganda, infatti il potere della propaganda alleata o tedesca si è esaurito a distanza di 50 anni. Si tratta piuttosto, come vedremo, di un'inerzia fisiologica dell'immagine acquisita. È infatti molto difficile annullare un'immagine, dopo che è stata diffusa. Un'opinione, temporaneamente giustificata da motivi contingenti, una volta formata non può essere "disfatta", anche se cessano le motivazioni che la rendevano necessaria, né può poi essere "riformata" secondo nuovi bisogni. La successione di immagini e contenuti fissata, persiste nella memoria pubblica. Evidentemente questo esempio registra l'interpretazione di eventi, secondo stereotipi correnti. Le idee prevenute su un determinato evento si formano durante. Esse propagano una versione che impedisce le letture alternative, inducendo a leggere, ad esempio, la diminuzione di aiuti alleati sempre e solo come carenza di fiducia. Mentre essa può significare, al contrario il bisogno di ogni aiuto partigiano, dovuto ai mezzi limitati a disposizione. Ciò può valere anche a riguardo del Proclama Alexander, che limita i mezzi partigiani a novembre. Piuttosto che interpretarlo come sfiducia e tradimento della resistenza, l'inserimento nel contesto ampio permette di leggere la contemporanea richiesta di rinforzi per dicembre come uso mirato delle forze a disposizione a causa della limitazione dei mezzi alleati. Si parlerà ancora dell'influsso delle idee prevenute sulla forma di immagine che si attesta.

Anche il capitolo **"4) I TEDESCHI"**, analizzando l'immagine dei partigiani prodotta dai nazisti, conferma quanto trovato precedentemente. La parola per i partigiani varia, secondo il rapporto con essi. Essa esprime un giudizio di valore che si riflette sull'identità attribuita ai partigiani e sull'immagine di essi trasmessa. Ogni valutazione della resistenza è dettata dalla concezione di se dei nazisti e da come vogliono apparire. Il mutare dei nomi usati non indica solo una variazione di valutazione e di identità partigiana (comunque mai definita con chiarezza), ma delle modifiche dell'immagine dei tedeschi.

Ci sono da parte dei nazisti limitazioni morali ed ideologiche alle affermazioni che possono essere fatte in riguardo alla lotta alle bande, dovute al sapere, al loro desiderio, alle reticenze, all'uso di formule stereotipe ed alla riluttanza ad ammettere certi contenuti. C'è anche una concezione prestabilita della forma che la lotta deve assumere. È impossibile accettare il modo di combattere dei partigiani o ammettere che una guerra "illegale" abbia successo. I tedeschi usano una forma narrativa che protegge la loro immagine. C'è una tendenza naturale a fare convergere la propria immagine con l'immagine rassicurante della propaganda. Essa corrisponde a ciò che si desidera pensare, una coincidenza che ne incentiva la trasmissione.

Nelle narrazioni si rilevano incoerenze dovute all'uso di formule, così consuete da rendere invisibile la contraddizione. Essa deriva dal divario fra ciò che accade e ciò che si desidera accada. La formula permette di non riconoscere la situazione reale. Spesso non è menzionato un caso specifico, ma una sequenza, presentata come normale successione di causa ed effetto, che facilita l'inquinamento fra realtà e quello che si desidera sia la realtà. L'aumento del pericolo partigiano in connessione con gli alleati, ad esempio, porta all'idea che il successo partigiano è dovuto solo all'aiuto della potenza d'appoggio alleata. Invece di riconoscere il pericolo nella componente cumulativa delle azioni partigiane, resta parte dell'idea tedesca sulla resistenza, che essa non ha forza e necessita d'aiuto. I tedeschi non possono attribuire alla lotta partigiana le sue vere cause ed i suoi veri successi. Resistenze interne inducono ad usare sempre le stesse formule stereotipe, anche contrastanti. Le contraddizioni, gli aggettivi usati ricorrono sempre e solo in determinate sequenze. L'azione partigiana, ad esempio, è debole, se contrastata con le sconfitte tedesche, ma forte se si tratta di affermare l'efferatezza nemica. Esistono quindi

delle "autostrade mentali" che richiamano le tematiche in combinazioni. Il "grappolo" permette di trattare temi che altrimenti non possono essere affrontati.

Il giudizio "generale" sulla resistenza composto, come quello alleato, da una sintesi di opinioni diverse, è positivo. La forte preoccupazione tedesca, l'ammissione che le tattiche partigiane sono vincenti, l'impegno stabile di uomini, la situazione difficile da gestire, la sicurezza peggiorata delle truppe, indicano un riconoscimento della resistenza. Il conflitto di competenza nella lotta alle bande, le misure e le contromisure aggressive, l'adattamento ai metodi partigiani ed alla guerriglia sono indici del successo partigiano.
Eppure il giudizio positivo e la mole ingente di esempi risulta invisibile. Elementi presenti, risultano assenti nella narrazione. Non vi è traccia dell'ampiamente documentato insuccesso tedesco rispetto ai partigiani. Ci sono carenze ed incapacità tedesche di vario genere nella lotta alle bande. Ci sono limiti di forze, di mezzi, di informazione e nella controguerriglia. Colpisce l'ignoranza tedesca sull'impatto delle operazioni contro i partigiani. Ma le menzioni, apparenti e visibili, non sono percepite. Registriamo un diffuso e collettivo difetto della percezione, in riguardo a questa tematica.
C'è una divergenza fra i fatti storici ed il modo di narrarsi e di narrare la storia. Il modo in cui sono percepite situazioni predomina nel giudizio comune e nella trasmissione storica su come esse sono avvenute realmente. Si afferma la versione che narra la storia come si vorrebbe che fosse, più che come essa è stata. Provare che essa non corrisponde a realtà, non modifica la narrazione di se e della storia. Anche sapendo cosa è accaduto, restano le idee che formano l'immagine prevalente che si diffonde. Idee prevenute e stereotipi preesistenti influiscono sul quadro che viene formato e trasmesso.
Un'idea prevenuta induce a giudicare le relazioni tedesche come precise ed affidabili, invece l'esercito tedesco nasconde le sue incapacità sotto a rapporti "corretti" con intenti giustificatori. I tedeschi inventano i successi richiesti dai comandi tramutando in partigiani puniti, i civili uccisi durante le rappresaglie. Un comune errore di giudizio, che prende spunto dalla nostra scala di valori (secondo la quale è un reato uccidere i civili) ci induce a credere che ciò avvenga per nascondere i morti civili. Ma si tratta di nuovo di un'idea prevenuta, infatti esistono

ordini che legittimano le stragi, perché i civili sono ritenuti responsabili. Nelle ritorsioni ci sono elementi punitivi e l'uccisione dei civili non è casuale. I tedeschi sanno di non colpire la resistenza con le rappresaglie. Esse avvengono anche per "creare" partigiani puniti. I tedeschi sono inoltre portati ad affermare l'inutilità dei partigiani, il loro completo insuccesso, per mascherare una propria insufficienza nel contrastarli. I moventi tedeschi sono chiari.

Stupisce invece la trasmissione di questa versione storica che collega i rastrellamenti e le rappresaglie, i partigiani e le vittime civili. Si tratta di nuovo di tematiche stereotipe a "grappolo", che appaiono sempre nella stessa sequenza e mai con temi alternativi. L'immagine che si tramanda di un evento, la sua memoria è composta dalla visibilità e dalla soppressione di elementi di contenuto che lo costituiscono. Spesso gli oblii o le presenze eccessive sono attribuiti all'azione della propaganda. Ma un'influenza della propaganda tedesca per oltre 50 anni appare, come detto, improbabile. Ugualmente cade l'ipotesi di una minore importanza tematica, con l'assenza, già asserita, di una gerarchia del valore "storico" delle tematiche. Non c'è infatti evidenza che la rilevanza storica sia un criterio per definire una tale classifica.
Secondo una consuetudine si predilige invece una scelta ricorrente di temi, escludendone un'altra. Ciò è dovuto a caratteristiche naturali della memoria ed ai cluster categoriali usati per recuperare le sequenze. È possibile che una tematica sia esclusa dalle sequenze consuete. Sappiamo inoltre che le circostanze positive o consuete sono ricordate meglio di quelle spiacevoli o inusuali, cioè che l'immagine più diffusa, prevale. Il giudizio comune sui tedeschi, un esercito formidabile ed abietto, e sui partigiani, una esigua ed inutile minoranza di buoni italiani, persiste ed influisce sulla versione storica che si attesta. L'errore di giudizio sulla capacità dei tedeschi di combattere contro i partigiani, ha origine in una immagine dei tedeschi e della resistenza preformata. Una censura mentale esclude ciò che non combacia con l'immagine pubblica prevalente. Nel testo risulta invisibile ciò che non corrisponde all'immagine che ci facciamo, all'idea prevenuta che abbiamo di un dato evento. L'immagine storica non è quindi costruita con la somma delle informazioni a disposizione. Si aggiustano le nuove informazioni all'immagine preesistente, anche a costo di creare delle contraddizioni e di escludere le spiegazioni semplici. Avendo

stabilito che l'esercito tedesco è forte ed i partigiani deboli, una versione che nega l'ipotesi che i tedeschi sono incapaci di contrastare i partigiani, si creano spiegazioni parziali e contraddittorie. Nella versione storica che si attesta e nella memoria, gli elementi contraddittori coesistono. Gli errori di giudizio, le contraddizioni, le assenze nascono dallo schema preesistente, dal pensiero prevenuto su un dato evento. La credenza del pensiero prevenuto è espressa da uno stereotipo, risultante da una generalizzazione. Rileviamo una irreversibilità dello schema stereotipo. Esso è rigido e resiste alle modificazioni anche di fronte alle esperienze contrarie, ha cioè delle qualità inerziali. L'accomodamento o la smentita del pensiero prevenuto, una forma difensiva, avrebbe la conseguenza di indurre ad una serie di aggiustamenti di tutte le tematiche associate al grappolo, ma anche in quelle assenti nella sequenza. Sarebbe cioè necessario rivedere i reticoli associativi creati per rievocare la storia di un determinato periodo. La forza e la persistenza dell'immagine creata dal giudizio comune, dalla memoria pubblica, deriva perciò dalla staticità e dall'inerzia del pensiero prevenuto e della memoria in generale. Si può quindi affermare che non è vero che ricordiamo, per non dimenticare, ma che i nostri ricordi, la forma da loro assunta per mantenersi in memoria causa l'oblio.

Dai riassunti molto semplificati e concentrati dei capitoli documentari emerge come la memoria pubblica, la trasmissione storica, ma anche la mente lavorano con meccanismi uguali nello strutturare l'informazione ed i contenuti che costituiscono la storia. Dall'interpretazione delle fonti risultano tutta una serie di concetti che illustrano aspetti fondamentali di questi meccanismi. Alcune di queste tematiche teoriche, fra le quali gli errori di pensiero della memoria, il pensiero prevenuto, le qualità inerziali della memoria o la persistenza degli stereotipi sono solo menzionate. Esse sono essenziali per comprensione del meccanismo della memoria pubblica e della trasmissione storica e saranno perciò brevemente affrontate nella conclusione.

CONCLUSIONE

Questa ricerca, partendo dalla divergenza fra gli eventi come avvengono e la forma con la quale sono narrati, ha analizzato (come formulato nella prima parte del titolo "La resistenza armata nell'Italia del 1943-45 fra storia e memoria pubblica") la forma specifica assunta dalla narrazione degli eventi. Essa ha cioè registrato come è narrata la storia (nel caso specifico come è narrata la storia della resistenza).
Essa ha inoltre evidenziato che le ipotesi e le riflessioni su storia, memoria e oblio fatte nelle parti "teoriche" di questo lavoro trovano conferma nell'analisi del tema resistenza armata nell'Italia del 1943-45. Nella parte documentaria si trovano infatti tutti gli elementi tipici (ad esempio la scelta ricorrente di tematiche stereotipe a "grappolo" per raffigurare eventi specifici e l'esclusione di altre, la generalizzazione e la stereotipizzazione dei temi, il loro richiamo secondo cluster categoriali, il loro apparire sempre nella stessa sequenza e mai con tematiche alternative, la costruzione dell'immagine pubblica prevalente secondo idee prevenute ecc.), indicati nei capitoli introduttivi come spiegazione per i processi che determinano la storia, la memoria e l'oblio. Questa omologia (d'origine, del funzionamento e delle funzioni) del procedimento indica che abbiamo a che fare con un meccanismo di trasmissione uniforme e razionale, che porta, come nel titolo di questo dottorato, "Alle radici della trasmissione storica", cioè all'analisi ed alla comprensione del funzionamento della trasmissione storica.

Nella memoria individuale e pubblica e dunque nella trasmissione storica, la percezione delle situazioni, determinata da caratteristiche fisiologiche ed "umane"[1],

---

[1] Ad esempio, Gigi Ventre, tra i fondatori della banda "Italia Libera", comandante nella II Divisione Alpina "Giustizia e Libertà", tra gli artefici dei contatti con il "maquis" francese e medaglia d'argento al valor militare in un colloquio avuto con l'autore il 25.9.1991 finisce il suo, a tratti drammatico racconto, affermando: "è stato un periodo bellissimo". La frase si riferisce, piuttosto che alla guerra partigiana, alla giovinezza del narratore. Sempre la percezione personale induce l'ebreo M. Shelah, catturato dagli italiani in Croazia e da essi rinchiuso nel campo di Ferramonti, ma liberato dopo l'8 settembre, a scrivere un libro sul salvataggio italiano degli ebrei in Jugoslavia, in netta contrapposizione con E. Collotti che ritiene il campo di Ferramonti un'anticamera della morte. Narrato in: E. Collotti, L. Klinkhammer. Il fascismo e l'Italia in guerra (una conversazione fra storia e storiografia). Roma (Ediesse) 1996 p 14, 15

prevale su come esse si sono verificate realmente. Anche se "many historians live by the myth of realism"[2], la memoria non riproduce ciò che è avvenuto, come vorrebbe lo storico.
Come sostiene M. Geyer[3], la storia e la memoria pubblica hanno due compiti diversi. La forma scelta per la narrazione, circoscrive e limita il ricordo agli aspetti che si desidera rammentare, che non provocano dolore. Si ricorda incompletamente, ma la casualità di questo lavoro selettivo della memoria può essere esclusa. La creazione e l'uso comune di una narrazione esula da un'altra memoria[4].

Questa ricerca si chiude portando a termine alcune riflessioni ed ipotesi sulle conseguenze che la trasmissione di informazione e di immagini con il meccanismo descritto ha sulla struttura definitiva della storia, della memoria e dell'oblio.

1) RIFLESSIONI SUL PENSIERO PREVENUTO O PRECONCETTO

Non sono dunque gli eventi, ma le idee, idee prevenute e stereotipi preesistenti, che determinano l'immagine prevalente o la versione di storia che viene formata, trasmessa e che si attesta. Le contraddizioni, le assenze, gli errori di giudizio o di pensiero, nascono dalla presenza di uno schema preesistente, da un pensiero prevenuto su un dato evento. Gli "errori" hanno origine nelle immagini, ad esempio della resistenza, preformate.
La credenza del pensiero prevenuto è una "durevole[5] organizzazione di percezioni e di conoscenze" intorno a qualche aspetto [...] dell'individuo"[6] o nel nostro caso di eventi[7] o situazioni[8].

---

[2] E. Tonkin. History and the myth of realism in: The myths we live by. (R. Samuel, P. Thompson Ed.) London/New York (Routledge) 1990 p 25
[3] M. Geyer. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994
[4] C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione. Una analisi quantitativa in: La Resistenza italiana nei programmi della RAI. RAI VQPT n. 142 p 146
[5] La sottolineatura è dell'autore.
[6] R. Canestrari. Psicologia generale e dello sviluppo. Bologna (Clueb) 1984 p 283
[7] G. Mosse applica questo un meccanismo sia alle caratteristiche individuali, che agli eventi, come la prima guerra mondiale vedi: G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. Roma/Bari (Laterza) 1990 p 139
[8] Alcune caratteristiche tipiche dell'idea prevenuta, sono molto evidenti nel pregiudizio razziale, una forma nota e diffusa di preconcetto. Esse sono riscontrabili nella stessa forma anche nelle idee prevenute a riguardo della storia, come è stato già rilevato nel capitolo costruito con le fonti tedesche.

Ultrasemplificata e dunque astratta, essa è espressa da uno stereotipo. Si tratta di un'"opinione precostituita su una classe di individui, [...] od di oggetti che riproducono forme schematiche di percezione e di giudizio"[9]. Essa risulta da una generalizzazione[10].

Queste idee molto radicate su come si ritiene siano i personaggi e gli eventi storici, servono a ridurre le informazioni fino a giungere ad una definizione stereotipa adatta a essere ricordata e a dare dei giudizi.

Gli stereotipi utili alla definizione di un immagine, la loro creazione tramite un "processo di banalizzazione"[11] ed il loro funzionamento, sono analizzati ripetutamente da G. Mosse in una serie di pubblicazioni[12] e brillanti interventi ai convegni[13]. Egli affronta il tema della creazione di stereotipi, cioè di immagini mentali standard[14], ad esempio in riguardo all'estetica o all'idea (fascista e nazista) della bellezza[15], allo stereotipo maschile[16], allo stereotipo ebraico[17]. Egli studia come la definizione dell'ideale produce un'anti-immagine che rovescia tutti i valori[18], un controtipo il cui stereotipo è l'esatto opposto dell'ideale normativo[19]. Nei suoi

---

[9] U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. Torino (UTET) 1992 p 912

[10] Ad esempio una generalizzazione a riguardo "dei tedeschi", "degli italiani" ecc. "Se i tedeschi erano sadici e prepotenti, gli italiani erano zerbinotti motivati dalla vanagloria e dalla vigliaccheria. La cultura popolare li vedeva arrendersi solo in massa, ma tutti impomatati e profumati [...]." in: P. Fussell. Tempo di guerra. Psicologia, emozioni e cultura nella Seconda Guerra Mondiale. Milano (Mondadori) 1991 p 159. Ma una forma paragonabile di generalizzazione è applicata ad eventi o situazioni.

[11] G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 168

[12] G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. Roma/Bari (Laterza) 1990; G.L. Mosse. Ebrei in Germania fra assimilazione e antisemitismo. Firenze (La Giuntina) 1991; G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna. Torino (Einaudi) 1997

[13] G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations" Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993; G.L. Mosse. Razzismo e Nazionalismo in Europa. Contributo al Convegno internazionale "Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo", Roma 18.11.1993 pubblicato come: G.L. Mosse. Razzismo e Nazionalismo in Europa in: Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo Roma (Franco Angeli) 1998 p 236-43; G.L. Mosse. Die politische Anwendung der Geschichte. Contributo al Convegno "Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva", Roma 21.11.1996

[14] G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993 p 4

[15] G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993

[16] G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna. Torino (Einaudi) 1997

[17] G.L. Mosse. Ebrei in Germania fra assimilazione e antisemitismo. op. cit. p 15

[18] G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 191

[19] G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993 p 6

esempi chi è fuori dalla società, ne costituisce il controtipo che riflette "l'inverso della norma sociale"[20].

> "L'ebreo come nemico era in sé stesso uno stereotipo, l'opposto dell''uomo nuovo' [...]. In Germania, gli ebrei erano i principali 'outsiders', anche se condividevano questa assenza di 'status' con altri gruppi come gli omosessuali, i malati di mente, gli zingari."[21]

La costruzione dell'idea pregiudiziale sul controtipo è basata su qualità contrarie a quelle attribuite all'ideale. Le caratteristiche di chi si discosta dalle "norme della società"[22] sono ridotte a stereotipo. La "medesima sistematizzazione" con cui si uniforma lo stereotipo viene "applicata al suo controtipo"[23].

Le letture sono parallele. L'antifascismo è vittorioso ed il fascismo è sconfitto[24] sono affermazioni che, anche se non espresse verbalmente in sequenza, si implicano a vicenda a causa del loro collegamento nel reticolo. Per negare un precedente pregiudizio, si contesta l'immagine stereotipa invertendone semplicemente i valori[25]. L'antitipo è la forma inversa dell'idea pregiudiziale vigente. Questa inversione dà vita a forme stereotipe "contrarie" come "partigiano che deve scusarsi di aver causato un massacro"[26], l'eroe che in realtà non vuole morire[27] oppure una serie di variazioni del "buon tedesco"[28], che vanno dal lavoratore ligio[29], al soldato che carezza i bambini[30], che non uccide[31], che sceglie la morte[32]. L'ipotesi dell'esistenza e la ricerca di un "tedesco buono" non è la dissoluzione dello

---

20 G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. op. cit. p 75
21 G.L. Mosse. L'Olocausto, la morte e la memoria della guerra in: La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse (A. Staderini, L. Zani, F. Magni acd) Camerino (Università degli Studi di Camerino) 1998 p 14
22 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 191-2
23 G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. op. cit. p 76
24 M. Legnani. Il '45 in: I luoghi della memoria (Isnenghi M. acd) Roma/Bari (Laterza) 1997. vol III Personaggi e date dell'Italia unita p 287
25 Vedi ad esempio la pubblicazione di R. Gobbi. Il Mito della Resistenza. Milano (Rizzoli) 1992
26 P. Thompson. Discussant. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994
27 A. Portelli. Intervento spontaneo nella discussione al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994
28 Vedi: F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco": riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate in: Storia e memoria a 5 n 1 1996 p 55-83 e per esempi di tedeschi buoni: R. Moretti. Le donne di S. Pancrazio. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994 p 8
29 Uno stereotipo usato anche da Rudolf Höss per le sue responsabilità nei massacri di Auschwitz secondo S.A. Loizzo. The good German. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994 p 5
30 N. Revelli. Il disperso di Marburg. Torino (Einaudi) 1994 p 6
31 L. Passerini. Resistenze della memoria, memoria della Resistenza in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 10
32 A. Portelli. Intervento. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo, 22.6.1994

stereotipo[33], ma l'affermarsi di una versione stereotipa inversa, che trova origine ed è già contenuta in quella vigente. Essa è dunque sottoposta alle stesse leggi della memoria e fa parte dello stesso reticolo associativo. Negare dei complessi di stereotipi non li elimina, infatti essi rimangono il punto di partenza della negazione. Il reticolo associativo rimane lo stesso. Gli avvenimenti sono narrati in sequenze sempre uguali ed il dissenso si esprime con lo stesso meccanismo, grappoli di affermazioni, stereotipe ricorrenti che negano o contestano quanto "comunemente" affermato.

2) RIFLESSIONI SULLE QUALITÀ INERZIALI DELLA MEMORIA E SULLA PERSISTENZA DEGLI STEREOTIPI

I capitoli di questa ricerca suggeriscono a più riprese che la memoria ha delle qualità "inerziali". Esse sono dovute, come già detto, ai "processi di organizzazione" dei ricordi che "assicurano una conservazione molto prolungata[34] delle informazioni immagazzinate nella memoria"[35]. La forma selezionata con la quale il significato è rappresentato produce infatti la persistenza dei contenuti espressi in concetti stereotipi. Lo stereotipo alla base del pensiero prevenuto[36], porta ad attribuire i tratti caratteristici dello stereotipo[37] alle nuove informazioni. La comprensione del nuovo materiale "consist[e] nell'aggiungere nuovi nodi all'organizzazione [...] o nel trovare vie di collegamento fra nodi già esistenti [...]"[38]. Si tratta di un'attività additiva, che si adatta ad una rete già esistente. Il pensiero prevenuto è un atto conoscitivo erroneo sempre confermato, perché le "nuove" informazioni sono aggiustate all'immagine preesistente, anche in caso di contraddizioni. L'osservatore filtra l'immagine ed il contenuto secondo la consuetudine, che interferisce con nuovi ricordi e apprendimenti[39]. I reticoli già presenti impediscono di formare nuovi aggruppamenti

---

[33] A. Gibelli. il disperso di Marburg. N. Revelli dialoga con A. Gibelli. in: Storia e Memoria n. 1 a. 5. 1. semestre 1996 p 151
[34] Secondo certe teorie, praticamente illimitata.
[35] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 246
[36] Quanto affermato sui pensieri prevenuti a proposito di personaggi è valido anche in riguardo agli eventi storici.
[37] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 283
[38] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 247
[39] A. Oliverio. Ricordi individuali, memorie collettive. Torino (Einaudi) 1994 p 17

e le chiavi precedentemente istillate per evocare i ricordi[40] selezionano le memorie. In questi procedimenti stanno dei fattori di inerzia perché i meccanismi tendono a mantenere quanto si è già fissato. Dato che la versione che si attesta è la più conveniente per individui o gruppi ed è funzionale ai bisogni immediati, non c'è né il desiderio, né la necessità di promuoverne una alternativa. Essa resiste ai cambiamenti ed è rafforzata dagli usi comuni (individuali, pubblici ed ufficiali) che coincidono nella sua costruzione. Una serie di cause formano una via preferenziale ad una particolare versione dei fatti e coincidono a rafforzarla. La memoria, il flusso di contenuti e forme che la costituiscono, seguono nella loro trasmissione, naturalmente quella via più facile. La forma selezionata diviene sempre più forte. La coincidenza di progetti favorisce la persistenza e l'inerzia di idee ed immagini sulla storia.

Le innovazioni quando i bisogni le impongono, seguono il repertorio esistente, la consuetudine rappresentativa. Si usano forme esistenti lievemente modificate che seguono i canoni rappresentativi ed i codici già in uso. La forza o tenuta della memoria nasce dalla consuetudine, che a sua volta è fonte d'inerzia. È vero che la natura qualitativa degli schemi cambia con lo sviluppo[41], ma le immagini fissate nella memoria non vengono scartate nemmeno in caso di evidenza contraria[42] o di prove che le confutano. Una censura mentale esclude ciò che non combacia con l'immagine prevalente, con le proprie aspettative[43]. Esiste in tutti la "tendenza a non modificare le [proprie] opinioni"[44]. Ciò suggerisce una forte inerzia dei concetti in memoria. Le persone sono convinte delle loro memorie e cercano di confermarle, tramite lo schema esistente ed il nuovo materiale informativo.

Per questa ragione "non è facile modificare uno stereotipo"[45].

> "Lo stereotipo garantisce la continuità del ricordo, la forma rigida salvaguarda il contenuto - una sola parola permette di ritrovare il tutto."[46]

Un suggerimento, una parola chiave dà accesso a tutta la catena o al reticolo.

---

[40] D.C. Rubin. Autobiographical memory. (D.C. Rubin Ed.) Cambridge/New York (Cambridge U.P.) 1986 p 10
[41] D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 12
[42] D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 35
[43] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 287
[44] R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286
[45] G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. op. cit. p 103
[46] C. Sebastiani. L'atto sovversivo del ricordare in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria. (P. Jedlowski, M. Rampazi acd). Milano (Franco Angeli) 1991 p 45

"[...] tendiamo a inquadrare le conoscenze e i ricordi in strutture che raggiungono la massima semplicità e stabilità"[47].

La fissazione stereotipata garantisce la continuità, "al prezzo della [...] vitalità"[48]. Questo tipo di stabilità, dovuta all'organizzazione strutturale, può essere definita come "resistenza inerziale"[49].

Il pensiero prevenuto basato su questi stereotipi è dunque assolutistico[50], irreversibile[51], resistente alle smentite. Fra le sue caratteristiche tipiche ci sono "la sua rigidità, la resistenza [...] a modificarsi di fronte alle esperienze contrarie"[52]. Avendo anche funzioni di meccanismo protettivo, esso rifiuta di "conoscere" con i dati dell'esperienza[53]. Il quadro mentale standardizzato per la rappresentazione dell'altro o di una data situazione, che si è fissato, è difficile da modificare. Rileviamo una "irreversibilità dello schema stereotipo"[54]. A causa della staticità e dell'inerzia degli stereotipi, del pensiero prevenuto e della memoria in generale, si registra la persistenza dell'immagine creata dalla memoria pubblica, della versione della narrazione degli eventi che si è attestata[55].

L'idea che la struttura stabile assunta dalle informazioni per la trasmissione storica tende dopo essersi formata a non modificarsi più, che le sequenze hanno cioè delle qualità inerziali, è confermato anche dalla neurofisiologia. Dalle ricerche su basi biologiche della memoria emerge infatti che l'attivazione bioelettrica dei neuroni o del circuito nervoso che codifica l'informazione stabile (memoria a lungo termine), è legata a modifiche durature della struttura dei neuroni o dei circuiti nervosi formati da più neuroni[56]. Gli esperimenti confermano che si rilevano modifiche funzionali a livello delle sinapsi (per il breve termine) e modifiche strutturali a carico sinapsi e neuroni (per il lungo termine)[57]. I neuroni sono cioè in grado di andare incontro a alterazioni in funzione o struttura, tali da comportare il riarrangiamento delle reti

---

47 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286
48 C. Sebastiani. L'atto sovversivo del ricordare in: Il senso del passato op. cit. p 45
49 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286
50 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286
51 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286
52 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 284
53 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 287
54 G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. op. cit. p 4
55 Da non confondere con l'idea diffusa ed erronea che gli eventi si ripresentino "con schemi sempre uguali", menzionata da: L. Passerini. Storia e Soggettività. le fonti orali. la memoria. Firenze (La Nuova Italia) 1988 p 69
56 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 33
57 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 33

nervose[58]. Infatti in seguito alla stimolazione, ad esempio durante l'apprendimento, si ha una variazione nelle molecole di RNA neuronale[59] e, susseguentemente alla sintesi proteica, modifiche permanenti dei neuroni coinvolti[60].

La prima fase della memorizzazione si basa su fenomeni bioelettrici. Se lo stimolo si ripete o è molto rilevante (long-term potentiation), la sinapsi si porta a livello superiore di risposta e la sua efficienza è migliorata. Il potenziamento a lungo termine, è responsabile per la codificazione stabile dell'informazione. Si verifica la formazione di nuove sinapsi, di nuovi circuiti, responsabili per la codificazione di un'esperienza specifica o della memoria[61]. Registrare dei ricordi significa formare memorie brevi su base bioelettrica e consolidarle nella memoria lunga con la formazione di sinapsi che uniscono numerosi neuroni[62]. Per ricordare le strutture cerebrali mutano. Le informazioni della memoria portano a modifiche funzionali e strutturali a carico delle sinapsi e queste variazioni permettono la codificazione[63]. La memorizzazione si traduce in tutte le specie in modifiche della funzione delle sinapsi e nella formazione di nuovi circuiti nervosi stabili[64] affinché l'informazione permanga nel sistema nervoso[65].

> "[N]el cervello si verific[a] una trasformazione duratura che prevede, secondo l'ipotesi biochimica, che nelle cellule nervose la traccia mnestica si depositi sotto forma di particolari molecole di acido ribonucleico (RNA) [...]."[66]

Le informazioni che sono riuscite ad iscriversi in proteine specifiche possono considerarsi immagazzinate[67].

Se le variazioni strutturali sono dovute al potenziamento, il contrario, cioè la riduzione dell'attività di un circuito lo elimina[68]. C'è una competizione per le connessioni sinaptiche fra le cellule del cervello. Il vincitore di tutta una serie di

---

58 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 33
59 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 243
60 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 42
61 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 36
62 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 45
63 A. Malgaroli. La memoria sinaptica in: Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza. Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998
64 La sottolineatura è dell'autore.
65 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 83
66 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 569
67 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 243
68 A. Malgaroli. La memoria sinaptica in: Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza. Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

questi combattimenti si appropria del terreno del perdente[69]. Se un occhio viene bendato le fibre nervose dell'occhio funzionante invadono area recettiva destinata all'altro occhio. Esso diviene cieco[70]. Questo esempio suggerisce che le memorie fissate possono essere cambiate, il reticolo associativo iniziale può subire delle variazioni, ma che alcune funzioni escluse non possono essere più recuperate. A partire da un certo punto è impossibile disfare le alterazioni durature. Questo è valido per qualsiasi forma di apprendimento[71]. Il cervello perde con la crescita dell'individuo le abilità potenzialmente presenti, se non sono mai usate[72]. Nel caso dell'apprendimento della lingua materna, ad esempio, la scelta di un'idioma, produce la perdita dell'abilità di parlarne un'altro altrettanto bene[73]. Alla nascita è infatti presente una "placca" di ricettori che permettono tutte le connessioni possibili, ma con l'andare del tempo, mantenendo le connessioni più usate (vincenti) e sopprimendo quelle inutili (perdenti) si produce una sorta di ventaglio traforato, con dei pezzi mancanti. I ricettori muti (che non rilasciano segnali chimici) sono eliminati, ecco perché una serie di abilità non possono più essere recuperate[74]. J.W. Lichtman[75], in un contributo ad un convegno dedicato a R. Levi-Montalcini[76], sostiene che questo stesso fenomeno si produce per ogni l'immagazzinamento di informazioni, sia per l'apprendimento, che per la memoria. Le variazioni fisiche della

---

69 J.W. Lichtman. Synaptic competition at the neuromuscular junction. Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni", Roma 29.4.1999

70 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 62

71 Ciò è valido persino per una forma particolare dell'apprendimento, descritta da K. Lorenz, che dimostra che in un periodo critico di poche ore dalla nascita, le anitre sono sensibili a stimoli esterni che producono delle impressioni ("Prägung" o imprinting, dall'inglese per impronta) durature e determinanti per le reazioni future. Le anitre seguono il primo oggetto che vedono in movimento. Indagini successive hanno dimostrato che l'accresciuta sintesi RNA è responsabile della sintesi di proteine necessarie per formare nuove sinapsi. Gli esperimenti sull'imprinting indicano che la registrazione di esperienze durature dipende dalla formazione di nuove sinapsi o dalla stabilizzazione di quelle implicate nella fabbricazione dei circuiti nervosi. A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 44 e 45

72 J.W. Lichtman. Synaptic competition at the neuromuscular junction. Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni", Roma 29.4.1999

73 J.W. Lichtman. Synaptic competition at the neuromuscular junction. Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni", Roma 29.4.1999

74 J.W. Lichtman. Synaptic competition at the neuromuscular junction. Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni", Roma 29.4.1999

75 J.W. Lichtman. Synaptic competition at the neuromuscular junction. Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni", Roma 29.4.1999

76 Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni. (Istituto della Enciclopedia Italiana). Convegno internazionale, Roma 29.4.1999

struttura neurologica e l'idea della perdita irrimediabile di un'abilità riguardano anche la memoria[77] e chiariscono la ragione per la difficoltà della memoria a cambiare forma, cioè il perché delle sue qualità inerziali. Le sequenze di stereotipi e le idee preconcette fissate in riguardo agli eventi della storia, tendono a mantenere la forma acquisita. J.W. Lichtman conferma questa ipotesi, paragonando le idee prevenute in riguardo alla storia, alle sue convinzioni sulla scienza ed afferma:

> "Avendo io acquisito l'idea, di una competizione sinaptica alle giunture neuromuscolari, non sono più in grado di concepire un'ipotesi diversa. Io ho perso l'abilità di vedere il procedimento in modo diverso."[78]

Questa caratteristica inerziale, osservata nelle fonti storiche e confermata dai meccanismi usati dalla mente per mantenere l'informazione in memoria, ha dunque origine in una modifica fisiologica del cervello, dovuta all'acquisizione dell'informazione. Adattamenti successivi del cervello ad altre forme, ad altri contenuti, non possono rendere questa alterazione reversibile, perché essa ha significato una scelta e dunque la perdita di un'abilità, a favore di un'altra. Questo fatto spiega l'inerzia naturale sia delle memorie acquisite, che soprattutto dei contenuti ad esse associati.

Un ulteriore elemento per affermare l'inerzia delle informazioni in memoria è la loro provenienza.

> "E anche troppo banale ricordare che nel processo storico nulla di nuovo si dà che non nasca già dal passato, dal vecchio [...]."[79]

Molte formule narrative hanno origine prima del verificarsi dell'evento, altre si perpetuano anche dopo che esso è avvenuto.

> "Molte delle idee che circolavano durante [ma anche sulla] Resistenza erano state pensate prima, o se pensate allora, furono in parte notevole esposte o sistemate dopo [...]"[80]

Anche gli stereotipi rappresentativi usati per le narrazioni non hanno, come già affermato, origine nel periodo che narrano. In riguardo al fascismo si può dire ad esempio che:

> "[the] importance of the stereotype as a symbol which penetrated and had already penetrated daily life long before the advent of fascism."[81]

---

77 Ciò è stato confermato da J.W. Lichtman, durante un colloquio con l'autore il 29.4.1999
78 J.W. Lichtman. Synaptic competition at the neuromuscular junction. Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei suoi novant'anni", Roma 29.4.1999
79 E. Collotti. Il fascismo chi era costui? in: Passato e Presente n. 14-15 maggio-dicembre 1987 p 6
80 C. Pavone. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza. Torino (Bollati Boringhieri) 1991 Premessa p IX

I modelli stereotipi usati nelle narrazioni servono ad inquadrare e capire il presente[82], ma gli "[...] ideali, e i bisogni ch'essi appaga[no], rima[gono] straordinariamente costanti lungo l'intera storia [...]"[83].

Ed è per questo che gli stessi stereotipi sono usati e riusati come risposta a questi bisogni. La forma che i fatti assumono nella memoria pubblica viene quindi definita prima che o mentre essi accadono, appoggiandosi a versioni precedenti[84].

Le immagini stereotipe usate per la resistenza hanno un'origine prefascista. L'idea prevenuta su di essa si appoggia a stereotipi usati anche per avvenimenti precedenti, ad esempio si associa l'immagine del risorgimento alla resistenza[85].

Ciò non vale solo per la resistenza. Si registra, per fare un'esempio, il riproporsi presso i fascisti della stesso stereotipo femminile diffuso precedentemente nel mondo contadino[86]. Anche l'idea (fascista e nazista) della bellezza,

"drew its strenght from an all ready present consensus"[87].

Il fascismo recupera e innesta nel suo sistema "modi [...] di pensare preesistenti"[88] e con essi le immagini stereotipe per rappresentarsi. Esso estende e generalizza "la riedizione di modelli identitari preesistenti"[89]. Gli stereotipi da esso usati non sono una nuova invenzione. L'"ossessione della virilità"[90] è già presente nel periodo del primo dopoguerra ed i "vecchi" stereotipi sugli ebrei, sono semplicemente adattati ai "nuovi" ideali tedeschi[91]. La forza del fascismo[92] e del nazionalsocialismo[93], ma anche più in generale della memoria pubblica è proprio di non inventare nulla di nuovo. Dato che si riusano gli stereotipi precedenti, essi si perpetuano.

---

81 G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993 p 9
82 G.L. Mosse. Die politische Anwendung der Geschichte. Contributo al Convegno "Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva", Roma 21.11.1996
83 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 23
84 Essa si allinea cioè ad una struttura preesistente.
85 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 176
86 C. Saraceno. "La costruzione della maternità e della paternità". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 26.11.1993 p 5
87 G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993 p 6
88 D. Gagliani. Memoria operaia, vita quotidiana, fascismo. Rassegna bibliografica in: Italia Contemporanea n 155 giu 1984 p 88
89 G. De Luna, M. Revelli. Fascismo/Antifascismo. Le idee, le identità. Le identità di G. De Luna. Firenze (La Nuova Italia) 1995 p 78
90 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 182
91 G.L. Mosse. Ebrei in Germania fra assimilazione e antisemitismo. op. cit. p 14
92 G.L. Mosse. "Fascist aesthetics and society: some considerations". Contributo al Convegno "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993 p 6
93 G.L. Mosse. Die politische Anwendung der Geschichte. Contributo al Convegno internazionale "Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva", Roma 21.11.1996

Questo genera una serie di immagini fisse e ricorrenti con una forte persistenza nel tempo, come dimostrano due fra i molti esempi possibili. Per la messa in scena del culto dei morti, una sacralizzazione depoliticizzata dei caduti di tutte le guerre, si usano codici ereditati (dalla chiesa cattolica), che sopravvivono al fascismo[94] e anche il pensare secondo stereotipi razziali è presente prima delle leggi razziali e lo è ancora oggi[95].

L. Passerini parla di una forza d'inerzia dell'immagine[96] e di una forza d'inerzia dell'immaginario[97], che non si esaurisce definitivamente. G. Mosse sostiene che gli eventi, come la seconda guerra mondiale, non portano a trasformazioni degli stereotipi normativi[98]. Essi si mantengono attraverso il tempo[99]. Questo concorda anche con i modelli dell'intelligenza artificiale, i quali assumono che il sapere è rappresentato attraverso tutte le epoche con le stesse immagini simboliche[100]. L. Passerini asserisce che spesso i testimoni, per raccontare la storia, ricorrono agli stereotipi "richiesti" per la narrazione[101]. Questa frase suggerisce che c'è una sorta di serbatoio di stereotipi dal quale attingere. Le immagini hanno dunque qualità inerziali ed una resistenza al tempo che fa sì che possano essere riutilizzate, anche inconsapevolmente. Esse rimangono una sorta di repertorio attivabile in determinate circostanze, assumendo talvolta nuovi significati [...] e dando origine a serie di una grande durata temporale[102]. Le immagini usate per la narrazione sono dunque una sorta di sapere condiviso, un'idea preconcetta comune a proposito degli eventi. A causa di questo serbatoio di immagini gli stessi stereotipi possono essere contemporaneamente o successivamente in uso anche presso gruppi contrastanti. Registriamo ad esempio l'uso di stereotipi uguali presso i volontari delle Brigate Internazionali e le Brigate Internazionali delle SS nella seconda guerra mondiale[103].

---

94 M. Isnenghi. Alle origini del 18 aprile: miti, riti e mass media in: Rivista di storia contemporanea n 2, anno VI, aprile 1977 p 218
95 G.L. Mosse. Die politische Anwendung der Geschichte. Contributo al Convegno internazionale "Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva" Roma 21.11.1996
96 L. Passerini. Mussolini immaginario: Storia di una bibliografia 1915-39. Roma/Bari (Laterza) 1991 p 8
97 L. Passerini. Mussolini immaginario. op. cit. p 153
98 G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. op. cit. p 239
99 G.L. Mosse. L'immagine dell'uomo. op. cit. p 239
100 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 125
101 L. Passerini. Torino operaia e fascismo. Bari (Laterza) 1984 p 68
102 L. Passerini. Mussolini immaginario. op. cit. p 153
103 G.L. Mosse. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti. op. cit. p 213-4

L'uso di immagini uguali[104] presso fascisti ed antifascisti era già stata rilevata nel capitolo documentario sulle immagini fotografiche.

Ma le immagini stereotipe determinano anche il loro controtipo. Così l'antitesi del nemico nazista, si tramuta nel mito dell'inettitudine militare degli italiani, affinché svolga, come immagine del nemico ideale degli alleati, un'utile funzione psicologica[105]. La resistenza si rappresenta incarnando nei nemici tedeschi i disvalori assoluti e avendo nei propri valori professati un'antidoto contro questa degenerazione[106]. La creazione degli stereotipi antifascisti è determinata, come già detto, da quelli fascisti e viceversa.

Questa "lettura parallela" definisce al contempo sia il gruppo stereotipo che una serie di affermazioni secondarie e di negazioni implicite del reticolo di richiamo. Ciò aumenta l'inerzia e la resistenza al cambiamento, infatti non deve più variare né il reticolo, né i suoi annessi. Le costruzioni sono dei complessi, nei quali una affermazione ne fa seguire un'altra. All'interno del complesso possono coesistere le contraddizioni di contenuto. Ma negare una della affermazioni può cambiare il complesso stesso. Per mantenere l'edificio non si possono più modificare i tasselli, perché l'accomodamento o la smentita del pensiero prevenuto, avrebbe la conseguenza di indurre ad una serie di aggiustamenti[107] di tutte le tematiche associate al grappolo, ma anche in quelle assenti nella sequenza. Se negare o reprimere una affermazione ne esige, come detto, un'altra[108], sarebbe necessario rivedere tutti i reticoli associativi[109] creati per rievocare la storia di un determinato periodo[110].

---

104 G.L. Mosse rileva anche lo stesso meccanismo di costruzione dell'immagine stereotipa del nemico presso fascisti e antifascisti in: G.L. Mosse. Die politische Anwendung der Geschichte. Contributo al Convegno internazionale "Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva" Roma 21.11.1996

105 P. Fussell. Tempo di guerra. op. cit. p 161

106 C. Pavone. Una guerra civile op. cit. p 206

107 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 286-7

108 B. Bettelheim. Sopravvivere. Milano (Feltrinelli) 1991 p 42

109 Alcune teorie suggeriscono per la memoria persino l'immagine di un cluster "a scatola cinese", chiamata anche struttura nidificata [nested structure]. Le informazioni sarebbero organizzate, non solo in rete ma una dentro l'altra, come granelli di sabbia dentro ai castelli, che sono nelle dune, che sono a loro volta nelle spiagge, allo stesso modo i movimenti sono nelle azioni, che sono negli eventi, che sono a loro volta parte di periodi della nostra vita. Vedi D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 10

110 Ciò è ancora più comprensibile dell'ipotesi di una struttura nidificata, perché la variazione della spiaggia, ad esempio, richiede modificazioni di tutta la catena, partendo dal granello di sabbia.

Ciò è vero anche per le assenze dovute alla rimozione. Una rimozione induce ad una serie di rimozioni per mantenere quella iniziale. Il rimosso originario esercita attrazione su ciò con cui può collegarsi[111], infatti la rimozione non raggiungerebbe il suo scopo senza questa opera congiunta. Come le presenze anche le rimozioni non possono essere cancellate pena la revisione della storia.
Si stabilisce una forte inerzia che tende a mantenere tutti gli elementi del cluster, anche le assenze. Il cluster comprende cioè anche le assenze e le rimozioni. Questa è un altra ragione che rende le variazioni improbabili.

3) GLI ERRORI DI PENSIERO

Una serie di motivi spiegano la forma specifica assunta dalle affermazioni comunemente fatte a riguardo della resistenza, ma anche molto più generalmente della storia, della memoria e dell'oblio. L'immagine prevenuta diffusa a proposito degli eventi produce nella narrazione una serie di errori di pensiero.

3.a) Gli errori a proposito della resistenza

Le idee prevenute a proposito dell'antifascismo (e del fascismo) costituiscono delle coordinate rigide entro cui aggiustare i giudizi sul passato. Esse formano un reticolo che ha assunto quella forma per una serie di motivi. Provare che la forma fissata nella narrazione non corrisponde ai fatti storici o che essa non è più utile, non la varia. La memoria fa perdurare gli schemi. Il reticolo associativo di richiamo delle narrazioni sulla resistenza si è stabilito ed a causa della sua tendenza a non cambiare, cioè la sua inerzia, è difficile modificarlo. Ciò appare nella già menzionata intervista su "fascismo e antifascismo"[112] attuata nelle scuole medie di Voghera nel 1965. L'immagine della resistenza evocata da 1003 studenti si serve di sequenze sempre uguali ed anche i giudizi negativi sulla resistenza sono formulati con una sequenza ricorrente, un controtipo narrativo, che nega la stessa narrazione.

---

111 S. Freud. Metapsicologia (1915). La rimozione in: Freud opere 1915-17 vol 8 Torino (Boringhieri) 1984-8 p 39
112 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte , Numero speciale Italia dopo. n. 3-4, 1965 p 387

Le definizioni precise della resistenza sono scarse. Pochi intervistati le danno una corretta collocazione cronologica, come "lotta - ideologica o armata[113] - antifascista ed antinazista"[114]. Essa resta non specificata[115]. Ciò corrisponde all'immagine comune, rilevata nei capitoli documentari, che minimizza la componente militare del movimento. Molte risposte sono uniformi e diverse "lasciano da parte qualsiasi interpretazione storica"[116]. Le definizioni sono astratte, vi mancano spesso gli accenni al fascismo, al nazismo o i riferimenti concreti che la classificano come opposizione al nemico o come movimento di carattere politico[117]. Gli intervistati non esprimono giudizi espliciti sulla resistenza[118]. La lotta partigiana, escluse le menzionate sequenze di ricordo, non è presente nella vita dei ragazzi, come conferma un distacco generale in quasi in tutti gli intervistati[119].

Le valutazioni negative nell'intervista di Voghera definiscono i partigiani vigliacchi, imboscati, voltafaccia, disorganizzati, ladri, delinquenti o assassini sia per le stragi e per la guerra civile delle quali sono ritenuti responsabili[120]. Essi sono detti colpevoli di opportunismo finanziario, di vendette personali, di tradimento, ma senza dichiarare particolari motivi per queste condanne[121], considerate evidentemente affermazioni consuete.

Meritorio è ritenuto l'"operato al fine dell'attuale situazione democratica"[122] o "per il trionfo della democrazia"[123], un'elemento narrativo ripetuto che confonde il successo della guerra partigiana con i meriti della democrazia e si esprime anche nella tendenza della storiografia resistenziale a misurare la guerra partigiana sui suoi (mancati) risultati politici[124]. Un'altro elemento positivo ricorrente è il merito di aver salvato o liberato l'Italia[125]. I resistenti combattono una "lotta civile per ottenere la libertà"[126].

---

113 La sottolineatura è dell'autore.
114 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 507
115 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 507-8
116 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 510
117 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 511
118 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 512
119 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 527
120 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 513
121 Ad uno solo alunno era stata bruciata la casa in Val d'Ossola vedi: C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 514
122 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 520
123 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 521
124 G. Rochat. La questione militare della Resistenza in: Il Ponte. Anno LI n. 1 gennaio 1995 N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci p 154
125 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 519
126 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 520

> "Malgrado tutti gli eccessi di cui sono accusati, [i partigiani n.d.a.] rappresentano la trasformazione in realtà, l'attuazione dei principi fondamentali della libertà [...]."[127]

Questa affermazione ripetuta mescola il giudizio etico associato al termine "libertà" con la valutazione degli eventi storici. La lotta resistenziale per la libertà è presentata come valore etico. Di riflesso la colpa del fascismo, come confermano il 60% delle risposte[128], è la "perdita della libertà". Una ragazza afferma "Io sarei stata una di loro [dei partigiani]"[129]. Questa frase esprime il desiderio naturale di identificarsi con il bene assoluto incarnato dalla resistenza.

Il caso di una antologia storica, che rappresenta la guerra civile come la lotta di due parti d'Italia, "la Repubblica sociale di Salò, da una parte, alle dipendenze dei tedeschi, e la Monarchia con la 'Resistenza' dall'altra, alla dipendenza degli alleati inglesi-francesi-americani-russi", che si combattono sanguinosamente in una lotta "alimentata dagli stranieri nel proprio interesse"[130] è un modo per disinnescare le gravi implicazioni etiche della lotta fra fratelli. Mentre il caso, narrato da F. Parri, di una professoressa di Milano che collocava le memorie di Ciano fuori dalla resistenza, perché quest'ultimo era "morto prima"[131], illustra lo stratagemma mentale adottato per evitare lo scontro fra fratelli. La datazione sequenziale dell'antifascismo, dopo il periodo del fascismo, è già una sua interpretazione.

Anche nella seguente affermazione è espresso un giudizio etico, più che storico.

> "Immenso è il debito che l'Italia ha con questi uomini, con quelli almeno il cui obiettivo era davvero la Liberazione dell'Italia e la costituzione di un regime democratico-parlamentare."[132]

La frase afferma che il debito dell'Italia è con quelli che combattono per la democrazia, cioè tenta di escludere i partigiani "cattivi". Ma il successo della guerra partigiana, quale esso sia, è dovuto a tutti i suoi componenti. La scissione fra i patrioti e gli imboscati, che derubano la povera gente[133], deriva dai connotati etici dello stereotipo e dall'estrema semplificazione del concetto. Con l'immagine stereotipa fissata è infatti difficile affermare al contempo che chi lottava per la libertà, era anche costretto a nutrirsi con le requisizioni[134].

---

127 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 521
128 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 496
129 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 520
130 F. Calderaro. vol 3 Antologia storico-lettarario-critica per Istituti Magistrali p 514 citata da: C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op.cit. p 393
131 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op.cit. p 391
132 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 521
133 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 522
134 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 522

L'immagine di "grandi uomini che per il bene dell'Italia hanno dato la loro vita"[135], o di "[u]omini che si sono immolati per la loro patria a rischio della propria vita"[136], porta tramite la semplificazione e la ripetizione di formulazioni stereotipe sempre uguali all'idea comune che resistenza abbia nel dopoguerra nobilmente accettato la dissoluzione, si sia lasciata gratificare dai riconoscimenti e ghettizzare in un'epopea senza conseguenze per la politica nazionale[137], che abbia cioè generosamente "barattato" la verità storica per il bene del paese.

I ragazzi, afferma C. Bertoluzzi, hanno "una posizione preconcetta, assolutistica",[...] "essi parlano di massacri compiuti anche da partigiani, senza probabilmente sapere quali siano o se ci sono effettivamente stati [...]"[138]. La ripetizione di una sequenza senza sapere né le motivazioni per gli avvenimenti, né se effettivamente accaddero, è una caratteristica tipica del pensiero prevenuto. Oltre che nei ragazzi[139], C. Bertoluzzi rileva questo genere di idee prevenute anche nei genitori[140]. Evidentemente la memoria dell'evento appare negli stessi termini da prima del 1965. Le idee prevenute producono particolari letture, come nel già menzionato caso del proclama Alexander. La lettura semplice[141], non integra tutte le informazioni[142] disponibili. Ciò che non combacia con l'immagine pubblica prevalente resta escluso. Sempre un'immagine della resistenza preformata è l'origine dell'errore di giudizio sulla capacità dei tedeschi di combattere contro i partigiani. Ciò che non corrisponde all'idea prevenuta, all'immagine di un dato evento fissata nel reticolo è invisibile, come risulta dall'intervista agli alunni di Voghera.

> "[...] quanto si dice loro viene spesso accettato solo quando è esattamente ciò che essi desiderano sentire, quando corrisponda con quello che essi ritengono vero."[143]

---

135 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 520
136 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 520
137 G. Rochat. La questione militare della Resistenza in: Il Ponte. op. cit. p 149
138 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 518
139 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 394, 473
140 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 393
141 Niente rifornimenti = limitazione resistenza = niente stima.
142 Il limite a novembre e la richiesta lo stesso giorno di rinforzi a dicembre, significa uso mirato delle limitate forze a disposizione, cioè niente soldi per rifornimenti significa urgente bisogno degli aiuti partigiani.
143 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 466

Si recepisce principalmente ciò a cui si è avvezzi. Stentano ad imporrsi le tematiche nuove, come la guerra civile, perché la loro affermazione, vincendo una serie di inerzie della memoria, comporta la revisione del reticolo associativo, della forma narrativa. La modificazione fa vacillare una costruzione fissa, un cluster mnemonico, che persiste grazie alla stabilità della forma. L'importanza della persistenza inalterata delle sequenze di richiamo è dimostrata anche dal fatto che le immagini vengono riprodotte inalterate, anche se sono nocive[144], in contrasto con le idee di chi le esprime[145] o non più necessarie[146].

> Le "forme oggettivate della memoria, che si esprimono [...] nella memoria collettiva di un gruppo, [...] possono perdurare anche indipendentemente da esso."[147]

In riguardo al tema resistenza si è stabilita, come dimostra l'inchiesta di Voghera, già negli anni '60 (e forse molto prima), una sequenza consueta, che richiama una serie limitata di tematiche. Essa serve a riprodurre una valutazione sempre uguale dell'accaduto storico. Le idee pregiudiziali sulla resistenza espresse dagli alunni nel 1965, non subiscono più rilevanti variazioni, come dimostra un paragone con le immagini trovate nel capitolo documentario sulle riviste storiche ad ampia divulgazione. Già negli anni '60 i termini del ricordo, le sequenze stabilite per rievocarlo, sono molto simili ad oggi. Dopo che è avvenuta la stereotipizzazione e sono state stabilite le sequenze utili al ricordo, esse tendono a non variare più nel tempo e non c'è più perdita progressiva o variazioni sostanziali di contenuti.

Anche il giudizio sulla "memoria della resistenza", cioè su come essa viene ricordata, è espresso con una sequenza di elementi sempre uguali: la storia della resistenza è stata male interpretata, l'Italia si è vergognata ed ha abbandonato i partigiani, al contrario di quello che è avvenuto in altri paesi, ciò è colpa nostra, i partigiani italiani non erano più eccessivi ed opportunisti di altri[148]. Altri elementi del reticolo di richiamo sono l'"insufficienza delle informazioni trasmesse" ed il "dovere morale"[149] di saperne di più sulla resistenza e sul fascismo. Il bisogno che la storia

---

144 Vedi nel capitolo teorico 2.1.b) Le vittime ed i responsabili, i testimoni.
145 Un ragazzo di destra afferma a riguardo del fascismo: "Mi interessano i problemi che riguardano [...] lo sviluppo di questo grande movimento che tenne l'Italia per un ventennio circa sotto l'incubo della paura." in: C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 463
146 Ad esempio la retorica celebrativa della resistenza, una forma stereotipa ripetuta, non ha più un vero motivo di essere.
147 A. Cavalli. Lineamenti di una sociologia della memoria. in: Il senso del passato op. cit. p 32
148 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 394
149 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 470

di quell'epoca sia narrata, l'impegno a continuare il discorso su questo periodo per "un dovere morale"[150] sono parte dello stereotipo del "ricordare per non dimenticare"[151]. Secondo gli intervistati non solo la scuola, anche la famiglia deve parlare della resistenza e del fascismo:

> "[...] la generazione che lo ha vissuto e sofferto, ha il dovere[152] di parlarne ai giovani"[153].

Anche gli appelli al ricordo sono dunque codificati. L'informazione è richiesta[154] perché questa è la prassi narrativa collegata alla tematica, ma in verità si predilige, come già detto[155], un approccio più superficiale. Indipendentemente dal fatto se gli elementi elencati corrispondono o meno ai fatti avvenuti, questa è la sequenza tematica che si è fissata. Basta richiamare un solo elemento del cluster per evocare tutto il reticolo e mettere in moto la sequenza. Questo è il modo in cui, per una coincidenza di vari motivi, viene ricordato il tema "memoria della resistenza".
Muovendosi nella storia contemporanea è molto difficile evitare di "innescare" le sequenze standard, ma soprattutto è difficile nella narrazione degli eventi uscire dal tragitto preferenziale indicato dalla sequenza attivata. E interessante notare che tutta una serie di errori di pensiero sono stereotipi e ricorrono spesso nella stessa combinazione. Evidentemente anche essi hanno una forma narrativa ricorrente dovuta al cluster di richiamo.

3.b) Gli errori a proposito della storia, della memoria, dell'oblio

Spesso i tratti fisiologici della memoria, come l'oblio, l'uso selettivo della memoria, la scelta preponderante delle memorie felici a sfavore di quelle dolorose, vengono considerati come "mancanze morali" o come carenze di ricerca. Il silenzio e le distorsioni sono ritenuti gravi[156] quasi si trattasse di una colpa, una responsabilità

---

150 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 470
151 Vedi a proposito Y.H. Yerushalmi. Riflessioni sull'oblio in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usi dell'oblio. Parma (Pratiche Ed.) 1990 p 13-20. Un volantino pubblicato dall'ANED nel 1997 "Diamo un futuro alla memoria. Chi dimentica il passato è destinato a riviverlo. Aiutatici a non far dimenticare" esprime gli stessi concetti. Al contrario invece: C. Winterhalter. Ricordare per dimenticare: le riviste di divulgazione storica. Contributo al Convegno internazionale "La Resistenza tra storia e memoria", Roma 10.10.1995
152 La sottolineatura è dell'autore.
153 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 473
154 E da notare che precedentemente l'80,4% afferma di non avere altre domande su fascismo e antifascismo. C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 459
155 Vedi in: Capitolo 2) I meccanismi protettivi della memoria. Le memorie per dimenticare
156 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 397

alla quale si è venuti meno. Ciò è causato dall'idea pregiudiziale che la storia sia la narrazione di tutti i fatti avvenuti e che un'assenza sia perciò una manipolazione volontaria del racconto. Questa ipotesi è in contraddizione con quelli che abbiamo definito i meccanismi basilari della memoria.

Un'opinione corrente sostiene, ad esempio, che i cosiddetti "laboratori di formazione dell'opinione pubblica o della costruzione dell'immaginario collettivo"[157], cioè la scuola[158] ed i massmedia (arti, giornali, letteratura, cinema, teatro e soprattutto la televisione) sono o totalmente assenti o nocivi per la costruzione della memoria pubblica[159]. Si parla di

> "intoxication of collective memory by the cinema, literature and oral history."[160]

La moltiplicazione delle immagini sarebbe la causa della perdita della prospettiva storica[161]. Questa opinione deriva dall'idea prevenuta che i massmedia proponendo una serie infinita di immagini dilatino[162] e moltiplichino le memorie[163] e le fonti in circolazione, creando l'input per nuove ricerche scientifiche e producendo un'accelerazione della storia[164].

La memoria è invece frutto di una selezione, attuata con lo scopo di trattenere le informazioni essenziali. Essa si esprime nella ripetizione di formule sempre uguali, che porta alla riduzione, alla sterotipizzazione, come dimostrano le tipologie usate per rappresentare la resistenza, studiate nel capitolo documentario sulle riviste storiche ad ampia diffusione. Anche l'analisi quantitativa dell'immagine della resistenza nella radio e nella televisione dal 1945-1995[165] conferma l'uso di un

---

157 A. Ballone. La Resistenza in: I luoghi della memoria (Isnenghi M. acd) Roma/Bari (Laterza) 1997. vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 409

158 A. Ballone. La Resistenza in: I luoghi della memoria. vol II op. cit. p 422

159 A. Ballone. La Resistenza in: I luoghi della memoria. vol II op. cit. p 422

160 The myths we live by. (R. Samuel, P. Thompson Ed.) London/New York (Routledge) 1990 p 44

161 P. Ortoleva. Storia e massmedia in: L'Uso pubblico della storia. N. Gallerano (acd) Milano (Franco Angeli) 1995 p 63

162 P. Nora. Présentation in: Les Lieux de mémoire. Vol I La République. Paris (Gallimard) 1985 p XVIII

163 M. Geyer. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 8

164 P. Nora. Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire. in: representations 26, Spring 1989 p 7

165 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione. Una analisi quantitativa in: La Resistenza italiana nei programmi della RAI. RAI VQPT n. 142 p 127-150. L'analisi è stata condotta con lo stesso metodo adottato nel capitolo documentario sulle riviste storiche ad ampia diffusione.

numero limitato e ricorrente[166] di formule rappresentative[167] o di gruppi di formule stereotipe, delle successioni fisse di parole o di immagini[168], per la trasmissione storica[169]. Questo modello ricorrente e precostituito tende a limitare l'informazione storica sul movimento partigiano[170].

La forma persistente, parziale e poco variabile della memoria, non è un modello proprio dei media, ma della memoria pubblica in generale[171]. Infatti i problemi ricorrenti, riguardo alla rappresentazione della resistenza, nei mezzi radiotelevisivi, sono gli stessi che si riscontrano in tutti i campi (giornali, riviste, letteratura, radio, televisione, commemorazioni ufficiali ecc.) della memoria pubblica[172]. La crescente rilevanza dei massmedia nel condizionare la memoria[173], non si rivela tale. Non si registrano infatti nuovi stereotipi e le variazioni rilevate si adattano a schemi preesistenti. I massmedia diffondono con lo stesso meccanismo un'immagine uguale a quella della memoria pubblica. Essi ripropongono e ribadiscono i modelli comunemente diffusi nella memoria pubblica, amplificando le tendenze già presenti. Essi recepiscono e propagano una versione dei fatti già da tempo accettata e fissata in uno schema. La ripetizione ossessiva di immagini uguali, attuata dai media, non porta a riletture, ma solo all'ulteriore semplificazione degli stereotipi ed all'accettazione acritica di tale riduzione, infatti la ripetizione non fa che aumentare la loro stabilità. A causa di questa ripetizione i media presentano, immagini più stereotipe, più povere e persino meno variate, di quelle riscontrate nelle riviste ad ampia divulgazione ad esempio[174].

Anche l'ipotesi (non confermata) di una crescita del materiale informativo tramite i media non modifica quanto asserito, infatti per la memorizzazione rimane necessaria la riduzione del sapere a sequenze di concetti chiave. L'aumento di materiale non produce dunque effetti sulle sequenze già esistenti, perché il nuovo materiale viene adattato allo schema. Altrimenti, dato che come detto il materiale contraddittorio può

---

166 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 137
167 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 136
168 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 146
169 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 146
170 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 141
171 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 146
172 C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 147
173 G. Namer. Memoria sociale e memoria collettiva. Una rilettura di Halbwachs in: Il senso del passato op. cit. p 104
174 Paragona C. Winterhalter. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione op. cit. p 137 tabella 4 con la tabella 6 di III. Capitolo 1) L'immagine pubblica della resistenza nelle riviste.

coesistere senza influenzarsi, si costituiranno reti associative alternative. Non è dunque l'esistenza di materiale informativo o la sua ripetizione ad ampliare le memorie e la narrazione della storia.

Un'altra idea diffusa sostiene, che le presenze eccessive o gli oblii nella memoria pubblica sono prodotti da una manipolazione intenzionale e mirata attribuita a poteri politici o alla propaganda[175]. Questa ipotesi, giudicata improbabile nei capitoli documentari, parte dall'idea prevenuta che in concomitanza con un declino della memoria[176] e la mancanza di storia[177], agiscano delle forze in grado di modificare il contenuto di ciò che è ricordato o dimenticato. L'idea che la storia dell'Italia come aggressore[178] e come occupante[179] sia stata cancellata[180], suggerisce l'esistenza di un'entità capace di modificare la memoria pubblica. Affermare che l'oblio del passato è funzionale alla "liquidazione della storia"[181] per una rifondazione ex-novo[182] o che la memoria può essere negoziata e "rinegoziata"[183], che il passato sia una posta in gioco, esposta a scontro permanente fra interessi e gruppi contrapposti[184] presuppone la possibilità ed il potere di modificare storia e memoria. Affermazioni come "cospiratori del silenzio"[185], "assassini della memoria"[186], "mutilazione" della memoria[187] non prendono in considerazione che l'oblio è fisiologico di ogni memoria e che è stata riscontrata l'assenza di una volontà di ricordare.

La selezione del passato è piuttosto determinata da criteri fisiologici. La diffusa propensione a narrare prevalentemente una versione della storia piuttosto che un'altra, ha a che fare con il modo di concepirsi come comunità e come individui e risponde ad una serie di esigenze e di bisogni. Una serie di elementi coincidono

---

175 F. Focardi. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco" op. cit. p 70
176 P. Nora. Les Lieux de mémoire. Présentation p XVII
177 A. Portelli. Malcom X e la storia in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 185
178 E. Collotti, L. Klinkhammer. Il fascismo e l'Italia in guerra op. cit. p 20
179 E. Collotti, L. Klinkhammer. Il fascismo e l'Italia in guerra op. cit. p 17
180 E. Collotti, L. Klinkhammer. Il fascismo e l'Italia in guerra op. cit. p 20
181 A. Oliverio. Ricordi individuali op. CIT p 24
182 A. Oliverio. Ricordi individuali op. CIT p 24
183 M. Geyer. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 14
184 M. Halbwachs. La mémoire collective. Paris (Presses Universitaires de France) 1968 p 23
185 Y.H. Yerushalmi. Riflessioni sull'oblio in: Y.H. Yerushalmi, N. Loraux, H. Mommsen, J-C. Milner, G. Vattimo. Usi dell'oblio. op. cit. p 23
186 A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 23
187 G. Crainz. Il dolore e la collera. quella lontana Italia del 1945 in: Meridiana 1995 n 22-23 p 257

nell'agevolarla. Fra varie alternative si attesta la versione narrativa che viene incontro a queste esigenze e conseguentemente la le altre si oscurano. Si afferma una particolare variante della storia e la consuetudine la rafforza.

Sempre nella stessa direzione punta la diffusa accusa di non aver saputo contrastare una versione strumentale degli eventi, rivolta soprattutto agli storici e alle classi intellettuali.

> "l'impatto degli storici [sarebbe] inesistente."[188]

Il silenzio degli storici davanti alle reinvenzioni degli eventi, sarebbe il primo passo per una nuova storia[189]. E

> "The [...] politics of memory insist[s] on the responsability of the intellectual classes to counter the pervasive forgetting of the past [...]."[190]

Questo giudizio comune ha origine nella stessa idea prevenuta che storia e memoria vengano intenzionalmente modificate, ma che particolari gruppi di persone possano dirsi fuori dal sistema e "montare la guardia" contro l'oblio. Si tratta di un errore di valutazione, non soltanto delle funzioni degli storici, ma anche dei mezzi a loro disposizione.

Come "parte della 'gente'"[191], lo storico e l'intellettuale sono "assoggettat[i] al tempo in cui viv[ono]"[192] e sottoposti alle leggi fisiologiche della memoria e dell'oblio.

Il fatto storico, non è "[...] dato, ma creato dallo storico [...] Inventato e fabbricato per mezzo di ipotesi e di congetture [...] Elaborare un fatto significa costruirlo"[193]. Lo storico usa il passato per le sue ricostruzioni. Egli "scegli[e] dal numero interminabile di fatti ritenuti validi per una ricostruzione [...]"[194], attua cioè una selezione che diviene una variazione della narrazione degli eventi. Certo gli storici si servono di fonti e scelgono informazioni in base a criteri riconosciuti dalla corporazione degli storici[195].

---

188 M. Grispigni. L'uso pubblico della storia senza gli storici in: L'Uso pubblico della storia. op. cit. p 177

189 A.J. Mayer. Interlocutor. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994

190 M. Geyer. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 3

191 J. Améry. L'enigma fascismo in: Micromega. 2/95 N.s. Memoria, Identità, Resistenza p 91-2

192 J. Le Goff. Storia e memoria. Torino (Einaudi) 1982 Prefazione p XV

193 J. Le Goff. Storia in: Enciclopedia Einaudi vol 13 1981 p 575

194 E. Collotti, L. Klinkhammer. Il fascismo e l'Italia in guerra op. cit. p 112

195 A. Cavalli. Lineamenti di una sociologia della memoria in: Il senso del passato op. cit. p 38

Alcuni sostengono anzi che

> "La storia della storiografia rappresenta la memoria che gli storici hanno dei loro criteri di selezione; è per così dire, la memoria collettiva della corporazione degli storici."[196]

Ma come persone, alunni, spettatori di programmi televisivi, lettori di riviste ecc., essi sono esposti alla forma assunta dalla narrazione di fatti nella memoria pubblica, soggetti alle leggi della loro stessa memoria, al meccanismo della trasmissione storica. Al momento di approfondire con ricerche più dettagliate una tematica, il cluster mnemonico si è già stabilito. Ci vorrà uno sforzo enorme per sfuggire alle sequenze di richiamo consuete della memoria pubblica, per non scegliere temi che fanno parte della rosa di tematiche ricorrenti, per non adattare la nuova informazione allo schema preesistente. I reticoli associativi creati dalla memoria pubblica per richiamare particolari eventi influenzano la scelta di temi, di sequenze, di interpretazioni storiche. E difficile prescindere dalle conseguenze che i meccanismi naturali della memoria individuale e collettiva hanno sulla narrazione della storia.

E se, ipoteticamente, fosse possibile eluderli queste nuove sequenze ed immagini, discordi con quelle diffuse, che non coincidono con i bisogni e le aspettative comuni, avrebbero gravi difficoltà ad attestarsi.

C'è una diffusa tendenza a descrivere quello che la storia o la narrazione dei fatti storici dovrebbe fare, piuttosto di quello che essa fa. E come se essa dovesse ancora accadere. Anche le variazioni sono osservate e criticate come se fosse possibile con le critiche "rimediare", influire con espressioni verbali sulla forma da esse assunta. Mentre la selezione del passato e la fissazione della narrazione è stata già attuata, adattandosi a stereotipi e schemi preesistenti, secondo bisogni ed aspettative di individui e gruppi. E possibile analizzare perché è stata attuata quella selezione e non un altra, ma è impensabile consigliarne un'altra ritenuta più appropriata, come se essa dovesse ancora avvenire. Dove ciò accade siamo di fronte ad un giudizio etico, che impedisce di analizzare la narrazione storica. C'è l'idea che una "giusta" selezione di temi eviti il ripetersi degli "errori" precedenti, che

---

196 A. Cavalli. Lineamenti di una sociologia della memoria in: Il senso del passato op. cit. p 38

l'informazione prevenga il ritorno del passato[197] o del fascismo[198], che sia insomma possibile modificare la selezione del passato ed i reticoli di richiamo già sedimentati. Dello stesso gruppo fa parte lo stereotipo ricorrente, che esorta all'elaborazione di una storia libera da preconcetti e condizionamenti ideologici, al fine di trovare una "verità", "narrata da persone non iscritte ad alcun partito politico, e che abbiano effettivamente e attivamente partecipato alla resistenza"[199]. Queste affermazioni partono dall'idea prevenuta che sia possibile una narrazione obiettiva[200] della storia, che essere testimoni di un'avvenimento renda capace di narrarlo in termini veritieri, che esista cioè una forma di narrazione che non sia deformata nel ricordo.
Ma non si tratta di distinguere una giusta selezione dei ricordi, un buon o un cattivo uso della memoria, né di correggere la versione dei fatti che si è attestata o le forme delle quali si serve, ma di capire perché si è affermata una versione piuttosto che un'altra.

L'ipotesi che la ricerca storica sia in grado di "correggere"[201] l'immagine di un dato evento tramite nuove informazioni, prende anche spunto dall'idea prevenuta che le lacune della memoria sono una carenza. La storia è generalmente considerata un'insieme di informazioni sui fatti avvenuti. In questo corpo si rilevano delle "carenze", riguardo a determinate informazioni o gruppi di informazioni. L'oblio è ritenuto comunemente un "difetto" o un malfunzionamento della memoria[202], come se esso rappresentasse il negativo, l'assenza di una cosa, che sarebbe la memoria di un fatto.
Questo errore di pensiero è prodotto da due idee pregiudiziali, che la memoria sia un positivo, cioè che in essa sia contenuta una copia, un ritratto degli eventi avvenuti e che l'oblio rappresenti l'assenza effettiva di questa copia. I risultati ottenuti nei capitoli documentari rivelano invece che la memoria è una costruzione, condizionata dal modo in cui il narratore concepisce se e l'avvenimento, non da ciò che realmente è accaduto. L'assenza del ricordo di un'avvenimento registrato nelle

---

197 M. Geyer. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 4
198 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 474
199 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 466
200 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 396
201 E. Collotti, L. Klinkhammer. Il fascismo e l'Italia in guerra op. cit. p 21
202 Come ad esempio nel caso clinico dell'ufficiale che per un colpo in testa aveva dimenticato tutto. A. Oliverio. Ricordi individuali op. cit. p 11

fonti dell'epoca, non è certamente un'"errore", una disfunzione. L'oblio a suo riguardo non può essere considerato accidentale o erroneo.

"The errors in memory [...] are not random [...]."[203]

Essi riportano accuratamente l'idea dell'evento, le intenzioni narrative del narratore[204]. La presenza e l'assenza di certi elementi è usata per strutturare l'immagine prodotta. L'assenza, il non-apparire è la forma di apparizione di quella informazione[205]. Piuttosto che ad un malfunzionamento bisogna pensare ad un funzionamento alternativo. L'immagine varia in quanto un dato fatto ne risulta assente. Si afferma un "pieno" diverso. La memoria assume a riguardo di quel determinato fatto la forma di nonpresenza, dell'assenza. I "vuoti" sono un modo alternativo di strutturare l'informazione. I fatti mancanti, l'altra memoria non può, non deve essere recuperata.

3.c) I contenuti latenti della memoria

Che l'oblio sia una carenza della memoria, un tratto mancante o perduto in una catena complessiva di eventi, è smentito anche dall'ipotesi dell'esistenza di memorie schermo. L'idea che si costituiscono ricordi alternativi per nasconderne alcuni, indica che questi, anche se invisibili, restano presenti[206].

"They do not [...] remain <u>active</u>[207] features of memory contents."[208]

Essi si trasmettono, inattivi. Alcune tematiche non appaiono perché, come detto, sono rimosse. Per l'assenza di altre non c'è invece una spiegazione logica. Essa non ha funzioni protettive apparenti. L'assenza spesso non significa oblio, mancanza di ricordo, ma può essere la forma assunta da una particolare memoria. L'immagine che si tramanda di un evento è composta dagli elementi di contenuto che la costituiscono, visibili ed invisibili. Ciò che non si vede non è necessariamente assente. Queste aree di silenzio, che non sono propriamente oblio[209] sono dovute all'immagine prevalente che ci si fa comunemente di un dato evento.

---

203 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 11
204 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 11
205 A questo riguardo è interessante ricordare che i neurofisiologi ipotizzano l'esistenza, oltre che di "geni della memoria", anche di "geni dell'antimemoria", vedi: R. Brambilla. Memoria e genetica in: Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza. Contributo al Convegno Roma, 18.6.1998
206 Ricordiamo che le memorie negative appaiono con minore frequenza di quelle positive, ma nulla prova che abbiano meno persistenza di esse.
207 La sottolineatura è dell'autore.
208 D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 60
209 L. Passerini. Resistenze della memoria, memoria della Resistenza in: Linea d'ombra op. cit. p 10

L'idea che concetti importanti possono essere presenti, rimanendo formalmente invisibili è molto interessante. Secondo M. Halbwachs

> "[...] è difficile dire in che momento è scomparso un ricordo collettivo, e se è uscito definitivamente dalla coscienza di gruppo, proprio perché basta che si conservi in una parte limitata del corpo sociale perché ve lo si possa sempre ritrovare."[210]

Le informazioni invisibili, hanno delle "qualità inerziali". Esse permangono cioè invariate in memoria.

> "Se le tracce mnestiche sono rimosse, si può rilevare che esse non subiscono modificazioni durante lunghissimi intervalli di tempo."[211]

L'assenza sarebbe la forma esteriore con la quale il materiale presente in memoria, appare in determinati periodi. G. Mosse sostiene che le forme stereotipe si tramandano inalterate e inattive nella memoria, finché non prendono forza. Il razzismo, ad esempio, si ripresenta, perché rimangono nella memoria gli stereotipi sulla razza discriminata, che si attivano solo in particolari periodi.

Secondo G. Mosse finché queste forme stereotipe si tramandano, persiste nella società il loro "pericolo"[212], infatti il messaggio contenuto nello stereotipo si perpetua, anche dove non è visibile. Gli stereotipi tramandano una serie di contenuti anche dove essi non sono più percepiti. La stereotipizzazione, cioè la riduzione delle immagini per mantenere i ricordi in memoria, non modifica i contenuti, che sono codificati e trasmessi con le forme. Dove gli stereotipi sono adattati a nuovi contenuti, i messaggi confluiscono e si fondono. E praticamente impossibile scindere la forma dai contenuti associati, dopo che si è diffusa. Esiste dunque un'inerzia della forma (e dei contenuti ad essa associati) con cui si trasmette la storia. La successione di immagini e contenuti fissata, persiste nella memoria pubblica. Alcuni stereotipi assumono la "forma dell'assenza", ma permangono nell'inconscio[213]. L'informazione c'è ma è oscurata o celata in altre forme.

---

210 M. Halbwachs citato da G. Namer. Memoria sociale e memoria collettiva. Una rilettura di Halbwachs in: Il senso del passato op. cit. p 102

211 U. Galimberti. Dizionario di Psicologia. op. cit. p 571

212 G.L. Mosse. Razzismo e Nazionalismo in Europa. Contributo al Convegno internazionale "Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo" Roma, 18.11.1993. La parola "pericolo" si riferisce agli stereotipi razziali, ma altri stereotipi si trasmettono nello stesso modo.

213 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 287

In riguardo agli ebrei il messaggio contenuto nello stereotipo è ancora presente infatti:

> "The post-war condemnation of racial persecution and mass murder did not [...] include a conscious rejection of stereotypes relating to Jews."[214]

Il ripresentarsi degli stessi stereotipi indica la presenza di un quantitativo di stereotipi che si trasmettono rimanendo invisibili in memoria. Queste immagini si perpetuano con i contenuti inattivi, finché non sono usate.

I significati stereotipi ad esse associati sono trasmessi come germi latenti nella mente[215]. C. Pavone nell'introduzione al convegno "Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni"[216], sostiene a proposito della "menzogna di Auschwitz", che essa "ha sparso i semi attossicanti di un atteggiamento riduzionista che corrobora le rimozioni e alimenta le forme più odiose e striscianti di revisionismo"[217]. Il verbo "corroborare" suggerisce che la teoria di R. Faurisson rinforza una tendenza già presente. Logicamente tutti desiderano negare l'esistenza di Auschwitz. I semi di quello che diviene nell'opera revisionista la "menzogna di Auschwitz", sono già presenti nelle variazioni dei fatti create dalla memoria individuale e collettiva, di coinvolti e non per sopportare l'esistenza del campo di sterminio e nella stereotipizzazione attuata dalla memoria per mantenere tali informazioni in memoria. L'immagine "inesatta" si trasmette perché coincide con ciò che si desidera e perché sostenere la verità implica un dispendio di energia.

L'errore è già contenuto nella forma scelta dalla memoria. La tendenza a giustificarsi, che culmina nella "menzogna", non è una novità, già all'epoca, davanti all'innegabilità dei fatti, essa era implicita nella forma scelta prevalentemente dalla memoria per narrare i fatti.

Certi stereotipi sono usati, non per descrivere meglio la situazione, ma soprattutto perché riassumono simbolicamente, in germe, quanto si vuole esprimere. La propria rappresentazione come "povero soldato", "gli infiniti disagi, le umiliazioni, la fame, i pidocchi, la fatica, il patimento di fronte all'indecifrabile, all'ignoto, alla disciplina

---

214 C. Koonz. A gendered Public Memory of Nazism in German Film. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994 p 13

215 L. Passerini. Resistenze della memoria, memoria della Resistenza in: Linea d'ombra op. cit. p 10

216 Storia-Memoria. Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni. La storia d'Italia dal fascismo alla Repubblica nel contesto europeo (Fondazione CVL, INSMLI e Fondazione Micheletti) Convegno internazionale Roma, 21-3.4.1998

217 C. Pavone. Introduzione generale di: Storia-Memoria. Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni. La storia d'Italia dal fascismo alla Repubblica nel contesto europeo. Convegno internazionale Roma, 21.4.1998 p 5

dura e brutale" prefigurano, assumono "carattere di anticipazione e premonizione rispetto a sofferenze della prigionia"[218].

Mentre diversi errori di pensiero nascono dalla recezione e dall'uso di qualità latenti nelle formule stereotipe. Nell'intervista di Voghera un ragazzo chiede informazioni su "l'antifascismo da destra"[219]. In questa formulazione è racchiusa la domanda legittima sull'esistenza di una opposizione di destra al male assoluto incarnato dal fascismo, un contenuto latente recepito dal ragazzo. Si può paragonare questa formula al modo in cui F. Parri retrodata l'antifascismo fuori dalla sua opposizione al fascismo[220], intendendo per antifascismo non un definito tema storico, ma un "paradigma di riferimento complessivo"[221] che incarna i valori eterni delle più alte qualità morali.

Altri errori di pensiero sono la conseguenza diretta dei contenuti latenti. Gli intervistati di Voghera,

> "Invitati ad indicare un esponente dell'antifascismo scrivono, quasi con la stessa indifferenza, Gramsci o Dino Grandi (se il fascismo è Mussolini, coloro che lo hanno fatto cadere, cioè Grandi, Bottai o Ciano, sono antifascisti)."[222]

La semplificazione[223], dovuta alla ripetizione stereotipa, genera l'errore di pensiero, che non è casuale. Il collegamento diretto fra il fascismo e Mussolini, attuato per aiutare a ricordare, produce la lettura errata Grandi è antifascista. Per adattare l'informazione aggiuntiva "Grandi e 25 luglio" al sistema "fascismo=Mussolini", si semplifica ulteriormente in "Grandi=antifascista". L'errore è frutto della riduzione alla quale viene sottoposta l'informazione entrante per adeguarla allo schema già esistente. Sono gli spezzoni di informazione corretta a produrre gli errori di pensiero della memoria. La lettura errata è già contenuta in germe nella versione semplificata dell'informazione corretta. Allo stesso modo Mussolini, figlio di un fabbro e di una maestra, viene narrato nella memoria operaia con lo stereotipo del vagabondo, inaffidabile dalle oscure origini[224], dalle classi borghesi come un parvenu incapace

---

218 A. Bendotti, G.Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina. Memoria della guerra e memoria della prigionia. Un'esperienza di ricerca. in: Italia contemporanea (INSMLI) n 185, dic 1991 p 685

219 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 465

220 G. De Luna. Tra antifascismo e Resistenza in: Storia e Memoria a 1 n 1, 2° semestre 1992 p 27-31

221 G. De Luna. Fascismo e antifascismo nella storia dell'Italia repubblicana: il dibattito negli anni '80. Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

222 C. Bertoluzzi. I nati dopo. in: Il Ponte op. cit. p 391

223 In questo caso la semplificazione è: il fascismo è Mussolini.

224 L. Passerini. Mussolini in: I luoghi della memoria. vol III Personaggi e date dell'Italia unita. Roma/Bari (Laterza) 1997 p 168

di buone maniere[225], per divenire nelle immagini antifasciste, quale lavoratore occasionale, instabile e disposto al voltafaccia[226], una prefigurazione del traditore, a sua volta tradito[227]. La semplificazione, modifica l'immagine, portando alla luce un germe già presente nello stereotipo. Un'altra lettura erronea dovuta alle qualità contenute in germe nello stereotipo, tramuta i partigiani, combattenti di una "guerra giusta", in combattenti giusti e detentori della giustizia. La semplificazione porta all'affermazione che i partigiani possono e devono insegnare la giustizia e la democrazia. Ma non è detto che un buon comandante partigiano, sia anche un cittadino esemplare[228]. Il grande organizzatore della lotta clandestina F. Parri, ad esempio, non fu un grande politico.

Secondo un'idea comune, con lo scorrere chiarificatore del tempo, accanto alla memoria predominante a riguardo di un'evento emergono anche le altre. Questa ipotesi non trova conferma nei fatti. Essa presuppone infatti (di nuovo) la presenza di forze che costringono ad una memoria piuttosto che a un'altra e che, venendo successivamente a mancare, "liberano" la memoria "repressa" o quella di gruppi "vinti". Questa immagine induce a chiedersi cosa sia cambiato in un particolare periodo per influire sulla forma assunta dalla memoria. Ma secondo quanto rilevato in questa ricerca a proposito delle qualità della memoria, il modello è poco probabile. Il meccanismo, che determina la memoria, dalla fissazione fino al recupero delle risposte acquisite[229], produce una selezione. Un numero considerevole di memorie di eventi sfugge quindi alla narrazione dei fatti. Le memorie superstiti, limitate ed adattate su forme precedenti, assumono forme ricorrenti secondo il cluster di richiamo. A causa della naturale inerzia della memoria e del numero limitato di forme di cui essa fa uso è poco credibile pensare che ci siano variazioni spontanee o nuove invenzioni. Ciò significa che se in una memoria collettiva, come quella sulla resistenza, appaiono ad un tratto elementi che prima non erano menzionati, probabilmente essi vi erano contenuti già precedentemente in germe. I "silenzi" di alcune memorie, che evitano per lunghi periodi di affrontare i problemi, nascondono le inadeguatezze della forma scelta. Le distorsioni, dovute

---

225 L. Passerini. Mussolini in: I luoghi della memoria. vol III op. cit. p 169
226 L. Passerini. Mussolini in: I luoghi della memoria. vol III op. cit. p 169 e nota 5
227 L. Passerini. Mussolini in: I luoghi della memoria. vol III op. cit. p 172
228 Come non è detto che chi, come i partigiani, sopravvive con mezzi alimentari limitati, diviene un grande cuoco, o chi è avvezzo a gravose marce di spostamento, divenga un grande sportivo ecc. Ai resistenti si richiedono inspiegabilmente delle prestazioni straordinarie nei più svariati campi.
229 R. Canestrari. Psicologia generale op. cit. p 228

alle semplificazioni ed ai pensieri prevenuti, divengono apparenti quando l'immagine si è ormai consolidata ed ha influenzato tutta la sequenza di stereotipi, con presenze ed assenze, moltiplicando le immagini erronee. Ma gli errori di pensiero sono già presenti nella sequenza. Non si tratta di incapacità o di impossibilità di trasmettere il passato, ma del divenire visibile di caratteristiche già contenute nella forma scelta per la trasmissione dalla memoria pubblica. L'affermazione errata non è indice di un cambiamento della società in riguardo ad una particolare tematica della storia, ma la conseguenza ultima di una comprensione parziale risultante dalla semplificazione e dalla stereotipizzazione di uno spezzone di informazione corretta. L'errore è dunque indice non di un cambiamento, ma di una persistenza.
La ragione per la costruzione di catene di informazioni semplificate o di reticoli associativi è proprio il loro perpetuarsi nel tempo. Le stesse affermazioni si susseguono in una sequenza sempre uguale, al fine di ricordare una somma di informazioni.

Le ipotesi fatte in questa conclusione ci portano ad affermare che le immagini della memoria non vengono continuamente aggiustate e reinterpretate, sottoposte cioè a trasformazione[230]. Dopo che l'informazione su un dato evento storico è stata fissata, assumendo una particolare forma, tramite la stereotipizzazione, le idee prevenute, il suo adattamento ad uno schema preesistente ecc. con un meccanismo descritto in questa ricerca, a causa di una naturale inerzia, la memoria tende a mantenere quanto si è fissato. L'immagine creata dalla memoria pubblica, la narrazione degli eventi che si è attestata, persiste. La struttura stabile assunta dalle informazioni per la trasmissione della storia tende dopo essersi formata a non modificarsi più. Anche in riguardo alla resistenza si è stabilita una sequenza consueta che richiama una serie limitata di tematiche, che appaiono negli stessi termini da molto tempo. La sequenza serve a riprodurre una valutazione sempre uguale dell'accaduto storico. Dopo che si sono stabilite le sequenze utili al ricordo, si pongono delle difficoltà all'attestarsi di tematiche nuove e non c'è più perdita progressiva o variazione sostanziale dei contenuti. Ciò produce una serie di errori di pensiero, facilmente

---

230 Questo processo è descritto a proposito della guerra in: M. Isnenghi. Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945. Milano (Mondadori) 1989 p 3

spiegabili. Anche le assenze o mancanze della memoria sono dovute all'immagine prevalentemente diffusa di un dato evento. Esse funzionano con lo stesso meccanismo delle presenze e permangono in memoria con i loro contenuti finché non vengono attivate.

Queste sembrano essere alcune delle conseguenze sulla struttura duratura di storia, memoria e oblio dovute alla trasmissione di informazione e di immagini con il meccanismo descritto in questa ricerca, anche se altri effetti sono ipotizzabili.

Una serie di assunti comuni in riguardo alla storia, alla memoria e all'oblio devono essere rivisti.

Un'idea alla base di questo progetto di ricerca su storia e memoria, ad esempio, assumeva che la storia fosse ben visibile, mentre qualche problema si presentava nel rilevare la memoria, che sembrava essere una particola secondaria, un sottoprodotto della storia, generato dalla manipolazione di tutte le forze in gioco. Il lavoro per questa tesi ha invece dimostrato che ciò che risulta tangibile o utile per la ricerca è filtrato dalla memoria. I "ricordi" servono quasi sempre a dimenticare, o a costruire e ricordare una versione alternativa, che non corrisponde ai fatti avvenuti. La storia alla quale si accede è dunque una narrazione mediata. La memoria invade quasi tutto il campo, lasciando poco spazio alla storia. Essa diviene in questa ottica quasi un prodotto della memoria. In questo senso può valere l'affermazione secondo la quale:

"History is an extension of memory."[231]

Anche la spesso deplorata "perdita di storia"[232], "l'assenza o la perdita [...] di memoria collettiva"[233] non c'è. Nessun indicatore rileva la perdita della storia, come un pericolo imminente. La collettività ha una memoria ben definita. La società non si separa dalla sua storia. Essa crea semplicemente una storia alternativa.

La paura di perdere il ricordo di certi eventi, a causa della morte dei testimoni[234], della generazione direttamente coinvolta, può essere considerata una paura irrazionale. La "neutralizzazione" del passato è già avvenuta precedentemente.

---

231 M. White citato da D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 137

232 Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca. (G.E. Rusconi acd) Torino (Einaudi) 1987 p 23

233 J. Le Goff. Memoria. in: Enciclopedia Einaudi vol 8 1979 p 1069

234 M. Geyer. Intervento. Contributo al Convegno internazionale "Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia di oggi", Roma 26.6.1997

Lo "sbarazzarsi dalle ipoteche [del] passato"[235], la storicizzazione[236] non è necessaria, perché ha già avuto luogo.

Il presunto bisogno di "liberarsi dal passato", di "svalutare" la memoria sono forme narrative stereotipe. Il "passato che non vuol passare" non è un blocco cognitivo o psicologico da dissolvere con operazioni comparative, per guarire da esso[237], per sbloccare il passato e finirla con "attribuzione collettiva di colpa"[238]. Si tratta piuttosto della forma stereotipa assunta, per una serie di motivi, dalla narrazione storica di quegli eventi. Il "Verdrängen dürfen wir nicht, und bewältigen können wir nicht" di M. Stürmer[239] è una memoria ridotta e standardizzata, che si è fissata in quella forma.

Le celebrazioni sempre più retoriche della resistenza[240] sono il sintomo che la storia della resistenza si è semplificata, ridotta a stereotipo, ma soprattutto fissata in quella forma.

La frase, spesso citata, "chi non conosce la sua storia, è destinata a riviverla"[241] è errata dal punto di vista mnemonico. Chi non conosce, non può o non vuole sapere quanto è avvenuto, crea e diffonde una narrazione plausibile dei fatti. Nel caso dell'assenza di un passato conosciuto e riconosciuto[242], si attesta una memoria protettiva, si costituisce una versione diversa della storia.

- Perché

> "The reality of [...] events does not consist in the fact that they occured but that, first of all, they were remembered, and second, that they were capable of finding a place in a chronologically ordered sequence."[243]

Riguardo ad eventi drammatici, come le stragi, ma anche riguardo al passato in generale:

> "[...] reparation is impossible because the past has past away. For all the nurturing of continuity through memorials, trials, and history writing, it is unreachable, finished, over."[244]

---

235 Germania: un passato che non passa. op. cit. p 21
236 Germania: un passato che non passa. op. cit. p 98
237 Germania: un passato che non passa. op. cit. p XVI
238 Germania: un passato che non passa. op. cit. p XVIII; E. Nolte. "Vergangenheit, die nicht vergehen will" in: Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistischen Judenvernichtung. München/Zürich (Pieper) 1988 p 41. E. Nolte parla di una "colpa dei tedeschi".
239 Germania: un passato che non passa. op. cit. p XXVIII
240 N. Gallerano. La Resistenza italiana tra memoria e storiografia in: Linea d'ombra op. cit. p 6
241 George Santayana citato ad esempio da R. De Felice. Intervista sul fascismo. Bari/Roma (Laterza) 1975 p 144
242 J. Le Goff. Passato/presente. in: Enciclopedia Einaudi vol 10 1980 p 496
243 H. White citato da D.C. Rubin. Autobiographical memory op. cit. p 137

In questo senso, non c'è un passato che non passa. Il passato è già passato[245], in quanto è stata attuata una selezione dell'informazione e l'immagine degli eventi si è fissata e diffusa. Ne resta ciò che è stato selezionato, una forma alterata e alternativa degli eventi che corrisponde ai bisogni ed alle aspettative.

I problemi posti a chi ricorda sono stati risolti, forse non come si desiderava succedesse, forse non come si riteneva giusto avvenisse, ma certamente seguendo una serie di criteri utili alle persone che ricordano. Non è mancata l'elaborazione, essa è solo diversa da quella desiderata dagli storici.

Oggi non "si ha una visione migliore e diversa rispetto agli anni immediatamente successivi alla catastrofe"[246]. Certo ora le tematiche non "scottano" più, molte forme usate non sono più utili, essenziali, indispensabili. Eppure sono diffuse e usate ripetutamente nella vita quotidiana. Come la storia contemporanea, esse "balza[no] direttamente dalla vita, anche direttamente dalla vita sorg[ono] [...], perché [...] solo un interesse dalla vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, [...] non risponde a un interesse passato, ma presente"[247].

In realtà le sequenze stereotipe che si stabiliscono, che abbiamo stabilito per ricordare, generalizzano, normalizzano, servono per dimenticare, producono errori, sono l'origine di idee prevenute ecc. Ma tutto questo non è visibile a chi ne fa uso, è stato dimenticato, perché come sostiene un aforisma:

> "Quando potremo dire tutta la verità, non la ricorderemo più"[248]

---

244 C.S. Maier. Doing Justice doing history. Political purges and national narratives after 1945 and 1989. Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994 p 2

245 Vedi a proposito anche: Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva (Goethe-Istitut, Roma) Convegno, Roma 21.11.1996, in pubblicazione presso la casa editrice Fahrenheit 451.

246 Germania: un passato che non passa. op. cit. p 50

247 B. Croce. Filosofia come scienza dello spirito. vol IV Teoria e storia della storiografia. Bari (Laterza) 1917 p 4

248 L. Longanesi. Scrittori italiani di aforismi. Milano (Meridiani Mondadori) 1996 p 463

Istituto Universitario Europeo
Dipartimento di Storia e Civiltà

EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE
RECEIVED
17 FEB. 2000
LIBRARY

Cecilia Winterhalter

LA RESISTENZA ARMATA NELL'ITALIA DEL 1943-45
FRA STORIA E MEMORIA PUBBLICA
ALLE RADICI DELLA TRASMISSIONE STORICA

VOLUME II
INDICI

Tesi presentata al fine del conseguimento del titolo di
dottorato di ricerca in storia

Roma, agosto 1999

Istituto Universitario Europeo
Dipartimento di Storia e Civiltà

Cecilia Winterhalter

LA RESISTENZA ARMATA NELL'ITALIA DEL 1943-45
FRA STORIA E MEMORIA PUBBLICA
ALLE RADICI DELLA TRASMISSIONE STORICA

VOLUME II
INDICI

Tesi presentata al fine del conseguimento del titolo di
dottorato di ricerca in storia

Roma, agosto 1999

INDICE GENERALE DELLA TESI

INTRODUZIONE 1

PARTE I. UNA PRIMA DEFINIZIONE DEI CONCETTI E LA SITUAZIONE OSSERVATA (PARTE INTRODUTTIVA) 7

CAPITOLO 1) STORIA, MEMORIA E OBLIO, PRIME RIFLESSIONI 7

CAPITOLO 2) LA SITUAZIONE OSSERVATA. L'USO PUBBLICO DELLA STORIA E LA MEMORIA PUBBLICA 12

PARTE II. LA MEMORIA E LA SUA FORMA (PARTE TEORICA) 27

CAPITOLO 1) I MOTIVI FISIOLOGICI PER UNA FORMA 27

CAPITOLO 2) I MECCANISMI PROTETTIVI DELLA MEMORIA LE MEMORIE PER DIMENTICARE 59

PARTE III. LA MEMORIA DELLA RESISTENZA (PARTE DOCUMENTARIA) 97

I.I) L'IMMAGINE DOPO 98

CAPITOLO 1) L'IMMAGINE PUBBLICA DELLA RESISTENZA NELLE RIVISTE 99

CAPITOLO 2) L'IMMAGINE FOTOGRAFICA DELLA RESISTENZA E DEL PARTIGIANO 187

I.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DOPO 287

II.I) L'IMMAGINE DURANTE 293

CAPITOLO 3) GLI ALLEATI 294
CAPITOLO 4) I TEDESCHI 410
II.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DURANTE 554

CONCLUSIONE 561

INDICI 595

BIBLIOGRAFIA 596
OPERE ENCICLOPEDICHE 596
CONVEGNI E MOSTRE 597
ARTICOLI 604
LETTERATURA 625

FONTI PUBBLICATE 644

ARTICOLI DI RIVISTE AD AMPIA DIVULGAZIONE USATI COME FONTI 646
INDICE DI STORIA ILLUSTRATA 646
INDICE DI STORIA E DOSSIER 716

FONTI NON PUBBLICATE 728

FONTI FOTOGRAFICHE 728
ESEMPI DI FONTI FOTOGRAFICHE 826

FONTI ALLEATE 847
INDICI DEL PUBLIC RECORD OFFICE 847
INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI ALLEATI 904

FONTI TEDESCHE 906
INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ 906

INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITAERARCHIV (BA-MA) 911
INDICI DEL MILITAERGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (MGFA) 983
INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI TEDESCHI 986

INDICE DELLE TABELLE 990

INDICE DETTAGLIATO DELLA TESI 993

INDICI

Nelle seguenti pagine sono raccolti tutti gli indici del materiale usato per la stesura di questa tesi, in particolar modo della parte documentaria.

BIBLIOGRAFIA

OPERE ENCICLOPEDICHE
CONVEGNI E MOSTRE
ARTICOLI
LETTERATURA

FONTI PUBBLICATE

ARTICOLI DI RIVISTE AD AMPIA DIVULGAZIONE USATI COME FONTI

INDICE DI STORIA ILLUSTRATA
INDICE DI STORIA E DOSSIER

FONTI NON PUBBLICATE

FONTI FOTOGRAFICHE

ESEMPI DI FONTI FOTOGRAFICHE
INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITÄRARCHIV
INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ
INDICI DEL ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
INDICI DI TORINO, ARCHIVIO FOTOGRAFICO. ISRP
INDICI DELIMPERIAL WAR MUSEUM

FONTI ALLEATE

INDICE DEL PUBLIC RECORD OFFICE

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI ALLEATI

FONTI TEDESCHE

INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ
INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITAERARCHIV (BA-MA)
INDICI DEL MILITAERGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (MGFA)

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI TEDESCHI

INDICE DELLE TABELLE

INDICE DETTAGLIATO DEI CAPITOLI

BIBLIOGRAFIA

OPERE ENCICLOPEDICHE

Atlante Tematico d'Italia. Vol III
Milano (Touring Club Italiano) 1992

Battaglia Salvatore. Grande Dizionario della lingua italiana
Torino (UTET) 1984

Bibliografia della Repubblica Sociale Italiana
Milano (Istituto Storico della Repubblica Sociale Italiana) 1989

Boldrini Arrigo. Enciclopedia della Resistenza
Milano (Teti) 1980

Cortelazzo Arrigo, Zolli Paolo. Dizionario etimologico della lingua italiana
Bologna (Zanichelli) 1985

Devoto Giangiacomo, Oli Gian Carlo. Dizionario della lingua italiana
Firenze (Le Monnier) 1971

Dizionario Biografico degli Italiani
vol 31 "Croce" p 181-205
Roma (Enciclopedia Treccani) 1985

Dizionario di Toponomastica
Torino (UTET) 1990

Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza Vol I-V
(dir. Secchia Pietro)
Milano/Roma (La Pietra) 1968-89

Fondazione Luigi Micheletti. Il Fondo RSI
(Catalogo a cura di D. Mor e A. Sorlin)
Brescia (Fondazione L. Micheletti) 1985

Galimberti Umberto. Dizionario di psicologia
Torino (UTET) 1992

Guida agli Archivi della Resistenza
(Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia acd, coordinatore Grassi Gaetano)
Roma (Pubblicazioni degli Archivi di Stato) 1983

Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana
Milano (Garzanti Ed.) 1987

Mestica Enrico. Dizionario della lingua italiana
Torino (Lattes S. & C. Ed.) 1983

Nuova Enciclopedia dell'Arte Garzanti
Milano (Garzanti Ed.) 1986

Rendina Massimo. Dizionario della Resistenza italiana
Roma (Editori Riuniti) 1995

Tra virgolette. Dizionario delle citazioni
Franca Rosti
Bologna (Zanichelli) 1995

CONVEGNI E MOSTRE

1.9.39. Ein Versuch über den Umgang mit Erinnerungen an den Zweiten Weltkrieg
Catalogo della mostra, Berlin 1.9.-1.10.1989/Zürich 8.12.-18.2.1989
Berlin (DHM GmbH) 1989

1943: La scelta. Audiovisivo 1993, regia Calopresti Mimmo
(Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio)
Presentazione, Roma 30.3.1993

Bell Rudy. Memories of Atrocities and Daily Survival Strategies in an Ex-Yugoslav Village, 1943-47
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Brambilla Riccardo. Memoria e genetica
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Browning Christopher. Massacres Commited in Poland by Reserve Battalion 101 according to Post-War Testimonies of the Perpetrators
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Collotti Enzo. Sulla politica di repressione nei Balcani
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Contini Giovanni. Divided Memory
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

De Luna Giovanni. Fascismo e antifascismo nella storia dell'Italia repubblicana: il dibattito negl'anni '80
Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

De Mauro Tullio. La lingua come luogo delle memorie
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Del Boca Angelo. Le leggi razziali nell'impero di Mussolini
Contributo al Convegno internazionale "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 25.11.1993

Developments in the Recent Historiography of Contemporary Italy
(John Cabot University)
International Conference, Rome 2-3.4.1993

Di Piazza Valeria. Possibility/Impossibility of communicating the pain, of elaborating the loss: expressible/inexpressible: to whom and how
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Dogliani Patrizia. The nationalization of the masses: symbols, rituals and representations of ideologies
Lezione tenuta a Firenze (Istituto Universitario Europeo) 10.11.1992

Droandi Enzo. I massacri avvenuti attorno ad Arezzo nei documenti della Wehrmacht
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

European Resistance Mouvements 1939-45. 1st Intern. Conference on the History of Resistence Mouvements
Liège - Bruxelles - Breedonk 14-17 settembre 1958
Oxford (Pergamon Press) 1960

European Resistance Mouvements 1939-45. 2nd Intern. Conference on the History of Resistence Mouvements
Milano 26-29 marzo 1961
Oxford (Pergamon Press) 1964

Foa Anna, Rossi Doria Anna. Il difficile uso della memoria ebraica
Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 2.3.1993

Gallerano Nicola. Storia e uso pubblico della storia
Contributo al Convegno "L'Uso pubblico della storia", Roma 1.3.1993

Gentile Carlo. La guerra antipartigiana nell'Italia centrale
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Geyer Michael. Intervento
Contributo al Convegno internazionale "Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia di oggi", Roma 26.6.1997

Geyer Michael. Spectacles of Violence in Contemporary German Culture
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994

Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia. Office of Strategic Service (OSS) e la Resistenza Italiana
Atti del Convegno, Venezia 17.-18.10.1994
(Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione, Istituto veneziano per la Storia della Resistenza, ANPI-FVL-FIAP, Veterans Association of OSS)
Roma (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) 1995

Guerra, Resistenza e origini della Repubblica nell'interpretazione di Renzo De Felice
(IRSIFAR)
Convegno, Roma 14.4.1998

Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia di oggi
(Dipartimento studi storici Università di Roma La Sapienza, Fondazione Istituto Gramsci)
Convegno internazionale, Roma 26-7.6.1997

Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei sui novant'anni
(Istituto della Enciclopedia Italiana)
Convegno internazionale, Roma 29.4.1999

Il mito della Resistenza
("Padania", "Storia in Lombardia", "Storia e problemi contemporanei", "Ricerche storiche")
Convegno, Fiesole 9-10.3.1995

Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio
(Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia)
Convegno internazionale, Bologna 24-26.11.1993

Il valore della testimonianza. Riflessioni a conclusione della mostra "Anna Frank nel mondo"
(A.N.E.D)
Roma, 16.11.1993

In memory. Per una memoria dei crimini nazisti
(Regione Toscana, Provincia e comune di Arezzo, Comitato per le celebrazioni del 50. anniversario della Resistenza e della Liberazione in Toscana, Comitato provinciale per le Celebrazioni del 50. anniversario della Resistenza, Unione Mondiale Città martiri)
Convegno internazionale, Arezzo 22-24.6.1994

Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo
(Goethe-Institut Roma, L. Baeck-Institute Londra, Comune di Roma, Unione comunità ebraiche italiane)
Convegno internazionale, Roma 15-18.11.1993

Italia e Germania fra alleanza e occupazione: 1943-1945
(Istituto storico italo-germanico in Trento)
Convegno internazionale, Trento 18-20.6.1992

Johnson Richard. Nationalizing Identities. Identity and Versions of the Past
Contributo al Seminario di L. Passerini "History, Memory, Identities in XX century Europe", Firenze (Istituto Universitario Europeo) 10.11.1994

Klinkhammer Lutz. Wehrmacht Reprisal Policy in Italy 1943/4 under German Occupation
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Koonz Claudia. A gendered Public Memory of Nazism in German Film
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Koshar Rudy. Ungovernable Memory? Popular Antiquarianism in the 1970s Germany
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994

L'Uso pubblico della storia
(IRSIFAR e Fondazione Ragionieri E., Dipartimento di storia dell'Università di Siena)
Convegno, Roma 1-3.3.1993

La lotta non armata nella Resistenza
(Comitato Scientifico del Progetto Naz.le di ricerca sulla Difesa popolare Nonviolenta)
Convegno, Roma 25.10.1993

La Repubblica Sociale Italiana 1943-45. Annali della Fondazione Luigi Micheletti n 2
Atti del Convegno, Brescia 4.-5.10.1985
(Poggio P.P. acd)
Brescia (Annali della Fondazione Micheletti Luigi) 1986

La Resistenza tra storia e memoria
(IRSIFAR, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione)
Convegno internazionale, Roma 9-11.10.1995

La Resistenza sulle Alpi. Contributi e testimonianze di guerra partigiana
(Jalla Daniele acd)
Alp N.s. a XI n 119, marzo 1995

Lichtman Jeff W. Synaptic competition at the neuromuscular junction
Contributo al Convegno internazionale "Il contributo di Rita Levi-Montalcini alle neuroscienze, in occasione dei sui novant'anni", Roma 29.4.1999

Loizzo Simone Andrea. The good German
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Madelon de Keizer. The Skeleton in the Closet: The memory of Putten, 1/2 October 1944
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Maier Charles S. Doing Justice doing history. Political purges and national narratives after 1945 and 1989
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994

Malgaroli Antonio. La memoria sinaptica
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Mayer Arno J. Interlocutor
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24.6.1994

Meldolesi Jacopo. Introduzione alle sinapsi
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza
Convegno internazionale, Roma 18.6.1998

Milner Brenda. Lobi temporali e memoria
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Moretti Romano. le donne di S. Pancrazio
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Mosse George L. Die politische Anwendung der Geschichte
Contributo al Convegno internazionale "Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva", Roma 21.11.1996

Mosse George L. Fascist aesthetics and society: some considerations
Contributo al Convegno internazionale "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 24.11.1993

Mosse George L. Presidenza
Contributo al Convegno internazionale "Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo" Roma, 18.11.1993

Mosse George L. Razzismo e Nazionalismo in Europa
Contributo al Convegno internazionale "Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo", Roma 18.11.1993

No. 1 Special Force nella Resistenza Italiana/No. 1 Special Force and Italian Resistance Vol I and Vol II
Atti del Convegno, Bologna 28.-30.4.1987. Celebrazioni per il IX Centenario (FIAP, Special Forces Club)
Bologna (Editrice Clueb) 1990

Paggi Leonardo. Dopo la fine della guerra fredda: per una memoria europea dei crimini nazisti
Proposta di un Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 24-26.6.1994

Paggi Leonardo. I temi e le finalità del Convegno. Introduzione
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Passato e Presente della Resistenza. 50o Anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione
Atti del Convegno, Roma 1.-2.10.1993
(ANPI, FIVL, FIAP, IRSIFAR)
Roma (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) s.d.

Passerini Luisa. La costruzione del femminile e del maschile: dicotomia sociale e androginia simbolica
Contributo al Convegno internazionale "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 26.11.1993

Piattelli Palmarini Massimo. Memoria e Cognizione
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Portelli Alessandro. Intervento
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Rochat Giorgio. La preparazione militare
Contributo al Convegno internazionale "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 25.11.1993

Rossi Emanuela. The partisan as an outsider
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Saraceno Chiara. La costruzione della maternità e della paternità
Contributo al Convegno internazionale "Il regime fascista italiano. Bilancio e prospettive di studio", Bologna 26.11.1993

Scali Angela. Dentro una storia: Civitella della Chiana, 29.6.1944. Memoria individuale e d elaborazione di un lutto collettivo
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Storia-Memoria. Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni. La storia d'Italia dal fascismo alla Repubblica nel contesto europeo
(Fondazione CVL, INSMLI e Fondazione Micheletti)
Convegno internazionale, Roma 21-23.4.1998

Stringa Luigi. Intelligenza: memoria o elaborazione
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Theresa Wobbe. Different Voices: Remembering and Forgetting Women under National Socialism
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 23.6.1994

Thompson Paul. Discussant
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Un passato che passa. Germania e Italia tra memoria e prospettiva
(Goethe-Istitut, Roma)
Convegno internazionale, Roma 21.11.1996

Vacca Roberto. Memoria e mnemotecnica dalle origini ad oggi
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Venturoli Alessandra. Il massacro di S. Pancrazio
Contributo al Convegno internazionale "In memory. Per una memoria dei crimini nazisti", Arezzo 22.6.1994

Villari Lucio. La memoria come storia
Contributo al Convegno internazionale "Memoria e memorie. Tra umanesimo e scienza", Roma 18.6.1998

Winterhalter Cecilia. Ricordare per dimenticare: le riviste di divulgazione storica
Contributo al Convegno internazionale "La Resistenza tra storia e memoria", Roma 10.10.1995

ARTICOLI

Aga-Rossi Elena. La politica anglo-americana verso la Resistenza italiana
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 141-154
Milano (Franco Angeli) 1988

Ajello Nello. Bobbio tanti anni fa
in: La Repubblica 16.6.1992 p 35

Alcune considerazioni sulla storia della resistenza
in: MLI n 57, 1959 p 135-63

Améry Jean. L'enigma fascismo
in: Micromega. 2/95 N.s. Memoria, Identità, Resistenza p 87-102

Amsterdamski Stefan. Paradigma
in: Enciclopedia Einaudi vol X p 341-362
Torino (Einaudi) 1980

Argentieri Mino. L'antifascismo nel cinema del secondo dopoguerra
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 pp 178-203

Audisio Emanuela. Rifondazione: foibe, un'ignobile revisione
in: La Repubblica, Il caso 16.3.1998 p 6

Baldassarre Antonio. La costituzione del paradigma antifascista e la Costituzione repubblicana
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 p 11-33

Ballone Adriano. 1943-1945. Il Sud visto dal Nord
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 59-79

Ballone Adriano. La Resistenza
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 403-438
Roma/Bari (Laterza) 1997

Barbano Roberto. I fatti militari di Alba in alcuni documenti partigiani e repubblicani (10 ott. 44-15 aprile 45)
in: MLI n 4, gennaio 1950 p 25-38

Bartov Omer. Intellectuals on Auschwitz: Memory, History and Truth
in: History & Memory. Studies in Representation of the Past. Spring/Summer 1993, vol 5, No. 1, p 87-117

Battaglia Roberto. La verità storica del criminale di guerra n. 1
in: L'Unità, 6 puntate (31 ottobre p 3, 2 novembre p 3, 4 novembre p 3, 8 novembre p 3, 12 novembre p 3, 18 novembre 1952 p 3)

Battaglia Roberto. Storiografia della Resistenza
in: MLI n 57, dicembre 1959 p 80-131

Bedeschi Lorenzo. Testimonianza sui gruppi di combattimento
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 531-538
Milano (Franco Angeli) 1988

Belardelli Giovanni. Silone, con l'OVRA per amore del fratello
in: Corriere della Sera 7.3.1996 p 29

Bendotti Angelo, Bertacchi Giuliana, Pelliccioli Mario, Valtulina Eugenia. Memoria della guerra e memoria della prigionia. Un'esperienza di ricerca
in: Italia contemporanea n 185, dicembre 1991 p 683-687

Berti Ugo. Un partigiano secondo Battaglia
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 9

Bertoluzzi Claudio. I nati dopo
in: Il Ponte, N.s. Italia dopo a XXI n 3-4, marzo-aprile 1965 p 387-527

Bodei Remo. Fine delle filosofie della storia?
in: L'Uso pubblico della storia p 33-41
Milano (Franco Angeli) 1995

Boeri Enzo. Vicende di un servizio informazioni. Relazione del dott. E. Boeri alla organizzazione O.S.S. sulla sua missione nel Nord Italia (17.3.1944-1.5.1945)
in: MLI n 12-13, maggio-luglio 1951 p 88-117

Bravo Anna. Donne, guerra, memoria
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 36-58

Brunetta Gian Piero. La cultura cattolica di fronte alla cinematografia sulla Resistenza
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 74-85
Milano (Franco Angeli) 1987

Calchi Novati Giampaolo. Una storia da decolonizzare
in: Politiche della memoria p 65-75
Roma (manifestolibri) 1993

Canevacci Massimo. Verso un'etnografia plurale
in: L'Uso pubblico della storia p 42-62
Milano (Franco Angeli) 1995

Canfora Luciano. Il revisionismo in tre esempi
in: Politiche della memoria p 21-36
Roma (manifestolibri) 1993

Caprettini Gian Paolo, Ferraro Guido, Filoramo Giovanni. Mythos/logos
in: Enciclopedia Einaudi vol IX p 660-689
Torino (Einaudi) 1980

Caprettini Gian Paolo. Immagine
in: Enciclopedia Einaudi vol VII p 93-115
Torino (Einaudi) 1979

Caprile Renato. Il viaggio di Lamja e Viznim dall'inferno a una nuova vita. Storia di una famiglia kosovara salvata da Israele
in: La Repubblica 14.4.1999 p 8-9

Carbonell Charles Olivier. Pour une histoire de l'historiographie
in: Storia e Storiografia n 1, 1982 p 7-26

Casali Luciano. Tristi rottami di un triste passato. Rassegna bibliografica
in: Italia Contemporanea n 155, giugno 1984 p 93-99

Castronovo Valerio. L'industria di guerra 1940-1943
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 239-256
Milano (Franco Angeli) 1988

Cavaglion Alberto. Il "bravo italiano" alla luce della storia
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 27-28

Cavalli Alessandro. Lineamenti di una sociologia della memoria
in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria p 31-42
Milano (Franco Angeli) 1991

Cereja Federico. Deportazione e internamento militare
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 539-549
Milano (Franco Angeli) 1988

Cereja Federico. La cinematografia sulla Resistenza nella storia italiana (1944-1964)
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 17-29
Milano (Franco Angeli) 1987

Ceva Lucio. Gli italiani in Africa settentrionale
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 185-196
Milano (Franco Angeli) 1988

Ceva Lucio. Una battaglia partigiana. I combattimenti del Penice e del Brallo nel quadro del rastrellamento ligure-alessandrino-pavese-piacentino di fine agosto 1944
in: Quaderni de "Il Movimento di Liberazione in Italia" 1 p 3-93

Chiodo Pietro. Banditi
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 10-23

Clemente Pietro. La storia, la mente, la scuola. Note di dibattito
in: Italia contemporanea n 157, dicembre 1984 p 91-96

Collotti Enzo. Fenoglio e la Resistenza
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 14-15

Collotti Enzo. Il fascismo, chi era costui?
in: Passato e Presente n 14-5, maggio-dicembre 1987 p 3-10

Collotti Enzo. L'Italia dall'intervento alla "guerra parallela"
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 15-43
Milano (Franco Angeli) 1988

Collotti Enzo. Resistenza
in: Il Mondo Contemporaneo. vol Storia d'Europa, vol 2 p 879-896
Firenze (La Nuova Italia) 1980

Collotti Enzo. Struttura e obiettivi del regime d'occupazione tedesco in Italia
in: MLI n 73, ottobre-dicembre 1963 p 3-37

Collotti Enzo. Tedeschi di oggi, Germania di ieri
in: Politiche della memoria p 37-46
Roma (manifestolibri) 1993

Colombo Furio. Banalità del bene
in: La Repubblica, Cultura 10.3.94 p 33

Colombo Furio. Spielberg. Come raccontare i sopravvissuti dell'Olocausto
in: La Repubblica 6.3.1999 p 40-41

Conte Maria Stella. L'orrore dimenticato. I giovani non sanno che cos'è il nazismo
in: La Repubblica 24.2.1995 p 23

Cotta Sergio. Lineamenti e problemi della Resistenza
in: Saggi sulla Resistenza p 9-36
Roma (Ed. civitas) 1974

Cotta Sergio. Miti e storiografia della Resistenza
in: Italia 1943-5 La Resistenza p 83-9
Bologna (Zanichelli) 1978

Crainz Guido, Gallerano Nicola. I documentari televisivi sulla Resistenza
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 125-151
Milano (Franco Angeli) 1987

Crainz Guido. Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte"
in: Meridiana n 13, gennaio 1992 p 17-55

Crainz Guido. Il dolore e la collera. quella lontana Italia del 1945
in: Meridiana n 22-23, 1995 p 249-273

Crainz Guido. La "legittimazione" della Resistenza. Dalla crisi del centrismo alla vigilia del '68
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 pp 62-97

Croce Benedetto. Chi è "fascista"? 29.10.1944
in: Scritti e discorsi politici (1943-1947) vol II p 48-52
Napoli (Bibliopolis) 1993

Croce Benedetto. La libertà italiana nella libertà del mondo 28.1.1944
in: Scritti e discorsi politici (1943-1947) vol I p 54-62
Napoli (Bibliopolis) 1993

D'Agostino Guido. La Resistenza nel/del Sud tra storia e storiografia
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 80-90

Dal Metauro alla Gotica
in: Pesaro Urbino, numero monografico del periodico dell'Amministrazione provinciale n 8, 15.9.1981 p 3-16

Dalmazzo Faustino. La presence des partisans italiens à la liberation des Alpes Maritimes
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 7, maggio 1975 p 21-24

De Felice Franco. I massacri civili nelle carte della polizia dell'archivio centrale dello stato
in: Studi Storici n 3 a 38, luglio-settembre 1997 p 599-638

De Luna Giovanni. Cinema e Resistenza negli anni '70
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 30-56
Milano (Franco Angeli) 1987

De Luna Giovanni. Il Partito d'Azione (1924-1947)
in: Il Mondo Contemporaneo vol Storia d'Italia, tomo vol 2 p 836-845
Firenze (La Nuova Italia) 1978

De Luna Giovanni. L'antifascismo come bersaglio
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 32, dicembre 1987 p 219-228

De Luna Giovanni. La Resistenza tra storiografia e letteratura
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 108-127

De Luna Giovanni. Operai. 5 marzo del '43 a Torino gli operai di Mirafiori entravano in sciopero [...]
in: L'Unità 4.3.1993 p 17

De Luna Giovanni. Resistenza
in: Il Mondo Contemporaneo vol Storia d'Italia, vol 3 p 1079-1098
Firenze (La Nuova Italia) 1978

De Luna Giovanni. Tra antifascismo e Resistenza
in: Storia e Memoria a 1 n 1, 2. semestre 1992 p 27-31

De Nicolò Marco. Accentramento e decentramento nella storia d'Italia un conflitto storico-politico
in: L'Uso pubblico della storia p 187-204
Milano (Franco Angeli) 1995

Deakin Frederick William. Lo Special Operations Executive e la lotta partigiana
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 93-126
Milano (Franco Angeli) 1988

Del Boca Angelo. Cinque anni di guerra in Africa orientale
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 155-169
Milano (Franco Angeli) 1988

Delfino Antonio. Anche Pavese supplicò il Duce
in: L'Indipendente 5.7.1992 p 12

Dellavalle Claudio. Partigianato piemontese e società civile. in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 18-35

Di Nola Annalisa. Sette incontri sull'antisemitismo
in: L'annale dell'IRSIFAR 1991 p 84-90

Dibattito: Sull'uso pubblico della storia
(Gallerano Nicola acd)
in: L'annale dell'IRSIFAR 1991 p 22-32

Dogliani Patrizia. Fotografia ed antifascismo negli anni trenta
in: Passato e Presente n 19, gennaio-aprile 1989 p 127-154

Dogliani Patrizia. Guerra e memoria nella società contemporanea
in: L'Uso pubblico della storia p 223-230
Milano (Franco Angeli) 1995

Dogliani Patrizia. La memoria collettiva della guerra del Vietnam nella società americana oggi
in: Passato e Presente n 14-15 maggio-dicembre 1987 p 171-194

Dogliani Patrizia. Luoghi e monumenti della memoria della seconda guerra mondiale. p 1-9
Note, gentilmente concesse all'autore e destinate alla circolazione interna ai lavori del seminario di studi "Bologna in guerra 1940-45", Bologna 6.-7.5.1992

Dondi Mirco. Piazzale Loreto
in: I luoghi della memoria
vol I simboli e miti dell'Italia unita p 487-499
Roma/Bari (Laterza) 1996

Enciclopedia del diritto
Vol XIX p 932 "Guerra giusta"
Varese (Giunffré) 1970

Enciclopedia del diritto
Vol XIX p 890 "Guerra civile"
Varese (Giunffré) 1970

Enciclopedia del diritto
Vol XXI p 796 "Insorti"
Varese (Giunffré) 1971

Enciclopedia del diritto
Vol XXXV p 462-488 "Prigionia di guerra"
Varese (Giunffré) 1986

Enciclopedia del diritto
Vol XXXIX p 994 "Resistenza, diritto di"
Varese (Giunffré) 1988

Erbani Francesco. Non siamo una nazione
in: La Repubblica 13.1.1995 p 35

Fabre Giorgio. Alla lettera
in: Panorama n. 1366 12.6.1992 p 98

Falaschi Giovanni. La memoria dei memorialisti. Note e discussioni
in: Italia contemporanea n 158, marzo 1985 p 89-96

Fasce Ferdinando. Prometeo a Babele. Un tentativo di storia pubblica nel lavoro degli Stati Uniti
in: L'Uso pubblico della storia p 145-161
Milano (Franco Angeli) 1995

Fascismo e Antifascismo negli anni della Repubblica
numero monografico di I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986

Ferenc Tone. La politica italiana nei Balcani
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 65-92
Milano (Franco Angeli) 1988

Ferrari-Aggradi Mario. La "svolta" economica della Resistenza
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 523-529
Milano (Franco Angeli) 1988

Fiori Simonetta, Tranfaglia Nicola, Canfora Luciano. "È un clamoroso buco nell'acqua"
in: La Repubblica 16.6.1992 p 39

Fiori Simonetta. "Montanelli sbagli Silone era una spia"
in: La Repubblica 3.2.1999 p 30

Flores Marcello. L'antifascismo all'opposizione
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 pp 34-61

Flores Marcello. L'ottobre da monumento a pattumiera
in: Politiche della memoria p 47-64
Roma (manifestolibri) 1993

Flores Marcello. La fine del comunismo
in: L'Uso pubblico della storia p 231-240
Milano (Franco Angeli) 1995

Flores Marcello. Resistenza e antifascismo
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 4-5

Foa Anna. La storia degli ebrei tra anormalità e simbolo
in: L'Uso pubblico della storia p 113-117
Milano (Franco Angeli) 1995

Focardi Filippo. "Bravo italiano" e "cattivo tedesco": riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate
in: Storia e memoria a 5 n 1 1996 p 55-83

Focardi Filippo. L'Italia antifascista e la Germania (1943-945)
in: XX secolo a V n 13/1995 p 121-155

Fofi Goffredo. Dalla storia al cinema
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 24-26

Forcella Enzo. Antifascismo e Resistenza nella cultura dei media
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 155-162
Milano (Franco Angeli) 1987

Franzinelli Mimmo. Il 25 luglio
in: I luoghi della memoria
vol III Personaggi e date dell'Italia unita p 219-240
Roma/Bari (Laterza) 1997

Franzinelli Mimmo. L'8 settembre
in: I luoghi della memoria
vol III Personaggi e date dell'Italia unita p 241-270
Roma/Bari (Laterza) 1997

Freud Sigmund. Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte (1915)
in: Freud opere 1915-17 vol 8 p 119-136
Torino (Boringhieri) 1987

Freud Sigmund. Meccanismo psichico della dimenticanza (1898)
in: Freud opere 1892-1899 vol 2 p 419-430
Torino (Boringhieri) 1984

Freud Sigmund. Metapsicologia (1915). La rimozione
in: Freud opere 1915-17 vol 8 p 36-118
Torino (Boringhieri) 1987

Freud Sigmund. Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, Lapsus, Sbadataggini, Superstizioni ed Errori (1901). Cap. 4. Ricordi di infanzia e di copertura
in: Freud opere 1900-1905 vol 4 p 93-100
Torino (Boringhieri) 1984

Freud Sigmund. Ricordi di copertura (1899)
in: Freud opere 1892-1899 vol 2 p 431-453
Torino (Boringhieri) 1984

Frigeri Sandro. Memorialistica partigiana. Il problema della cronologia e la dimensione del ricordo
in: Studi e ricerche di storia contemporanea n 33, giugno 1990 p 5-27

Gagliani Dianella, Casali Luciano, D'Attorre Pier Paolo, De Grazia Victoria, Mannari Enrico, Passerini Luisa, Santomassimo Gianpasquale. Culture popolari negli anni del fascismo. Note e discussioni
in: Italia contemporanea n 157, dicembre 1984 p 63-90

Gagliani Dianella. Memoria operaia, vita quotidiana, fascismo. Rassegna bibliografica
in: Italia Contemporanea n 155, giugno 1984 p 85-93

Gallerano Nicola. Critica e crisi del paradigma antifascista
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 p 106-133

Gallerano Nicola. Gli italiani in guerra 1940-1943. Appunti per una ricerca
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 307-323
Milano (Franco Angeli) 1988

Gallerano Nicola. Introduzione
in: L'Uso pubblico della storia p 7-16
Milano (Franco Angeli) 1995

Gallerano Nicola. L'arrivo degli Alleati
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 455-464
Roma/Bari (Laterza) 1997

Gallerano Nicola. La Resistenza italiana tra memoria e storiografia
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 5-8

Gallerano Nicola. Memoria pubblica del fascismo e dell'antifascismo
in: Politiche della memoria p 7-20
Roma (manifestolibri) 1993

Gallerano Nicola. Storia e uso pubblico della storia
in: L'Uso pubblico della storia p 17-32
Milano (Franco Angeli) 1995

Galli della Loggia Ernesto. Ideologie, classi e costume
in: L'Italia contemporanea 1945-75
Torino (Einaudi) 1976

Gallina Vittoria. Il sapere storico come strumento didattico: processi di costruzione di identità a scuola
in: L'Uso pubblico della storia p 103-112
Milano (Franco Angeli) 1995

Ganapini Luigi. Antifascismo tricolore e antifascismo di classe
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 pp 98-105

Ganapini Luigi. La Repubblica Sociale Italiana
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 439-454
Roma/Bari (Laterza) 1997

Giannarelli Ansano. Cinema, cortometraggio e documentario sulla Resistenza italiana
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 89-113
Milano (Franco Angeli) 1987

Gibelli Antonio. il disperso di Marburg. Nuto Revelli dialoga con Antonio Gibelli
in: Storia e Memoria n 1 a 5, 1. semestre 1996 p 149-156

Giocosa Dino. Coscienza storica e deportazione
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 32, dicembre 1987 p 171-179

Giovana Mario. Le guerre della Resistenza. Appunti su un dibattito
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 38, dicembre 1990 p 7-13

Giovana Mario. Missione "Simang I". Paolo Buffa: un "dilettante" di "Special Force"
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 32, dicembre 1987 p 7-55

Giovana Mario. Tradizioni e stereotipi militari nella guerra partigiana
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 29, giugno 1986 p 27-87

Giovana Mario. Una formazione partigiana in terra di Francia
in: MLI n 3, novembre 1949 p 24-39

Gobetti Paolo. Documenti e immagini della memoria partigiana
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 113-121
Milano (Franco Angeli) 1987

Grassi Gaetano. La memoria della Resistenza. Tradizione e nuove prospettive
in: Italia contemporanea n 156, settembre 1984 p 99-105

Grassi Gaetano. Milano capitale della Resistenza
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 509-521
Milano (Franco Angeli) 1988

Grassi Gaetano. Per un riesame della storia di Salò. Note a tre convegni. Note e discussioni
in: Italia contemporanea n 161, dicembre 1985 p 97-100

Grispigni Marco. L'uso pubblico della storia senza storici
in: L'Uso pubblico della storia p 173-186
Milano (Franco Angeli) 1995

Guagnini Elvio. L'esperienza della guerra e della Resistenza nella letteratura
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 551-557
Milano (Franco Angeli) 1988

Guillen Pierre. La Francia e la Resistenza italiana
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 127-139
Milano (Franco Angeli) 1988

Herrmann D.J. The Representational Bias of Acquired Memory Processes
in: Zeitschrift für Psychologie 2/90 Bd 198 (1990) 2 p 265-281

Isnenghi Mario. Al teatro dell'Italia nuova. Fascismo e cultura di massa
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 pp 134-152

Isnenghi Mario. Alle origini del 18 aprile: miti, riti e mass media
in: Rivista di storia contemporanea n 2 a VI, aprile 1977 p 209-233

Isnenghi Mario. Autorappresentazioni dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda
in: La Repubblica Sociale Italiana 1943-5. Fondazione L. Micheletti, Annale n 2, 1986 p 99-112

Isnenghi Mario. Conclusione
in: I luoghi della memoria
vol I simboli e miti dell'Italia unita p 559-606
Roma/Bari (Laterza) 1996

Isnenghi Mario. La guerra civile nella pubblicistica di destra
in: Rivista di storia contemporanea XVIII (1989) n 1 p 104-115

Isnenghi Mario. Memoria pubblica della Resistenza
in: L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza p 559-566
Milano (Franco Angeli) 1988

Isnenghi Mario. Presentazione
in: I luoghi della memoria
vol I simboli e miti dell'Italia unita p VII-XII
Roma/Bari (Laterza) 1996

Isola Gianni. Divulagazione "da una vecchia e buona poltrona di casa": "Storia Illustrata" (1957-1986)
in: Passato e Presente n 11, maggio-aprile 1986 p 111-131

Isola Gianni. Mass media e divulgazione storica in Italia: Le vicende di "Storia Illustrata"
in: Informazione. Notiziario bibliografico di Storia Contemporanea Italiana. Istituto Storico della Resistenza in Toscana n 17 a IX, maggio 1990 p 11-16

Jedlowski Paolo, Rampazi Marita. Presentazione
in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria p 7-14
Milano (Franco Angeli) 1991

Jedlowski Paolo. Il testimone e l'eroe. La socialità della memoria
in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria p 15-29
Milano (Franco Angeli) 1991

Judt Tony. The Past is Another Country: Myth and Memory in Postwar Europe
in: Daedalus vol 121 n 4, fall 1992 p 83-118

Kestenberg Judith S. Neue Gedanken zur Transposition. Klinische, therapeutische und entwicklungsbedingte Betrachtungen
in: Jahrbuch der Psychoanalyse Bd 24 1989 p 163-189

Klinkhammer Lutz. La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: Le stragi ai danni della popolazione civile nel 1943-1944
in: La memoria del nazismo nell'Europa di oggi p 81-111
Firenze (La Nuova Italia) 1997

Laghi Guido. Guerra regolare e guerra partigiana
in: Ricerche storiche (Reggio Emilia) a 13 n 38-9, 1979 p 89-102

Lanfranchi Ferruccio. Due miliardi e mezzo piovuti dal cielo
in: Corriere d'Informazione 16-17 agosto 1946, Anno II n 192 p 1

Le Goff Jacques. "Passato/presente"
in: Enciclopedia Einaudi vol X, p 496-514
Torino (Einaudi) 1980

Le Goff Jacques. Documento/monumento
in: Enciclopedia Einaudi vol V p 38-48
Torino (Einaudi) 1978

Le Goff Jacques. Memoria
in: Enciclopedia Einaudi vol VIII p 1068-1109
Torino (Einaudi) 1979

Le Goff Jacques. Passato/presente
in: Enciclopedia Einaudi vol X p 496-514
Torino (Einaudi) 1980

Le Goff Jacques. Storia
in: Enciclopedia Einaudi vol XIII p 566-670
Torino (Einaudi) 1981

Le Goff Jacques. Storia
in: Enciclopedia Einaudi vol XV p 626-634
Torino (Einaudi) 1982

Legnani Massimo. "Paese reale" e "paese legale" dal fascismo alla repubblica. Rassegna bibliografica
in: Italia contemporanea n 161, dicembre 1985 p 107-110

Legnani Massimo. Il '45
in: I luoghi della memoria
vol III Personaggi e date dell'Italia unita p 271-289
Roma/Bari (Laterza) 1997

Legnani Massimo. Sul finanziamento della guerra fascista
in: Italia contemporanea n 160, settembre 1985 p 25-42

Legnani Massimo. Sul finanziamento della guerra fascista
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 283-306
Milano (Franco Angeli) 1988

Levi Primo. Lezioni. Capire e far capire. Dichiarazioni raccolte da Spadi Milvia
in: La terra vista dalla luna n 1 febbraio 1995 p 78-83

Lombardi Vera. La scuola italiana tra guerra e Resistenza
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 379-398
Milano (Franco Angeli) 1988

Longo Luigi. L'attualità degli insegnamenti politici della Resistenza
in: Rinascita a XII n 2, febbraio 1955 p 80-83

Loraux Nicole. De l'amnestie et de son contraire
in: Yerushalmi Yosef H., Loraux Nicole, Mommsen Hans, Milner Jean-Claude, Vattimo Gianni. Usages de l'oubli p 23-49
Paris (Ed. du Seuil) 1988

Loraux Nicole. Sull'anmistia e il suo contrario
in: Yerushalmi Yosef H., Loraux Nicole, Mommsen Hans, Milner Jean-Claude, Vattimo Gianni. Usi dell'oblio p 27-58
Parma (Pratiche Ed.) 1990

Maier Charles S. A Surfeit of Memory? Reflections on History, Melancholy and Denial
in: History and Memory vol 5 n 2, Fall/Winter 1993 p 136-152

Marchini Alfio. Mio Nonno, Imprenditore e partigiano
in: Micromega. 2/95 N.s. Memoria, Identità, Resistenza p 78-81

Martini Alfredo. Le fonti orali tra ricerca e archivistica. Una guida agli archivi sonori
in: L'annale dell'IRSIFAR 1992 p 67-75

Mason Tim. Gli scioperi di Torino del marzo del 1943
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 399-422
Milano (Franco Angeli) 1988

Mason Tim. L'invenzione della tradizione
in: Passato e Presente n 14-15, maggio-dicembre 1987 p 11-35

Mastrogiacomo Daniele. I partigiani sott'accusa. Il giudice: la bomba di Via Rasella atto illegittimo di guerra
in: La Repubblica 28.6.1997 p 10-11

Mastropaolo Alfio. Resistenza e lungo periodo nel processo d'impianto dei partiti politici. Come è nata la democrazia "bicefala"
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 91-107

Mauri Paolo. Pavese eterno bambino
in: La Repubblica 10.8.1990 p 28

Mc Culloh J.M. From Antiquity to the Middleages: Continuity and Change in papal relic policy from the 6th to the 8th century
in: Pietas (Festschrift für Kötting B. Ergänzungsbd. 8) Münster 1980 p 313-24

Mc Culloh J.M. The Cult of Relics in the letters and "Dialogues" of Pope Gregory the Great: a lexicographical study
in: Ancient and Medieval History, Thought and Religion 32 p 145-84, 1976

Meneghello Luigi. Giacere di sghembo. Considerazioni sul "resoconto" resistenziale
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 16-18

Mercuri Lamberto. 1943-1956
in: Storia dell'Italia contemporanea
vol V Resistenza e Repubblica 1943-1956 p 67-301
Napoli (Edizioni Scientifiche Italiane) 1979

Messina Dino. Valiani: L'antifascista Silone vittima di un falso dell'OVRA
in: Corriere della Sera 8.3.1996 p 33

Milner Jean-Claude. Il materiale dell'oblio
in: Usi dell'oblio p 75-90
Parma (Pratiche Ed.) 1990

Milward Alan S. The Economic and Strategic Effectiveness of Resistance
in: Resistance in Europe: 1039-45
Harmondsworth (Penguin) 1977

Modica Massimo. "Imitazione"
in: Enciclopedia Einaudi vol VII p 3-40
Torino (Einaudi) 1977

Moebius Monica. Wir sind die Autoren unserer eigenen Geschichte
in: Psychologie heute 1986, 13 (2) p 29-33

Mommsen Hans. Il Terzo Reich nella memoria dei tedeschi
in: Usi dell'oblio p 59-74
Parma (Pratiche Ed.) 1990

Monteleone Renato. Negli anni di guerra e della Resistenza: mobilità e staticità sociale
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 128-146

Mosse George L. L'Olocausto, la morte e la memoria della guerra
in: La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse p 9-19
(Staderini Alessandra, Zani Luciano, Magni Francesca acd)
Camerino (Università degli Studi di Camerino) 1998

Mosse. George L. Razzismo e Nazionalismo in Europa
in: Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo p 236-43
Milano (Franco Angeli) 1998

Namer Gérard. Memoria sociale e memoria collettiva. Una rilettura di Halbwachs
in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria p 91-105
Milano (Franco Angeli) 1991

Nolte Ernst. Vergangenheit, die nicht vergehen will
in: Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistichem Judenvernichtung p 39-47
München/Zürich (Pieper) 1988

Nora Pierre. Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire
in: representations 26 p 7-24, Spring 1989

Nora Pierre. Entre Mémoire et Histoire
in: Les Lieux de mémoire. Vol I La République p XV-XLII
Paris (Gallimard) 1985

Nora Pierre. Présentation
in: Les Lieux de mémoire. Vol I La République p VII-XIII
Paris (Gallimard) 1985

Oliva Gianni. Balilla
in: I luoghi della memoria
vol I simboli e miti dell'Italia unita p 391-401
Roma/Bari (Laterza) 1996

Oppes Alessandro. "Quella foto memorabile che consacrò il suo mito"
in: La Repubblica. 12.7.1997 p 14

Ortoleva Peppino. Storia e mass media
in: L'Uso pubblico della storia p 63-82
Milano (Franco Angeli) 1995

Ottaviano Chiara. Accademia e storia in TV. Una riflessione a partire dalle origini
in: L'Uso pubblico della storia p 83-102
Milano (Franco Angeli) 1995

Ottaviano Chiara. L'uso pubblico della storia e il mestiere dell'insegnante
in: Ricerche storiche n. 78 a. XXIX dicembre 1995 p 93-107

Panara Marco. Incastri Generali. Guerra per banche in Europa
in: La Repubblica, Affari e Finanza 18.1.1999 p 1

Parisella Antonio. Nonostante tutto. Appunti sulla vicenda dell'Irsifar 1963/1990
in: L'annale dell'IRSIFAR 1991 p 11-19

Parri Ferruccio. Il movimento di liberazione e gli alleati
in: Resistenza al fascismo p 193-7
Milano (Feltrinelli) 1955

Parri Ferruccio. La Svizzera e la Resistenza italiana
in: Svizzera italiana a VII n 66, dicembre 1947 p 403-415

Parri. La forza delle Idee
(Interventi di Ricci Raimondo, Quazza Guido, Bobbio Norberto, Rochat Giorgio, De Luna Giovanni, Taviani Paolo Emilio, Aniasi Aldo, Vaccarino Giorgio, Natta Alessandro)
in: Storia e memoria. a 1 n 1, 2. semestre 1992, p 11-75

Passerini Luisa. Fonti orali e storia della classe operaia in regime fascista
in: Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. vol III p 453-99
(Agosti Aldo, Bravo Anna acd)
Bari (De Donato) 1980

Passerini Luisa. Introduction
in: Memory and Totalitarism vol I p 1-19. International Yearbook of Oral History and Life Stories
(Passerini Luisa Ed.)
Oxford (Oxford University Press) 1992

Passerini Luisa. L'immagine di Mussolini: specchio dell'immaginario e promessa di identità
in: Rivista di storia contemporanea n 3, anno XV, luglio 1986 p 322-49

Passerini Luisa. La memoria europea tra totalitarismo e democrazia
in: Politiche della memoria p 77-95
Roma (manifestolibri) 1993

Passerini Luisa. Mussolini
in: I luoghi della memoria
vol III Personaggi e date dell'Italia unita p 165-185
Roma/Bari (Laterza) 1997

Passerini Luisa. Resistenze della memoria, memoria della Resistenza
in: Linea d'ombra a XIII n 103 aprile 1995. N.s. 25 aprile: La memoria perduta p 10-12

Passerini Luisa. Soggettività operaia e fascismo: Indicazioni di ricerca dalle fonti orali
in: Annali della Fondazione G.G. Feltrinelli XX 1979/1980 p 285-313
Milano (Feltrinelli) 1981

Pavone Claudio. I percorsi di questo speciale
in: Il Ponte. N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci a LI n 1, gennaio 1995 p 7-17

Pavone Claudio. Tre governi e due occupazioni
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 423-452
Milano (Franco Angeli) 1988

Petersen Jens. Der Ort der Resistenza in Geschichte und Gegenwart Italiens
in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 72/1992 p 550-571
Tübingen (Max Niemeyer Verlag) 1992

Petersen Jens. Die Einigung Deutschlands 1989/90 aus der Sicht Italiens
in: Wiedervereinigung in Mitteleuropa. Aussen- und Innenansicht zur staatlichen Einheit Deutschlands p 55-90
München (Vögel E. Verlag) 1992

Petersen Jens. Italia e Germania: due immagini incrociate
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 45-63
Milano (Franco Angeli) 1988

Petersen Jens. Nachwort
in: Amendola Giorgio. Der Antifascismus in Italien, ein Interview von Piero Melograni p 114-163
Stuttgart (Klett-Cotta) 1977

Petersen Jens. Wandlungen des Italienischen Nationalbewusstseins nach 1945
in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 71/1991 p 699-748
Tübingen (Max Niemeyer Verlag) 1991

Petroni Franco. L'intellettuale nella narrativa della Resistenza
in: I Problemi del Socialismo n 7, gennaio-aprile 1986 pp 153-177

Picciotto Fargion Liliana. La persecuzione antiebraica in Italia
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 197-213
Milano (Franco Angeli) 1988

Pizzoni Alfredo. Il finanziamento della resistenza
in: MLI n 24, maggio 1953 p 49-54

Polidori Elena. Una nuova "Caporetto" per la lira. Drammatica giornata per la nostra valuta, colpita dall'effetto Andreotti e dalla Tangentopoli napoletana
in: La Repubblica 30.3.93 p 13

Politica e storia. Introduzione
in: Meridiana n 13, gennaio 1992 p 9-15

Portelli Alessandro. Malcom X e la storia
in: L'Uso pubblico della storia p 162-172
Milano (Franco Angeli) 1995

Puletti Ruggero. Cesare Pavese tra fascismo e antifascismo
in: Avanti! 10.8.1990 p 10

Quazza Guido. La guerra partigiana: proposte di ricerca
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 453-507
Milano (Franco Angeli) 1988

Rampini Federico. Banchiere e statista nel segno di Eurolandia. Ciampi dal partito d'Azione a Bankitalia. La difesa della lira e poi l'adesione a Maastricht
in: La Repubblica 14.4.1999 p 6-7

Ranzato Gabriele. La guerra di Spagna
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 331-343
Roma/Bari (Laterza) 1997

Ranzato Gabriele. La storia della guerra civile nella Spagna postfranchista: uso e non uso
in: L'Uso pubblico della storia p 135-144
Milano (Franco Angeli) 1995

Ranzato Gabriele. Sulle Guerre Civili. Intervista a Claudio Pavone
in: L'annale dell'IRSIFAR 1991 p 91-113

Resoconto del Processo a Reder
in: L'Unità 21 settembre 1951 p 5, 5 ottobre 1951 p 5, 26 ottobre 1951 p 6

Revelli Nuto. La ritirata in Russia
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 365-379
Roma/Bari (Laterza) 1997

Revelli Nuto. Ricordare e Raccontare
in: La Resistenza al fascismo p 53-5
Milano (Feltrinelli) 1955

Rifondazione: foibe, un'ignobile revisione
in: La Repubblica 16.3.1998 p 6

Riotta Gianni. Alla ricerca dell'antifascismo perduto
in: Micromega. 2/95 N.s. Memoria, Identità, Resistenza p 32-43

Rizzi Loris. Il morale dei militari e civili nelle lettere censurate
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 371-378
Milano (Franco Angeli) 1988

Robinson S., Rebaudengo-Rosca P., Rapaport M. Effetti tardivi del trauma psichico massivo. I sopravvissuti all'Olocausto 50 anni dopo
in: Minerva psichiatr 1993; 34 p 57-63

Robiony Simonetta. Far ridere con la tragedia
in: La Stampa 12.12.1997 p 29

Rochat Giorgio. La Guerra in Grecia
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 345-363
Roma/Bari (Laterza) 1997

Rochat Giorgio. La questione militare della Resistenza
in: Il Ponte N.s. Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici a LI n 1, gennaio 1995 p 147-159

Rochat Giorgio. Lo sforzo bellico 1940-1943. Analisi di una sconfitta
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 215-238
Milano (Franco Angeli) 1988

Rochat Girogio. La prigionia di guerra
in: I luoghi della memoria
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita p 381-402
Roma/Bari (Laterza) 1997

Rossi Doria Anna. Ricostruzione
in: Il Mondo Contemporaneo. vol Storia d'Italia, vol 3 p 1116-1127
Firenze (La Nuova Italia) 1978

Rossi Doria Anna. Il difficile uso della memoria ebraica: la Shoah
in: L'Uso pubblico della storia p 118-134
Milano (Franco Angeli) 1995

Ruffolo Giorgio. Idolatri del potere. Il dibattito sull'antifascismo
in: La Repubblica 12.1.1988 p 8

Rusconi Gian Enrico. Germania: un passato che non passa. Tra memoria e revisione storiografica
in: Notiziario dell'ISR di Cuneo e Provincia n 32 p 189-212, dicembre 1987

S.n. Auschwitz di bambini nelle favelas brasiliane. Tra i piccoli diseredati di San Paolo
in: La Repubblica, Cronaca 22.3.94 p 16

S.n. Uno Schindler serbo salva 4mila kosovari
in: La Repubblica 14.4.1999 p 9

Salvi Franco. Valori morali della Resistenza. In margine ad una storia della Resistenza
in: Civitas n 11, novembre 1953

Schreiber Gerhard. Militärinternierte - italienische Kriegsgefangene in Deutschland
in: Deutschland - Italien 1943-1945. Aspekte einer Entzweiung p 95-138
(R. Lill Hrg.) Sonderdruck
Tübingen (Max Niemeyer Verlag) 1992

Schulz Gerhard. Die Irregulären: Guerilla, Partisanen und die Wandlung des Krieges seit dem 18. Jahrhundert. Eine Einführung
in: Partisanen und Volkskrieg, Zur Revolutionierung des Krieges im 20. Jahrhundert
Göttingen (Vandenhoeck & Ruprecht) 1985

Sebastiani Chiara. L'atto sovversivo del ricordare
in: Il senso del passato. Per una sociologia della memoria p 43-49
Milano (Franco Angeli) 1991

Secchia Pietro. La Resistenza: organizzazione o spontaneità?
in: MLI n 55, 1959 p 58-81

Siebert Renate. Non dimenticare. Frammenti di una tradizione "negativa"
in: Deadalus n 10, 1993 p 117-129
[inglese: Siebert Renate. Don't Forget. Fragments of a Negative Tradition
in: Memory and Totalitarism vol I p 165-177. International Yearbook of Oral History and Life Stories. (Passerini Luisa Ed.) Oxford (Oxford University Press) 1992]

Sorlin Pierre. Di qua e di là delle Alpi: come è stata rappresentata la Resistenza
in: Cinema, storia, resistenza 1944-1985 p 57-73
Milano (Franco Angeli) 1987

Spinelli Barbara. Il dovere della vergogna
in: Micromega. 2/95 N.s. Memoria, Identità, Resistenza p 19-31

Staderini Michi. Lo spazio pubblico del femminismo
in: L'Uso pubblico della storia p 205-222
Milano (Franco Angeli) 1995

Tranfaglia Nicola. Primo Levi, osservatore e storico del presente
in: Notiziario dell'ISR in Cuneo e Provincia n 32, dicembre 1987 p 173-179

Traniello Francesco. Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 325-369
Milano (Franco Angeli) 1988

Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza. Interventi di Gibelli Antonio, Veneruso Danilo, Scoppola Pietro, Pavone Claudio al dibattito: "Fascismo e Resistenza; attualità di una riflessione sulle scelte del '43" presso L'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova 21.3.1992
in: Storia e memoria a 1 n 1, 2. semestre 1992 p 97-113

Vaccarino Giorgio. Die Wiederherstellung der Demokratie in Italien (1943-48): die antifaschistischen Parteien und der 25 Juli 43
in: Viertelsjahreshefte für Zeitgeschichte a 21, 1973 p 285-324

Vaccarino Giorgio. La Resistenza greca di fronte all'aggressione italiana
in: L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza p 171-184
Milano (Franco Angeli) 1988

Vaccarino Giorgio. Nuove fonti sull'imperialismo economico nazista. La Ig Farben e il "nuovo ordine"
in: Italia contemporanea n 169, dicembre 1987 p 85-102

Valtulina Eugenia. La mia campagna di Russia. Diario del soldato Cesare Rocchi
in: Studi e ricerche di storia contemporanea n 33, giugno 1990 p 27-33

Vattimo Gianni. L'oblio impossibile
in: Usi dell'oblio p 91-104
Parma (Pratiche Ed.) 1990

Winterhalter Cecilia. "In memory". Per una memoria europea dei crimini nazisti
in: Trimestre XXVIII/1-4 1995 p 325-332

Winterhalter Cecilia. L'Efficienza della resistenza armata al nazismo ed al fascismo nell'Italia del 1943/5 nella valutazione fascista"
in: L'Almanacco 1990, n 9, p 101-111

Winterhalter Cecilia. L'Efficienza della resistenza armata al nazismo ed al fascismo nell'Italia del 1943/5 nella valutazione nazista"
in: Il Risorgimento 1991, anno XLIII, n 1, p 55-81

Winterhalter Cecilia. L'immagine della Resistenza nella radio e nella televisione. Una analisi quantitativa
in: La Resistenza italiana nei programmi della RAI. RAI VQPT n. 142 p 127-150

Yerushalmi Yosef H. Réflexion sur l'oubli
in: Yerushalmi Yosef H., Loraux Nicole, Mommsen Hans, Milner Jean-Claude, Vattimo Gianni. Usages de l'oubli p 8-23
Paris (Ed. du Seuil) 1988

Yerushalmi Yosef H. Riflessioni sull'oblio
in: Yerushalmi Yosef H., Loraux Nicole, Mommsen Hans, Milner Jean-Claude, Vattimo Gianni. Usi dell'oblio p 9-26
Parma (Pratiche Ed.) 1990

Zucconi Vittorio. I fantasmi del Vietnam
in: La Repubblica 14.4.1999 p 1, 4

LETTERATURA

25 aprile: La memoria perduta
Linea d'ombra N.s. a XIII n 103, aprile 1995
Milano (La Linea d'ombra Edizioni) 1995

AA.VV. Cinema, storia, resistenza 1944-1985
Milano (Franco Angeli) 1987

AA.VV. Due italiani del '44
Roma (Edizioni civitas) 1993

AA.VV. La Resistenza italiana nei programmi della RAI. RAI VQPT n. 142
Roma (RAI-ERI) 1996

Absalom Roger. A Strage Allience. Aspects of escape and survival in Italy. 1943-5
Firenze (Olschki) 1991

Addis Saba Marina. Il dibattito sul fascismo
Roma (Bonnacci Ed.) 1984

Agosti Giorgio, Livio Bianco. Un'amicizia partigiana: lettere 1943-5
(De Luna Giovanni Introduzione)
Torino (A. Meynier) 1990

Albo d'oro dei caduti delle Scuole Allievi Ufficiali nella RSI
Roma (Dino Ed.) 1987

Alexander Harold Rupert [Leofric George]. Report by the Supreme Allied Commander Mediterranean Field-Marshal the Viscount Alexander of Tunis to the Combined Chiefs of Staff on the Italian Campaign, 12th Dec. 1944 to 2nd May 1945
London (H.M. Stationery Office) 1951

Alexander Harold Rupert. The Alexander Memoirs 1940-45
(ed. by John North)
London (Cassell) 1962

Alexander Harold Rupert. The Allied Armies in Italy from 3rd Sept. 1943, to 12th Dec. 1944
London (H.M. Stationery Office) 1950

Algardi Zara. Processi ai fascisti
Firenze (Valecchi) 1973

Almeno un libro: Gli italiani che (non) leggono
(Livolsi Marino acd)
Firenze (La Nuova Italia) 1986

Amendola Giorgio. Intervista sull'antifascismo
Melograni Piero (acd)
Roma/Bari (Laterza) 1976

Andreis Mario. L'ora del partito d'azione. Scritti scelti 1944-1985
(De Luna Giovanni acd)
Torino (Istituto storico della Resistenza in Piemonte) 1991

Angelozzi Gariboldi Giorgio. Il Vaticano nella Seconda Guerra Mondiale
Milano (Mursia) 1992

Arbizzani Luigi, Casali Luciano. Montefiorino, Distretto partigiano
Domodossola (25-28 sett.) 1969

Arbizzani Luigi. Il contributo della Resistenza per la formazione della Repubblica
S.l. (s.e.) 1968

Archivio Centrale dello Stato a Roma. Mostra della Rivoluzione Fascista: PNF
(Fioravanti Gigliola acd)
Roma (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) 1990

Arendt Hannah. La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme
Milano (Feltrinelli) 1993

Ariès Philippe. I segreti della memoria. Saggi 1943-1983
Firenze (La Nuova Italia) 1996

Attività clandestina dell'Associazione Professori e Assistenti Universitari (APAU) e del Comitato di Liberazione Nazionale dei Professori e Assistenti Universitari (CLNPAU) in Milano 44-45
Milano (luglio) 1945

Autobiographical memory
(Rubin David C. Ed.)
Cambridge/New York (Cambridge University Press) 1986

Baddley Alan. La memoria come funziona e come usarla
Bari (Laterza) 1996

Barone Giulia, Petrucci Armando. Primo: non leggere. Bibilioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni
Milano (G. Mazzotta) 1976

Battaglia Roberto. Storia della Resistenza italiana
Torino (Einaudi) 1979

Battini Michele, Pezzino Paolo. Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro
Venezia (Marsilio) 1997

Bergwitz Hubertus. Una libera repubblica nell'Ossola partigiana
Milano (Feltrinelli) 1979

Berstein Serge, Milza Pierre. L'Italie contemporaine des nationalistes aux européens
Paris (Colin A. Ed.) 1973

Bettelheim Bruno. Sopravvivere
Milano (Feltrinelli) 1991

Bianco Dante Livio. Guerra partigiana
Torino (Einaudi) 1973

Bocca Giorgio. La Repubblica di Mussolini
Roma/Bari (Laterza) 1977

Bocca Giorgio. Storia dell'Italia partigiana (settembre 43-maggio 45)
Roma/Bari (Laterza) 1977

Bocca Giorgio. Storia della Repubblica italiana dalla caduta del fascismo a oggi
Milano (Rizzoli) 1982

Bodnar John. Remaking America. Public memory, commemoration, and patriotsm in the twentieth century
Princeton (Princeton University Press) 1992

Bottai Giuseppe. Diario 1944-1948
(Guerri Giordano Bruno acd)
Milano (Rizzoli) 1992

Bourdieu Pierre. Un art moyen. Essai sur les usages sociaux de la photographie
Paris (Les editions de minuit) 1965

Bravo Anna, Jalla Daniele. La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti
(Prefazione di Levi Primo)
Milano (Franco Angeli) 1986

Bravo Anna, Paggi Leonardo. Storia e memoria di un massacro ordinario
Roma (manifestolibri) 1996

Brown Dee Alexander. Bury my Heart at Wounded Knee
New York/Chicago/San Francisco (Holt, Rinehart and Winston) 1979

Browning Christopher. Uomini comuni: Polizia tedesca e soluzione finale in Polonia
Torino (Einaudi) 1995

Buffarini Guidi Glauco. la vera verità. Archivio segreto del Ministro degli Interni 1938-48 Guido Buffarini Guidi
Milano (Sugar Ed.) 1970

Burkhardt Modena Esther. Von "Giustizia e Libertà" zum "Partito d'Azione"
Zürich 1974

Calamandrei Piero. Uomini e città della Resistenza. Discorsi, scritti ed epigrafi
(Galante Garrone Alessandro Introd.)
Roma/Bari (Laterza) 1977

Calchi Novati Gianpaolo, Canfora Luciano, Collotti Enzo, Flores Marcello, Gallerano Nicola, Passerini Luisa. Politiche della memoria
Roma (manifestolibri) 1993

Candeloro Giorgio. Storia dell'Italia moderna
vol 9. Il fascismo e le sue guerre
Milano (Feltrinelli) 1981
vol 10. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza
Milano (Feltrinelli) 1984

Canestrari Renzo. Psicologia generale e dello sviluppo
Bologna (Clueb) 1984

Cardini Flaminia. L'ombra del tempo. Memoria e passato dei programmi televisivi.
VQPT n 146

Carli Ballola Renato. Storia della Resistenza
Roma (Ed. Avanti) 1957

Cecchini Enzo. Storia della Guerriglia. Dall'antichità all'era nucleare
Milano (Mursia) 1990

Cervi Alcide. I miei sette figli
Roma (Ed. Riuniti) 1981

Churchill Winston Spencer. The Second World War
vol I, The Gathering Storm
vol II Their Finest Hour
vol III, The Grand Alliance
vol IV, The Hinge of Fate
vol V, Closing the Ring
vol VI, Triumph and Tragedy
New York (Bantam Books) 1962

Cipriani Fernando. Guerra partigiana. Operazioni nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia
Parma (ANPI provinciale) s.d.

Clark Mark Wayne. Calculated Risk
New York (Harper) 1950

Collotti Enzo, Klinkhammer Lutz. Il fascismo e l'Italia in guerra (una conversazione fra storia e storiografia)
Roma (Ediesse) 1996

Collotti Enzo. L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-45: Studio e documenti
Milano (Lerici) 1963

Comando Raggruppamenti bande partigiane Italia Centrale. Attività delle Bande settembre 1943 - luglio 1944
Roma (Cultura sociale) 1945

Connerton Paul. How Societies Remember
Cambridge (Cambridge University Press) 1989

Contini Giovanni. La memoria divisa
Milano (Rizzoli) 1997

Corpo Volontari della Libertà. Atti del Comando gen CVL: giu.44-ap.45
(Rochat Giorgio acd)
Milano (Franco Angeli) 1975

Cotta Sergio. Quale Resistenza? Aspetti e problemi della Liberazione
Milano (Rusconi) 1977

Croce Benedetto. La storia come pensiero e come azione
Bari (Laterza) 1938-9

De Amicis Edmondo. Cuore
Milano (Feltrinelli) 1993

De Felice Renzo, Goglia Luigi. Storia fotografica del fascismo
Roma/Bari (Laterza) 1981

De Felice Renzo. Intervista sul fascismo
(Ledeen Michael A. acd)
Bari/Roma (Laterza) 1975

De Felice Renzo. Mussolini l'alleato 1940-45
vol 1. L'Italia in guerra 1940-1943
1.1. Dalla guerra breve alla guerra lunga
1.2. Crisi e agonia del regime
Torino (Einaudi) 1990
vol 2. La guerra civile 1943-1945
Torino (Einaudi) 1997

De Luna Giovanni, Revelli Marco. Fascismo Antifascismo. Le idee, le identità
Firenze (La Nuova Italia) 1995

De Luna Giovanni. Storia del partito d'Azione 1943-7
Milano (Feltrinelli) 1982

Deakin Frederick William. La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano
Torino (Einaudi) 1990

Deakin Frederick William. The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism
London (Weidenfeld and Nicolson) 1962

Degli Espinosa Agostino. Il Regno del Sud
Firenze (Parenti) 1955

Degli Espinosa Agostino. Il Regno del Sud, 8 sett. 43-4 giug. 44
Roma (Migliaresi) 1946

Der Zweite Weltkrieg. Analysen, Grundzüge, Forschungsbilanz. Im Auftrag des Militärgeschichtlichen Forschungsamtes
(Michalka Wolfgang Hrg.)
München/Zürich (Pieper) 1990

Documenti ufficiali del Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia
Milano (Segreteria del CLNAI) 1945

Dolino Gianni. Partigiani in Val di Lanzo
(Istituto storico della Resistenza in Piemonte)
Milano (Franco Angeli) 1989

Dollmann Eugenio. Roma nazista
Milano (Longanesi) 1951

Dulles Allen W., Gaevernitz Gero [von Schulze]. Unternehmen "Sunrise". Die geheime Geschichte des Kriegendes in Italien
Düsseldorf/Wien (Econ-Verlag) 1967

Ellwood David W. L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-6
Milano (Feltrinelli) 1977

Europäischer Widerstand im Vergleich. Die internationalen Konferenzen in Amsterdam 1982/83
(van Roon G. Hrsg)
Berlin (Siedler) 1985

Falaschi Giovanni. La letteratura partigiana in Italia 1943-45
Roma (Editori Riuniti) 1984

Fascismo e Antifascismo (1918-1948). Lezioni e testimonianze
Milano (Feltrinelli) 1971

Fenoglio Beppe. I ventitré giorni della città di Alba
Milano (Mondadori, su licenza della Einaudi) 1964

Fentress James, Wickham Chris. Social memory
Oxford/Cambridge (Blackwell) 1992

Ferrarotti Franco. Leggere, leggersi
Roma (Donzelli) 1998

Ferro Marc. La Seconda Guerra Mondiale. Problemi aperti
Firenze (Giunti) 1997

Fest Joachim. Obiettivo Hitler. La resistenza al nazismo e l'attentato del 20 luglio 1944
Milano (Garzanti) 1996

Finestra Aimone. Dal fronte jugoslavo alla Val d'Ossola. Cronache di guerriglia e guerra civile 1941-45
Milano (Mursia) 1995

Foot M.R.D. Resistance. An Analysis of European Resistance to Nazism 1940-1945
London (Eyre Methuen) 1977

Fornaro Vincenzo. Il Servizio Informazioni nella lotta clandestina (Gruppo Montezemolo)
Milano (Editoriale Domus) marzo 1946

Francovich Carlo. La Resistenza a Firenze
Firenze (La Nuova Italia) 1961

Freud Sigmund. Opere di Sigmund Freud. vol 1-12
(diretta da Musatti Cesare Luigi)
Torino (Boringhieri) 1984-8

Fucci Franco. Spie per la Libertà. I Servizi Segreti della Resistenza italiana
Milano (Mursia) 1983

Fussell Paul. Tempo di guerra. Psicologia, emozioni e cultura nella Seconda Guerra Mondiale
Milano (Mondadori) 1991

Galmozzi Luciano. Monumenti alla Libertà. Antifascismo, Resistenza e pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985
Milano (La Pietra) 1986

Gambino Antonio. Storia del Dopoguerra, dalla Liberazione al potere DC
Bari/Roma (Laterza) 1975

Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca
(Rusconi Gian Enrico acd)
Torino (Einaudi) 1987

Gilas Milovan. Se la memoria non mi inganna. Ricordi di un uomo scomodo 1943-1962
Bologna (Il Mulino) 1987

Ginsborg Paul. Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi
Torino (Einaudi) 1989

Giordano Ralph. Die zweite Schuld oder von der Last Deutscher zu sein
München (Knaur) 1990

Gobbi Romolo. Il mito della resistenza
Milano (Rizzoli) 1992

Gobetti Marchesini Ada. Diario partigiano
Torino (Einaudi) 1956

Goebbels Joseph. Tagebücher 1945
Hamburg (Hoffmann & Campe Verlag) 1977

Goglia Luigi. Storia fotografica dell'Impero fascista 1935-41
Roma/Bari (Laterza) 1985

Gotta Salvatore. Il Piccolo Alpino
Torriana (Orsa Maggiore) 1989

Guerriglia nell'Ossola. Diari, documenti, testimonianze garibaldine
Milano (Feltrinelli) 1975

Guterman Simha. Il libro ritrovato
Torino (Einaudi) 1994

Guthmüller Bodo. Alba libera. Die Partisanenrepublik von Alba 10 Okt.- 2. Nov. 1944
Marburg (Universitätsbibliothek) 1986

Halbwachs Maurice. La mémoire collective
Paris (Presses Universitaires de France) 1968

Halbwachs Maurice. La memoria collettiva
(Jedlowski Paolo acd, Postfazione di Passerini Luisa)
Milano (Unicopli) 1987

Hassrick Royal B. The George Catlin Book of American Indians
New York (Watson-Guptill) 1977

Historikerstreit. Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalsozialistichem Judenvernichtung
München/Zürich (Pieper) 1988

Hoppe Harry. Die 278. Infanteriedivision in Italien 1944/45
Bad Nauheim (Podzun) 1953

Hümmelchen Gerhard. Die Kämpfe um Florenz im Sommer 1944
Bonn (Studiengesellschaft für Zeitprobleme) 1965

Hyde George E. Il popolo di Coda Chiazzata. Una storia di Sioux Brulé
Milano (Mursia) 1995

I caduti della II e della X Divisione "GL"
(Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Ventre Gigi acd)
Cuneo (L'Artistica Savigliano) 1988

I lettori di libri in Italia. Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura
Roma (ISTAT) 1998

I linguaggi della propaganda. studio di casi
(Cammarosano Paolo et.al. Istituto storico della Resistenza in Piemonte acd)
Milano (Mondadori edizioni scolastiche) 1991

I luoghi della memoria
(Isnenghi Mario acd)
vol I simboli e miti dell'Italia unita
Roma/Bari (Laterza) 1996
vol II Strutture e eventi dell'Italia unita
Roma/Bari (Laterza) 1997
vol III Personaggi e date dell'Italia unita
Roma/Bari (Laterza) 1997

Il fascismo e gli storici oggi
(Jacobelli Jader acd)
Roma/Bari (Laterza) 1988

Il lungo cammino della libertà. Associazione Nazionale tra i comuni decorati al valor militare
Roma (Palazzo Quirinale) 1975

Il senso del passato. Per una sociologia della memoria
(Jedlowski Paolo, Rampazi Marita acd)
Milano (Franco Angeli) 1991

Indagine speciale sulle letture in Italia al 6.7.1973
Roma (ISTAT) 1975

Indagine sulla lettura e su altri aspetti dell'impiego del tempo libero. Anno 1984
Roma (ISTAT) 1986

Innocenti Pietro. La pratica del leggere. Con ottanta interviste a lettori
Milano (Bibliografica) 1989

Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo
Milano (Franco Angeli) 1998

Isnenghi Mario. Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945
Milano (Mondadori) 1989

Italia 1943-1945. La Resistenza
(Preti Alberto acd)
Bologna (Zanichelli) 1978

Italia 1943-50. La ricostruzione
(Woolf Stuart J. acd)
Roma/Bari (Laterza) 1974

Italien und die Grossmächte 1943-1949. Schriftenreihe der Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte
(Wollner Hans Hrg.)
München (Oldenburg) 1988

Kesselring Albert. Soldat bis zum letzten Tag
Bonn (Athenäum Verlag) 1953

Klinkhammer Lutz. L'occupazione tedesca in Italia
Torino (Bollati Boringhieri) 1993

Klinkhammer Lutz. Le stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)
Roma (Donzelli) 1997

Kogan Norman. L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966
Roma/Bari (Laterza) 1977

Kolb Susanne. Sprachpolitik unter dem italienischen Faschismus. Der Wortschatz des Faschismus und seine Darstellung in den Wörterbüchern des Ventennio (1922-43)
Sprach- und Literaturwiss. Reihe Nr. 40
München (Vögel E. Verlag) 1990

Koselleck Reinhart. Futuro passato: per una semantica dei tempi storici
Genova (Marietti) 1986
[tedesco: Koselleck Reinhart. Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten.
Frankfurt a.M (Suhrkamp Verlag) 1979]

L'annale dell'IRSIFAR 1991
Roma (La Meridana Editori) 1991

L'Insurrezione in Piemonte
(Istituto storico della Resistenza in Piemonte)
Milano (Franco Angeli) 1987

L'Italia contemporanea 1945-75
(Castronovo Valerio acd)
Torino (Einaudi) 1976

L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza
(Ferratini Tosi Francesca, Grassi Gaetano, Legnani Massimo acd)
Milano (Franco Angeli) 1988

L'Opinione degli Italiani. Annuario 1994 attraverso i sondaggi
(Istituto CIRM, Piepoli Nicola acd, Pansa Giampaolo Prefazione)
Milano (Sperling e Kupfer Ed.) 1993

L'Uso pubblico della storia
(Gallerano Nicola acd)
Milano (Franco Angeli) 1995

La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse
(Staderini Alessandra, Zani Luciano, Magni Francesca acd)
Camerino (Università degli Studi di Camerino) 1998

La Lezione di Via Tasso. Lettere di studenti in visita la museo della Liberazione
(Sabbatini Paladini Elvira acd)
Roma (Edizioni Civitas) 1994

La memoria del nazismo nell'Europa di oggi
(Paggi Leonardo acd)
Firenze (La Nuova Italia) 1997

La memoria della resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna
Ravenna (Longo Angelo acd) 1995

La Perna Gaetano. Pola, Istria, Fiume 1943-45. La lenta agonia di un lembo d'Italia
Milano (Mursia) 1993

La Repubblica italiana vent'anni dopo. Ciclo di conferenze per il 20. anniversario della fondazione (giugno 1966)
Baricella (Comune di Baricella) 1968

Lanfranchi Ferruccio. La resa degli ottocentomila
Milano (Rizzoli) 1948

Lazzero Ricciotti. Le SS italiane
Milano (Rizzoli) 1982

Le Goff Jacques. Storia e memoria
Torino (Einaudi) 1982

Lett Gordon. Rossano
London (Hodder and Stoughton) 1956

Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 43- aprile 45)
Torino (Einaudi) 1952

Letture, mass media e linguaggio. Indagine multiscopo sulle famiglie. Anni 1987-91
Roma (ISTAT) 1994

Levi Cavaglione Pino. Guerriglia ai Castelli romani
Firenze (La Nuova Italia) 1971

Levi Primo. I sommersi e i salvati
Torino (Einaudi) 1986

Lewis Laurence. Echoes of Resistance. British Involvement with the Italian Partisans
Kent (Costello) 1985

Longanesi Leo. Scrittori italiani di aforismi
Milano (Meridiani Mondadori) 1996

Losito Gianni. L'analisi del contenuto nella ricerca sociale
Milano (Franco Angeli) 1993

Ludwig Emilio. Colloqui con Mussolini
Milano (Mondadori) s.d (III Ed.)

Lusar Rudolf. Die deutschen Waffen und Geheimwaffen des zweiten Weltkrieges und ihre Weiterentwicklung
München (Lehmanns Vlg) 1956

Mass media, letture e linguaggio. Indagine multiscopo sulle famiglie. Anno 1995
Roma (ISTAT) 1997

Mautino Ferdinando. Guerra di popolo. Storia delle formazioni garibaldine friulane
Milano (Feltrinelli) 1981

Mercurio
Roma (Darsena) n 16, dicembre 1945

Michel Henri. Les mouvements clandestins en Europe 1938-45
Paris (Presses Universitaires de France) 1961

Moellhausen Eitel Friedrich. la carta perdente. Memorie diplomatiche 25 luglio 43- 2 maggio 45
Roma (Sestante) 1948

Montanelli Indro. Storia d'Italia
44. L'Italia nella seconda guerra mondiale 1940-2
Milano (Rizzoli) 1984
45. L'Italia della disfatta 1942-3
Milano (Rizzoli) 1984
46. L'Italia della guerra civile: 1943-4
Milano (Rizzoli) 1988

Montemaggi Amedeo. L'Offensiva sulla Linea Gotica: Autunno 1944
Imola (Guidicini e Rosa) 1980

Montemaggi Amedeo. Savignano 44; Dal Rubicone a Bologna
Villa Verucchio (Tipolito La Pieve) 1985

Mosse George L. Ebrei in Germania fra assimilazione e antisemitismo
Firenze (La Giuntina) 1991

Mosse George L. L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna
Torino (Einaudi) 1997

Mosse George L. Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti
Roma/Bari (Laterza) 1990

Müller-Borchert Hans-Joachim. Guerilla Im Industriestaat. Ziele, Ansatzpunkte und Erfolgsaussichten
Hamburg (Hoffmann und Campe) 1973

Musso Carlo. Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del CLNAI in Svizzera, 1943-45
Milano (Franco Angeli) 1983

Neumann Peter. Der Spielfilm als historische Quelle. Mit einer Analyse von "Füsilier Wipf"
Zürich (Stiftung Zentralstelle der Studentenschaft der Universität Zürich) 1986

Nolte Ernst. Intervista sulla questione tedesca
(Krali Alberto acd)
Roma/Bari (Laterza) 1993

Nora Pierre. Les Lieux de mémoire
vol I La République
Paris (Gallimard) 1985
vol II/1-3 La Nation
Paris (Gallimard) 1986

Oliva Gianni. La resa dei conti. aprile-maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana
Milano (Mondadori) 1999

Oliverio Alberto. Ricordi individuali, memorie collettive
Torino (Einaudi) 1994

Onofri Nazario Sauro. Il triangolo rosso. La verità sul dopoguerra in Emilia-Romagna attraverso i documenti d'archivio
Roma (Sapere 2000) 1994

Paladini Arrigo. Via Tasso carcere nazista. Museo Storico della Liberazione di Roma
Roma (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) 1986

Pansa Giampaolo. Guida bibliografica 1943- 45. La Resistenza in Piemonte
Torino (Giappicchelli G. Ed.) 1965

Pansa Giampaolo. Il gladio e l'alloro: l'esercito di Salò
Milano (Mondadori) 1991

Paolo Jedlowski. Memoria, esperienza e modernità
Milano (Franco Angeli) 1989

Parri Ferruccio. Scritti 1915/1975
(Collotti Enzo, Rochat Giorgio, Solaro Pelazza Gabriella, Speziale Paolo acd)
Milano (Feltrinelli) 1976

Partisanen und Volkskrieg. Zur Revolutionierung des Krieges im 20. Jahrhundert
Schulz Gerhard (hrsg.)
Göttingen (Vandenhoeck & Ruprecht) 1985

Passerini Luisa. Mussolini immaginario. Storia di una bibliografia 1915-39
Roma/Bari (Laterza) 1991

Passerini Luisa. Storia e Soggettività. Le fonti orali, la memoria
Firenze (La Nuova Italia) 1988

Passerini Luisa. Torino operaia e fascismo
Bari (Laterza) 1984

Patton George Smith Jr. War as I knew it
Boston (Houghton Mifflin) 1947

Pavese Cesare. Prima che il gallo canti
Torino (Einaudi) 1983

Pavone Claudio. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza
Torino (Bollati Boringhieri) 1991

Perfetti Francesco. Il dibattito sul fascismo
Roma (Bonnacci Ed.) 1984

Pesce Giovanni. Soldati senza uniforme: diario di un gappista
Roma (Edizioni di cultura sociale) 1950
[tedesco: Pesce Giovanni. Soldaten ohne Uniform. Berlin (Dietz) 1954]

Peter Neumann. Der Spielfilm als historische Quelle. Mit einer Analyse von "Füsilier Wipf"
Zürich (Zentralstelle der Studentenschaft Universität Zürich) 1988

Pezzino Paolo. Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca
Bologna (Il Mulino) 1997

Picone Chiodo Marco. In nome della resa. L'Italia nella guerra 1940-45
Milano (Mursia) 1990

Pisanò Giorgio, Pisanò Paolo. Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile
Milano (Mursia) 1988

Pizzetti Silvia. I rotocalchi e la storia. la divulgazione storica nei periodici illustrati (1950-1975)
Roma (Bulzoni Ed.) 1982

Politi Alessandro. Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936 al 1944
Roma (USSME) 1991
[Ampliamento di un testo provvisorio concesso all'autore: Politi Alessandro. Lo sviluppo delle dottrine tedesche di controguerriglia dal 1936 al 1944 p 1-37]

Portelli Alessandro. L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria
Roma (Donzelli) 1999

Pretsch Ernö. Mythen in der Wissenschaft
'Fortkommen' Schriften im R+R Verlag Nr. 6
Bottmingen (R+R Verlag) 1990

Priebke e il massacro delle Ardeatine
(Interventi di Battini Michele, Galante Garrone Carlo, Pavone Claudio, Portelli Alessandro, Settimelli Wladimiro)
Roma (L'Unità/IRSIFAR) 1996

Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale. (Dal Maso Cinzia, Micheli Simona acd)
Roma (Il Mondo 3 Ed.) 1996

Psycho/History. Readings in the method of psychology, psychoanalysis, and history
(Cocks Geoffrey, Crosby Travis. L. Ed.)
New Haven/London (Yale University Press) 1987

Quarantotti-Gambini Pierantonio. Primavera a Trieste
Trieste (Ed. I. Svevo/Dedo Libri) 1985

Quazza Guido. Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca
Milano (Feltrinelli) 1976

Rancière Jacques. Le Parole della Storia
Milano (Il Saggiatore) 1994

Reichel Peter. L'Allemagne et sa mémoire
Paris (Ed. Jacob O.) 1998

Resistance in Europe: 1939-45
(Hawes Stephen, White Ralph Ed.)
Harmondsworth (Penguin) 1977

Resistenza, gli attori, le identità, i bilanci storiografici
Il Ponte N.s. a LI n 1, gennaio 1995

Resistenza. Album della Guerra di Liberazione
(Luraghi Raimondo acd)
Milano (Rizzoli) 1995

Revelli Nuto. Il disperso di Marburg
Torino (Einaudi) 1994

Revelli Nuto. La guerra dei poveri
Torino (Einaudi) 1979

Revelli Nuto. La strada del Davai
Torino (Einaudi) 1980

Ricciu Francesco. La rivoluzione messicana
Varese (dall'Oglio Ed.) 1968

Rigoni Stern Mario. Il sergente nella neve
Torino (Einaudi) 1953

Roatta Mario. Otto Milioni di Baionette. L'Esercito Italiano in guerra dal 1940 al 1944
Milano (Mondadori) 1946

Rousso Henry. Le syndrome de Vichy 1944-198..
Paris (Ed. du Seuil) 1987

Rousso Henry. Le syndrome de Vichy, de 1944 à nos jours
Paris (Seuil) 1990

Rusconi Gian Enrico. Se cessiamo di essere una nazione. Tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea
Bologna (Il Mulino) 1993

Saitta Armando. Dal fascismo alla Resistenza. Profilo storico e documenti
Firenze (La Nuova Italia) 1976

Salò, una storia per immagini
Spinosa Antonio (Presentazione)
Milano (Mondadori) 1992

Salò. Album della Repubblica di Mussolini
(Cervi Mario acd)
Milano (Rizzoli) 1995

Salvatorelli Luigi, Mira Giovanni. Storia d'Italia nel periodo fascista
Torino (Einaudi) 1974

Santarelli Enzo. Ricerche sul fascismo. Studi politici
Urbino (Argalìa Ed.) 1971

Scalpelli Adolfo. Il generale e il politico. La disarmonia del potere nel comando Piazza di Milano, 1943-1945
Milano (Franco Angeli) 1985

Schminck- Gustavus Christoph U. L'Attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Roma (Editori Riuniti) 1989

Schreiber Gerhard. I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi-Disprezzati-Dimenticati
Roma (Lo Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico) 1992

Schuster Ildefons [Card. Arcivescovo di Milano]. Gli ultimi tempi d'un regime
Milano (La Via) 1946

Schwarz Angelo. La fotografia tra comunicazione e mistificazione
Ivrea (Priuli e Verlucca Ed) 1980

Secchia Pietro, Frassati Filippo. La Resistenza e gli alleati
Milano (Feltrinelli) 1962

Senise Carmine. Quando ero Capo della Polizia. 1940-43
Roma (Ruffolo Ed.) 1946

Sichrovsky Peter. Nati colpevoli. I figli dei nazisti raccontano
Milano (Longanesi) 1987

Simiani Carlo. I giustiziati fascisti dell'aprile 1945
Milano (Ed. Omnia) 1949

Solari Fermo. L'armonia discutibile della Resistenza. Confronto tra generazioni.
Udine, Estate-autunno 1978
Milano (La Pietra) 1979

Sorlin Pierre. La storia nei film. Interpretazioni del passato
Firenze (La Nuova Italia) 1984

Spinella Mario. Memoria della Resistenza
Milano (Mondadori) 1974

Storia d'Italia
(Diretta da Galasso Giuseppe)
vol 23. Colarizzi Simona. La seconda guerra mondiale e la Repubblica Torino
(UTET) 1984

Storia dell'Italia contemporanea
(De Felice Renzo acd)
vol V Resistenza e Repubblica 1943-1956
Napoli (Edizioni Scientifiche Italiane) 1979

The Invention of Tradition
(Hobsbawm Eric, Ranger Terence Ed.)
Cambridge (Cambridge University Press) 1983

The myths we live by
(Samuel Raphael, Thompson Paul Ed.)
London/New York (Routledge) 1990

Thompson Paul. The Voice of the Past. Oral History
Oxford (Oxford University Press) 1978

Todorov Tzvetan. Les abus de la mémoire
Paris (arléa) 1998

Tosh John. Introduzione alla ricerca storica
Firenze (La Nuova Italia) 1990

Truscott Lucian King. Command Missions. A personal Story
New York (Dulton) 1954

Un monumento al Duce. Contributo al dibattito sul fascismo
(Meldini Piero acd)
Firenze (Guaraldi Ed.) 1976

Valdevit Giampaolo. La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945, Una revisione storiografica
Trieste (Quaderni dell'Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia-Giulia) 1995

Valiani Leo. Tutte le strade conducono a Roma
Bologna (Il Mulino) 1983

Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943-46
(Grassi Gaetano acd)
Milano (Feltrinelli) 1977

Von der Diktatur zur Demokratie: Deutschland und Italien in der Epoche nach 1943
Braunschweig (Limbach A. Verlag) 1973

von Westernhagen Dörte. Die Kinder der Täter
München (Kösel-Vlg) 1987

Weil Simone. Sulla Germania Totalitaria
Milano (Adelphi) 1990

West Nigel. Unreliable witness: espionage myths of the 2nd World War
London (Grafton Books) 1986

Wiesenthal Simon. Recht nicht Rache. Erinnerungen.
Frankfurt a.M./Berlin (Ullstein) 1989

Woolf Stuart J. Italia 1943/50. La Ricostruzione
Roma/Bari (Laterza) 1975

Yerushalmi Yosef H., Loraux Nicole, Mommsen Hans, Milner Jean-Claude, Vattimo Gianni. Usages de l'oubli. (Colloque de Royamont 1987)
Paris (Ed. du Seuil) 1988

Yerushalmi Yosef H., Loraux Nicole, Mommsen Hans, Milner Jean-Claude, Vattimo Gianni. Usi dell'oblio
Parma (Pratiche Ed.) 1990

FONTI PUBBLICATE

Actes et documents di Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale. vol 10, Le Saint Siège et la guerre mondiale (Janvier 44-Juillet 44)
Città del Vaticano (Libreria Ed. Vaticana) 1980

Actes et documents di Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale. vol 11, Le Saint Siège et la guerre mondiale (Janvier 44-Mai 44)
Città del Vaticano (Libreria Ed. Vaticana) 1981

Atti del Comando generale CVL.
(Rochat Giorgio acd)
Milano (Franco Angeli) 1972

Bacciagaluppi Giuseppe. Rapporto finale sull'attività svolta dal CLNAI in favore di exprigionieri di guerra alleati
in: MLI n 33, novembre 1954 p 3-31

Collotti Enzo: Dati sulle forze di polizia fasciste e tedesche nell'Italia del Nord
in: MLI n 71, aprile-giugno 1963 p 51-72

Collotti Enzo: Documenti sull'attività del Sicherheitsdienst nell'Italia occupata
in: MLI n 83, 1966 p 38-77

Die Geheimen Tagesberichte der Deutschen Wehrmachtsführung im Zweiten Weltkrieg 1939-45 (auch Wehrmachtsberichte genannt), 3 vols
München (DTV) 1985

Fascismo 1943-45. I notiziari della GNR da Cuneo a Mussolini
(Calandri Michele acd)
Cuneo (L'Arciere) 1979

Fonti documentarie dell'Archivio dell'Istituto Nazionale
in: MLI n 56, 1959 p 52-64

Hewitt Lieut. Col. R.T. Report on Anti Scorch in Northern Italy 1944-45. No. 1 Special Force. Top Secret. Copy No. 2. 18.7.45 p 1-26
Pubblicato con introduzione di Vaccarino Giorgio. Il contributo della resistenza italiana in un documento alleato: relazione sull'attività del n. 1 Special Force
pte IV in: MLI n 3, novembre 1949 p 3-23
pti IV, V, VII, VIII, X in: MLI n 4, gennaio 1950 p 3-24

Hewitt Lieut. Col. R.T. Report on No. 1 Special Force Activities during April 1945. No. 1 Special Force HQ (SOM). Ref. M1/P/19/354. Top Secret. Copy No. 88. 2.6.45 p 1-52
Pubblicato con introduzione di Parri Ferruccio. Alleati e Partigiani di fronte al problema della "difesa degli impianti"
in: MLI n 14, settembre 1951 p 20-42

I notiziari della GNR 1943-5 della provincia di Como
Como (ISML Comasco) 1990

Kesselring Albert. Due ordini di operazione di Kesselring contro le "Bande" partigiane (21 agosto- 1 ottobre 44)
in: MLI n 20, settembre 1952 p 44-50

La Repressione del Ribellismo nel IV Gran Rapporto del Generale Mischi alle gerarchie dell'esercito fascista
in: MLI n 7, luglio 1950 p 25-36

Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. 3 vols
(1. agosto 43- maggio 44, 2. giugno-novembre 44, 3. dicembre 44-maggio 45)
Milano (Feltrinelli) 1979

Le Formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 43-aprile 44
(De Luna Giovanni, Camilla Piero, Cappelli Danilo, Vitali Stefano acd)
Milano (Franco Angeli) 1985

Mussolini Benito. Opera omnia vols 32, 35, 36
(Susmel Edoardo e Susmel Duilio acd)
Firenze (La Fenice) 1967

Rapporto al Duce
(Guerri Giordano Bruno acd)
Milano (Bompiani) 1978

Relazione sulle operazioni militari in Valle Stura, 17-28 agosto 44 in: Le formazioni della GL nella Resistenza. Documenti settembre 43-aprile 44 n 59 p 154-8

Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della GNR nov.43-giu 44. Documenti dell'Archivio L. Micheletti
Milano (Feltrinelli) 1974

Vaccarino Giorgio. Documenti del Governo di Salò sulla guerra partigiana
in: MLI n 9, novembre 1950 p 9-31

Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943/46
(Grassi Gaetano acd)
Milano (Feltrinelli) 1977

ARTICOLI DI RIVISTE AD AMPIA DIVULGAZIONE USATI COME FONTI

Gli articoli sono in ordine cronologico piuttosto che per autore. I numeri che non riportano articoli con le tematiche richieste sono contraddistinti con due linee [—], mentre "manca" indica che il numero in questione non è stato trovato dall'autore. Nelle parentesi quadrate [...] sono riportate indicazioni dell'autore sul contenuto del articolo. La sigla N.s. significa "Numero speciale".

INDICE DI STORIA ILLUSTRATA

gennaio 58, anno II n 1)

Mussolini in ufficio (Leonardo Mendes) p 62-5

febbraio 58, anno II n 2)

Firmò il trattato di pace (Vittorio Gorresio) p 48-53

Gli sciatori della morte (Domenico Agasso) p 54-60

marzo 58, anno II n 3)

Mussolini nascondeva i bigliettini nella biancheria (Giovanni Artieri) p 24-9

Come fallì l'attentato a Hitler (Indro Montanelli) p 77-83

aprile 58, anno II n 4)

Churchill chiese scusa a Sforza (Nicola Adelfi) p 13-9

maggio 58, anno II n 5)

La battaglia in Normandia cominciò con un furto (Derek Agnew) p 22-4

La grande paura (Nicola Adelfi) p 27-33

Le false pantofole di Palmiro Togliatti (Emanuele Rocco) p 85-9

giugno 58, anno II n 6)

—

luglio 58, anno II n 7)

Il drammatico volo di un aereo fantasma (Franco Pagliano) p 28-31

agosto 58, anno II n 8)

Hitler per bruciare se stesso ordinò 200 litri di benzina (Alan Bullock) p 15-23

Come i sovietici requisirono i cervelli della Luftwaffe (Franz Gunther) p 99-106

settembre 58, anno II n 9)

Parla Vittorio Emanuele III (Silvio Scaroni, ex aiutante di Campo Effettivo) p 15-23

Gli uomini della decima MAS dovevano attaccare New York (Domenico Agasso) p 72-9

ottobre 58, anno II n 10)

–

novembre 58, anno II n 11)

L'ultima preda dello "Schiff 41" (Aldo Fraccaroli) p 111-7

dicembre 58, anno II n 12)

L'Inghilterra non si oppose ai piani "Europei" di Hitler (Augusto Guerriero) p 67-71

gennaio 59, anno III n 1)

Mussolini in anticamera [del re] (Silvio Scaroni) p 23-8

Montgomery non guardò in faccia gli italiani [Diario africano del ex-prefetto di Tripoli] (Alberto Denti di Pirajno) p 33-7

Gli anni neri del "pittore" Hitler (Alan Bullock) p 110-7

febbraio 59, anno III n 2)

Una lettera d'Amore svelò il nascondiglio di Mussolini [Otto Skorzeny] (Robert S. Parker) p 15-24

I cacciatorpediniere italiani [sic] salparono verso la morte (Marc'Antonio Bragadin) p 82-8

marzo 59, anno III n 3)

–

aprile 59, anno III n 4)

Le "bombe umane" giapponesi colpirono più di 300 navi (Mario Teti) p 99-102

maggio 59, anno III n 5)

--

giugno 59, anno III n 6)

Churchill stratega dilettante (Augusto Gorriero) p 13-19

luglio 59, anno III n 7)

Al processo di Norimberga mancavano i tre maggiori imputati [Hitler, Goebbels, Göring] (Carlo Picchio) p 101-7

agosto 59, anno III n 8)

--

settembre 59, anno III n 9)

Gli ultimi giorni di Peenemünde [città segreta degli scienziati delle V1 e V2] (Alberto Mondini) p 13-9

ottobre 59, anno III n 10)

--

novembre 59, anno III n 11)

L'oro di Berlino (Alan Moorehead) p 12-23

I sommergibili ciechi della Germania nazista (Augusto Guerriero) p 122-6

dicembre 59, anno III n 12)

--

gennaio 60, n IV p 1-164)

Gli errori dell'ultima guerra: il disastro di Taranto (Angelo Jachino) p 11-21

febbraio 60, n IV p 165-328)

Cronache dell'Italietta: Mussolini anarchico [1911] (Gian Franco Vené) p 177-186

Gli errori dell'ultima guerra: La mancata presa di Malta (Marco Cesarini) p 250-60

marzo 60, n IV p 329-492)

Ordine di sterminio (Augusto Guerriero) p 347-351

Cronache dell'Italietta: La settimana rossa [1914] (Gian Franco Vené) p 384-393

aprile 60, n IV p 493-656)

Gli errori dell'ultima guerra: La linea Maginot (Marco Cesarini) p 511-17

Le grandi famiglie: i Krupp (Carlo Picchio) p 594-605

Cronache dell'Italietta: Nasce la Fiat [1906] (Gian Franco Vené) p 607-615

maggio 60, n IV p 657-820)

Gli errori dell'ultima guerra: la trappola dei biondi [Stalingrado] (Brunello Vandano) p 744-55

giugno 60, n IV p 821-984)

Gli errori dell'ultima guerra: Pearl Harbour (Angelo Iachino) p 831-43

Le cronache dell'Italietta: il Dannunzianesimo (Cesare Giardini) p 844-851

luglio 60, n V p 1-164)

Le imprese delle quinte colonne: il giro del mondo del corsaro "Komet" [mercantile tedesco] (Giulio Raiola) p 13-21

Gli errori dell'ultima guerra: I falliti attentati contro Hitler (Stéphane Richter) p 116-128

agosto 60, n V p 165-328)

Gli errori dell'ultima guerra: La mancata difesa di Roma (Ugo Tabellini, comandante della divisione Piave) p 175-185

Le imprese delle quinte colonne: La Divisione Brandenburgo [guastatori tedeschi] (G. Bianchetti) p 256-61

settembre 60, n V p 329-492)

Le grandi famiglie: gli Aosta (Vittorio Gorresio) p 341-51

Gli errori dell'ultima guerra: La mancata invasione dei Balcani (Marco Cesarini) p 352-59

ottobre 60, n IV p 493-656)

Gli errori dell'ultima guerra: La battaglia di Midway (Angelo Iachino) p 622-32

novembre 60, n V p 657-820)

{10} Gli errori dell'ultima guerra: Dunkerque (Massimo Mauri) p 748-57

dicembre 60, n V p 821-984)

Gli errori dell'ultima guerra: Le reni della Grecia (Giancarlo Fusco) p 871-9

gennaio 61, anno V n 1)

Le pagine oscure della storia recente: I venti giorni del governo Doenitz (Walter Lüdde-Neurath) p 15-23

febbraio 61, anno V n 2)

Gli errori dell'ultima guerra: La battaglia d'Inghilterra (Francesco Russo) p 174-181

Nascita di uno stato: Tito e la Jugoslavia (Marco Cesarini) p 236-49

marzo 61, anno V n 3)

Regno d'Italia 1944: Le lacrime di Badoglio (Marco Cesarini) p 311-321

aprile 61, anno V n 4)
N.s. I cento anni dell'unità

—

maggio 61, anno V n 5)

Le pagine oscure della storia recente: Aimone d'Aosta re di Croazia (Giancarlo Fusco) p 611-7

giugno 61, anno V n 6)

Tavola rotonda: la questione ebraica (Interventi di Remo Cantoni, Francesco Carnelutti, Cesare Musatti, Primo Levi) p 754-9

Le nostre inchieste retrospettive: Pagavano la propria morte [persecuzione antiebraica, da un libro tedesco] (Gerald Reitlinger) p 761-774

La tavola di salvezza degli italiani [Miti persecuzioni antiebraiche in Italia] (Marco Cesarini) p 775-784

luglio 61, anno V n 7)

—

agosto 61, anno V n 8)

Pagine oscure: La battaglia di Matapan [valore della Marina] (Angelo Iachino, ammiraglio testimone) p 172-181

settembre 61, anno V n 9)

Pagine oscure della storia recente: Lo sbarco in Sicilia (Lorenzo Marinese) p 356-65

ottobre 61, anno V n 10)

Il libro del mese: Maquis (Philippe De Vomécourt, aristocratico testimone) p 559-68

novembre 61, anno V n 11)

Le pagine oscure: Il colpo di stato a Praga (Marco Cesarini) p 656-67

dicembre 61, anno V n 12)

--

gennaio 62, anno VI n 1)

La storia che viviamo: Hiroscima [sic] (Alfredo Todisco) p 30-43

febbraio 62, anno VI n 2)

Il libro del mese: il caso clinico Adolf Hitler (Noah D. Fabricant) p 273-80

marzo 62, anno VI n 3)

--

aprile 62, anno VI n 4)

Le tragiche sacche in Polonia [Blitzkrieg] (Giovanni Altieri) p 507-14

maggio 62, anno VI n 5)

I panzer alle porte di Mosca (Ricciotti Lazzero) p 704-13

giugno 62, anno VI n 6)

La seconda battaglia della Sirte [1941, sfortunato attacco ad un convoglio inglese per Malta] (Angelo Iachino) p 760-70

Le pagine oscure dell'ultima guerra: Operazione Rösselsprung. Le SS rapiscono Tito [Tentativo] (Jozica Podgorscek) p 809-15

luglio 62, anno VI n 7)

La conferenza di Yalta [febbraio '45] (Augusto Guerriero) p 20-31

La battaglia di mezzo giugno [Il blocco navale della Marina contro gli inglesi a Malta 15 giugno '42.] (Angelo Iachino) p 64-74

Le quattro giornate di Napoli. A piedi nudi contro le autoblindo [sbandati, artigiani, scugnizzi] (Marco Cesarini) p 116-27

agosto 62, anno VI n 8)

Magda Goebbels compagna del diavolo [tragedia familiare di una donna] (Hans Otto Meissner e Erich Ebermayer) p 258-69

settembre 62, anno VI n 9)

Gli errori di Hitler stratega [generale dilettante] (Augusto Guerriero) p 316-23

ottobre 62, anno VI n 10)

L'epopea dei Kamikaze (Angelo Iachino) p 464-74

Vent'anni fa La marcia su Roma (Marco Cesarini) p 544-55

novembre 62, anno VI n 11)

Vent'anni fa La battaglia di El Alamein (Alberto Cavallari, giornalista, inviato speciale) p 612-23

dicembre 62, anno VI n 12)

La battaglia nel mare di Barents [Difficili rifornimenti alleati ai russi nel 1942] (Angelo Iachino) p 760-69

SS "Il miglior sangue tedesco" (Ricciotti Lazzero) p 800-12

gennaio 63, anno VII n 1)

L'agonia nel ghetto di Varsavia [Ricostruzione di ambiente da un tedesco. Distruzione nel 1943] (Gerald Reitlinger) p 86-96

La fine della Tirpitz [Piccoli sommergibili alleati contro la Tirpitz, settembre '43] (Angelo Iachino) p 104-113

febbraio 63, anno VII n 2)

Roosevelt, presidente riformatore [New Deal e tutta la sua carriera dal '29 alla fine.] (Augusto Guerriero) p 166-173

marzo 63, anno VII n 3)

La guerra di Libia 1o [1911, Tripoli] (Emilio Faldella) p 354-365

L'idillio tragico di Eva Braun e Hitler (Giovanna Rabbi Solari) p 376-99

aprile 63, anno VII n 4)

OVRA, una pagina scura del ventennio [Polizia fascista grottesca] (Marco Cesarini) p 512-22

La vita di Churchill (Dino Zannoni) p 540-3

La guerra in Libia 2o [1911, Bengasi] (Emilio Faldella) p 544-52

maggio 63, anno VII n 5)

La campagna d'Etiopia [1934-6] (Emilio Faldella) p 614-25

Un giudizio storico sulla guerra del '36 [guerra coloniale per motivi economici] (Franco Catalano, storico Università Milano) p 626

La lunga marcia sugli altipiani [1936] (Paolo Monelli, giornalista testimone) p 641-54

giugno 63, anno VII n 6)

Lo sbarco in Sicilia [invasione alleata] (Luigi Mondini) p 762-777

D'Annunzio soldato (Marco Cesarini) p 810-18

luglio 63, anno VII n 7)

Il 25 luglio 1943 [drammatica notte al Gran Consiglio] (Nicola Adelfi) p 18-29

Cinque mesi ai piedi di Montecassino (Luigi Mondini) p 30-43

agosto 63, anno VII n 8)

Linea Gotica ultima fortezza (Luigi Mondini) p 172-84

Radio Londra durante l'ultima guerra (Marco Cesarini) p 184-5

settembre 63, anno VII n 9)

La rotta segreta terminò la tragedia [settembre '43, episodi che portano a disastro e guerra civile] (Angelo Iachino) p 364-73

In 96 ore l'Italia fu distrutta [dopo l'8 settembre] (Marco Cesarini) p 374-89

La guerra continua sui monti [settembre '43, antifascisti] (Giampaolo Pansa) p 390-99

ottobre 63, anno VII n 10)

Hitler giudicato dai suoi generali [colpevole e pazzo] (Augusto Guerriero) p 464-71

Personaggi d'oggi. Hailè Selassiè (Dino Zannoni) p 482-3

Storia della Repubblica di Salò. Ultima fiammata di una guerra perduta, i 600 giorni (Marco Cesarini) p 512-23

novembre 63, anno VII n 11)

I diecimila di Cefalonia [onore italiano] (Marco Cesarini) p 660-9

Vlasov, il generale rinnegato [Con i tedeschi contro i comunisti, fonda armata ucraina, impiccato dai russi.] (Ricciotti Lazzero) p 670-6

dicembre 63, anno VII n 12)

I personaggi d'oggi: Franco (Dino Zannoni) p 766-7

La guerra nel Pacifico (1o). L'inferno nelle Filippine (Emilio Faldella) p 808-17

gennaio 64, anno VIII n 1)

La guerra nel Pacifico (2o). I marines assediati a Guadalcanal (Emilio Faldella) p 86-94

Il processo di Verona [Giornalista, che era con gli imputati racconta] (Giuseppe Silvestri) p 96-106

La vita breve del conte Ciano (Marco Cesarini) p 106-7

febbraio 64, anno VIII n 2)

Amedeo d'Aosta ultimo viceré. Ammaina bandiera sull'Amba Alagi [Resa agli inglesi del viceré d'Etiopia] (Marco Cesarini) p 180-9

La guerra nel Pacifico (3o). Okinawa ultimo massacro (Emilio Faldella) p 218-226

marzo 64, anno VIII n 3)

L'eccidio alle Ardeatine [A che servi la bomba? Chi decise la rappresaglia? Moventi e retroscena] (Paolo Monelli) p 316-27

aprile 64, anno VIII n 4)

Il secondo fronte, Come nacque il 'secondo fronte', gli alleati rivali (Augusto Guerriero) p 468-477

maggio 64, anno VIII n 5)

La ceka (nome scelto da oppositori per affinità con ceka russa) in Italia [ruolo della polizia segreta fascista prima della guerra, fino al delitto Matteotti] (Achille Saitta) p 630-9

giugno 64, anno VIII n 6)

Lo sbarco in Normandia [6 giugno '44] (Emilio Faldella) p 774-87

La fine di Mafalda di Savoia. Vent'anni fa a Buchenwald (Giorgio Papàsogli) p 860-68

luglio 64, anno VIII n 7)

–

agosto 64, anno VIII n 8)

La storia del nazismo (1o) Il primo putsch delle camicie brune [colpo di stato a Monaco '23, a partire dal 1918] (Nicola Tranfaglia) p 222-35

settembre 64, anno VIII n 9)

La storia del nazismo (2o) La lotta occulta per il potere [1924-33] (Nicola Tranfaglia) p 414-25

ottobre 64, anno VIII n 10)

I bombardamenti sull'Italia. Bombardieri alleati sulle città italiane. (Giorgio Bonacina) p 526-39

La storia del nazismo (3o) L'incendio del Reichstag [27.2.33, inizio del terrore] (Nicola Tranfaglia) p 560-75

novembre 64, anno VIII n 11)

La storia del nazismo (4o) L'ombra della svastica sopra l'Europa [1934, armamenti, annessioni di Austria, Cecoslovacchia, Polonia] (Nicola Tranfaglia) p 712-28

dicembre 64, anno VIII n 12)

La battaglia del Reno. 1944 la Germania invasa dagli alleati (Luigi Mondini) p 834-46

gennaio 65, anno IX n 1)

manca

febbraio 65, anno IX n 2)

Le armi segrete di Hitler (Giorgio Bonacina) p 260-71

marzo 65, anno IX n 3)

Gli Alpini: di qui non si passa. Storia dei corpi militari [dalla fondazione a oggi, Etiopia e Don] (Aldo Rasero) p 362-74

aprile 65, anno IX n 4)
N.s. 1945 anno della tragedia e della vittoria, ventennale

La resa senza condizioni [formula della guerra di secessione rilanciata da Roosevelt nel '43] (Augusto Guerriero) p 452-8

Diciotto mesi a Salò [Ritratto "vero" di Mussolini fatto da Dollmann] (Eugen Dollmann) p 460-9

Mussolini da Milano a Dongo (Paolo Monelli) p 470-99

L'ecatombe della Wehrmacht. La tenaglia intorno a Berlino [controffensiva del gennaio '45] (Luigi Mondini) p 500-12

La resistenza in Italia [armamento, ruolo partiti, diffidenza alleata, moto del popolo] (Raffalele Cadorna) p 514-30

La morte di Roosevelt [12.4.45] (Dino Zannoni) p 532-3

Hitler nelle Fiamme di Berlino [Ricostruzione con fonti dei processi di Norimberga, sulle ultime ore del dittatore] (Heinrich Ineichen) p 534-47

L'atomica su Hiroshima [gara segreta] (Giorgio Bonacina) p 548-61

I campi di sterminio (Marco Cesarini Sforza) p 562-79

Come nacque il nuovo esercito [Mentre i partigiani liberano le città, avanguardie del nuovo esercito] (Emilio Faldella) p 582-4

Il processo di Norimberga [cronaca] (Ricciotti Lazzero) p 586-605

Tabelle:

Gli ultimi avvenimenti della guerra [aprile-settembre '45] p 459

La seconda guerra mondiale in cifre [Forze, costi, perdite per nazioni. Italia 53'500 partigiani e civili a causa nazifascisti, bombardamenti e giustiziati dopo il 25.4.45.] p 586

Il Comitato di Liberazione Nazionale [breve storia CLN] p 518

I partiti politici nel 1945 [breve storia partiti] p 530

Il primo governo italiano [nomi e partiti] p 530

Il testo della resa [firmata a Reims il 7.5.45] p 545

I prigionieri e gli internati italiani in campi alleati p 580-81

maggio 65, anno IX n 5)

--

giugno 65, anno IX n 6)

La morte di Balbo vent'anni fa [28 giugno '40 a Tobruk] (Franco Pagliano) p 778-85

luglio 65, anno IX n 7)

--

agosto 65, anno IX n 8)

Il conflitto dopo la conciliazione [due anni dopo i Patti Laternanensi dissidio con l'enciclica di Pio XI in difesa dell'Azione cattolica, poi passaggio a gioventù fascista.] (Mario Missiroli) p 170-7

Gli attentati a Mussolini [Tre attentati falliti] (Marco Cesarini Sforza) p 238-49

settembre 65, anno IX n 9)

--

ottobre 65, anno IX n 10)

--

novembre 65, anno IX n 11)

L'Albania conquistata dagli italiani [spedizioni '14-5 e '39] (Emilio Faldella) p 618-25

dicembre 65, anno IX n 12)

La storia del muro di Berlino [dal agosto '61] (Dino Zannoni) p 768-775

gennaio 66, anno X n 98)

1940: La guerra alla Grecia (1o) [Dichiarazione di guerra alla Grecia, generale Mondini 28 ottobre '40.] (Luigi Mondini) p 36-46

febbraio 66, anno X n 99)
N.s. Le guerre degli italiani in Africa
[1887 Dogali, 1894 Cassala, 1895 Amba Alagi, 1895 Macallé, 1896 Adua, 1911 Libia, 1926 Giarabub, 1935 Etiopia, 1940 Marsa matruh, 1941 Gondar, 1942 El Alamein]

Africa settentrionale 1940, Libia (Guido Gigli) p 100-113

Gondar 1941, Etiopia (r.b.) p 132-39

Tunisia 1943, (e.f.) p 142-7

marzo 66, anno X n 100)

Storia della politica estera italiana (1o) Dalla triplice intesa alla Marcia su Roma (Augusto Guerriero) p 24-30

1940 guerra alla Grecia (2o), Il duro inverno della Julia [il racconto del gen. Mondini si conclude con armistizio di Salonicco.] (Luigi Mondini) p 98-108

aprile 66, anno X n 101)

L'oscura ascesa di De Gaulle [18 giugno '40 appello alla resistenza su Radio Londra] (Mario Costa) p 20-30

Storia della politica estera italiana (2o) L'Europa dopo Versailles (Augusto Guerriero) p 116-25

maggio 66, anno X n 102)

Storia della politica estera italiana (3o) La nascita dell'Asse (Augusto Guerriero) p 104-13

L'aeronautica tedesca nell'ultima guerra. Gli errori della Luftwaffe (Giorgio Bonacina) p 114-24

giugno 66, anno X n 103)
N.s. Il fatale 1866, Veneto all'Italia

—

luglio 66, anno X n 104)

La verità su Martin Bormann. Le sette vite di Bormann [sfuggito in Sudamerica] (Giuseppe Mayda) p 72-81

Storia della politica estera italiana (4o) Il patto d'Acciaio e la disfatta (Augusto Guerriero) p 122-31

agosto 66, anno X n 105)

La verità sulle Fosse di Katyn [attribuite a equivoco ordine di Stalin] (Giuseppe Mayda) p 36-46

Storia della politica estera italiana (5o) Dopo la disfatta la lotta per le frontiere (Augusto Guerriero) p 112-8

settembre 66, anno X n 106)

De Gasperi alla conferenza di pace [10 agosto '46] (Dino Zannoni) p 22-9

Speer e von Schirach escono da Spandau [imminente scarcerazione, riassunto attività] (Giuseppe Mayda) p 116-25

ottobre 66, anno X n 107)
N.s. guerra civile spagnola

--

novembre 66, anno X n 108)

--
dicembre 66, anno X n 109)

Goering dal potere al suicidio [si avvelena 15 ottobre '46] (Giuseppe Mayda) p 26-35

Fu un generale tedesco a salvare Parigi [generale von Choltitz, evita distruzione quando lascia Parigi, 23 agosto '44.] (Mario Costa) p 92-105

L'aviazione italiana nell'ultima guerra, piloti eroici, aerei superati. [Solo 13'000 aerei] (Giorgio Bonacina) p 130-43

gennaio 67, anno XI n 110)

Gestapo, la polizia segreta del nazismo [Terrore per 14 anni] (Giuseppe Mayda) p 82-92

La conquista del Radar [Nascita e sviluppo del mezzo tecnico, usato per la prima volta durante la battaglia d'Inghilterra] (Toti Celona) p 132-141

febbraio 67, anno XI n 111)

La rotta dell'Afrika Korps [Uno studioso di strategia esamina gli errori di Rommel e le operazioni tedesche in Africa settentrionale] (Igino Gravina) p 22-34

Le navi morte nell'ultima guerra [esploratore subacqueo alla ricerca di relitti sommersi] (Lino Pellegrini) p 80-96

Le immagini del 1940 [Invasione tedesca in Norvegia. Italia in guerra, alpini in Francia. Ritirata di Dunkerque. La svastica su Parigi. La battaglia d'Inghilterra. In Marmarica offensiva di Graziani. Firma del patto tripartito. Attacco italiano alla Grecia.] (Carlo Castellaneta) p 126-31)

marzo 67, anno XI n 112)
N.s. La guerra civile americana

--

aprile 67, anno XI n 113)

La vera storia di Anna Frank [Recente processo ai responsabili, ripropone la storia di questa famiglia] (Giuseppe Mayda) p 82-91

Le immagini del 1941 [Avanzata inglese in Cirenaica. Disastro della battaglia di Matapan italiani contro inglesi. Hess fugge in Scozia. I tedeschi sull'acropoli. La resa dell'Amba Alagi. La fine di Bruno Mussolini, l'aereo precipita. Operazione Barbarossa. Attacco giapponese nel Pacifico a Pearl Harbour] (Carlo Castellaneta) p 124-9)

maggio 67, anno XI n 114)

Graziani il generale con il pugno di ferro [immagine eroica] (Giuseppe Mayda) p 70-82

Le immagini del 1942 [In Italia sono perseguitati gli ebrei, negozio con scritte. Australiani nella giungla di Giava. Grano in P.zza Duomo, si trebbia sul sagrato. Tito guida la guerriglia da un nascondiglio nei boschi. Fallito la sbarco a Dieppe. Tedeschi fermati a Stalingrado. La flotta francese si autoaffonda. Orrore dei Lager nazisti. Sbarco americano in Nordafrica.] (Carlo Castellaneta) p 126-31)

giugno 67, anno XI n 115)
N.s. Napoleone Buonaparte

--

luglio 67, anno XI n 116)

Le immagini del 1943 [Ritirata italiana sul Don. Rivolta fallita di Varsavia, partigiano polacco snidato in tombino. Sbarco alleato in Sicilia. Pio XII a S. Lorenzo. 25 luglio, crollo del fascismo. 3 settembre firma dell'armistizio a Cassibile. 8 settembre, tutti a casa. Mussolini liberato al Gran Sasso con Scorzeny. Le 4 giornate di Napoli. La Resistenza nasce sui monti. Mussolini proclama la RSI. La resistenza ai tedeschi, 14 novembre il rastrellamento delle SS contro i partigiani di S. Martino sopra Varese.] (Carlo Castellaneta) p 122-9)

agosto 67, anno XI n 117)

Il suicidio di Rommel per ordine di Hitler (Giuseppe Mayda) p 18-29

settembre 67, anno XI n 118)

Sorge, la spia di Stalin [muore nel '44, ucciso dai giapponesi] (Giuseppe Mayda) p 18-28

Le immagini del 1944 [Ciano ed altri fucilati al poligono di Verona. Attentato in Via Rasella. Montecassino espugnato dagli alleati. Roma liberata. V1 nel cielo di Londra. Normandia, giorno più lungo. Attentato fallito a Hitler. Distrutti i ponti sul Arno. Strage di Marzabotto.] (Carlo Castellaneta) p 124-9)

ottobre 67, anno XI n 119)

Goebbels persuasore occulto del nazismo (Giuseppe Mayda) p 24-34

novembre 67, anno XI n 120)
10 anni di Storia Illustrata

Le immagini del 1945 [Conferenza di Yalta. Dresda rasa al suolo. Americani entrano a Colonia. Truman al posto di Roosevelt. Incontro all'Elba di USA e Russia. 25 aprile, Milano liberata dai partigiani, i partigiani della brigata Servadei entrano in Pizza Duomo il 26 aprile. Il cadavere di Mussolini a Piazzale Loreto. Scoperta dei campi di sterminio. Generali tedeschi firmano la resa. I russi conquistano Berlino. Atomica a Hiroshima. Premio Nobel a Fleming.] (Carlo Castellaneta) p 152-59)

dicembre 67, anno XI n 121)
N.s. 1941-3 La campagna di Russia

Gli antefatti della guerra p 24-5

Cronologia della campagna giorno per giorno p 26-7

Russi e Finlandesi in Carelia (Giuseppe Mayda) p 28-31

L'operazione Barbarossa p 32-3

Sorge avverte Mosca (Carlo Castellaneta) p 34-5

Due eserciti in lotta su un terreno sterminato (Emilio Faldella) p 36-9

Da Odessa a Kiev dilagano i panzer, l'alba del 22 giugno (Ricciotti Lazzero) p 40-49

Mosca assediata. La vita di Mosca sotto le bombe assediata p 50-3
La lotta nelle retrovie. Partigiani e traditori nella Russia occupata. p 54-7

Il CSIR e l'ARMIR. Partono in luglio i soldati italiani. p 58-67

I feldmarescialli di Hitler p 68-9

I capi dell'armata rossa p 70-71

I volontari spagnoli al fronte p 72-3

I tedeschi in Crimea. L'offensiva di von Manstein p 74-87

La battaglia di Stalingrado. Paulus accerchiato. (Brunello Vandano) p 88-103

La tragedia sul Don: A 40 sottozero la ritirata italiana (Nuto Revelli) p 104-116

I MAS italiani sul Mar Nero p 116

La disfatta della Wehrmacht. Sul intero fronte la controffensiva sovietica (Armando Saitta) p 118-127

L'assedio di Leningrado p 131-135

I dispersi. Quelli che non sono tornati (n.r.) p 136-7

gennaio 68, anno XII n 122)

La vita di Vittorio Emanuele III (1a) [1912] (Giovanni Artieri) p 20-33

La prigionia a Mosca del generale Paulus. Dieci anni a Mosca. (Giuseppe Mayda) p 66-78

Le immagini del 1946 [Milano, rivolta a S. Vittore. Processo di Norimberga. Referendum di giugno, nasce la Repubblica italiana. De Gasperi alla Conferenza di Parigi.] (Carlo Castellaneta) p 124-9)

febbraio 68, anno XII n 123)

Hess il delfino di Hitler. (Giuseppe Mayda) p 36-47

La vita di Vittorio Emanuele III (2a) [Dal Piave alla Marcia su Roma] (Giovanni Artieri) p 66-78

marzo 68, anno XII n 124)

Marzo 1938: l'Anschluss. Bastò una minaccia di Hitler e l'Austria divenne nazista (Nicola Tranfaglia) p 68-79

La vita di Vittorio Emanuele III (3a) [Dalle leggi speciali all'esilio e alla morte] (Giovanni Artieri) p 106-117

aprile 68, anno XII n 125)

La caccia alle V1 [Ricognitori, spie e partigiani per sapere cosa si preparava a Peenemünde.] (Aldo Lualdi) p 22-33

Processo e morte di Pétain. L'eroe di Verdun alla sbarra [Nel '45, per alto tradimento. Pena di morte commutata in ergastolo.] (Robert Aron) p 74-81

Un film su Anzio. Storia-spettacolo [in cornice storicamente corretta, vicende immaginarie] (Domenico Meccoli) p 128-9

maggio 68, anno XII n 126)
N.s. Rivoluzione francese

giugno 68, anno XII n 127)

Il traditore Quisling dal tradimento alla fucilazione (Aurelio Sangiorgi) p 106-10

luglio 68, anno XII n 128)

La vita di Hitler (1a) [Fino al putsch di Monaco '23] (Giuseppe Mayda) p 20-31

L'attentato a Togliatti. L'estate calda di 20 anni fa [Momento drammatico del dopoguerra, Scelba ed il piano di emergenza contro l'insurrezione] (Nicola Adelfi) p 74-87

agosto 68, anno XII n 129)

La vita di Hitler. Il camerata diventa Führer (2a) [Dal putsch di Monaco '23] (Giuseppe Mayda) p 98-107

settembre 68, anno XII n 130)

Il patto di Monaco. La grande illusione prima della tragedia [Convegno con Mussolini, Hitler, Chamberlain, Daladier, 29 settembre '38] (Mario Costa) p 30-41

La vita di Hitler. Nel tragico bunker una voce: 'Il capo è morto' (3a) [Ultimi anni] (Giuseppe Mayda) p 108-119

ottobre 68, anno XII n 131)
N.s. La guerra nel Pacifico

Le origini del conflitto (Mario Toscano) p 8-13

I protagonisti p 15-7

Pearl Harbour. 7 dicembre '41, dal cielo scende l'inferno (Ivan Palermo) p 20-6

Cronologia della guerra p 27

Le forze in campo (vari) p 28-33

La strategia degli Alleati (Aurelio Sangiorgi) p 34-5

Gli sbarchi giapponesi (Toti Celona) p 36-41

La difesa della Filippine p 42-5

La Campagna della Malesia (Maurizio Chierici) p 46-50

La battaglia del mar dei Coralli. Duello di portaerei p 67-9

La battaglia di Midway (Mario Costa) p 70-5

La lotta di Guadalcanal (Giacomo De Antonellis) p 76-83

La Grande Asia. Giogo di Tokyo per liberati p 84-5

Sbarchi a nord del Giappone. Nuova strategia: il salto della rana p 86-91

La battaglia nel mar delle Filippine p 92-5

La battaglia di Leyte p 96-102

L'epopea dei Kamikaze p 115-7

Situazione sul continente p 118-21

Lo sbarco di Iwo Jma (Giuseppe Mayda) p 122-7

Il ritorno dalle Filippine (Mario Lombardo) p 128-9

La conquista di Okinawa 130-5

L'ultimatum al Giappone. Muore Roosevelt, nasce l'atomica p 136-7

Le imprese dei sommergibili p 138-9

La bomba di Hiroshima, 6 agosto '45, l'apocalisse (Aldo Lualdi) p 140-8

la fine della guerra. Nella baia di Tokyo la firma della resa p 151-7

per chi vuole approfondire 159

novembre 68, anno XII n 132)

Lo sbarco di Dieppe. 19 agosto '42. La sanguinosa 'prova generale' dello sbarco in Normandia (Aldo Lualdi) p 74-82

dicembre 68, anno XII n 121)

Il nazista Heydrich. La belva bionda di Hitler era ebreo [vita breve e violenta, ucciso a Praga '42] (Giuseppe Mayda) p 102-13

gennaio 69, anno XIII n 134)

La Rosa Bianca (Giuseppe Mayda) p 76-82

Un film sul ponte di Remagen. Storia-spettacolo (Domenico Meccoli) p 132-3

febbraio 69, anno XIII n 135)
N.s. II 1939

Le origini del conflitto (Rodolfo Mosca) p 21-6

L'invasione della Cecoslovacchia (Giuseppe Mayda) p 27-38

L'occupazione italiana dell'Albania (Dino Zannoni) p 39-46

La firma del patto d'Acciaio (Nicola Tranfaglia) p 47-52

Il patto tra Hitler e Stalin (Mario Costa) p 63-74

Gli ultimi giorni di pace (Aldo Lualdi) p 75-84

Le forze di terra (Emilio Faldella) p 86-7

Le forze di mare (Aldo Fraccaroli) p 88-9

Le forze dell'aria (Giorgio Bonacina) p 90-1

La guerra contro la Polonia (Ivan Palermo) p 93-104

L'Italia non interviene (Nicola Adelfi) p 105-114

Le operazione sul fronte occidentale (Emilio Faldella) p 131-136

La guerra tra russi e finlandesi (Brunello Vandano) p 137-46

Cronologia del 1939 p 147-54

marzo 69, anno XIII n 136)

{8} Il traditore di Arnhem [17 settembre '44, paracadutisti inglesi sull'Olanda, traditi.] (Aldo Lualdi) p 54-61

La nascita del fasc. Marzo 1919 il primo 'alalà' [Sansepolcristi] (Dino Zannoni) p 90-101

aprile 69, anno XIII n 137)

La pena di morte in Italia [Ultima sentenza 4.3.47, ripristinata dai fascisti 1926] (Giacomo De Antonellis) p 22-32

Wilson il 'messia' [prima della guerra, importante per l'immagine americana nella guerra] (Mario Costa) p 34-43

Il nazista Himmler (Giuseppe Mayda) p 80-91

La battaglia d'Inghilterra in film. Storia-spettacolo (Domenico Meccoli) p 112-3

maggio 69, anno XIII n 138)

L'attentato ai tre grandi [ordine di uccidere Churchill, Stalin, Roosevelt a Teheran nel novembre '43] (Ivan Palermo) p 38-49

L'operazione Apfelkern. 'Il primo strappo costa cento franchi' [Prima dello sbarco in Normandia Radio Londra chiede appoggio ferrovieri della resistenza, bloccati i convogli tedeschi.] (Aldo Lualdi) p 88-97

giugno 69, anno XIII n 139)
N.s. La storia della bomba atomica

...
Operazione Alsos: caccia agli scienziati tedeschi (Giuseppe Mayda) p 79-88
Hiroshima e Nagasaki (Giorgio Bonacina) p 89-94
...

luglio 69, anno XIII n 140)

Hitler e il Medio Oriente. I segreti della guerra. Perché Hitler non lanciò i 'parà' sul Medio Oriente? [Manca di conquistare il petrolio dell'Iraq] (Mario Costa) p 20-31

I luoghi di Churchill [La sua casa ecc.] (Carlo Castellaneta, N. Mascardi) p 48-67

Le Kapò, anche le donne furono belve nei Lager [Ravensbrück] (Maurizio Chierici) p 68-76

agosto 69, anno XIII n 141)

Le battaglie dei giganti ['40 Blitzkrieg; '42 Cirenaica attacco all'Asse; '42 El Alamein; '43 Russia; '44 Ardenne] (Giulio Raiola, Cesare Falessi, Benedetto Pafi) p 18-43

Il nazista Streicher [teorico dello sterminio] (Giuseppe Mayda) p 92-101

settembre 69, anno XIII n 142)

Gli Stukas (Antonio De Falco) p 20-31

L'impresa di Fiume [settembre 1919] (Leandro Castellani) p 32-49

L'attacco a Saint-Nazaire [marzo '42, operazione Chariot per distruggere i cantieri degli U-Boote] (Toti Celona) p 78-84

Un film su Pearl Harbour. Storia-spettacolo (Domenico Meccoli) p 132-3

ottobre 69, anno XIII n 143)

La morte di Re Boris [delitto insoluto, agosto '43] (Aldo Lualdi) p 20-8

Il generale Patton, il generale lampo (Marco Cesarini Sforza) p 68-75

I parenti di Hitler (Giuseppe Mayda) p 110-116

novembre 69, anno XIII n 144)
N.s. Lo spionaggio nella seconda guerra mondiale

Italia: SIM, SIS e SIA -Operazione Rigoletto - Da Roma a Mosca (Marc'Antonio Bragadin) p 27-38

Germania: L'Abwehr - l'enigma Canaris - Gimpel e l'atomica - Le imprese di Cicero - Il caso Kent (Giuseppe Mayda) p 39-68

Unione Sovietica: Il KGB - Sorge, la spia del secolo - L'Orchestra Rossa - Roessler detto 'Lucy' (Ivan Palermo) p 69-96

Gran Bretagna: L'Intelligence Service - l'uomo che non fu mai - Le imprese di Chapman - Operazione Fortitude (Alberto Macchiavello) p 97-116

Francia: Il Deuxième Bureau - il tappezziere di Caen - La 'Chatte' (Mario Costa) p 113-128

Giappone: Il Kempei - Operazione Tora (Giorgio Fattori) p 129-36

Stati Uniti: L'OSS - La Camera Nera - La spia di Anzio (Aldo Lualdi) p 137-46

Appendice: Come si decifra un codice segreto p 147-53

dicembre 69, anno XIII n 145)

Il primo attentato a Hitler [Monaco 1939, bomba, mistero insoluto] (Giuseppe Mayda) p 88-98

gennaio 70, anno XIV n 134)

Galland, asso della Luftwaffe [29 anni, eroe] (Antonio De Falco) p 90-6

febbraio 70, anno XIV n 135)
N.s. Il 1940

Hitler attacca al Nord (Giuseppe Mayda) p 21-32

Il crollo della Francia (Mario Costa) p 33-46

I giorni di Dunquerque [sic] (Alberto Macchiavello) p 47-52

L'Italia entra in guerra [10 giugno] (Gianfranco Bianchi) p 63-74

Le forze italiane in campo (Emilio Faldella, Marc'Antonio Bragadin, Giorgio Bonacina) p 75-8

La guerra sulle Alpi. Tra Italia e Francia (Emilio Faldella) p 79-98

La battaglia d'Inghilterra (Antonio De Falco) p 101-14

Il fronte dell'Africa Orientale (Ivan Palermo) p 115-20

Il fronte dell'Africa Settentrionale (Brunello Vandano) p 121-8

La guerra dell'Italia sui mari (Marc'Antonio Bragadin) p 129-38

La guerra dell'Italia nei cieli (Giorgio Bonacina) p 139-44

Hitler, la Russia e i Balcani (Dino Zannoni) p 145-8

L'attacco alla Grecia (Mario Cervi) p 149-62

Cronologia del 1940 p 163-70

marzo 70, anno XIV n 148)

I grandi bombardamenti aerei [17 Londra; 37 Guernica; 38 Hankow; 40 Coventry; 42 Colonia; 43 Amburgo; 43 Milano; 45 Dresda; 45 Tokyo] (Giorgio Bonacina) p 20-41

Come fu violata Scapa Flow [impresa della marina tedesca nel U-Bootkrieg] (Giuseppe Mayda) p 70-6

La resa di Eben-Emel [11.5.40, i tedeschi conquistano un forte in Belgio] (Giulio Raiola) p 102-10

aprile 70, anno XIV n 149)

Il crollo della Linea Gotica [9 aprile 45 scontro decisivo] (Marco Cesarini Sforza) p 20-35

Operazioni 'Merluzzo' e 'Catapult'. Estate 40: Italia e Francia ai ferri corti (Giorgio Bonacina, Mario Costa) p 80-95

maggio 70, anno XIV n 150)

La caduta di Berlino [Ultima battaglia 16 aprile 45] (Giuseppe Mayda) p 20-33

Odette Sanson spia degli Alleati [nella resistenza dal '40] (Mario Costa) p 118-24

giugno 70, anno XIV n 151)
N.s. La guerra chimica

...
I gas nella guerra d'Etiopia [Armi usate in più occasioni] (Giacomo De Antonellis) p 64-9
Le armi chimiche di Hitler [Terrificante arsenale tedesco non usato] (Arrigo Petacco) p 82-7
La nascita del Napalm. Napalm brucia a Okinawa [Sbarco 1.4.45, snidano giapponesi con Napalm] (Antonio De Falco) p 88-95
...

luglio 70, anno XIV n 152)

L'affondamento dell'Indianapolis [Affondato da giapponesi] (Toti Celona) p 34-43

Perché Hitler non conquistò Gibilterra (Ivan Palermo) p 70-81

agosto 70, anno XIV n 153)

La guerra dei convogli [U-Bootkrieg] (Giulio Raiola) p 20-35

settembre 70, anno XIV n 154)

L'attacco alle dighe tedesche [Bombardamento 16 maggio 43.] (Giorgio Bonacina) p 64-73

L'assassinio di Darlan [Algeri '42, rappresentante militare di Vichy ucciso da aristocratico.] (Mario Costa) p 114-122

ottobre 70, anno XIV n 155)

1940: Obiettivo Inghilterra [Operazione Seelöwe, per invasione GB, rimandata] (Giuseppe Mayda) p 22-35

Alla corte del Führer [Foto inedite di Hitler e intimi] (g.m.)p 100-111

novembre 70, anno XIV n 156)
N.s. Il processo di Norimberga

Era legale il processo? (Luigi Bianchi d'Espinosa, Procuratore generale della corte d'appello) p 26-29

La cattura dei gerarchi (Ivan Palermo) p 30-7

I quattro capi d'accusa (Dino Zannoni) p 38-43

Perché venne scelta Norimberga (Arrigo Petacco) p 44-9

Gli imputati alla sbarra (Mario Costa) p 50-7

Il film della loro atroce follia [filmati di crimini nazisti] (Brunello Vandano) p 58-63

Come vivevano a Mauthausen (Luigi e Vincenzo Pappalettera) p 64-87

Il caso Rudolf Hess (Claudio Rastelli) p 88-95

Gli imputati in cella (Dante Virgili) p 96-101

I testimoni ricordano (Nicola Tranfaglia) p 102-109

La parola alla difesa (Giacomo De Antonellis) p 110-17

La lettura della sentenza (Alberto Macchiavello) p 118-25

l'ora delle esecuzioni (Giuseppe Mayda) p 126-35

Il peso del rimorso (Lazzero Ricciotti) p 136-42

dicembre 70, anno XIV n 157)

La notte di Taranto [11 novembre 43, inglesi contro la flotta italiana.] (Giorgio Bonacina) p 20-9

L'attacco inglese in Marmarica [dicembre '40, decise il conflitto del Nordafrica] (Emilio Faldella) p 62-74

Il generale Bellomo [Generale, che dopo 8 settembre difese il porto di Bari fu fucilato dagli alleati per avere ucciso un prigioniero inglese.] (Ivan Palermo) p 76-83

gennaio 71, n 158)

Natale sul Don [Lettere degli alpini sul Don] (Nuto Revelli) p 20-7

Speer l'architetto di Hitler (Dante Vergili) p 114-121

febbraio 71, n 159)

Pavolini, l'intellettuale della Brigate Nere (Giuseppe Mayda) p 20-9

marzo 71, n 160)
N.s. Il 1941

Allo sbaraglio sui monti della Grecia (Giorgio Bocca) p 20-9

Gli inglesi padroni del deserto (Emilio Faldella) p 30-9

Obiettivo isola di Creta (Antonio Del Falco) p 40-5

L'impero africano tramonta all'Amba Alagi (Marco Cesarini) p 46-53

La battaglia di Capo Matapan [battaglia navale nello Ionio, perdite italiane.] (Arrigo Petacco) p 54-61

Duelli nelle acque dell'Atlantico [Doenitz] (Aldo Fraccaroli) p 62-9

La Luftwaffe contro la RAF (Giorgio Bonacina) p 70-81

Così nacque l'Operazione Barbarossa (Michele Lanza, 1o Segretario Ambasciata di Berlino) p 82-7

La Wehrmacht di notte sfonda all'Est (Mario Costa) p 88-101

La tragedia bianca del CSIR [Corpo di Spedizione Italiano in Russia] (Ivan Palermo) p 102-109

La spaventosa alba di Pearl Harbour (Giuseppe Mayda) p 110-121

I samurai passano di vittoria in vittoria (Toti Celona) p 130-7

Teatro, cinema e canzoni del 1941 p 138

aprile 71, n 161)

--

maggio 71, n 162)

La croce uncinata sul destino di Hans Frank (Giuseppe Mayda) p 42-9

La Norimberga giapponese (G. De Antonellis/ G. Colliva) p 100-111

giugno 71, n 163)

Montgomery, una leggenda (Silvio Bertoldi) p 20-31

Il cinema del fascismo (Arturo Lanocita) p 124-131

luglio 71, n 164)
N.s. I mercenari

--

agosto 71, n 165)

I segreti della guerra psicologica (Edio Vallini) p 30-9

Processo e morte di Pétain (Robert Aron) p 40-7

Lo Spitfire, il difensore dell'Inghilterra (Giorgio Bonacina) p 48-57

settembre 71, n 166)

I francesi che seguirono Hitler (Luigi Baccolo) p 60-7

Così cominciò la guerra russo-giapponese ['30] (Giorgio Fattori) p 98-106

ottobre 71, n 167)

L'impresa di Libia (Paolo Maltese) p 34-43

Guerra civile in Grecia (Mario Cervi) p 54-63

novembre 71, n 168)
N.s. La rivoluzione d'ottobre

--

dicembre 71, n 169)

Kesselring, soldato senza pietà (Giuseppe Mayda) p 46-53

gennaio 72, n 170)

Il camerata Oswald Mosley [fascismo inglese] (Giorgio Bocca) p 42-49

febbraio 72, n 179)

La banda Koch (Aldo Lualdi) p 86-98

marzo 72, n 172)
N.s. Il 1942

I Giapponesi padroni del Pacifico (Ivan Palermo) p 18-25

Il lungo duello di Rommel (Giorgio Bocca) p 26-33

Perché Malta non fu mai conquistata (Arrigo Petacco) p 34-41

Il fallito sbarco di Dieppe (Franco Bandini) p 42-51

La R.A.F. cancella intere città (Giorgio Bonacina) p 52-7

Bloccati i tedeschi in Russia (Emilio Faldella) p 58-65

Da Pantelleria all'Artico: onde insanguinate [storia di navi da guerra] (Aldo Fraccaroli) p 66-73

I marines nel vulcano di Guadalcanal [guerra nel Pacifico] (Toti Celona) p 74-81

Polvere e morte a El Alamein (Raffaello Uboldi) p 82-95

Parla un sergente dell'ARMIR [8a armata] (Mario Rigoni Stern) p 96-103

Stalingrado foresta pietrificata (Giuseppe Mayda) p 104-117

Gli Alleati sbarcano nel Nordafrica (Mario Costa) p 118-123

L'anno 1942 visto da Berlino (Michele Lanza) p 124-130

Teatro e cinema nel 1942 p 132

aprile 72, n 173)

--

maggio 72, n 174)

Mac Arthur il Mikado senza corona (Giuseppe Mayda) p 20-9

Il C.R. 32 un moscerino di razza [Aereo] (Giorgio Bonacina) p 30-7

giugno 72, n 175)

Come la "Jean Bart" beffò i tedeschi [Corazzata distrutta per non finire in mano tedesca, 1941] (Toti Celona) p 28-35

Marzabotto infamia delle SS (Giuseppe Mayda) p 60-8

La guerra del partigiano Tito [Film] (Pietro Bianchi) p 128-9

luglio 72, n 176)
N.s. Cina

--

agosto 72, n 178)

--

settembre 72, n 179)

I corsari con la svastica [guerra nei mari] (Dante Vergili) p 32-9

La "Cagoule" nelle fogne di Parigi [Congiura massonica 1937] (Giorgio Bocca) p 62-69

ottobre 72, n 179)

La marcia su Roma (cinquant'anni fa) (Paolo Monelli) p 20-37

Le fortezze volanti hanno vinto l'ultima guerra (Giorgio Bonacina) p 108-114

novembre 72, n 180)
N.s. La guerriglia

La città-stato dei guerriglieri [storia della guerriglia, persiani] (Michele Lanza) p 18-26

Il Bonaparte sconfitto dai guerrilleros (Guido Artom) 28-35

I briganti del Sud in lotta coi Piemontesi (Mino Milani) p 36-43

Lawrence d'Arabia visionario della guerriglia (Franco Bandini) p 44-52

Irlanda: una lotta che dura da sessant'anni (Guido Gerosa) p 54-61

Sempre inquieto l'impero di Mussolini [Cirenaica] (Paolo Maltese) p 62-68

La Resistenza: nasce la guerra per bande (Davide Lajolo) p 70-8

Indochina: la tigre contro l'elefante bianco [francesi 1946] (Giuseppe Mayda) p 80-7

Fu vinta nella casbah la guerra d'Algeria [francesi 1960] (Raffaello Uboldi) p 88-96

A Fort Bragg con i Berretti Verdi [truppe speciali americane dal 1952, nate dall'OSS] (Antonangelo Pinna) p 98-110

In Sudamerica gli eredi di Villa e Zapata (Franco Pierini) p 112-8

Nell'Africa Nera la violenza è legge (Toti Celona) p 120-126

I fanatici fedayn da Al Fatah a "Settembre nero" (Maurizio Chierici) p 128-134

Vietcong: tecniche primitive per mezzi moderni (Giorgio Bocca) p 136-143

dicembre 72, n 181)

Arno Breker uno scultore alla corte di Hitler (Mario Lombardo) p 56-63

gennaio 73, n 182)

Hailè Selassiè: il tiranno tollerante (Gian Franco Vené) p 20-9

Vlassof il generale tedesco(russo) che credette a Hitler (Michele Lanza) p 40-9

Slogan, manifesti e bugie [nelle due guerre] (Toti Celona) p 64-73

L'S.M.79 l'acrobata tuttofare [bombardiere italiano] (Giorgio Bonacina) p 82-91

Il carcere-ospedale di Sumikha [Ritirata in Russia e KL in Siberia] (Carlo Silva) p 92-9

Hitler sullo schermo (Pietro Bianchi) p 112-3

febbraio 73, n 183)

Mussolini fu fucilato due volte (Franco Bandini) p 18-31

L'incendio del Reichstag (Giuseppe Mayda) p 80-91

marzo 73, n 184)
N.s. Il 1943

Gli italiani perdono l'Africa (Dino Zannoni) p 20-7

Gli Alleati superano il "bagnasciuga" (Emilio Faldella) p 28-37

Dal 25 luglio alla firma dell'armistizio (Gianfranco Bianchi) p 38-49

Settembre: operazione Avalanche (Ivan Palermo) p 52-9

La tragedia del Ghetto di Roma (Giuseppe Mayda) p 60-7

Con queste armi si diedero battaglia [IWM Londra] (Mario Lombardo) p 68-76

Nel Pacifico il salto della rana (Raffaello Uboldi) p 78-84

Da ribelli a partigiani (Giorgio Bocca) p 94-101

La R.A.F. semina la morte (Giorgio Bonacina) p 102-111

Gelo e siluri nei mari del Nord (Toti Celona) p 112-119

Alt ai tedeschi sul fronte russo (Giulio Bedeschi) p 120-129

I tre grandi da Casablanca a Teheran (Michele Lanza) p 132-9

aprile 73, n 185)

Operazione Pluto [Per avere carburante alleato, dopo lo sbarco in Normandia, un oleodotto da Wight a Cherbourg] (Carlo Fenoglio) p 94-101

maggio 73, n 186)

Tukacevski: la gloria o la morte [+ 1937] (Giuseppe Mayda) p 30-39

La prigionia in India [100'000 italiani] (Beppe Pegolotti) p 56-64

Il cinema e la guerra di Spagna (Massimo Mida) p 90-5

giugno 73, n 187)

Ero un kamikaze (Ryuji Nagatsuka) p 26-35

Camicie nere e telefoni bianchi [Cinema e ventennio fascista] (Massimo Mida) p 90-5

La prigionia in Germania (Giorgio Chiesura) p 96-103

luglio 73, n 188)

Farinacci più fascista del Duce (Silvio Bertoldi) p 40-8

Le lacrime del ghetto di Varsavia (Giuseppe Mayda) p 90-103

agosto 73, n 189)

--

settembre 73, n 190)

Le reni della Grecia [sconfitta italiana in Grecia 1940] (Franco Bandini) p 22-35

L'agonia della "Roma" [8 settembre 43 affonda a largo dell'Asinara] (Santi Corvaja) p 52-61

Intervista a Jope l'affondatore (Mario Lombardo) p 62-4

Rosenberg: il nazismo come religione (Giuseppe Mayda) p 92-99

I giorni del delitto Matteotti [Film] (Pietro Bianchi) p 126-7

ottobre 73, n 191)
N.s. Anarchia

--

novembre 73, n 192)

La voce folle del nazismo (Dante Vergili) p 24-31

La resa dell'isola di Lero (Mario Lombardo) p 32-8

Il bombardiere che piegò il Giappone (Giorgio Bonacina) p 48-54

Le guerre di Malaparte (Lino Pellegrini) p 56-65

Trieste ribelle agli Alleati (Giampaolo Calchi Novati) p 100-6

dicembre 73, n 193)

I deportati del regime fascista [esilio] (Giacomo De Antonellis) p 46-53

Come fallì la marcia su Roma del nazismo [Putsch di Monaco, Hitler in carcere] (Giuseppe Mayda) p 54-62

Il guscio di ferro che sfidò l'Atlantico [sommergibile Perla 1941] (Carlo Fenoglio) p 88-94

gennaio 74, n 194)

Lo sbarco in Sicilia [Appoggi mafiosi] (Franco Bandini) p 20-37

febbraio 74, n 195)

Quelli di Ibuscenski [foto a colori di cavalleria russa] (Lucio Lami) p 66-77

marzo 74, n 196)
N.s. Il 1944

La vendetta di Verona (Gianfranco Bianchi) p 20-6

I diavoli di Montecassino (Arrigo Petacco) p 28-35

Di atollo in atollo (Toti Celona) p 36-42

Scatta in avanti l'Armata Rossa (Mario Costa) p 44-51

Lo sciopero: un'arma contro i nazisti (Sergio Turone) p 52-7

L'effimero regno del Sud (Nicola Tranfaglia) p 58-65

Normandia ora "X" (Paolo Pavolini) p 66-83

Il silenzio delle V-1 (Giorgio Bonacina) p 84-90

La Grecia del caos (Dino Zannoni) p 92-9

Alt ai nazi sulle montagne (Giorgio Bocca) p 100-107

Rappresaglia a Roma (Silvio Bertoldi) p 108-115

Salta in aria la "tana del lupo" (Giuseppe Mayda) p 116-123

Ardenne la rabbia di Hitler (Emilio Faldella) p 124-130

aprile 74, n 197)

Caro novantuno [Storia del fucile italiano 1891-45] (Giulio Bedeschi) p 28-34

La guerriglia partigiana (Lucio Ceva) p 80-5

maggio 74, n 198)

OVRA la polizia segreta del ventennio (Paolo Pavolini) p 20-31

Un film sulla fine di Mussolini (Pietro Bianchi) p 32-3

giugno 74, n 199)

Non sappiamo ancora la verità su Matteotti (Paolo Manelli) p 20-32

Il bombardamento navale di Genova [1941] (Santi Corvaja) p 36-44

La storia dei carri armati (Enzo Peru) p 46-58

La Risiera di San Sabba [Campo di sterminio italiano a Trieste] (Vincenzo e Luigi Pappalettera) p 90-6

luglio 74, n 200)
N.s. La Repubblica di Salò

Sotto la bandiera di Salò (U. Alfassio Grimaldi) p 22-31

La lunga notte di Ferrara (Giuseppe Mayda) p 32-7

Borsa nera freddo e paura (Silvio Bertoldi) p 36-46

Le canzoni della RSI p 47)

Una svolta che non avvenne (Nicola Tranfaglia) p 48-53

Vigliacchi, perché li uccidete? (Raffaello Uboldi) p 54-60

Più feroci della Gestapo (Mario Lombardo) p 64-72

Il terrore nelle città (Giorgio Bocca) p 74-82

Un disertore ogni quattro soldati (Giampaolo Pansa) p 84-94

Il crepuscolo di Mussolini (Gian Franco Vené) p 96-102

In cerca di salvezza (Gianfranco Bianchi) p 104-111

La fuga verso la morte (Guido Gerosa) p 112-120

I giorni del castigo (Edio Vallini) p 122-8

agosto 74, n 201)

Sul Ladoga nel 1942 [Giornalista imbarcato su un MAS] (Lino Pellegrini) p 25

L'assassinio di Dollfuss [1934, premier austriaco ucciso da un sicario di Hitler] (Mario Costa) p 30-5

settembre 74, n 202)

L'artiglieria italiana nella 2a Guerra Mondiale (Lucio Ceva) p 70-6

ottobre 74, n 203)

L'oro di Belgrado [Campagna d'Albania, riserve jugoslave] (Franco Bandini) p 30-42

I piloti della stella rossa (Giorgio Bonacina) p 68-75

novembre 74, n 204)
N.s. Vita quotidiana nell'antichità

dicembre 74, n 205)

Distruggete la "Tirpitz"! [potente nave tedesca, 12.11.44] (Giorgio Bonacina) 48-54

Il diario inedito del quadrumviro De Bono p 58-65

gennaio 75, n 206)

Perché Borghese fu "consegnato" agli Alleati (Franco Bandini) p 28-34

Il discorso di Mussolini del gennaio 1925 (Nicola Tranfaglia) p 48-55

febbraio 75, n 207)

La storia della Gestapo (Giuseppe Mayda) p 20-30

I lager dell'alalà (Marco Cesarini Sforza) p 52-59

marzo 75, n 208)
N.s. Il 1945: L'ultimo anno di guerra

Scatta in gennaio l'offensiva sovietica (Giuseppe Mayda) p 19-26

Cinque divisioni sul ponte di Remagen (Emilio Faldella) p 27-34

La valanga alleata sulla Germania (Raffaello Uboldi) p 37-42

L'ultima battaglia d'Italia (Lucio Ceva) p 43-8

Le orde cosacche invadono il Friuli (Mario Pacor) p 53-60

La lotta disperata di Okinawa (Giorgio Bonacina) p 61-74

A Nagasaki morì persino l'erba (Livio Alessi) p 75-84

Si stringe la morsa intorno a Berlino (Arrigo Petacco) p 85-92

Di tetto in tetto la liberazione di Venezia (Carlo Della Corte) p 95-102

La vita dura del dopoguerra (Paolo Maltese) p 103-110

aprile 75, n 209)

L'ultima fuga del Gran Mufti [in Germania per la liberazione dei palestinesi, filo-tedesco.] (Mario Lombardo) p 100-105

maggio 75, n 210)

Le illusioni di Yalta (Alan J.P. Trevor) p 20-7

Il caporale Mussolini [Nella prima guerra] (Paolo Monelli) p 36-44

Hitler ordina: "Distruggete Lidice" (Giuseppe Mayda) p 102-109

giugno 75, n 211)

Il golpe che inventò Badoglio [agosto '43, accusò Cavallero, Muti, Grandi, Bottai] (Paolo Pavolini) p 46-54

Terezín, il ghetto dei ragazzi [KL, transito per campi dell'est, finte dimostrazioni per IKRK] (Stefano Benvenuti) p 64-73

Perché i tedeschi non invaserò l'Inghilterra (Colin Cross) p 90-7

luglio 75, n 212)
N.s. I mercanti d'armi dal West all'Africa nera

—

agosto 75, n 213)

Il Duca d'Aosta poteva resistere [Guerre coloniali] (Franco Bandini) p 36-47

Gli ingenui inganni dei manifesti fascisti (Alberto Frasson) p 50-8

Göring in Svezia dalla droga alla ricchezza [Periodo svedese dal 1920] (Francesco Saverio Alonzo) p 84-91

settembre 75, n 214)

La Milizia fascista (Guido Gerosa) p 16-29

Processo a Hailé Selassié [immaginario] (Giuseppe Mayda) p 30-4

ottobre 75, n 215)

Quarant'anni fa la guerra in Etiopia (W.F. Deakin) p 20-31

Concordato: il patto degli inganni (Giovanni Spadolini) p 66-72

novembre 75, n 216)
N.s. La mafia americana

--

dicembre 75, n 217)

Processo a Togliatti [immaginario] (Giorgio Bocca) p 88-93

gennaio 76, n 218)

--

febbraio 76, n 219)

SS: la scuola della ferocia (Ricciotti Lazzero) p 18-28

Il giorno in cui prendemmo Eichmann (Isser Harel) p 112-117

marzo 76, n 220)
N.s. Guerra di Spagna

Le cause della guerra civile (Hugh Thomas) p 18-25

Los cuatros generales contro il popolo in armi (Paolo Pavolini) p 26-37

A Madrid una parola d'ordine: no pasaran (Paolo Maltese) p 38-47

Un testimone rievoca: le brigate internazionali (Vittorio Vidali) p 50-7

Accorrono in Spagna i volontari antifascisti (Mario Spinella) p 58-63

L'intervento italo-tedesco (Giuseppe Mayda) p 66-73

Nei cieli prova generale per Hitler e Mussolini (Giorgio Bonacina) p 74-81

Cade Bilbao ma i Baschi non si arrendono (Raffaello Uboldi) p 82-9

Nel momento cruciale Stalin si ritira (Giorgio Bocca) p 90-7

Contro la Chiesa inutili eccessi repubblicani (Riccardo Campa) p 98-105

Le ultime illusioni cadono sull'Ebro (Manlio Cancogni) p 106-117

Si arrende nel caos la Repubblica stremata (Gian Franco Vené) p 118-127

aprile 76, n 221)

Mussolini: lo stratega delle illusioni (Denis Mack Smith) p 20-7

maggio 76, n 222)

Le deportazioni in Siberia (Dante Virgili) p 18-25

Operazione Merkur: Lo sbarco a Creta (Mario Lombardo) p 26-34

giugno 76, n 223)

I gerarchi del fascismo: Buffarini Guidi (U. Alfassio Grimaldi) p 26-33

luglio 76, n 224)
N.s. Squadrismo

Un'avventura che durò più di vent'anni (Denis Mack Smith) p 20-6

I fasci: una sfida ai socialisti (Gian Franco Vené) p 28-34

Nella cantine del covo bombe e olio di ricino (Silvio Bertoldi) p 36-45

Gli scioperi scatenarono le squadracce (Paolo Pavolini) p 46-53

Giorni duri per i fascisti nella ribelle Toscana (Manlio Cancogni) p 54-63

Manganelli e forconi si fronteggiano in Emilia (Giorgio Bocca) p 64-71

In Puglia in fascismo arriva a cavallo (Giacomo De Antonellis) p 72-80

Le canzoni delle squadracce p 81

All'armi siam fascisti sui muri e sui giornali p 82-3

Farinacci: vita violenta del RAS di Cremona (Ugoberto A. Grimaldi) p 84-90

Milano è la centrale del terrorismo nero (Giuseppe Mayda) p 92-101

Perché gli industriali finanziarono Mussolini (Piero Melograni) p 102-107

Parla un testimone: intervista a Umberto Terracini p 108-111

agosto 76, n 225)

Gli errori della Marina Italiana (Paolo Pavolini) p 18-29

I ragazzi di Bir el Gobi (Alpheo Pagin) p 50-7

I sabotaggi che il fascismo non svelò (Giacomo De Antonellis) p 90-6

settembre 76, n 226)

Le tane del lupo, rifugi di Hitler (Ricciotti Lazzero) p 18-27

La guerra fu vinta da una macchina cifrante? (Aldo Fraccaroli) p 46-54

Parri: una vita per la democrazia (Gianfranco Bianchi) p 74-80

ottobre 76, n 227)

Una notte da apocalisse [Dresda] (Giorgio Bonacina) p 30-9

L'attentato che consolidò il regime [1926] (Alessandro Coletti) p 40-5

novembre 76, n 228)

Dollfuss nell'agonia: basta con il sangue [25 luglio 34] (Giorgio Bocca) p 40-46

dicembre 76, n 229)

Comandante muoio con voi [Marina, 20 ottobre 40] (Lino Pellegrini) p 18-23

Vent'anni dopo: processo a Badoglio [immaginario] (Silvio Bertoldi) p 40-7

L'uccisione di Giovanni Gentile (Paolo Pavolini) p 56-63

gennaio 77, n 230)

La RAF sull'Italia (Giorgio Bonacina) p 20-29

L'oro inglese per il Duce (Franco Bandini) p 40-9

Mosca: Cronaca di un assedio (Ricciottti Lazzero) p 68-77

febbraio 77, n 231)

Mussolini e le donne (Gian Carlo Fusco) p 20-7

Gli Zero giapponesi samurai del cielo [Kamikaze] (Giorgio Bonacina) p 28-34

Horthy: un re senza corona (Mario Costa) p 56-62

marzo 77, n 232)

Contro la Resistenza la rabbia dei carnefici. La guerra civile in Italia sperimenta l'uso del magnete (Silvio Bertoldi) p 62-9

aprile 77, n 233)

Schellenberg contro Canaris (Dante Vergili) p 20-7

Midway: la battaglia degli ammiragli (Guido Gerosa) p 48-56

Le squadriglie che fecero tremare gli inglesi [autosiluranti italiane contro gli inglesi] (Santi Corvaja) p 104-111

maggio 77, n 234)

Hitlerjugend: i figli del nazismo (Mario Lombardo) p 22-9

Quel maledetto 1942 in Italia (Franco Bandini) p 38-46

Gramsci, un carcerato che cambiò l'Italia (Arturo Colombo) p 80-88

giugno 77, n 235)

Progetto segreto 1943: la portaerei di ghiaccio (Renzo Cantagalli) p 82-7

luglio 77, n 236)

—

agosto 77, n 237)

Goebbels : il persuasore occulto del nazismo (Giuliano Ranieri) p 22-9

Il carteggio Churchill-Mussolini (Franco Bandini) p 56-65

settembre 77, n 238)

Come gli inglesi beffarono Balbo (Franco Bandini) p 22-30

E nato sulle rotaie l'asse Roma-Berlino (Lucio Ceva) p 88-94

ottobre 77, n 239)

manca

novembre 77, n 240)

manca

dicembre 77, n 241)

La legione straniera del nazismo [SS straniere] (Dante Vergili) p 22-29

Ciano voleva una Cina fascista (Giacomo De Antonellis) p 54-9

Processo al passato: Mussolini poteva essere fermato? (Domenico Tarizzo) p 68-73

Buscaglia, l'asso che morì due volte [Aviatore + 44] (Santi Corvaja) p 84-90

gennaio 78, n 242)

1944. La Rivolta della Luftwaffe [rivolta di piloti famosi contro Göring] (Ricciotti Lazzero)p 46-51

Hitler e la Gran Bretagna. Processo al passato. Era impossibile invadere la Gran Bretagna (Dante Virgili) p 64-71

Perché Mussolini fu giustiziato [episodio controverso, sentenze contro i partigiani] (Gianfranco Bianchi) p 132-48

febbraio 78, n 243)

Una guerra inedita [1939 la guerra non dichiarata fra sovietici e giapponesi] (Carlo De Risio) p 36-45

La scuola di mistica del regime fascista. Come doveva essere il perfetto giovane fascista [scuola fascista] (Giacomo De Antonellis) p 46-53

Le Super SS. Furono condannati anche dalla Wehrmacht. Battaglioni di sterminio [lotta ai partigiani russi] (Mario Lombardo) p 106-12

marzo 78, n 244)
N.s. I generali di Hitler

La Wehrmacht. Così è nata. (Franco Bandini) p 20-30

Walther von Reichenau (Mario Costa) p 31-6

Hermann Goering (Giuliano Ranieri) p 37-42

Wilhelm Keitel (Enzo Peru) p 45-50

Karl Dönitz (Toti Celona) p 51-6

Franz Halder (Gabriele Bacchi p 57-62

Karl von Rundstedt (Mario Lombardo) p 63-8

Wolfram von Richthofen (Grazia Ambrosio) p 69-72

Erich von Manstein (Giuseppe Mayda) p 89-94

Heinz Guderian (Giuliano Ferrieri) p 95-100

Albert Kesselring (Giorgio Bocca) p 101-6

Friedrich von Paulus (Raffaello Uboldi) p 107-12

Erwin Rommel (Lucio Ceva) p 113-18

Karl Wolff (Silvio Bertoldi) p 119-24

Ferdinand Schoerner (B. Palmiro Boschesi) p 125-30

I centurioni (Mario Lombardo) p 133-38

I pretoriani di Hitler (Dante Vergili) p 139-44

I generali della disfatta (Marziano Brignoli) p 145-52

aprile 78, n 245)

Assi italiani della Caccia [piloti famosi] (Santi Corvaja) p 20-33

Perché fallì il Fronte Popolare [1936, illusione francese di fermare il fascismo] (Alberto Baini) p 90-101

Mussolini commediografo (Luigi Barbara) 124-30

maggio 78, n 246)

L'inchiesta Barbarigo [Verità sugli affondamenti del "eroe" Grossi '42] (Marc'Antonio Bragadin) p 20-7

L'invulnerabile Mosquito [aereo] (Giorgio Bonacina) p 44-50

31.8.1939: L'ultimo giorno di pace. La storia ora per ora [con tutti i paesi d'Europa] (Paolo Maltese) p 90-5

giugno 78, n 247)
N.s. Il 1928

—

luglio 78, n 248)

Don Sturzo. Un prete d'assalto [PPI, '46 rientro in patria, poi senatore] (Giorgio Maiocchi) p 90-8

Qui Radio Londra [testimone] (Renzo Nassim) p 110-15

Il razzista Rosenberg. La religione della razza (Mario Lombardo) p 118-25

agosto 78, n 249)

Bonaccorsi RAS fascista. Il crociato in camicia nera [esponente feroce dello squadrismo, poi MSI, + 62] (Mario Lombardo) p 44-50

Le spie del lago Töplitz [Enigma nazista, Austria cerca tesoro di Hitler] (Dante Vergili) p 120-7

settembre 78, n 250)
N.s. 250. numero
I grandi processi politici

...
Bassanesi: sfida dal cielo (Arturo Colombo) p 95-101

Ciano: il delfino punito (Silvio Bertoldi) p 109-116

Pétain paga per tutti/per la Francia (Franco Bandini) p 117-24]

ottobre 78, n 251)

Muti capitano di ventura (Giulio Ranieri) p 38-42

Il SIM beffa gli alleati. La guerra segreta degli italiani [controspionaggio trafuga codice nel '41, responsabile muore alle Ardeatine] (Carlo De Risio) p 102-108

Paveli'c il terrorista. Ante Pavelic fanatismo ustascia. Stato croato nasce sul razzismo (Antonio Pitamitz) p 110-19

novembre 78, n 252)

Il ghetto di Varsavia giorno per giorno (Ricciotti Lazzero) p 44-53

Antonescu. Il piccolo Duce della Romania (Mario Lombardo) p 114-21

dicembre 78, n 253)
N.s. I grandi generali alleati

Francis Alan Brooke [inglese, Dunkerque] (Giuseppe Mayda) p 21-5

Archibald P. Wavell [inglese, Africa, India] (B. Palmiro Boschesi) p 28-35

Claude J. Auchinleck [inglese, Medio Oriente] (Lucio Ceva) p 34-9

B. Law Montgomery [inglese, Africa, Germania] (Giuliano Ranieri) p 44-9

Harold B. Alexander [inglese, Egitto, Italia] (Mario Lombardo) p 50-6

Andrew B. Cunningham [inglese, Mediterraneo] (Aldo Fraccaroli) p 58-64

Chester W. Nimitz [americano, ammiraglio, Pacifico] (Marc'Antonio Bragadin) p 66-71

George S. Patton [americano, Marocco, Sicilia, Germania] (Gabriele Bacchi) p 88-94

Dwight D. Eisenhower [americano, Nordafrica, Italia, Francia Normandia] (Giorgio Maiocchi) p 96-102

Douglas MacArthur [americano, Pacifico] (Guido Gerosa) p 104-9

Mark W. Clark [americano, Anzio, Cassino, Roma] (Franco Bandini) 110-17

Georgi K. Zukov [russo, Mosca, Germania] (Toti Celona) p 118-22

Ivan S. Konev [russo, Germania] (Grazia Ambrosio) p 125-9

Henri-Honoré Giraud [francese, Africa] (Antonio Pitamitz) p 130-4

George C. Marshall [americano, organizzatore, Normandia e Germania] (Marziano Brignoli) p 136-42

Curtis E. LeMay [americano, Pacifico, Giappone] (Giorgio Bonacina) p 144-7

gennaio 79, n 254)

Nazisti in Serbia [Kragujevac in Serbia, sterminio nazista di civili nel '41] (Antonio Pitamitz) p 98-104

Fascismo/Il ventennio al microfono [importanza dei mass media, dal '28] (Giacomo De Antonellis) p 124-32

Anteprima: La Risiera di San Sabba [campo di sterminio in Italia] (Ferruccio Foelkel) p 142-52

febbraio 79, n 255)

I Balilla. Quando i figli d'Italia si chiamavano Balilla, come il fascismo cercava di forgiare la gioventù (Mario Lombardo) p 24-35

Gli aereosiluranti: Assi degli aereosiluranti. Temerarie imprese dei piloti italiani nella seconda guerra mondiale (Santi Corvaja) p 44-55

Anteprima: Salò. Dentro però: La stampa sotto Salò [stampa per propaganda] (U. Alfassio Grimaldi) p 142-9

marzo 79, n 256)

L'amica segreta di Hitler [aristocratica britannica] (Maria Luisa Rizzatti) p 24-33

La caccia della RSI (Igino Coggi) p 108-15

aprile 79, n 257)

Mussolini nell'ombra. Arnaldo il fratello nell'ombra di Mussolini (Giacomo De Antonellis) p 24-33

maggio 79, n 258)

I pugnali del nazismo. Ricerca inedita su rapporti fra potere e simbologia. [SA, SS, Polizie] (Gianni Vannoni) p 24-33

L'Italia aveva il radar, perché non lo usò (Luigi C. Castioni) p 46-59

giugno 79, n 259)
N.s. L'Italia degli scandali

Il caso Farinacci [Accusa corruzione per prestito americano, '30] (U. Alfassio Grimaldi) p 64-8

Arricchiti dal fascismo [fascisti guadagnano] (Silvio Bertoldi) p 88-97

I soldi della Resistenza [Chi finanziò la guerra civile? Tesoro della IV armata, oro di Dongo] (Giorgio Bocca) p 98-103

luglio 79, n 260)

La Francia di Vichy [Disfatta giugno '40] (Antonio Pitamitz) p 44-58

Piani di guerra del '39 [Indecisione politica di Mussolini '39-40] (Lucio Ceva) p 128-35

agosto 79, n 261)

Le camere a gas ["non esistono"] (Antonio Pitamitz intervista Robert Faurisson) p 15-35

Il Duce divo del cinema [simbolo di vigore, virilità] (Lucia Ciappa) p 62-72

Toller poeta ribelle [poeta ebreo, Hitler tentò di farlo assassinare, sconfitto nella repressione di Monaco 1919. Emigra in USA] (Luigi Barbara) p 118-27

Matteotti oggi (Franco Pedone) p 128-37

settembre 79, n 262)
N.s. Il 1929

Contro il fascismo nasce Giustizia e Libertà ['35] (Arturo Colombo) p 91-6

L'accademia fascista. Mussolini mette l'Italia in feluca [Croce rifiuta] (U. Alfassio Grimaldi) p 128-34

I campioni del regime. Lo sport; punto di forza del regime (Gabriele Bacchi) p 141-9

Camere a gas; Collotti risponde a Faurisson (Enzo Collotti) p 19-29

ottobre 79, n 263)

Ciano narratore: Il presagio della morte nei racconti di Ciano [scrittore in gioventù] (Giordano Bruno Guerri) p 46-57

novembre 79, n 264)

Fumetti e Fascismo (Franco Fossati) p 22-37

Il razzismo [storia dell'antisemitismo] (U. Alfassio Grimaldi) p 100-7

dicembre 79, n 265)

Faurisson e le camere a gas. (Lettere pervenute, non solo specialisti) p 22-4

Il mistero Hess [C'è Hess a Spandau o un sosia] (Guido Gerosa) p 26-42

Starace tutti in divisa. I gerarchi del fascismo. Il regista del fascismo (Giordano Bruno Guerri) p 64-73

Ecatombe su Berlino [Sconfitta RAF nella battaglia aerea '43-4] (Giorgio Bonacina) p 100-108

Rachele Mussolini [a un mese dalla scomparsa] (Vittorio Emiliani) p 152-7

gennaio 80, n 266)

I russi raccontano la tragedia dell'Armir. Intervistati per la prima volta i comandanti sovietici (Raffaello Uboldi, Piero Fortuna) p 14-25

Bottai fascista sovversivo [fascista "buono"] (U. Alfassio Grimaldi) p 54-65

febbraio 80, n 267)

Dossier OVRA sui bombardamenti del 42-43/ I milanesi chiedono: perché non bombardano Roma? (Piero Melograni) p 10-24

I gerarchi del fascismo. Volpi di Misurata: il Doge in camicia nera (U. Alfassio Grimaldi) p 38-45

Umberto a colazione da Hitler (Giordano Bruno Guerri) p 88-96

marzo 80, n 268)

E il duce disse ai giornalisti non sono contento di voi. Dopo l'avvento di Ciano, frustata ai giornalisti [controllo e guida comunicazione massa] (Paolo Murialdi) p 16-24

Esclusivo: in un diario/ burocrate della morte/ gli orrori della Gestapo in Polonia [Sconosciuto agente di Einsatzgruppe] (Jurgen Fischer) p 68-81

Garretto: con la matita raccontò un'epoca [caricaturista e pittore] (Giordano Bruno Guerri) p 82-94

aprile 80, n 269)

Nella borsa della Petacci le pagine del duce che nessuno ha letto. Stralcio autografo del memoriale scomparso di Dongo [Sequestrata a Dongo autodifesa di Mussolini] (Duilio Susmel) p 16-28

maggio 80, n 270)

Rapporto segreto nazista sui mali del fascismo [Rapporto del Auswärtiges Amt] (Giordano Bruno Guerri) p 13-24

Le interviste del duce proibite agli italiani. Ritratto discutibile. [Interviste fatte per l'estero, articoli vietati da censura] (Duilio Susmel, commento Mario Lombardo) p 68-79

giugno 80, n 271)
Titolo: 10 giugno 40

Tavola rotonda: l'Italia entra in guerra [Bertoldi, Rochat, Bandini, Isnenghi] (Mario Lombardo acd) p 16-27

1940 - Tutti gli uomini del SIM [Inventano microtrasmettitore, per sbarco in Normandia] (Carlo De Risio) p 28-32

1940 - La verità sulla nostra aviazione [Temuta da GB] (Giorgio Bonacina) p 34-41

luglio 80, n 272)

Tavola rotonda: Vittorio Emanuele ed Elena devono essere accolti nel Pantheon? [Alfassio Grimaldi, Bocca, Cederna, Ottone, Pansa] (Mario Lombardo acd) p 18-31

Le ultime ore del Garibaldi della Libia: parla il carceriere di Omar el Muktar, ribelle impiccato da Graziani (Paolo A. Paganini) p 46-54

Rapporto segreto nazista sui mali del fascismo II. Alleati del Duce non dell'Italia [Rapporto Auswärtiges Amt] (Giordano Bruno Guerri) p 111-22

agosto 80, n 273)

1943 - I primi scioperi contro il fascismo (Piero Melograni) p 14-25

Quando il Duce comprò Zogu d'Albania [agosto '24, principe squattrinato propone accordo a Mussolini] (Alessandro Lessona) p 95-102

Oro di Dongo: un'altra verità [fagotti di oro fascista in mano partigiana] (Gianfranco Bianchi) p 114-21

settembre 80, n 274)

8 settembre: gli italiani in Jugoslavia da invasori a combattenti di Tito/ per la libertà (Antonio Pitamitz) p 16-31

8 settembre: prigioniero dei giapponesi (Ex ambasciatore a Tokyo Ettore Baistrocchi) p 33-40

ottobre 80, n 275)

Tavola rotonda: la stampa sotto il fascismo [Isnenghi, Murialdi, Corradi,] (Mario Lombardo acd) p 16-26

Le mani SS sui diari di Ciano: parla un testimone. Rivelazione Don Giusto Pancino [estate '44 tedeschi prendono documenti da Edda Ciano] (Santi Corvaja) p 40-8

Curzio Malaparte alla conquista dello stato (Giordano Bruno Guerri) p 68-78

novembre 80, n 276)

Re Vittorio al Pantheon? La risposta dei lettori p 9-17 e 68

Le bande albanesi di Bottai. Documento esclusivo dai rapporti segreti a Mussolini [guerriglia di irregolari sotto Bottai] (Giordano Bruno Guerri) p 40-8

GL: un gruppo di intellettuali contro il fascismo (Arturo Colombo) p 70-6

Hailé Selassié: un regno tra grandezza e ferocia (Giovanni Porzio) p 78-90

La strage dei sommergibili italiani. Sotto i mari armati solo di coraggio (Marc'Antonio Bragadin) p 108-14

dicembre 80, n 277)

Ho visto abbattere Italo Balbo [cinereporter] (Paolo A. Paganini) p 18-30

La posta militare tedesca nell'ultima guerra. La cartolina puntuale nell'inferno della guerra [Feldpost] (Ricciotti Lazzero) p 98-104

L'epurazione nell'Italia post-fascista. (Giacomo De Antonellis) p 108-15

gennaio 81, n 278)

Tavola rotonda: I giovani nella Repubblica di Salò [Bocca, Del Buono, Montanelli, Almirante] (Antonio Pitamitz acd) p 22-37

Eden: negò l'armistizio in Italia (Richard Lamb) p 56-62

Nenni: una giovinezza da battaglia [a un anno dalla scomparsa] (Giorgio Maiocchi) p 78-89

febbraio 81, n 279)

--

marzo 81, n 280)

I liceali rispondono su Salò (Gabriele Bacchi, Antonio Pitamitz) p 22-36

Navi italiane "offerte" agli inglesi nel 1941. Alti ufficiali italiani volevano vendere la flotta agli inglesi (Franco Bandini) p 38-48

aprile 81, n 281)

Storia delle più famose canzoni di guerra (Toti Celona) p 26-38

Doenitz, il Führer dell'ultima ora [nominato successore da Hitler, 10 anni a Norimberga] (Ricciotti Lazzero) p 40-49

Autarchia: quando il fascismo si illuse di fare da sé./ Quando l'Italia si illuse di fare da sola (Pierangelo Toninelli) p 68-80

Come il Servizio Segreto Italiano beffò gli inglesi [falso movimento di resistenza antifascista per prevenire inglesi] (Franco Fucci) p 113-20

maggio 81, n 282)

Salò: l'ultimo esercito di Mussolini (Richard Lamb) p 24-38

giugno 81, n 283)

Tavola rotonda: la Costituzione ieri e oggi [Terracini, Spadolini, Barile, Sandulli] (Gabriele Bacchi acd) p 27-41

Gobetti e Prezzolini (Mario Bernardi Guardi) p 54-62

Il patto russo-tedesco del '39 (Franco Pedone) p 68-76

Gli antifascisti traditi (Leo Valiani, intervista Antonio Pitamitz) p 72-3

De Gasperi a cent'anni dalla nascita. Lo statista che pensava europeo (Giulio Andreotti e Giorgio Bocca) p 86-95

Gli ultimi articoli di Mussolini giornalista. Il tempo del bastone e della carota (Franco Martinelli) p 97-106

luglio 81, n 284)

I retroscena sconosciuti del 25 luglio. I fascisti potevano evitare il 25 luglio? [diario del vicesegretario PNF C. Ravasio] (Gianfranco Bianchi, Università di Milano) p 47-52

Febbraio 1945: Mosca esorta l'Italia a marciare su Trieste (Antonio Pitamitz) p 68-76

Le bombe italiane sull'Inghilterra nel 1940 [Verità sulla guerra italiana contro i civili, intervento generale Masini] (Giuseppe Masini) p 88-98

agosto 81, n 285)

Mussolini in un'intervista a De Felice [parla di ultimo libro] (Mario Bernardi Guardi) p 27-33

Gli italiani nei campi di concentramento spagnuoli [Guerra civile, rivelazioni di diplomatico] (Ricciotti Lazzero) p 55-61

Leandro Arpinati: Dalle squadracce alla ribellione. Il fascismo che disse no al fascismo [Squadrista, espulso '33, + 22.4.45 dai partigiani, fascista "buono"] (U. Alfassio Grimaldi) p 77-84

settembre 81, n 286)

Perché Roma non fu difesa nel '43 [Diario di guerra del comandante 3a divisione Panzergrenadiere] (Franco Bandini, Fernando Rivara) p 52-62

Starace regista del fascismo [Coreografo di regime] (Antonio Spinosa) p 81-93

Il misterioso Toni della resa nazista. L'uomo segreto della resa nazista in Italia [Antonio Usmiani] (Franco Fucci) p 101-106

ottobre 81, n 287)

Mussolini secondo Mack Smith [Biografia monumentale] (Lazzero Ricciotti acd) p 23-32

Dal piccone del regime la Roma imperiale [Come il fascismo anni '30 devastò la capitale] (Antonio Cederna) p 68-82

Anche Trieste doveva essere littoria [Mussolini voleva distruggere città del '800 per trasformarla nella Roma dell'oriente] (Carlo Milic) 72-7

La Flotta in vendita [Inizio guerra marina d'accordo con inglesi, trattativa tra militari] (Franco Bandini) p 100-12

L'Icaro antifascista che volò sulla capitale [Sacrificio di Lauro De Bosis] (Franco Fucci) p 117-22

novembre 81, n 288)

Perché fallì il nostro attacco a Gibilterra [parlano superstiti] (Santi Corvaja) p 22-38

(La verità sul tesoro segreto di/) Goering il ladrone del Terzo Reich [uomo più corrotto del regime] (Ricciotti Lazzero) p 48-58

Il fascismo e le leggi speciali. Nascita di una dittatura. [Attentato a Mussolini nel '26, permise di introdurre norme autoritarie, che conducono a regime] (Franco Pedone) p 92-102

La lettura del mese: La guerra segreta sul fronte italiano 1- Missione Linea Gotica da vergato a Marzabotto (Angelo Pitoni) p 111-26

dicembre 81, n 289)

Tutti gli uomini dei Littoriali [Olimpiadi della cultura per mobilitare intellettuali, chi vince titolo di Littore; anche Antonioni, Amendola, Battaglia, Bo, Calamandrei, Ingrao, Pintor, Sylos Labini, Taviani, Trombadori ecc.] (U. Alfassio Grimaldi) p 36-44

Tavola rotonda: Fu una vergogna Punta Stilo? [ammiraglio Giurati, ammiraglio Marandino, ammiraglio Donini, storico Gabriele] (Franco Bandini acd) p 119-27

gennaio 82, n 290)

Le mani di Hitler sull'Alto Adige. 1939 dai rapporti segreti del prefetto Mastromattei al duce. (Santi Corvaja) p 22-32

Pavolini-Ciano una vendetta attesa otto anni [Sul fronte etiopico 1936] (Giordano Bruno Guerri) p 79-88

Il giornalista che denunciò gli assassini di Matteotti. Ricordiamo Giuseppe Donati cattolico coraggioso [accusatore di De Bono] (Giacomo De Antonellis) p 107-122

La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 2. I ragazzi di Don Zeno contro le SS (Angelo Pitoni) p 113-28

febbraio 82, n 291)

Le SS italiane: nomi operazioni compiti (Ricciotti Lazzero) p 20-42

Con la satira contro il fascismo [barzellette e caricature] (Giordano Bruno Guerri) p 69-75

Febbraio 1942: la RAF inizia i bombardamenti indiscriminati. L'ordine era colpite al cuore le città. (Giorgio Bonacina) p 90-102

marzo 82, n 292)

Taranto 1940: la Pearl Harbour italiana (Giorgio Bonacina) p 68-79

L'Istituto Luce, un'arma del fascismo (Giordano Bruno Guerri) p 96-105

La lettura del mese: guerra segreta sul fronte italiano - 3 (Angelo Pitoni) p 111-129

aprile 82, n 293)

Tutti gli uomini del fascismo: Michele Bianchi il Richelieu del regime (Giuseppe Mayda) p 103-109

La lettura del mese: la guerra segreta sul fronte italiano - 4 (Angelo Pitoni) p 117-128

maggio 82, n 294)

Vittorio Emanuele III a trentacinque anni dalla morte - 3: il re e il fascismo (Silvio Bertoldi) p 111-128

giugno 82, n 295)

Quarant'anni fa i bimotori americani su Tokyo (Giorgio Bonacina) p 68-74

Quando la figlia del duce curava i russi (Antonio Pitamitz) p 81-7

luglio 82, n 296)

Sui luoghi dei nostri caduti in Russia (Antonio Ricchezza) p 28-45

1922: *con l'assassinio di Rathenau sulla Germania incombe il nazismo* (Paolo Maltese) p 60-72

Settant'anni fa Mussolini direttore dell'"Avanti!" (Franco Pedone) p 95-103

agosto 82, n 297)

Le Paludi Pontine a cinquant'anni dalla bonifica (Riccardo Mariani) p 20-40

settembre 82, n 298)

Documento segreto sull'8 settembre: bisognava avvertire i tedeschi...(Leandro Giaccone) p 24-41

Pinocchio mobilitato a Salò (Sergio Coradeschi) p 57-62

1942: le prime fortezze volanti nei cieli d'Europa (Giorgio Bonacina) p 86-94

ottobre 82, n 299)

Quarant'anni fa El Alamein (Franco Bandini) p 28-36

El Alamein: Intervista a Paolo Caccia Dominioni (acd Santi Corvaja) p 37-44

Tutti gli uomini del regime: Alessandro Pavolini (Giordano Bruno Guerri) p 75-81

novembre 82, n 300)

Isbuscenski, l'ultima carica [agosto 1942, Don] (Osvaldo Pagani) p 39-41

Lo sbarco anglo-americano in Marocco e Algeria (Franco Pedone) p 63-73

dicembre 82, n 301)

Intervistate le donne che videro morire Mafalda di Savoia (Osvaldo Pagani) p 26-40

Un'inchiesta che non è mai stata fatta: il nazismo e la musica (Bruno Gallotta) p 80-91

gennaio 83, n 302)

Biografia critica di Mussolini nel centenario della nascita (1a: da rivoluzionario, 18 anni, a reazionario, 30 anni) (Giorgio Bocca) p 32-42

Con mio padre a Villa Torlonia [svaghi artistici e famiglia del dittatore] (Vittorio Mussolini) p 43-54

A 40 anni di distanza un testimone rievoca il dramma dell'ARMIR (Piero Fortuna) p 78-89

Le donne italiane nella Resistenza (Antonio Ricchezza) p 108-29

febbraio 83, n 303)

La vita di Benito Mussolini (2a: dal consenso al crollo del regime) (Giorgio Bocca) p 30-44

I retroscena dell'arresto del duce a Villa Savoia (Santi Corvaja) p 45-50

Gli amori e le nozze di Edda Ciano, e la Cina [i figli del Duce] (Antonio Spinosa) p 51-63

marzo 83, n 304)

Marzo 1933: Hitler al potere. Comincia il regno dei demoni (Gianfranco Vené) p 28-45

La vita di Benito Mussolini (3a: Salò e la fine) (Giorgio Bocca) p 55-65

Come il duce catturò gli intellettuali: l'Accademia fascista (Giuseppe Mayda) p 68-79

aprile 83, n 305)

Le brigate nere: i nomi, i fatti, l'organizzazione (Lazzero Ricciotti) p 30-48

Per eliminare Churchill uccisero Leslie Howard [impresario scambiato per Churchill] (Giorgio Bonacina) p 69-73

Così liberammo Bologna (Antonio Ricchezza) p 100-6

maggio 83, n 306)

Tutta la verità sulle foibe - 1° le stragi di italiani in Venezia Giulia (Antonio Pitamitz) p 31-47

1943: il convegno tra Mussolini e Hitler mentre Roma è sotto le bombe. (Santi Corvaja) p 119-26

giugno 83, n 307)

Tutta la verità sulle foibe - 2° Fiume, Istria, Dalmazia e Basovizza [e 10 pagine elenchi vittime] (Antonio Pitamitz) p 61-70, -80

luglio 83, n 308)
Titolo: Il 25 luglio del '43

Il luglio di quarant'anni fa: il gioco ambiguo della monarchia (Nicola Tranfaglia) p 31-9

Il luglio di quarant'anni fa: che cosa hanno detto la regine, il principe, donna Rachele [testimonianze] (Osvaldo Pagani) p 40-5

Il luglio di quarant'anni fa: il facile sbarco degli Alleati [Sicilia non fortificata] (Paolo Maltese) p 46-57

Il luglio di quarant'anni fa: gli inglesi tentarono di uccidere Mussolini [piano di bombardamento di Palazzo Venezia, bloccato] (Giorgio Bonacina) p 59-63

Nel 1933 l'impresa atlantica di Balbo [Attraversa atlantica in aereo] (Giordano Bruno Guerri) p 68-77

agosto 83, n 309)

Mussolini e l'occupazione di Corfù, cinquant'anni fa [1923] (Paolo Maltese) p 46-53

Hanna Reitsch, la donna che collaudò la V1. Il pilota più ammirato da Hitler (Raffaella Bonetti) p 71-5

I Sudeti sotto la Svastica [retroscena dell'occupazione tedesca '38] (Renzo Modiano) p 82-92

Ordine della RAF: in polvere le città del Nord Italia (Giorgio Bonacina) p 109-13

settembre 83, n 310)
Titolo: Quel settembre del '43

Settembre 1943: il significato di una data [evento] (Silvio Bertoldi) p 42-30

Settembre 1943: perché gli Alleati non difesero la capitale (Richard Lamb) p 32-44

Settembre 1943: il problema dei tre confini orientali [Generale membro SM in Carnia, delegazione italiana per definizione del confine Italia-Jugoslavia dopo Osimo] (generale Bruno Leoni) p 45-9

Settembre 1943: quella notte al Brennero [ricordi di giornalista allora ufficiale Cuneense] (Piero Fortuna) p 51-3

Gli aerei che potevano cambiare la guerra [Lotta per supremazia aerea] (Giorgio Bonacina) p 69-72

La brigata con la stella di David [storia della brigata] (Franco Fucci) p 103-111

Ma è vero che il nazismo è figlio del fascismo? [Intervista a M. Cacciari su ideologia hitleriana] (Mario Bernardi Guardi) p 119-25

ottobre 83, n 311)

Quarant'anni fa, le quattro giornate di Napoli (Giacomo De Antonellis) p 29-36

13 ottobre 1943: l'Italia dichiara guerra alla Germania. I primi passi del regno del Sud (Franco Pedone) p 37-42

Mistica e rituale del cerimoniale nazista: le notti di fuoco [foto a colori] (Franco Cardini) p 50-62

Etiopia 1936: il massacro degli uomini della Gondrand [Soppressi da guerriglieri abissini, segue rappresaglia italiana su popolazione inerme] (Angelo Del Boca) p 68-74

Le poste della Repubblica di Salò. Le lettere viaggiavano in bicicletta da una città all'altra [storia delle poste] (Ugo Bellocchi) p 75-80

1940: La "pugnalata" alla Francia. Mussolini e la guerra contro la Francia (Mario Costa) p 93-98

Gli italiani salvano gli ebrei a Vichy./ Gli italiani boicottano la caccia all'ebreo. Nella Francia di Vichy contro tedeschi e collaborazionisti (Paolo Maltese) p 117-23

novembre 83, n 312)

Quella feroce notte del '43 a Ferrara (Bruno Traversari) p 47-51

Venti di guerra. Dal '39 al '41 il mondo in fiamme [ricostruzione eventi che portano a Pearl Harbour] (B. Palmiro Boschesi) p 54-64

dicembre 83, n 313)

1940: i bombardieri italiani sulla Manica. Una rischiosa missione "politica" della nostra aviazione. [storia del Corpo Aereo voluto da Mussolini per partecipare a imminente vittoria su GB] (Santi Corvaja) p 36-48

Puecher prima medaglia d'oro della Lombardia sotto il piombo fascista nel dicembre 1943 (Giacomo De Antonellis) p 61-4

Quel giorno del '44 sulle colline di Pavia. Testimone racconta un episodio della Resistenza (Pierangelo Tronconi) p 95-7

A monte Lungo contro i tedeschi comincia il nostro riscatto. 1943 protagonista rievoca la battaglia contro i tedeschi (generale Antonio Ricchezza) p 101-5

gennaio 84, n 314)

Verona 1944, la vendetta del fascismo (Santi Corvaja) p 30-44

La sbarco ad Anzio nel rapporto segreto a Salò (Ricciotti Lazzero, Sergio Coradeschi) p 60-75

Linea Gotica 1o- il disaccordo tra gli Alleati e l'abilità di Kesselring (Amedeo Montemaggi) p 118-126

febbraio 84, n 315)

La morte in prigionia del Duca d'Aosta (Osvaldo Pagani) [3.3.42] p 18-31

X Mas: la milizia privata del principe Borghese [partigiani non nominati] (Ricciotti Lazzero) p 62-78

Linea Gotica 2o La travagliata offensiva anglo-americana. Rimini distrutta (Amedeo Montemaggi) p 90-103

marzo 84, n 316)

La nostra guerra sul Mar Nero [MAS, sommergibili, motosiluranti 1942] (generale Antonio Ricchezza) p 36-41

Roma 1944: quanti i tedeschi uccisi in Via Rasella? (Santi Corvaja) p 63-74

Linea Gotica 3o Clark rinuncia a Bologna (Amedeo Montemaggi) p 78-88

I "lavativi" della Wehrmacht [migliaia di invalidi] (Ricciotti Lazzero) p 89-94

Il battaglione "Bergamo" alla Neretva [feroce battaglia contro partigiani di Tito] (Ricciotti Lazzero, Antonio Vinaccia) p 107-113

L'odissea dei nostri soldati a Creta [testimonianza] (Gianni Baldi) p 114-126

aprile 84, n 317)

Pertini 1944: un ritratto dal vero (Gianni Baldi) p 19-32

Ardeatine. Il dramma ora per ora (Santi Corvaja) p 43-58

Aprile 1945: il gruppo Cremona entra in Venezia [esercito nella guerra di liberazione] (generale Antonio Ricchezza) p 69-73

Quei pacchi dono che non arrivarono mai sul Don (Angelo Rossellini) [testimone, ufficiale] p 109-113

maggio 84, n 318)

Il fascismo in Europa 1o La Francia (Michel Winock) p 21-32

giugno 84, n 319)

Matteotti: sessant'anni fa il delitto fascista (Ugoberto Alfassio Grimaldi) p 21-29

Normandia. '44: il grande sbarco (Franco Bandini) p 30-9

Maggio-giugno 1945: lo sterminio dei Croati 1o (Antonio Pitamitz) p 54-74

Germania '34: la sanguinosa notte dei lunghi coltelli (Ricciotti Lazzero) p 105-111

luglio 84, n 320)

Il fallito attentato contro Hitler. (Santi Corvaja) p 18-34

Rinasce l'esercito italiano (Antonio Ricchezza) p 82-90

La strage dei Croati nel 1945 2o [consegna delle forze di Tito] (Antonio Pitamitz) p 102-125

agosto 84, n 321)

Il fascismo in Europa 2o L'Ungheria (Roberto Ruspanti) p 20-30

Gli attacchi dal cielo nell'ultimo conflitto: Londra usò le bombe più grandi (Giorgio Bonacina) p 59-63

San Marino nella bufera della guerra (Amedeo Montemaggi) p 92-102

settembre 84, n 322)

Gli eroi di Cefalonia: scelsero per referendum di resistere o morire (Santi Corvaja) p 20-37

Quando il duce correggeva Balbo [diario di Balbo sul '22] (Giordano Bruno Guerri) p 53-7

Quel ponte di Arnhem [fine estate '44] (Teseo Rizzati) p 73-80

I partigiani sulla Linea Gotica (Amedeo Montemaggi) p 93-103

Hindenburg: il totem bardato di medaglie ['33-4] (Ricciotti Lazzero) p 111-118

ottobre 84, n 323)

Trieste ritorna all'Italia (Antonio Pitamitz) p 22-40

Hess mio padre, Intervista esclusiva con il figlio di Hess [vuole liberarlo da Spandau] (Osvaldo Pagani) p 51-6

Il fascismo in Europa - 3o. La Spagna (Mario Bernardi Guardi) p 69-78

novembre 84, n 324)

Mafalda: drammatico viaggio verso la cattura (Federico di Vigliano) p 21-32

Mussolini fonda il "Popolo d'Italia" [1914, squadrismo] (Giuseppe Mayda) p 49-54

Un ufficiale britannico racconta: ho visto morire Himmler [suicidio] (Andrew H. Forester) p 69-73

I Rosselli nelle spire dell'OVRA (Valerio Ochetto) p 109-114

Allegata a questo numero la prima dispensa di B. P. Boschesi de "La guerra di Mussolini 1940-43"

dicembre 84, n 325)

Il discorso al "Lirico": Mussolini ultimo atto [dicembre '44] (Santi Corvaja) p 45-55

Bastogne 1944: il "colpo di coda" di Hitler [battaglia Ardenne, dicembre '44] (Teseo Rizzati) p 56-64

L'economia in Italia tra le due guerre (Valerio Castronovo) p 79-86

Il duce e la portaerei "Italia" [Italia in guerra senza navi come appoggio aereo] (Alberto Santoni) p 94-102

Allegato a questo numero la seconda dispensa di B. P. Boschesi de "La guerra di Mussolini 1940-43"

gennaio 85, n 326)

Londra ordina: "Affondate la Tirpitz" [novembre '44] (Teseo Rizzati) p 28-38

Nella modernissima base aeronautica militare di Pratica di mare [dal fascismo a oggi] (Gabriele Bacchi, Mario Rovelli) p 42-60

Il lungo viaggio in Germania di Bottai nel 1933 (Mario da Silva) p 89-95

Il fascismo in Europa 4o La Romania (Mario Bernardi Guardi) p 123-9

febbraio 85, n 327)

Dagli errori di Yalta l'Europa di oggi (Santi Corvaja) p
20-30

Yalta: il gioco sottile di Stalin (Franco Bandini) p 31-8

Quando il duce costruiva chiese [primi anni '30] (Bruno de Prato) p 92-8

E i cosacchi scesero in Friuli [Anteprima libri, Carnia '44] (Carlo Sgorlon) p 117-22

marzo 85, n 328)

I perché della resa tedesca in Italia (Santi Corvaja) p 29-42

Iwo Jima 1945: i marines aprono la porta del Giappone (Teseo Rizzati) p 70-80

Il fascismo in Europa 5o Inghilterra (Mario Bernardi Guardi) p 93-100

Quarant'anni fa, apocalisse su Tokyo (Giorgio Bonacina) p 108-115

aprile 85, n 329)

Che cosa era il P.N.F. (Ricciotti Lazzero) p 18-42

Roosevelt: gli mancò la gioia della vittoria (Paolo Maltese) p 55-62

Berlino, ultimo atto (Santi Corvaja) p 63-78

Aprile 1945: Milano libera (Alessandro Cassinis, Antonio Ricchezza) p 88-93

Tavola rotonda: Resistenza e partitocrazia (Antonio Pitamitz) p 94-108

I nostri parà contro i tedeschi (Bruno Traversari) p 113-118

maggio 85, 330)
N.s. L'Italia e la grande guerra

—

giugno 85, n 331)

L'assurda fucilazione del generale Bellomo [da parte inglese, 11 settembre '45] (Santi Corvaja) p 47-56

Il carteggio Churchill-Mussolini (Alberto Santoni) p 99-105

luglio 85, n 332)

Il 25 aprile 1945. Pertini contro Mussolini: documento inedito inglese (Franco Bandini) p 6-13 Le memorie del pilota del duce (Vergilo Pallottelli) p 10-1

Luglio 1945. In tre divisero il mondo (Santi Corvaja) p 39-47 Quale futuro per le due Germanie? (Antonio Pitamitz) p 45

1941. L'attacco a Malta. Perché fallirono i kamikaze italiani (Teseo Rizzati) p 72-78

Gli Arditi. Le missioni impossibili della seconda Guerra Mondiale [sabotaggi in Africa] (Adriano Dalmas) p 94-100 Intervista al generale Franco Angioni p 98

Il fascismo in Europa 6o Belgio - Dagrelle, camerata di Dio (Mario Bernardi Guardi) p 107-111

agosto 85, n 333)

I qualunquisti: ieri e oggi. Abbasso tutti i partiti! (Giorgio Bocca) p 10-17 Giannini un uomo non qualunque (Antonio Pitamitz) p 13 Storia domanda (Rita Cavalli) p 14-5

Legge e fascismo. I codici neri di Alfredo Rocco [inventò leggi del fascismo] (Francesco Perfetti) p 44-9 La riforma dei codici: Intervista a Beria di Argentine (Giuliana Giani) p 48

40 anni fa la bomba atomica. I lampi dell'Apocalisse (Paolo Maltese) p 74-7 La "buona guerra" p 76 Uno scienziato racconta: Intervista a Bruno Rossi p 78 Ultimatum per il Giappone (Santi Corvaja) p 77-80 E dopo Hiroshima la guerra fredda (Nico Perrone) p 80-1

Le ultime ore di Mussolini. La missione segreta del pilota del Duce (Franco Bandini) p 86-90 Questa è la mia verità memorie inedite (Vergilio Pallottelli) p 91-7

Religione e nazismo. Il Dio di Hitler (Franco Cardini) p 108-114

settembre 85, n 334)

La guerra d'Etiopia. Alla conquista dell'Impero (Angelo del Boca) p 24 Retroscena diplomatici: dividiamoci l'Africa (Francesco Perfetti) p 20-1 I naufraghi dell'Etiopia (Romano Bracalini) p 24-31 Gli ascari: lunga fedeltà, misera pensione (Arrigo Petacco) p 28-9 Fu davvero una sporca guerra? (Angelo del Boca [si], Fernando Feliciani [no]) p 32-3

Il fascismo e l'educazione degli italiani. In classe con i Balilla (Mario Isnenghi) p 58-65 Ricordi di scuola (Interviste di Rita Cavalli) p 64

ottobre 85, n 335)

La battaglia delle isole Truk nel Pacifico. L'armata sommersa [guerra nel Pacifico] (Vittorio Mangili) p 42-9

I manifesti della RSI. La guerra sui muri (Mario Isnenghi) p 50-7 La mostra-convegno della Fondazione Micheletti (Giuliana Giani) p 54-5

1925: il fascismo contro la massoneria. Strage a Firenze (Franco Pedone) p 66-70 O le logge o il partito (Gianni Vannoni) p 68-9 Raddrizziamo la schiena agli squadristi (Giordano Bruno Guerri) p 70-3 Violenti e violentissimi: i reati degli estremisti p 71-2

Pietro Badoglio e la guerra d'Etiopia. Memorie di un conquistatore (Angelo Del Boca) p 82-7

novembre 85, n 336)

Il terrorismo nero. Il progetto di Graziani per la resurrezione del fascismo [ottobre '44, piano eversivo fascista] (Gaetano Contini) p 26-35 Storia domanda (William F. Deakin, Giorgio Pisanò, Pino Rauti, Luciano Violante acd Rita Cavalli) p 32-3 Quegli ambigui misteri (Giorgio Bocca) p 35-9

Delitto Matteotti. Fu uno sporco affare di petrolio (Marcello Staglieno) p 54-61 Quel patto segreto con Sinclair (Giorgio Spini) p 58-9 Il caso è ancora aperto (Giuseppe Rossini) p 60 Intrigo internazionale (Franco Scalzo) p 60-1

Elezioni del 18 aprile 1948. L'Italia sceglie il suo futuro (Indro Montanelli, Mario Cervi) p 108-115

I momenti più difficili della diplomazia italiana. Dietro le quinte della nostra storia [dichiarazione di guerra] (Sergio Romano) p 126-131

dicembre 85, n 337)

—

gennaio 86, n 338)

1946: nascita di una repubblica:
[Hitler e la nascita della Volkswagen
Etiopia
Caso Matteotti]

febbraio 86, n 339)

1940. Cosa pensavano gli italiani del conflitto. Viva la guerra? (Aurelio Lepre) p 44-9

Piero Gobetti sessant'anni dopo. Rivoluzione e liberazione (Arturo Colombo) p 74-8

Un comandante di U-Boot racconta. Il lupo del Atlantico [1942] (Peter Cremer) p 118-125

marzo 86, n 340)

1945-1986: la vecchia e la nuova destra. Dopo i miti del ventennio (Massimo Fini) p 6-20 Storia domanda (Roberto Chiarini, Alain de Benoist, Ernesto Galli della Loggia, Italo Mancini, Claudio Pavone, Giorgio Pisanò, Marco Tarchi, acd Rita Cavalli) p 11-2 Quei ragazzi come noi (Giampiero Miughini) p 14-5 La mia rivoluzione (Intervista a Franco Freda) p 17-8 Il rifiuto del sistema (Monica Zucchinali) p 20-2 Evola: il fascismo è troppo poco (Mario Bernardi Guardi) p 22-31 La cultura sommersa (Mauro Anselmo) p 25 Riscoperta di un filosofo [Julius Evola] (Massimo Cacciari, Renzo De Felice, Giorgio Galli, Fausto Gianfranceschi, Pino Rauti, Emilio Servadio, Marcello Veneziani) p 28-9

Autobiografia inedita di G. Ungaretti. Mussolini mi voleva bene (Marcello Staglieno) p 62-72 Così mi sono Legato al duce (G. Ungaretti) p 66-7

1941: la guerra tra Germania e Urss. Un piano segreto per l'Armata rossa (Viktor Suvorov) p 98-105 Verso la frontiera p 102-3

aprile 86, n 341)

1946. Nasce la repubblica. Progetto per una nazione (Alberto Sensini) p 62-70 Storia domanda (Giorgio Almirante, Giulio Andreotti, Aldo Bozzi, Stefano Rodotà, Franco Tosi acd Antonio Pitamitz) p 67-8

1941. Gli italiani e gli ebrei croati. Salviamoli dallo stermino [Italiani brava gente] (Daniel Carpi) p 72-80

Il Minculpop e gli ordine del duce. Camerata direttore leggi le veline (Paolo Murialdi) p 130-136 Zelanti e pentiti (Gherardo Casini) p 133

maggio 86, n 342)

La vita e le guerre di Rodolfo Graziani. Il conquistatore sconfitto [1930, Libia] (Giuseppe Mayda) p 26-33 Al viceré, senza nostalgia (Monica Petacco) p 32

Dove è finito l'oro del SIM? [settembre '43] (Carlo De Risio) p 68-72

L'Italia dal 1946 a oggi. Identikit di una democrazia (Giorgio Candeloro) p 74-82 "La mia storia d'Italia" (Antonio Pitamitz) p 78

giugno 86, n 343)

Il carteggio Churchill-Mussolini. É tutto falso: parole di Winston! (Frederick William Deakin) p 8-18 Quella cortina di bugie (Arrigo Petacco) p 16-7

I rapporti tra i futuristi e il fascismo. Battaglia per domani (Luciano De Maria) p 34-41 Una lettera inedita di Marinetti p 38-9 Tanti rumori per un concerto (Luigi Di Fronzo) p 40-1

Il referendum del 1946. In nome del popolo italiano (Gian Franco Vené) p 60-67

La battaglia di Capo Matapan. Trappola mortale nell'Egeo [marzo '41, Caporetto del mare] (Gianni Rocca) p 132-5

luglio 86, n 344)

cinquant'anni fa la guerra di Spagna. Una tragedia tra due guerre (Stanley G. Payne) p 54-66 Vincitori e vinti (Valerio Ochetto) p 58 I combattenti sepolti p 62 Francisco Franco: la mia mano non tremerà (Stanley G. Payne) p 66-71

La prigionia dei soldati italiani negli USA. America, prigione mia [1943] (Raffaello Brandi e Danilo Gallo) p 108-117 Laggiù mi ritrovai solo (Gaetano Tumiati) p 112

agosto 86, n 345)

1936. Gli italiani alla guerra di Spagna. Il prezzo della vittoria (John F. Coverdale) p 22-33 Un patto con i ribelli p 25 Il garibaldino e la Pasionaria (Valerio Ochetto) p 29 Gli assi nella manica (Ferdinando Pedriali) p 30

1944. Il trapasso dei poteri a Umberto di Savoia. Maestà lasci il trono (Marcello Staglieno) p 104-111 Inedito di De Nicola: il re disse "accetto"! p 107

I giochi olimpici del 1936 a Berlino. Le olimpiadi di Hitler (Mattia Chiusano) p 112-120

settembre 86, n 346)

Risorgimento: i teorici della guerra partigiana. A colpi di guerriglia (Franco Della Peruta) p 78-84]

1941-43. L'annessione italiana della Dalmazia. Bastianini, il governatore dal volto umano (Antonio Pitamitz) p 98-105 Con Roma o con Zagabria p 100-1 Un gerarca che non amava la politica (Giordano Bruno Guerri) p 102

Anteprima: storia di un giovane della RSI. A cercar bella morte (Carlo Mazzantini) p 128-133 L'altra metà d'Italia [letteratura resistenziale, nulla su RSI] (Giordano Bruno Guerri) p 130

ottobre 86, n 347)

1939-1940 l'altra verità sull'inizio del conflitto. La strana guerra (Arrigo Petacco) p 8-17 Parlano di ex-ragazzi del '39: Montand e Semprum p 17-19

novembre 86, n 348)

Il Giappone riceve la sua storia. L'altra faccia della guerra (Arrigo Petacco) p 10-25 Rotta a Oriente senza ritorno p 20 Quell'incontro segreto p 23 Se il gigante si risveglia (Vittorio Zucconi) p 24

Gli Italiani in Libia: la guerra, la colonizzazione. Alla conquista del deserto (Angelo Del Boca) p 28-38 Storia domanda (Enrico De Cleva, Francesco Perfetti, Enrico Serra, Mino Vignolo) p 36-7 La colonia promessa (Sergio Romano) p 40-46 Pochi ricordi, tanti fasci littori (Fabrizio Del Noce) p 44

1926: nasce il tribunale speciale fascista. Giudici in camicia nera (Giuseppe Mayda) p 80-6 L'ultimo tribunale della RSI p 86

dicembre 86, 349)

La verità su Ultra-secret: Come gli Inglesi vinsero la guerra. Decifrate l'enigma [decifrare messaggi tedeschi, a Matapan e El Alamein a carte scoperte] (Arrigo Petacco) p 12-21 Parla lo storico inglese F.H. Hinsley p 20

Sei anni di guerra in Afghanistan. Un'armata nella guerriglia (Guido Gerosa) p 36-52 I ribelli della frontiera p 38 Sulle piste di Allah (Amerigo Grilz) p 46-7 Tanti capi, un solo obiettivo p 50 Ma l'impero a Ivan non dispiace (Demetrio Volcic) p 52-4

Castro e il mito della guerriglia. Quei fuochi sulla Sierra (Valerio Riva) p 100-109 pane, cipolla e camion di soldati p 106-7]

gennaio 87, n. 350)

Inedito di Graziani sulla campagna in Africa. Sono un soldato non un vile (Marcello Staglieno) p 36-45. La mia verità p 43-5.

Il criminale di guerra Klaus Barbie. Un burocrate della morte (Giuseppe Mayda) p 108-116. L'ombra del sospetto (Danielle Lantin) p 114-5.

Anteprima: la guerra di liberazione in Jugoslavia. I partigiani di Tito (Nora Beloff) p 126-35. Intervista all'autrice del libro p 130.

febbraio 87, n. 351)

Un caso ancora irrisolto della resistenza francese. L'affare Manouchian (Sergio De Santis) p 56-66. Un'armata segreta di De Gaulle p 62-3.

L'alto comando sovietico nella seconda guerra mondiale. Quel bunker sotto il métro (Massimo Massara) p 110-17. Tutto il potere era affidato a Stalin p 114-5.

Chi erano e cosa volevano le SA. La marea bruna (Gustavo Corni) p 126-33.

marzo 87, n 352)

Ritratto di un fascista scomodo: Berto Ricci. La religione dell'eresia (Mario Bernardi Guardi) p 74-83. Com'era Ricci (Interventi di Romano Bilenchi, Indro Montanelli, Giuseppe Nicolai, Domenico Settembrini) p 80-1.

aprile 87, n. 353)

Le false verità dei corrispondenti di guerra. Mille bugie per la vittoria (Arrigo Petacco) p 28-39

I prigionieri italiani in Urss e in Germania. Odissea nella steppa (Emilio Vio) p 60-6. Storia domanda (Oreste Del Buono, Romain H. Rainero, Mario Rigoni Stern) p 64-5. Quei giorni nei lager (Franco Bandini) p 67-9.

E.42: L'Expò che Mussolini voleva/Storia della esposizione universale voluta da Mussolini e rimasta incompiuta Progetto per un ordine nuovo (Riccardo Mariani) p 88-96

maggio 87, n. 354)

Il fenomeno degli ostaggi nella storia e nel diritto. Il prezzo del ricatto (Gianni Oliva) p 32-42 [foto Via Rasella p 34-5]. Storia domanda (Luigi Caligaris, Giorgio Galli, Raimondo Luraghi, Giuseppe Porro, acd Antonio Pitamitz) p 38-9

Gli storici tedeschi e i crimini del nazismo. I fantasmi del passato (Gustavo Corni) p 56-63. Un oscuro malessere p 58-9.

Dossier: l'epurazione nell'Italia liberata. La resa dei conti (Emilio Sanna) p 92-103. Come colpire? (Aurelio Lepre) p 98. Dal paradosso al fallimento (Domenico Settembrini) p 98-9. Tra ferocia e indulgenza p 102.

giugno 87, n 355)

Carlo e Nello Rosselli, due vite parallele. Combattenti della libertà (Arturo Colombo) p 64-71. Giustizia, lavoro, produzione (Leo Valiani) p 68.

luglio 87, n 356)

Inchiesta: Retroscena di un attentato [uccisione del federale di Ferrara]. La verità sulla lunga notte del '43 (Massimo Felisatti e Florestano Vancini) p 36-46. Il terrorismo mirato (Giorgio Bocca) p 40-1

agosto 87, n. 357)

Letture: 1941-45: La politica USA nel Pacifico. Il nostro destino è in Asia (Giovanni Orfei) p 116-123

settembre 87, n 358)

--

ottobre 87, n 359)

Documento: 1938: Reportage inedito sul confino. Fai vedere come vivono (Stefano Biscarelli) p 24-33. L'arcipelago Gulag del regime (Giuseppe Mayda) p 28-9. Ricordi di chi subì il confino p 32-3

Convegni: Il fascismo fu totalitario? Anatomia d'un regime (Domenico Settembrini) 118-126. Storia domanda (Norberto Bobbio, Giovanni Spadolini, Leo Valiani) p 124-5

novembre 87 n 360)

Documento: Il monolito di Mussolini. Un obelisco per il duce (Albero Baini) p 28-36. Ma come fa, cavaliere? p 34.

dicembre 87 n 361)

Documento: Giuseppe Renzetti, Hitler e il Duce. L'ambasciatore ombra [in Germania] (Arrigo Petacco) p 26-35

gennaio 88, n 362)

Documento: Barbie e la Gestapo in Francia. Il mortale abbraccio (Giuseppe Mayda) p 118-128. Gli strumenti di terrore (g.m.) p 124

febbraio 88, n 363)

Ricerche: Propaganda fascista contro Stalin. Qui Radio Mosca (Giorgio Petracchi) p 56-63

Germania: 1938: La notte dei cristalli. Un piano contro gli ebrei (Enrico Serra) p 108-115

marzo 88, n 364)

Protagonisti: Perché si riparla del maresciallo Pétain. Lo scudo e la spada (Arrigo Petacco) p 62-69

aprile 88, n 365)

Documento: mezzo secolo fa l'Anschluss. La mia patria nel Reich (B. Palmiro Boschesi) p 36-47. Dio, popolo e patria (Mario Bernardi Guardi) p 40-41. Quella folla plaudente (Gustavo Corni) p 46-47.

Ricerche: I patrimoni illeciti degli ex gerarchi. Profitti di regime (Emilio Sanna) p 96-104. Un miliardo? No, tutte calunnie e fantasie p 99. Farinacci, il più chiacchierato p 101.

maggio 88, n 366)

Il Punto: 40 anni fa il fronte popolare. 1948, l'anno del destino (Giorgio Bocca) p 28-36. Storia domanda (Giorgio Galli, Pietro Scoppola, Paolo Spriano) p 34-5.

Documento. La Brigata ebraica nell'ultima guerra. Sotto l'argine del Senio (Bruno Traversari) p 122-30. Ma i tedeschi ci temevano p 128.

giugno 88, n 367)

--

luglio 88, n 368)

Documento: 1940: Hitler, Churchill e la pace. L'estate degli inganni (Giuseppe Mayda) p 48-55. Puntiamo su Lindbergh p 54.

agosto 88, n 369)

Ricorrenze: 50 anni fa la conferenza di Monaco. Quel settembre di paura (Arrigo Petacco) p 22-30. Il prezzo della pace (Denis Mac Smith) p 28-29. La fortuna di Mussolini p 30.

Dibattiti: Come e perché è nato il fascismo? Radici di una dittatura (Domenico Settembrini) p 70-77. Storia domanda (Gian Mario Bravo, Leo Valiani) p 76-7.

settembre 88, 370)

--

ottobre 88, n 371)

Protagonisti: Nenni e Mussolini, Storia d'un amicizia. Caro Pietro, caro Benito (Arrigo Petacco) p 30-37

Anteprima: Bottai, un gerarca nella legione. Io espio in esilio il mio fascismo (Giuseppe Bottai) p 118-125. Dal Gran Consiglio al Sahara p 120

novembre 88, n 372)

Rievocazioni: Quarant'anni fa il processo di Tokyo. L'altra Norimberga (Giuseppe Mayda) p 30-41. Sette mesi per un verdetto p 34. Meglio la morte che la vergogna p 38-9. Errori, non crimini (Raimondo Luraghi) p 41.

Primo piano: Perché Mussolini creò il Gran Consiglio. Quel castello di carte (Giorgio Bocca) p 50-7.

dicembre 88, n 373)

--

gennaio 89, n 374)

Ricerche: 1943: La cultura italo-tedesca a confronto. A Weimar niente di nuovo (Aurelio Lepore) p 104-110

febbraio 89, n 375)

Ricerche: La vita violenta di Amerigo Dumini Silenzio su delitto Matteotti. Il signor omicidi (Giuseppe Mayda) p 90-99. Il prezzo del sicario 96-7

marzo 89, n 376)

Il punto: Mussolini e il movimento Sansepolcrista. Quando nacque il fascismo (Emilio Gentile) 22-29

Ricorrenze: L'intervento italiano in Albania. Un granducato per Ciano (Mario Cervi) p 42-50

Dossier: 1939: L'Europa alla vigilia della guerra. Il grande Bluff (Arrigo Petacco) 63-8. La divisione della torta (Mario Silvestri) 68-76. Tra speranze e illusioni (Enrico Serra) 76-80

Anteprima: Hitler e il Nazismo magico. Il profeta esiliato (Giorgio Galli) 110-119. Ma il Führer venne dal nulla 118-9

Rubriche: Diari paralleli (Saverio Tutino). In treno verso il Don. [Alpini] p 40-1

aprile 89 Suppl. Epoca n 2009)

L'Accordo Molotov-Ribbentrop. 1939: il patto scellerato (Paolo Mieli) p 10-18. Hitler? Che uomo affidabile (colloquio con R. De Felice) p 14-15. Parigi brucia ancora (Jacques Nobécourt) 18-24. Ero allineato e non me ne pento (Colloquio con Giancarlo Pajetta di Mario Lombardo) p 22-23. E Mosca fa l'autocritica (Raffaella Carretta) p 24-5

Anticipazione: La storia del partito fascista (1919-1922) (Emilio Gentile). Nacque l'"uomo nuovo" ed era già vecchio p 38-45

Rubriche: Diari paralleli (Saverio Tutino). E in Grecia arrivò il giorno più nero [Alpini] p 98-9

maggio 89 Suppl. Epoca n 2013)

La sinistra e l'8 settembre: IL Re è fuggito, viva il Re (Pierluigi Battista) p 8-18. Uno Stato piccolo piccolo (Ernesto Galli della Loggia) p 12-13. Quel giorno che sbarcarono i nostri (David Eisenhower) p 18-19

Rubriche: Diari paralleli (Saverio Tutino). Firenze sotto le bombe p 68-9

giugno 89, Suppl. Epoca n 2018)

Memorie della Repubblica: Noi sì che eravamo uomini d'azione (Colloquio con Vittorio Foa di Paolo Mieli) p 26-33. Il partito dei professori 28

luglio 89, Suppl. Epoca n 2022)

--

agosto 89, Suppl. Epoca n 2027)

1939: L'inizio del grande trauma: Psicopatologia della guerra mondiale (Fabio Troncarelli) p 6-15. L'uomo senza personalità (colloquio con Silvia Amati) p 10-11. La sindrome dell'accerchiamento (Yekterina Yegorva) p 12. La nevrosi dei Krupp (Elisabetta Burba) p 15-19. Venticinque titoli per saperne di più (Mario Silvestri) p 18-19

settembre 89, Suppl. Epoca n 2031)

1939: Il ruolo dei servizi segreti. Quando le spie persero la pace (Giorgio Boatti) p 36-43. I buoni servizi di Carboni p 42

Rivelazioni: Chi aiutò Göring a morire. L'amico americano (David Irving) 44-51

"Dux": Retroscena di una biografia. La donna che censurò Mussolini (Mario Lombardo) p 52-59. Quelle inutili correzioni 57. Papini, lei farà poca strada (Antonella Greco) p 58-59

Diari paralleli. Otto settembre in Montenegro [partigiani] (Saverio Tutino) p 82-3

ottobre 89, Suppl. Epoca n 2035)

1939: Un testimone ricorda. La mia guerra in prima pagina (Colloquio con Indro Montanelli di Pierluigi Battista) p 8-15. Dal fronte polacco (Indro Montanelli) p 10. Dal fronte finlandese (Indro Montanelli) p 12.

Rivelazioni: Quella lettera di Togliatti. L'avvenimento (Antonio Pitamitz) p 16-21

novembre 89, Suppl. Epoca n 2040)

Memorie della repubblica. Appuntamento al lager (Colloquio con Leo Valiani di Mario Lombardo) p 20-27. Borghesi e gentiluomini (Antonio Pitamitz) p 25.

Diari paralleli. 25 luglio nei campi di prigionia in Africa (Saverio Tutino) p 66-7

dicembre 89, Suppl. Epoca n 2044)

L'Italia sotto accusa. Il tricolore della vergogna (Angelo Del Boca) p 24-28. Profumo di colonia (Sergio Romano) p 29-32. La camera bianca (Colloquio con Luigi Goglia) p 30.

Diari paralleli. Il "Paese degli scherzi" [prigionieri in Germania dopo 8 settembre] (Saverio Tutino) p 56-7

gennaio 90, Suppl. Epoca n 2050)

Il libro mai scritto da Leonardo Sciascia. L'Affare Interlandi [1945 antifascista nasconde il direttore della "Difesa della razza" condannato dai partigiani] (Giampiero Mughini) p 8-17. Frammenti di un romanzo incompiuto p 11

Fascismo: Lettere inedite. Affreschi di razza [Monumenti fascisti] (Antonella Greco) p 38-41. Who's who in pillole p 41

Fascismo. Il "vademe-cum" di Leo Longanesi [maledetto da antifascisti, rimosso da fascisti]. Il borghese in nero (Giampiero Mughini) p 42-5

Diari paralleli [passaggi di frontiera Svizzera, antifascisti] (Saverio Tutino) p 68-9

febbraio/marzo 90, Suppl. Epoca n 2058)

Immagini del conflitto mondiale. Archivi di guerra [guerra raccontata da grande fotografo] (John Philips) p 8-15

Il generale che aveva dichiarato guerra a Hitler p 16-9

Esecuzione all'alba alla periferia di Aleppo p 24-7.

Compleanno a Teheran per Winston Churchill p 28-31.

Alle porte di Roma con il reparto "S" [alleati a Roma] p 40-3

Nella grotta di Tito sull'Isola di Lissa p 44-7

Ottocento uomini all'attacco di un ponte p 48-52.

La lezione. I partigiani del risorgimento [guerriglia in Spagna] (Franco della Peruta) p 70-7

aprile 90, Suppl. Epoca n 2062)

Prigionieri di guerra degli americani. Soluzione finale made in USA [morti] (Mario Lombardo) p 8-16.

La riscoperta dell'architettura fascista. Archeologia del ventennio (Antonella Greco) p 28-32. Un passato da conservare p 32. Sorprese e rivelazioni p 32.

Diari paralleli [El Alamein] (Saverio Tutino) p 70-1

maggio 90, Suppl. Epoca n 2067)

1940: Hitler attacca sul fronte occidentale. Dalle Ardenne a Dunkerque (Giuseppe Mayda) p 8-15.

De Gasperi e la questione triestina. Contro Tito un fiume di denaro [Tutto per evitare annessione] (Antonio Pitamitz) p 26-33.

Cent'anni fa la colonia eritrea. Avventura sul mar Rosso (Angelo Del Boca) p 62-9.

L'Oder-Neisse tra Germania e Polonia. La frontiera della pace [esodo tedesco dal '44-5 fino a riunificazione] (Lucio Caracciolo) p 87-95

giugno 90, Suppl. Epoca n 2071)

1900: Vittorio Emanuele II re d'Italia. Una parabola discendente (Mario Lombardo) p 8-15.

Giugno 1940: L'Italia entra in guerra. Popolo italiano, corri alle armi! (Giuseppe Mayda) p 18-24. Un popolo diviso tra paura e speranze (Aurelio Lepre) p 25-31

Diari paralleli [passaggio fronte alleato in Romagna] (Saverio Tutino) p 70-1

luglio/agosto 90, Suppl. Epoca n 2075)

Charles De Gaulle a cent'anni dalla nascita. Generale la grandeur [vita] (Pierre Bois) p 8-30. Crisi politiche di sinistra (Silvia Pozzuoli) p 26. Anche la destra si aggrega (s.p.) p 27.

Diari paralleli [Sbarco alleato. ritirata italiana] (Saverio Tutino) p 66-7

INDICE DI STORIA E DOSSIER

novembre 86, anno I n 1)

Pio XII e la guerra: Mario Rosa analizza il radiomessaggio messo in onda alla vigilia dell'invasione della Polonia (Mario Rosa) p 30-31

dicembre 86, anno I n 2)

--

gennaio 87, anno II n 3)

Gli imprevedibili amici dell'Asse: Renzo De Felice spiega i rapporti tra terzo mondo e dittature fasciste (Renzo De Felice) p 32-3

febbraio 87, anno II n 4)

Il documento: Elisa Bizzarri presenta le lettere dei bambini di una colonia al gran papà Mussolini (Elisa Bizzarri) p 32-4

marzo 87, anno II n 5)

--

aprile 87, anno II n 6)

--

maggio 87, anno II n 7)

Emilio Gentile presenta il libro [Mario Missori. Gerarchie e statuti del PNF. Roma(Bonacci) 1986]: i piccoli gerarchi del fascismo (Emilio Gentile) p 33-4

giugno 87, anno II n 8)

--

luglio/agosto 87, anno II n 9)

Quando Pertini organizzava radio clandestine in Francia (Carlo Vallauri) p 34-7

settembre 87, anno II n 10)

Fatti e protagonisti della politica: Mussolini, Badoglio e la Grecia: i retroscena di un siluramento (Renzo De Felice) p 5-14

ottobre 87, anno II n 11)

Fatti e protagonisti della politica: Mussolini, gli Ebrei e la questione palestinese (Elia Barnavi) p 5-10

novembre 87, anno II n 12)

—

dicembre 87, anno II n 13)

Società e istituzioni: Gli ebrei a Berlino nella morsa del III Reich (Michael Pollack) p 25-8

Il ghetto ebraico. Storia di un popolo rinchiuso. La diversità dell'ebreo nel ghetto nazista (Michele Luzzatti) p 39-40

Umiliazione e rivolta nei ghetti polacchi (Michele Luzzatti) p 42-5

gennaio 88, anno II [sic] **n 14)**

—

febbraio 88, anno III n 15)

Fatti e protagonisti della politica. Retroscena e strategie della conferenza di Yalta (Leonardo Rapone) p 5-9 e La conferenza di Potsdam (Leonardo Rapone) p 8

marzo 88, anno III n 16)

—

aprile 88, anno III n 17)

Fatti e personaggi della politica. Fronda di squadra [Mussolini forgia il suo 1o posto nel fascismo] (Emilio Gentile) p 10-13 Il trattato di pacificazione [fra socialisti e fascisti] p 12 Fatto compiuto p 13

Tra pubblico e privato. La fabbrica delle mogli (Patrizia Luzzatto) [ruolo della donna nella società fascista] p 40-45 Consigli ad una giovane sposa p 43

maggio 88, anno III n 18)

--

giugno 88, anno III n 19)

--

luglio/agosto 88, anno III n 20)

Società. Fascismo d'esportazione (Luigi Goglia) p 11-7

settembre 88, anno III n 21)

--

ottobre 88, anno III n 22)

manca

novembre 88, anno III n 23)

--

dicembre 88, anno III n 24)

manca

gennaio 89, anno IV n 25)

--

febbraio 89, anno IV n 26)

Il laboratorio. Storia ideale e storia politica
[manifesto della resistenza francese, Bloch + giugno '44] (Massimo Mastrogregori presenta un inedito di Max Bloch) p 40-9

marzo 89, anno IV n 27)

Politica. La "Villeggiatura". Il confino fascista [1927] (Leonardo Rapone) p 12-6

aprile 89, anno IV n 28)

Politica. La Repubblica partigiana. Quaranta giorni di libertà (Carlo Camisa) p 8-13

maggio 89, anno IV n 29)

Politica. Contro la Rivoluzione. La rivolta della Vandea tra il 1793 e il 1796 (Marta Pieroni Francini) p 5-12

giugno 89, anno IV n 30)

--

luglio/agosto 89, anno IV n 31)

La guerra agli sprechi. Economia autarchica nell'Italia fascista [locandine tedesche '25-37] (Patrizia Luzzatto) p 12-7

settembre 89, anno IV n 32)

--

ottobre 89, anno IV n 33)

--

novembre 89, anno IV n 34)

--

dicembre 89, anno IV n 35)

manca

gennaio 90, anno V n 36)

Dossier: contro la guerra. La cultura della pace in Europa (1789-1939) (acd Enzo Collotti e Giuliana Di Febo).

febbraio 90, anno V n 37)

--

marzo 90, anno V n 38)

Passato prossimo. Sicilian connection. 1943: i rapporti tra gli Alleati e la Mafia (Elena Aga Rossi) p 6-14

Cinema e storia. Omero in Toscana: La notte di San Lorenzo dei fratelli Taviani (Giandomenico Curi) p 48-9

aprile 90, anno V n 39)

Passato prossimo. Prima del lungo inverno. Novembre 1944: il proclama Alexanc (Elena Aga Rossi) p 16-20

Intervista: Leo Valiani ricorda. A proposito di Alleati e Resistenza (Gianluca Formichi 21-23

maggio 90, anno V n 40)

Passato prossimo. Imbavagliare la storia. Quando Bloch dovette rinunciare a "Annales" ["Annales" durante la seconda guerra mondiale] (Maurizio Simoncelli) p 5-1

L'anteprima. I numeri della guerra. Cinquant'anni di industria bellica in Italia [1931-8 (Maurizio Simoncelli) p 12-7

giugno 90, anno V n 41)

—

luglio/agosto 90, anno V n 42)

Le radici del presente. Gli anni del furore. L'occupazione nazista in Polonia [resisten in Polonia] (Gustavo Corni) p 5-12

settembre 90, anno V n 43)

Passato prossimo. Verso il fascismo. La deriva della sinistra francese negli anni Tren (Philippe Burrin) p 5-8

Il colosso beffato. La strategia inglese in Oriente tra le due guerre (Partha Sarat Gupta, Università Delhi) p 9-14

ottobre 90, anno V n 44)

Editoriale. Il passato difficile. Gli storici e la memoria delle dittature (Girolamo Arnaldi) 4

Passato prossimo. Il cantiere di Babele. 1942-5: le imprese italiane ad Auschwit (Brunello Mantelli) p 11-7

novembre 90, anno V n 45)

Passato prossimo. Storia alla nazista. I programmi scolastici del Terzo Reich (Hors Gies) p 5-10

Cultura. Il volto del fascismo. Il colosso mai realizzato da Mussolini (Sandro Setta) p 46-9

dicembre 90, anno V n 46)

--

gennaio 91, anno VI n 47)

Le radici del presente. Germania anno uno (Enzo Collotti) p 6 La fine del terzo Reich e la divisione della Germania. Un problema da cancellare (Enzo Collotti) p 7-14 La precitosa [sic] dissoluzione di uno stato che nessuno voleva più. C'era una volta la DDR (Enzo Collotti) p 15-22 Quando una città diventa un simbolo. Berlino cuore d'Europa (Enzo Collotti) p 23-7

febbraio 91, anno VI n 48)

Visto si stampi. Le guerre mondiali e la memoria. La grande illusione [recensione: Paul Fussel. Tempo di guerra. Psicologia, emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale. Milano (Mondadori) 1991] (Zeffiro Ciuffoletti) p 61-2

marzo 91, anno VI n 49)

Radici del presente. Nazionalità sovietiche (John Barber) p 6-25

aprile 91, anno VI n 50)

Perché una resa incondizionata per il terzo Reich. Delenda Germania (Antonio Gambino) p 56-9

maggio 91, anno VI n 51)

L'ascolto radiofonico nell'Italia fascista. Radio Days di casa nostra (Gianni Isola) p 50-5

giugno 91, anno VI n 52)

L'Esperienza socialista di Mussolini. Il rosso e il nero (Gabriele Parenti) p 55-60

luglio/agosto 91, anno VI n 53)

--

settembre 91, anno VI n 54)

Campo di battaglia. 1941: Il successo della flotta inglese a capo Matapan. La notte dei Radar (F.B.) p 36-7

Dossier: Guerra di Libia 1911-12 il miraggio coloniale (Salvatore Bono) p 63-97

ottobre 91, anno VI n 55)

manca

novembre 91, anno VI n 56)

Un milione di deportati per la ferrovia di Stalin. Il ponte sul fiume Ob [1942] (Albert Florin) p 60-3

Visto si stampi. Rainer Zitelmann e una nuova biografia di Hitler. Il nome del potere [recensione: Rainer Zitelmann. Hitler] (Gustavo Corni) p 64-6

dicembre 91, anno VI n 57)

--

gennaio 92, anno VII n 58)

Dossier: Hitler stratega (Gustavo Corni acd)

Hitler, la politica estera e la strategia (Gustavo Corni) p 61-2

Una politica aggressiva (Gustavo Corni) p 63-70

Le colpe dei militari (Gustavo Corni) p 71-5

Caporale e stratega (Gustavo Corni) p 76-9

In Russia, guerra totale (Gustavo Corni) p 80-5

Lampi di guerra (Bernhard R. Kroener) p 86-90

Il Reich in Fiamme (Gustavo Corni) p 91-5

febbraio 92, anno VII n 59)

--

marzo 92, anno VII n 60)

8 settembre 1943: La rappresaglia tedesca. Gli Italiani? una razza inferiore (Gerhard Schreiber) p 54-8

aprile 92, anno VII n 61)

Le radici del presente. La guerra civile (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato acd) p 6 Per una teoria della guerra civile. Fratelli e nemici. (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato) p 7-9 Stati Uniti: Dall'Indipendenza alla guerra di secessione. Lo stato dell'unione (Loretta Valz Mannucci) p 10-15 Francia: Dall'ottantanove a Bonaparte. Senza vinti ne' vincitori (Paola Viola) p 16-19 Russia: Rivoluzione d'ottobre e guerra civile. Il rosso e il bianco (Ettore Cinnella) p 20-3

maggio 92, anno VII n 62)

Le radici del presente. La guerra civile (Claudio Pavone, Gabriele Ranzato acd) p 6 1936: La guerra di Spagna. L'ultima crociata (Gabriele Ranzato) p 7-10 La seconda guerra mondiale come guerra civile. L'Europa in armi (Claudio Pavone) p 11-14 1941-1945: Gli Italiani nella penisola balcanica. Sui monti della solitudine (Teodoro Sala) p 15-9 Africa: La pesante eredità del colonialismo. Le guerre dei poveri (Alessandro Triulzi) p 20-3

giugno 92, anno VII n 63)

Le radici del presente: Processo al Nazismo Processo al nazismo (Gianluca Formichi acd) p 6 La denazificazione nella Germania occupata. Dimenticare Hitler (Gustavo Corni) p 7-12 Norimberga: il processo ai capi del nazismo. La resa dei conti (Annette Wieviorka) p 13-21

La storia da leggere. Lo stato nazista secondo Norbert Frei. Progetti di un dittatore [recensione: Norbert Frei. Lo stato nazista. Laterza 1992] p 62-3

luglio/agosto 92, anno VII n 64)

Campo di battaglia. 1942: Gli inglesi sconfiggono Rommel a El-Alamein. La volpe in trappola. (A.F.) p 55-7

settembre 92, anno VII n 65)

--

ottobre 92, anno VII n 66)

Speciale: Trieste una storia spezzata (Marina Rossi acd) Trieste una storia spezzata (Marina Rossi) p 6 1719-1918: Le origini di una città multietnica. Un porto per l'impero (Marina Rossi) p 7-11 1918-1922: L'occupazione militare italiana. Una città in grigioverde (Angelo Visintin) p 12-16 1922-1945: Dal fascismo alla seconda guerra mondiale. L'ombra nera del Reich (Galliano Fogar) p 17-21 1945-1975: Il contenzioso tra l'Italia e Jugoslavia. La terra divisa (Raoul Pupo) p 22-7

12 settembre 1943: Chi liberò Mussolini? Una medaglia per due [Non Otto Scorzeny SS, ma Harald Mors Luftwaffe] (Marco Patricelli) p 58-64

novembre 92, anno VII n 67)

Speciale. Un secolo di genocidi (Enzo Collotti acd) p 6 Per una definizione di genocidio. La tentazione del nostro tempo (Furio Cerutti) p 7-12 La Turchia e genocidio degli armeni. Sull'altare dei giovani turchi (Marco Buttino) p 13-18 La Germania di Hitler e il genocidio ebraico (Enzo Collotti) p 19-25

1942: Il sacrificio alleato nelle Indie olandesi. Morire per Giava (Decio Romano) p 57-61

dicembre 92, anno VII n 68)

--

gennaio 93, anno VIII n 69)

La storia da leggere. L'eredità scomparsa. L'Africa nella coscienza degli italiani secondo Angelo del Boca [A. Del Boca. L'Africa nella coscienza degli italiani Roma/Bari (Laterza) 1992] (Stefano A. Dejak) p 61-2

febbraio 93, anno VIII n 70)

--

marzo 93, anno VIII n 71)

L'Armata perduta. Campo di battaglia. La resa tedesca a Stalingrado [estratti da memorie di Friedrich Paulus. Stalingrado. Milano (Garzanti) 1969] (Paul Schmidt-Carell) p 54-8

La storia da leggere. Predestinato al comando. Mussolini immaginario secondo Luisa Passerini [L. Passerini. Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-39. Roma/Bari (Laterza) 1991] (Marco Palla) p 66-7

aprile 93, anno VIII n 72)

Il duce alla berlina. La satira contro Mussolini in Germania. (Klaus Scheel) p 52-56

L'ultimo ponte. Jugoslavia 1943: La Resistenza all'offensiva dell'Asse (Luca Poggiali) p 57-61

maggio 93, anno VIII n 73)

Radici del presente. Il prete, il popolo e il partito. I cattolici italiani e il partito di Don Sturzo [1919] (Francesco Malgeri) p 16-8 La tonaca e il moschetto. I cattolici italiani e il regime fascista [adesione clero a regime] (Guido Verucci) p 19-21 In fuga dal compromesso. I cattolici italiani e la seconda guerra mondiale
(Pier Giorgio Zunino) p 22-25

L'ammiraglio non si arrende. 9 settembre 1943: L'ultima battaglia della corazzata Roma [affondata dai tedeschi] (Decio Romano) p 59-64

giugno 93, anno VIII n 74)

--

luglio/settembre 93, anno VIII n 75)

Con il coraggio della disperazione. 1943: La rivolta del ghetto di Varsavia (Annette Wieviorka) p 51-57

ottobre 93, anno VIII n 76)

Editoriale. La ragione e la passione (Claudio Pavone) p 3-4

Le radici del Presente. Resistenza quando gli italiani inventarono la democrazia (Paul Ginzborg acd) p 6

L'un contro l'altro armati. 1943-5: alla prova della guerra (Simone Neri Serneri) p 7-16

Libertà vo cercando. 1945-48: alla prova della politica (Paul Ginzborg) p 17-27

novembre 93, anno VIII n 77)

--

dicembre 93, anno VIII n 78)

La storia da leggere. Camerati senza uniforme. I lavoratori italiani nel terzo Reich secondo Brunello Mantelli [B. Mantelli. "Camerati del lavoro". I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-43. Firenze (La Nuova Italia) 1992] (Marco Palla) p 69

gennaio 94, anno IX n 79)

La guerra è guerra. I servizi segreti nei due conflitti mondiali. Storia dello spionaggio. (Rosario Sapienza) p 46-7

febbraio 94, anno IX n 80)

Contro forze soverchianti. Gondar 1941: l'ultima resistenza italiana in Africa orientale. [colpo decisivo inglese contro precarie difese italiane, Gondar ultimo caposaldo] (Luca Poggiali) p 59-62

Tutti ar gabbio. Domenico Sciamanda e l'autunno nero del '43. I diari e la stor [Archivio Diaristico Nazionale Pieve S. Stefano] (Saverio Tutino, Mirco Dondi) p 63-5

Il solito complotto. I falsi protocolli dei savi di Sion secondo Sergio Romano. La stor da leggere. [libro uscito in Russia 1905, riproposto 1938, afferma complotto ebraic (Gadi Luzzatto Voghera) p 67

marzo 94, anno IX n 81)

Dux, carnevale di regime. Le biografie di Mussolini e la creazione del consens [iconografia mussoliniana, cristallizzata da propaganda, legittima ascesa] (Ernestin Pellegrini) p 51-7

aprile 94, anno IX n 82)

Lager all'italiana. Il campo di concentramento di Ferramonti in Calabria [Campo c concentramento per ebrei voluto dai fascisti 1940] (Vittorio Cappelli) p 56-9

Che importa se ci chiamano... Margherita Iannelli: Miserie e drammi della vita partigiana. I diari e la storia [Archivio di Pieve S. Stefano, dal diario di M. Iannelli (Saverio Tutino, Mirco Dondi) p 60-2

maggio 94, anno IX n 83)

Macallé, 1935 la mia Africa. Giacomo Agnese: un volontario alla guerra d'Abissinia [Archivio di Pieve S. Stefano] (Saverio Tutino, Mirco Dondi) p 67-9

giugno 94, anno IX n 84)

Le colpe del Tricolore. L'eredità del colonialismo italiano nel corno d'Africa [ricostruzione della guerra fascista, con collegamenti con la crisi attuale in Somalia Etiopia, Eritrea] (Nicola Labanca) p 7-13

Agenda di Storia e dossier. I crimini nazisti tra memoria e storia. Convegno ad Arezzo (Paola Agostini) p 25-7

Tempra d'acciaio. Agostino Rocca nell'Italia occupata dai nazisti. [Agostino Rocca amministratore Ansaldo, impedisce spoliazione tedesca impianti] (Alessandro Gibelli) p 57-63

Operazione "Overlord". 6 giugno 1944: Lo sbarco in Normandia (Luca Poggiali) p 64-9

Camerata Richard benvenuto.... L'occupazione tedesca in Italia secondo Lutz Klinkhammer. La storia da leggere (Marco Palla) p 70

luglio/agosto 94, anno IX n 85)

--

settembre 94, anno IX n 86)

--

ottobre 94, anno IX n 44)

All'ombra della morte. La vita attorno al campo di Mauthausen secondo Gordon J. Horowitz [come conviveva popolazione vicina con KL] (Enzo Collotti) p 67-8

novembre 94, anno IX n 88)

Il fascio e la foiba. La brutalità fascista e le tragedie del dopoguerra [Istria nel ventennio, imprese squadre d'azione, eredità che si ritorce contro italiani dopo 8 settembre] (Raoul Pupo) p 14-9

dicembre 94, anno IX n 89)

manca

FONTI NON PUBBLICATE

FONTI FOTOGRAFICHE

Le didascalie sono indicate dal titolo "Testo". Nella parentesi quadrata è riportata una descrizione dell'immagine.

INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITÄRARCHIV

1. BAMA BILDMA 4-41-3/ ; Zug 166/81
Sprengung der Hafenanlage von Gaeta
[Porto e nuvola dello scoppio.]

2. BAMA BILDMA 4-41-3/ ; Zug 166/81
Stadt und Bucht von Neapel
[Golfo di Napoli e navi da guerra.]

3. BAMA BILDMA 4-41-3/ ; Zug 166/81
Testo: Slowakisce Baubattallone bauen in Mittelitalien neue Stellungen
[Figure con uniformi al lavoro, sullo sfondo, colline.]

4. BAMA BILDMA 4-41-3/ ; Zug 166/81
Testo: Leichte Flak sichert den Hafen von Gaeta
[Porto di Gaeta.]

5. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Bombenanschlag in Rom. Lutz Koch, Elsner. 983/10. Rom 23.3.44
Testo: Am [illegibile] des 25 Jährnisses der Gründung der faschistischen Kampfverbände, am 23.4.44 lichtscheues Gesindel in Rom einen Bombenanschlag auf einen deutschen Poliziverband, bei dem es zahlreiche Tote besonders unter der Zivilbevölkerung gab. Deutsche Polizei in Gemeinschaft mit faschistischer Miliz säuberte di Strassenzuege und angrenzenden Häuser und brachten allerlei verdächtiges Gesindel zutage.
[Via Rasella, dall'alto. Militari armati di mitragliatori. Morto coperto da un lenzuolo.]

6. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
PARAGONA: 86. BAKO 11. 312/983/12
Bombenanschlag in Rom. Lutz Koch, Elsner. 983/16. Rom 23.3.44
Testo: Am 23.3.44., am Tage, als sich die Gründung der faschistischen Kampfverbände durch den Duce zum 25 Male Jährte, verüebten lichtscheuende Elemente einen Bombenanschlag auf einen durch die Strassen Roms marschierenden deutschen Poliziverband. Im Vordergrund der Trichter, den einer der Bomben in die Strassendecke riss. Die angrenzenden Gebäude werden von deutschen Polizisten in Gemeinschaft mit Angehörigen der faschistischen Miliz ausgekämmt.

[Via Rasella, dal basso. Strada distrutta. Militare armato di fucile, punta alle case. Camion sullo sfondo.]

7. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
UGUALE: 97. BAKO 9. 312/983/3.
Bombenanschlag in Rom. Lutz Koch, Elsner. 983/3. Rom 23.3.44
Testo: Am 23.3.44., am Tage, der 25jährigen Wiederkehr der Gründung der faschistischen Kampfverbände durch den Duce, unternahmen lichtscheuende Elemente einen Bombenanschlag auf einen durch die Strassen Roms marschierenden deutschen Poliziverband. Die Säuberung der angrenzenden [illegibile]blöcke durch deutsche Polizisten und Angehörige der faschistischen Miliz foerderte allerlei verdächtiges Gesindel zutage, das hier vor den aufgepflanzten Bajonetten nicht laut und [illegibile] genug seine Unschuld beteuern kann.

[Via Rasella, dall'alto. Gente fermata, allineata davanti alla cancellata di Palazzo Barberini. Soldati tedeschi e fascisti.]

8. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Bombenanschlag in Rom. Lutz Koch, Elsner. 983/32. Rom 23.3.44
Testo: Am 23.3.44., am Tage, der 25jährigen Wiederkehr der Gründung der faschistischen Kampfverbände durch den Duce, unternahmen lichtscheuende Elemente einen Bombenanschlag auf einen durch die Strassen Roms marschierenden deutschen Poliziverband.
[illegibile] gingen deutsche Polizisten Schulter an Schulter mit Angehörigen der faschistischen Miliz gegen di Widerstandsnester vor. Ein italienisches leichtes Flakgeschütz unterschtützt die Aktionen der Poliezi.

[Via Rasella. Arrivo di un carro con antiaerea e jeep con fascisti.]

9. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Bombenanschlag in Rom. Lutz Koch, Elsner. 983/5. Rom 23.3.44
Testo: Am 23.3.44., am Tage, der 25jährigen Wiederkehr der Gründung der faschistischen Kampfverbände durch den Duce, unternahmen lichtscheuende Elemente einen Bombenanschlag auf einen durch die Strassen Roms marschierenden deutschen Poliziverband.
In Gemeinschaft mit [illegibile] Verbänden [illegibile] hat die deutsche [illegibile] grenzenden Häuserblöcke [illegibile] hier aufgefundenen [illegibile] zu Haufen getrieben.

[Via Rasella, dal basso. Persone fermate, allineate contro la cancellata di Palazzo Barberini. Soldati tedeschi con fucili spianati, due ufficiali.]

10. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Bombenanschlag in Rom. Lutz Koch, Elsner. 983/24. Rom 23.3.44
a matita Zg. 294/84
Testo: Am 23.3.44., dem Tage der 25jährigen Wiederkehr der Gründung der faschistischen Kampfverbände durch den Duce, verübten lichtscheue Elemente einen Bombenanschlag gegen einen marschierenden deutschen Poliziverband in den Strassen Roms. Es gab zahlreiche Tote innerhalb der Zivilbevölkerung. In Gemeinschaft mit Verbänden der faschistischen Miliz säuberte die deutsche Polizei die an den Tatort angrenzenden Häuser.

[Via Rasella, angolo di Via del Boccaccio. Soldati con armi spianate.]

11. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -2- (Steers)
699 1o64-8. Bohm, Elsner. Itri-Italien 6.5.44
Testo: MGs zwischen Kakteen. In den Bergstellungen an der süditalienischen Front beziehen MG-Gruppen bei Morgengrauen ihre Bergstellungen. Steil ist der Anstieg, und schwer haben die Männer an ihren Waffen zu tragen, denn der Anstieg im Geröll des Karstgeländes ist doppelt schwer.

[Truppe armate salgono su delle alture. Sullo sfondo il Salto di Fondi e Terracina.]

12. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
699 1o64-33. Bohm, Elsner. bei Itri-Italien 6.5.44
Testo: Im Küstengelände, zwichen Kakteenhecken, an der süditalienischen Front ist ein schweres [Geschütz] in Stellung gegangen, das auf jede verdächtige Bewegung in den Feindstellungen mit [...nen] Feuerstoss reagiert.

[Tre soldati intorno ad una mitragliatrice, stesi di lato. Visibili le teste con elmetto, la mitragliatrice con cartucce, sullo sfondo roccie e vegetazione.]

13. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
699 983/13. Lutz, Elsner. Rom 23.3.43
Testo: Bombenanschlag in Rom. Hier [...] lichtscheuende Elemente am 23.3.44., am Tage, der 25jährigen Wiederkehr der Gründung der faschistischen Kampfverbände durch den Duce, gegen einen deutschen Poliziverband in den Strassen Roms geschleudert wurden. In Gemeinschaft mit italienischer Polizei und fascistischer Miliz wurden die angrenzenden Gebäude gründlich auf lichtscheues Gesindel durchsucht.

[Militare a mezzo busto con bustina e occhiali tiene in mano resti di un'ordigno.]

14. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
699 1064-23. Bohm, Elsner. bei Itri-Italien 6.5.44
Testo: Im Karstgelände der süditalienischen Front ist zwischen Felsbrocken und Kakteenhecken ein schweres MG in Stellung gegangen: Am Gegenhang sitzt der Feind. Jede verdächtige Bewegung auf der Gegenseite wird von hier auf mit einen wohlgezielten Feuerstoss beantwortet.

[Militare a mezzo busto sulla destra, di spalle con elmo mimetico, tiene imbracciata una mitragliatrice. Davanti al soldato roccie e vegetazione, in lontananza le alture di Itri.]

15. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
699 1064-4. Bohm, Elsner. bei Itri-Italien 6.5.44
Testo: MGs zwischen Kakteen. Bäume sind selten in diesem Karstgelände, nur niedriges Gestrüpp und die anspruchlosen Gliederkakteen begleiten unsere Männer bei ihrem mühseligen Anstieg.

[Molta vegetazione, fichi d'India, roccie. Al centro pochi soldati con fucili marciano in fila]

16. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
699 1064-22. Bohm, Elsner. bei Itri-Italien 6.5.44
Testo: MGs zwischen Kakteen. Er hat Augen wie ein Luchs, behauptet, dass er kein Glas braucht und jede Bewegung in den feindlichen Stellungen auch so erkennen kann. Während die Kameraden sich mit iheren MG einnisten, behält er die gegnerischen Linien genau im Auge. Vielleicht ist man dem Gegner auch unangenehm aufgefallen, und es wäre unerfreulich, wenn er bereits mit seiner Schiesserei anfinge, ehe man selbst schussbereit ist.

[Mezzo busto. Soldato, di profilo, con elmetto e fucile seduto nell'erba alta. In lontananza Salto di Fondi e Terracina.]

17. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
699 1031-14. Bohm, Elsner. Hochabruzzen. 12.4.44
Testo: Nachschub für die höchste Bergstellung. Hier liegt der Schnee bis April noch meterhoch und es wird noch viele Wochen dauern, ehe die Männer dort oben, die jetzt seit Monaten nur Schnee und Eis sehen, die ersten richtigen Frühlingstage geniessen können. .

[Dal basso, quattro soldati. Due con mimetica bianca e zaini salgono per sentiero fra neve e rocce.]

INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ

1. BAKO 6. 579/1972/8. Italien 1944.
s.Testo

[Soldati in uniforme davanti a costruzioni mimetizzate nella vegetazione.]

2. BAKO 6. 579/1971/15. Italien 1944.
s.Testo

[Soldati in pantaloni e camicia davanti a rifugio nella vegetazione, mimetizzato con rami.]

3. BAKO 6. 312/983/14. Italien 1944.
s.Testo

[Via Rasella, dall'alto. Soldati con armi spianate, cercano cecchini nei piani alti delle case.]

4. BAKO 6. 315/1120/12. Italien 1944.
Testo: [a penna] In Italy, San Marino

[Tre soldati di schiena, con berretti e gavette, marciano in una strada di un paese distrutto.]

5. BAKO 6. 313/1015/22A. Italien 1944.
s.Testo

[Colonna di soldati in marcia in una pianura bianca di neve con mimetiche bianche.]

6. BAKO 6. 313/1015/13A. Italien 1944.
s.Testo

[Due soldati soldati in marcia in una pianura bianca di neve. Primo con giacca verde, altro con mimetica bianca. Mulo con cesti.]

7. BAKO 6. 311/943/18. Italien Febr./März 1944.
s.Testo

[Da un sentiero tortuoso sbucano due soldati con uniformi e berretto, che reggono una lettiga con un ferito.]

8. BAKO 6. 89/50/2. Foto: Hamann/Transocean-Europapress. S 6958
Testo: Der Duce besichtigt italienische Division (1944) Bild 3.
Der Duce besichtigt auf einem Truppenübungsplatz die unter deutscher Führung ausgebildete italienische Division "Monte Rosa".
U.B.z.: Soldaten aus der italienischen Division "Monte Rosa", die sich freiwillig meldeten um nach ihrer Ausbildung gegen den Bolschewismus zu kämpfen.

[Alpini della Monte Rosa sull'attenti per la rivista. Due sono ben visibili fino a mezzo busto con elmetto e piuma.]

9. BAKO 6. PK.-Aufn.: Kriegsber. Seeger.
Testo: Fallschirmjäger in Italien. Ein Stosstrupp geht vor, um ein Widerstrandsnest in den Bergen der Abruzzen auszuheben.

[Militari camminano in campagna armati, con elmetti, in ordine sparso.]

10. BAKO 6. 83/96/4A. PK.-Aufn. Kriegsber. Schmidt
Testo: Nachschub in den Abruzzen. Die Stellungen hier zwischen 1500 und 2000 Meter Höhe sind nur auf schmalen Pfaden über das Gebirge zu erreichen.

[Militare con tre muli o cavalli carichi, sale per un sentiero di un pendio pieno di neve.]

11. BAKO 6. 75/107/14. Bild Nr. A 125 384 2.1.43. Italien [a matita]
Testo: Polizei stürmt tiefgestaffelte Banditen-Bunkerstellungen. Gefangene Banditen werden einem eingehenden Verhör unterzogen.

[Mezzi busti. Soldati tedeschi in uniformi con berretti, vari gradi, stelle alpine sui baveri. 2 prigionieri con capelli scuri, con parti di uniformi [inglesi o da aviatori]. Uno con un passamontagna sulla bocca, altro sta mangiando.]

12. BAKO 4. 578/1928/25a.
Testo: Italien 1944. Monte-Cassino

[Primo piano, uomo con elmetto. Artiglieria in controluce. A distanza edificio semidistrutto.]

13. BAKO 4. 577/1920/7
Testo: Italien 1944. Monte-Cassino
[Primo piano uomo con elmetto e fucile in controluce, davanti ad una finesta con una grata.]

14. BAKO 4. 77/161/9A
Testo: Von Monte-Cassino zum Vatikan. Deutsche Soldaten retten die berühmten Kunstschätze der süditalienischen Abtei. Zwischen Sankt Peter und der Engelsburg eine LKW Kolonne. [Lastwagen der Div H. Goering]
[Fila di camion militari davanti a ponte S. Angelo. San Pietro nello sfondo. Fra i camion, militari tedeschi, ai lati della strada civili italiani.]

15. BAKO 4. 77/161/10A
Testo: Fallschirmjäger im Aufstieg zum Cassinomassiv. Auf steilen, steinigen Bergpfaden, über die das Wasser herunterschiesst, steigen die kühnen Verteidiger von Montecassino in stundenlangen Märschen hinauf zu ihren Stellungen.
[Ripresa dall'alto. Quattro soldati con zaini e armi salgono per un pendio con fitta vegetazione.]

16. BAKO 4. 77/161/7A
Testo: Erklärung zur Bombardierung Monte Cassino's durch die Anglo-Amerikaner. Übersetzung der Erklärung: Don Nicola Clemente, Verwalter d. Abtei Monte Cassino u. Don Francesco Falconio, Delegato Vescovile der Verwaltung d. Diözese von Monte Cassino erklären nach dem Bombenangriff am 15.Februar 1944 durch den die ganze Abtei vernichtet wurde, dass sich im Kloster u. in der ganzen Umgebung keinerlei deutsche Abwehrstellungen, Truppensammlungen oder sonstige Kriegsgeräte befinden. Rom, den 16. Februar 1944.]
[Foto di foglio con dichiarazione scritta a mano con due firme.]

17. BAKO 4. 74/6/62
Testo: Monte Cassino Fallschirmjäger [a mano].
[Primo piano, militare in mimetica con elmetto, steso in terra con fucile puntato. Secondo piano, la pianura sottostante con colline all'orizzonte.]

18. BAKO 4. 579/1952/I [?]
PARAGONA: 35. BAKO 1. 567/1517/25 lato opposto
Testo: Monte Cassino Italien 1943/4 [a mano].
[Abbazia di Monte Cassino in lontananza sulla collina, distrutta.]

19. BAKO 4. 75/14/31
CORRISPONDE: NA 12909 Copyright Photog. Imperial War Museum
British Official Photograph: War Office Photo. Crown Copyright reserved. Picture issued march 1944.
Testo: M/C: The battle for Cassino and Monastery Hill, which began on the 15.3.1944 when medium and heavy bombers rained bombs on objectives for three and a half hours, was continued by the greatest artillery barrage so far laid in the Italian theatre, to cover the advance of the Allied tanks and infantry as they entered the town. Fierce fighting continues in Cassino where New Zealanders are steadily reducing enemy strongpoints, while troops on Monastery Hill are hanging doggedly on to their newly gained vantage points.
P/C: German troops captured by the new Zealanders at Cassino being held beside a Sherman tank.

[Due miltari alleati in uniforme, elmo e mitragliatori, sulla sinistra, tengono sotto tiro gruppo di tedeschi arrestati vicino ad un carro armato. Un prigioniero mangia.]

20. BAKO 3. 307/766/32
Testo: Italien 1943.

[Muro di una casa, fra due porte, reca la scritta "Abbasso Il Re traditore".]

21. BAKO 3. 85/130/22
CORRISPONDE: 32. BAKO 1. 85/130/22
Testo: Der deutsche Gegenschlag in Ita. Die entwaffneten Truppen der Verräterregierung werden auf einem S[portplatz] interniert.

[Stadio pieno di militari prigioneri.In primo piano, tedesco di spalle con elmetto.]

22. BAKO 3. 307/764/32
Testo: Italien 1943.

[Piazza S. Pietro, ufficiali e soldati semplici tedeschi (5), passeggiano con guide e macchina fotografica.]

23. BAKO 3. 305/700/17
Testo: Italien 1943.

[Piazza del Popolo. Chiesa gemella sullo sfondo. Arrivo di due carri tedeschi con sopra tedeschi armati, da Via del Corso.]

24. BAKO 3. 562/1164/27A
Testo: Italien 1943. Pz. Kpfw. VI "Tiger I" [a mano]

[Campo, con fichi d'India. Colosseo sullo sfondo. Primo piano, carro armato tedesco con vari uomini.]

25. BAKO 3. 575/1804/10A
Testo: Italien [a mano]

[Tre piani. 1. tedesco con berretto, di spalle e ufficiale accucciato che fotografa. 2. carro armato tedesco con due soldati. 3. mezzi blindati, ufficiale a cavallo e scorcio del Colosseo.]

26. BAKO 3. 305/700/21
Testo: Italien 1943 [a mano]
[Fila di camion tedeschi, pieni di uomini. Una automobile, un sidecar e una moto che vanno verso Porta del Popolo.]

27. BAKO 3. 76/32/5
Testo: [a mano] Der Umsturz in Rom."Am 26 Juli 1943 durchzogen die Angehörigen der neuen ital. Regierung mit viel Geschrei die Strassen Roms"
[Strada di Roma. Persone ai lati e grande sfilata, anche con bambini. Al centro una macchina con uomini e bandiere italiane con lo stemma sabaudo. Una persona con una carta geografica.]

28. BAKO 2. 83/107/30A
CORRISPONDE: 33. BAKO 1. 83/107/30A D 2417
Testo: Grenadiere an der Adriafront. An Häusertrümmer angepasst wartet er auf seine Gelegenheit, erfolgreich einzugreifen.
[Primo piano, tedesco con elmo, steso per terra di spalle. Secondo piano, scorcio di via con case distrutte e le nuvole delle esplosioni.]

29. BAKO 2.
Testo: [a mano] Gemordete Faschisten.
[Mezzo busto, uomo ucciso, con un buco in fronte ed una camicia a quadri.]

30. BAKO 2. [a mano] Bild 42 a [illegibile]
Testo: "Italienischer Freischärler".
[Foto ritoccata. Bambino con giacca militare da adulto, scarpe rotte, berretto, cintura con due borse e pistola.]

31. BAKO 2. Bild Nr. A 125 382
PARAGONA: 11. BAKO 6. 75/107/14. Bild Nr. A 125 384 2.1.43.
Testo: Polizei stürmt tiefgestaffelte Banditen-Bunkerstellung K. Vom Kampf der deutschen Polizei im italienischen Grenzgebiet. Keinen der Banditen gelang es zu entkommen. Die im harten Kampf nicht fielen gaben sich gefangen.
[Davanti ad una facciata di una chiesa [?], due soldati tedeschi con elmo e un ufficiale con berretto arrestano due uomini. Uno alto con berretto e pantaloni militari, ma giacca e sciarpa civili, ha le mani sul capo. L'altro con stivali, ma cappotto civile tiene su una mano, con l'altra mangia.]

32. BAKO 1. 85/130/22
CORRISPONDE: 21. BAKO 3. 85/130/22
Testo [a stampa]: Der deutsche Gegenschlag in Italien. Die entwaffneten Truppen der Verräterregierung werden auf einem Sportplatz in Bozen interniert.
[Stadio pieno di militari prigioneri. In primo piano, tedesco di spalle con elmetto.]

33. BAKO 1. 83/107/30A D 2417
CORRISPONDE: 28. BAKO 2. 83/107/30A
Testo: Grenadiere an der Adriafront. An Häusertrümmer angepasst wartet er auf seine Gelegenheit, erfolgreich einzugreifen.
[Primo piano, tedesco con elmo, steso per terra di spalle. Secondo piano, scorcio di via con case distrutte e delle nuvole di esplosioni.]

34. BAKO 1. 307/766/33, [a mano] LB 58520
Testo: [a mano] Italien, 1943.
[Angolo fra due vie, con due popolane con il fazzoletto. Sul muro una scritta: "Abbasso Badoglio".]

35. BAKO 1. 567/1517/25
PARAGONA: 18. BAKO 4. 579/1952/I [?] lato opposto
Testo: [a mano] Italien, 1943.
[Primo piano, fichi d'India. Secondo piano, Abbazia di Monte Cassino avvolta nel fumo e con molte nuvole di scoppi.]

36. BAKO 1. 531/2724/22
VEDI: 37. BAKO 1. 531/2725/24
Testo: [a mano] Italien, 1943/44.
[Un prato con una donna morta, stesa di fianco. Il viso non si vede.]

37. BAKO 1. 531/2725/24
VEDI: 36. BAKO 1. 531/2724/22
Testo: [a mano] Italien, 1943/44.
[Un prato con un sentireo sulla destra. Sul sentiero soldati tedeschi camminano con elmetti e fucili, uno con la bicicletta. In primo piano, 4 morti civili, di cui una sicuramente la donna di 36. BAKO 1. 531/2724/22. Sul prato, all'estrema sinistra un militare di spalle in camicia con uno zainetto e probabilmente una macchina fotografica.]

38. BAKO 1. 83/96/61, Bild Nr. A 125 262 22.12.43
Testo: Aufgestöbert, ausgehoben und vernichtet! Bandenbekämpfung in den Abruzzen. Das sind die Bundesgenossen der Anglo-Amerikaner, sie sind in dem Bandennest aufgestöbert wurden.
[Un muro con davanti quattro uomini. Da destra: uomo anziano, piccolino con capello, spavantato. Uomo giovane con capello e sciarpa. Uomo con barba e baffi curati e giacca di città a quadri, bavero rialzato. Uomo giovane con berretto e maglione.]

39. BAKO 1. 567/1514/24,
Testo: [a mano] Fallschirmjäger in Italien.
[Primo piano, di due faccie di giovani biondi, corrucciate. Uno sta prendendo la mira, visibile il mirino. Sembrano in borghese.]

40. BAKO 1. 61731. PK-Aufn. Schilling. Presse-Hoffmann
Testo [a stampa]: Am Hafen von Zara nehmen deutsche Geschütze eine vorgelagerte Insel, die von Banditen und bündnisfeindlichen Italienern besetzt ist, unter Feuer.

[Primo piano, due gruppi di artiglieri intorno ai pezzi, sparano verso il mare, fumo e bossoli. Sullo sfondo, la costa.]

41. BAKO 12. Bild Nr. 16205/26.
Testo: [a mano] Verwundete deutsche Kameraden, von Zivilisten ermordet. Ukraine, Sept 1941.

[Nell'erba tre uomini morti, stesi sulla schiena, con stivali chiodati, teste coperte da teli.]

42. BAKO 12. 2/3352/36 A
Testo: [a mano] Partisanentätigkeit. Gefallener deutscher Offizier. Russland, Nordabschnitt, Ende 1941.

[Primo piano, figura morta coperta di neve, stesa a faccia in giù, quasi sotto ad una jeep militare, senza capotta.]

43. BAKO 12. Band2/Film3352/Bild39 A
Testo: [a mano] Gefallener deutscher Soldat [altra mano] (nach Partisanenüberfall) Nord-Russland. PK-Aufnahmen.

[Figura morta, con capotto e berretto, coperta di neve, stesa sulla schiena, senza scarpe, fra arbusti.]

44. BAKO 12. 1108 20.3.43. Wil. E.M. PK-Aufn: Kriegsberichter v.d. Piepen-Atlantic.
[Sulla foto varie scritte come Wien-Bild oppure Archiv Jost W. Schneider oppure Pressebild ecc.]
Testo: Landeseigene Freijäger im Einsatz gegen bolschewistische Banden. Vormarsch eines lettischen Jagdkommandos durch schwieriges, von sowjetischen Banden besetztes Gelände.

[Colonna in marcia sulla neve. Primo piano, Due slitte trainate da cavalli con uomini sopra. A metà immagine, dosso in salita. In lontananza, figure e slitte, in parte con mimetiche bianche che hanno superato l'ostacolo.]

45. BAKO 12. 85/130/18. 60685-2 PK-Aufn: Heber. Presse-Hoffmann
Testo [a stampa]: Zum erfolgreichen Abschluss der Bandenkämpfe in Kroatien. Soldaten der kroatischen Legion werden bei der Verfolgung flüchtender Banditen von ortskundigen Einheimischen durch einen Bach geführt.

[Di spalle, sei tedeschi armati con elmi e borse guadano il fiume, sorretti, uno a destra, uno a sinistra, da due uomini che sembrano contadini, con sacche e berretti. Uno ha un bastone. Sulla riva di fronte altri uomini simili li attendono.]

46. BAKO 12. 84/115/4. 148. 24.3.44. Copyright Sipho, Bruxelles. A 127 093 E.M. Orbis.
Testo: Polizei entsetzt bei der Befreiung einer Stadt ihre 10 Tage eingeschlossenen Kameraden. Entsatz ist unterwegs. Verminte Strassen, gesprengte Brücken-und Eingeschlossenen warten - und wie sie warten! Fieberhaft arbeitet sich di Truppe voran, begleitet von Panzern. Wären sie doch nur erst heran!

[Soldati in marcia, di spalle. Primo piano, militare in mimetica con fucile berretto e borse fermo su una roccia. Mezzo campo, due soldati con elmetto, capotto e zaini sui resti di un ponte distrutto e tronco, guadano il fiume. Più avanti soldato con berretto e zaino aiuta un altro con elmo e zaino a salire sull'arcata del ponte distrutto. Sullo sfondo, edifici e colline brulle. Alberi spogli, probabilmente inverno.]

47. BAKO 12. Nur für den Dienstgebrauch! Prop.-Kp. Lw KB. Zug 23. Film-Nr. 342/16a. Bildberichter. Dr. Reissmüller. Text dto.
Ort. Mittl, Ostfront. Datum 10.3.44. Bildserie Nr. 111 Nicht zensiert! [censurato]
Testo: Auf den Schlichen der Baditen im Mittelabschnitt der Ostfront. Bild 4: [...] und in einer Dorfscheune von einem Schlächtereizug sofort verarbeitet.

[Nella neve, figure, forse soldati. Primo piano, recinto pieno di quarti di carne, con uomo vicino. Accanto un'altra figura, forse un soldato. Sullo sfondo, una capanna, con un quarto di carne appeso nel vano della porta e quattro altre figure.]

48. BAKO 12. 91/8/4. 151 24.3.44. Copyright Sipho Bruxelles. SS-PK-Kleine A 127 095 E.M. Orbis.
Testo: Polizei entsetzt bei der Befreiung einer Stadt ihre 10 Tage eingeschlossenen Kameraden. Aus ihren Schlupfwinkeln kriechen die Einwohner hervor, froh, dass die Tage des Terrors vorüber sind. Deutsche Uniformen, das bedeutet Ordnung und Sicherheit. Sie geben wichtige Fingerzeige über Versteckmöglichkeiten der Restbande.

[Sulla destra, 4 tedeschi. Due soldati, uno con berretto, uno con elmo, armati e due ufficiali con capottoni e capello con visiera. Essi parlano con un civile con un capello ed un capotto. Egli indica fuori campo verso fotografo. Sulla sinistra, civili con berretti e capelli, ascoltano. Sullo sfondo, una casa.]

49. BAKO 12. 171/1014/14a. 515. B. 58506.
Testo: Balkan 1941 [a mano] Bandenbekämpfung.

[Casa con tetto basso che arde. Sullo sfondo una campagna brulla.]

50. BAKO 12. 206/1854/33. 75
Testo: [a mano] Balkan, Anf. 1944

[Primo piano, tedesco con capotto e berretto e pugno sinistro alzato, ride. Sullo sfondo arde una casa.]

51. BAKO 12. 206/1920/25. 480 B58506.
Testo: Balkan, Anf. 1944 [a mano] Bandenbekämpfung
[Tre soldati tedeschi stesi in terra. Ai lati, due con gli zaini e sopra l'elmo. Al centro, uno con una mitragliatrice puntata e munizioni, pronto a sparare. Davani a loro un sentiero che si snoda fra due muretti grezzi in una campagna con ulivi. Sullo sfondo si vede una macchia bianca. Forse una nuvola di uno scoppio in partenza o arrivo?]

52. BAKO 12. 31/2427/22a. 98 B54523.
Testo: [a mano] Russland 1942/3Bandenbekämpfung
[Paesaggio brullo con una strada, verso destra. Sulla sinistra parafango destro di una macchina in arrivo. Un soldato (SS?) con elmo, capotto nero, placca di metallo al collo e paletta, indica la strada. Sulla destra, cartello reca la scritta "Achtung! Bandengefahr! Von 15 Uhr bis 6 Uhr f. Einzelfahrzeuge gesp".]

53. BAKO 12. 78/62/5. I 9150 PK-Aufnahme Kriegsberichter Henisch (Wb)
Testo: [a mano] Partisanen 15
Stampato: Bahn frei von Banditen. Der Posten auf dem Beobachtungsturm hat alarmiert. Im Schein aufsteigender Leuchtkugeln wird von einem Spähtrupp der Waldrand beobachtet, an dem verdächtige Bewegungen bemerkt wurden.
[Tre figure, di spalle, stese su un binario ferroviario che si snoda, con fucili, una con elmo. Secondo piano, bengala illumina tronchi d'albero mentre ricade ad arco.]

54. BAKO 12. 206/1854/31. 467. LB 58506
Testo: Balkan, Anf. 1944 [a mano] Bandenbekämpfung
[Due soldati di spalle davanti ad un'edificio, camminano davanti ad una casa che arde.

55. BAKO 12. 139/1102/27.
Testo: [a mano] Russland, 1941. Einsatz gegen Partisanen.
[Carro armato, nel finestrino si intravede soldato con canocchiale.]

56. BAKO 12. 139/1103/27.
Testo: [a mano] Russland, Mitte 1941. Partisanenbekämpfung.
[Primo piano gruppo di soldati tedeschi armati, con elmi, pugnali, portavivande e varia, davanti ad un ufficiale. Sul retro, la ferrovia, un edificio ed un carro armato.]

57. BAKO 12. 85/35/22. 132. 27.2.1943. Copyright Sipho Bruxelles. PK Wittke A 116 348 E.M. Orbis 3.
Testo: Ein Wald wird durchkämmt! Bolschewistische Banden die durch Ueberfälle den deutschen Nachschub zu stören suchen, werden in ihren Schlupfwinkeln aufgestöbert. Es sind keine Soldaten, die hier den Grenadieren gegenüber stehen, aber die harten Kämpfe des Ostens haben sie gelehrt, mit jedem Gegner den Kampf aufzunehmen.
[Soldato di profilo, steso per terra nella neve fra arbusti, con giacca mimetica bianca e con fucile mitragliatore. In primo piano, cassette di munizioni.]

58. BAKO 12. 87/11/18.
Testo: [a mano] Rumänien. Stampato. 27.6.1944. Im Kampf mit Partisanen in den Wäldern Strajeni im Bezirk Lapusna.

[Due soldati, stesi per terra, di profilo con elmo e mitragliatrice, in una campagna con boschi e vegetazione.]

59. BAKO 12. 76/1401/32A
Testo: [a mano] Rumänien. Inoltre un testo probabilmente in rumeno. Stampato. 1.-15 März 1944. Echimciuc Vasile gebürtig aus der Gemeinde Corbu (Bezirk Covurlui), Chef der Partisanen/ im Walde Cârpineni (Bezirk Lapusna). gefangengenommen mit dem ganzen in seiner Hütte befindlichen Kriegsmaterial.

[Al centro, uomo malvestito con berretto, in piedi in mezzo ad un grande mucchio (tipo falò) di fucili, mitragliatrici, granate, munizioni. Ai due lati, due soldati armati di fucile lo sorvegliano.]

60. BAKO 12. I: H PK H 2787. PK-Aufnahme: Kriegsberichter Dreyer (TO-EP) 19.10.43 E.M.
Testo: Kampf gegen ein Bandendorf [questa parola è stata cancellata a penna]. In ihrem Kampf gegen den stählernen Wall der deutschen Ostfront versuchen es die Sowjets immer wieder, durch im Hinterland versteckte Banden den deutschen Nachschub zu stören und die Schlagkraft der deutschen Waffen zu lähmen. Hier ist ein Dorf, das einer solchen Bande Unterschlupf gewährte, umstellt worden und wird in Brand gesteckt. In das unwegsame Wald- und Sumpfgebiet flüchtende Mitglieder der Bande werden weiter verfolgt.

[Primo piano, su un sentiero fangoso con a lato un filare di alberi, corre un soldato in berretto con elmo, stivali, fucile ecc. A mezzo campo, sotto agli alberi altri soldati armati. Tutto lo sfondo è in fiamme, fumo e contorni di edifici.]

61. BAKO 12. 73/84/27 Pod V/27 (SS-PK Weis I/41, 56)
Testo: [a mano] Partisanenbekämpfung.

[Primo piano, due soldati tedeschi, uno in berretto con mitragliatore in spalla. Quello a destra con elmo e mantella mimetica, davanti ad una bassa tettoia di tronchi fra due colline di terra, coperta da rami di abete con davanti altri rami di abete.]

62. BAKO 12. 73/84/29 Pod V/29 (SS-PK Weis I/41, 62)
Testo: [a mano] Partisanenbekämpfung.

[Primo piano, due soldati tedeschi, con elmi ed armi sulla sinistra ed un tronco per terra. Essi osservano un uomo con baffi e berretto ed oggetti in mano davanti ad una bassa tettoia di tronchi fra due colline di terra, coperta da rami di abete con davanti altri rami di abete.]

63. BAKO 12. 76/110/19. Copyright H. Hoffmann.
Testo: [a mano] Eine Gruppe sowjetischer Partisanen bei der Instruktion vor einem Einsatz.

[Militare con berretto, capotto e arma in spalla, di schiena, legge un foglio, in piedi in un prato. Intorno grande gruppo di uomini, fra arbusti, in parte con berretto, in parte in uniforme o con pezzi di uniforme e armi. Tutti guardano dei fogli. Nel gruppo si osservano anche delle donne.]

64. BAKO 12. 174/1157/26a LB 58506
Testo: Balkan 1941/42 [a mano] Jugoslavien.
[Primo piano, due personaggi seduti, a mezzo busto. Quello a sinistra, con barba, stivali, berretto di lana e giacca di pelle. Quello a destra, biondo con barba, capello con visiera, fucile. Dietro ad essi, due figure di cui solo una riconoscibile in viso, con baffi, berretto, barba.]

65. BAKO 12. 69/102/21; 74/92/73
Testo: [a mano] Bandennester werden ausgeräuchert; Russland.
[Foto aerea. Campagna bianca di neve, con case ed edifici che ardono, fumando.]

66. BAKO 12. 80/9/10. vari copyrights. 2361/ PK-Aufn: Kriegsberichter Wahl-Atl. 18.11.41 F.Z.
Testo: Das war Timoschenkos Hauptquartier. Es wurde das sichere Ziel deutscher Kampffliegerangriffe
[Foto aerea. Ripresa di un grande gruppo di edifici con parte distrutta.]

67. BAKO 12. 70/43/30.
Testo: [a mano] Oeffentliche Erhängung, Minsk 1942
[Una donna bionda ed un uomo impiccati. Al collo della donna un cartello reca la scritta: "Wir sind Partisanen und haben auf deutsche Soldaten geschossen.", in tedesco ed in russo.]

68. BAKO 12. 76/127/3A. LB 54523
Testo: [a mano] Partisanen-Bekämpfung. Russland, Woronesch, Oktober 1941
[In uno spiazzo in campagna, fra gl'alberi, tre impiccati ad una forca di legno. Sulla destra, un cartello reca la scritta: "So geht es allen Partisanen, die die russ. Bevölkerung bedrücken u. von der friedlichen Arbeit abhalten.", in tedesco ed in russo.]

69. BAKO 12. 76/127/15A. LB 54523
SEGUE A: 75. BAKO 12. 70/43/40. 1942/43
Testo: [a mano] Bei Minsk 1942/43
[Uomo impiccato ad un palo davanti ad una casa di legno. Sulla sinistra, un cartello reca la scritta. "Dieser Mann war Führer einer Partisanengruppe u. hat monatelang die Bevölkerung gequält u. ausgeplündert dessh. wird er erhängt!", in tedesco ed in russo]

70. BAKO 12. 203/1698/19. LB 109114
Testo: Balkan-Albanien, Sept 1943
[Uomo impiccato ad un albero con berretto e mani legate. Sul retro una casa, davanti una pietra miliare.

71. BAKO 12. 31/2436/6A.
Testo: [a mano] Russland, 1942/43. Hinrichtung von Partisanen
[Quattro uomini impiccati ad una forca. Al centro un palo con due cartelli recanti le scritte, in tedesco ed in russo: "Wir sind Banditen, wir haben nicht nur deutsche Soldaten, sondern auch russische Bürger ermordet und ausgeraubt.", e "Fotografieren verboten!"

72. BAKO 12. 179/1552/13.
Testo: [a mano] Griechenland 1943
[Alla estrema sinistra, un uomo impiccato ad un albero con un cartello illegibile. Sulla destra, primo piano, un ragazzo. Al centro, un soldato greco, con berretto e fucile. Sul retro, alberi ed una grande folla con donne e bambini.]

73. BAKO 12. 70/43/38. U 54523
Testo: [a mano] Bei Minsk 1942/43. Erhängte und erschossene Partisanen
[Piana innevata con case, una strada e una macchina a metà campo. Sul retro, passeggiano persone e militari in divisa. Al centro, un uomo impiccato ad un palo con un cartello visto da dietro. In primo piano, sei o sette morti stesi nella neve.

74. BAKO 12.
Testo: [a mano] angebl. Okt 1944 in Belfort. Verm. Fälschung vgl. 5986 Fhr./Grüdler
[Primo piano, truppa con elmetti e fucili puntati. Sulla sinistra, un ufficiale con occhiali e senza capello. Estate. In lontananza, contro lo spigolo di un muro un uomo con le mani dietro la schiena, aspetta di essere fucilato.]

75. BAKO 12. 70/43/40. 1942/43. LB 54523
SEGUE A: 69. BAKO 12. 76/127/15A. LB 54523
Testo: Bei Fahrten durch das Land "Traf man häufig auf erhängte und erschossenen Partisanen. Die Wehrmacht machte (Reüscher) kurzen Prozess". rechts: Gen Kom. Kübe
[Primo piano, due ufficiali tedeschi con berretto a visiera, capotti (uno di pelle nera) e rivoltella. Di spalle, accanto ad una macchina, un altro ufficiale poco visibile si rivolge a loro. Sullo sfondo, davanti ad una casa di legno c'è un uomo impiccato ad un palo con gambe e mani legate, berretto e gilet. Sul palo un cartello.

76. BAKO 12. 76/127/12A. LB 54523
Testo: [a mano] Partisanen Bekämpfung an der Rollbahn Minsk-Borissow 1942/43.
[Uomo impiccato ad un palo. Con un cartello al collo che recita in tedesco ed in russo: "Partisanen und ihre Helfer werden gehängt.

77. BAKO 12. 212/221/6A.
Testo: [a mano] Russland-Wjasma, Okt. 1941. Erschiessung von Partisanen.
[Campagna, una collina. A mezzo campo, plotone d'esecuzione, di spalle, con elmi ed armi ed ufficiale a destra. In lontananza, contro la collina, sei uomini colpiti dai colpi e quindi in pose strane, uno è anziano.

78. BAKO 12. 206/1854/15. LB 58506
Testo: Balkan, Anf 1944.
[Primo piano, sulla sinistra, soldato tedesco con arma, sfocato. Mezzo campo, vecchina con fazzoletto scende le scale reggendosi al muro. Dietro sulle scale tre soldati tedeschi con capotto, berretti, fucili e stivali infangati la incitano (uno ridendo) a scendere.

79. BAKO 12. FOTO RITOCCATA
Testo: [a mano] Wie ein Geisterzug im Walde. Frauen wurden zur "Hinrichtungsstätte" geführt - wo sie erschossen wurden-

[Mal visibile, in un bosco, quattro soldati tedeschi, ognuno rege una donna per il braccio destro. Fotografia ritoccata.

80. BAKO 12. 72/26/43
Testo: [a mano] Partisanen-Bekämpfung.- Oeffentliche Erhängung in Minsk, 1942 (Umzug mit den Opfern durch die Stadt vor der Hinrichtung)

[Strada in città con rotaie di un tram. Ai lati, militari tedeschi con elmi, capotti e armi. Al centro, una donna bionda con cartello in tedesco ed in russo al collo e due uomini, uno con capello uno con barba.]

81. BAKO 12. Für den Pressegebrauch! Prop.KP 612 Archivnr. 5/2134. Bildberichter Trentvetter. Text Uetrecht. Ort Prienal. Datum 24.6.41.
Testo: Text: Zivilisten, die sich wahrscheinlich als Heckenschützen betätigt haben werden verhört. [Testo anche tradotto in inglese].

[A sinistra, uomo con berretto e mani alzate, a mezzo busto. Sulla destra, soldato tedesco con berretto a visiera.

82. BAKO 12. Für den Pressegebrauch! Prop.KP 612 Archivnr. 6/2151. Bildberichter R. Lessmann. Text Mehlhorn. Ort b. Sokolka. Datum 28.6.41.
Testo: Text: Zwei als friedliche Zivilisten getarnte bolschewistische Soldaten wurden in einem Kornfeld aufgestöbert. Diesen Heckenschützen und Saboteuren wird das Handwerk rücksichtslos gelegt werden. [Testo anche tradotto in inglese].

[Primo piano, piccolo soldato tedesco, di spalle, con elmo, stivali, pugnale e contenitore, legge un documento di due uomini che gli stanno davanti, con berretti, giacche e mani alzate. Sullo sfondo, un campo.

83. BAKO 12. 80/82/13A K 3676 E.M. PK-Aufnahme Kriegsberichter Klinghardt (Wb) K
Testo: Das Hinterland wird von Banden gesäubert. Männer der SIPO und des SD führen gefangene Banditen ab.

[Otto uomini con sacche da viaggio, capotti e berretti, in mezzo ad un prato. Sulla destra, un uomo solo che potrebbe essere un soldato tedesco, con un berretto a visiera. Ha le mani dietro la schiena. Sullo sfondo, campagna e case.]

84. BAKO 11. 312/983/6
Testo: Italien, Rom, Quattro Fontane Strasse. [a mano] Italien 1944.

[Via Rasella. Cancellata di palazzo Barberini. Figure con mani alzate contro la cancellata. Torma di militari, di tutti i tipi e tutte le foggie, anche fascisti.]

85. BAKO 11. 312/983/7
Testo: Italien, Rom, Quattro Fontane Strasse. [a mano] Italien, Anfang 1944.

[Via Rasella. Cancellata di palazzo Barberini. Figure con mani alzate contro la cancellata e militari davanti.]

86. BAKO 11. 312/983/12
PARAGONA: 6. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Testo: Italien, Rom, Quattro Fontane Strasse. [a mano] Italien, 1944.
[Via Rasella. Dall'alto. Muro delle case, fondo stradale distrutto. Soldati tedeschi con fucili imbracciati e puntati verso alto, cercano autori strage.

87. BAKO 11. 312/983/12
UGUALE: 5. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Testo: [a mano] Italien, 1944.
[Via Rasella. Dall'alto. Muro delle case. Un militare con elmo e fucile imbracciato ed un morto, sotto ad un lenzuolo.]

88. BAKO 11.
Testo: Die Basilika von S. Lorenzo, eine der schönsten und ältesten in Rom, wo sich die Gräber verschiedener Päpste befinden, wurde von den "Befreiern" zerstört.
[Dall'abside, navata centrale di S. Lorenzo, con le travi ma senza tetto. Sul pavimento, tutte le macerie. In primo piano, il ciborio.]

89. BAKO 11. 77/160/3. LB 58180 1943
Testo: Der Umsturz in Rom. Am 26. Juli durchzogen die Anhänger der neuen italienischen Regierung in disziplinloser Ordnung und mit viel Geschrei die Strassen Roms. Man sah vor allem zahlreiche rote Halstücher.
2. Testo: Nur für den Dienstgebrauch! Prop.-Kp. Lw.-Krb. Abt., Film-Nr. 1465/17, Bildberichter: Bischhaus, Text: -, Ort: Rom, Datum: 25.7.43. Nur für Archivzwecke!
Text: Der Umsturz in Rom: 1943. Am 26. Juli durchzogen die Anhänger der neuen italienischen Regierung in disziplinloser Ordnung und mit viel Geschrei die Strassen Roms. Man sah vor allem zahlreiche rote Halstücher.
[Sfilata di persone, da destra verso sinistra, con cartelli e bandiere. Giovani, vecchi, donne e bambini. Sullo sfondo cartelli con W l'Italia]

90. BAKO 11. 72/6/22.
Testo: [Su carta da cartolina] Der Umsturz in Rom. "Strasse der Freiheit" (Foto: PK-Bischhaus) 25.7.1943.
[Angolo di muro, con una scala a pioli, sotto alla tavola in marmo R.XVI, Via XXIII Marzo è affisso un cartello di carta con la scritta "Via della Libertà".

91. BAKO 11. 77/160/2. LB 58180 25.7.1943
Testo: Der Umsturz in Rom. Hier wurde eine Dienststelle der faschistischen Partei gestürmt und die Akten auf der Strasse verbrannt.
2. Testo: Nur für den Dienstgebrauch! Prop.-Kp. Lw.-Krb. Abt., Film-Nr. 1465/28, Bildberichter: Bischaus, Text: -, Ort: Rom, Datum: 25.7.43. Nur für Archivzwecke!
Text: Der Umsturz in Rom: 25.7.1943 Der Umsturz in Rom. Hier wurde eine Dienststelle der faschistischen Partei gestürmt und die Akten auf der Strasse verbrannt.
[Strada con gruppi di persone, sul marciapiede destro. Per terra, fogli di carta. Nel rigagnolo un mucchio nero di carta bruciata.]
T) Sfilata

92. BAKO 11. 575/1804/18A.
Testo: [a mano] Italien - Rom.
[Il colosseo sullo sfondo. Sul davanti, soldati italiani incolonnati fra due ali di tedeschi armati, passanti, camionette ed auto. Essi vengono presi prigionieri.]

93. BAKO 11. 575/1804/7A.
Testo: [a mano] Italien - Rom.
[Il colosseo sullo sfondo. Soldati italiani incolonnati fra due ali di tedeschi armati, vengono presi prigionieri.]

94. BAKO 11. 575/1804/20A.
Testo: [a mano] Italien - Rom.
[Via dei Fori Imperiali, Pzza. Venezia sullo sfondo. Soldati italiani marciano incolonnati fra due ali di tedeschi armati verso Pzza Venezia come prigionieri. Sul marciapiede destro la folla di passanti osserva.]

95. BAKO 10. 83/108/36.
Testo: Fall von Florenz. Partisanen im Strassenkampf.
[Dietro un angolo di una strada, diversi partigiani in borghese sparano, nuvole di fumo.]

96. BAKO 9. 313/1009/5a.
Testo: [a mano] Norditalien, Apr./Mai 1944
[In mezzo ad una piana coperta di neve. Una figura con mantella e maschera a gas, davanti a 4 figure con abiti militari parziali, in primo piano una tenda militare.]

97. BAKO 9. 312/983/3.
UGUALE: 7. BAMA BILDMA 41-3 ; Zug 294/86 -1-
Testo: [a mano] Italien 1944
[Via Rasella, dall'alto. Gente fermata allineata davanti alla cancellata di Palazzo Barberini. Soldati tedeschi e fascisti.]

98. BAKO 9. 570/1608/5a.
Testo: [a mano] Italien 1943
[In mezzo ad un frutteto, uomini giovani ed in borghese con fogli in mano, probabilmente renitenti alle leve, seduti e tenuti a bada da militari armati ma con maniche rimboccate. Estate.]

99. BAKO 9. 570/1608/8a.
Testo: [a mano] Italien 1943
[In mezzo ad un frutteto, uomini giovani ed in borghese con fogli in mano, probabilmente renitenti alle leve, seduti e tenuti a bada da militari armati ma con maniche rimboccate. Estate.]

100. BAKO 9. 312/983/30.
Testo: [a mano] Italien 1944
[Dal basso, sulla sinistra, contro il muro di una casa nr. 149, quattro persone arrestate con le mani alzate. Sulla strada davanti a loro un soldato con armi ed elmo, un uomo con capello e capotto (Gestapo?), un ufficiale con pistola e capello con visiera.]

101. BAKO 9. 312/983/29.
Testo: [a mano] Italien 1944
[Angolo, simile a quello di Pizza Mattei, gruppo di persone con mani alzate contro il muro di una casa. Militari vari e passanti.]

102. BAKO 7. 476/2072/7.
Testo: [a mano] Italien-Rom 1944
[Sullo sfondo, Castel S. Angelo, su un prato probabilmente la Mole Adriana, due blindati della contraerea mimetizzati con rami e soldati tedeschi sopra.]

103. BAKO 8. 567/1503A/34.
Testo: [a mano] Befreiung Mussolinis, Gran Sasso, Italien 12. Sept. 1943
[Tutta la truppa impegnata nella liberazione di Mussolini fa il saluto fascista. Soldati in parte in mimetica. Sulla destra, un pezzo di ala, sullo sfondo le montagne.]

INDICI DEL ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

1. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
PARAGONA: 9. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Il Comitato Italiano di Liberazione Nazionale in Francia, alla manifestazione del 1.5.45 a Parigi
[Manifestanti in borghese con cartelli: "Bravo! les partisans de l'Italie du Nord. Mussolini exe[illegibile]. C.A.D.I."]

2. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Stand italiano all'Esposizione Nazionale F.F.I. (Parigi, Palais Berlitz, Febbraio- Marzo 1945)
[Tricolore, scritte, foto.]

3. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Stand italiano all'Esposizione organizzata dai C.A.D.I. in occasione del 1o Congresso degli Immigrati che ha avuto luogo a Parigi il 25, 26 e 27.1.45
[Fotomontaggio con slogan, pagine di giornale e fotografie di eserciti e di soldati che sparano, anche di un gruppo di donne.]

4. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Stand italiano all'Esposizione organizzata dai C.A.D.I. in occasione del 1o Congresso degli Immigrati che ha avuto luogo a Parigi il 25, 26 e 27.1.45
[Stand con foglietti, slogan, pagine di giornale e fotografie.]

5. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Stand italiano all'Esposizione organizzata dai C.A.D.I. in occasione del 1o Congresso degli Immigrati che ha avuto luogo a Parigi il 25, 26 e 27.1.45
[Stand con foglietti, slogan, pagine di giornale e fotografie.]

6. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Stand italiano all'Esposizione organizzata dai C.A.D.I. in occasione del 1o Congresso degli Immigrati che ha avuto luogo a Parigi il 25, 26 e 27.1.45
[Stand con foglietti, slogan, pagine di giornale e fotografie.]

7. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Stand italiano all'Esposizione organizzata dai C.A.D.I. in occasione del 1o Congresso degli Immigrati che ha avuto luogo a Parigi il 25, 26 e 27.1.45
[Stand con foglietti, pagine di giornale e fotografie, tricolore con pugnale conficcato.]

8. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Tipografia clandestina degli antifascisti italiani in Francia che ha funzionato sotto, l'occupazione hitlero-fascita (1941-44)
[Macchine da tipografia e fogli di giornale al muro.]

9. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
PARAGONA: 1. ACS. CCLN b 1 f CLIt. in Francia
Testo: Il Comitato Italiano di Liberazione Nazionale in Francia, alla manifestazione del 1.5.45 a Parigi
[Manifestanti in borghese con cartelli: "Bravo! les partisans de l'Italie du Nord. Mussolini executé!"]

INDICI DI TORINO, ARCHIVIO FOTOGRAFICO ISRP

1. ISRP. 7/3 n 440 V 230.
Testo: Fucilone inventato dai partigiani di Moscatelli Novara. Calibro 45 m/m
[Tre uomini in divisa, davanti ad una casa. A sinistra, con berretto, a destra, con capello alpino e fazzoletto. Al centro, con giacca aperta e fucilone. Sorridono.]

2. ISRP. FSN 9
Testo: -
[Pianura con collina all'orizzonte, fra piantaggioni. Su una strada bianca, marciano uomini, con zaini, armi, in calzoncini. Per la maggior parte marciano a destra, incolonnati. Tre sono a sinitra. Estate]

3. ISRP. FSN 11, Langa
PARAGONA: 4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa e 8. ISRP. FSN timton 5?
Testo: -

[Collina dall'alto, sotto la pianura. Uomini armati salgono verso il crinale della collina, armati. Alcuni strisciano per terra.]

4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa
PARAGONA: 3. ISRP. FSN 11, Langa e 8. ISRP. FSN timton 5?
Testo: -

[Collina dall'alto, sotto la pianura. Uomini armati, stesi o accucciati, su un crinale, più basso, fanno fuoco verso la pianura. Dietro al crinale nuvole di fumo degli scoppi.]

5. ISRP. FSN ?, p 511, Timbro sot 8
Testo: -

[Fra gli arbusti, nella terra, è stato scavato un buco, coperto da rami di legno e sacchi di terra dal quale sbuca la canna di un'arma.]

6. ISRP. FSN ?, TINTON 7
Testo: -

[Collina artificiale di terra, con intorno steccato e fil di ferro. Da tre feritorie sbucano altrettante mitragliatrici.]

7. ISRP. FSN ?
Testo: -

[Cinque uomini sopra ad un tetto di tronchi e fascine di un rifugio scavato nella terra, con una feritoia con dentro un uomo che mira con una mitragliatrice. I 5 sono in parte in borghese, in parte in divisa. In lontananza, una croce.]

8. ISRP. FSN timton 5?
PARAGONA: 3. ISRP. FSN 11, Langa e
4. ISRP. FSN 12, (tim.ton) Langa
Testo: -

[Collina, dall'alto, in lontananza la pianura, Estate. Sette uomini, un pò in borghese, un pò in divisa, un pò in calzoni corti, con fazzoletti al collo, salgono in fretta verso la cresta. Due sono fermi a guardare indietro.]

9. ISRP. FSN timton 4?
Testo: -

[Dal basso, campo incolto. Dietro ad un crinale di terra con steccato e fil di ferro un albero e teste di uomini allineate, prendono la mira con mitragliatrici e fucili ecc.]

10. ISRP. FSN 20
Testo: -

[Due uomini, di cui uno solo parzialmente visibile. In pantaloni e camicia della divisa. Quello al centro tiene mitragliatore con la sinistra e prende lo slancio per lanciare una bomba a mano con la destra. L'altro, con dei nastri di cartucce alla "messicana", tiene il mitragliatore con sinistra e strappa la sicura da una granata con i denti.]

11. ISRP. AS 13 IX F FSN.
Testo: [a mano, varie grafie] Cura di feriti. Dopo l'imboscata di Borgo San Dalmazzo durante il trasferimento; vedi Guerra dei Poveri. Gias della Giarbella, 11 giugno. Il medico è Vico. Indicati con numeri Sardinio? e Vigin il ferito. Le barelle sono delle scale. Vigin, ferito camminava dietro alla sua barella, vuota.

[Dall'alto, fra le roccie, gruppo di persone sfocato, alcuni in piedi altri seduti. In piedi con una coperta su una spalla quello indicato come Vigin.]

12. ISRP. AS 17 IX F FSN.
Testo: [a mano, varie grafie, vari fogli] Trasporto di feriti.
Formato: 8x13. Colore: BN. Prot: AS 17. Cast: IX F. Proveneienza: Fondo Solidarietà nazionale, Sezione Mostra, 30.3.1946. Scritta sul retro: Trasporto di feriti questi altri. Fotografo: Giovanni Berardi. Letture: L. Ramella, C. Asinari. Luogo: Pradleves. Data: 25.4.87. Rappresentazione: I feriti della IV banda (I Div GL) verso il "Gias della Giarbella". I feriti sono: Pinot (Giuseppe Tardito, Giu (Lino Trevisan), Ignazio (I. Migliore), Vigin (Luigi Pamello) che camminava a piedi con la coperta sulle spalle. Le barelle sono scale. Data: 11.6.'44, dopo l'imboscata di Borgo. Scheda: M. Sacco.

[Dal basso, sul crinale fra roccie ed erba, una fila di persone in parte in divisa (capelli alpini), sfocata, marcia con delle lettighe.]

13. ISRP. VP 184 - VIII F FSN.
PARAGONA: 19. ISRP. VP 129 - VIII F FSN.
Testo: [a mano, varie grafie] Ia Div GL. Si spacca la legna distaccamento comando Val Grana. I Div dicembre 44. Da restiture ad Alberto Bianco.

[Davanti ad una casa di montagna, con i monti sullo sfondo, tre giovani tagliano la legna.]

14. ISRP. VP 155 - VIII F FSN.
Testo: [a mano, varie grafie, vari fogli] Fondo: Fondazione Solidarietà Nazionale, Sezione Mostra, Data 30.3.1946. Prot: VP 155 Cart: VIII F. Scritto sul retro: AUTON Valle Tinea, settembre 1944. 1. Capitano inglese Fligt [sic] caduto. 2. Rosa. 3. Livio Bianco. 4. Spada. Lettura: 1. Flygt [sic] Andrew, capitano inglese capo di missione presso le Brigate Valle Stura. 2. Ettore Rosa. 3. Livio Bianco. 4. Andrea Spada. Data presunta fine agosto 1944. Ia Divisione GL.

[Davanti ad una montagna innevata, quattro uomini. Due con camicie militari, altri in borghese con borse, uno con occhiali da sole.]

15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Pattuglia della Val Chisone in una tana fra le rocce . Tana dove poi messa in seguito l'infermeria inverno '44-5.

[Quattro uomini all'imboccatura di una caverna, seduti o accucciati su tronchi, alcuni con camicie militari, altri in maglione, due con la barba, mangiano.]

16. ISRP. VP 142 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Giornata di Tempesta. Il comandante. La Div torna dal giro.

[Uomo, a mezzo busto, con abiti civili raccapezzati, con berretto e barba. Tutto coperto di neve, davanti alla porta di una baita chiusa con un tendone stracciato.]

17. ISRP. VP 141 - VIII F FSN.
SEGUE: 18. ISRP. VP 138 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] "Il maggiore "Valle" parla. Vedi VP 138 [RARO: Il maggiore è in borghese e parla ad una truppa in divisa].

[Su una radura davanti a degli alberi alti è schierata una truppa, con poche eccezioni tutta in divisa e armata. Davanti a loro uomo in borghese con pantaloni alla zuava e capello.]

18. ISRP. VP 138 - VIII F FSN.
SEGUE: 17. ISRP. VP 141 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] (Il 1o giuramento). Fondazione 1o gruppo partigiano della Val Susa settembre 1943! Il tenente Carlo Carli parla agli uomini].

[In una radura davanti ad alberi alti. Sulla sinistra è schierata una truppa, con poche eccezioni tutta in divisa e armata. Davanti a loro uomo in divisa alpina.]

19. ISRP. VP 129 - VIII F FSN.
PARAGONA: 13. ISRP. VP 184 - VIII F FSN
Testo: [a mano] Da restiture ad Alberto Bianco. Distacc. Com. Brigata Val Grana. I Div dicembre 44. Riconosciuti: Vigin (Luigi Ramello), Censin (Vincenzo Franco), Alberto? 12.7.88 [sic] Valdieri.

[Davanti ad una casa di montagna con dietro i monti, un gruppo di uomini, dietro in piedi, davanti seduti. Quasi tutti in borghese.]

20. ISRP. VP 127 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Attendam[ento] di reparti della B: V. Vermenagna in V. Vermenagna. I. Bellini. Gias Columb. ric. Vigin 12.7.88, Valdieri.

[Dall'alto, una valle fra le roccie. Tenda (mimetica?) sulla sinistra, tronchi e diversi uomini in borghese.]

21. ISRP. VP 126 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Scheda: Formazione: 1a Divisione, IV Banda. Luogo: Cuneo, Valle d'Arma. Databile: 1.3.44. Distinzione: Comando, dopo il rastrellamento, Nuto Revelli. Provenienza F.S.N. Sez. Mostra VIII F 29.3.45. Prot. VP 126. Fotografo: Giovanni Bellini. Colore: BN. Titolato: sul retro; Sopra S. Matteo, Comando IV Banda, dopo rastrellamento 1. marzo (?) a S. Matteo Valle d'Arma, Valle Stura. Presente: 1. Marco (Giuseppe Mentorelli), 2. Nuto (Nuto Revelli), 3. Nino Monaco, 4 Nini (Sebastiano Mondino), 5. Janot (Giovanni Coraglia), 6. Luciano (Luciano Benuti), 7. Sandrino (Carlo Asinari). Gias della Giarbella. Scheda: M. Sacco, ott '88.

[Dall'alto. Sullo sfondo, una baita in pietra. Stesi su una coperta, uomini sorridenti, in borghese.]

22. ISRP. VP 121 - VIII F FSN.
SEGUE: 24. ISRP. VP 118 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] 8.8.44. Palanfré. Foto Berardi. Indicati da freccie: Ivano, Nino Maura. ric[onosciuti] da Vigin L.R. il 12.7.88 a Valdieri.

[Di lato. Sullo sfondo, una baita in pietra. In piedi o seduti su una panca di legno, cinque o sei uomini, sorridenti, in borghese, uno con un capello alpino.]

23. ISRP. VP 120 - VIII F FSN.
Testo: [a mano, su vari fogli] Ivanoe ? Uomini della IV Banda, Val Maira. Maggio '44. Foto: Giovanni Berardi. Indicati da numeri: 1. Nini (Sebatiano) Mondino (Veterinario a Fornace), 2. Luciano Benutti, 3. Nuto Revelli, 4. Marco Martorelli, 5. Giacinto "il pompista" Lorenzale. (Vedi La guerra dei poveri. Ha sostituito l'autista del Camino dopo l'aguato di Borgo S. Dalmazzo).
[Cinque uomini, sorridenti, in borghese, in un prato. Uno sembra portare parti di una uniforme.]

24. ISRP. VP 118 - VIII F FSN.
SEGUE: 22. ISRP. VP 121 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Foto: Giovanni Berardo. retro: 8.8.44 Palanfré.
Indicati da freccie: numeri: Ivano, Nuto, [illegibile]. ric[onosciuti] da Vigin (Luigi Ramello) il 12.7.88 a Valdieri.
[Davanti ad una baita in pietra, 12 uomini, sorridenti, in borghese, con qualche capello alpino, chi in piedi, chi seduto.]

25. ISRP. VP 117 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] GL. Il primo a sinistra deve essere Gino [illegibile], comandante della XX GL.
[Foto di gruppo di militari, davanti ad un edificio cittadino. Tutti in divisa, con distintivi, tutti con fazzoletto, armi e cinturoni di cartucce alla "messicana".]

26. ISRP. VP 110 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Alberto Bianco e Alda Frascarolo Bianco. Su Cartolina agosto 1944?
[Copia sorridente, seduta su un gradino, davanti alla porta di una baita di montagna su una panchetta, con scarponi da montagna e calze di lana. Lei con berretto, in borghese, cuce.]

27. ISRP. VP 61 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] A. Bianco. 7.3.44. Alberto Bianco, marcia di sabotaggio del Ponte Vernante. 7.3.44
[Uomo con barba e capello alpino [?]. Sembra vestito in divisa, con zaino e bastone, fra la nave. Sullo sfondo, arbusti.]

28. ISRP. VP 60 - VIII F FSN.
Testo: [a mano] Trasporto in alta montagna. Inverno 44. Val Maira. I Divisione. foto Alberto Bianco.
[Paesaggio innevato, un sentiero con montagne sullo sfondo. Al centro, una slitta con sopra quattro persone di cui due donne. E visibile la parte posteriore del cavallo che la tira la slitta. Sullo sfondo, un altra figura.]

29. ISRP. No 18
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lancio aereo. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigate Col. Cattaneo. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien Music, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiali. Fuoco di segnalazione. Collo che tocca terra.
[In un cielo buio un paracadute con attaccato un oggetto. Sulla sinistra, in primo piano, un fuoco che arde.]

30. ISRP. No 19
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lancio aereo. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn.
[Quattro militari con berretto o capello a visiera, uno con un fucile, guardano in cielo. Al centro, un uomo in borghese con un telo (di paracadute?) in mano.]

31. ISRP. No 16
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Col. Cattaneo. VII Divisione GL. Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Provenienza: Fondo Felice Martino. Storia VII GL. Fototgrafi: fotocronisti Baita, Luciene Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn.
[In una valle brulla, uomo attizza un grande fuoco.]

32. ISRP. No 17
UGUALE: 168. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 66
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Col. Cattaneo. Fototgrafi: fotocronisti Baita, Lucien Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiali. L'apparecchio si abbassa per lanciare
[In controluce ed in primo piano, due figure nere con un fuoco. A sinistra, sopra alle loro teste, nel cielo la sagoma di un aereo.]

33. ISRP. No 14 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. VII Divisione GL. Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Distinzione: Missione sabotatori. Provenienza Fondo Felice Mantino Storia VII GL. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiali. I paracadutisti stanno per toccare terra.
[In controluce. Cielo costellato di paracaduti con oggetti attaccati e riga buia della terra.]

34. ISRP. No 15 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. VII Divisione GL "P. Ferreira". Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Distinzione: Lancio materiale. Provenienza Fondo Felice Mantino Storia VII GL. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. I paracadutisti stanno per toccare terra.
[In controluce. Cielo costellato di paracaduti con oggetti attaccati e riga buia della terra.]

35. ISRP. No 12 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata GL Cattaneo. Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Provenienza Fondo Felice Mantino 12 Storia VII GL 12. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. Grappolo di paracadutisti.
[In controluce. Cielo costellato di paracaduti con oggetti (o persone ?) attaccati.]

36. ISRP. No 13 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. Divisione VII GL "P. Ferreira". Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Distinzione: Lancio Materiale. Provenienza Fondo Felice Mantino 13 Storia VII GL 13. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. Grappolo di paracadute.
[In controluce. Cielo costellato di paracaduti con oggetti (o persone ?) attaccati.]

37. ISRP. No 10 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. Divisione VII GL "Pedro Ferreira". Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Provenienza: Fondo Felice Mantino 10 Storia VII GL 10. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. Guardia partigiana al fuoco di segnalazione (catasta da incendiare all'ordine). Rappresentazione: Partigiani di quardia in un campo di lancio, pronti ad accendere i fuochi di segnalazione. in: ISRP BM 2 a) Carte: Modalità di lanci, partigiano in attesa accanto al fuoco ancora spento. Bibliografia: Poma-Perona. La resistenza nel Biellese fig. 26. Annotazione: Vedi FM 6-19.
[In un campo, fra foglie morte e fascine di legnetti, con monti sullo sfondo, sta steso un uomo con un berretto militare, coperto da un telo.]

38. ISRP. No 11 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Col. Cattaneo. Divisione VII GL "P. Ferreira". Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Distinzione: segnalatori a terra. Provenienza: Fondo Felice Mantino 11 Storia VII GL 11. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. Sagnalazione da terra all'apparechio con lettere morse concordate preventivamente. Rappresentazione: 1. Patrik Amoore, 2. Domenico Marchino. in: ISRP BM2 a) Carta: Modalità lanci. b) Arrivo dell'aereo inzona e una segnalazione a terra. Annotazione: Vedi FM 6-19.
[Vari militari, in divisa e non, su piani diversi della fotografia. In primo piano c'è un uomo che guarda in cielo. Un altro con "trench" e capello tiene un'oggetto di metallo (forse un segnalatore morse). C'è anche un cane.]

39. ISRP. No 8 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Col. Cattaneo. Divisione VII GL "Pedro Ferreira". Fondo Felice Mantino 8 Storia VII GL. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. Lo sgancio! CVL VII Divisione P. Ferreira ufficio stralcio. Rappresentazione: in: ISRP BM2 a) Carta: Modalità lanci. d) Lancio dei bidoni metallici. Annotazione: Vedi FM 6-19.
[In controluce, sagoma di un aereo e di tanti paracadute che si lascia dietro.]

40. ISRP. No 9 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. Divisione VII GL "Pedro Ferreira". Luogo: Baltigati Soprana. Biella. Data: 26.12.1944. Fondo Felice Mantino 9 Storia VII GL 9. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiale. Lo sgancio! Rappresentazione: 28 Un lancio diurno. mentre i contenitori scendono lentamente l'apparecchio si allontana. Bibliografia: CVL "L'Italia si è desta" 1947 come "segnali e lanci notturni in Val d'Ossola" la foto riprodotta è costituita da questa foto per la parte superiore, della FM 7 per la parte inferiore. Poma-Perona "La Resistenza nel Biellese" ill. no. 28. Annotazione: Vedi FM 6-19.
[In controluce, sagoma di un aereo e di tanti paracadute che si lascia dietro.]

41. ISRP. No 7 Collocazione FM
UGUALE: 42. ISRP. No 6 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo. Luogo: Biella. Data: 26.12.1944. Fondo Felice Mantino 7 Storia VII GL 7. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiali. L'apparecchio giunge sul campo. Annotazione: Vedi FM 6-19.
[In controluce, sagoma di un aereo e sagoma del terreno, del fuoco e di due persone in controluce.]

42. ISRP. No 6 Collocazione FM
UGUALE: 41. ISRP. No 7 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: alleati. Qualificazione: Lanci aerei. Appartenenza: Missione Cherokee. Specificazione: Brigata Cattaneo VII Divisione GL. Luogo: Serra biellese. Biella. Data: 26.12.1944. Fondo Felice Mantino 6 Storia VII GL 6. Fotografi: fotocronisti Baita, Lucien e Musik, Vercelli. Luogo: Vercelli. Colore: bn. Titolo: Lancio di materiali. L'apparecchio giunto sul campo, avvistate le segnalazioni con fuochi da terra, risponde. in: ISRP BM 2 a) Carta: Modalità lanci c) accensione fuochi e segnalazioni morse all'aereo. Bibliografia: CVL "L'Italia si è desta" 1947 come "segnali elanci notturni in Val d'Ossola" la foto riprodotta è costituita da questa foto per la parte inferiore, della FM 5 per la parte superiore. Annotazione: Vedi FM 6-19.
[In controluce, sagoma di un aereo e sagoma del terreno, del fuoco e di due persone in controluce.]

43. ISRP. No 4 Collocazione FM
UGUALE: 44. ISRP. No 5 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: riunione. Appartenenza: Formazioni Garibaldi. Specificazione: Distaccamento dei Monti Bande di Mezzenile. Luogo: Monti di Mezzenile Val di Lanzo. Data: gennaio 1944. Fondo Felice Mantino 4 Storia VII GL. Titolo: Luserni, Ribet magg. Annotazione: Vedi FM 1-5.
[Davanti ad una folla di uomini, donne e bambini, in borghese, un uomo con pantaloni alla zuava e capello alpino parla, vicino ad una casa.]

44. ISRP. No 5 Collocazione FM
UGUALE: 43. ISRP. No 4 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: riunione. Appartenenza: Formazioni Garibaldi. Specificazione: Distaccamento dei Monti Bande di Mezzenile. Luogo: Monti di Mezzenile Val di Lanzo. Data: gennaio 1944. Fondo Felice Mantino 5 Storia VII GL. Titolo: Parla Luserni! (gennaio 1944), 1. Gustavo Ribet. Annotazione: Vedi FM 1-5.
[Davanti ad una folla di uomini, donne e bambini, in borghese, un uomo (Ribet) con pantaloni alla zuava e capello alpino parla, vicino ad una casa.]

45. ISRP. No 3 Collocazione FM
UGUALE: 46. ISRP. No 1 Collocazione FM; 135. ISRP. M 326 IV FSN
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: riunione. Appartenenza: Formazioni Garibaldi. Specificazione: Distaccamento dei Monti Bande di Mezzenile. Luogo: Monti di Mezzenile Val di Lanzo Torino. Data: gennaio 1944. Fondo Felice Mantino 3 Storia VII GL 15. Titolo: Capriolo (Righi), Luserni, Andrea Battistini Rappresentazione: 1. Luigi Capriolo (Righi), 2. Ribet (Luserni), 3. Andrea Battistini Annotazione: Vedi FSN M 326, 327 v da FM 1-5.
[Su uno spiazzo di erba e neve, davanti ad una fattoria, dall'alto, un gruppo di uomini, in gran parte in divisa. Vicino alla casa, uomini, donne e bambini, in borghese (contadini). Sotto ad un albero un tavolino con tre uomini in borghese, ma non del tutto. Uno con pantaloni alla zuava e capello alpino.]

46. ISRP. No 1 Collocazione FM
UGUALE: 45. ISRP. No 3 Collocazione FM; 135. ISRP. M 326 IV FSN
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: riunione. Appartenenza: Formazioni Garibaldi. Specificazione: Distaccamento dei Monti Bande di Mezzenile. Luogo: Monti di Mezzenile Val di Lanzo Torino. Data: gennaio 1944. Fondo Felice Mantino 1 Storia VII GL. Titolo: Anniversario del gennaio 1944 a Monti! Al tavolo: Righi (Capriolo) fucilato!, Luserni (magg. Ribet), Andrea (Battistini), Battista (Gardoncini) fucilato! Rappresentazione: 1. Luigi Capriolo, 2. Gustavo Ribet, 3. Mario Battistini Annotazione: Vedi da FM 1-5.
[Su uno spiazzo di erba e neve, davanti ad una fattoria, dall'alto, un gruppo di uomini, in gran parte in divisa. Vicino alla casa, uomini, donne e bambini, in borghese (contadini). Sotto ad un albero un tavolino con tre uomini in borghese, non del tutto. Uno con pantaloni alla zuava e capello alpino.]

47. ISRP. No 2 Collocazione FM
PARAGONA: 45. ISRP. No 3 Collocazione FM, 46. ISRP. No 1 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: riunione. Appartenenza: Formazioni Garibaldi. Specificazione: Distaccamento dei Monti Bande di Mezzenile. Luogo: Monti di Mezzenile Val di Lanzo Torino. Data: gennaio 1944. Fondo Felice Mantino 2 Storia VII GL. Titolo: Gennaio 1944, Monti di Lanzo. Ragioniere (Rigola) caduto; Righi (Capriolo) fucilato, Luserni (Ribet) vivo, Andrea (Battistini) vivo! Rappresentazione: 1. Giuseppe Rigola (raggioniere), 2. Luigi Capriolo (Righi), 3. Ribet (Luserni), 3. Mario Battistini (Andrea). Annotazione: Vedi da FM 1-5.
[Davanti ad una fattoria, uomini, donne e bambini, in borghese (contadini). In primo piano, quattro uomini. Tre vicino ad un tavolino, in borghese. Uno con pantaloni alla zuava e capello alpino. A destra, uomo vestito da città con capotto, ma scarpe da montagna.]

48. ISRP. No 43 Collocazione FM
PARAGONA: 49. ISRP. No 44 Collocazione FM
Testo: Scheda: Luogo: Fraz. Cerci. San Sudario. Biella. Titolo: Sede dell'intendenza della Brigata "Cattaneo" di Carli!
[Foto di un edificio di campagna. Scaletta con un balconcino che porta al piano superiore, sotto due porte, una con due gradini, ed una finsetra. Davani alla casa, dei legni.]

49. ISRP. No 44 Collocazione FM
PARAGONA: 48. ISRP. No 43 Collocazione FM
Testo: Scheda: Luogo: Zimone. Biella. Titolo: Cascine della Feire nei pressi di Zimone sede di un distaccamento partigiano!
[Foto di una casa in campagna, in lontananza, in mezzo ad alberi da frutta.]

50. ISRP. No 55 Collocazione FM
Testo: Scheda:Argomento: partigiani. Qualificazione: gruppo. Appartenenza: Formazioni Garibaldi. Specificazione: Brigata Cattaneo VII Divisione GL. Data: agosto 1944. Provenienza: Felice Mantino 51. Titolo: Mentre "Giorgio" della Bamon insegna pratica armi! Base 85 ai segni. Zimone, Formazioni GL aprile 1944, Giorgio Marincola istruisce sull'uso della pistola giunta con 1o lancio. 1. Giorgio Marincola, australiano, "Giorgio il mulatto", morto 26.4.1945. Uccisione dalla "Bamon" dai partigiani garibaldini!
[Di fronte ad un pergolato, sette uomini, in borghese, magliette e camicie, chini su oggetti irriconoscibili. Un ragazzo guarda direttamente nell'obiettivo.]

51. ISRP. No 56 Collocazione FM
Testo: Scheda:Argomento: partigiani. Specificazione: Brigata Cattaneo Luogo: Biella. Data: 5-10 ottobre 1944. Distinzione: Silvano Anderlini. Provenienza: Felice Mantino 52. Titolo: Nel cortile della caserma "La Sella" nel rastrellamento dell'ottobre 1944, due giorni dopo è catturato e fucilato a Biella - medaglia d'oro - Brigata Cattaneo - Silvano Anderlini, studente universitario, medaglia d'oro. Rappresentazione: 1. Silvano Anderlini 2. Forno Favorino (Pippo) comandante distaccamento [illegibile] (Rocco).
[Di fronte ad un grande edificio con balcone, sul prato, tre macchine con persone dentro. Intorno altre persone, in borghese o in divisa, sedute o che camminano, armate. Il "morto", in divisa, con un'arma, cammina verso l'obiettivo.]

52. ISRP. No 59 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: Sede Appartenenza: Formazioni GL Data: ottobre 1944. Provenienza: Fondo Felice Mantino 59. Titolo: Nel cortile della "Cascina della Frere" dopo il rastrellamento dell'ottobre 1944 una sosta.
[Di fronte ad una cascina di campagna con una veranda, sul prato, uomini, in borghese o in divisa, seduti o stesi all'ombra, sorridono.]

53. ISRP. No 94 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: Sfilata Luogo: Piazza Municipio, Ivrea. Data: 16.5.1945. Rappresentazione: 1. Mc Donald, 2. Americano, 3. Inglese, 4. Americano, 5. Vescovo di Ivrea Mons. Paolo Rostagno. Parata delle formazioni in presenza del Comando Provinciale Italo-Alleato
[In primo piano, sulla sinistra, un carabiniere con un fucile in spalla, poi una bandiera italiana ed una americana su un supporto. Dietro, sul marciapiede, autorità alleate in divisa, il vescovo e la folla civile che assite alla sfilata.]

54. ISRP. No 98 Collocazione FM
PARAGONA: 55. ISRP. No 100 Collocazione FM
Testo: Scheda: Titolo: Il comando alleato passa in rivista le SAP di Ivrea. Rappresentazione: 1. Bruno Cantini (Brun), 2. Patrick Amoore, 3. maggiore polacco con bandiera polacca. 4. Mc Donald.
[Facciata di case ed un caffé con un cartellone dal quale è stato cancellato il nome fascista. Davanti a questi edifici e davanti ad una folla di militari sull'attenti, sul retro e sulla destra della fotografia, sfilano le autorità alleate con i partigiani, tutti in divisa. I partigiani sono vestiti da alpini.]

55. ISRP. No 100 Collocazione FM
PARAGONA: 54. ISRP. No 98 Collocazione FM
Testo: Scheda: Titolo: Alleati che passano in rivista le formazioni partigiane in Ivrea. Rappresentazione: 1. Bruno Cantini (Brun), 2. Patrick Amoore, 3. Mc Donald.
[Facciata di case ed un caffé con un cartellone dal quale è stato cancellato il nome fascista. Davanti a questi edifici e davanti ad una folla di militari sull'attenti, sulla destra della fotografia, e delle donne, sfilano le autorità alleate con i partigiani, tutti in divisa. I partigiani sono vestiti da alpini. Bandiere.]

56. ISRP. No 104 Collocazione FM
Testo: Scheda: Titolo: Popolazione eporediese [?] davanti alle fotografie caduti per la libertà. Partigiani caduti Ivrea.
[Davanti ad una facciata di case, con una bella vetrina con cornicette di legno, una folla di donne e uomini in borghese, guarda l'esposizione di bandiere italiane sulle quali sono stati attaccati i ritratti-santini dei morti.]

57. ISRP. No 105 Collocazione FM
Testo: Scheda: Titolo: Vari caduti della zona, GL e Garibaldini. Partigiani caduti.
[Foto composta di ritratti-santini di caduti, con in mezzo la scritta "Caduti per la libertà".]

58. ISRP. No 106 Collocazione FM
PARAGONA: 59. ISRP. No 107 Collocazione FM
Testo: Scheda: Specificazione: batt. Rosselli. Data: dicembre 1944, notte 24.12.1944
[Foto diurna di un ponte di ferro danneggiato, che porta verso delle case o vrso una centrale.]

59. ISRP. No 107 Collocazione FM
PARAGONA: 58. ISRP. No 106 Collocazione FM
Testo: Scheda: Specificazione: Battaglione Rosselli. Data: 24.12.1944 Titolo: Sabotaggio ponte di Ivrea da parte del Battaglione Rosselli Ivrea. GL 24.12.44
[Foto diurna di un ponte di ferro danneggiato, sullo sfondo un'argine con case cittadine.]

60. ISRP. No 108 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: caduti. Appartenenza: Formazioni garibaldine. Luogo: Cimitero, Ivrea. Data: 10.10.14 [di nascita], morto 3.2.45 Titolo: Partigiano Ottinetti fucilato dai nazifascisti il 3.2.45. Rappresentazione: Piero Alfredo Ottinetti (pirata) n. a Ivrea il 10.1014, comandante staffette garibaldine nel Canavese fucilato il 3.2.1945 contro il muro del cimitero di Ivrea.
[Mezzo busto di un uomo con giacca della divisa militare e capelli lunghi e scapigliati, con gli occhi aperti e sangue dalla bocca e sul petto, in una bara con un cuscino.]

61. ISRP. No 109 Collocazione FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: caduti. Specificazione: (1)83a Garibaldi. Titolo: Posto in cui vennero fucilati Macchieraldo e Orla. Rappresentazione: Macchieraldo Ugo - medaglia d'oro - maggiore SPE Aviazione n. 1909 a Cavaglia, Capo S.M. VII Divisione Garibaldi fucilato ad Ivrea il 5.2.1945.
[Foto di neve schiacciata e arbusti.]

62. ISRP. No st 115 FM
Testo: Scheda: Argomento: partigiani. Qualificazione: cerimonia. Appartenenza: formazioni Garibaldine. Luogo: Vecelli. Distinzione: Palmiro Togliatti, Pietro Secchia, Anello Poma. Provenienza: fondo Felice Mantino. Fotografi: Fotocronisti Baita Lucien e Musik. Colore: bn. Rappresentazione: Vercelli: Poche settimane dopo la liberazione, la popolazione festeggia i dirigenti antifascisti di ritorno dalla clandestinità o dall'esilio. Da sinistra il biellese Pietro Secchia che ha scontato 12 anni e mezzo di carcere e confino e che ha organizzato la Resistenza prima a Roma poi nel Nord, diventando commissario generale nelle Brigate Garibaldi. Al centro Palmiro Togliatti, segretario del PCI e vice Presidente del Consiglio dei Ministri. Accanto a lui Anello Poma, Commissario politico della I zona (Biellese). Bibliografia: Poma-Perona: La resistenza nel Biellese 1978 copertina e no. 2.
[Primo piano, il parabrezza ed un cofano di una macchina coperto di fiori. In piedi sul sedile posteriore, i tre personaggi che salutano ridendo. La macchina è attorniata dalla folla, da cartelli e bandiere.]

63. ISRP.
Testo: [a mano] Saluzzo 1. maggio 45.
[Tre uomini con barbe lunghe e giacche a vento, in borghese, e una donna, seduti su un carro. Dietro, insegne di negozi e folla che guarda. Primo da sinistra, con cartello: "Pavan". La donna con un cartello parzialmente leggibile: "La compagna Vinceremo".]

64. ISRP.
Testo: [a mano]Ivrea. La resa. Zerbino di schiena, Adami Rossi. Carta cartolina
[Davanti ad un'edificio con finestre basse, 2 soldati con caschi e fucili ed ufficiali fascisti in divisa, in varie posizioni.]

65. ISRP. OP 244 V F FSN.
Testo: [a mano] L'avanguardia entra in Casale. IIa Divisione "Patria" fogl. Formazioni Autonome. 43a Brigata XI Divisione Patria, Avanguardia entra in Casale.
[Dall'alto, scorcio di strada con folla. Donne e bambini ai lati, che ridono e si sporgono verso strada dove transita un camioncino "pick-up" con tre ruote e manubrio di moto, carico di uomini in divisa con baschi e armi.]

66. ISRP. OP 240 V F FSN.
Testo: -
[Foto fortemente sgranata, dal basso, un dosso coperto di erba dietro il quale stanno appostati 5 uomini con le armi puntate.]

67. ISRP. OP 239 V F FSN.
Testo: -

[Foto di figure arroccate fra roccie bianche, in una vegetazione mediterranea. Tre uomini accucciati. Uno in piedi, con armi personali e mitragliatrici. In divisa e in borghese.]

68. ISRP. OP 238 V F FSN.
Testo: Comando Piazza Partigiano ufficio vettovagliamento trasporti. Foto Ramero Borgo San Dalmazzo

[Fotografia di due miltari in divisa, quasi ragazzi. Uno con elmo, uno con berretto e sigaretta, sfilano con altri uomini e cavalli. Fra la folla, fiori, bandiere e bambini.]

69. ISRP. OP 237 V F FSN.
PARAGONA: 70. ISRP. OP 236 V F FSN.
Testo: "Monte Bram" Combattendo per le vie di Torino. Carta cartolina. Con freccie indicati: Toma, Ivan, Alim.

[Foto di quattro militari, stesi sul selciato, in divisa con armi e mitragliatrice, dietro a sacchi di sabbia.]

70. ISRP. OP 236 V F FSN.
PARAGONA: 69. ISRP. OP 237 V F FSN.
Testo: "Monte Bram" Combattendo per le vie di Torino. Carta cartolina. 30. Aprile. Allarme per la città di Torino, colonna tedesca. Con freccie indicato: Toma, con il fazzoletto.

[Foto di sette militari, stesi sul selciato, in divisa con armi e mitragliatrici, dietro a sacchi di sabbia, quasi tutti di spalle.]

71. ISRP. OP 214 V F FSN.
Testo: fogl: Sfilata partigiana a Cuneo in Piazza Galimberti

[Una sfilata di uomini in divisa, più o meno, con barbe, armi, sorridenti, in mezzo alla Piazza.]

72. ISRP. OP 230 V F FSN.
PARAGONA: 73. ISRP. OP 218 V F FSN.
Testo: Giacosa e Cosa durante un rastrellamento 15.12.44. Celestino Zaffi ISRP.

[Gruppo di uomini, due seduti, altri con una donna in piedi, in parte in divisa, in parte con armi, in montagna, davanti ad un pendio innevato.]

73. ISRP. OP 218 V F FSN.
PARAGONA: 72. ISRP. OP 230 V F FSN.
Testo: Giacosa e Cosa durante un rastrellamento 15.12.44.

[Gruppo di uomini sorridenti, uno seduto, cinque in piedi, in parte in divisa, in parte con armi, in montagna, davanti ad un pendio innevato ed una baita.]

74. ISRP. OP 215 V F FSN.
Testo: fogl: elenco armi catturate [?] Foto: Rameo Borgo San Dalmazzo.

[Uomini sorridenti che sfilano, in parte in divisa, con una bomba attaccata a dei bastoni, fra ali di folla in borghese e di folla di militari, fra gli alberi, vicino alle case.]

75. ISRP. OP 210 V F FSN.
Testo: Nuto, FR, Patti.
[Sulle roccie fra la neve tre uomini im mimetiche bianche, con armi e binocoli.]

76. ISRP. OP 208 V F FSN.
UGUALE: 101. ISRP. OP 56 V F FSN.
Testo: Posto di guardia Divisione Val Chisone.
[In controluce, sulla sinistra, metà fotografia nera. Sulla destra, appoggiato alla roccia un uomo di spalle con berretto alpino, guarda giù nella valle.]

77. ISRP. OP 207 V F FSN.
UGUALE: 100. ISRP. OP 58 V F FSN.
Testo: Divisione Val Chisone, sciatore in tuta bianca.
[In una campagna bianca di neve, davanti a degli alberi ed uno steccato, due uomini in mimetica bianca, con sci, uno con berretto alpino, uno con carta e zaini, camminano.]

78. ISRP. OP 184 V F FSN.
Testo: Il mulo della spesa è fermo al posto di blocco del Vallone dell'Arma nell'aprile del '44. Il posto di blocco sopra il Fedio. Con freccia è indicato: Bastian. Carta Cartolina.
[In montagna, sul bordo di un sentiero bianco, capanna costruita con tronchi e lamiera. Quattro uomini in borghese, ma armati. Uno tiene per la briglia il mulo con il carretto.]

79. ISRP. OP 183 V F FSN.
Testo: Si tira il Io numero di "Quelli della montagna". Foto Alberto Bianco. fogl: S. Giacomo, Aprile '44 (libro D.L. Bianco). Da restituire ad Alberto Bianco. Riconosciuti Vigin (L.R.), Censin (V.F.), 12.7.88 a Valdieri. Con freccia è indicato: Aceto, Melchiorre di Casale? o Melchiorre Veduti?, Nini Mondino Sebastiano?, A. Bianco
[Davanti ad una baita, su un tavolo ciclostile e macchina da scrivere. Dietro il tavolo ed accanto quattro uomini in piedi e uno seduto, in borghese.]

80. ISRP. OP 177 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 81. ISRP. OP 162; 82. ISRP. OP 161; 83. ISRP. OP 160; 84. ISRP. OP 159; 85. ISRP. OP 158; 86. ISRP. OP 157; 87. ISRP. OP 156
Testo: IIa Divisione GL (Pino) Passaggio dalla Val Maira in Francia, Inverno 1944-5
[Monti innevati.]

81. ISRP. OP 162 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 82. ISRP. OP 161; 83. ISRP. OP 160; 84. ISRP. OP 159; 85. ISRP. OP 158; 86. ISRP. OP 157; 87. ISRP. OP 156
Testo: Nuto, FR, Patti.
[Monti innevati. In primo piano, tre figure in mimetica bianca, stesi, di spalle.]

82. ISRP. OP 161 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 81. ISRP. OP 162; 83. ISRP. OP 160; 84. ISRP. OP 159; 85. ISRP. OP 158; 86. ISRP. OP 157; 87. ISRP. OP 156
Testo: Nuto, FR, Patti.
[Monti innevati. Dall'alto, una figura in mimetica bianca, armata, marcia.]

83. ISRP. OP 160 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 81. ISRP. OP 162; 82. ISRP. OP 161; 84. ISRP. OP 159; 85. ISRP. OP 158; 86. ISRP. OP 157; 87. ISRP. OP 156
Testo: Nuto, FR, Patti.
[Monti innevati. Su una roccia è seduta una figura in mimetica bianca, con un binocolo, di profilo.]

84. ISRP. OP 159 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 81. ISRP. OP 162; 82. ISRP. OP 161; 83. ISRP. OP 160; 85. ISRP. OP 158; 86. ISRP. OP 157; 87. ISRP. OP 156
Testo: Nuto, FR, Patti.
[Monti innevati. Fra le roccie due figure in mimetica bianca, sedute.]

85. ISRP. OP 158 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 81. ISRP. OP 162; 82. ISRP. OP 161; 83. ISRP. OP 160; 84. ISRP. OP 159; 86. ISRP. OP 157; 87. ISRP. OP 156
Testo: Nuto, FR, Patti.
[Monti innevati. Su una cresta fra le roccie cinque figure in mimetica bianca, marciano.]

86. ISRP. OP 157 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 81. ISRP. OP 162; 82. ISRP. OP 161; 83. ISRP. OP 160; 84. ISRP. OP 159; 85. ISRP. OP 158; 87. ISRP. OP 156
Testo: Nuto, FR, Patti. Francia? Confine? Anche pattuglia?
[Monti innevati.Un uomo in mimetica bianca, con mitragliatore.]

87. ISRP. OP 156 V F FSN.
SERIE: 75. ISRP. OP 210; 80. ISRP. OP 177; 81. ISRP. OP 162; 82. ISRP. OP 161; 83. ISRP. OP 160; 84. ISRP. OP 159; 85. ISRP. OP 158; 86. ISRP. OP 157.
Testo: Sede distaccamento op. Col del mulo. Valle Stura. Primavera 1944
[Monti innevati. Su un'altipiano alcune costruzioni, che sembrano un'ospizio..]

88. ISRP. OP 155 V F FSN.
Testo: Lancio in Val Grana, dicembre 1944. carta cartolina.
[Collina innevata, sullo sfondo di un bosco, sette uomini, solo in minima parte in divisa, sopra ad un paracadute. Sul estrema sinistra, un contenitore da lancio.]

89. ISRP. OP 153 V F FSN.
Testo: Corvée in Alta Montagna estate 1944, Val Vermenagna fogl: Feriti. Dicono che è una foto del fatto del 11.6.44 IV Banda verso il Gias della Giarbella... Feriti tra cui Vigin. Riconosciuta da Vigin (Luigi Ramella), Censin (Franco Vinc.) 12.7.88 a Valdieri.

[Controluce, dal basso. Orizzonte nero, a metà fotografia due figurine curve e cariche, sullo sfondo del cielo bianco.]

90. ISRP. OP 151 V F FSN.
Testo: lancio in Val Grana. dicembre 1944.

[Collina innevata, sullo sfondo di un bosco, cinque uomini solo in minima parte in divisa, con due grandi contenitori da lancio di metallo.]

91. ISRP. OP 142 V F FSN.
Testo: [a stampa] Atteraggio [sic] di Aereo Alleato nel Campo di Aviazione di Vesime pre trasporto partigiani feriti (Fotografia eseguita a cura della XV Divisione Alessandria)

[Sullo sfondo, una collina in campagna. A mezzo campo, un'aereo atterrato, varie figure in movimento. In primo piano, un militare armato ed in divisa.]

92. ISRP. OP 146 V F FSN.
Testo: [a stampa] Mimmo col suo Stato Maggiore ed i vari comandanti di Brigata e di Distaccamento in Torino Liberata

[Sullo sfondo di un monumento di Don Bosco, tutta la truppa in divisa e armata con tutte le sue armi. Anche uno con le stampelle. Davanti, alcuni uomini stesi a terra con la bandiera.]

93. ISRP. OP 141 V F FSN.
Testo: [a stampa] Aereo Alleato pront [illegibile] ita a cura [illegibile] re il vo [illegibile] Div. Alessandria) [illegibile] di feriti.

[Davanti a degli alberi, su un prato, figure osservano un'aereo ed il pilota che scende.]

94. ISRP. OP 140 V F FSN.
Testo: -

[Davanti a colline parzialmente innevate, scendono 4 paracadute con contenitori su un prato vuoto.]

95. ISRP. OP 69 V F FSN.
PARAGONA: 96. ISRP. OP 67 V F FSN. e 6. ISRP. FSN ?, TINTON 7
Testo: Il distaccamento "Serville" francesi intento a costruire una postazione. Il distaccamento al lavoro.

[Molti uomini, in borghese o in divisa, intenti alla costruzione di un collina artificiale di terra. Con una finestra, con un tetto con tronchi e sacchi di sabbia ed intorno uno steccato e fil di ferro.]

96. ISRP. OP 67 V F FSN.
PARAGONA: 95. ISRP. OP 69 V F FSN e 6. ISRP. FSN ?, TINTON 7
Testo: Esercitazioni di tiro per squadra dei Garibaldini francesi. Garibaldiens français [sic]

[Molti uomini, in divisa, con armi puntate sopra (non dentro) ad un collina artificiale di terra, con una finestra, un tetto con tronchi e sacchi di sabbia ed con intorno uno steccato e fil di ferro.]

97. ISRP. OP 65 V F FSN.
PARAGONA: 98. ISRP. OP 61 V F FSN; 99. ISRP. OP 60 V F FSN; 107. ISRP. OP 32; 108. ISRP. OP 28
Testo: [Usata] La donna spara per fare giustizia su coloro che l'hanno privata [?] del padre, del fratello e forse anche dello sposo.

[Contro un muro, davanti al proclama del CLNAI "Popolazione del Piemonte" una persona, irriconoscibile e mossa, punta un fucile contro le case lontane.]

98. ISRP. OP 61 V F FSN.
PARAGONA: 97. ISRP. OP 65 V F FSN; 99. ISRP. OP 60 V F FSN; 107. ISRP. OP 32; 108. ISRP. OP 28
Testo: [Usata] Un civile spara su un cecchino... TO: Si spara su un cecchino.

[Sotto un porticato, in controluce, tre figure. In primo piano, un civile, mosso, punta un fucile contro un fuoricampo.]

99. ISRP. OP 60 V F FSN
PARAGONA: 97. ISRP. OP 65 V F FSN; 98. ISRP. OP 61 V F FSN; 107. ISRP. OP 32; 108. ISRP. OP 28
Testo: [Usata] Si elimina un pericoloso cecchino... Torino Piazza Castello si spara ad un cecchino... [Dallo stesso punto dove è stata ripresa 98. ISRP. OP 61]

[Sotto un porticato, in controluce, quattro figure, armate una è un civile sorridente, in primo piano un militare in divisa, accucciato, che punta un fucile contro un fuoricampo.]

100. ISRP. OP 58 V F FSN.
UGUALE: 77. ISRP. OP 207 V F FSN.
Testo: Neve e bianco - (GL) Nel Grana.

[In una campagna bianca di neve, davanti a degli alberi ed uno steccato, due uomini in mimetica bianca, con gli sci. Uno con un berretto alpino, uno con carta e zaini, camminano.]

101. ISRP. OP 56 V F FSN.
UGUALE: 76. ISRP. OP 208 V F FSN.
Testo: Vedetta alpina.

[In controluce, sulla sinistra, metà foto nera. Sulla destra appoggiato alla roccia, un uomo di spalle, con un berretto alpino, guarda giù nella valle.]

102. ISRP. OP 51 V F FSN.
Testo: [a stampa] Allarme e disposizioni per accogliere i nazifascisti...

[Su una collina con pietre, diversi uomini in divisa con zaini, in varie posizioni.]

103. ISRP. OP 41 V F FSN.
Testo: [a stampa] Alta Vall'Ellero (Cuneo): combattimenti del Dicembre '44 - ... fra poco si riparte.
[Dal basso, grande gruppo di uomini, in borghese e molti in divisa, seduti sulla neve con armi e bagagli, sorridono.]

104. ISRP. OP 50 V F FSN.
Testo: [a stampa] Prigionieri cecoslovacchi che combatterono a fianco delle nostre formazioni (patriottiche italiane contro l'invasore tedesco) contro il comune nemico nazifascista! fogl. Gruppo "Pudlo" in Val Sansone. Pudlo è seduto con gli occhiali davanti al giovane a torso nudo.
[In mezzo alle roccie, in montagna, un guppo di militari con tutte le armi e in divisa, posa per il fotografo.]

105. ISRP. OP 40 V F FSN.
Testo: [a stampa] Tura di Cuneo (Vall'Ellero): la posizione é indefendibile... la casa diventerà un cumulo di macerie! Il rifugio Mettolo Castellino (Tura Vall'Ellero) pochi minuti prima della distruzione. fogl. Formazione Autonoma Vall'Ellero, coma Cosa e in seguito Gigi Seimé
[Davanti ad una robusta baita di montagna, con all'lato riserve di legna da ardere, tre militari in divisa, con armi.]

106. ISRP. OP 32 V F FSN.
Testo: [a stampa] Lanci in Cuneo liberata.
[Su un prato, con case sullo sfondo, una strada bianca con una donna e uno strano edificio bianco. A mezzo campo, piovono 4 paracadute con contenitori.]

107. ISRP. OP 32 V F FSN.
PARAGONA: 97. ISRP. OP 65 V F FSN; 98. ISRP. OP 61 V F FSN; 99. ISRP. OP 60 V F FSN; 108. ISRP. OP 28
Testo: Partigiana.
[Sullo sfondo, una campagna con strada bianca. In primo piano, una donna con giubetto militare, imbraccia un fucile e mira fuoricampo.]

108. ISRP. OP 28 V F FSN.
PARAGONA: 97. ISRP. OP 65 V F FSN; 98. ISRP. OP 61 V F FSN; 99. ISRP. OP 60 V F FSN; 107. ISRP. OP 32
Testo: [a stampa] Tiro al ... piccione-cecchino! TO Corso Vittorio Emanuele. Si spara ad un cecchino come se si trattasse del tiro al piccione!
[Sotto il solito arco, usato in altre due fotografie, dello stesso tipo, sotto il porticato, in controluce, due figure armate. In primo piano un civile, mosso, con pipa, punta un fucile contro un fuoricampo.]

109. ISRP. OP 12 V F FSN.
Testo: [a stampa] Torino: si attende l'ordine per entrare in azione. [capello da matricola]

[Davanti ad un edificio ed a svariati uomini armati, chi in divisa e chi no, quattro figure in primo piano. Da sinistra, ragazzetto in borghese con capello, giovanotto in borghese con cappello da matricola, seduto. Militare in piedi in divisa con elmo fucile cintura con contenitori ecc. Uomo con camicia militare e capello borghese.]

110. ISRP. OP 8 V F FSN.
Testo: [a stampa] Sappisti torinesi! [a mano] Partigiani combattenti piemontesi : si attende l'ordine per entrare in azione.

[Davanti ad un edificio, cinque figure, in divisa con molte armi, sorridono, qualcuno con berretto.]

111. ISRP. OP 7 V F FSN.
Testo: [a stampa] Ordini di appostamento per l'eliminazione dei cecchini...

[Sotto ad un porticato, in controluce, fucili appoggiati alle colonne, crocchio di uomini in divisa, con armi in spalla. Uno di spalle, con berretto e cartucce per mitragliatrice al collo alla "messicana". Altri, sfocati. Uno indica con indice.

112. ISRP. OP 1 V F FSN.
Testo: [a stampa] Cuneo: eliminazione dei "cecchini". [a mano] Contro i cecchini.

[Di fronte ad un porticato cittadino, due uomini in divisa, stesi sul selciato, dietro alle mitragliatrici con cassette di munizione dalle quali escono i nastri di cartucce. Figura a destra, guarda il fotografo.]

113. ISRP. OP 188 V F FSN.
Testo: Resa di Genova.

[Di fronte ad un'edificio con due finestre aperte e con persone in finestra, fra civili che sorridono e persone con armi in spalla, sfilano diversi militari, anche di rango alto, con divise.]

114. ISRP. OP ?
Testo: [Ingrandimento] Resistenza agosto '44. Divisione Val Chisone.

[Figure molto piccole, su un pendio di montagna, fra i larici, abeti piccoli e mucchi di pietre, gruppi di persone, accucciate, a gruppi, di spalle.]

115. ISRP. M 38 IV FSN
PARAGONA: 125. ISRP. M 293 IV FSN
Testo: Foto grande. [a stampa] Valle Pesio - Cuneo -: Cimitero di guerra - quì riposano i nostri fratelli più cari.

[In mezzo ad un bosco, spiazzo con recinto di legno e molte croci (una trentina). All'ingresso un cartello "cimitero di guerra" e bandiere.]

116. ISRP. M 59 IV FSN
PARAGONA: 128. ISRP. M 302 IV FSN
Testo: Foto grande. [a stampa] Cuneo: momento dei funerali di Duccio Galimberti. [Tutte timbrate Fondo Solidarietà Nazionale Torino, Sezione Mostra Partigiana.]

[A Cuneo, su una grande Piazza, ripresa dall'alto, davanti ad una grande folla con donne e bambini, sfila il feretro su una carrozza trainata da 4 cavalli e coperta di fiori. Accompagnata da uomini in divisa e bandiere.]

117. ISRP. M 62 IV FSN
Testo: Foto grande. [a stampa] Cuneo: funerali di due caduti delle formazioni "Giustizia e Libertà" ! Funerali di Duccio Galimberti a Cuneo. [Tutte timbrate Fondo Solidarietà Nazionale Torino, Sezione Mostra Partigiana.]

[Le bare con il tricolore sopra e un elmo, rispettivamente un capello alpino. Intorno, fiori e corone. Su ogni bara una foto-santino.]

118. ISRP. M 86 IV FSN
Testo: Foto media. Mostra Solidarietà Nazionale. Agosto 1945. Galleria Cigale, Via Roma. Indicati con freccie: De Caveri, Tovagliani (Tovarich).

[Due uomini ed una donna, davanti a parti dell'esposizione, cartelloni, bandiere ecc. affissi al muro.]

119. ISRP. M 111 IV FSN
Testo: I italiani garibaldini presentano le armi al passaggio del feretro. Lulù. Monforte febbraio 1945 [raro funerale partigiano].

[Dall'alto, una strada stretta, fra due muri, con chiazze di neve, intorno campagna bianca. Sulla strada passa un funerale con in testa la bara portata a spalle e gente che la segue. In primo piano, sempre sulla strada 8-9 uomini in divisa presentano le armi.]

120. ISRP. M 190 IV FSN
Testo: Foto grande. Missione alleata.

[Sullo sfondo sfocato di una casa, di veicoli e figure (di cui una è un fotografo?), 5 uomini. Due alleati, con divisa e basco, due in borghese, uno con occhiali, uno con capello e uno in borghese che abbraccia un'alleato.]

121. ISRP. M 263 IV FSN
Testo: -

[Sullo sfondo di uomini, un pò in divisa un pò no, sulla sinistra, 5 donne in gonna con gli scarponi. Alcune con fazzoletto e bandiera e due uomini con giacche a vento e mitragliatori in spalla.]

122. ISRP. M 281 IV FSN
PARAGONA: 123. ISRP. M 284 IV FSN
Testo: Funerali di caduti del cuneese

[Dall'alto, su una strada, un camion con cinque bare coperte di tricolori e fiori con cinque uomini in divisa e armati, uno in borghese che lo seguono.]

123. ISRP. M 284 IV FSN
PARAGONA: 122. ISRP. M 281 IV FSN
Testo: -

[Dall'alto, su una strada un camion con 7 bare coperte di tricolori e fiori con due uomini uno in divisa e armato, uno in borghese, che lo seguono.]

124. ISRP. M 290 IV FSN
Testo: - Foto Bertazzin Torino

[Leggermente dall'alto, folla enorme di militari perfettamente in divisa, armati, con cappelli alpini, dietro forse la folla.]

125. ISRP. M 293 IV FSN
PARAGONA: 115. ISRP. M 38 IV FSN
Testo: Foto piccolissma. Cimitero Partigiano Val Pesio

[In mezzo ad un bosco, spiazzo con recinto di legno e molte croci. Persone con bandiere, ripreso dall'lato e da lontano.]

126. ISRP. M 29 IV FSN
Testo: [a mano] Funerali di D. Galimberti. 3.9.45. Indicati con freccie: Verzone, ing. Toselli, Parri, Antonicelli, Galimberti.

[Davanti a delle case e ad una grande folla, i personaggi nominati, tutti in borghese.]

127. ISRP. M 298 IV FSN
Testo: -

[Su una piazza, davanti alla folla divertita con donne e bambini, tre uomini in divisa, con armi, e uno in borghese, tirano ridendo un uomo in divisa che resiste.]

128. ISRP. M 302 IV FSN
PARAGONA: 116. ISRP. M 59 IV FSN
Testo: -

[Dall'alto, su una piazza piena di folla, passa una carrozza con feretro coperto di fiori e corone. Stendardi e bandiere, in piazza e fra gli uomini, rigorosamente in divisa, che seguono il carro.]

129. ISRP. M 313 IV FSN
Testo: [a stampa] Il Comandante MAURI di fronte ai Gloriosi Reparti della XV Divisione Alessandria in Torino.

[Dall'alto, su una piazza, davanti ai porticati. La grande folla, sembrebbe tutta in divisa. Militari con bandiere.All'lato della strada uomini in borghese e militari, qualcuno con le stampelle. Sembrano essere i comandanti. Davanti a tutti un uomo vestito da alpino ma con gli stivali e la barba (Mauri?).]

130. ISRP. M 314 IV FSN
Testo: III Langhe, la Brigata.

[Su una strada, fra alberi, dall'alto. In mezzo alla folla in borghese, passa una massa enorme di uomini in divisa, con le armi e le bandiere.]

131. ISRP. M 319 IV FSN
Testo: Foto grande. -
[Su una via di città, con poche persone e case imbandierate, passa un camioncino con uomini, in divisa e armati, sul tetto e sui parafanghi.]

132. ISRP. M 321 IV FSN
Testo: Foto grande. -
[Su una via di città, con case imbandierate, passa un camion con uomini, in divisa e armati, sul tetto e sui parafanghi con tre mitragliatrici.]

133. ISRP. M 325 IV FSN
Testo: Foto grande. Parte della XV Divisione Alessandria alla Liberazione di Torino
[Davanti ad una piazza di città con edifici, sette camion stracarichi di persone, in divisa, che agitano in aria i fucili.In prima fila, una macchina stracarica e persone in piedi, anche donne, tutti sorridono e salutano.]

134. ISRP. M 327 IV FSN
PARAGONA: 135. ISRP. M 326 IV FSN; 46. ISRP. No 1 Collocazione FM; 45. ISRP. No 3 Collocazione FM et.al.
Testo: Foto ingrandita. [a mano] Fine febbraio 44. Località Monti (Mezzenile) si commemora l'anniversario dell'armata rossa. Parla Capriolo (Righi o Salis) al suo fianco Col. Luserni e Battistini (Andrea).
[Foto sfocata di una truppa di uomini, qualche ragazzo, metà in borghese, metà in divisa con armi, radunati davanti ad uno spiazzo.]

135. ISRP. M 326 IV FSN
UGUALE: 46. ISRP. No 1 Collocazione FM; 45. ISRP. No 3 Collocazione FM
Testo: Foto ingrandita. [a mano] febbraio 44. Mezzenile. Capriolo.
[Su uno spiazzo di erba e neve, davanti ad una fattoria, dall'alto, un gruppo di uomini, in gran parte in divisa. Vicino alla casa uomini, donne e bambini, in borghese (i contadini). Sotto ad un'albero un tavolino con tre uomini, parzialmente in borghese. Uno con pantaloni alla zuava e cappello alpino.]

136. ISRP.
PARAGONA: 137. ISRP.; 138. ISRP.; 139 ISRP.
Testo: -; Foto grande tratta da un'album del ISRP di Torino.
[Evidentemente Mostra Solidarietà Nazionale. Agosto 1945. Galleria Cigale, Via Roma. Dietro ad una scrivania con una pianta, c'è una cartina del Piemonte, un cartellone con un'altra cartina stilizzata ed il cartello "offerte". Poi diversi altri "stand" con foglietti vari. Al muro uno stendardo con su scritto "onore...".]

137. ISRP.
PARAGONA: 136. ISRP.; 138. ISRP.; 139 ISRP.
Testo: -; Foto grande tratta da un'album del ISRP di Torino.
[Evidentemente Mostra Solidarietà Nazionale. Agosto 1945. Galleria Cigale, Via Roma. Due "stand" con foglietti vari attaccati, con la scritta: "L'Italie du Nord a été liberée par les Combattants du Corps des Volontaires de la Liberté". Al muro uno stendardo con su scritto "onore e gloria" ed una croce.]

138. ISRP.
PARAGONA: 136. ISRP.; 137. ISRP.; 139 ISRP.
Testo: -; Foto grande tratta da un'album del ISRP di Torino.
[Evidentemente Mostra Solidarietà Nazionale. Agosto 1945. Galleria Cigale, Via Roma. Una serie di cartelli e foglietti vari attaccati al muro con slogan come: "Nel segreto soffrimmo agimmo e vincemmo". Giornali murali, manifestini di propaganda, comunicati delle riunioni segrete, affissi, notizie. ecc. Ma anche cartelli "veri", come "Comando Presidio Militare di Alba" ecc.]

139 ISRP.
PARAGONA: 136. ISRP.; 137. ISRP.; 138. ISRP.
Testo: -; Foto grande tratta da un'album del ISRP di Torino. Uguale a 138. ISRP.
[Evidentemente Mostra Solidarietà Nazionale. Agosto 1945. Galleria Cigale, Via Roma. Una serie di cartelli e foglietti vari attaccati al muro con slogan come: "Nel segreto soffrimmo agimmo e vincemmo". Giornali murali, manifestini di propaganda, comunicati delle riunioni segrete, affissi, notizie. ecc. Ma anche cartelli "veri", come "Comando Presidio Militare di Alba" ecc. Il tutto con il titolo "Propaganda clandestina".]

140 ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 31
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 3 f: 141 ISRP.; 142 ISRP.; 143 ISRP.; 144 ISRP.; 145 ISRP.
Testo: I martiri del Martinetto. Veduta dell'interno del poligono del Martinetto, transenne e corone a sinistra 1 partigiano con la bandiera socialista, a destra 1 partigiano con la bandiera italiana. Foto giuntata.
[Sulla sinistra, un muro con bandiere, corone e militari in divisa. Al centro, due campi transennati, uno con tutte corone, l'altro delimitato da un muro in mattoni. Sul prato molte corone in piedi. Al centro, una bandiera. Ai lati due uomini in borghese, con la bandiera italiana e socialista.]

141 ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 13
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 3 f: 140 ISRP.; 142 ISRP.; 143 ISRP.; 144 ISRP.; 145 ISRP.
Testo: I martiri del Martinetto. Una sedia rovesciata al Martinetto, una bandiera italiana una corona.
[Su un prato, una sedia rovesciata, una bandiera italiana caduta, una corona.]

142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 3 f: 140 ISRP.; 141 ISRP.; 143 ISRP.; 144 ISRP.; 145 ISRP.
Testo: I martiri del Martinetto. Foto per mostrare gran numero di partecipanti alla 1a manifestazione del Martinetto.
[Dall'alto, una folla infinita con cartelli e bandiere, molti con le stampelle.]

143. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 11
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 3 f: 140 ISRP.; 141 ISRP.; 142 ISRP.; 144 ISRP.; 145 ISRP.
Testo: I martiri del Martinetto. Lapide posta al Martinetto e due partigiani.
[Su un muro la lapide "Ai nuovi martiri della libertà", con liste di nomi. Davanti ara con fiori e due militari in divisa, con le armi.]

144. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 22
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 3 f: 140 ISRP.; 141 ISRP.; 142 ISRP.; 143 ISRP.; 145 ISRP.
Testo: I martiri del Martinetto. Particolari sul prato: pezzi di legno su cui sedevano i condannati, una corda, un pezzo di tessuto.
[Particolari sul prato: pezzi di legno su cui sedevano i condannati, una corda, un pezzo di tessuto.]

145. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 26
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 3 f: 140 ISRP.; 141 ISRP.; 142 ISRP.; 143 ISRP.; 144 ISRP.
Testo: I martiri del Martinetto. Sedia per fucilazioni, Corona del PSIUP
[Su un prato, una sedia per le fucilazioni con dei fiori sul sedile e una corona.]

146. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 22
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 9 g: 147. ISRP. n 23; 148. ISRP. n 24. Tre cartoline, Divisione R. Cattaneo
Testo: 6 Partigiani in postazione
[Dietro ad una postazione fatta di sassi, quattro uomini, di spalle, in borghese, con binocolo, mitragliatrice, cassetta di munizioni. Accanto un altro uomo, steso per terra, dietro alla mitraglaitrice. Di fronte, una pianura con campi e case.]

147. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 23
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 9 g: 146. ISRP. n 22; 148. ISRP. n 24. Tre cartoline, Divisione R. Cattaneo
Testo: 3 Partigiani in postazione
[In controluce, di fronte ad una vigna, tre uomini, di profilo, con mitragliatrice sul trepiedi.]

148. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 24
SERIE: Fondo Conti B MAT ac 9 g: 146. ISRP. n 22; 147. ISRP. n 23. Tre cartoline, Divisione R. Cattaneo
Testo: 3 Partigiani dall'alto di una collina d'osservazione
[Dall'alto, tre uomini, di spalle, in divisa, dietro alla vegetazione, con una mitragliatrice sul trepiedi, guardano verso una pianura con dei campi.]

149. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 25
Testo: Foto Bertazzini, Torino. [a mano] Un gruppo di partigiani della Divisione Renzo Cattaneo nei giorni della liberazione (Collegno)
[Davanti a degli alberi, un gruppo di persone sorridenti, uomini, donne e ragazzi, giovani e più vecchi, alcuni in borghese. Al centro giovanotti in divisa, alcuni stesi. Non si vedono armi.]

150. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 26
Testo: Foto Bertazzini, Torino. [a mano] Gino Cattaneo comandante della Divisione Renzo Cattaneo 24.5.45. Firmata e datata.
[Giovanotto in camicia militare con mostrine.]

151. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 27
Testo: Foto Bertazzini, Torino. [a mano] Agostino Conti, comandante di Brigata.
[Giovanotto in divisa, in camicia militare con mostrine, cinturone, berretto, pistola.]

152. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 31
Testo: 3 Partigiani al campo. Centro: Danilo Colet, destra: Dino Cattaneo "Stanga". La Gherba (Cisterna d'Asti).
[Tre giovanotti sorridenti, in divisa, camicia militare e fucili. Quello al centro con un cappello. I due esterni, puntano il fucile. Sullo sfondo delle colline.]

153. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 32
Testo: 3 persone in abiti civili: fratelli Pellgrino da sin a destra: Alan, il Biondo, Orton sfuggiti all'incendio di Boves con tutta la famiglia e quindi partigiani nella fromazione.
[Tre giovanotti sorridenti, in borghese, in una piazza.]

154. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 33
Testo: Cartolina. Gruppo di partigiani e staffette in strada cittadina in vettura (giorni della liberazione). Guida il comandante di battaglione Edo (Edoardo Doglio).
[Davanti a dei negozi chiusi, una macchina con il cartello "W i partigiani" e con sopra tre uomini, uno in borghese e due in divisa e sette donne sorridenti, vestite e truccate, due sul cofano.]

155. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 34
Testo: Gruppo di partigiani in un momento di pausa, sopra La Gherba, Cisterna d'Asti.
[Su una collina, dal basso, gruppo di giovanotti (un uomo più vecchio e un bambino) sorridenti, in divisa, armati fino ai denti, molti nastri di cartucce per mitragliatrice alla "messicana".]

156. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 35
Testo: Partigiano completamente equipaggiato in divisa e con armi automatiche.
[In un prato, davanti a degli alberi, un uomo in divisa con berretto e fucile.]

157. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 36
Testo: Effetti di un sabotaggio ad un ponte. Sono raffigurate due arcate, una delle quali completamente crollata, Villafranca d'Asti..
[Ponte di mattoni con due arcate, una delle quali completamente crollata e sostituita da metallo e tralicci di legno.]

158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 42
PARAGONA: 159. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 43
Testo: Scattata dopo la Liberazione. Due uomini posano vicino alla locomotiva di un treno sabotato dai partigiani della R. Cattaneo nell'ottobre '44. Il treno diretto a Torino e Genova trasportava materiale bellico. Il sabotaggio fù effettuato dal Comandante Gino e da A. Conti.

[Due uomini in borghese, in camicia, sorridono, davanti ad una locomotiva distrutta.]

159. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 43
PARAGONA: 158. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 42
Testo: Treno sabotato nella foto 42.

[A sinistra, rotaia ferroviaria sulla quale pendono cavi elettrici distrutti. A destra, una locomotiva ed un treno fuori uso.]

160. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 46
Testo: Giorni della liberazione.

[Davanti ad una sarcinesca chiusa, 4 militari, in divisa, con elmi e berretti ed un civile con un capello. Tutti sono armati, con la mitragliatrice e due fucili puntati verso l'alto.]

161. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 47
Testo: Giorni della liberazione. Partigiani in postazioe sotto ai portici della prefettura

[In controluce, sotto ai portici, varie figure. C'è anche una motocicletta. A terra, uomo steso con una mitragliatrice sul trepiede.]

162. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 49
Testo: Giorni della liberazione. Partigiani e civili davanti alla casa littoria già liberata.

[Sei figure, tutte di spalle. Tre uomini in divisa, armati, due ragazzi ed un uomo più vecchio in borghese, all'angolo di due strade dissestate. Sull'edifico un tricolore.]

163. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 50
Testo: Giorni della liberazione. Via Carlo Alberto casa littoria.

[Una strada cittadina coperta di fogli. Alcune figure irriconoscibili sull'lato della strada. In una nuvole di fumo, sullo stesso lato, più vicino all'osservatore, una macchina bruciata.]

164. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 51
Testo: Partigiani su un camion attorniati da partigiani e civili in una strada di Torino.

[Davati a degli edifici con tricolori esposti, in controluce, un camion carico di militari armati. Intorno, civili, un prete[?].]

165. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 57
Testo: Giorni della liberazione, Via Roma.

[Una via torinese con porticati, gente in borghese, sfocata. In primo piano, un uomo con calzoni corti, fucile e tricolore.]

166. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 64
Testo: Foto grande. Corteo funebre di 4 partigiani in Piazza S. Rita. Caduti della Divisione S. De Vitis

[Una piazza davanti ad una chiesa, gremita di gente in borghese. Quattro bare coperte da tricolori, portate a spalle e attorniate da alpini, seguite da corone.]

167. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 65
Testo: Saluto militare - Martiri di Grugliasco. Al centro il comandante Cattaneo.

[Su una scala coperta da un tappeto, con delle piante, dei religiosi e sulla destra, una truppa in divisa e uno in borghese, presentano le armi. Al centro, il comandante, in divisa, fa il saluto militare.]

168. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 66
UGUALE: 32. ISRP. No 17
Testo: Foto ingrandita. Lancio. Sul retro: Lancio di Soprana ore 16.50 del 26.12.44.

[In controluce, in primo piano, due figure nere con un fuoco, a destra, sopra alle loro teste, nel cielo, la sagoma di un aereo.]

169. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d. n 3
Testo: Foto ingrandita. XXI Brigata Fratelli Ambrogio. Tutte timbrate 27a Brigata Matteotti " Fratelli Ambrogio" - Comando -. Partigiani in postazione.

[Vari partigiani, in divisa, accucciati sul limitare di un campo arato di fresco, vicino a cespugli alti e vegetazione, con fucili e mitragliatrici. In lontananza, la pianura.]

170. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d. n 4
Testo: Foto grande. Partigiani appostati; dall'alto di una collina tendono un'imboscata.

[Un gran prato, che finisce con roccie o terra smossa e alberi. In lontananza, la pianura. Sul ciglio, vari uomini, di spalle accucciati sulle loro armi.]

171. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d. n 5
Testo: Foto grande. Quattro Partigiani, tre siedono sul tetto di ua cabina di camion.

[Una cabina di un camion, in primo piano. Un uomo alla guida. Sul tetto, tre figure selvagge, cappelli arruffati, uno con fascia in fronte, scarponi sporchi, senza armi, sorridono.]

172. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 7
Testo: Foto grande. Partigiani al campo.

[Su un prato in discesa, con in lontananza la pianura ed una capanna a sinistra, gruppo di uomini, in divisa e non, seduti con mitragliatrici in mano, uno steso, due in piedi.]

173. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 8
Testo: Foto grande. Un partigiano percorre in motocicletta una strada di campagna altri gli scrutano alle spalle.

[Uomo, in divisa, con fucile, scende in motocicletta per una strada di campagna. Due uomini, in divisa, con armi puntate, sul ciglio della strada, guardano nella direzione da dove è venuto.]

174. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 9
Testo: Foto grande. Partigiani su un camion. In primo piano mitragliatrice con trepiede.

[Tre uomini sul tetto di un camion, dietro un quarto. Tutti in divisa, uno con fazzoletto, uno con berretto alpino e nastri di cartucce alla "messicana". Sul tetto, una mitragliatrice puntata verso il fotografo.]

175. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 10
Testo: Foto grande. Numerosi partigiani su un camion. Postliberazione.

[Su una strada, in mezzo ad un prato con alberi, camion carichi di partigiani, in divise varie (berretti alpini, capello coloniale, mimetiche ecc.), fumano e salutano, sorridenti. Stanno anche sui parafanghi.]

176. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 11
Testo: Foto grande. Vicino a un albero e una casa di campagna numerosi partigiani intorno ad un prigioniero.

[Su un prato ripido, vicino ad un albero, con una casa dietro, un gruppo di uomini, in divisa.]

177. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 12
Testo: Foto grande. Quattro partigiani osservano una cartina. Il comandante Paolo Farinetti spiega.

[Fotografia sfocata di quattro uomini, in divisa, con armi, intorno ad una carta attaccata ad una porta.]

178. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 13
Testo: Foto grande. Due partigiani tra le colline.

[Fotografia sfocata di due ragazzi su un campo, in divisa, uno con mitragliatore, guardano verso un monte. Uno, con una mossa innaturale, si fa schermo agli occhi.]

179. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 14
Testo: Foto grande. Partigiani alla loro base. Uno porge un foglio a Paolo Farinetti.

[Dall'alto, gruppo di uomini, in larga parte in divisa, in piedi davanti ad un capanno fra gl'alberi accanto al quale ci sono armi varie: mitragliatrici, lanciarazzi ecc. Gli uomini in cerchio sono protesi verso un foglio al centro del gruppo. Sorridono.]

180. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 16
Testo: Foto grande. Partigiani alla loro base. Al centro il comandante.

[Dall'alto, gruppo di uomini, in larga parte in divisa, seduti davanti ad un capanno fra gl'alberi accanto al quale ci sono armi varie: mitragliatrici, lanciarazzi ecc. Sembrano impegnati a parlare.]

181. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 17
Testo: Foto grande. Numerosi partigiani intorno ad un prigioniero.

[Dall'alto, gruppo di uomini, in divisa, con armi e nastri di cartucce alla "messicana". Si affollano intorno ad un uomo dalla camagione scura.]

182. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 18
Testo: Foto grande. Preparativi intorno ad un furgoncino.

[Su una strada di campagna, uomini, quasi tutti in divisa, con poche armi, con un furgoncino. Ci sono persone sedute sui parafanghi e sul tetto.]

183. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 19
Testo: Foto grande. Partigiani al campo. Il comandante Turi alla macchina da scrivere.

[Dall'alto, gruppo di uomini, in larga parte in divisa, in piedi. Sembrano prepararsi ad andare via. Armi, nastri di cartucce, mimetiche. Un uomo seduto con la macchina da scrivere.]

184. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 20
Testo: Foto grande. Partigiani al campo. Uno ha dei soldi in mano. Al centro il comandante Paolo.

[Dall'alto, gruppo di uomini, in larga parte in divisa, in piedi, in cerchio, con fucili. Un uomo seduto con la macchina da scrivere, sorride. Vicino, un capanno contro il quale sono ammucchiate altre armi e nastri di cartucce.]

185. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 21
Testo: Foto grande. Partigiani procedono incolonnati. In testa il comandante Paolo Farinetti.

[Dall'alto, gruppo di uomini, in larga parte in divisa, con armi, marciano sul ciglio di un campo arato vicino a degli alberi. In lontananza, la pianura.]

186. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 11 d, SERIE n 22
Testo: Foto grande. Gruppo di partigiani in posa in una via di Alba.

[Davanti ad un porticato, un gruppo di uomini, in larga parte in divisa, con armi. Come una fotografia di calciatori. A fianco, uomo in borghese saluta con il pugno chiuso.]

187. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 9
Testo: Davanti alla prefettura civili in sosta e camion di partigiani

[Davanti ad un porticato, un gruppo di sei uomini, in larga parte in divisa, con armi. Ma le divise sono lacere e portano il fazzoletto alla corsara, fumano ecc.]

188. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 10
Testo: Gruppo di partigiani nell'attuale Piazza CLN (due copie) [Stessa foto sviluppata una volta al dritto e una volta al contrario]

[Su una piazza, davanti ad un edificio, partigiani, in larga parte in divisa, con armi. Le divise sono lacere, donne, distintivi.]

189. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 17
Testo: Gruppo di partigiani in posa di fronte alla prefettura.

[Sfocata, su una piazza, davanti ad un edificio, uomini in divisa (uno solo con cappello), con armi, berretti ed elmi. Alcuni accucciati, puntano mitragliatrice o lanciarazzi verso fotografo, sorridono.]

190. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 17
Testo: Foto di caduti partigiani. Perino della XVIII Brigata Garibaldi.
[Primo piano, morto con occhi chiusi, fra i fiori. Una donna anziana lo abbraccia, tenendogli una mano sulla guancia.]

191. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 17
Testo: Foto di caduti partigiani. Senza nome impiccato ad Ivrea.
[Su una piazza cittadina, impiccato ad una forca, con cartello: "Aveva tentato con le armi di colpire la decima".]

192. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 22
Testo: Foto di criminali fascisti arrestati dopo la liberazione (Cunzi, De Giorgi, Gazzotti).
[Uomo in camicia a quadretti ed un'altro pezzo di figura, in controluce.]

193. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n ?
Testo: Foto di criminali fascisti arrestati dopo la liberazione (Cunzi, De Giorgi, Gazzotti).
[Uomo in giacca e cravatta, pelato, di faccia. Dietro, due uomini in divisa, con dei fucili.]

194. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n ?
Testo: Foto di criminali fascisti arrestati dopo la liberazione (Cunzi, De Giorgi, Gazzotti).
[Uomo in giacca e cravatta, piuttosto pelato, di profilo. Dietro, due uomini, in divisa, con dei fucili.]

195. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 24
Testo: Archivio Avanti! Il colonello Fiore con il prefetto Passoni e altri.
[Uomini in borgese, sorridenti, camminano. Al centro, uomo in divisa con capello con visiera.]

196. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 25
Testo: Archivio Avanti! Presidenza del convegno dei CLN a Vercelli.
[Gruppo di uomini intorno ad un tavolo. Altri uomini seduti nella sala. Di fianco, militare in divisa.]

197. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 32
Testo: Corso Vinzaglio angolo Via Cernaia ove il 24.7.44 furono impiccati 4 partigiani. Cartello: Qui hanno impiccato quattro partigiani. Sul retro: Sono passati i briganti neri, Torino C. Vinzaglio. 21a Brigata Matteotti, Fratelli Ambrogio, Comando.
[Civili, anche donne, intorno ad una corona poggiata per terra con tricolore e cartello: "Qui hanno impiccato quattro partigiani".]

198. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 15 e n 32
Testo: (ancora non schedate) Torino. La rivista delle truppe del corpo Sud-Africano. Il marsciallo Alexander e altre personalità assiste alla sfilata dei formidabili mezzi bellici.
[Davanti alle autorità militari, alcune sul podio, sfilano gli alleati.]

TORINO, ARCHIVIO FOTOGRAFICO ISRP
(Fotografie alleate)

1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063.
PARAGONA: 4. ISRP-IWM NA 25407
Testo: Alba 1944. Uomini del "commando" inglese operante con i partigiani nei dintorni della città.

[Due uomini, in divisa con maglione, salgono per un pendio, con fascie di cartucce da mitragliatrice alla "messicana". Sullo sfondo, un paese.]

2. ISRP-IWM NA 25403 British aid to partisans in Northern Italy
VEDI: 222. IWM e 225. IWM
Testo: The only petrol available to the Partisans was that dropped by Allied aircraft. A partisan is seen filling the tank of his car.

[Uomini in divisa, con armi, intorno ad una macchina nella quale viene versato il carburante.

3. ISRP-IWM NA 25406 British aid to partisans in Northern Italy
VEDI: 223. IWM
Testo: Partisan leaders hold an open-air conference to discuss future operations against the enemy. In the centre of the group, facing the camera is Major Mauri, Partisan leader in the ALBA area, south of TURIN

[Gruppo di cinque uomini, in cerchio, quasi tutti in divisa (uno in gilet) uno con mitragliatore, uno (Mauri) con capello alpino e barba, uno con berretto.]

4. ISRP-IWM NA 25407 British aid to partisans in Northern Italy
PARAGONA: 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063.
Vgl. Foto Gazzetta del Popolo Sez V N. 1063
VEDI: 225. IWM
Testo: These three members of No. 2 Special Air Service were parachuted into the area in early April 1945, to support the Partisans with heavy weapons. They are seen going out on an operation in the CASTINO area.

[Tre uomini, in divisa ma con maglioni, marciano in salita, con armi in spalla ed equipaggiamenti, nastri di cartucce per mitragliatrice alla "messicana". Sullo sfondo, un paese e la pianura. Estate.]

5. ISRP-IWM NA 25409 British aid to partisans in Northern Italy
Testo: Partisans about to set off on a recce in ALBA area. Standing in the car is Captain MacDonald, a Canadian commanding the personnel of No.2 Special Air Service who are operating in the area.

[Al centro, una macchina, con catene al posto delle portiere con due uomini seduti, (uno è Mauri?). Quello in piedi è l'ufficiale canandese. Intorno, altri uomini, in divisa, con armi, ridono. Alcuni in calzoni corti. Sullo sfondo casa e altri partigiani. Ma anche contadini in borghese con una bambina in braccio.]

6. ISRP-IWM NA 25412 British aid to partisans in Northern Italy
Testo: The Lysander plane which flew the two cameramen behind the enemy lines on 14 April 1945, surrounded by Partisans soon after landing in a field near the town of CORTEMILIA, South of the industrial city fo Turin. On its return journey, the Lysander carried three wounded partisans back to the Allied-held area of Italy for medical attention.

[Al centro, un aereo in mezzo ad un prato, vicino a degli alberi. Intorno, varie figure, in divisa e non, armati e non. Davanti alla fusoliera, un gruppo misto di uomini in divisa, anche un contadino. In lontananza, contadini che osservano.]

INDICI DEL IMPERIAL WAR MUSEUM

1. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37543. BIPPA.
Rome PWB-OWI Staff Photo 2258-E. Reserviced by London OWI to list G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian Partisans rewarded in Florence. Wives and sweethearts of Italian partisans join in singing the battle songs of the patriots during the ceremony in Florence at which the resisters were officially disbanded and awarded certificates of merit by Allied officers. More than 2000 patriots were publicly thanked for the part they played in driving the Nazis from the area of Florence, liberated August 12, 1944.

[Donne sorridenti, in borghese, con la stella rossa. Alcune con il fazzoletto partigiano.]

2. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA.
Rome PWB-OWI Staff Photo 2258-C. Reserviced by London OWI to list G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian Partisans sing their battle songs in liberated Florence during the ceremony at which the were officially disbanded and awarded by Allied officers for their activities against the Nazis. More than 2000 partisans received certificates of merit for their aid in driving the Germans from the area of Florence, liberated August 12, 1944.

[Uomini sorridenti, in divisa, con distintivi, berretti. Uno in borghese. Tutti con fazzoletto, cantano, sugli attenti.]

3. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37541. BIPPA.
Rome PWB-OWI Staff Photo 1160-C. Reserviced by London OWI to list G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian Partisans guard Fascists. Italian Partisans guard Fascists they captured in an Italian sector from which the Germans withdrew before the advance of Allied Armies.

[Gruppo di uomini, in borghese, camminano. Molti con gli occhi bassi. Sul retro, lungo un muro, diversi uomini, sempre in borghese, sugli attenti con le armi.]

4. IWM. ITA 861-2. (Patriot). IA 56709. PNA XFILE. RX 5013 B.
Previously serviced by PWB-OWI Radiophoto. Passed for publication 12.3.45.
Testo: A bearded Italian Patriot fighter keeps up with the news while recovering from battle wounds in a rest Hospital..

[Uomo sorridente, con barba, in maglietta, su un letto di ospedale, legge un volantino militare.]

5. IWM. ?. KY 49315. Keystone Photo 72/2864-2.
Not for use in British Isle, Western Hemisphere, France, Australia, New Zealand. Serviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Patriots free Italian Town. For 35 days in the Fall of 1944, Domodossola, in northern Italy, was free of Nazi occupation. Italian patriots wrested control of the town in the northeast corner of Piedmont Province from German and Fascist control September 6. Two days later, they had routed the Nazis and Fascists. But freedom was short for, during the first week in October, nazi tanks, mortars and artillery opened up against the partisans, known as the Piave Patriots, who fought in the Cannobine Valley until only 60 survivors of the brigade were left. There were 200 survivors of another partisan brigade left, called the Val d'Ossola, which joined the battle and was forced to withdraw. The final battle for Domodossola was waged by 2000 patriots agianst 5000 Nazis. While the partisans fought until their last cartridges were gone, towns ad villages behind the battle lines were evacutated and special trains carried thousands of men, women and children to the safety of Switzerland. Fascist and Nazi troops puoring into Domodossola October 17, after German planes bombed the town, discovered that the partisans had destroyed everything of military value and removed clothing and food supplies. Five hundres patriots continued to fight the enemy in the town, retreating street by street during a fierce, day long battle. The survivors found their way to mountans or nearby Switzerland.
This photo shows: An italian partisan wears the warm, winter jacket of an enemy soldier after the Nazis and Fascists were forced to retreat from Domodossola the first week of September, 1944. The jecket is of camouflage pattern.

[Uomo giovane e sorridente, in divisa con giacca mimetica, armato.]

6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR. U.S. Army Photo. Reserviced by London OWI (Files). Certified as passed by SHAEF Censor.
UGUALE: 66. IWM. N.A. 17834. Passed as Censored.
Testo: Italian Partisans. These Italian Partisans are typical of the patriots who assisted the Allies in the liberation fo Floence. Kesselring's German forces finally retreated from Florence August 12, 1944, after fiercely resisting continued British and U.S.assaults.

[Quattro uomini giovani e sorridenti, in divisa. Uno con maglione. Ben armati, berretti, cartucce, mitragliatore.]

7. IWM. ITA 861-2 Partisans. PNA IA 58188. Rome PWB-OWI Photo 5088-C from Italian Army. Reserviced by London OWI (Files). Certified as passed by SHAEF Censor.Passed for publication 5.5.45.
Testo: Italians help liberate thier homeland. Units of the Italian Army are fighting with Allied forces against the Germans. The Italian Cremona group cleared the Germans from the coastal area south of the Po Di Primaro in the Eighth Army sector march 2 and 3, 1945, capturing many prisoners. They were officially congratulated by Field Marshal Sir Harold R.L.G. Alexander Supreme Allied Commander in the Mediterranean Theater, on the success of the operation.
This photo shows: An Italian soldier, wounded by a German land mine, is brought to an aid station just behind the front line.

[In un bosco, uomo seduto per terra in maglione, con faccia sofferente, con una bandiera. Tre militari in divisa con elmo ed armi, intorno. Uno con una trasmittente.]

8. IWM. ?. KY 49321. Keystone Photo 72/2864-7.
Not for use in British Isle, Western Hemisphere, Australia, New Zealand or France. Serviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo UGUALE 5.: Patriots free Italian town. For 35 days in the Fall of 1944, Domodossola, in northern Italy, was free of Nazi occupation. Italian patriots wrested control of the town in the northeast corner of Piedmont Province from German and Fascist control September 6. Two days later, they had routed the Nazis and Fascists. But freedom was short for, during the first week in October, nazi tanks, mortars and artillery opened up against the partisans, known as the Piave Patriots, who fought in the Cannobine Valley until only 60 survivors of the brigade were left. There were 200 survivors of another partisan brigade left, called the Val d'Ossola, which joined the battle and was forced to withdraw. The final battle for Domodossola was waged by 2000 patriots agianst 5000 Nazis. While the partisans fought until their last cartridges were gone, towns ad villages behind the battle lines were evacutated and special trains carried thousands of men, women and children to the safety of Switzerland. Fascist and Nazi troops puoring into Domodossola October 17, after German planes bombed the town, discovered that the partisans had destroyed everything of military value and removed clothing and food supplies. Five hundres patriots continued to fight the enemy in the town, retreating street by street during a fierce, day long battle. The survivors found their way to mountans or nearby Switzerland.
This photo shows: Armed Italian patriots (foreground) stand by women and children board refugee trains to neearby Switzerland. The partisans are guarding against the boarding of Nazis or Fascists.

[Treno su un binario. Sullo sfondo, montagne. Donne e uomini montano sul treno. In primo piano, due uomini, in borghese ma con fucile.]

9. IWM. ITA 861-2 Partisans. BIPPA. NYF 36339. 31690-FO. Reserviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian patriot returns to city he helped to liberate. An Italian patriot embraces a comrade returning to Arezzo, after the Allied liberation of the city. In addition to fighting with Allied troops in battle, Italian partiots strike at the enemy from within his lines, coordinating their efforts with those of Allied armies. Arezzo, the key to the whole German outpost system before the Goth Line, fell to the British Eighth Army on July 15, 1944, after a 13-day battle.

[Gruppo di uomini, sorridenti, molti in divisa. In primo piano quattro uomini in divisa, alcuni in mimetica, con berretti. Si abbracciano e ridono.]

10. IWM. ITA 861-2 Partisans. BRITISH COMBINE. NYP 50870. 36868-PME. War Pool Photo, Not for use in British Isle, France, or Western Hemisphere. Reserviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian patriots battle Fascists from mountains near French border. Italian Patriots battle for freedom in a mountain snowbank near the French border, as they send machine-gun and rifle fire toward Germans and Italian Fascists below. Italian patriot forces, some of whom have been fighting Fascism since 1927, hold the Valley of Aosta, between Mount Blanc and the Cervin, a vast region behind the German lins in the Alps. Allied army commanders have praised the valiant efforts of the patriots.

[In un mucchio di neve, tre soldati, di spalle, in divisa che puntano mitragliatrici sui treppiedi.]

11. IWM. ITA 861-2. BRITISH OFFICIAL PHOTOGRAPH No. BNA 19378 WPL. War Office: Crown Copyright reserved. Picture issued October 1944. PN.
UGUALE 112. IWM. N.A. 19378. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto
Testo: This is one of a series of pictures of a band of Italian partisans, about 40 strong, taken shortly after they had arrived behind the British lines for re-equipment and a short rest. Their armament consisted of Sten guns, grenades and other small-arms dropped by Allied 'planes, and a selection of weapons taken from dead Germans. These men have been fightng in the mountains for some five months, and their experiences prove that they are part of a large organisation, sub-divided into districts, each with a set task to accomplish and all responsible to Provincial H.Q., which is in turn under the orders of a G.H.Q. The band includes a priest, whose house was burned by the Germans, a doctor, an aeronautical engineer and a boy of 13 years. The Capa [sic] di Banda - Leader - is the brother of a battalion commander who was captured by the Germans, tortured to death, and hanged fram a lamp-post with other "suspects" in Forli. Each man wears a small flag on his left breast, embroidered with the words "Esercito di Liberazione Nazionale" Army of national Liberation. They have taken an oath to fight to the death.
Photo shows: A group of partisans. The man dressed in black robes is Don Luigi Piazza, Priest of the Parish of S. Valentino, and next to him is the leader.

[Prete con cinturone e pistola. Accanto a lui, uomo in divisa con capello borghese e binocolo. Intorno, altri giovani in borghese o divisa con armi, sorridono.]

12. IWM. ITA 861-2 Partisans. Not issued. IA 31363. U.S. Signal Corps Photo MM-5-44-7561. Reserviced by London OWI (Files). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian partisans march in Livorno. Italian partisans carrying the Red Flag of Russia, the Italian Flag and the American Flag march through the streets of Livorno, Italy.

[Dal basso, otto uomini, in parte in divisa, in parte in borghese, marciano con tre bandiere su una strada. Ai lati tre uomini in bicicletta.]

13. IWM. ITA 861-2 IFI. NYF 41659. 10.11.44.
Serviced by New York to List A 33435-FA. Approved by Appropriate U.S. Authority.
Testo: Italian patriots aid allied soldiers in Pistoia. Italian men and women patriots stand by for further orders after assisting South African soldiers of the Allied Fifth Army clean up the town of Pistoia, north of Florence. The patriots helped ferret out German snipers and pockets of resistance whn U.S. General Mark W. Clark's Fifth Army troops entered the town on Sept. 12, 1944. The Allied Armies pushed on from Pistoia, and by Oct. 10, here within heavy artillery range of Bologna, having smashed through the enemy's Goth Line.

[Quattro uomini, in divisa o parzialmente (camicia) in borghese, con armi, insieme a delle donne, con vestiti a fiori. Nastri di cartucce e fucili. Davanti ad un cartello "uomini del Pistoiese".]

14. IWM. KY 49322. Keystone Photo 72/2864-1.
Not for use in British Isles, Western Hemisphere, Australia, New Zealand or France. Reserviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo UGUALE 5., 8.: Patriots free Italian town. For 35 days in the Fall of 1944, Domodossola, in northern Italy, was free of Nazi occupation. Italian patriots wrested control of the town in the northeast corner of Piedmont Province from German and Fascist control September 6. Two days later, they had routed the Nazis and Fascists. But freedom was short for, during the first week in October, nazi tanks, mortars and artillery opened up against the partisans, known as the Piave Patriots, who fought in the Cannobine Valley until only 60 survivors of the brigade were left. There were 200 survivors of another partisan brigade left, called the Val d'Ossola, which joined the battle and was forced to withdraw. The final battle for Domodossola was waged by 2000 patriots agianst 5000 Nazis. While the partisans fought until their last cartridges were gone, towns ad villages behind the battle lines were evacutated and special trains carried thousands of men, women and children to the safety of Switzerland. Fascist and Nazi troops pouring into Domodossola October 17, after German planes bombed the town, discovered that the partisans had destroyed everything of military value and removed clothing and food supplies. Five hundres patriots continued to fight the enemy in the town, retreating street by street during a fierce, day long battle. The survivors found their way to mountans or nearby Switzerland.
This photo shows: Gun ready, an Italian partisan stands guard against Nazi counter-attack to Domodossola: The young patriot has a bandolier filled with cartridges and warm scarves against the biting mountain cold.

[Uomo, in divisa, con una sciarpa a quadri, nastri di cartucce alla "messicana" e fucile in mano, faccia seria.]

15. IWM. KYP 72408. NI XF. Red Classification. Hold for release: Monday, AM Jan. 15, 1945. 747211 WP. New York Bureau. Credit line WP (ACME) 1.4.45 (RK)
Testo: Freedom's fighters 3. Italy. Little known to the outside world, although they have been fighting fascist regimes since 1927, the Italian "Maquis" carry on their battle for freedom under the most hazardous conditions. Germans and Fascist Italians are targets for their guns; and the icy, eternally snow-clad peaks of the French-Italian border are their battlefield. This school teacher of the Valley of Aosta fights side-by-side with her husband in the "White Patrol" above the Pass of Little Saint Bernard.

[Donna, sorridente, con coperta sulla testa, borsa e mitragliatore in mano, in mezzo ala neve. Dietro, sfocato, un uomo, in divisa, che punta mitragliatore.]

16. IWM. ITA 861-2 IFI Partisans. IA 37539. Rome PWB-OWI Staff Photo 2258-A. Reserviced by London OWI to List G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian partisans rewarded in Florence. British Lieutenant General S.C. Kirkman is introduced to an Italian partisan leader during a ceremony in liberated Florence at which more tahn 2000 patriots were officially disbanded and rewarded by Allied officers. Partisans received certificates of merit for their aid in routing the Nazis from the area of Florence, liberated August 12, 1944.

[Due ufficiali alleati, in divisa, di fronte a due uomini, con fazzoletti, in divisa. Uno giovane, uno meno con barba. Dietro, un altro uomo, anziano, in divisa e giovanotto con fazzoletto, in borghese. Dietro a loro, sfocati, molti uomini.]

17. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 30504. Italy Photo No. 1265. Reserviced by London OWI to List G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian partisans aid Allies. Armed Italian partisans march along a street somewhere in Italy with alleged Fascist collaborators they have rounded up to hand over to the Allied Military Government until their status can be determined. As the Allied forces move forward in Italy, they are often met on the road by groups of these patriots, who have done valuable work in hindering Marshal Kesselring's army's northward retreat.

[Gruppetto di quattro uomini, in borghese, vestiti di nero, che camminano accompagnati da uomini, in parte in divisa, in parte in borghese con armi. Dietro, altri, sorridenti, su una strada cittadina con bandiere.]

18. IWM. ITA 861-2. BRITISH COMBINE. NYP 50869. 36866-PME. War Pool Photo. Not for use in British Isles, France or Western Hemisphere. Reserviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian patriots battle Fascists in mountains. Italian patriots, whose enemies are Germans and Italian Fascists, display weapons and the Italian flag under which the group fights. They are members of a group which has been fighting Fascistis since 1927. The snow-clad mountains near the French-Italian border are the usual battleground of these forces.

[In primo piano, due uomini, selvaggi, nella neve, a mezzo busto, con abiti coperti di neve, sigaretta, armi, cappelli lunghi e bandiera italiana. Dietro, altri uomini.]

19. IWM. ITA 861-2. BIPPA. IA 29585. Italy Photo No. 1160-B. Reserviced by London OWI to List G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Partisans parade in Pomerance. Italian Partisans march down the streets of Pomerance to celebrate the liberation of the Italian town by the Allied Fifth Army.

[Gruppo di uomini in divisa, in parte con vestiti borghesi (capello), con armi, bandiere rosse ed italiane e fazzoletti, marciano sul bordo di una strada cittadina. Di fianco, un carabiniere [?].

20. IWM. KY 49319. Keystone Photo 72/2864-4.
Not for use in British Isles, Western Hemisphere, France, Australia, New Zealand. Serviced by London OWI (Inner Full). Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: UGUALE 5.,8., 14.: Patriots free Italian town. For 35 days in the Fall of 1944, Domodossola, in northern Italy, was free of Nazi occupation. Italian patriots wrested control of the town in the northeast corner of Piedmont Province from German and Fascist control September 6. Two days later, they had routed the Nazis and Fascists. But freedom was short for, during the first week in October, nazi tanks, mortars and artillery opened up against the partisans, known as the Piave Patriots, who fought in the Cannobine Valley until only 60 survivors of the brigade were left. There were 200 survivors of another partisan brigade left, called the Val d'Ossola, which joined the battle and was forced to withdraw. The final battle for Domodossola was waged by 2000 patriots agianst 5000 Nazis. While the partisans fought until their last cartridges were gone, towns ad villages behind the battle lines were evacutated and special trains carried thousands of men, women and children to the safety of Switzerland. Fascist and Nazi troops puoring into Domodossola October 17, after German planes bombed the town, discovered that the partisans had destroyed everything of military value and removed clothing and food supplies. Five hundres patriots continued to fight the enemy in the town, retreating street by street during a fierce, day long battle. The survivors found their way to mountans or nearby Switzerland.
This photo shows: Armed Italian patriots hunt for Fascists in refugee trains carrying woman and children from besieged Domodossola to Switzerland.

[Due uomini, in divisa, con armi si sporgono da un wagone di un treno verso la rotaia, fotografia sfocata.]

21. IWM. N.A. 17421. Taken by 2/ Lt. Hopkinson. 29.7.44. 2 Commando ad 2 H.L.I Spilje, Albania. Released.
Testo: Commandos raid Albania. (For story see Caption Sheet). The battle over, a Partisan Officer is initiated into the gentle art of tea drinking. L. to R. Cpl. Frank Gillies of 9 Abraham St., Bolton, Lancs., the Partisan Officer Martho Rapo of Tirans, Albania, L/Cpl. John Japp, of 175 Keith Rd., Barking, and Pte. J. Bettany of 1 Gall St., Stanningley, Leeds, all of No. 2 Commando.

[Quattro uomini, in divisa. Uno a torso nudo, sorridenti, anche il partigiano con gavette in mano.]

22. IWM. N.A. 16858. Secret: 4 (Br) Div. Nr. Ciggiano. Taken by Sgt. Lambert. 14.7.44. Censored.
Testo: Eighth Army -Various. (For story see Caption Sheet). [Bidini Guido, of the village of Ciggiano, was a fascist who was taken by Italian Partisans after a patrol had gone out for him into the woods. The Partisans have done some good work and the capture of this man was a crowning success. Guido helped the Germans by carrying petrol and supplies in his farm waggons, and is strongly suspected of betraying escaped British prisoners to the enemy.] The Fascist is interrogated in 'A'Sqn. H.Q. Maj. Quin is seen pointing to the Fascist, Bidini Guido, standing at the end of the table.

[Tre uomini, in divisa, due seduti e uno in piedi, con armi e fazzoletto, interrogano uomo con barba in borghese.]

23. IWM. N.A. 16857. Secret: 4 (Br) Div. Nr. Ciggiano. Taken by Sjt. Lambert. 14.7.44. Released.
Testo: Eighth Army - Various. (For story see Caption Sheet; 22. IWM). The Fascist is brought in by the Partisan patrol.

[Quattro uomini, in divisa lacera in parte, ma con armi, camminano intorno ad un uomo con barba e capello, in borghese. Sullo sfondo, una fattoria e una macchina militare.]

24. IWM. N.A. 16855. Secret: 4 (Br) Div. Nr. Ciggiano. Taken by Sjt. Lambert. 14.7.44. Released.
Testo: Eighth Army -Various. (For story see Caption Sheet; 22. IWM). The leader of the Partisans (of Ciggiano) a 25 year old man.

[Uomo, in divisa, maniche di camicia con basco e armi, sullo sfondo di campagna verde.]

25. IWM. N.A. 16650. Taken by Sgt. Menzies. 3.7.44. Released.
Testo: Eighth Army. Advance towards Florence. (For story see N.A. 16647) [The enemy has given way to our determined efforts to dislodge him from his positions at the head of Lake Trasimeno, and he is now retreating to his next line of defence, which is believed to be beyond Florence]. In Cortona, which the (56th) Recce (Corps) captured, Partisans escort Fascists to the jail after their arrest.

[Controluce, di spalle, militare con elmo, scorta uomo anziano e grasso, con bastone, verso una scala con persone. Seguono due civili ed un militare con capello a visiera.]

26. IWM. N.A. 16665. Castiglione-Ferrentino area. Taken by Sgt. Johnson. 7.7.44. Released.
Testo: Eighth Army. Partisans round up Germans. (For story see N.A. 16664) [Partisans Italians, Yugoslavian, Russian and British escaped POW's have been doing good work in cutting the Germans [sic] lines of communications and fighting in the hills. Most of their equipment had been taken from German troops which they killed.]. A Partisan guard a group of prisoners rounded up by his band.

[Davanti ad uno stabile, gruppo di militari, laceri, due con scarpe rotte, uno in camicia, uno fasciato, guardati da giovanotto, in camicia, con arma e nastri di cartucce intorno al collo alla "messicana".]

27. IWM. N.A. 16580. Corps Expeditionaire Français. Siena. Taken by Sgt. Spittle. 3.7.44. Released.
Testo: Fifth Army. Fall of Siena (For story see N.A. 16578) [Siena the last German stronghold in the defences before Florence, and one of Italy's most historic towns, fell to French troops at 7.30 in the morning of 3rd July.]. Cheering Italians greet these French soldiers as they enter the town in their jeep.
[Su una piazza, davanti alla chiesa, folla sorridente saluta jeep di militari.]

28. IWM. N.A. 15158. 2nd Polish Bde. Taken by Sgt. Mc Conville. 19.5.44. Released.
Testo: Italy, Cassino Monastery. (For story see Caption sheet) [The bloody struggle for Monte Cassino is over. Towering on its lofty heights stands the gaunt grey structure of the famous Monastery, surrounded by the torn and shattered remains of one of the world's most publicised battlefields. For months, American, British and Polish soldiers have struggled up the rocky face of the mountain in an endeavour to dislodge the enemy from this stronghold. This was one of the most important points in the Gustav Line defences; it served as the principal O.P. for the Cassino area, besides which it was heavily defended with mortars and Spandau nests.]
A store of hand grenades in the Monastery.
[Un militare, con macchina fotografica, chino su bombe a mano.]

29. IWM. N.A. 15115. Marshal Tito's H.Q. Bosnia, Yugoslavia. Taken by Sgt. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia. Marshal Tito-First pictures. (For story see Caption sheet). [VEDI 49. IWM]
Marshal Tito's H.Q. Situated as it is, this cabin in which the Partisan General lives and conducts his campaign against the Nazi Forces, the visitor finds it difficult to locate. It is reached by a steep path cut out of the mountainside, and before reaching the cabin, the visitor is subjected to a critical examination by the Partisan guards.
[In mezzo ai monti e alla vegetazione, una specie di tettoia su una spaccatura nella roccia.]

30. IWM. N.A. 15149. 2nd Polish Bde. Taken by Sgt. Mc Conville. 19.5.44. Released.
Testo: Italy. Cassino Monastery. (For story see Caption sheet). [VEDI 28 IWM] The scene of desolation in the confines of the Monastery.
[Totale devastazione, un soldato, in divisa, marcia sul cumolo di macerie, verso due archi con un angelo ancora in piedi.]

31. IWM. N.A. 15111. Marshal Tito's H.Q. Bosnia, Yugoslavia. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
UGUALE: 45. IWM.
Testo: Yugoslavia. Marshal Tito. First Pictures. (For story see Caption sheet). [Vedi N.A. 15107] Three typical Partisan girls who attended the congress.
[Di fronte ad una casa, tre donne, sorridenti, in divisa con armi.]

32. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37540. BIPPA.
Rome PWB-OWI Staff Photo 2258-B. Reserviced by London OWI to list G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian Partisans rewarded in Florence. More than 2000 partisans march through the streets of Florence after the ceremony which they were officially disbanded and awarded certificates of merit by Allied troops who liberated Florence August 12, 1944.

[Nelle strde cittadine, di fronte ad una chiesa, sfilano, fra la folla, i partigiani, quasi tutti in borghese, elementi di divisa, quasi tutti con il fazzoletto o il distintivo, senza armi, senza sorriso.]

33. IWM. ITA 861-2I. IFI Partisans. IA 37542. BIPPA.
Rome PWB-OWI Staff Photo 2258-D. Reserviced by London OWI to list G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian Partisans rewarded in Florence. Italian partisans, wounded fithting the Nazis, arrive in Florence to take part in the ceremony at which more than 2000 patriots were officially disbanded and awarded certificates of merit by Allied officers. The partisans were publicly thanked for their aid in driving the Nazis from the area of Florence, August 12, 1944.

[Ragazzi, di cui alcuni con elementi di divisa (camicia), in piedi, intorno ad un carretto, dal quale uno sta scendendo.]

34. IWM. ITA 861-2. Partisans. MH 20189.
UGUALE: 119. IWM. N.A. 19386. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto; Released
Testo: IN PARTE DISTRUTTO. [...] and a boy of 13 year [...] the leader - is the b[...] commander who was capture[...] tortured to death, and hung [...] with other "suspects", in For[...] wears a small flag on his left [...] embroidered with the words "Eser[...] azione Nazionale", - Army of N[...] Liberation. They have taken an oath [...] to the death.
Picture shows:Members of the band with [...] Bren and Tommy guns issued to them by t[...] British forces.

[Ragazzi, molto giovani quasi bambini, in borghese, uno in maglietta, uno con braccio al collo e un uomo più vecchio con sigaretta, in una campagna brulla che guardano tre armi.]

35. IWM. ITA 861-2. [illegibile] 43670. 34507-FA
Serviced by New York to list A. Approved by appropriate U.S. Authority. 10.30.44
Testo: Italian partiots check their weapons in liberated Loiano. An Italian patriot checks his machine gun while three of his comerades, also heavily armed, stand by and converse in the liberated communictions center of Loiano. patriots played a major part in freeing the town, which was completely cleared of the enemy by the Allied Fifth Army under U.S. Lieutenent generla Mark W. Clark on Oct.6, 1944. Loiano is only 14 miles (22 km) south of Bologna, a major communications and industrial city guarding remaining German positions in northern Italy. Patriots are already at work in this area, sabotaging enemy installations and preparing to join the Allied forces when they break their way into the bitterly contested stronghole.

[Gruppo di uomini, sorridenti, davanti ad una casa. Da sinistra, sul davanti, uno in divisa con mitragliatrice e nastri di cartucce alla "messicana". Sul retro, uno con barba, ridente, in borghese, con mitragliatore in spalla, uno seduto, in divisa, con varie armi e zaino, uno in piedi, in divisa, con berretto tascapane a arma in spalla.]

36. IWM. ITA 861-2. IA 68129. NI. XF
OWI Staff Photo approved by appropriate military Authority. Serviced to list D. 6180. Rome 5.11.45
Testo: Italian partisans. Pietro (right), Italian partisan leader in Turin, chats with one of his comrades. Pietro was almost a legendary character among his people because of his many heroic exploits in helping liberate his homeland.

[Due ragazzi, in borghese, primo piano, si guardano sorridendo.]

37. IWM. ITA 861-2 Partisans. PNA. IA 357709.
Rome PWB-OWI Staff Photo 1966. Reserviced by London OWI to list G. Certified as passed by SHAEF Censor.
Testo: Italian partisan in Florence hospital. Two Italian partisans, Alfredo Padovano and Danilo Guidotti, wounded during the battle of Florence, recuperate in a hospital in the city after its liberation by Allied troops August 22, 1944.

[Due ragazzi, con barba, uno in maglietta con fazzoletto, distintivo e bastone, uno a torso nudo su un letto di ospedale, si guardano sorridendo. Dietro un drappo "Divisione d'assalto garibaldi 'Arno'".]

38. IWM. N.A. 15104. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[First Allied Press Conference inside "Hitler's Europe". Dr. Vladimir Ribnikar, Tito's Minister of Information, is interviewed by Allied War Correspondents at the mountain headquarters of Marshal Tito and his Partisan Army.] (Centre) Dr. Vladimir Ribnikar, talking to a Partisan Officer - on left is Madame Yara Ribnikar, wife of the Minister of Information. In the background stands the armed guards who escorted the War Correspondents to the randezvous, the journey was made on horse through some of the wildest mountain country in Yugoslavia.

[Militari, sorridenti, con cavalli e armi, seduti in un bosco. Con loro una donna.]

39. IWM. .NA. 15105. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15104] The conference in the mountains. Dr. Ribnikar, - partially obscured by Madame Ribnikar - is interviewed by War Correspondents: J. Talbot - British; S. Pribichevich - American; Chief Petty Officer Perry Fowler - U.S. Navy photographer.

[Militari, sorridenti, con cavalli e armi, seduti in un bosco. Con loro una donna. Intervista.]

40. IWM. N.A. 15106. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15104] Seated beside her husband, Madame Ribnikar, listens intently as her husband answers the many questions fired at him by the Correspondents.

[Militari, sorridenti, con cavalli e armi, seduti in un bosco. Con loro una donna. Intervista.]

41. IWM. N.A. 15107. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[The second Anti-Fascist Youth Congress of Marshal Tito's National Army of Liberation has just finished, and the delegates from the Province of Montenegro prepare for their reutrn journey of approx. 30 days through enemy territory. It took the delegates 30 days to reach Marshal Tito's HQ fighting the enemy for the greater part of the trek. During their journey the food problem was very acute, and they had to rely on the partisan grthe War was a shool mistress.]
Arriving at the randezvous the Partisans are grouped around their leader, Stana Tomaschevitch, she is seen standing in the centre talking to her comerades, she wears no hat, but strapped over her short coat is an automatic.

[Gruppo di militari ripresi dall'alto in campagna]

42. IWM. N.A. 15108. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15107] Arriving at the randezvous the Partisans are grouped around their leader, Stana Tomaschevitch, she is seen standing in the centre talking to her comerades, she wears no hat, but strapped over her short coat is an automatic.

[Gruppo di militari, in campagna, fra loro donne in divisa]

43. IWM. N.A. 15109. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15107] Stana Tomashevitch with some of her followers.

[Donna in divisa fra militari]

44. IWM. N.A. 15110. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15107] The Partisans stand around the randezvous awaiting the time to move off.

[Militari, uomini e donne in divisa]

45. IWM. N.A. 15111.
UGUALE: 31. IWM

46. IWM. N.A. 15112. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15107] Stana Tomashevitch gives a friendly smile.
[Stana Tomashevitch in divisa]

47-9. IWM. N.A. 15113-5. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
UGUALE: 29. IWM e 49. IWM
Testo: Yugoslavia: Marshal Tito. First Pictures.
[Vedi N.A. 15107] Marshal Tito's HQ. Situated as it is, this cabin in which the Partisan General lives and conducts his campaign against the Nazi Forces, the visitor finds it difficult to locate. It is reached by a steep path cut out of the mountainside and before reaching the cabin, the visitor is subjected to a critical examination by Partisan guards.
[Covo di Tito. Su due fotografie, casetta di legno coperta da vegetazione con guardia armata militare. Una fotografia, in mezzo ai monti e vegetazione una specie di tettoia su una spaccatura nella roccia.]

50. IWM. N.A. 15116-22. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: A celluloid factory before the war, employing 3000 people, this factory was turned over to the manufacture of explosives by the Italians when they landed in the country, the Partisans promptly put it out of commission. The factory is situated at Drvar.
[Fabbrica distrutta, dal alto]

51-60. IWM. N.A. 15123-34. Taken by Sgt. M.J. Slade. 14.5.44. Released.
Testo: Marshal Tito, leader of the Partisan Army in Yugoslavia, is interviewed at his mountain stronghold by Allied War Correspondents.
Tito with Major General Yovanovich, Chief of Staff; with Cabinet Ministers and Supreme Staff [per nome]; with correspondents;
[Fotografia di Tito nella sua capanna, con altri militari]

61. IWM. N.A. 15135, 15137-8. Taken by Sgt. Mc Conville. 19.5.44. Censored.
Testo: Italy: Cassino Monastery. The bloody struggle for Monte Cassino is over. Towering on its lofty heights stands the gaunt grey structure of the famous Monastery, surrounded by the torn and shattered remains of one of the world's most publicised battlefields. For months, American, British and Polish soldiers have struggled up the rocky face of the mountain in an endeavour to dislodge the enemy from this stronghold. This was one of the most important points in the Gustav Line defences; it served as the principal O.P. for the Cassino area, besides which it was heavily defended with mortars and Spandau nests.
N.A. 15135: Polish soldiers bringing dead comrades down from Monte Cassino.
N.A. 15137
N.A. 15138: Polish dead being removed from the battlefield.
[Militari, in divisa, marciano in montagna con barelle cariche di morti.]

62. IWM. N.A. 15136. Taken by Sgt. Mc Conville. 19.5.44. Censored.
Testo: Italy: Cassino Monastery. [VEDI 61. IWM]. Dead Pole lies on the battle field covered by his great coat.
[Un capotto steso su foglie e vegetazione.]

63. IWM. N.A. 17831. Passed as Censored.
Testo: -
View from Ponte Vecchio down the River Arno, with demolished bridge in the distance.

[Foto di un ponte di Firenze distrutto.]

64. IWM. N.A. 17832. Passed as Censored.
Testo: -
The approach to the Ponte Vecchio from the South bank of the river, showing heavy demolitions carried out by the Germans.

[Strada fiorentina con case distrutte e macerie sul selciato, una jeep con soldati (vista da dietro) tenta di passare.]

65. IWM. N.A. 17833. Passed as Censored.
Testo: [The Partisans are the only people at the moment fighting the Germans in Florence. The British troops have strict orders to maintain a purely defensive role. The Partisans, however, rage a rather unco-ordinated but nevertheless ceaseless and vigorous war against the Germans and Fascists, and have suffered as many as 250 casualities in one day.] Partisans take up position in a doorway.

[Dal basso, strada in salita, nel vano di una porta uomo, da dietro, appostato con mitragliatrice (Breda) sul treppiedi.]

66. IWM. N.A. 17834. Passed as Censored.
UGUALE: 6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR. U.S. Army Photo.
Testo: [VEDI: 65. IWM] Commander of local Partisan company, Senor Sbraba (beret) talking with one of his lieutnants, Prigile.

[Quattro uomini, giovani e sorridenti, in divisa, uno con un maglione, ben armati, berretti, cartucce, mitragliatore.]

67. IWM. N.A. 17835-8. Passed as Censored.
Testo: [VEDI: 65. IWM] Pictures taken in the Fortress Basso, the most Northerly point in Florence, held by the Allies, i.e. the Partisans.

[N.A. 17835: Due uomini, in divisa, appostati contro un muro.
N.A. 17836: Uomo, in divisa, di profilo, appostato dietro una mitragliatrice.
N.A. 17837: Due uomini, uno in divisa, con fucili puntati, dietro un cartello "Kommandeur für Urlaubsüberwachung".
N.A: 17878: Uomo, in borghese, ma con arma e cartucce alla cintura.]

68. IWM. N.A. 17839. Passed as Censored.
Testo: [VEDI: 65. IWM] Platoon HQ in Florence, No. 18 Platoon "D"Coy., Btn. Royal West Kents; 8th Indian Division, situated in a street behind the Fortress Di Basso.

[Soldati davanti ad un edificio. Un uomo in borghese]

69. IWM. N.A. 18116. Taken by Sgt. Loughlin. 30.8.44.
Testo: Occupation of Urbino. [The picturesque mountain town of Urbino was occupied by 1st Royal Sussex Regiment. The town is virtually untouched by the war, and is carrying on almost as usual.] Three members of the strong Partisan force in the town of Urbino.

[Davanti ad imponente portone, due militari, in divisa, con armi, uno in calzoni corti e uno in borghese, con arma davanti ad una jeep militare.]

70. IWM. N.A. 18117. Taken by Sgt. Loughlin. 30.8.44.
Testo: Occupation of Urbino. [VEDI: 18116 IWM.] The arm band on the Partisans carry the lettering "F.G." the Fronta Della Giovani - Youth Front. The senior Partisans wear a star on the arm or in the cap.

[Tre uomini, di profilo, fino a ginocchio. Da sinistra, uno in borghese, arma in spalla, stella sulla manica. Secondo, in divisa (camicia e calzone corto), con berretto e bomba a mano alla cintura, fascia al braccio "FG". Terzo, in divisa, con giacca e berretto e fascia tricolore "FG".]

71. IWM. N.A. 18209. ??
Testo: Little Vlaho seems a little puzzled over the volts and amp

[Davanti ad una casa, sui banchi di scuola, uomini e donne ed un bambino, in divisa.]

72. IWM. N.A. 18210. ??
Testo: Perica Pavicic comes out to prove to the class that she has been attentive to the Instructor's words.

[Donna, in divisa, davanti ad una lavagna, con grafico difficile.]

73. IWM. N.A. 18211. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: British surgeons with Yugoslav Partisans [The best medical aid possible ins given to the Partisans of Marshal Tito's Army. With little food and brave hearts, these men fighton in their muontainous country until they ar killed or seriously wounded. British surgeons and medical orderlies, helped by Partisan nurses, with little or no experience, are doing a good job in saving the lives of men and women wounded in action against the Germans, and evacuated to Vis. They have been helped in many cases by the marvellous recuperative powers in these tough mountain fighters.] British soldiers at home anywhere, mess with Partisans, eating the same food, prepared by Partisan cooks.

[Sotto una tettoia, all'aperto, militari ad un grande tavolo. Al muro, fotografie dei tre grandi alleati e cartina.]

74. IWM. N.A. 18212. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: British surgeons with Yugoslav Partisans [VEDI 73. IWM.] A tough but charming Partisan waitress serves a British soldier with his meal.

[Donne, in divisa e non, a tavola con militari. Al aperto sotto una tettoia. Una, in piedi, vicino ad un militare.]

75. IWM. N.A. 18213. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: British surgeons with Yugoslav Partisans [VEDI 73. IWM.] A Wounded Partisan is brought in. He has only a rough dressing, and has waited three weeks for medical aid.

[Un campo, all'aperto, con tende, uomini e donne, in divisa. Uno con braccio al collo. Dei militari scaricano una barella con un uomo sotto ad una coperta da una jeep con la croce rossa.]

76. IWM. N.A. 18214. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: British surgeons with Yugoslav Partisans [VEDI 73. IWM.] Pt. J. Asplin, RAMC of East Ham, teaches the good old British game of darts to a wounded Partisan recuperting at Vis.

[Militari, un uomo ed una donna, in divisa ed un terzo con braccio ingessato, vicini ad un tirassegno di "dart".]

77. IWM. N.A. 18253. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: British surgeons with Yugoslav Partisans [VEDI 73. IWM.] Cheerful Partisans carry out maintenance on their A.A. gun.

[Due uomini, a torso nudo, dietro ad un pezzo da contraerea.]

78. IWM. N.A. 18268. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [A girl with background as her only make-up, living in the wilds with scarcity of food, wearing men's clothing and British army issue boots. That is the Partisan girl of today, fighting besides the men, living in the same conditions, but stilll managing to retain her female charm in spite of all. The girl in this series is Jersigia - aged 19 years.] "Rise and Shine" - at 6.30 a.m. she rises to start the day's routine.

[In un campo brullo, sotto ad una tettoia costruita contro un muro di sassi, con il fucile appoggiato in bella vista, una ragazza, stesa sotto una coperta, finge di sbadigliare.]

79. IWM. N.A. 18269. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] With the aid of a small mirror - she brushes her teeth.

[In una campagna, una ragazza, con una giacca del pigiama maschile, finge di lavarsi i denti, davanti ad uno specchietto attaccato, assieme ad un binocolo ed un lungo nastro di cartucce, ad un piccolo pino.]

80. IWM. N.A. 18270. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] Morning P.T. with the men.

[In una campagna, una ragazza, in divisa, fa ginnastica con uomini in divisa, ma a torso nudo.]

81. IWM. N.A. 18271. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] Morning inspection comes next.

[Su un altipiano, davanti ad una casetta, davanti ad aiuole di fiori, ispezione di un gruppetto di militari fra cui una ragazza.]

82. IWM. N.A. 18272. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] On a route march, she is given help in adjusting her pack.

[Militare aiuta una ragazza, in divisa, ad aggiustare il sacco da montagna sulle spalle.]

83. IWM. N.A. 18273. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] She knits socks for the men.

[Ragazza, in divisa, in una campagna, davanti ad una tenda fa la calza, armi in bella vista appoggiate ad un albero.]

84. IWM. N.A. 18274. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] One job that comes easy. She collects her washing from the line.

[Ragazza, in divisa, in una campagna davanti ad un bucato steso su una corda.]

85. IWM. N.A. 18275. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] She is given instructions in the firing of a German machine gun.

[In una campagna brulla, stesi a terra, un uomo, in divisa, dietro ad una mitragliatrice con treppiedi ed una ragazza, in divisa, con i nastri di cartucce alla "messicana".]

86. IWM. N.A. 18276. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] Like any other girl, Jersigia likes to take a walk with her boy friend when possible.

[Dal basso, in una campagna brulla, un uomo, in divisa, da dietro, cammina tenendo sottobraccio una ragazza, in divisa.]

87. IWM. N.A. 18277. Taken by Sgt. Johnson. August 1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 440.
Testo: Island of Viz and A day in the life of a Partisan Girl [VEDI 78. IWM] She is confident when handling wounded Partisans.

[Due ragazze, in divisa, inginocchiate intorno ad una lettiga con un uomo, con occhi chiusi e braccio ingessato.]

88. IWM. N.A. 18278.
Testo: Messenger Boys [The younger generation of Partisans are very useful when employed as messenger boys between various units.] An officer hands a message to a messenger boy.

[Uomo in divisa, da un foglio ad un ragazzo, in divisa.]

89. IWM. N.A. 18279.
Testo: Messenger Boys [VEDI 88. IWM] Boy-like, he lights his cigarette when nobody is around.

[Tre ragazzi, in divisa, con armi in spalla, in campagna brulla, si accendono le sigarette.]

90. IWM. N.A. 18280.
Testo: Messenger Boys [VEDI 88. IWM] A happy band of messenger boys.

[In campagna, un fila di ragazzi, in divisa, con armi in spalla, sorridenti.]

91. IWM. N.A. 18281.
Testo: Messenger Boys [VEDI 88. IWM] A boy hands his message to a British officer.

[In un campagna brulla, un ragazzo, in divisa, con armi in spalla, consegna un foglio ad ufficiale, seduto ad un tavolo davanti ad una tenda mimetica.]

92. IWM. N.A. 18284.
Testo: British gunners train Partisans [Artillery has proved to be a most essential arm in all types of fighting during this War. With this in view British Lieut. Colonel G.F. Kup, runs an artillery school, staffed with British gunners, to train inexperieced Partisans to become efficient gunners. Officers in the Partisan Army are also trained, so that they can pass on their experience to the men serving with them. It is probably the first time the Colonel has lectured women, who study the wireless aids of gunnery. All types of guns are explained, but the 75 mm mountain warfare gun is the favourite of the Partisans.] Lieut. Col. G.F. Kup of Brighton, lectures on artillery to a class of Partisans.

[Persone in divisa, sedute a banchi di scuola sotto a dei tendoni, all'aperto. Di fronte, due uomini in divisa alla lavagna.]

93. IWM. N.A. 18285.
Testo: British gunners train Partisans [VEDI 92. IWM] A British Major Sanders of Bright, another instructor, with a Partisan officer.

[Uomini, in divisa, seduti ad ascoltare una lezione. Uomo in divisa inglese, in piedi, guarda sugli appunti di un altro.]

94. IWM. N.A. 18286.
Testo: British gunners train Partisans [VEDI 92. IWM] A British Major Sanders of Bright, another instructor, witha Partisan officer.

[Campagna con artiglieria pesante allineata (6-7 pezzi). Uomini, in divisa, che li fanno sparare.]

95. IWM. N.A. 18314 e N.A. 18315. Censored.
Testo: British troops invite Partisans to a dance [A soldier is always glad to get a chance to meet his fellow men. He prefers to do it over a pint of beer, but as this is not available at Vis, he uses a glass of vino instead. The atmosphere is supplied by a dance hall - a hut without a roof - and a mixed band. There is no language difficulty in music.] British soldiers and Partisan men and girls enjoy themselves away from war for a short time.

[Uomini e donne, in divisa, che ballano.]

96. IWM. N.A. 18316. Censored.
Testo: British troops invite Partisans to a dance [VEDI 95. IWM.] The mixed band of British and Partisan troops.
[Uomini, in divisa, che suonano. Altri, con tazze, bevono.]

97. IWM. N.A. 18317 e N.A. 18318. Censored.
Testo: British troops invite Partisans to a dance [VEDI 95. IWM.] British soldiers and Partisan men and girls talk things over, with a mug of vino to quench their thirst.
[Uomini e donne, in divisa, che parlano e bevono.]

98. IWM. N.A. 18413 .
Testo: Signoria [sic] Falorfi Evelina - aged 46 years - a republican Fascist. With her hair shorn, and paint on her face - she is marched through the streets of Florence by patriots.
[Uomini, in divisa e non, con fazzoletti e stelle rosse, trascinano una donna con i capelli rapati e senza scarpe per la città.]

99. IWM. N.A. 18414; N.A. 18415; N.A. 18416. Censored. Policy stop
Testo: Signorina Eveliane [sic] being takes [sic] to the F.S. headquarters in Florence and being interrogated. She claimed that she had only assisted wounded soldiers, and had to join the Brigato [sic] Bruno Fancuillassi [sic] to enable her to carry on with her work.
[Donna, con capelli rapati e con scarpe, accompagnata da due MP, in divisa, e da un uomo con baffi, fazzoletto e stella. N.A: 18416 interrogatorio, controluce (solo questa foto non è Censored. Policy stop).]

100. IWM. N.A. 18417 Censored. Policy stop
Testo: [Vincent Biscardo - aged 14 years - from Santagata Dei Goti, Benevento Province, whose family were killed. Just a year ago the 34th U.S. Division adopted the boy, and fitted him with complet kit. He carries out traffic and patrol duties like a veteran. Permission for his official adoption was given by Congressman John J. Delaney, of New York, and the boy will return to America after the war.] "Sergeant" Vincent Biscardo of traffic duty in Florence.
[Bambino, in divisa MP, dirige il traffico sui viali.]

101. IWM. N.A. 18418 Censored. Policy stop
Testo: [VEDI 100 IWM.] Vincent Biscardo carries out patrol duty with Pte. J. Slicker of Ohio
[Bambino e uomo, in divisa MP, camminano sui viali.]

102. IWM. N.A. 18419 Censored. Policy stop
Testo: [VEDI 100 IWM.] Vincent Biscardo talking to Elena Cimballi, 9-year old citizen of Florence
[Bambino, in divisa MP, e bambina sui viali.]

103. IWM. N.A. 18420 Censored. Policy stop
Testo: [VEDI 100 IWM.] Like a good policeman, Vincent escorts Elena across the roadway.
[Bambino, in divisa MP, e bambina camminano sui viali.]

104. IWM. N.A. 18421 Censored. Policy stop
Testo: [VEDI 100 IWM.] Vincent Biscardo directs a patrol of Partisans.
[Uomini, con pezzi di divisa, fazzoletti e armi, marciano sui viali, accanto ad un bambino, in divisa MP.]

105. IWM. N.A. 18422 Censored. Policy stop
Testo: [VEDI 100 IWM.] Like most boys - Vincent likes a cigarette. He gets a light from Pte. Patty Antonello.
[Uomo, accende sigaretta ad un bambino. I due sono in divisa MP.]

106. IWM. N.A. 18527. Taken by Sgt. Woolridge. 8.9.1944. W.O. Ass. No. 444. Censored.
Testo: Eighth Army: Mongolian P.O.Ws. Deserteurs from the 162 Turkoman Division, 17 Mongolians, guided by an Italian partisan, gave themselves up to British forces North fo Florence. They brought back useful information and claimed to have killed at least 30 Germans. They were well armed, but very hungry. Pictures show some of the men.
[Viso di un uomo spettinato e in borghese.]

107. IWM. N.A. 18528. Taken by Sgt. Woolridge. 8.9.1944. W.O. Ass. No. 444. Censored.
Testo: Eighth Army: Mongolian P.O.Ws. Italian Partisan Ciolli Rodolfo, who has been operating in the mountains and who conducted the Mongolians to our lines, is interrogated by and Intelligence Officer at the POW cage where the Mongols are temporarily being held.
[Davanti ad una casa con inferiate, un uomo, in borghese, selvaggio, maglione e sigaretta, parla con un militare, in divisa.]

108. IWM. N.A. 18533. Taken by Sgt. Dawson. 11.9.1944. Exclusive W.O. Ass. No. 444. 25 Armoured Brigade Montefiore.
Testo: Eighth Army: Various. [British troops fighting in the Adriatic sector are meeting strong opposition from enemy artillery concealed in the mountainous country. The Germans have had time to convert the hills into miniature fortresses, and British troops are massing artillery, tanks and infantry for an all-out drive to clear the enemy from the last remaining strong-points before the Lombardy Plains.] Cpl. E. Ewart of London, S.E.18 of the 31 Field Securitiy Section, talking to Borga Giovanni: An active Partisan of Montefiore: Giovanni wears the Italian national colours with the lettering "F.L.N." (Front of National Liberation).
[Un uomo, in borghese, selvaggio, con una maglietta senza maniche, con attaccato un pezzo di stoffa, parla con un militare, in divisa ed elmo.]

109. IWM. N.A. 18942. Taken by Sgt. Johnson (DC). 25.9.1944. Exclusive W.O. Ass. No. 457. Land Forces Adriatic: Albania.
Testo: British Troops land in Albania [The German in the Balkans, attacked on one side by the Russians and harassed by the Partisans, received another shock when British troops landed in Albania. Acting in conjunction with Albanian Partisans, our troops have now cut the escape route from Corfu, leaving the enemy the slander chance of evacuating by sea.] Capt. L. Elwes, a British PWB officer, with Lieut. Gipe Mersini and Lieut. Mitro Nika, two Partisan Officiers.
[Tre militari, in divisa, due su degli sgabelli, uno seduto per terra, parlano.]

110. IWM. N.A. 18943. Taken by Sgt. Johnson (DC). 25.9.1944. Exclusive W.O. Ass. No. 457. Land Forces Adriatic: Albania.
Testo: British Troops land in Albania [VEDI 109. IWM] Albanian Partisan officer Lieut. Mitro Nika,points out German position on a map.
[Tre militari, in divisa, con armi, chini sulla carta geografica.]

111. IWM. N.A. 18944. Taken by Sgt. Johnson (DC). 25.9.1944. Exclusive W.O. Ass. No. 457. Land Forces Adriatic: Albania.
Testo: British Troops land in Albania [VEDI 109. IWM] Partisan officers discuss the progress of operations as the move forward.
[Quattro militari, in divisa, con armi, camminano parlando.]

112. IWM. N.A. 19378. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto UGUALE: 11. IWM. ITA 861-2. BRITISH OFFICIAL PHOTOGRAPH No. BNA 19378 WPL. War Office: Crown Copyright reserved. Picture issued October 1944. PN.
Testo: Partisans [The Partisans in Italy, dressed in assorted types of clothing, at first give an impression of small undisciplined bands of men ambushing small German parties at night. A closer inspection, however, soon reveals that these men are well-armed, both with British weapons and those captured from the enemy, and a study of their experiences in the fight against the common enemy soon proved that the Partisans are a formidable band which must cause many sleepless nights to Commanders of German Units, and the men servig under them. These series depicts a band of Partisan, about forty strong, shortly after they had arrived behind our lines for re-equipment and a short rest. Their armaments consisted of Sten guns, grenades and other small arms dropped by Allied planes, and a selection of weapons taken from dead Germans. These men have been fighting in the mountains for some five months, and their experiences prove that they are part of a large organisation, subdivided into districts, each with a set task to accomplish and all responsible for Provincial HQ which is in turn under the orders of a GHQ. The band includes a priest whose house was burnt down by the Germans, a doctor, an aeronautical engineer, and a boy of 13 years. The Capa [sic] di Banda (the leader) Romeo Carbari [sic], is the brother of a battalion commander who was captured by the Germans, tortured to death and hung from a lamp-post, with other 'suspects' in Forli (the provincial HQ of this band). Each man wears a small flag on his left breast, embroidered with the words "ESERCITO DI LIBERAIONE [sic] NATIONALE [sic], BATT SILVIO CORBARI" They have taken an oath to fight to the death.] A group of Partisans. The man dressed in black is Don Luigi Piazza, priest of the Parish of San Valentino, and next to him is Romeo Corbari, the leader.
[Prete, con cinturone e pistola. Accanto a lui, un uomo, in divisa, con capello borghese e binocolo. Intorno altri giovani, in borghese o in divisa, con armi, sorridono.]

113. IWM. N.A. 19379. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto
Testo: Partisans [VEDI 112. IWM] Five members of the Partisan band of Romeo Corbari, part of the Battalion "Silvio Corbari".
[Cinque uomini, in piedi, in campagna, con parti di vestiario militare, soprattutto giacche con distintivo, alcuni elmetti e armi in spalla, altrimenti vestiti vari, uno scalzo, sorridono.]

114. IWM. N.A. 19380. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto
Testo: Partisans [VEDI 112. IWM] 13 year old Antonio Vergnanini on Sten gun practice, under the instruction of the 2nd command, Aldo Bersanti.

[Due militari, in divisa, con maglione, armati, puntano un arma (fucile). Uno aiuta l'altro.]

115. IWM. N.A. 19381. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto
Testo: Partisans [VEDI 112. IWM] The doctor of the band, Juliano Pasi (left) with Giuseppe GuglienInini [sic], Aeronautical engineer.

[Dal basso, sullo sfondo una casa. Davanti due giovani, uno in borghese con arma, dottore, uno in divisa con arma e distintivo.]

116. IWM. N.A. 19382. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto; Released
Testo: Partisans [On 13th October a parade was held outside the HQ of the Partisan band, and the men were inspected by Brigadier Usher, DSO. CRA (Br) Armoured Division, representing the Division Commander. The Brigadier was very interested in some of the exploits of the band, which is now attached to the 6th Armoured Division for operational purposes. Through the interpreter, Captain Balbo, the Italian Liaison Officer with the 61 Infantry Brigade, 6th Armoured Division, the Brigadier thanked the band for the good work they had done in the past.] Brigadier Usher (left), Captain Tucker-Burr, a Canadian I.O., Romeo Corbari, and Captain Balbo.

[Davanti ad una casa, quattro militari, con diverse divise e distintivi. Dietro, uomini, armati, in borghese.]

117. IWM. N.A. 19383. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto; Released
Testo: Partisans [VEDI 116 IWM] Brigadier Usher chatting with one of the Partisans.

[Dal lato, tre file di uomini, in divisa mista, con armi, sugli attenti, davanti ad una casa. In primo piano, armi, leggere e pesanti, bombe a mano e munizioni. Di fronte agli uomini, tre militari, in divisa. Sullo sfondo, un prete con tonaca.]

118. IWM. N.A. 19384. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto; Released
Testo: Partisans [VEDI 116 IWM] Brigadier Usher inspecting the Partisans.

[Militari, in divisa, con armi, ufficiale con altri, di spalle, sugli attenti.]

119. IWM. N.A. 19385 e N.A. 19386. 11-13.10.1944. 6th (BR) Armoured Division: San Benedetto; Released
UGUALE: 34. IWM. ITA 861-2. Partisans. MH 20189.
Testo: Partisans [VEDI 116 IWM] Members of the band with new Bren and Tommy guns issued to them.

[N.A. 19385) Gruppo di partigiani, con divise miste, armi in mano e mitragliatrici sui treppiedi. Alcuni in canottiera.
N.A. 19386) Ragazzi, molto giovani, quasi bambini, in borghese, uno in maglietta, uno con braccio al collo e un uomo più vecchio con sigaretta, in una campagna brulla, che guardano tre armi.]

120. IWM. N.A. 19619. Taken by Sgt. Lupson. 11.10.1944; Released
Testo: 14th October 1944: A group of Italian partisans in Strigara before setting out to fight towards their homes in the district of Cesena: Among them stands Natalne Zamagni [sic], wife of one of the Partisans, she wears a revolver and is carrying ration bags.

[Gruppo di giovani, in borghese, pochi con armi in spalla, uno in divisa, con arma e nastro di cartucce in spalla. In mezzo, ragazza in pantaloni, con pistola e borsa. Qualcuno sorride.]

121. IWM. N.A. 19620-22. Taken by Sgt. D. Johnson. 19.10.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 478
Testo: Greece: with the Partisans [Antartes, or as they are known generally - Partisans, have done great work in Greece. When we entered Athens it was the Partisans who were reponsible for the preservation of the water and electrical supplies from the depredations of the enemy. Supplied from the air by the British, they have harassed the enemy during his occupation of the country. The following pictures show Antartes of the E.A.M. who have attached to them a priest of the Greek Orthodox Church.] A mixed patrol of men and women passing through the hilly country near Athens.

[Grande gruppo di uomini e donne, in divisa, con armi, che marciano su una cresta, in una campagna brulla.]

122. IWM. N.A. 19623. Taken by Sgt. D. Johnson. 19.10.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 478
Testo: Greece: with the Partisans [VEDI 121 IWM] Members of the Commander's special guard accompany the patrol through the hills.

[Sentiero in montagna, uomini a cavallo, fra cui due "pope".]

123. IWM. N.A. 19624. Taken by Sgt. D. Johnson. 19.10.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 478
VEDI: 112. IWM. e 11. IWM.
Testo: Greece: with the Partisans [VEDI 121 IWM] The priest attached to this group of Partisans stops to have a few words with two of the Partisans.

["Pope", su un cavallo, da la mano ad una donna in pantaloni. Accanto un uomo, in divisa, con arma in spalla e nastri di cartucce alla "messicana".]

124. IWM. N.A. 19625. Taken by Sgt. D. Johnson. 19.10.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 478
Testo: Greece: with the Partisans [VEDI 121 IWM] Two fierce-looking Partisans, members of the Commander's bodyguard.

[Due uomini, a cavallo, con colbacchi, armi e nastri di cartucce alla "messicana".]

125. IWM. N.A. 19626 e N.A. 19627 Taken by Sgt. D. Johnson. 19.10.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 478
Testo: Greece: with the Partisans [VEDI 121 IWM] A halt during the patrol, and one of the men, Aradis, talks with women members of the patrol. Dita, Georgia and Maria.

[Due uomini, in divisa, con barba e armi, parlano con delle donne, in divisa, con armi e nastri di cartucce alla vita.]

126. IWM. N.A. 19628-30
Testo: Partisan soldier types.
N.A. 19628) Athanatos 2.5 years a Partisan
N.A. 19629) Chelepuris 2 years a Partisan
N.A. 19630) Capt. Eraklis who has been fighting the enemy for 2.75 years.
[Tre fotografie di uomini, a mezzo busto, selvaggi e sorridenti, con barbe divisa, distintivi, fazzoletto e/o nastri di cartucce alla "messicana".]

127. IWM. N.A. 19643. Taken by Sgt. Dawson. 19.10.44. 139 Brigade, 46 Division.
Testo: Italian Patriots hold a council of war in one ot the side streets of town.
[In una strada cittadina, gruppetto di civili armati.]

128. IWM. N.A. 19645. Taken by Sgt. Dawson. 19.10.44. 139 Brigade, 46 Division.
Testo: A party of Patriots passing through the streets of the town in search of stray enemy elements.
[Sotto un portico cittadino, gruppetto di civili in fila indiana, armati.]

129. IWM. N.A. 19647. Taken by Sgt. Dawson. 19.10.44. 139 Brigade, 46 Division.
Testo: Before the enemy turned the village of Reggiano into a fortress, the inhabitants hid their grain in a disused well. They are seen recovering the precious hoard after the Germans had withdrawn.
[Case distrutte e civili, che tirano fuori dal terreno sacchi di grano.]

130. IWM. N.A. 19654. Taken by Sgt. Radford. 19.10.44. EXCLUSIVE WO Ass. No. 476. 6 (S.A. Armoured Division)
Testo: Fifth Army: Various. An O.P. of the 4/13 Frontier Force Rifles in Mt. Vigese.
[Fra le montagne, uomo con binocolo, di spalle, osserva da dietro una roccia.]

131. IWM. N.A. 19909. Taken by Sgt. Hunter. 31.10.44. EXCLUSIVE WO Ass. No. 492.
Testo: Fifth Army: Monte Battaglia. [Monte Battaglia is a mountain which will long be remebered in the history of the 1st Guards Brigade. 715 metres high, and the dominant feature on this front, it has the ruins of a famous castle on the summit. On October 1st, the 1st Guards Brigade took over this position from the 88 US Division. The Americans had withstood seven strong German counter-attacks, in the course of which the Germans had twice regained, then lost, the hill. After the Guards had taken over, the Germans made one more desperate attempt to retake this important strongpoint. The attack was a total failure, and 75 prisoners were taken by the Guards on 11th October. For nearly four weeks after this abortive attack, the Guards held this position, being supplied at night over very difficult tracks.] A "battlefield vulture" caught in the act - an Italian trying to loot the dead on Monte Battaglia.
[Sulla collina, un contadino, in borghese, fra oggetti vari.]

132. IWM. N.A. 19915. Taken by Sgt. Hunter. 31.10.44. EXCLUSIVE WO Ass. No. 492.
Testo: Fifth Army: Monte Battaglia. [VEDI 131 IWM] The castle on the top of Monte Battaglia, the 'home' of American and British soldiers in turn for many weeks.
[In cima ad una montagna, rovine di un castello.]

133. IWM. N.A. 19916-8. Taken by Sgt. D.C. Johnson. 5.11.44. EXCLUSIVE WO Ass. No. 492.
Testo: Greece: main British Force enters Salonika. [The main body of British troops to enter Salonika arrived by sea on 5th November 1944, to be greeted by Partisans troops of ELAS carrying Allied flags and emblems.]
N.A. 19916) Carrying Allied flags and National emblems, Partisans troops of ELAS march to greet the British troops landing in Salonika harbour.
N.A. 19917) Various hair styles among Partisan girls who formed part of the reception committee.
N.A. 19918) A detachment of uniformed Partisans march down to the dockside.

[N.A. 19916) Dall'alto, sfilata partigiana, con civili intorno, in testa bandiere. N.A. 19917) Partigiane, in divisa, con nastri di cartucce alla "messicana" e armi, da dietro. N.A. 19918) Partigiane e partigiani, in divisa, con nastri di cartucce alla "messicana" e armi, con bandiera, sfilano, fra ali di folla civile e bambini.]

134. IWM. N.A. 20158. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503. 8th Garibaldi Brigade
Testo: Italy: Partisans. [The Garibaldi Army, comprising of some 65 to 70 brigades, is operating against German troops in Northern Italy. One brigade of this army, the 8th Garibaldi Brigade, ahs been operating in th Romagna area. It was formed in the last daysof September 1943, rising to a strength of 1300 men in a few months. In mopping up operations in the Partisan area, between April 3rd and 27th 1944 by 10'000 Germans and 5'000 fascists, the 1300 Partisans were reduced to 70. Casualities amounting to about 400 were inflicted on the enemy. In May 1944, the 70 survivors started to reorganise the brigade, with a certain amount of help from the Allies. A technical instructor named Bruno Vailati, alias Italo Morandi, was dropped by parachute in June 1944 to instruct the men on sabotage, military intelligence and guerrilla warfare. Regular courses were held for every detachment of the brigade, and the materials necessary for their activity was dropped by parachute. The numbers of the brigade rose swiftly - June 1944 - 180; July - 300; August - 450; September - 700. The man were strictly selected by the Liberation Committee of Romagna, who also arranged the supply of materials, food and money. The men lived in detachments about 40 strong, and were supplied with food by the peasants. The detachements were connected by runners to the HQ and various other detachments. Since August, the Brigade has carried out many attacks against German troops, installations, communications and dumps in this area. They also supplied information by radio to the Allies. Bridges were saved and Partisans controlled every inhabited locality from S. Pietro In Bagno to Cesena and Forli. They also constituted the main source of intelligence to the 5th and 10th British Corps and Polish Corps. The Brigade has been recognised by the Allies, and fought six weeks with them as a battalion, working through GSI (CL) 8th Army. All the men fought under their own officers, and this is probably the first time such an organisation has worked with the British Army.] A large parade of Partisans was arranged on Tuesday 7th November. Picture shows Partisan gunners with ten Spandaus captured from Germans.

[A sinistra, fila di militari, in ginocchio, dietro a fila di mitragliatrici su duepiedi con nastri innestati. Davanti, elmi. Sullo sfondo, militari in piedi, rivista.]

135. IWM. N.A. 20159. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503. 8th Garibaldi Brigade.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] A view of the Partisans drawn up on parade.

[Davanti ad un porticato, grande unità militare schierata, con davanti una fila di mitragliatrici su duepiedi con nastri innestati. Davanti, elmi.]

136. IWM. N.A. 20160. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503. 8th Garibaldi Brigade.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] The Partisan falg, with (left) the Commander of the Brigade, and (right) the Political Officer.

[Militari, in divisa, alcuni con stella come distintivo, alcuni accucciati. Al centro, ragazzo con elmo tiene tricolore con stella.]

137. IWM. N.A. 20161 e N.A. 20162. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503. 8th Garibaldi Brigade.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] Different types among the Partisans.

[N.A. 20161) Due militari abbracciati, con distintivi fantasia, con stelle di varie grandezze, uno con berretto con sopra una stella, l'altro con la barba lunga.
N.A. 20162) Gruppo di militari, con parti di divisa. Molti con maglioni. In primo piano, uno con gilet di montone e stella come distintivo.]

137 a. IWM. N.A. 20163. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503. 8th Garibaldi Brigade.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] This group includes a few of the original 70 men who held out against the Germans, and helped to form the new Brigade.

[Cinque militari, in divisa con armi, due mitragliatrici, in una campagna.]

138. IWM. N.A. 20164. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503. 8th Garibaldi Brigade.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] When the cameramen entered Partisan country, the roads were so muddy that the jeep had to be towed by oxen.

[In campagna, una jeep militare tirata da buoi, intorno dei contadini.]

139. IWM. N.A. 20165. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] A village in the mountains used by the Partisans as an HQ.

[Villaggio di campagna.]

140. IWM. N.A. 20166. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] A Partisan sentry posted in a flat roof which covers al approaches to the village.

[Militare, armato, sul tetto di una casa.]

141. IWM. N.A. 20167. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] A Partisan patrol silhouetted against the sky.

[Campagna, una fila di soldati in marcia.]

142. IWM. N.A. 20168. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 503.
Testo: Italy: Partisans. [VEDI: 134. IWM] A Partisan laying a charge against an electrical pylon.

[Campagna, in lontananza, palo della luce ed omino.]

143. IWM. N.A. 20183. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [Operating on the 8th Army sector with a military force known as "Porter Force", which is made of various Allied units, including "Popski's Private Army", are some two hundred Italian Partisans. Their area of activity is Ravenna and district, and they are based on the woods about two miles S. of Ravenne [sic]. These woods, known to the Italians as Pineta De Classe [sic], have a history dating from the 6th Century. The Partisans consist of Italians driven from their homes by the Germans. They are helped by the Military authorities with food and clothing and most of their weapons have been captured from the enemy, although a few are armed with British Tommy guns, They have their own rules and forms of discipline, which are strictly adherede to. During the past sixteen days they have taken 78 prisoners, and have given much useful information to the Allies. The Germans live in fear of these Partisans, and the penalty for capture is torture and certain death, but they still fight.] Home and HQ of the Partisans - a keeper's cottage on the southern edge of the pinewoods two miles S. of Ravenna.

[Campagna, con casa.]

144. IWM. N.A. 20184. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] Colonel Maffi Maggino with a bag of water fowl to to supplement the rations of the Partisans. Colonel Maffino [sic], who reently escaped from the enemy, is liasion officer between the Allies and the Partisans.

[Gruppo di cinque uomini, uno, al centro, con divisa piena, berretto con visiera e binocolo. Altri, con parti di divisa o borghese, armi e cacciagione.]

145. IWM. N.A. 20185. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] The clothing of the band, although not much better than rags, is kept clean by the women of the community.

[Ragazzine, sorridenti, che lavano i panni. Sullo sfondo, due uomini, uno con arma.]

146. IWM. N.A. 20186. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] Fighting Partisans, each a leader of their sex, and typical of this this band.

[Vicino ad un tronco di un pino, un uomo ed una donna con berretto e distintivo, in divisa, ridono.]

147. IWM. N.A. 20187 e N.A. 20188. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] A women Partisan takes her turn on guard duty// A typical women Partisan of this group.

[N.A. 20187) Vicino ad un tronco, accucciata, donna con gonna a quadretti, giacca, berretto militare e mitragliatore.
N.A. 20188) Donna in piedi, solo busto, si regge ad un ramo, con divisa, fazzoletto a quadri, pistola e nastri di cartucce per mitragliatrice sulle spalle.]

148. IWM. N.A. 20189, N.A. 20190 e N.A. 20191. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] Through the picturesque woods, a small party resturns to HQ after a patrol to bring back information// Although living a hard, tough life, these Partisans are very fit. These three have just returned from an action.// Capt. Della Valle, English-speaking head man, listens to the reports of the men who have returned from patrol.

[N.A. 20189) Soldati, marciano, armati, sul sentiero di una pineta.
N.A. 20190) Tre soldati, in divisa, con armi (mitragliatore, mitragliatrice e nastri di cartucce appoggiati ad un pino. Uno con cappello borghese, sorridono.
N.A. 20191) Gruppo di soldati, in divisa, con molte armi e munizioni in una pineta, seduti o in piedi.]

149. IWM. N.A. 20193. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] Two Russians, forced to fight by the Germans who joined the Partisans when the latter made a raid on a German O.P. The Russians now fight with the Partisans.

[Due soldati, in divisa con armi.]

150. IWM. N.A. 20194. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] Major Popski, commanding the regular troops in this sector, inspects, a shotgun being used by a Partisan.

[Major Popski, in borghese, punta un fucile.]

151. IWM. N.A. 20195, N.A. 20196, N.A. 20197, N.A. 20198. Taken by Sgt. Bowman. 18.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 506. Released
Testo: Life with the Partisans. [VEDI: 143. IWM] All work is shared by the women. A Partisan woman hangs out the washing.// There will be soon a party of hungry men returning from forward positions, so a meal of fresh meat and vegetables is prepared.// Bread, of which the Italians eat a lot, is baked on the spot. A young Italian woman prepared the moulded loaf for the oven.// The scene of activity around the cookhouse.

[N.A. 20195) Donna, davanti a dei panni stesi.
N.A. 20196) Uomo e donna, all'aperto, accucciati davanti a pacchi vari.
N.A. 20197) All'aperto, due donne con teglie e pane.
N.A. 20198) Due donne davanti ad una casa nel bosco.]

152. IWM. N.A. 20247 e N.A. 20248. Floyd Force and Boka Brigade: BAF
Testo: In the battered barracks at Ledenice Partisans examine and share their booty - small arms and machine guns of all types.

[Davanti ad una casa malconcia, militari esaminano mucchi di armi.]

153. IWM. N.A. 20249 e N.A. 20250. Floyd Force and Boka Brigade: BAF
Testo: Enemy dead amounted to about 60 at Ledenice; Partisans are seen digging a grave for a number of them.

[Militari in un campo pieno di morti, scavano fosse.]

154. IWM. N.A. 20292, N.A. 20293, N.A. 20294, N.A. 20295, N.A. 20296, N.A. 20297. Taken by Sgt. Bowman. 25.11.1944. Released
Testo: Funeral of a Partisan [The funeral of Umberto Fussi, a Partisan attached to 27 Lancers, who died of wounds received whilst on patrol with the regiment, was held in the village in torrential rain. Many hundreds of followeres, including officers and men of 27th Lancers attended the funeral and wreaths were laid by members of the family and by British troops who gave homage to the men who died fighting the rid the country of Germans.] The cortege, headed by the priest, moves towards the cemetery.// Italian women carrying wreaths follow behind the coffin.// The scene outside the huge marble vault where the patriot was buried.// The Guard of Honour formed by Partisan troops.

[N.A. 20292) Processione, funerale con bara e prete in testa.
N.A. 20293) Processione, ragazze in divisa, con molte corone.
N.A. 20294) Militari schierti con bandiere da dietro, corone, ombrelli.
N.A. 20295) Militari schierti con bandiere davanti, ombrelli.
N.A. 20296) Civili e bara al cimitero.
N.A. 20297) Militari sull'attenti con armi corone, bandiere.]

155. IWM. N.A. 20300. Taken by Sgt. Curtis. 28.11.1944. NOT EXCLUSIVE WO Ass. No. 512
Testo: Fifth Army: General Clark presents awards. [On 28th November, General Mark W. Clark, C-in-C Allied troops in Italy, made a presentation to Italian Military personnel who had taken part in the liberation of Rome. The presentation took place at Fifth Army HQ and included presentations to 15 military personnel, including 4 Italian private soldiers who helped in organising the resistance movement in the Rome area.] General Mark Clark shakes hands with Lieut.General Roberto Bencivenga [sic] after awarding him the Legion of Merit for organising resistance in the Rome area.

[Mark Clark, in presenza di un altro militare, scuote la mano a Bencivegna, in borghese.]

156. IWM. N.A. 20320 e N.A. 20321. Taken by Sgt. Loughlin. 21-25.11.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 513
Testo: Yugoslavia: Various [On the morning of 21th November, Yugoslav partisans entered the enemy-held town of Risan, which had been cut off from communication with the main force, except by sea. After days of continous shelling by the British and sniping by the Partisans, the enemy withdrew overnight, and Partisans moved in next morning.] Among the barren rocks overlooking the road, Partisans await the appearance of the enemy.

[N.A. 20320) dietro ad una roccia due militari appostati con mitragliatrice, dal basso.
N.A. 20321) Militare di profilo dietro a mitragliatrice sul treppiedi.]

157. IWM. N.A. 20385 e N.A. 20386 . [...]
Testo: General Hoxha, C-in-C Armies of National Liberation in Albania, Mr. Omar Nishani, Minister of Foreign Affairs, and Captain Lyons of the Allied Mission, talking on the balcony of the General's hotel.// Generl Hoxha and Mr. Omas Nishani at an office desk.

[N.A. 203853) Militari discorrono.
N.A. 20386) Un militare ed un civile discorrono ad un tavolo.]

158. IWM. N.A. 20387. [...]
Testo: Partisan troops standing under the sign of their home town of Tirana.

[Tre militari, armati, sotto al cartello "Tirana".]

159. IWM. N.A. 20560, N.A. 20561, N.A. 20562, N.A. 20563, N.A. 20564. 2 Partisan Corps and Italian arm of BAF, Niksit Airfield, Yugoslavia.
Testo: [A constant stream of supplies arrives at Niksit arifield in Yugoslavia. The supplies, mostly for the Partisans are carried from Italy by Italian transport 'planes flown by italian crews.] A Savio Marchetti 82 transport plane arrives at Niksit with supplies.// Partisan troops waste no time in unloading the planes as they arrive.// Partisan troops unload one of three transport planes carrying compo rations, cases of Bren guns, and rockets for the rocket-firing planes. The objects resembling shells are the explosive heads for rockets.

[N.A. 20560) Aereo che atterra. N.A. 20561 e N.A. 20562) Militari scaricano casse da un aereo. N.A. 20563) Militari scaricano pacchi da un aereo. N.A. 20564) Militari scaricano armi da un aereo.]

160. IWM. N.A. 20721. Taken by Sgt. Bowman. 15.12.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 527
Testo: Eighth Army: Various. Since the occupation of Ravenna, the considerable number of Partisans in the area march from place to place in military fashion, three abreast.

[In cittadina, sfilata di persone sorridenti, in borghese, davanti uno con bracciale, nessuno è armato.]

161. IWM. N.A. 20721. Taken by Sgt. Bowman. 15.12.1944. EXCLUSIVE WO Ass. No. 527
Testo: Eighth Army: Various. [Owing to his failure to blow up many bridges spanning canals on the plain N.E. of Ravenna, the enemy had made many attempts to repair this error, and has had many brushes with the 27 Lancers defending this area. Although armoured, the Lancers are playing the part of Infantry, aided by picked Partisans. They are dug-in round the vital bridges which the enemy left intact.] When the Lancers patrol in the pinewoods, they are accompanied by picked Partisans who know the district well. Tpr. Gregory of Stoke-on-Trent is seen with such a Partisan.

[Due militari, armati, uno accucciato, vicino ad un pino.]

162. IWM. N.A. 21665. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555. Passed as censored.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [Local Partisans are giving great assistance to troops in the Fontana Elice - Tosignano area. Besides night patrols and gathering of information , they assist the local F.S.S. in rounding up suspects or checking up isolated farmhouses in the neighbouring hills.] At the 55 Field Securitiy Section HQ in Fontana Elice, Sgt. B.J. Stenning, pinpoints farmhouses on the map. The Partisan leader, Orlando Diagi, will check up on them.

[Uomo con mimetica bianca e altro militare, guardano carta.]

163. IWM. N.A. 21666. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [VEDI: 162 IWM] In a battered HQ in Fontana Elice the Partisans don their snow suit.

[Davanti ad edifici distrutti, cinque uomini, che hanno posato i fucili, indossano mimetiche bianche.]

164. IWM. N.A. 21667. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [VEDI: 162 IWM] Partisans check up on the identity of a farmer wound walking in the hills.

[Due soldati armati, in mimetica bianca, con contadino in nero nella neve.]

165. IWM. N.A. 21668; N.A. 21669; N.A. 21670; N.A. 21672. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [VEDI: 162 IWM] While some Partisans approach an isolated house they are covered by their comrades, armed with rifles and Tommy guns.// A Partisan questions the woman occupant of an isolated house.// Two Partisans give covering fire as their comrades cross open country.

[N.A. 21668) Cinque uomini in mimetica bianca nella neve puntano armi, di profilo. N.A. 21669) Militari, con armi, in mimetica bianca, camminano nella campagna, vicino ad una casa. N.A. 21670) Soldato in mimetica bianca, alla porta di una casa, mentre compagno sta steso nella neve, con arma. N.A. 21672) Due soldati in mimetica bianca, stesi per terra, nella neve, puntano armi.]

166. IWM. N.A. 21671; N.A. 21673; N.A. 21674. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [VEDI: 162 IWM] Partisans gather for a rest before setting out for their next objective.// Partisans walking through thick snow.// Their mission completed, the Partisans start on their walk back to HQ.

[N.A. 21671) Gruppo di soldati, in mimetica bianca, con armi, nella neve. N.A. 21673 e N.A. 21674) Gruppo di soldati, in mimetica bianca, con armi, nella neve, marcia in fila indiana.]

167. IWM. N.A. 21675. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [VEDI: 162 IWM] On their way down, they stop to talk with a Priest on the hill overlooking Fontana Elice.

[Gruppo di soldati, in mimetica bianca, con armi, nella neve, parlano con prete su un mulo.]

168. IWM. N.A. 21676; N.A. 21677; N.A. 21678; N.A. 21679; N.A. 21680. Taken by Sgt. Woolridge. 16.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 555. Partisans 1st Guards Bde., 6 (BR) Armd. Division Area Fontana Elice area.
Testo: Fifth Army: With the Partisans. [Close-ups of Partisans dressed in snow suits:-] Alfredo Bettini of Fontana Elice.// Bruno Bartolini of Imola.// Pio Sallieri of Fontana Elice.// Orlando Biagi of Fontana Elice, the leader of the party.// Enni Poggi of Imola.

[Su ogni fotografia, il viso di un soldato in mimetica bianca, con armi.]

169. IWM. N.A. 21860. Taken by Sgt. Levy. 27.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 560.
Testo: Eighth Army: Partisans on the banks of the river Reno. [The two mile front held by the Partisans is quiet, as they stand in their well dug-in positions facing the Germans, who are also dug-in over the lake about 1000 yards away across the lake. When the weather is misty, the Partisans go on recce for food, or clearing enemy minefields. The severe weather has stoppoed mechanical transport, and all their food is bought up in donkey carts.] Partisans loeading ammunition into a donkey cart, which will make the rough journey up to forward positions.

[Militari in divisa, davanti ad un covone, caricano carretto tirato da asino.]

170. IWM. N.A. 21861. Taken by Sgt. Levy. 27.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 560.
Testo: Eighth Army: Partisans on the banks of the river Reno. [VEDI 169 IWM] Partisans in a well dug-in Bren gun position on the banks of the river Reno.
[Due militari, puntano armi da postazione scavata nel terreno.]

171. IWM. N.A. 21862. Taken by Sgt. Levy. 27.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 560.
VEDI 100 IWM.
Testo: Eighth Army: Partisans on the banks of the river Reno. [VEDI 169 IWM] Partisans unloading ammunition from a truck at Command Post, the farthest that the truck can be taken.
[Militari, fra cui un ragazzino, scaricano un camion.]

172. IWM. N.A. 21863 e N.A. 21864. Taken by Sgt. Levy. 27.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 560.
Testo: Eighth Army: Partisans on the banks of the river Reno. [VEDI 169 IWM] A deep cutting into the side of the river bank which covers the Partisans positions from view of the Germans moving about on the far side of the river.// A Partisan coming out of a well dug-in position which serves as a Guard Room
[N.A. 21863) Trincea. N.A. 21864) Da una montagnola di terra con buco, sbuca un soldato.]

173. IWM. N.A. 21865. Taken by Sgt. Levy. 27.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 560.
Testo: Eighth Army: Partisans on the banks of the river Reno. [VEDI 169 IWM] Partisans crossing the river Reno in a punt, with some sheep that they had shot on the german-held side of the river, under cover ot the mist.
[In campagna, in mezzo ad un fiume, una zattera con quattro figure, in controluce.]

174. IWM. N.A. 21866. Taken by Sgt. Levy. 27.1.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 560.
Testo: Eighth Army: Partisans on the banks of the river Reno. [VEDI 169 IWM] Unloading the sheep which the Partisans had shot on the far side of the river Reno.
[In campagna, vicino al fiume, soldati armati e pecore morte.]

175. IWM. N.A. 22055; N.A. 22056; N.A. 22057. Taken by Sgt. Bowman. 4.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 567.
Testo: Eighth Army: Partisan leader honoured. [In the Piazza Garibaldi, Ravenna, the 8th Army Commander, Lieut. General Sir R.L. McCreery, presented the Medaglio [sic] D'Oro to major Buloff [sic] (Italian), for distinguished services while commanding Partisan forces. Men and women Partisans formed the Guard of Honour at the ceremony, ath which the band of the Canadian Royal Engineers was also present. Buloff who is a doctor in civilian life, used to enter the enemy lines alone and return with valuable information which the radioed to the Allied. Later he formed a Partisan band in Ravenna while the Germans still occupied the town, and when the Allies drove the enemy out, Buloff was able to give them a great deal of valuable information.] General McCreery inspecting the Partisan Guard of Honour.// Form the foot of the Garibaldi statue, General Sir R.L. McCreery addresses the parade, also on the platform are Lieut. General Charles Foulkes, Canadian Corps Commander, and Lieut. Colonel Webb Carter of the BLU Cremona Division.

[N.A. 22055) Militari, con berretti con stella, passati in rivista da altri militari. N.A. 22056 e N.A. 22057) Su un podio, autorità militari, parlano ad altri militari.]

176. IWM. N.A. 22058; N.A. 22059; N.A. 22060. Taken by Sgt. Bowman. 4.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 567.
Testo: Eighth Army: Partisan leader honoured. [VEDI: 175 IWM] General McCreery decorating Major Buloff [sic] with the Medaglio [sic] D'Oro.// Major Buloff after receiving the decoration.// Major Buloff receiving congratulations after the presentation. .

[N.A. 22058) Su un podio, autorità militari appuntano decorazione sul petto del militare Bulow. Davanti ad altri soldati. N.A. 22056) Bulow, in divisa e medaglia, davanti ad altri soldati. N.A. 22057) Bulow, in divisa e medaglia, davanti ad altri soldati. Accanto a lui altri militari con bandiera. Egli parla ad un altro soldato.]

177. IWM. N.A. 22061; N.A. 22062. Taken by Sgt. Bowman. 4.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 567.
Testo: Eighth Army: Partisan leader honoured. [VEDI: 175 IWM] After the presentation ceremony, the Partisans, led by Major Buloff march through the streets of Ravenna.

[N.A. 22061) Militari, in divisa e armati, sfilano, cantando davanti a poche persone, in borhgese. N.A. 22062) Verso la periferia della città, truppa in armi e divisa, sfila con bandiere, seguita da pochi civili.]

178. IWM. N.A. 22063; N.A. 22064; N.A. 22065; N.A. 22066; N.A. 22067. Taken by Sgt. Bowman. 4.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 567.
Testo: Eighth Army: Partisan leader honoured. [VEDI: 175 IWM] On the western outskirts of the town the Partisans lay a wreath beneath the Memorial tablet.// The Partisans present arms during the cremony laying the wreath beneath the Memorial tablet.// Among the Partisans on parade at the ceremony on the Piazza Garibaldi were a number of women who had been in action against the enemy.

[N.A. 22065; N.A. 22066; N.A. 22067) Serie di fotografie con partigiani militari, in divisa, con armi, sugli attenti, fra cui, sempre in divisa e con armi, anche le donne.]

179. IWM. N.A. 22068; N.A. 22069. Taken by Sgt. Bowman. 4.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 567.
Testo: Eighth Army: Partisan leader honoured. [VEDI: 175 IWM] General McCreery inspecting the Partisans.// General McCreery photographed during the ceremony.
[N.A. 22068) Ispezione di General McCreery ai partigiani in divisa, fra cui Boldrini. N.A. 22069) General McCreery davanti a partigiani-soldati.]

180. IWM. N.A. 22098. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568. OSS 45 Task Force, 4 US Corps.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [In a sector in northern Italy, sandwiched between the 92nd U.S. Division and the Brazilian Division, are some eight hundred and fifty Italian Partisans organised and liaisoned by O.S.S. American troops. Other than their administration by O.S.S. they are completely self-supporting, armed with American, British, Italian and captured enemy weapons. Thea are part of Task Force 45 - 4th American Corps - 5th Army - their HQ is situated at Bagni di Lucca, and they hold a front from there, northwards to Montefegatesi and patrol into the enemy lines in the area of Alpe Tre Potenze. Their right flank is as far east as Poretta Terne [sic] in the toughest part of the Alp [sic; no! Appennini] Range. The main task of the party is to form recce patrols amd inflitrate into enemy lines and bring back prisoners for information. The leader of these Partisans is Pippo, aged twenty-four years and a Professor of Psychology, amny of his men come from as far South as Naples and altough far from home are fighting the enemy in country which they know intimately.] The Partisan Commande [sic] tlaking to one of his men at the HQ in San Cassiano.
[Due militari, in uniforme, si parlano vicino ad una casa, su una balaustra, mitragliatrice e nastri di cartucce.]

181. IWM. N.A. 22099; N.A. 22100. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568. OSS 45 Task Force, 4 US Corps.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] Men of a patrol pass on information they have obtained to their Commander.// The Partisan Commander (nearest camera) points out enemy positions of which he needs information, to the leader of a patrol which is just about to leave.
[Nelle due fotografie, militari in divisa, chini su un tavolo con carta e bombe a mano.]

182. IWM. N.A. 22101. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568. OSS 45 Task Force, 4 US Corps.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] The Partisan Commander stands on the steps of his HQ and waves good-bye to another of his patrols as it leaves to probe the enemy lines.
[Sulla scala rialzata che porta ad una casa, un uomo, in divisa, arringa la truppa di soldati, armati, nell'aia. Bambini stanno a guardare.]

183. IWM. N.A. 22102; N.A. 22104; N.A. 22105. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568. OSS 45 Task Force, 4 US Corps.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] General view of the type of country in which these Partisans are patrolling.// Italian heavy machine gun guards one of the approaches to the village of Montefegatesi. Captain Verghis with "Pippo" the Partisan Commander, looking from the village towards enemy positions.// "Pippo" the Partisan Commander, pointing out enemy positions to Captain Verghis. Strategic Service Office.

[N.A. 22102) Militare, in una campagna, con monti in lontananza. N.A. 22104 e N.A. 22105) Postazione con artiglieria pesante, uomini in divisa, di schiena o di fianco.]

184. IWM. N.A. 22103. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568. OSS 45 Task Force, 4 US Corps.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] Situated in the mountain range the village of Montefegatesi is the most northerly Partisan outpost, and is the jumping-off ground for patrols is the most northerly Partisan outpost, and is the jumping-off ground for patrols.

[Campagna con paesino.]

185. IWM. N.A. 22106; N.A. 22107. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568. OSS 45 Task Force, 4 US Corps.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] "Pippo" the Partisan Commander (right) with Capt. Verghis.// "Pippo" the Partisan Commander, discussing the future operations with Capt. Verghis, of the Strategic Service.

[Tre militari, in divisa invernale, con berretti, discorrono, carta geografica.]

186. IWM. N.A. 22108; N.A. 22109; N.A. 22110. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] Skier of the Partisans comes across the snow-covered mountain side with a message from a patrol who has seen an enemy patrol in their area.// Skier points out location of the enemy patrol from the outpost at Montefegatesi to "Pippo" the Partisan Commander.// Patrol leaves the outpost to assist their comerades against the enemy patrols.

[N.A. 22108) Soldato sciatore in campagna. N.A. 22109) Soldato sciatore indica qualcosa ad altri soldati. N.A. 22110) Truppa di militari, in mimetica bianca, in cammino, in campagna.]

187. IWM. N.A. 22111; N.A. 22112. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] In contact with the enemy patrol, three of the Partisans cover their comerades as they move forward to the enemy positions.// One of the Partisans awaits the chance to get one of the enemy.

[N.A. 22111 e N.A. 22112) Soldato, in mimetica bianca, di profilo, con mitragliatore appostato, con montagne sullo sfondo.]

188. IWM. N.A. 22113; N.A. 22114; N.A. 22115. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] Returning from the patrol, Partisans arrive at Montefegatasi with a German prisoner.// The German prisoner awaits questioning at the Partisan outpost.// Before interrogation, the prisoner is searched.

[N.A. 22113) Militari, armati, di cui uno giovane, salgono per una strada di un paese. N.A. 22114 e N.A. 22115) Gruppo di soldati, armati, intorno ad un prigioniero con un cappotto.]

189. IWM. N.A. 22116; N.A. 22117; N.A. 22118. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] With another Partisan patrol in hilly country.// Partisans moving up the mountains slopes.

[N.A. 22116 e N.A. 22117) Militari, in divisa, con armi, accucciati su una cresta, in campagna, estate. N.A. 22118) Dall'alto, militari che salgono per una salita, in campagna.]

190. IWM. N.A. 22119; N.A. 22120. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] Italian heavy machine gun opens up on enemy positions.

[N.A. 22119 e N.A. 22120) Militari appostati dietro a mitragliatrici sui treppiedi. Su una fotografia sono visibili le casse di munizioni. In campagna, estate.]

191. IWM. N.A. 22121; N.A. 22122. Taken by Sgt. Curtis. 1.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 568.
Testo: Fifth Army: Italian Partisans. [VEDI: 180 IWM] Partisan patrol moving forward to contact an enemy patrol.// Partisans crouch on the hillside as one of their number carried out a recce of enemy positions.

[N.A. 22121) Campagna con paese, uomini non sono visibili in questa foto. N.A. 22122) Campo con militari accucciati, appostati dietro ad un dosso, in campagna, estate.]

192. IWM. N.A. 22128; N.A. 22130. Taken by Sgt. Currey. 12.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 574. Italian Cremona Division: S. Albertino
Testo: Eighth Army: Supply Difficulties. [A sudden thaw has caused the flooding of the supply road to S. Albertino over which supplies for the Italian Cremona Division were taken. The method in use at the moment is the carrying fo supplies by truck as far as the flooded area, then transferring them to boats or carrying them over the temporary footbridge, reloading them into trucks on the far side. An alternative route makes a 15 mile detour over very bad roads, running the gauntlet [sotto il fuoco incrociato] for the last two miles along the S. bank of the River Reno, under enemy obervation. The whole front in this area is a sea of mud.] The difficulties of supply still exist here, Partisans take up water to their F.D.Ls by mule and cart.// A member of the Italian Partisan Brigde, carrying the insignia on his shoulder.

[N.A. 22128) Quattro militari, armati, con carro e mulo. N.A. 22130) Soldato, armato, in un campo.]

193. IWM. N.A. 22132. Taken by Sgt. Currey. 12.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 574. Italian Cremona Division: S. Albertino. Released
Testo: Eighth Army: Supply Difficulties. [VEDI: 192 IWM] PartisanTac. HQ. A party is seen leaving with suppliesfor the F.D.Ls

[Due militari, armati, con carro e mulo, davanti ad una casa con il cartello "PartisanTac. HQ".]

194. IWM. N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237; N.A. 22238. Taken by Sgt. Curtis. 13.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 574.
Testo: Partisans leave for training. [On 13th February 1945, Italian Partisans left Florence to undergo a month's training on the outskirts of Rome, after which they eill join the 8th Army. There were some 2000 men, most ex-Italian Army and volunteers from the City of Florence.] Partisans cheering and waving to friends among the watching crowds as they wait for the trucks to move off.// The truck move off on the start of their journey to the training area.// Some of the civilians who came to say farewell to the Partisans.

[N.A. 22235; N.A. 22236; N.A. 22237) Uomini, alcuni in divisa, alcuni in borghese, con distintivi su autocarrri con bandiere e con braccia alzate, sorridono. N.A. 22238) Civili che osservano.]

195. IWM. N.A. 22326. Taken by Sgt. Currey. 17.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 578.
Testo: Prince Umberto visits Italian Forces. [Prince Umberto visited units of the Italian Cremona Division on 17th February 1945. He saw Infantry in front line positions, and toured atillery positions, hospitals, etc.] Prince Umberto enters Partisan Tac HQ.

[Due militari, uno è il principe, davanti al "Partisan Tac HQ", con bandiera e cartell.]

196. IWM. N.A. 22529. Taken by Sgt. Currey. 24.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 584.
VEDI 100. IWM, 171. IWM
Testo: The youngest members of the Partisans in the Ravenna area. He claims to be 15 years of age and comes from Caellino [sic], in the Naples area. He has been operating with the Partisans in the mountains around Florence and in Romagno [sic].

[Bambino, in divisa, sorridente, sopra il cofano di una jeep.]

197. IWM. N.A. 22530. Taken by Sgt. Currey. 24.2.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 584.
Testo: Two Partisans man a .5 Browning machine gun on the banks of the Fiume Po De Primaro [sic], in the Lake Comacchio area.

[Di fianco, due militari, dietro ad una mitragliatrice sul treppiedi.]

198. IWM. N.A. 22659. Taken by Sgt. Currey. 27.2.1945. Madriole: Lake Comacchio Area.
Testo: Zori Bruno of No. 6 Company of Partisans, has been on active duty with the Partisans of Romagna for 7 months, is seen firing his Bren gun.

[Di fianco, un militare steso in una campagna, punta il fucile.]

199. IWM. N.A. 22660. Taken by Sgt. Currey. 27.2.1945. Madriole: Lake Comacchio Area.
Testo: Among the men of the Italian Cremona Division are many who have at some time fought in battles against the Allies or Partisans. Duilio Chiaradia of Milan is the official Italian cameraman with the Cremona Division. He is a veteran of the Stalingrad battle. After the Armistice he was operating with the Partisans Brigade at Cassino, and is now in the Italian Army fighting alongside the Allies.
[Militare, davanti ad una casa con una donna e due bambini in carrozzina.]

200. IWM. N.A. 22840; N.A. 22841; N.A. 22842. Taken by Sgt. Currey. 7.3.1945. A. Alberto Area.
Testo: 5 Corps commander visits Partisans. [Lieut. Gen. C.F. Keightley, 5 Corps Commander, visited Italian Partisans fighting along the River Reno today. He congratulated the men on their good work in this sector. He then visited forward lookout posts, accompanied by Capt. Peters of GSI (CL) and Colonel Bulow, who was recently decorated with Italy's highest military honour for work with the Partisans.] Lieut. General Keightley is greeted on arrival at Partisan HW by Col. Bulow and Capt. Peters.// Lieut. Gen. Keightley talking to men of the 7th Company of Partisans.
[N.A. 22840) Davanti ad una casa ed una jeep, Boldrini, in divisa, stringe la mano ad autorità militare. N.A. 22841) Boldrini, in divisa, ed altri soldati ed autorità. Sullo sfondo, una bandiera. N.A. 22842) Boldrini ed autorità.]

201. IWM. N.A. 22879; N.A. 22880; N.A. 22881; N.A. 22883. Taken by Sgt. Currey. 10.3.1945.
Testo: Italian Premier visits Italian troops. [The Italian Prime Minister, accompanied by the Italian War Minister, visited the Italian Cremona Division and Partisan Units in the S. Alberto Area on 10th March 1945.] Signore Bonomi arrives at the HW of an Italian Army Unit.// Signore Bonomi inspects troops of the 1st Btn. 21st Infantry.// Signore Bonomi speaking to italian troops drawn up on parade.// Signore Bonomi inspecting the crew of a 25-poundergun in action on the S. Alberto front.
[N.A. 22879; N.A. 22880; N.A. 22881) Bonomi ed un altro uomo, in borghese, fra i militari, ispezione.]

202. IWM. N.A. 22882. Taken by Sgt. Currey. 10.3.1945.
Testo: Italian Premier visits Italian troops. [VEDI: 201. IWM] Signore Nonomi [sic] and S. Casati, War Minister, talking to Lieut Ferari [sic], of the Italian forces.
[Colloquio fra Bonomi, Casati, in borghese, ed imilitari.]

203. IWM. N.A. 22884. Taken by Sgt. Currey. 10.3.1945.
Testo: Italian Premier visits Italian troops. [VEDI: 201. IWM] S. Bonomi and S. Casati visited Partisan troops next. On S. Casati's left is Colonel Bulow, Partisan Commander.
[Bonomi, Casati e Boldrini, con altri militari.]

204. IWM. N.A. 23109; N.A. 23110; N.A. 23111. Taken by Sgt. Dowson. 18.3.1945. EXCLUSIVE WO Ass. No. 601.
Testo: Partisans hold dinner. [On the evening of march 17th, a dinner was held by Italian Partisans, in honour of Colonel Bulow, leader of 28th Garibaldi Brigade,who was recently awarded the Gold Medal for Valour, Italy's highest honour. The dinner was held at Faenza, and was attended by Partisan leaders and organisers.] Left to right:- Colonel Bulow - Partisan leader ot 28th Garibaldi Brigade. Lieut Colonel Smuts, G.I. (Ops), 8th Army. Commander Libero - 36th Garibaldi Brigade. Lieut. Colonel Di Villanova - Chief italian Liaison Officer to Italian Govenment.// Major Cahoon talking to Partisan Col. Bulow and Commander Libero. // Left to right: - Colnel Bulow. Commander Libero. Lieut. Colonel Di Villanova.
[Personaggi: N.A. 23109) Bulow, Smuts, Libero e Di Villanova. N.A. 23110) Cahoon, Bulow e Libero. N.A. 23111) Bulow, Libero e Di Villanova.]

205. IWM. N.A. 23577. Taken by Sgt. Levy. Date not given. EXCLUSIVE WO Ass. No. 612.
Testo: Eighth Army: Commando Brigade in Action. Lieut. General C.F. Keightley, 5 Corps Commander, is ferried back across the River Reno by Partisans after the informal visit to the front.
[Zattera, in mezzo al fiume, con tre militari.]

205a. IWM. N.A. 23720. Taken by Sgt. Best. 6.4.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 617.
Testo: Field Marshal Alexander visits 8th Army. [On 6th April, Field Marshal Sir Harold R.L.G. Alexander, Supreme Commander Mediterranean Theatre, visited the 8th Army. He was met at Ravenna airport by Lieut. General McCreery, 8th Army Commander, and Lieut. General Keightley, 5th Corps Commander, and began his tour with a visit to No. 2 Commando Brigade, where the party saw a demonstration with "Fantails" the latest amphibian landing craft. The party then visited 56 Division HQ, and toured the strip of land between Lake Comacchio and the sea, the scene of the recent successful Commando operations. Field Marshal Alexander and party also visited 8th Indian Division HQ, 9th Armoured Brigade, and concluded the tour by witnessing a presentation of medals to officers and men of the Italian Cremona Croup [sic] in Ravenna.] Field Marshal Alexander and party inspecting enemy dugouts and equipment on the strip of land between Lake Comacchio and the sea. This area was the scene of the recently successful attack by Commando troops, who cleared the enemy from the area, and took a large number of prisoners.
[Arbusti e rami che coprono un rifugio.]

206. IWM. N.A. 23721. Taken by Sgt. Best. 6.4.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 617.
Testo: Field Marshal Alexander visits 8th Army. [VEDI: 205a IWM] Field Marshal Alexander inspects a detachment of Partisans.
[Alexander ispeziona militari sugli attenti.]

207. IWM. N.A. 24384; N.A. 24386. Taken by Sgt. Radford. 23.4.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 633.
Testo: Fifth Army: Entry into Modena. [Modena, town on Route 9 North West of Bologna, was entered by American troops on the night of 22nd April. They met with no opposition, as stray German elements of the 5th Army, heading towards the river Po had by-passed the town. Before the Germans the Fascists were finally cleared from the town, there were several lively exchanges between them and the Partisans.] Partisans fire at a church from which they claim two Fascists were sniping.// A Partisan in action agaist suspected Fascist snipers. He is taking cover behind the ventilators of an underground air raid shelter.

[N.A. 24384) Sotto l'arcata di ingresso di un albergo Vittoria, uomini con fucili puntati. N.A. 24386) Cabine di areazione, invisibile per la qualità della fotografia l'uomo che punta il fucile.]

208. IWM. N.A. 24698. Taken by Sgt. Menzies. 29.4.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 640.
Testo: Eighth Army: Advance to Venice. Partisans did a good job of working mopping up small areas fater the main 8th Army forces had passed through. Partisans are here seen bringing in a batch of prisoners from the foothills.

[Uomini, in borghese, armati. Al centro, quattro o cinque militari, in divisa, disarmati, camminano su una strada di campagna.]

209. IWM. N.A. 24752. Taken by Sgt. Menzies. 1.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 640.
Testo: Eighth Army: Advance to Venice. Partisans, carrying banners, come out to meet armoured cars of the 12 Lancers, spearheading [essere alla testa di] the drive, beyond the river Isonzo near Pieris. 50% of the Partisans are form Tito's forces.

[Militari armati e civili ai bordi della strada, dove transitano automobili alleate, bandiere e cartelli.]

210. IWM. N.A. 24834. Taken by Sgt. Spittle. 5.5.45. NOT EXCLUSIVE A.P.S. COVERAGE WO Ass. No. 646.
Testo: Verona: Partisans hand in their arms. [On 5th May, Partisans in the Verona area, paraded through the streets to the Amphitheatre to hand in their arms and ammunition. The weapons were piled into waiting American trucks. Bigadier [sic] General Hume, 5th Army Administrative Officer, was at the saluting base during the March Past.] General Hume takes the salute as Partisans march into the Roman Amphitheatre at Verona.

[Civili, con bandiere, nell'anfiteatro di Verona, applaudono militari, che marciano.]

211. IWM. N.A. 24835. Taken by Sgt. Spittle. 5.5.45. NOT EXCLUSIVE A.P.S. COVERAGE WO Ass. No. 646.
Testo: Verona: Partisans hand in their arms. [VEDI: 210 IWM] partisans pass their arms up to the waiting trucks.

[Civili osservano militari, che consegnao armi su un camion.]

212. IWM. N.A. 24838. Taken by Sgt. Radford. 6.5.45. NOT EXCLUSIVE A.P.S. and ITALIAN COVERAGE WO Ass. No. 647. Partisans: Milan
Testo: Milan: Partisans Parade. [A grand parade of Italian Partisans in Milan was addressed by Italian General Cadorna, who commanded Milanese Partisans after they released him from Milan prison, and by Major General W. Crittenburger, Commanding general E.U. IV Corps.] Partisans marching past the saluting base.
[Dall'alto, maree di militari, in marcia su uno spiazzo.]

213. IWM. N.A. 25359; N.A. 25360; N.A. 25361; N.A. 25362; N.A. 25363; N.A. 25364; N.A. 25365. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668.
Testo: British aid to Partisans in Northern Italy. [On 14th April 1945, two British Army Film Units cameramen left an airfield a few miles S. of Leghorn by Lysander aircraft. They flew northwards, and landed on a field behind enemy lines near the town of Cortemilia [sic], a few miles S. of Alba and approximately 100 miles from the forward elements of the 5th and 8th Armies. The cameramen were to report to a British Liasion Officer, Captain Hugh ballard o No. 1 Special Force, who had parachuted into this area as far back as November 1944 to make contact with Partisan groups and organise British assistance and supplies for them. The purpose of the Cameramen's mission was to make a photographic record of the assistance given by the Allies to the Partisans to enable them to strike the enemy at his most vulnerable points, i.e. his lines of communication. When the men had landed, the final Allied offensive was well under way, and events happened so quickly that they had not time to get the number of photographs they would have wished. The two men were Sgt. C.J. Dawson and Sgt. J.C. Jessiman, both of No. 2 Army Film & Photo Section.] The Royal Corps of Signals Radio Station near Siena, which handles communications to and from the Partisan areas.//
Signals personnel adjust the transmitting equipment inside one of the huts.// FANYS and Signals personnel at work in the wireless transmitting room as Speial Operations (Mediterranean) HQ. They are in constant touch with missions in the field.// A FANY receives a message from the field.// The message, which is in code, is passed from the W/T Room by l/Cpl. Escett of Preston. In the Cipher Room. the message will be decoded and passed to the department concerned.// The Cipher Room, where all incoming messages from the field are decoded by a staff of FANYs.// After the message has been decoded it is passed on to the Distribution Branch, who forward the message ot the person concerned.
[N.A. 25359) Stabili in una campagna. N.A. 25360) Sala di ricezione con militari. N.A. 25361) Personale militare con auricolari in ricezione. N.A. 25362) Impiegata militare trascrive un messaggio. N.A. 25363) Consegna del messaggio scritto. N.A. 25364) Sala di decodificazione, persone che scrivono. N.A. 25365) Personale militare ad un tavolo.]

214. IWM. N.A. 25366; N.A. 25367; N.A. 25368; N.A. 25369; N.A. 25370; N.A. 25371; N.A. 25372;. N.A. 25379; N.A. 25380; N.A. 25381; N.A. 25382; N.A. 25383. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Brindisi
Testo: British aid to Partisans in Northern Italy. [VEDI: 213 IWM] Supplies of all descriptions which are necessary to enable Partisans to keep up their activities against the common enemy are stored at a gigantic Packing & Assembly station in S. Italy. With the supplies and equipment are containers for packing. In this picture, a "Bantam" arrives at the container dump to collect containers for transport to the packing bays.// Loading the "Bantam" with containers.// At the arms packing station, rifles, Bren guns, Sten guns and mortars are packed into containers by British soldiers. The two men in the foreground are seen packing away a 3-inch mortar.// Sten guns and magazines are packed into a container by Sgt. A.H. Munford of Stmaford, Lincs., Pte. R. Hukins of Deal, Kent, and Pte. L. Jarrold of Catford, London SE.// Close-up of the Sten guns packed carefully into a container.// Small ammunition is packed into bins; three bins to a container. Wherever possible, clothing is sent to the Partisans and in this cas, trousers are packed in with the ammunition.// Packing a W7T set into a 'rhomboid' are Pte. A. Everett (left) of Southend-on-Sea, Essex and Sgt. H.V. Crane, MM. Of enfield, Middx.// A consignment of shirts and battledress is packed into containers for dropping to the Partisans.// After the container have been packed at the various packing bays, they arrive at an assembly point, where they are marked according to their contents// The containers are loaded into a truck, which wil take them to the aerodrome..

[N.A. 25366) Campo pieno di contenitori, arriva un camion. N.A. 25367 e N.A. 25368) Si caricano i contenitori sul camion. N.A. 25369; N.A. 25370 e N.A. 25371) Si inseriscono armi nei contenitori. N.A. 25372) Militari caricano oggetti in latte picole da mettere nei contenitori N.A. 25379; N.A. 25380 e N.A. 25381) si caricano latte piccole ed indumenti nei contenitori. N.A. 25382) Si scrive con gesso contenuto sui contenitori. N.A. 25383) Si caricano contenitori sul camion.]

215. IWM. N.A. 25384; N.A. 25385; N.A. 25386; N.A. 25387/8. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668.
Testo: British aid to Partisans in Northern Italy. [VEDI: 213 IWM] At the airport, the containers are unloaded at the side of the 'plane which will carry them to their destination behind the enmy lines.// Parachutes are attached to the containers before they are loaded into the bomb rack of the 'plane.// British soldiers roll the containers under the bomb bays of the 'plane and load them into the bomb rack.// The containers, with parachutes attached, are hoisted onto the bomb racks.

[N.A. 25384;N.A. 25385 e N.A. 25386) Si caricano i contenitori sull'aereo. N.A. 25387/8) I contenitori dentro l'aereo.]

216. IWM. N.A. 25389; N.A. 25390. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. In a field just outside the town of Cuneo, one man and two women Partisans spread parachutes on the ground as a signal to the aircraft which will shortly arrive with their supplies, which are dropped by parachute. The pile of straw behind the parachute will be ignited as soon as the 'plane comes into sight, to give the pilot wind direction. // The 'plane has been sighted, so the Partisans set light to the straw, to give the pilot wind direction.

[N.A. 25389) In un campo aperto, un uomo e due donne, in borghese, stendono un paracadute accanto ad una pila di paglia. N.A. 25390) Si accende la paglia.]

217. IWM. N.A. 25391; N.A. 25392; N.A. 25393; N.A. 25394; N.A. 25395; N.A. 25396. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. The first four parachutes leave the 'plane and Partisans hurry to the spot on which they will land.// Four parachutes leave the 'plane on their downward journey.// On the field just outsied Cuneo, not far from the Italo-Frenchborder, Partisans wait for the containers to land. The mountains in the background are the French Alps.// Women Partisans watch as a 'free drop' takes place. These packages are dropped without parachutes, as no damage can be sustained by them by contact with the ground.// British Liaison Officers look on as two parachutes drift down from the skies.

[N.A. 25391) Campo aperto su cui atterrano paracadute N.A. 25392) Aereo e paracadute. N.A. 25393; N.A. 25395 e N.A. 25396) Uomini su un campo sul quale atterrano paracadute. N.A. 25394) Donne su un campo sul quale atterrano paracadute.]

218. IWM. N.A. 25397; N.A. 25398. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. The plane has departed, and the Partisans set about the task of collecting containers and parachutes from the field.// A Partisan, Sten gun on his shoulder, folds up a parachute. Containers and parachutes will be picked up by a Partisan truck.

[N.A. 25397) Uomini piegano paracadute su un campo N.A. 25398) Uomo raccoglie paracadute e contenitore.]

219. IWM. N.A. 25399; N.A. 25400. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. Partisans load the supplies onto a truck, which will take them to the Partisan HQ.

[N.A. 25399 e N.A. 253400) Uomini, quasi tutti militari, caricano contenitori sul camion in un campo.]

220. IWM. N.A. 25401. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. The Partisans in this area had their HQ in the village of Castino a few miles S. of Alba for a short time. The Weapons and ammunitions dropped by the Allies was stored in an old school building no longer in use. Photograph show Partisans loading ammunition onto a small sports car, which will distribute the ammunition to Partisan battalions in the area.

[Tre militari, uno con fascia in fronte, ma tutti in divisa, caricano un auto di armi.]

221. IWM. N.A. 25402. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. In the village square of Castino, Partisans and members of No. 2 Special Air Service, perform maintenance on weapons.

[Bambini guardano militari sulla piazza che lavorano su delle armi.]

222. IWM. N.A. 25403. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
VEDI: 2. ISRP-IWM NA 25403 British aid to partisans in Northern Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. The only petrol available to the Partisans was dropped by Allied aircraft. A Partisan is seen filling the tank of his car.

[Militari e civili intorno ad una macchina, uno riempie serbatoio di benzina.]

223. IWM. N.A. 25404; N.A. 25405. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. For the safety fo the Partisans in this area, the Union Jack was draped over the top of their cars, to warn Allied aricraft who were constantly patrolling overhead for signs of enemy movements along the road.// The British flag was prominently displayed in the village square, to notify Allied aricraft that the village was in the hands of Partisan troops.

[N.A. 25404) Militari armati sulla piazza del paese intorno ad un maggiolino, con la bandiera inglese sul tetto. N.A. 25405) Militari armati su uno spiazzo con la bandiera inglese sul pavimento.]

224. IWM. N.A. 25406. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
VEDI: 3. ISRP-IWM NA 25406 British aid to partisans in Northern Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. Partisan leaders hold an open-air conference to discuss future operations against the enemy. In the centre of the group, facing the camera, is Major Mauri, Partisan leader in the Alba area, S. of Turin

[Gruppo di cinque uomini, in cerchio, quasi tutti in divisa (uno in gilet), uno con mitragliatore, uno (Mauri) con capello alpino e barba, uno con berretto.]

225. IWM. N.A. 25407. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
VEDI: 1. ISRP-IWM "Gazzetta del Popolo" Archivio Sez V N. 1063. e 4. ISRP-IWM NA 25407
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. These three members of No. 2 Special Air Service were parachuted into the area in early April 1945 to support the Partisans with heavy weapons. They are seen going out on an operation in the Castino area.

[Due uomini, in divisa, con maglione, salgono per un pendio, con fascie di cartucce da mitragliatrice alla "messicana". Sullo sfondo, un paese.]

226. IWM. N.A. 25408. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. Partisans attend the funeral of a comrade killed in action in this are [sic] on April 26th 1945.

[In una campagna rigogliosa, militari sfilano, portando una bara, in testa il tricolore.]

227. IWM. N.A. 25409. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Cuneo-Alba Area Italy
VEDI: 5. ISRP-IWM NA 25409 British aid to partisans in Northern Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. Partisans about to set of on a recce in the Alba area. Standing in the car is Captain MacDonald, a Canadian commanding the personnel of No. 2 Special Air Service who are operating in this area.

[Al centro, una macchina, con catene al posto delle portiere con due uomini seduti (uno è Mauri?) e uno in piedi (un ufficiale canandese). Intorno, altri uomini, in divisa, con armi, ridono. Alcuni sono in calzoni corti. Sullo sfondo, una casa, altri partigiani, ma anche contadini, in borghese, con una bambina in braccio.]

228. IWM. N.A. 25421; N.A. 25422; N.A. 25423; N.A. 25424. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Formations as Captions: Cuneo-Alba Area Italy
Testo: With the Partisans behind the enemy lines. Partisan officers, one of them wounded, during the open Mass at Cuneo.// General view of the parade of Partisans during the Mass held at Cuneo to commemorate the cessation of hostilities in Italy.// At he end of the service in the square of Cuneo, the Partisan units march away to their respective areas.

[Fotografie riprese da quattro angolazioni diverse. Sulla Piazza di Cuneo, militari, tutti in divisa, con armi, cartucce alla "messicana", schierati.]

229. IWM. N.A. 25425; N.A. 25426; N.A. 25427; N.A. 25428. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Formations as Captions: Cuneo-Alba Area Italy
IMPORTANT: The following photographs have been submitted to Special Operations (Mediterranenan) and have NOT passed censorship. None of these photographs or captions (didascalia) should be released for publication without prior reference to M.O.I. (S.P.) Was [sic] Office. CENSORED
Testo: For many months the British have been training Partisans to operate portable wireless transmitters. After completing their course, they are dropped behind enemy lines by parachute, to work with organised Partisan bodies. This photograph whows an Italian Partisan wireless operator, whose name can only be given as "Edmio" [sic] operating his transmitting set from the the [sic] village of Castino, near Cortemilia, which overlooks Partisan-held country.// Close-up of "Edmio" operating his portable transmitter in the field.// "Edmio" the Partisan wireless operator working in the Castino area.// Partisans operating the "Eureka" radio beam, which guides aircraft to their location.

[Quattro fotografie di partigiani, in borghese o in divisa, su un prato in campagna, alle prese con una ricetrasmittente. In tre immagini è riconoscibile Edmio, con la testa pelata.]

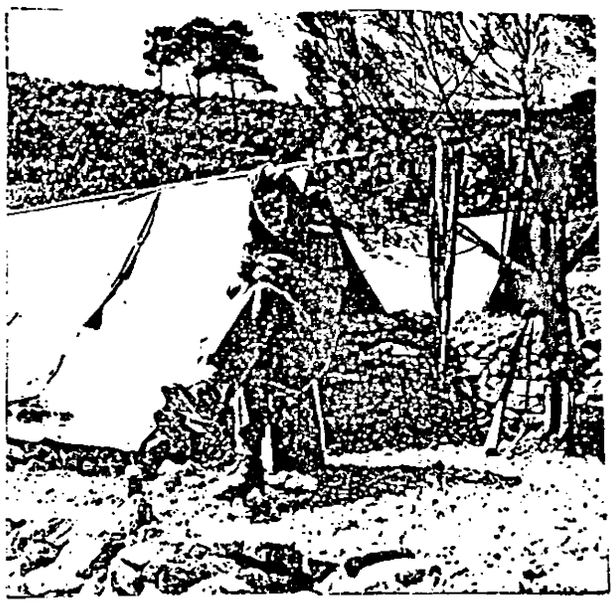
230. IWM. N.A. 25429; N.A. 25430. Taken by Sgt. Dawson. 24.4.-14.5.45. EXCLUSIVE WO Ass. No. 668. Formations as Captions: Cuneo-Alba Area Italy
IMPORTANT: The following photographs have been submitted to Special Operations (Mediterranenan) and have NOT passed censorship. None of these photographs or captions (didascalia) should be released for publication without prior reference to M.O.I. (S.P.) Was [sic] Office. CENSORED
Testo: Captain Hugh Ballard, British liaison officer attached to the Partisans to organise assistance and supplies for them. He attended an open air Mass held at Cuneo on may 4th to commemorate the end of hostilities in Italy.

[Due fotografie di uomini, in borghese o in divisa, anche un prete ed bambina, sulla piazza di Cuneo, durante la messa.]

ESEMPI DI FONTI FOTOGRAFICHE

Gli esempi di fonti fotografiche riprodotte, sono scelte a caso fra molte. Nell'elenco delle fonti fotografiche sono riportate ulteriori notizie sulle immagini riprodotte.

1) Aneddoto



83. IWM. N.A. 182731. ISRP. 7/3 n 440 V 230

"A day in the life of a Partisan Girl"

1. ISRP. 7/3 n 440 V 230

"fucilone inventato dai partigiani di Moscatelli Novara, calibro 45 m/m"

2) Azione di guerra

66. ISRP. OP 240 V F FSN

"partigiani in campagna"

189. IWM. N.A. 22117

"partigiani in campagna"

3) Azione partigiana

217. IWM. N.A. 25393

aerei durante il lancio, l'impatto

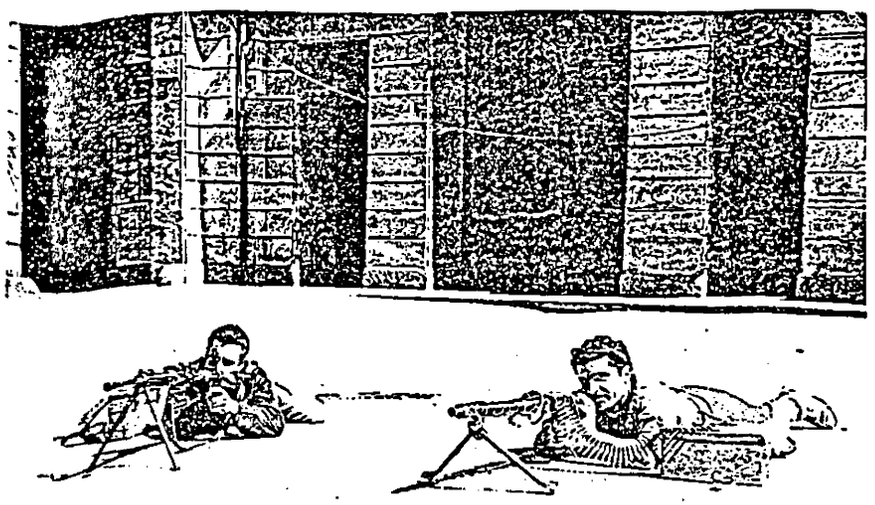
29. ISRP. No 18

"fuochi di segnalazione"

4) Posa di guerra

10. ISRP. FSN 20

"riprese in posa in campo aperto "



112. ISRP. OP 1 V F FSN

"riprese in posa dei combattimenti in città"

5) Arresto

78. BAKO 12. 206/1854/15. B 58506

"arresto di una donna"

82. BAKO 12. <u>Für den Pressegebrauch!</u>

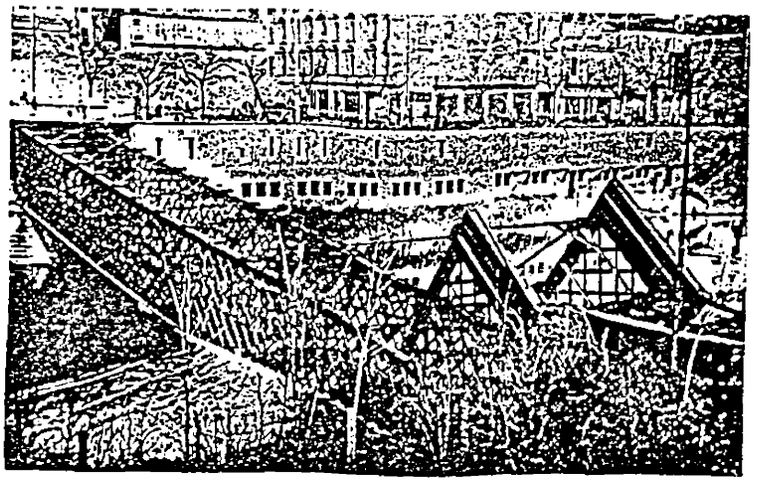
Prop.KP 612 Archivnr. 6/2151

"arresto di due partigiani da parte nazista"

188. IWM. N.A. 22114

"arresto di un tedesco"

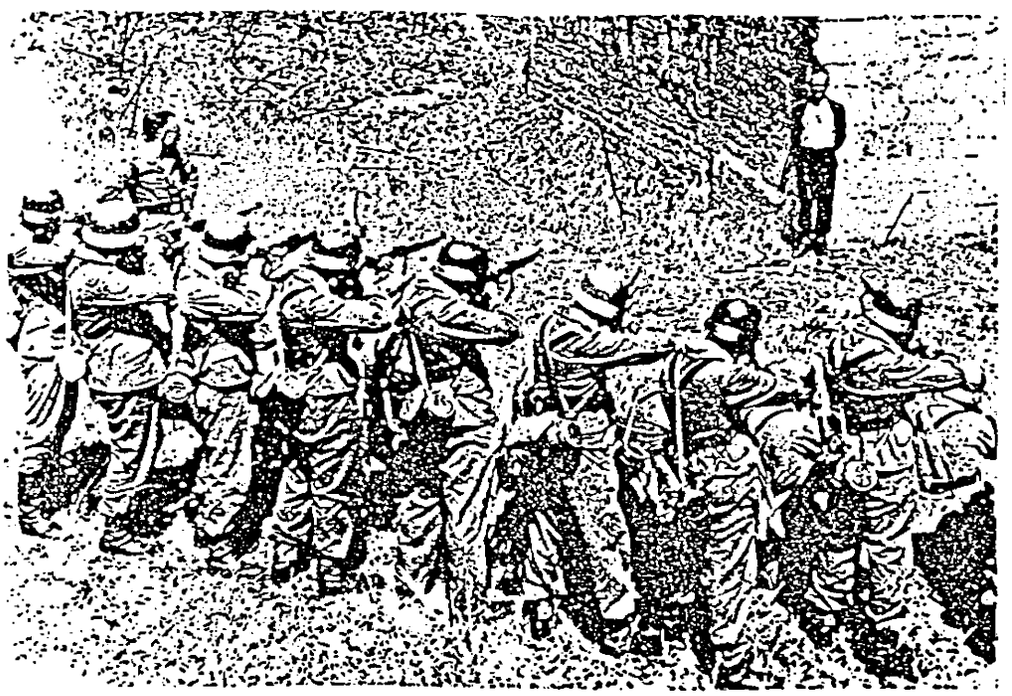
6) Distruzione



58. ISRP. No 106 Collocazione FM; 59. ISRP. No 107 Collocazione FM

"ponte di ferro severamente danneggiato nella notte del 24.12.1944 dal battaglione Rosselli"

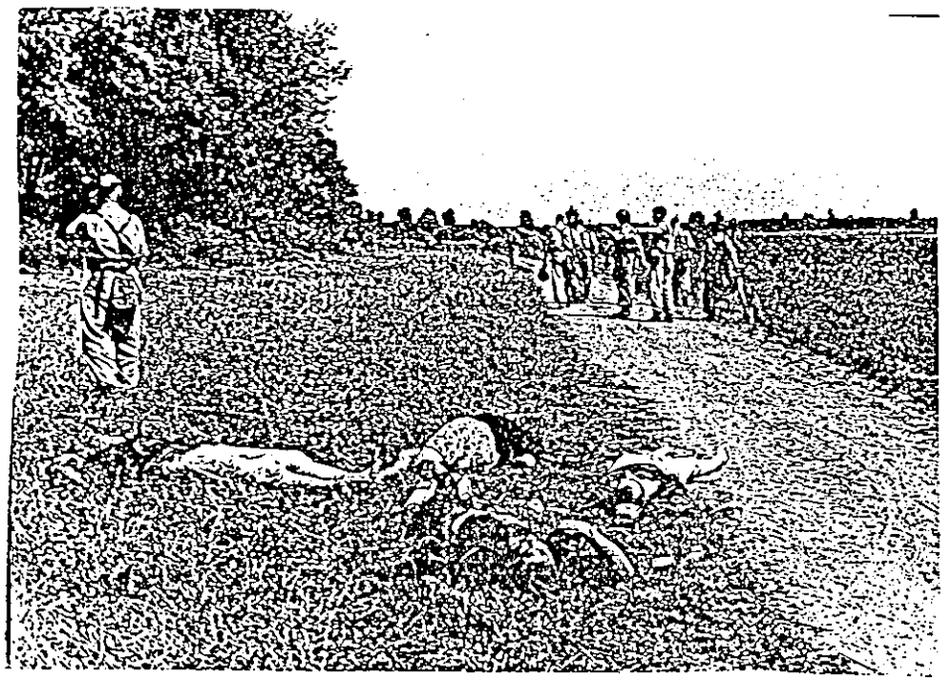
7) Esecuzione



74. BAKO 12

"esecuzione a Belfort nell'ottobre del 1944"

8) Vittima

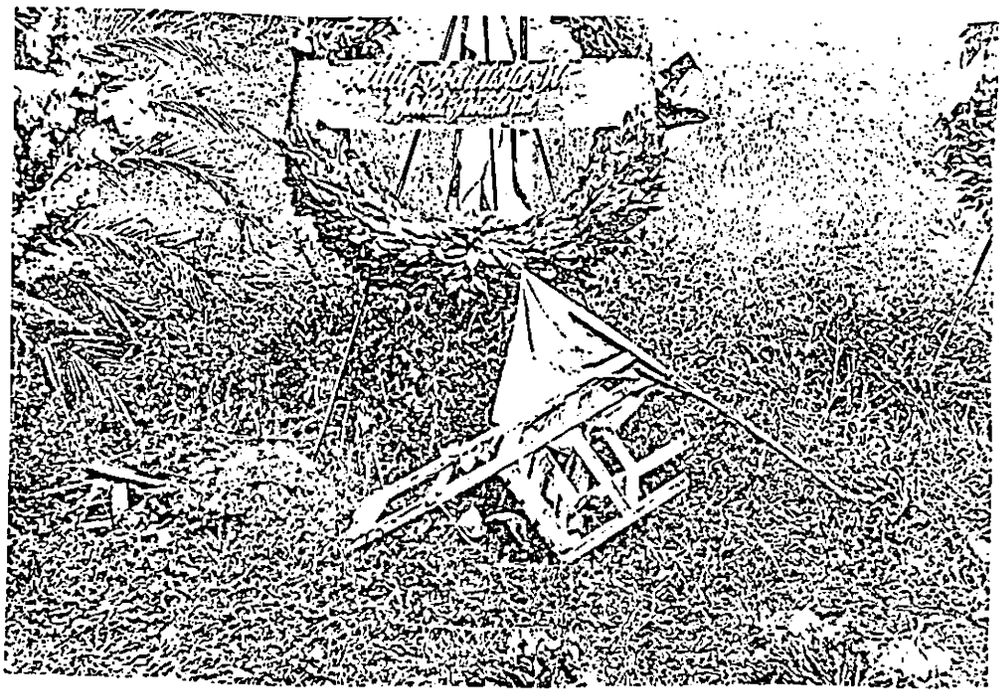


37. BAKO 1. 531/2725/24

"morti civili"

43. BAKO 12. Band 2/Film 3352/Bild 39 A

"morti militari"



141. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 13

"sedia usata per la fucilazione"

9) Civile

21. ISRP. VP 126 - VIII F FSN

"azioni che sembrano attività civili"

23. ISRP. VP 120 - VIII F FSN

"personaggi che sembrano figure civili"

10) Soldati

156. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 35

"partigiano come soldato regolare"

27. ISRP. VP 61 - VIII F FSN

"alpino, si tratta di Alberto Bianco durante la marcia di sabotaggio del Ponte Vernante il 7.3.44"

11) Soldati in marcia (estate/inverno)

4. ISRP-IWM NA 25407

"missione in marcia, estate"

15. BAKO 4. 77/161/10A

"soldati in marcia, estate"

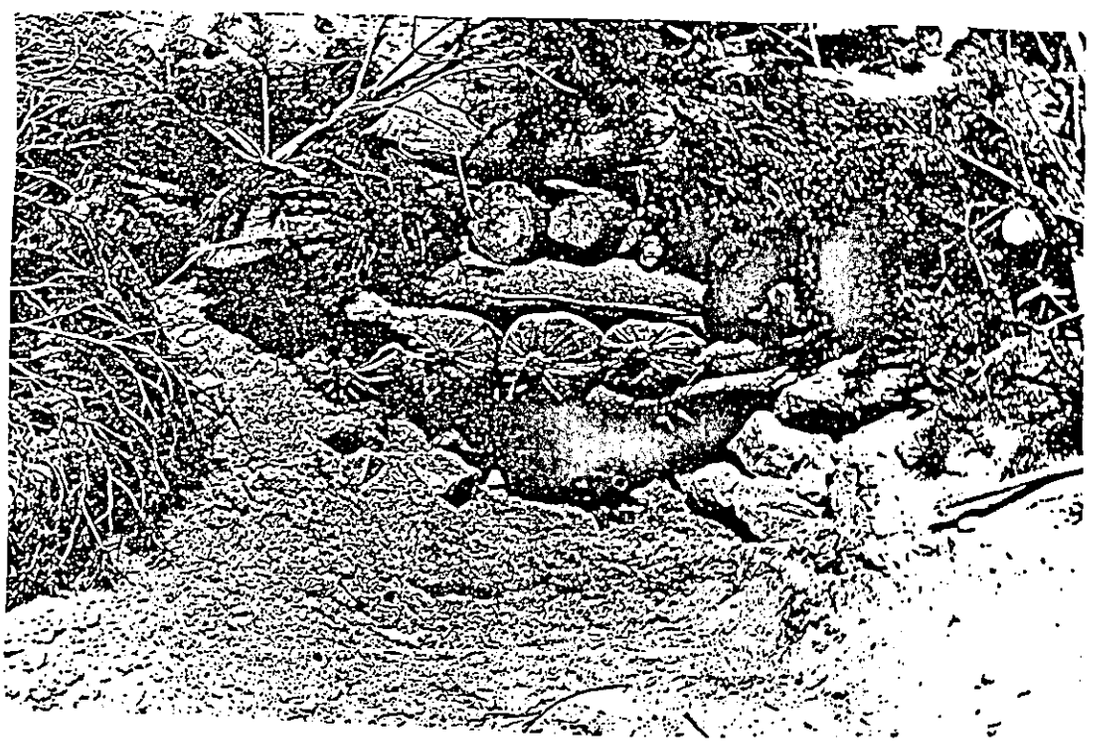
166. IWM. N.A. 21673

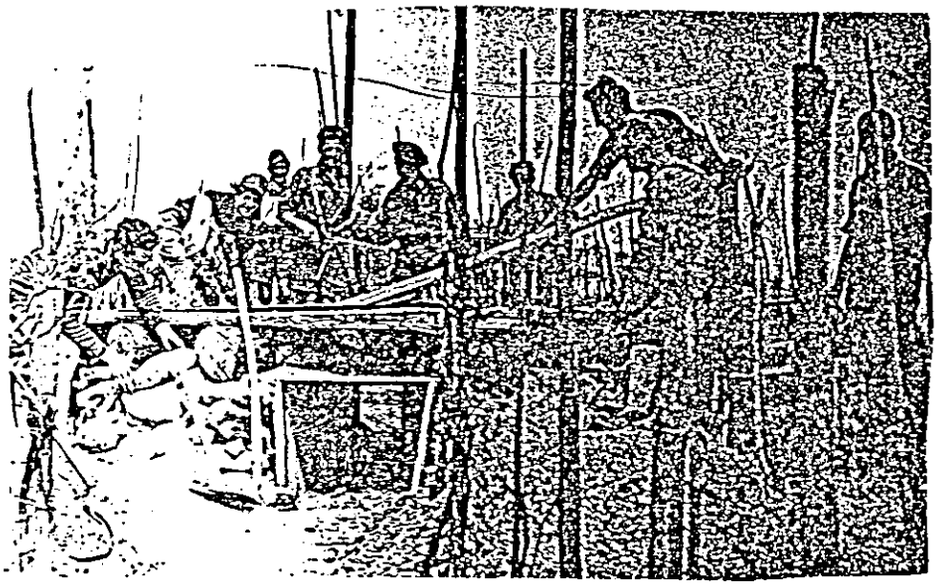
" partigiani in marcia, inverno"

12) Soldati, mimetici

5. ISRP. FSN ?, p 511, Timbro sot 8

"rifugi segreti"





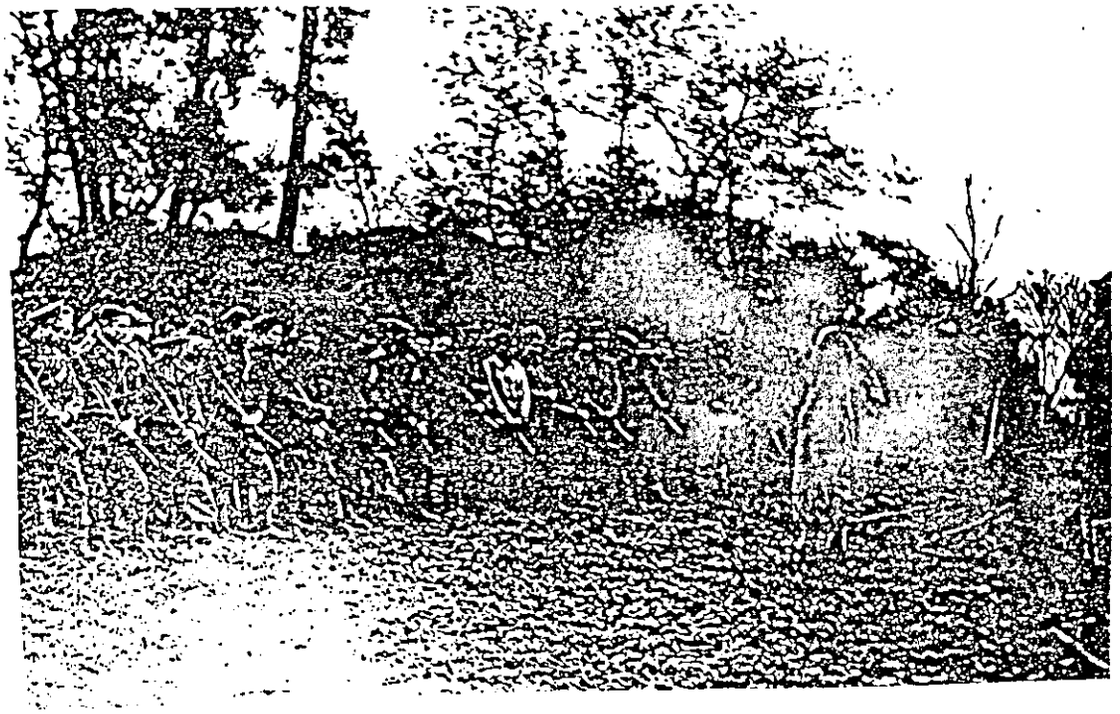
95. ISRP. OP 69 V F FSN

"costruzione di una postazione segreta"

15. ISRP. VP 145 - VIII F FSN

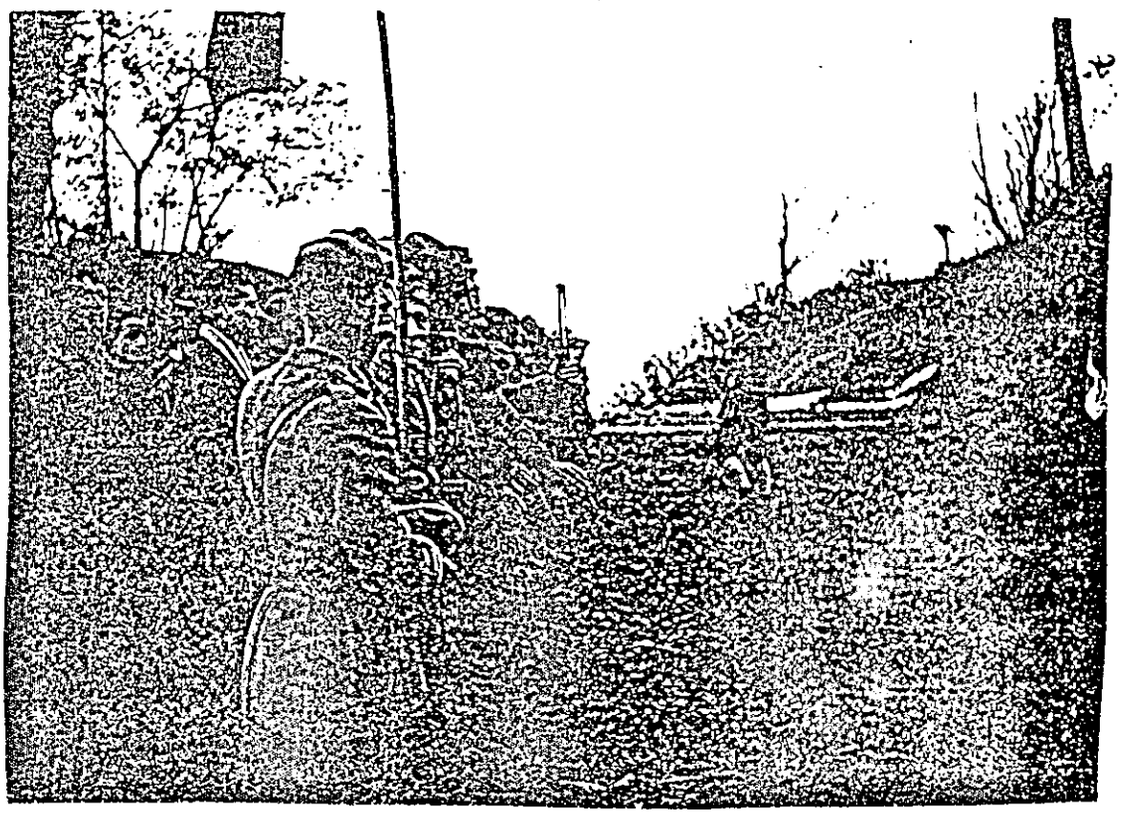
"partigiani in un rifugio segreto"

13) Soldati, adunata



17. ISRP. VP 141 - VIII F FSN

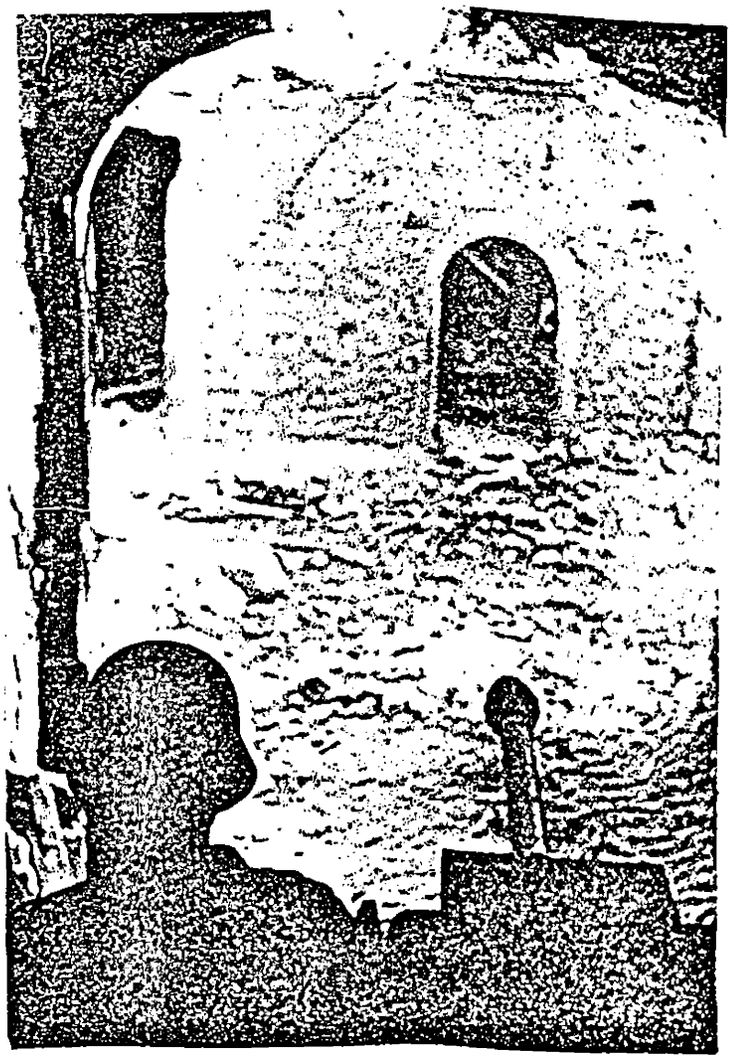
"Il maggiore 'Valle' parla"



18. ISRP. VP 138 - VIII F FSN

"Il tenente Carli parla"

14) Vedetta

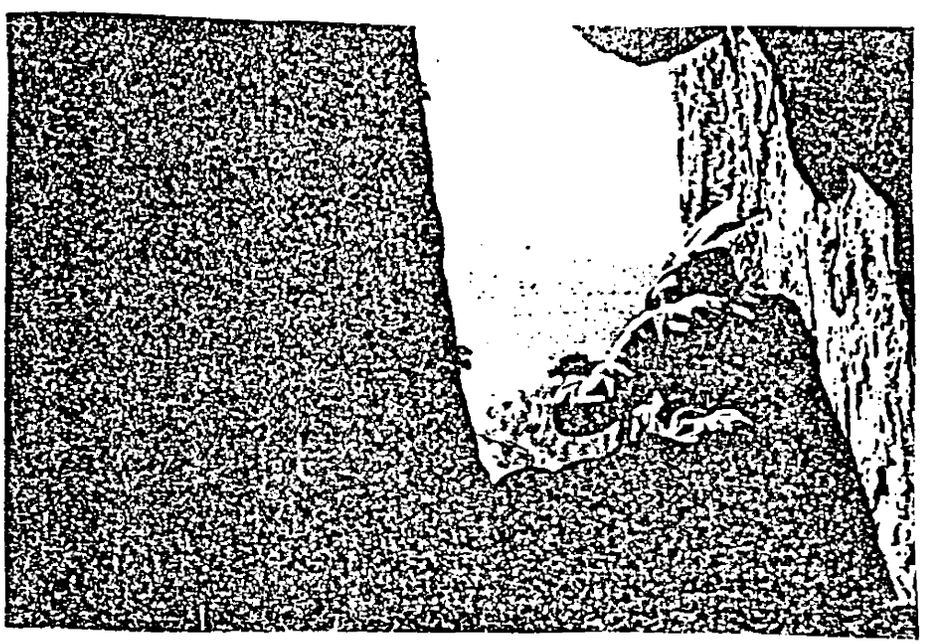


12. BAKO 4. 578/1928/25a

"vedetta tedesca"

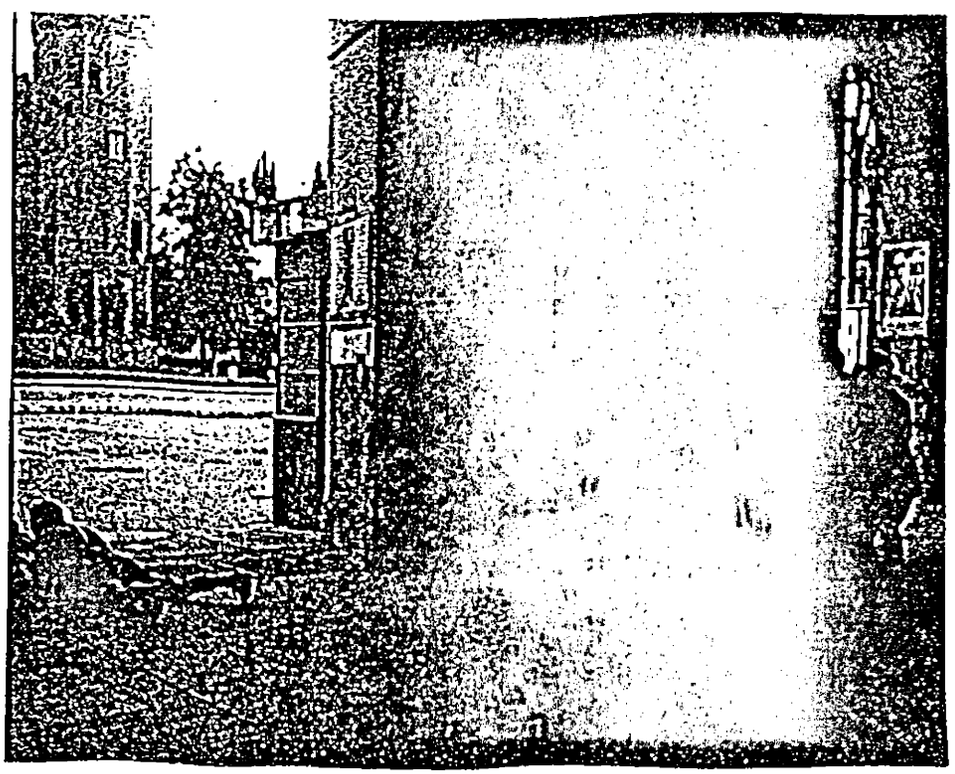
76. ISRP. OP 208 V F FSN

"vedetta partigiana"



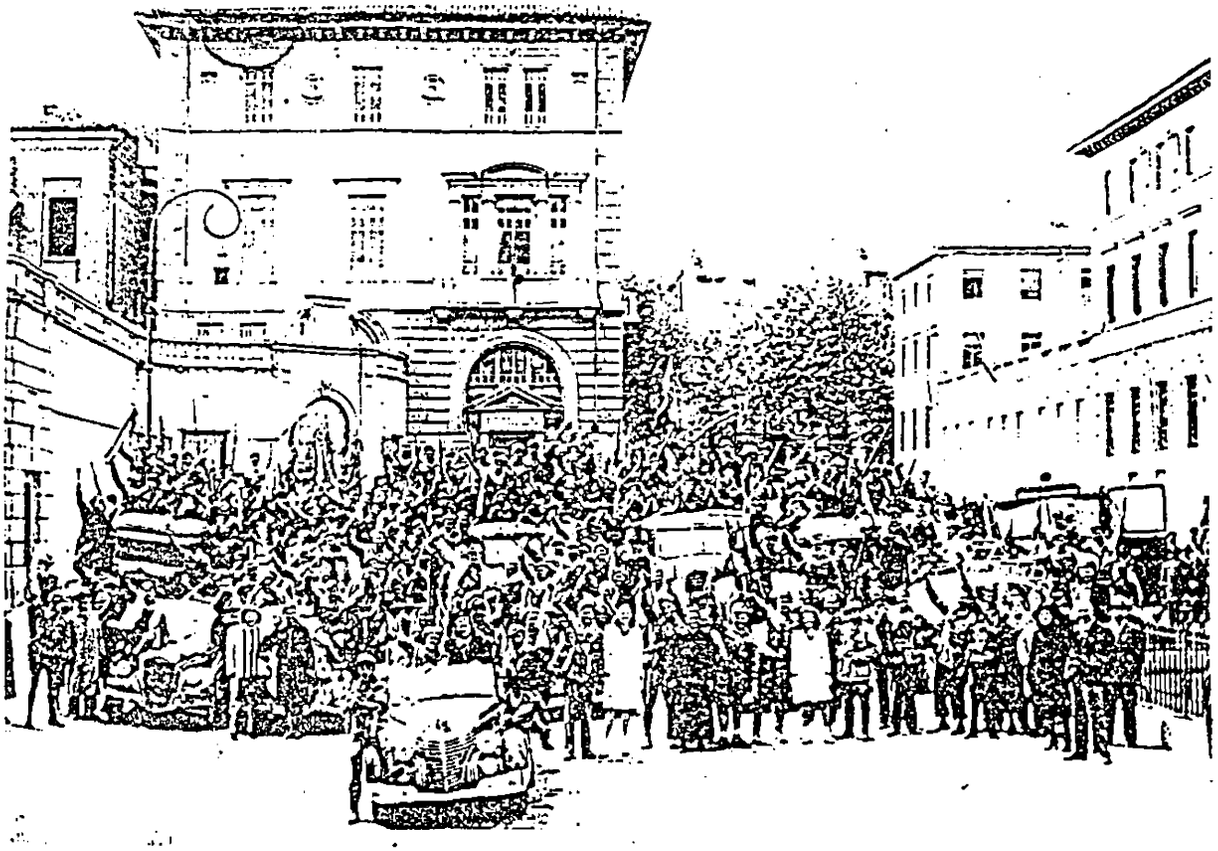
15) Cecchino

99. ISRP. OP 60 V F FSN; 161. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 47



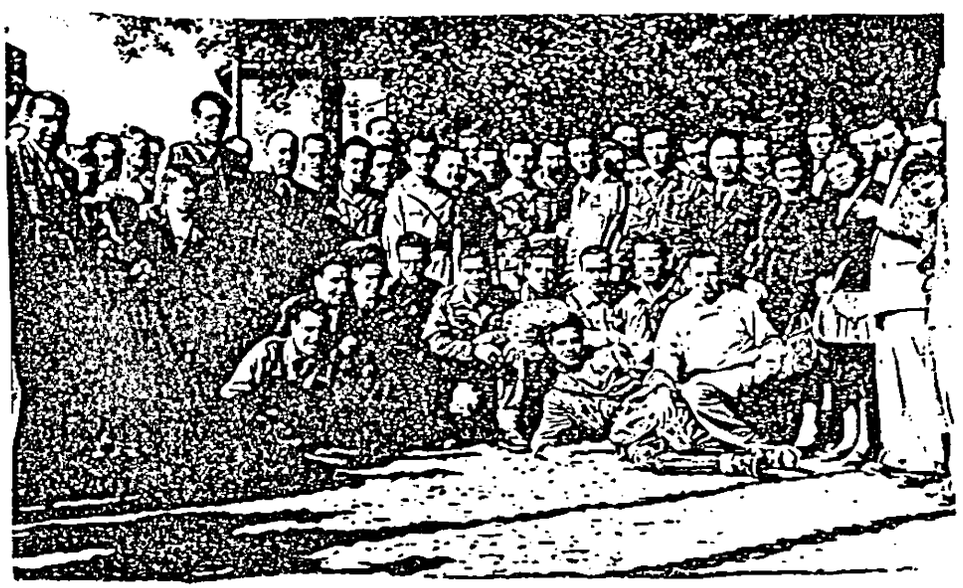
161. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 47

16) Gruppo



133. ISRP. M 325 IV FSN

"Parte della XV Divisione Alessandria alla Liberazione di Torino"



149. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 9 g. n 25

"combattenti della Divisione Renzo Cattaneo con un gruppo di civili"

17) Ritratto

57. ISRP. No 105 Collocazione FM

"ritratti dei 'caduti per la libertà'"

18) Personaggio

176. IWM. N.A. 22060

"Arrigo Boldrini"

19) Partigiano

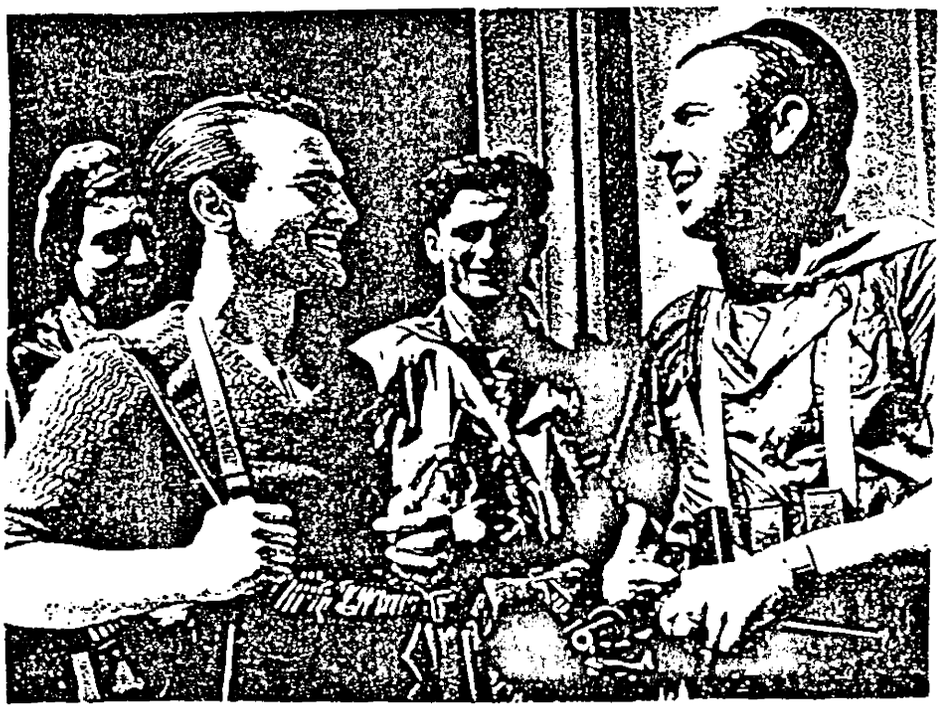
14. IWM. KY 49322

"partigiano"

119. IWM. N.A. 19385

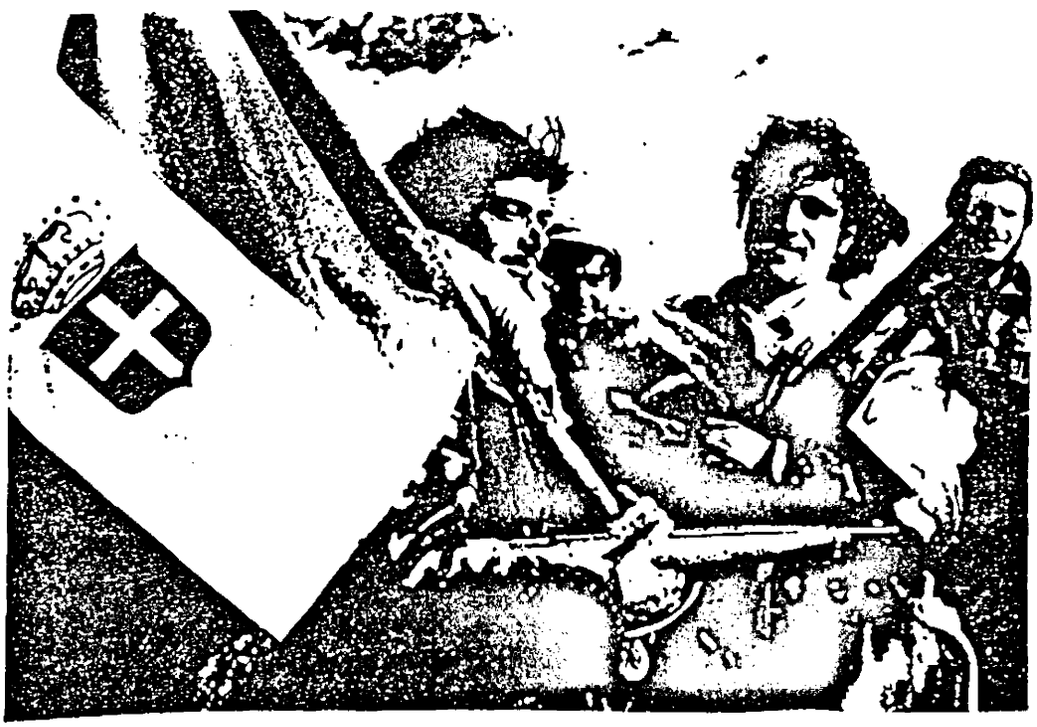
"partigiani"

20) Partigiano, sorridente



6. IWM. ITA 861-2 Partisans. 4858. NYF 38874-PR

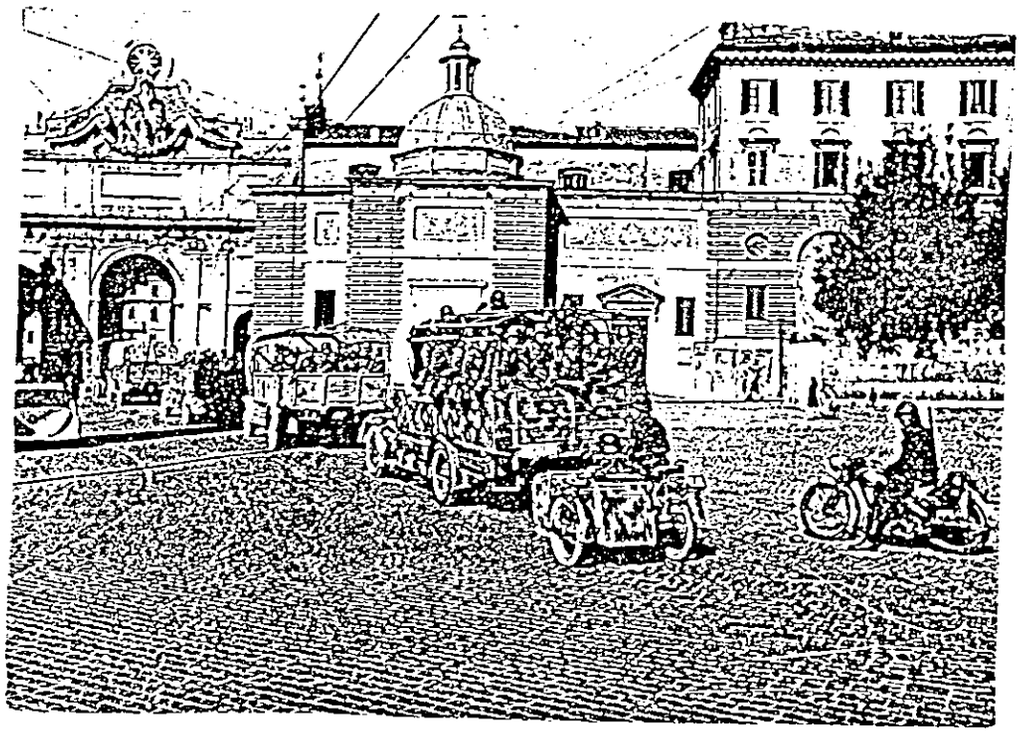
"partigiani sorridenti"



18. IWM. ITA 861-2. BRITISH COMBINE. NYP 50869. 36866-PME

"partigiani sorridenti"

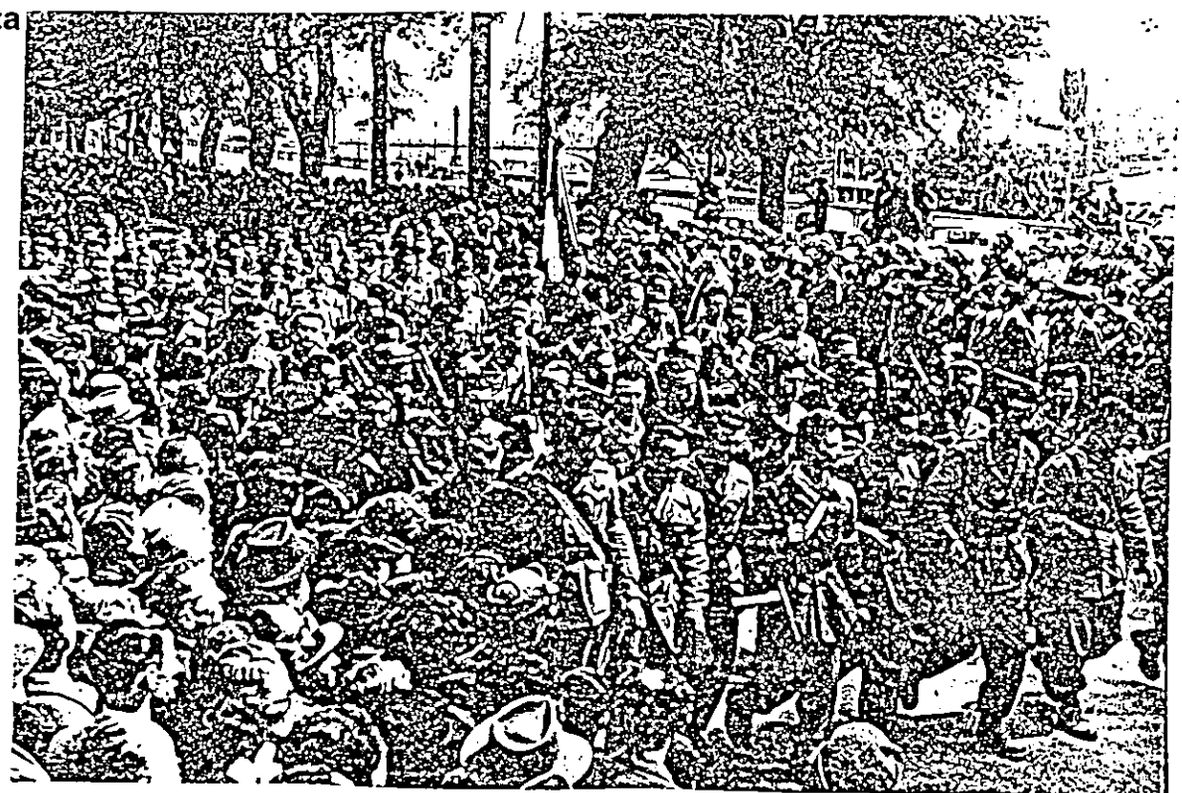
21) Invasione



26. BAKO 3. 305/700/21

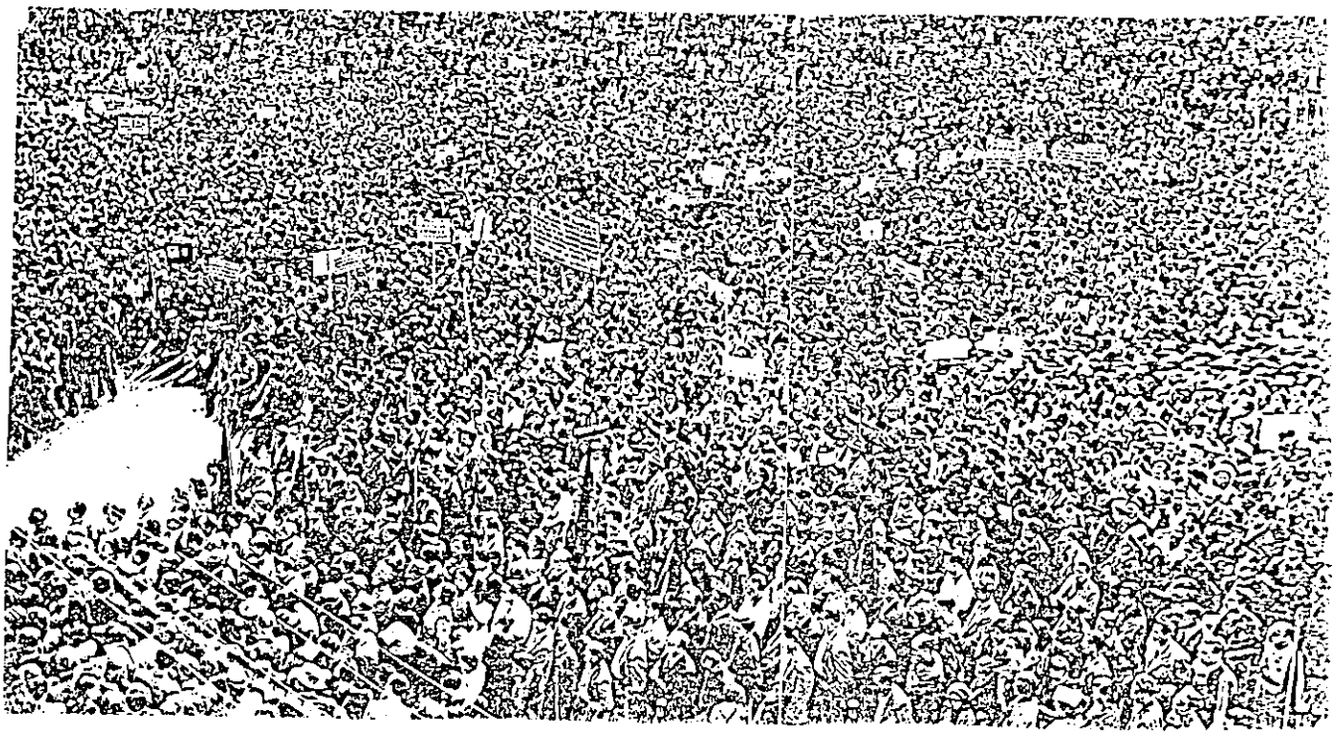
"invasione nazista"

22) Sfilata



130. ISRP. M 314 IV FSN

"sfilata partigiana"



142. ISRP. Fondo Conti B MAT ac 3 f. n 29

"sfilata partigiana"

62. ISRP. No st 115 FM

"sfilata partigiana"

FONTI ALLEATE

INDICI DEL PUBLIC RECORD OFFICE

Il numero in *corsivo* davanti ad ogni fonte fa parte della numerazione progressiva dei documenti raccolti in ogni fondo effettuata dall'autore. Le scritte in grassetto indicano il fondo. Tra parentesi quadrate [...] si trovano le note dell'autore. La sigla "s.d." significa "senza data".

AIR MINISTRY

AIR 2 (Air Ministry: Registered Files)

1. **AIR 2 / 8862 (44 Med. Air Command SOE, Squadrons)**
S.2124/6656/D.G.O., Most Secret. 12.1.44. To: The Air Officer Commanding-in-Chief, 2nd Tactical Air Force, Ramslade, Bracknell, Berks. From: Sgd G.C. Pirie Air Vice-Marshal, Director-General of Organisation. p 1-2

2. **AIR 2 / 8862 (44 Med. Air Command SOE, Squadrons)**
Draft. Aircraft for Special Duties in Europe. Most Secret. 26.12.43 p 1-4

AIR 20 (Unregistered papers)
Branch folders accumulated by Air Hist. Branch, Unregistered papers from WWII

1. **AIR 20 / 7957 (43-4 Control of air activities in support of SOE)**
Copy. CMS/187/ACAS (I). Relevant Responsabilities of SOE and SIS Affecting Operations from Bases in the United Kingdom. Most Secret (American Secret). Air Ministry, Whitehall, SW1. 31.8.43. To: Air Officer Commanding-in-Chief, HQ; RAF, Bomber Command, High Wycombe, Bucks. From: (Sgd) F.F. Inglis, Assistant Chief of Air Staff (Intelligence) p 1-2, Annex I p 1-4

1. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Minute sheet. Air Ministry File No. 3943. C.A.S. Value of SOE Operations - C.O.S.(45)665(0). Fto. A.M.P.20.11.45. p 1-2

2. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Tis Document is the property of His Britannic Majesty's Government. The circulation of this paper has been strictly limited. It is issued for the personal use of VCAS. Top Secret. Copy No. 16. C.O.S. (45) 665 (0). 18.11.45. Chiefs of Staff Committee. Value of SOE Operations (Reference C.O.S (45) 123rd Meeting, Minute 3. Report by Chief of Staff to SACMED G-3 AFHQ/42/2/ Fto. For SACMED A.D. Ward Major General, Chief of Staff.
- Lettera p 1
- Annex. AFHQ G-3 Division. Estimate of SOE Operations. 31.10.45 p 1-5
- Appendix 'A' Naval comment on the value of SOE activity in MTO to normal military operations. p 6-7
- Appendix 'B' Intelligence value of SOE. p 7-8
- Appendix 'C' Assistance by SOE to evasion and escape by Allied personnel from enemy held territory. p 8-9
- Appendix 'D' SOE assitance to signal communcation. p 9-10
- Appendix 'E' SOE measures for counter scorch. p 10-11

3. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Tis Document is the property of His Britannic Majesty's Government. The circulation of this paper has been strictly limited. It is issued for the personal use of VCAS. Top Secret. Copy No. 16. C.O.S. (45) 664 (0). 17.11.45. Chiefs of Staff Committee. Report on SOE Operations (Reference C.O.S (45) 147th Meeting, Minute 4). Copy of letter (MIL/38/9) dated 9.11.45 from the Secretary, Commanders-in-Chief Committee, Middle East Forces to the Secretary, Chiefs of Staff Committee. Fto. H.G. Curran
- lettera p 1
- Annex CC(45)54. 8.11.45. SOE Activities in Greece, Crete and the Aegean from June 1942 to September 1944. Report by Commanders-in-Chief, Middle East p 1-4

4. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Tis Document is the property of His Britannic Majesty's Government. Secret. Copy No. 15. C.O.S. (45) 146. 18.7.45. Chiefs of Staff Committee. Value of SOE Operations (Reference C.O.S (45) 123rd Meeting, Minute 3). Copy of letter (GCT 370.2-5 Ops (C)) dated 13.7.45 from SHAEF to Secretary, Chiefs of Staff Committee. Fto. For the Supreme Commander: F.E. Morgan Lt. Ge. A/C.O.S
- lettera p 1
- Annex The value of SOE Operations in the Supreme Commander's Sphere p 1-7

5. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
V.C.O.S Meeting. 8.5.45. Top Secret. Item No. 4. Evaluation of Lessons learnt during the war in respect of weapons and technical equipment. C.O.S (45) 304 (O). Fto. A.C.A.S. (P). 11.5.45 p 1

6. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Top Secret Cypher Telegram. Despatched in one time Pad. Important. OZ 2990. TOO 101930Z. TOD102245Z. From: AMSSO To: SHAEF Forward. 10.5.45 p 1

7. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Top Secret Cypher Telegram. Despatched in one time Pad. Important. OZ 2991. TOO 101931Z. TOD102117Z. From: AMSSO To: C-in-C. Middle East. 10.5.45 p 1

8. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
Top Secret Cypher Telegram. Despatched in one time Pad. Important. OZ 2992. TOO 101934Z. TOD102155Z. From: AMSSO To: AFHQ Italy. 10.5.45 p 1

9. **AIR 20 / 7958 (Assessment of value of SOE operations)**
This Document is the property of His Britannic Majesty's Government. The circulation of this paper has been strictly limited. It is issued for the personal use of VCAS. Top Secret. Copy No. 15. C.O.S. (45) 304 (0). 2.5.45. War Cabinet. Chiefs of Staff Committee. Evaluation of Lessons learnt during the war in respect of weapons and technical equipment. Copy of letter dated 1.5.45 from Major General Gubbins to Secretary, Chiefs of Staff Committee. Fto. M. Mc Gubbins p 1

1. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Minute 24th Feb 1944, from Chief of Air Staff to Prime Minister, p 1-2

2. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Programme of SOE/SIS Air Operations in Europe Feb-April 1944 p 1

3. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Committee on Equipment for Patriot Forces. Final Report to the Chiefs of Staff. 31st March 1943. WO File No. 57 General A/3192, p 1-3, 1-7.

4. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Most secret cypher message, 6.6.42, OZ 384, TOO 1700z/6, TOD 2105z/6 p 1-3

5. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Headquarters Allied Controll Commission , Patriots Branch, APO 394, 30.8.1944, Ref/51/ /PAT, Subject: Reprots by Patriot Representatives. To: AMG (5 and 8 Armies). F.to Major Sir P.M Magnus for Col. C.D. Mc Carthy Patriots Branch ACC p 1

6. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Draft. Memorandum on Italian Patriots. Subject: Italian patriots p p 1

7. **AIR 20 / 7963 (42-2 Supply by air of mil. equipment to resistant forces)**
Draft of pamphlet to be published by PWB, 11.9.44, p 1-5

1. **AIR 20 / 7969 (43-5 SOE abroad: organization)**
U.S.1458. Incoming Message Etcusa. Most secret. Immediate. Ref. No. W-1944/47747. NAF 609. Dated: FEB 051553A. 5.2.1944. From Algiers. To: AGWAR, ETOUSA. ecc. Fto. Wilson p 1-2

1. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
196/45/DDI2. SO to CAS. PS to S of S. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). 25.4.45. Fto. E.D.M. Hopkins Group Captain p 1-2
Tabelle: Home-based SD operations-4-weekly period ending 21.4.45. Top secret. p 1
SD Mediterranean Ops-4-weekly period ending 19/20.4.45. Top secret. p 1
Acsea SD Operations-return for 4-weekly period ending 17/8.4.45. Top secret. p 1

2. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
150/45/DDI2. SO to CAS. PS to S of S. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). 31.3.45. Fto. E.D.M. Hopkins Group Captain p 1-2
Tabelle: SD Operations Mediterranean Area-4-weekly period ending 22/3.3.45. Top secret. p 1

3. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
101/45/DDI2. SO to CAS. PS to S of S. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). Top Secret. s.d. p 1
Tabelle: SD Operations Mediterranean Area-4-weekly period ending 22/3.2.45. Top secret. p 1

4. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
88/45/DDI2. SO to CAS. PS to S of S. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). Top Secret. Fto. E.D.M. Hopkins Group Captain p 1-2
Tabelle: SD Operations Mediterranean Area-4-weekly period ending 25/6.1.45. Top Secret. p 1

5. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: SD Operations Mediterranean Area-4-weekly period ending 28/9.12.44. Top secret. p 1

6. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: SD Operations Mediterranean Area-4-weekly period ending 2/3.11.44. Top secret. p 1

7. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: SD Operations Mediterranean Area-4-weekly period ending 5/6.10.44. Top secret. p 1

8. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
490/44/DDI2. SO to CAS. PS to S of S. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). 26.9.44 Top Secret. Fto.R.W.J. illeggibile for Group Captain p 1
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 21/2.9.44. Top secret. p 1

9. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 14/5.9.44. Top secret. p 1

10. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 7/8.9.44. Top secret. p 1

11. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 31.8./1.9.44. Top secret. p 1

12. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 24/5.8.44. Top secret. p 1

13. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 17/8.8.44. Top secret. p 1

14. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 10/1.8.44. Top secret. p 1

15. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 3/4.8.44. Top secret. p 1

16. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 27/8.7.44. Top secret. p 1

17. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 20/1.7.44. Top secret. p 1

18. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 13/4.7.44. Top secret. p 1

19. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 7/6.7.44. Top secret. p 1

20. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home-based SD operations-Week ending 1/2.7.44. Top secret. p 1

21. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 29/30.6.44. Top secret. p 1

22. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Units-Week ending 22/3.6.44. Top secret. p 1

23. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Units-Week ending 15.6.44. Top secret. p 1

24. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 9.6.44. Top secret. p 1

25. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 2.6.44. Top secret. p 1

26. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 25/6.5.44. Top secret. p 1

27. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
1/144. CAS 1849. PS to S of S. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). D of I (R) [a penna]. 22.5.44 Top Secret. Fto CAS p 1-1
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 18/9.5.44. Top secret. p 1

28. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
SH 185. Top Secret. Important. Outgoing message SHAEF. Ref. No. S 52023. Dated 171930B'44. From: Shaef, signed Eisenhower. To: AGWAR, for Marshall. S 52023 17.5.44. Subject: Requirements and supplies for French resistance groups. p 1
Annex. Tabelle p 1

29. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 13/4.5.44. Top secret. p 1

30. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 6/7.5.44. Top secret. p 1

31. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 5.5.44. Top secret. p 1

32. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 11/12.5.44. Top secret. p 1

33. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 28.4.44. Top secret. p 1

34. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 22/3.4.44. Top secret. p 1

35. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 21.4.44. Top secret. p 1

36. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 15/6.4.44. Top secret. p 1

37. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 14.4.44. Top secret. p 1

38. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 6/7.4.44. Top secret. p 1

39. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
185/44/DDI2. SO to CAS. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). 10.4.44 Top Secret. Fto. E. Palmer Group Captain p 1
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 8/9.4.44. Top secret. p 1

40. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD (O) Operations-Week ending 6/7.4.44. Top secret. p 1

41. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD (O) Operations-Week ending 1200 hours 31.3.44. Top secret. p 1

42. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 1/2.4.44. Top secret. p 1

43. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
164/44/DDI2. SO to CAS. VCAS. DCAS. ACAS (Ops). 10.4.44 Top Secret. Fto. R.W.J. Illeggibile Wing commander for Group Captain p 1
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 25/6.3.44. Top secret. p 1, Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 24.3.44. Top secret. p 1

44. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 1200 hours 10.3.44. Top secret. p 1

45. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Home based SD Operations-Week ending 4/5.3.44. Top secret. p 1

46. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Tabelle: Mediterranean based SD Operations-Week ending 2/3.3.44. Top secret. p 1

47. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Prime Minister. Copy. Most Secret. 23.2.44. Fto. Selboure p 1-2

48. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
Programme of SOE/SF [?] Air Operations in Europe Feb-April 1944. Most Secret. [Tabella] p 1

49. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
MAAF Plan for SOE Operations to Balcans, Italy, Poland and France (Maquis) from February to April (inclusive.) Most Secret. [Tabella] p 1

50. **AIR 20 / 7973 (44-5 Air lifts to resistant groups)**
A.C.A.S. (Ops). Copy No. 4. Most Secret. Special Operations in Poland and Czechoslovakia. C.O.S (44) 84(0). 5.2.44. p 1-3

1. **AIR 20 / 8012 (44 Supplies to Maquis in Support of Overlord)**
Tenth monthly progress report to SHAEF from SFHQ, London June 44. Top Secret. MUS/715/1437. 10.7.44. Copy No. 43
Rapporto p 1-8
Appendix 'A' to MUS/715/1437. 10.7.44. Resistance in Low Countries and Scandinavia p 1-4
Appendix 'B' to MUS/715/1437. 10.7.44. Detailed Breakdown of types of supplies delivered to France and Belgium from the UK. 28.5-30.6, inclusive. p 1
Appendix 'C' to MUS/715/1437. 10.7.44. Results of Air Opartations mounted from the UK and North Africa. 28.5-30.6, inclusive. p 1
Appendix 'D' to MUS/715/1437. 10.7.44. Overt Resistance. Summary of situation 6.7.44. p 1-2
Map C [Cartina] Arms Deliveries. June Moon p 1-2

2. **AIR 20 / 8012 (44 Supplies to Maquis in Support of Overlord)**
A.M. Form 1701. Top Secret. Cypher message. Ms. 11298. Recd. AMCS. 19.6.44. From: HQ MAAF SSO To: SSO. Most immediate. JCS 86, 19.6.44. For Bottomley to Slessor.

1. **AIR 20 / 8295 (44 Supply dropping for underground forces)**
Droppings Main Area Haute-Savoie, Northern France. Briefing Note. 2.2.44. Most Secret. Appendix "A" to group 3 Operation Instruction No. 71. Ref. 3G/S.Plans/4/1/Ops. p 1

2. **AIR 20 / 8295 (44 Supply dropping for underground forces)**
History SO (Air) in the Mediterranean Theatre. Introduction to Special Operations in the Mediterranean Theatre. p 4-7
Seguono AFHQ 10.3.44. Subject basic Policies for Special Operations p 8-9

3. **AIR 20 / 8295 (44 Supply dropping for underground forces)**
AFHQ 10.3.44. Subject basic Policies for Special Operations p 8-9

4. **AIR 20 / 8295 (44 Supply dropping for underground forces)**
Subject: Special Operations in Italy. s.d. p 63-6

1. **AIR 20 / 8392 (44 Northern Italy Special Operations)**
Message out. Folio 16070. From: MIDEAST from SAC in C. To: HQ AAI. For Info: AFHQ, HQ MAAF. 22.3.44. Most immediate. Topsecret. p 1

2. **AIR 20 / 8392 (44 Northern Italy Special Operations)**
Secret. Cypher Message. To: MAAF Algiers. From: HQ MAAF A.S. 146 16Thmar. Most secret. For Attention Air Marshal Slessor. Serial No. 381/16 and 334/16. 16.3.44. Immediate. p 1

3. **AIR 20 / 8392 (44 Northern Italy Special Operations)**
US Secret equals British Most Secret. AFHQ Message Center. JJAA Incoming Message. AFSC X 129/13. 131427 A. btb. TOO: 131040. Operational priority. From: HQ AAI. To: AFHQ. Ref to this message 0.2266, 13.3.44. p 1-2

FOREIGN OFFICE

FO 371
General Correspondence of FO (Political)

1. **FO 371 / 37296 B (Italy 43 Armed bands of civilians against Germans, under Hague convention)**
Instrument of surrender of Italy. Fto. a Malta 29.9.43. Da: Maresciallo P. Badoglio, Capo del Governo Italiano. General D.D. Eisenhower, USA, C-in-C Allied Forces. p 1-9 [bozza]

2. **FO 371 / 37296 B (Italy 43 Armed bands of civilians against Germans, under Hague convention)**
Protocollo. Fto a Brindisi 2.11.43. Noel MacFarlane, Lt Gen for Allied Commander-in-Chief e Il Capo del Governo Italiano Badoglio p 1-2

1. **FO 371 / 42018 B (War 44 Allied invasion of France: French civilian casualities in Normandy)**
Subject: Civil Affairs Report No. 1. Secret. HQ Seventh Army US Army APO 758. 18.8.44. To: Supreme Allied Commander, Mediterranean Theatre, APO 512 (Attn: A.C. of S, G-5) Fto. for the commanding General W.G. Cladwell Col, AGD Adjutant Gen p 1-3

1. **FO 371 / 43792**
"What I have done in Italy" by Marshal Badoglio, Head of the Government. Sunday Express 25.3.44 p 194

2. **FO 371 / 43792**
Long Armistice. (Registry Number R 7408/15/22) 16.5.4. Long Armistice Terms. Please See Sir A. Cadogain minute on R 7408. p 1-2 (Correzioni dei termini di armistizio)

1. **FO 371 / 43794**
Timbro: R 9661/G 20.6.44. From Foreign Office to Washington [Cypher] No. 5434. 16.6.44. Immediate. DEDIP. Top Secret and Personal. Following sent by President to Prime Minister 16.6.44. No. 562. p 1

2. **FO 371 / 43794**
Translation of 21.6.44 of letter dated Salerno 19.5.44. Fto. A Tarchiani (to Max Ascoli) p 1-3

3. **FO 371 / 43794**
This document is the property of his Britannic Majesty's Government. Italy. Confidential. 3.7.44. Section 1. Copy No. 8. [R 10306/15/22]. Sir N. Charles to Mr. Eden (received 3.7) No. 59. Naples, 23.6.44 p 1-3

1. **FO 371 / 43796 B (Italy 44, German occupation. Brit. Liaison Officers for partisans. AMG administr. Italian decrees against Fascism in territories under ACC. Lib. Territories Econ. Situation: Difficulties caused by currency issue of Germans and Allies.)**
Copy. R 12308/15/22 Translation of Decree Law of the Lieutenant-General of the realm of the 25th June 1944 No. 151. Dated: Naples, 25.6.1944. Fto. Humbert of Savoy. Bonomi. Seen by Privy Seal: Tupini p 1-2

2. **FO 371 / 43796 B (Italy 44, German occupation. Brit. Liaison Officers for partisans. AMG administr. Italian decrees against Fascism in territories under ACC. Lib. Territories Econ. Situation: Difficulties caused by currency issue of Germans and Allies.)**
Secret. No. 2 1/495/44. Office of the British High Commissioner in Italy. Rome 24.7.44. R 12308. To: the Right Honourable A. Eden M.C., M.P. etc. Foreign Office. Fto N. Charles p 1

3. **FO 371 / 43796 B (Italy 44, German occupation. Brit. Liaison Officers for partisans. AMG administr. Italian decrees against Fascism in territories under ACC. Lib. Territories Econ. Situation: Difficulties caused by currency issue of Germans and Allies.)**
En clair. Political Distribution. From Rome (High Commissioner) to Foreign Office. From: Sir N. Charles. No. 5 Saving. 2.8.44. R 12460. D. 4.8.44 R: 3. 10 pm, 10.8.44. Repeated to Resmed Caserta telegram No. 8 Saving.
p 1-2; riassunto
p Titolo; 1-8; testo del decreto
p 1-2; proposta punizione per senatori fascisti
p 1-5; List of 287 accused fascist senators
p 1; Additional names of accused fascist senators

1. **FO 371 / 43815 (Italy 44, German occupation. PID Memo on resistance movements)**
Three questions on the aims of Resistance movements in Italy. Secret. PWB, Italian Region, Intelligence Section. 18.3.44
Rapporto p 1-8

1. **FO 371 / 43834 (War 44 War Criminals, German War crimes in Italy)**
Appendix 1. Warning to German Officers and Men by General Sir H.R. Alexander, Commander-in Chief. Allied Armies in Italy. 19.10.44 p 1-2

1. **FO 371 / 43912 B**
Immediate Release. 24.6.44. Lettera di Badoglio per Presidente Roosevelt p 1

2. **FO 371 / 43912 B**
Advanced Headquarters Allied Control Commission. Political Section APO 394. Personal and Secret. 14.7.44. From P.J. Dixon Esq. To: Harold Caccia p 1-2

3. **FO 371 / 43912 B**
This Document is the property of his Britannic Majesty's Government. Top Secret. Copy No. 8. [R 13707/169/G] Note of Discussion on Italy at the British Embassy, Rome, 22.8.44. Present: The Prime Minister, Mr. Macmillan, Sir N. Charles, Mr. Hopkins, Mr. Makins, Mr. Pierson Dixon. p 1-3

4. **FO 371 / 43912 B**
From Foreign Office to Washington. Out File. En clair. Departmental No. 2. No. 7811 2.9.44 p 1-3

5. **FO 371 / 43912 B**
Lettera di Dino Grandi al ambasciatore americano. Lisbona 15.6.44 p 1-6 + p 1 con Text of the motion introduced by D. Grandi and approved by the majority of the Grand Council at the meeting in Rome 25.7.43 and Extract of the sentence pronounced on 10.1.44 by the Fascist Extraordinary Tribunal at Verona against D. Grandi, former President of the Italian Chamber.

6. **FO 371 / 43912 B**
Prime Minister. Office of the Resident Minister, Central Mediterranean. 27.8.44. p 1 + Plan for Italy fto HM 26.8.44 p 1-3

7. **FO 371 / 43912 B**
P.M./44/604. Prime Minister. Fto. Anthony Eden. 3.9.44. p 1-7

8. **FO 371 / 43912 B**
This Document is the property of his Britannic Majesty's Government. Printed for the War Cabinet. August 1944. Secret. Copy No. 102. [R 14893/691/22] W.P.(44)455. War Cabinet. Finance of supplies to Italy. Memorandum by the Minister of State. Fto. Foreign Office 19.8.44. p 1

1. **FO 371 / 43914 SOUTH (Non in lista fotocopie!)**
Memorandum. Copy. 19.10.44 p 1

1. **FO 371 / 43942 (Italy 44, German occ. Psychol. Warfare Branch on occupied territory. German behaviour against partisans)**
Confidential. Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. PWB APO 512. "D" Section. Political Intelligence Report on Italy No. 49. 3.2.44 p 2

1. **FO 371 / 43944 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig)**
Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch APO 512. Secret. 14.4.44. Consolidated Intelligence Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 4 p 1-2 + 1-5

2. **FO 371 / 43944 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig)**
Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch APO 512. Secret. 21.4.44. Consolidated Intelligence Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 5 p 1-6

3. **FO 371 / 43944 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig)**
Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch APO 512. Secret. 28.4.44. Consolidated Intelligence Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 6 p 1-4, 27 e Summary.

4. **FO 371 / 43944 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig)**
Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch APO 512. Secret. 5.5.44. Consolidated Intelligence Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 7 p 1-6.

1. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Consolidated Inteligence Report on conditions in enemy occupied Italy No. 8. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. APO 512. Secret. 12.5.44
Summary p 1
Rapporto p 1-4

2. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 19. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section italy (Lib). 2.5.44
Contents 1-2

3. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 9. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 19.5.44
Summary p 1
Rapporto p 1-4

4. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 10. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 31.5.44
Summary p 1
Rapporto p 1-3, 5-7

5. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 11. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 7.6.44
Summary p 1
Rapporto p 1-4

6. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 12. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 14.6.44
Summary p 1
Rapporto p 1-4

7. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 13. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 21.6.44
Summary p 1
Rapporto p 1-6

8. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 14. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 5.7.44
Summary p 1, 3-4
Indice p 1
Rapporto p 1-6

9. **FO 371 / 43945 (Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 15. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 7941. Secret. "D" Section Italy (Occ). 12.7.44
Summary p 1
Rapporto p 1-4, 6-8

10. **FO 371 / 43945(Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 16. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 19.7.44
Summary p 1-3
Indice p 1-2
Rapporto p 1-8

11. **FO 371 / 43945(Italy 44, German occupation. Cland. mil. organization Rome)**
Report on conditions in liberated Italy No. 17. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 8. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 26.7.44
Summary p 1-2
Rapporto p 1-6

1. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 18. 2.8.44
Summary p 1-3
Indice 1-2
Rapporto p 1-6, 17

1a. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. Central "D" Section Liberated Italy. Report on conditions in Liberated Italy No. 29. 5.8.44 p 17

2. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 19. 2.8.44 p 1-4

3. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 21. 23.8.44
Summary p 1
Rapporto p 1-6, 9

4. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 20. 16.8.44
Summary p 1
Rapporto p 1-6

5. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
Psychological Warfare sub-committee. Proposed Changes in PWB (INC) Organization to meet future requirements. Memorandum by Chief INC. AFHQ. PSWSC (44) /. Confidential. K 151, Copy No. 9. p 1

6. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
Report on conditions in enemy occupied Italy No. 22. AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). 30.8.44
Summary p 1
Rapporto p 1-7

7. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 23. 6.9.44
Summary p 1
Rapporto p 1-5

8. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 24. 13.9.44
Summary p 1
Rapporto p 1-5

9. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 25. 20.9.44
Summary p 1
Rapporto p 1-6

10. **FO 371 / 43946 B (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Brig Rosselli, Brig Piave at Domodossola, CLN Toscano)**
AFHQ, Information and Censorship Section. PWB. Unit No. 12. APO 512. Secret. "D" Section Italy (Occ). Report on conditions in enemy occupied Italy No. 26. 27.9.44
Summary p 1
Rapporto p 1-5

1. **FO 371 / 43947 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Fiamme Verdi, Brig Piave at Domodossola, Composition Piemontese Alps, Major Bulow, Div Lib. Langhe. Trials General Negro, Basio, Costagno)**
Secret. "D"Section Italy (Occ). Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit 12. APO 512. Report on Conditions in Enemy occupied Italy No. 27 4.10.44 Summary p 1-2 + p 1-5

2. **FO 371 / 43947 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Fiamme Verdi, Brig Piave at Domodossola, Composition Piemontese Alps, Major Bulow, Div Lib. Langhe. Trials General Negro, Basio, Costagno)**
Confidential. Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit 12. APO 512. Summary No. 38. Central Section. Liberated Italy. Consolidated Report on Conditions in Liberated Italy No. 38 16.10.44 p 1 Summary

3. **FO 371 / 43947 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Fiamme Verdi, Brig Piave at Domodossola, Composition Piemontese Alps, Major Bulow, Div Lib. Langhe. Trials General Negro, Basio, Costagno)**
Secret. "D"Section Italy (Occ). Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit 12. APO 512. Report on Conditions in Enemy occupied Italy No. 28 18.10.44 Summary p 1-2 + p 1-4

4. **FO 371 / 43947 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Fiamme Verdi, Brig Piave at Domodossola, Composition Piemontese Alps, Major Bulow, Div Lib. Langhe. Trials General Negro, Basio, Costagno)**
Secret. "D"Section Italy (Occ). Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit 12. APO 512. Report on Conditions in Enemy occupied Italy No. 29 25.10.44 Summary p 1 + p 1-5, 9-11

5. **FO 371 / 43947 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Fiamme Verdi, Brig Piave at Domodossola, Composition Piemontese Alps, Major Bulow, Div Lib. Langhe. Trials General Negro, Basio, Costagno)**
Secret. "D"Section Italy (Occ). Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit 12. APO 512. Report on Conditions in Enemy occupied Italy No. 30 6.11.44 Summary p 1 + p 1-7, 14

6. **FO 371 / 43947 (Italy 44, German occupation. Activities Garibaldi Brig, Fiamme Verdi, Brig Piave at Domodossola, Composition Piemontese Alps, Major Bulow, Div Lib. Langhe. Trials General Negro, Basio, Costagno)**
Secret. "D"Section Italy (Occ). Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit 12. APO 512. Report on Conditions in Enemy occupied Italy No. 31 20.11.44 Summary p 1 + p 1-9

1. **FO 371 / 49802 B (Italy 45 Allied arrang. and treatment, Towns in partisan hands)**
Subject: Weekly Review. Top Secret: HQs No. 1 Special Force, HQ SO (M), CMF. Ref. MI/P/9/121. 9.4.45 Fto. illeggibile for Lt. Col. GS p 1-9
I) Progress of Missions in North East p 1
II) Enemy and Partisan Activity p 7
III) Air Operations, Distribution p 1
(Prima, 6-12, indice)

2. **FO 371 / 49802 B (Italy 45 Allied arrang. and treatment, Towns in partisan hands)**
Milan. Partisan controlled 20.20 hrs. 26.4.45. Talk by "Major Max" Liaison Officer between the Allied Mediterrean Command and the CLNAI. Fto CLN MI. BBC monitoring 21.41 hrs. 26.4.45 p 1

1. **FO 371 / 49803 B**
CLR/7443. M.O.1 (S.P.) War Office SW1. From: illeggibile for C.L. Roseberry Lt.Col. To: A. Ross, Esq. Western Division, Foreign Office SW1. 4.5.45 p 1

2. **FO 371 / 49803 B**
Cypher. Departmental No. 1. From Rome to Resident Minister Central Mediterranean Caserta. Sir N. Charles. 11.5.45. No. 194. p 1

3. **FO 371 / 49803 B**
Report Lt. Col. Max Salvadori, BLO in Milan (Estratto da rapporto) CLN. 23.4.45 p 1-3 (38-40)

4. **FO 371 / 49803 B**
Report No. 2Lt. Col. Max Salvadori, BLO in Milan. Extract from BLO's report No.2. of 10.5.45 p 1-7

5. **FO 371 / 49803 B**
French withdraw in North Italy. [Articolo] Times. 14.6.45.

6. **FO 371 / 49803 B**
Top secret cypher telegram. IZ 6154. Emergency. From: AFHQ To: AGWAR, AMSSO. Info: SHAEF, 15th Army Group, 5th Army, ALCOM. Rcv. 14.6.45 NAF 1010. FX 91677 11.6.45. To: Combined Chiefs of Staff, British Chiefs of Staff. Signed: Alexander p 1-2

1. **FO 371 / 49804 (Italy 45 political situation. History and activities of partisans)**
Italy. Confidential. ZM 3555/8/22. Sir N. Charles to Mr. W. Chrurchill. Received 30.6.45 [Materiale a stampa] No. 245. Fto N. Charles p 1-5 + Enclosure Memorandum Law and Order in North Italy 16.6.45 Fto. H.L. d'A. Hopkinson. p 5-7

1. **FO 371 / 49817 (Italy 45 Conditions of Northern Italy after liberation, German demolitions**
General Distribution. From Rome to Foreign Office. [Cypher] ZM 2664 12.5.45. Sir N. Charles. No. 776 11.5.45 Fto. O.T.P. p 1

1. **FO 371 / 50971 (War 45 Reconstr. war crimes. German war crimes in Italy)**
Commission Consultive Europeenne. Criminels de guerre. Mémorandum de la Délégation française. p 1-3 (15-17)

2. **FO 371 / 50971 (War 45 Reconstr. war crimes. German war crimes in Italy)**
London, 26.2.45 p 1 (54)

3. **FO 371 / 50971 (War 45 Reconstr. war crimes. German war crimes in Italy)**
U 1463. 1.3.45. Due articoli di giornale a) Times 24.2.45 German Brutality in North Italy. Embassy's Statement. b) Daily Telegraph 24.2.45. Italy to Punish War Criminals. German Outrages By C.M. Franzero. p 1

1. **FO 371 / 51032 (War 45 Reconstr. war crimes. War crimes, punishment, UN organization)**
Timbro: U 5941. 3.8.45. Secret. C 135. 16.7.45. United Nations War Crimes Commission. List of accused persons detained by the Allied Forces Headquarters, Mediterranean Theatre. p 1

2. **FO 371 / 51032 (War 45 Reconstr. war crimes. War crimes, punishment, UN organization)**
Draft, Information paper on War Crimes and the punishment of War Criminals. 26.7.45. p 1-4, 13-21, 27, Appendix 1: Resolutions annexed to the Fourth Hague Convention 1907 p 1-2, Appendix: Moscow Declaration of Atrocities p 1

FO 898 Political Warfare Executive
(Relating to formation, function and activities of the Pol. Warfare Executive. Including complete set of leaflets dropped by air over Germany, Italy and occupied Europe.)

1. **FO 898 / 176 (Psychol. Warfare final report by US Direct. of PWB, Med. Theatre)**
AFHQ. 31.8.45. Psychological Warfare in the Mediterranean Theatre. Part I. An over-all review of the organizational evolution of Psychological Warfare Branch of the Allied Force HQs, as a Staff section. Parts of the report I organizational evolution of PWB. Part II Policy and Operational Co-ordiantion in PWB. Part III Strategical and Tactical Leaflet Prop. Part V Postcombat consolidation functions. Part VI A study of enemy reaction to Allied propaganda. Fto. D.F. Hall, Col. F.A. 2679th HQ CO. PWB, Mil. Director PWB. Naples, Italy 31.8.45. Copy No.37. Secret.
Rapporto p 1, 8-14
Annex No. 2 PWB in the Mediterranean Theatre p 1-2

1a. **FO 898 / 176 (Psychol. Warfare final report by US Direct. of PWB, Med. Theatre)**
AFHQ APO 512. Secret. Staff Memorandum N. 56. Organization and Activities - Psychological Warfare. Restricted (Equals British Confidential). Fto. By command of Gen Eisenhower T.J. Davis, Brig Gen USA Adjudant Gen. 1.7.43. Annex No. 3 p 1-2

1b. **FO 898 / 176 (Psychol. Warfare final report by US Direct. of PWB, Med. Theatre)**
AFHQ APO 512. Secret. Auth: C-in-C. AG 321-1 (PWB) INC-AGM. Subject: Psychological Warfare Policy and Control Procedure. To: All Concerned. Fto. By command of Gen Eisenhower H.V. Roberts Col AGD, Adjudant Gen. 21.2.44. Annex No. 4 p 1-3

2. **FO 898 / 176 (Psychol. Warfare final report by US Direct. of PWB, Med. Theatre)**
AFHQ. 31.8.45. Psychological Warfare in the Mediterranean Theatre. Part I. An over-all review of the organizational evolution of Psychological Warfare Branch of the Allied Force HQs, as a Staff section. Parts of the report I organizational evolution of PWB. Part II Policy and Operational Co-ordiantion in PWB. Part III Stratgical and Tactical Leaflet Prop. Part IV Stratgical and Tactical Radio Prop. Part V Postcombat consolidation functions. Part VI A study of enemy reaction to Allied propaganda. Fto. D.F. Hall Col FA, Military Director. Naples, Italy 6.9.45. Copy No.37. Secret. p 2-4

3. **FO 898 / 176 (Psychol. Warfare final report by US Direct. of PWB, Med. Theatre)**
AFHQ. 6.9.45. Psychological Warfare in the Mediterranean Theatre. Fto. D.F. Hall Col FA, Military Director, PWB. Copy No.37. Secret.
Part III Stratgical and Tactical Leaflet Prop. Naples, Italy 26.9.45. p 4-14
Part IV Stratgical and Tactical Radio Prop. Naples, Italy 25.9.45. p 4-6
Part V Postcombat consolidation functions. Naples, Italy 15.9.45. p 6-7
Part VI A study of enemy reaction to Allied propaganda. Naples, Italy 10.9.45. p 1-3

4. **FO 898 / 176 (Psychol. Warfare final report by US Direct. of PWB, Med. Theatre)**
Secret (440/223 No.2) Propaganda Reaction Survey Covering Period 9.9.43 to 2.5.45. Italian campaigns submitted by PWB-CPT Fifth Army. 1.8.44 [?] p 29-30

WAR OFFICE

WO 204
Allied Forces in North Africa, Italy and France 1942-5
(War 39-45 Mil. HQs Papers: Allied Forces Hq 41-8;
Allied operations in Med. Theatre, Africa, Sicily, Itlay, Balcans, Greece, Mil. Gov. to occupied territories. Papers of subordinate Coma. like Hqs Allied Armies Italy (15 Army Group) and HQs Allied Commission (Italy). Bulk of Collection records of Supreme Allied Comander's secretariate: Brances
G1(Adjutant-General, responsible for record managment of combined forces)
G2 (Intelligence)
G3 (Operations)
G4 (Quatermaster and Gen)
G5 (Mil. Government and Civil Affairs)
and Psychol. Warfare Branch. Records of Combined Anglo-am. Units. Analytical Guide (WO 204/ 11096))

1. **WO 204 / 752 (G2 Countr-Intell. Div. Mar-Dec 44 Escape Organization for prisoners of war)**
Restricted. Headquarters North African Theatre of Operations. United States Army. APO 534. AP 986. AG 380.01-0. 6.7.44. Subject: Safeguarding of P/W Information. To: Personnel Concerned. Fto: By command of Lieutenant General Denvers, J.L. Tarr, Colonel, AGD, Asst Adjutant, General. p 1

1. **WO 204 / 6332 (Psychol. Warfare Branch. Ap 44. It: internal organization of Partisan movements)**
Organizzazione del movimento partigiano in Roma e Provincie limitrofe 4.6.44

2. **WO 204 / 6332 (Psychol. Warfare Branch. Ap 44. It: internal organization of Partisan movements)**
Il ribelle. Numero 11, Brescia. "8 settembre", un anno è passato. Fto Giovanni p 1-2

1. **WO 204 / 6336(Psychol. Warfare Branch. Sept 44-June 45. It: Partisan movement and personalities)**
The Origin and development of the Partisan Movement in Rome and surrounding regions up to 4th June 44. s.d. p 2-6

2. **WO 204 / 6336 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-June 45. It: Partisan movement and personalities)**
PWB. D [?] Section - Rome. Secret. Relation about a fight. by Capt. Nardi. 22.5.44 p 1-3

3. **WO 204 / 6336 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-June 45. It: Partisan movement and personalities)**
PWB Rome reports. Secret. Rome, 2.9.44. Reporter Etelredo Pascoli p 9-16

1. **WO 204 / 6338(Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans)**
Report on Italia Combatte Programme for week from 26.9.-3.10.44 p 1

2. **WO 204 / 6338(Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans)**
To. Mr Rayner, DPWO Italian Theatre. From: Capt. C.T.Isolani, IC Italia Combatte. Report on Week ending 12.10.44 p 1

3. **WO 204 / 6338(Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans)**
To: DPWO Italian Theatre. From: Capt. C.T.Isolani, IC Italia Combatte. Subject: Italia Combatte Programme 15-22.10.44 incl. (Report) p 1-2

4. **WO 204 / 6338(Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
To: DPWO Italian Theatre. From: Capt. C.T.Isolani, Italia Combatte. Report on Italia Combatte for week 21-8.10.44 p 1

5. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Italia Combatte Report To: Mr Rayner IC for week ending 4.11.44 p 1

6. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Italia Combatte To: Mr Rayner. From: Capt. C.T.Isolani, Italia Combatte. Report on Italia Combatte for week ending 19.11.44 p 1

7. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Italia Combatte To: Mr Rayner. From: Capt. C.T.Isolani, Italia Combatte. Report on Italia Combatte for week ending 26.11.44 p 1

8. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Italia Combatte Report on week 9-15.?.44 inc. p 1

9. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Psychological Warfare Branch ITHQ. To: DPWO, ITHQ. From: Capt. C.T.Isolani, IC. Italia Combatte Section. Report on 45/5 for week ending 27.1.45 p 1

10. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Psychological Warfare Branch ITHQ. To: OC (Liberated Italy). From: Capt. C.T.Isolani. Italia Combatte Section. Report on 45/8 for week ending 17.2.45 p 1-2

11. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Psychological Warfare Branch ITHQ. To: J. Rayner Esc. PWO. From: Capt. C.T.Isolani, IC. Italia Combatte Section. Report No 45/14 for week ending 7.4.45 p 1

12. **WO 204 / 6338 (Psychol. Warfare Branch. Sept 44-May 45. It: "Italia Combatte broadcasts to partisans.)**
Psychological Warfare Branch ITHQ. To: Miss Ena Baldwin. From: Capt. C.T.Isolani, IC. Italia Combatte. Report on 45/17 for week ending 28.4.45 p 1-2

1. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 4.1.45 p 1

2. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 5.1.45 p 1

3. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 6.1.45 p 1

4. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 7.1.45 p 1

5. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 8.1.45 p 1

6. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 9.1.45 p 1

7. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 10.1.45 p 1

8. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 11.1.45 p 1

9. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 12.1.45 p 1

10. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 13.1.45 p 1

11. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 14.1.45 p 1

12. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
15th Army Group. Italia Combatte Programme for 16.1.45 p 1

13. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Leaflet 15.1.45.

14. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 15.1.45 p 1-2

15. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 22.1.45 p 1

16. **WO 204 / 6339 (Psychol. Warfare Branch. Jan 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 31.1.45 p 1

1. **WO 204 / 6340 (Psychol. Warfare Branch. Feb 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 1.2.45 p 1

2. **WO 204 / 6340 (Psychol. Warfare Branch. Feb 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group. Italia Combatte Programme for 3.2.45 p 1

3. **WO 204 / 6340 (Psychol. Warfare Branch. Feb 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: 15th Army Group PWB -Attention Lt. Bailey. Italia Combatte Programme for 10.2.45 p 1

1. **WO 204 / 6341 (Psychol. Warfare Branch. Mar 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Section. To: PWB HQ -Attention Lt. Bailey. From: Capt. Isolani Italia Combatte. Italia Combatte Programme for 4.3.45 p 1

2. **WO 204 / 6341 (Psychol. Warfare Branch. Mar 45. It: "Italia Combatte" programs)**
To: PWB HQ -Attention Lt. Bailey. Italia Combatte Programme for 23.3.45 p 1

1. **WO 204 / 6342 (Psychol. Warfare Branch. Ap 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 7.4.45 p 1

2. **WO 204 / 6342 (Psychol. Warfare Branch. Ap 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for the 13.4.45 p 1

3. **WO 204 / 6342 (Psychol. Warfare Branch. Ap 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Patriot Instructions 14.4.45 p 1

4. **WO 204 / 6342 (Psychol. Warfare Branch. Ap 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for the 22.4.45 p 1

5. **WO 204 / 6342 (Psychol. Warfare Branch. Ap 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 30.4.45 p 1

1. **WO 204 / 6343 (Psychol. Warfare Branch. May 45. It: "Italia Combatte" programs)**
Italia Combatte Programme for 2.5.45 p 1

1. **WO 204 / 6344(Psychol. Warfare Branch. Oct, Nov 44. Meeting with "Italia Combatte" representatives)**
Italia Combatte meeting 1.11.44. p 1

1. **WO 204 / 6368(Psychol. Warfare Branch. Mar,Ap 45. Intelligence on Liberated areas N of army control line)**
Confidential. Psychological Warfare Branch. Headquarters PWB. 15th Army Group. PWB Unit No. 14. APO 512. US Army. "D" Section. No. 10 Intelligence Report for Liberated Italy North of the Army Control Line. No. 11 Appendix I. The Partisan Question. A Practical Survey and Plan for Organised Assistance by the Ministery of Occupied Italy p 1-5

1. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
Teleprinter Message. Folio No. 56749. Confidential. 5.7.45. From: Distone TO: 217 Area. Info AFHQ cite FHGCT, AFHQ G-2, 15 Army Gp, Main (Army, Polcorps, MMIA, 1 GDS BN IRTD, AMG Emilia Region Patriots Offr. No: SD 37. p 1

2. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
HQ Allied Commission. APO 394. Civil Affair Section. Local Government Sub Commission. Secret. 7.4.45. Plan for patriots in N.W. Italy. Ref. 94/Pat. Fto. R.R. Cripps. Colonel. Director. Local Govt S/C. Distribuzione: Tutte le regioni ecc. HQ 15th Army Group p 1-3

3. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
Seconddraft. Treatment of partisans in Northern Italy. Secret Addendum No. 1 to 15 Army Group Operation. Instruction No. 3 12.2.45 and Appendix 1 to 15 army Group Operation. Instruction No. 5 April 1945. Secret. p 1-8+ Annex A. Governo Militare Alleato. Ai Patrioti e Partigiani di Firenze. 2.9.44. Fto T.J. Michie. Ten. Col. A.C. Ufficiale Superiore del Governo Militare Alleato per la Città di Firenze. Febbraio 45. p 1

4. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
US Cipher message. Folio No. 23769. Important. Secret 17.3.45. From: AFHQ signed SACMED illeggibile. To: ALCOM Rome. Info: 15 army Group. Orig No. FX 45141 p 1

5. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
AFHQ. APO 512. Secret. AUTH: SAC, MT. 22.2.45. AG 091.711/83 GCT-0. Subject: Italian Patriots. To: President, Allied Commission. For: Land Forces Sub Commission, MMIA. By command of Field Marshal Alexander Fto. C.W: Christeberry. Colonel AGD, Adjutant General p 1

6. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
Subject: Policy of Employment of Patrisans. To: 5 Army. 8 Army. From: Adv HQ. Allied Armies in Italy. 16/G(Ops). Secret. 9.12.44. Fto. illeggibile. Lieut-General. Chief of General Staff p 1-3+ Appendix A to 16/G(Ops) 9.12.44. Patriot Pass

7. **WO 204 / 6657(non risulta nelle liste!)**
HQ ACommission. APO 394. Office of Chief of Staff. Ref. 3152/PH Subject: Wounded Patriots. To: HQ Allied Armies Italy. 21.11.44. Fto. illeggibile. Brigadier. Chief of Staff p 1-2

1. **WO 204 / 6798(G (Air) Branch Jan-Mar 45 Air support for partisan Op.**
Air support for Partisans-Udine. HQ Allied Armies in Italy. Tel: Filpot 14. 9004/G(Air). Secret. 11.11.44. To: HQ MATAF. Fto. illeggibile. Lieut. General. Chief of General Staff p 1

2. **WO 204 / 6798(G (Air) Branch Jan-Mar 45 Air support for partisan Op.**
HQs 15th Army group, G-3 [Operations]. APO 777. Secret. 118/2/G-3 Special Ops. 19.4.45. Subject: Special Operations March 1945. By command of gen Clark. A.M. Gruenther Major Gen GSC, Chief of Staff p 1-14

3. **WO 204 / 6798(G (Air) Branch Jan-Mar 45 Air support for partisan Op.**
Memorandum for Brig. General D.W. Brann. Secret. 25.4.45. Subject: Air Operations. fto. J.D. Profumo Lt. Col. G-3 AIR p 1

1. **WO 204 / 7282(G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
Italia Combatte. [Volantino] Trasportato dall'aviazione alleata. 30.5.44 p 1-2

2. **WO 204 / 7282(G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
PWB Italian Theatre Headquarters. PWB Unit No. 8. APO 512. 24.6.44. To: Brigadier H.S.K. Mainwaring. BGS (Ops), HQ, AAI. Fto. J. Rayner p 1

3. **WO 204 / 7282(G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
Message Form. From: ADV AAI. 011450 B. For: OSS Main AAI for 5 Det 1. Special Force e per Main 8th Army. Org. No. 0-3679 Spec Ops. Secret. p 1

4. **WO 204 / 7282(G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
(Ost)/1059 BN HQ 13.6.44. Reference Battle Group Giesler (Int) 134/44 of 12.6.44. Subject: Partisans. To: 15,16,17, 18 Companies. p 1

5. **WO 204 / 7282(G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
Patriot Bands in Enemy Territory opposite 10 and 13 Corps front. p 1-3

6. **WO 204 / 7282 (G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
Secret. Adv Headquarters, Allied Armies in Italy. Subject. 4C/G(Ops)B. OG Directive. To: Commanding Officer, Opertional Groups, 2677th Regt, OSS (Prov). Attn. Capt. Materazzi fto. Lt, Gen, CGS.

7. **WO 204 / 7282 (G (Special Operations) Branch. May-July 44 It. resistance groups)**
Allied Force Headquarters. Mediterranean Joint Planning Staff. Top Secret. Auth: SAC Copy No. 2. MJPS (44) 24th Meeting. Minutes of a Metting held in Caserta 15.7.44. p 1-2. Action by Resistance Groups in NW Italy in support of Anvil.

1. **WO 204 / 7283 (G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
The Partisan Movement in Italy. An Introduction. Fto. [?] Whitty. Major G(Ops)'B'. 15.11.44 p 1-3

2. **WO 204 / 7283 (G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
Copy. Headquarters, Allied Control Commission. APO 394. Secret. Regional Control and Military Government Section. Ref. 30/1/PAT. 18.7.44. Subject: General Instructions on the Administration of Patriots in Military Government Territory. Fto: N.E. Fisher, Colonel, for Brigadier, Regional Commissioner. p 1-3

3. **WO 204 / 7283 (G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
Secret. Subject: Policy for Employment of Partisans. ADV HQs, AAI. 16/G/(Ops). 9.12.44. To: 5th Army; 8th Army.Fto. illeggibile Lieut-General, Chief of General Staff. p 1-3

4. **WO 204 / 7283 (G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
Secret. Subject: Air Supply to Italian Partisans by MATAF. ADV HQs, AAI. 104/1/G(Ops) 'B'. 29.11.44. To: AFHQ ecc. Fto. illeggibile Field Marshal, Commander-in-Chief p 1-3

5. **WO 204 / 7283 (G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
Secret. Subject: Policy - Employment of Partisans. Main HQ Eighth Army. CMF. M 1036 COS. 15.12.44. To: HQ AAI. Fto. R.L. McCreery, Lieut-General. GOC Eighth Army p 1-2

6. **WO 204 / 7283 (G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
K 480. Secret Copy No. 50. Allied Force Headquarter. PC (44) 144. 30.11.44. Political Committee. Relations with Italian Partisans. Record of meeting held in the Supreme Allied Commander's Conference room at 15.30 hours on MO, 29.11.44. Present: Lieutenant General Sir J.A.H. Gammell, Chief of Staff to SAC. Mr. P. Broad representing British Resident Minister. Col. F.T. Hammond G-5. Major General W.A.M. Stawell, Commander SOM TO. Col J.R. Riepe, AAI. Brigadier General C. Spofford, Assistant Chief of Staff G-5. Col J. Rodrigo, OSS. Col G.L. King, G-3 Special Operations. Major W.H. Suhling, AAI. Col T.R. Henn, Deputy Assistant Chief of Staff, G-5. Lieut. A.M. Bullowa, G-5. p 1
Secret. Draft memorandum of Agreement between the Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations, the Italian Government and the Committee of National Liberation for Northern Italy. p 1-2

7. **WO 204 / 7283(G (Special Operations) Branch. Nov-Dec 44 It. resistance groups)**
K 480. Secret Copy No. 50. Allied Force Headquarter. PC (44) 144. 30.11.44. Political Committee. Relations with Italian Partisans. Record of meeting held in the Supreme Allied Commander's Conference room at 15.30 hours on MO, 29.11.44. Present: Lieutenant General Sir J.A.H. Gammell, Chief of Staff to SAC. Mr. P. Broad representing Britih Resident Minister. Col. F.T. Hammond G-5. Major General W.A.M. Stawell, Commander SOM TO. Col J.R. Riepe, AAI. Brigadier General C. Spofford, Assistant Chief of Staff G-5. Col J. Rodrigo, OSS. Col G.L. King, G-3 Special Operations. Major W.H. Suhling, AAI. Col T.R. Henn, Deputy Assistant Chief of Staff, G-5. Lieut. A.M. Bullowa, G-5. p 1

1. **WO 204 / 7285(G (Special Operations) Branch. Oct 44-Jan 45 1 SF daily situation reports)**
Rapporto non meglio identificato s.d. Partisan Opertions:

1. **WO 204 / 7286(G (Special Operations) Branch. Jan-Mar 45 1 SF daily situation reports)**
Italian SITREP (Situation report) to 1000 hrs. Secret. 11.3.45 p 2-3

2. **WO 204 / 7286(G (Special Operations) Branch. Jan-Mar 45 1 SF daily situation reports)**
No. 1 Special Force. Italian SITREP (Situation report) to 1000 hrs. Secret. Copy No. 15, 3.3.45 p 1

3. **WO 204 / 7286(G (Special Operations) Branch. Jan-Mar 45 1 SF daily situation reports)**
Information from the field. G/INT/72 (No. 1 Special Force 1.3.45). p 1-2

4. **WO 204 / 7286(G (Special Operations) Branch. Jan-Mar 45 1 SF daily situation reports)**
Italian SITREP (Situation report) to 1000 hrs. Secret. 14.2.45 p 1

1. **WO 204 / 7287(G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/121. 19.1.45. Fto. R.P Rihan [?] Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

2. **WO 204 / 7287(G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/106. 4.1.45. Fto. R.P Rihan [?]. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

3. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/95. 24.12.44. Fto. R.P Rihan ?. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

4. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/95. 24.12.44. Fto. R.P Rihan ?. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

5. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/?. 8.12.44. Fto. R.P Rihan ?. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 2

6. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/?. 2.11.44. Fto. illeggibile. Captain. No. 1 Special Force. p 1

7. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/113. 11.1.45. Fto. R.P Rihan ?. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

8. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/84. 13.12.44. Fto. R.P I?. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1-2

9. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/65. 24.11.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1-2

10. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). G-3 Special Operations Headquarters. 15 Army Group. Secret. SF/3/101. 30.12.44. Fto. illeggibile. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

11. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/65. 24.11.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1-2

12. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/77. 6.12.44. R.P. Rihan. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1-2

13. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/66. 25.11.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1-2

14. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/89. 18.12.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1-2

15. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/46. s.d. p 1-2

16. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/61. 20.11.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

17. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/56. 15.11.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

18. **WO 204 / 7287 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF daily situation reports)**
Subject: Daily SITREP (Situation report). Advanced AAI G(Ops)B. Secret. SF/3/53. 12.11.44. Fto. ?. Captain. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. p 1

*1.***WO 204 / 7288 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Ap 45. 8 Army Partisan Summaries)**
Appendix B to Eighth Army Partisan Summary No. 4. Secret. (German Antipartisan warfare) s.d. Source: AFHQ G.2 Intelligence Notes No. 78. 17.10.44. p 1-2

*2.***WO 204 / 7288 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Ap 45. 8 Army Partisan Summaries)**
Appendix D to Eighth Army Partisan Summary No. 4. (Cooperation by partisans) 28.10.44. Fto illeggibile Lieut-Colonel General Staff Intelligence p 1-3+ 4 sul retro a matita; (1, 4, 5)

*3.***WO 204 / 7288 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Ap 45. 8 Army Partisan Summaries)**
Eighth Army Partisan Summary No. 4. Based on information received up to 13.1.44. Confidential p 1-4

*4.***WO 204 / 7288 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Ap 45. 8 Army Partisan Summaries)**
Secret. Main Headquarters Eighth Army, CMF. M 504/ 1 CL. Subject: Interrogation reports. G(Ops)B Headquarters 15th Army Group. 23.12.44

1. **WO 204 / 7293 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Outline plan by No 1 Special Force to cover sudden extensive rank in B conditions in Northern Italy. Top Secret. Ref. MN/742. p 1-3

2. **WO 204 / 7293 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Situation likely to arise on the Liberation of Turin. Secret. Fto. F.J. Robertson Major. "D" Section, PWB Unit No 12. APO 512. s.d. p 1-2

3. **WO 204 / 7293 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Supplement to Operation Order Rankin Missions. Top Secret. 10.10.44. Fto. R.T. Hewitt. Lt. Col. G.S. For Commander, R.N.V.R. Comd. No. 1 Special Force p 1-4

4. **WO 204 / 7293 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Instructions Governing Employment of Special Operations Personnel in occupied Countries under Conditions of Enemy Withdrawal or Collapse. Secret. AFHQ. AP 570. 20.9.44. Fto. By command of the Supreme Allied Commander Med: J.A.H. Gammell, Lieut. General, Chief of Staff p 1-3

5. **WO 204 / 7293 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Operation Instruction. Top Secret. Ref. MN/776. 24.9.44. To: Major D.L. Campbell, M.C. From: Commander G.A. Holdsworth, DSO, RNVR. p 1-3

6. **WO 204 / 7293 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Administration of Piemonte and Lombardy. Appendix "B". Top Secret. No. 1 Special Force C.M.F. 22.9.44. To: SOE Officers in the Field. Fto. M.J.C. Hodgart. for Major GS. Commander RNVR O.C. No. 1 Special Force p 1

1. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
North West Italy (Reliability good) 28.9.44. Appendix A p 1

2. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
BR Cipher Message. Confidential. Folio 29534. Secret. 29.9.44. From. No. 1 Special Force, De Haan. To: AAI ADV, Col Riepe G(Ops)B. Orig No. 53. p 1

3. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
BR Cipher Message. Confidential. Folio 2920A. Undated. From. No. 1 Special Force, De Haan. To: AAI, Col Riepe G(Ops)B. Orig No. Nil. p 1

4. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
A brief report on the Patriotic movements in the Province of Macerata. Creation of the Action movement. Bari, 23.7.44. Fto Il movimento patriottico maceratese. Il Presidente. p 1-7

5. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
(Report Italian Section) Appendix A. 21.8.44 Informazioni da I secondo territori NE, NW ecc p 1

6. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Report Italian Section. Appendix A. 23.8.44. Informazioni da I secondo territori NE, NW ecc. p 1

7. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Message from HQ AAI ADV, Gibson Riepe. To: 1 Special Force, De Haan. Important. Folio No. 251330B Orig No. O-4261B p 1

8. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Message from HQ AAI ADV. To: 1 Special Force. Immediate. Folio No. 241900B Orig No. O-4250 p 1

9. **WO 204 / 7294(G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
BR Cipher Message. Confidential. Folio 27852. 20.8.44. From. No. 1 Special Force, De Haan. To: AAI ADV, Col Riepe G(Ops)B. Orig No. 23. p 1

10. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
BR Cipher Message. Confidential. Folio 27607. Important. 19.8.44. From. No. 1 Special Force, De Haan. To: AAI ADV, Col Riepe G(Ops)B. Orig No. 23. p 1

11. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Report Italian Section. North West Italy (Reliability good). s.d p 1

12. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Top Secret. Immediate BR Cipher Message. Folio 29023. s.d. From. No. 1 Special Force, De Haan. To: AAI. Orig No. 44. For Riepe from De Haan. p 1

13. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Report Italian Section. Appendix A. 22.8.44. NW Italy (Reliability good). p 1

14. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Report Italian Section. Appendix A. 21.8.44. Spezia Area (Reliability good). p 1

15. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
BR Cipher Message. Confidential. Folio 28220 Immediate. 22.8.44. From. No. 1 Special Force. To: AAI ADV, Col Riepe G(Ops)B. Orig No. 26. For Riepe from De Haan. p 1

16. **WO 204 / 7294 (G (Special Operations) Branch. Sept 44 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Secret. BR Cipher Message. Folio 27861 Immediate. s.d. From. No. 1 Special Force. To: AAI ADV, Col Riepe G(Ops)B. Orig No. 22. For Riepe from De Haan. p 1

1. **WO 204/ 7295 (?; probabilmente: (G (Special Operations) Branch. 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Following from Sogno. 28.9.44. Decoded by D.M.F. G.M.T. 8.9.44. Time Rcvd. 14.45. p 1

2. **WO 204/ 7295 (?; probabilmente: (G (Special Operations) Branch. 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Top Secret. BR Cipher Message. Folio 30479 s.d. From. No. 1 Special Force, from De Haan. To: AAI ADV, for Col Riepe G(Ops)B. Orig No. NIL. p 1

3. **WO 204/ 7295 (?; probabilmente: (G (Special Operations) Branch. 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Secret SF/2. Subject: Isolation of Milan. Advanced AAI G(Ops)B. 4.10.44 Fto. illeggibile Captain. No. 1 Special Force. p 1

4. **WO 204 / 7295(?; probabilmente: (G (Special Operations) Branch. 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Report Italian Section. Appendix A. 4.10.44. Spezia Area (Reliability good). p 1

5. **WO 204 / 7295(?; probabilmente: (G (Special Operations) Branch. 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Report Italian Section. Appendix A. 5.10.44. North West Italy (Reliability good). p 1

6. **WO 204/ 7295 (?; probabilmente: (G (Special Operations) Branch. 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
To: Advanced AAI G(Ops)B. From: No. 1 Special Force (n.d.a. Information from the Field) s.d. p 1

1. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Permanent preservation cited in Official History. Copy No. 7 Ref. I/CIRC/87, No. 1 Special Force C.M.F. 9.1.45. Report by Major W.O: Churchill M.C., on Operation FAIRWAY. Fto. R.T. Hewitt, Lieut. Col. Commanding No. 1 Special Force. p 11.
La Franchi.

2. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Permanent preservation cited in Official History. Copy No. 7 Ref. I/CIRC/87, No. 1 Special Force C.M.F. 9.1.45. Report by Major W.O: Churchill M.C., on Operation FAIRWAY. Fto. R.T. Hewitt, Lieut. Col. Commanding No. 1 Special Force. II p 1-2 (3-4)

3. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Permanent preservation cited in Official History. Copy No. 7 Ref. I/CIRC/87, No. 1 Special Force C.M.F. 9.1.45. Report by Major W.O: Churchill M.C., on Operation FAIRWAY. Fto. R.T. Hewitt, Lieut. Col. Commanding No. 1 Special Force. Appendix "A" Political Situation p 1-2 (4-5)

4. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Permanent preservation cited in Official History. Copy No. 7 Ref. I/CIRC/87, No. 1 Special Force C.M.F. 9.1.45. Report by Major W.O: Churchill M.C., on Operation FAIRWAY. Fto. R.T. Hewitt, Lieut. Col. Commanding No. 1 Special Force. Part Two p 1-2 (9-10)

5. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Permanent preservation cited in Official History. Copy No. 7 Ref. I/CIRC/87, No. 1 Special Force C.M.F. 9.1.45. Report by Major W.O: Churchill M.C., on Operation FAIRWAY. Fto. R.T. Hewitt, Lieut. Col. Commanding No. 1 Special Force. Part Three, Civilian population and its problems p 1-4

6. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Memorandum on BBC Italian Transmissions. Secret. 16.12.44. Fto For CLNAI and the General Command of Occupied Italy. p 1-2

7. **WO 204 / 7296(G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Permanent Preservation cited in Official History. Top Secret. Report by two escaped P.O.W. on the Partisan Activity in the PARMA-PIACENZA area. p 3

8. **WO 204 / 7296 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Jan 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Special and Personal stores for "Creek". Secret. Appx B to Ops/600/719. 9.12.44

1. **WO 204 / 7297 (G (Special Operations) Branch. Jan-Feb 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Slovenes and Osoppo. Secret. SF/4/176. G-3 Special Operations, HQ, 15 Army Group. Fto R.P Rihan ?. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. 3.2.45 p 1

2. **WO 204 / 7297 (G (Special Operations) Branch. Jan-Feb 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Tabella-Prince Borghese. Secret. SF/4/145. G-3 Special Operations, HQ, 15 Army Group. Fto R.P Rihan ?. Major. Mx. Yeo. No. 1 Special Force. 29.1.45 p 1

3. **WO 204 / 7297 (G (Special Operations) Branch. Jan-Feb 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Allied Propaganda 6th Zone. From: Lieut. McMullen. dated: 30.1.45. recvd: 8.2.45 p 1

4. **WO 204 / 7297 (G (Special Operations) Branch. Jan-Feb 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
No. 1 SF to Sp Ops 15 AG Signal from Lieut. McMullen No. 36 of 9.2.45 p 1

5. **WO 204 / 7297 (G (Special Operations) Branch. Jan-Feb 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Negotiations with Borghese Formation. Secret. HQ, 15 Army Group. 105/G-3 Spec Ops. 19.2.45. Fto illeggibile Major-general, Chief of Staff. 10 Det No. 1 Special Force p 1

6. **WO 204 / 7297 (G (Special Operations) Branch. Jan-Feb 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Form-at-a-Glance (Tabella delle missioni) 10.2.45 p 1-7

1. **WO 204 / 7298 (G (Special Operations) Branch. Feb-Mar 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Top Secret. Copy No. 17 Ref I/CIRC/60. No. 1 Special Force. C.M.F. 21.11.44. Report Major Davise Commander of Envelope Blue
Information about the enemy p 2-3

2. **WO 204 / 7298 (G (Special Operations) Branch. Feb-Mar 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Top Secret. Copy No. 18 Ref. I/CIRC/66. 27.11.44. No. 1 Special Force. Carnia/Friuli zone. Situation by S/Ldr Czermin. Oss Missions in the Carnia/Fruili [sic] areas. Work and contacts. p 3, 5, 7

3. **WO 204 / 7298 (G (Special Operations) Branch. Feb-Mar 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: French Attitude towards italian Partisan Movement. Secret. SF/1/364. G-3 Special Operations, HQ, 15 Army Group. Fto Illeggibile S/Ldr. No. 1 Special Force. 19.3.45 p 1-2

4. **WO 204 / 7298(G (Special Operations) Branch. Feb-Mar 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Enemy Atrocities. Secret. SF/21/398. G-3 Special Operations, HQ, 15 Army Group. Fto Illeggibile Lt. Col. O.C. 10 Detachement. No.1 Special Force. 27.3.45 p 1

5. **WO 204 / 7298(G (Special Operations) Branch. Feb-Mar 45 1 SF Operations Instructions partisan activities)**
Subject: Intelligence Report. US. Secret. Company D, 2677th Regiment OSS, (provisional) APO 512, US Army. Operations Section. To: Col. J.H. Riepe, G-3 Spec. Ops, 15th Army Group. Fto G. M. Proctor. Operations Adjutant. 18.3.45 p 1

1. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Subject: Bombing Targets. Ref. G/INT/148. To: O.C. No. 10 Detachement. From: No.1 Special Force, HQ SO(M). Fto. L.D. Melotte, Capt. G-3.I. 22.4.45. p 1

2. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
No. 776, G-3 Spec Ops s.d. p 1 [varie firme]

3. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Memo from G-3 Special Operations. 105/G-3 Special Ops. Secret. 26.4.45. To: G-2, G-3 Ops, G-3 Air (1 copy for MATAF). Fto. ?? Whitty Maj for Colonel GSC, G-3 Special Ops. p 1

4. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Top Secret. Message Form Serial No. 541 [cancellato]. 15 AG. 27.4.45 From: Maryland. Most immediate. p 1

5. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Top Secret. Message Form Serial No. 118. 24.4.45 From: Maryland for Mora. Orig. No. 503. Most immediate. p 1

6. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Top Secret. Message Form. 15 AG. Serial No. 129. 27.4.45 From: Maryland for Mora. Orig. No. 534. Most immediate. Confidential. p 1

7. **WO 204 / 7299(G (Special Operations) Branch. Ap-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
From Saki. BLO 26.4.45 (Broadcast) p 1

1. **WO 204 / 7300(G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Special Operations under Rankin conditions in NW Italy. Top Secret. An estimate by G-3 Special Operations, 15 Army Group. 1-5

2. **WO 204 / 7300 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Enemy withdrawal from NW Italy. Top Secret. Fto. Illeggibile for C.E.R. Hirsch. Brigadier GS, AC of S, G-2 p 1-2

3. **WO 204 / 7300 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Partisan problems in North West Italy. 22.2.45 p 1-4

4. **WO 204 / 7300 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Subject: Partisan Problems in NW Italy. HQ 15th Army Group. Secret. 2.45. Memo for AC of S, G-3. Fto C.E.R. Hirsch, Brig. A.C. of S, G-2. J.H. Riepe, Col. Chief G-3 (Special Ops) Sub-Sec. N.W. Monfort, Col. A.C. of S, G-5. p 1-4

5. **WO 204 / 7300 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Subject: Proposals for S Day. Company D, 2677th Rgt OSS (provisional). Apo 512. US Army. Operations Sections. US Secret. 2.4.45. To: Col. J.H. Riepe, G-3 [Operations], 15th Army Group. Fto W.G. Suhling Jr. Major Inf. Commanding. p 1-3

6. **WO 204 / 7300 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
The safeguarding of Genoa. 1.45. [manoscritto] p 1-2

7. **WO 204 / 7300 (G (Special Operations) Branch. Jan-May 45 1 SF Operations Instructions partisan activities. Partisan and SF Operations)**
Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. IV Divisione Alpina "GL" "Stellina" Comando. No. di protocollo 211. Oggetto: SIM Bollettino 28. 9.4.45. Sig Magg. Hamilton Com.te Missione Inglese del Delfinato. Fto. Il comandante Aldo Laghi. p 1 + Tavola 9 p 1

1. **WO 204 / 7301 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Ap 45. 1 SF: reports on missions)**
Reports on the activity of the "Turdus" mission, July-Dec 44 p 10, 12

2. **WO 204 / 7301 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Ap 45. 1 SF: reports on missions)**
Report by "Tumiati" of La Franchi Organization Milan p 1-3

3. **WO 204 / 7301 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Ap 45. 1 SF: reports on missions)**
Top Secret. HQ No. 1 Special Force, CMF. Ref. MN/909 15.1.45. To: 15 Army Group, G-3 Special Operations; Copy to: HQ SO(M) CMF p 4-5

4. **WO 204 / 7301 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Ap 45. 1 SF: reports on missions)**
Top Secret. Copy No, Ref I/CIRC/108, No 1 Special Force CMF 19.2.45. Report by Major E.H. Wilcockson and "Silentia" Mission Fto. R.T.Hewitt. Lieut. Colonel p 13

5. **WO 204 / 7301 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Ap 45. 1 SF: reports on missions)**
Top Secret. Copy No 5, Ref I/CIRC/120, No 1 Special Force CMF 8.3.45. Report by Captain R.G. Taylor R.E. (Corps of Royal Engineers) and Captain R.D.Godwin RAC (Royal Armoured Corps), Sermon II Mission p 10

6. **WO 204 / 7301 (G (Special Operations) Branch. Nov 44-Ap 45. 1 SF: reports on missions)**
Top Secret. Report on Coolant Mission June-Nov 44 p 18-9, 24-7

1. **WO 204 / 7304 (G (Special Operations) Branch. July-Aug 44. N.I. It. parachuters to assist partisans)**
Minutes of a meeting held at G(Ops 'B') ADV HQ AAI 18.7.44 to discuss plan 'X' and Operation Pronto.

2. **WO 204 / 7304 (G (Special Operations) Branch. July-Aug 44. N.I. It. parachuters to assist partisans)**
Top Secret. Copy No. 7, Ref. No. 1100. 24.7.44. Operation order No. 1 to 185 Battalion Nembo Division. p 1-4

3. **WO 204 / 7304 (G (Special Operations) Branch. July-Aug 44. N.I. It. parachuters to assist partisans)**
Log of message-Operation Alfie. Secret. 1.8.44 p 1-2

1. **WO 204 / 7305 (G (Special Operations) Branch. Oct-Dec 44 Op.9 Cinders)**
Top Secret. Minutes of a meeting held at ADV HQ AAI 27.10.44 p 1-2

2. **WO 204 / 7305 (G (Special Operations) Branch. Oct-Dec 44 Op.9 Cinders)**
Copy of Letter from Major Temple, Head of Flap Mission, Operating in the Cuneo Area, prob 12.11.44 Sgd. N. Temple. p 1-4

3. **WO 204 / 7305 (G (Special Operations) Branch. Oct-Dec 44 Op.9 Cinders)**
Top Secret. Copy No. 20. 15.11.44 "Assitance to be expected from Patriot Formations during Operation 'Cinders'" p 16-25

4. **WO 204 / 7305 (G (Special Operations) Branch. Oct-Dec 44 Op.9 Cinders)**
Top Secret. Appreciation of the situation by IS9 on the supply and evacuation of Allied ex PW and Evaders from North Italy after organized resistance ceased. Fto. Illeggibile Major, GS 15.4.45 p 1-3

1. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. HQ No. 1 ICU c/o Allied Armies in Italy APO 777, US Army. 1.9.44. Subject: Control of Partisans in Florence Area. To: DBGS (I)
AAI p 1

2. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Confidential. Judge Advocate General's Branch. HQ Allied Armies in Italy JAG/General/1/4 9.10.44. G(Ops)(B). Partisan Forces. p 1-2

3. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Milano liberata. In Italian. 16.11.44 p 1

4. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Top Secret. Partisans on Eighth Army Front. [Permanent Preservation. cited in Official History] Fto. GSI (CL) Main Headquarters, Eighth Army 1.11.44 p 1-4

5. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. The Time for Stocktaking [Proclama Alexander]. [Permanent Preservation. cited in Official History] + New Special Instructions to the Patriots from Gen Sir H.R.Alexander, Commander-in-Chief, Allied Armies in Italy 13.11.44. p 1-3

6. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Message Form. From: ADV HQ AAI. To: AFHQ. s.d. Secret. Important. Fto. J.H. Riepe p 1

7. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
To: Colonel Riepe. From Ellington. Cervia 29.10.44

8. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. GSI(CL) Main Headuarters Eihth Army. M 511 I 2.11.44. To: Colonel Riepe, GSC, G(Ops) 'B' ADV HQ, AAI. Fto. Illegible p 1-2

9. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Status of Partisans. [Permanent Preservation. cited in Official History] ADV Headquarters. Allied Armies in Italy. 12?/G(Ops)'B' 9.11.44 Fto. J.H. Riepe Colonel, GSC. p 1

10. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
General report on Piemont and Liguria by Capt. G.K. Long UDF [Ultrahigh Frequency?/ UHF Direction Finder?] War Artist attached to FLAP Mission ca. 27.8.44 p 7-8

11. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Draft. The Partisan Movement in Italy. An Introduction. s.d. [inverno 44] p 1-4

12. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Discussions 15/16.11. AMG Fifth Army. SCAO IV Corps and Patriot Rep (Adv). To: DCCAO, Col. Riepe. Civil Affairs Section HQ Allied Armies in Italy. 15.11.44 p 1-2

13. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Exchange of prisoners. Advanced AAI G(Ops) B. Secret. SF/1. Fto. R.P.Rihan Captain Mx. Yeo, No. 1 Special Force. 20.11.44 p 1

14. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. Important Cipher message in. Folio No. 41727 From: AFHQ signed SACMED cite FHCAO To: ADV HQ AAI Ref No. 57767 25.11.44 p 1

15. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. Headquarters Mediterranean Allied Tactical Air Force. Suggested plan for co-ordinating partisan activitiy with our bombing policy in NE Italy. TAF/301/4/INT. Fto. D. Wiseman. Wing Commander, Chief Intelligence Officer, Mediterranean Allied Tactical Air Force 9.11.44 p 1-2

16. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. Headquarters Mediterranean Allied Tactical Air Force. Intelligence Section. Employment of Partisans in Northm Italy in relation to our Air Effort. Appendix to 15 Army Group letter ref 121/G-3 Spec Ops. 19.1.45 Sgd D. Wiseman, Wing Commander, Chief Intelligence Officer, Mediterranean Allied Tactical Air Force. TAF/301/4/INT 15.1.45

17. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Memorandum Draft. Top Secret. Subject: The status of Partisans. To: BGS (Ops). Fto. Lt. Col. G(Air). 29.8.44 p 1-3

18. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Top Secret. Immediate US Cipher Message In. Folio No. 14145 From: AFHQ signed SACMED cite FHGCT. To: 15 Army Group. Orig No. F 26918. Feb 45. p 1

19. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Co-ordination of Partisan Activity with Allied Bombing Policy. Secret. Headquarters 15 Army Group. 121/G-3 Spec Ops. To: No 1 Special Force, Coy D 2677 Regt OSS, Coy A 2671 Spec Ren Bn. 19.1.45 Fto Illeggibile for Major-General, Chief of Staff. p 1

20. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Top Secret. Headquarters Mediterranean Alied Tactical Air Forces. Copy No. 3. Memorandum. To: Lt. Colonel Peddie, through SASO and Colonel A-3. Employment of Partisans in Northern Italy in relation to our Air Effort. Fto D. Wiseman, Wing Commander, Chief Intelligence Officer. TAF/3C1/4/INT 21.12.44 p 1-2

21. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. Adv Headquarters Allied Armies in Italy 121/G(Ops)'B' 1.12.44 Fto. J.H. Riepe Colonel, GSC. p 1-2

22. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Italian Church Attempt at Truce between Partisans and Germans. Secret. Headquarters 15 Army Group. 121/G(Ops)'B'. To: CO, Co 'D' 2677 Regt OSS. HQ No. 1 Special Force. 18.12.44 Fto. J.H. Riepe Major General, Chief of Staff. p 1

23. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Partisans. Secret. Main Headquarters Eighth Army, CMF. M 531 CL. Fto illeggibile Brigadier, Chief of Staff. 3.2.45 p 1

24. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. Company D. 2677th Regiment OSS (Provisional) APO 512 US Army. Subject. Reply to Proposals of Team "Margot" To: Col. J.H. Riepe, G-3 Sp OPs, 15th Army Group. Fto. W.G. Suhling, Major, Infantry Commanding. 26.2.45 p 1-2

25. **WO 204 / 7309 (G (Special Operations) Branch. Sept 44-Feb 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Message Form. From: HQ 15 Army Group To: AFHQ. Immediate. In cipher only. Orig No. 0-221'B'.

1. **WO 204 / 7310 (G (Special Operations) Branch. Feb-May 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Subject: Report on Partisan Assistence to 2 N.Z. Division during the Advance from R. Adige to Monfalcone, Italy 27.4.-1.5.45. Secret. To: GSO.2.(I) 2 NZ Div From: Lieut. D.P. Williams, attd L.O. from GSI(CL) Eighth Army. Fto. Lieut. I.O. 10.5.45 p 1-3 + Lista dei prigionieri fatti da partigiani p 1 + lista città liberate da partigiani p 1-5

2. **WO 204 / 7310 (G (Special Operations) Branch. Feb-May 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Secret. Allied Forces Headquarters. APO 512. AG 370.64/117 GCT-0. Secret by authority of SACMT April 1945. Subject: French Missions in occupied Italy. To: Commanding General 15th Army Group. APO 77. Fto. E.R. Shugart, Colonel AGD Asst Adjutant General p 1

3. **WO 204 / 7310(G (Special Operations) Branch. Feb-May 45. Partisan Strenght and Activities in Piem. and Lig.)**
Translation. War Ministry. Cabinet. No. 102669/I di Prot 110. Roma, 29.1.45. Subject: Relations of Italian Armed Forces towards Patriots. Fto. A. Casati, Minister for War.

1. **WO 204 / 7315 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) July 44-Feb 45 partisans in NI, relations with French**
Subject: Control of Partisan Activities. Top Secret. Main HQ Eighth Army. M 1202/4 G. 11.12.44. Fto. illeggibile Brigadier, Chief of Staff p 1-3 +
Top Secret. Appendix "A" to M 1202/4 G dated ?.12.44. AAI Proposals for Partisans p 1

2. **WO 204 / 7315 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) July 44-Feb 45 partisans in NI, relations with French**
Company D. 2677th Regiment OSS (Provisional) APO 512 US Army. Italian Division SI. To: Col. J.H. Riepe, GCS, AAI Forward. From: Capt. M.J. Clemente. Subject: Patriot Report 14.12.44. Fto. M.J. Clemente, Capt AUS, Intelligence Officer p 1 + Disposition of the Italian Partisan Forces in Northern Italy p 1-6 + Cartina con numeri, per localizzare partigiani.

3. **WO 204 / 7315 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) July 44-Feb 45 partisans in NI, relations with French**
Subject: Status of Combatants for partisans. Secret. SF/1. Advanced AAI. G(Ops)B. Fto. R.P. Rihan, Captain, Mx. Yeo, No. 1 Special Force. 2.12.44 p 1

4. **WO 204 / 7315 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) July 44-Feb 45 partisans in NI, relations with French**
No. 1 Special Force 29.11.44. Translation of a Memorandum from SIM on the Treatment of Italian Patriots by the French Authorities. p 1-2

5. **WO 204 / 7315 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) July 44-Feb 45 partisans in NI, relations with French**
Subject: Partisans. Top Secret. Main HQ Eighth Army. M 1202/4 G. 5.8.44. Fto. G.P. Walsh. Maj. Gen, Chief of Staff p 1-2 + Appendix "B" to M 1202/4 G dated 5.8.44. Notes on Partisans p 1-2 + Appendix "A" to M 1202/4 G dated 5.8.44. Tabella. Partisans Bands reported on Eighth Army Front.

6. **WO 204 / 7315 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) July 44-Feb 45 partisans in NI, relations with French**
Subject: Patriots. Top Secret. Army Sub Commission ACC Main HQ MMIA Rome. G/19. 25.7.44. To: AAI (Ops B). Fto. L. Browning. Major General, Army Sub Comm, ACC p 1

1. **WO 204 / 7317 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) Aug 43-Mar 44. Psychol Warfare)**
Allied Force Headquarters. Psychological Warfare Branch . Naples Unit. Confidential. Subject: Combat propaganda-leaflet distribution to date. To: Chief of Staff, AFHQ. Fto. H. Blankenhorn, Major, MI. Chief, leaflet Section. PWB AFHQ. 1.2.44
Report on Leaflet Section PWB, AFHQ p 1-3
B. Statistical Summaries p 4-9
Appendix. C. Intelligence summary on enemy reactions to frontline leaflets December 1943 and January 1944 p 1-5
D. Intelligence report on Italian leaflets, Dec 1943-Jan 1944 p 1-3

1. **WO 204 / 7319 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) Aug 44 Reports on operations by Italian partisan Forces)**
Comando Superiore Partigiani. Aiuto Prigionieri Alleati. Relazione del nostro ufficiale Partigiano Rocchi 12.8.44 p 1

2. **WO 204 / 7319 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) Aug 44 Reports on operations by Italian partisan Forces)**
Comando Superiore Partigiani. Via Sistina 48; Roma. 11.8.44. Da: Ufficio Comando. Oggetto: Relazione del Comando Superiore Partigiano. Attività durante il periodo Clandestino. Fto: Il comandante Dr. G. Andreoni p 1-3

3. **WO 204 / 7319 (HQ Allied Armies I. G (Special Operations) Branch) Aug 44 Reports on operations by Italian partisans Forces)**
Comando Superiore Partigiani. Via Sistina 48; Roma. 5.7.44. Relazione del Comando Superiore Partigiano sulla sua attività dall'8 settembre 1943. Fto: Il comandante Dr. G. Andreoni p 1-5
Comando Superiore Partigiano. Operazioni varie p 1-2
Relazione sul lancio effettuato nella zona di Macereto p 1-2

1. **WO 204 / 7368 (G (Staff Duties) Branch. Sept 44-May 45. Assistance to partisans)**
Immediate US Cipher Message in. Folio No. 94594. 5.12.44. From: AFHQ signed Wilson cite FHGCT To: SHAEF Main. Info: AAI, Sixth Army Group. Orig No. FX 63317 p1

1. **WO 204 / 8028 (8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Plan for dealing with Partisans. Top Secret. Chief of Staff. Main HQ Eighth Army. M 1220 G. Fto illeggibile. Lt-Col GSO.I(Ops). 22.5.45 p 1-3

2. **WO 204 / 8028 (8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Subject: Organisation and Functions of No. 6 Special Force Staff Section. Secret. Main HQ Eighth Army. M 1086 G. 6.4.45. Fto illeggibile. Brigadier. Chief of Staff p 1-2

3. **WO 204 / 8028(8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Appendix C to Eighth Army Partisan Summary No.?. (Bandit or Hero) s.d.. Confidential. p 1-2

4. **WO 204 / 8028(8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Eighth Army Partisan Summary No.3. Based on information received upto 11.11.44. Confidential. Fto illeggibile.Lieut Colonel, General Staff Intelligence p 1-9 + Appendix B Partisan ABCA Lecture p 1-3

5. **WO 204 / 8028(8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Eighth Army partisan Summary No.1. Based on information received up to 9.10.44. Confidential. Senza firma p 1-4 + Appendix B Partisan ABCA Lecture p 1-3 + Appendix A, Order 117 Grenadier rgt. (98 Inf Div) 9.9.44. Source 5 Corps Interrogation Summay no. 391, 29.9.44 p 1-3

6. **WO 204 / 8028(8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Partisan Operations in the Ravenna Area, 10.9.-7.12.44. Top Secret. M 528 CL p 1-3

7. **WO 204 / 8028(8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Narrative. Top Secret Fto. HQ Eighth Army. 4.1.45 p 1-7

8. **WO 204 / 8028(8 Army-G (Plans) Branch: Sept 44-May 45. Partisans Employment)**
Subject: Report Lieut. V.G.H. Hallett, GSI (CL) on Reconnaissance in Sacco di Goro [...] Area. Secret. p 1

1. **WO 204 / 8059(8 Army-G (Plans) Branch: Dec 44-April 45. It. Partisan Movements)**
Subject: Partisans in North East Italy. Main HQ Eighth Army. M 1202/4 G. Secret. 17.4.45. Fto. illeggibile Brigadier. Chieff of Staff p 1+ Memorandum on Patriot Resistance in NE Italy. Fto 6 Special Force Staff Section. HQ 8th Army, 25.4.45 p 1-2+ Appendici A,B,C p 1-3

2. **WO 204 / 8059(8 Army-G (Plans) Branch: Dec 44-April 45. It. Partisan Movements)**
From: Lieut-Colonel A.M. Horsbrugh-Porter, DSO. 27th Lancers, CMF To: Brig. Sir H.R.K. Floyd, Bt. CBE. MHQ Eighth Army. 23.12.44. p 1-2

3. **WO 204 / 8059(8 Army-G (Plans) Branch: Dec 44-April 45. It. Partisan Movements)**
Subject: Policy-Employment of Partisans From: MHQ Eighth Army. CMF. M1036 COS. TO: HQ AAI. Sgd R.L. McCreery Lieut-General GOC Eighth Army. Secret. 15.12.44. p 1-2

1. **WO 204 / 8064(8 Army-G (Plans) Branch: Jan-May 45. It. Forces: Introduction of patriots in Army**
Subject: Induction of Italian Patriots into the Italian Army. Secret. Main HQ Eighth Army. M 1202 G. 4.3.45. Fto. Illeggibile Lt-Gen GOC Eighth Army. To: AFHQ p 1-2

2. **WO 204 / 8064(8 Army-G (Plans) Branch: Jan-May 45. It. Forces: Introduction of patriots in Army**
Subject: Notes on Banda Maiella. Main HQ Eighth Army, CMF. M 5696 A. 21.1.45. Fto. Illeggibile Lt. Col. AAG Eighth Army. To: Chief of Staff. p 1

3. **WO 204 / 8064(8 Army-G (Plans) Branch: Jan-May 45. It. Forces: Introduction of patriots in Army**
Subject: Banda Partiota Maiella. Secret. Main Hqs, Eighth Army CMF. 21.1.45. Fto R.L.McCreery Lt-Gen, GOC Eighth Army. To: AFHQ p 1-2

1. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Top Secret. Copy. Confidential. Fto. I. Bonomi, President of the Council of Ministers e H.R. Alexander, Field Marshal, Supreme Allied Commander, Mediterranean Theatre of Operations. 28.12.44 p 1

2. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Secret. Adv Hqs, AAI. Subject: Italian Govemmentand Patriot Activities. 16/1/G(Ops) ACC. 25.8.44. Fto. illeggibile, Lieut-General, Chief of General Staff. p 1

3. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Secret. FHQ INFO AC. HQ AAI. 52/11. Priority. Cite 0-26 "B". Nov 111444A. p 1

4. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Copy. Rough Translation. R. Ministero degli Affari Esteri. 1/843. Roma, 13.11.44. To: Adm. E.W. Stone, USNR, Acting Chief Commissioner, Allied Commission. Fto. G. Visconti Venosta p 1

5. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Copy. Rough Translation. R. Ministero degli Affari Esteri. Confidential. No. 1/856. Roma, 15.11.44. To: Adm. E.W. Stone, USNR, Acting Chief Commissioner, Allied Commission. Fto. G. Visconti Venosta p 1

6. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Translation. The President of the Council of Ministers. 19481-9-13. Roma, 15.11.44. To: Commodore E.W. Stone, Chief Commissioner of the Allied Commission. Fto. I. Bonomi p 1

7. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Secret. Committee of Liberation of Northern Italy p 1-2

8. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Draft only. Top Secret. Memorandum. s.d. p 1-2

9. **WO 204 / 9810(HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Draft Statement of the Chief Commisssioner. Prepared by Mr. H.L.d'A. Hopkinson, Political Section, Allied Commission. Confidential. 18.12.44 p 1-3

10. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Translation. Memorandum for Admiral Stone. Roma, 11.10.44. p 1

11. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Top Secret. Allied Force headquarters. Information and Censorship Section. Psycholoical Warfare Branch. Italian Theatre Headquarters. 14.10.44. Directive on Italian Patriots. Conicential p 1-2

12. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Ref. 4809/COS. 18.11.44. To: His Excellency Marchese Giovanni Visconti Venosta; Undersecretary of State for Foreign Affairs; Ministry of Foreign Affairs. Rome. From: E.W. Stone. Commodore USNR, Chief Commissioner. p 1

13. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Top Secret. Confidential. Draft memorandum from Italian Government regarding recognition of and instructions to the Committee of National Liberation for Northern Italy. s.d. p 1-3

14. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Top Secret. Confidential. Subject: Recognition of the Committee of National Liberation for Northern Italy by the Supreme Allied Command and the Italian Government p 1
Top secret. HQ SOM 18.11.44. To: SAC AFHQ From: W. Stawell, Major General, Com SOM p 1
Top Secret. Confidential. Draft memorandum of Agreement between the Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations, the Italian Government and the Committee of National Liberation for Northern Italy p 1-2
Secret. Confidential. Draft memorandum of Agreement between the Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations, the Italian Government and the Committee of National Liberation for Northern Italy. K 480. p 1-3
Top Secret. Copy n. 2. Draft memorandum of Agreement between the Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations and the Committee of National Liberation for Northern Italy. Fto. W.M. Wilson General; Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations. For the Comittee of National Liberation for Northern Italy: Pietro Longhi, Maurizio, Mare, E. Sogno p 1-4

15. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
AFHQ, Office of the Commander-in-Chief. Copy n. 2. 7.12.44. To: The Committee of National Liberation for Northern Italy (CLNAI). Fto. W.M. Wilson Supreme Allied Commander p 1-2

16. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Committee of National Liberation for Northern Italy. From: Il Risorgimento Liberale 21.12.44 p 1

17. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Draft. Fto. Il Governo italiano e Il CLNAI [in bianco]; [a matita] data 23.12. p 1
Translation. Presidency of the Council of Ministers. Fto I. Bonomi. 23.12.44 p 1
Presidenza del Consiglio dei Ministri. Roma, dic 44. Fto: il Governo Italiano I. Bonomi; CLNAI Mare (G.C. Pajetta) p 1

18. **WO 204 / 9810 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Nov 45 Partisans, financing of CLNAI)**
Draft. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ufficio Stampa. s.d. p 1

1. **WO 204 / 9899 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Sept 44-June 45. Organization of patriots and disposal by Allied Armies)**
The Actual situation of the patriots in Florence. Fto: Il rapresentante Centro Militare Maggiore G. Terrosi; Il rappresentante CLN Avv. I. Trombetti. 24.11.44 p 1-4

2. **WO 204 / 9899 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Sept 44-June 45. Organization of patriots and disposal by Allied Armies)**
Subject: Memorandum. Patriots. 15.11.44. Fto: illeggibile. p 1-2

3. **WO 204 / 9899 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Sept 44-June 45. Organization of patriots and disposal by Allied Armies)**
ACC/528/Pat. Handling of Patriots. 11.10.44. To: Col. C.D. McCarthy, Patriot Branch, ACC. Fto: B.J. Drage, Major. p 1

4. **WO 204 / 9899 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Sept 44-June 45. Organization of patriots and disposal by Allied Armies)**
HQs, ACC. RC and MG Section. Patriots Branch. APO 394. Top Secret. Ref 64/Pat. Subject: Treatment of Patriots in Italy. Final stage. 25.9.44. To: Brigadier M. Lush, Brigadier Upjohn, Mr. H. Caccia. Fto: C.D. McCarthy, Colonel, Patriots Branch. p 1-2

1. **WO 204 / 9900 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Oct 45. Formation, policy, functions)**
Headquarters Allied Control Commission. R.C. and M.G. Section. Patriot Branch. APO 394. 11.8.44. Oggetto: Relazione svolta fino al 10.8.44 dall'Ufficio. Fto. Col. G. Fava. Liaison officer. p 1

2. **WO 204 / 9900 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Oct 45. Formation, policy, functions)**
Monthly report (July) by 11.8.44 [a penna] Capt. Salvadori. p 1

3. **WO 204 / 9900 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Oct 45. Formation, policy, functions)**
Draft. Major Magnus p 1-2

4. **WO 204 / 9900 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Oct 45. Formation, policy, functions)**
Patriot Branch. Ref. 90/1/PAT. Report on activities and achievements of Allied Commission in connection with Patriots in Italy. Fto. M. Carr, Brig. VP CA Section .9.10.44. p 5

5. **WO 204 / 9900 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-Oct 45. Formation, policy, functions)**
Appendix A. Patriot Branch. Ref. 90/1/PAT. Report on activities and achievements of Allied Commission in connection with Patriots in Italy. 9.10.44. p 1

1. **WO 204 / 9902 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July-Sept 44) Organization of patriots**
The partisan problem. 19.7.44. Fto. A.C.F. Whitby, Capt. illeggibile. CAC Region VIII. AMG p 1-4

2. **WO 204 / 9902 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July-Sept 44) Organization of patriots**
Associazione Partigiani d'Italia, Roma. 2.9.44. Per: Col. Mac Carthy. Patriotes Branch [sic] [...] Fto. illeggibile il Segretario Generale. p 1
Programma per l'impiego di nuclei di patrioti. s.d. p 1

3. **WO 204 / 9902 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July-Sept 44) Organization of patriots**
Allied Control Commission. Patriot Branch (Advance Detachement) APO 394. Ref. ACC/ 507/ 1/ PAT. Subject: Reports. To: Col. C.D. Mac Carthy, HQ ACC. From: B.I. Drage. Major. Patriots Branch p 1

1. **WO 204 / 9905 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Jan-Oct 45. CLN financial Arrangements)**
Secret. HQs, AMG Lombadia Region 3.6.45. CC 0915. To: The Chief Commissioner Subject: Funds to CLNAI. Fto. illeggibile Brigadier, Joint Director p 1-2

2. **WO 204 / 9905 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Jan-Oct 45. CLN financial Arrangements)**
Secret. HQs, Allie Commission APO 394. Finance Sub-Commission. CC 1610. 13244/F. 19.6.45 Subject: Agreement of 7.12.44, between Supreme Allied Commander and Comitato Nazionale Liberazione Alta Italia. Fto. illeggibile Brigadier, Joint Director Finance Sub-Commissione. Distrubution: Ministry of Tresury, Banks A. Pizzoni etc. p 1

3. **WO 204 / 9905 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Jan-Oct 45. CLN financial Arrangements)**
Copy. Secret. Ref. 13244/F. MI 27.6.45. To Brigadier A.P. Grafftey-Smith, Finance Sub-Commission, HQs Allied Commission, Rome Subject: Agreement of 7.12.44, between Supreme Allied Commander and Comitato Nazionale Liberazione Alta Italia. Fto. Alfredo Pizzoni, Pietro Longhi p 1

1. **WO 204 / 9907 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Sept 44-Mar 45. Reports on activities NW. Reg HQs)**
Top Secret. Ref. ACC/507/2/Pat. End Oct 44. Patriot Activities in Piedmonte Region: Report No. 6 Locations and Strengths of Patriot bands. p 1-2

1. **WO 204 / 9928 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. Dec 44-May 45. 5 USArmy: patriot officers)**
Headquarters. AMG IV Corps. 12.12.44. Subject: "General" Armando and Activity. To: Lt. Col. H.T. Walker, SCAO IV Corps. Fto. D.L. Petruzzi. 1st Lt. FA partisan officer AMG IV Corps p 1-4

1. **WO 204 / 9932 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. June 45. Franco-italian frontier relations FFI and AMG and Italian patriots)**
French Frontier Tenda. Relations and incidents between French occupying forces and ?. Permanent preservation cited in Official History. 10700/122/181. This Folder contains papers from June 1945. Headquarters Fifth Army G-5 Section. APO 464 US Army 10.6.45. Notes on French Situation in Ligueria and Piedmonte. p 1-5

1. **WO 204 / 9967 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-June 45. Region 9 Emilia. relations with patriots)**
Secret. Headquarters Allied Controll Commission APO 394. Regional Control and Military Government Section. Ref. 30/1/PAT. Subject: General Instructions on the Administration of Patriots in Military Government Territory. To: Distribution Below. 18.7.44 p 1-3

2. **WO 204 / 9967 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-June 45. Region 9 Emilia. relations with patriots)**
Headquarters Allied Commission. Civil Affairs Section. Patriot Branch. APO 394. Ref. 36/PAT. Oggetto: Impiego e paga dei rappresentanti dei Patrioti. Noleggio autovetture. 30.10.44 Fto G.R. Upjohn, Brigadier VP Adm. Sec. Dep. C.o.S. p 1-3

3. **WO 204 / 9967 (HQ Allied Commission Italy Chief Commissioner. July 44-June 45. Region 9 Emilia. relations with patriots)**
Headquarters Emilia Region. Allied Military Government. Patriot Division. APO 394. Ref. PIX/19/PAT. Restricted. General Instructions on the Administration of Patriots in Emilia Region. Istruzione generale nell'amministrazione dei Patrioti nella regione Emilia 2.5.45 Fto F.E.Gillett Major, Innis D.C. Ufficiale Regionale dei Patrioti p 1-3

1. **WO 204 / 9982 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Sept 44-Jan 46 Reg. 11 Lombardy. Relations with patriots)**
Headquarters Allied Military Government. Lombardia Region APO 394. R/0047. Subject: Directive on Italian Partisans. To: All Provincial Commissioners and City Commissioner of Milan. Fto. C. Poletti, Colonel, Regional Commissisoner. 22.5.44 p 1-2

2. **WO 204 / 9982 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Sept 44-Jan 46 Reg. 11 Lombardy. Relations with patriots)**
Headquarters Allied Military Government. Fifth Army. APO 464. To: Colonel C. Poletti, Regional Commisisoner Lombardia Region. Fto. A.E. Sutherland Col, CAC, Executive Officer. 30.4.44 p 1 + Headquarters Allied Military Government. Lombardia Region. Inter-office Reference Sheet. Subject: Patriot Certificates p 1

3. **WO 204 / 9982 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Sept 44-Jan 46 Reg. 11 Lombardy. Relations with patriots)**
Headquarters Allied Military Government. Lombardia Region. APO 394. Admiistrative Instruction No. 11. Payments to Patriots on Demobilization. 7.6.45 Fto. C. Poletti, Colonel, Regional Commisisoner p 1

4. **WO 204 / 9982 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Sept 44-Jan 46 Reg. 11 Lombardy. Relations with patriots)**
Headquarters A M G. Fifth Army. APO 464 US Army. NFM/ewp Subject: Report on Patriot Activities in Milano Province. To: Patriot Officer, AMG 5th Army. Copy. July 45 Fto. N.F. McLaughlin, 1st Lt. Inf. Patriot Officer p 1-2

5. **WO 204 / 9982 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Sept 44-Jan 46 Reg. 11 Lombardy. Relations with patriots)**
CLNAI Corpo Volontari della Libertà. Ufficio Stralcio. Al Sig. Colonello De Garston. Patriots Office, Milano. Fto. G. Ribet. 1.9.45 p 1-2

1. **WO 204 / 9983 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Ap 45. Reg. 11 Lombardy. Report by British Liaison officers.)**
Top Secret. Subject: Report from Maj Salvadori. Copy No. 25. No. 1 Special Force, HQ SO(M)C.M.F Ref. MI/P/10 11.4.45 p 15-6

1. **WO 204 / 9987 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Ap-Dec 45. Reg. 13 Venezia G.: CLN reports for Government)**
Abbozzo. s.d p 1-2

2. **WO 204 / 9987 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Ap-Dec 45. Reg. 13 Venezia G.: CLN reports for Government)**
Congresso Regionale Veneto CLN. s.d. p 1

3. **WO 204 / 9987 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Ap-Dec 45. Reg. 13 Venezia G.: CLN reports for Government)**
Headquarters Venezie Region. Allied Military Government APO 394. JKD/ day. To: HQ AC. Subject: Order of the day of the Provincial CLN, Padova. File No: RXII/025.16. Fto. Regional Commissioner 2.7.45 p 1

4. **WO 204 / 9987 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Ap-Dec 45. Reg. 13 Venezia G.: CLN reports for Government)**
472. Al Sig. Governatore Miltiare Alleato. Bassano del Grappa. Fto. P.C.C. 21.7.45 p 1-3

1. **WO 204 / 10001 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Oct 44-Nov 45. Reg. 14 Piedmont. Public safety and CLN.)**
Headquarters Allied Commission . APO 394. Office of the Chief Commissioner. 9/20.1/CA. Subject: Committees of National Liberation. To: All Officers, Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte and Venezia Region; SCAO's 5 and 8 Army; HQ IV Corps. 27.4.45 Fto. E.Stone, Rear Admiral, USNR, Chief Civil Affairs Officer. p 1-4

2. **WO 204 / 10001 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Oct 44-Nov 45. Reg. 14 Piedmont. Public safety and CLN.)**
CLNAI. Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. Prot. B.1064. Ai Comitati di Liberazione Nazionale Regionali e Provinciali. Fto. R. Morandi, Presidente. Milano, 17.5.45 p 1

1. **WO 204 / 10058 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. June-Sept 44. Patriots and partisans acitivities)**
Secret. Headquarters Eighth Army M 212 I. Subject: Partisans. Fto. E.B. Mayne, Colonel, UDF, Chief of Staff AMG Eighth Army 10.7.44 p 1-2

2. **WO 204 / 10058 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. June-Sept 44. Patriots and partisans acitivities)**
Headquarters. Allied Armies in Italy. 4c/G(Ops). Copy. Subject: Resistance Groups. To: ACC. Fto. H. Mainwaring, Brig. for Lieut General, Chief of General Staff. 16.6.44 p 1

3. **WO 204 / 10058 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. June-Sept 44. Patriots and partisans acitivities)**
Headquarters. Eighth Army. M 511 L. Subject: Partisan Forces. To: HQ 10 Corps; HQ 13 Corps. 22.6.44 p 1

4. **WO 204 / 10058 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. June-Sept 44. Patriots and partisans acitivities)**
Secret. Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit No. 8. APO 512. "D" Section Italy (Occ). Report on Conditions in Enemy Occupied Italy No. 12. 14.6.44 p 1

5. **WO 204 / 10058 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. June-Sept 44. Patriots and partisans acitivities)**
Secret. Allied Forces Headquarters. Information and Censorship Section. Psychological Warfare Branch. Unit No. 8. APO 512. Report on Conditions in Liberated Italy No. 22. 9.6.44 p 1

1. **WO 204 / 10060 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Oct-Nov 44. Patriots and partisans acitivities)**
Headquarters. Allied Control Commission. APO 394. Regional Control and Military Government Section. Fto. illeggibile. Brigadier. Executive Commissioner for Acting Chief Commissioner. Volantino a stampa. s.d. p 1

1. **WO 204 / 10061 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Nov-Dec 44. Patriots and partisans acitivities)**
Facts about Italian Patriots [Libretto informativo] Published by PWB for ACC 1944. [In copertina donne e bambini, all'interno uomini armati] p 1-3 titolo; 1-4 testo

1. **WO 204 / 10069 (HQ Allied Commission Italy. Regional HqS. Dec 44-Ap 45. Patriots and partisans acitivities)**
HQ AMG 8th Army.Subject: Monthly Report. Patriot activity. 0A/200/4/3A. 2.3.45. Fto. Illeggibile. GSO.II for Group Captain, Officer Commanding HQ AMG Eighth Army. p 1-2

1. **WO 204 / 11005 (GS Liaison and Civil Affair Branch. Feb 47 War crimes Trial of FM Kesselring)**
Ministero di Grazia e Giustizia. Gabinetto del Ministro. Roma, 11.2.47. Al Quartier Generale delle Forze Alleate. Sezione Collegamento ed Affari Civili. Divisione Pubblica Sicurezza. Oggetto: Processo Kesselring-Massacro compiuto dalle SS tedesche il 12.8.44 in località S. Anna di Stazzema. Fto. illeggibile Il Ministro p 1-2

1. **WO 204 / 11415**
Secret. Fifth Army Detachment. CO. D, 2677 Regt. OSS (Prov). APO 512, US Army. 10.12.44. Subject: Partisan re-supply, Activity (Period 4-10.12.44) To: Major V.A. Abrignani p 1

2. **WO 204 / 11415**
Secret. Fifth Army Detachment. CO. D, 2677 Regt. OSS (Prov). APO 512, US Army. 14.1.44. Subject: Partisan re-supply, Activity (Period 8-14.1.44) To: Major V.A. Abrignani p 1

WAR OFFICE

WO 205
21 Army Group in Northern Europe 1943-5

1. **WO 205 / 73 (Mar-July 44 Overlord; planning of subsidiary operations)**
21 A Gp/20720/ G(Plans). 17.6.44. Bigot. Top Secret. Copy No. 45. Appreciation. Independen Operation to secure Quiberon Bay (Code name Hands-up) p 1

WO 214
Alexander Papers
(Off. and Semioff. correspondence of Earl of Tunis, Supreme Allied Comander Mediterranean Theatre 44-5 [SHAEF Supreme HQs Allied Expeditionary Forces])
Collection presented by Lady Alexander 1971

1. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
AFHQ. Subject: Operation Anvil. 2.3.44. To: Major General A. Mc Patch, Jr. Commanding General Seventh Army. Fto. L.W. Rooks, Maj. Gen. Deputy Chief of Staff. (Copy see Anvil; But see attached message of 31 Dec) p 1

2. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
CGS Appreciation 2.3.44. AAI. Fto. Lt. Ge. CGS

3. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Top Secret. Appendix "A" to 48/G (Ops) dated 25.3.44. Note on timing and other questions to be settled in connection with the major offensive. [A matita BIGOT Anvil] p 1-3
Top Secret. Appendix "B" to 48/G (Ops) dated 25.3.44. Copy No. 13. Summary of Sabotage operation Bumsall. [A matita BIGOT Anvil] p 1-2 + Cartina

4. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Top Secret. Appendix "D" to 48/G (Ops) dated 25.3.44. Copy No. 13. Appreciation of the situation when the main front joins hand with the Anzio bridgehead. [A matita BIGOT Anvil] p 1-9.

5. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Statement by Brigadier General of Staff B.G.S. (I), HQ AAI. 3.4.44. p 1-2

6. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
This documenti is the property of his Britannic Majesty's Government. The circulation of this paper has been strictly limited. It is issued for the personal use of General Alexander. Top Secret. Copy No. 4. BIGOT. Secretary's Standard File. C.O.S. (44) 118th Meeting (0). Future Operations in the Mediterranean Theatre. 12.4.44 p 1-3

7. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Most secret cypher telegram. Despatched by Telkrypton. 428730. Oz 1895. TOO 120030Z. TOD 120210Z. Immediate. From: Air Ministry to: Britman, Washington. BIGOT. OZ 1895. Prime Minister to Field Marshal Dill for General Marshall. Personal and Most Secret. 12.4.44 p 1-3

8. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Top Secret. Bigot-Anvil-Neptune. Neptune. Immediate. US Cypher message in. Folio 09030. 12.4.44. TOO 12458/12. TOD 19358/12. From: Gammel (Signed Cinc cite Frogs) To: Al for Harding, Rftd: HQ MAAF. Orig No. F 31056. p 1

9. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Message out. From: AAI To: Troopers. TOO 14/855 B. Orig. No. CGS 335. [...] Personal for CIGS for General Alexander for General Harding, your 85566 CIGS of 14.4. p 1-2

10. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
CGS Opinion that Air Forces are over-estimating the effect of their operations against the enemy's rail and road transport. 18. 7.44. AAI message to AFHQ, MA 1510 and 23.7.44 AFHQ message to AAI, FX 74538. For above two messages see Resistance Groups in Italy- Special Subjects 1944 file. p 1

11. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Top Secret Cipher Message. Bigot Anvil. Emergency Ops clear message in. Folio No. 51579. 9.6.44. TOO 1901 B. TOR 1945 B. From: AFHQ To: AAI Orig. No. F 57175 Cite FHCOS. Personal for General Alexander from General Wilson. p 1

12. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
See AAI file. Top Secret Cipher Message. From: AAI To: ADV CP Fifth Army. Orig. No. MA 1374. 9.6.44. Bigot. For General Clark's Eyes only from General Alexander. p 1

13. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Fighting value of German Divisions in Italy. Top Secret. June 44 p 1

14. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
(Copy-See Anvil file) Top Secret Incoming Message. From: SHAEF Gen Eisenhower To: AFHQ for Gen Wilson's eyes only. Ref. S 53967. 16.6.44. with ref OZ 3116 of 14.6. from Combined Chiefs of Staff. p 1

15. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Original on AFHQ file. Top Secret. Copy Incoming Message. Bigot Anvil. 16.6.44.From: AFHQ signed SACMED. To: Fairbanks for General Gammel. Reference number this message: F 60412, 16, 1944. Cite FHGCT. p 1-3

16. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Advance AFHQ. Top Secret. Bigot-Anvil. Copy No. 16. SAC (44) 53rd Meeting. Supreme Allied Commander's Conference. Minutes of a Meeting held in the War Room at Adv. AFHQ at 1100 hours 16.6.44. Present: Gen Sir H.M: Wilson (Supreme Allied Commader Mediterrean Theatre), Lieut. Gen J.L. Denvers (Deputy Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre) Adm. Sir J.H.D. Cunningham (Commander-i-C Mediterranean), Air Marshal Sir J. Slessor (Deputy Air C-i-C, Mediterranean), Lieut. Gen. Sir J.A.H. Gammell (Chief of Staff to Supreme Allied Commander), Maj Gen L.W. Rooks (Deputy Chief of Staff to Supreme Allied Commander). p 1-3

17. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Top Secret. Bigot-Anvil. Future Operations. s.d. p 1-5

18. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Top Secret. Bigot-Anvil. Future Strategy in the Mediterranean. s.d. p 2-4

19. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Advanced AFHQ. Top Secret. Bigot Anvil. Copy No. 16. SAC (44) (Special) (2). Supreme Allied Commander's Conference. Minutes of Special Meeting with Gen Marshall and Gen Arnold held at ADV, AFHQ 17.6.44. Present: General Sir H.M. Wilson (Supreme Allied Commader Mediterranean Theatre), General G.C. Marshall (Chief of Staff, US War Dept), General H.H. Arnold (Chief of Air Corps, US War Dept), Lieut. Gen J.L. Denvers (Deputy Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre), Lieut. Gen I.C. Eaker (Air C-i-C, Med Theatre), Air Marshal Sir J. Slessor (Deputy Air C-i-C, Mediterranean), Maj. Gen. L.S. Kuter (Deputy Chief of Staff, USAAF), Maj Gen L.W. Rooks (Deputy Chief of Staff to Supreme Allied Commander). p 1-3

20. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
Advanced AFHQ. Top Secret. Bigot Anvil. Copy No. 16. SAC (44) (Special) (3). Supreme Allied Commander's Conference. Minutes of Special Meeting HQ MAAF 19.6.44. Present: General Sir H.M. Wilson (Supreme Allied Commader Mediterranean Theatre), General G.C. Marshall (Chief of Staff, US War Dept), General H.H. Arnold (Chief of Air Corps, US War Dept), Lieut. Gen J.L. Denvers (Deputy Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre), Adm. Sir J.H.D. Cunningham (Commander-i-C Mediterranean), Lieut. Gen I.C. Eaker (Air C-i-C, Mediterranean Theatre), Vice Adm. H.K. Hewitt (Commander US Naval Forces, NW African Waters), Air Marshal Sir J. Slessor (Deputy Air C-i-C, Mediterranean), Lieut. Gen. Sir J.A.H. Gammell (Chief of Staff to Supreme Allied Commander), Maj Gen L.W. Rooks (Deputy Chief of Staff to Supreme Allied Commander), Maj. Gen. T.T. Handy (Chief Operational Division, W.D. General Staff). p 1-4

21. **WO 214 / 33 (Mar-June 44 Italian Campaign)**
C/431 Personal and Top Secret. Bigot Anvil. Advanced HQ. Allied Armies in Italy. 19.6.44. H.R. Alexander to General Sir H.M. Wilson (Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre)

1. **WO 214 / 36 (Ap-Dec 43 Special subjects)**
AFHQ Message Form. From: General Marshall. To: General Eisenhower. Ref No. USFOR r-491, Freedom 2105. Secret Urgent. 10.7.44 p 1-2

2. **WO 214 / 36 (Ap-Dec 43 Special subjects)**
[Testo armistizio] Fairfield Camp, Sicily 3.9.43. Fto. For Marshal P. Badoglio, Head of Italian Government, G. Castellano, Brig Gen, attached to the Italian High Command For D.D. Eisenhower, Gen US Army, Commander in Chief Allied Forces W.B. Smith, Maj Gen, US Army, Chief of Staff. p 1-2

1. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Secret. Immediate US Cipher Message. Folio 20993. 20.7.44. TOO 201950B. TOR 202339B. From: AFHQ signed SACMED To: ADV AAI. Orig No. FXT3939 cite FHGCT p 1

2. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Top Secret Message Out. From: ADV AAI. To: AFHQ. TOO 18/300B. Orig No. MA 1510 Topsec. Bigot Anvil. Personal for General Wilson's eyes only from General Alexander. Fto. In cypher M. Hawkins Major, MA to CGS p 1-2

3. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Top Secret. Bigot Anvil. Emergency Ops. US Cipher Message. Folio No. 21449. 23.7.44. TOO 1305 B/23. TOR 1615 B/ 23. From: (General Wilson) AFHQ cite FHCOS To: For action AAI ADV and AAI Main. For info seven Army. .Orig No. FX74558 [?] Message for General Alexander from General Wilson. p 1

4. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
See this file under Attitude to be adopted towards the Committee of National Liberation. Sept 1944 (Index No. 1) p 1

5. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Extract from letter to CIGS, 21.9.44. See AAI and CIGS files p 1

6. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
AAI file. General Alexander's letter to General Wilson. 13.11.44 p 1

7. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Future Special Operations. P/249 Final. 22.11.44. Problems raised by Commander SOMTO: see SOE/OSS file. p 1

8. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Notes. CGS Mc Millan asked me for my view about this H.R.A[lexander]. C-in-C. 21/22.11.44. p 1

9. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Copy - see prisoners of war file. Extract from Report submitted by Lieut-General P. Neame to General Alexander, whilst at 15 Army Group, after his escape from German occupied Italy. 20.12.43. p 1

10. **WO 214 / 37 (Jan 44-June 45 Special subjects)**
Secret Message out. From: ADV HQ AAI. To: Troopers. Orig. No. MA 1751. Secret. Personal for Secretary of State for War from General Alexander. 17.10.44. p 1

1. **WO 214 / 59 (Mar 43-Ap 45 Personal messages, orders of day, broadcasts)**
Draft. Special Message from Commander-in-Chief Allied Armies in Italy. To be read to all troops. s.d. [primavera '44] p 1

2. **WO 214 / 59 (Mar 43-Ap 45 Personal messages, orders of day, broadcasts)**
Soldiers of the Allied Armies in Italy. Fto. H.R. Alexander General, Commander-in-Chief. July 44 p 1

1. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1038 (b)- APS/RR. Confidential. JAG Ref: MD/JAG/FS/1/5 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1183 General d. Pz.Tr. Traugott Herr. 23.2.46 p 1-4

2. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1040 (b)- APS/ATh. Confidential. JAG Ref: MD/JAG/FS/1/5 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1195 Gen. Frido von Senger und Etterlin. 25.2.46 p 1-4

3. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1042 (b)- APS/CM. Confidential. JAG Ref: MD/JAG/FS/1/5 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1194 Gen. Oberst Heinrich v. Vietinghoff. 25.2.46 p 1-7

4. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1043 (b)- APS/EM. Confidential. JAG Ref: MD/JAG/FS/1/5 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1196 Gen. Joachim Lemelsen. (Gen d. Pz.truppe, früher Oberbefehlshaber der 14. Armee) 26.2.46 p 1-6

5. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1001 (b)- APS/RWM. Confidential. JAG Ref: MD/JAG/FS/45/5 (3). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1215 Major Fritz Hildebrandt. 29.3.46 p 1-5

6. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1343 (b)- APS/RWM. Confidential. JAG Ref: MD/FAG/FS/45/38 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring über Attentat in Rom am 23.3.44. 25.9.46 p 1-3

7. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1351 (b)- APS/HFF. Confidential. JAG Ref: MD/FAG/FS/45/38 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring über den Bandenkrieg in Italien von 1943 bis 1945. 4.10.46 p 1-17

8. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1356 (b)- APS/HFF. Confidential. JAG Ref: MD/FAG/FS/45/38 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring über die im Operationsgebiet der Heeresgruppe C vorgekommenen Greuel im Kampf gegen die italienischen Banden von 1943 bis 1945. 4.10.46 p 1-6

9. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1357 (b)- APS/HFF. Confidential. J.A.G's Ref: MD/JAG/FS/45/38 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring über die im Raum des Bev.Generals vorgekommenen Unregelmaessigkeiten im Kampf gegen die italienischen Banden von 1944 bis 1945. London. 4.10.46 p 1-2

10. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1373 (b)- APS/HFF. Confidential. J.A.G's Ref: MD/JAG/FS/45/38 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring über seine Einstellung zur Kriegsgefangenenfrage. London. 7.10.46 p 1-2

11. **WO 214 / 64 (Feb-Oct 46 Voluntary statements by Senior German Officers)**
Report No. WCIU/LDC/1375 (b)- wb. Confidential. J.A.G's Ref: MD/JAG/FS/45/38 (3F). Freiwillige Aussage des Kriegsgefangenen LD 1573 Generalfeldmarschall Albert Kesselring. London. 10.10.46 p 1-3

1. **WO 214 / 71 (July 43-Nov 44 SOE/OSS)**
Most secret. Copy. Original on Mediterranean Theatre Command file. Feb. 1944, p 1-3

2. **WO 214 / 71 (July 43-Nov 44 SOE/OSS)**
Headquarters 2677th Regiment OSS (Provisional) APO 534, U.S. Army, 29.8.44, To: Sir H.M. Wilson, Supreme Allied Commander, AFHQ, APO 512, U.S. Army. F.to W.J. Donovan Brigadier General Director. Secret. p 1

3. **WO 214 / 71 (July 43-Nov 44 SOE/OSS)**
AFHQ. Mediterranean Joint Planning Staff. Fututre Special Operations. P/249 (Final). Top Secret. 22.11.44 p 1-4

4. **WO 214 / 71 (July 43-Nov 44 SOE/OSS)**
AFHQ. Mediterranean Joint Planning Staff. Draft Signal. P/249 (Final). Top Secret. 22.11.44 p 1

5. **WO 214 / 71 (July 43-Nov 44 SOE/OSS)**
AFHQ. Mediterranean Joint Planning Staff. Draft Reply to G/600. P/249 (Final). Top Secret. To: Commander SOM p 1

WO 235
Judge's Advocate General's Off. War of 39-45: War Crimes papers
Files of Judge Advocate General relating to persons tried for war crimes after 39-45. Authorized to inflict any lawful sentence including death. Restricted jurisdiction of Mil. Courts to the trial of war crimes, which were defined as violation of the laws and usages of war committed during any war in which his Majesty has been or may be at any time since 2 Sept '39.

1. **WO 235 / 366 (Feb-May 47 FM A. Kesselring: documents on trial of H. Kappler VE) (closed until 1978)**
N. 6003/45 del Reg. gen. proc. N.2498 del Catal. (R 1947) N. 631 della sentenza. N. 0299/118 del Reg. canc. Udienza. Repubblica italiana in nome del popolo italiano. Il Tribunale Militare territoriale di Roma [...] Sentenza nella causa contro 1) Herbert Kappler [...] 20.7.1948. p 1, 2, 9-12, 31-34, 56

2. **WO 235 / 366 (Feb-May 47 FM A. Kesselring: documents on trial of H. Kappler VE) (closed until 1978)**
The Judge Advocate General. By fast air mail. 11/W.C.1/EPW. Conficential. General Officer Commanding-in Chief. Central Mediterranean Force. Field Marshal Kesselring. 23.6.47. Fto. illeggibile. Judge Advocate General. p 1-7

1. **WO 235 / 367 (Feb 47 Proceeding days 1-7, Venice)**
Proceedings of a Military Court for the Trial of War Criminals held at Tribunale di Giustizia Venice on 10.2.47 of A. Kesselring. p 2/3, 6, 7, 14-7

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI ALLEATI

AAI	Allied Armies in Italy
AC	Allied Commission
ACC	Allied Control Commission
ACI	Advisory Council on Italy
AFHQ	Allied Force Headquarters
AMG	Allied Military Government
AMGOT	Allied Military Government of Occupied Territories
AMN	Amunition, munizioni
BDE	Brigade
BLO	British Liaison Officer
C-in-C	Commander-in-Chief
CAO	Civil Affairs Officer
CCO	Chief of Combined Operations
CCS	Combined Chiefs of Staff
CGS	Chief of General Staff
Div	Division
FFI	Forces françaises de l'Interieur
FO	Foreign Office
GSI	General Staff Intelligence
HQ	Headquarter
IO	Information Officer
Inf. Div.	Infantry Division
IWM	Imperial War Museum
LO	Liaison Officier
MAAF	Mediterranean Aliied Air Forces
MTO	Mediterranean Theatre of Operations
MX	The Duke of Cambridge's own Middlesex Regiment
OSS	Office of Strategic Services

PPA	Private Popsky Army
PRO	Public Record Office
PWB	Psychological Warfare Branch
PWE	Psychological Warfare Executive
R/T	Receiver/Transmitter
SAC	Supreme Allied Commander
SACMED	Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre of Operations
SAS	Special Airborne Services
SD	Special Duties
SF	Special Force
SHAEF	Supreme Headquarters Allied Expeditionary Forces
SIS	Secret Intelligence Services
SITREP	Situation reports
SOE	Special Operations Executive
UNRRA	United nations Relief and Rehabilitation Administration
W/T	Wireless Transmitter
WO	War Office
YEO	Youth Employment Officer

FONTI TEDESCHE

INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ

Il numero in *corsivo* davanti ad ogni fonte fa parte della numerazione progressiva dei documenti raccolti in ogni fondo effettuata dall'autore. Le scritte in grassetto indicano il fondo.
Tra parentesi quadrate [...] si trovano le note dell'autore. La sigla "s.d." significa "senza data".

NS 19 Persönlicher Stab des Reichsführer-SS

NS 19/1433 Bandenbekämpfungsgebiete; Chef der Bandenkampfverbände 43-4; Adriatisches Küstenland 43; Vogesen 44-5.

1. **NS 19/1433**
Der Reichsführer-SS und Chef der Deutschen Polizei. Der Chef der Bandenkampfverbände. Akt. Nr. geh./227
fto. [illeggibile] SS-Obergruppenführer u. General d.Pol.
22.12.43 p 1-2 [12-3]

2. **NS 19/1433**
Der Generalkommissar VI/4430/48/43 g. Abschrift
An Reichsminister für die besetzten Ostgebiete von Reichskommissar für die Ukraine
Betr: Bandenbekämpfung im Generalbezirk Shitomir
Bezug: Fernmündliche Anforderung eines Sonderberichts.
12.2.43 p 1-3 [132-3]

3. **NS 19/1433**
Der SS- und Polizeiführer in Shitomir. Abschrift der Abschrift.
Betr: Bandenbekämpfung
Bezug: Ohne
gez. Hellwig
Shitomir, 27.1.43 p 1-3 [135-7]

4. **NS 19/1433**
Der Reichsminister für die besetzten Ostgebiete. II1d 1222/43 g.
An Herrn Reichsführer-SS und Chef der Deutschen Polizei z.Hd. von Herrn SS-Obergruppenführer und Gen. der Waffen-SS Berger.
Betr: Bandenlage im Reichskommissariat Ukraine
In Vertretung gez. A. Mayer
Berlin, 14.8.43 p 1 [140]

5. **NS 19/1433**

Der Reichskommissar für die Ukraine VI7422 Tgb.Nr.378/43 geh. Abschrift.
An Reichsminister A. Rosenberg. Persönlich!
Betr: Derzeitiger Stand der Bandenlage
gez. Koch
25.6.43 p 1-8 [141-4]
+ Anlage 1/geh. Gesamtfläche des Gebietes des Reichskommissars der Ukraine mit Ackerland und Ausfall p 1-2 [145]
+ Anlage 2/geh. Darstellung des zu erwartenden Ausfalles p 1 [146]
+ Anlage 3/geh. Beeinträchtigung der Forstwirtschaft in Wolhynien-Podoliem durch Banden. p 1 [147]

NS 19/2566 Lageberichte zur Bandenbekämpfung 43/5 Nr. 29-33, 55-57.

1. **NS 19/2566**

Der Reichsführer-SS
Betr: Meldungen and den Führer über Bandenbekämpfung. Meldung Nr. 51. Russland-Süd, Ukraine, Bialystok. Bandenbekämpfungserfolge vom 1.9. bis 1.12.42
fto. H. Himmler [autografa]
29.12.42 p 1-4

NS 33 SS-Hauptamt, Versorgungs- und Fürsorgeabteilung und SS-Führungshauptamt

NS 33/236 Kommandoamt der Waffen-SS 1940-2

1. **NS 33/236**

SS-Führungshauptamt Amt II/ Führ.Abt./Ic Az. 13 n 1/Sch/S.
Betr: Greueltaten französicher Terroristen
Bezug: OKW, WFSt/Qu(Verw.1) Nr. 996/44II. Ang. v. 24.11.1944
Verteiler: An Hauptämter der SS.
I.V. gez. Ruoff SS-Standartenführer
Berlin, 23.12.44 p 1 [100]

2. **NS 33/236**

SS-Führungshauptamt Amt II Abt.Ic. Az. 1s10/K/Eh. Tgb.Nr.II/140/44 geh.
Betr: Abwehr zunehmender Agententätigkeit im Reichsgebiet
Sonderverteiler.
Der Chef des SS-FHA gez. Jüttner SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Berlin, 7.1.44 p 1-2

3. **NS 33/236**

SS-Führungshauptamt. Kommandoamt der Waffen-p Ic (1) Az.: 1s10/Kzw/Gl. Nur für den Dienstgebrauch.
Betr: Behandlung der mit "Geheim" und "Geheime Kommandosache" gekennzeichneten Schreiben im SS-FHA
Verteiler: Alle Abteilungen im Hause
Der Abwehrbeauftragte der Waffen-SS im SS-FHA [illeggibile] SS-Obersturmbannführer
Berlin, 4.11.42 p 1-2 [82]

NS 33/266 Kommandostab des Reichsführer-SS 1941-4

1. **NS 33/266**

Kommandostab des RF-SS. Der Chef des Stabes Tgb.Nr.Ia/3063/44 gK.
An RF-SS [...]
Betr: Betriebsstoffeinsparung
Für Kommandostab RF-SS. Der Chef des Stabes gez. Rode
19.8.44 p 1-2 [62]

R58 Reichssicherheitshauptamt

[Nell'introduzione a questo fondo informazioni su RSHA, SD, SS, Ic, GESTAPA etc.]

R58/193 Entwicklung der Propaganda in Italien 1944.

1. **R58/193**

Der Chef der Sicherheitspolizei und des SD. Amt III. SD-Bericht zu Inlandsfragen. Zur Entwicklung der Propaganda in Italien. Nr. 12-0040/177
13.3.44 p 1-4 [34-6]

R58/243 Anträge auf Sühne- bzw. Vergeltungsmassnahmen für Terror- und Sabotagehandlungen. 4.11.1944.

1. **R58/243**

Berlin [?] 193 870 20.9.39 2025. Abschrift. Geheim.
Betr: Grundsätze der inneren Staatssicherheit während des Krieges.
Der Chef der Sicherheitspolizei gez. Heydrich B.Nr. (?I) 39
p 1-2 [215]

2. **R58/243**

Der Chef der Sicherheitspolizei PP II-Nr. 223/39 g.
An den Leiter aller Staastpolizei(leit)stellen
Betr: Grundsätze der inneren Staatssicherung während des Krieges
gez. Heydrich
Berlin 3.9.39 p 1-3 [278-80]

3. **R58/243**

Der Chef der Sicherheitspolizei und des SD. B.Nr. IV 226/42 geh. Rs.
An alle BH der Sicherheitspolizei und des SD [...].
Betr: Verschärfte Vernehmung.
I.V. gez. Müller
Berlin 12.6.42 p 1-4 [337-9]

4. **R58/243**

Reichssicherheitshauptamt. B.Nr. 2717/43-IV A 1 d-
Betr: Begnadigung von zum Tode verurteilten Personen wegen Hoch- und Landesverrats oder Feindbegünstigung.
In Vertretung gez. Müller
Berlin 20.8.43 p 1-3 [351-2]

5. **R58/243**

Der Reichsführer SS und Chef der Deutschen Polizei. S IV B2 - 1134/44 g.Rs. -124-
An Chef des Sicherheitspolizei un des SD [...]
Betr: Anträge auf Sühne- bzw. Vergeltungsmassnahmen für Terror- und Sabotagehandlungen.
Bezug: ohne
Gez. Himmler
Berlin 4.11.44 p 1-2 [366]

6. **R58/243**

Anlage zu Kdo. M. München Meldekopf Zeno Nr. 94/45 geh. von 25.1.45 p 1 [45]

7. **R58/243**

Anlage zu Kdo. M. München Meldekopf Zeno Nr. 120/45 geh. von 8.2.45 p 1 [48]

R58/413 Lage Frankreich und Italien - Meldungen Agenten Meldekopf Zeno 1944-5.

1. **R58/413**

Anlage zu Kdo. M. München Meldekopf Zeno Nr. [?]/44 geh. von 14.12.44 p 1-2 [23]

2. **R58/413**

Anlage zu Kdo. M. München Meldekopf Zeno Nr. 52/44 geh. von 22.12.44
Betr: Plan für die Erhebung der Provinzhauptstadt
p 1-4 [28-30]

3. **R58/413**

Anlage zu Kdo. M. München Meldekopf Zeno Nr. 114/45 geh. von 6.2.45
Italien
Aktionsplan der milit. Führung des CLN in Piemont im Zusammenhang mit dem Rückzug der deutschen Truppen aus Piemont und Ligurien.
p 1-4 [56-7]

R58/471 Meldungen aus Italien

1. **R58/471**

Vorlage: Dokumentationsarchiv des Oest. Widerstandes. Die Stimme der nazistischen Geheimdokumente "Sonderunternehmen Anzio" (M. Kocíkova, K. Beran) Prago Press 87/65/I/g
p 5-20 [5-21, 28]
+ 1. Vermerk der Dienststelle Kaltenbrunner über einen Telephonanruf (Der Chef der Sicherheitspolizei und des SD CdS B.Nr. 1382/44)
und 2. Vermerk aus dem Amt VI des RSHA über eine Meldung Kapplers p [21]
+ 7. Schlussfolgerung zu dem Bericht über das "Sonderunternehmen Anzio" fto. Kappler [autografa] p [28]

R58/625 Meldungen aus OZAK 1945.

1. **R58/625**

Berichterstattung auf dem Gebiet der Geheimen Staatspolizei
s.d. p 1-3 [8-10]

R58/698 Verbot der Bezeichnung "Partisan" für Angehörige der Widerstandsbewegung in besetzten Ostgebieten. 13.8.1942.

1. **R58/698**

Der Chef der Sicherheitspolizei und des SD. IV D 5- B.Nr. 2746/42 g.
Einsatzbefehl Nr. 24
Betr: Sprachgebrauch
In Vertretung gez. Müller
Berlin, 13.8.42 p 1 [129a]

R58/1101 Italienische Presse

1. **R58/1101**

Der Reichsführer-SS. Der Chef des Sicherheitshauptamtes.
Leitheft. Die italiensiche Presse [illeggibile]. Geheim. Nr.59.
p 28-33, 42-8 [31-36, 45-51]

R70 Italien Polizeidienststellen in Italien

R70 Italien/1 Gliederung und Bewaffnung des Höchsten SS- und Polizeiführers in Italien vor 9.4. und nach 6.5.45 (Auch Personalverzeichnis)
[Nell'introduzione a questo fondo, lista di tutti gli uomini che lavorano in polizia. Anche liste nominali di unità speciali, come 29 WaffenGrenDiv, inoltre delle unità della GNR, BB.NN., X MAS.]

R70 Italien/14 Meldungen aus Italien 1.-15.8.44 und 6.-15.4.45

1. **R70 Italien/14**
   Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien. Verona, 23 August 44. Meldungen aus Italien von 1. August-15. August. geheim.

INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITAERARCHIV (BA-MA)

RH [Reich-Heer] 11 III

RH 11 III/34 fol 1-10 Werwolf

1. **RH 11 III/34 fol 1-10**
7./Taifun H.St.Pi.Brig. 46 (mot.) Nr. 8/45 g.Kdos (2.Kp)
Betr: Meldung v. Oblt. Schunke bei a) Höh. Landesbau [...] b) Oberst Drück OKH/In 5.
Niederschrift über die geführten Besprechungen
Bezug: Fernmündl. Befehl OKH/Ob d E/AHA/In 5 v. 10.3.45
Oblt.u.Kp.-Chef [illeggibile]
22.3.45 p 1-2 [1-2]

2. **RH 11 III/34 fol 1-10**
Schunke, Oblt. Kp.-Chef. Aktenvermerk. Besprechung Oberst Drück, Oberst Lohbeck, Oblt. Schunke. am 14.3.45, 11.30 Uhr bei OKH//Ob d E/AHA/In 5 Lager Düppel.
Betr: Verlegung der 7./Taifun Heeres Sturm Pi.Brig 46 (mot) nach Berlin
Oblt.u.Kp.-Chef [illeggibile]
14.3.45 p 1-2 [3-4]

3. **RH 11 III/34 fol 1-10**
Oberst Kemmerich im Stabe Gen d Pi u Fest im OKH Staffel B.
Betr: "Werwölfe"
Bezug: 1. Rundfunkmitteilung v. 1. April nachmittags 2. Ferngespräch Oberst Kemmerich - Oberst i. G. Meyer-Detring am 1.4.45.
fto. Dein Kemmrich
1.4.45 p 1-2 [5-6]
+ "Kleinkrieg im eigenen Land" Ein Merkblatt für die Führer der "Werwölfe" im Westen. "Es lebe die Freiheit" (Ludendorff) 1.4.45 p 1-9 [6-10]

RH 19 OKs der Heeresgruppen

RH 19 X/6 Kapitulation it. Truppen in Rom 10.9.1943

1. **RH 19 X/6**
Der Oberbefehlshaber Süd. Abschrift.
Abkommen zwischen der deutschen Oberbefehlshaber Süd und dem Befehlshaber der ital. Truppen von Rom.
gez. Westphal Generalmajor und Ten. col. Giaccone Oberstleutnant i.G.
H.Qu. 10.9.43 p 1-3 [4-6]

RH 19 X/11 Grundsätzliche Befehle 1.12.43-31.5.44

1. **RH 19 X/11**
Fernschreiben. waqc [?] 0276 von OB Süd/F.A./Ia H. Gr.B.Nr. 12699/43 geh.
13.10.43 p 1 [23]

2. **RH 19 X/11**
Der Oberbefehlshaber Süd. Führungsabteilung. Ic Nr. 12979/43 geheim.
Betr. Innenpolitische Lage in Italien.
fto. Für den Oberbefehlshaber Süd der Chef des Generalstabes [illeggibile]
H.Qu. 17.10.43 1-3 [24-5]

3. **RH 19 X/11**
KR Stolzenfels 095/098 20.11.43. Geheime Kommandosache. Abschrift.
OKW befiehlt: OKW/WFSt/Qu2 (Süd/Südost) Nr. 007218/43 g.Kdos. vom 19.10.43
fto. Bev.Gen.d.Dt.Wehrmacht in Italien Ia Nr. Nr. 698/43 g.Kdos. (I/4) p 1 [32]

4. **RH 19 X/11**
Der Oberbefehlshaber Südwest. (Oberkommando der Heeresgruppe C) Ic.
Betr. Verkehr auf bandengefährdeten Strassen
H.Qu. 26.11.43 1 [33]

5. **RH 19 X/11**
Fernschreiben. Waqc [?] 02372 geh. Kdos.
Betr. Erfassung ital. Arbeitskräfte in Italien zum Stellungsbau und Ausbau der Kampfbasis Italien.
Der Chef OKW gez. Keitel.
29.11.43 p 1-3 [36-7]

6. **RH 19 X/11**
Bekanntmachung. Anlage z.Schr.O Qu/Qu2 Nr. 01378/43 geh. v. 5.12.43
gez. Der Oberbefehlhaber der 10 Armee
StQu. 4.12.43 p 1 [39]

RH 19 X/13 Lage Januar - März 1944

1. **RH 19 X/13**
Notiz. Stärkeverhältnisse der in Italien eingesetzten Verbände
15.1.44 p 1 [17]

RH 19 X/16 Feindlage 1.12.43-29.2.44

1. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 8.12.43
fto. OB Südwest (Ob.Kdo.H.Gr.C) Nr. 8443/43 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
p 1, 3-4 [31, 33-4]

2. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 9.12.43
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 8464/43 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
p 1, 3 [25, 27]

3. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 10.12.43
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 8495/43 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
p 1, 3 [28, 39]

4. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 13.12.43
p 1- 3 [37-9]

5. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 15.12.43
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 8661/43 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
p [46]

6. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 28.12.43
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 9047/43 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
p 1, 3-4 [86, 88-9]

7. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 1.1.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 17/44 g.Kdos. [illeggibile]
Oberstleutnant i.G.
p [100]

8. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 6.1.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 171/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt Oberstleutnant
p [115]

9. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 29.1.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 914/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile] Hauptmann
p [186]

10. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 31.1.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 985/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile] Hauptmann
p [195]

11. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 3.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 985/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile] Hauptmann
p [205]

12. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 4.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 1126/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile] Hauptmann
p [?]

13. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 5.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 1159/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile] Hauptmann
p [?]

14. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 7.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 1239/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile] Hauptmann
p 1-4 [216-9]

15. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 9.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 1317/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [225]

16. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 10.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 1361/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
p [?]

17. **RH 19 X/16**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 29.2.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 2136/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [292-3]

RH 19 X/17 Feindlage 1.3.44-1.6.44

1. **RH 19 X/17**
Ic, Feindkräfte westliches Mittelmeer.
2.3.44 p 9-12

2. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 3.3.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 2278/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [16]

3. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 4.3.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 2278/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [19-20]

4. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 14.3.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 2780/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [55]

5. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 15.3.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 2830/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [59]

6. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 20.3.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 3043/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [78]

7. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 18.4.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 4160/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [171]

8. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 20.4.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 4225/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [175-6]

9. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 29.4.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 4562/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [202]

10. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 3.5.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 4705/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [214]

11. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 23.5.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 5517/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [299]

12. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 30.5.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 5817/44 g.Kdos. F.d.R [illeggibile]
Hauptmann
p [331]

13. **RH 19 X/17**
KR und SSD g. Kdos. OB Südwest (Ob.Kdo. HGr. C)Ic
Ic-Meldung für 31.5.44
fto. OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)/Ic Nr. 5863/44 g.Kdos. F.d.R Hildebrandt
Oberstleutnant
p [336]

RH 19 X/18 Feindnachrichtenblatt 28.4.44

1. **RH 19 X/18**
Der Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C)Ic Nr. 4470/44 g.Kdos.
Feindnachrichtenblatt Stand 28.4.44
H.Qu. 29.4.44 p 1-4 [31-4]

RH 19 X/29 Lage Juni 1944

1. **RH 19 X/29**
Bandenlage im Bereich O.B. Südwest
fto. [illeggibile] Oberstleutnant i.G.
30.6.44 p 1-4 [9-12]

RH 19 X/38 Ic-Meldungen 17.3.-18.9.44

1. **RH 19 X/38**
Fernschreiben. [illeggibile]
gez. Jodl OKW WFST Op (H) Nr. 003709/43 GKDOS.

RH 19 X/42 Reichsbevollmächtigter für den totalen Kriegseinsatz

1. **RH 19 X/42**
Anlage zu Id Nr. 12/45 g.Kdos.Chef.OKW. Auszug.
Der Reichsbevollmächtigte für den totalen Kriegseinsatz - Sonderbeauftragter Italien- Geheime Reichsache.
Erfahrungsbericht 29.11.-22.12.44 Prüfungsreise nach Oberitalien.
Berlin, 18.1.45 p 1-15 [3-10]

RH 19 X/43 Lage im Februar 1945

1. **RH 19 X/43**
Der Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando der Heeresgruppe C)
Ia T Nr. 3390/45 g.Kdos.
Für OB Südwest (OK Heeresgr C) Der Chef des Generalstabes Reittinger [?]
H.Q. 27.3.45 p 1-2 [1-2]

2. **RH 19 X/43**
Lage Januar 1945. Im Auftrag gez. Meissner
p 5-13 [7-15]
p 16-17 [18-19]

RH 19 X/46 Alarmverbände Februar - April 1945

1. **RH 19 X/46**
Fernschreiben. Ob Südwest Führungsamt Nr. 4793/45 [?]
8.4.45 p 1-2

2. **RH 19 X/46**
Der Befehlshaber der Operationszone Alpenvorland Abt. Ic Nr. 3042/45 g.
Betr. Verkehr in bandengefährdeten Gebieten.
20.4.45 p [37]

RH 19 X/64 Gliederung November 44 - Mai 45

1. **RH 19 X/64**
O.B.Sw, (Obkdo H.Gr.C) Ia/Id Nr. 2751/45 g.Kdos.
OB Südwest (Obkdo Heeresgr.C) Spitzengliederung Stand 9.4.45 und 10.3.45 p 1-3

RH 19 X/70 Stimmung der Truppe nach der Kapitulation

1. **RH 19 X/70**
Ia/Id Verbände und fechtende Heerestruppen der Armeen sowie vers. Truppen der Heeresgr. C. Stand 9.4.45
6.4.45 p 1 [50]

RH 19 X/82 Italienischer Kriegsschauplatz 1.4.-31.12.44]

1. **RH 19 X/82**
Der weitere Verlauf der Kämpfe bis zur Einnahme Roms p [22]

RH 19 X 132 b

*1.***RH 19 X 132 b**
(KTB Ic) Uebersetzung aus "Gazzette di [sic] Lausanne" v. 24.1.45 "Wird Kesselring Oberitalien evakuieren?"
27.2.45 p 1-6

RH 20 OKs der Armeen, Armeeabteilungen

RH 20-10 AOK 10

RH 20-10/57 Chefsachen 20.8.43-20.9.43

1. **RH 20-10/57**
Anlage 3 zu OB-Süd/F.A. Ia/H Nr. 419/43 g.Kdos.Chefsache
Zusammenstellung der Einrichtungen und Betriebe, die vorwärts der Sperrlinie B geräumt werden müssen. (Räumungsliste)
p 1-3 [24-6]

2. **RH 20-10/57**
Anlage 2 zu OB-Süd/F.A. Ia/H Nr. 419/43 g.Kdos.Chefsache
Zusammenstellung der Einrichtungen und Betriebe, die vorwärts der Sperrlinie B zerstört werden müssen. (Zerstörungsliste)
p 1-5 [27-30]

RH 20-10/64 Tätigkeitsbericht Ic 11.10-31.10.43 und Verlustmeldungen

1. **RH 20-10/64**
Flugblatt "Deutsche Soldaten in Italien!" [dopo 20.9.43] p 1

2. **RH 20-10/64**
Flugblatt "Richtung Berlin das Neuste von den Fronten" [a penna 28.10.43]
p 1

RH 20-10/65 Chefsachen 2.10.-31.10.43

1. **RH 20-10/65**
Pz.Armee-Oberkommando 10 Abt Ia Br.B.Nr. 25/43 g.Kdos.Chefs.
An OB Süd/F.A.
fto [autografa] Wietinghoff
A.H.Qu. 31.10.43 p 1-2 [16-7]

RH 20-10/72 Tätigkeitsbericht Ic 1.11-10.11.43

1. **RH 20-10/72**
Anlage 1 zu Pz.AOK.10 Ia/Ic/O.Qu. Nr. 3164/43 geh. vom 11.11.1943. Bandenbekämpfung p 243b
Anlage 2 zu Pz.AOK.10 Ia/Ic/O.Qu. Nr. 3164/43 geh. vom 11.11.1943. Dem Mil.Kdt. 1017 (Korück) unterstellte Einheiten und Dienststellen p 243c

2. **RH 20-10/72**
Der Oberbefehlshaber Süd. Führungsabteilung. Ic - Nr. 6917/43 gKdos.
Betr: Sühnemassnahmen gegen die Zivilbevölkerung.
Für den Oberbefehlshaber Süd. Der Chef des Generalstabes. gez. Westphal.
H.Qu. 10.10.43 p 1-2

3. **RH 20-10/72**
Plan über Sprengarbeiten in der Bucht Gaeta. KTB Anlg. 3226 Stand 9.11.43 p 1

4. **RH 20-10/72**
Armeeoberkommando 10 Abt. IIa Az. Allg. KTB Anlg. Nr. 382 S. 35
Armee-Tagesbefehl Nr. 7
A.H.Qu. 18.11.43 p 1

RH 20-10/106 Chefsachen zu KTB 4-7 Mikrof C7P

1. **RH 20-10/106**
Armee-Oberkommando 10 Ia/Id Br.B.Nr. 4308/44 geheim
Betr: Erfahrungen im Winterkrieg
Bezug: O.B. Südwest Ia/Id Nr. 3723/44 geh. v. 13.2.44
An O.B. Südwest/F.A.
Für das Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes [illeggibile]
A.H.Qu 23.3.44 p 1-5

2. **RH 20-10/106**
Tagesmeldung Korück 25.3.44
F.d.R. [illeggibile] Oberleutnant p 1

3. **RH 20-10/106**
Fernschreiben AOK 10-Ia Nr. 4545/44 geh. KTB-Anlage 1038 S.111
An XIV.Pz.Korps 90.Pz.Gren.Div.
fto. [illeggibile] Oberst i.G.
28.3.44 p 1

4. **RH 20-10/106**
Fernschreiben AOK 10-Ia/Id Nr. 4675/44 geh. KTB-Anlage 1094 S.117
An XIV.Pz.Korps LI.Geb.Korps.
fto. [illeggibile] Oberst i.G.
31.3.44 p 1

RH 20-10/126 KTB 6. 1.4.-31.5.44

1. **RH 20-10/126**
Bandenlage (alle Erwähnungen erfasst) p 114-5 [120-1], 119 [125], 125-6 [131-2], 152 [158]

RH 20-10/134 Verluste 1.9.43-30.6.44

1. **RH 20-10/134**
Armeeoberkommando 10 Abt IIa Az.Tag.Bef. Nr. 8900 geh.
Armee-Tagesbefehl Nr. 26. KTB-Anlage 981 S. 103.
A.H.Qu. 3.7.44 p 1

2. **RH 20-10/134**
Fernschreiben KR geheim. von AOK 10 Ia/Id AOK 10-Chef/Genst. Nr. 8884/44 geheim. KTB-Anlage 1000 S. 106.
An Gen.Kdo. Witthöft
5.7.44 p 1

3. **RH 20-10/134**
Morgenmeldung LI.Geb.Korps v. 9.7. AOK 10/Ia. Nr. 9150/44 geh. III.Ang. KTB-Anlage 1080 S. 114.
9.7.44 p 1

3a. **RH 20-10/134**
Zwischenmeldung 9.7.44 LXXVI.Pz.Korps. AOK 10-Ia. Nr. 9210/44 geh. III.Ang. KTB-Anlage 1082 S. 117.
9.7.44 p 1

4. **RH 20-10/134**
Fernschreiben. KR Einsatz geheim. AOK 10/Ia. Nr. 9159/44 geheim. KTB-Anlage 1081 S. 114.
9.7.44 p 1

5. **RH 20-10/134**
Ferngespräch Chef-General Röttinger 23.55 Uhr 9.7.44; 23.20 Uhr Chef-Oberst Graf Klinckowstroem; 23.45 Uhr Chef- Oberst Hauser. KTB-Anlage 1089 S. [?, 115].
9.7.44 p 2 [103], 1-3 [104-6], 3-4 [109-10]

RH 20-10/143 KTB Nr. 8. 1.8.-30.9.44
[KTB-Aufstellung nach folgenden Themen: Taktische Lage, Bandenlage, Vordere Linie, Truppenverschiebungen, Feindliche Luftwaffe, Eigene Luftwaffe, Wetter, Seelage, Besondere Leistungen, Besprechungen, Ferngespräch des Tages, Abschliessende Beurteilung des Tages/ Kampfführung, Verschiedene Befehle und Meldungen, Wichtige Schriftstücke, Munitionslage/ Panzerlage, Lagekarte.]

1. **RH 20-10/143**
1.8.44. p 3 [56]

2. **RH 20-10/143**
5.8.44. p 14 [67]

3. **RH 20-10/143**
7.8.44. p 17 [70]

4. **RH 20-10/143**
14.8.44. p 35-6 [88-9]

5. **RH 20-10/143**
20.8.44. p 51-2 [104-5]

6. **RH 20-10/143**
25.8.44. p 67 [120]

7. **RH 20-10/143**
9.9.44. p 131 [184]

8. **RH 20-10/143**
10.9.44. p 135 [188]

9. **RH 20-10/143**
19.9.44. p 174 [226]

10. **RH 20-10/143**
[Monte Battaglia ab] 26-30.9.44. p 197-210 [250-263]

RH 20-10/160 Chefsachen Juni - September 44
[Liste mit Kommandeuren der Einheiten, Stellenbesetzung]

1. **RH 20-10/160**
Oberbefehlshaber Südwest Oberkommando Heeresgruppe C Ia Nr. 288/44 g.Kdos. Chefs. Nur durch Off.
Besprechungspunkte for OB - Besprechung 1.7.44
1.7.44 p 5

2. **RH 20-10/160**
Fernschreiben KR Chefsache HCMX/FUE 0507 Nr. 375/44 G.Kdos. Chefsache Nur durch Offizier.
Betr: Kampfführung.
An AOK 10
gez. Kesselring OB Südwest (Obkdo H.Gr.C)
6.9.44. p 1-5

RH 20-10/171 KTB Nr. 9. 1.10.-31.10.44

1. **RH 20-10/171**
[Monte Battaglia]
Einführung in KTB 9. p 1-8 [4-11]; 29-30 [31-2], 40 [43], 85 [88], 87 [90], 99 [102], 102 [105]

RH 20-10/176 Verluste 1.9.-30.9.44 und 1.10.-10.10.44 und LXXVI Pz. Korps 26.8.-10.10.1944

1. **RH 20-10/176**
Tagesmeldung 17.10.44. Korück 594. KTB-Anlage Nr. 317 p 1 [5]

2. **RH 20-10/176**
KR-Einsatz 16.10.44. KTB-Anlage Nr. 318 p 3 [10]

3. **RH 20-10/176**

Fernschreiben. KR geheim. An Wehrm.Bef.Stab Reno-Po. KTB-Anlage Nr. 322 Betr: Ueberwachung des Zivilverkehrs über den Po. AOK10/Ia Nr. 02034/44 geh. Pretzell, Oberstlt.i.G.
16.10.44 p 1 [42]

4. **RH 20-10/176**

Gliederung der grossen Verbände. Stand: 2.10.1944
O.B.Südwest Ia/id, Nr. 9570/44 g.Kdos. KTB-Anlage Nr. 323

5. **RH 20-10/176**

Armee-Oberkommando 10 -Abt. Ic/AO (Abw)- Nr. 0366/44 geh.
Anlage zur Bandenlagekarte AOK 10 -Ic/AO (Abw) Nr. 0233/44 geh.- Stand 1.9.-30.9.44. KTB-Anlage Nr. 335
Bandenlage (Stand 30.9.44)
Für das Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes I.A. Im Entwurf gez. v. Köckritz Major i.G.
8.10.44 p 1-2 [57-8]

6. **RH 20-10/176**

Bandenkarte Stand: 1.9.-10.9.1944; 11.9.-20.9.1944; 21.9.-30.9.1944
AOK 10 Ic AO (Abw) Nr. 233/44 geh

7. **RH 20-10/176**

Ferngespräch 17.10.1944, 22.00 Oberst Pretzell mit Oberstlt. Nagel. p 3 [69]

8. **RH 20-10/176**

Fernschreiben. SSD geheim nach Eingang g.Kdos.
An O.B.Südwest /F.A.
Betr: Bandenbekämpfungswoche
Bezug: O.B.Südwest/Ia Nr. 9566/44 g.Kdos. v. 3.10.44
AOK 10/Ia Nr.01010/44 g.Kdos. Wentzell, Generalmajor.
AOK 10/Ia 17.10.44 p 1-2 [88]

9. **RH 20-10/176**

Aufstellung zahlenmässiger Verluste vom 1.-10.10.1944
Abt.IIa Nr. 0458/44 geh.
A.H.Qu 15.10.44
+ Sonderaufstellung der Verluste des LXXVI. Pz.Korps für die Zeit vom 26.8.-10.10.44
Anlage zu AOK 10/IIa Nr. 0458/44 geh. v. 15.10.44 p 1-3 [94-5]

10. **RH 20-10/176**

Ferngespräch 18.10.1944, 18.25 O.B.Südwest und Generalfeldmarschall Kesselring p 2 [133]

11. **RH 20-10/176**

Tagesmeldung 19.10.44. Korück 594. KTB-Anlage Nr. 379 p 1 [170]

12. **RH 20-10/176**
Ferngespräch 20.10.1944, 11.50 O.B.Südwest und General Feuerstein. p 1 [217]

13. **RH 20-10/176**
Tagesmeldung 21.10.44. Korück 594. KTB-Anlage Nr. 425 p 1 [249]

RH 20-10/178 Verluste 11.10.-25.10.1944

1. **RH 20-10/178**
Fernschreiben. KR Einsatz. AOK 10/Ia Nr. 02404/44 29.10.44 geheim. gez. Pretzell, Oberstlt. i.G. p 3 [41]

2. **RH 20-10/178**
Tagesmeldung 30.10.44. p 1 [30]

3. **RH 20-10/178**
Tagesmeldung 30.10.44. Korück 594. AOK 10/Ia p 1 [100]

4. **RH 20-10/178**
Fernschreiben. KR geheim, nach Eingang g.Kdos. AOK 10/Ia
An O.B.Südwest /F.A.
Wentzell, GenMaj. AOK 10-Chef Genst. Nr. Ia 01289/44 g.Kdos.
31.10.1944 p 1-2 [616]

5. **RH 20-10/178**
Aufstellung zahlenmässiger Verluste vom 11.-20.10.1944
Abt.IIa Nr. 0533/44 geh.
A.H.Qu 28.10.44 p 1-2

RH 20-10/191 Tätigkeitsbericht Ic/AO März 44

1. **RH 20-10/191**
Tätigkeitsbericht (AOK 10) März 44. Nr. 1209/44 g.Kdos.
10.4.44 p 10

2. **RH 20-10/191**
Anlage 1) zum Tätigkeitsbericht des AO vom März 1944.
Armee-Oberkommando 10 -Abt.Ic/AO (Abw)- Nr. 4860/44 geh.
Betr: Auftreten und Tätigkeit der Banden im Monat März.
Bezug: Dort. F.S. Nr. 1796/44 geh. v. 23.3.44
An O.B.Südwest - Ic/AO
Für das Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes I.A. [illeggibile] Major i.G.
3.4.44 p 1-2 [12-3]

RH 20-10/192 Tätigkeitsbericht Ic/AO Mai 44

1. **RH 20-10/192**
Mai 44 (AOK 10) Tätigkeitsbericht 24.5.44
p [?]

RH 20-10/194 Tätigkeitsbericht Ic/AO Juni 44

1. **RH 20-10/194**
Juni 44 (AOK 10) Tätigkeitsbericht Abt Ic/AO
p 3-4 und p 5-8

2. **RH 20-10/194**
Flugbltt "Aufruf an die italienische Bevölkerung"
Juni 44 p 1

3. **RH 20-10/194**
Gen.Kdo. LI.Geb.A.K. Ic Geheim/ i.E. (Nr. 8975/44 geh.)
Betr: Bandentätigkeit
An AOK 10 Ic
fto. Für das Generalkommando Der Chef des Generalstabes [illeggibile]
K.Gef.St. 2.7.44 p 1-2

4. **RH 20-10/194**
Abwehr-Trupp 152. B.Nr. 49/44 g.Kdos.
Betr: Tätigkeitsbericht für den Monat Mai und Juni 1944
Bezug: ohne
fto. Köehn [?] Lt u.Truppenf.
O.U. 19.6.44 p 1

5. **RH 20-10/194**
Generalkommando der Partisanengruppen.
fto. Der Generalkommandant TIVO
O.U. 28.6.44 p 1

RH 20-10/195 Tätigkeitsbericht Ic/AO Juli 44

1. **RH 20-10/195**
AOK 10 Abt. Ic/AO Nr. 70/44 geh. Tätigkeitsbericht des AO beim AOK 10 für den Monat Juli 44
p 3, 6, 10

2. **RH 20-10/195**
Abt. Ic/AO (Abw) Nr. 8998/44/1160 geh. Tätigkeitsbericht des AO beim AOK 10 für den Monat Juli 44
3.8.44 p 1

3. **RH 20-10/195**
Gruppe Geheime Feldpolizei 741 Feldpostnr. 41601; Tgb.Nr. 515/44 geh
Tätigkeitsbericht Juli 44
O.U. 30.7.44 p 3-9

4. **RH 20-10/195**
Armee-Oberkommando 10 Abt. Ic/AO (Abw) Nr. 3045/44 g.Kdos.
Für das Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes I.A. [illeggibile] Major i.G.
A.H.Qu. 3.8.44 p 1
+ Bandenkarte Stand 11.7.-31.7.44

RH 20-10/197 Tätigkeitsbericht Ic/AO August 44

1. **RH 20-10/197**
Bandenkarte: Stand 1.8.-17.8.1944; Stand 18.8.-31.8.1944 Anlage zu AOK 10 Ic AO G.Kdos. Nr. 038/44

2. **RH 20-10/197**
AOK 10 - Abt. Ic/AO (Abw) Nr. 0179/44 geh. Tätigkeitsbericht des AO beim AOK 10 für den Monat August 44
4.9.44 p 1-2 [6-7]

3. **RH 20-10/197**
Gruppe Geheime Feldpolizei 741 Feldpostnr. 41601; Tgb.Nr. 614/44 geh
Tätigkeitsbericht August 44
O.U. 30.8.44 p 3-9

4. **RH 20-10/197**
Bandenkarte: Stand 18.8.-31.8.1944; Stand 1.9.-10.9.1944 Anlage zu AOK 10 Ic AO (Abw) Nr. 233/44 geh.

RH 20-10/198 Tätigkeitsbericht Ic/AO September 44

1. **RH 20-10/198**
Gliederung der ital. Banden im Adriat. Küstenland
AOK 10/Ic/AO Nr. 0312/44 g. 28.9.44
3. Anlage zu Feindnachrichtenblatt Nr. 1 Stande 20.9.44 Ic Nr. 4123/44 geheim p 1

2. **RH 20-10/198**
Bandenkarte. geheim. AOK 10/Ic AO (Abwehr) Nr. 0440/44 g. 1.10-15.10.44 (Stand 21.9-30.9.44)
3. Anlage zu Feindnachrichtenblatt Nr. 1 Stande 20.9.44 Ic Nr. 4123/44 geheim p 1

3. **RH 20-10/198**
Armee-Oberkommando 10. Abt. Ic/AO (Abw) Nr. 0366/44 geh.
Bandenlage (Stand 30.9.44)
Für das Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes I.A. [illeggibile] Major i.G. p 1-2 [20-21]

4. **RH 20-10/198**
Tätigkeit September 1944 Abt. Ic/AO p 9-10 [15-6]

5. **RH 20-10/198**
AOK 10. Abt. Ic/AO (Abw) Nr. 0365/44 geh.
Tätigkeitsbericht des AO beim AOK 10 für Monat September 1944
p 1-2 [17-8]

6. **RH 20-10/198**
Bandenkarte. geheim. AOK 10/Ic AO (Abw) Nr. 233/44 geh. (Stand 1.9-10.9.44; 11.9.-20.9.44)
28.9.44 p 1

RH 20-10/199 Tätigkeitsbericht Ic/AO Oktober 44

1. **RH 20-10/199**
Armee-Oberkommando 10. Abt Ic/AO (Abw) Nr. 0120/44 gKdos
Tätigkeitsbericht des AO bei AOK 10 Für Monat Oktober 1944
8.11.44 p 1 [14]

2. **RH 20-10/199**
Frontaufklärungstrupp 150 Brbnr. 175/44 gKdos.
Betr: Tätigkeitsbericht Oktober 1944
Bezug: Schreiben AOK 10/Ic/AO
O.U. 1.10.44 p 1 [17]

3. **RH 20-10/199**
Frontaufklärungstrupp 368 Bei BH Venet. Küste Br.B.Nr. 1578/44 g.Kdos.
Monatsbericht Oktober 44.
An Fr.Aufkl.Kdo 309 bei OB Südwest (Hegruc)
O.U. 27.10.44 p 3-5 [22-4]

4. **RH 20-10/199**
Anlage zu 143/44 g.Kdos. v. 27.10.44. Analge zu AOK 10 Nr. 112
Tätigkeitsbericht für den Monat Oktober 1944.
fto. [illeggibile] Leutnant und Truppführer
p 1-2 [26-7]

5. **RH 20-10/199**
Frontaufklärungstrupp 373 Br.B.Nr. 115/44 g.Kdos.
Betr: Tätigkeitsbericht für die Zeit v. 29.9. bis 27.10.44.
An A.O.K. 10 Ic/AO
fto. [illeggibile] Hauptmann u. Truppführer
O.U. 27.10.44 p 1-2 [29-30]

6. **RH 20-10/199**

Armee-Oberkommando 10. Abt Ic/AO (Abw) Nr. 0628/44 geh.
Anlage zur Bandenkarte AOK 10 - Ic/AO (Abw) Nr. 0440/44 geh. - Stand 1. bis 31. Oktober 1944.
Bandenlage (Stand 31.10.44)
Für das Armee-Oberkommando. Dr Chef des Generalstabes I.A. [illeggibile] Major i.G.
8.11.44 p 1-2 [31-2]

7. **RH 20-10/199**

Gruppe Geheime Feldpolizei 741 Feldpostnummer 41601 Br.B.Nr. 836/44 geh.
Tätigkeit Oktober 1944
28.10.44 p 4-8 [36-40]

RH 20-10/228 Tätigkeitsbericht Ic/AO Oktober 44 mit Bandenlagekarten

1. **RH 20-10/228**

Kommandeur d. Feldgend.b. AOK 10 Tgb.Nr. 120/44 g.Kdos.
Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1.10-31.10.44
fto. Major d. Feldgend. [illeggibile]
O.U. 9.11.44 p 1-4 [58-61]
Anlage 1) Von Feldgend.-Einheiten der Armee im Monat Oktober gemachte Erfahrungen. p 1 [62]

2. **RH 20-10/228**

AOK 10/Ic AO (Abwher) Nr. 440/44 geh. 1.-31.10.44
Bandenkarte
Armee-Oberkommando 10 Abt.Ic/AO (Abw) Nr. 0628/ 44 geh.
Anlage zur Bandenkarte AOK 10/Ic/AO (Abw) Nr. 0440/44 geh. 1.-Stand 1. bis 31.10.44
Bandenlage (Stand 31.10.44)
fto. Für Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes I.A. [illeggibile] Major i.G. p 1-2 [66-7]

3. **RH 20-10/228**

Armee-Oberkommando 10 Abt.Ic/AO (Abw) Nr. 0120/44 gKdos.
Tätikgeitsbericht des AO bei AOK 10 für Monat Oktober 44
8.11.44 p 1 [68]

4. **RH 20-10/228**

AOK 10. Abt IIa Nr.0392/44 geh.
Aufstellung zahlenmässiger Verluste vom 21.-30.9.44
5.10.44 p 1-2
Aufstellung zahlenmässiger Verluste vom 11.-15.10.44 p 1

RH 20-14 AOK 14

RH 20-14/48 Tätigkeit Ic/AO 1.7.44-30.9.44

1. **RH 20-14/48**
Tätigkeitsbericht 1.7.-30.9.44
H.Qu 16.12.44 p 4

RH 20-14/57 Tätigkeit Ic/AO 1.10-31.12.44 und Anlagen

1. **RH 20-14/57**
Tätigkeitsbericht 1.10.-31.12.44
A.H.Qu. 22.2.45 p 3

RH 20-14/88 Tätigkeit Ic/AO 24.1.-31.3.44

1. **RH 20-14/88**
AOK 14 Ic. Tätigkeitsbericht Ic (Via Rasella). p 14

RH 20-14/101 Feindtruppenstellungen Januar - April 44

1. **RH 20-14/101**
Bandenauftreten 1.5.44 [a matita] p 1

RH 20-14/102 Ic-Meldungen Januar - Februar 44

1. **RH 20-14/102**
Anlage zu Ast VII-IH Nr. 5797/44 geh. vom 22.1.44
p 1-2

2. **RH 20-14/102**
AOK 14 Ic/Nr. 498/44 geh.
Betr: Partisanen Italien. Herkunft: Abw.Kdo. 174. Quelle: V-Mann
Von Obkdo. der 14 Armee/Ic
23.1.44 p 1

3. **RH 20-14/102**
AOK 14 Ic/Nr. 533/44 geh.
Betr: Istrien, Herkunft: Abwehr-Trupp 174, Nr. 28
Bezug: FS V.O. Abwehr I/O.B. Südwest Nr. 363/1/44 geh. v. 27.1.44.
Von Obkdo. der 14 Armee/Ic An Armeegruppe von Zangen
28.1.44 p 1

RH 20-14/103 Tätigkeitsberichte Ic/AO 1.4.44-30.6.44

1. **RH 20-14/103**
Tätigkeitsbericht Abt. Ic einschliesslich Ic/AO und Dolm. AOK 14/Ic 1.4.-30.6.44 p 10

RH 20-14/104 Anlagen Tätigkeitsberichte Ic/AO 1.4.44-30.6.44

1. **RH 20-14/104**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 1738/44 geh.
Bandenlagebericht 1.-15.4.44
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes [illeggibile]
A.H.Qu. 15.4.44 p 1-3 [15-17]

2. **RH 20-14/104**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 1992/44 geh.
Bandenlagebericht 16.-30.4.44
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 30.4.44 p 1-3 [18-20]

3. **RH 20-14/104**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 2410/44 geh.
Bandenlagebericht 16.-31.5.44
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 1.6.44 p 1-3 [27-29]

RH 20-14/105 Ic-Weisungen 1.4.44-30.6.44

1. **RH 20-14/105**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 1817/44 geh. Entwurf.
Ic-Weisung Nr. 18
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes [illeggibile].
A.H.qu. 19.4.44 p 1-2

2. **RH 20-14/105**
Anlage 1 zu AOK 14 Ic/Nr. [...] geh. v. [...]
Zusammenstellung engl. und amerik. Sätze für Spähtrupps p 1

RH 20-14/106 Ic-Tagesmeldungen 1.4.44-30.6.44

1. **RH 20-14/106**
Fernschreiben KR von Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 2138/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 13.5.44
An Heeresgruppe C/Ic
p 1-2 [130-1]

RH 20-14/113 Feindflugblätter 1.4.-30.6.44

1. **RH 20-14/113**
Flugblatt "Frontpost Ausgabe Süd. Nachrichtenblatt für Deutsche Soldaten" Nr. 42. 7.7.44 p 1-2

RH 20-14/114 Ic-Tagesmeldungen 1.7.44-30.9.44

1. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 2734/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 4.7.44 p 2

2. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 2777/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 9.7.44 p 2

3. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 2783/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 10.7.44 p 2

4. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 2796/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 11.7.44 p 2

5. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 2824/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 16.7.44 p 2

6. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 2853/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 19.7.44 p 2

7. **RH 20-14/114**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 2889/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 24.7.44 p 1

8. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 3063/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 14.8.44 p 2

9. **RH 20-14/114**
AOK 14/ Ic Nr. 3145/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 24.8.44 p 2

10. **RH 20-14/114**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 3163/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 26.8.44 p 1

RH 20-14/116 Feind- und Bandenlage 1.7.-30.9.44

1. **RH 20-14/116**
AOK 14 Ic/Nr. 1338/44 g.Kdos.
Feindlagebericht
Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 6.7.44 p 3-4

2. **RH 20-14/116**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 2596/44 geh. III Ang.
Betr: Bandenlage
Für das Armeeobrkommando. Der Chef des Generalstabes. Im Entw. gez. Hauser
A.H.Qu. 21.7.44 p 1-4
+ Anlage 3 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. III Ang. vom 21.7.44.
Beobachtungen der Gebirgsjägerschule Mittenwald über Markierungs-, Nachrichten-, Warn- und Täuschungsmittel der Banden. p 1-3

3. **RH 20-14/116**
Anlage 1 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. IV Ang. vom 21.7.44.
Bandenlage im Bereich AOK 14 Stand: 7.8.44

4. **RH 20-14/116**
Anlage 1 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh.
Bandenlage Stand: 20.7.44 p 1

5. **RH 20-14/116**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 2596/44 geh. IV Ang.
Betr: Bandenlage
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes. Im Entw. gez. Hauser
A.H.Qu. 8.8.44 p 1-5
+ Anlage 3 zu AOK 14/Ia Nr. 2596/44 geh. IV Ang. vom 8.8.44.
Erklärung der Zeichen. p 1-2
+ Anlage 3 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. IV Ang.
Verständigungszeichen von Banden. p 1
+ Anlage 4 zu AOK 14/Ic Nr. 2596/44 geh. IV Ang. vom 8.8.44.
Auszugsweiser Gefechtsbericht über das Bandenunternehmen der Fest.Brig, 135 im Gebiet nördl. La Spezia v. 3./4.8.44 p 1-4

6. **RH 20-14/116**
Anlage 1 zu AOK 14 Ic Nr. 1853/44 g.Kdos.
Feindlage Frankreich. Stand: 10.9.44

7. **RH 20-14/116**
Anlage 3 zu AOK 14 Ic Nr. 1853/44 g.Kdos.
Feindlage Italien. Stand: 10.9.44

RH 20-14/120 1.10.44-31.12.44 Feind- und Bandenlage

1. **RH 20-14/120**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 4173/44 geh.
Bandenlagebericht
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 31.12.44 p 1-5

2. **RH 20-14/120**
Bandenlagekarte für die Zeit vom 26.10.-10.11.44
Anlage 3 zu AOK 14 Ic Nr. 3738/44 geh.

3. **RH 20-14/120**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 4056/44 geh.
Bandenlagebericht
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 16.12.44 p 1-8

4. **RH 20-14/120**
Bandenlagekarte für die Zeit vom 11.11.-10.12.44
Anlage 1 zu AOK 14 Ic Nr. 4056/44 geh.

5. **RH 20-14/120**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 3853/44 geh.
Bandenlagebericht
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 30.11.44 p 1-6

6. **RH 20-14/120**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 3738/44 geh.
Bandenlagebericht
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 18.11.44 p 1-6
+ Anlage 1 zu AOK 14/Ic/Nr. 3738/44 geh.
Nachricht des Senders Rom "Italia Combatti" [sic] p 1
+ Anlage 2 zu AOK 14/Ic/Nr. 3738/44 geh.
Nationales Befreiungskomitee für Oberitalien; Freiwilligen-korps der Freiheit. Generalkommando für Oberitalien p 1-2

7. **RH 20-14/120**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 3591/44 geh.
Bandenlagebericht für die Zeit 11.10.-25.10.44
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 4.11.44 p 1-4
+ Anlage 2 zu AOK 14/Ic/Nr. 3591/44 geh.
Erfahrungen der Bandenbekämpfungswoche p 1-2

8. **RH 20-14/120**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 5420/44 geh.
Bandenlagebericht
Für das Armeeoberkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Hauser
A.H.Qu. 5.10.44 p 1-3

9. **RH 20-14/120**
Fernschreiben, geheim, nach Eingang g.Kdos. Leiter d. Nachr. Betr. AOK 14
AOK 14 Ia Nr. 5071/44 g.Kdos.
Betr: Bandenbekämpfung
fto. (Hauser) Generalmajor
3.10.44 p 1

10. **RH 20-14/120**
Bandenlage für die Zeit vom 11.12.-25.12.44
Anlage zu AOK 14 Ic Nr. 4093 [?]/44 geh.

RH 20-14/121 Ic-Tagesmeldungen 1.10.44-31.12.44

1. **RH 20-14/121**
AOK 14 Ic/Nr. 3403/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 1.10.44 p 2

2. **RH 20-14/121**
AOK 14 Ic/Nr. 3410/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 2.10.44 p 2

3. **RH 20-14/121**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 3589/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 30.10.44 p 1

4. **RH 20-14/121**
AOK 14 Ic/Nr. 3703/44 geh.
Ic-Tagesmeldung 12.11.44 p 1

RH 20-14/123 Sühnemassnahmen 16.2.45

1. **RH 20-14/123**
Armeeoberkommando 14 Ic/Nr. 192/45 g.Kdos.
Betr: Sühnemassnahmen
fto. Kesselring Generalfeldmarschall
A.H.Qu. 16.2.45 p 1-3

RH 22 Befehlshaber der Rückwärtigen Heeresgebiete

RH 22/225 Anweisung und Erfahrungsberichte zum Partisanenkrieg '41

1. **RH 22/225**
Der Befehlshaber des rückw. Heeres-Gebietes Mitte. Ia
Tagesordnung für den Kursus "Bekämpfung von Partisanen" v. 24.-26.9.41
H.Qu., den 23.9.1941 p [70-83]

RH 22/254 Grundsätze zur Partisanenbekämpfung

1. **RH 22/254**
Befehlshaber d. rückw. Heeres-Geb. Nord
Abt. ~~Ic A.O.~~ [cancellato a mano nel testo]/ Ia Tgb.Nr. 1198/41 geh.
Betr: Bekämpfung der russischen Partisanen
fto. Der Befehlshaber [illeggibile] General der Infanterie
H.Qu, den 14.9.1941 Feldpost Nr. 11122 p 1-4

RH 24 Armeekorps

RH 24-73 Generalkommando Witthöft und Generalkommando LXXIII Armeekorps

RH 24-73/4 TB Abt Ic 1.9.-30.11.43

1. **RH 24-73/4**
Gen.Kdo. Witthöft.
Entwurf. Armee-Tagesbefehl. Soldaten der 14. Armee
Gez. Mackensen. Generaloberst und Oberbefehlshaber der 14. Armee
30.12.43 p 1-2

RH 24-73/7 TB Abt Ic Januar-Februar 1944

1. **RH 24-73/7**
Bfh.d.Operationszone Alpenvorland Abt Ia/Nr. 140/44 geh. [a matita] Anlage 6
Betr: Sicherung der Verkehrsadern und der wichtigsten Knotenpunkte.
An MilKdtur 1010 Bozen
Für den Bfh.d.Operationszone Alpenvorland, Der Chef des Generalstabes.
I.V. [illeggibile] Oberstltn.i.G.
O.U. 15.1.44 p 1

2. **RH 24-73/7**
Bfh.d.Operationszone Alpenvorland Abt Ia/Nr. 140/44 geh. [a matita] Anlage 1
Betr: Sicherung der Verkehrsadern und der wichtigsten Knotenpunkte.
An KTB
Für den Bfh.d.Operationszone Alpenvorland, Der Chef des Generalstabes.
I.V. [illeggibile] Oberstltn.i.G.
O.U. 21.1.44 p 1

3. **RH 24-73/7**
Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Abt Ic Nr. 22/44 g.Kdos.
Lagebericht Nr. 8 (24.12.43-23.1.44)
Für den Bfh.d.Op.Zone Alpenvorland, Der Chef des Generalstabes.
Gericke
O.U. 30.1.44 p 1-5

4. **RH 24-73/7**
Tätigkeitsbericht der Abteilung Ic 1.-31.1.44 p 1-3

5. **RH 24-73/7**
Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft Abt Ic Nr. 393/44 geh.
Betr: Bandenlage 25.1.-25.2.44
An Rittmeister Hösch für Kriegstagebuch
Für den Bfh.d.Op.Zone Alpenvorland, Der Chef des Generalstabes. Gericke
O.U. 1.3.44 p 1-6

6. **RH 24-73/7**
Generalkommando Witthöft Abt Ic. Tätigkeitsbericht Für Monat Februar 1944. p 1-2

RH 24-73/8a TB Abt Ic März-Juni 44

1. **RH 24-73/8a**
Oberbefehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft Abt.Ic Nr. 50/44 g.Kdos. An Rittmeister Hösch für KTB
Lagebericht Nr. 9
Für den BH i.d.Op.zone Alpenvorland. Der Chef des Generalstabes Gericke
O.U. 22.3.44 p 6-8

2. **RH 24-73/8a**
Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft Abt.Ic Nr. 710/44 geh. An Rittmeister Hösch für KTB
Betr: Armeegruppe von Zangen, Ic Nr. 1230/44 geh. vom 23.3.44
Bezug: Bericht über die Bandenlage vom 21.3.-8.4.44
Für den BH i.d.Op.zone Alpenvorland. Der Chef des Generalstabes. Im Entwurf gez. Gericke
O.U. 11.4.44 p 1-5

3. **RH 24-73/8a**
Oberbefehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft Abt.Ic Nr. 830/44 g.Kdos. An Rittmeister Hösch für KTB
Lagebericht Nr. 10
Für den BH i.d.Op.zone Alpenvorland. Der Chef des Generalstabes [illeggibile] Major
O.U. 24.4.44 p 4-7

RH 24-73/8b TB Abt Ic März-Juni 44

1. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft Abt Ic. Tätigkeit. April 44
p 2-5

2. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft Abt Ic. Nr. 950/44 geh.
Betr: Bandenlagebericht
An Rittmeister Hösch für KTB
Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes I.V. Krusemann [?]
O.U. 9.5.44 p 1-2

3. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft Abt Ic/Ia. Nr. 1408/44 geh.
An Armeegruppe von Zangen
O.U. 12.5.44 p 1

4. **RH 24-73/8b**
Der Befehlshaber der Venet. Küste Abt Ic. Nr. 1080/44 geh.
Lagebericht Nr. 11 25.4.-22.5.44
An Rittmeister Hösch für KTB
Für den Befehlshaber. Der Chef des Generalstabes Gericke
p 4-7

5. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft Abt Ic. Tätigkeit. Mai 44
p 2-3

6. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft (Befh. Venetianische Küste) Abt Ia. Nr. 497/44 gKdos.
Vorbefehl für den Einsatz der Heeres-Geb.Jg.-Schule Mittenwald.
An KTB
Für das Generalkommando (Befh. Venetianische Küste) Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Gericke
O.U. 8.6.44 p 1-3

7. **RH 24-73/8b**
Befehlshaber venetianische Küste Abt Ic. Nr. 1180/44 geh.
Betr: Bandenlage
An Rittmeister Hösch für KTB
Für den Befehlshaber. Der Chef des Generalstabes Gericke
O.U. 9.6.44 p 1-3

8. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft (Befehlshaber Venet. Küste) Abt Ia. Nr. 535/44 g.Kdos.
An KTB
Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes Gericke
O.U. 18.6.44 p 1-2

9. **RH 24-73/8b**
Der Oberbefehlshaber der Venet. Küste Abt Ic. Nr. 1270/44 geh.
Lagebericht Nr. 12. 23.5.-22.6.44
Für den Befehlshaber. Der Chef des Generalstabes gez, Gericke
25.6.44 p 4-6

10. **RH 24-73/8b**
Generalkommando Witthöft Abt Ic. Tätigkeit. Juni 44
p 2-4

RH 24-73/11 TB Abt Ic Februar-April 1944

1. **RH 24-73/11**
Generalkommando Witthöft Abt Ic Nr. 411/43 g.
Betr: Abwehr
Für Genkdo, Chef des Gen.stabes. Im Entwurf gez. Gericke
O.U. 19.12.43 p 1-5

2. **RH 24-73/11**
Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland Gruppe Witthöft. Abt Ic Nr. 500/44 geh.
Betr: Bandenbekämpfung Raum südl. Forlì
An Armeegruppe v. Zangen. fto. der Kommandierende General
O.U. 15. März 44 p 1-2

3. **RH 24-73/11**
Notiz über die Besprechung über die Bandenbekämpfung, 3.4.44 beim Befehlshaber der Ordnungspolizei in San Martino (Verona)
gez. Schlotter Hauptmann
4.4.44 p 1-2

4. **RH 24-73/11**
Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland
Gruppe Witthöft Abt Ic Nr. 813/44 g.
Betr: Bandenbekämpfung
Für BH Operationszone Alpenvorland, Chef des Genstabes I.V. [illeggibile] Major
23.4.44, p 1-2

5. **RH 24-73/11**
Generalkommando Witthöft
Abt Ic Nr. 73/44 g.Kdos.
Betr: Massnahmen gegen die Zivilbevölkerung
fto. Der Kommandierende General Witthöft [?]
1.5.44 p 1-2

6. **RH 24-73/11**
Militärkdtur. 1006 Ferrara
Abt Ic Az. 1s28
Betr: Aktion zur Invasion des Gebietes der RSI
Bezug: SD Auskdo Bologna 26.5.44
2.6.44, p 1

7. **RH 24-73/11**
Tätigkeitsbericht der Abteilung Ic für Monat Februar 1944
p 1-3

8. **RH 24-73/11**
Tätigkeitsbericht der Abteilung Ic im Monat März 1944
p 1-3

9. **RH 24-73/11**
Tätigkeitsbericht der Abt. Ic für Monat April 1944
p 1-2

10. **RH 24-73/11**
Befehlshaber der Operationszone Alpenvorland -Gruppe Witthöft- Abt. Ic Nr. 393/44 geh.
Betr: Bandenlage (25.1.-25.2.1944)
O.U. 1.3.1944 p 1-6

11. **RH 24-73/11**
Armeegruppe von Zangen Abt. Ic/AO Nr. 1249/44 geh.
Betr: Sabotagetätigkeit in Italien
An BH i. Op.Zone Alpenvorland
Für die Armeegruppe: Der Chef des Generalstabes I.A. gez. Unterschrift [sic] Hauptmann
25.3.1944 p 1

12. **RH 24-73/11**
Befehlshaber der Operationszone Alpenvorland -Gruppe Witthöft- Abt. Ic Nr. 50/44 g. Kdos.
Lagebericht 9.
22.3.44 p 5-8

13. **RH 24-73/11**
Anlage 1 zu Befehlshaber der Operationszone Alpenvorland Ic Nr. 50/44 g. Kdos v. 22.3.1944.
Zusammenstellung der von Banden verübten Ueberfälle in der Zeit vom 26. Febr. bis 20. März 1944 p 1-8

14. **RH 24-73/11**

Befehlshaber der Operationszone Alpenvorland -Gruppe Witthöft- Abt. Ic Nr. 831/44 geh
Betr: Bericht Bandenunternehmen raum Südl. S. Sofia
Für den BH i. Op.Zone Alpenvorland. Der Chef des Generalstabes I.V. Im Entwurf gez. Krüseman Major
25.4.1944 p 1-8

15. **RH 24-73/11**

Befehlshaber der Operationszone Alpenvorland -Gruppe Witthöft- Abt. Ic Nr. 710/44 geh
Bezug: Armeegruppe von Zangen, Ic Nr. 1230/44 geh. vom 23.3.1944
Betr: Bericht über Bandenlage vom 21.3.-8.4.1944
Für den BH i. Op.Zone Alpenvorland. Der Chef des Generalstabes I.V. Im Entwurf gez. Gericke
11.4.1944 p 1-5

16. **RH 24-73/11**

Generalkommando Witthöft (Befehlshaber der Venetianischen Küste) Qu Nr. 1273/44 geh
Bezug: 1) Befehlshaber Alpenvorland -Gruppe Witthöft- vom 26.1.44 2) Befh. Alpenvorland -Gruppe Witthöft/Qu Nr. 865/44 geh. v. 14.4.44
Betr: Verbot von Beschlagnahmung Plünderung
Für das Generalkommando Witthöft. Der Chef des Generalstabes Gericke
16.6.1944 p 1

17. **RH 24-73/11**

Generalkommando Witthöft Abt Ic Nr. 855/44 geh.
Betr: Bandenjagdkommando Nord.
2.5.1944 p 1-2

18. **RH 24-73/11**

Fernspruch Nr. 04545
An Befh. Op.Zone Alpenvorland Abt. Ic
Betr: Wochenmeldung über Bandenlage
fto. Mil.Kdtur 1006 Abt Ic Az. 1S2B vom 24.5.1944 p 1

19. **RH 24-73/11**

Militärkdtur. 1006 Ferrara. Abt. Ic Az. 1s 2
Betr: Vertrauliche Information durch die Quästur Ferrara über kommunistische Vorhaben.
An Leitkommandantur Florenz Abt. Ic
9.6.1944 p 1

20. **RH 24-73/11**

Flugblatt "Si chiamano 'patrioti'" p 1-2
Übersetzung p 1-2

21. **RH 24-73/11**
Flugblatt "Italiani". fto. Il Felmaresciallo Generale Kesselring 10.7.44 [a penna] p 1

22. **RH 24-73/11**
Flugblatt "Il Comandante Superiore delle Forze Armate Germaniche comunica:". fto. Il Comandante Superiore delle Forze Armate Germaniche p 1-2

23. **RH 24-73/11**
Flugblatt "Was Du wissen musst" p 1-2 [e traduzione in italiano]

24. **RH 24-73/11**
Landesschuetzen-Btl. 676 Az. 4
Betr: Bandenueberfall und Gleissprengung bei Cancelli.
An Küstengruppe bei Ancona
gez. Waegemann. Hauptmann
9.6.1944 p 1

25. **RH 24-73/11**
Landesschuetzen-Btl. 676
Betr: Bandenueberfall auf LKW-Kolonne
Dem Bataillon [sic]
gez. Rahn, Oblt. u. Kp-Fhr.
9.6.1944 p 1

26. **RH 24-73/11**
Italienisches Bau-Batallion 1 Kommando. Ausfertigung der Meldung Tgb. Nr. 112 vom 13.6.1944 von dem Kommando der 2. Kompanie.
An Generalkommando Witthöft.
fto. Oberlt. u. Kompanieführer Rastelli Faello
16.6.1944 p 1

27. **RH 24-73/11**
Befehlshaber venetianische Küste Abt Ic Nr. 1180/44 geh.
Betr: Bandenlage
fto. Für den Befehlshaber. Der Chef des Generalstabes Gericke
9.6.1944 p 1-3

28. **RH 24-73/11**
p 3-5

29. **RH 24-73/11**
Quellen der Feindnachrichten. Vortrag GGfM [?]
Offiziere oder Stabgruppenführer OB Südwest in Castrocaro
Lage. 18.3.1944 p 1-2

30. **RH 24-73/11**
Befehlshaber venetianische Küste.
Lagebericht Nr. 12 vom 23.5.-22.6.1944 p 3-6
fto. Für den Befehlhaber. Der Chef des Generalstabes gez. Gericke

31. **RH 24-73/11**
Befehlshaber venetianische Küste. Abt Ic.
Betr: Einbringung der Ernte
fto. Für den Befehlhaber. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Gericke
24.6.1944 p 1

32. **RH 24-73/11**
Generalkommando Witthöft Abt. Ic nr. 1274/44 g.
Betr: Bandenbekämpfung
fto. Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Unterschrift [sic]
28.6.1944 p 1

33. **RH 24-73/11**
Armeeabteilung von Zangen Abt. Ia/T Nr. 125/44 g.Kdos.
Bezug: Armee-Abt.Befehl Nr. 17 für die Bandenbekämpfung
fto. Für die Armeeabteilung von Zangen. Der Chef des Generalstabes gez. Nagel
30.6.1944 p 1

34. **RH 24-73/11**
Generalkommando Witthöft Abt. Ic Nr. 1310/44 geh.
Betr: Bandenlage
Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Gericke
3.7.1944 p 1-3
Anlage 2 zu Gen.Kdo. Witthöft Abt Ic Nr. Ic Nr. 1310/44 geh. vom 3.7.1944 p 1

35. **RH 24-73/11**
Generalkommando Witthöft Abt. Ic Nr. 132/44 g.Kdos.
Betr: Bandenbekämpfung
Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Gericke
10.7.1944 p 1-4

36. **RH 24-73/11**
Generalkommando Witthöft Abt. Ic Nr. 1369/44 geh.
Betr: Bandenlage
Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Gericke
10.7.1944 p 1-3

RH 24-87 Generalkommando LXXXVII Armeekorps und Armeeabteilung von Zangen. Armeegruppe von Zangen (1.8.43-23.1.44 und 24.1.44.-4.7.44)

RH 24-87/14 Korpsbefehle 21.8.43-31.12.43

1. **RH 24-87/14**
Oberkommando der Heeresgruppe B Ia Nr. 2131/43 geh.
An Gen.Kdo. LXXXVII A.K.
Für das Oberkommando der Heeresgruppe. Der Chef des Generalstabes [illeggibile]
H.Qu. 25.9.1943 p 1

RH 24-87/18 Befehle und Meldungen 9.9-10.10.43

1. **RH 24-87/18**
Flugblatt "Der kommandierende General. Warnung".

RH 24-87/33 Chefsachen 21.1-12.6.44

1. **RH 24-87/33**
Armeeabteilung v. Zangen Ia/T Nr. 56/44 g.Kdos. Chefs.
Armee-Abteilungs-Befehl Nr. 7 fuer Gliederung und Aufträge im Küstenschutz (Entwurf)
A.H.Qu. 31.5.44 p 5-6

RH 24-87/35 Niederschrift von Ferngesprächen 4.6.-4.7.44

1. **RH 24-87/35**
Ferngespräch Befehlhaber - Gen. Küler 2.7.44 17.50 Uhr. p 1-2

RH 24-87/37 Befehle und Meldungen 6.5.-5.7.44

1. **RH 24-87/37**
Armeeabteilung von Zangen Ia/T Nr. 116/44 g.Kdos.
Armee-Abteilungs-Befehl Nr. 17 fuer die Bandenbekämpfung (alle vorausgegangenen Befehle für Bandenbekämpfung sind damit ersetzt bzw. ungültig)
A.H.Qu. 29.6.44 p 1-6 + Zusatzblatt

2. **RH 24-87/37**
Anlage zu Armeeabteilungs-Befehl Nr. 17 vom 29.6.44 Ia/T Nr. 116/44 g.Kdos.
Richtlinien für den Bandenkampf. (an Sicherungskommandanten)
p 1-2

3. **RH 24-87/37**
Armeeabteilung v. Zangen Ia/T Nr. 125/44 g.Kdos.
Bezug: Armee-Abteilungs-Befehl Nr. 17 für die Bandenbekämpfung
Für die Armeeabteilung v. Zangen. Der Chef des Generalstabes [illeggibile].
A.H.Qu. 30.6.44 p 1 [340]

RH 24-87/39 Befehle und Meldungen 22.1.-9.4.44

1. **RH 24-87/39**
Armeegruppe v. Zangen Ia
Ubergabebesprechung (Chef AOK 14; Oberst Hauser - Chef Armee v. Zangen; Oberst Nagel) am 23.1.44
A.H.Qu. 25.1.44 p 1-5

2. **RH 24-87/39**
Fernschreiben Ia Nr. 164/44 g.Kdos.
An Bev.Gen.d.Dtsch.Wehrm. in Italien
19.2.44 p 1

3. **RH 24-87/39**
Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien. Ia/Az.II/27 Nr. 1610/44 g.Kdos.
Betr: Streckensicherung der Mont Cenis-Bahn
Bezug: Dortiges Fernschreiben Ia Nr. 164/44 g.Kdos.
Für den Bevollmächtigten General. Der Chef des Generalstabes [illeggibile].
H.Qu. 21.2.44 p 1

4. **RH 24-87/39**
Armeegruppe v. Zangen Ia Nr. 213/44 g.Kdos.
Betr: Kräftebedarf für die Verteidigung der Küsten-und Apennin-Stellung
Bezug: Fernmündl. Anforderung durch Oberst i.G. Beelitz.
Für die Armeegruppe: Der Chef des Generalstabes [illeggibile].
A.H.Qu. 28.2.44 p 1
+ Anlage zu Armeegruppe v. Zangen Ia Nr. 213/44 g.Kdos. [CARTA]

RH 24-87/40 Befehle und Meldungen 13.4.-15.6.44

1. **RH 24-87/40**
Armeegruppe v. Zangen Ia Nr. 1585/44 geh.
An Höchst. SS- und Pol.-Führer in Italien
Für die Armeegruppe. Der Chef des Generalstabes [illeggibile].
A.H.Qu. 22.4.44 p 1

2. **RH 24-87/40**
Bandenunternehmen: "Braunschweig" 26.4.-6.5.44
Raum O des Cicenbodens und M.Maggiore. p 1

3. **RH 24-87/40**
Armee-Abteilung v. Zangen Ia Nr. 989/44 g.Kdos.
Betr: Beurteilung der Feind- und Ausbau-Lage in der "Grün-Stellung".
gez. v. Zangen
A.H.Qu. 16.6.44 p 1-4

RH 24-87/51 Ausgehende Befehle 8.7.-18.7.44

1. **RH 24-87/51**
Fernschreiben
Von Generalkommando röm. 87 AK
fto. [illeggibile] röm.1 096/44 geh.
14.7.44 [a matita] p 1

RH 24-87/54

1. **RH 24-87/54**
Karte Nr. 2 Abschnittseinteilung ab 5.7.1944, 00ooh
Karte 12.7.1944

RH 24-87/56 TB Abt Ic 5.7.-18.7.44

1. **RH 24-87/56**
Generalkommando LXXXVII AK. Abt. Ic Nr. 064/44 g.Kdos.
Tätigkeitsbericht der Abteilung Ic für die Zeit vom 5.-18.7.44.
K.H.Qu. 18.7.44 p 1-2

2. **RH 24-87/56**
Generalkommando LXXXVII AK. Abt. Ic Nr. 040/44 g.Kdos.
Betr: Bandenlagebericht für die Zeit VOM 26.6.-10.7.44
Bezug: FS Obkdo. H.Gr. C/Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An Oberkommando der Heeresgruppe C/Ic
Für das Generalkommando. Der Chef des Generalstabes [illeggibile]
K.H.Qu. 14.7.44 p 1-2

3. **RH 24-87/56**
Generalkommando LXXXVII AK. Abt. Ic Nr. 040/44 g.Kdos. v. 14.7.44
Anlage zu Bandenlagebericht (26.6.-10.7.44) p 3 fogli
+ p 5 Notizien betr. Ausbau der Grün (Appennin) Stellung

RH 24-87/60 Tätigkeitsberichte 1.8.43-23.1.44

*1.***RH 24-87/60**
Generalkommando LXXXVII AK. Abt Ic 177/44 geh.
Tätigkeitsbericht Abt Ic Zeit 1./23.1.44
KHQu. 23.1.44 p 1-4 [2-5]

RH 24-87/61 Tätigkeitsberichte 24.1.44-4.7.44

1. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic/AO Nr. 400/44 g.Kdos.
Betr: Bericht über Bandenlage im Armeegruppenbereich - Auftreten und Tätigkeit 28.3.-10.4.44 -
Bezug: FS Obkdo Heeresgruppe C Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An Oberkommando der Heeresgruppe C/Ic.
fto. für die Armeegruppe Chef des Genstabes [illeggibile. prob. Nagel]
AHQu. 13.4.44 p 1-7 [2-8]

2. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 490/44 g.Kdos.
Betr: Bericht über Bandenlage im Armeegruppenbereich - Auftreten und Tätigkeit 11.-25.4.44
Bezug: FS Obkdo Heeresgruppe C Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An OK Heeresgruppe C/Ic.
fto. für die Armeegruppe Chef des Genstabes
A.H.Qu. 28.4.44 p 1-6

3. **RH 24-87/61**
Bandentätigkeit 11.4.-25.4.44
Anlage 1 zu Armeegruppe v. Zangen/Ic Nr. 490/44 g. Kdos. 28.4.44

4. **RH 24-87/61**
Bandenlage 25.4.44
Anlage 2 zu Armeegruppe v. Zangen/Ic Nr. 490/44 g. Kdos. 28.4.44

5. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 877/44 geh.
Tätigkeitsbericht der Abt Ic 24.1.-29.2.44
10.3.44 p 1-2, 3-6, 7-9

6. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 311/44 g.Kdos.
Tätigkeitsbericht Abt Ic März 44
1.4.44 p 1-2 5-6

7. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic/AO Nr. 317/44 g.Kdos.
Betr: Bericht über Bandenlage im Armeegruppenbereich - Auftreten und Tätigkeit - für 2. Hälfte März 44
Bezug: FS Obkdo Heeresgruppe C Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An OK Heeresgruppe C/Ic.
fto. für die Armeegruppe Chef des Genstabes [illeggibile]
A.H.Qu. 29.3.44 p 1-12

8. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 534/44 g.Kdos.
Tätigkeitsbericht Abt Ic April 44
A.H.Qu 1.5.44 p 1-2

9. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 790/44 g.Kdos.
Tätigkeitsbericht Abt Ic Mai 44
A.H.Qu. 1.6.44 p 1-3, 8-9

10. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 590/44 g.Kdos.
Betr: Bericht über Bandenlage im Armeegruppenbereich - Auftreten und Tätigkeit. 26.4.-10.5.44
Bezug: FS Obkdo Heeresgruppe C Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An OK Heeresgruppe C/Ic.
fto. für die Armeegruppe Chef des Genstabes [illeggibile]
AHQu 13.5.44 p 1-2, 5-9

11. **RH 24-87/61**
Armeegruppe v. Zangen Abt Ic Nr. 2700/44 geh.
Betr: Bericht über Bandenlage im Armeegruppenbereich - Auftreten und Tätigkeit. 11.5.-25.5.44
Bezug: FS Obkdo Heeresgruppe C Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An OK Heeresgruppe C/Ic.
fto. für die Armeegruppe Chef des Genstabes [illeggibile]
AHQu. 3.5.44 p 1-8

12. **RH 24-87/61**
Anlage zum Bandenlagebericht 26.5.-10.6.44
Armeeabteilung v. Zangen Ic Nr. 850/44 g. Kdos. 13.6.44

13a. **RH 24-87/61**
Armeeabteilung v. Zangen Abt Ic Nr. 940/44 g Kdos.
Betr: Bericht über die Bandenlage im Bereich der Armeeabteilung - Auftreten und Tätigkeit der Banden - 11.6.-25.6.44
Bezug: FS Obkdo. H.Gr. C/Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
Für die Armeeabteilung. Der Chef des Generalstabes [illeggibile, probabilmente Nagel]
A.H.Qu. 29.6.44 p 1-8 [102-109]

13. **RH 24-87/61**
Anlage zum Bandenlagebericht 11.6.-25.6.44
Armeeabteilung v. Zangen Ic Nr. 940/44 g. Kdos. 29.6.44

14. **RH 24-87/61**
Armeeabteilung v. Zangen Abt Ic Nr. 850/44 g.Kdos.
Betr: Bericht über Bandenlage im Bereich der Armeeabteilung - Auftreten und Tätigkeit. 26.5.-10.6.44
Bezug: FS Obkdo Heeresgruppe C Ic Nr. 7196/44 geh. vom 23.3.44
An OK Heeresgruppe C/Ic.
fto. für die Armeeabteilung Chef des Genstabes [illeggibile]
A.H.Qu. 14.6.44 p 1-9 [111-9]

15. **RH 24-87/61**
Armeeabteilung v. Zangen Abt Ic Nr. 980/44 g.Kdos.
Tätigkeitsbericht Abt Ic 1.6.-4.7.44
A.H.Qu 4.7.44 p 1-2 [94-5], 7 [100]

16. **RH 24-87/61**
Stabsarzt Dr. Rüll. Nachschubstab Mitte (289)
An Kommandeur des Nachschubstabes Mitte (289)
gez. Dr. Rüll Stabsarzt
O.U. 21.6.44 p 1-4 [121-124]

RH 31 Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien

RH 31 VI/6

1. **RH 31 VI/6**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Abt Ia Az.I/4 Nr. 208/44 geh.
Betr: 5-Tagesmeldungen
Bezug: Funkspruch OKH/Gen Qu(Qu 5) Nr. II/9481/43
5.1., Anlage 1 zu S. 5, p 1-2

2. **RH 31 VI/6**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Abt Ia Az.I/4 Nr. 621/43 geh.
Betr: 5-Tagesmeldungen
Bezug: Funkspruch OKH/Gen Qu(Qu 5) Nr. II/9481/43
10.1., Anlage 1 zu S. 10 p 1-2

3. **RH 31 VI/6**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Ia, Az.II/26 Nr. 3
41/44 g.
Betr: Bandenbekämpfung
Für den Bevollmächtigten General. Der Chef des Genstabes. Im Entwurf gez. Haas Oberst i.G.
H.Q. 6.1.44. Anlage 3 zu S. 6 p 1

4. **RH 31 VI/6**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien. OB Südwest.
Ic-Tagesmeldung
29.1.44. 19.30, Anlage 1 zu S. 29 p 1

5. **RH 31 VI/6**
Bevollmächtigter General Italien. OB Südwest
Ic-Tagesmeldung
9.1.44. Anlage 2 zu S. 9, p 1-2

6. **RH 31 VI/6**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Betr: Fünf-Tagesmeldung geheim
Bezug Funkspruch OKH/Gen Qu (Qu 5) Nr.II/9481/43
5.2.44 Anlage 2 zu S. 36 p 1

7. **RH 31 VI/6**
Verwaltungsstab des Bevollmächtigten Generals der deutschen Wehrmacht in Italien
Lage 16.1.-15.2.44 p 11-14

RH 31 VI/7

1. **RH 31 VI/7**
Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien. Ia, Az. II/26 Nr. 2515/44 geh.
Betr: Bandenbekämpfung, Anlage Nr. 2 zu Seite 42
Für den Bevollmächtigten General. Der Chef des Generalstabes. Im Entwurf gez. Haas Oberst i.G.
H.Qu. 11.2.1944 p 1-2

2. **RH 31 VI/7**
Lage in Italien 15.1.-15.2.44
p 6-7

2a. **RH 31 VI/7**
Gegenmassnahmen und Unternehmungen [keine weiteren Angaben]
p 7-8

3. **RH 31 VI/7**
Abteilung Ia Bericht 2.3.1944
p 2-3

RH 31 VI/8

1. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
OB Südwest
Ic-Tagesmeldung
19.3.44. Anlage Nr. 1 zu S. 79 p 1 [34]

2. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Ia, Az.II/26 Nr. 5632/44 geh.
Betr: Bandenbekämpfung
fto. [autografo] Kesselring
H.Q. 24 März 1944. Anlage Nr. 2 zu S. 89 p 1-2 [79]

3. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
OB Südwest
Ic-Tagesmeldung
25.3.44. Anlage 1 zu S. 85 p 1 [80]

4. **RH 31 VI/8**
Kdostab des Bevollmächtigten Generals der deutschen Wehrmacht in Italien
Lagebericht 16.2.-15.3.44 p 4-5, 7-10 [136-137, 139-142]

5. **RH 31 VI/8**
[Kdostab des Bevollmächtigten Generals der deutschen Wehrmacht in Italien]
Lage 16.2.-15.3.44 p 7-10 [159, 160]

6. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Ia, Nr. 6051/44 geh.
Betr: 5-Tagesmeldung
Bezug Funkspruch OKH/Gen Qu (Qu 5) Nr.II/9481/43
5.4.44, Anlage Nr. 2 zu S. 96 p 1-2 [218]

7. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
1) OB Südwest 2) Höchster SS u. Pol. Führer, B.d.O
Ic-Tagesmeldung
6.4.44, Anlage 1 zu S. 97 p 1 [219]

8. **RH 31 VI/8**
Leitkdtur Mailand Abt. Ia Tgb. Nr. 863/44 geh.
An Bevollmächtigten General der deutschen Wehrmacht in Italien
Betr: Bandenbekämpfung
Bezug Bev. Gen. Az.II/20 Nr. 5632/44 geh.
Ia Entwurf Nachr. Sich. Rgt. Stab 38
fto. Wenning SS- u. Pol. Führer Ober-Italien-West
Mailand, den 5.4.44 p 1-3 [243-5] + Anlage zu Leitkdtur Mailand Ia Tgb Nr. 863/44 geh. [Cartina]

9. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Abt. Ia, Az.II/26 Nr. 2270/44 g.Kdos.
Betr: Bandenunternehmen im Bereich der Milkdturen des Bev. Gen.
Bezug: Bev. Gen. Ia Az.II/26 Nr. 7347/44 geh. v. 18.4.44
OB Südwest KR [?]
23.4.44. Anlage Nr. 2 zu S. 114 p 1-3 [338-40]

10. **RH 31 VI/8**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Abt. Ia, Az.II/26 Nr. 7899/44 geh.
Sonderverteiler A (siehe Anlage)
fto. Toussaint
27.4.44. Anlage 3 zu S. 118 p 1-2 [354]

RH 31 VI/9

1. **RH 31 VI/9**
Oberbefehlshaber, General der Infanterie Toussaint
Lage 16.5.-15.6.44 p 4-7

2. **RH 31 VI/9**
Oberbefehlshaber, General der Infanterie Toussaint
Lage 16.3.-15.4.44 p 5-9

3. **RH 31 VI/9**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Ia, XX Nr. 9308/44 geh.
Betr: 5-Tagesmeldung
Bezug: Funkspruch OKH/Gen HQu (Qu 5) Nr.II/9481/43
15.4.44, Anlage 2 zu S. 136 p 1-2

4. **RH 31 VI/9**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Ia, Az.II/26 Nr. 2465/44 g.Kdos.
Betr: Bandenbekämpfung
Bezug Bev. Gen. Ia Az.II/26 Nr. 2079/44 g. Kdos. vom 4.4.44
Für den Bevollmächtigten General. Der Chef des Genstabes. Im Entwurf gez. Haas Oberst i.G.
H.Q. 15. Mai 44. Anlage 3 zu S. 136 p 1-2

5. **RH 31 VI/9**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien, Abt Ic
Ic-Tagesmeldung
26.5.44. Anlage 1 zu S. 147 p 1-2

6. **RH 31 VI/9**
Oberbefehlshaber, General der Infanterie Toussaint
Lage 16.4.-15.5.44
p 6-9, p 6
Bandenwesen. Anlage 3 zu Tgb.nr. 2141/44 geh. p 1-2
Kommunistische Bewegung und sonstige Widerstandsbewegungen. Anlage 4 zu Tgb.nr. 2141/44 geh. p 1

7. **RH 31 VI/9**
II/16 nr. 11492/44 geh.
Betr: Bandenbekämpfung
An den Höchsten SS- u. Pol. Führer. Befehlshaber der SIPO
Für den Bevollmächtigten General. Der Chef des Genstabes. I.A. [illeggibile]
11. Juni 44 p 4

8. **RH 31 VI/9**
Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien
Abt Ia, Az.II/26 Nr. 12099/44 geh. (nach Eingang g.Kdos.)
Betr: Neuregelung der Bandenbekämpfung
Bezug: Fernschreiben OB Südwest Ia T Nr. 0402/44 g.Kdos.
20.6.44 Anlage 3 zu S. 172 p 1-3

RH 36 Kommandaturen der Militärverwaltung

RH 36/467 Militärkommandatur 1004 Padua Lage Oktober 43-Juni 44

1. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 310/44 geh.
Lage 15.5.-14.6.44
Padua, 14.6.44 p 3-4

2. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 229/44 geh.
Lage 15.4.-14.5.44
Noventa Padua, 14.5.44 p 3-4

3. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 167/44 geh.
Lage 15.3.-14.4.44
Noventa Padua, 14.4.44 p 2-3

4. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 115/44 geh.
Lage 15.2.-15.3.44
Padua, 14.3.44 p 2-3

5. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 49/44 geh.
Lage 16.1.-14.2.44
Padua, 14.2.44 p 5-6

6. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 119/43 geh.
Lage 15.12.43-15.1.44
Padua, 14.1.44 p 3-6

7. **RH 36/467**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 73/43 geh.
Lage 15.11.-15.12.43
Padua, 14.12.43 p 5-6

RH 36/468 Militärkommandatur 1004 Padua Lage 16.6.-15.9.44

1. **RH 36/468**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 402/44 geh.
Lage 15.6.-14.7.44
Noventa Padua, 14.7.44 p 3

2. **RH 36/468**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 532/44 geh.
Lage 15.7.-14.8.44
Noventa Padua, 14.8.44 p 4-5

3. **RH 36/468**
Militärkdtur 1004 Padua. Br.B.Nr. 687/44 geh.
Lage 15.8.-14.9.44
p 4-5

RH 36/469 Militärkommandatur 1005 Turin Lage Oktober 43 - Juni 44

1. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin.
9. Lagebericht 16.5.-15.6.44.
Torino, 15.6.44 p 5-7

2. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
8. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.4.-15.5.44.
Torino, 15.5.44 p 1, 5-6

3. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
7. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.3.-15.4.44.
3 pagine

4. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
6. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.2.-15.3.44.
2 pagine

5. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
5. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.1.-15.2.44.
2 pagine

6. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
4. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.12.43-15.1.44.
1 + 2 pagine

7. **RH 36/469**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
3. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.11.-15.12.43.
Torino, 15.12.43, 2 pagine

8. **RH 36/469**
Verwaltungsgruppe Abt. Verwaltung. Abschrift. Sachgebiet Polizei. An Abteilung Ic Im Hause.
Sicheitspolizeiliche Ergebnisse in der Zeit 27.10.-6.11.1943
p 1

RH 36/470 Militärkommandatur 1005 Turin Lage 16.6.-15.9.44

1. **RH 36/470**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
10. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.6.-15.7.44.
4 pagine

2. **RH 36/470**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
11. Lagebericht der Militärkdtur 1005 Turin. Berichtzeitraum vom 16.7.-15.8.44. Vg Nr. 199/44 geh
4 pagine + 1 pagina Torino, 15.8.44 Transportlage

3. **RH 36/470**
Militärkdtur 1005 Turin. Militärverwaltungsgruppe
12. Lagebericht. Berichtzeitraum vom 16.8.-15.9.44. Vg Nr. 222/44 geh
1 pagina + 1 pagina Torino, 15.9.44 V. Verkehr.

RH 36/472 Militärkommandatur 1006 Ferrara Lage Oktobr 43 - Juni 44

1. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 1901/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.5.-15.6.1944.
15.6.44 p 3-4, 7

2. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 1560/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.4.-15.5.1944.
Ferrara, 15.5.44 p 3-5

3. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 1287/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.3.-15.4.1944.
14.4.44 p 2-7

4. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 903/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.2.-15.3.1944.
12.3.44 p 3-4

5. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 529/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.1.-15.2.1944.
Ferrara, 13.2.44 p 4-6

6. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 144/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.12.43-15.1.1944.
Ferrara, 11.1.44 p 3-4

7. **RH 36/472**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 483/43 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 15.11.-15.12.1943.
11.12.43 p 6-7

RH 36/473 Militärkommandatur 1006 Ferrara Lage 16.6.-15.9.1944

1. **RH 36/473**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 2209/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.6.-15.7.1944.
Marrara, 15.7.44 p 3-7, 11

2. **RH 36/473**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 2473/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.7.-15.8.1944.
Marrara, 15.8.44 p 2-7

3. **RH 36/473**
Militärkdtur 1006 Ferrara. Militärverwaltungsgruppe. Az. Lage. Tgb.Nr. 2851/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 16.8.-15.9.1944.
Marrara, 15.9.44 p 2-3, 24

RH 36/474 Militärkommandatur 1007 Genua Lage November 43 - Juni 44

1. **RH 36/474**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 16.5.-15.6.44, p 1-3, 5

2. **RH 36/474**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 16.4.-15.5.44,
Genua, 13.5.44 p 5-7

3. **RH 36/474**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 16.3.-15.4.44 p 2-3

4. **RH 36/474**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 16.2.-15.3.44 p 5

5. **RH 36/474**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage: Genua, 14.12.43. Verw Nr. 420/43 -0/05 [?]
Blatt 4-6

RH 36/475 Militärkommandatur 1007 Genua Lage Juni - September 44

1. **RH 36/475**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 13.6.-12.7.44. Verw Nr. 794/44
Busella 13.7.44 p 3-6, 9

2. **RH 36/475**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 13.7.-12.8.44. Verw Nr. 1172/44
Busella 14.8.44 p 3-6, 10

3. **RH 36/475**
Militärkdtur 1007 Genua.
Lage 13.8.-12.9.44. Verw Nr. 583/44 geh
Busella 13.9.44 p 3-6

RH 36/476 Militärkommandatur 1008 Parma Lage 15.10.43-15.6.1944

1. **RH 36/476**
Lage 15.12.1943. Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - p 17

2. **RH 36/476**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.12.43-15.1.1944. p 36

3. **RH 36/476**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Militärverwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.1.-15.2.1944. p 67-8

4. **RH 36/476**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.2.-15.3.1944. p 83

5. **RH 36/476**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.3.-15.4.1944. p 93-4

6. **RH 36/476**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.4.-15.5.1944. p 108-9, 114, 118

7. **RH 36/476**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.5.-15.6.1944. p 125-7, 138

RH 36/477 Militärkommandatur 1008 Parma Lage 16.6.-15.9.1944

1. **RH 36/477**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.6.-15.7.1944. p 5-6, 8

2. **RH 36/477**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.7.-15.8.1944. p 26, 28

3. **RH 36/477**
Lagebericht der Militärkdtur 1008 Parma - Verwaltungsgruppe - für die Zeit vom 16.8.-15.9.1944. p 50, 53, 65

RH 36/478 Militärkommandatur 1009 Verona Lage Oktober 43 - Juni 44

1. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.5. bis 15.6.44.
Verona, 15.6.44 p 1-2

1a. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.4 bis 15.5.44.
Verona, 15.5.44 p 1-2

2. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.3. bis 15.4.44.
Verona, 15.4.44 p 1-2

3. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.2. bis 15.3.44.
Verona, 15.3.44 p 1-2

4. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.1. bis 15.2.44.
Verona, 15.2.44 p 1-2

5. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.12.43 bis 15.1.44.
Verona, 15.1.44 p 1-2

6. **RH 36/478**
Leitkdtur 1009 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.11. bis 15.12.43.
Verona, 15.12.43 p 3

RH 36/481 Militärkommandatur 1012 Bologna Lage 13.7.-15.9.44

1. **RH 36/481**
Leitkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 129/44 geh
13.7.44 p 2-4

2. **RH 36/481**
Leitkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 170/44 geh
13.8.44 p 2-3

3. **RH 36/481**
Leitkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 209/44 geh
13.9.44 p 2-3

RH 36/482 Militärkommandatur 1012 Bologna Lage Oktorber 43 - Juni 44

1. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 92/44 geh
Bologna, 14.6.44 p 2-4

2. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 66/44 geh
Bologna, 13.5.44 p 3-5

3. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 45/44 geh
Bologna, 14.4.44 p 2-3

4. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 20/44 geh
Bologna, 14.3.44 p 2-3

5. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 13/44 geh
Bologna, 14.2.44 p 2

6. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 30/44 geh
Bologna, 14.1.44 p 3-4

7. **RH 36/482**
Militärkommandantur 1012 Bologna Militärverwaltungstruppe
Lagebericht Ib Tgb Nr. 349/43 geh
Bologna, 15.12.43 p 4-6

RH 36/484 Militärkommandatur 1013 Mailand Lage 16.6.-15.9.44

1. **RH 36/484**
Militärkdtur 1013 Mailand.
Lage 15.6.-15.7.44, p 5

RH 36/485 Militärkommandatur 1013 Mailand Sammelakte Org. Panzerabwehr, Tagesbefehle OB Südwest 4.4.45

1. **RH 36/485**
Leitkommandantur 1013 Mailand. Ueberprüfung der Panzerabwehr-Organisation. geheim. Milano, 23.4.45. Im Bereich der Leitkommandantur bis zum 22.4.45
p 3-4

2. **RH 36/485**
Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien. Abt. Ia/St.O.Pi.Nr. 1799/45 geh.
O.U., 6.3.45 p 1

3. **RH 36/485**
Leitkommandantur Mailand. Ia/OI Tgb.Nr. 169/45 g.Kdos.
Mailand 15.2.45 p 1

4. **RH 36/485**
Lage für das Planspiel der Leitkommandantur Mailand am 5.4.45 Geheim.
gez. Bahn Generalmajor
Mailand, 3.4.45 p 1-2

5. **RH 36/485**
Ortsstützpunkte und Italienische Einheiten
Mailand, 3.4.45 p 1 + 1-3

6. **RH 36/485**
Tagesbefehl. Leitkommandantur Mailand. Abt. IIa Az. 13.
gez. von Viettinghoff
Mailand, 4.4.45 p 1

7. **RH 36/485**
Anlage 2 zu AOK 14 Ia/O. u. /Qu2 Nr. 133/45 geh. vom 14.1.45. Auszugsweise Abschrift.
Gen.Kdo.LI. Geb.A.K. Qu./Ic Nr. 3683/44 geh.
Betr: Kontrolle der Zivilbevölkerung im Operationsgebiet.
Für Generalkommando. Der Chef des Generalstabes. Im Entwurf gez. Gartmayr Oberst.i.G.
K.Gef.St., 12.12.44 p 1-5

8. **RH 36/485**

Anlage 1 zu AOK 14 Ia/O. Qu.2 Nr. 133/45 v. 4.1.45. Abschrift.
Armeeoberkommando 14 Abt. Ia Nr. 8013/44 geh.
Für das Armee-Oberkommando. Der Chef des Generalstabes. gez. Hauser Generalmajor.
A.H.Qu., 27.12.44 p 1

RH 36/486 Militärkommandatur 1014 Alessandria Lage Oktober 43 - Juni 44

1. **RH 36/486**

Militärkdtur 1014 Alessandria, Militärverwaltungsgruppe.
Lage 16.5.-15.6.44
Novara, 15.6.44 p 2-3

2. **RH 36/486**

Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Berichtszeitraum vom 15.4.-15.5.44. Tgb.Nr. 1296/44 geh.
Alessandria, 12.5.44 p 3-4

3. **RH 36/486**

Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Berichtszeitraum vom 15.5.-15.6.44. Tgb.Nr. 1491/44 geh.
Alessandria, 13.6.44 p 2-3

4. **RH 36/486**

Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Berichtszeitraum vom 16.4.-15.5.44.
Novara, 15.5.44 p 3-4

5. **RH 36/486**

Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Berichtszeitraum vom 16.1.-15.2.44.
Novara, 14.2.44 p 2-4

6. **RH 36/486**

Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Berichtszeitraum vom 16.12.43.-15.1.44.
p 4-7

7. **RH 36/486**

Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Berichtszeitraum vom 16.11.-15.12.43.
Novara, 14.12.43 p 3-4

RH 36/487 Militärkommandatur 1014 Alessandria Lage 16.6.-15.9.44

1. **RH 36/487**
Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Tgb.Nr. 1758/44 geh.
Berichtszeitraum vom 15.6.-15.7.44
Alessandria, 13.7.44 p 2-3 + p 12 VIII. Ernährung und Landwirtschaft.

2. **RH 36/487**
Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Tgb.Nr. 2021/44 geh.
Berichtszeitraum vom 15.7.-15.8.44
Valenza Po, 13.8.44 p 3 + p 13 VIII. Ernährung und Landwirtschaft.

3. **RH 36/487**
Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkdtur 1014 Alessandria. Tgb.Nr. 2304/44 geh.
Berichtszeitraum vom 15.8.-15.9.44
Valenza Po, 12.9.44 p 3-4

RH 36/490 Militärkommandatur 1015 Lucca Lage November 43 - Juni 44

1. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.5.-15.6.1944.
Lucca, 15.6.44 p 11

2. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 255/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 15.4.-15.5.1944.
Lucca, 11.5.44 p 32

3. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. Bev. Gen in It. 1597/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 15.3.-15.4.1944.
Lucca, 14.4.44 p 53-4

4. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 15.2.-15.3.1944.
Lucca, 13.3.44 p 4 [79]

5. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 712/44 geh.
Lagebericht für die Zeit vom 15.1.-15.2.1944.
Lucca, 13.2.44 p 4-5 [101-2]

6. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 15.12.43-15.1.1944.
p 5-6 [133-4]

7. **RH 36/490**
Militärkdtur 1015 Lucca. Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 15.11.-15.12.1943.
Lucca, 18.12.43 p 5 [209]

RH 36/495 Militärkommandatur 1020 Cuneo Lage Oktober 43 - Juni 44

1. **RH 36/495**
Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 173/44 geh.
9. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Juni 44
12.6.44 p 1-5

2. **RH 36/495**
Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 141/44 geh.
8. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Mai 44
12.5.44 p 4-5

3. **RH 36/495**
Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 108/44 geh.
7. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.4.44
10.4.44 p 3

4. **RH 36/495**
Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 76/44 geh.
6. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.3.44
12.3.44 p 1, 4-6
+ Mil.Kdtr.1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 76/44 geh.
6. Lagebericht der Mil.Verw.Gruppe bei der Mil.Ktr 1020 Cuneo, Stichtag 10.3.44. V. Verkehr
12.3.44 p 1
+ Militärkommandantur, 1020 Cuneo. Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 76/44 geh.
6. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.3.44. XI Arbeitseinsatz.
12.3.44 p 1

5. **RH 36/495**
Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 43/44 geh.
5. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 15.2.44
15.2.44 p 3-4

6. **RH 36/495**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 14/44 geh.
4. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 15.1.44
15.1.44 p 1, 4-8

7. **RH 36/495**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. ?/44 geh.
3. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 15.12.43
15.12.43 p 4-6

8. **RH 36/495**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 28/43 geh.
2. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, 15.10-15.11.43
15.11.43 p 4-5

9. **RH 36/495**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 6/43 geh.
1. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo
15.10.43 p 2

RH 36/496 Militärkommandatur 1020 Cuneo 16.6.-15.9.44

1. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 222/44 geh.
10. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Juli 44 p 4-6

2. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 222/44 geh.
10. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Juli 44
Verkehrslage zum 10. Lagebericht p 1-2

3. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Abt. All. Verw. Tgb.Nr. 222/44 Az. geh.
10. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Juli 44.
V. Transport und Verkehr. 12.7.44 p 1

4. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Abt. All. Verw. Tgb.Nr 222/44. geh.
10. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Juli 44
Versorgung 1.6.44 p 3-4

5. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Abt Allgemeine Verwaltung, Tgb.Nr. 222/44 geh.
10. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. Juli 44
Versorgung 12.6.44.
Cuneo, 12. Juli 44 p 1-2

6. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 247/44 geh.
11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. August 44 p 3-4, 6-7

7. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 247/44 geh.
11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. August 44
III. Finanzen
Cuneo, 13. August 44 p 1

8. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 247/44 geh.
11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. August 44
Cuneo, 10. August 44
V. Verkehr. p 1-2

9. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 247/44 geh.
11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.8.44
V. Transport und Verkehr.
Cuneo, 10.8.44 p 1

10. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 247/44 geh.
11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.8.44
Versorgung p 1-3, Versorgungsstatistik 1.7.44
Cuneo, 10.8.44

11. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 247/44 geh.
11. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.8.44
Versorgung; X. Preisregelung.
Cuneo, 12.8.44 p 1-2
Anlage 2A) Verbraucherpreise für Gemüse und Obst; Juli 1944 p 1-2
Anlage 2B) Verbraucherpreise für Nahrungsmittel; Juli 1944 p 1-2

12. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 281/44 geh.
12. Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10. September 44
Cuneo, 10.9.44 p 2-3

13. **RH 36/496**

Militärkdtur 1020 Cuneo, Militärverwaltungsgruppe. Tgb.Nr. 281/44 geh.
10. [errore, 12.] Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe bei der Militärkdtur 1020 Cuneo, Stichtag 10.9.44
VII. Wirtschaft
Cuneo, 12.9.44 p 1-2
X. Preisregelung
Cuneo, 12.9.44 p 1
Anlage 2A Verbraucherpreis für Gemüse und Obst August 1944 p 1
Anlage 2B Verbraucherpreis für Nahrungsmittel August 1944 p 1-2

RH 36/498 Militärkommandatur 1031 Verona Lage 16.6.-15.9.44

1. **RH 36/498**

Leitkdtur 1031 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.6. bis 15.7.44.
Verona, 15.7.44 p 1-2

2. **RH 36/498**

Leitkdtur 1031 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.7. bis 15.8.44.
Verona, 15.8.44 p 1

3. **RH 36/498**

Leitkdtur 1031 Verona, Militärverwaltungsgruppe.
Lagebericht für die Zeit vom 16.8. bis 15.9.44. Tgb.Nr. 3119/44 g.
Verona, 15.9.44 p 2

RH 36/501 Militärkommandantur 1043 Viterbo Lage Februar - Mai 44

1. **RH 36/501**

Militärkommandantur 1043 Viterbo. Militärverwaltungstruppe
Lagebericht
8.2.44 p 29-30

RH 36/504 Militärkommandantur 1043 Viterbo; Befehle Juni-März 44

1. **RH 36/504**
Militärkommandantur 1043 Viterbo. Kommandanturbefehl Nr. 8
Viterbo, 25.2.44 p 1-2, [?]

2. **RH 36/504**
Militärkommandantur 1043 Viterbo. Kommandanturbefehl Nr. 6
Viterbo, 25.1.44 p 1 [34]

RH 36/505 Militärkommandantur 1043 Viterbo; Befehle April-Mai 44

1. **RH 36/505**
Militärkommandantur 1043 Viterbo Ia. Merkblatt für alle Ortskommandanturen
Betr: Mitnahme bezw. Vernichtung von Einrichtungsgegenständen aus ital. Wohnungen
Der Militärkommandant gez. Scholl. Generalmajor
Viterbo, 5.5.44 p 1

2. **RH 36/505**
Militärkommandantur 1043 Viterbo.
Kommandanturbefehl Nr. 16
Viterbo, 21.4.44 p 1

3. **RH 36/505**
Militärkommandantur 1043 Viterbo Ia. Merkblatt über Beschlagnahme und Requisition (an alle Ortskommandanturen zu verteilen). Nur für den Dienstgebrauch!
Der Militärkommandant Im Entwurf gez. Scholl. Generalmajor
Viterbo, 17.4.44 p 1-4

RH 36/506 Militärkommandantur 1043 Viterbo; Befehle (Ia) Februar-März 45

1. **RH 36/506**
Militärkdtur 1043 Belluno (sic). Aussenstelle 1/1043. Kommandanturbefehl Nr. 23. Eingang: 12.3.45 Nr. 592.
Belluno, 10.3.45 p 1

RH 36/560 Abwehrangelegenheiten, Bekämpfung von Spionage und Sabotage Januar-Juli 44

1. **RH 36/560**
Luftflottenkommando 2 -Führungsabteilung- Br.B.Nr. 7561/44 geh. (Ic)
Feldkdtur 1012 [Bologna], Eing: 20.7.44
Betr: Abwehrübung
Für das Luftflottenkommando. Der Chef des Generalstabes gez. Unterschrift Oberst i.Genst.
3.7.44 p 1-3 [4-6]

2. **RH 36/560**

Der Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C) Ic/AO Nr. 12594/1712/44 geh.
Feldkdtur 1003 [Florenz], Eing: 22.5.44
Betr: Vom Feinde abgeworfene Versorgungsbomben
Für den Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C) Der Chef des Generalstabes I.V. [illeggibile] Oberst i.G.

3. **RH 36/560**

Der Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C) Ic/AO Nr. 12400/1676/44 geh.
Feldkdtur 1003 [Florenz], Eing: 22.5.44
Betr: Verstösse gegen die Geheimhaltung durch Geschwätzigkeit
Für den Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C) Der Chef des Generalstabes I.V. [illeggibile] Oberst i.G.
7.5.44 p 1 [11]

4. **RH 36/560**

Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien. Abt Ic Nr. 4513/44 geh.
Feldkdtur 1015 [Lucca], Eing: 28.4.44
Betr: Belohnung an Italiener für militärisch wertvolle Meldungen
Für den Bevollmächtigter General. Der Chef des Generalstabes Im Entwurf gez. Haas
25.4.44 p 1

5. **RH 36/560**

Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien. Abt Ic Nr. 6144/44 g.
Feldkdtur 1015 [Lucca], Eing: 2.4.44
Für den Bevollmächtigten General der deutschen Wehrmacht in Italien. Der Chef des Generalstabes I.A [illeggibile] Major
31.3.44 p 1 [26]

6. **RH 36/560**

AOK 14/Ic Nr. 813/43 geh. vom 9.1.44
Februar 1944 p 5 [34], 2 [47], 5-6 [50-1]
+ Anlage zu AOK 14/Ic Nr. 813/43 geh. vom 9.1.44. Uebersetzung einer Anordnung der Zentrale des Befreiungskomitees in Norditalien. p 1-4 [56-9]

RH D6/69/1 Kampfanweisung für für die Bandenbekämpfung im Osten 11.11.42

1. **RH D6/69/1**

Der Oberkommando der Wehrmacht 1216/42 WFSt/Op.
Anhang 2 zur H.Dv. 1a. Nur für den Diesntgebrauch! [Libretto]
"Kampfanweisung für die Bandenbekämpfung im Osten"
Tritt mit 1.12.42 für Wehrmacht in Kraft
Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht i.A. Jodl
11.11.1942 Bundesarchiv Bücherei 622/60 p 1-39

RH D6/69/2 Bandenbekämpfung 6.5.44

1. **RH D6/69/2**

Bandenbekämpfung (Gültig für alle Waffen)
Oberkommando der Wehrmacht Nr. 03268/44 - WFSt./Op.
Merkblatt 69/2 vom 6.5.44
Tritt mit dem 1.4.44 für WM in Kraft. Das Merkblatt N.f.D. 69/1 "Kampfanweisung für die Bandenbekämpfung im Osten" OKW 1216/42 WFSt/Op. vom 11.11.1942 tritt damit ausser Kraft.
Der Chef des OKW. Im Auftrag gez. Jodl
Bundesarchiv Bücherei 622/60. Dies ist ein geheimer Gegenstand. Missbrauch ist strafbar p 1-73 [mancano pagine]

RH D6/92 Richtlinien für die Bandenbekämpfung 25.10.41

1. **RH D6/92**

Der Oberbefehlshaber des Heeres. GenStdH/Ausb Abt (Ia) Nr.1900/41. [Libretto]
"Richtlinien für die Partisanenbekämpfung" von Brauchitsch
25.10.1941 Bundesarchiv Bücherei 903/60 p 1-35

RI 32

RI 32/27 Personelle Lage 1.9.43-1.10.44

1. **RI 32/27**

Meldung vom 1.6.44. Verband Fsch.Pz.Div.H.G. LXXVI.Pz.Korps
Anl. zu Nr. 00761/44 geh. Gen.Insp.d.Pz.Tr.
p 1-2 [25]

2. **RI 32/27**

Meldung vom 1.7.44. Verband Fsch.Pz.Div.H.G. LXXVI.Pz.Korps
Anl. zu Nr.
p 1-2 [28]

RI 32/54 Erfolge, Verluste 1.1.-31.12.44

1. **RI 32/54**

Liste der Gefallenen der HG Division
Während des Einsatzes in Süd- und Mittelitalien starben den Heldentod
p 4-7

Rw 4 OKW/Wehrmachtsführungsstab

Rw 4/ v. 77 Der italienische Kriegsschauplatz 1.4.-31.12.44 (Nrbg. Dok. 1794-PS)

1. **Rw 4/v. 77**

d) Das rückwärtige Gebiet.
p 10-2, 1794-PS 19-21

2. **Rw 4/v. 77**
Die Transport- und die Versorgungslage
p 98-9, 1794-PS 118-9

3. **Rw 4/v. 77**
Die Alpenfront. vgl. dazu die Ausarbeitung Westen und die Sicherung der Ligurischen Küste
p 110-3, 1794-PS 130-3

4. **Rw 4/v. 77**
Das adriatische Küstengebiet (einschl. Istrien
p 139, 1794-PS 159

5. **Rw 4/v. 77**
p 188-90, 1794-PS 208-10

Rw 4/ v. 131

1. **Rw 4/ v. 131**
Wehrmachtbericht Juni 1944
vom 5.6.44 F.H.Q. und vom 4.6.44. OKW p 1-2

Rw 4/v. 298 Bd [?] Behandlung der Kriegsgefangenen

1. **Rw 4/v. 298**
Oberkommando der Wehrmacht 2 f 10 WR (D/IIIa) Nr. 429/39 15.Juni 1939.
Betr: Kriegsrechtsfälle
Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht. Im Auftrage Lehmann

Rw 4/309a Partisanenaktivität all. Ueberblick 1.7.42-31.3.43

1. **Rw 4/309a**
Der Heeresfeldpolizeichef im Oberkommando des Heeres. Gen.z. V./H.Wes. Abt/GFP. Nr. 998/43 geh. GFP (1).
Allgemeiner Ueberblick über die Bandenbewegung für die Zeit vom 1.7.1942-31.3.1943 p 1-40 (fo 145-165)
fto. Heerespolizeichef [illeggibile]
H.Qu.OKH, den 10. April 1943

Rw 4/v. 601 Kommunistische Auftandbewegungen in besetzten Gebieten 16.9.41

1. **Rw 4/v. 601**
Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht
WFSt/Abt. L (IV/Qu) Nr. 002060/41 g.Kdos.
Betr: Kommunistische Aufstandsbewegung in den besetzten Gebieten
fto. [autografo] Keitel
F.H.Qu. 16.9.41 p 1-5

Rw 4/v. 602 Der Reichsführer SS- und Chef der deutschen Polizei - chef der Bandenkampfverbände OKW/WFSt 1.-20.7.44

1. **Rw 4/v. 602**
Der Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei - Chef der Bandenbekämpfungsverbände Abt Ic Tgb.Nr. 1252/44 geh.
Bandenlagebericht 18.7.1944
p 1-4 [18-20]

2. **Rw 4/v. 602**
Der Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei - Chef der Bandenbekämpfungsverbände OKW/WFSt
Bandenlagebericht 12.7.1944
p 4 [51]

3. **Rw 4/v. 602**
Der Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei - Chef der Bandenbekämpfungsverbände OKW/WFSt
Bandenlagebericht 9.7.1944
p 3 [64]

4. **Rw 4/v. 602**
Der Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei - Chef der Bandenbekämpfungsverbände OKW/WFSt
Bandenlagebericht: 8.7.1944
p 3 [69]

5. **Rw 4/v. 602**
Der Reichsführer SS und Chef der deutschen Polizei - Chef der Bandenbekämpfungsverbände OKW/WFSt
Bandenlagebericht 18.7.1944
p 3 [83]

Rw 4/v. 603 Bandenlage einzelne Schriftstücke Juli 43-Juni 44

1. **Rw 4/v. 603**
Der Chef des Transportwesens der Wehrmacht Az.: 43 s 30 Pl Abt (IIIb2) Nr. 02150/44 geh.
Betr: Bandentätigkeit im Monat Februar 1944 in den besetzten Ost- und Westgebieten im Südostraum und in Italien.
fto. I.A. [illeggibile]
8.3.44 p 1-3

2. **Rw 4/v. 603**

Der Chef des Transportwesens der Wehrmacht Az. 43 s 30 Pl Abt (IIIb2) Nr. 04399/44 geh.
Betr: Bandentätigkeit im Monat April 1944 in den besetzten Ost- und Westgebieten im Südostraum und in Italien.
fto. I.A. [illeggibile]
8.5.44 p 1-3

3. **Rw 4/v. 603**

Der Chef des Transportwesens der Wehrmacht Az. 43 s 30 Pl Abt (IIIb2) Nr. 03267/44 geh.
Betr: Bandentätigkeit im Monat März 1944 in den besetzten Ost- und Westgebieten im Südostraum und in Italien.
fto. I.A. [illeggibile]
7.4.44 p 1-3

4. **Rw 4/v. 603**

Der Oberbefehlshaber der Luftwaffe. Führungsstab Ia Nr. 03200/43 g.Kdos.
Bezug: Der Reichsmarschall des Grossdeutschen Reiches und Oberbefehlshaber der Luftwaffe Nr. 04120/42 (Ia op 1) vom 16.10.42 und 6.11.42
I.A. gez. Meister F.d.R. Major i. Genst.
H.Qu. 23.7.42 p 1-2

Rw 4/v. 604 Vernichtung von Terror- und Sabotagetrupps (Führererlass 18.10.42)

1. **Rw 4/v. 604**

Der Führer Nr. 003830/42 g.Kdos./OKW/WFSt
Abschrift. Anlage zu OKKH/GenStdH/Op.Abt (Ia) Nr. 6595/42 g.Kdos vom 21.10.42
gez. Adolf Hitler
13.10.1942 p 1-3 [13-5]

2. **Rw 4/v. 604**

Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht Nr. 004878/42 g.Kdos. WFSt/Op (W)
Betr: Bandenbekämpfung
Anlage zu 3. Ausfertigung Br.B.Nr. 71/42 g.Kdos. v 1.1.19 [illeggibile]
gez. Keitel, F.d.R.d.A
16.12.1942 p 1 [21]

3. **Rw 4/v. 604**

Der Chefrichter und Rechtsberater des Oberbefehlshaber Süd Nr. 71/42 g.Kdos.WFSt/Op (W)
An: Herrn Dienstaufsichtsrichter des Feldgerichtes Luftgau Südost Athen
gez. Spreiberg Luftwaffen-Chefrichter F.d.R.
1.1.1943 p 1 [22]

Rw 4/v. 605 Behandlung feindlicher Sonderkommandos 1942-45

1. **Rw 4/v. 605**
Fernschreiben Nr. 06202. OKW/WFSt Nr. 4073 10. Okt 1942 GKDOS
Betr: Behandlung britischer Terror- und Sabotagetrupps.
Bezug: Dort. Fernschreiben WFSt/Qu(Verw)Nr. 003674/42
p [13-15]

2. **Rw 4/v. 605**
Vortragungsnotiz. WFSt/Qu.(Verw.) geheime Kommandosache
Betr: Bekämpfung feindlicher Sabotagetrupps
14.10.1942 p 1-2 [17-18]

3. **Rw 4/v. 605**
WR 133/42 g. Kdos.(III/10a) An WFSt/Qu/Verw.
Betr: Kriegsgefangenenbehandlung
Bezug: OKW/Amt Ausl/Abw Ag.Ausl.Nr. 1531/42 g.Kdos. Ausl.I (B5) v.13.10.1942
fto. Lehmann
15.10.1942 p [21-2]

4. **Rw 4/v. 605**
Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht
Nr.00[spazio]/42 g.K./WFSt/Qu.(Verw.)
F.H.Qu, den [spazio] Okt. 1942 p 1

5. **Rw 4/v. 605**
Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht
Nr.00[spazio]/42 g.K./WFSt/Qu.(Verw.)
F.H.Qu, den 15.10.1942 p 1-3

5a. **Rw 4/v. 605**
Der Führer und Oberste Befehlhaber der Wehrmacht
geheime Kommandosache
gez. [autografa] Hitler
18.10.42 Chefsache, nur durch Offizier p 1-7

6. **Rw 4/v. 605**
OKW/WFSt/Qu(Verw) Nr. 03830/42 GK.
Nr.07750 28/11 0200. KR OKM/SKL= GLTD: GenSt d. Heeres. - OKM/SKL OB D LW Fue Stab.- W Befh Norwegen.- W Befh Suedost.- Geb AOK 20.- OB Sued.- Pz Armee Afrika.- Gkdos -
Bezug: Der Führer Nr. 003830/42 GK./OKW/WFSt vom 18.10.42
p 1 [42]

7. **Rw 4/v. 605**
WFSt/Qu(Verw.) Entwurf. Geheime Kommandosache
Betr: Behandlung feindl. Flieger in Zivil
Vortragungsnotiz
21.12.1942 p 1-2 [73-4]

8. **Rw 4/v. 605**
Abschrift. Gen.St. d. H., Abt. Fremde Heere West III Nr. 1200/43 geh. von 10.2.43.
2. Special Service Truppen p 1-2

9. **Rw 4/v. 605**
WFSt/Qu. Abschrift. Notiz.
Betr: Behandlung von Sabotagetrupps
10.5.1943 p 1

10. **Rw 4/v. 605**
Stellv.Chef WFSt. An Qu.
Betr: Behandlung Kommando-Angehöriger
gez. Warlimont. F.d.R. Hauptmann
F.H.Qu., den 25.6.1944

11. **Rw 4/v. 605**
Wehrmachtsführungsstab. Ag Ausland Nr. 1563/44 g.Kdos.
An WFSt/Qu (Verw.1)
Betr: Behandlung der bei Banden gefangenen britischen und amerikanischen Soldaten
fto. I.A. [illeggibile]
Berlin, den 6. Juli 1944 p 1-2

12. **Rw 4/v. 605**
Qu,(Verw.1)Nr. 007316/44 g. Kdos. Entwurf.
Betr: Behandlung der bei Banden gefangenen britischen und amerikanischen Soldaten. Notiz.
11.7.1944 p 1-2 [199-200]

13. **Rw 4/v. 605**
WFSt/Qu.(Verw.1) Nr. 009074/44 g. Kdos.
Betr: Behandlung der bei Banden gefangenen Angehörigen ausländischer "Militärmissionen" Vortragungsnotiz.
27.7.1944 p 1-3

13a. **Rw 4/v. 605**
Oberkommando der Wehrmacht Nr. 009074/44 g.K./WFSt./Qu
Betr: Behandlung der bei Banden gefangenen Angehörigen ausländischer "Militärmissionen"
Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht, gez. Keitel, F.d.R. [illeggibile] Oberst i.G.
F.Qu. 30.7.44 p 1

Rw 4/v. 606 Führeranweisung: Behandlung von Sabotagetrupps 18.10.42

1. **Rw 4/v. 606**
Der Führer Nr. 003830/42 g.Kdos. OKW/WFSt.
gez. [autografa] Hitler
F.H.Qu. 18.10.42 p 1-3

Rw 4/v. 684 Sicherung der italienischen Kriegswirtschaft 13.9.43

1. **Rw 4/v. 684**
VO W Stb KR-Schreiben 13.9.43
gez. Jodl OKW/WFSt/Qu2 (S) Nr. 005274/43 g.K.
F.H.Qu, den 13.9.1943
p 1-3

Rw 4/v. 685 Versorgungsfühung Süden 1942-3. Abkommen über gegenseitige Leistungen und Lieferungen der dt und it. WM 14.3.42

1. **Rw 4/v. 685**
Fernschreiben Richtlinien für den Fall "Achse" g. Kdos.
E) Transportwesen.
30.8.1943 p 6 [33]

Rw 4/v. 686 Kriegswirschaft Führerbefehl. Ausnutzung italienischer Kriegswirtschaft 13.9.43. Bedeutung von Oberitalien für Rüstung. Zuständigkeit des Höchsten SS- und Polizeiführer Italien für die Bandenbekämpfung 23.9.44. Geldbedarf Ob Südwest November 44. Ernährungswirschaftl. Ueberschüsse Italiens. Ernährungswirschaftl. Lage des Reiches Oktober 44/März 45. Zentralisierung der Ueberwachung des dt. Einkaufs in Italien. Nachschub für Heeresgruppe C Oktober 44.

1. **Rw 4/v. 686**
Der Führer und Oberste Befehlshaber der Wehrmacht
Anlage zu Nr. 04365/43 g. OKW/WFSt
gez. Adolf Hitler
Führerhauptquartier, den 13.9.1943
p 1 [16]

2. **Rw 4/v. 686**
Oberkommmando der Wehrmacht. WFSt/Qu.3(Wi) Nr. 07179/44 geh.
Bezug: Gen.St.d.H./Gen.Qu./K.Verw.(Wi) Nr.Ii/7002/44 geh. (II/518/44 geh. Anna) vom 18.9.44
Betr: Italienische Elektrizitätswirtschaft
gez. J.A. [illeggibile]
F.H.Qu., den 23.9.1944
p 1 [20]

3. **Rw 4/v. 686**

Der Reichsminister für Rüstung und Kriegsproduktion. Amt Energie. En 28796/44 g.
(Gen.Qu.Nr. II/7002/44 geh.)
Betr: Italienische Elektrizitätswirtschaft
gez. I.A. Dr. Melchinger
F.H.Qu., den 11.9.1944
p 1-2 [21]

4. **Rw 4/v. 686**

WFSt/Qu.1 Nr. 09076/44 geh.
Betr: Räumung Italien
F.H.Qu., den 1.11.1944 [cancellato]
p 1-2 [29]

5. **Rw 4/v. 686**

WFSt/Qu.1 Abschrift. SSD-Fernschreiben 7.11. Geheime Kommandosache.
Bezug: Dort.FS Nr. 008245/44 g.Kdos. vom 5.11.44
F.H.Qu., den 7.11.1944
p 1 [30]

6. **Rw 4/v. 686**

VStb./OKW/FWi Amt bei OKH/Gen Qu. Br.B.Nr. 1603/44 Geh.
Vortragsnotiz für Herrn Generalquartiermeister über Abt.II.
Betr: Abtransport von Ueberschüssen landwirtschaftl. Erzeugnisse aus dem Oberital. Raum
gez. Unterschrift Major
H.Qu.OKH., den 15.11.1944
p 1 [31]

7. **Rw 4/v. 686**

Der Oberbefehlshaber Südwest und Oberbefehlshaber der Heeresgruppe C
gez. v. Wietinghoff
H.Qu., den 28.11.1944
p 1-6 [35-40]

8. **Rw 4/v. 686**

Der Beauftragte für den Vierjahresplan. Geschäftsgruppe Ernährung. Tgb. Nr. Vp.E.3-1539/44 g. An Wehrmachtsführungsstab.
Betr: Ernährungswirtschaftliche Ueberschüsse im obrital. Raum.
gez. [illeggibile]
Berlin, den 8.11.1944
p 1-5 [52-56]

9. **Rw 4/v. 686**

Oberkommando der Wehrmacht. WFSt/Qu.3(Wi) Nr. 010160/44 geh.
Bezug: Tgb.Nr. Vp.E3-1539/44 geh.
Betr: Ernährugnswirtschaftliche Ueberschüsse in Italien.
An den Beauftragten für den Vierjahresplan. Geschäftsgruppe Ernährung.
gez. K [15.12.]
F.H.Qu., den 11.12.1944
p 1-2 [69]

Rw 4/v. 687 Versorgungslage Süd. Versorgung Italien. Abtransport vpm Räumungsgütern. Ausnutzung von Wasserstrassen (Kohletransitsperre CH November 44 - März 45). Eisenbahntransporte allgemein (Streckenzerstörungen am Brenner).

1. **Rw 4/v. 687**

WFSt/Qu.1.(Trsp.) Nr. 002112/45 g.Kdos.
Betr: Transportlage Italien. Vortragungsnotiz.
F.H.Qu, den 1.3.1945
p 1-3 [35-37]

2. **Rw 4/v. 687**

WFSt/Ic geheim
Betr: Transitverkehr Schweiz
F.H.Qu, den 16.2.1945
p 1 [59]

Rw 4/v. 688 Versorgungsangelegenheiten Süd 1944-5

1. **Rw 4/v. 688**

WFSt/Qu.1. KR-Fernschreiben 21.2. geheime Kommandosache
An OKW/WFSt. Abschrift.
gez. Kesselring Ob Südwest(Obkdo.H.Gr.C)/O.Qu./Ia Nr. 2155/45 g. Kdos.
F.d.R.d.A [illeggibile] Major.
F.H.Qu., den 21.2.1945 p 1-3 [5-6]

2. **Rw 4/v. 688**

WFSt/Qu.1. KR-Fernschreiben. geheime Kommandosache
An Ob Südwest
Bezug: FS Ob Südwest(Obkdo.H.Gr.C)/O.Qu./Ia Nr. 2155/45 g. Kdos. vom 21.2.45
gez. I.A. J. OKW/WFSt/Qu.1./Qu.3 Nr. 001906/45 g.Kdos.
F.H.Qu., den 23.2.1945 p 1-2 [8]

Rw 4/v. 689 Zusammenarbeit militärischer und ziviler Dienststellen in den Operationszonen Adriatisches Küstenland und Alpenvorland

1. **Rw 4/v. 689**

WFSt/Qu.2 (Süd/Südost) Nr. 002940/44 g.Kdos. Geheime Kommandosache. Hptm. Dr. Gartellieri.
An: Die Operationszone Adriatisches Küstenland
Betr: Dienstreise vom 13.-18.3.44 zug: FS Ob
F.H.Qu., den 20.3.1944 p 1-2 [24]

2. **Rw 4/v. 689**

Bfh. in der Operationszone Adriatisches Küstenland
Ergebnis der Besprechung vom 11.3.44 in Triest
betreffend: Verhinderung von Sabotage an Fernmelde-Anlagen
gez. Dr. Benecke Oberst p 1-2 [60-1]

Rw 4/v. 703 Verteidigung des Reiches: Zusammenarbeit NSDAP und Wehrmacht 1944 (gegen Auflösungserscheinung der Truppe RH 53-7/v. 233b Sept 44)

1. **Rw 4/v. 703**

Fernschreiben. GWNOL [?] Nr. 017488
[?] KR WHFH 0426 21.9.1944
An OKW/WFSt. GKDOS
BFH. ND. ROEM EINS A Nr. 4489/44 GKDOS
gez. FR. Christiansen Gen. der Flieger
22.Sept. 1944 p 1-2 [74]

Rw 4/v. 706 Quartiermeisterangelegenheiten: Befugnisse der Kommandanturen im Adriatischen Küstenland, Gliederung der Höherne SS- Und Polizeiführer im Adriatischen Küstenland, Erklärung der Operationszone zum Bandenkampfgebiet Februar 1944

1. **Rw 4/v. 706**

Der Höhere SS u. Polizeiführer in der Op.zone Adriatisches Küstenland G.Go. Tgb.Nr. 75/43 g.Rs. Abschrift. Anlage 5.
An den Befehlshaber im Sicherungsgebiet Adriatisches Küstenland, Herrn General Kübler.
gez. Globocnik SS-Gruppenführer u. Generallt.d.Pol.
Triest, 5.1.43 p 1 [55]-2

2. **Rw 4/v. 706**

Abschrift. Geh.Kdo.Sache.
An Gruppenführer [Globocnik]
gez. Kübler General der Gebirgstruppen.
H.Qu., 7.1.43 p 1 [56]

3. **Rw 4/v. 706**

Wehrmachtsführugsstab Ausland Nr. 313/45 g.Kdos. IB
Betr: Kündigung völkerrechtlicher Abkommen.
Berlin, 20.2.1945 p 1-4 [79-82]

Rw 4/v. 708 Chefsachen Italien Oktober 1943 - April 1944

1. **Rw 4/v. 708**

WFSt/Qu.2(S)/Qu.3(Wi)
SSD-Fernschreiben. Geheime Kommandosache. Chefsache Nur durch Offizier!
Betr: Vatikanstaat und Stadt Rom
Bezug: OKW/WFSt/Op. Nr. 662299/43 g.K. Chefs. vom 18.9.1943
gez. OKW/WFSt/Qu.2(S)/Qu.3(Wi) Nr. 662550/43 g.Kdos. Chefs.
F.H.Qu., den 22. Okt. 1943 p 1-3 [91-92]

2. **Rw 4/v. 708**

WFSt/Qu.2(S)/Qu.3(Wi) Nr. 662550/43 g.K. Chefs.
Vortragungsnotiz. Geheime Kommandosache. Chefsache. Nur durch Offizier!
Betr: Stadt Rom und Vatikanstaat
fto. [illeggibile]
F.H.Qu., den 22. Okt. 1943 p 1-2 [93]

3. **Rw 4/v. 708**

Beurteilung der Versorgungslage für die Unternehmen "Nord" und "Süd"
p 1-8 [98-105]

Rw 4/v. 714D Quartiermeisterangelegenheiten c) Italien und Operationszonen 44-5

1. **Rw 4/v. 714D**

Vortragsnotiz Nr. 0 19906/45 geh. WFSt/ Qu. 2 (I)
Betr: Schritt des Vatikans zur Schonung von Padua und Vercelli
25.3.1945 p 1-2 [13/580-581]

2. **Rw 4/v. 714D**

SSD-Fernschreiben an: Ob. Südwest, Generalfeldmarschall Kesselring. WFSt/ Qu. 2 (Süd/Südost). Geheime Kommandosache
Betr: Verfahren gegen Plünderer im Bereich Ob.Südwest
Bezug: FS Ob. Südwest/Heeresgruppenrichter Tgb. Nr. 55/44 g K vom 12.7.44
gez. Keitel OKW/WFSt/Qu.2 (Süd/Südost)Nr. 007731/44 g.K. F.d.R.
F.H.Qu den 23.7.1944 p 1 [13/611]

3. **Rw 4/v. 714D**

Chef WR. Herrn Feldmarschall - über Herrn Stellvertr. Chef WFSt -
Betr: Gerichtsbarkeit in Italien
gez. Dr. Lehmann
Berlin, den 23.1.1945 p 1-2 [13/614-5]

4. **Rw 4/v. 714D**

Oberkommando der Wehrmacht Nr. 006145/44 g.K. WFSt/Qu.2 (Süd/Südost). Entwurf. An OKL/ Chef Generalstab der Luftwaffe.
Betr: Notwendigkeit einer Sprachregelung über Opertionszonen Alpenvorland und Adriatisches Küstenland gegenüber bündnistreuen ital. Offizieren und Soldaten.
Bezug: Schrb. Luftflottenkommando 2 Chef des Generalstabes, v. 22.4.44
gez. I.A. [illeggibile]
F.H.Qu, den 13.6.1944 p 1 [13/623]

5. **Rw 4/v. 714D**

Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht WFSt/Qu.2 (Süd/Südost)Nr. 08174/44 g. Entwurf.
An den Reichsminister für Volksaufklärung u. Propaganda; Herrn Reichminister Goebbels.
fto. K [Kesselring]
F.H.Qu, den 8 Nov. 1944 p 1-4 [13/647-50]

6. **Rw 4/v. 714D**

Der Chef des Wehrmachtführungsstabes WFSt/Qu.2 (Süd/Südost)Nr. 0011020/44 gK. Entwurf.
An den Leiter der Parteikanzlei Herrn Reichsleiter Bormann.
Betr: Italienische Soldaten in der Operationszone Alpenvorland
Bezug: Schr. Leiter der Parteikanzlei vom 7.9.1944
fto. [illeggibile]
F.H.Qu, den 11.9.1944 p 1 [13/651]

Rw 4/v. 721 "Nacht und Nebel"-Erlass, gegen Aufstandbewegungen 1940-45
[OKW/WFSt/Qu: Verfolgung von Straftaten gegen das Reich oder der Besatzungsmacht ("Nacht und Nebel")]

1. **Rw 4/v. 721**

Oberkommando der Wehrmacht. Amt Ausl/Abw/Abt Abw III Nr. 570/1.42 g (ZR/III C 2). geheim
Betr: Verfolgung von Straftaten gegen das Reich oder der Besatzungsmacht in den besetzten Gebieten
Bezug: ohne
[a penna '"Nacht und Nebel' Erlass!"]
Der Chef des Oberkommando der Wehrmacht. Im Auftrage [illeggibile]
Berlin, den 2. Februar 1942 p 1-3

2. **Rw 4/v. 721**

Der Führer und Oberster Befehlshaber der Wehrmacht.
Richtlinien für die Verfolgung von Straftaten gegen das Reich oder der Besatzungsmacht in den besetzten Gebieten
Vom 7. Dezember 1941 p 1 [7]
Anlage zu Nr. 377[?] Geh.
Fto. I.A. Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht [autografa] Keitel

3. **Rw 4/v. 721**

Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht. 14 n 16 WR (I 3/4) Nr. 165/ 41 g.
Betr: Verfolgung von Straftaten gegen das Reich oder der Besatzungsmacht in den besetzten Gebieten
fto. [autografa] Keitel
12. Dezember 1941 p 1 [11]

4. **Rw 4/v. 721**

Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht. 14 n 16 WR (I 3/4) Nr. 242/42 g.
Entwurf einer zweiten Verordnung zur Durchführung der Richtlinien des Führers und Obersten Befehlshabers der Wehrmacht für die Verfolgung von Straftaten gegen das Reich oder die Besatzungsmacht in den besetzten Gebieten.
p 1-7 [14-20]

5. **Rw 4/v. 721**

Oberkommando der Wehrmacht. 14 n 16.18 WR (I/3) 446/44 g.
An die Deutsche Waffenstillstandskomission Zum Schreiben vom 0.8.44 Az. 630/44
Nachrichtlich: OKW/WFSt/Qu/Verw.1, WFSt/Amtsgruppe Ausland.
Betr: Lage der politischen Gefangenen
Bezug: Führererlass vom 30.7.44 (OKW/WFSt/Qu 2/Verw.1 Nr. 009169 g.K.) und Erlass OKW vom 18.8.44 (WFSt/Qu 2/ Verw.1 Nr. 009169 g.K. WR I/3 Nr. 79/44 g.K.)
fto. Im Auftrage gez. Lehmann. Für die Richtigkeit Oberfeldrichter.
Berlin, den 2.9.1944 p 1 [29]

6. **Rw 4/v. 721**

Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht. WFSt/Abt.L (IV/Qu) Nr. 02060/41 g.Kdos.
Betr: Kommunistische Aufstandsbewegung in den besetzten Gebieten
gez. Keitel
F.H.Qu., 16.9.1941 p 1-3 [44-6]

7. **Rw 4/v. 721**

Der Oberbefehlshaber Südost. Oberkommando der Heeresgruppe F Ia Nr. 3744/43 g. Kdos.
Betr: Unterstellung der Militärbefehlhaber unter die Oberkommandos dre Heeresgruppen
Bezug: OKH/Genst.d.H/Gen.Qu. Abt.Kriegsverw.(Qu.b)II.11005/43 vom 8.11.43
fto. [illeggibile] Generalfeldmarschall
H.Qu., 20.11.1943 p 1-4 [62-5]

8. **Rw 4/v. 721**

Fernschreiben Nr. 013355
SDD LIVA Nr. 035 28/11 2240.
An Oberkommando der Wehrmacht. WFSt. GKDOS.
Betr: Unterstellung des Bevollmächtigten Generals der Deutschen Wehrmacht in Italien
fto. Bev. Gen d.Dt. Wehrmacht i Italien. Eins A/Eins/ 1 Nr. 755/43 g. Kdos.
29.11.1943 p 1-5 [68-70]

9. **Rw 4/v. 721**

Oberkommando des Heeres. Gen St d H/ Gen Qu
Az. Abt. K. Verw. (Verw) Nr. II/ 8732/43 geh.
An OKW/WFSt/Qu (Verw.1)
Betr: Unterstellung der Militärbefehlshaber
Bezug: OKW Nr. 977/43 WFSt/Qu (Verw.1) von 31.10.43
fto. I.A. [illeggibile]
18. Dez. 1943 p 1-2 [73-4]

Rw 4/v. 900 Deutsche Volksrechtsverletzungen in Italien und Budapest 1944-5

1. **Rw 4/v. 900**

Aufruf General Alexanders an die deutschen Truppen in Italien.
Zu Chi-Nachrichten Nr. 752 vom 21.10.44
23.10 [a matita] p 1-2 [21-2]

2. **Rw 4/v. 900**

Trsp.Chef bei OKW/WFSt Nr. 0012189/44 g.K. II.Ang.
Betr: Behandlung von Lazarettzügen. Vortragungsnotiz.
F.H.Qu. 14.10.1944

Rw 4/v. 902 Behandlung von Kriegsgefangenen Italien

1. **Rw 4/v. 902**

Oberkommando der Wehrmacht Nr. 005282/43 g.Kdos. WFSt/Qu 2 (S)
Grundsätzliche Richtlinien über die Behandlung der ital. Wehrmacht und Miliz.
Der Chef des Oberkommando der Wehrmacht [autografa] Keitel
F.H.Qu., den 15.9.1943 p 1-5 [36/50-4]

2. **Rw 4/v. 902**

Oberkommando der Wehrmacht Nr. 00981/44 g.K. WFSt/Qu 2 (Süd/Südost)
Betr: Behandlung von ital. Soldaten, die in geschlossenen ital. Formationen oder im Rahmen anglo-amerikan. Verbände mit den Allierten gekämpft haben
Der Chef des Oberkommando der Wehrmacht gez. Keitel F.d.R. [illeggibile] Obstltn.d.G.
F.H.Qu., den 4.2.1944 p 1 [185]

Rw 4/v. 912 Bekämpfung von Terroristen und Saboteuren und Gerichtsbarkeit in besetzten Gebieten, Führerbefehl 1944

1. **Rw 4/v. 912**
Der Führer OKW/WFSt/Qu.2/Verw.1 Nr. 009169/44 g.K.
Betr: Bekämpfung von Terroristen und Saboteuren in den besetzten Gebieten; Gerichtsbarkeit.
fto. Hitler [autografo]
30.7.44 p 1-2

RH 23/179 KTB Nr. 16 Komandant des rückwärtigen Armeegebietes 580 (Ost) 1.10.42-31.10.42

1. **RH 23/179**
Kommandant für das Rückw. Armeegebiet 580
Bericht über die Lage im rückwärtigen Armeegebiet
gez. [illeggibile]
St.Qu., den 13.10.1942
p 1 [83]

2. **RH 23/179**
Kommandant für das Rückw. Armeegebiet 580. Qu. Tgb. Nr. 1750/42 geh.
Bezug: Obkdo. Heeresgruppe B Ia 7142/42 geh. v. 4.9.42
Betr: Jagdkdos. und Eingreif-Kdos. zur Bandenbekämpfung.
Eilt sehr.
gez. J.A. Quartiermeitser [illeggibile]
St.Qu., den 17.10.1942
p 1-2 [106]
Anlage 1 zu Kdt.r.A.580 Qu.Nr.1750/42 geh. vom 17.10.42
Richtlinien für Jagdkommandos
p 1-2 [107]

INDICI DEL MILITAERGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (MGFA)

Guide to Foreign Military Studies 1945-54. Catalog and Index. Historical Division HQS United States Army, Europe 1954. Manuscripts prepared by former high-ranking officers of the German Armed Forces, under the sponsorship of their former adversaries.
I documenti raccolti in questo archivio si trovano oggi al Bundesarchiv-Militärarchiv.

MS # B-022
Die Widerstandsbewegung im Westen
gez. Ziegelmann, Oberstlt. p 1-9

MS # B-034

Die innere Lage in den besetzten Westgebieten
p 23-5 [29-31]
III. Der Bewegungsfeldzug vom Beginn der Raeumung Suedwest- und Suedfrankreichs und der Durchbruch aus dem Kessel von Falaise bis zum Erreichen der Weststellung (19.August-16.September)
p 59 [103], 63-5 [107-109]

K.u.W. MS # B-270

p 12, 17, 26-7

MS # B-280

Interaction of Operations and Propaganda. (Kesselring)
Answers to the questions about the interrelationship of strategical and propaganda warfare.
p 3-14, 18-19

MS # B-684

[illeggibile] planmässige Sonderarbeit. Operationen in den ruckwärtigen Verbindungen. Kriegsgeschichtlicher Rückblick.
gez. Gunther Blumentritt
Neustadt, Nov 1947. Registered 13.11.47 p 1-8

MS # C-029

Geheime Feldpolizei. gez. Krichbaum Willhelm. 18.5.1947
p 101, 107, 113-8, 124, 149, 154, 156.

MS # C-032

Der Krieg hinter der Front. Der Bandenkrieg.
28.7.45 gez. Kesselring
p 1-45 + Bandenübersichtskarten 1 und 2

MS # C-037

gez. Code # 872. p 4-24

MS # C-095c

Restricted. p 24-5, 33-35

MS # C-095d

p 54-5

MS # D-194

p 2-6

MS # D-257

p 3-5

MS # P-060a

Stellungnahme zu den von Gen a.D. von Greiffenberg fuer die Sammlung "Small Units Taktics" zusammengestellten Beispielen aus den Kämpfen gegen Partisanen.
p I-II Franz Halder Generaloberst a.D.
p 1-7 von Greifenberg p 5-7 Anlage 5, Beispiel 5
Koenigsstein/Ts. 7.12.50

MS # T-22

D. Der Bandenkrieg.
p 139-151

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI TEDESCHI

AAbt	Aufklärungsabteilung, reparto ricognizione
Abt.	Abteilung
AK o A.K.	Armeekommando
AO	Abwehroffizier
AOK	Armeeoberkommando, alto comando dell'armata
AOK 10	Armeeoberkommando 10. Armee
Armeekorps	Corpo d'armata
Artl.	Artillerie
Bandenlage	Situazione delle bande
Bandenkarte	Mappa delle bande
Bbstab	Bandenbekämpfungsstab
BdO	Befehlshaber der Ordnungspolizei
BdS	Befehlshaber der SIPO und des SD
Bericht über die Bandenlage	Rapporto sulla situazione delle bande
CARS	Centro Addestramento Reparti Speciali
CdZ	Chef der Zivilverwaltung
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI	Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
CC.NN.	Camicie Nere
Co.Gu.	Contro Guerriglia
Co-Ra	Commissione Radio
CUMER	Comando Unitario Militare Emilia-Romagna
CVL	Comando Volontari della Libertà
Div	Division
EK	Eisernes Kreuz
Ers.	Ersatz
Fallschirmjäger div	Divisione paracadutisti
FF.AA.	Forze Armate
Freiw.	Freiwillige

Fsch.Pz.Gren.	Fallschirm Panzer Grenadier o Fs.Pz.Gren.
GAP	Gruppi di azione patriottica
Geb.	Gebirgs
geh.	geheim
g. Kdos. o g.K.	Geheime Kommandosache
GL	Giustizia e Libertà
GNR o G.N.R.	Guardia Nazionale Repubblicana
Gruppe Geheime Feldpolizei 741	Gruppo polizia militare segreta
H.G.	Hermann Göring
HQ	Hauptquartier
HSSPF	Höherer SS- Und Polizeiführer
HStSPF	Höchster SS- Und Polizeiführer
IdO	Inspekteur der Ordnungspolizei
Inf. Div.	Infanterie Division
ISPA	Ispettorato Speciale Polizia Antipartigiana
ISR	Istituto per la Storia della Resistenza
IS(N)ML	Istituto (Nazionale) per la Storia del Movimento di Liberazione (in Italia)
Jägerdiv	Divisione fucilieri
Jagd- o Sicherungskommando	Distaccamento per azioni d'assalto, di rastrellamento o distaccamento di sicurezza
Kampfkommandanturen	Comandi di combattimento
KdG	Kommandeur der Gendarmerie
KdO	Kommandeur der Ordnungspolizei
KdS	Kommandeur der SIPO und des SD
Kfz.	Kraftfahrzeug
KL	Konzentrationslager
Komp. oder Kp.	Kompanie
KOrück	Distaccamento retrovie
Ktb. o KTB	Kriegstagebuch
MLI	Il Movimento di Liberazione in Italia
Nachr.	Nachrichten
OB	Oberbefehlshaber, comandante surpemo

OB Südwest	Oberbefehlshaber Südwest, Comandante supremo del settore sud-occidentale
o. Dat.	ohne Datum
OKH	Oberkommando des Heeres
OKW	Oberkommando der Wehrmacht, Comando supremo della WM
OP	Ordine Pubblico
OP	Ordnungspolizei
ORI	Organizzazione Resistenza Italiana
Orp.	Ordnungspolizei
OT	Organisation Todt
OZAK	Operationszone Adriatisches Küstenland
Platzkommandanturen	Comandi di piazza
PFR	Partito Fascista Repubblicano
Pol.	Polizei
PS	Pubblica Sicurezza
Pz.Gren.Div	Panzer Grenadier Division, Divisione corazzata granatieri
RAF	Royal Air Force
RAU	Reparto Arditi Ufficiali
RAP	Reparto Antipartigiano
Res.	Reserve
RMdI	Reichsministerium des Inneren
RSI	Repubblica sociale italiana
SAP	Squadre di azione patriottica
Schupo	Schutzpolizei
SD	Sicherheitsdienst
SIMNI	Servizio Informazioni Militari Nord Italia
SIP	Servizio Informazioni Patrioti
SIPO	Sicherheitspolizei
SM	Stato Maggiore
S.M.E.	Stato Maggiore dell'Esercito
SS	Schutzstaffeln

SSPF	SS- und Polizeiführer
Stapoleit	Staatspolizeileitstelle
Strassenkommandanturen	Comandi di strada
Sühnemassnahme	Rappresaglia
Tagesmeldung	Rapporto giornaliero
Tätigkeitsbericht	rapporto d'attività
Todt (non una sigla)	Organizzazione tedesca del lavoro di guerra, da Fritz Todt (1891-1942).
UPI	Ufficio Politico Investigativo
V-Männer	Vertrauensmänner
VO	Verordnung
WFSt.	Wehrmachtsführungsstab

INDICE DELLE TABELLE

CAPITOLO 1) L'IMMAGINE PUBBLICA DELLA RESISTENZA NELLE RIVISTE

105 **tabella 1**
(i numeri; paragone dello spazio dedicato al tema resistenza e a gli altri del periodo storico seconda guerra mondiale)

105 **grafico 1**
(rappresentazione grafica dello spazio dedicato al tema resistenza e gli altri)

106 **tabella 1.1**
(il numero di articoli dedicati mediamente all'anno alla seconda guerra mondiale ed alla resistenza)

108 **tabella 1.2**
(i numeri assoluti delle pagine dedicate ogni anno alla resistenza)

105 **tabella 1.3 n 28**
(i numeri delle pagine dedicate ogni anno alla resistenza nazifascista)

106 **tabella 1.4 n 30**
(paragone fra le pagine dedicate alla resistenza e alla resistenza nazifascista)

108 **tabella 2**
(il tipo di storia scelto per rappresentare la resistenza)

110 **tabella 3**
(la frequenza delle tematiche più trattate)

111 **grafico 3%**
(le tematiche più frequentemente trattate in %)

112 **tabella 4**
(le combinazioni; quanti articoli sono dedicati alla resistenza soltanto e quanti la trattano combinata)

113 **grafico 4%**
(le combinazioni in %)

115 **tabella 5**
(i periodi temporali più frequentemente scelti per rappresentare la resistenza)

117 **grafico 5%**
(i periodi temporali più frequentemente scelti per rappresentare la resistenza in %)

121 **tabella 6**
(i topoi rappresentativi usati per la resistenza)

185 **grafico 6 %**
(i topoi rappresentativi usati prevalentemente per la resistenza nell'ultimo cinquantennio)

CAPITOLO 3) GLI ALLEATI

325 **tabella dei lanci alleati**

326 **Lanci**
(traduzione grafica della tabella

327 **Lanci in %**
(traduzione grafica della tabella in %)

CAPITOLO 4) I TEDESCHI

470 **tabella Sabotaggi ed Attentati**

474 **grafico Rapporto fra Sabotaggi ed Attentati in %**

INDICE DETTAGLIATO DELLA TESI

INDICE GENERALE DELLA TESI I

INTRODUZIONE 1

1) ORIGINI DEL PROGETTO 1
2) FINI GENERALI DI RICERCA 1
3) DELIMITAZIONE DELLA TEMATICA 3
4) STRUTTURA COMPOSITIVA DEL LAVORO 5

PARTE I. UNA PRIMA DEFINIZIONE DEI CONCETTI E LA SITUAZIONE OSSERVATA (PARTE INTRODUTTIVA) 7

CAPITOLO 1) STORIA, MEMORIA E OBLIO, PRIME RIFLESSIONI 7

CAPITOLO 2) LA SITUAZIONE OSSERVATA. L'USO PUBBLICO DELLA STORIA E LA MEMORIA PUBBLICA 12
2.1) L'USO PUBBLICO DELLA STORIA (UPS) 12
2.2) LA MEMORIA PUBBLICA 23

PARTE II. LA MEMORIA E LA SUA FORMA (PARTE TEORICA) 27

CAPITOLO 1) I MOTIVI FISIOLOGICI PER UNA FORMA 27
1.1) I MECCANISMI DELLA MEMORIA E DELL'OBLIO, FUNZIONAMENTO 27
1.1.a) I meccanismi della memoria, funzionamento 28

1.1.b) I meccanismi dell'oblio, funzionamento 39
1.2) SULLA LICEITÀ DELLA GENERALIZZAZIONE 48
1.3) I FATTORI NATURALI E LA FORMA DELLA MEMORIA 57

CAPITOLO 2) I MECCANISMI PROTETTIVI DELLA MEMORIA. LE MEMORIE PER DIMENTICARE 59
2.1) I FATTORI PROTETTIVI E LA FORMA DELLA MEMORIA 59
2.1.a) La colpa e la vergogna, due sintomi collettivi 62
2.1.b) Le vittime ed i responsabili, i testimoni 67
2.1.c) La seconda generazione 76
2.1.d) La collettività, forme di memorie protettive 79
2.2) IL COINCIDERE DELLE CAUSE PER LA FORMA DELLA MEMORIA 93

PARTE III. LA MEMORIA DELLA RESISTENZA (PARTE DOCUMENTARIA) 97

I.I) L'IMMAGINE DOPO 98

CAPITOLO 1) L'IMMAGINE PUBBLICA DELLA RESISTENZA NELLE RIVISTE 99
I. IL FINE 99
II. LE FONTI 100
III. ANALISI DELLE RIVISTE 104
1) UNA RIFLESSIONE SUI NUMERI 104
2) UNA RIFLESSIONE SUL TIPO DI STORIA 108
3) UNA RIFLESSIONE SULLA FREQUENZA 110
4) UNA RIFLESSIONE SULLE COMBINAZIONI 112
5) UNA RIFLESSIONE SUL PERIODO TEMPORALE 115
6) UNA BREVE RIFLESSIONE SULLE CORRISPONDENZE FRA TITOLO E CONTENUTO 118
7) UNA RIFLESSIONE SUI TOPOI 119

7.1) 1. Gruppo 121
7.1.a) Il "moto di popolo" 121
7.1.b) I temi "Napoli, quattro giornate", "sciopero", "insurrezione"; delle varianti del "moto di popolo" 123
7.1.c) La "resistenza stracciona" 125
7.1.d) La "resistenza inutile" 126
7.1.e) Gli "italiani poveretti" e gli "italiani brava gente" 127
7.2) 2. Gruppo 128
7.2.a) La resistenza "militare" 128
7.2.b) Le "forze armate" 131
7.2.c) La "guerra civile" 133
7.3) 3. Gruppo 140
7.3.a) L'"eroe, élite" 140
7.3.b) Le "spie" 144
7.3.c) La "resistenza istituzionale" 148
7.4) 4. Gruppo 154
7.4.a) La resistenza "morale" 154
7.4.b) "L'apologia" 161
7.4.c) I temi "torture" e "Fosse Ardeatine", la resistenza vittima 166
7.4.d) La resistenza "colpevole" 171
7.5) 5. Gruppo 174
7.5.a) La "resistenza all'estero" ed il "testimone storico" 174
IV CONSIDERAZIONI FINALI: L'USO DEI TOPOI 178
1. L'USO DI TOPOI CONTRASTANTI 178
2. L'USO DEI TOPOI NEL TEMPO. LE DIVERSE GENERAZIONI 182
3. CINQUANTA ANNI DI (AUTO)RAPPRESENTAZIONE 185

CAPITOLO 2) L'IMMAGINE FOTOGRAFICA DELLA RESISTENZA E DEL PARTIGIANO 187
I. IL FINE 187
II. LE FONTI 189
III. ANALISI DEI DOCUMENTI 191
1) RIFLESSIONI SULLE IMMAGINI E LA STORIA 191

1.1) LE IMMAGINI COME FONTE STORICA 191
1.2) FOTOGRAFIA E COMUNICAZIONE 194
1.3) LA SELEZIONE DELL'INFORMAZIONE 198
1.4) LE IMMAGINI E LE DIDASCALIE 199
1.5) IL CODICE DI COMUNICAZIONE 201
2) LE TIPOLOGIE 202
2.1) LE TIPOLOGIE PER LA RAPPRESENTAZIONE DEI PARTIGIANI 202
2.1.1) Aneddoto 203
2.1.2) Azione di guerra 205
2.1.3) Azione partigiana 207
2.1.4) Posa di guerra 209
2.1.5) Arresto 210
2.1.6) Distruzione 212
2.1.7) Esecuzione 213
2.1.8) Vittima 213
2.1.9) Civile 215
2.1.10) Soldati 216
2.1.11) Soldati in marcia (estate/inverno). 219
2.1.12) Soldati, mimetici 220
2.1.13) Soldati, adunata 221
2.1.14) Vedetta 222
2.1.15) Cecchino 224
2.1.16) Gruppo 225
2.1.17) Ritratto 226
2.1.18) Personaggio 226
2.1.19) Partigiano 227
2.1.20) Partigiano, sorridente 228
2.1.21) Invasione 230
2.1.22) Sfilata 231
2.2) I DIVERSI QUADRI 234
2.2.1) I Tedeschi: Il quadro degli avversari 234
2.2.2) I Partigiani 244

2.2.3) Gli Alleati 261
IV. CONSIDERAZIONI FINALI: L'EFFETTO DELLE IMMAGINI SULLA MEMORIA 276
1) LE CONSUETUDINI RAPPRESENTATIVE 276
2) LE ABITUDINI VISIVE 280
3) L'EFFETTO DELLE CONSUETUDINI RAPPRESENTATIVE E DELLE ABITUDINI VISIVE SULLA MEMORIA 282

I.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DOPO 287

II.I) L'IMMAGINE DURANTE 293

CAPITOLO 3) GLI ALLEATI 294
I. IL FINE 294
II. LE FONTI 295
III. ANALISI DEI DOCUMENTI 297
1) Una riflessione sull'influenza delle considerazioni militari e politiche nel giudizio degli alleati 298
2) Una riflessione sui limiti del sostegno alleato 300
3) Una riflessione sulla bontà o sulla malvagità alleata 305
4) Una riflessione sull'identità del partigiano e su quella del suo operato 308
4.a) Definizione del partigiano 308
4.b) L'esercito italiano 312
4.c) Gli alleati 314
4.d) I tedeschi 318
I) GLI AIUTI ALLEATI AI PARTIGIANI 320
1) Il potenziamento 320
2) I rifornimenti 324
3) L'aiuto tramite personale 329
4) I bombardamenti 330
5) I finanziamenti ed i costi 331
6) Il riconoscimento e l'inserimento 333

II) LE MANCATE COINCIDENZE, VARIAZIONI DOPO IL SUPERAMENTO DA PARTE DELLA LINEA DEL FRONTE ED IL DOPOLIBERAZIONE 338
1) Le nuove esigenze alleate 339
2) Il disarmo delle unità 340
3) Lo scioglimento delle unità 344
4) La parata di scioglimento, "disbandment" 346
5) La delusione partigiana, le non-coincidenze ed i tentativi di soluzione 347
6) La responsabilità alleata 351
III) GLI AIUTI PRESTATI AGLI ALLEATI 352
1) Le forme di impiego 353
2) L'impiego migliore 356
3) L'adattamento 359
4) Gli aiuti partigiani 359
5) Gli aiuti sul fronte 362
6) Il ruolo nella resa ed il rapporto con il riconoscimento 364
IV) IL GIUDIZIO ALLEATO DELLA RESISTENZA 370
1) IL GIUDIZIO GENERALE DEL MOVIMENTO PARTIGIANO 370
1.a) L'informazione e la comunicazione 370
1.b) La valutazione positiva 373
1.c) La valutazione dell'azione contro i tedeschi 376
2) I LIMITI DELLA VALUTAZIONE POSITIVA 378
2.a) La valutazione dei mezzi 378
2.b) Il bisogno di aiuto alleato 380
2.c) La valutazione delle forze 383
2.d) La valutazione del pericolo di rivolta 384
2.e) La valutazione delle valutazioni 388
3) IL GIUDIZIO PARTICOLARE DI AZIONI PARTIGIANE 390
3.a) Le discussioni sulla competenza dei comandi sulle unità partigiane 390
3.b) L'importanza della presenza partigiana nei punti strategici 392
3.c) Il rilievo attribuito alle azioni diversive 395

3.d) Il desiderio di comandare i partigiani 398
3.e) Richieste di inserimento dei partigiani (da parte di comandi speciali) 399
IV CONSIDERAZIONI FINALI: A PROPOSITO DELLA PROPAGANDA 403

CAPITOLO 4) I TEDESCHI 410
I. IL FINE 410
II. LE FONTI 411
III. ANALISI DEI DOCUMENTI 413
1) Una riflessione sui vocaboli usati dai tedeschi per i partigiani 414
1.a) Una presenza naturale 414
1.b) I vocaboli 416
1.c) il nemico partigiano 419
1.d) L'uso della parola partigiano 421
2) Una riflessione sul relatore 423
2.a) Quello che il relatore sa - riflessione sulla cronologia temporale 424
2.b) Quello che il relatore desidera si sappia 427
2.c) Quello che il relatore non sa o non capisce 429
2.d) Quello che il relatore non vuole si sappia 432
2.e) Quello che il relatore non riconosce a se stesso. La divergenza fra fatto e desiderio e l'influenza di questo divario sulle fonti 437
I) I TEDESCHI COME SOGGETTO PASSIVO 446
1) IL RAPPORTO CON I PARTIGIANI 446
1.a) L'identità partigiana e gli ordini sul trattamento dei partigiani 446
1.b) La preoccupazione tedesca 457
1.c) Le direttive sulla lotta alle bande e le intenzioni partigiane 462
2) LA SITUAZIONE IN ITALIA 465
2.a) Sabotaggi ed attentati 468
2.b) La sicurezza 472
2.c) L'unificazione delle forze 477

3) LE MISURE E LE CONTROMISURE TEDESCHE 482
3.a) La lotta contro le bande 482
3.b) L'adattamento ai partigiani 486
4) IL GIUDIZIO GENERALE TEDESCO DELLA RESISTENZA 493
II) I TEDESCHI COME SOGGETTO ATTIVO 497
1) UNA IPOTESI COMPORTAMENTALE 497
1.a) Monte Battaglia 498
1.b) Il caso Mauri e il caso Corbari 499
1.c) Kappler 502
1.d) Kesselring 503
2) LE CARENZE TEDESCHE 506
2.a) I limiti 506
2.b) Le carenze informative 511
2.c) La controguerriglia 516
2.d) Le azioni di rastrellamento 523
2.e) Le conseguenze dell'insuccesso 527
2.f) Le vittime civili 533
IV CONSIDERAZIONI FINALI: UNA ANALISI DEI CONTENUTI E DELLA LORO TRASMISSIONE 546

II.II) BREVE RIASSUNTO DELL'IMMAGINE DURANTE 554

CONCLUSIONE 561
1) RIFLESSIONI SUL PENSIERO PREVENUTO O PRECONCETTO 562
2) RIFLESSIONI SULLE QUALITÀ INERZIALI DELLA MEMORIA E SULLA PERSISTENZA DEGLI STEREOTIPI 565
3) GLI ERRORI DI PENSIERO 574
3.a) Gli errori a proposito della resistenza 574
3.b) Gli errori a proposito della storia, della memoria, dell'oblio 579
3.c) I contenuti latenti della memoria 586

INDICI 595

BIBLIOGRAFIA 596
OPERE ENCICLOPEDICHE 596
CONVEGNI E MOSTRE 597
ARTICOLI 604
LETTERATURA 625

FONTI PUBBLICATE 644

ARTICOLI DI RIVISTE AD AMPIA DIVULGAZIONE USATI COME FONTI 646
INDICE DI STORIA ILLUSTRATA 646
INDICE DI STORIA E DOSSIER 716

FONTI NON PUBBLICATE 728

FONTI FOTOGRAFICHE 728
ESEMPI DI FONTI FOTOGRAFICHE 826

FONTI ALLEATE 847
INDICI DEL PUBLIC RECORD OFFICE 847
INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI ALLEATI 904

FONTI TEDESCHE 906
INDICI DEL BUNDESARCHIV-KOBLENZ 906
INDICI DEL BUNDESARCHIV-MILITAERARCHIV (BA-MA) 911
INDICI DEL MILITAERGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (MGFA) 983
INDICE DELLE ABBREVIAZIONI NEI DOCUMENTI TEDESCHI 986

INDICE DELLE TABELLE 990

INDICE DETTAGLIATO DELLA TESI 993